



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Beni Culturali: Archeologia, Storia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica

Scuola di Dottorato in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici

Indirizzo Scienze Archeologiche

Ciclo XXVI

**RITI, SEPOLTURE E CORREDI DI EPOCA ROMANA
NEL FRIULI COLLINARE**

Volume I

(Testo)

Direttore della Scuola : Ch.mo Prof. Giuseppe Salemi

Coordinatore d'indirizzo: Ch.mo Prof. Guido Rosada

Supervisore: Ch.mo Prof. Jacopo Bonetto)

Dottorando: Tiziana Cividini

INDICE

<i>Introduzione</i>	5
---------------------------	---

PARTE PRIMA

<i>Abstract</i>	7
-----------------------	---

CAPITOLO I

L'area d'indagine e l'ambito cronologico

I.1 La geomorfologia del territorio.....	11
I.2 Breve storia degli studi e delle ricerche.....	17
I.3 Il quadro storico.....	22

CAPITOLO II

La romanità

II.1 La viabilità.....	37
II.2 Le centuriazioni.....	44
II.3 L'assetto demografico ed economico.....	49

CAPITOLO III

La metodologia della ricerca

III.1 Premessa.....	57
III.2 Le tabelle e l'impostazione delle schede.....	59

CAPITOLO IV

Le evidenze funerarie

IV.1 La ritualità.....	75
IV.2 Le tipologie funerarie.....	78
IV.3 La composizione dei corredi.....	89

CAPITOLO V

Le classi dei materiali nei corredi

V.1 Il vasellame fine da mensa	
V.1.1 La ceramica a vernice nera.....	97
V.1.2 La terra sigillata.....	98
V.1.3 La ceramica a pareti sottili.....	102
V.2 La ceramica comune.....	106
V.2.1 I balsamari.....	115
V.3 La ceramica da cucina.....	118
V.4 Le lucerne.....	129

V.5	Le anfore.....	139
V.6	I vetri.....	144
V.7	Oggetti di abbigliamento e ornamento personale.....	154
V.8	I manufatti in metallo.....	179
V.9	Le monete.....	194
V.10	I manufatti in osso.....	206
V.11	<i>Varia</i>	208

CAPITOLO VI

<i>I monumenti funerari e le testimonianze epigrafiche</i>	213
Il gusto antiquario.....	235

CAPITOLO VII

Considerazioni conclusive

VII.1	Aspetti topografici e cronologici.....	240
VII.1.1	Il posizionamento.....	241
VII.1.2	Il prospetto generale dei siti.....	241
VII.1.3	L'occupazione dell'area attraverso le evidenze funerarie tra l'epoca protostorica e altomedievale.....	246
VII.1.4	Riflessioni sulle dinamiche di popolamento nel periodo romano	
VII.1.4.1	Il I e il II secolo d.C.	253
VII.1.4.2	Il III secolo d.C.	254
VII.1.4.3	Il IV secolo d.C.	256
VII.2	Le scelte locazionali	258
VII.3	Il rapporto con la viabilità	260
VII.4	Le dimensioni delle aree sepolcrali e i riti	265
VII.5	La durata d'uso delle aree cimiteriali	274
VII.6	Rapporti tra necropoli e insediamenti: per un contributo	277
VII.7	Aspetti socio-economici derivanti dall'analisi dei corredi	
VII.7.1	Le prime fasi dell'occupazione nella Collinare.....	280
VII.7.1.1	Contributi dai materiali datanti	
VII.7.1.2	La terra sigillata.....	281
VII.7.1.3	I balsamari fittili e vitrei	283
VII.7.1.4	Le fibule.....	285
VII.7.1.5	Le monete.....	286
VII.7.1.6	Le testimonianze epigrafiche.....	288
VII.2	Il periodo tardoromano	294
APPARATO BIBLIOGRAFICO.....		299

PARTE SECONDA

Il catalogo delle sepolture e dei corredi

Introduzione

Lo studio delle sepolture e dei corredi funerari di epoca romana, anche per un territorio lontano dai grossi centri urbani come è quello della Collinare friulana, racchiude in sé enormi potenzialità, permettendo di ricostruire non soltanto aspetti topografici, sociali e rituali, ma anche dati storico-economici di notevole interesse per la definizione delle modalità insediative tra la fase della romanizzazione e il periodo tardoantico.

Va evidenziato che per l'ambito considerato mancavano ricerche approfondite, fatta eccezione per qualche lavoro dedicato a singoli nuclei sepolcrali, soprattutto in relazione agli oggetti corredali.

La ricerca è stata indirizzata ad un ambito territoriale geomorfologicamente omogeneo, che si colloca tra le montagne della Carnia e l'alta pianura, nel cuore del Friuli, ed è delimitato ad ovest dal fiume Tagliamento e a est dal Torre.

Il territorio, nel periodo romano amministrato inizialmente da Aquileia, venne in parte assorbito da *Iulium Carnicum* nel suo settore più settentrionale. Attualmente ricade sotto 22 amministrazioni comunali, tutte in provincia di Udine. La superficie complessiva considerata è di circa 500 kmq.

Questi i comuni studiati: 1. Buja; 2. Cassacco; 3. Colloredo di Monte Albano; 4. Coseano; 5. Dignano; 6. Fagagna; 7. Forgaria; 8. Majano; 9. Magnano in Riviera; 10. Martignacco; 11. Mereto di Tomba; 12. Moruzzo; 13. Osoppo; 14. Pagnacco; 15. Ragogna; 16. Rive d'Arcano; 17. San Daniele del Friuli; 18. San Vito di Fagagna; 19. Tavagnacco (Molin Nuovo, Angoris, Santa Fosca); 20. Treppo Grande; 21. Tricesimo; 22. Tarcento.

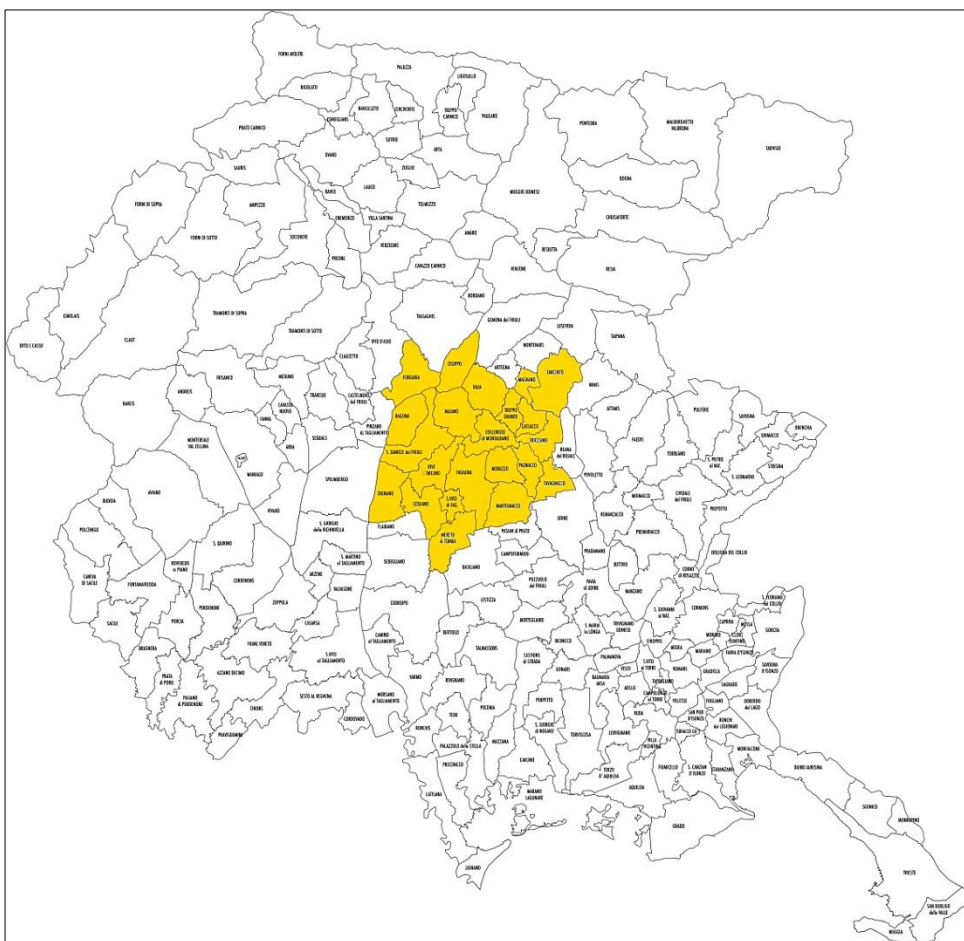


Fig. 1. Il territorio interessato dalla ricerca

La ricerca si è basata sulla consapevolezza, via via rafforzata con il progredire del lavoro, che anche nei piccoli sepolcreti rurali romani i rituali sono espressione di una società che “utilizza” la morte stessa come veicolo di trasmissione di messaggi educativi, autocelebrativi se non propagandistici, trasformandola in una “rappresentazione teatrale” finalizzata all’esibizione del proprio censo e/o della propria adesione ai modelli culturali dominanti, come è stato di recente sottolineato con lucidità da Irene Barbiera¹. Nella cerimonia funebre i parenti del defunto, che curano tutti gli aspetti del funerale, sono gli attori (che possono anche muoversi sul base di indicazioni ricevute dal defunto stesso in vita); l’estinto rappresenta una sorta di medium tra gli attori e il pubblico; quest’ultimo è costituito da coloro che partecipano al funerale. Il teatro è il cimitero.

Tale assunto ha pertanto indotto ad una costante attenzione alla presenza o all’assenza dei manufatti corredali, soprattutto nel caso di contesti archeologici attendibili: la selezione degli oggetti implica infatti la volontà di trasmettere una determinata identità, sia che si tratti di sesso o età, sia che si tratti di rango, professione o ricchezza.

Da queste premesse deriva che lo studio dei reperti rappresenta una parte fondamentale di questa ricerca, dal momento che fornisce una notevole quantità di dati inerenti aspetti sociali, economici e culturali. A loro volta, questi dati, attraverso un lavoro di sintesi, risultano utili a ricostruire reti commerciali, mode, presenze militari e influssi culturali, in alcuni casi in precedenza solo ipotizzati e ora in parte confermati grazie alle nuove conoscenze.

Uno sforzo è stato compiuto nel tentativo di delineare, sia pure sinteticamente, le preesistenze protostoriche e le evidenze funerarie di epoca altomedievale, con lo scopo di tratteggiare le modalità e le tempistiche occupazionali nella Collinare. Come spesso accade in archeologia, il quadro che è venuto progressivamente delineandosi porta a qualche certezza, ma pone soprattutto numerose domande.

Per quanto ho potuto “raccolgere” devo ringraziare per i consigli e l’attenzione costante il prof. Jacopo Bonetto; grazie al dott. Roberto Micheli della Soprintendenza ai Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia per le pronte autorizzazioni e l’accesso a laboratori, archivi e depositi; grazie anche alla dott.ssa Ambra Betic dell’Archivio della Soprintendenza; ai sigg. Daniele Pasini e Marco Peloso dei Laboratori del Museo Nazionale Archeologico di Aquileia, di Cividale e della sede di Udine.

Tutta la mia gratitudine va a Cristiano Putzolu, che mi ha seguito e supportato per la parte informatica, predisponendo il database.

Questo lavoro si deve alla generosa disponibilità della dott.ssa Paola Visentini, conservatrice dei Civici Musei di Udine; al personale delle Amministrazioni comunali di San Daniele del Friuli, Buja e Ragogna per l’accesso ai magazzini dei Musei Civici locali. Grazie a Milena Mimmo, a Marco Gergolet e a Paola Maggi.

Un abbraccio affettuoso a mia sorella Simonetta e a tutti coloro che mi sono stati vicini, spronandomi e sostenendomi in questo non sempre facile percorso.

Grazie a mia madre, che sento sempre vicina, e a mio padre, che mi ha trasmesso questa passione.

¹ Cfr. BARBIERA 2012, p.16-18.

Abstract

L'area prende in esame il Friuli collinare compreso tra il fiume Tagliamento a ovest e il Torre a est; morfologicamente, il territorio si estende su una superficie di circa 500 kmq ed è caratterizzato dalle colline dell'anfiteatro morenico tilaventino, la cui formazione risale alle espansioni glaciali del Pleistocene medio – superiore.

In epoca romana questa fascia di territorio faceva parte della *Regio X*; ancora discussa è l'attribuzione al *municipium* di *Iulium Carnicum*, piuttosto che all'agro di Aquileia, della porzione settentrionale del comprensorio indagato. Altrettanto difficili rimangono il riconoscimento e la ricostruzione delle pianificazioni centuriali, al punto che nel settore in questione si sono individuati resti iso-orientati riferibili alla centuriazione “classica” di Aquileia e alle cosiddette centuriazioni di San Daniele e Tricesimo.

La ricerca affronta, prima con una sistematica raccolta della documentazione archivistico-bibliografica esistente e, in seconda battuta, attraverso un grosso lavoro di sintesi, lo studio approfondito delle necropoli e delle sepolture isolate di epoca romana note nel Friuli collinare.

L'utilizzo di Quantum Gis e di Access come database ha permesso la predisposizione di numerose *carte tematiche diacroniche*, funzionali alla lettura del territorio in relazione all'organizzazione spaziale e alla circolazione dei prodotti.

L'analisi dei riti e dei corredi funerari, sebbene inficiata in parte dalla limitata quantità e qualità delle notizie di scavi e di ritrovamenti, ha consentito l'acquisizione di nuovi dati relativi alla *tipologia delle sepolture* soprattutto per quanto riguarda le prime fasi dell'occupazione, che viene ora fissata non prima dell'epoca augustea, momento in cui si assiste ad un vero e proprio boom sia a livello numerico che socio-economico, con il completo assorbimento degli elementi culturali tipici del mondo romano.

Sembra possibile inquadrare intorno al secondo quarto del I secolo d.C. il passaggio dal rito crematorio all'inumazione. Per la fase tardoantica, il censimento delle evidenze documenta un significativo calo nelle attestazioni e un cambiamento nei rituali funerari, con riduzione dei materiali di corredo sia nelle quantità che nella varietà e valore dei manufatti deposti.

Nel quadro che presenta il rapporto tra necropoli rurali ed insediamenti, nel I-II secolo la distanza tra le evidenze sembra fissata intorno ai 300 m; per il periodo tardoantico una serie significativa di casi dimostra il riutilizzo a scopo sepolcrale dei siti di carattere abitativo, come già documentato per i centri urbani.

Gli aspetti sociali, economici, culturali-rituali forniti dallo *studio dei corredi* sono stati confrontati, ove possibile, con i contesti regionali editi e con le attestazioni dei territori limitrofi, evidenziando una standardizzazione nelle forme ceramiche e nelle associazioni di materiali all'interno delle sepolture. Lo studio delle ceramiche ha dimostrato inoltre la scarsa circolazione di prodotti di importazione, di cui si sono riconosciute alcune imitazioni locali.

Considerevole interesse riveste lo *studio sulle iscrizioni funerarie* attestate a Buja, San Daniele, Osoppo, Fagagna, Cassacco e Adorgnano di Tricesimo; si tratta di una preziosa fonte di informazione che fornisce interessanti dati onomastici, con ben 4 riferimenti alla tribù Claudia, indizio di un legame – amministrativo? – con il territorio di *Iulium Carnicum*, fino ad oggi solo postulato. La *tipologia delle evidenze monumentali* denota in alcuni casi le notevoli potenzialità economiche raggiunte da alcuni esponenti della borghesia locale.

The area examines the Friuli hills between the river Tagliamento to the west and the river Torre to the east; morphologically, the territory covers an area of approximately 500 sq km and is characterized by the hills of the Tivertino morainal amphitheater, whose formation dates back to the middle-late Pleistocene glacial expansions.

In Roman times, this land was part of the *Regio X*; it is still an ongoing debate the attribution of the northern portion of the area under investigation to the *municipium* of *Iulium Carnicum*, rather than to the *Aquileia ager*.

The recognition and reconstruction of the centuriation plans have been equally challenging, to the point that the dedicated section shows the identification of the iso-oriented remains of the "Classic" centuriation related to Aquileia and the so-called centuriation of San Daniele and Tricesimo.

After a systematic collection of archival and bibliographic records and a following consistent work of synthesis, the research deals with an in-depth study of the necropoles and isolated Roman burials in the Friuli hills.

The use of Quantum GIS and Access database has allowed the preparation of a number of *diachronic thematic maps*, as a functional reference for the analysis of the area under investigation in relation to the spatial organization and movement of products.

The analysis of the rites and funerary objects, although partly affected by the limited quantity and quality of reports of excavations and findings, has enabled the acquisition of new data relating to the *type of burials* especially with regards to the early stages of occupation, which is now determined to date back not earlier than the Augustan age, when it witnessed a strong socio-economical development, with the full absorption of cultural elements typical to the Roman world.

It seems possible to date from around the second quarter of the first century AD the transition from ritual cremation to interment. For the Late Antique period, the survey data show a significant decrease in findings and a change in funerary rituals, alongside a reduction of funerary objects both in quantity, in variety and value of the deposited artefacts.

Regarding the relationship between rural cemeteries and settlements, in the I-II century the distance between the findings seems to be set at around 300 m; in the Late Antique period a significant number of cases proves the reuse of residential sites for burial purposes, as already documented in the urban centres.

The social, economic, cultural and ritual aspects emerging from the *study of funeral objects* were compared, where possible, with the regional contexts and the findings from neighbouring territories, highlighting standardization in ceramic forms and associations of materials inside the tombs. The study of pottery has also demonstrated the poor circulation of imported products, some of which were recognized as local imitations.

The *study of funerary inscriptions* from Buja, San Daniele, Osoppo, Fagagna, Cassacco and Adorgnano di Tricesimo is of considerable interest; it is a valuable source of information, with 4 references to the Claudia tribe, an indication of an – administrative? – link with the territory of *Iulium Carnicum*, until today considered only a speculation. In some cases the *type of monumental evidence* indicates considerable economic potential reached by some members of the local bourgeoisie.

CAPITOLO I

L'AREA D'INDAGINE E L'AMBITO CRONOLOGICO

I.1 La geomorfologia del territorio

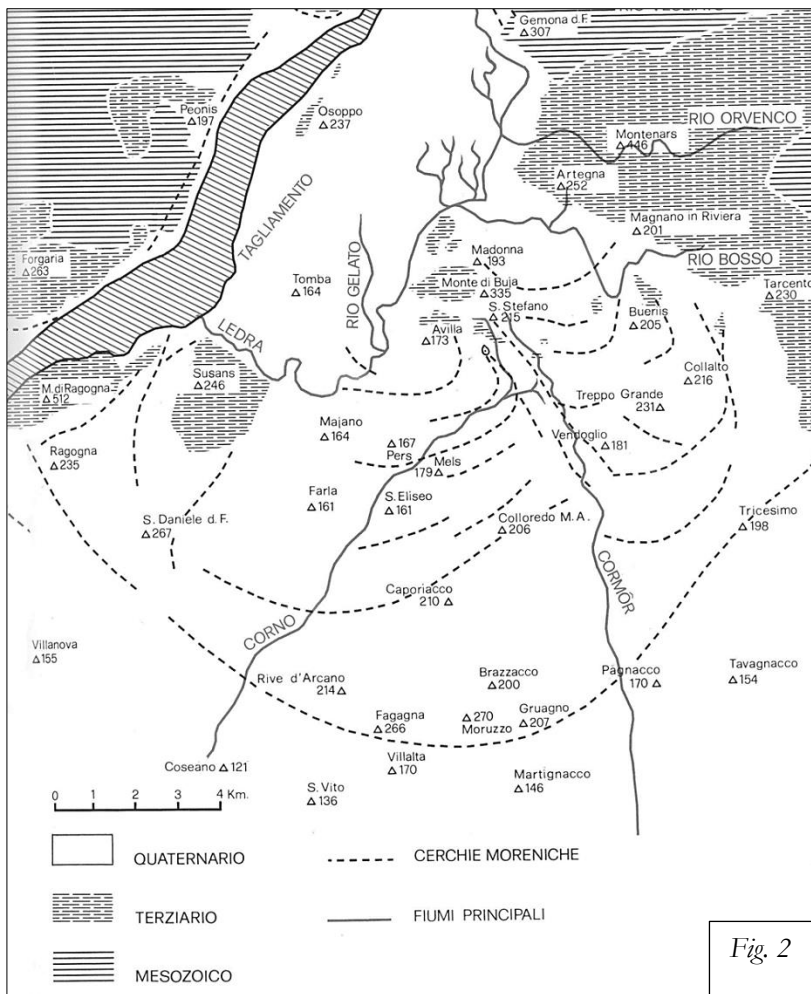


Fig. 2

Il comparto studiato rappresenta una sorta di “microregione naturale”, con quote che oscillano tra i 112 m di Dignano e i 512 m s.l.m. del Monte di Ragogna verso ovest e tra i 201 m di Magnano in Riviera e i 196 m di Tricesimo a est (Fig. 2, da MENIS 1984b). Il paesaggio è caratterizzato da rilievi collinari con dorsali di forma allungata, a volte sinuosa, disposti complessivamente a semicerchio: è l'anfiteatro morenico tilaventino, esteso su circa 220 kmq, con un diametro di 21 km.

I depositi che compongono le morene vengono definiti *diamicton*: si tratta di ammassi non eterogenei di ciottoli e blocchi di dimensioni anche superiori al mq (chiamati erratici o trovanti), inglobati in limi e sabbie in percentuali molto variabili². Essi rappresentano quanto rimane dei detriti rocciosi che il ghiacciaio ha eroso, trascinato

e abbandonato nel corso delle espansioni glaciali del Quaternario³. Tali espansioni si sono verificate in tempi e modi diversi⁴, per cui hanno età differenti e si sviluppano con raggio progressivamente decrescente: le più antiche hanno determinato la formazione della I^a cerchia morenica, più esterna e abbastanza irregolare, con rilievi meno elevati e suoli in generale piuttosto sviluppati (Fig. 3). La massima elevazione è raggiunta dal colle su cui sorge Santa Margherita di Gruagno (204 m s.l.m.). Cronologicamente questa avanzata del ghiacciaio si colloca intorno a 25.000-24.000 anni fa.

Un secondo avanzamento, dopo un periodo durato circa un migliaio di anni, in cui il fronte dei ghiacci arretrò di alcuni chilometri, portò alla formazione della II^a cerchia morenica, la più elevata: essa si sviluppa tra Ragogna, Fagagna, Moruzzo, Tricesimo e Billerio di Tarcento, con quote che toccano i 300 m. Il colle di San Daniele non ha la stessa origine, in quanto formato, quasi fino alla sommità, da conglomerati⁵ ricoperti da depositi glaciali solo per qualche decina di metri.

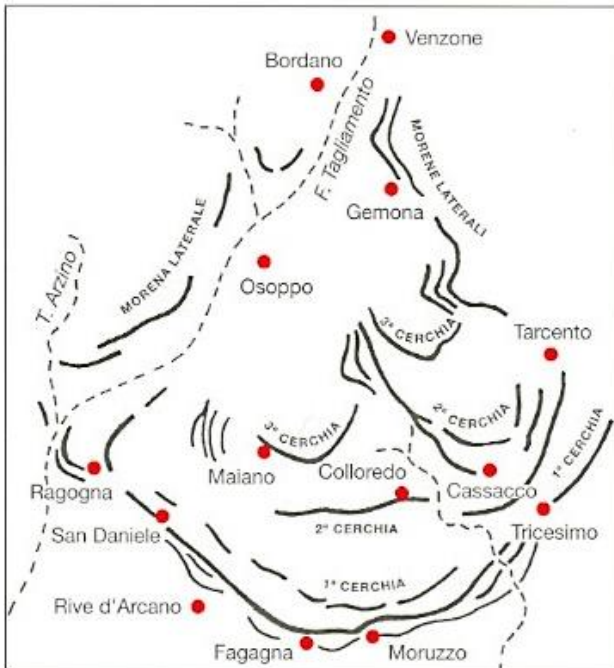
² Cfr. MONEGATO 2006, pp. 82-86; CARULLI 2006, p. 27, 23 e pp. 28-29.

³ Si ritiene che l'anfiteatro morenico del Tagliamento, il più orientale della pianura padana, sia formato dalle cerchie di due sole glaciazioni. La superficie basale della massa di ghiaccio raggiungeva i 150 m s.l.m. allo sbocco in pianura; ciò ha determinato rilievi piuttosto modesti.

⁴ La grandezza del ghiacciaio poteva variare in base alla quantità delle precipitazioni, all'altezza dei rilievi montuosi e all'effettiva estensione del bacino idrografico. Inoltre, precedenti deposizioni potevano ostacolare l'avanzata. Cfr. MONEGATO 2006, p. 83.

⁵ Questi conglomerati sono datati ad età miocenica e plio-pleistocenica.

Verso ovest, nella zona di Flagogna, non sono presenti alture di origine morenica, in quanto l'azione erosiva del Tagliamento e del torrente Arzino ha eroso i depositi, asportandoli quasi completamente. Intorno a 21.000 anni or sono il fronte del ghiacciaio cominciò a ritirarsi definitivamente; alcune lingue



ebbero ancora piccole avanzate, determinando la formazione dell'ultima serie di morene, basse e discontinue, che verso ovest chiudono a meridione il bacino lacustre glaciale del Campo di Osoppo (III^a cerchia). Tutte le tre cerchie hanno concavità a nord, verso la lingua terminale del ghiacciaio tilaventino.

Durante l'arretramento le acque di fusione si incanalavano in due ampie vallate, oggi attraversate dai torrenti Corno e Soima-Cormòr.

Dopo il completo ritiro dei ghiacci, il settore fu oggetto di rimodellamento da parte delle acque ruscellanti, che in parte raggiungevano i torrenti, in parte finivano in piccole conche chiuse, trasformatesi inizialmente in laghetti e stagni e successivamente in torbiere⁶.

Fig. 3. Le cerchie moreniche dell'anfiteatro tilaventino (da SGOBINO 1992).

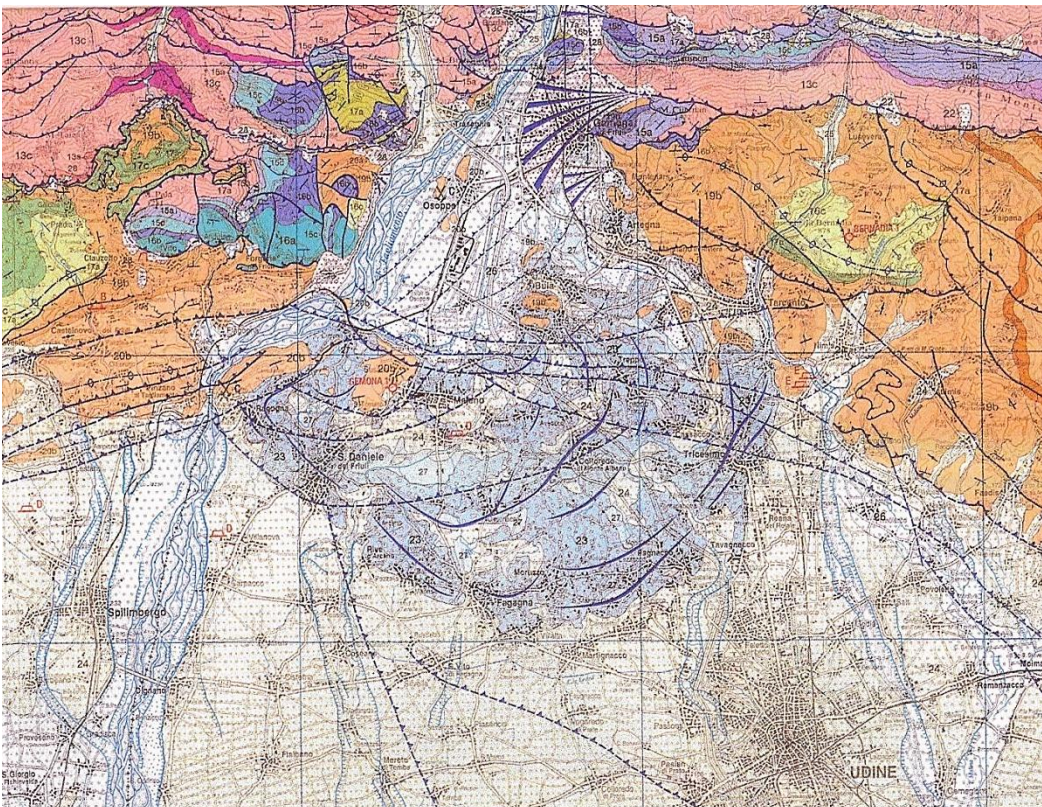


Fig. 4. Carta geologica dell'anfiteatro morenico e del settore superiore dell'alta pianura friulana (Regione Friuli Venezia Giulia 2006)

⁶ Come noto, la coltivazione della torba soprattutto nelle zone di Fagagna e San Daniele venne praticata fino alla metà del secolo scorso ad uso combustibile.

Si completò così la costruzione dell'anfiteatro morenico, il quale si presenta oggi ordinato su tre grandi cerchi concentrici che si sollevano in genere verso sud con accentuata pendenza e scendono verso settentrione con minore pendio, raggiungendo zone pianeggianti e fondi vallivi spesso umidi e palustri. A meridione la situazione cambia geomorfologicamente: la pianura pedemorenica, caratterizzata dalla carenza cronica di acque superficiali e dalla notevole profondità della falda freatica, presenta terreni estremamente limitati come spessore, poggiati su un potente materasso di materiali ghiaiosi grossolani ed incoerenti, che conferiscono al substrato una ridotta capacità di ritenzione idrica.

La formazione di tale pianura è da considerarsi, per la quasi totalità dell'area, il risultato della deposizione fluviale e fluvioglaciale verificatasi tra 24.000 e 16.000 anni fa (Ultimo Massimo Glaciale o LGM).

La sua attuale morfologia dimostra come essa sia stata costruita da singole fiumane e da gruppi di correnti fluvioglaciali facenti capo a singoli limitati settori del fronte stesso. Queste correnti di disgelo del ghiacciaio tilaventino⁷ diedero origine ad un complesso di coni di deiezione, cioè di accumuli alluvionali di materiale ghiaioso, ancor oggi individuabili appena a valle della cerchia più esterna⁸. Allontanandosi dalla fonte le acque tendevano a fondersi le une con le altre e, pur continuando a tenere ciascuna la propria zona di dominio, ai loro margini si intrecciavano e si livellavano dando origine ad una pianura pianeggiante ed uniforme⁹.

Successivamente tali coni di deiezione furono terrazzati, ossia le correnti fluvioglaciali iniziarono ad incidere i materiali ghiaiosi che prima avevano ammassato in notevoli quantità: dopo la fase di massima espansione queste acque cominciarono a occupare spazi più ristretti, terrazzando di conseguenza il cono di deiezione da loro stesse precedentemente costruito.

Le scarpate che si delinearono in conseguenza di ciò nella pianura segnano, ancor oggi, i limiti successivamente raggiunti dalle correnti fluvioglaciali passanti a regimi idraulici via via più ridotti.

Per il settore considerato i terrazzamenti dei coni di deiezione sono quelli di Martignacco, di Fagagna e di S. Daniele¹⁰.

⁷ Anche le coltri alluvionali depositate dai torrenti Corno di San Daniele e Cormor devono essere incluse nel sistema sedimentario del Tagliamento, perché questi corsi d'acqua corrispondono agli antichi scaricatori glaciali che uscivano dall'anfiteatro morenico e che facevano capo al medesimo bacino montano. Cfr. FONTANA, BONDESAN 2006, p. 127.

⁸ Partendo dal settore orientale, è ravvisabile la presenza di una corrente fluvioglaciale che fuoriusciva dalla zona Tricesimo-Qualso e scendeva a Sud con leggera deviazione verso levante. Una seconda costruzione alluvionale coincide con il tratto di pianura costruita dal Cormor che usciva dalle cerchie moreniche all'incirca all'altezza dell'attuale Leonacco, e con i suoi limiti più occidentali delle superfici di spaglio sulla linea congiungente Torreano di Martignacco, Colloredo di Prato, Bressa e Campoformido. Dal settore centrale del ghiacciaio, più proteso verso Sud, scaturivano tre principali correnti di disgelo: la più orientale tra Martignacco e Ciconicco, ancor oggi pressoché intatta e facilmente individuabile; una centrale che si riversava in pianura all'altezza di Fagagna, i cui limiti orientali erano dati ad Est dall'allineamento Ciconicco-Blessano, ad Ovest dalla congiungente Battaglia, Ruschetto, Silvella; una terza occidentale di minor entità scaturiva tra Rive d'Arcano e Madrisio. Nel settore di ponente del ghiacciaio altre due imponenti correnti fluvioglaciali diedero origine ad altrettanti coni di deiezione, una usciva presso San Daniele, in corrispondenza dell'attuale corso del Corno ed una tra Pinzano e Ragogna laddove oggi scorre il Tagliamento.

⁹ Ad una ventina di chilometri dalla fronte morenica, infatti, riesce già difficile discernere i limiti delle rispettive zone di spaglio di queste correnti e solo la lieve depressione che si delinea tra Galleriano e Sclaunico permette ancora di distinguere l'incontro dei due ampi e principali coni di deiezione, quello del Cormor ad Est e quello del Corno ad Ovest.

¹⁰ Il cono di Martignacco, ancora ben individuabile, non è stato terrazzato ed è attualmente attraversato dal torrente *Tampognacco*. Il cono di deiezione che si sviluppa a Sud di Fagagna è stato invece distintamente terrazzato. Il considerevole solco di erosione trae origine da un avvallamento che interrompe la continuità della cerchia morenica esterna presso Fagagna e poi si prolunga nella pianura sviluppandosi in una depressione larga in media 400-500 metri e profonda nella parte nord dai 4 ai 6 metri. Attraverso questa incisura scorrevano le acque di fusione del ghiacciaio che allagavano una zona situata tra la prima e seconda cerchia morenica finché non deviarono più ad occidente nell'alveo del Corno. Il cono di San Daniele infine fu terrazzato ad opera delle acque che ora prendono il nome di *Corno*. Un solco di erosione largo 1,5-2 Km e profondo al suo inizio oltre 30 metri, parte da Arcano-Giavons e dopo un percorso di circa 15 km, con una pendenza media del 7 per mille, espandeva le sue acque nei pressi di Codroipo. Dopo lo sbocco nella pianura il terrazzamento presenta due potenti scarpate quasi parallele fino all'altezza di Barazzetto, che poi divergono stemperandosi: quella occidentale prosegue

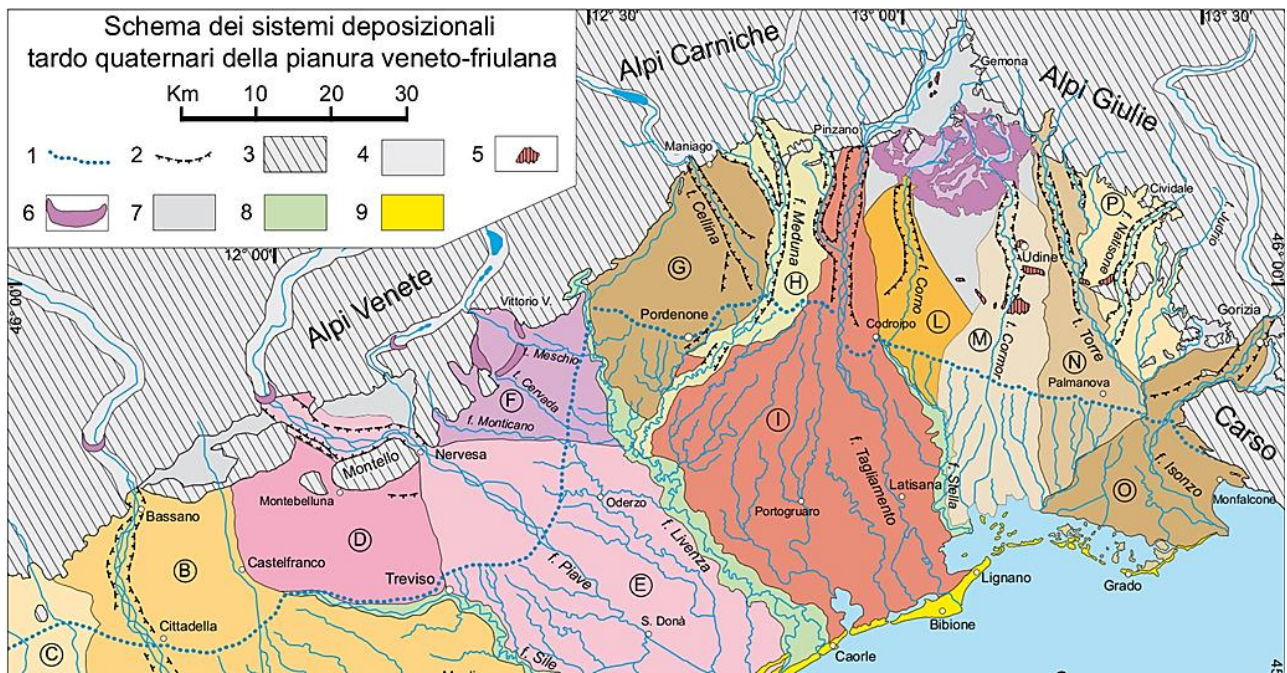


Fig. 5. Schema dei sistemi deposizionali della pianura veneto-friulana (da Provincia di Venezia 2008).

Cenni all'idrografia

I principali corsi d'acqua che scorrono nel settore studiato sono il Tagliamento a ovest, il Corno, il Cormor e il Torre a est.

Il fiume Tagliamento corrisponde al *Tiliaventum* citato da Plinio nella sua *Naturalis Historia* (III.18.126); al *fl(uvius) Tiliabinte* della *Tabula Peutingeriana* (segm. III.5) e al *Taliamentum* dell'Anonimo Ravennate (*Corogr.*, IV.36, p. 75). Sulla base di studi interdisciplinari è stato possibile stabilire che il corso del fiume ricordato da Plinio non corrisponde a quello attuale, ma ad un'asta che sicuramente nella sua porzione inferiore si divideva in due rami (*Mainus et Minus*), fluenti ad occidente dell'attuale alveo¹¹. Lungo i loro dossi e in prossimità dei paleoalvei sono stati individuati numerosi siti di epoca romana¹², databili tra la fine del I secolo a.C. e i primi decenni del I secolo d.C.

Il Tagliamento è il più importante corso d'acqua del territorio regionale; nasce sotto il Passo della Mauria (1195 m), sulle pendici orientali del monte Miaron; il suo corso iniziale raccoglie numerosi affluenti tra i quali Lumiei, Degano e But. Il primo tratto si sviluppa per circa 60 km con direzione da ovest ad est fino alla confluenza in sinistra idrografica con il fiume Fella, presso la località di Carnia. Da qui il corso piega verso sud e sud-ovest per scavalcare l'anfiteatro morenico, attraversare l'alta pianura friulana e sfociare infine nel mare Adriatico dopo aver percorso circa 158 km. A valle del bacino montano il Tagliamento ha un alveo ampio, largo qualche centinaio di metri, completamente occupato solo in condizioni di piene eccezionali.

Il torrente Corno trae origine dalla confluenza di alcuni ruscelli nei colli di Buja, a 184 m, in località Paludo presso Mels, a breve distanza dal punto in cui nasce il Cormor. Il suo corso, unito nel 1881 a quello del canale Ledra-Tagliamento tra Farla di Majano e Rodeano Basso, attraversa per 17 km

diritta verso Pantianicco (località *Rivis dal Dól*), deviando poi a sud-ovest, per perdersi nella zona di Sedegliano, mentre quella orientale termina nella zona tra Tomba (*Als di Tombe*) e Villaorba. Cfr. VIOLINO 1998.

¹¹ Cfr. FONTANA, BONDESAN 2006, p. 133.

¹² Cfr. FURLANETTO 2006, p. 302, con bibliografia.

l'anfiteatro morenico, raccogliendo ulteriori apporti idrici, per uscire a est di San Daniele e entrare in pianura ad Arcano.

Il torrente Cormòr (Cormôr in friulano) trova le sue sorgenti all'interno dell'anfiteatro morenico, nei pressi di Santo Stefano di Buja¹³; dopo un percorso di circa 15 km raggiunge la zona di risorgiva presso Castions di Strada, perdendosi nelle paludi di Paradiso fino a scaricare nel fiume Stella. Ha carattere torrentizio; il suo corso attuale, lungo 50 km, è fiancheggiato da modesti terrazzi fino a nord dell'abitato di Pozzuolo, dove si elevano, principalmente in sinistra orografica, delle scarpate alte in media 7–8 m sul suo letto, indicative di un passato in cui il fiume doveva avere maggiore portata..

Presenta carattere torrentizio anche il Torre - il *Turrus* menzionato da Plinio insieme a Tagliamento e Natisone nella *Naturalis Historia* (III.18.126) -, principale affluente di destra del fiume Isonzo, di cui drena, insieme all'affluente Natisone, una notevole porzione del bacino. Nasce in una delle zone più piovose d'Europa, ai piedi del monte Sorochiplas (1.084 m.), nella catena prealpina dei Musi, ad una altitudine di 529 metri s.l.m. Inizialmente scorre in una profonda forra che esso ha scavato, e che intaglia la prima catena montuosa delle Prealpi Giulie, ben visibile dalla pianura friulana orientale. All'uscita dalla zona collinare, dopo Tarcento e presso Nimis, e dopo aver ricevuto gli apporti idrici del Cornappo, le sue acque vengono in parte captate da antiche rogge e da più moderne opere per usi civili e per l'irrigazione della campagna dell'alta pianura.

Presso Reana del Rojale (rojale=roggia) e Savorgnano del Torre le acque tendono a disperdersi nel sottosuolo molto permeabile e per un lungo tratto il letto è normalmente asciutto, salvo dopo le piogge a monte. In questa parte mediana il letto ghiaioso è molto ampio, raggiungendo anche i 500 metri. Dopo Pradamano e la confluenza con la Malina, nei pressi di Trivignano Udinese riaffiora e riceve le acque del Natisone. Da qui scorre per un brevissimo tratto in provincia di Gorizia, ricevendo da sinistra il torrente Iudrio per poi rientrare in provincia di Udine dove, dopo 70 km, sfocia da destra nell'Isonzo.

I corsi d'acqua pedemorenci

Solo il solco di terrazzamento del Tagliamento, tra quelli aperti durante la fase di ritiro del ghiacciaio, mantenne dimensioni notevoli, facendo defluire ancora cospicue quantità d'acqua. Gli altri, come il Cormòr ed il Corno, ridussero di molto i loro corpi idrici, oppure scomparvero del tutto, limitando la presenza d'acqua in occasione di periodi particolarmente piovosi. Sono le cosiddette Lavie, dal regime non permanente, che dovettero influire sulla distribuzione antropica nell'antichità soprattutto in pianura.

La Lavia di Martignacco¹⁴ si forma nelle bassure situate tra i colli a sud di Modotto, a ovest del Cormòr; scendendo rettilinea, raccoglie altre acque laterali, incide la morena a Martignacco con un profondo avvallamento e sbocca in pianura.

Il Tampognacco si origina nei colli situati presso Moruzzo, dopo un percorso di circa 7 km si estingue nella pianura a est di Plasencis.

La Peraria si raccoglie nelle bassure a sud-est di Fagagna e scende verso sud con un alveo ben determinato¹⁵, cambiando spesso il nome durante il suo lungo percorso¹⁶.

¹³ Cfr. *Il Cormòr* 2008.

¹⁴ Arginata per un buon tratto, la Lavia scende poi tra Nogaredo e i casali Bonavilla, tocca Colloredo di Prato presso la chiesetta Madonna dei Roveri, al di sotto della quale l'alveo, quasi a livello della pianura, assume l'aspetto di una carrareccia ghiaiosa, larga al massimo 2,5 metri. Più sotto non si può parlare di un vero e proprio alveo naturale: un fosso che si dipana in strette e continue anse rappresenta il termine del torrente a circa 90 metri s.l.m. e a una decina di chilometri dalla sua origine. Cfr. VIOLINO 1998.

Secondo C. Violino, questo mutamento di nomi, registrato anche per altre Lavie, potrebbe dipendere dal fatto che spesso segmenti isolati di torrente presentano acqua nell'alveo, in conseguenza di fenomeni piovosi o acquazzoni intensi, ma localizzati; tale acqua si disperde poi rapidamente nelle ghiaie permeabili. Potrebbe anche essere considerato indicativo di un bacino idrografico più complesso¹⁷.

Verso ponente troviamo la Lavia Madrisana, che si origina a monte di Battaglia di Fagagna, lambisce Ruschetto, prosegue entrando nel centro abitato di Silvella e si estingue a ovest di Savalons.

Il Siul è una piccola Lavia che si origina nei pressi di Madrisio e normalmente si perde dopo 2 soli km a est di Ruschetto. In tempi di piena, però, va ad innestarsi, per fossi e sentieri, nella Lavia di Silvella. Quest'ultima si origina a Nord di Madrisio, prosegue con il nome di Scolo Corocon, deviando verso Sud e a levante di Coseanetto diventa recapito delle acque che scendono attraverso lo Scolo di Pozzalis; continuando verso sud prende l'idronimo di Scolo Viuzza, per estinguersi nell'area a nord del Castelliere di Savalons¹⁸, a pochissima distanza dalla Madrisana.

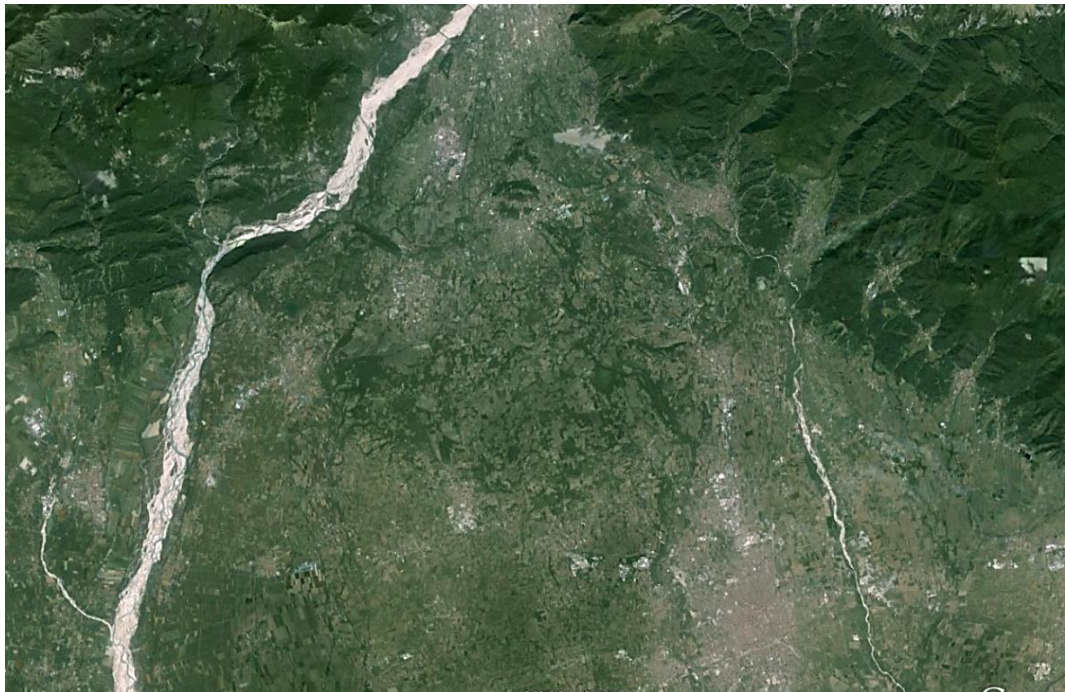


Fig. 6. Ortofoto della zona studiata: sulla sin. è riconoscibile il Tagliamento, sulla dx il Torre. Al centro, la dorsale morenica.

¹⁵ Nelle vicinanze di S. Giacomo il letto è utilizzato come sentiero. Ad est di Plasencis presso il Ponte della Marina, l'alveo diventa erboso e ha tutte le caratteristiche delle strade rurali in trincea che percorrono la pianura. Prosegue poi senza un solco preciso verso Blessano, percorrendo la depressione esistente tra Variano e Vissandone e termina, dopo un percorso di circa sedici chilometri, in località Gravis nei pressi di Galleriano dove, a giudicare dalle tracce erosive, poteva avere una larghezza di m. 6 ed una profondità di 1,20 metri.

¹⁶ All'altezza dell'attuale canale Ledra prende il nome di Anfora dall'omonima località nei pressi di Ciconico; presso S. Giacomo diventa Roat; poco più a valle, fra Plasencis e S. Marco, Marine, per tornare di nuovo Roat tra S. Marco e Blessano; al suo termine, nei pressi del Castelliere di Galleriano, assume il nome di Lavia di Galleriano.

¹⁷ La lunghezza della Peraria, infatti, è molto superiore rispetto a quelle delle altre lavie pedemoreniche: è probabile che la forte pendenza del terreno con direzione Nord-Sud e Est-Ovest porti le acque di piena del Tampognacco a defluire nell'alveo della Peraria attraverso una serie di fossi evidentemente insufficienti a disperdere le acque in caso di eventi piovosi intensi.

¹⁸ Nella zona del Castelliere di Savalons, come all'area Gravis del Castelliere di Galleriano, terminavano dunque gli alvei della Lavie che fungevano da collettori di più "affluenti" ed espandevano le loro acque costituendo, molto probabilmente, degli stagni. Cfr. VIOLINO 1998.

1.2 Breve storia degli studi e delle ricerche

Da un punto di vista metodologico si è ritenuto opportuno presentare in questo capitolo le opere di carattere generale relative all'intero ambito considerato, rimandando le segnalazioni di pubblicazioni inerenti ambiti locali alle singole schede di sito e alla Bibliografia generale. La mole di queste piccole e grandi pubblicazioni monografiche è sicuramente imponente: sono circa un centinaio i lavori consultati, con impostazioni di vario carattere e valenza scientifica, che costituiscono un fondamentale punto di partenza per la raccolta di spunti e testimonianze altrimenti disperse. Anche lo spoglio delle collane e dei periodici¹⁹ di matrice specificamente legata alla cultura friulana ha fornito salienti informazioni sul territorio collinare.

Gli eruditi e l'archeologia nella Collinare tra XVI e XIX secolo

Le prime notizie riguardanti occasionali ritrovamenti archeologici nella Collinare si desumono da epistole di letterati e storici locali a partire quantomeno dal XVI secolo. Risale infatti al 1559 un manoscritto del nobile Gio. Daniele Asquini, dal titolo *Jura castris Faganeae*, in cui si dà notizia della scoperta dell'epigrafe dei *Fanii* avvenuta nel corso di lavori all'interno della parrocchiale di Santa Maria Assunta a Fagagna. Per il territorio di San Daniele del Friuli è doveroso ricordare Girolamo Sini, che agli inizi del XVI secolo rileva come "...in tutti li luoghi dalli lavoranti continuamente...fur ritrovate medaglie, monete e vestigia di abitazioni...per la qual ragione bisogna credere l'origine di San Daniele essere antica e fondato dai Romani."²⁰

L'attenzione per le antichità si accresce in modo sensibile a partire dal XVIII secolo.

Agli inizi del secolo Monsignor Fontanini scrive a proposito della tomba di Santa Colomba²¹, dell'edificio di culto ad essa titolato e del reliquiario d'argento che i Conti Savorgnan "con la solita loro generosità e religione" le avevano fatto predisporre.

Il canonico Gian Domenico Bertoli, ancora nella prima metà del secolo, raccoglie nell'opera "Le antichità di Aquileja sacre e profane" una notevole quantità di dati e schizzi relativi a iscrizioni e reperti²². A lui si devono, ad esempio, la segnalazione della violazione, per la messa in posa di una tomba romana, del tumulo protostorico di Tomba di Mereto e l'indicazione del passaggio della via per il Norico a lato dello stesso tumulo. La ricchezza del territorio di Mereto è evidenziata a più riprese "...l'aratro mette spesso allo scoperto i resti di quello che fu un agglomerato di abitazioni latine: i buoi talvolta affondarono le zampe in buche la cui struttura rivelava l'esistenza di tombe in muratura".

¹⁹ Si fa riferimento, in particolare, alla rivista mensile "Pagine Friulane", raccolta di studi storici, di letteratura e tradizioni popolari pubblicata per 17 anni a partire dal 1888; ai periodici "Ce fastu?", uscito per la prima volta negli anni Venti, e "Sot la nape", entrambi curati dalla Società Filologica Friulana.

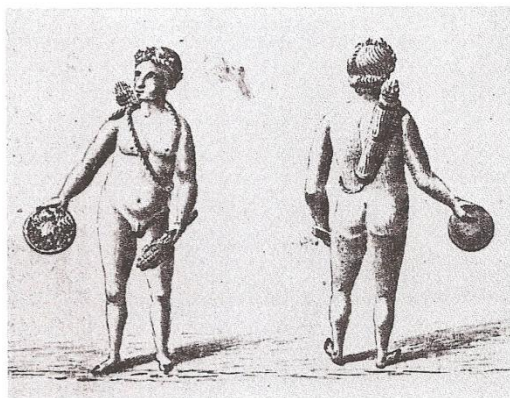
²⁰ Cfr. SINI 1862. Cronaca della Terra di San Daniele dai primi tempi all'anno 1515 di Girolamo Sini, poeta e storico sandanielese. L'opera vide un'edizione a stampa a cura di G. De Concina nel 1862 in Udine presso la tipografia Seitz. SINI, GIROLAMO, Cronaca della magnifica comunità di San Daniele del Friuli di Girolamo Sini esposta e corredata di note per Giuseppe Barbaro, a cura di Barbaro, Giuseppe, Premiata tipografia di Gio. Cecchini edit., Venezia, 1865.

²¹ Nel suo *Comentario* (III) dice il Fontanini: "Tutti i pregi, da me riferiti per una breve nozione su *Osopo*, forza è che cedano al lustro, che gli viene dall'aver in vita e in morte dato ricetto alla Vergine Santa *Colomba*...Di questa Santa non ci restava altra memoria, che quella sola del nome, e di una antica Chiesa, eretta ad onor suo in sul monte di *Osopo*, dove si venera la sua testa"...".

²² Cfr. BERTOLI 1739, pp. 280-281. Sul Bertoli ebbe modo di scrivere G. VALE, *G.D. Bertoli fondatore del museo lapidario di Aquileia e l'opera sua*, Aquileia, 1946. Ancora sulla sua figura SOMEDA DE MARCO 1948; più di recente Bertoli 2002, con contributi di autori vari.

“Appartenente alla generazione dei nipoti di Gian Domenico Bertoli”²³ è il barnabita Angelo Maria Cortenovis, particolarmente interessato alla documentazione epigrafica²⁴ e alla numismatica²⁵.

Di poco successivo è Girolamo Asquini, collaboratore del Cortenovis e antiquario di Fagagna²⁶. L'Asquini, accusato di essere un falsario - in parte riabilitato nel 1970 da Silvio Panciera nel suo studio “sull'epigrafia antica delle Venezie”²⁷ -, è autore²⁸ di un discusso contributo sulla “giardiniera suonatrice, o sia illustrazione di un antico sepolcro scoperto in Osopo nella colonia Giulia Carnica”. Sempre l'Asquini ricorda in una lettera²⁹ inviata nel 1781 a “diversi Antiquarj” la presenza di “...sostruzioni e



vestigia di un antico bagno con proprio calidario e frammenti altri di Romana Antichità...” nei pressi della chiesa di San Leonardo a Fagagna³⁰, dove sarebbe sorto “il tempio dei Gentili”.

E' ancora l'antiquario che comunica la scoperta di un sepolcro presso la Brunelde³¹, sempre a Fagagna, “il quale era già stato prima da molto tempo avanti tutto messo a sovvescio, e nel quale erano quantità di urne rotte, in alcune delle quali si ritrovarono degli ossi umani stati bruciati, e nei fondi di esse si rinvennero delle medaglie romane d'argento e di bronzo....”.

Fig. 7. Il bronzetto rinvenuto “presso Fagagna nel Friuli in un campo delle vigne di Piccolitto del sig. co. Fabio Asquini” nel disegno dell'Asquini (da Buora 1981).

A partire soprattutto dalla seconda metà del XIX secolo numerosi sacerdoti ed eruditi si occupano di singole aree del territorio, raccogliendo elementi di storia oggi importanti per la ricostruzione del periodo romano. Per essi si rimanda, come già anticipato, alle schede di sito. Continua tuttavia a mancare in questa fase una sintesi organica dei dati, come giustamente sottolineato da Gian Domenico Ciconi nella sua *Storia del Friuli dalla prima epoca storica fino a Giulio Cesare* e nel successivo lavoro *Udine e la sua provincia*, in cui l'autore lamenta l'assenza di una storia completa della regione. “I friulani coltivano specialmente le storie del loro paese”, giunge a chiosare il Ciconi³².

²³ Cfr. *Angelo Maria Cortenovis* 2003, p. 13. Tra gli scrittori di storia friulana con cui ebbe rapporti va ricordato Giuseppe Liruti, che si occupò a lungo e con scrupolo del territorio di Gemona.

²⁴ I manoscritti del Cortenovis sono conservati presso la Biblioteca Civica Joppi di Udine (*De nummis ad veteres Caronrum regulos pertinentibus dissertatio*), la Biblioteca Arcivescovile, sempre a Udine, e il Museo Correr (ms. Cicogna).

²⁵ Da rilevare che nel manoscritto del Cortenovis presso la Biblioteca Civica Joppi e in quella Arcivescovile sono state cucite alcune pagine, forse ad opera dello stesso Vincenzo Joppi, sul rinvenimento di un ripostiglio di monete celtiche compiuto nel 1866 tra Flagogna e Forgaria. Altre pagine in appendice agli stessi manoscritti riportano del ritrovamento della moneta di Fagagna. Cfr. *Angelo Maria Cortenovis* 2003, p. 21.

²⁶ Sulla figura del conte Asquini si veda, ad esempio, G.D. Vale, che riporta, nel suo contributo, le note scritte nel 1819 dall'antiquario a proposito delle condizioni di Aquileia; cfr. VALE 1950; più di recente ARRIGONI BERTINI 2007.

²⁷ Si veda PANCIERA 1970.

²⁸ Cfr. ASQUINI 1830. Il contributo è contenuto in una lettera inviata all'abate Bartolomeo Stoffella Dalla Croce.

²⁹ Cfr. ASQUINI 1781 ripreso in BUORA 1981b, pp. 29-39.

³⁰ Si vedano i manoscritti nn. 344-345.

³¹ Cfr. manoscritto 314 della Biblioteca patriarcale di Udine, ripreso in BUORA 1981, pp. 29-39.

³² Il suo lavoro, insieme a quello di altri studiosi, è oggetto di attenzione in FRANCO 2007, pp.10-12, con bibliografia.

La ricerca nel XX secolo

La prima pubblicazione inerente l'intera comunità collinare e, più a nord, l'agro di *Iulium Carnicum*, risale al 1956, anno in cui M. Placida Mor dà alle stampe il suo corposo lavoro, ancora oggi basilare riferimento per chi intenda dedicarsi a questo settore del Friuli³³.

Di fatto tutti i lavori precedenti o contemporanei a tale opera rimangono limitati ad argomenti o ambiti territoriali circoscritti: Franco Anelli, ad esempio, censisce dopo la fine del secondo conflitto mondiale i bronzi protostorici friulani del Friuli³⁴, menzionandone alcuni rinvenuti in Collinare. Più ambiziosa appare la ricerca di Ludovico Quarina, che prende in considerazione castellieri e tombe a tumulo protostorici, ma anche l'assetto viario regionale in epoca romana³⁵. Giuseppe Vale riprende la dissertazione del Fontanini sul sarcofago di Santa Colomba ad Osoppo³⁶, mentre Pietro Someda De Marco, insieme al fratello Carlo, direttore dei Civici Musei di Udine fino agli anni Sessanta, promuove piccole campagne di scavo tra Mereto di Tomba, San Vito di Fagagna e Basiliano, pubblicando su quotidiani, riviste periodiche e monografie con alcune acute intuizioni (cfr. infra).

Nella ricerca sul territorio udinese³⁷ Gino di Caporiacco si occupa della necropoli di Molin Nuovo tra Tavagnacco e Udine; le uniche immagini dei materiali che possediamo provengono dalla sua pubblicazione.

Si deve attendere il 1979 per un primo approfondimento delle ricerche, in occasione della «IX Settimana di Studi Aquileiesi»: la distribuzione antropica nel territorio nord-occidentale di Aquileia, per l'occasione suddiviso in settori di studio, viene analizzata da Paola Lopreato³⁸.

Le problematiche della centuriazione vengono affrontate da alcuni studiosi nell'ambito di un convegno sulla storia del paesaggio agrario regionale³⁹, cui fa seguito un incontro di studio tenutosi a Trieste nel 1982. In tale incontro Maria Josè Strazzulla Rusconi e Claudio Zaccaria tentano una prima analisi storico-topografica del retroterra aquileiese nella sua estensione, sottolineando “il sostanziale disinteresse o al più ...l'episodica attenzione..” manifestati fino ad allora nei confronti dell'agro⁴⁰. Ne esce un articolato quadro interpretativo, con osservazioni che si riveleranno valide a distanza di decenni⁴¹.

Nel 1984, Gian Carlo Menis, in occasione del settantacinquesimo anniversario di fondazione della Banca Popolare di Gemona, cura la stesura di un volume corredato dalle suggestive immagini di Elio Ciol, in cui l'autore delinea “...a rapidi tratti un profilo storico-culturale che...segue la genesi e l'evolversi della specificità locale...tendendo più che ad una illustrazione analitica ed integrale dei fenomeni, alla precisazione dei nessi pragmatico-genetici e, quindi, all'individuazione delle linee maestre di sviluppo”⁴².

³³ Cfr. MORO 1956. Notizie di rinvenimenti occasionali di alcuni materiali e dei relativi contesti di provenienza sono in SOMEDA DE MARCO 1955. Il Someda, allora direttore dei Civici Musei di Udine, si adoperò per arricchire le collezioni museali, acquistando, ad esempio, parte dei corredi funerari della necropoli longobarda di San Vito di Fagagna.

³⁴ Cfr. ANELLI 1956.

³⁵ Cfr. rispettivamente QUARINA 1943 e QUARINA 1942.

³⁶ Cfr. VALE 1920.

³⁷ Cfr. DI CAPORIACCO 1976, nn. 177-184, pp. 17, 105 e 108-110. Secondo il Di Caporiacco, una notevole quantità di strumentario litico di epoca preistorica proveniente dall'area di Molin Nuovo sarebbe conservato in collezioni private, “spesso cospicue e comprendenti pezzi di notevole interesse”.

³⁸ Cfr. LOPREATO 1979, pp. 291-323.

³⁹ Cfr. DELSER 1980 per il territorio di *Iulium Carnicum*, pp. 91-108; BIANCHETTI 1980 per l'agro di Aquileia, pp. 21-71; VISENTINI 1980 per il territorio di *Forum Iulii*, pp. 73-90.

⁴⁰ Cfr. STRAZZULLA RUSCONI, ZACCARIA 1983/84, pp. 113-170.

⁴¹ Si veda, a titolo esemplificativo, la proposta di datazione per le fasi di impianto di buona parte degli insediamenti, fissata tra la fine del I secolo a.C. e il pieno I secolo d.C. Cfr. STRAZZULLA RUSCONI, ZACCARIA 1983/84, pp. 123-124.

⁴² Cfr. MENIS 1984.

Decisamente diversa appare l'impostazione della ricerca di Amelio Tagliaferri⁴³ che, a distanza di pochi anni dalla pubblicazione del Menis, propone la prima, sistematica schedatura delle evidenze archeologiche individuate sia attraverso ricognizioni di superficie effettuate con il coinvolgimento di appassionati locali, sia mediante uno spoglio degli archivi della Soprintendenza archeologica regionale. I limiti di tale ricerca, più volte sottolineati dai cultori della materia, sono rappresentati dal posizionamento cartografico non sempre preciso o addirittura assente, dalla mancanza di una classificazione tipologica e cronologica attendibile dei materiali raccolti, spesso suddivisi per classi – soprattutto metalli - all'interno di macroaree, con conseguente ed irreparabile perdita di informazioni preziose. Pur con tali limiti, il testo rimane comunque un punto di partenza indispensabile per gli studi sulla topografia romana. Al lavoro del Tagliaferri fa seguito un contributo di Guido Rosada e Nicoletta Rigoni focalizzato sul settore pedemontano tra Veneto e Friuli e sulla lunga durata degli insediamenti⁴⁴. Anche in quest'occasione gli autori lamentano la scarsità delle testimonianze "...che poco contribuiscono a definire un quadro leggibile della situazione antropica.." sia per il periodo pre-protostorico, che per quello romano⁴⁵.

Le ricerche condotte negli anni '90 dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste per conto della Regione Friuli Venezia Giulia ai fini della stesura di una Carta archeologica per la revisione del Piano Urbanistico Regionale non interessano la zona in questione, se non parzialmente ed in relazione agli elementi della centuriazione ancora visibili⁴⁶.

Nel 1996 la parte occidentale dell'ambito territoriale in esame diventa oggetto di una tesi di laurea⁴⁷ in Topografia dell'Italia Antica presso l'Università degli Studi di Trieste.

Nei primi anni del 2000 un progetto multidisciplinare, che vede la collaborazione delle Università di Udine e Trieste, con il cofinanziamento della Regione, riguarda il settore occidentale limitatamente ai comuni di Coseano e Dignano⁴⁸. Sempre nello stesso periodo esce la ricerca di Fabio Prenc sulle centuriazioni in Friuli Venezia Giulia, con una serie di nuove proposte e un'analisi dettagliata dei resti iso-orientati ancora conservati da strade, fossati ecc.⁴⁹ (cfr. infra).

Nel 2005 prende avvio un progetto specifico promosso dalla Comunità Collinare, cui aderiscono i Comuni di Buia, Cassacco, Colloredo di Montalbano, Coseano, Dignano, Fagagna, Forgaria nel Friuli, Majano, Moruzzo, Osoppo, Ragogna, Rive d'Arcano, San Daniele del Friuli, San Vito di Fagagna e Treppo Grande⁵⁰. L'iniziativa, caratterizzata da finalità precipuamente divulgative, è volta all'acquisizione dei dati utili per una ricostruzione storica dell'assetto insediativo nelle varie epoche, con particolare attenzione per il periodo romano. Ad una prima pubblicazione relativa alla raccolta dell'edito e all'inquadramento dello stato delle conoscenze⁵¹, segue un volume specificatamente dedicato alle strutture insediative⁵², che porta al censimento oltre di oltre 120 insediamenti di carattere rurale e di 15 ville e grandi fattorie di grandi dimensioni. Il progetto continua, sempre in chiave divulgativa, con un volume sulle evidenze di carattere funerario⁵³, che esce nel 2012.

⁴³ Cfr. TAGLIAFERRI 1986, voll. I-II.

⁴⁴ Cfr. ROSADA, RIGONI 1988, pp. 281-324.

⁴⁵ Cfr. ROSADA, RIGONI *cit.*, pp. 293 e 296.

⁴⁶ Le evidenze dell'area collinare non rientrano nel panorama presentato al Convegno di Asolo nel 1989, primo incontro finalizzato ad un aggiornamento di ordine topografico e archeologico sulla *Venetia et Histria*.

⁴⁷ La tesi, curata da Elettra Mian, ebbe come relatrice la prof.ssa Chiara Morselli. Cfr. MIAN 1996/97.

⁴⁸ Cfr. *Terra di castellieri* voll. I e II.

⁴⁹ Cfr. PRENC 2002.

⁵⁰ L'area si estende per circa 343 kmq.

⁵¹ Cfr. CIVIDINI 2006.

⁵² Cfr. CIVIDINI 2009.

⁵³ Cfr. CIVIDINI 2012..

Nel corso degli anni sono infine usciti vari contributi sia sulle riviste di settore, quali «Aquilaia Nostra» e, in misura inferiore, «Antichità Altoadriatiche» e «*Forum Iulii*», sia su pubblicazioni legate al territorio⁵⁴, per i quali si veda quanto riportato nelle schede di sito.

Le notizie di scavo

Una piccola parte dei siti archeologici censiti risulta indagata con campagne di scavo sistematiche e solo una percentuale ridotta delle risultanze di tali interventi è stata pubblicata integralmente: si pensi, ad esempio, ai contesti di Castelraimondo⁵⁵ e Flagogna di Forgaria, al colle di Osoppo⁵⁶ ed a quello di Buia⁵⁷, ai complessi abitativi di Coseano⁵⁸ e Dignano⁵⁹, studiati dalle Università di Udine, Bologna, Trieste, dall'Ecole Française di Roma e dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della nostra regione. La necropoli della Cava di San Daniele del Friuli venne scavata⁶⁰ parzialmente nel 1980; non deve ritenersi completato neppure lo scavo delle necropoli di Coseanetto⁶¹ in loc. Angories e a sud della SP 114. Sempre a San Daniele del Friuli, il nucleo primitivo dell'attuale centro abitato, posto sulla sommità del colle, fu oggetto di indagini⁶² tra il 1984 e il 1985.

Sondaggi occasionali, spesso con ridotte superfici prese in esame, sono stati compiuti un po' ovunque nella Collinare, spesso a fronte di ritrovamenti occasionali o di sorveglianze archeologiche, come a Tricesimo⁶³, Adegliacco⁶⁴ (Tavagnacco) o a Pantianicco (Mereto di Tomba)⁶⁵. Per la necropoli in località Baracius, a Tomba di Mereto, si prevede l'ampliamento degli scavi aperti nella primavera del 2013, a fronte dell'individuazione di alcune sepolture durante il controllo previsto per la realizzazione del nuovo riordino fondiario.

Per alcune zone, come Pagnacco, non si dispone di informazioni complete e attendibili; per altre, si veda ad esempio Magnano in Riviera o Forgaria, i sondaggi, compiuti clandestinamente o in epoca antica, non consentono di disporre di elementi utili ai fini della ricerca.

L'archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia.

In considerazione del limitato numero di campagne di scavo compiute sul territorio in oggetto, non molto è stato raccolto negli archivi di Trieste, Aquileia e Udine; i dati riguardano soprattutto le indagini nella necropoli della Cava di San Daniele e nel centro abitato di Osoppo, dove, in occasione di lavori condotti dopo il terremoto del 1976 e negli anni immediatamente successivi, vennero messe in luce numerose evidenze di carattere funerario. Di un certo interesse sono le comunicazioni di ritrovamenti occasionali, i cui estremi sono stati citati nelle schede di sito.

⁵⁴ A titolo di esempio si ricorda il pezzo di F. Quai sulla "Romanità nella zona collinare" comparso sulla rivista "Majano nuova", n.u. del 1973, pp. 14-17.

⁵⁵ Cfr. GHETTI 2001; *Castelraimondo* 1992.

⁵⁶ PIUZZI 1989, cc. 225-274.

⁵⁷ Le indagini sono in fase di pubblicazione.

⁵⁸ Cfr. VENTURA *et alii* 1987, cc. 85-144; VÈRZAR-BASS 1984, cc. 270-272.

⁵⁹ Cfr. VÈRZAR-BASS 1984, cc. 270-272; TASSAUX 1984, pp. 542-544; VÈRZAR-BASS 1983/84, pp. 15-28; TASSAUX 1983/84, pp. 7-13.

⁶⁰ Cfr. PIUZZI 1983, cc. 1-12; ZUCCOLO 1983, cc. 13-48.

⁶¹ Cfr. rispettivamente MANDRUZZATO 2008, pp. 89-91 e MANDRUZZATO, CIVIDINI 2012, c.s.; MANDRUZZATO 2005, cc. 399-402.

⁶² Cfr. PIUZZI 2004, pp. 153-165 per una recente revisione dei dati di scavo.

⁶³ Le verifiche sono state condotte durante la realizzazione del nuovo parcheggio; la pubblicazione è in corso di stampa.

⁶⁴ Si veda BELLESE 2002, pp. 115-137.

⁶⁵ Cfr. CIVIDINI, VITRI 2007, pp. 71-75.

I.3 Il quadro storico

La documentazione archeologica relativa alle testimonianze preromane nella Collinare risulta piuttosto lacunosa, in quanto limitata perlopiù a ritrovamenti fortuiti; poche sono le zone coperte da ricognizioni sistematiche e rari i siti oggetto di campagne di scavo. Ne consegue un prospetto a tratti disorganico, ma comunque indicativo di un territorio che dovette offrire nel tempo condizioni ambientali e geografiche favorevoli all'insediamento umano.

Cenni alle testimonianze più antiche

Il Colle di Osoppo riveste un notevole interesse rappresentando uno dei pochi lembi conservati riconducibili ai depositi che formavano la pianura friulana nei periodi preglaciali: all'interno di questa "unità litologica" è stato possibile individuare aspetti ascrivibili ad ambienti fluviali e di delta lacustre⁶⁶.

Sulla spianata meridionale del Colle, di fronte ai bastioni del Forte, sono conservate alcune piste fossili di vertebrati, impresse su una superficie di sabbie gialle all'interno di sedimenti conglomeratici. L'importanza dei ritrovamenti è considerevole, sia per l'ottimo stato di conservazione delle impronte, sia per la loro cronologia, che rientra in un orizzonte tardocenoico⁶⁷. Sono state riconosciute sul colle, in un'area di 100 mq circa, tre diverse morfologie di orme confluenti in almeno cinque piste, parallele all'andamento di un piccolo corso d'acqua il cui paleoalveo si individua facilmente nell'affioramento. Le impronte sono riferibili a tre mammiferi di grande taglia: un equide del genere *Hipparion*, un bovide di grosse dimensioni, forse del genere *Parabos* o *Leptobos*, e un piccolo rinoceronte del genere *Dicerorhinus* o *Aceratherium*.

Dal settore delle Prealpi Giulie che si estende tra Tarcento e Gemona provengono numerosi blocchi calcarei con resti di vertebrati cretacei⁶⁸; in una grotta di Tarcento, la Buse de Jasbine, sono stati rinvenuti reperti osteologici afferenti all'*Ursus spelaeus*, vissuto intorno a 400.000 anni fa.

Il Paleolitico

La zona del Paludo di Fagagna, in origine un bacino lacustre - divenuta oggetto di coltivazione di una cava a torba negli anni Cinquanta -, ha restituito un discreto quantitativo di manufatti litici, le cui tecniche di lavorazione denunciano caratteri arcaici, ascrivibili alla fase tarda del Paleolitico⁶⁹ (15.000/10.000 anni fa in cronologia non calibrata); sono presenti anche strumenti databili al Mesolitico ed al Neo-Eneolitico.

Il Mesolitico

Quasi completamente sconosciuto sino agli ultimi decenni del XIX secolo, il Mesolitico risulta oggi ben documentato nell'alto Friuli grazie all'individuazione di numerose stazioni, perlopiù bivacchi estivi di cacciatori nelle zone montane, anche ad alta quota⁷⁰, ed una significativa concentrazione di presenze proprio nella zona collinare, ambiente ideale per la ricchezza di bacini inframorenici, specchi d'acqua e

⁶⁶ Cfr. DALLA VECCHIA 2008, pp. 267-274; DALLA VECCHIA, MUSCIO, SIMONETTO 1995, pp. 15-18.

⁶⁷ La datazione delle orme, basata su deduzioni geologiche e sulla tipologia degli animali di cui era stato possibile ricostruire la presenza sul Colle, è ancora discussa e viene collocata tra il Miocene terminale e il Pliocene. Cfr. DALLA VECCHIA 2008, p. 274.

⁶⁸ Cfr. DALLA VECCHIA 2008, pp. 223-224.

⁶⁹ Cfr. BRESSAN, ZUCCHIATTI 1981, pp. 53-57. Ben rappresentati sono soprattutto i grattatoi*, del tipo a ventaglio o corti e semisemicircolari, anche doppi, e su scheggia; sono attestati anche gli strumenti a dorso e le punte semplici. Purtroppo, i frammenti ceramici non risultano classificabili tipologicamente e cronologicamente.

⁷⁰ La caccia ad alta quota, anche oltre i 2000 m, fino a qualche decennio fa massicciamente documentata solo in Trentino, è ora ben testimoniata anche nelle Alpi Carniche. Cfr. BRESSAN 1983; CANDUSSIO 1998, p. 12.

paludi formati alla fine della glaciazione würmiana. In tale ambiente era garantito un facile approvvigionamento per un'economia basata sulla caccia, sulla pesca e sulla raccolta di bacche e vegetali selvatici. Oltre alla posizione su altura e alla presenza d'acqua - elementi valutati nelle scelte insediative delle popolazioni mesolitiche anche nella pianura padana e nelle zone prealpine⁷¹ - doveva essere determinante la presenza di materie prime come la selce, fondamentale per la realizzazione degli utensili: i piccoli ciottoli fluvioglaciali nei depositi morenici del Tagliamento vennero utilizzati nell'industria litica durante tutto il Mesolitico, come attestato dai rinvenimenti di superficie in diverse località. Tra i principali siti che hanno restituito materiali afferenti a questo periodo rientrano l'area delle Fornaci De Mezzo a Rive d'Arcano, a lungo frequentata⁷²; il sito di Cassacco nei pressi del Mulino Ferrant, a poca distanza dal Cormor, e quello di San Daniele, posto nella zona di confluenza tra il Rio Ripudio e il torrente Corno⁷³. La consistenza dei depositi archeologici di San Daniele e Cassacco ha portato ad ipotizzare l'esistenza di siti di carattere stanziale: per Cassacco è addirittura stato possibile riconoscere l'organizzazione spaziale dell'accampamento⁷⁴. Dalla zona del castello di Villalta, a Fagagna, provengono manufatti litici piuttosto vari associati a frammenti di ceramica decorata⁷⁵.

Un'altra evidenza di grande interesse è il lago intramorenico di Ragogna, ai piedi del Monte di Muris, frequentato da gruppi di cacciatori nel Mesolitico Recente, diventato poi sede di comunità neolitiche e ancora frequentato nell'Eneolitico e nel Bronzo Antico⁷⁶.

Il periodo neo-eneolitico

Il sito sulle sponde del lago di Ragogna⁷⁷ pone la questione relativa alle strategie insediative delle prime comunità neolitiche, stabilitesi in aree dove le pratiche agricole dovevano risultare piuttosto difficoltose. Tra le spiegazioni possibili, la prima è rappresentata dall'opportunità di accedere a settori in grado di offrire un'ampia gamma di risorse alimentari. Va considerata anche la teoria secondo cui nelle zone collinari avessero trovato rifugio gruppi di cacciatori-raccoglitori mesolitici non completamente integrati nella cultura neolitica. Una terza ipotesi riguarda la possibilità che l'area morenica fosse stata frequentata solo saltuariamente da gruppi neolitici durante battute di caccia o per procurare la selce⁷⁸.

Sicuramente uno dei siti più importanti del comprensorio in esame è Molin Nuovo, a nord-ovest di Udine, con una superficie interessata di oltre 20.000 mq, che ha restituito una mole enorme di strumentario litico, collocato in un orizzonte di Neolitico finale, forse da retrodatare⁷⁹. Quasi contiguo a Molin Nuovo è il sito di Cavalicco, mentre a Feletto Umberto, sulla sponda sinistra del Cormor, si estende un'altra grande area con materiale databile presumibilmente al Neo-Eneolitico. Più a sud-ovest, reperti litici dello stesso periodo è stato raccolto a oriente dell'abitato di Mereto di Tomba.

Per il resto siamo in presenza di manufatti recuperati casualmente, spesso dopo lavori di aratura, che denotano comunque il crescente interesse per le zone montuose e collinari.

⁷¹ BROGLIO 1984, p. 294.

⁷² Cfr. CANDUSSIO *et alii* 1991; MIAN 1997, p. 135, n. 96; VENUTI 1998, pp. 78-79. La superficie interessata dalle evidenze archeologiche si estende per circa 600 mq.

⁷³ Cfr. *Tracce archeologiche di antiche genti* 2006, p. 90.

⁷⁴ Cfr. per San Daniele CANDUSSIO, PESSINA 1994, p. 123; per Cassacco, CANDUSSIO 1998, pp. 9-13; CANDUSSIO *et alii* 1991.

⁷⁵ Va rilevato che per la fabbricazione dello strumentario litico è stata utilizzata sia la selce locale, di colore prevalentemente grigio chiaro, sia quella di importazione, di colore bianco giallognolo, comunemente attestata nei siti della Bassa friulana. Cfr. CANDUSSIO 1981, pp. 74-75.

⁷⁶ Cfr. BRESSAN 1983; BAGOLINI, BRESSAN, TONIUTTI 1980.

⁷⁷ Il deposito venne scoperto negli anni Ottanta e fu inizialmente oggetto di indagini da parte della Società di Preistoria e Protostoria del Friuli Venezia Giulia, sezione di Udine, e del Comune di Ragogna. Nel 1995 la direzione degli scavi fu assegnata a F. Bagolini.

⁷⁸ Cfr. PESSINA, CARBONETTO 1998, fascicolo 29.

⁷⁹ Cfr. CANDUSSIO 1981, p. 68-72.

Nell'ambito considerato sono indicati sporadici depositi archeologici di orizzonte neolitico a Fagagna in loc. Paludo e Il Pasco; per quest'area, frequentata anche nella piena età del ferro, è ipotizzata una tipologia di stanziamento da natura stagionale⁸⁰. Presso Ciconicco, in una vasta depressione interessata negli anni Ottanta da interventi di risistemazione per uso agricolo, venne riportato alla luce un frammento di vaso con incisioni geometriche; vari strumenti litici, schegge di lavorazione e nuclei in selce sono ascrivibili tanto all'eneolitico quanto all'età del bronzo recente⁸¹. A Rive d'Arcano, a nord del sito archeologico della "Zucule", a Pozzalis in loc. "Cjastenarie" nei pressi del cimitero e tra San Martino e Rivotta sono segnalati numerosi ritrovamenti⁸². Per quanto riguarda il comprensorio di San Daniele, i dati disponibili non permettono una precisa identificazione dei contesti di provenienza di alcuni reperti litici afferenti al periodo neo-eneolitico. Ha caratteri di sporadicità il materiale neolitico da Cassacco recuperato nelle località di Braida Campeis, Coseanis e Casali di Treppo Piccolo; per l'Eneolitico, cuspidi foliate e di pugnali provengono non solo da Coseanis, ma anche da Martinazzo⁸³. Solo reperti sporadici e decontestualizzati vengono dal sito di Castelraimondo, a Forgaria del Friuli⁸⁴, diversamente da quanto riscontrato nel territorio di Buja in località Pidicuel, a poca distanza dall'abitato di Sottocostoia, ai piedi del Monte di Buja, dove sono stati raccolti, nel corso del tempo, centinaia di manufatti litici lavorati, schegge e scarti di lavorazione, principalmente selce e quarzite reperibili in loco⁸⁵. Il materiale viene tra l'eneolitico e l'età del bronzo⁸⁶. Notizie di sporadici rinvenimenti riguardano la zona a sud est di Colloredo, lungo la provinciale in direzione di Ara⁸⁷.

Risale agli anni Settanta il rinvenimento, nei pressi di Sant'Eliseo di Majano, di un'ascia martello in pietra verde, perfettamente conservata⁸⁸; altri due esemplari provengono rispettivamente dalla zona tra Villalta e Martignacco⁸⁹ e dal territorio a nord di Moruzzo⁹⁰.

Nel settore orientale della Collinare, segnalazioni giungono dalla zona di Tricesimo, tanto a nord quanto a sud dell'abitato moderno⁹¹; nonostante il grande quantitativo di ciottoli silicei e nuclei di quarzite non si è localizzata tuttavia alcuna forma insediativa. Notizie certe inerenti l'individuazione di palificazioni, forse ascrivibili a strutture palafitticole, giungono invece da Qualso. Il materiale rimanderebbe al tardoneolitico, con fasi successive fino all'età del bronzo.

Lo stanziamento di piccoli gruppi su rialzi difesi naturalmente e in posizione dominante sembra essere il modello insediativo a partire dall'Eneolitico⁹².

⁸⁰ Cfr. ZUCCHIATTI 1992, p. 60; CASSOLA GUIDA, VITRI 1990, p. 168; BRESSAN, ZUCCHIATTI 1981, pp. 58-59.

⁸¹ Cfr. CANDUSSIO 1981, pp. 74-75.

⁸² Cfr. VENUTI 1998, p. 80; tra gli oggetti recuperati pare degna di nota la presenza di alcuni "battenti-percussori", utilizzati per l'accensione del fuoco.

⁸³ Cfr. CANDUSSIO 1998, pp. 13-14.

⁸⁴ Cfr. SANTORO BIANCHI 1992, p. 142.

⁸⁵ Cfr. MENIS 1984, p. 24; MENIS 1982, cc. 24-31, Tavv. IIIV; CANDUSSIO 1981, p. 65; MENIS 1982, cc. 24-31, Tavv. II-IV.

⁸⁶ Non è esclusa la possibilità di anticipare la datazione in considerazione di probabili alterazioni del terreno anche a seguito del dilavamento delle colline circostanti. Cfr. CANDUSSIO 1981, p. 47.

⁸⁷ Cfr. MENIS 1984, p. 24; CANDUSSIO 1981, p. 66.

⁸⁸ Il ritrovamento fu compiuto lungo la strada che dal Castello di Caporiacco porta a Pers dai sigg. Minini; nel 1971, G. di Caporiacco ne diede notizia sul *Messaggero*. Attualmente il pezzo è conservato presso i Civici Musei di Udine (inv. n. 223078).

⁸⁹ Il pezzo, forse recuperato nel greto del torrente Lavia, presenta con tracce di un riutilizzo. Cfr. CANDUSSIO 1991, pp. 43-45, Fig. 12; BRESSAN, ZUCCHIATTI 1981, pp. 58-59.

⁹⁰ Cfr. BRESSAN, ZUCCHIATTI 1985, p. 59; MENIS 1984, p. 24 e Foto 5.

⁹¹ Cfr. CANDUSSIO 1981, p. 66.

⁹² Cfr. *Di terra e di ghiaia* 2011, p. 166.

Il periodo protostorico

Una serie di scavi condotti sul colle del castello di San Daniele nel 1984 e nel 1992 ha consentito di stabilire nell'area un'occupazione a partire dall'XI-VIII secolo a.C., tra la fine del Bronzo Finale e la prima età del ferro; una seconda fase insediativa, probabilmente un luogo di culto a fronte del rinvenimento di due bronzetti antropomorfi tipo Lagole, è registrata anche nella piena età del ferro⁹³ (cfr. infra).

Sul colle di Coja, a Tarcento, era posto un abitato d'altura datato all'età del bronzo finale, ora in corso di scavo⁹⁴. Dallo stesso territorio vengono un'ascia martello, inquadrabile in un arco temporale esteso tra l'Eneolitico e il Bronzo Antico, e un coltello in bronzo (da Aprato), frutto di ritrovamenti occasionali. Nel territorio osovano le presenze antropiche sono ricostruibili a partire dal Bronzo Medio-Recente: i frammenti ceramici provenienti dall'area dell'ex pieve di San Pietro, indagata archeologicamente, non permettono tuttavia una classificazione del sito, che pure si configura, per le sue caratteristiche, come area-tipo occupata in questa fase⁹⁵. Suppellettile è stata recuperata anche alle pendici meridionali del Monte, mentre interventi edilizi nell'attuale centro abitato hanno portato alla luce materiali fittili dell'età del bronzo finale e della prima età del ferro.

Le altre testimonianze per questo periodo sono tutte riconducibili a rinvenimenti fortuiti.

Alle fasi iniziali dell'età del bronzo va riferita una lama di pugnale in bronzo tipo "Ledro" scoperta nel 1881 a sud ovest di Majano, in località San Martino⁹⁶: rientra nel gruppo dei manufatti ascrivibili per morfologia all'area transalpina, (alto corso del Danubio e dell'Inn), sviluppatasi alla fine del Bronzo Antico (1700-1600 a.C.). Anche la sintassi decorativa conferma i riscontri con lo stile metallurgico affermatosi nei laboratori altodanubiani ed alpino-orientali.

Sempre all'inizio del Bronzo Finale riporta un coltello a lama serpeggiante, scoperto da Girolamo Asquini verso la fine del XVIII secolo a Fagagna: sulla base della raffigurazione realizzata dall'erudito il coltello è stato ascritto⁹⁷ al tipo "Breguzzo". Più o meno allo stesso periodo, ovvero tra il XII e il X secolo a.C., risale un'ascia ad alette in bronzo, rinvenuta tra Farla e Majano nel greto del fiume Corno⁹⁸. La diffusione di questi rinvenimenti presso i corsi d'acqua viene interpretata come indizio di offerta alla divinità del fiume da parte dei capi guerrieri.

Sono limitate a frammenti ceramici non diagnostici le testimonianze da Raspano, Braidon, Collina di Campeggio, Rivucis, Coseanis e Montegnacco in comune di Cassacco: alcuni pezzi si datano al Bronzo Finale per la decorazione⁹⁹.

L'età del bronzo risulta inoltre documentata da alcune evidenze monumentali: i castellieri e le tombe a tumulo.

⁹³ Il rinvenimento di alcune fosse di scarico, colme di rifiuti domestici (frammenti ceramici e ossa di animali), portano a supporre l'esistenza di un nucleo abitato. Sono immaginabili, anche sulla base di confronti con contesti coevi friulani, capanne in materiale deperibile, come legno e canne. Cfr. *Tracce di antiche genti* 2006, p. 90; PIUZZI 2004, pp. 153-154; CIVIDINI 2004, p. 238.

⁹⁴ Cfr. *Tracce archeologiche di antiche genti* 2006, p. 97, con bibliografia.

⁹⁵ Sulla sommità del Monte si apre un vasto pianoro facilmente difendibile, in prossimità di importanti arterie stradali. Cfr. VILLA 1999, pp. 25-26.

⁹⁶ Il manufatto, che presenta sulla spalla una raffinata decorazione incisa a bulino, è conservato presso i Musei Civici di Udine (inv. n. 920). Cfr. BRESSAN, ZUCCHIATTI 1985, pp. 59-60; MENIS 1984, p. 25; MORETTI 1983, p. 70; CANDUSSIO 1981, p. 51; CÀSSOLA GUIDA 1978, p. 15; ANELLI 1956, p. 19, Tav. XI, 4.

⁹⁷ Cfr. BRESSAN, ZUCCHIATTI 1985, p. 60.

⁹⁸ Il reperto è depositato presso i Civici Musei di Udine (inv. n. 916). CÀSSOLA GUIDA 2003, p. 27; BRESSAN, ZUCCHIATTI 1985, pp. 59-60; ANELLI 1956, p. 34, Tav. XI, 2.

⁹⁹ Anche in questi siti è stata osservata l'associazione con utensili litici. Cfr. CANDUSSIO 1998, p. 17.

I castellieri

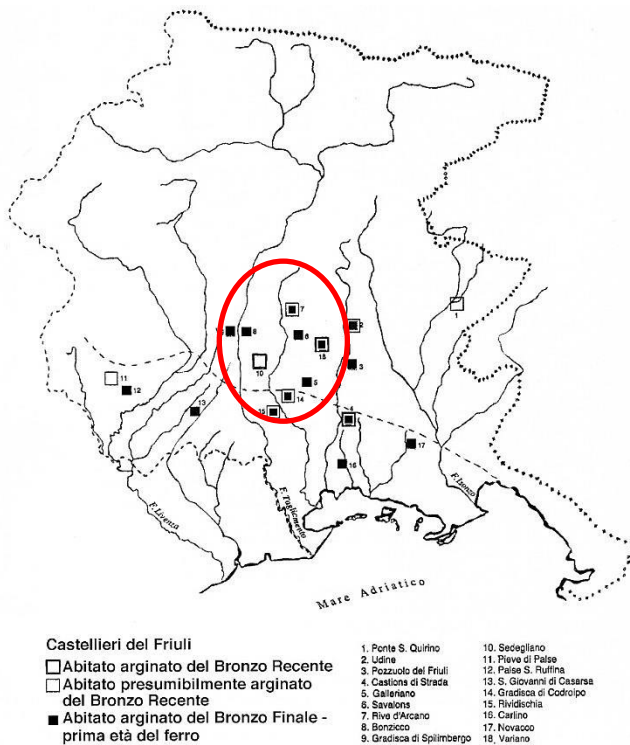


Fig. 8. La distribuzione dei castellieri in Friuli Venezia Giulia. Rientrano nell'area studiata quello di Bonzicco (8); Savalons (6); Rive d'Arcano (7).

Nel sito di Rive d'Arcano, solo il lato settentrionale, non protetto dai pendii naturali, è difeso da un terrapieno artificiale alto tra 5 e 2 m (forse sormontato in origine da una palizzata lignea). I materiali raccolti si collocano tra l'Eneolitico (?) e il Bronzo Tardo¹⁰³. Il sito venne frequentato anche nei secoli successivi, come confermato dal ritrovamento di frammenti di vasellame di epoca romana¹⁰⁴.

A poca distanza sorge il castelliere di Savalons, con terrapieni ancora ben conservati, per il quale gli scavi hanno riconosciuto tre fasi costruttive, ognuna delle quali prevedeva, oltre all'elevazione dell'aggere, lo scavo di un fossato esterno. La sua occupazione è fissata tra il Bronzo Antico (?) e il Primo Ferro¹⁰⁵.

Nel settore occidentale della pianura friulana si colloca il castelliere di Bonzicco, a sud del centro abitato e nelle vicinanze del Tagliamento, in posizione simmetrica rispetto al sito fortificato di Gradisca di Spilimbergo, che sorge sulla sponda opposta del fiume alla confluenza con il torrente Cosa. Il manufatto rientra tipologicamente nel tipo "a sperone"; lungo il lato settentrionale era in origine protetto da un terrapieno, intaccato nel corso del tempo dai lavori agricoli, che ne hanno ridotto

L'epoca protostorica si caratterizza per la progressiva comparsa di abitati ben strutturati, che, quantomeno nella fascia meridionale del settore considerato, prendono la forma di castellieri, assumendo una valenza difensiva.

I castellieri, oggetto di pluriennali campagne di scavo realizzate nell'ultimo decennio¹⁰⁰, risultano circondati in un primo tempo da semplici recinti e palizzate e successivamente da complessi aggeri e fossati esterni che li circondano completamente o in parte, in base alla configurazione della zona su cui sorgono¹⁰¹. Nell'area considerata ricadono il castelliere di Rive d'Arcano, ubicato a nord ovest del centro abitato, su un terrazzo morenico alla confluenza del torrente Patocco con il Corno, quello di Savalons, in comune di Mereto di Tomba, e quello di Bonzicco, in comune di Dignano. Per il momento risulta solo ipotizzato l'abitato sul Monte di Buja¹⁰².

¹⁰⁰ Una sintesi esaustiva di tutti i dati è contenuta nella pubblicazione *Di terra e di ghiaia* 2011.

¹⁰¹ Nella tipologia indicata da Ludovico Quarina, pioniere negli studi su questa tipologia insediativa, rientrano i siti fortificati su rialzo naturale, quelli presso corsi d'acqua, in posizione leggermente sopraelevata, e quelli di pianura, con pianta quadrata o romboidale.

¹⁰² Cfr. VENUTI 1998, pp. 85-87; MENIS 1984, p. 26; MENIS 1984, p. 26; *Castelli* 2, pp. 328-329 e 77; CÀSSOLA GUIDA 1978, pp. 17-20; QUARINA 1943, pp. 54-86.

¹⁰³ Cfr. *Di terra e di ghiaia* 2011, pp. 159-167 e p. 276.

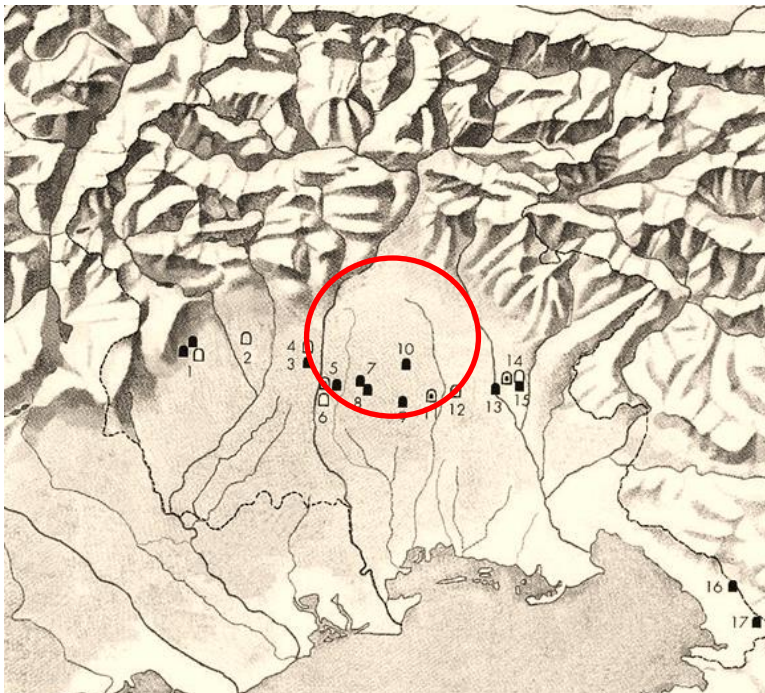
¹⁰⁴ Cfr. VENUTI 1998, p. 86.

¹⁰⁵ Cfr. *Di terra e di ghiaia* 2011, pp. 176-177 e p. 278.

l'altezza a 2 m circa. Il castelliere presenta dimensioni minori rispetto alla media degli altri castellieri di pianura: ciò è stato messo in relazione con una diversa funzione del sito, non tanto destinato ad ospitare strutture abitative, quanto piuttosto a presidio a controllo del fiume o a protezione per mercanti e mercanzie in transito¹⁰⁶. Ad oggi, la documentazione archeologica raccolta sembra non andare oltre gli inizi dell'età del ferro.

Relativamente alle evidenze sul Monte di Buja, Tito Miotti e Gian Carlo Menis ritengono che immediatamente a nord della località Pidicuel, a 277 m s.l.m., debba essere localizzato un castelliere, di forma quadrangolare, con un perimetro di 400 m circa, delimitato a levante e a ponente da aggeri e protetto a nord e a sud da versanti scoscesi¹⁰⁷. A conferma dell'esistenza di un sito protostorico viene ricordato il rinvenimento di oggetti riferibili all'età del bronzo: un pugnale, ora disperso¹⁰⁸, e alcuni monili, tra cui due pendagli di elaborata fattura raccolti a Sopramonte nel XIX secolo¹⁰⁹. Pochi appaiono gli elementi per una valutazione anche in merito all'esistenza di un castelliere a San Daniele, ubicato a sud della zona abitata in località "il Costeòn", di cui da notizia G. De Piero¹¹⁰.

Le tombe a tumulo e i rituali funerari dell'età del bronzo



Nell'antica e media età del bronzo una nuova pratica funeraria, rappresentata dalle tombe a tumulo monumentali¹¹¹, si diffonde in Europa centrale. Questo tipo di seppellimento, già usato nella penisola balcanica e in varie regioni europee a partire dall'Eneolitico-Bronzo Antico, è riservato a singoli personaggi importanti all'interno della comunità, destinati ad essere venerati come antenati illustri. I tumuli vengono eretti in contesti esclusivamente pianeggianti, lungo una fascia piuttosto ristretta che si sviluppa in senso est-ovest. Nel territorio della Collinare, solo la porzione meridionale è interessata al fenomeno.

Fig. 9. La distribuzione delle tombe a tumulo monumentali in Friuli Venezia Giulia. Il tumulo di Villalta corrisponde al n. 10, quello di Barazzetto al n. 7; quello di Mereto al n. 8 (da Il tumulo 2002).

¹⁰⁶ Cfr. *Terra di castellieri* 2004, p.35; CÀSSOLA GUIDA, VITRI 1990, p. 165.

¹⁰⁷ Cfr. *Castelli* 2, p. 77; MENIS 1982, cc. 31-32, Fig. 2.

¹⁰⁸ Cfr. MENIS 1942, p. 17.

¹⁰⁹ Cfr. ANELLI 1956, p. 29, Tav. X, 10.

¹¹⁰ Cfr. DE PIERO 1985, p. 151.

¹¹¹ L. Quarina nel 1943 compila il primo censimento organico di queste evidenze; di esse, molte sono state cancellati dai lavori agricoli e dagli interventi di bonifica. Solo pochi sono stati scavati con metodo stratigrafico, a volte in situazioni d'emergenza: Campoformido, Selvis di Remanzacco, S. Odorico di Flaibano e S. Osvaldo di Basaldella. Cfr. da ultimo *Di terra e di ghiaia* 2011, pp. 53, 57 e ss., dove sono presentati i risultati delle numerose campagne di scavo condotte dall'Università di Udine nei tumuli di S. Osvaldo, alla periferia di Udine; Tomba di Mereto di Tomba; Selva di Remanzacco;

In comune di Mereto, a Tomba, il tumulo scavato tra il 2006 e il 2008 ha permesso di acquisire importanti informazioni sulle consuetudini funerarie del Bronzo Antico, riconoscendo una fase preliminare di bonifica e sacralizzazione dell'area, frequentata fin dall'Eneolitico. Il defunto, all'interno di una cassa lignea, era stato deposto in una fossa profonda circa 1 m, con un liscio di pietra e una grossa pietra squadrata, probabilmente usata come incudine¹¹². Il suo corredo induce a pensare che, seppure morto giovane, (16-19 anni), il ragazzo avesse rivestito un ruolo eminente all'interno della propria comunità. Dopo la deposizione, che il C14 consente di datare al 1750 a.C., l'area venne livellata nuovamente, per essere ricoperta con una cupola in ciottoli del diametro di 5 m. Nel corso del tempo l'area venne disseminata di denti animali e umani, la cd. "semina delle ossa", che la Cassola ritiene collegata a riti connessi con la credenza della rinascita. Sempre con il trascorrere del tempo la copertura in ciottoli venne ingrandita, acquisendo via via un aspetto più monumentale; contemporaneamente il sito veniva frequentato e si celebravano offerte propiziatricie, come indicato dal rinvenimento di teschi di bue e cavallo. Le analisi al C14 datano tali offerte intorno al 1610 a.C., circa 140 anni dopo la morte del giovane. Progressivamente il diametro della piattaforma giunse a misurare 22 m; ancora nel 1510 a.C., nel pieno Bronzo Medio, i resti di pasto rinvenuti documentano la frequentazione del luogo a scopo rituale. E' solo a quel punto, secondo le ultime ricerche, che in uno stretto lasso di tempo viene innalzato il tumulo con le dimensioni che sono oggi ancora visibili, grazie all'apporto di falde di terra e ghiaia arginate da paletti lignei orizzontali e verticali.

La chiesetta campestre di San Giovanni in Silvis a Barazzetto¹¹³, in comune di Coseano, insiste su un tumulo di dimensioni ridotte, con un'altezza conservata 2 m circa (Fig. 9, n. 7): la sommità è stata spianata all'epoca della costruzione dell'edificio di culto, nel XVI secolo, e la base ridotta nel corso dei lavori di riordino fondiario. Rilevazioni effettuate con la Tomografia sismica e con il Georadar da parte di un'equipe coordinata dalla prof. P. Cassola hanno segnalato al centro del tumulo l'esistenza di una "diffusa anomalia", riconducibile verosimilmente alla presenza di un grande ammasso di ciottoli sotto il quale, per analogia con le altre tombe scavate, si ritiene possa trovarsi una sepoltura.

Altre tombe a tumulo erano presenti a ovest di Mereto di Tomba; censite dal Quarina, vennero distrutte durante il riordino fondiario (Fig. 9, nn. 11-12).

A Villalta di Fagagna si trova il tumulo di Foscjàn, ancora integro e non indagato, che costituisce la più settentrionale delle tombe di questo tipo (Fig. 9, n. 10); resta da chiarire la natura del piccolo rialzo nella zona delle "Spirones", ad est di Arcano Superiore, in comune di Rive d'Arcano. Il sito avrebbe restituito in passato materiali "di epoche antichissime"¹¹⁴.



Due sepolture ad inumazione, ricoperte con sassi, vennero individuate durante lavori agricoli nel 1885 a Mereto di Tomba in loc. Bas di Tomba¹¹⁵. Erano accompagnate da alcuni oggetti di ornamento, tra cui un bracciale in lamina di bronzo a spirale, della media o tarda età del bronzo.

Fig. 10. Frammento del bracciale a spirale in bronzo da una delle sepolture di Mereto di Tomba (da *Di terra e di ghiaia* 2012).

¹¹² Cfr. *Di terra e di ghiaia* 2011, pp. 171-176.

¹¹³ Cfr. *Di terra e di ghiaia* 2011, pp. 182-189.

¹¹⁴ Cfr. VENUTI 1998, p. 87.

¹¹⁵ Cfr. *Di terra e di ghiaia* 2011, p. 177; *Tracce archeologiche di antiche genti* 2006, p. 74.

L'età del ferro

Si è già accennato alle campagne di scavo condotte sulla sommità del colle di San Daniele, dove sono stati rilevati resti di un abitato, forse esteso a tutta la cima dell'altura, inquadrato tra il Bronzo Finale e la prima età del ferro. Il sito viene sicuramente frequentato durante i secoli successivi, come indicano due bronzetti di tipo lagoliano raffiguranti guerrieri in assalto¹¹⁶, collocabili tra il V ed il III secolo a.C. Manufatti del genere, diffusi nella Bassa friulana tra il VI ed il V a.C., sono interpretati come offerte votive riconducibili all'ambito culturale paleoveneto. Secondo Serena Vitri nel caso di San Daniele i due bronzetti potrebbero essere stati collocati non tanto all'interno di una stipe vera e propria, ma in un luogo di culto situato "lungo una possibile fascia di confine tra l'area montana, ... celtica almeno dal III sec. a.C., e la pianura", dove la presenza veneta era più consistente. Paola Cassola non ne esclude tuttavia completamente una attribuzione cronologica alla fase della romanizzazione, considerando i due pezzi una "ripetizione meccanica di un vecchio schema iconografico paleoveneto ancora in auge"¹¹⁷. Secondo la studiosa, il commercio dei bronzetti, fiorente lungo l'asse est-ovest già dal VI secolo, deve essere posticipato intorno al IV a.C. lungo la direttrice nord-sud e segnatamente nell'area sandanielese e nelle Valli del Natisone.



A sostegno dell'ipotesi di un luogo di culto sul colle sembra venire peraltro una fibula zoomorfa in bronzo, solo parzialmente conservata; sulla staffa compare una testa di animale, forse un cavallo, soggetto spesso presente nella sintassi decorativa paleoveneta, ma anche centroeuropea e adriatica¹¹⁸. La fibula, datata nel V-IV secolo a.C., trova un puntuale confronto con un pezzo proveniente dalla necropoli dell'età del ferro di Magdalenska Gora¹¹⁹. Allo stesso periodo si deve riferire un frammento di fibula tipo Certosa¹²⁰.

Un ulteriore indizio in favore della teoria della "fascia di confine" tra l'area pedemontana-montana e la zona meglio controllata dai Veneti viene da Fagagna, presso i Casali Lini: si tratta di un altro bronzetto riprodotto un guerriero in assalto¹²¹, anch'esso ricondotto alla cultura paleoveneta e datato al IV-III sec. a.C. (Fig. 11).

Fig. 11. Il bronzetto rinvenuto a Casali Lini di Fagagna.

Più a nord ovest, l'abitato d'altura di Castelvecchio di Flagogna, in comune di Forgaria, si sviluppava lungo la pedemontana e a presidio dell'imbocco della val d'Arzino; sottoposto a scavi abusivi¹²² prima e successivamente indagato archeologicamente (1992-1994), fu forse sede di un santuario nel IV a.C. Le indagini¹²³ hanno portato a ricostruire l'esistenza di un sistema di terrazzamenti con casette seminterrate su pendio e iso-orientate. Un piccolo edificio costituito da un unico locale a pianta

¹¹⁶ I due bronzetti riproducono in modo molto schematico due figure maschili, con gambe divaricate e braccio destro alzato. Mancano le armi. Sono stati rinvenuti decontestualizzati all'interno di un ambiente di epoca romana o tardoantica di cui si sono individuati i resti sotto il pavimento della chiesa del castello. Sono conservati presso il Museo del Territorio di San Daniele (inv. n. 246371-246372). Cfr. VITRI 2003, p. 107.

¹¹⁷ Cfr. CASSOLA GUIDA 1989, pp. 19-20.

¹¹⁸ L'esemplare, piuttosto raro, risulta deformato all'estremità dell'arco: tale deformazione potrebbe essere spiegata come frattura rituale dell'oggetto, offerto ad una divinità e per questo non utilizzabile da altri.

¹¹⁹ Cfr. *VINCENTIVS ET IVSTA* 1993, p. 30; HENCKEN 1978, tav. 339 a.

¹²⁰ Cfr. *VINCENTIVS ET IVSTA* 1993, p. 30; per confronti si veda TERŽAN 1976, var. 10, p. 333.

¹²¹ Cfr. CASSOLA GUIDA 1989, pp. 104-105. Il manufatto, frutto di ricognizioni condotte nel 1984 dal Tagliaferri, venne recuperato insieme ad altri due esemplari più tardi. Presenta una voluminosa testa ovoidale e semplici ingrossamenti per indicare le mani ed i piedi.

¹²² Cfr. *Ori delle Alpi* 1997, p. 569 con bibliografia.

quadrata, con muri perimetrali in pietra a secco e corridoio d'accesso, con massiccia presenza di resti d'incendio, è stato interpretato come struttura con piano seminterrato in pietra e piani superiori in legno. Si tratta di una tipologia ben conosciuta nell'ambiente alpino tra Tirolo, Lombardia, Trentino e Veneto in epoca protostorica, in ambito culturale veneto, ma soprattutto retico¹²⁴.

Il sito ha restituito interessanti monili¹²⁵, in buona parte recuperati fuori contesto, di provenienze culturalmente diverse: degna di nota è una fibula in argento tipo Certosa¹²⁶, di grandi dimensioni, che trova il suo parallelo in un esemplare proprio da Fagagna (cfr. infra). Non è esclusa la realizzazione nella stessa bottega da parte di artigiani influenzati da gruppi celtici. Pare logico pensare ad un mercato ben organizzato, in grado di servire un vasto territorio¹²⁷.

Anche a Castelraimondo, sempre in comune di Forgaria del Friuli, dopo alcuni scavi abusivi vennero avviate regolari campagne di scavo¹²⁸ a partire dal 1983. Le indagini consentirono di documentare la lunga durata del sito, abitato, in forme diverse e con qualche cesura, tra la seconda età del ferro e il periodo medievale¹²⁹. Le strutture preromane (IV secolo a.C.) si configurano come pertinenti ad un insediamento fortificato minore, con presenza di terrazzi artificiali e muri di contenimento a secco¹³⁰. Un edificio in muri senza legante, con corsi di grandi pietre irregolari, del tipo seminterrato con corridoio d'accesso, alzati in legno e copertura del tetto in paglia e frasche, corrisponde strutturalmente all'evidenza di Castelvecchio.

Le evidenze funerarie dell'età del ferro

L'unico sepolcreto accertato sino ad oggi nella Collinare è stato localizzato alla fine del XIX secolo sul declivio orientale del colle di Moruzzo. “Costruendosi un muro a secco a sostegno di un ciglione che fiancheggia a sinistra una stradiciuola di campagna”¹³¹, venne riportata alla luce una necropoli a cremazione composta da una trentina di urne. E' probabile un collegamento con un abitato posto sulla sommità dell'altura, ancora non localizzato¹³². Le urne, in argilla d'impasto grossolano e friabile, erano deposte in semplici buche ricoperte da lastre di pietra; di esse nulla si è conservato. I corredi funerari erano costituiti da armi in ferro, fibule, armille ed anelli in bronzo; alcune asce ad alette in ferro e un pugnale con elsà in bronzo decorata con volute attorte consentono di attribuire le sepolture ad una fase evoluta dell'età del ferro.

¹²³ Cfr. VITRI, DONAT, MERLATTI 1995.

¹²⁴ Cfr. VITRI 2001, pp. 49-51; VITRI 1992, c. 220; SANTORO BIANCHI 1992, p. 142.

¹²⁵ Si ricordano in particolare un pendaglio a figura maschile¹²⁵, un bracciale in vetro incolore, una fibula tipo La Tène e una sorta di paletta rituale in osso ed un pendaglio a ruota, riconducibile ad ambito tardoceltico

¹²⁶ Il manufatto di Fagagna misura 20,5 cm.

¹²⁷ Cfr. VITRI 1992, cc. 217-221; *Ori delle Alpi* 1997, p. 569, 580-583.

¹²⁸ Alcune verifiche vennero condotte inizialmente da appassionati locali, cui subentrò successivamente un gruppo di lavoro dall'Istituto di Storia dell'Università di Udine in collaborazione con l'Istituto di Archeologia dell'Università di Bologna. Nel 1988 la concessione di scavo venne assegnata all'Università di Bologna e la direzione dei lavori passò alla prof. S. Santoro Bianchi.

¹²⁹ Cfr. *Castelraimondo I*, 1992, p. 125. L'importanza strategica del sito sarebbe stata legata al controllo del transito di armenti e di materiale ferroso che dalle Alpi veniva portato all'Adriatico. Tale tipo di sfruttamento avrebbe portato allo sviluppo di “economie...demicamente ridotte e socialmente emarginate”. Cfr. VITRI 2001, pp. 47-51; GHETTI 2002, p. 20.

¹³⁰ Cfr. *Castelraimondo I*, 1992, p. 126. L'identificazione di una grande casa-santuario, all'interno del complesso, è tuttora in discussione.

¹³¹ Cfr. IOPPI 1895, p. 3. Lo Joppi riporta la quota esatta del luogo di rinvenimento (quota 234), che, sulla base di una carta IGM, levata 1891, risulterebbe ubicata a sud est dell'attuale abitato, in prossimità di Villa Fior, forse all'interno del parco (dato inedito).

¹³² Cfr. *Tracce archeologiche di antiche genti* 2006, p. 77, con bibliografia precedente.

I ritrovamenti compiuti nel territorio di Fagagna hanno carattere di sporadicità¹³³, ma per i materiali rinvenuti sul colle di Sâr Pieri (attuale Mont di Bisic) nel 1877 la possibilità che provengano da corredi funerari databili nella seconda età del ferro o nel periodo la Tène viene giudicata molto elevata¹³⁴. Spiccano una grande fibula in argento del tipo Certosa¹³⁵ e una fibula, sempre del tipo Certosa, in bronzo, di dimensioni inferiori. Un pendente, formato da un'asticella con un'estremità forata attraverso cui passa un anellino in bronzo, rientra tra gli oggetti da toeletta che conobbero grande diffusione sia nella cultura celtica che in quella veneta, figurando sia nelle tombe maschili che in quelle femminili, spesso associati a pinzette e raschiotti.

La fibula in argento di Fagagna, come sopra accennato, trova un parallelo calzante con un esemplare, realizzato nello stesso materiale, da Castelvecchio di Flagogna (Fig. 12 a e b).

I due ritrovamenti, insieme ai bronzetti antropomorfi di San Daniele e di Casali Lini, spingono a ritenere che quest'area fosse diventata progressivamente un *melting pot* tra la facies culturale tardoveneta e gli influssi celtici: lo stesso uso dell'argento nella grande fibula di Fagagna e la sua sintassi decorativa, accostabile ad alcuni tipi dell'area ticinese, riportano a contesti centroeuropei, mentre la seconda fibula dal colle di Sâr Pieri pare comune nell'ambiente paleoveneto di epoca tarda¹³⁶.



Fig. 12a. la fibula Certosa da Fagagna.



Fig. 12b. L'esemplare da Flagogna.

La fondazione di Aquileia

Per quanto risulti fondamentale la conoscenza dell'organizzazione del popolamento preromano, ancora poco si riesce a dire sulla distribuzione antropica nella Collinare per i secoli immediatamente precedenti all'arrivo dei Romani partendo dai dati forniti dai rinvenimenti di Fagagna, San Daniele e dagli altri contesti studiati, che pure lasciano intravedere una facies culturale molto variegata, con evidenti elementi di contatto e di fusione¹³⁷. Non sembra azzardato affermare che in questo territorio nel III e nel II secolo a.C. aspetti culturali tipici delle aree alpine e transalpine si compenetrarono con quelli peculiari delle zone costiere e dell'area padano-veneta. Anche i manufatti recuperati occasionalmente sul territorio permettono solo di intuire presenze etniche diverse, riconducibili a interessi commerciali da parte di Romani, Italici, Veneti e Celti: di tali contatti e mescolanze sono indizio, ad esempio, le numerose emissioni monetali celtiche e romane¹³⁸ e alcune iscrizioni venetiche¹³⁹.

¹³³ Reperti non attribuibili ad un contesto preciso, inquadrati tra il VI secolo a.C. ed il IV a.C., si raccolsero in varie occasioni nei pressi della torbiera a nord di Ciconicco. Verso il 1940, ad una profondità di 1,50 m circa, si rinvennero alcuni manufatti in bronzo, tra cui un pendaglio formato da tre anelli, un frammento di fibula, e due perline, una in pasta vitrea blu e l'altra in terracotta dipinta, comparabili con oggetti simili di area slovena. Cfr. BRESSAN, ZUCCHIATTI 1985, pp. 60-61.

¹³⁴ Cfr. *Tracce archeologiche di antiche genti* 2006, p. 68; BRESSAN, ZUCCHIATTI 1985, p. 62 e 65; CÀSSOLA GUIDA 1978, pp. 26-27 e figg. 14-17. I pezzi sono conservati presso i Civici Musei di Udine (inv. nn. 830-831 e 833); portano l'indicazione di Fagagna anche un anello in lamina di bronzo ed una borchia emisferica senza numero d'inventario.

¹³⁵ Priva dell'ago, presenta una lunghezza di 16 cm.

¹³⁶ Cfr. CÀSSOLA GUIDA 1978, p. 27.

¹³⁷ Cfr. CÀSSOLA GUIDA 2003, p. 52.

¹³⁸ Due dracme venetiche, insieme ad un tetradramma di Filippo II il Macedone (335-336 a.C.), una moneta celtica del Norico datata alla seconda metà del I a.C. e un denario repubblicano (109-108 a.C.), sono state rinvenute a Castelraimondo.

Come ha ipotizzato Marco Cavalieri¹⁴⁰, la stessa Castelraimondo svolse forse in età tardorepubblicana un “ruolo di mediazione... tra le località paleovenete della pianura e i territori della pedemontana, della montagna e delle zone transalpine”.

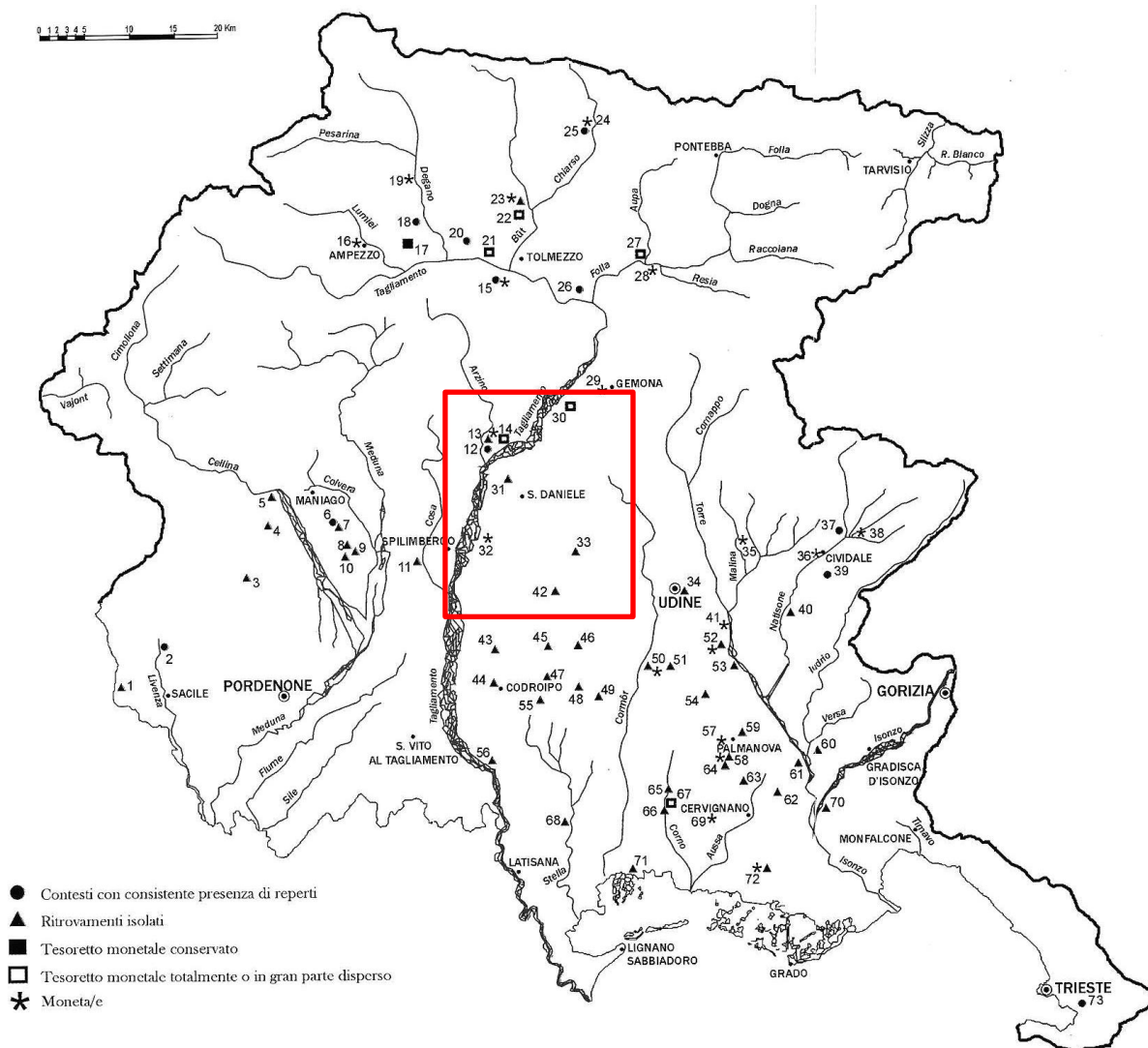


Fig. 13. Le attestazioni riferibili alla cultura La Tène nella nostra regione (da EGIDI 2002b). Nella Collinare sono indicati i siti di Osoppo (30), San Daniele (31); Cornino (14); Forgaria, Castelraimondo (13); Flagogna, Castelvecchio (12); Carpacco (32); Fagagna, Casali Lini (33); Tomba di Mereto (42).

Cfr. *Castelraimondo II*, 1995, pp. 318-319 e 323; GHETTI 2001; BUORA 2003, p. 113. Per le dracme cfr. CAVALIERI 2002, cc. 217-230. Una dracma arriva da Osoppo, per cui si veda VILLA 1995 e alcuni monetali bronzei di Tolomeo IV (221-205 a.C.) da Flagogna.

¹³⁹ Sono due i frammenti ceramici con iscrizioni graffite. Il primo proviene dagli scavi presso la chiesa di S. Pietro di Osoppo: si tratta di un frammento di coppa in ceramica a vernice nera (ceramica campana C) che reca graffita sul fondo un'iscrizione mutila di difficile interpretazione, forse una sigla di natura dedicatoria. Essa richiama un'altra iscrizione rinvenuta su uno stilo trovato a Zuglio. Il graffito potrebbe peraltro rimandare ad una forma onomastica. La ceramica sembra, per le sue caratteristiche, di origine siracusana; il pezzo viene datato tra il II ed il I secolo a.C. Si veda da ultimo CREVATIN 2001, p.119, n. 11. La seconda iscrizione compare su un frammento di olla, in ceramica di produzione locale, riportato alla luce a Castelraimondo. I graffiti sono stati realizzati sull'argilla ancora fresca, rovesciando il vaso all'insù, e compaiono sulla spalla e sulla gola; la loro lettura ed interpretazione è dubbia, al punto che se ne è supposta un'origine retica piuttosto che venetica. Cfr. CREVATIN 2001, p. 121, n. 16. Si suppone che inizialmente vi fosse stata una qualche forma di bilinguismo, con una serie di varianti locali; si stima in circa due secoli il tempo che il latino impiegò per imporsi.

¹⁴⁰ Cavalieri riprende considerazioni analoghe già espresse per Montereale Valcellina. Cfr. CAVALIERI 2002, cc. 222-223, con bibliografia.

Dal punto di vista insediativo, le tracce rimangono tuttavia per ora molto labili: non si rileva la diffusione di strutture di uso collettivo, quali erano stati i castellieri, che documenterebbero comunità coese, né si trovano resti ascrivibili a nuclei demici organizzati.

Anche per il periodo tra II e I secolo a.C., in una fase solitamente ritenuta di piena romanizzazione, il quadro non cambia in modo sostanziale. Non sono note evidenze come quelle della vicina area montana: la lunga durata di siti d'altura come Monte Sorantri di Raveo (tardo IV a.C.- prima metà I d.C.) non sembra trovare paragoni nel comprensorio indagato, nel senso che i siti ricordati, che pure documentano in pochi casi un'occupazione nelle fasi finali dell'età del ferro, non fioriscono poi in epoca romana trasformandosi in "grandi abitati"¹⁴¹.

In epoca tardorepubblicana risulta ancora piuttosto diffuso l'abitato su altura: Tricesimo, ad esempio, posizionato lungo la cd. *Julia Augusta* e in stretto collegamento con *Forum Iulii*, risulta fortificato forse a seguito delle scorrerie dei Giapidi nel 52 a.C., se non agli inizi del secolo¹⁴². L'esistenza di un *castellum* rientrerebbe in un quadro di organizzazione difensiva della *Venetia* orientale¹⁴³.

Le presenze sull'altura di Ragogna, per cui è certa una frequentazione tra la fase della romanizzazione e il periodo imperiale, e sul Monte di Osoppo, dove sono attestate in quantità limitate ceramica grigia e qualche frammento in vernice nera, (anfore greco-italiche sono state rinvenute in entrambi i contesti), danno la misura di uno sviluppo piuttosto contenuto, sia in termini numerici che economici.

Per Osoppo è stata suggerita¹⁴⁴ nel II secolo a.C. la presenza di un "nucleo autoctono, legato alla cultura venetica, ma precocemente aperto ai contatti commerciali con il mondo romano". Mancano riscontri documentali più concreti, che al momento non provengono dai contesti funerari.

Un quadro analogo presenta Tricesimo, ancora poco studiato. Va detto che Osoppo, per il quale è stata giustamente rilevata una "bipolarità" in epoca romana¹⁴⁵, con insediamento sul Monte della Fortezza e necropoli alle sue pendici, conoscerà nel I secolo d.C., proprio nell'area ai piedi del Monte, un benessere comprovato da importanti monumenti funerari.

Tanto Ragogna quanto Osoppo diventeranno poi, come riportato da Paolo Diacono, *castra* longobardi, insieme alla vicina *Glemona*, anch'essa posta su un colle e di cui rimane da chiarire la condizione giuridica¹⁴⁶.

Sembra sostenibile l'ipotesi che questi siti potessero rappresentare al momento ancora delle teste di ponte su aree marginalmente abitate, per le quali era opportuno un controllo nei punti strategici¹⁴⁷.

A sostegno di tale teoria si deve sottolineare che i siti di Mereto e Fagagna (Villalta e Casali Lini) si trovavano in prossimità della via Concordia-Norico; Ragogna controllava il guado sul Tagliamento e con Osoppo era servita dalla via Pedemontana.

Una situazione diversa è rappresentata, nella porzione più a valle del comprensorio indagato, dalla necropoli di Mereto di Tomba che, unica tra quelle censite, ha restituito lucerne ed altri materiali

¹⁴¹ Cfr. VITRI, DONAT, MAIR, MAINARDIS, MANDRUZZATO, ORIOLO 2007, pp.41-42. Sul Monte Sorantri, il santuario annesso al contesto insediativo è frequentato negli ultimi decenni del II secolo a.C. e forse ancora fino alla prima metà del I a.C.

¹⁴² Una iscrizione testimonia la presenza di 4 magistrati incaricati dal senato aquileiese alla costruzione e al collaudo di una cinta muraria. Cfr. BOSIO 1985, p. 45, con bibliografia. Per la cronologia si veda inoltre per la prima ipotesi ZACCARIA 1979, p. 194; per la datazione più antica, BANDELLI 1988, p. 86.

¹⁴³ Un lacerto lungo 26 m e largo 50-60 cm sarebbe stato messo in luce nel 1981 a sud est di Tricesimo, a 300 m dal luogo di rinvenimento dell'iscrizione, ad una profondità di 2 m. Cfr. BOSIO 1985, p. 54, nota 22.

¹⁴⁴ Cfr. VILLA 1995, p. 27.

¹⁴⁵ Cfr. VILLA 1995, p. 35.

¹⁴⁶ Cfr. da ultima MAINARDIS 2008, p. 66.

¹⁴⁷ Cfr. VITRI, DONAT, MAIR, MAINARDIS, MANDRUZZATO, ORIOLO 2007, p. 43. Secondo le Autrici si può pensare ad attività di controllo finalizzate ad interventi militari, come nel caso del *castellum Larignum*, a poca distanza probabilmente da Moggio Udinese, assediato da Cesare. Analoga supposizione era stata espressa dal Bosio per cui BOSIO 1985, p. 45.

databili tra la metà del II secolo a.C. e la metà del I secolo a.C. Purtroppo l'insediamento ad essa collegato, la cui precocità emerge rispetto alle tempistiche dei contesti abitativi circostanti, non è stato localizzato.

Ad eccezione degli interventi legati alla centuriazione, non vi sono quindi riscontri utili a ricostruire nuovi assetti antropici per i momenti successivi alla fondazione di Aquileia, né per il periodo cesariano, come chiaramente emerge invece per *Iulium Carnicum*.

Come è stato sottolineato anche di recente, l'occupazione romana del territorio assegnato al centro carnico, nel settore meridionale in parte coincidente con quello studiato per questa ricerca, si configura in modo compiuto solo successivamente al suo cambiamento di *status*. Solo allora, secondo i recenti studi, il territorio viene riorganizzato in funzione di un suo sfruttamento economico; non sono tuttavia ancora chiari gli effetti che il compimento del processo di romanizzazione produsse sugli stanziamenti aggregati non urbani¹⁴⁸. La presenza di *vici*, supposta per Tricesimo ed Osoppo, rimane da dimostrare: per Tricesimo, l'esistenza del *castellum* e di una *mansio* legata alla strada verso le regioni d'Oltralpe avrebbe determinato prima la nascita di un nucleo insediativo e poi lo sviluppo di un *vicus* secondo Luciano Bosio¹⁴⁹. Per *Osopus*, Maria Placida Moro non ha dubbi nell'affermare¹⁵⁰ che il centro "fu uno dei *vici* più importanti dell'agro di *Iulium Carnicum*".

E' dunque di fatto solo con l'epoca augustea che la Collinare, ormai "omologata", rientra a pieno titolo nelle terre completamente controllate da Roma, come denotano, ai piedi delle colline moreniche, almeno tre grandi complessi edilizi: la villa del Cristo (Coseano), Vidulis (Dignano) e Villalta (Fagagna). Il panorama coincide con quello delineato per la Destra Tagliamento nell'area pedemontana tra Meduna e Cosa, dove le testimonianze vengono fatte risalire solo nel caso di Pinzano ad epoca tardorepubblicana, mentre si collocano a partire dalla seconda metà del I secolo d.C. nel resto del territorio¹⁵¹.

¹⁴⁸ Cfr. sul tema MAGGI, ZACCARIA 1999, p. 13.

¹⁴⁹ Cfr. BOSIO 1985, p. 48, che fa sua l'ipotesi di M. Placida Moro, per cui MORO 1956, p. 152.

¹⁵⁰ Cfr. MORO 1956, p. 146.

¹⁵¹ Cfr. VILLA 2012, p. 41. L'elemento più antico rinvenuto si data tra l'epoca augustea e quella flavia.

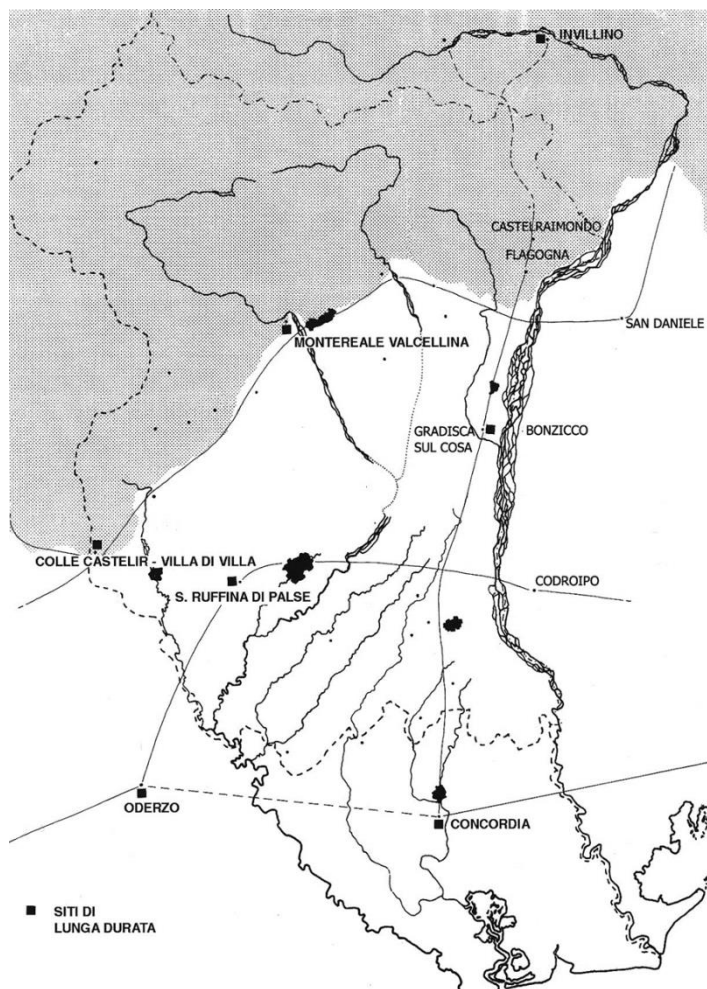
CAPITOLO II

LA ROMANITÀ

II. 1 La viabilità

Il comparto preso in esame, delimitato dal fiume Tagliamento ad ovest e dal Torre ad est, risultava interessato in epoca romana da un organico sistema di tracciati viari, strettamente correlati alla morfologia del territorio.

Risulta inoltre ragionevole pensare che il Tagliamento fosse stato utilizzato in alternativa alla rete stradale per il trasporto di prodotti locali già nell'antichità a fronte di riscontri documentati quantomeno a partire dal X secolo¹⁵². Di recente ciò è stato supposto anche per il torrente Corno¹⁵³, che nasce all'altezza di Buja e attraversa l'anfiteatro morenico per circa 17 km. Lungo il suo corso, modificato durante i secoli, sono presenti numerosi dossi, di un certo interesse per la ricostruzione della distribuzione antropica.



Alla luce delle importanti evidenze di epoca protostorica distribuite nell'area sembra verosimile che essa fosse stata attraversata da direttrici viarie già in quell'epoca: semplici piste battute, con ogni probabilità suscettibili di modifiche nei vari periodi dell'anno e nel corso del tempo in base alle condizioni del terreno e all'accessibilità dei guadi sull'asta tilaventina.

Partendo da nord, uno di questi percorsi è stato localizzato lungo la pedemontana, sul confine tra i magredi ed i primi contrafforti delle Prealpi Carniche: esso collegava, nella Destra Tagliamento, l'abitato d'altura di Colle Castelir e l'importante sito di Montereale Valcellina con i centri di Flagogna e Castelraimondo, posto sullo sbocco della val d'Arzino, raggiungendo poi la zona di Ragogna e San Daniele. Dopo la stretta Pinzano-Ragogna e probabilmente dopo aver toccato San Daniele, l'itinerario piegava verso nord, raggiungendo l'alta valle del Tagliamento, a poca distanza da Colle Santino presso Invillino¹⁵⁴ (Fig. 14).

Fig. 14. La viabilità in epoca protostorica (da Vitri 1995).

¹⁵² Cfr. DESTEFANIS, TASCA, VILLA 2003, p. 153; CIVIDINI 1997, p. 21 e 126; per il periodo medievale, cfr. MARTINIS 2004, pp. 83-86. Si vedano inoltre *Tagliamento* 2005 e *I passaggi* 2004. Per il Corno, cfr. MUZZIOLI 2004, p. 91.

¹⁵³ Cfr. MUZZIOLI 2004, p. 91.

¹⁵⁴ Cfr. VITRI 1995, pp. 215-216 e figg. 1-2; CERUTTI 1990, p. 77. Per quanto riguarda l'età protostorica, due guadi si collocavano rispettivamente a sud (Tabina) e a nord (Cornino) del monte di Ragogna. Tra i principali passi fluviali nell'asta tilaventina sono storicamente riconoscibili quelli di Tolmezzo, Amaro, Venzone, Braulins, Pinzano, Spilimbergo e Gradisca sul Cosa, Sant'Odorico, Valvasone, Rosa, Bugnins, Madrisio e Latisana. Pare sensato credere che tutto il Tagliamento fosse attraversato da piste utilizzabili nei periodi di magra mediante passerelle, zattere e barche. Cfr. *Tagliamento* 2005, p. 72. Sulla via Pedemontana cfr. anche ROSADA, RIGONI 1988, pp. 302-305.

A meridione un secondo asse stradale, che sarebbe divenuto in epoca romana una importante arteria viaria, superava il fiume all'altezza del Ponte della Delizia e toccava Codroipo/*Quadrivium*, di cui sono noti i castellieri in loc. Gradisceje e nella frazione di Rividischia. Entrambi hanno restituito una copiosa messe di reperti databili al Bronzo Recente ed all'età del bronzo finale – primo ferro.

Sempre in epoca preromana una via con andamento nord-sud correva lungo la sponda destra del Tagliamento; con buona probabilità ad essa se ne affiancava una, quasi parallela, lungo la riva opposta. Un guado funzionale ad entrambe poteva essere localizzato all'altezza dei castellieri di Gradisca sul Cosa e Bonzicco, sul cui ruolo di controllo della valle del Tagliamento gli studiosi concordano¹⁵⁵.

Nella parte orientale del comprensorio studiato, Tricesimo era servito da due strade che lo collegavano ad Aquileia¹⁵⁶ e a Marano, garantendo così i traffici con la laguna.

Con l'arrivo dei Romani il territorio venne interessato da una generale opera di riorganizzazione, mediante bonifiche e disboscamenti, ma anche attraverso il recupero e l'eventuale risistemazione dei percorsi precedenti¹⁵⁷. E' verosimile che la via di "Destra Tagliamento" fosse stata potenziata; il percorso, definito "strada di arroccamento" per il suo carattere militare¹⁵⁸, pur confermato da rinvenimenti¹⁵⁹ databili già dal I d.C., acquistò sicuramente importanza in epoca tarda e nel corso della dominazione longobarda¹⁶⁰. Anche il tracciato che fiancheggiava il Tagliamento lungo la sua sponda sinistra, considerata il limite occidentale dell'agro di Aquileia, dovette rimanere attivo in epoca imperiale, sebbene non vi siano fonti scritte che lo menzionino. Indicato da alcuni storici, tra cui il Gregorutti, come via *Crescentia*¹⁶¹, toccava i territori di Sedegliano, Flaibano, Dignano e San Daniele.

La conferma della sua presenza potrebbe venire dalla stessa distanza regolare tra i centri di Vidulis, Dignano, Bonzicco e Sant'Odorico: non sarebbe però l'attuale SR463 a rappresentare la sopravvivenza dell'antico tracciato, come proposto da alcuni studiosi¹⁶², quanto piuttosto alcuni segmenti di una strada campestre sterrata parallela ad essa, che corre più a ridosso del Tagliamento¹⁶³. Anche la diffusione del bollo su tegola Q. OHAPVL lungo la fascia territoriale di Sinistra Tagliamento accrediterebbe questa teoria¹⁶⁴.

Quantomeno a partire dall'epoca augustea il settore considerato fu attraversato da un importante asse stradale, la via *per compendium* Concordia – Norico¹⁶⁵, che consentiva di raggiungere le regioni d'Oltralpe senza passare per Aquileia: ciò rappresentava un notevole vantaggio sia dal punto di vista militare che commerciale. Pur non essendo ricordata negli Itinerari antichi, la via è documentata da sei cippi miliari, grazie ai quali è possibile risalire al periodo di costruzione, tra il 26 e il 30 giugno del 2 a.C.¹⁶⁶. Sempre grazie alle iscrizioni sappiamo che essa fu oggetto di alcuni interventi di consolidamento compiuti tra il

¹⁵⁵ Si veda, ad esempio, MUZZIOLI 2004, p. 90. Il percorso viario, oltrepassato il guado verso oriente, si trovava costretto tra il rilievo fortificato e l'altura ad est, risultando così controllato e facilmente chiuso all'occorrenza.

¹⁵⁶ Cfr. CENCIG-FRANCESCHIN 2012, p. 19. La strada che collegava la laguna con le regioni del nord viene definita "Belvedere-Tricesimo"; il secondo tracciato è conosciuto come Zavattina-Tresemene.

¹⁵⁷ Cfr. ad esempio QUARINA 1942, p. 4.

¹⁵⁸ Cfr. BOSIO 1981, p. 45; BROZZI 1981, p. 100.

¹⁵⁹ Cfr. *Ricerche storico-archeologiche nello Spilimberghese* 1986, pp. 221-227.

¹⁶⁰ Il percorso ci è noto anche grazie alla descrizione fattane, intorno alla metà del VI secolo, da Venanzio Fortunato, vescovo di Poitiers nativo di Valdobbiadene, nella Vita di San Martino (vv. 644-651).

¹⁶¹ Cfr. GREGORUTTI 1884, pp. 315-330.

¹⁶² Cfr. TAGLIAFERRI 1986, I, p. 207, Tavv. VIII-XIV. Sulle due vie lungo il Tagliamento si veda inoltre PRENC 2000, p. 49; MIAN 2000, p. 77.

¹⁶³ Cfr. MUZZIOLI 2004, p. 90.

¹⁶⁴ Cfr. CIVIDINI 2004, p. 76.

¹⁶⁵ Il Grilli la chiama "via Iulia Augusta Concordiese". Cfr. GRILLI 1975-76, p. 322.

¹⁶⁶ Cfr. BUORA 1999, pp. 144-145; la datazione si ricava dall'indicazione del XIII consolato di Augusto e della XXII *tribunicia potestas*.

294 ed il 305 d.C.¹⁶⁷. Il tracciato partiva dunque da *Iulia Concordia* e dopo aver attraversato il Tagliamento in località Pieve di Rosa, all'altezza di Camino, incrociava la via Postumia a Codroipo, per continuare verso nord est alla volta di Fagagna¹⁶⁸.

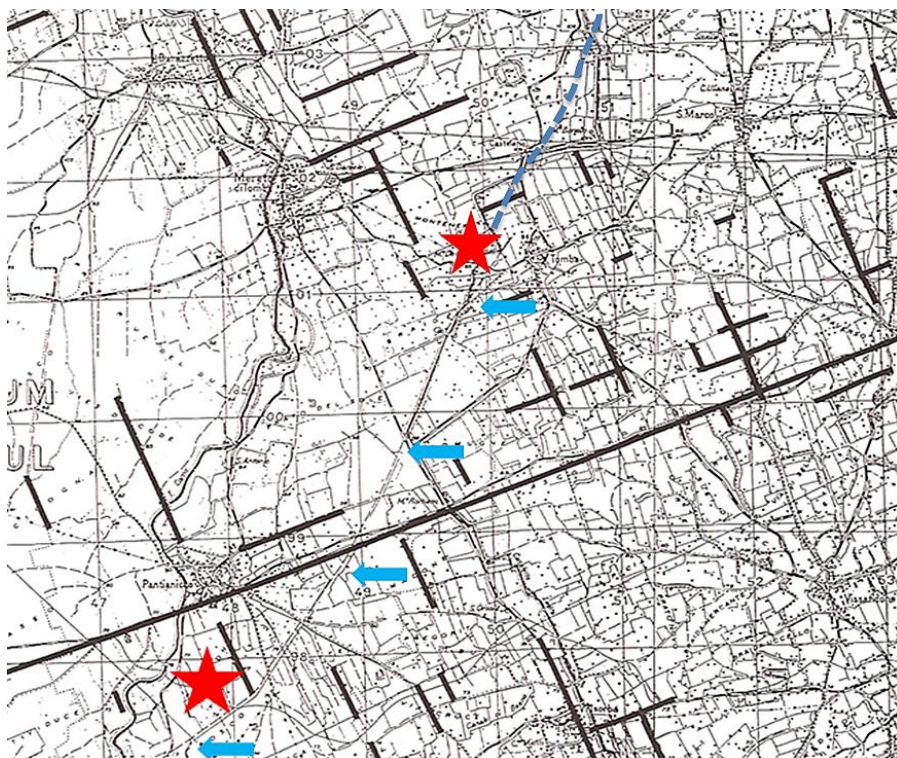


Fig. 15. La via Concordia-Norico nel territorio di Mereto di Tomba (rielaborazione da CIVIDINI 1998).

Da lì proseguiva verso la *Mansio (o statio) ad Silanos*, stazione stradale nei pressi di Artegna, dove si raccordava alla *Iulia Augusta* proveniente da Aquileia. Il suo percorso è ancora in discussione: il recente rinvenimento di un segmento ben visibile di ghiaia su un appezzamento coltivato nella zona a sud-est di Pantianicco (Mereto di Tomba) e un tratto messo in luce in prossimità della necropoli di Baracius¹⁶⁹ (MdT05) confermano l'andamento proposto dal Tagliaferri in quell'area. Lo stesso odonimo riportato nella vecchia cartografia è indicativo dell'antichità della strada, chiamata via Colloreda o Romana.

Alcune incertezze permangono nella ricostruzione a partire dal tratto che attraversava il territorio di Fagagna: di recente V. Zucchiatti ha presentato, partendo dall'aspetto toponomastico, una serie di osservazioni che paiono convincenti proprio per questa parte del tracciato¹⁷⁰; esso sarebbe corso alla periferia dell'attuale abitato di San Vito di Fagagna, entrando nel comprensorio fagagnese in località

¹⁶⁷ Cfr. BOSIO 1997, pp. 185-191; PRENC 2000, p. 47.

¹⁶⁸ Cfr. BUORA 2005b, pp. 22-29 per il segmento di Codroipo. Non si entra qui nel merito dell'identificazione dell'attuale SS13 con la *via Postumia*, anche se si è propensi a seguire tale teoria, sostenuta da numerosi studiosi friulani e triestini.

¹⁶⁹ P. Sameda De Marco, intorno alla metà degli anni '40, aveva segnalato la scoperta di un tratto della strada a Tomba, nelle immediate vicinanze della necropoli e, più a nord, a destra rispetto al castelliere di Savalons: a circa 50 cm di profondità dall'attuale piano di campagna, sarebbe comparso "evidente e inconfondibile il battuto di una larga strada"; cfr. SOMEDA DE MARCO 1948, pp. 15-18; GRILLI 1975/76, pp. 322-344, maxime 327-329, Fig. 1; CIVIDINI 1998, pp. 30-31. Già nel 1793 G.D. Bertoli aveva indicato la presenza di un tracciato – "...una strada maestra che da Portogruaro e da Concordia va in Germania..." - all'altezza della tomba a tumulo, sempre a Tomba; si veda BERTOLI 1793, p. 281.

¹⁷⁰ Cfr. ZUCCHIATTI 2005b, pp. 42-46; ZUCCHIATTI 2005a, pp. 81-87 con puntuale riferimento agli archivi consultati per la toponomastica.

Triet¹⁷¹ per raggiungere la sommità dell'altura su cui sorge la chiesa di Santa Maria Assunta, elevata a pieve nel V-VI secolo d.C.

A mezza costa, presso l'antica chiesa di San Leonardo, era conservato, fino al 1937, il XXXIII cippo miliare (C.I.L. V 7995), che si ritiene però essere stato trovato più a meridione¹⁷². Sappiamo che fino al 1921 al di sotto dell'edificio di culto, successivamente distrutto, si conservava un tratto della strada lastricata “con le grosse pietre irregolari, perlopiù a forma di triangolo, incassate tra il ciglio delle campagne laterali”¹⁷³.

A settentrione, la strada scendeva nella Brunelde, dove nel 1520 era nota con il nome di ‘strada delle piere’ – riferimento plausibile ad una via galerata – per proseguire, nella ricostruzione dello Zucchiatti, verso Caporiacco, San Giovanni in Selva, Pers e San Salvatore di Majano, Santo Stefano e finalmente Artegna. La proposta di L. Quarina era invece legata al rinvenimento dei cippi milari di Colloredo (C.I.L. V 7996), San Giovanni di Selva (C.I.L. V 7998), Vendoglio (C.I.L. V 7997), Zeglianutto e Bueris¹⁷⁴, di fatto ignorando il fatto che il miliare visibile a Colloredo era stato rinvenuto a Fagagna. Il Quarina non considerava inoltre le difficoltà che potevano nascere dalla presenza della palude di Bueris, dove pure era noto il rinvenimento di un tratto di strada, riferito dallo Zucchiatti alla viabilità minore.

Per il Tagliaferri, la strada passava a oriente di Plasencis¹⁷⁵ - a fronte delle due necropoli segnalate nella zona dei Paschi - e toccava Ciconicco, raggiungendo poi la pieve di Santa Maria. Da lì proseguiva alla volta di Caporiacco, San Giovanni in Selva, Pers e San Salvatore di Majano, Ursinis, Urbignacco e infine San Martino di Artegna (*ad Silanos*). In questo caso, sembra forzata la digressione verso est, motivata solo dalla presenza delle due necropoli dei Paschi; inoltre da Ciconicco a Fagagna il territorio appare caratterizzato da una serie di rilievi e da un tratto di terreno acquitrinoso che avrebbero reso meno agevole il passaggio.

Nella zona meridionale dell'area studiata, una rilevante funzione viaria era svolta dalla via Cividina¹⁷⁶, che attraversava, con andamento est-ovest, la pianura friulana: dal pordenonese¹⁷⁷ essa raggiungeva San Odorico di Flaibano, Nogaredo di Corno, Martignacco e Ceresetto per puntare, con un tracciato non ancora ricostruito puntualmente, su Cividale. Non è da escludere che il lastricato visto, alcuni metri sotto l'attuale piano stradale, a fianco della chiesa di Ciconicco, possa essere un segmento di tale strada¹⁷⁸; analoga ipotesi può essere proposta per le evidenze individuate a Borgo Riolo, a Fagagna, dove, oltre alla strada, sarebbero stati messi in luce “alcuni dadi di pietra alternati per il passo pedonale sul deflusso del Paludo”¹⁷⁹.

¹⁷¹ Il termine viene riferito al greco-latino *tri[er]dium/trivium*, inizialmente ‘incrocio di tre strade’ e successivamente ‘via, viottolo’; cfr. ZUCCHIATTI 2005b, p. 42. Per la strada sono noti altri odonimi significativi, come Via Maggiore, ricordata nel 1439, ed anche Via Antiga e Via Rotta, sempre nel XV secolo. Di un certo interesse anche la nota: il ‘Pradolin o Maseron confina alle monti con una strada pubblica detta de caradori’. Sappiamo che il percorso che arrivava da Portogruaro era conosciuto con questo nome nel XVIII secolo; peraltro, anche la via che, staccandosi dalla principale, portava a Battaglia – coincidendo con uno dei resti meglio conservati della centuriazione in questa zona – veniva chiamata così.

¹⁷² Cfr. GRILLI 1975-1976, p. 330.

¹⁷³ Cfr. GARLATTI 1968.

¹⁷⁴ Cfr. QUARINA 1942. Il ritrovamento di un tratto di strada glareata a Bueris nel corso dei lavori di bonifica delle paludi è ripreso da tutti gli autori.

¹⁷⁵ Di diverso avviso il Grilli, che propone il passaggio “con alcune grosse curve attraverso Plasencis sull'unico dorsetto asciutto, fiancheggiato ai lati da terreni che spesso impantanano” fino alla volta del Cristo per Aria, a ovest di Ciconicco. Cfr. GRILLI 1975-1976, p. 329.

¹⁷⁶ L'odonomo è determinato dall'antroponimo cognominale Cividin/Cividini, da collegarsi a sua volta con la città di Cividale e quindi da interpretarsi come “proveniente da Cividale”. Cfr. PRENC 2000, p. 48; CIVIDINI 1998, pp. 30-31; BUORA 1982, pp. 43-54.

¹⁷⁷ Dopo aver attraversato il Tagliamento la strada raggiungeva San Giorgio della Richinvelda, dirigendosi poi verso Cordenons, Pordenone e Sacile, Cfr. BUORA 1981, c. 181.

¹⁷⁸ Cfr. BUORA 1981, c. 182., con bibliografia.

¹⁷⁹ Cfr. nota precedente.

Se le vie Cividine sembrano storicamente attive in epoca medievale, due elementi ci inducono ad anticipare ragionevolmente la fruizione del tracciato sopra menzionato già in epoca romana: il fatto che la strada coincidesse, in alcuni segmenti, con le linee iso-orientate della griglia centuriale¹⁸⁰, spesso utilizzate anche con funzione itineraria, e l'individuazione, lungo il medesimo percorso, di numerose evidenze archeologiche riconducibili al periodo romano¹⁸¹.

La via Iulia Augusta, così chiamata da C. Gregorutti¹⁸² nel 1884, ma di fatto mai citata con questo omonimo negli *Itineraria*, correva lungo il settore orientale dell'ambito territoriale considerato, collegando Aquileia con le regioni centro europee¹⁸³; venne utilizzata sin dalle fasi iniziali dell'espansione romana oltre le Alpi. Nell'*Itinerarium Antonini* (276) si fa riferimento a due strade: una verso *Virunum* nel Norico e *Lauriacum* sul Danubio, toccava *viam Belloio - Bellono* a 30 miglia dal grande emporio. L'altra consentiva i collegamenti con la Val Pusteria e il Brennero verso *Aguntum*, nella valle della Drava¹⁸⁴, transitando per *ad Tricensimum*¹⁸⁵.

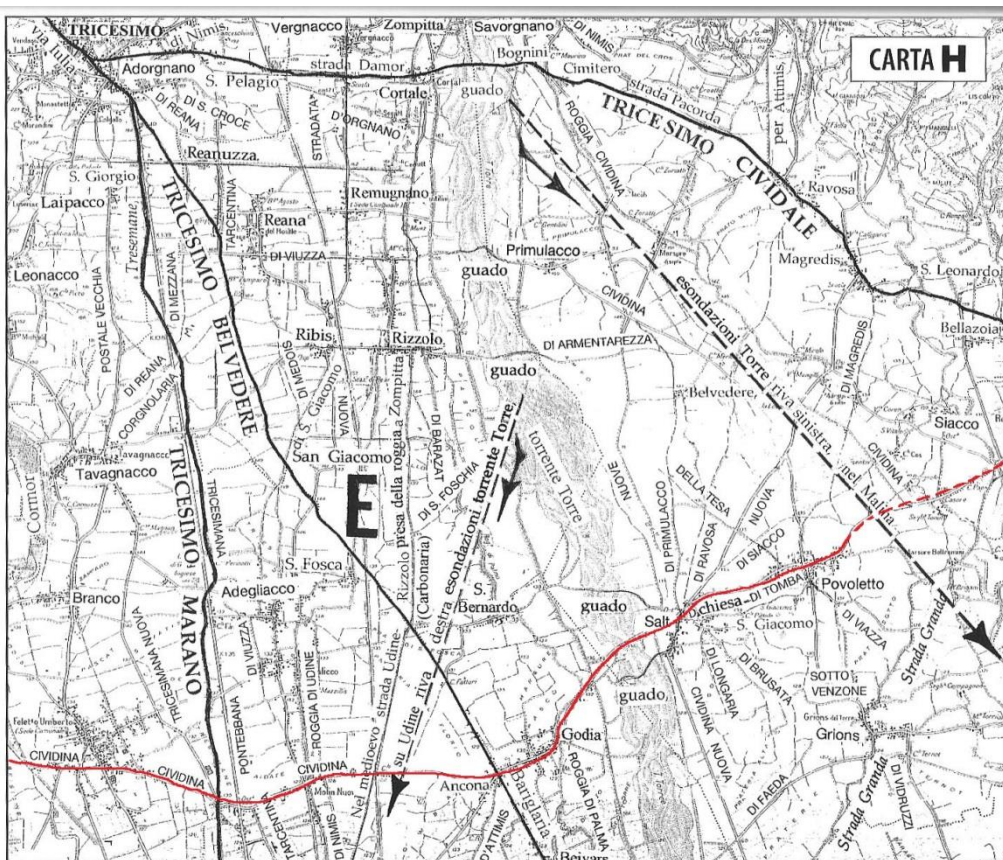


Fig. 16. La viabilità a sud di Tricesimo (Rielaborazione da CENCIG-FRANCESCHIN 2012).

¹⁸⁰ Di fatto la strada veniva a ricalcare un decumano della centuriazione classica tra Flaibano e Sant'Odorico.

¹⁸¹ Cfr. CIVIDINI 1998, p. 31, fig. 7.

¹⁸² Cfr. ROSSETTI 2006, p. 9, con bibliografia. La paternità dell'omonimo è riconosciuta al Gregorutti da molti: cfr. QUARINA 1942; BOSIO 1991, p. 165.

¹⁸³ Un lungo segmento della via – circa 30 km – è stato riconosciuto nel 2008 attraverso l'analisi aerofotografica e le verifiche sul campo tra Pradamano e l'area a sud-ovest di Palmanova. Cfr. MAGGI, ORIOLO 2008.

¹⁸⁴ Per una sintesi cfr. PRENC 2000, p. 47.

¹⁸⁵ Cfr. BOSIO 1985, p. 45.

Gli studiosi concordano sul fatto che la prima parte dei tracciati doveva coincidere; sull'identificazione delle località *viam Belloio - Bellono* e *ad Tricensimum* con Tricesimo¹⁸⁶ non ci sono dubbi, anche se di recente sono uscite nuove ipotesi che portano nuovamente a distinguere le due tappe¹⁸⁷.

Non sembrano sussistere incertezze su un'altra tappa, menzionata dalla Tabula Peutingeriana (III, 5): *ad Silanos*, a 35 miglia da Aquileia. Il sito viene infatti localizzato nei pressi di Artegna¹⁸⁸, in corrispondenza di una fonte d'acqua perenne, ancora oggi nota come "Silans" (dal latino *silanus*, inteso come mascherone di fontana – solitamente un Sileno -, fontana, zampillo). Nel segmento attestato a Udine e a Tricesimo, la strada prende localmente il nome di "Bariglaria", che viene ricondotto da L. Bertacchi¹⁸⁹ al latino *birotularia*, ovvero strada per un carro a due ruote¹⁹⁰.

Un sondaggio, realizzato su "un buon tratto" della "Bariglaria" nel rettilineo Beivars-Godia-Santa Fosca (Udine –Tavagnacco, con direzione Tricesimo) nel 1963, consentì di individuare una massicciata irregolare a poca profondità¹⁹¹.

Da Tricesimo si staccava un tracciato in direzione di Cividale¹⁹²; il percorso toccava San Pelagio e Cortale (strada Damor), guadava il Torre e perveniva ai Casali Bognini di Savorgnano¹⁹³. Il passaggio del Torre tra Cortale e Savorgnano sarebbe stato attivo dall'epoca romana fino al secolo scorso.

La viabilità secondaria

Sicuramente la viabilità principale era supportata da una fitta rete di strade secondarie di difficile lettura e rilevamento.

Un raccordo stradale deve essere localizzato a occidente dell'abitato di San Daniele, nella zona del Paludo, dove nella prima metà del XX secolo fu riportato alla luce un tratto di *via glareata* orientata est-ovest. È ragionevole pensare che la strada raggiungesse verso occidente la stretta di Pinzano, collegandosi verso levante all'itinerario per il Norico¹⁹⁴.

Alcuni sopralluoghi risalenti ad una decina di anni or sono nella zona a nord di Coseano hanno consentito di individuare un altro segmento di *via glareata* in prossimità di un insediamento di epoca romana a ovest dell'attuale centro abitato: la strada, orientata secondo la centuriazione aquileiese e larga 2,5 m, era conservata per una lunghezza di 180 m. Risultava composta da strati di ghiaia, con rari

¹⁸⁶ Secondo il Tagliaferri, la strada toccava San Gottardo, Beivars e, superata Godia e i prati di Santa Fosca, raggiungeva Tricesimo. Cfr. TAGLIAFERRI 1964, pp. 26-27.

¹⁸⁷ Un'analisi approfondita delle varie proposte è sviluppata nel lavoro sulla Iulia Augusta, per cui ROSSETTI 2006, pp. 19-28. Secondo l'Autore, la località precisa, alla luce di nuove misurazioni, *ad Tricensimum* corrisponderebbe a Reanuzza, un miglio a valle di Tricesimo. *Viam Belloio - Bellono* sarebbe invece Chiusaforte, a XXX miglia da *ad Tricensimum*. L'odonomo deriverebbe dal radicale *bel*, da cui prende il nome il macrotoponimo Fella. Cfr. ROSSETTI 2006, pp. 29-30.

¹⁸⁸ Va detto che anche su questa identificazione il Rossetti dissente, proponendo come alternativa una zona tra Collerumiz e Bueriis, il cui toponimo deriverebbe da "bivorio", con significato di bivio. Cfr. ROSSETTI 2006, pp. 36-37.

¹⁸⁹ Cfr. BERTACCHI 1990, pp. 652-653.

¹⁹⁰ Secondo Maggi e Oriolo, la via Iulia Augusta si sarebbe "innestata" sulla via Bariglaria, passando per Beivars, Ancona, Santa Fosca, San Giacomo di Ribis, Borgo Povia di Reana del Rojale, Reanuzza e Tricesimo. Il tracciato sarebbe tuttora ricalcato da fossati, carrarecce e sentieri. Cfr. MAGGI, ORIOLO 2008, p. 13. A nord di Tricesimo l'asse viario verrebbe a coincidere con la moderna Pontebbana.

Dello stesso avviso S. Magnani, secondo cui la Bariglaria ricalcherebbe in parte un asse viario staccatosi dalla Aquileia-Emona oltre Cavenzano, in direzione di Crauglio. Cfr. MAGNANI 2007, p. 136 e Fig. 1.

¹⁹¹ Archivio Museo di Aquileia, cartella VIII/11, comunicazione del 9.4.1963 L. Bertacchi - A. Tagliaferri. Sul tracciato concorda Bosio, ricordando che il termine Bariglaria compare anche oltre Artegna, a nord di Gemona e a sud di Pradamano e giungendo alla conclusione che si tratta della strada che si staccava dalla Aquileia-Emona all'altezza di Gradisca d'Isonzo. Cfr. BOSIO 1985, pp. 50-53.

¹⁹² La strada è riportata in PRENC 2000, fig. 1.p. 45.

¹⁹³ Cfr. CENCIG-FRANCESCHIN 2012, p. 25. Oltrepassato il torrente, la strada si sarebbe biforcata, proseguendo verso nord in direzione di Nimis e verso sud in direzione Rubignacco.

¹⁹⁴ Cfr. CIVIDINI 2004, pp. 225-226 con bibliografia.

frammenti di laterizi e ciottoli, anche di grandi dimensioni; molti erano stati asportati e raggruppati ai margini dei campi¹⁹⁵.

I resti archeologici messi in luce, seppure labili, portano a ricostruire la presenza di una via che attraversava la necropoli di Coseanetto (CO13) con andamento approssimativamente est-ovest.

Per la zona di Osoppo vengono indicati da Luca Villa alcuni tracciati che si dirigevano verso Tolmezzo: uno avrebbe attraversato il Tagliamento grazie ad un guado posto a nord del centro, per raggiungere Trasaghis (da *trans aquas*) e, dopo aver costeggiato il lago di Cavazzo, fino alla sella di Mena – in modo simile a quello dell'attuale A23 - pervenire a Cavazzo Carnico, riattraversare nuovamente il fiume e arrivare alla meta¹⁹⁶. Questo tracciato si congiungeva con la cd. via del sale, che da Pinzano, rimanendo in Destra Tagliamento fino ad Alesso, proseguiva in direzione di Cavazzo e, ancora verso il passo di Monte Croce Carnico, fino alle miniere di sale presso Salisburgo.

Per una rilettura dell'assetto viario attraverso l'ortofotografia

Il posizionamento cartografico che si propone in questa sede è stato effettuato sulla base dell'osservazione delle ortofoto satellitari, che in alcuni casi conservano ancora segmenti riconducibili all'antica viabilità.

Sono inoltre state prese in considerazione le varie proposte note da bibliografia, a cominciare da quelle di Luciano Bosio e Amelio Tagliaferri, cui si è già fatto riferimento. Una nuova ipotesi, relativa ad un percorso che correva ai piedi delle colline da Ragogna fino a Fagagna, viene qui presentata a fronte della capillare distribuzione di evidenze di carattere funerario in quell'area (cfr. infra).

¹⁹⁵ Cfr. MUZZIOLI 2004, p. 91; a distanza di 34 m si trovava un secondo tracciato parallelo, di minore larghezza, forse sentiero d'accesso minore. La Muzzioli ritiene plausibile l'esistenza di un tracciato viario anche lungo il corso del Corno.

¹⁹⁶ Cfr. VILLA 1995, p. 22.

II. 2 Le centuriazioni

La centuriazione "classica"

Il grado di leggibilità dei resti della centuriazione nel paesaggio tra colline e alta pianura è molto vario, in quanto risultato di una complessa serie di trasformazioni avvenute nel corso dei secoli, imputabili sia a cause naturali sia all'intervento umano¹⁹⁷. Nonostante ciò, negli ultimi decenni gli studi condotti mediante la ricerca cartografica¹⁹⁸, l'aerofotografia e le immagini satellitari hanno portato al riconoscimento di numerose tracce della centuriazione nella pianura friulana, grazie alle quali è stato possibile ricostruire il reticolato antico, definito "centuriazione classica", pertinente all'agro di Aquileia¹⁹⁹. In questo reticolato la griglia era orientata con un'inclinazione di circa 22° a ovest del nord-rete. Inizialmente l'impianto fu applicato ai territori più vicini alla nuova colonia e solo progressivamente venne esteso al resto della pianura. In base ai nuovi dati si suppone che nei successivi ampliamenti la griglia avesse in qualche modo interferito con una ripartizione, ad essa precedente, orientata nord – sud, innescando gradualmente processi di riorganizzazione. L'espansione sarebbe stata completata entro i primi decenni del I a.C.²⁰⁰; il modulo avrebbe interessato tutta la pianura friulana, inclusa la zona lagunare e le prime pendici montane. Ne sarebbero state escluse solo la fascia delle risorgive, la zona collinare di origine morenica a nord di Udine e l'area circostante Tricesimo. Nuove riduzioni sarebbero state compiute con l'introduzione della centuriazione di San Daniele.

Nel territorio in esame, tracce iso-orientate ascrivibili alla centuriazione di Aquileia sono visibili con particolare densità nel settore occidentale del comprensorio di Fagagna, nei pressi della chiesetta della Madonna di Tavella²⁰¹.

La centuriazione cd. di San Daniele

Il comprensorio in esame venne sicuramente interessato in alcune zone da più reticoli, evidentemente succedutisi nel tempo, come sostenuto fin dal 1980 da L. Bosio, A. Bianchetti, M.I. Delser e M. Visintini²⁰². Le ricerche allora effettuate portarono all'individuazione della centuriazione cd. di San Daniele, le cui evidenze vennero riconosciute tra il Tagliamento a ovest, Carpacco, Dignano, Rodeano Alto e Rodeano Basso a sud, il torrente Corno e il Ledra a est, con tracce più labili tra Majano e Buja e a Cassacco e Colloredo di Monte Albano. In modo meno certo se ne localizzarono tracce a nord fino ad Osoppo. La pianificazione cd. di San Daniele si differenziava da quella aquileiese per l'orientamento dei cardini, collocati sui 28° a est del nord rete, mentre la zona di Tricesimo appariva suddivisa secondo i punti cardinali²⁰³.

¹⁹⁷ Nell'epoca contemporanea, tra gli interventi più impattanti vanno senza alcun dubbio annoverati i riordini fondiari che hanno interessato ampie zone del settore meridionale dell'ambito considerato; intorno agli anni Settanta essi hanno portato alla cancellazione di molti segni dell'antico paesaggio, quali fosse di scolo, canali, filari alberati e strade, che ancora conservavano la tipica strutturazione "a dorso di mulo", con presenza di canalette laterali.

¹⁹⁸ La ricerca sulle Tavole I.G.M. in scala 1:25.000 levate tra la fine dell'800 e la metà del '900 ha consentito di registrare dati relativi ad un paesaggio non ancora modificato da riordini e bonifiche moderni.

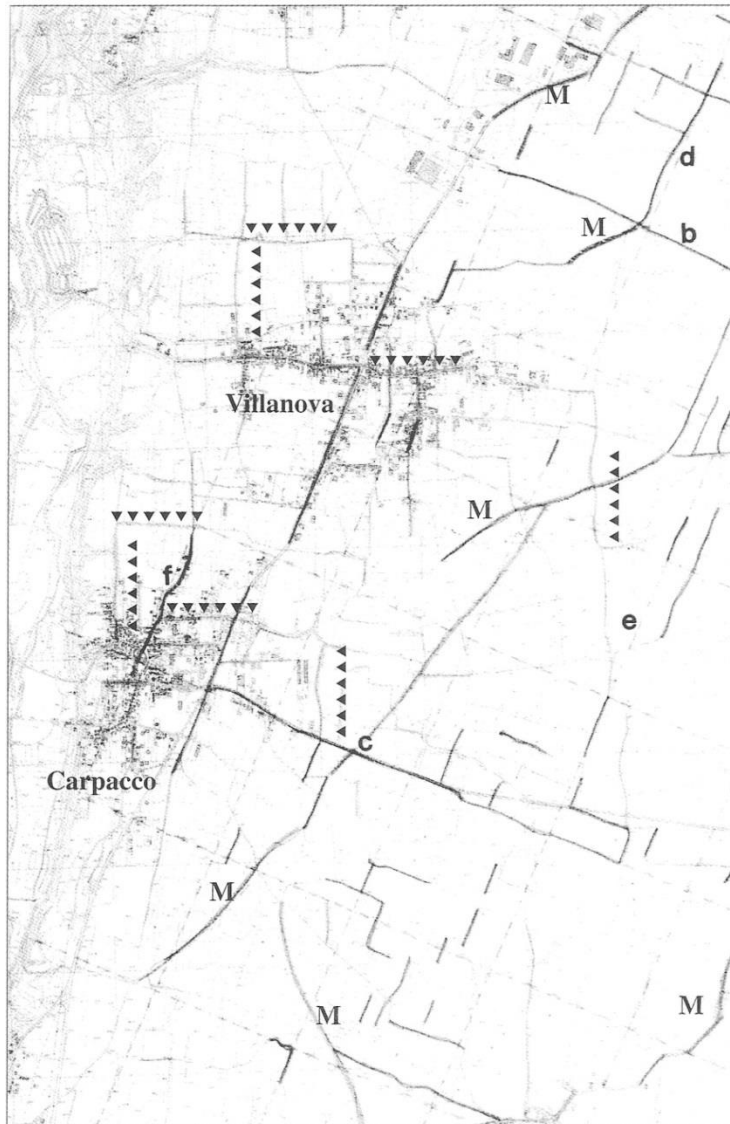
¹⁹⁹ Cfr. PRENC 2007; BIANCHETTI 2004, pp. 119-122; PRENC 2002, pp. 42-66. Il *kardo maximus* di tale griglia corrispondeva all'attuale strada SS 352 fino all'altezza del bivio di Terzo, mentre il suo prolungamento con un tratto della roggia Ornazzo, lungo la quale si pone il confine tra i comuni di Palmanova e Bagnaria Arsa. Più problematico il riconoscimento del *decumanus maximus*, per molti da identificarsi con il Canale Anfora, risalente alla metà del II a.C. Di recente, questa ipotesi è stata rigettata dal Prenc e dalla Bianchetti, propensi a considerare il corso d'acqua artificiale solo una ripartizione interna del reticolo centuriale.

²⁰⁰ Cfr. BIANCHETTI 2004, p. 119.

²⁰¹ Cfr. BUORA 1981, cc. 179-180, fig. 2.

²⁰² Si vedano le rispettive analisi in *Contributi* 1980.

²⁰³ Cfr. DELSER 1980, pp. 80-104.



A distanza di vent'anni F. Prenc, nel suo lavoro sulle pianificazioni territoriali romane, ha riconsiderato anche le suddivisioni nell'area della Collinare²⁰⁴: lo studioso ha ripreso ed integrato, modificandole parzialmente, le conclusioni di M.I. Delser relative all'esistenza di un reticolo formato da moduli di 20 x 20 *actus*. Secondo il Prenc, anche in considerazione delle indagini effettuate da P. Egidi²⁰⁵, l'orientamento dei *kardines* deve essere fissato intorno ai 23° est rispetto al nord-rete. Sono ascrivibili a questa parcellizzazione una serie di linee immediatamente a sud di San Daniele ed in prossimità di Villanova²⁰⁶. Numerosi elementi topografici rientrano nella casistica ipotizzata anche nella zona ad occidente di San Daniele: Pignano, Pignano di sotto, Borgo Saccort e località Valeriana. Quanto alla datazione di questo impianto centuriato, va ribadita la complessità della questione; per la centuriazione orientata sui 23° circa NE la collocazione cronologica non supererebbe il II d.C.

Fig. 17. Le centuriazioni cd. di San Daniele e di Tricesimo (da PRENC 2002).

La centuriazione nord – sud (cd. di Tricesimo)

Rilievi compiuti in prossimità del Tagliamento hanno evidenziato alcune linee iso-orientate nord-sud, interpretabili come residui di un'altra suddivisione territoriale²⁰⁷, con ogni probabilità precedente a quella orientata nord est – sud ovest. Esse risultano ben visibili, anche con immagini da satellite, nella zona di Carpacco, Villanova e Aonedis ed in quella di Majano, Gemona e Montegnacco, fino a sud di Udine. L'ipotesi di una ripartizione così orientata, rilevata dalla Visintini anche nelle aree di San Vito di

²⁰⁴ Cfr. PRENC 2007, p. 103; PRENC 2002, pp. 99-101 e Figg. 56a-d; PRENC 2000, p. 55.

²⁰⁵ Cfr. EGIDI 2002, pp. 101-112; lo studio dell'orientamento delle strutture murarie della villa rustica di Vidulis, indagata solo in minima parte archeologicamente, rileva una serie di variazioni nelle diverse fasi edilizie, da ricollegarsi alla centuriazione. Nel periodo di occupazione altoimperiale, l'inclinazione dei muri conservati si aggira sui 24-25°, misura molto vicina a quella proposta per la pianificazione di San Daniele. Cfr. da ultima BIANCHETTI 2004, p.115 e 125.

²⁰⁶ Un'intera centuria è riconoscibile in località Zai e Ciccola; anche un tratto della strada che porta da Carpacco a Rodeano risulta orientato verso sud ovest. Per quanto riguarda i tratti con andamento nord est va rilevata la strada che attraversa il centro di Carpacco, oltre ad altri segmenti tra le località Ciccola, Viadar e Cozan. Cfr. EGIDI 2002, pp. 106-107, nota 127.

²⁰⁷ Cfr. PRENC 2007, p. 98; BIANCHETTI 2004, p. 132; EGIDI 2002, pp. 106-107; VISINTINI 1980, pp. 76-77.

Fagagna e in una parte del territorio di Udine, con una estensione a nord fino a Gemona e Faedis e a est fino a Cividale, è stata ripresa dal Prenc²⁰⁸.

Da ultimo, una nuova lettura del settore tra Tricesimo e Tarcento è stata proposta da G. Puppatti²⁰⁹, che ha indagato fisicamente l'area con ricognizioni sistematiche, riconoscendo tanto la validità del modulo di 20 x 20 *actus*, sulla base del quale tutti gli attuali centri abitati vengono a collocarsi sugli "assi primari" (cardini e decumani), quanto quella con modulo di 20 x 24 *actus*, riconducibile ad un altro riordino fondiario attuato nel Rojale.

La centuriazione con appezzamenti rettangolari sarebbe per il Puppatti precedente a quella con lotti quadrati, come invece sostenuto dalla Delsler²¹⁰. Secondo il Prenc, la pianificazione iniziale dell'ambito



tricesimano, contestuale all'arrivo dei Romani in Friuli, sarebbe stata aggiunta a quella cd. classica di Aquileia²¹¹, all'inizio piuttosto contenuta in termini spaziali; oltre a quello di Tricesimo sarebbero stati così suddivisi i territori dell'Alta pianura fino quasi alla linea delle risorgive.

Questa riorganizzazione territoriale andrebbe collocata tra il 169 a.C. e la metà del I a.C.²¹².

Solo agli inizi del I secolo a.C. la centuriazione con orientamento nord-sud avrebbe riguardato le terre intorno a Tricesimo, mentre il restante agro avrebbe assunto i caratteri della pianificazione aquileiese.

Non sembrano esserci spiegazioni per il cambiamento di modulo.

Fig. 18. La pianificazione di Tricesimo con le centurie di forma quadrata (da PUPPATTI 2011).

La complessità della situazione nel comprensorio della Collinare è data, come si evince dalla sintesi presentata, dalla pluralità di attestazioni riconducibili ad interventi successivi di pianificazione

²⁰⁸ Cfr. rispettivamente VISINTINI 1980, pp. 77-78, fig. 4; PRENC 2002, p. 89.

²⁰⁹ Cfr. *Tresesin* 2011, pp. 129-154, con elencazione di cardini e decumani sulla base delle evidenze riconosciute.

²¹⁰ Cfr. *Tresesin* 2011, p. 132.

²¹¹ Cfr. PRENC 2002, p. 92; di recente ripreso da BIANCHETTI 2004, pp. 116-117.

²¹² Secondo Prenc ed Egidi la datazione deve tener conto non solo dei risultati degli scavi di Vidulis, ma anche di quelli di Pavia di Udine, dove pure si è riconosciuto l'iso-orientamento delle strutture murarie della villa rustica, datata entro la prima metà del I a.C., con questo impianto centuriato. Cfr. PRENC 2002, pp. 89-95.

territoriale. Essi determinano un quadro definito dalla Bianchetti “sconnesso”²¹³ ed ancora da comprendere appieno nel suo sviluppo²¹⁴.

Nuovi approfondimenti su larga scala potrebbero contribuire a chiarire un altro aspetto poco noto: l’effettiva durata del processo di colonizzazione e concessione dei fondi, continuato secondo C. C. Desinan, almeno fino alla “Romanità cristiana”²¹⁵. A tale conclusione lo studioso di toponomastica giunge esaminando alcuni prediali, composti da gentilizi “tardivi”, riconducibili cioè a nomi “di aspetto cristiano o greco od orientale”, che rimandano a componenti subentrate tardi nell’antroponimia romana²¹⁶. Da ciò il Desinan deduce che “in età tardoromana si continuava a distribuire fondi e ...conquistare terre”.

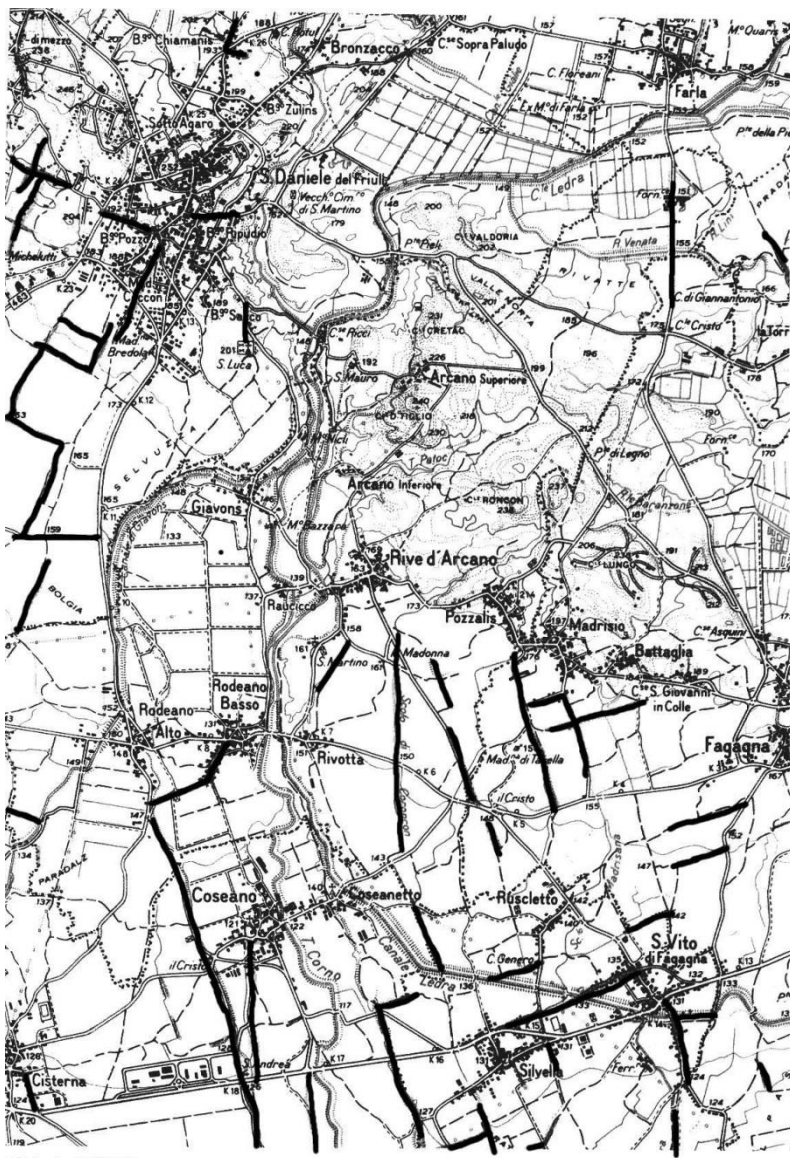


Fig. 19. Le pianificazioni a sud-est di San Daniele: si riconoscono linee iso-orientate pertinenti alla cd. centuriazione classica e a quella cd. di San Daniele (da PRENC 2002).

²¹³ Cfr. BIANCHETTI 2004, p. 139.

²¹⁴ Sconosciute rimangono, ad esempio, le motivazioni che avrebbero spinto a suddividere l’agro aquileiese, poco tempo dopo la fondazione della colonia, con pianificazioni orientate diversamente (aquileiese classica e nord-sud). Cfr. PRENC 2007, pp. 105-107.

²¹⁵ Cfr. DESINAN 2001.

²¹⁶ Interessante, per l’area che ci riguarda, il toponimo Precjarià, localizzato a sud ovest di Buja ed indicato nella cartina IGM come Precariacco, a sua volta corruzione di una precedente pronuncia, Polcherià o Polcheriaco, che lo studioso fa derivare da Pulcherius, dal latino *pulcher* (bello), nome verosimilmente cristiano.

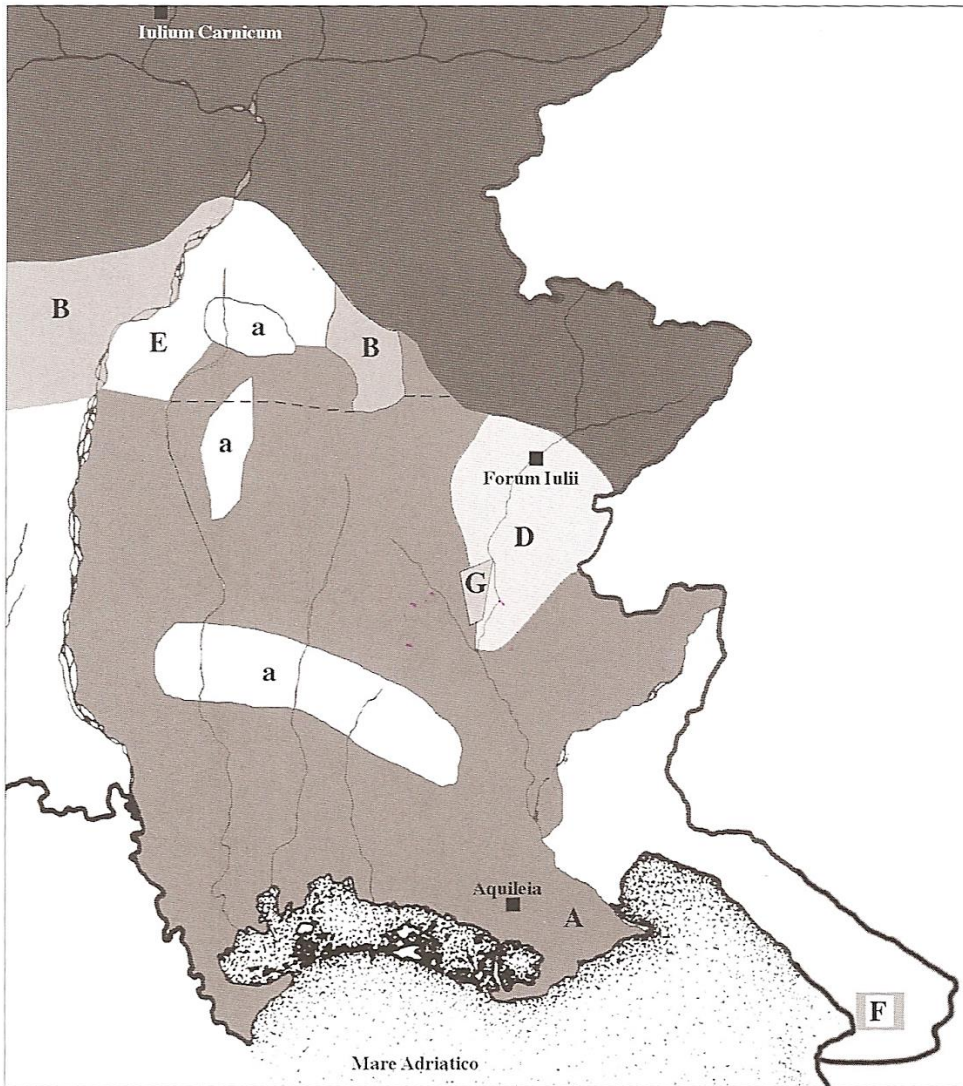


Fig. 4. Fase 4, la situazione in età altoimperiale (rilievo dell'autore).
 A- la centuriazione "classica" di Aquileia.
 B- la centuriazione "Nord-Sud" cosiddetta di Tricesimo estesa anche ad ovest del Tagliamento.
 D- la centuriazione "classica" di *Forum Iulii*.
 E- la centuriazione cosiddetta di San Daniele.
 F- il quadro segnala il secondo impianto urbano di *Tergeste*.
 G- la centuriazione cosiddetta di Manzano.
 a- aree non centuriate.
 --- con linea tratteggiata è stato indicato il possibile limite meridionale del settore di Alta Pianura attribuito a *Iulium Carnicum*.

Fig. 20. Prospetto delle centuriazioni in regione (da PRENC 2007).

II.3 L'assetto demografico ed economico

Un recente tentativo di analisi sulla distribuzione antropica nella parte centro occidentale della Collinare è stato prospettato dalla scrivente²¹⁷ nel 2009; il quadro risulta fortemente condizionato dallo scarso numero di campagne di scavo sistematiche e, soprattutto, dall'altrettanto esiguo numero di pubblicazioni organiche ed esaustive dei relativi dati²¹⁸. Va rimarcata la limitata quantità di materiali provenienti da contesti stratigraficamente attendibili, giacché buona parte dei reperti studiati è frutto di raccolta di superficie²¹⁹. Per la parte orientale del settore considerato mancano completamente studi sistematici, nonostante numerose segnalazioni e contributi di portata locale²²⁰.

Ciò nonostante, è possibile proporre alcune considerazioni. Lo studio delle evidenze di carattere insediativo porta infatti a ricostruire una capillare rete di occupazione nell'arco morenico e nella immediata fascia di pianura pedemorenica. Il notevole numero dei siti – circa 200, considerati anche i depositi di Mereto di Tomba²²¹ e del settore orientale²²² - suggerisce l'idea di un popolamento sparso, con scelte locazionali che privilegiano la prossimità alle vie di comunicazione, terrestri e fluviali²²³, e la presenza dell'acqua. Per quanto riguarda la morfologia del terreno, si preferiscono ove possibile le alture in favore dell'esposizione solare. Sicuramente anche le condizioni ambientali²²⁴ influenzarono le scelte insediative.

La quasi totalità degli insediamenti viene ricondotta a edifici rurali di piccole o medie dimensioni, che portano a ricostruire un assetto agrario non basato sul latifondo perlomeno in epoca altoimperiale²²⁵.

Solo raramente i depositi rimandano ad articolazioni più complesse, con costruzioni distinte, per le quali si può ipotizzare l'esistenza di grandi fattorie. In questi casi la ceramica fine può essere presente, ma sono assenti gli elementi architettonici caratteristici.

I complessi di un certo livello edilizio sono poco meno di una ventina: indiziati dal rinvenimento di materiali indicanti un discreto lusso, come i lacerti musivi, i *tubuli*, le *crustae* di marmo e gli intonaci dipinti, insieme al vasellame fine da mensa, risultano in buona parte occupati per lungo tempo (cfr. Tabella). Sono pochi gli agglomerati rurali (o nuclei demici), localizzati a nord di Coseano, ad est di Rive d'Arcano e nell'area su cui insiste la chiesa di San Michele di Modotto a Moruzzo. Rimane da chiarire la natura delle evidenze per la zona a sud del cimitero di San Luca, a San Daniele.

Nel settore sono inoltre documentati dal periodo preromano alcuni insediamenti d'altura, come Castelraimondo e Castelvecchio di Flagogna (Forgaria), Osoppo e Ragogna²²⁶, intesi come “forme di abitato aggregato... poste su alture caratterizzate da una morfologia e pedologia variabile...con carenza di superfici idonee alla coltivazione”²²⁷, spesso con funzione strategica e di controllo.

²¹⁷ Cfr. CIVIDINI 2009.

²¹⁸ Nel sito dei Casali dei Prati, a Moruzzo, sono in corso da qualche anno in indagini archeologiche condotte dalla Società Archeologica Friulana per le quali non si dispone di alcuna informazione.

²¹⁹ Una notevole percentuale dei reperti è stata raccolta durante le ricognizioni effettuate dal Tagliaferri nella metà degli anni Ottanta.

²²⁰ Per le prime si veda TAGLIAFERRI 1987; STRAZZULLA, ZACCARIA 1983/84. Per i contributi cfr. CESCHIA 2004; BOSIO 1982.

²²¹ Cfr. CIVIDINI 1998.

²²² La stima è calcolata sulla base dei rinvenimenti del Tagliaferri.

²²³ Per Coseano e Dignano, si veda nel dettaglio *Terra di castellieri* 2004, p. 98.

²²⁴ L'espansione romana nella Collinare fu favorita dal miglioramento climatico, con un aumento delle temperature medie annue a partire dal III secolo a.C. con un picco agli inizi del I secolo d.C. e un progressivo calo dal III secolo d.C. Cfr. SANTORO 2007, p. 847, con bibliografia.

²²⁵ In accordo con questa teoria anche MAGGI, MAGRINI 2004, p. 99.

²²⁶ Questi due siti, come noto, rientrano nel novero dei “*submontana castella*” citati da Venanzio Fortunato (*Vita S. Martini*, 4, 655-656).

²²⁷ Cfr. SANTORO 2007, p. 848, con analisi delle problematiche relative a questa tipologia insediativa.

Pare suggestiva la proposta di assegnare a Fagagna (forse Villalta?) un ruolo di controllo al margine settentrionale della centuriazione; la proposta, fatta dal Buora, è stata di recente ripresa dalla Muzzioli²²⁸, che pensa di riconoscere un ruolo analogo anche per un piccolo insediamento a ovest di Silvella, sulla valle del Corno. Tutta da verificare rimane l'ipotesi di un riutilizzo dei castellieri di Bonzicco e di Rive d'Arcano in epoca romana.

Località	Tipologia rinvenimento	Evidenze	Datazione sito
Coseano, loc. Il Cristo	Indagini archeologiche	Tessere musive erratiche	età tardorepubblicana – V d.C.; VII d.C.
Coseano, Loc. Angories	Sporadico	Tessere musive erratiche	I-IV secolo d.C.
Dignano, loc. Vidulis	Indagini archeologiche	Lacerto di pavimento in situ	fine I a.C.-V secolo d.C.
Dignano, loc. Bonzicco	Persistenza	Pavimento in situ	Età romana
Fagagna, loc. Villalta	Sporadico	Lacerti di medie e piccole dimensioni	I- IV/V secolo d.C.
Majano, loc. Pers	Sporadico	Tessere musive erratiche	I- IV secolo d.C.
Ragogna, loc. Pignano	Sporadico	Tessere musive erratiche (?)	I-II secolo d.C. (?)
Rive d'Arcano, Arcano, loc. San Mauro	Sporadico	Lacerti di medie dimensioni (cubetti in terracotta associati a cubetti in pietra)	I-III secolo d.C. (?)
Rive d'Arcano, a est di Coseanetto	Sporadico	Tessere musive erratiche	I– IV secolo d.C.
San Daniele, sulla sommità del colle	Indagini archeologiche	Tessere musive erratiche	I a.C.-IV/V secolo d.C.; età altomedievale
San Daniele, loc. Sidran	Indagini archeologiche	Tessere musive erratiche	I-II secolo d.C.
San Vito di Fagagna	Sporadico	Tessere musive erratiche	fine I a.C. - IV d.C.
Tricesimo, loc. Laipacco di	sporadico	Tessere musive erratiche	I-II secolo d.C. (?)
Tarcento, loc. Cimitero di Zomeais	sporadico	Tessere musive erratiche. La presenza di materiale fittile refrattario induce a supporre l'esistenza di una fornace annessa all'edificio di culto cimiteriale.	Non det.
Mereto di Tomba, loc. Madone di Sterp e Vieris	sporadico	Tessere musive erratiche	Fine I secolo a.C.- IV secolo d.C.

Tabella 1. I siti con presenza di pavimenti musivi o tessere erratiche (Rielaborazione da CIVIDINI 2009).

Tanto dall'area in loc. piazzetta Fornaciai a Martinazzo di Cassacco, quanto per il sito sotto Prat Taront a San Daniele, (con materiali dal I-III secolo d.C.) viene una singola tessera erratica, per cui la valutazione rimane per il momento sospesa.

²²⁸ Cfr. MUZZIOLI 2007, p. 140.

In assenza di informazioni utili per un inquadramento topografico dell'area, sono state considerate alcune classi di materiali che si ritengono illuminanti per una valutazione socio-economica in un'ottica diacronica.

Le fasi iniziali dell'occupazione

All'interno del vasellame fine da mensa, la ceramica a vernice nera appare in quantità assolutamente non rilevante e di produzione scadente²²⁹; i contenitori appartengono alla produzione padana diffusa nell'Italia settentrionale dalla fine del II secolo a.C. all'epoca tiberiana²³⁰; anche le attestazioni di ceramica a pasta grigia risultano numericamente poco rappresentative²³¹.

La ceramica a pareti sottili è documentata da pochi manufatti, soprattutto bicchieri e coppette, peraltro in linea con quanto rilevato dallo studio dei corredi funerari; la terra sigillata è attestata principalmente dalle produzioni padane, tra cui compaiono i piatti Dragendorff 17 B/*Conspectus* 20.4, considerate fossile guida per il periodo tiberiano-flavio e del tutto assenti nei contesti necropolari,- le coppette Ritterling 5 e Dragendorff 24/25, oltre a sporadici casi di Sariuschalen, inquadrabili tra la fine del I a.C. e la fine del I d.C. Non si sono riconosciute forme nelle produzioni di media e tarda età imperiale, né recipienti in terra sigillata gallica.

I ritrovamenti di ceramica comune grezza sono poco rappresentativi²³²: solo grazie alla suppellettile recuperata negli scavi di Vidulis e Coseano siamo in grado di valutare la gamma delle tipologie verosimilmente circolanti in epoca augustea e altoimperiale nella Collinare²³³. Di difficile inquadramento cronotipologico appare la ceramica ad impasto depurato, comunque ben attestata.

Per quello che concerne i contenitori da trasporto inquadrabili nel periodo di romanizzazione avanzata, o quantomeno nelle fasi iniziali dell'occupazione romana, è molto limitato il quantitativo di anfore greco-italiche, rinvenute in singoli esemplari solo a Ragnogna, Osoppo e San Daniele. Poco più consistente si rivela il gruppo delle anfore vinarie Lamboglia 2, la cui produzione si avvia a partire dalla fine del II sec. a.C. Sicuramente più cospicuo appare il numero delle Dressel 6 A – datate tra la metà del I secolo a.C. e la fine del I d.C.- e quello delle coeve anfore olearie Dressel 6 B, la cui produzione continua fino ad epoca adrianea. La presenza diffusa delle Dressel 6 B sembra indicativa di significativi cambiamenti alimentari, che non paiono riguardare i siti d'altura minori, dove verosimilmente si continua ad utilizzare il grasso di montone o di animale²³⁴. Rappresentano una ridotta percentuale le Dressel 2-4; un solo esemplare viene ascritto alla forma Dressel 24, poco presente in tutta la regione, che rientra in un orizzonte alto e medio imperiale, con attestazioni fino al IV-V d.C. Rarissime sono anche le anfore di produzione spagnola.

Piuttosto scarse sono le emissioni monetali che coprono un arco cronologico esteso tra l'epoca tardorepubblicana quella giulioclaudia: tra i nominali più antichi si segnalano un gruzzolo di 26 tetradrammi e una dracma venetica da Castelraimondo²³⁵, un altro esemplare da Osoppo e i tesoretti di

²²⁹ Vale la pena ricordare che nell'insediamento della Gurina, a nord del passo di Monte Croce Carnico, il vasellame di questo tipo è ben rappresentato, con forme rientranti in un orizzonte cronologico di fine II secolo a.C.- metà I secolo a.C. Cfr. BUORA 2002c, cc. 523-524.

²³⁰ La situazione risulta paragonabile a quanto registrato nell'alto Friuli: cfr. DONAT 2001, pp. 372-373.

²³¹ Per il comparto centro occidentale cfr. CIVIDINI 2009, Tabella 10, p. 140.

²³² Va peraltro ribadito che non sempre in passato la raccolta dei materiali di superficie ha preso in considerazione i contenitori di uso quotidiano e che solo da qualche lustro si è compresa appieno l'importanza di questi reperti per la ricostruzione del quadro storico.

²³³ Le olle tipo Auerberg, che costituiscono una delle principali forme circolanti dall'epoca augustea fino agli inizi del II d.C., appaiono discretamente diffuse. Per quelle sottoposte ad un esame autoptico è possibile stabilire una produzione "friulana"; piuttosto rare appaiono le attestazioni di *Graphittonkeramik*, prova di contatti con Spittal e la Rezia.

²³⁴ Cfr. SANTORO 2007, p. 879.

²³⁵ Cfr. BUORA 2003.

monete preromane da Cornino e Carpaccio²³⁶, oltre ad alcuni assi unciali; un quinario da Coseano (101-81 a.C.) e uno (43 a.C.) da San Daniele, cui si deve aggiungere un denario (49 o 45 a.C.), sempre da San Daniele.

Si è orientati a stabilire intorno alla fine del I secolo a.C., inizi del I d.C., l'impianto di un'elevata percentuale di strutture, sulla base del quadro offerto dalla cultura materiale²³⁷. Il massimo sviluppo insediativo ed economico fu verosimilmente raggiunto verso la metà del I secolo d.C. e gli inizi del II secolo d.C.

Il periodo medio imperiale e il tardoantico

A partire dalla seconda metà del II secolo e fino alla seconda metà del III secolo d.C. si registra una significativa contrazione delle attestazioni²³⁸; solo per alcuni siti l'occupazione continua senza cesure. Si tratta in genere di complessi piuttosto articolati, grandi fattorie o ville con settori produttivi, come Vidulis, Coseano e Villalta di Fagagna²³⁹.

In generale, si registra una diminuzione nelle attestazioni di ceramica fine da mensa: la terra sigillata tardo padana non è presente e quella d'importazione è poco attestata: alla sigillata chiara A rimandano le forme Lamboglia 9 b e Hayes 16, databili tra la metà del II e la prima metà del III secolo d.C. e presenti sporadicamente sul Monte di Buja, a Villalta di Fagagna e sul colle di San Daniele.

Per quanto concerne le fibule, in questa fase esse sono rappresentate da un manufatto tipo Almgren 70/73, che si colloca entro il II secolo d.C. Al III secolo inoltrato rimanda forse una fibula a forma di galletto da Coseanetto. Il tipo Hrušica, diffuso²⁴⁰ a partire dall'ultimo quarto del III secolo d.C.- inizi IV d.C., è documentato nel territorio da 4 pezzi.

Località	Tipo di ceramica
Buja, loc. S. Lorenzo in Monte	Tipo Lamboglia 9 b
Coseano, loc. Il Cristo	Forma Hayes 50 A
Dignano, loc. Vidulis	Forma Hayes 76; Hayes 50 B; Hayes 61 B
Fagagna, loc. Villalta	Forma Hayes 16; Hayes 61 B
Forgaria, loc. Castelraimondo	Forma Hayes 61 A e 61 B; Hayes 67
Majano, Farla, loc. Cividas	Forma Hayes 32
Osoppo, ex Pieve di San Pietro	Tipo Lamboglia 1 C
Osoppo, centro abitato	Forma Hayes 61 B
Ragogna, area della chiesa di San Pietro in castello	Terra sigillata chiara D con decorazione impressa a stampo; forma Hayes 62
San Daniele, Colle del castello	Forma Hayes 16; Hayes 59 B; Hayes 61 B; Hayes 50 B

Tabella 2. Terra sigillata di importazione africana attestata nel territorio centro occidentale (da CIVIDINI 2008).

²³⁶ Cfr. CIVIDINI 2006. Secondo la Santoro, questi tesoretti potrebbero essere interpretati come "bottini di ladri, pagamento di attività mercenarie...vendita di schiavi...in un quadro di turbolenza dei rapporti interni al mondo indigeno e di vivacità e competizione economica" testimoniata dalla varietà dei nominali circolanti. Cfr. SANTORO 2007, p. 858.

²³⁷ Sostanzialmente dello stesso avviso M.P. Muzzioli, con dati su una superficie di 60 kmq, in parte coincidente con quella presa in esame (comuni di Coseano e Dignano). Cfr. MUZZIOLI 2007, pp. 132-133. Per la Muzzioli, l'impianto delle ville può essere anticipato alla fine del II secolo a.C., mentre sempre a questa tipologia di strutture rimandano anche gli indicatori più tardi (IV-V secolo d.C.). Non si può escludere che la continuità insediativa fosse stata interrotta, come documentato nella villa di Vidulis.

²³⁸ Il dato coincide con quanto emerge per la media e bassa pianura friulana²³⁸; dopo la flessione nel II secolo e il crollo del III secolo, le evidenze rimangono stabili fino alla crisi del V secolo d.C. Il VI secolo sembra segnare il definitivo abbandono delle campagne e delle forme di popolamento sparse. Per una sintesi numerica si veda PRENC 2007, p. 114, con tabelle.

²³⁹ Cfr. CIVIDINI 2008.

²⁴⁰ Cfr. per la cronologia *Fibule antiche* 2008, p. 56.

Il panorama cambia, come detto, dalla fine del III-inizi IV secolo d.C., quando si evidenzia un incremento delle importazioni²⁴¹, con una capillare diffusione della terra sigillata chiara D di fabbricazione tunisina. In particolare risultano ben documentate le forme inquadabili cronologicamente tra IV e V secolo.

La ceramica comune grezza è rappresentata da un discreto quantitativo di pezzi, con un evidente aumento delle forme aperte: terrine e ciotole con orlo ingrossato e ribattuto, spesso con decorazione plastica²⁴², dovettero godere di un discreto successo tra la fine del III d.C. e il V secolo d.C. Non sono noti rinvenimenti di ceramica invetriata.

Tutte le tipologie anforacee comunemente attestate tra la fine del III secolo d.C. e i primi decenni del V d.C. sono presenti nel comprensorio indagato, con una significativa prevalenza dei contenitori cilindrici di medie dimensioni della tarda età imperiale. Non mancano, sebbene con numeri poco rilevanti, le anfore dal Mediterraneo orientale (Late Roman 3 e 4); ancora più sporadiche le anfore tipo Gaza.

Per quanto riguarda le monete, colpisce la quantità delle emissioni databili tra III e IV secolo; tra gli imperatori spicca, per percentuale di attestazioni, Probo (276-282 d.C.), mentre il reperto monetale più tardo è attribuito ad Eugenio (392 - 394 d.C.).

Cenni all'economia

E' naturale pensare che dopo la deduzione di Aquileia e la graduale occupazione dell'agro, le produzioni abbiano avuto in un primo tempo come fine la sussistenza²⁴³. Alla luce dei materiali circolanti e della discreta ricchezza ostentata da alcuni corredi funerari, si ritiene tuttavia che il territorio abbia cominciato a rispondere alle "sollecitazioni" della colonia forse già verso la fine del II secolo a.C. (perlomeno per determinati siti), entrando a pieno titolo nel sistema integrato che faceva capo ad Aquileia, ma anche a Concordia. Come ha osservato di recente Sara Santoro, il modello dell'economia regionale, recepito anche dalla parte montana e collinare della regione²⁴⁴, appare "articolato e connesso".

La pratica dell'allevamento, associato ad attività di gestione della fauna domestica, è desumibile dall'abbondante rinvenimento di ossa di animali segnalata a Coseano, in loc. Il Cristo, Vidulis e a Nogaredo di Corno²⁴⁵. Il fatto che la pianura centuriata fosse preclusa al pascolo porterebbe a immaginare un potenziamento di tale attività nella zona collinare e montana nel periodo romano²⁴⁶.

Recenti studi hanno dimostrato una prevalenza dell'allevamento dei bovini nei contesti urbani ed una minore presenza nei contesti abitativi rurali, dove in genere venivano allevati suini, caprini ed ovini²⁴⁷. I

²⁴¹ Da questo punto di vista vi sono paralleli interessanti con l'area di Zuglio, per cui DONAT 2001, pp. 385-387; considerazioni riprese ed ampliate in SANTORO 2007, pp. 880 e 886, con un confronto con i siti d'altura più defilati, come Castelraimondo, e quelli di Osoppo e Ragogna, meglio serviti anche dal punto di vista viario. La studiosa giunge a supporre circuiti differenziati per l'approvvigionamento delle merci. La zona montana sarebbe rientrata nel periodo tardo in una sorta di "cono d'ombra", con una differenziazione dei consumi rispetto ai centri urbani e agli insediamenti di pianura. Tale impoverimento sarebbe stato determinato dal fatto che solo i ceti sociali più bassi si sarebbero fermati in montagna, mentre i proprietari si sarebbero progressivamente stabiliti in città.

²⁴² Cfr. CIVIDINI 2008b.

²⁴³ Cfr. MUZZIOLI 2007, p. 140.

²⁴⁴ Cfr. SANTORO 2007, p. 847.

²⁴⁵ Cfr. PETRUCCI 2007, pp. 755-756, con bibliografia; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 345-346. Peraltro, attività di allevamento di suini sarebbero documentate anche nell'abitato protostorico scavato sul colle di San Daniele. Nella fase precedente alla romanizzazione tale pratica è assodata soprattutto per gli ovini. Cfr. SANTORO 2007, p. 852.

²⁴⁶ Cfr. SANTORO 2007, p. 853.

²⁴⁷ Cfr. PETRUCCI 2007, pp. 778-779; SANTORO 2007, p. 851, con bibliografia. Nel contributo della Santoro emerge il concetto di transumanza "verticale", dalla costa agli alpeggi estivi in quota. La pastorizia quale fondamentale componente

buoi erano verosimilmente sfruttati come animali da lavoro e solo in avanzata età macellati e consumati²⁴⁸. Nelle campagne i caprovini e i suini erano utilizzati talora anche per i culti domestici privati, anche funerari, come dimostrato dal rinvenimento di fosse rituali a Montereale Valcellina o nella sepoltura infantile messa in luce a Trieste negli scavi Urban, datata al III secolo d.C. Non vi sono documentazioni in merito per le necropoli della Collinare, ma i resti faunistici rinvenuti nel settore residenziale-culturale di Castelraimondo sembrano rimandare prevalentemente a suini domestici, da mettersi in relazione con fattori culturali e probabilmente rituali²⁴⁹.

Possiamo ragionevolmente supporre inoltre, anche sulla scorta delle informazioni riportate dagli autori antichi sull'area padana²⁵⁰, che in queste zone si praticassero la caccia – sempre a Castelraimondo l'attività venatoria è documentata da scarsi resti ossei e dalla lavorazione del corno di cervo per l'autoconsumo - e la pesca e che si coltivassero la vite e gli alberi da frutto. L'utilizzo e la lavorazione del legname – per la cd. economia della selva- sono altresì documentati da alcuni attrezzi in ferro rinvenuti sia fuori contesto, che all'interno di corredi funerari, mentre un notevole numero di pesi da bilancia in piombo di varia misura e forma ci porta ad immaginare venditori intenti in operazioni di pesatura.

Solo per Castelraimondo è possibile ricostruire un ruolo nella filiera della lavorazione dei metalli: il sito sarebbe stato un centro intermedio per la lavorazione del ferro proveniente dai giacimenti del Norico e della Rezia, come indiziato dalle scorie di fusione rinvenute nel corso degli scavi archeologici²⁵¹. La presenza di fucine o, quantomeno di piccole attività artigianali per la trasformazione dei metalli, è ricostruibile a Buja²⁵², San Giacomo di Ragogna, San Daniele (loc. Narive) e Castelraimondo di Forgaria.

Numerose le macine o i frammenti ad esse riferibili, che documentano la diffusa coltivazione dei cereali²⁵³, tra cui grano, panico, orzo e miglio, in tutta l'area, da San Daniele a Ragogna, da Cassacco a Villalta. Tale pratica agricola è attestata da vari attrezzi, la cui funzionalità è ripresa da quelli, quasi uguali, in uso oggi nelle nostre campagne. Arduo sarebbe tuttavia pronunciarsi sulla quantità di granaglie prodotte e su eventuali esportazioni.

Anche la lavorazione della lana è ben testimoniata, grazie al ritrovamento di pesi da telaio di forma circolare o trapezoidale, in alcuni casi ricavati da tegole frammentate, e fusaiole in terracotta, usati per un'attività di filatura svolta in ambito domestico. Tale attività implica la coltivazione di piante tessili, quali lino, canapa e iuta. Si ritiene che la lavorazione su più ampia scala venisse gestita dai centri urbani, che di fatto rappresentavano la destinazione finale del prodotto²⁵⁴.

Per quanto riguarda gli impianti produttivi, è nota la fornace per laterizi di San Salvatore di Majano, di cui non rimangono tracce; a qualche attività di trasformazione rimandano le strutture messe in luce a San Vito di Fagagna.

economica è ben accertata sia dall'epigrafia che dall'archeologia; il suo sviluppo venne accresciuto dalle esperienze dei coloni provenienti dal centro Italia e dal Veneto.

²⁴⁸ Vale la pena ricordare il rinvenimento di un bronzetto di Ercole a Fagagna, presso Casali Lini; non ci si sofferma sul nesso tra ritrovamenti del genere e contesti di sosta, transito e commercializzazione del bestiame lungo le principali strade romane, anche in Friuli. Per il tema si rimanda a ZENAROLLA 2008; BONETTO 2007.

²⁴⁹ Cfr. SANTORO 2007, p. 866.

²⁵⁰ Per le fonti letterarie si rimanda a VEDALDI IASBEZ 2004.

²⁵¹ Cfr. SANTORO 2007, p. 852 e pp. 874-875. Piccoli giacimenti di minerali sarebbero stati disponibili "a poca distanza dagli abitati della media collina", come rilevato a Montereale Valcellina e Raveo.

²⁵² Per Buora tale ipotesi, formulata dal Menis, è del tutto improbabile; le scorie sarebbero residui della lavorazione delle campane. Cfr. BUORA 2007, p. 308.

²⁵³ Cfr. MUZZIOLI 2007, p. 141.

²⁵⁴ Cfr. SANTORO 2007, pp. 869-872, con ampia bibliografia.

CAPITOLO III

LA METODOLOGIA DELLA RICERCA

III.1 Premessa

Il database: concetti chiave

Lo strumento principale per poter gestire l'enorme mole di dati alfanumerici che una ricerca territoriale porta inevitabilmente a raccogliere è il database²⁵⁵.

Letteralmente il database è *l'insieme dei dati di base* che, per poter essere gestiti (ricerca o interrogazione, inserimento, cancellazione ed aggiornamento dei dati stessi), necessitano di applicazioni software dedicate (DBMS o DataBase Management System) basate su un'architettura di tipo client-server e sui cosiddetti query languages per l'interfacciamento con l'utente.

La complessità dei dati analizzati rende poi necessario ricorrere ad un modello logico relazionale (RDBMS o Relational DataBase Management System) con le diverse informazioni organizzate in tabelle collegate tra loro in base a relazioni tra campi.

Forse a motivo di questa rigidità, nel dibattito scientifico c'è chi mette in guardia dall'utilizzare acriticamente i RDBMS: in una recente monografia dedicata al trattamento informatico del dato archeologico, Andrea D'Andrea richiama le posizioni di Thaller²⁵⁶ sulla "questione dell'inadeguatezza del modello del database relazionale alla problematica archeologica"²⁵⁷, aggiungendo subito dopo che "... i database relazionali svolgono con efficienza le loro funzioni, a patto di adottare un atteggiamento di tipo pragmatico nella gestione di grandi quantità di dati"²⁵⁸. Strumenti sviluppati per superare questi limiti sono le reti neurali²⁵⁹, modelli matematici di elaborazione delle informazioni che cercano di simulare il funzionamento dei neuroni all'interno di un sistema informatico: sono quindi strumenti artificiali che, basandosi su determinate regole (algoritmi) di *apprendimento* (spesso basate su un concetto di logica fuzzy²⁶⁰) sono in grado di gestire la realtà del record archeologico nella sua complessità.

Come giustamente D'Andrea dichiara nella premessa del volume, è dovere degli archeologi cominciare a fare riflessioni di questo tipo e comprendere "quanto le applicazioni siano diverse le une dalle altre non solo in termini di codice, software e programmazione, ma anche di obiettivi e prospettive... L'ambiguità di fondo di questo settore di studi diviso tra metodi informatici, ricerca archeologica e ragionamenti teorici e metodologici, non consente di dare oggi alla disciplina un suo preciso status scientifico, né un nome universalmente accettato. Per tali ragioni nel volume le espressioni *archeologia computazionale*, *archeoinformatica*, *archeologia digitale* e *metodi informatici per la ricerca archeologica* sono considerate termini in cui, rispetto all'*informatica per l'archeologia*, viene evidenziata l'attitudine degli archeologi a una riflessione metodologica e teorica sugli strumenti computazionali adoperati rispetto a quella esclusivamente pratica e operativa rivolta all'analisi del solo lato informatico"²⁶¹.

²⁵⁵ Si ringrazia il dott. Cristiano Putzolu per la stesura degli aspetti tecnici del capitolo; per l'impostazione delle schede si è a lungo discusso in fase preliminare la loro articolazione in tabelle e campi.

Per una introduzione all'utilizzo del database in archeologia si vedano: LOCK G., *Infobox 4: Databases*, in LOCK G., *Using Computers in Archaeology towards virtual pasts*, London, 2003, pp. 89-90; FORTE M., *I Sistemi Informativi Geografici in archeologia*, Roma, 2002, pp. 32-36; FRONZA V., *Principi di database management in archeologia: l'esperienza senese*, in FIORILLO R., PEDUTO P. (A. C. DI), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Complesso di Santa Sofia, Salerno, 2 - 5 ottobre 2003)*, Firenze, 2003, pp. 629-632.

²⁵⁶ THALLER M., *Historical Information Science: Is There Such a Thing? New Comments on an Old Idea*, in ORLANDI T. (A. C. DI), *Discipline Umanistiche e Informatica*, Roma, 1993, pp.51-86.

²⁵⁷ D'ANDREA A., *Documentazione archeologica, standard e trattamento informatico*, Budapest, 2006, p. 49.

²⁵⁸ D'ANDREA A., *Documentazione archeologica, standard e trattamento informatico*, Budapest, 2006, p. 49.

²⁵⁹ HOPFIELD J.J., *Neural Network and physical system with emergent collective computational abilities*, Proceedings of the National Academy of Sciences 79, 1982; KOHONEN T., *Self-Organizing formation of topologically correct feature map*, Biological Cybernetics, 1982.

²⁶⁰ KLIR G.J., YUAN B. (A. C. DI), *Fuzzy sets, fuzzy logic, and fuzzy systems. Selected papers by Lofti A. Zadeh*, Singapore, 1996.

²⁶¹ D'ANDREA A., *Documentazione archeologica, standard e trattamento informatico*, Budapest, 2006, pp. 5-6.

Un ulteriore aspetto che deve essere tenuto in considerazione è costituito dal fatto che il database rappresenta la parte alfanumerica dei dati utilizzati da un GIS (ne è, si può dire, la traduzione secondo un linguaggio e degli schemi digitali): una corretta progettazione del primo avrà come diretta conseguenza una maggiore capacità analitica del secondo.

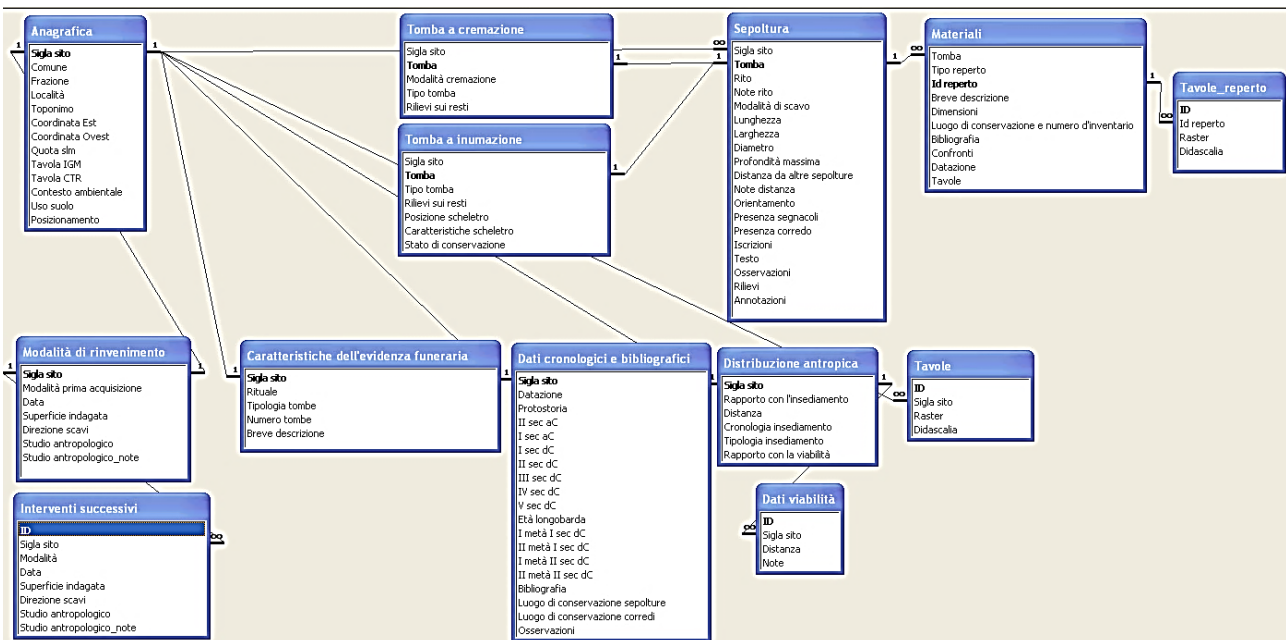
Per sfruttare appieno le potenzialità dei RDBMS è necessario quindi attenersi ad una serie di principi che si possono riassumere in:

- le informazioni devono essere suddivise per argomenti, le *tabelle*;
- le tabelle devono essere il più possibile coerenti dal punto di vista logico;
- di ogni tabella si devono specificare le diverse informazioni, i *campi*;
- la complessità del dato deve essere il più possibile atomizzata in diversi campi;
- in ogni tabella si dovrà definire un campo che permetta di creare relazioni tra diverse tabelle, la *chiave primaria*;
- la chiave primaria non può avere valori duplicati;
- le diverse tabelle devono essere collegate tra loro attraverso relazioni che permettano la ricerca di informazioni correlate.

Il database del progetto

Nella presente ricerca si è costruito un RDBMS in MS Access, scelta motivata dalla relativa facilità nel costruire l'architettura interna e nella fase di data-entry, che rendono questo prodotto utilizzabile anche da utenti privi di competenze informatiche specifiche.

Il database risulta composto da 13 tabelle tra loro collegate da relazioni (uno-a-uno o uno-a-molti):



Dal momento che l'elemento focale della ricerca è il sito in una prima tabella (*Anagrafica*) se ne forniscono i dati più propriamente "fisici" ed in una serie di tabelle collegate con relazione uno-a-uno i dati riguardanti la scoperta del sito (*Modalità di rinvenimento*), le sepolture nel complesso (*Caratteristiche dell'evidenza funeraria*), i rapporti con il territorio (*Distribuzione antropica*) e la cronologia (*Dati cronologici e bibliografici*).

Ad alcune di queste tabelle sono poi collegate con relazione di uno-a-molti alcune altre tabelle che ne specificano alcuni aspetti: alla tabella *Distribuzione antropica* è collegata la tabella *Dati viabilità* dove trovano spazio i rapporti spaziali con il sistema viario antico; alla tabella *Modalità di rinvenimento* è collegata la tabella *Interventi successivi* dove trovano spazio le informazioni sulla storia delle ricerche successive al primo rinvenimento del sito; alla tabella *Anagrafica* è collegata la tabella *Tavole* dove è possibile inserire planimetri del sito e/o tavole di materiali connotanti e la tabella *Sepoltura* dove trovano spazio i dati sulle singole sepolture che compongono il sito.

La tabella *Sepoltura* è a sua volta collegata con relazione uno-a-uno con due tabelle (*Tomba a cremazione* e *Tomba a inumazione*) nelle quali sono specificate le caratteristiche di ogni tomba propriamente legate al rito e con relazione uno-a-molti con una tabella nella quale sono registrati i materiali dalle singole tombe (*Materiali*). La tabella *Materiali* è a sua volta collegata con relazione uno-a-molti con la tabella *Tavole reperto*.

III. 2. Le tabelle e l'impostazione delle schede

1. L'INQUADRAMENTO ANAGRAFICO

La SCHEDA SITO progettata per il database intende fornire innanzitutto le informazioni utili ad un inquadramento anagrafico delle singole evidenze funerarie. Questa la sua strutturazione:

Sigla sito (Chiave primaria)

Codice alfanumerico identificativo del sito. E' composto dalle prime 2 o 3 lettere del comune in cui ricade il sito, seguite da un numero progressivo (da 01) a distinguere le varie evidenze di uno stesso ambito comunale.

Formato: Testo

Comune

Contiene l'indicazione del comune amministrativo su cui insiste il sito; indica inoltre il centro abitato con funzione di capoluogo. Il vocabolario chiuso è costituito dalla lista dei Comuni che ricadono nell'area di studio.

Formato: Testo

Frazione

Contiene l'indicazione della località abitata, non capoluogo, che rientra amministrativamente nel territorio comunale.

Formato: Testo

Località

Contiene, quando nota, l'indicazione della specifica località all'interno del territorio comunale.

Formato: Testo

Toponimo

Contiene, quando nota, l'indicazione del toponimo o microtoponimo con cui è conosciuta la località all'interno del territorio comunale.

Formato: Testo

Coordinata Est

Contiene, quando nota, l'indicazione della coordinata secondo il sistema di riferimento Gauss-Boaga. Nel caso di posizionamento incerto, la coordinata viene espressa con precisione ai 100 m.

Formato: Numero

Coordinata Nord

Contiene, quando nota, l'indicazione della coordinata secondo il sistema di riferimento Gauss-Boaga. Nel caso di posizionamento incerto, la coordinata viene espressa con precisione ai 100 m.

Formato: Numero

Quota s.l.m.

Contiene, quando nota, l'indicazione della quota altimetrica s.l.m. In caso contrario, se ne è ricavato il valore dal DTM della Regione Friuli Venezia Giulia

Formato: Numero

Tavola IGM

Contiene, quando noto, il riferimento cartografico su scala 1:25.000.

Formato: Testo

Tavola CTR

Contiene, quando noto, il riferimento cartografico su scala 1:5.000.

Formato: Testo

Contesto ambientale

Contiene, quando note, ulteriori informazioni sul contesto di rinvenimento (area pianeggiante, declivio, sommità d'altura, terrazzamento, centro abitato ecc.) e la sua destinazione d'uso.

Formato: Memo²⁶²

Uso suolo

Si ritiene utile indicare l'attuale destinazione d'uso della zona in cui ricade l'evidenza funeraria, quando nota. Il vocabolario, chiuso, contiene tre valori predefiniti: "Coltivo", "Incolto", "Urbanizzato".

Formato: Testo

Posizionamento

Il vocabolario, chiuso, contiene tre valori predefiniti: "Certo", "Incerto", "Ignoto".

Con il valore incerto si intende il posizionamento all'interno di un'area nota dal punto di vista toponomastico o geografico, ma per la quale non si dispone di una puntuale localizzazione delle evidenze. Con il valore ignoto si indicano i siti per i quali le informazioni sulla localizzazione sono del tutto insufficienti o ritenute non attendibili.

Formato: Testo

Questo aspetto ha rappresentato una delle maggiori criticità del lavoro, a causa delle oggettive difficoltà incontrate nel collocare, anche solo approssimativamente, alcuni siti. Tuttavia, con l'obiettivo primario di giungere alla stesura di un quadro distributivo sull'intero territorio, si è deciso di utilizzare dei posizionamenti "relativi", indicando al centro dell'odierno abitato l'evidenza o le evidenze per le quali non si poteva procedere con criteri più scientifici.

2. LE MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Un secondo settore della SCHEDA SITO riguarda le modalità di prima acquisizione dell'evidenza.

Sigla sito (Chiave primaria)

Vedi Anagrafica Sigla sito

Formato: Testo

²⁶² Il *memo* è il formato con il quale Access permette di inserire dati senza il limite dei 255 caratteri che ha invece il formato *testo*: è pertanto da preferirsi quando le informazioni da immagazzinare sono di tipo più descrittivo.

Modalità prima acquisizione

Riguarda le modalità di prima acquisizione dell'evidenza; esso contiene un vocabolario chiuso con sette valori predefiniti, di seguito elencati: "Scavo archeologico di emergenza", "Scavo archeologico estensivo", "Saggio di scavo", "Scasso", "Ritrovamento occasionale", "Recupero occasionale di superficie", "Recuperi occasionali di superficie ripetuti".

Formato: Testo

Data

Contiene l'indicazione, quando disponibile, del momento in cui è stata compiuta la scoperta del sito.

Formato: Memo

Superficie indagata

Nel caso di campagne di scavo in estensione o di saggi di scavo, indica l'estensione delle indagini.

Formato: Memo

Direzione scavi

Nel caso di indagini archeologiche, indica l'Ente concessionario dello scavo e il nome del suo direttore scientifico.

Formato: Memo

Studio antropologico

Indica se ci sono state analisi specialistiche.

Formato: Si/No

Studio antropologico note

Riporta i dati più significativi delle analisi effettuate.

Formato: Memo

Interventi successivi**ID (Chiave primaria)**

Numeratore generato automaticamente dal software.

Formato: Numero Automatico

Sigla sito

Vedi Anagrafica Sigla sito

Formato: Testo

Modalità

Riguarda le modalità di fasi di scavo successive, nuove ricognizioni e/o dei recuperi ripetuti di materiale in superficie; esso contiene un vocabolario chiuso con sette valori predefiniti, di seguito elencati: "Scavo archeologico di emergenza", "Scavo archeologico estensivo", "Saggio di scavo", "Scasso", "Ritrovamento occasionale", "Recupero occasionale di superficie", "Recuperi occasionali di superficie ripetuti".

Formato: Testo

Data

Contiene l'indicazione, quando disponibile, del momento in cui è stata compiuta la scoperta del sito.

Formato: Memo

Superficie indagata

Nel caso di campagne di scavo in estensione o di saggi di scavo, indica l'estensione delle indagini.

Formato: Memo

Direzione scavi

Nel caso di indagini archeologiche, indica l'Ente concessionario dello scavo e il nome del suo direttore scientifico.

Formato: Memo

Studio antropologico

Indica se ci sono state analisi specialistiche.

Formato: Si/No

Studio antropologico note

Riporta i dati più significativi delle analisi effettuate.

Formato: Memo

3. LE CARATTERISTICHE DELL'EVIDENZA FUNERARIA

Il terzo settore della SCHEDA SITO riporta i dati relativi alla comprensione delle caratteristiche generali dell'evidenza funeraria, sia essa isolata, sia necropoli.

Sigla sito (Chiave primaria)

Vedi Anagrafica Sigla sito

Formato: Testo

Rituale

Contiene la definizione del tipo di rituale praticato nella necropoli o nella singola evidenza; ha un vocabolario chiuso con quattro valori ammessi: "cremazione", "inumazione", "cremazione e inumazione", "non determinabile".

Formato: Testo

Tipologia tombe

Contiene una sintetica definizione delle varie tipologie tombali, espresse con valori predefiniti. In questo campo si forniscono le informazioni disponibili sulle caratteristiche della tomba.

Formato: Memo

Numero tombe

Specifica, ove possibile, il numero delle evidenze note per il sito; i valori sono fissati in: "1 o 2", ">2", ">10", ">20".

Formato: Testo

Breve descrizione

Contiene una descrizione generale del sito, con indicazioni in merito alla sua scoperta, alla storia degli studi, se edito, alle modalità di deposizione documentate ecc.

Formato: Memo

4. LA DISTRIBUZIONE ANTROPICA

Sigla sito (Chiave primaria)

Vedi Anagrafica Sigla sito

Formato: Testo

Rapporto con l'insediamento

I dati relativi alla eventuale presenza di strutture abitative connesse alle evidenze funerarie e alla loro distanza da queste. Il vocabolario, chiuso, ammette due termini: "determinabile" e "non determinabile".

Formato: Testo

Distanza

Specifica la distanza dall'insediamento.

Formato: Testo

Cronologia insediamento

Specifica la cronologia dell'insediamento.

Formato: Memo

Tipologia insediamento

Specifica la tipologia dell'insediamento; ha un vocabolario chiuso con quattro valori ammessi: "Fattoria", "Fattoria di grandi dimensioni", "Villa", "Non determinabile".

Formato: Testo

Rapporto con viabilità

I dati relativi alla eventuale rapporto con la viabilità antica. Il vocabolario, chiuso, ammette due termini: "determinabile" e "non determinabile".

Formato: Testo

Dati viabilità

ID (Chiave primaria)

Numeratore generato automaticamente dal software.

Formato: Numero Automatico

Sigla sito

Vedi Anagrafica Sigla sito

Formato: Testo

Collocazione

Specifica la collocazione e, ove noto, la distanza del sito rispetto al tratto di viabilità antica.

Formato: Testo

Note

Descrive la via con la quale il sito è in rapporto.

Formato: Memo

5. I DATI CRONOLOGICI E BIBLIOGRAFICI

Sigla sito (Chiave primaria)

Vedi Anagrafica Sigla sito

Formato: Testo

Datazione

Si anticipa la cronologia dell'area cimiteriale o delle fasi di utilizzo della stessa.

Formato: Memo

Protostoria

Specifica se dal sito provengano testimonianze databili alla protostoria.

Formato: Si/No

II sec aC

Specifica se dal sito provengano testimonianze databili al II sec a.C.

Formato: Si/No

I sec aC

Specifica se dal sito provengano testimonianze databili al I sec a.C.

Formato: Si/No

I sec dC

Specifica se dal sito provengano testimonianze databili al I sec d.C.

Formato: Si/No

I metà I sec dC

Specifica se dal sito provengano testimonianze databili alla I metà I sec d.C.

Formato: Si/No

II metà I sec dC

Specifica se dal sito provengano testimonianze databili alla II metà I sec d.C.

Formato: Si/No

II sec dC

Specifica se dal sito provengano testimonianze databili al II sec d.C.

Formato: Si/No

I metà II sec dC

Specifica se dal sito provengano testimonianze databili alla I metà II sec d.C.

Formato: Si/No

II metà II sec dC

Specifica se dal sito provengano testimonianze databili alla II metà II sec d.C.

Formato: Si/No

III sec dC

Specifica se dal sito provengano testimonianze databili al III sec d.C.

Formato: Si/No

IV sec dC

Specifica se dal sito provengano testimonianze databili al IV sec d.C.

Formato: Si/No

V sec dC

Specifica se dal sito provengano testimonianze databili al V sec d.C.

Formato: Si/No

VI-VII sec dC

Specifica se dal sito provengano testimonianze databili al VI-VII sec. d.C.

Formato: Si/No

Bibliografia

In questo campo sono contenuti eventuali riferimenti bibliografici, con indicazione del cognome dell'Autore, anno di pubblicazione e rimando alle pagine.

Formato: Memo

Luogo di conservazione sepolture

Indica, quando conosciuto, il luogo di conservazione delle sepolture, se asportate o ancora in situ.

Formato: Memo

Luogo di conservazione corredi

Indica, quando conosciuto, il luogo di conservazione dei corredi.

Formato: Memo

Osservazioni

Lo spazio è destinato a raccogliere eventuali ulteriori informazioni, considerazioni a latere, prime riflessioni.

Formato: Memo

6. TAVOLE

ID (Chiave primaria)

Numeratore generato automaticamente dal software.

Formato: Numero Automatico

Sigla sito

Vedi Anagrafica Sigla sito

Formato: Testo

Raster

Ove edite o disponibili, si forniscono le planimetrie di scavo o la cartografia di interesse storico-archeologico ed eventuali fotografie.

Formato: Oggetto OLE²⁶³

Didascalia

Si forniscono le didascalie delle immagini inserite sopra.

Formato: Memo

7. SCHEDE DELLE SEPOLTURE

Sigla sito (Chiave primaria)

Vedi Anagrafica Sigla sito

Formato: Testo

Tomba (Chiave primaria)

Codice alfanumerico identificativo della sepoltura sito. E' composto dall'abbreviazione Tb (= tomba) associata al numero della tomba stessa, se indicato nelle relazioni di scavo, o ad una sequenza numerica progressiva, se frutto di altro tipo di rinvenimenti. Nel caso di campagne di scavo in anni diversi, si è sempre provveduto a mantenere la numerazione di scavo, specificando contestualmente l'anno delle indagini (es. CO13-Tb1/2006).

Formato: Testo

Rito

Il campo raccoglie le informazioni sul rito cui fa riferimento la sepoltura. Il vocabolario, chiuso, ammette tre termini: "Cremazione", "Inumazione", "Non determinabile".

Formato: Testo

Note rito

Lo spazio è destinato a raccogliere eventuali ulteriori informazioni, considerazioni a latere.

Formato: Memo

Stato di conservazione

Il vocabolario, chiuso, ammette tre termini: "Buono", "Mediocre", "Pessimo".

Formato: Testo

Modalità di scavo

Il campo raccoglie informazioni sulle modalità di indagine della sepoltura; esso contiene un vocabolario chiuso con sei valori predefiniti, di seguito elencati: "Scavata integralmente", "Scavata parzialmente", "Scassata", "Ricostruita in negativo", "Solo individuata", "Non nota".

Formato: Testo

Lunghezza

Ove edite o disponibili, si forniscono le dimensioni di lunghezza della sepoltura.

Formato: Testo

²⁶³ L'oggetto OLE è il formato con il quale Access permette di inserire files esterni come, in questo caso, raster.

Larghezza

Ove edite o disponibili, si forniscono le dimensioni di larghezza della sepoltura.

Formato: Testo

Diametro

Ove edite o disponibili, si forniscono le dimensioni di diametro della sepoltura.

Formato: Testo

Profondità massima

Ove edite o disponibili, si forniscono informazioni sulla profondità massima dei resti.

Formato: Memo

Distanza da altre sepolture

Il campo raccoglie le informazioni sui rapporti spaziali con eventuali altre sepolture. Il vocabolario, chiuso, ammette tre termini: "Da 1 a 2 m", "Oltre 2 m", "Non determinabile".

Formato: Testo

Note distanza

Lo spazio è destinato a raccogliere eventuali ulteriori informazioni, considerazioni a latere.

Formato: Memo

Orientamento

Ove edite o disponibili, si forniscono le informazioni sull'orientamento della sepoltura.

Formato: Testo

Plurima

Si specifica se la sepoltura conteneva i resti di più defunti.

Formato: Si/No

Presenza segnacoli

Si specifica se la sepoltura presentava segnacoli.

Formato: Si/No

Presenza corredo

Ove edite o disponibili, si forniscono informazioni sul corredo. Il vocabolario, chiuso, ammette quattro termini: "Accertato", "Non accertabile", "Non documentato", "Dubbio", "Assente"

Formato: Testo

Iscrizioni

Si specifica se la sepoltura presentava iscrizioni.

Formato: Si/No

Testo

Nel caso fossero presenti iscrizioni se ne fornisce il testo.

Formato: Memo

Osservazioni

Lo spazio è destinato a raccogliere eventuali ulteriori informazioni, considerazioni a latere.

Formato: Memo

Cronologia protostoria

Il campo specifica se la datazione puntuale o il range cronologico dei materiali della sepoltura si inquadra nella protostoria.

Formato: Si/No

Cronologia II sec aC

Il campo specifica se la datazione puntuale o il range cronologico dei materiali della sepoltura si inquadra nel II sec a.C.

Formato: Si/No

Cronologia I sec aC

Il campo specifica se la datazione puntuale o il range cronologico dei materiali della sepoltura si inquadri nel I sec a.C.

Formato: Si/No

Cronologia I sec dC

Il campo specifica se la datazione puntuale o il range cronologico dei materiali della sepoltura si inquadri nel I sec d.C.

Formato: Si/No

Cronologia I metà I sec dC

Il campo specifica se la datazione puntuale o il range cronologico dei materiali della sepoltura si inquadri nella I metà del I sec d.C.

Formato: Si/No

Cronologia II metà I sec dC

Il campo specifica se la datazione puntuale o il range cronologico dei materiali della sepoltura si inquadri nella II metà del I sec d.C.

Formato: Si/No

Cronologia II sec dC

Il campo specifica se la datazione puntuale o il range cronologico dei materiali della sepoltura si inquadri nel II sec d.C.

Formato: Si/No

Cronologia I metà II sec dC

Il campo specifica se la datazione puntuale o il range cronologico dei materiali della sepoltura si inquadri nella I metà del II sec d.C.

Formato: Si/No

Cronologia II metà II sec dC

Il campo specifica se la datazione puntuale o il range cronologico dei materiali della sepoltura si inquadri nella II metà del II sec d.C.

Formato: Si/No

Cronologia III sec dC

Il campo specifica se la datazione puntuale o il range cronologico dei materiali della sepoltura si inquadri nel III sec d.C.

Formato: Si/No

Cronologia IV sec dC

Il campo specifica se la datazione puntuale o il range cronologico dei materiali della sepoltura si inquadri nel IV sec d.C.

Formato: Si/No

Cronologia V sec dC

Il campo specifica se la datazione puntuale o il range cronologico dei materiali della sepoltura si inquadri nel V sec d.C.

Formato: Si/No

Cronologia VI-VII sec dC

Il campo specifica se la datazione puntuale o il range cronologico dei materiali della sepoltura si inquadri nel VI-VII sec. d.C.

Formato: Si/No

Cronologia

Lo spazio è destinato a raccogliere eventuali ulteriori informazioni, considerazioni a latere sugli aspetti legati alla cronologia.

Formato: Memo

Rilievi

Ove edite o disponibili, si fornisce il rilievo della sepoltura.

Formato: Oggetto OLE

Annotazioni

Lo spazio è destinato a raccogliere eventuali ulteriori informazioni, considerazioni a latere.

Formato: Memo

Tomba a cremazione

Sigla sito

Vedi Anagrafica Sigla sito

Formato: Testo

Tomba (Chiave primaria)

Vedi Sepoltura Tomba.

Formato: Testo

Modalità cremazione

Il campo specifica il tipo di cremazione. Il vocabolario, chiuso, ammette tre termini: “Diretta”, “Indiretta”, “Non determinabile”.

Formato: Testo

Tipo tomba

Il campo specifica il tipo di sepoltura. Il vocabolario, chiuso, ammette dieci termini: “In semplice fossa terragna”, “In fossa rivestita e/o coperta con laterizi o ciottoli”, “In olla entro fossa”, “In olla coperta da anfora”, “Entro anfora reseca”, “In dolio”, “In ossuario vitreo”, “In urna cineraria lapidea”, “In tomba a cassetta”, “In monumento lapideo”.

Formato: Testo

Rilievi sui resti

Lo spazio è destinato a raccogliere eventuali ulteriori informazioni sui resti della sepoltura.

Formato: Memo

Tomba a inumazione

Sigla sito

Vedi Anagrafica Sigla sito

Tomba (Chiave primaria)

Vedi Sepoltura Tomba.

Formato: Testo

Tipo tomba

Il campo specifica il tipo di sepoltura. Il vocabolario, chiuso, ammette otto termini: “In fossa terragna”, “Tomba alla cappuccina”, “Sarcofago”, “Tomba in struttura in muratura”, “Tomba in cassa lignea”, “Tomba scavata nella roccia”, “Entro anfora”, “Non determinabile”.

Formato: Testo

Rilievi sui resti

Lo spazio è destinato a raccogliere eventuali ulteriori informazioni sui resti della sepoltura.

Formato: Memo

Posizione scheletro

Ove edite o disponibili, si forniscono informazioni sulla posizione dello scheletro. Il vocabolario, chiuso, ammette otto termini: “Supino”, “Prono”, “Fianco dx”, “Fianco sn”, “Altro”.

Formato: Testo

Caratteristiche scheletro

Ove edite o disponibili, si forniscono informazioni sullo stato di giacitura dello scheletro. Il vocabolario, chiuso, ammette quattro termini: “Articolato”, “In continuità”, “Dislocato”, “Non determinabile”.

Formato: Testo

Stato di conservazione

Ove edite o disponibili, si forniscono informazioni sullo stato di conservazione dello scheletro. Il vocabolario, chiuso, ammette quattro termini: “Buono”, “Mediocre”, “Pessimo”, “Non noto”.

Formato: Testo

8. SCHEDE MATERIALI

A loro volta, le SCHEDE SEPOLTURE sono corredate dalle **SCHEDE MATERIALI**. In questa fase dello studio si è scelto di adoperare una sequenza di presentazione che tenesse conto del ruolo rivestito dai manufatti nei contesti tombali. Si è pertanto deciso di trattare in primis i materiali diagnostici pertinenti alle sepolture stesse, come tegole (di rivestimento o copertura) con bollo, anfore (come ricettacoli o a copertura), ossuari fittili, lapidei e vitrei. Coperchi ed altri elementi di chiusura vengono puntualmente descritti, al fine di giungere ad una casistica organica degli abbinamenti, che verrà ripresa e approfondita nel capitolo sui Materiali.

Tomba

Vedi Sepoltura Tomba.

Formato: Testo

Tipo reperto

Si definisce l'origine del reperto. Il vocabolario, chiuso, ammette tre termini: “Sepoltura”, “Corredo”, “Decontestualizzato”.

Formato: Testo

Id reperto (Chiave primaria)

Codice alfanumerico identificativo del reperto, con sigla della classe di appartenenza (cfr. infra per le abbreviazioni) e numerazione interna al catalogo.

Formato: Testo

Breve descrizione

Viene fornita una breve descrizione del reperto.

Formato: Memo

Dimensioni

Vengono fornite le dimensioni del reperto.

Formato: Memo

Luogo di conservazione e numero d'inventario

Viene indicato, quando noto, luogo di conservazione e numero di inventario.

Formato: Memo

Bibliografia

Viene fornita una bibliografia per il reperto.

Formato: Memo

Confronti

Vengono forniti i confronti per il reperto.

Formato: Memo

Datazione

Viene fornita una datazione per il reperto.

Formato: Memo

Tavole

Formato: Memo

Queste le classi prese in esame con le relative abbreviazioni utilizzate nel catalogo:

<i>Ceramica a vernice nera</i>	<i>Cvn</i>
<i>Terra sigillata</i>	<i>T.s.</i>
<i>Terra sigillata orientale</i>	<i>T.s.o.</i>
<i>Ceramica a pareti sottili</i>	<i>Cps</i>
<i>Ceramica comune depurata</i>	<i>CCd</i>
<i>Ceramica comune grezza</i>	<i>CCg</i>
<i>Lucerne</i>	<i>Lu</i>
<i>Vetro</i>	<i>V</i>
<i>Anfore</i>	<i>A</i>
<i>Oggetti in metallo (ornamento e abbigliamento)</i>	<i>sigla del metallo: oro O; argento Ar; bronzo B; ferro F</i>
<i>Varia</i>	<i>sigla del metallo: oro O; bronzo B; ferro F</i>
<i>Armi</i>	<i>sigla del metallo: bronzo B; ferro F</i>
<i>Utensili</i>	<i>sigla del metallo: bronzo B; ferro F</i>
<i>Monete</i>	<i>M</i>
<i>Manufatti in osso</i>	<i>Os</i>
<i>Elemento lapideo</i>	<i>El</i>

Ogni oggetto viene presentato, per quanto possibile, con fotografie inserite nella classificazione del singolo pezzo, e con riproduzione grafica, che viene allegata nelle Tavole a chiusura di ogni scheda-materiali, in modo da fornire una visione complessiva dei materiali a corredo della sepoltura. La riproduzione grafica viene inoltre fatta confluire nelle Tavole all'interno del capitolo sui materiali per un inquadramento delle tipologie attestate nelle singole classi.

Altre abbreviazioni

<i>Urna lapidea</i>	<i>Ul</i>
<i>Monumento funerario</i>	<i>Mf</i>

Tavole reperto

ID (Chiave primaria)

Numeratore generato automaticamente dal software.

Formato: Numero Automatico

Id reperto

Vedi Materiali Id reperto.

Formato: Testo.

Raster

Ove edite o disponibili, si forniscono le planimetrie di scavo o la cartografia di interesse storico-archeologico ed eventuali fotografie.

Formato: Oggetto OLE

Didascalia

Si forniscono le didascalie delle immagini inserite sopra.

Formato: Memo

Le iscrizioni funerarie vengono trattate brevemente nelle schede di sito di provenienza; si rimanda all'apposito capitolo, dedicato ai Monumenti funerari e alle iscrizioni, per una disamina più approfondita.

Lo studio della necropoli si chiude con una tabella di sintesi che comprende:

- Il riferimento al numero della sepulture;
- La datazione delle singole sepulture sulla base della valutazione dei dati cronologici ricavati dallo studio dei materiali;
- Ove possibile, l'indicazione del sesso del defunto, stabilito dalla tipologia degli oggetti di corredo e/o dalle analisi osteologiche.
- Tabella rinvenimenti monetali e/o altre tipologie di materiali utili a fornire un primo inquadramento delle pratiche funerarie, delle tipologie dei corredi ecc.

Per fornire un inquadramento cronologico esaustivo, si è ritenuto opportuno predisporre una sintetica scheda di sito anche per le evidenze risalenti ad epoca protostorica e al V-VI secolo d.C., fornendone una breve descrizione senza prendere in esame i corredi funerari.

CAPITOLO IV

LE EVIDENZE FUNERARIE

IV. 1 La ritualità

In questa sede si prendono in considerazione le tipologie funerarie documentate nella Collinare, relative sia al rito della cremazione che a quello dell'inumazione, con una netta prevalenza della prima modalità di deposizione. L'orizzonte cronologico si estende tra gli ultimi due decenni del I secolo a.C. e il IV/secolo d.C.

La cremazione

Rito diretto

Le incinerazioni vengono distinte tra dirette e indirette. Nel primo caso il rogo funebre veniva consumato direttamente nel luogo in cui era stato stabilito dovessero essere successivamente sepolte le ceneri (sepoltura primaria). Il *bustum* è indiziato²⁶⁴, negli scavi archeologici, dalla presenza di fosse piuttosto grandi, solitamente di forma rettangolare, dove sono visibili le tracce del rogo, come cordoli in argilla concotta, travi bruciate riferibili al letto funebre, talvolta con ossa combuste ancora in posto, abbondante cenere e carboni. La pratica del *bustum* non risulta al momento attestata in modo significativo nel territorio della Collinare, perlomeno da quanto si evince dalle relazioni di scavo e dalle notizie dei ritrovamenti, in parte risalenti al XIX secolo o, al massimo, alla prima metà del Novecento²⁶⁵.

Potrebbe forse essere interpretata come tale l'evidenza individuata nei primi sondaggi a Coseanetto nel 2005 (CO13, Tb3); anche le misure, intorno a 1 m di lunghezza, farebbero pensare ad una deposizione con individuo collocato in posizione rannicchiata, come rilevato in un caso del sepolcreto milanese nei

²⁶⁴ Di recente alcuni studiosi francesi hanno sostenuto l'opinione di un uso ormai desueto e fuori luogo dei termini *bustum* e *ustrinum*, "définitivement bannis du vocabulaire lié à la crémation...car trop connotés et sujets à discussion", riconducendo gli spazi destinati alla cremazione a tre aree: "l'aire de crémation, le bûcher et la tombe-bûcher, chacune possédant ensuite de nombreuses variantes". Cfr. ANCEL 2012, pp. 185-193 con bibliografia. Secondo la nuova impostazione di studio, l'area della cremazione corrispondeva a uno spazio specifico, permanente, sul quale venivano erette le pire. Tale spazio avrebbe avuto carattere collettivo. Sulla base di ritrovamenti nella Gallia belga sembra possibile sia ricostruire un settore organizzato, delimitato da muri che permettevano di isolare la zona e proteggere in parte dalle intemperie e soprattutto dal vento, sia un'area non delimitata. Sono disponibili pochissime attestazioni, a causa dei problemi legati alla conservazione dei livelli del suolo; si sono tuttavia rinvenuti resti strutturali a lato di necropoli e una serie di fosse contenenti cenere o rifiuti legati alle attività di tali strutture. È probabile che questo tipo di settori fosse più consono a contesti urbani che necessitavano di una gestione più organizzata delle cremazioni. Per quanto concerne la pira, di fatto essa non è altro che un ammasso di legna su cui porre un corpo per la sua incinerazione, ma si possono distinguere pire sul piano di campagna (au sol) e pire in fossa: per la prima tipologia le evidenze sono scarse per ovvi motivi, connessi con la conservazione dei livelli dei suoli già all'epoca in cui erano state erette. Appare in effetti evidente che i resti di una cremazione tendano a disperdersi velocemente se abbandonati, come confermato da studi etno-archeologici, e che difficilmente si conservino tracce di rubefazione del suolo (che rimane protetto dalle ceneri). Esperimenti condotti mediante la cremazione di animali su pire allestite entro fosse della profondità max di 30 cm hanno dimostrato la teoria. La scoperta di pire entro fossa è, di contro, molto comune nella Gallia romana, soprattutto nei contesti funerari rurali; le evidenze si presentano come buche annerite per la presenza di frustoli carboniosi e tracce di rubefazione (sempre sulle parti alte delle pareti e non sul fondo, per la presenza delle ceneri). Nella necropoli di Pian di Bezzo di Sarsina il riconoscimento del piano di calpestio antico ha portato in effetti all'individuazione di pire entro buche: tale pratica doveva garantire la stabilità del rogo funebre, limitandone la dispersione. Cfr. ORTALLI, BALDONI, PELLICIONI 2008, p. 198.

Anche il modo in cui viene acceso il fuoco della pira può influire sulle tracce rimaste (se acceso da sotto tali tracce saranno più evidenti). Alcune di queste pire in fossa potevano inoltre essere trasformate in sepolture, diventando così tombe-pire (*tombe-bûcher*): esse sono riconoscibili dalla grandezza della buca, dalle tracce di rubefazione, dai resti ossei misti ai residui del rogo, dalla massa osteologica compatibile con quella di uno scheletro e dalla presenza di eventuali offerte secondarie. Il peso delle ossa diventa il criterio principale per riconoscere dunque questo tipo di pratica funeraria.

²⁶⁵ All'epoca gli scavi non venivano condotti con rigoroso metodo stratigrafico e l'attenzione degli scopritori era molte volte concentrata solo sugli oggetti di corredo.

cortili dell'Università Cattolica²⁶⁶. Non è da escludere, tuttavia, che nella buca fossero stati buttati gli avanzi delle pire accese per altre cremazioni (cfr. nt. 1).

Nella *Regio X* gli studi statistici indicano in generale una minore frequenza della cremazione diretta e le recenti ricognizioni effettuate nella zona a nord ovest di Tesis di Vivaro (PN) mostrano, con la presenza di *busta*²⁶⁷, una situazione poco frequente in regione. Emblematica diventa la percentuale di cremazioni dirette nelle necropoli di Altino, che si attesta su numeri molto ridotti: su 2200 tombe, solo 21 sarebbero state riconosciute come sepolture in situ²⁶⁸.

Rito indiretto

La cremazione poteva essere effettuata in un luogo riservato appositamente a ciò: l'*ustrinum*. Sembra logico supporre che l'area a ciò destinata fosse collocata a poca distanza dal luogo di sepoltura per agevolare il trasporto del materiale combusto da un posto all'altro. Nel comprensorio oggetto di questa ricerca non sono state rinvenute tuttavia evidenze archeologiche riconducibili ad *ustrina*.

Nel caso della cremazione indiretta, il defunto veniva deposto sopra una catasta di legna sul letto funebre; di tale barella, chiamata *ferculum*, spesso si trovano numerosi chiodi e cavicchi nella terra di rogo. Sulla pira erano contestualmente collocati alcuni oggetti, come contenitori in vetro, rinvenuti notevolmente deformati o completamente fusi²⁶⁹, o in ceramica, a loro volta frammentati o deformati.

Al termine della cremazione, i parenti raccoglievano i resti del defunto e li lavavano con acqua e vino: era il rito dell'*ossilegium*. In regione sono stati da poco avviati studi sistematici su tale pratica e solo in sporadiche occasioni sono stati misurati i frammenti osteologici combusti per comprendere meglio il grado di combustione e il livello di selezione nella loro raccolta²⁷⁰. Di recente è stato teorizzato che solo una ridotta quantità di frammenti ossei raccolti intenzionalmente venisse deposta nella sepoltura²⁷¹: i resti sarebbero stati scelti non secondo criteri specifici, ma sulla base della visibilità all'interno del rogo funebre ormai spento. Un veloce esame autoptico ai reperti osteologici conservati nei musei di Buja, San Daniele, Udine e nella chiesa di Santa Margherita di Gruagno a Moruzzo ha consentito di rilevare una notevole disomogeneità sia in termini di dimensioni che di quantità. Si condivide la teoria secondo cui la significativa riduzione del corpo potrebbe essere indizio di un discreto benessere economico da parte delle famiglie che potevano permettersi l'acquisto di notevoli quantità di legname in funzione del rogo²⁷².

I resti, sempre con abbondante quantità di terra di rogo nel caso delle necropoli studiate, venivano successivamente depositi all'interno di una semplice buca circolare o subrettangolare nel caso si fosse trattato di persone di modeste capacità economiche.

La fossa terragna poteva essere rivestita con un "allettamento" in ciottoli, secondo una modalità piuttosto comune nell'alta pianura friulana: si vedano, ad esempio, i casi della necropoli di Pantianicco

²⁶⁶ Cfr. *L'abitato, la necropoli, il monastero* 2011, p. 87. L'ipotesi è stata formulata sulla base del ritrovamento di una tomba ad incinerazione in cui è stato possibile riconoscere resti ossei combusti poggiati contro una delle pareti della fossa. Si deve quindi immaginare una certa variabilità nelle misure della buca in cui l'individuo veniva deposto.

²⁶⁷ Cfr. D'AGNOLO, DUSSO 2012, p. 98.

²⁶⁸ Cfr. *Altino antica* 2011, scheda 60. Ciò nonostante, il rinvenimento di *ustrina* è nel centro paleoveneto ancora molto limitato, al punto che si è giunti a supporre che l'atto della cremazione fosse consumato ai margini delle aree sepolcrali, in zone non ancora individuate. Cfr. TIRELLI 2001, p. 245.

²⁶⁹ E' stato appurato per la zona del Garda che questa procedura è più frequente nei contesti di I secolo soprattutto per quanto concerne i manufatti vitrei. Cfr. *La via delle anime* 2010, p. 56.

²⁷⁰ Una prima segnalazione sul rapporto tra numero e dimensioni delle ossa raccolte e aspetti del rituale in Friuli è in VITRI 1990, p. 19.

²⁷¹ Analisi condotte a campione nelle evidenze funerarie di Riva del Garda documentano ad esempio che, su un totale di otto tombe prese in esame, la metà conteneva meno di 100 gr di ossa cremate.

²⁷² Cfr. *La via delle anime* 2010, p. 57. A Varanasi anche oggi si osserva la stessa situazione e non è infrequente l'incontro con donne vedove, indigenti ed anziane, che elemosinano i soldi per comperare la legna per la propria pira.

di Mereto di Tomba (MdT06) e Coseanetto (CO13), dove praticamente la totalità delle sepolture ha il fondo rivestito in tale modo.

In base al livello economico del defunto, potevano essere utilizzati in contenitori di vario genere e materiale (cfr. infra).

L'inumazione

Nella prima metà del II d.C. subentra il rito dell'inumazione. Il preciso inquadramento cronologico di questo cambiamento del rito rimane tuttora difficile: sembrano infatti differenziarsi in regione aree con tempistiche diverse, in cui è possibile registrare fenomeni di attardamento o di precocità.

Non è da escludere che le inumazioni precoci, attestate ad esempio a Iutizzo di Codroipo già in epoca augusteo-tiberiana, fossero determinate dagli influssi culturali provenienti da Aquileia.

Quanto ai motivi che avrebbero portato all'introduzione dell'inumazione, l'opinione più diffusa è che essa sia stato un fenomeno troppo generalizzato e troppo precoce per poter essere introdotto a seguito della diffusione del cristianesimo²⁷³. Il permanere di alcuni dettagli nel "nuovo" rito, come la deposizione del corredo funerario, la presenza di resti ascrivibili a fiori e a offerte di alimenti per il *refrigerium* dei morti, inducono a pensare che permanesse quella che J.M. Toynbee ha definito, con sintesi compiuta, la fede in "una cosciente forma di sopravvivenza", per cui l'inumazione avrebbe rappresentato un modo più rispettoso di deporre il corpo mortale in vista di un migliore godimento dell'aldilà.

Allo stadio attuale delle conoscenze la cremazione viene praticata quantomeno fino ai primi tre decenni del II secolo d.C.

In un contributo sull'introduzione dell'inumazione ad Aquileia, F. Maselli Scotti, rimarcando la difficoltà di giungere ad una sintesi compiuta e conseguentemente ad un puntuale inquadramento cronologico del cambiamento del rituale, pone l'accento sulla diversità della situazione aquileiese rispetto a quella dell'Urbe²⁷⁴, dove le inumazioni, cominciate verso la prima metà del I secolo d.C., sembrano peculiari delle classi più povere o dei gruppi legati a tradizioni "allogene". Ad Aquileia la cremazione è già attestata nelle tombe di epoca precesariana e protoaugustea all'interno di urne lapidee, che devono essere considerate contenitori indicativi di "una piena romanizzazione dei fruitori". All'interno dei recinti funerari, realizzati soprattutto nel periodo altoimperiale, le cremazioni sono decisamente più numerose e solo tra il secondo decennio del II secolo e la metà del III d.C. si verifica la riutilizzazione con rito misto; in alcuni casi le due fasi sono separate da un notevole lasso di tempo. L'attardamento del rito dell'incinerazione, verosimilmente dovuto a motivi di carattere personale o affettivo, è documentato molto sporadicamente ancora nella seconda metà del IV secolo; in tale ottica deve essere visto anche il caso della piccola necropoli di Adegliacco, in comune di Tavagnacco (TAV01), dove la Tb2, a cremazione, venne collocata sopra Tb3, ad inumazione. La cremazione viene datata ad epoca successiva alla lucerna con marchio VIBIANI, unico elemento diagnostico di corredo conservato. La produzione di questo figulo, come noto, si protrae sino alla fine del III secolo d.C., per cui l'ultima deposizione può essere stimata dopo la metà del II d.C. sulla base delle datazioni fornite dalle altre tombe. Le analisi osteologiche sui resti combusti sembrano indicare in effetti una sepoltura destinata ad un individuo giovane, un bambino dell'età di circa 2 -3 anni, probabilmente legato da vincoli affettivi-parenterali all'individuo della sepoltura più antica.

²⁷³ Cfr. in primis TOYNBEE 1993, p. 26.

²⁷⁴ Cfr. MASELLI SCOTTI 2004, pp. 229-230.

Tornando ad Aquileia, è stata riconosciuta nella necropoli della Beligna quella che sembra ad oggi la più antica sepoltura ad inumazione²⁷⁵: la tomba, in semplice fossa terragna con bara o lettiga, viene datata all'ultimo quarto del I secolo d.C.

IV. 2 Le tipologie funerarie

Come già accennato, il tipo più semplice di sepoltura attestato nel settore in esame è costituito da una cavità all'interno della quale venivano collocati i resti della cremazione; il terriccio residuo del rogo funebre formava un deposito nerastro di spessore variabile (*Urnengrab mit Brandschüttungs*)²⁷⁶. E' documentata in alcuni siti, come nella Cava di San Daniele, la copertura della fossa con tegole; è probabile che alcune delle sepolture indiziate dalla presenza di frammenti fittili in superficie, associati a resti calcinati, possano essere collegate a deposizioni all'interno di una cassetta in laterizi²⁷⁷. Piuttosto frequente risulta la pratica di raccogliere le ceneri in contenitori di varia natura.

Incinerazione indiretta in urna di terracotta.

Il recipiente più utilizzato come urna cineraria è l'olla fittile di forma ovoidale e di medie dimensioni; sono frequenti le olle biansate in ceramica ad impasto depurato e le olle tipo Auerberg con corpo ceramico grezzo, che rientrano nelle tipologie di contenitori usati quotidianamente in cucina o per la conservazione degli alimenti. Più rare sono le cremazioni deposte all'interno di olpi private della porzione superiore all'altezza della spalla.

I dispositivi di chiusura, ove scavati o comunque documentati, variano dal semplice frammento di tegola, disposto in piano, alla ciotola o piatto rovesciati; piuttosto comune la copertura con anfora resecata appena sotto l'ansa. Non è da escludere che il puntale rimanesse visibile a guisa di segnacolo (Fig. 21, MO03).

In alcuni casi si ha notizia della predisposizione di basi su cui le olle venivano appoggiate: solitamente si trattava di tegole disposte in piano, ma nel caso di Molin Nuovo, tra Tavagnacco e Udine nord, le fonti riferiscono di “un basamento in cotto dello spessore di circa 10 cm e 30 cm di lunghezza per 50” (TAV06).

Incinerazione indiretta in anfora o in anfora segata.

Sicuramente ben documentato appare l'uso di anfore resecate, utilizzate infisse nel terreno con il puntale e richiuse con una tegola superiormente. Solo per una deposizione, registrata a San Daniele, è stato osservato l'impiego di un'anfora Dressel 6 B di piccole dimensioni come cinerario. Non sono noti dispositivi di chiusura con ciottoli.

Rimane un caso a se stante quello del dolio biconico di Buja (BU01), al cui

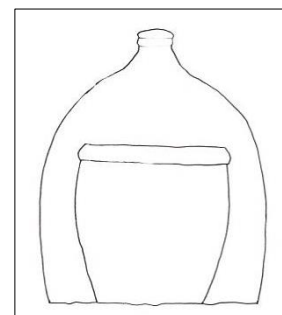


Fig. 21. MO03

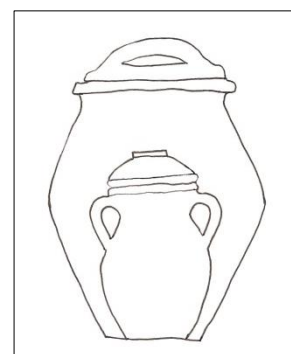


Fig. 22. BU01

²⁷⁵ Si veda, a tale proposito, A. Giovannini, che riconsidera anche due sepolture muliebri scavate alla fine del XIX secolo, ora assimilate al tipo 4 della classificazione di M. Bolla sulle evidenze lombarde. Le tombe, in fossa rivestita da mattoni e coperta da una lastra di arenaria, vengono ricondotte ad un orizzonte che va dall'epoca flavia all'età antonina, sulla base dell'uniformità cronologica dei corredi; cfr. MASELLI SCOTTI, GIOVANNINI 2004, pp. 233-234.

²⁷⁶ Cfr. *Alle origini di Biella* 2000, p.64, nt. 3, con bibliografia.

²⁷⁷ Tale uso sembra derivare da tradizioni preromane e subisce un declino nella prima età imperiale romana. Cfr. *La necropoli romana di Alagna Lomellina*, p. 164, nota 8, con bibliografia.

interno era deposta un'olla biansata chiusa da un piccolo contenitore, a sua volta coperto da una ciotola in posizione capovolta. Il tutto era sigillato da un coperchio con ansa (Fig. 22).

Sembra tuttavia che nella Collinare l'anfora sia stata utilizzata soprattutto a copertura delle olle cinerarie, piuttosto che come contenitore per i resti del rogo. I casi di un uso per l'allocatione diretta delle ceneri appaiono infatti più limitati: si veda, ad esempio, la sepoltura osovana in anfora Dressel 6B

tagliata all'altezza della spalla, deposta verticalmente nel terreno e coperta

con una pietra (OS04, Tb1), o, sempre ad Osoppo, la deposizione in via Fabris (OS05). Ancora ad Osoppo, sul Colle di San Rocco, i resti erano stati collocati in un'anfora posta orizzontalmente nel terreno e coperti da una cassetta in tegole (OS07).

Va sottolineata la ridotta variabilità tipologica dei contenitori anforacei, per i quali, nonostante l'estrema frammentarietà renda in molti casi difficile una identificazione certa, appare evidente la predominanza dei contenitori oleari tipo Dressel 6 B, diffusi tra l'età protoaugustea e la metà del II secolo d.C.²⁷⁸; oltre a questi sono state riconosciute anfore tipo Dressel 6 A, inquadrare tra la fine del I secolo a.C. e la metà del I secolo d.C.²⁷⁹ e, in misura decisamente minore, Dressel 2/4, in circolazione tra l'età augustea e la fine del I secolo d.C., con quantitativi importanti soprattutto nella seconda metà del I secolo d.C.²⁸⁰. Le anfore tipo Lamb. 2, distribuite tra la fine del II secolo a.C. e la fine del I secolo a.C., sono rappresentate da un numero esiguo di attestazioni, segnalate da Osoppo: il dato confermerebbe la precocità di occupazione della zona.



Fig. 23. *A sin.*, anforetta Dressel 6 B di piccole dimensioni; *al centro*, anfora tipo Dressel 6 A; *a dx.*, olla biansata coperta da anfora segata da San Daniele (SD04).

Incinerazione indiretta in urna lapidea.

Le urne cinerarie lapidee, ascritte culturalmente al completamento del processo di romanizzazione dei loro fruitori²⁸¹, sono discretamente diffuse ed ammontano a 39 esemplari, cui si devono sommare le tre urne a pseudocista (cfr. infra. *I monumenti funerari*) e l'urna in bronzo, un unicum nel suo genere, da Osoppo. Le urne cilindriche, tipo Galliazzo C, "a cista", risultano distribuite senza particolari concentrazioni in tutto il territorio. La superficie esterna di questi contenitori lapidei è in genere bocciardata o scalpellata; non sono noti esemplari raffiguranti veri e propri panieri in vimini, da cui la forma viene fatta derivare²⁸².

²⁷⁸ Cfr. CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 65.

²⁷⁹ Cfr. CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 65.

²⁸⁰ Cfr. CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 63.

²⁸¹ Cfr. MASELLI SCOTTI, GIOVANNINI 2004, p. 230.

²⁸² Cfr. GALLIAZZO 1979, pp. 184-186.

La presenza delle urne “a fungo” è circoscritta all’area tra Fagagna e Mereto di Tomba. Per quanto riguarda le urne rettangolari, “a cofano”, che ripropongono le caratteristiche dei cofanetti di uso quotidiano, se ne rilevano attestazioni solo nell’area di Coseano.

Non risultano assegnabili ad alcuna tipologia le due urne dalla loc. “Le rose” a Cisterna di Coseano (CO09), per le quali la descrizione recita “...*La più grande aveva forma di anfora con due anse piene sulla linea dell’orlo superiore*”; *la seconda presentava “forma ellittica”*.

Dallo spoglio della documentazione e dalle testimonianze raccolte sembra che una discreta percentuale di urne lapidee contenesse i cinerari vitrei, non conservati; abbastanza frequenti sono anche le attestazioni relative a ossuari fittili. Non si sono ricavate informazioni in merito alla deposizione dei resti direttamente all’interno delle urne in pietra. I numeri della Collinare risultano sostanzialmente in linea con quelli della media pianura friulana, dove i contenitori lapidei non sono noti in quantità superiore a 2, massimo 3 esemplari, tranne rarissime eccezioni. Si prendano, a titolo esemplificativo, i comuni di Flaibano (0), Sedegliano (>7), Basiliano (1), Codroipo (5) e Bertiole (>10 da un unico sito), posti immediatamente a sud del comprensorio studiato²⁸³, con una superficie complessiva di oltre 200 kmq, corrispondente a poco meno della metà del territorio collinare: il totale delle urne ammonta a circa 25 unità.

Località	Urne cilindriche	Urne rettangolari	Urne a fungo	Pseudourne decorate o con coperchio decorato	Urne in bronzo
Buja	1 (>)	-	-	1	-
Cassacco	1?	-	-	-	-
Colloredo di Monte Albano	-	-	-	-	-
Coseano	6 (>)	2 (>)	-	-	-
Dignano	-	-	-	-	-
Fagagna	5	-	11 (>)	1	-
Forgaria	-	-	-	-	-
Majano	2	-	-	-	-
Martignacco	-	-	-	-	-
Magnano in Riviera	-	-	-	-	-
Mereto di Tomba	2	-	1	-	-
Moruzzo	-	-	-	-	-
Osoppo	1	-	-	1	1
Pagnacco	-	-	-	-	-
Ragogna	1	-	-	-	-
Rive d’Arcano	1	-	-	-	-
San Daniele del Friuli	2	-	-	-	-
San Vito di Fagagna	-	-	-	-	-
Tavagnacco	3 (>)	-	-	-	-
Treppo Grande	-	-	-	-	-
Tricesimo	-	-	-	-	-
Tarcento	-	-	-	-	-
Totale	25 (>)	2 (>)	12 (>)	3	1

Tabella 3. Le urne cinerarie lapidee e in metallo.

²⁸³ Cfr. rispettivamente CIVIDINI, MAGGI 2004; CIVIDINI 1997; CIVIDINI, MAGGI 1997; CIVIDINI 1996; per Iutizzo, cfr. *I soldati di Magnenzio* 1996, p. 119: nella necropoli non sono stati messi in luce contenitori lapidei

Incinerazione indiretta in urna di bronzo

Una situla in bronzo, contenente resti di cremazione, è stata rinvenuta nel corso degli interventi post terremoto in via San Daniele a Osoppo (OS04). L'urna, chiusa con una ciotola-coperchio d'impasto grezzo, costituisce, come detto, l'unico esemplare di cinerario in bronzo della Collinare ed è ora in deposito presso il laboratorio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia per un restauro. Tipologicamente, pur richiamando modelli protostorici di forma troncoconica in metallo, corrisponde²⁸⁴ per forma del corpo e per attacchi del manico al tipo X 1200 della classificazione elaborata dalla Tassinari per il vasellame di Pompei. Presenta orlo rettilineo orizzontale con labbro aggettante; si conserva solo uno dei due attacchi di manici applicati sull'orlo. Il ventre è ovoidale, il fondo svasato. Per la datazione, il rinvenimento di alcuni esemplari nell'area vesuviana consente di stabilirne la datazione entro il terzo quarto del I secolo d.C.



Fig. 23. OS04

Incinerazione indiretta in urna entro cassetta di laterizi.

La sepoltura costituita da una cassetta composta da laterizi a protezione del cinerario rientra nelle tipologie tombali attestate nel comprensorio considerato, anche se in numerosi casi la sua presenza è ricostruibile quasi esclusivamente in forma indiziaria, a fronte dell'osservazione di limitate dispersioni di frammenti fittili nelle aree sepolcrali (cfr., ad esempio, CO06).

Uno dei casi meglio documentati è quello di Osoppo (OS10): secondo il racconto di Girolamo Asquini “una cassa senz'altro fondo che quello della terra su cui appoggiava, formata da 4 tegoloni e coperta da altro tegolone simile” sarebbe stata messa in luce nel 1826 in un campo “alle falde del Monte”.

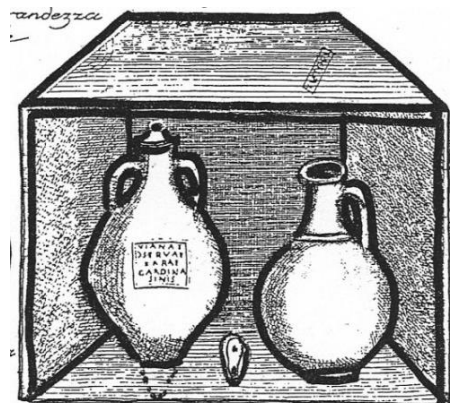


Fig. 24. Disegno di G. Asquini (OS10)

L'inumazione

Si suppone che tra la fine del I secolo d.C. e la prima metà del II d.C. il rito della cremazione venga in regione affiancato da quello dell'inumazione, che diventa progressivamente predominante. Un preciso inquadramento cronologico di questo cambiamento nel rito non sembra al momento proponibile, giacché sembrano differenziarsi aree con tempistiche diverse, in cui è possibile registrare fenomeni di attardamento o di precocità, peraltro in linea con quanto registrato nell'Italia settentrionale²⁸⁵ e, più in generale, nel mondo romano, dove, non di rado la specificità di determinati ambiti territoriali dava luogo a “comportamenti ispirati da peculiari tradizioni locali”.

Non è da escludere che le inumazioni precoci, attestate ad esempio a Iutizzo di Codroipo già in epoca augusteo-tiberiana²⁸⁶, fossero determinate dagli influssi culturali provenienti da Aquileia, per la quale si

²⁸⁴ Cfr. TASSINARI 1993, pp. 302-303 e p. 108, vol. I.

²⁸⁵ Cfr. ORTALLI 2004, p. 202, con bibliografia. Emblematica appare la situazione in Piemonte e nell'Appennino umbro-romagnolo, dove in numerosi sepolcreti il persistere di abitudini preromane determinò “il perdurare o il saltuario riaffiorare di arcaiche usanze di substrato che prevedevano l'inumazione dei corpi anche nel periodo di massima diffusione della cremazione”.

²⁸⁶ Cfr. *I soldati di Magnenzio* 1996, pp. 39-40.

possiedono evidenze, ancora numericamente piuttosto esigue, di inumazioni databili all'ultimo quarto del I secolo d.C.²⁸⁷.

Si è a lungo discusso sui motivi che avrebbero portato all'introduzione dell'inumazione: l'opinione più diffusa è che essa sia stato un fenomeno troppo generalizzato e precoce per poter essere introdotto esclusivamente a seguito della diffusione del cristianesimo²⁸⁸. Sicuramente le scelte funerarie dipendevano dal diverso livello di acculturazione e di integrazione sociale maturato dagli individui di una determinata comunità e la standardizzazione dei rituali di deposizione è da imputarsi al loro parziale o totale accoglimento (In forma passiva? Con resistenze?). Se si considerano i dati della Collinare, allo stadio attuale delle conoscenze, la cremazione sembra rappresentare l'unico rito nelle fasi successive alla fondazione di Aquileia e non si colgono tracce di modalità diverse di sepoltura, retaggio di un substrato culturale precedente²⁸⁹.

Analogamente, quando all'inizio della media età imperiale si afferma l'inumazione, si assiste ad un cambiamento piuttosto veloce nelle pratiche rituali, con un recepimento senza traumi o resistenze del "nuovo" rito. Risulta estremamente difficile comprendere quali motivazioni soggettive o circostanze specifiche avessero spinto al cambiamento. Il permanere di alcuni dettagli nel rituale, come la deposizione del corredo funerario, sia pure con minore quantità e qualità di oggetti, la presenza di resti ascrivibili a offerte di alimenti per il *refrigerium* dei morti, inducono a pensare che l'inumazione potesse essere stata motivata da quella che J.M. Toynbee ha definito, con sintesi compiuta²⁹⁰, la fede in "una cosciente forma di sopravvivenza", per cui questo rito avrebbe rappresentato un modo più rispettoso di deporre il corpo mortale in vista di un migliore godimento dell'aldilà.

Se la cremazione viene praticata quantomeno fino alla prima metà del II d.C., va ricordato che i bambini in tenera età potevano anche essere inumati²⁹¹.

Uomini e donne venivano sepolti generalmente in posizione supina, con gli avambracci appena piegati sul bacino; in qualche deposizione gli arti inferiori risultavano leggermente flessi e appoggiati di lato.

Inumazione nella nuda terra (fossa terragna).

Molto numerose sono le attestazioni relative a deposizioni nella nuda terra, senza alcun tipo di struttura. In genere, i tagli sono "a misura" del defunto, con pareti subverticali e fondo piano; le fosse presentano forma ellittica, rettangolare o "a suola di scarpa", ovvero con un leggero restringimento nella parte mediana. L'orientamento non è costante; i defunti sono collocati in posizione supina, mentre non sembrano documentate nella Collinare, e neppure nel Friuli centrale, le deposizioni rannicchiate (fa testo naturalmente la qualità delle informazioni disponibili). In alcuni casi, come a Adegliacco (TAV01) le fosse erano coperte con tegole disposte in piano.

Inumazione in cassa lignea.

Le sepolture potevano avvenire anche entro casse lignee, allocate all'interno di fosse terragne o di strutture in muratura. Di esse non possediamo evidenze fisiche a causa della deperibilità del materiale organico utilizzato; la presenza di chiodi e di altri elementi metallici intorno allo scheletro, oltre alle maggiori dimensioni delle fosse destinate ad ospitarle, portano a ricostruirne l'esistenza. Il numero dei

²⁸⁷ Cfr. MASELLI SCOTTI, GIOVANNINI 2004, pp. 230-231. Per Ortalli, la presenza ad Aquileia di inumazioni precoci può essere messa in riferimento con il contesto cosmopolita della città/porto di mare, dove circolavano modelli culturali esterni al mondo romano, spesso di matrice orientale. Cfr. ORTALLI 2004, p. 203.

²⁸⁸ Cfr., ad esempio, TOYNBEE 1993, p. 26.

²⁸⁹ Vale la pena ricordare che per l'arco morenico nell'età del ferro è nota solo la vasta necropoli a cremazione di Moruzzo (MO01).

²⁹⁰ Cfr. TOYNBEE 1993, p. 26.

²⁹¹ Cfr. *La via delle anime* 2010, p. 56, con bibliografia.

chiodi varia molto, per cui è stato supposto che potessero essere usati altri metodi di assemblaggio, come cavicchi in legno o collanti²⁹². Interessante e unico appare il caso del piccolo sepolcreto di Adegliacco di Tavagnacco (TAV01), dove numerosi chiodi della Tb3 conservano porzioni della cassa lignea.

Tombe alla cappuccina

La sepoltura alla cappuccina era piuttosto frequente in epoca romana in regione, con attestazioni ancora nel medioevo: il defunto, adagiato in una fossa in posizione supina direttamente sulla terra o su un fondo formato da tegole poste in piano (con le alette rivolte verso il basso), veniva ricoperto con tegole disposte a realizzare una copertura a doppio spiovente (CO02, ad esempio). Alcuni coppi venivano poggiati a coprire il punto di congiunzione tra gli embrici. A volte altre due tegole potevano essere poste a chiusura completa delle due estremità della copertura (lato testa e lato piedi), sempre senza utilizzo di legante. Sistemate le tegole a protezione del corpo, la cappuccina veniva ricoperta dalla terra.



Fig. 25. La copertura con tavola lignea e olla richiama la situazione ipotizzata per la sepoltura più antica della Tb15. (da *Rites funéraires à Lugdunum*, GODINEAU 2009).

Inumazione entro cassa in laterizi e copertura in tegole e coppi

Le casse in muratura presentano pareti realizzate con frammenti di mattoni, ma soprattutto frammenti di tegole legati con malta; il fondo è formato dall'accostamento di pezzame laterizio a creare una superficie uniforme. È frequente la presenza di una sorta di cuscino realizzato con un coppo o con frammenti di laterizi²⁹³. Sembrano riferibili a questa prassi le tombe di Coseanetto, in loc. Angories (CO13, scavo 2005/Tb2; scavo 2010/Tb15), Fagagna (FA04) e Mereto di Tomba, in loc. Baracius (MdT05, Tb2 e tombe scavi in corso). Il tipo è sporadicamente attestato nelle zone limitrofe al comprensorio collinare, come nella necropoli di Iutizzo, dove la sepoltura, con fondo intonacato, risulta però inutilizzata²⁹⁴. Ad Aquileia sono numerose le tombe di questo genere: si vedano, ad esempio, quelle messe in luce nella necropoli di Ponte Rosso, gravitante sull'antica via Annia²⁹⁵, datate tra II e III secolo d.C. sulla base di confronti. Nella Tb15 di Coseanetto, con 9 deposizioni, tale "cuscino" è presente sia nello spazio inferiore della sepoltura, sia in quello superiore, diviso dal precedente mediante

²⁹² Cfr. *L'abitato, la necropoli, il monastero* 2011, p. 89.

²⁹³ Questo "accorgimento" è attestato nella tomba 15 di Angories, ma è comune anche fuori regione: si confronti, per Milano, *L'abitato, la necropoli, il monastero* 2011, p. 91.

²⁹⁴ Cfr. *I soldati di Magnenzio* 1996, p. 120.

²⁹⁵ Cfr. *Aquileia romana* 1991, pp. 74-76. Altre tombe siffatte sarebbero state scavate alla fine dell'Ottocento nel suburbio aquileiese.

un piano in pezzame laterizio che non arrivava all'estremità della tomba, ma terminava con un tramezzo verticale su cui poggiavano i piedi di uno degli inumati. Un ulteriore ripiano, ancora più in basso, sarebbe stato costituito da un tavolato ligneo, appoggiato su ciottoli e laterizi posti negli angoli interni della tomba²⁹⁶. Anche su questo ripiano era stato collocato un "poggiatesta".

Fondo 1: frammenti laterizi

Fondo 2: tavolato ligneo poggiante su ciottoli e frammenti fittili

Fondo 3: frammenti laterizi con tramezzo per i piedi.

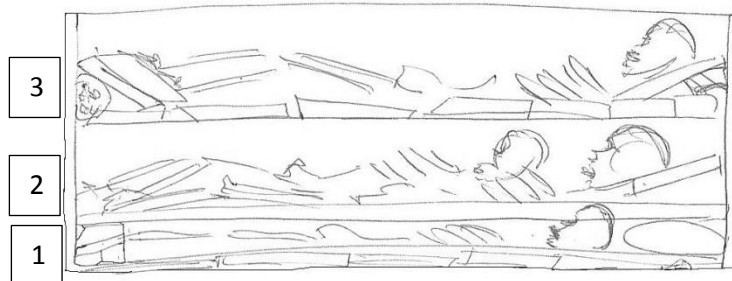


Fig. 26

Schizzo con la ricostruzione in sequenza stratigrafica dei vari piani di appoggio all'interno della Tb15 di Coseanetto.

Dalla documentazione per Mereto di Tomba sappiamo che la struttura funeraria disponeva di piccole nicchie ricavate sui lati lunghi, utilizzate per contenere offerte e oggetti di corredo, secondo una consuetudine attestata anche altrove²⁹⁷ in epoca tardoantica, ma con precedenti già dal II secolo d.C. La copertura risultava decappata dalle arature per Coseanetto; secondo la ricostruzione proposta negli anni Trenta per la sepoltura di Mereto era "alla cappuccina".

Inumazione entro cassa in lastre di pietra

La tipologia, particolarmente attestata nel settore settentrionale dell'area, dove evidentemente era più facile l'approvvigionamento della materia prima, si colloca cronologicamente nell'avanzato periodo tardoantico e nell'altomedioevo. Le sepolture presentavano pareti rivestite con lastre di arenaria, conglomerato locale o altri tipi di pietra posti di taglio²⁹⁸ (si veda, ad es., MA04). Non si hanno notizie sulle caratteristiche del fondo, solitamente rivestito, e sulla copertura, sempre in lastre, che poteva essere accuratamente sigillata con l'uso di un legante²⁹⁹. Nel comprensorio esaminato è nota anche la variante con lastre di pietra e ciottoli e solo con ciottoli (RdA01), datata al V-VI secolo d.C.

In Destra Tagliamento, tombe a cassa con ciottoli legati con malta, di epoca tardoromana, sono state scavate a sud di Arba³⁰⁰, in zona pedemontana, in loc. "Marcesinis".

I sarcofagi

Sull'argomento si sconta la quantità e la qualità delle informazioni a disposizione. Sono meno di una decina i sarcofagi censiti (Tabella 4); per gli esemplari con decorazioni si rimanda al capitolo sui

²⁹⁶ Si fa propria, senza riserve, la ricostruzione post scavo proposta da Travan e Saccheri sulla base di confronti con evidenze da *Lugdunum*; cfr. TRAVAN, SACCHERI c.s.

²⁹⁷ Cfr. *L'abitato, la necropoli, il monastero* 2011, p. 91; ...*et in memoriam eorum* 2011, pp. 109-110, con bibliografia per l'Italia settentrionale.

²⁹⁸ Una delle evidenze più meridionali sembra essere la tomba di Vissandone di Basiliano, in cui le lastre erano, ad esempio, in pietra piacentina. Cfr. BROZZI 1989, p. 21

²⁹⁹ Cfr. GIOVANNINI 2000, p. 129.

³⁰⁰ Cfr. EGIDI 2001, p. 41.

monumenti funerari (cfr. infra). Il materiale usato è, ove specificato, il conglomerato locale³⁰¹. Per quasi tutti gli esemplari noti è documentata la pratica del riutilizzo.

ID sito	Breve descrizione	Cronologia	Riutilizzo
CMA01	Generiche notizie relative alla presenza di sepolture “a forma di sarcofago”	Epoca medio-tardoimperiale	---
OS04, Tb4	In lastre di conglomerato locale (Sarcofago?)	Epoca medio-tardoimperiale	sì
OS04, Tb5	in conglomerato calcareo locale, chiusa con lastra sigillata con malta di cocchiopesto	Epoca medio-tardoimperiale	sì
OS09	Sarcofago coperto da stele funeraria riutilizzata	Epoca tardoantica o altomedievale	sì
SVF01	Sarcofago; dopo il suo riutilizzo la lastra venne decorata con croce ad intreccio triviminea	Epoca tardoantica e altomedievale	sì
TAR02	Deposizione entro “una specie di concavo esistente in una gran lastra”	Epoca medio-tardoimperiale	no

Tabella 4. Le attestazioni di sarcofagi.

Altre forme di inumazione

Nella Collinare non sono note attestazioni di deposizioni in casse di piombo, diversamente da quanto si registra, sia pure in modo sporadico, ad Aquileia³⁰². Mancano inoltre le inumazioni entro sepolture in anfora. Questa tipologia, che prevede l'impiego di anfore di grandi dimensioni, perlopiù di produzione africana (anche se non mancano contenitori di produzione italica ancora di epoca altoimperiale), si diffonde soprattutto nei centri urbani durante il periodo tardoantico. Ad Aquileia la sepoltura in anfora è piuttosto comune e viene giustificata dalla facilità di reperire grandi contenitori di scarto³⁰³.

Di recente ne è stato ricondotto l'uso sia a ragioni di ordine economico, sia simbolico: la forma cava del recipiente ricorderebbe infatti il ventre materno³⁰⁴.

L'anfora veniva di solito segata a metà e successivamente ricomposta dopo la deposizione dell'inumato per essere collocata all'interno di una fossa di dimensioni poco più grandi.

Le tombe a tumulo

Una tomba a tumulo con 13 scheletri venne scavata a nord di Battaglia di Fagagna (FA11) nella seconda metà del XIX secolo: non si hanno dati sulle caratteristiche del deposito archeologico.

Dall'area provengono una laminetta con decorazione ad ocelli incisi, interpretata come guarnizione di cintura di fine IV-inizi V secolo d.C. (Fig. 27), una “serpentina in bronzo frammentata e una armilla in ferro”.



Fig. 27. Lamina bronzea con incisioni da Fagagna (FA11).

³⁰¹ L'uso del materiale disponibile in loco è verificato immediatamente oltre il Tagliamento, nella necropoli di Arzene (PN), in loc. Verone-Prai: un sarcofago in conglomerato locale di forma trapezoidale e del tipo a cassa, con coperchio a due spioventi, venne recuperato nel 1996. Collocato fuori terra, venne utilizzato per due inumazioni, di cui una femminile, come indicato da alcune perline in pasta vitrea. La datazione è fissata nell'ambito del IV-V secolo d.C. Cfr. VILLA 2001b, p. 56. Sempre in provincia di Pordenone, un sarcofago in conglomerato locale con coperchio a doppio spiovente è segnalato a Bagnara di Guaro. Il sarcofago poggiava “su supporti di mattoni”. Cfr. *Mappa archeologica* 1985, p. 51, n. 4.

³⁰² Cfr. MANDRUZZATO 2000, p. 115 (necropoli della Beligna). Recenti rinvenimenti a nord del foro sono in corso di stampa.

³⁰³ Cfr. GIOVANNINI *et alii* 1998, c. 227; BUORA 2001 b, p. 72.

³⁰⁴ Cfr. *L'abitato, la necropoli, il monastero* 2011, p. 92.

Difficile comprendere la natura del “piccolo tumulo”, alto 1 m circa dal p.c., spianato negli anni Cinquanta a Borgo Sala di Buja (BU01), apparentemente in corrispondenza del luogo in cui era stato interrato il dolio con corredo. Tale evidenza ricorda, almeno apparentemente, quella del Molinat, nella zona a nord-ovest di Tesis di Vivaro (PN), dove sotto una “masera”, o tumulo, si rinvennero tre urne cinerarie lapidee³⁰⁵.

Una “piccola motta”, scavata prima del 1848 a poca distanza dalla chiesa di Sant’Andrea apostolo a Rodeano Alto (RdA04) restituì “una ventina di cadaveri” deposti in sequenza; in questo caso, scavi successivi ci consentono di chiarire l’orizzonte cronologico, fissato tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo d.C.

Nel 1422 a Cavalicco, lungo la via Cividina, lo scavo di “una mucchiera di terra e sassi” portò al rinvenimento di “una grande quantità di ossi umani e tra essi alquante monete d’oro”(TAV04).

Da un punto di vista tipologico, le tombe monumentali del tipo a tumulo, bene indagate per il periodo protostorico, sono ancora poco studiate per la fase romana. Un esempio di tale tipologia viene da Arzene, nella Destra Tagliamento, dove una cassa in muratura di ciottoli legati con malta, con tetto a pseudovolta in laterizi, era stata coperta con un cumulo di pietre e frammenti laterizi, sopraelevato rispetto al piano frequentato in antico. Nella cassa era stato deposto un individuo di sesso maschile, di età compresa tra 44 e 50 anni, con corredo composto da una ciotola/tegame d’impasto grezzo, una bottiglia in vetro e una moneta di Magno Massimo o Teodosio. La tomba viene datata all’ultimo quarto del IV secolo d.C.³⁰⁶ e sembra riferibile, nonostante il corredo non particolarmente ricco, ad una committenza di alto livello in considerazione del notevole lavoro necessario alla sua realizzazione. Altro aspetto rilevante è la presenza di una sepoltura femminile sopra la copertura in laterizi della tomba più antica. Il corredo, ascritto ad un periodo compreso tra IV e V secolo e composto da tre bracciali in bronzo, due olpi in ceramica comune, alcune olle e una ciotola/tegame, permette di stabilire che questa sepoltura è di poco successiva a quella maschile; il dato porta a configurare l’esistenza del monumento funerario di un nucleo familiare.

Attestazioni giungono anche dal medio Friuli: nel 1940, la demolizione di un “piccolo tumulo” nel territorio di Basiliano³⁰⁷ portò al rinvenimento, “al suo interno”, di un corredo funerario composto da lucerne – di cui una con bollo *Atimeti-*, punte di lancia un frammento di specchio e 1 bottiglia mercuriale (Isings 84), datati alla prima metà del II secolo d.C.

L’altomedioevo e le tombe scavate nella roccia

Solo un cenno viene dedicato alle sepolture di epoca altomedievale (VI-VII secolo d.C.) scavate nella roccia e localizzate a Urbignacco, Clap da l’arcje (BU04) e ad Osoppo, in via dei Capitelli-loc. Pradic (OS03): nel primo sito l’evidenza, ancora visibile, è singola, mentre ad Osoppo la relazione predisposta nel 1939 dal regio ispettore Rossini consente di stabilire l’esistenza di 5 tombe.

Le tombe richiamano tipologicamente le 5 evidenze di Lauco, in loc. Curs. Una delle sepolture era orientata nord-sud, le altre est-ovest. Da una delle tombe, peraltro ancora conservate e collocate ad una profondità di 0,60 m, viene un coltello tipo Farra³⁰⁸. Secondo A. Cagnana, queste deposizioni, tipiche di una popolazione di ambito culturale romanzo, sarebbero state in genere caratterizzate da corredi piuttosto poveri. Il rimando alla cultura romana appare in contrasto sia con i dati forniti dalla toponomastica, che nella zona di Buja rimanda a vocaboli germanici (si pensi allo stesso Buja/Boga),

³⁰⁵ Cfr. D’AGNOLO, DUSSO 2012, p. 95.

³⁰⁶ Cfr. VILLA 2001b, pp. 56-57.

³⁰⁷ Cfr. CIVIDINI, MAGGI 1997, pp. 56-59.

³⁰⁸ Cfr. CAGNANA 2011, p. 398, tabella n. 54, 20.

sia con le testimonianze archeologiche, a cominciare dalla necropoli longobarda di Borgo Colosomano (BU 05).

Altri aspetti rituali

Le sepolture infantili

Nel mondo romano per i bambini è spesso attestata una ritualità differente rispetto a quella adottata per gli adulti. Tale uso appare confermato dalle fonti letterarie: Plinio il Vecchio afferma che non si usa cremare un uomo cui non siano ancora spuntati i denti, che cominciano ad apparire intorno ai sei mesi d'età (Plin., *Nat. Hist.*, VII, 16, 72: ...*Hominem priusquam genito dente cremari mos gentium non est...*). Anche Giovenale fa riferimento alla consuetudine di seppellire i bambini, troppo piccoli per la fiamma del rogo (Giov., *Sat.*, XV, 139-140: ...*vel terra clauditur infans et minor igne rogi*). Il rito dell'incinerazione, dunque, non era applicato di norma ai neonati, di cui, dopo l'esposizione alle fiamme, non sarebbe rimasto più nulla. Esistono comunque delle eccezioni a questa regola: è il caso, per esempio, della necropoli di Altino, dove il ricorso a cremazioni infantili rivela chiaramente un diverso procedimento da parte della comunità locale³⁰⁹. I resti osteologici della sepoltura a cremazione di Adegliacco (TAV06, Tb2), sono stati ricollegati ad un bambino di età inferiore a 3 anni, già svezzato, grazie alle analisi antropologiche; la tomba era posizionata sopra quella di un inumato, presumibilmente per ragioni di ordine affettivo. Al momento questa rimane l'unica attestazione certa di sepoltura infantile nella Collinare, insieme a quella del subadulto rinvenuto nella sepoltura multipla di Coseanetto (CO13) e al presunto "fanciullo" della Tomba di via San Daniele ad Osoppo (OS04). Rimandano ad attestazioni più tarde – VIII secolo? - i rinvenimenti di Forgaria (FO04).

Le sepolture plurime

Nel tardoantico si registra nel settore considerato la presenza di almeno due casi di sepolture plurime all'interno di necropoli con entrambi i riti attestati: il primo caso è segnalato a Coseanetto (CO13, Tb15), mentre il secondo a Osoppo (OS04, Tb4). Appare inoltre probabile, dallo studio dei materiali di corredo, che la cd. Tomba del fanciullo (OS04, Tb5), sempre ad Osoppo, fosse stata utilizzata fin dalla metà del II secolo d.C., come indicherebbero le due ollette/bicchieri in ceramica d'impasto grezzo (cfr. Catalogo), che difficilmente possono spiegarsi in associazione con le terrine - a decorazione composita e orlo ingrossato all'interno - e la moneta di Settimio Severo. Lo stesso L. Villa, peraltro, ipotizza un precedente uso del sarcofago in conglomerato locale in considerazione del rinvenimento, al suo interno, di una frammento fitomorfo in calcare, di dubbia origine e contestualizzazione³¹⁰.

Le deposizioni plurime all'interno di strutture in muratura rientrano in una casistica piuttosto nota, ma per la quale non si dispone ancora di sufficienti elementi utili a comprendere le ragioni di tale pratica: come è stato giustamente rilevato, appare del tutto improbabile che ciò avvenisse per mancanza di spazi. Altrettanto difficile da supporre sembra un riuso della struttura per ragioni di opportunità, comodità e/o economicità. Un'ipotesi che si ritiene più percorribile potrebbe essere quella di un "legame" tra i sepolti: per una conferma, bisognerebbe sapere se tutti gli individui introdotti nella stessa sepoltura appartenevano ad un'unica *familia* o se vi erano membri estranei³¹¹. Un'altra teoria che qui si propone potrebbe riguardare un eventuale "ruolo" svolto all'interno della comunità dai defunti, ai quali venne riservata una tomba in muratura. Va detto, però, che altre sepolture in laterizi, con una sola

³⁰⁹ Cfr. TIRELLI 2001.

³¹⁰ Cfr. VILLA 1995, p. 76.

³¹¹ Il tema è affrontato con attenzione in ...*et in memoriam eorum* 2011, pp. 110-111.



deposizione, sono state messe in luce nella necropoli friulana. Un ulteriore dato va evidenziato: tra una inumazione e l'altra non pare intercorrere molto tempo³¹², come si ricava sia dalle caratteristiche dei resti osteologici, sia dagli oggetti di corredi, - in gran parte decontesualizzati in quanto spostati per fare spazio alle nuove inumazioni perlopiù all'altezza dei piedi (Foto xx) -, complessivamente collocabili in un orizzonte esteso tra la seconda metà del II e il IV secolo d.C.

Fig. 28. Gli oggetti di corredo all'interno della Tb 15 di Coseanetto (CO13) erano stati addossati lungo il limite della sepoltura, all'altezza dei piedi.

La prassi di spostare i corpi dei defunti precedentemente sepolti per lasciare posto a nuovi inumati – nel caso di Coseanetto due teschi vennero deposti all'altezza dei piedi degli ultimi ospiti della tomba³¹³ - induce a riflessioni sul cambiamento di atteggiamento nei confronti dei morti. Secondo M. Bolla, che propone una sintesi delle ipotesi sull'argomento, la tomba non è forse vissuta più come “luogo inviolabile” e diventa un “luogo di passaggio”: non si ha così il timore di una possibile ricomparsa dei morti³¹⁴. Il concetto di “ossario” viene introdotto dalla studiosa a fronte della registrazione dell'atto di svuotamento della struttura funeraria per un suo riutilizzo con resti ossei “in precedenza collocati altrove”.

Sempre a proposito della Tb15 di Coseanetto, degno di nota è il ritrovamento di 4 chiodi in ferro, di grandi dimensioni, collocati a livello dell'addome e del bacino, del primo inumato della sepoltura, una donna. Esclusa senza esitazioni la presenza di una cassa lignea sia per il numero esiguo sia per la posizione dei chiodi, è ipotizzabile che questi, insieme ad un'olla rinvenuta in prossimità dell'avambraccio sinistro, fossero stati collocati sopra l'inumata, appoggiati su una tavola in legno a 15 cm circa dal fondo della tomba. Si può pensare allora ad una collocazione rituale, con lo scopo di “fissare” la defunta al sepolcro, per evitarne il ritorno³¹⁵ o per assicurarla alla sua nuova dimora³¹⁶. Una sepoltura anomala, dunque, per la quale i confronti sono numerosi, a partire proprio da una delle tombe del sepolcreto di Casteggio³¹⁷ prese in esame dalla Bolla. Sul piano simbolico, va ricordato che i chiodi e, più in generale, gli oggetti appuntiti, conservano la potenzialità di “uccidere e bloccare anche se vengono semplicemente deposti a fianco del cadavere”³¹⁸.

³¹² Secondo la relazione di Travan e Saccheri, almeno due deposizioni sarebbero state sostanzialmente contemporanee. Potrebbe in questo caso essersi trattato di uno stesso evento patologico, non rilevabile dalle analisi osteologiche). Cfr. TRAVAN, SACCHERI c.s.

³¹³ Sempre per Travan e Saccheri “...Non c'è ... corrispondenza tra il numero degli individui identificati dallo scheletro postcraniale e il numero di individui calcolabile in base ai resti di ossa craniche...Mancano tre crani”.

³¹⁴ Cfr. ...*et in memoriam eorum*...2011, pp. 110-111, a proposito della tomba XXI-XXVI e XXV della necropoli di Casteggio nell'Oltrepò pavese.

³¹⁵ Il tema dei *revenants* e della paura dei morti nelle popolazioni antiche è ampiamente trattato in CORTI, NERI E PANCALDI 2003, pp. 119-147, con analisi sociologiche e ricca casistica. Tra i segni caratteristici lasciati da metodi apotropaici riconoscibili dopo la disgregazione dei materiali organici, ve ne sarebbero 3 in particolare: “1) la postura dell'inumato che fa supporre una legatura o qualche tipo di costrizione, oltre a posizioni decisamente antirituali come la sepoltura prona; 2) l'inserimento nel corpo o nella tomba di oggetti simbolici non deperibili; 3) amputazioni o tipi particolari di traumi indotti post mortem”. Cfr. CORTI, NERI E PANCALDI cit., p. 128.

³¹⁶ Cfr. CECI 2005, pp. 411-412.

³¹⁷ Cfr. ...*et in memoriam eorum*...2011, p. 111, tomba XVII.

³¹⁸ Cfr. CECI 2001; ORTALLI 2001, pp. 236-237.



Fig. 29. I chiodi messi in luce al centro della tomba in muratura (Tb15) di Coseanetto (CO13).

IV. 3 La composizione dei corredi

Gli elementi costitutivi del corredo funerario vengono solitamente suddivisi in due gruppi, distinti sulla base della loro collocazione all'interno o all'esterno dell'ossuario³¹⁹. E' da tempo assodato che la scelta di posizionare un oggetto in un luogo piuttosto che nell'altro viene fatta a seguito di criteri accuratamente prestabiliti e rispondenti ad un cerimoniale conosciuto e condiviso nell'ambito della comunità di appartenenza³²⁰. Tale cerimoniale si dimostra tuttavia piuttosto "elastico" e lascia ampio spazio alle decisioni individuali, che riflettono in alcuni casi relazioni affettive o personali: ne consegue una grande varietà di rituali, che accomuna i sepolcreti rurali della Collinare a quelli dell'Italia settentrionale³²¹.

Nell'arco morenico la possibilità di "leggere" le varie fasi di questo rituale, cogliendo anche i microindicatori dei processi funerari, è quasi del tutto preclusa dalle metodologie di scavo utilizzate in passato e dai danni arrecati ai depositi archeologici dai lavori agricoli³²². Diventa perciò estremamente arduo stabilire la collocazione originaria di un manufatto, a meno che esso non rechi segni evidenti di esposizione al calore del rogo; grazie a ciò siamo in grado di ricondurne la deposizione nel corso delle fasi rituali intorno alla pira. E' questo il caso dei balsamari in vetro (soprattutto nella necropoli della Cava SD04), da mettere in relazione con le *profusiones* degli *oli et odores*, e delle monete. I balsamari intatti,

³¹⁹ Cfr. ORTALI, BALDONI, PELLICIONI 2008, p. 21; TIRELLI 2001, p. 249.

³²⁰ La codificazione degli usi e delle scelte, trasformata in rituale, sancisce, con la ripetitività degli atti, il momento della morte, inserendolo "entro una forma di controllo sociale". Cfr. CECI 2001, p. 87.

³²¹ A titolo di esempio, si vedano le osservazioni sul sepolcreto messo in luce nei cortili dell'Università Cattolica di Milano, dove "Non sembrano ravvisabili protocolli funerari codificati e ricorrenti?"; si veda *L'abitato, la necropoli, il monastero* 2011, p. 83.

³²² Si pensi al sepolcreto di Coseanetto, scavato nel 2010, quasi completamente decappato dalle arature (CO13).

posti sopra le ceneri del defunto, chiudevano invece il percorso della deposizione³²³, mentre i balsamari fittili dovevano essere collocati all'esterno del cinerario, forse perché connessi a dimensioni simboliche diverse³²⁴.

I corredi funerari documentati nelle sepolture della Collinare mostrano la compresenza di oggetti legati alle tradizioni indigene ed elementi culturali caratteristici di un ambiente già romanizzato o in fase di avanzata romanizzazione. Essi rispondono a caratteristiche specifiche, che si ripetono sostanzialmente in maniera costante, a riprova dell'adesione a costumi ben radicati nell'intera comunità locale e recepiti da ogni singolo nucleo familiare; tuttavia, come detto, la presenza o l'assenza di un elemento di corredo non sono in genere casuali.

Nelle tombe friulane la ceramica a pareti sottili non è molto presente e risulta talvolta imitata, fenomeno che si registra anche per la terra sigillata (cfr. infra). Compagno invece con una certa costanza i recipienti per liquidi, soprattutto olpi e brocche, motivati dalla necessità di garantire al defunto, indifferentemente uomo o donna, il *refrigerium*. I contenitori, di cui si fa uso sia nel corso del processo deposizionale, sia durante il successivo *silicernium*, sono fabbricati con argille depurate. In linea di massima questa classe ceramica si caratterizza per una certa standardizzazione nelle forme, che sembrano tutte riconducibili a produzioni locali, forse da collocarsi ad Aquileia o, al massimo, nell'area padana. In alcuni casi le olpi e le brocche sono associate a bicchieri in ceramica a pareti sottili o ollette, sempre con funzione potoria e con l'intento di fornire un set minimo. Il dato è abbastanza evidente nella necropoli di Coseanetto (CO13), che fornisce il quadro di un gruppo piuttosto chiuso, con un'economia poco sviluppata e non aperta ai contatti esterni; non è esclusa un'unica fonte di approvvigionamento per il vasellame da tavola³²⁵.

Un numero considerevole di recipienti, realizzati con impasti più grossolani, rientra nel gruppo della ceramica da cucina e da dispensa: si tratta soprattutto di olle, in significativa percentuale usate come cinerari. In epoca tardoantica-altomedievale ad esse si affiancano le ciotole (cfr. OS04, Tb5 "del fanciullo", con set di 4 vasi impilati), che potevano essere già state usate in vita dal defunto e che servivano per le offerte alimentari. Anche per questi contenitori si suppone una provenienza dalle officine sparse sul territorio³²⁶. La posizione del vasellame all'interno della sepoltura è da tempo oggetto di studi³²⁷; per il comprensorio indagato è accertata solo in rare occasioni, come per la sepoltura plurima di Coseanetto, dove è stato rilevato che per la deposizione più antica, posta sul fondo della struttura in muratura, il corredo era composto da un'olla collocata in prossimità dell'avambraccio sinistro. Quattro chiodi di ferro, di grandi dimensioni, si trovavano a livello dell'addome e del bacino, sul lato sinistro dell'inumato. Sempre a Coseanetto (CO12, Tb3) una ciotola era stata deposta ai piedi dell'inumato.

Non è possibile verificare la presenza di deposizioni di vasellame già rotto nelle tombe, pratica forse leggermente più tarda³²⁸, determinata dalla volontà di rendere impossibile un riutilizzo di oggetti

³²³ Cfr. MAURINA 1999, p. 17.

³²⁴ Cfr. TIRELLI 2001, p. 250.

³²⁵ Cfr. MANDRUZZATO, CIVIDINI 2011,c.s.

³²⁶ Cfr. Si ipotizzano infatti laboratori artigianali a San Vito al Tagliamento, loc. Gorgaz, per cui VENTURA, DONAT 2003, cc. 409-410; BUORA 1987, p. 40, n. 16; BUORA 1985, p. 74 e 84; altre fornaci a San Giovanni di Casarsa, per cui BUORA 1987, p. 40, nn. 17-18, e a Flambruzzo di Rivignano, per cui *Fornaci* 2006, p. 31.

³²⁷ Lo studio della suppellettile nelle tombe della necropoli di Iutizzo (Codroipo) – con 5 terrine forse prodotte nella stessa officina – consente alcune riflessioni: i pezzi, che si prestano a confronti puntuali con quelli rinvenuti nel sepolcro di Sclaunicco (Lestizza), erano stati probabilmente usati per offerte alimentari in entrambe le aree funerarie e comparivano solo nelle tombe di individui adulti. La loro posizione all'interno della tomba non rispecchiava un ordine preciso: le terrine erano collocate a est o a nord della testa, tra le gambe o vicino alla gamba dx. Cfr. *I soldati di Magnenzio* 1996, pp. 57-58.

³²⁸ Cfr. *L'abitato, la necropoli, il monastero* 2011, p. 83. Secondo Buora, Cassani, Fasano, a partire dal VII-VIII secolo al posto dell'olla viene deposta nella sepoltura solo una parte di essa, forse a seguito di un cambiamento dei rituali. Cfr. BUORA, CASSANI, FASANO 1998, p. 599.

appartenuti al defunto stesso da parte di altri. Tracce di fuoco su alcuni contenitori portano a supporre un uso della suppellettile anche durante il rito funerario (cfr. *infra*).

Le bottiglie di vetro, subentrate alle bottiglie fittili dalla metà del II secolo d.C.³²⁹, non compaiono mai nei corredi funerari dell'anfiteatro morenico; si segnala, unico caso attestato, il boccalino dalla necropoli della Cava (cfr. SD4), decontestualizzato, il cui corpo globulare è decorato con motivo a reticolato che non trova confronti puntuali. Come già accennato, decisamente più cospicua risulta la presenza di balsamari, di varia forma e colore, in buona parte riconducibili per fabbricazione alle officine aquileiesi.

Rientrano tra gli oggetti più comunemente attestati le lucerne, afferenti in buona parte alla tipologia delle Firmalampen, che spesso recano sul fondo il marchio del figulo che le aveva prodotte. Da alcune relazioni di scavo sappiamo che le lucerne erano talvolta deposte senza segni di uso e rovesciate sul fondo delle tombe, a significare³³⁰ “la consapevolezza dell’irrimediabilità della morte”. In effetti una conferma viene dalla Tb20 di Coseanetto (CO13), dove un esemplare marchiato FORTIS era posto, rovesciato, sul fondo della tomba.

Se considerata attendibile³³¹, la notizia dell’inserimento di un fondo di coppetta a pareti sottili all’interno di una Firmalampe, priva di fondo, da Alnico (MO03), richiamerebbe una particolare associazione di materiali, di cui solitamente fa parte anche un chiodo, riconducibile a credenze superstiziose e ben documentata nel suburbio di Roma tanto nelle cremazioni, quanto nelle inumazioni³³².

Frequente è la presenza di monete, interpretate come dotazione fornita al defunto per le sue esigenze nell’oltretomba; per il pagamento del pedaggio (*naulum*) al traghettatore di anime; come protezione per il sepolcro³³³ o, ancora, come manifestazione della ricchezza economica della famiglia del defunto e del suo prestigio sociale³³⁴. Tale frequenza risulta macroscopica in epoca altoimperiale; le attestazioni si rarefanno nel periodo medio e tardoantico (cfr. Grafico). Come è stato giustamente osservato per il suburbio romano³³⁵, la vasta gamma di variabili registrate non consente di fornire una spiegazione univoca del rituale; nel caso della Collinare, poi, si dispone di pochi dati inerenti la posizione della moneta all’interno della tomba.

Gli oggetti di ornamento personale, come orecchini e bracciali, sono tipici delle sepolture femminili, insieme agli oggetti da toeletta, come specchi, spatoline e aghi crinali. Possono essere in argento (CMA02, Tb2; CO03; SD04, Tb8 e Tb9; TAV06 decontestualizzato) o in bronzo; sono attestati anche manufatti in oro dall’area considerata (FA09; MA02; TAV06; SD04 decontestualizzati). Solo in una sepoltura della necropoli di Baracius (MdT05) i 5 bracciali erano ancora infilati al braccio della defunta; il numero elevato di questi ornamenti sembra essere tipico del periodo tardoantico, come attestato a Iutizzo (3-4 esemplari per tomba), ma anche fuori regione³³⁶.

³²⁹ Il rinvenimento di una bottiglia tipo Isings 104 b contenente tracce di vino rosso nella necropoli di Iutizzo di Codroipo appare per il momento un caso abbastanza isolato anche per il Medio Friuli. Cfr. *I soldati di Magnenzio* 1996, p. 66, n. 43.

³³⁰ Cfr. *Aquileia romana* 1991, p. 76.

³³¹ Cfr. BUORA 1991, p. 120.

³³² Cfr. CECI 2001, p. 90, con ampia bibliografia. L’associazione olletta-moneta-chiodo e lucerna è attestata anche in alcune necropoli di età greca.

³³³ Cfr. PERASSI 2001, p. 103; PERASSI 1997, p. 53.

³³⁴ Cfr. ad esempio PASSI PITCHER 1987, p. 25.

³³⁵ Cfr. CECI 2001, p. 87. A conclusioni simili giunge, per la necropoli dei *Fadieni*, la Morelli, per cui *Mors immatura* 2006, pp. 119-120.

³³⁶ Cfr. *I soldati di Magnenzio* 1996, p. 73; per la zona di Como, si veda NOBILE 1992, p. 23 (con 8 pezzi nella stessa tomba).

Per quanto riguarda gli anelli, presenti sia nei corredi femminili che in quelli maschili, è stato osservato che a partire dai primi decenni del I d.C., la loro diffusione non è più riservata solo a determinate classi sociali, ma diventa generalizzata.

Questa realtà si riflette nei dati archeologici della Collinare, dove l'anello in ferro con verga circolare e castone, talvolta fornito di pietra semipreziosa o pasta vitrea, diventa componente non correlata a contesti particolarmente ricchi. Rimangono del tutto assenti i manufatti in ambra, evidentemente ancora espressione di rango o benessere economico.

Rimanda a tradizioni preromane l'uso di infilare orecchini o anelli nell'ardiglione delle fibule³³⁷ (SD04; CMA2 e CO03); ad un orizzonte latèniaco va ascritta la pratica di deporre utensili da lavoro utilizzati in vita o armi.



Fig. 30. A sin. Fibula da San Daniele con orecchini e anelli infilati (da Ori delle Alpi 1997); sopra, fibula con orecchini da Maseris (Coseano).

Alcuni oggetti, come fusi, fusaiole e aghi, legati all'attività di filatura della lana e di ricamo, servivano a rappresentare le qualità della defunta, alludendo alla *virtus muliebre* secondo l'iconografia corrente. Dubbia rimane l'interpretazione dei numerosi pesi da telaio circolari in terracotta rinvenuti nei pressi del deposito funerario di Adegliacco (TAV01), ricollegati in fase di scavo alla presenza di un insediamento produttivo o abitativo da localizzarsi nelle immediate vicinanze³³⁸. Per la presenza di questi oggetti nelle sepolture femminili è stata supposta una diretta connessione con la professione svolta in vita dalla defunta³³⁹.

Verosimilmente legata al desiderio di rendere manifesto il grado di cultura del defunto o della defunta, è la deposizione di uno *stilus*, strumento in bronzo costituito da asta liscia con un'estremità appuntita per incidere la cera e l'altra a paletta per lisciarla, recuperato nelle vicinanze della Tomba 7 della necropoli della Cava. Il rinvenimento di oggetti siffatti nei corredi è abbastanza frequente³⁴⁰.

³³⁷ Cfr. VERZÀR-BASS, ORIOLO 1997, p. 268, nota 88, con bibliografia.

³³⁸ Cfr. BELLESE 2002, p.

³³⁹ Il tema è stato trattato da Cecilia Rossi durante il convegno "La lana nella Cisalpina romana. Economia e società", Palazzo del Bo-Verona, 18-20 maggio, Padova 2011 e nel corso del convegno "Il funerario in Friuli e nelle regioni contermini tra l'età del ferro e il tardo antico" tenutosi a San Vito al Tagliamento il 14 febbraio 2013. Si veda inoltre la tesi di dottorato della Rossi, con una sintesi sulle attestazioni di pesi nelle tombe padovane, che si inquadrano tra l'età augusteo-tiberiana e la seconda metà del I secolo d.C.

³⁴⁰ Cfr. ad esempio, la Tb7 della necropoli aquileiese di Ponterosso, per cui GIOVANNINI 1991, c. 51. Sono note varianti con asta decorata.

Mancano attestazioni relative a giocattoli e piccole statuine in terracotta (animali e figure antropomorfe), collegati alla sfera infantile e altrove ben documentati³⁴¹. Lo scopo di tali doni era sostanzialmente quello di far sentire il defunto, a casa propria nell'aldilà.

Degna di interesse è la notizia del rinvenimento di due strigili a Buja e a Cisterna di Coseano (cfr. BU01 e CO08), di cui non si conosce l'attuale collocazione. Un terzo strigile è stato trovato di recente a Maseris, sempre in territorio di Coseano (CO03). La loro presenza all'interno di corredi funerari nell'ambito di comunità rurali sembra comprovare l'acquisizione di modelli socio-culturali elevati anche in una zona piuttosto distante da Aquileia. Non è da escludere, tuttavia, che essi non servissero tanto ad esplicitare la volontà di rappresentazione dei defunti come atleti o efebi, quanto piuttosto a riflettere un'ideologia di vita urbana. Lo strigile, esaltando l'aspetto della cura del corpo, avrebbe rappresentato una sorta di status symbol, vero e proprio segno di rango, determinando l'appartenenza a una precisa categoria sociale³⁴².

Solo un accenno viene riservato alla tipologia dei corredi nella fase di passaggio tra il periodo tardo antico e l'alto medioevo. Per lungo tempo è invalsa presso gli studiosi la convinzione che l'abitudine di porre armi e fibule nelle sepolture fosse tipica delle popolazioni germaniche: sarebbero stati i Longobardi ad introdurla in Italia. A fronte di tale convinzione, le armi venivano considerate segno di presenza di guerrieri di origine longobarda, mentre le fibule, insieme ad altri oggetti decorativi delle vesti, erano ascritte a corredi femminili riferibili allo stesso gruppo etnico³⁴³. Di contro, sepolture prive di questi manufatti erano attribuite alla popolazione autoctona, il cd. substrato indigeno, che occupava il territorio prima della venuta della nuova etnia. I corredi degli autoctoni erano riconoscibili per la povertà degli oggetti che li componevano, quali coltelli (in particolare quello tipo Farra), fibbie, bracciali, contenitori in ceramica comune grezza e pettini³⁴⁴.

Si riteneva che anche il tipo di sepoltura fosse diverso, come differente doveva essere l'orientamento: i Longobardi erano sepolti nella nuda terra, con orientamento est-ovest, mentre agli autoctoni erano riservate sepolture in pietra o mattoni senza un preciso orientamento. I Longobardi avrebbero appreso dai Romani il costume di seppellire i propri morti nell'ambito di un edificio religioso, utilizzando in qualche occasione antichi sarcofagi³⁴⁵.

Con il progredire delle ricerche, si è giunti a supporre per i Longobardi la mutazione di tradizioni locali³⁴⁶, come l'uso della stessa tipologia di sepoltura del substrato indigeno, soprattutto in riferimento alla fossa con ciottoli e lastre di pietra³⁴⁷. È stata ipotizzata una "inversione di tendenza", che avrebbe comportato "la scelta di corredi funerari nuovi associati ad un orientamento degli inumati diverso dal precedente". La nuova prassi avrebbe documentato "una convivenza di riti nell'ambito di un uso indifferenziato dell'area cimiteriale"; il fatto che i nuovi immigrati utilizzassero gli stessi sepolcreti in uso presso i gruppi locali - esemplare il caso di Villanova di Farra (GO) - suggeriva l'idea di una "sovrapposizione apparentemente tranquilla" della nuova etnia.

³⁴¹ Cfr. *Alle origini di Biella* 2000, p. 51, con ampia bibliografia relativa ai ritrovamenti di Altino e Gropplero Cairoli.

³⁴² Cfr. GIOVANNINI 2006; *Castiglioncello* 1997, p. 26.

³⁴³ Cfr. BROZZI 1989, pp. 19-25.

³⁴⁴ I pettini facevano tuttavia molto spesso parte anche dei corredi longobardi. Anche in questo caso, l'attenzione era volta a garantire alcune "comodità" al defunto, che rimaneva in possesso di oggetti utili nella sua nuova condizione, senza condizionamenti dal punto di vista economico.

³⁴⁵ Cfr. BROZZI 1989, p. 22.

³⁴⁶ Cfr. GIOVANNINI 2000, p. 130: la studiosa esprime forti riserve sulla possibilità di attribuire una sepoltura alla popolazione indigena piuttosto che ai Longobardi solo attraverso l'analisi delle sue caratteristiche.

³⁴⁷ Cfr. GIOSTRA 2007, p. 323; GIOVANNINI 2000, p. 128.

Recenti studi hanno fornito ulteriori, nuove chiavi di lettura e di interpretazione³⁴⁸, evidenziando come la deposizione di armi all'interno delle tombe fosse stata limitata ad un periodo storico ristretto³⁴⁹, che interessò due o al massimo tre generazioni. Tale pratica era rivolta, perlomeno nei casi meglio documentati, “ad evidenziare la figura degli antenati fondatori, forse coloro che assunsero nuovi ruoli di controllo o potere”: non tanto dunque armi come indizio di presenza di guerrieri longobardi in contrapposizione agli autoctoni, ma come espressione di gruppi aristocratici formati indifferentemente da Longobardi, autoctoni o “altro”. E' stato inoltre osservato che le attestazioni di fibule, predominanti nelle sepolture femminili, paiono al momento concentrate nella zona di Cividale, capitale del ducato³⁵⁰. Per le sepolture prive di oggetti di corredo con connotati di genere, una possibile spiegazione potrebbe essere la mancanza di necessità di affermare il proprio ruolo o la mancanza di possibilità economiche. Queste sepolture con corredi “neutri” sono databili tra il VI e l'VIII secolo, con maggiori attestazioni nel VII secolo³⁵¹; il loro numero aumenta quando diminuiscono i corredi con armi e cessano quelli con le fibule.

³⁴⁸Cfr. BARBIERA 2007, p. 358.

³⁴⁹ Il picco più alto di deposizioni di armi sembra inquadrabile tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo, con attardamenti fino alla seconda metà-fine VII d.C. Cfr. BARBIERA *cit.*

³⁵⁰ Cfr. BARBIERA 2007, p. 358.

³⁵¹ Cfr. BARBIERA *cit.*

CAPITOLO V

LE CLASSI DEI MATERIALI NEI CORREDI

V.1 *Il vasellame fine da mensa*

V.1.1 *La ceramica a vernice nera*

Nelle sepolture non sono segnalati rinvenimenti di questa classe ceramica, ad eccezione di un frammento sporadico e non diagnostico dalla necropoli della Cava di San Daniele (SD04). Tale assenza potrebbe essere messa in stretta connessione con le tempistiche insediative nell'arco morenico, dove di fatto mancano segnali di un'occupazione diffusa del territorio prima della seconda metà del I secolo a.C., se non ancora più tardi. Né si può escludere che anche le potenzialità economiche e il gusto di coloro che si erano insediati sulle colline friulane avessero influito sulla definitiva affermazione di questo tipo di vasellame da mensa. Meno plausibile sembra una motivazione legata ad un avvio non immediato della circolazione organizzata di nuovi prodotti nel settore settentrionale dell'agro aquileiese e nel territorio di *Iulium Carnicum*.

Prima della fondazione e dello sviluppo di Concordia, la rete distributiva faceva capo ad Aquileia, dove confluiva un quantitativo importante di vasellame d'importazione già nel II secolo a.C.¹. Il sistema dovette essere pienamente operativo dell'età augustea; qualche raro esemplare arrivò sicuramente prima in pedemontana, come testimonia, ad esempio, un fondo di produzione volterrana datato al II secolo a.C., rinvenuto sul Monte di Osoppo² insieme a un frammento di Campana C. Pochi frammenti, attribuiti a produzioni di area padana e genericamente datati tra la fine del II a.C. e i primi decenni del I secolo d.C., sono segnalati a Castelraimondo di Forgaria³ (coppa tipo Lamboglia 28). Anche a Montereale Valcellina i pezzi inquadrati sono ascritti alle produzioni cd. padane⁴.

I contesti abitativi della Collinare rispecchiano la situazione registrata per le aree necropolari, restituendo sporadiche attestazioni: si veda il caso di Vidulis di Dignano, dove scavi archeologici condotti negli anni Ottanta portarono all'individuazione di una villa rustica⁵; un unico frammento di coppa tipo Lamboglia 28, tra le più diffuse in regione, deve essere datato nella seconda metà del I secolo a.C.

Qualora si consideri la situazione di Zuglio, si potrà osservare che la ceramica a vernice nera, molto frammentaria e "attestata in quantitativi non particolarmente rilevanti", è rappresentata da pochi esemplari⁶ datati tra la seconda metà del III a.C. e la prima metà del II a.C.; solo nel corso del I secolo a.C. la diffusione appare più capillare.

Anche immediatamente a sud del comprensorio collinare sono scarse le attestazioni precedenti alla media e tarda età augustea; il ruolo di *Quadrivium*/ Codroipo, quale *emporium* per lo smistamento delle ceramiche – soprattutto vernice nera e sigillata nord italica-, è stato di recente segnalato⁷ a fronte del rinvenimento di un cospicuo quantitativo di vasellame, contraddistinto dal ripetersi di alcune forme evidentemente destinate alla vendita. Per la vernice nera si ricordano numerose patere di forma Lamboglia 5/7 (Morel 2272 o Morel 2271), da collocarsi in età augusteo – tiberiana, e le più recenti

¹ Cfr. DONAT 2009, p. 110; ad Aquileia sono documentate le produzioni Campana A e C, quelle delle aree centro-italica e etrusca settentrionale e le cd. Padane, non ancora puntualmente localizzate. A poca distanza da Aquileia, a Sevegliano, arrivavano i prodotti di Adria. Sulla fabbricazione in loco di ceramica a vernice nera non abbiamo ancora riscontri effettivi; vi sono tuttavia indizi di prodotti realizzati localmente, in una fase piuttosto precoce, che sarebbero stati anneriti mediante il deposito della fuliggine sulla superficie del vaso ancora umida. Questa procedura sarebbe stata riscontrata, oltre che ad Aquileia, anche a Sevegliano.

² Cfr. VILLA 1995, pp. 26, 28, tav. 5, tav. 7, n. 11.

³ Cfr. *Castelraimondo* 1995, pp.181-183.

⁴ Cfr. *Montereale* 1996, pp. 411-423.

⁵ Cfr. CIVIDINI 2009, p. 57, con precedente bibliografia.

⁶ Cfr. DONAT 2009 cit.; *Iulium Carnicum* 2007, p. 45; *Iulium Carnicum* 2001, pp. 372-373.

⁷ Cfr. CIVIDINI, VENTURA c.s.; VENTURA, CIVIDINI 2007, pp. 308-310.

Lamboglia 7/16 (Morel 2276). Le ricerche di Patrizia Donat⁸ sulla diffusione di questa classe ceramica in regione dimostrano che il 66% dei siti che hanno restituito tale vasellame si colloca tra la bassa pianura e l'area delle risorgive (39 contesti) e si inquadra solo a partire dall'età cesariana, cioè "dal momento in cui i Romani riescono a consolidare definitivamente il loro insediamento nel territorio".

Secondo uno studio condotto da un'equipe di specialisti⁹, "...il rapporto tra vernice nera e ceramica grigia sembrerebbe... ricollegarsi alla presenza stanziata romana" e nei centri della pedemontana e della Carnia sembrerebbe sbilanciato in favore della ceramica grigia.

Contrariamente a tale osservazione, tuttavia, nelle tombe romane qui studiate sono del tutto assenti i vasi e le ciotole-coperchio in ceramica grigia¹⁰, sia nel loro utilizzo come ossuari, in evidente contrasto con il largo impiego che si registra per tale produzione nel vicino Veneto, sia come vasellame da mensa, a corredo del defunto. Il quadro della distribuzione di questa classe ceramica appare confermato dai ritrovamenti negli insediamenti della zona morenica¹¹: su oltre 400 kmq considerati, le coppe-mortaio e/o le ciotole in pasta grigia sono infatti presenti a Castelraimondo e Flagogna (Forgaria), Casali Lini (Fagagna) sulla via Concordia-Norico, Monte di Osoppo e Villuzza (Ragogna). Se è vero che la ceramica grigia "termina¹² di essere fabbricata nel momento in cui, completata la romanizzazione del territorio, viene sostituita con altre classi tipicamente romane come la comune depurata e la sigillata, che rispondono ad un cambiamento da un lato nel gusto, dall'altro, o forse soprattutto, nell'alimentazione e nelle tecniche produttive", si deve pensare che le varie forme di acculturazione poste in essere nella cerchia morenica si completarono non prima della fine del I secolo a.C. o, addirittura, nei primi due decenni successivi.

Si rimanda al capitolo dedicato alle lucerne l'analisi dei rari casi documentati (MdT5) di esemplari ascrivibili al tipo Esquilino I (cfr. infra).

V.1.2 La Terra sigillata nord italica

Nell'ambito del vasellame da mensa la terra sigillata risulta rappresentata in quantità scarsa; in questo caso i dati sembrano sostanzialmente in linea con quanto registrato nelle coeve sepolture aquileiesi, dove le attestazioni, rare per la sigillata aretina, sono poco frequenti anche per la sigillata nord italica¹³.

Diversi appaiono i report per l'area patavina¹⁴, dove gli esemplari in terra sigillata costituiscono oggetto di corredo particolarmente nel corso della prima metà e dei decenni centrali del I secolo d.C., con un sopravvivenze nel corso della prima metà del II secolo d.C. e il panorama formale, piuttosto circoscritto in età augustea e proto-tiberiana, subisce un forte incremento nei decenni successivi.

Sicuramente la sintesi nel caso della Collinare friulana è inficiata dalle modalità occasionali di rinvenimento di molte sepolture e dalle descrizioni di esse disponibili, per cui non è sempre agevole "interpretare" i dati riportati e si è preferito, in caso di dubbio, sorvolare sull'attribuzione dei contenitori "di colore rosso" alla ceramica depurata, piuttosto che alla terra sigillata.

⁸ Cfr. DONAT 2011, pp. 31-32.

⁹ Cfr. CASSANI *et alii* 2007, p. 253.

¹⁰ Si vedano i contributi sulla tipologia e sul ruolo di questa ceramica rispettivamente in CASSANI, DONAT, MERLATTI 2009, cc. 133-170 e CASSANI *et alii* 2007, pp. 249-281.

¹¹ Cfr. CIVIDINI 2009, p. 140, tabella 10.

¹² Cfr. CASSANI *et alii* 2007, p. 273.

¹³ Si vedano, ad esempio, i corredi della necropoli della Beligna, per cui GIOVANNINI, MANDRUZZATO, MEZZI, PASINI, VENTURA 1998, maxime c. 303; quelli delle aree funerarie di via S. Girolamo e della Colombara, per cui GIOVANNINI, MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI, MEZZI, VENTURA 1997, maxime cc. 171-172.

¹⁴ Cfr. a titolo esemplificativo, PESAVENTO MATTIOLI, GAMBA, ROSSI 2007, Pp. 155-158; PESAVENTO MATTIOLI, CIPRIANO 1992, pp. 135-138.

Gli esemplari di questa classe restituiti dalle deposizioni friulane sono, come detto, numericamente poco consistenti: si tratta infatti di 7 recipienti, di cui 3 coppette, due patere, un piatto e una coppa/piatto.

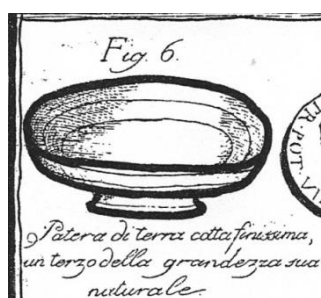


Fig. 31. Disegno di Girolamo Asquini per il piatto in sigillata da Osoppo (OS10).

Si deve inoltre sottolineare che delle attestazioni, due sono di fatto imitazioni locali di forme diffuse tra il I e gli inizi del II secolo (cfr. Tabella 5 e Tav. 1, .

La coppetta Ritterling 5, decontestualizzata, è documentata in molti insediamenti della Collinare, mentre la coppa-piatto con parete svasata Dragendorff 37/32, anch'essa recuperata fuori contesto, non è segnalata nei siti conosciuti. La forma viene fatta derivare dalla Drag. 18, 18/31; la sua qualità piuttosto scadente, con pareti dallo spessore intorno ai 6 mm, non sembra essere una caratteristica inusuale. Anche nel comparto lombardo-ticinese infatti, dove il tipo è ben documentato¹⁵, viene segnalata la scarsa cura nella fabbricazione del contenitore, per il quale si ipotizza una produzione in ateliers locali durante tutta la seconda metà del I sec. d.C.

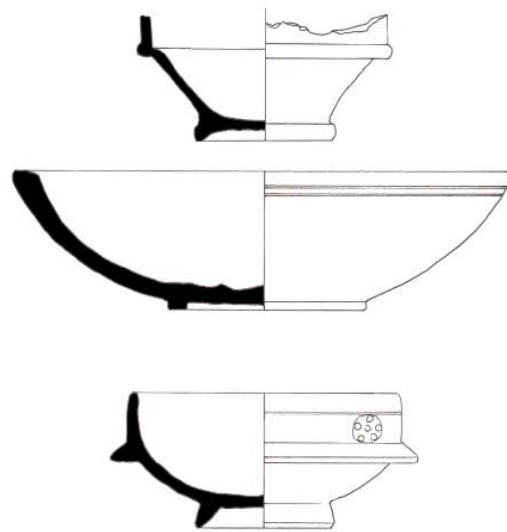
Più comune è la Drag. 24/25 dalla Tb7, con bollo illeggibile *in planta pedis*. Non è possibile classificare tipologicamente il recipiente segnalato nel sito di Dignano (DI03), che viene datato per associazione con la lucerna Firmalampe con bollo OCTAVI. L'arco cronologico degli esemplari, unicamente lisci, è compreso tra l'età augustea e la prima metà del II secolo d.C. (considerando che la Drag. 37/32 rappresenta un'imitazione).

N.	Sito	Produzione	Tipologia	Cronologia	Bollo	Tavola
1	MAR01	Aretina	Non det./patera	1-20 d.C.	<i>C. Volusenus</i>	
2	MAR03	Nord italica	Non det./coppetta	---	---	---
3	SD04, Tb7	Nord italica	Coppetta <i>Conspectus 34</i>	Epoca tardo tiberiana-flavia	<i>In p.p.</i> non leggibile	1, 3
4	SD04	Imitazione locale	Coppetta <i>Conspectus 24.4</i>	Dall'età claudia	---	1, 1
5	SD04	Imitazione locale	Coppa-piatto Dragendorff 37/32	30/40 d.C. – 120/130 d.C. (maxime seconda metà I d.C.	---	1, 2
6	DI03	nord italica	Non det/patera	Fine I d.C.-metà II d.C. (da contesto)	---	---
7	OS10	Nord italica?	Non det./Piatto (Drag. 17 b- <i>Conspectus 20</i> o 15/17- <i>Conspectus 21</i> ?)	I secolo d.C.	---	

Tabella 5. I rinvenimenti di Terra sigillata e sue imitazioni.

¹⁵ Cfr. MAZZEO SARACINO 1985, p. 205.

Tav. 1 *La terra sigillata: 1-2. forme di imitazione; 3. Conspectus 34.*



Suscita un certo interesse il bollo del figulo aretino C. *Volusenus* (OCK *potter* n. 2500), cui rimanda un piatto da Torreano di Martignacco segnalato da A. Tagliaferri; i prodotti così marchiati vennero commercializzati non solo lungo le coste adriatiche, giungendo fino a Trento, nella *Raetia* e nella *Germania Inferior*, ma anche nel Mediterraneo occidentale¹⁶.

V.1.3 Le importazioni

Rare sono le attestazioni di sigillata di importazione dal Mediterraneo orientale: si segnala l'esemplare di coppetta ESB tipo Hayes 75 dalla Tb5 della necropoli della Cava di San Daniele (SD04). Sono da ritenersi imitazioni locali i pezzi dello stesso tipo provenienti dall'area cimiteriale di Coseanetto (CO13), deposti sia in tombe a cremazione (Tb2) che a inumazione (Tb20, 2 esemplari).

Va rilevato che in Friuli, e più in generale nell'intera regione, la circolazione di questi prodotti appare, alla luce degli studi più recenti¹⁷, piuttosto limitata, ad esclusione di Aquileia e *Tergeste*; risulta difficile tuttavia stabilire se ciò sia imputabile ad un effettivo vuoto nella distribuzione – vuoto che potrebbe essere spiegato con il predominio delle sigillate italiche in questa fase – o piuttosto alla difformità qualitativa e quantitativa della documentazione da scavo, o, ancora, al mancato riconoscimento di questo tipo di ceramica fine.

Nell'area collinare l'unico ritrovamento di sigillata orientale, peraltro di qualità piuttosto scadente, è segnalato nel contesto abitativo di Coseano¹⁸, interpretato inizialmente come villa rustica ed ora classificato come probabile nucleo demico¹⁹. La cronologia fissata per il piatto, sempre in Eastern sigillata B, si colloca tra l'età flavia e la metà del II d.C., in sostanziale contemporaneità con il pezzo sandanielese. Non è da escludere, riprendendo le osservazioni di Paola Maggi²⁰, che questi recipienti

¹⁶ Cfr. TONIOLO 2011, p. 165.

¹⁷ Il problema viene evidenziato in MAGGI 2006, p. 180.

¹⁸ Cfr. VENTURA *et alii* 1987, c. 102 e 104, n. 1.

¹⁹ Si veda, fra gli altri, la proposta di M. P. Muzzioli a fronte di ripetute ricognizioni condotte nell'area (peraltro indagata archeologicamente in modo non estensivo tra il 1984 e il 1986 dall'Università di Trieste) in condizioni diverse del terreno; le evidenze risultano sparse su un'area di circa 7 ettari. Cfr. CIVIDINI 2009, pp. 37-38; MUZZIOLI 2007, p. 131.

²⁰ Cfr. MAGGI 2006, p. 185; anche lo Stella e il Natisone sarebbero stati utilizzati per la circolazione verso l'interno.

fossero arrivati nella zona per via fluviale, attraverso il Tagliamento; sempre per via fluviale avrebbero raggiunto *Iulium Carnicum*, dove le attestazioni si limitano all'area delle terme e alla zona del Foro²¹.

Nei cimiteri occidentali di *Poetovio* le ciotole Hayes 75 rappresentano una delle forme più riprodotte segnatamente in epoca flavia²².

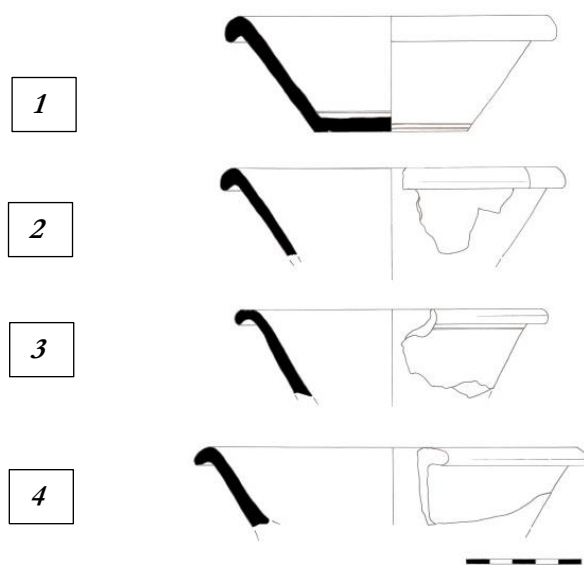
Come sopra accennato, sono tre le ciotole che riprendono le caratteristiche dei manufatti orientali tipo Hayes 75, provenienti dalla necropoli di Coseanetto, loc. Angories (CO13): due provengono dalla sepoltura Tb20, ad inumazione, e risultano associate ad una lucerna tipo Firmalampe (Buchi IX b) con bollo FORTIS; una era collocata nella sepoltura a cremazione Tb2, per la quale non si sono trovati altri elementi di corredo.

Sito	Produzione	Tipologia	Cronologia	Tavola
SD04,Tb5	ESB	Coppetta Hayes 75	Ultimo quarto –primo quarto II d.C	2, 1
CO13, Tb2	Imitazione locale	Coppetta Hayes 75	Ultimo quarto –primo quarto II d.C.	2, 2
CO13, Tb20	Imitazione locale	Coppetta Hayes 75	Ultimo quarto –primo quarto II d.C.	2, 3
CO13, Tb20	Imitazione locale	Coppetta Hayes 75	Ultimo quarto –primo quarto II d.C.	2, 4

Tabella 6. I rinvenimenti di Terra sigillata orientale e sue imitazioni.

Sul concetto di ceramica di imitazione, intesa come prodotto ispirato al repertorio morfologico delle sigillate, ma realizzato con procedimenti tecnologici e di cottura più semplici, si veda il contributo di Gloria Olcese²³, che sottolinea la mancanza di uno studio complessivo del fenomeno, anche in relazione alle riproduzioni di sigillata africana.

Tav. 2



²¹ Cfr. DONAT 2001, c. 385.

²² Cfr. ISTENIČ 1999, I, pp. 96-97, ITS 7.1, Fig. 79.

²³ Cfr. OLCESE 1998, pp. 18-19.

V.1.3 La ceramica a pareti sottili

Sono 7 le attestazioni di vasellame da mensa in ceramica a pareti sottili: il dato, poco consistente, rimane sostanzialmente in linea con i numeri relativi ai contenitori in terra sigillata, a riprova della scarsa circolazione di questi prodotti nella Collinare. Tre esemplari sono attribuiti a coppette, uno a bicchiere. I restanti vasi non sono classificabili a causa della scarsa qualità delle informazioni disponibili.

Per quanto riguarda il corpo ceramico, se ne rileva una certa eterogeneità, difficilmente riconducibile ad un unico centro produttivo. Si possono distinguere due gruppi principali: uno, di colore grigio e in due tonalità di arancione, risulta liscio al tatto (corpo ceramico 1). Il secondo, sempre di colore grigio, è ricco di inclusi calcarei e calcitici che rendono la superficie ruvida (corpo ceramico 2). In un solo caso è documentato un rivestimento più scuro (cfr. coppetta n. 2). Non sono presenti decorazioni.

ID Sito	Tipologia	Cronologia	Rif. tavola
CO13, Tb6	Coppetta priva di orlo, con profilo carenato e piede a disco. Corpo ceramico di colore grigio. Tipo Ricci 2/231	decenni centrali I secolo d.C. – età flavia	3, 1
SD04, Tb8 (?)	Coppetta emisferica con orlo appena arrotondato, sottolineato da una scanalatura. Fondo a disco. (Marabini XXXVI). Restaurata. Corpo ceramico farinoso, arancione rosato; rivestimento più scuro, interno ed esterno, distribuito in maniera apparentemente non omogenea.	età augustea- età flavia.	3, 2 - Foto
SD04, decont.	Coppetta con orlo diritto, corpo carenato e piede a disco. Corpo ceramico grigio-bruno, ruvido, ricco di inclusi calcarei e calcitici, più rari bruni (MAIOLI 1973 tipo A). (coppetta Angera 2).	età tiberiana - primo quarto II secolo d.C.	3, 3 - Foto
CO13, Tb17	Olletta-bicchiere con breve orlo estroflesso, ventre globulare e fondo piano (imitazione di ceramica a pareti sottili). Corpo ceramico marrone-rossiccio, ricco di inclusi calcitici.	I secolo d.C.- prima metà II secolo d.C.	3, 4 – Foto
MO03	Fondo di piede a disco pertinente a coppetta. Corpo ceramico di colore arancione scuro.	Seconda metà I secolo d.C. (da contesto)	3, 5
OS08	“vasetti a pareti più sottili” (?)	I-II secolo (da contesto)	---
TAV05	“vasetto a pareti sottili”	I-II secolo d.C.	---

Tabella 7. Le attestazioni di ceramica a pareti sottili.

La coppetta n. 1, dalla Tb6 di Coseanetto (CO13), è lacunosa nella porzione superiore. Presenta profilo carenato e piede a disco; liscia al tatto (corpo ceramico 1), rientra nel tipo Ricci 2/231 e richiama le produzioni di area norditalica. La sua circolazione è documentata tra l'età tiberiana e gli inizi del II secolo d.C.: il contesto di rinvenimento porta a limitare l'arco cronologico tra la metà e la fine del I secolo d.C.

La coppetta n. 2, dalle immediate vicinanze della Tb8 della Cava (SD04), è caratterizzata da profilo emisferico e orlo indistinto, leggermente rientrante all'imboccatura, dove compare una scanalatura. Come già anticipato, è rivestito da un ingobbio esterno rosso arancione, opaco. E' ascrivibile alla forma Marabini XXXVI, accostandosi alla variante 2/407 della Ricci. La cronologia è fissata dall'età tiberiana alla metà del I secolo d.C. nel mantovano²⁴, mentre arriva fino alla fine del I secolo a Ostia²⁵.

²⁴ Cfr. *Misurare la terra* 1984, p. 57, 9.

²⁵ Cfr. *Atlante* 1985, p. 288, tav. XCII, 7.

Sempre dalla necropoli sandanielese (SD04) arriva la coppetta n. 3, con carenatura piuttosto accentuata; l'impasto è grigio, con inclusi bianchi, neri e micacei, che rendono la superficie esterna ruvida e poco rifinita (corpo ceramico 2). L'esemplare rientra nel tipo 2/231 della Ricci, datato tra l'età tiberiana e gli inizi del II secolo²⁶.

Apparteneva probabilmente ad una coppetta il fondo a disco n. 5, non diagnostico.

L'olletta/bicchiere n. 4 si caratterizza per il breve orlo e il profilo globulare, che va progressivamente rastremandosi verso il fondo. Il tipo, con impasto grigio-giallognolo depurato, potrebbe costituire un'imitazione della ceramica a pareti sottili sabbiata; trova confronti con alcune ollette/bicchieri dalla necropoli di Nave²⁷, datate al I secolo d.C.- inizi II secolo d.C.



Fig. 32. A sin. coppetta emisferica da SD04; sopra coppetta carenata, sempre da SD04 e a dx un'olletta bicchiere da Co13.

La presenza di questa classe ceramica nelle necropoli friulane non è stata oggetto di studi sistematici e di comparazioni. Per Aquileia, ad esempio, nei sepolcreti della Colombara e di San Girolamo²⁸ essa sembra poco rappresentata in termini numerici: nella prima zona funeraria, su 24 tombe, le attestazioni provengono da due corredi, con un campionario morfologico abbastanza vario a fronte di più deposizioni per singolo corredo; nel cimitero di San Girolamo, su 12 sepolture nessuna ha restituito vasi di questo tipo. Anche nelle tombe della Beligna²⁹ la presenza della ceramica a pareti sottili è estremamente limitata, considerato che dai corredi funerari delle 62 sepolture provengono solo 3 contenitori: oltre alla solita coppetta carenata, sono documentati un bicchiere tipo Ricci I/340 e un boccacino a corpo globulare ascritto alla forma 16 di Angera.

Nel medio Friuli, la necropoli di Ituzzo, con una settantina di tombe, ha restituito 5 contenitori a pareti sottili³⁰: due sono balsamari tipo Haltern 31 e tre le coppette, di cui una sola identificabile nel tipo *Atlante* I/89=Marabini V/VI, VI. Interessante il dato relativo all'uso di una di esse come cinerario di un bambino. Completamente diversa appare la situazione se si considera il sepolcreto di Basaldella di Campofornido³¹, dove su 80 tombe si contano 29 vasi sottili a pareti sottili, deposti perlopiù in esemplare unico in 22 contesti tombali; colpisce la presenza di ben cinque elementi nella Tb 41. Prevalgono le coppette (13) rispetto ai bicchieri (6), fra i quali si segnala un Acobecher (Tb 47). Le forme più ricorrenti, come registrato ad Aquileia e in Italia settentrionale nel periodo augusteo-tiberiano, sono la coppa Marabini XXXVI (*Atl.* 2/408 - 409) e quella Mayet XXXIII (*Atl.* 2/232, 2/405).

Analogamente a San Servolo, su 54 tombe di epoca romana si contano ben 30 evidenze riconducibili a questa classe di vasellame fine da mensa³²; anche in questo caso, molte di esse sono state utilizzate come contenitori cinerari. La forma maggiormente rappresentata è la coppetta tipo Ricci 1985, 2/232 e

²⁶ Cfr. *Atlante* 1985, p. 284, tav. XCI, 11.

²⁷ Cfr. PASSI PITCHER 1987, Tav. 33, n. 7.

²⁸ Cfr. *Recenti scavi* 1997, cc. 171-172.

²⁹ Cfr. *Recenti scavi* 1998, cc. 303-304.

³⁰ Cfr. *I soldati di Magnenzio* 1996, p. 55.

³¹ Cfr. CIVIDINI, DE CECCO, DONAT, FACCHINETTI, MAGGI, MERLATTI c.s.

³² Cfr. *San Servolo* 2002, pp. 98-102.

2/405, in argilla grigia ruvida al tatto, insieme ai tipi Schindler –Kaudelka 1975, forma 68 e forma 84. Numerosi anche i bicchieri, con o senza decorazioni.

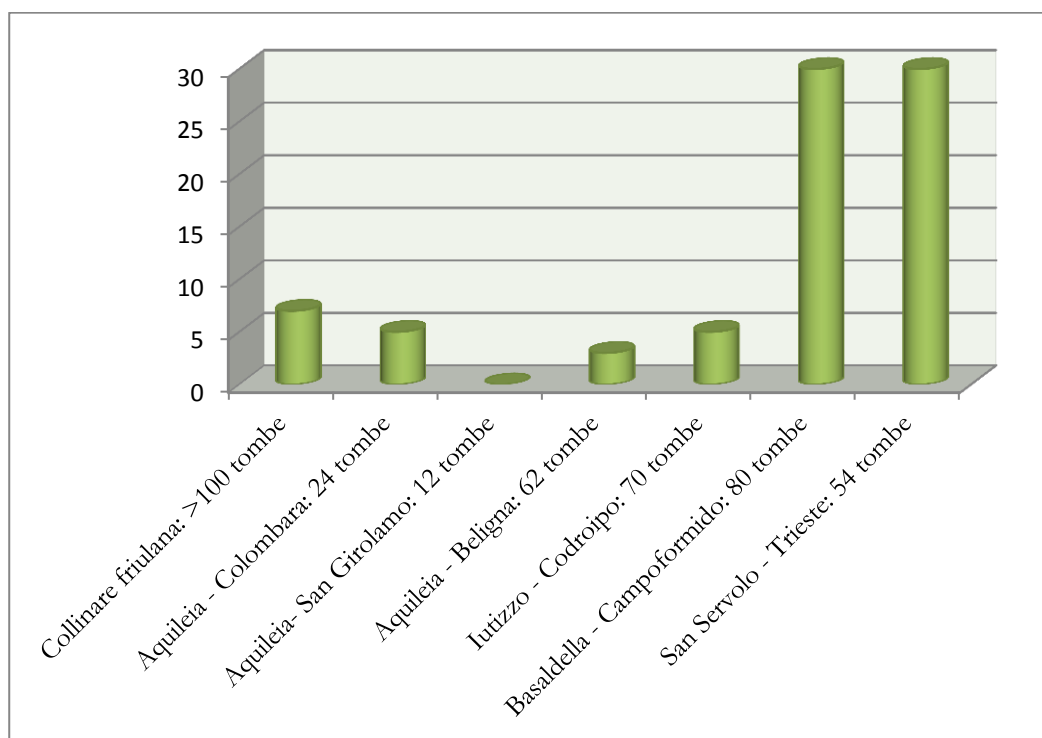


Grafico 1. Le attestazioni di ceramica a pareti sottili in alcune necropoli friulane. (Il numero delle tombe indica sia le sepolture a cremazione che quelle ad inumazione).

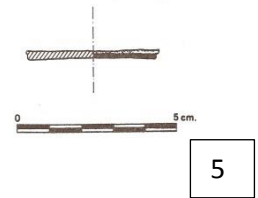
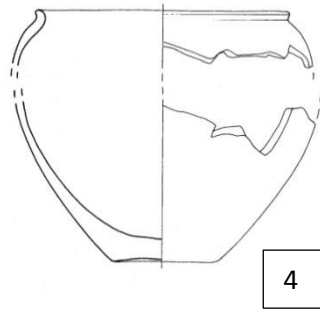
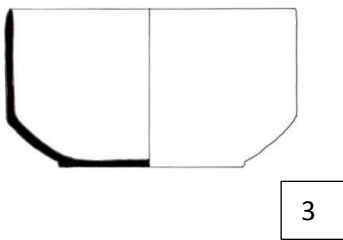
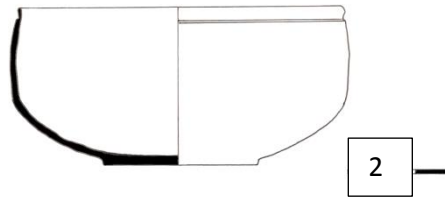
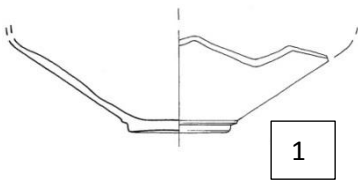
Fuori regione, sembra paragonabile al panorama delineato per la Collinare quanto registrato nella zona del Garda, dove la categoria è poco attestata³³. A Padova, diversamente da Aquileia, la ceramica a pareti sottili costituisce, insieme alla terra sigillata, la classe di materiali fittili maggiormente rappresentata e documentata da una grande varietà di tipi, ripartiti in modo uguale tra coppe e bicchieri. Le presenze iniziano, con qualche sporadica attestazione, già nei primi decenni del I secolo a.C. per poi aumentare sensibilmente verso la fine del secolo³⁴. Oltre le Alpi, verso est, la necropoli occidentale di *Poetovio*, nella provincia romana della *Pannonia Superior*, si distingue per la varietà tipologica degli esemplari, per i quali è certa un'importazione dal Magdalensberg e da altre officine della pianura padana, cui si affianca una produzione locale³⁵.

³³ Cfr. *La via delle anime 2010*, pp. 135-136.

³⁴ Il bicchiere o la coppa in ceramica a pareti sottili vengono a costituire quasi una costante nei corredi dell'età augustea, continuando ad esserlo fino alla fine dell'età flavia, epoca in cui si assiste ad una progressiva sostituzione con manufatti alternativi in vetro o in ceramica comune. Cfr. Rossi s.d.

³⁵ Cfr. ISTENIČ 2000, pp. 103-114. Due terzi del vasellame risulta importato; di questo il 90% è costituito da contenitori prodotti nell'Italia settentrionale.

Tav. 3



V.2 La ceramica comune

La ceramica d'impasto depurato è utilizzata nella Collinare sia per contenere i resti della cremazione che per costituire il corredo di accompagnamento al defunto. L'analisi complessiva del vasellame, sebbene fortemente penalizzata dalle condizioni frammentarie dei vasi, evidenzia per alcuni sepolcreti, come quello di Coseanetto CO13, una certa omogeneità tanto nelle consuetudini applicate nella composizione del corredo, quanto nelle fonti di approvvigionamento della suppellettile, mentre, più in generale, la morfologia del vasellame risulta piuttosto varia.

Più che una classificazione tipologica *tout court*, questo contributo intende essere una presentazione del materiale rinvenuto; da tempo è riconosciuta la difficoltà ad affrontare una seriazione cronotipologica delle forme a causa da un lato della loro ripetitività nel corso del tempo, dall'altro dalla scarsità di confronti. Anche nel nostro caso per buona parte dei recipienti la datazione è fornita dal contesto.

In tutto il comprensorio indagato si riscontra con una certa frequenza l'uso delle olle biansate come ossuari (4 casi riconosciuti); in alcuni casi sono le olpi, evidentemente resecate, ad accogliere i resti dei defunti, anche se è sicuramente più comune per questi contenitori un utilizzo per le offerte di liquidi e le libagioni rituali³⁶. Seppure a fronte di un semplice esame autoptico, i contenitori rimandano ad una produzione locale, in alcuni casi standardizzata, o al massimo di ambito regionale: a tale proposito, significativo appare il caso della necropoli di Coseanetto CO13 dove, come già accennato, buona parte delle sepolture a cremazione risulta fornita di un'unica tipologia di contenitore per liquidi, di cui purtroppo si conserva solamente il fondo, caratterizzato da piede ad anello atrofizzato sottolineato da un'ampia scanalatura.

Le olpi e le brocche

Prima di affrontare lo studio delle forme attestate, si ritiene opportuno riprendere le considerazioni di C. Pavolini a proposito della differenza, nell'ambito dei contenitori per versare liquidi, tra le bottiglie e le brocche³⁷. Come giustamente sottolineato dall'autore, le due forme sono "contigue", per cui non è sempre agevole distinguerle immediatamente, sebbene a livello intuitivo le prime siano riconoscibili per le imboccature lunghe e strette, mentre le seconde per le imboccature larghe e schiacciate e per le maggiori dimensioni. La proposta di utilizzare dei parametri metrologici, quali il rapporto tra il diametro dell'orlo e l'altezza dell'imboccatura (intesa come insieme di collo e orlo) e il rapporto tra il diametro massimo del corpo e il diametro dell'orlo, diventa tuttavia inapplicabile quando non si dispone di recipienti interi.

Ne consegue, nel caso degli esemplari rinvenuti nel territorio in esame, - in buona parte decappati dalle arature-, una oggettiva difficoltà nell'attribuzione dei singoli frammenti ad una delle due forme: si è pertanto applicato il metodo, sempre suggerito da Pavolini, di assegnare al gruppo delle bottiglie i contenitori con corpo molto più largo rispetto all'orlo e al collo (criterio che richiama il primo parametro metrologico, semplificandolo); sempre alle bottiglie si ascrivono i pezzi caratterizzati da partizioni nette³⁸, giacché è distintivo delle brocche il "profilo continuo".

³⁶ A partire dall'età augustea le bottiglie vengono impiegate sia per le pratiche libatorie officiate in onore del defunto nel corso del cerimoniale, sia per la presentazione di offerte di vino da deporsi nella tomba. Per la duplice funzione e il conseguente diverso stato di conservazione cfr. ZAMPONI VANNONI 1987, p.187; ORTALI, BALDONI, PELLICIONI 2008, p. 561.

³⁷ Cfr. PAVOLINI 2000, p. 311.

³⁸ Cfr. PAVOLINI 2000, pp. 312-313. Anche la posizione di attacco superiore dell'ansa, secondo Pavolini, può fornire un elemento di valutazione: nelle brocche essa è posizionata in genere in prossimità dell'orlo, per impedire che il vaso si rovesci nel versare il liquido. Conseguentemente, l'ansa non è impostata sul collo, ma sulla spalla. Sembra però di rilevare che questo criterio non abbia riscontri statisticamente rilevanti.

Come noto, le olpi sono ben rappresentate nella sfera funeraria nei territori già pienamente inseriti nel processo di romanizzazione³⁹ e assumono in questo ambito una precisa valenza connessa con il rito. Tentando di applicare queste indicazioni, sono state riconosciute 8 bottiglie con corpo perlopiù globulare⁴⁰. I contenitori friulani sono privi di verniciatura; per quanto riguarda le caratteristiche dei corpi ceramici, l'argilla appare ben depurata, con microinclusioni micacee costantemente presenti. Il colore varia tra il giallognolo e le varie tonalità dell'arancione rosato-arancione. L'ingobbio, quando presente, riprende il colore dell'argilla in una tonalità più scura. Al tatto gli impasti risultano quasi sempre farinosi.

La maggior parte degli esemplari della Collinare sembra collegabile a contesti flavii; si osserva dunque un leggero attardamento nel radicamento di tale pratica rispetto ai dati noti per la Cisalpina, dove è stato stimato che la presenza delle olpi raggiunga l'apice nell'età giulio-claudia⁴¹. Sempre il confronto con i dati editi per la Cisalpina porta a rilevare un secondo interessante aspetto: nell'area friulana non si registra il fenomeno della sostituzione delle olpi in terracotta con gli esemplari vitrei, di frequente documentato altrove nella seconda metà del I secolo. Tale cambiamento, che non è tuttavia generalizzato, pare essere condizionato dalle disponibilità economiche dei parenti del defunto.

Si è propensi a datare ad epoca flavia anche l'olpe disegnata da G. Asquini (Tav. 4, n. 6), che risulta associata, stando alla descrizione dell'antiquario, ad una lucerna prodotta dal figulo lusitano *Lucretius*, datata tra la seconda metà del I secolo d.C. e il II secolo d.C. (OS10), e ad un balsamario apparentemente riconducibile al tipo De Tommaso 70.

Un unico esemplare, che componeva uno dei corredi della sepoltura multipla di Coseanetto (CO13, Tb15-Tabella 8, n. 4), viene inquadrato in un orizzonte di avanzato II secolo d.C. e viene pertanto riferito ad una delle prime inumazioni nella struttura in laterizi⁴². Viene identificata come olpe anche la porzione inferiore dell'ossuario dalla Tb6 della Cava di San Daniele (SD04, Tav. 4, 1), anche in considerazione del ridotto spessore delle pareti, che sembra caratterizzare questi recipienti nel comprensorio studiato. Problematica risulta l'attribuzione di alcuni fondi con porzione del corpo di profilo più o meno globulare, che potrebbero in effetti essere assegnati ad entrambe le forme (Tav. 5, 4-6); da rilevare che i pezzi giungono tutti dalla stessa necropoli e rientrano in un quadro di sostanziale contemporaneità.

Le brocche sono rappresentate da 5 esemplari, differenti per la tipologia dell'orlo (Tav. 5, nn. 9-10 e Tav. 3, nn. 1-3), ma simili per il profilo del corpo ovoidale; il fondo ha piede distinto, con variazioni morfologiche. E' probabile che anche il fondo CCd7 della Tav. 2 debba essere ricondotto ad una brocca. Gli esemplari CCd9-10 vengono collocati in un orizzonte di I secolo d.C. da contesto; la brocca con orlo esovero, leggermente cavo all'interno, CCd1, Tav. 3, sembra rimandare, per le caratteristiche costolature, ad epoca tardoantica. Anche il contenitore rinvenuto nella cd. Tomba del fanciullo di Osoppo (OS04, Tav. 6, 4) rientra in tale orizzonte cronologico⁴³.

La Tabella mostra le attestazioni riferite ai contesti di rinvenimento: sia pure con la dovuta cautela, a fronte della provenienza decontestualizzata di numerosi frammenti, sembra di osservare per ogni sepoltura la pratica di deporre un solo esemplare, se si escludono la Tb15 della necropoli di Coseanetto, che conteneva 9 inumazioni, - e dove peraltro sono documentati solo due contenitori -, e la Tb7, nello stesso sepolcreto, con 2 esemplari.

³⁹ Cfr. *Sub ascia* 1987, p. 187; BOLLA 1988, p. 186.

⁴⁰ Le olpi con corpo globulare vengono considerate una evoluzione rispetto a quelle con corpo priforme, tipiche dell'età augusteo-tiberiana. Cfr. *Sub ascia* 1987, p. 188.

⁴¹ A tal proposito si veda CATTANEO 1996, p. 193.

⁴² Il profilo dell'orlo richiama il tipo Modena 1989, p. 78, CC III A a.

⁴³ Si veda *I soldati di Magnenzio* 1996, Tb50, p. 57.

Le olle

Delle 4 olle in ceramica ad impasto depurato usate come ossuari, disponiamo solo per due della riproduzione grafica (Tav. 4, nn. 1-2): essa porta a ricostruire la diffusione del tipo con orlo arrotondato e incavo per il coperchio, con anse a nastro impostate sulla gola e sulla spalla. Nell'esemplare CCd2, dalla necropoli della Cava, la spalla appare leggermente carenata ed il corpo è più sviluppato verso il basso, mentre nell'olla CCd1, da Adegliacco, il profilo del vaso è ovoidale.

Il primo pezzo viene datato all'età flavia per l'associazione con gli altri materiali rinvenuti nella sepoltura; il secondo contenitori sembra di poco più antico e si colloca, sulla base di confronti, tra i primi decenni I secolo d.C. e la seconda metà I secolo d.C.

Varia

Vi sono poi alcuni contenitori rappresentati in tutto il settore territoriale considerato da un unico esemplare, come la patera con orlo indistinto e vasca carenata, datata tra l'epoca augustea e quella flavia sulla base di confronti con l'area lombarda⁴⁴, e la coppetta con orlo a breve tesa, entrambe (fuori contesto?) da Cassacco (Tav. 7, nn. 3-4). La patera richiama la forma Lamboglia 5/7 o Lamboglia 7/16 della ceramica a vernice nera, non presentando però il caratteristico rivestimento. Per la coppetta non si sono trovati riscontri significativi, anche se morfologicamente il pezzo può essere accostato al tipo Drag. 35 A e B, inquadrabile tra la seconda metà del I secolo d.C. e la prima metà del II secolo d.C.⁴⁵ e, come tale, ad essa contemporaneo o di poco successivo. Si suppone in genere per prodotti siffatti una fabbricazione locale. Analoga considerazione vale per il boccalino monoansato, con alto orlo e corpo con bassa carenatura arrotondata, fuori contesto dalla Cava (Tav. 7, n. 5), che sembra costituire una imitazione locale della forma Angera 16⁴⁶ per la sua fattura piuttosto grossolana.

ID Scheda sito	Tipologia	Utilizzo	Datazione	Riferimento Tavola
SD04, Tb 4,1	Olpe con orlo appiattito, con ansa impostata sul collo	corredo	Età flavia	4,1
SD04, Tb5 decontestualizzata ⁴⁷	Olpe con orlo ingrossato	corredo	Seconda metà I secolo d.C.	4,2
SD04, Tb8	Olpe con orlo esovero e arrotondato e corpo globulare	corredo	I secolo d.C. - prima metà II secolo d.C.	4,3
CO13, Tb15	Olpe con orlo a sezione triangolare	corredo	Seconda metà II secolo d.C.	4,4
SD04, decontestualizzato	Olpe monoansata con ventre globulare	corredo	I secolo d.C.-prima metà II secolo d.C.	4,5
OS10	Olpe con corpo globulare	corredo	seconda metà I secolo d.C.	4,6
SD04, Tb 4,3	Lungo collo di bottiglia ansata	corredo	I secolo d.C.	4,7
SD04,Tb6	Olpe con corpo globulare e piede ad	cinerario	Tarda età flavia	5, 1

⁴⁴ Cfr. DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, tav. CLI, nn. 1-2, p. 220.

⁴⁵ Cfr. MAZZEO SARACINO 2000, p. 37; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 130.

⁴⁶ Cfr. TASSINARI 1998, p. 63, Tav. XX, nn. 5 e 7, senza indicazione cronologica.

⁴⁷ I ritrovamenti indicati in tale modo sono stati effettuati "nei pressi" della sepoltura indicata, stando a quanto riportato nella Relazione di scavo.

	anello atrofizzato			
SD04, Tb 4,4	Fondo con piede ad anello (olpe?)	corredo	Età flavia	5, 2
SD04, Tb 4,5	Fondo con piede ad anello (olpe?)	corredo	Età flavia	5, 3
MA05	“oinochoe con doppie anse”	corredo	I-metà II secolo d.C. (da contesto)	---
CO13, Tb17	Fondo e corpo globulare di brocca o olpe	corredo	Prima metà II secolo d.C. (da contesto)	5, 4
CO13, Tb7	Fondo di olpe	corredo	Metà I secolo d.C.- inizi II secolo d.C. (da contesto)	5, 5
CO13, Tb7	Fondo di brocca o olpe	corredo	Metà I secolo d.C.- inizi II secolo d.C. (da contesto)	5, 6
CO13, Tb19	Fondo e corpo globulare di brocca	corredo	Dalla metà del II secolo d.C. (da contesto-?)	5, 7
SD04, Tb5	Fondo ascrivibile a olpe o brocca	corredo	I-II secolo d.C.?	5, 8
SD04, Tb 4,2	Brocca con alto orlo, ansata	corredo	I secolo d.C.-età tardoantica	5, 9
CO13, Tb8	Brocca con orlo modanato e ansa a nastro	corredo	Prima metà I secolo d.C.?	5, 10
CO13, Tb8	Fondo di brocca?	corredo	Metà I secolo d.C.- inizi II secolo d.C. (da contesto)	5, 11
CO13, Tb10	Fondo non id.	corredo	?	---
CO13, Tb 15	Brocca con orlo esovero e corpo con costolature	corredo	IV secolo d.C.	6, 1
CO13, Tb6	Fondo di brocca o olpe	corredo	Metà I d.C.- inizi II secolo d.C. (da contesto)	6, 2
CMA02	Brocca con orlo esovero, ansata	cinerario (?)	Età augustea-età flavia	6, 3
OS04	Brocca monoansata	corredo	Epoca tardoantica	6, 4
BU01	Olla biansata ⁴⁸	cinerario	I secolo d.C. (?)	---
CMA02	Contentitore biansato (olla?)	cinerario	I secolo d.C. (?)	---
MAR03	Olla biansata	cinerario	Primi decenni -seconda metà I secolo d.C.	7, 1
SD04, Tb8	Olla biansata, con orlo esovero e arrotondato	cinerario	Età flavia	7, 2
CA01	Patera con orlo indistinto e vasca carenata.	corredo	Età augustea-flavia	7, 3
CA01	Ciotola con orlo a breve tesa	corredo	Fine I secolo d.C. – inizi II secolo d.C. (da contesto)	7, 4
SD04, decontestualizzato	Boccalino con alto orlo esovero	corredo	Età tardoflavia-età antonina	7, 5
CO13, Tb17	Bicchieri/Poculum, con piccolo orlo arrotondato	corredo	Seconda metà I secolo d.C.-	

Tabella 8. Le attestazioni di vasellame ad impasto depurato.

⁴⁸ L'olla era coperta da un “vasetto di terracotta rossa”, per il quale risulta azzardata qualsiasi proposta di classificazione.

Non è possibile classificare, a causa delle genericità delle informazioni fornite da A. Tagliaferri, “i vasetti a pareti più sottili, in terracotta rossa” rinvenuti insieme a balsamari vitrei e a frr. anforacei sul Colle di San Rocco a Osoppo (OS08), né quelli ascritti a “piccoli vasetti di terracotta rossastra e dallo spessore fine” da Adegliacco di Tavagnacco (TAV05).

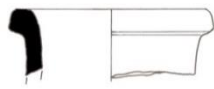
Località	Tipologia	Rif. Tavola	Numero attestazioni	Cronologia
SD04, Tb 4 decontestualizzato	Olpe	4, n. 1; 4, nn. 7-8; 5, nn. 2-3	*** ** (Fondi)	Dall'età flavia alla prima metà del II secolo d.C.
SD04, Tb 4 decontestualizzato	Brocca	5, 9	*	I secolo d.C.-età tardoantica
SD04, Tb5 decontestualizzata	Olpe o brocca	4, n.2; 5, n. 8	* * (Fondo)	Seconda metà I secolo d.C.; I-II secolo d.C. (?)
SD04,Tb6	Olpe	5, n. 1	*	Tarda età flavia
SD04, Tb8 decontestualizzata	Olpe	4, n. 3	*	I secolo d.C. - prima metà II secolo d.C.
SD04, decontestualizzato	Olpe	4, n. 5	*	I secolo d.C.- prima metà II secolo d.C.
CO13, Tb6	Brocca o olpe	6, n. 2	*	Metà I d.C.- inizi II secolo d.C. (da contesto)
CO13, Tb7	Brocca o olpe	5, nn. 5-6	** (Fondi)	Metà I secolo d.C.- inizi II secolo d.C. (da contesto)
CO13, Tb8	Brocca	5, n. 10; ---; 5, n. 11	* * * (Fondo)	Prima metà I secolo d.C.? --- Metà I secolo d.C.- inizi II secolo d.C. (da contesto)
CO13, Tb15 (sepoltura multipla)	Olpe; Brocca; Ansa	5, n. 4; 6, n. 1; ---	* * *	Seconda metà II secolo d.C.; epoca tardoantica (IV secolo d.C.?)
CO13, Tb17	Brocca o olpe	5, n. 4	*	Prima metà II secolo d.C. (da contesto)
CO13, Tb19	Brocca (?)	5, n. 7	*	Dalla metà del II secolo d.C. (da contesto)
OS10	Olpe	4, 6	*	I secolo d.C. (seconda metà?)
MA05	Olpe (?)	---	*	I-metà II secolo d.C. (da contesto)
CMA02	Brocca	6, n. 3	*	Età augustea-età flavia
OS04	Brocca	6, n. 4	*	Epoca tardoantica (IV secolo d.C.?)

Tabella 9. Le attestazioni di olpi e brocche riferite al contesto di rinvenimento.

Tav. 4



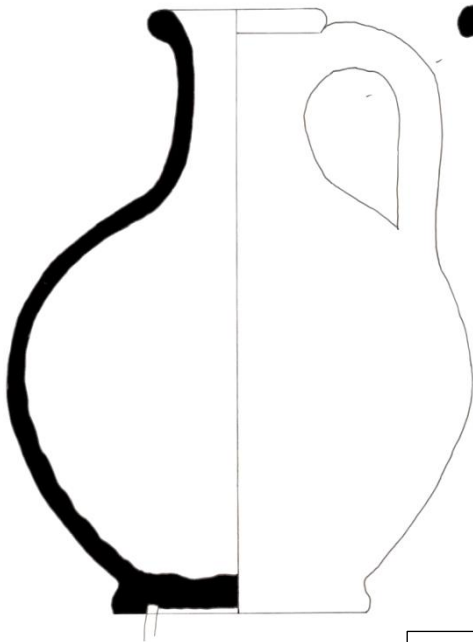
1



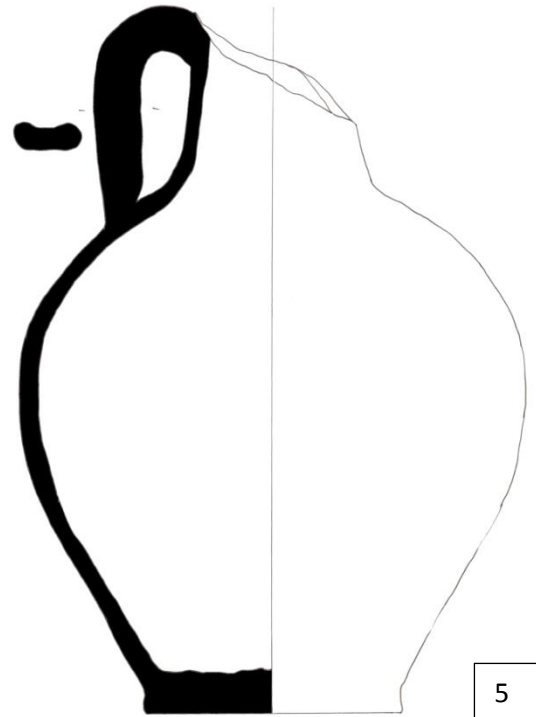
2



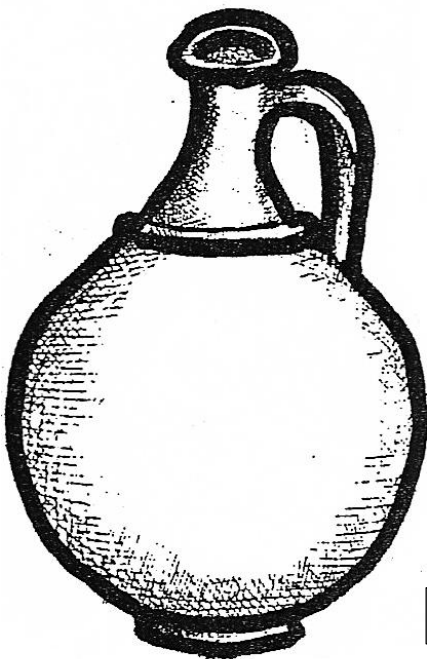
4



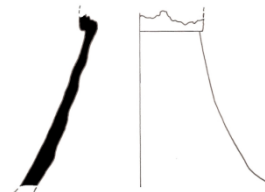
3



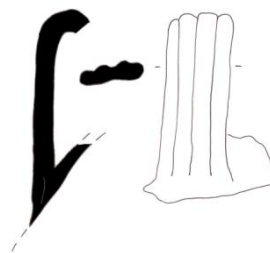
5



6

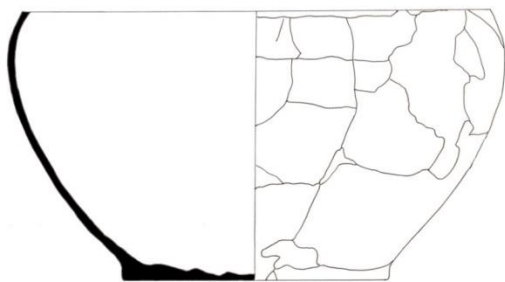


CCd7

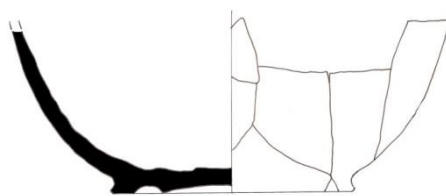


CCd8

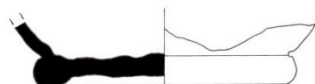
Tav. 5



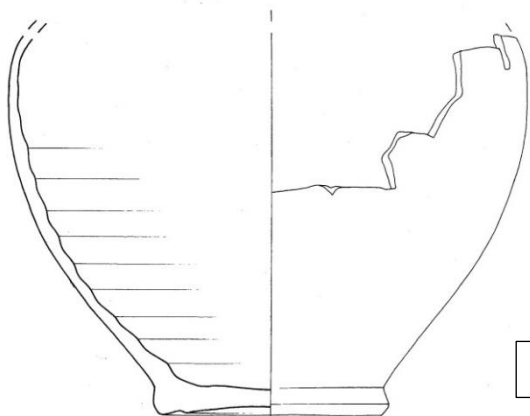
1



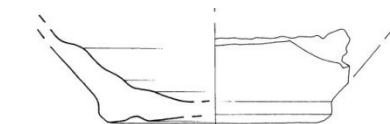
2



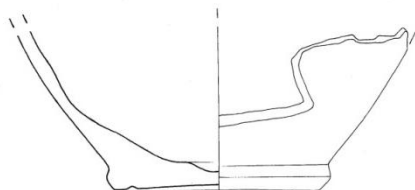
3



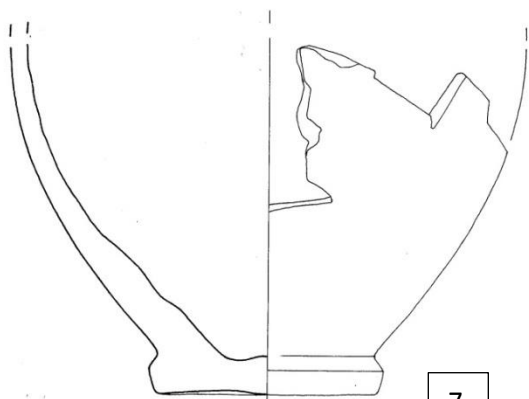
4



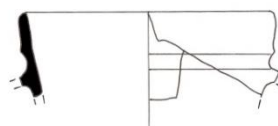
5



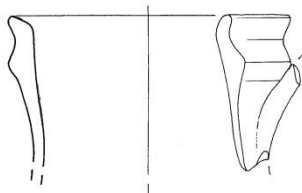
6



7



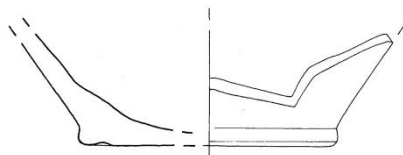
9



10

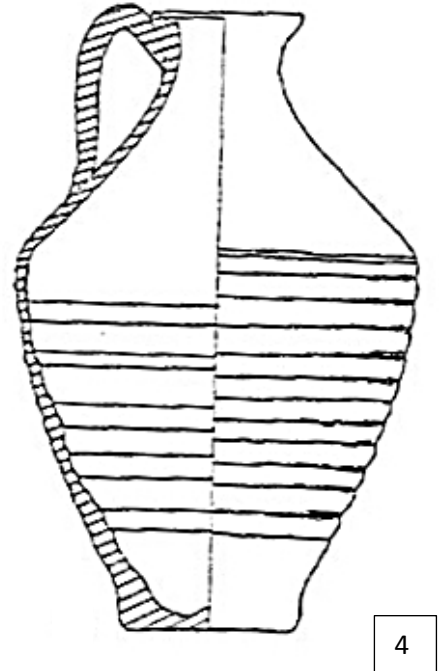
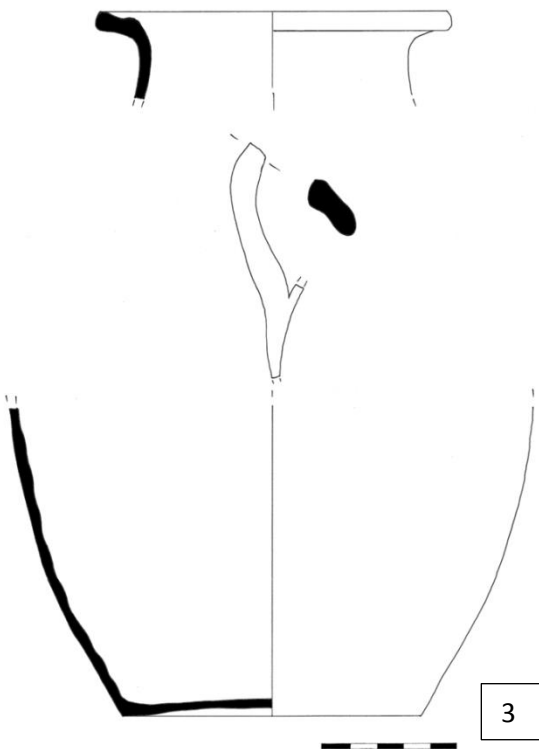
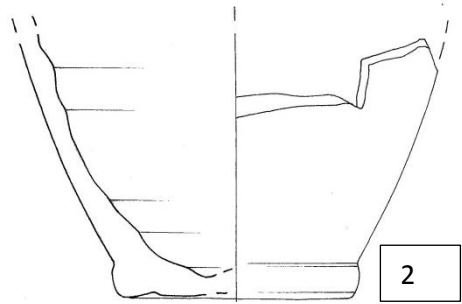
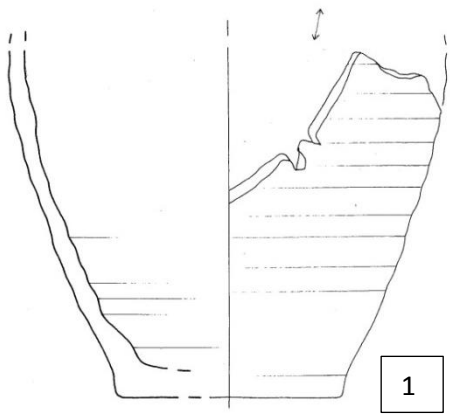
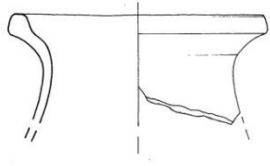


8

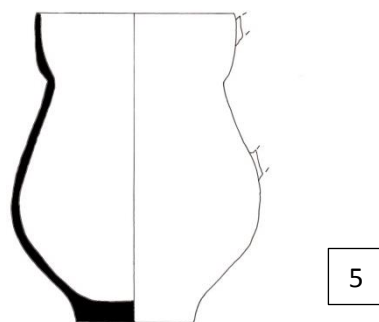
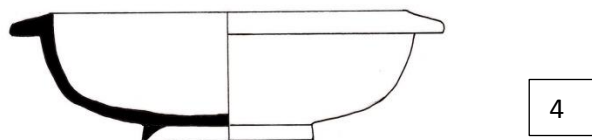
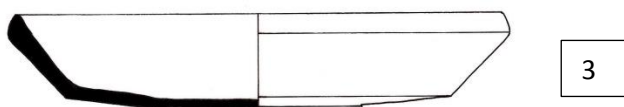
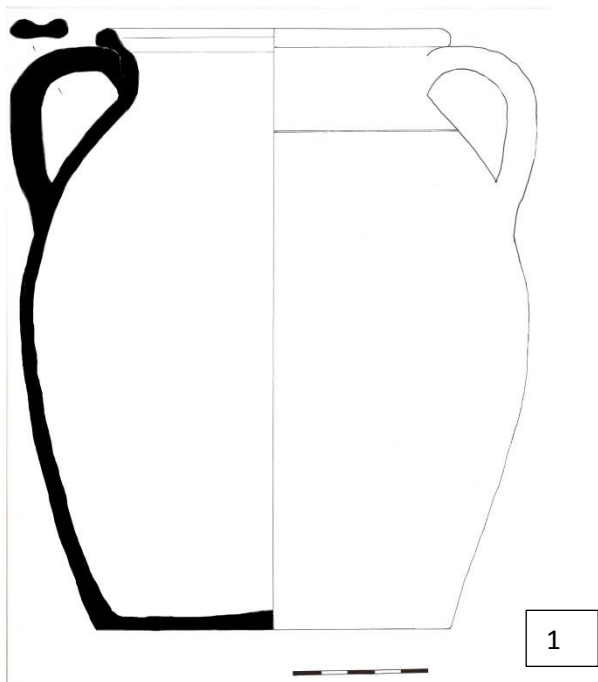


11

Tav. 6



Tav. 7



V.2.1 *Balsamari fittili*

La classe è rappresentata da 5 esemplari, (cfr. Tabella 10), collocati in alcune delle sepolture più antiche della Collinare; purtroppo due balsamari sono stati recuperati fuori contesto e per essi vale dunque la datazione di massima stabilita da confronti bibliografici⁴⁹.

Il balsamaro tipo Haltern 30, a corpo fusiforme (Tav. 8, 2), viene fatto derivare dalla progressiva evoluzione di prototipi comparsi nel mondo ellenico della seconda metà del IV secolo a.C. Trova ampia diffusione a partire dai decenni centrali del II secolo a.C., sino alla prima età imperiale⁵⁰. Nel territorio considerato è presente con due attestazioni, entrambe con spalla alta, lungo collo cilindrico, terminante in un orlo a fascia e piede sagomato, di lunghezza inferiore rispetto al collo. Il tipo corrisponde al gruppo B32 della tipologia proposta da A. Camilli⁵¹. Nelle sepolture di Padova sono state individuate due categorie dimensionali nettamente distinte, corrispondenti a sensibili variazioni cronologiche⁵²: la variante più piccola è documentata in una deposizione datata ai decenni finali del I secolo a.C.; di poco posteriori paiono essere invece gli esemplari di maggiori dimensioni, presenti in deposizioni databili ai primi decenni del I secolo d.C., spesso in associazione con balsamari vitrei di tipo De Tommaso 7 e De Tommaso 38. I due pezzi friulani rientrano in questo secondo gruppo.

Due manufatti fittili sembrano ascrivibili al tipo Haltern 31, con corpo piriforme, collo cilindrico terminante in un orlo svasato e arrotondato e fondo piatto; sono state riconosciute due categorie dimensionali che non sembra possano portare ad una precisa seriazione cronologica⁵³.

La forma, in generale poco documentata nel medio Friuli, dove qualche esemplare viene segnalato nelle Tb 23 e 24 della necropoli di Iutizzo⁵⁴, risulta invece piuttosto diffusa ad Aquileia⁵⁵.

Nelle necropoli patavine questo manufatto viene datato tra la fine del I secolo a.C. e l'età tiberiana⁵⁶. Al medesimo orizzonte rimandano analoghi esemplari rinvenuti in altri contesti tombali del Veneto, tra cui, a titolo di esempio, si ricorda il caso atestino⁵⁷. La tipologia pare diffondersi in tutto il Mediterraneo a partire dalla metà del I secolo a.C. come derivazione della precedente a corpo fusiforme a seguito di una progressiva atrofizzazione del piede, e sembra permanere in uso nel corso della prima età imperiale, sino alla sua completa sostituzione da parte degli analoghi manufatti in vetro soffiato⁵⁸.

Non si sono trovate corrispondenze dirette per il balsamaro a forma di anforetta, con ansette impostate sotto l'orlo, corpo espanso sotto la spalla e piccolo puntale, rinvenuto sempre da Mereto di Tomba (MdT04), in associazione al tipo Haltern 31.

⁴⁹ Cfr. PAVOLINI 2000, pp. 235-243; *Sub ascia* 1987, p. 179.

⁵⁰ Per l'evoluzione cfr. HÜBNER 2006, pp. 29-30. Per gli esemplari della Cisalpina si vedano, ad esempio, quelli lombardi in DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 225.

⁵¹ Per essa si veda CAMILLI 1999, p. 25, fig. 11, pp. 96-104.

⁵² Cfr. la Tesi di dottorato curata da C. Rossi, per cui ROSSI s.d.

⁵³ Ciò è dimostrato dalla coesistenza delle due varianti in una medesima deposizione. Si veda, ad esempio, il caso dei balsamari di Sito E19, Tb. 39. Per essa cfr. *Padova romana* 2002, p. 188, n. 126.

⁵⁴ Cfr. *I soldati di Magnenzio* 1996, p. 55.

⁵⁵ Si veda, ad esempio, *Recenti scavi* 1998, cc. 244, Tb 18.

⁵⁶ Cfr. *Padova romana* 2002, p. 188, n. 126.

⁵⁷ Si veda *Este II*, p. 307, nn. 51-57.

⁵⁸ Sull'evoluzione e l'arco cronologico cfr. HÜBNER 2006, p. 31; CAMILLI 1999, p. 33; PASSI PITCHER 1987, p. 179, che sottolinea la somiglianza formale tra i balsamari fittili di tipo Haltern 31 e i corrispondenti esemplari vitrei di tipo Isings 8 (De Tommaso 38).

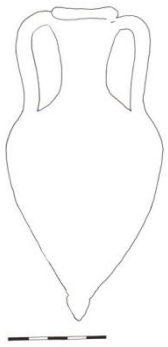
ID Sito	Tipologia balsamarario	Datazione	Rif. Tav.	
1	MdT04	A forma di anforetta	Fine I secolo a.C.-età tiberiana (da contesto)	8, 1
2	MdT05	Haltern 30	Metà I secolo a.C. – metà I d.C.	8, 2
3	SD04, decontestualizzato	Haltern 30	Metà I secolo a.C. – metà I d.C. (ad Aquileia ancora in contesti di II secolo)	8, 3
4	TAV06, Tb1	Haltern 31 (?)	Fine I secolo a.C.-età tiberiana	---
5	MdT04	Haltern 31	Fine I secolo a.C.-età tiberiana (da contesto)	8, 4

Tabella 10. I balsamari classificati nella Collinare.

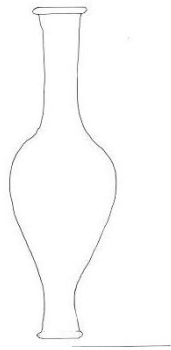
ID Sito	Tipologia balsamarario	Datazione	Tipologia tombale	Materiali associati
MdT04	A forma di anforetta	Fine I secolo a.C.-età tiberiana (da contesto)	entro olla poggiate su tegola e ricoperta da anfora reseca	Balsamarario Haltern 31; Bracciale circolare con estremità sovrapposte; Specchio di forma circolare
MdT05	Haltern 30	Metà I secolo a.C. – metà I d.C.	decontestualizzato	---
SD04	Haltern 30	Metà I secolo a.C. – metà I d.C. (ad Aquileia ancora in contesti di II secolo)	decontestualizzato	---
TAV06, Tb1	Haltern 31 (?)	Fine I secolo a.C.-età tiberiana	entro olla ricoperta da anfora reseca	Olletta tipo Auerberg
MdT04	Haltern 31	Fine I secolo a.C.-età tiberiana	entro olla poggiate su tegola e ricoperta da anfora reseca	Balsamarario Haltern 31; Bracciale circolare con estremità sovrapposte; Specchio di forma circolare

Tabella 11. I contesti.

Tav. 8



1



2



3



4

V. 3 La ceramica comune da cucina

L'impiego della ceramica di uso domestico è testimoniato dal ritrovamento di un considerevole numero di contenitori di medie e piccole dimensioni, che sono stati distinti di seguito in olle e ollette/bicchieri, in buona parte ascrivibili ad epoca altoimperiale. Per taluni si dispone solo di una descrizione generica, del tutto insufficiente per una classificazione tipologica ((MAR02), mentre per altri è il cattivo stato di conservazione o la presenza di parti non diagnostiche a rendere impossibile il riconoscimento.

Per quanto concerne le olle di medie dimensioni, solo il vaso CO13, dalla Tb15, faceva parte del corredo, mentre tutti gli altri erano stati utilizzati come urne cinerarie.

E' stato supposto per altre necropoli che il vasellame fosse usato per la cottura dei cibi durante il banchetto funebre e successivamente depresso insieme al corredo nella sepoltura⁵⁹; in alcuni casi le olle sarebbero state collocate sulla pira durante la cremazione. Non si sono osservate sui contenitori friulani tracce di annerimento da contatto con il fuoco a sostegno di tale teoria, ad eccezione dell'olla rinvenuta nella Tb15 di Coseanetto (CO13).



Relativamente all'inquadramento cronologico, a fronte del ripetersi delle forme senza sostanziali modifiche per lungo tempo, la valutazione viene proposta, quando possibile, sulla base dei materiali del corredo.

Tra le olle predomina il tipo cd. Auerberg, caratterizzato da orlo con profilo triangolare più o meno introflesso o "a mandorla" (FA10; SD04, Tb5 a e b; SD04, Tb7; MO03; TAV06); il corpo ovoidale presenta molto spesso decorazione incisa a pettine a fasce di linee verticali⁶⁰. Questo contenitore, impiegato indifferentemente sia in tombe maschili che femminili, risulta molto diffuso nell'agro aquileiese⁶¹ in età augusteo-giulioclaudia, mentre in città il suo utilizzo nei contesti funerari appare sporadico⁶². Le forme di dimensioni medie e/o piccole, usate a Tavagnacco-Molin Nuovo come vasellame del corredo, sono saltuariamente utilizzate a Pozzuolo del Friuli⁶³.

Non sono documentate olle con orlo esverso e pizzicato, piuttosto frequenti in altri contesti funerari friulani soprattutto in epoca augustea⁶⁴; il dato rappresenta una conferma della posteriorità delle deposizioni della Collinare. Un unico esemplare rimanda alla forma Angera B (MdT05), con orlo arrotondato ed esverso e corpo ovoidale (Tav. 9, n 5).

⁵⁹ Cfr. PASSI PITCHER 1987, p. 194.

⁶⁰ Cfr. DONAT 2007, p. 195; FLÜGEL 1999, p. 138; BUORA, CASSANI 1999, Tav. XXVII, n. 2, pp. 106-110; CIVIDINI 1997, Tipo Turrída CCg4.

⁶¹ Si vedano, a tale proposito, le evidenze nel sepolcreto di Basaldella, con ben 12 Auerberg su 39 deposizioni in olla. Cfr. CIVIDINI, DE CECCO, DONAT, FACCHINETTI, MAGGI, MERLATTI *c.s.* Per Nespolo di Lestizza, cfr. *La necropoli di Nespolo* 2002; per Pozzuolo del Friuli, ADAM, BALISTA *et alii* 1983-84, pp. 204-210; per l'area a est di Udine (necropoli di San Gottardo), cfr. ZUCCOLO 1985, p. 52. A *Forum Iulii* urne Auerberg, datate tra la fine del I a.C. e la seconda metà del I secolo d.C. sono state rinvenute nell'area sepolcrale di Borgo di Ponte, per cui si veda Tagliaferri 1986, pp. 117-119, CI 93.

L'impiego è meno documentato in Rezia: nella necropoli di *Cambodunum*/Kempten le olle sono presenti in misure diverse, come nella Collinare, e vengono usate sia nei corredi che come cinerari. Buona parte delle sepolture si data tra la fine del I secolo d.C. e il II d.C. Cfr. MACKENSEN 1978, pp. 105-107 e 134-144. Nel Norico, ed in particolare sul Magdalensberg in contesti abitativi, si veda da ultimo SCHINDLER KAUELKA, ZABEHLYCKY -SCHEFFENEGGER 2007, pp. 225-247. Urne cinerarie in olle tipo Auerberg sono segnalate nelle necropoli alpine di Tires e Aica, sul confine tra *Venetia* e Rezia. Cfr. ROSADA, DAL RI 1985, pp. 57-58, 76-78, 88-90, 119-120, 144-145 e 157-165. Attestazioni analoghe vengono dalla necropoli ovest di Poetovio, per cui ISTENIČ 2000, p. 140, tav.131, LG/JrC 6, pp. 139-140 (esemplari fatti a mano, con orlo realizzato al tornio, datati alla seconda metà del I secolo d.C., ed esemplari al tornio, datati tra la seconda metà del I e l'inizio del II secolo d.C.).

⁶² Per una sintesi aggiornata, cfr. DONAT, MAGGI *et alii* 2007, pp. 193-194, con bibliografia.

⁶³ Cfr. ADAM, BALISTA *et alii* 1983-84, pp. 204, 207, 209, fig. 35, n. 2.

⁶⁴ Cfr. CASSANI 1991, pp. 94-95.



Sempre da un'unica attestazione è rappresentata l'olla con cordone plastico applicato⁶⁵, con una forchetta cronologica fissata tra la fine del II secolo d.C. e il tardoantico; la sua collocazione all'interno della sepoltura multipla non consente una più puntuale collocazione temporale (Tav. 9, n.7); si collocano in un orizzonte tardo, e quindi coerente con quello delle deposizioni successive alla prima inumazione, l'olla con labbro esovero, di fattura grossolana, sempre rinvenuta all'interno della stessa tomba⁶⁶, e il contenitore con orlo "a ricciolo", sostanzialmente coevo⁶⁷.

L'olla dalla necropoli di Baracius, caratterizzata da una fitta decorazione a pettine, rientra nella tipologia comunemente attestata tra I e II secolo⁶⁸.

ID Sito	Tipologia	Cronologia	Rif. Tav.
MO03	Olla con orlo a sezione triangolare, leggermente introflesso, tipo Auerberg. Priva del fondo. Presenta una decorazione a bande verticali intersecantesi realizzata a scopetto. Corpo ceramico di colore bruno.	I secolo d.C.	9, n. 1
TAV06	olle Auerberg		Foto
OS07	olle Auerberg	Seconda metà I secolo d.C.	---
FA10	olle tipo Auerberg.	I secolo d.C. (?)	---
SD04, Tb5/ a	Fr. di olla tipo Auerberg. Si conserva parte dell'orlo a mandorla, assottigliato e leggermente rientrante, e del collo, sottolineato da una nervatura. E' presente una decorazione a linee verticali realizzate a pettine. Corpo ceramico di colore bruno, con inclusi calcarei e calciti di piccole e medie dimensioni.	ultimo quarto I-primo quarto II d.C.	9, n. 2
SD04, Tb5/ b	Fr. di olletta tipo Auerberg. Si conserva parte dell'orlo a mandorla, leggermente cavo all'interno. Corpo ceramico di colore bruno, con inclusi calcarei e calciti di piccole e medie dimensioni.	ultimo quarto I-primo quarto II d.C.	9, n. 3
SD04, decont.	Fr. di olletta tipo Auerberg. Si conserva parte dell'orlo a mandorla, sottolineato da una costolatura. Corpo ceramico di colore bruno, con inclusi calcarei e calciti di piccole e medie dimensioni.	I secolo d.C.- inizi II secolo d.C.	9, n. 4
MdT05	Olla con orlo esovero e arrotondato (Angera Forma B), gola marcata e corpo ovoide. Fondo piano. Su tutto il recipiente compare una fitta decorazione a pettine, con fasci di linee verticali. Sulla gola e sulla spalla compaiono bande di linee orizzontali attraversate da piccole tacche verticali su disposte su fasce centimetriche, anch'esse parallele. Sul fondo ricompare una banda di linee orizzontali. La decorazione a pettine compare anche all'interno, più disordinata, con linee orizzontali sul labbro e oblique fino sul fondo.	seconda metà I secolo d.C. -II secolo d.C.	9, n. 5
MdT 06	Fr. di orlo di olla esovero e arrotondato, con leggero incavo per il coperchio. Corpo ceramico bruno-nerastro, con inclusi calcitici.	I-II secolo d.C.	9, n. 6
CO13,	Olla con orlo esovero, spalla arrotondata e parte del corpo	fine II secolo d.C. -	9, n. 7

⁶⁵ Cfr. per il tipo *La via delle anime* 2010, p. 140, tav. III, n. 24.

⁶⁶ Cfr. per il tipo *Scavi ad Aquileia* 1994, p. 204, CCg42.

⁶⁷ Cfr. per il tipo RUPEL 1988, c. 113, tipo II, 40.

⁶⁸ Cfr. per il tipo DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 154, tav. LXVI, n. 2.

Tb15	dal profilo ovoidale. Appena sotto la spalla compare un cordone plastico applicato e decorato con impressioni a cordicella. Nella porzione superiore del vaso compare una decorazione a bande orizzontali incise a pettine; in quella inferiore si alternano fasce verticali e fasce orizzontali. Ricomposto. Corpo ceramico marrone-rossiccio, ricco di inclusi calcitici. Tracce di annerimento nella parte inferiore dell'olla.	IV secolo d.C.	
CO13, Tb15	Orlo di olla con labbro esovero e pendulo, Decorazione a bande orizzontali all'interno. Corpo ceramico bruno con inclusi calcitici.	metà III-terzo quarto IV secolo d.C.	9, n. 8
CO13, Tb15	Orlo di olla esovero e assottigliato "a ricciolo", con decorazione a pettine all'interno. Corpo ceramico bruno con inclusi calcitici.	metà III-terzo quarto IV secolo d.C.	9, n. 9
MAR01	Olla "ad impasto grosso nerastro con inclusioni silicee".	I secolo d.C. (da contesto)	---
MAR02	Olla con "impasto grossolano", senza ulteriori precisazioni.	I-II secolo d.C.	---
RA02	"due vasetti di terracotta rustica"	---	---

Tabella 12. Le attestazioni cronotipologiche delle olle.

Le coppe



Un unico esemplare di coppa è stato rinvenuto nel contesto preso in esame (CA01, CCg1, Tav.9 , n. 10): presenta orlo ingrossato, gola accentuata e corpo carenato. Il fondo è piano. La lavorazione è a tornio lento, con ritocco a mano. Il corpo ceramico è semidepurato, di colore bruno grigiastro, con micro vacuoli e inclusi micacei di ridotte dimensioni. Ingobbio nocciola. Il pezzo richiama morfologicamente alcuni contenitori dalla necropoli di Nave, definiti "olle a corpo espanso" e ricollegati alla tradizione latèniana, per i quali è stata proposta una seriazione cronologica. Nel caso di Cassacco, il corpo più largo e schiacciato sembra rientrare nella variante datata a partire dal periodo tiberiano⁶⁹, anche se vi sono perplessità sul corpo ceramico. La coppa si presta inoltre ad un parallelo con un esemplare dalla Slovenia, rinvenuto nella Tomba 129 nell'area cimiteriale di Poetovio, che viene collocato, sulla base dell'associazione con altri materiali, tra il periodo flavio e l'inizio del II secolo⁷⁰. Tale datazione sembra più appropriata in considerazione del contesto.

Le ollette/ bicchieri

Un campionario piuttosto ricco è fornito dalle ollette, o bicchieri, con orli del diametro oscillante tra 8 e cm e fondi del diametro di 3,6-6,8 cm. E' possibile distinguere tre gruppi sulla base delle caratteristiche del corpo ceramico e della morfologia: il gruppo A presenta impasti semidepurati, a volte grossolani per fattura, di colore bruno-nerastro, con micro inclusi visibili e spessore delle pareti tra 3 e 5 mm. Spesso sono presenti vacuoli.

I gruppi B e C, che si distinguono per gli impasti in genere più depurati, di colore grigio-giallognolo, con spessore delle pareti non superiore ai 4 mm, raccolgono bicchieri morfologicamente simili.

⁶⁹ Cfr. PASSI PITCHER 1987, p.196, tav.32.

⁷⁰ Cfr. ISTENIČ 2000, p. 54, Tomba 129, n. 4, tav.27.

Gruppo A

Rientra in questo gruppo, che raccoglie contenitori molto diversi tra loro per forma, un fondo (diam. 6,8 cm) con parete troncoconica, caratterizzato da evidenti segni del tornio⁷¹, che sembra avvicinarsi morfologicamente ai bicchieri rinvenuti nella necropoli occidentale di Poetovio (tipo Č/B 5), inquadrati tra il periodo flavio e la prima metà del II secolo. Tali manufatti dovevano presentare orlo assottigliato, verticale o leggermente esovero. Più difficile l'inquadramento tipologico del fondo CO13, Tb11, forse da riferirsi a bicchiere anch'esso di forma troncoconica (Tav.10, n. 2).

L'olletta con orlo everso (diam. 8 cm ca.) e labbro tagliato obliquamente dalla Cava (SD04) si presta a confronti con esemplari aquileiesi prodotti ed utilizzati per un lungo periodo, tra l'età altoimperiale e quella tardoantica⁷². Il tipo trova confronti con esemplari da Coseano⁷³, ascritti alla fine del III-prima metà IV secolo d.C., Invillino -periodo II e III -, epoca tardoantica-altoimperiale⁷⁴, oltre che con contenitori dallo scavo ad est del foro di Aquileia e dall'area slovena⁷⁵ (loc. Hrušica-*Ad Pirum*) dello stesso periodo. E' tuttavia attestata, sia pure con minore frequenza, anche in età altoimperiale⁷⁶.

Sempre dal sepolcreto della Cava, l'olletta (Tav. 10, n. 4), dalle vicinanze della T7, è caratterizzata da orlo esovero e svasato (diam. 11 cm), con labbro tagliato obliquamente; il corpo ha profilo globulare e fondo piano. Il corpo ceramico è granuloso, con numerosi vacuoli. Rientra in una tipologia comune in regione⁷⁷:

Ancora da San Daniele (SD04) viene un'olletta tipo Auerberg, con orlo a sezione triangolare, sottolineato da una costolatura. L'impasto, ruvido al tatto, è ricco di vacuoli; non si conoscono le caratteristiche degli impasti dei vasi dello stesso tipo rinvenuti a Molin Nuovo (TAV06).



Fig. 33. I contenitori del Gruppo A.

⁷¹ Cfr. per il tipo ISTENIČ 2000, p. 77, tav. 43, Tb 204, 4 e cap. 8.2.3, vol. II, pp. 115-117.

⁷² Cfr. per il tipo *Scavi ad Aquileia* 1994, CCg9, tav. 27.

⁷³ Cfr. RUPEL 1988, tipo XIII, nn. 58-59, c. 114.

⁷⁴ Cfr. BIERBRAUER 1987, p. 195, tav. 73, 6.

⁷⁵ Cfr. PERKO 1992, tav. I, 7.

⁷⁶ Cfr. *Scavi ad Aquileia* 1994, p. 201; RUPEL 1988, tipo XIII, nn. 58-59, c. 114.

⁷⁷ Cfr. ad esempio, per Joannis STRAZZULLA RUSCONI 1979, cc. 68-69.

ID Sito	Tipologia – Gruppo A	Cronologia	Rif. Tav.
CO13, Tb1	Olletta/bicchiere. Si conserva parte del corpo troncoconico e il fondo piano. Segni evidenti del tornio. Corpo ceramico di colore bruno-nerastro, con inclusi calcitici. Restaurata.	periodo flavio - prima metà del II secolo	10, n. 1 - Foto
CO13, Tb7	Olletta-bicchiere, frammentaria; si conserva parte del corpo ovoidale e fondo piano. Segni del tornio sul fondo. Corpo ceramico bruno-grigiastro, con numerosi vacuoli.	seconda metà I secolo d.C. – inizi II secolo d.C. (da contesto)	10, 2
SD04, Tb7 (?)	2 frammenti pertinenti ad olletta con orlo con labbro everso e bordo tagliato obliquo. Lavorazione al tornio e ritocco a mano. Impasto ricco di vacuoli, con rari inclusi micacei, di colore nero-grigiastro, bruno in frattura.	età altoimperiale-età tardoantica.	10, n. 3 Foto
SD04, Tb1	Olletta. Si conserva l'orlo esovero e svasato (diam. 11 cm), con labbro tagliato obliquamente; il corpo ha profilo globulare e fondo piano. Impasto ricco di vacuoli, con rari inclusi micacei, di colore nero-grigiastro, bruno in frattura.	I secolo d.C.	10, n. 4
SD04, dec.	Olletta tipo Auerberg, con orlo a sezione triangolare, sottolineato da una costolatura. Impasto ruvido al tatto, ricco di vacuoli, di colore bruno-nerastro.	metà I d.C. - età flavia	Foto
TAV06	Olletta tipo Auerberg, con orlo a sezione triangolare,	metà I d.C. - età flavia	Foto

Tabella 13. Le attestazioni cronotipologiche delle ollette distinte nel gruppo A.

Gruppo B

Il gruppo B (Tav. 11 e Fig. 34) raccoglie 5 esemplari morfologicamente affini: si tratta delle ollette/bicchieri con corpo ovoidale, piccolo orlo, con profilo arrotondato o assottigliato ed esovero, e fondo piano. I contenitori presentano impasti variamente depurati, a volte ad imitazione delle forme in ceramica a pareti sottili.

Il largo bicchiere n. 1, dalla Tb6 di Coseanetto, sembra derivare dal tipo Auerberg, con una maggiore accentuazione della cavità interna dell'orlo (diam. 9,8 cm). Sulla base sono evidenti le sbavature determinate dal distacco dalla ruota del tornio. Il pezzo trova confronti con un esemplare da Poetovio⁷⁸, datato tra la seconda metà I secolo d.C. e gli inizi II secolo d.C.

I bicchieri nn. 2-3, rinvenuti nell'area necropolare della Cava (SD04), seppure privi dell'orlo, vengono ascritti alla stessa tipologia per il diametro del fondo e il profilo delle pareti. Analoga considerazione vale per l'esemplare n. 4, da Coseanetto (CO13), il cui rinvenimento in associazione con un sesterzio di Adriano porta a stabilirne la fabbricazione almeno fino alla prima metà del II secolo d.C.

Viene incluso nel Gruppo B anche il bicchiere n. 5 (diam. orlo 8 cm circa), contraddistinto da orlo assottigliato ed esovero, dal Cortolet di Torreano (MAR03); il corpo mantiene una forma ovoidale. Qualche riscontro apparentemente attendibile, visto che non si possiede l'intero esemplare e non si conosce l'andamento della spalla e della gola, è possibile con alcuni piccoli contenitori da Poetovio⁷⁹, datati tra la seconda metà del I secolo e il primo trentennio del II secolo d.C. La cronologia per il bicchiere di Torreano si restringe, da contesto, alla seconda metà del I secolo d.C.

ID Sito	Tipologia – Gruppo B	Cronologia	Rif. Tav.
CO13, Tb6	Olletta-bicchiere con piccolo orlo arrotondato e leggermente cavo all'interno; corpo ovoidale e piede con sbavature d'argilla realizzate durante la lavorazione al tornio. Corpo ceramico	seconda metà I secolo d.C.	11, n. 1 – Fig. 34, 1

⁷⁸ Cfr. per il tipo ISTENIČ 2000, p. 96, tav. 56, Tb 279, 6.

⁷⁹ Cfr. per il tipo ISTENIČ 2000, p. 34, tav. 14, Tb 66,4.

	grigio-giallognolo, con numerosi vacuoli.		
SD04, Tb7 (?)	Olletta/bicchiere di cui si conserva parte del corpo ovoidale e il fondo piano. Corpo ceramico marrone chiaro, compatto, con inclusi calcitici, calcarei e rari micacei. Segni del tornio all'interno.	seconda metà I secolo d.C.	11, n. 2 - Fig. 34, 2
SD04, Tb9 (?)	Olletta/bicchiere di cui si conserva parte del corpo ovoidale e il fondo piano. Corpo ceramico marrone chiaro, compatto, con inclusi calcitici, calcarei e rari micacei. Segni del tornio all'interno	Metà – fine I secolo d.C.	11, n.3 Fig. 34, 3
CO13, Tb11	Olletta/bicchiere; si conserva il fondo piano, e parte della parete dal profilo ovoidale. Ricomposto. Corpo ceramico semidepurato, giallognolo, con numerosi vacuoli.	Prima metà I secolo d.C. (da contesto)	11, n. 4- Fig. 34, 4
MAR03	Olletta-bicchiere. Parzialmente ricomposto. Si conservano l'orlo arrotondato ed esoverso, una parte del corpo ovoidale e il fondo piano. Corpo ceramico bruno-nerastro, rossiccio in frattura. Inclusi calcitici abbondanti, rari quarziticci.	seconda metà I secolo d.C.	11, n. 5- Fig. 34, 5

Tabella 14. Le attestazioni cronotipologiche dei bicchieri del Gruppo B.



Fig. 34. I bicchieri del Gruppo B

Gruppo C



I bicchieri nn. 6-7, dalla Tb4 di Osoppo (OS04), presentano un piccolo orlo arrotondato (diam. 6,7) e corpo globulare rastremato alla base. Il tipo, ad imitazione dei contenitori in pareti sottili, viene inquadrato in età augusteo-tiberiana nelle aree della Padania occidentale⁸⁰. La datazione per i manufatti osopani crea qualche difficoltà, in quanto i vasi sono stati rinvenuti all'interno della cd. Tomba del fanciullo in associazione a terrine di epoca decisamente più tarda; ciò porterebbe a postdatare i bicchieri almeno alla metà del II secolo, supponendo un utilizzo prolungato della sepoltura per la presenza di altri materiali di corredo non coevi.

⁸⁰ Cfr. per il tipo PASSI PITCHER 1987, tav. 33, nn. 11-12

ID Sito	Tipologia – Gruppo C	Cronologia	Rif. Tav.
OS04, Tb4	Olletta/bicchiere con piccolo orlo arrotondato, gola marcata e spalla accentuata. Fondo piano. Corpo ceramico di colore bruno-nerastro con microinclusi calcarei e calcitici.	dalla metà del I secolo d.C.	11, n. 6
OS04, Tb4	Olletta/bicchiere con piccolo orlo esoverso, gola marcata e spalla accentuata. Corpo ceramico di colore bruno-nerastro con microinclusi calcarei e calcitici.	dalla metà del I secolo d.C.	11, n. 7

Tabella 15. Le attestazioni cronotipologiche dei bicchieri del gruppo C.

Le terrine



Le forme aperte sono ben documentate da 7 esemplari, tutti riconducibili cronologicamente ad un orizzonte tardo. Va segnalato il rinvenimento di un set completo, composto da 4 contenitori, dalla cd. Tomba del fanciullo di Osoppo (OS05). E' molto probabile che le terrine fossero state deposte impilate all'interno del sarcofago.

Le terrine presentano in genere fattura abbastanza accurata, con diametri larghi tra 15 e 25 cm. Non si conoscono i dati del corpo ceramico degli esemplari osovani, per i quali non si è potuto procedere ad un esame autoptico. La decorazione è incisa a pettine o a scopetto ed non sempre risulta agevole distinguere tra le due tecniche: frequenti sono i fasci di linee orizzontali alternati a bande verticali, secondo una sintassi decorativa comunemente attestata nella Collinare e più in generale in regione: si vedano, ad esempio, il materiale dal complesso edilizio in loc. "Il Cristo" a Coseano e quello dalla villa di Vidulis⁸¹, a qualche chilometro dalla necropoli di Coseanetto (CO13). La datazione proposta da L. Mandruzzato⁸² per la terrina dalla piccola area cimiteriale a sud di via del Tram a Coseanetto (CO12) rappresenta il dato più tardo nell'ambito di quelli raccolti dal materiale ceramico da contesti funerari; il vaso, di piccole dimensioni (diam.15 cm), è inquadrata tra la seconda metà del V e il VII secolo d.C.

La terrina n. 2, dalla Tb15 di Coseanetto, viene ascritta alla var. "b" del tipo I della Rupel⁸³, datata tra la fine del III e la prima metà del IV secolo d.C.

Per quanto riguarda le 4 terrine da Osoppo (OS04), la prima sembra corrispondere per morfologia alla var. "a" del tipo I della Rupel, risalente ad un periodo compreso tra la fine del III e il terzo quarto del IV secolo d.C.⁸⁴. Il secondo pezzo (diam. 19,6 cm) ed il terzo contenitore (diam. 16,4 cm) possono costituire varianti del tipo con orlo ingrossato all'interno, pareti appena arrotondate o diritte e decorazione a pettine con esemplari da Vidulis, Aquileia, Udine e Invillino⁸⁵. Devono pertanto essere ritenute coeve dei pezzi deposti nella sepoltura. Da ultima, la terrina dalla Tb15 di Coseanetto risulta cronologicamente databile tra la fine III secolo d.C. e la prima metà IV secolo d.C., sulla base di confronti con materiali dall'insediamento di Vidulis⁸⁶.

⁸¹ Cfr. rispettivamente VENTURA *et alii* 1987, cc. 105-108; RUPEL 1988, cc. 129-133.

⁸² Cfr. MANDRUZZATO 2008, p. 90, fig. 2.

⁸³ Cfr. RUPEL 1988, cc. 159, 68 e c. 115.

⁸⁴ Cfr. RUPEL 1988, cc. 129, 67 e c. 115.

⁸⁵ Cfr. *Aquileia* 1994, p. 224, CCg89, con ampia bibliografia.

⁸⁶ Cfr. RUPEL 1988, c. 116, 77.

ID Sito	Tipologia – Gruppo B	Cronologia	Rif. Tav.
CO12, Tb3	Ciotola con pareti svasate e orlo indistinto e leggermente introflesso. E' presente una decorazione "a onda" appena sotto l'orlo. Corpo ceramico di colore bruno-nerastro, ricco di inclusi. Restaurata.	seconda metà V-VII secolo d.C.	12, n. 1
CO13, Tb15	Fr. di orlo di ciotola leggermente ingrossato e ribattuto all'esterno; attacco di parete ricurva, decorata a scopetto. Corpo ceramico marrone-rossiccio, ricco di inclusi calcitici.	fine III - prima metà IV secolo d.C.	12, n. 2 - Foto
OS04, Tb4	Fr. di terrina con orlo ingrossato all'interno. Decorazione a linee verticali all'esterno. Corpo ceramico non det.	fine III – terzo quarto IV secolo d.C.	12, n.3
OS04, Tb4	Fr. di terrina con orlo arrotondato e leggermente ingrossato all'interno. Decorazione a linee verticali all'esterno; fascia di linee orizzontali sotto l'orlo. Corpo ceramico non det.	III-IV secolo d.C. da contesto	12, n. 4- Foto 4
OS04, Tb4	Fr. di terrina con orlo leggermente ingrossato all'interno. Decorazione a linee verticali all'esterno. Corpo ceramico non det.	III-IV secolo d.C. da contesto	12, n.5
OS04, Tb4	Fr. di terrina con orlo indistinto. Corpo ceramico non det.	III-IV secolo d.C. da contesto	12, n.6
CO13, Tb15	Fr. di orlo di ciotola leggermente ingrossato e ribattuto all'esterno; attacco di parete ricurva, decorata a scopetto. Corpo ceramico marrone-rossiccio, ricco di inclusi calcitici.	fine III secolo d.C. – prima metà IV secolo d.C.	12, n.8

Tabella 16. Le attestazioni cronotipologiche delle forme aperte.

Alle forme aperte considerati si deve aggiungere una ciotola-coperchio da Osoppo (OS04, Tb3) e un frammento non visionato da Tarcento (TAR01)

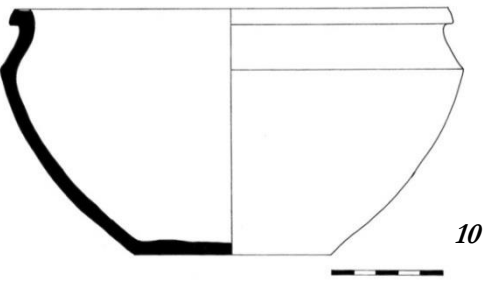
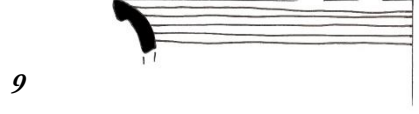
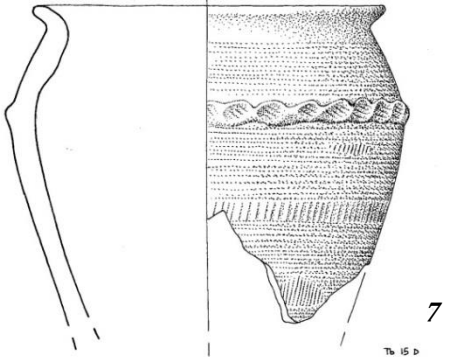
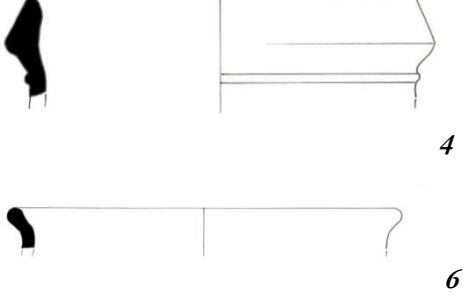
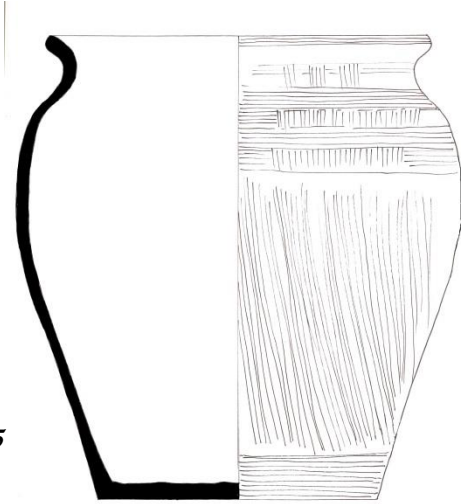
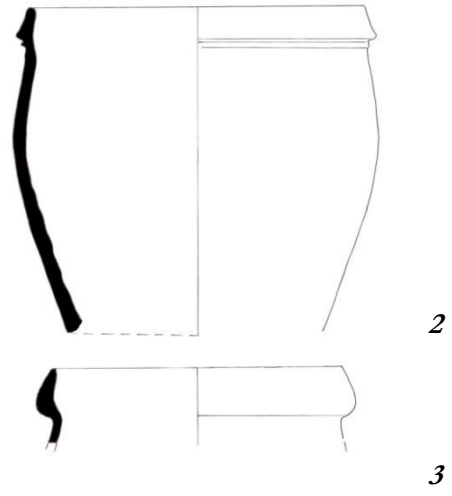
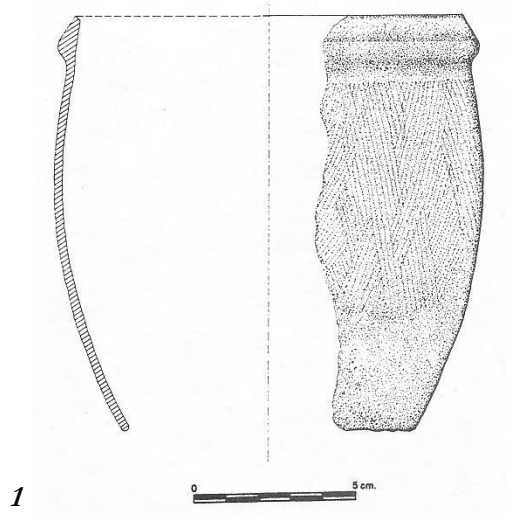
Nel primo caso la ciotola-coperchio, che chiude un'urna cineraria bronzea, presenta orlo/bordo arrotondato ed ingrossato e piede/presa cilindrico (Tav. 12, n. 9). Sono evidenti i segni del tornio all'interno. Il corpo ceramico è bruno, con inclusi calcarei e calcitici. Il pezzo risulta annerita parzialmente all'esterno e all'interno.

Si segnala infine il rinvenimento di un frammento di ceramica comune di produzione africana dalla Tb15 di Coseanetto (Tav. 12, n.7). L'orlo CCa1 è riferibile alla casseruola⁸⁷ forma Hayes 23 B (Lamboglia 10 A).

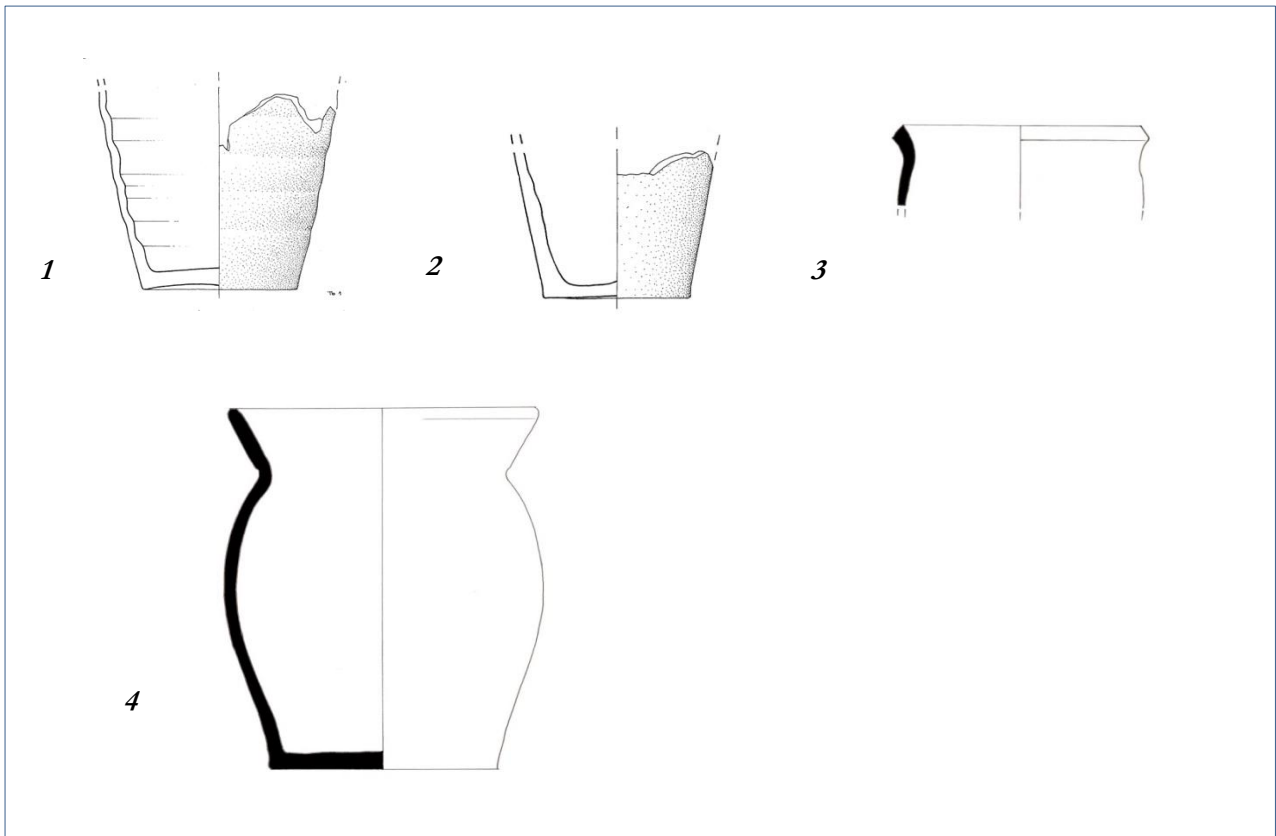
Presenta corpo ceramico marrone, ruvido. Viene datato tra la prima metà II secolo d.C. e la fine del IV secolo d.C. e rappresenta l'unica attestazione del genere nei contesti funerari della Collinare.

⁸⁷ Cfr. HAYES 1972, pp. 45 e ss.; *Atlante* II, p. 215.

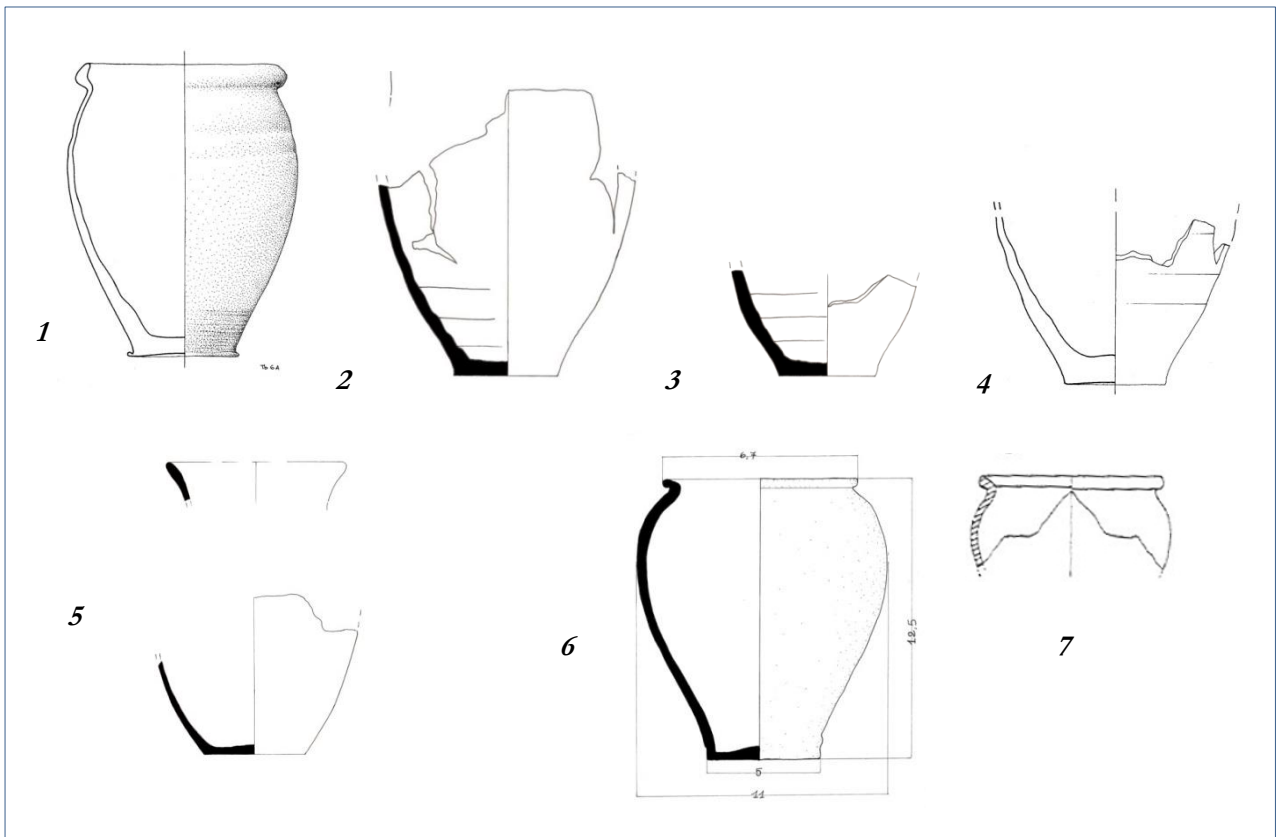
Tav. 9



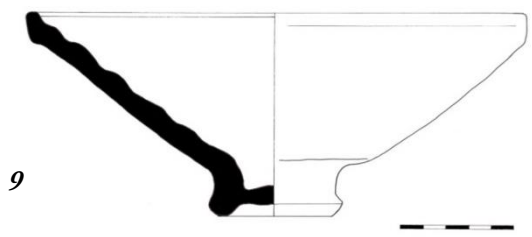
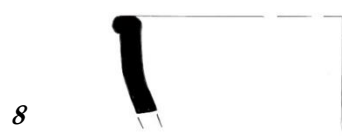
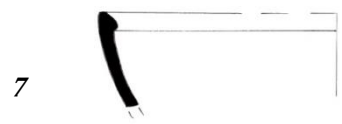
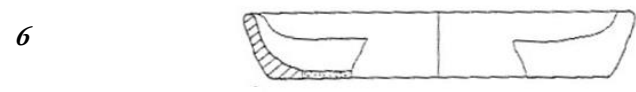
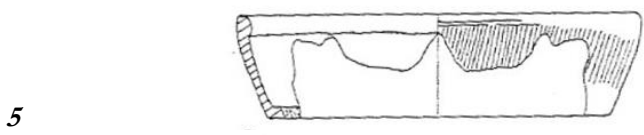
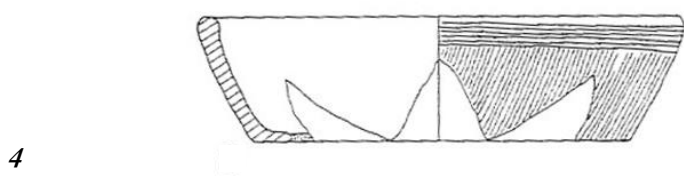
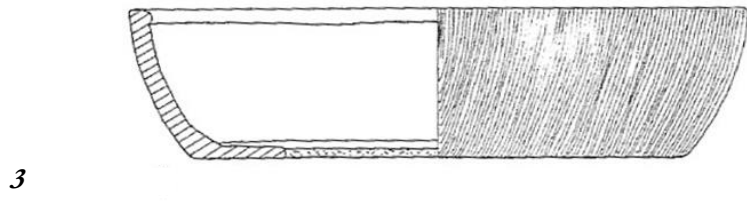
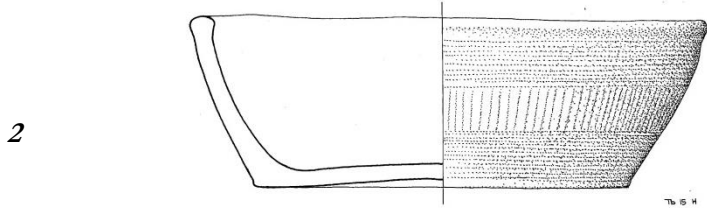
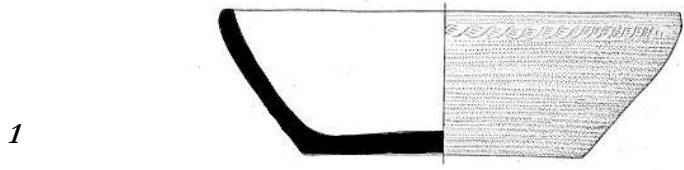
Tav. 10 GRUPPO A



Tav. 11 GRUPPO B-C



Tav. 12



V. 4 Le lucerne

Le lucerne, considerate da tempo⁸⁸ “sicuro indice di romanizzazione”, ammontano a 25 unità: 6 di esse, tutte dalla necropoli di Tomba di Mereto (MdT05), rimandano ad un orizzonte piuttosto arcaico, compreso tra il II secolo a.C. e la metà del I a.C.⁸⁹. Interessante da segnalare è il rinvenimento, sempre nel territorio di Mereto di Tomba ma da contesto insediativo, di una lucerna del tipo cilindrico dell’Esquilino, unico caso attestato ad oggi nel comprensorio in esame⁹⁰. Il dato riveste un notevole valore storico, inducendo a supporre un precoce livello di romanizzazione dell’area.

Riferimento scheda sito	Tipo	Bollo	Cronologia	Tav.
MdT05	Lucerna con corpo circolare e grande foro centrale; realizzata al tornio	---	Età tardorepubblicana	13, n. 1
MdT05	Lucerna con corpo circolare e grande foro centrale; realizzata al tornio	---	Età tardorepubblicana	13, n. 2
MdT05	Lucerna con corpo carenato, piede ad anello rilevato, piatto inferiormente ed umbelicato. Cicatrici d’attacco di due anse nastriformi.	---	Età tardorepubblicana	13, n. 3
MdT05	Lucerna con disco biconico arrotondato e piede a disco rilevato	---	Età tardorepubblicana	13, n. 4
MdT05	Lucerna con disco biconico arrotondato	---	Età tardorepubblicana	13, n. 5
MdT05	Lucerna con disco biconico arrotondato e piede a disco rilevato	---	Età tardorepubblicana	13, n. 6
CO13, Tb9	Firmalampe Buchi X a	---	fine I secolo d.C.- prima metà II secolo d.C.	16, n. 6
CO13, Tb15	Firmalampe Buchi X c	---	metà II d.C.- IV/V secolo d.C.	
CO13, Tb15	Firmalampe Buchi X a	LLC	fine I secolo d.C.- prima metà II secolo d.C.	14, n. 2
CO13, Tb17	Firmalampe Loeschcke X	PVLLI	Prima metà I secolo d.C.	14, n. 3
CO13, Tb20	Firmalampe Loeschcke Xb	FORTIS	prima metà I secolo d.C. –fine III/ inizi IV secolo d.C. (con maggiore frequenza dalla seconda metà del I d.C. e nel II d.C.)	14, n. 1
DI03	Firmalampe Buchi X a	OCTAVI	fine I secolo – inizi II d.C.	14, n. 5
MA01	?	?	Precedente alla necropoli longobarda?	---
MA02	“lucerna con figurina in rilievo” (Firmalampe Buchi X a?)	?	?	---
MA, Farla	Firmalampe Loeschcke Xb	FORTIS	prima metà I secolo d.C. –fine	---

⁸⁸ Cfr. LEIBUNDGUT 1977, pp. 99-129.

⁸⁹ Cfr. GUALANDI GENITO 1977, pp. 31-40; DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, pp. 36-39. Nella datazione risulta determinante la presenza di esemplari del tipo a vernice rossa.

⁹⁰ Cfr. CIVIDINI 1998, p. 61, Lu1.

(erratica)			III d.C. (con maggiore frequenza dalla seconda metà del I d.C. e nel II d.C.)	
MdT05, Tb2	Firmalampe Loeschcke Xb	VIBIANI	II-III secolo d.C.	15, n. 1
MdT05, Tb2	Firmalampe Buchi X c	---	metà II d.C.- IV/V secolo d.C.	15, n. 3
MdT05, Tb2	Firmalampe Buchi X c	---	metà II d.C.- IV/V secolo d.C.	15, n. 4
MdT05	Firmalampe Loeschcke IXb	ATIMETI	I secolo d.C.- primi decenni II d.C.	15, n. 2
MO03	Firmalampe Loeschcke X		Fine I d.C.-IV secolo d.C.	16, n. 1
OS04, Tb5	Firmalampe Loeschcke X	Q G C	II-III d.C.	16, n. 2
OS10, Tb 1	Firmalampe	LVCRETI	seconda metà del I secolo d.C.- II secolo d.C.	16, n. 3
RA02	“lucerna fittile”	---	I secolo d.C. -prima metà II d.C.?	---
TAV01, Tb3	Firmalampe Loeschcke Xb	VIBIANI	II-III secolo d.C.	16, n. 4
TAV01, Tb4	Firmalampe Loeschcke Xb	---	Fine I d.C.-IV secolo d.C.	16, n. 5

Tabella 17. Le lucerne.

Tipo	Ceramista	Cronologia
Loeschcke X	PVLLI	Prima metà I d.C.- I metà II d.C.
Loeschcke Xb	FORTIS	prima metà I secolo d.C. –fine III secolo d.C. (con maggiore frequenza dalla seconda metà del I d.C. e nel II d.C.)
Loeschcke Xb	FORTIS	prima metà I secolo d.C. –fine III secolo d.C. (con maggiore frequenza dalla seconda metà del I d.C. e nel II d.C.)
Loeschcke IXb	ATIMETI	I secolo d.C.- primi decenni II d.C.
?	LVCRE(TI)	Seconda metà del I secolo d.C.-II secolo d.C.
Buchi X a	L.L.C.	fine I secolo d.C.- prima metà II secolo d.C.
Loeschcke X -Buchi X a	OCTAVI	fine I secolo – inizi II d.C.
Loeschcke X	Q. G. C.	II-III secolo d.C.
Loeschcke Xb	VIBIANI	II-III secolo d.C.

Tabella 18. I bolli attestati.

Un primo gruppo è caratterizzato da corpo tondo, aperto e privo di anse o prese laterali, con il becco appena accennato (Tav. 13, nn. 1-2). La parete verticale si ripiega verso l'interno, dando luogo ad una stretta spalla che, come è stato osservato, tende via via ad allargarsi con il prosieguo del tempo⁹¹, che richiama la forma Ricci tipo C. La cronologia degli esemplari, di derivazione tardoellenistica, è piuttosto alta, anche in considerazione degli evidenti segni di tornio sul piede. Proprio l'uso del tornio porta a supporre una collocazione repubblicana dei due pezzi: se infatti nel mondo greco l'impiego della matrice per la fabbricazione delle lucerne si diffonde dall'inizio del III sec. a.C., in quello romano nel II

⁹¹ Cfr. GUALANDI GENITO 1977, pp. 31-32 e 43, Tav. 16, n. 66. Gli esemplari bolognesi hanno un diametro maggiore (cm 5,65) rispetto a quelli friulani; si vedano inoltre le attestazioni trevigiane in TRAVAGLI VISSER 1971, Cat. 2-5.

a.C. si produce ancora con la tecnica del tornio⁹². Da alcuni studiosi definite “lucerne da cucina” o “kitchen lamps”, sono state invece classificate dal Bailey come accessori legati ai riti funerari: la dimensione ridotta del loro serbatoio sarebbe risultata in effetti troppo piccola per un adeguato uso domestico. I rinvenimenti di Mereto vengono a sostegno di questa tesi. Se ne ipotizza la produzione in una qualche officina locale in considerazione della tecnica grossolana di lavorazione, evidente nella realizzazione sommaria del beccuccio, che presenta rilevanti sbavature nel fissaggio. Sembra invece più difficile pensare ad un trasporto di pochi pezzi dal centro Italia, da mettere in relazione con la venuta di coloni -visto che per il tipo non sono note ulteriori attestazioni nell’arco della Collinare e nel medio Friuli -, anche se non si possono escludere ragioni di ordine affettivo.

Le stesse considerazioni valgono per un unico esemplare di “ciotolina” (Tav. 13, 3), in ceramica con impasto ben depurato, che non si esclude possa essere riferibile a vasellame miniaturistico o da mensa. A Budapest sono segnalati esemplari con corpo globulare aperto monoansati⁹³, mentre il pezzo di Mereto in origine doveva avere due ansette orizzontali, che rimandano anche, sia pure in modo sommario, alle *rundschaalenlampen*, per la forma aperta del corpo e soprattutto per la sottile ansa orizzontale⁹⁴. La cronologia rimane fissata in un orizzonte tardorepubblicano.

Sempre a Tomba si rileva la presenza di lucerne con serbatoio a profilo biconico arrotondato e piccola presa laterale forata per la sospensione (Tav. 13, 4-6). Ad Aquileia esse risultano associate alle lucerne biconiche dell’Esquilino, per cui si è orientati a propendere per il medesimo arco temporale⁹⁵. Gli esemplari rinvenuti in località Baracius sono particolarmente frequenti nell’Italia meridionale già a partire dalla fine del III a.C., non oltrepassando il II secolo e vengono identificati nella forma Ricci tipo B; la loro presenza è indicativa dello stretto rapporto sussistente tra le officine greco-ellenistiche e quelle italiche, come confermano i loro ritrovamenti ad Atene, Corinto, Olinto, Rodi ed anche in Asia Minore⁹⁶. Tipologicamente richiamano alcuni manufatti conservati presso il Museo Archeologico di Verona⁹⁷, datati alla metà del II secolo a.C., che, a loro volta sembrano inseribili nella forma Howland 25 A o Howland 32; la mancanza in tutti i manufatti di Mereto dell’estremità del becco non ne consente una attribuzione certa.

Nella necropoli friulana, il rinvenimento di alcuni esemplari ricoperti da vernice nera ed altri da vernice rossa rimanda alle contemporanee produzioni vascolari e induce ad alzarne la datazione alle fasi di passaggio dalla ceramica a vernice alla sigillata; permane la difficoltà di localizzare un possibile centro di produzione.

Nel complesso, mancano nell’anfiteatro morenico testimonianze relative alle lucerne a volute, solitamente molto frequenti nelle sepolture di ambito italico durante l’età augustea e fino agli inizi del II secolo d.C.⁹⁸.

La tipologia meglio rappresentata è quella delle Firmalampen, con 16 esemplari, di cui 9 con bollo sul fondo (Tabella 18). Questi manufatti rappresentano una delle produzioni ceramiche maggiormente diffuse nella Cisalpina e nelle province settentrionali dell’Impero; nei contesti funerari della Collinare è documentato un solo esemplare del tipo Loeschcke IX, a canale chiuso (Tabella 17), da considerarsi più

⁹² Cfr. RUGGIU ZACCARIA 1980, p. 34. L’uso del tornio si diffuse in modo definitivo solo dopo la metà del VI sec. a.C. A partire dalla seconda metà del II a.C., prese piede l’impiego di due matrici, una per la parte superiore ed una per quella inferiore, in cui l’argilla veniva pressata a mano. Una volta unite le due parti, si procedeva alla foratura del disco e del becco.

⁹³ Cfr. SZENTLELEKY 1969, n. 19a.

⁹⁴ Cfr. LARESE, SGREVA 1996, gruppo II, 4 a, p. 40.

⁹⁵ Va peraltro ricordato che, sempre nel territorio di Mereto di Tomba, un esemplare del tipo cilindrico dell’Esquilino è stato rinvenuto, decontestualizzato, nell’insediamento in loc. Cjaranducis. Cfr. CIVIDINI 1998, pp. 61-62, Tav. 12.

⁹⁶ Cfr. DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, p. 37; BAILEY 1975, Tavv. 78 e 80, p. 163, nn. 383-384.

⁹⁷ Cfr. LARESE, SGREVA 1996, gruppo IV, cat. nn. 9 a, 10 a, 13 a, p. 44.

⁹⁸ Cfr. GUALANDI GENITO 1986, p. 126 con ampia bibliografia.

antico⁹⁹, mentre tutti gli altri sono ascrivibili al tipo Loeschcke X, a canale aperto. Rispetto alla classificazione del Buchi, basata sul progressivo scadimento del livello qualitativo delle lucerne¹⁰⁰, sono almeno 3 gli esemplari afferenti al tipo c, dalla caratteristica configurazione piriforme e con borchiette atrofizzate (Tav. 14, 4; Tav. 15, 3-4).

Quanto ai produttori, i lavori di *Atimetus*, *Vibianus*, *Q. Gavius Cerialis/Communis*, *Octavius* e del modenese *Fortis* sono comuni nell'intera regione. *Atimetus* fu attivo in un periodo compreso tra l'età augustea e l'inizio del II secolo d.C.¹⁰¹. La sua officina, localizzata nella valle Padana o nel Polesine, fu tra le prime ad avere una notevole diffusione commerciale anche nei mercati extra regionali. In Friuli ritrovamenti di Firmalampen con bollo ATIMETI o sue varianti sono segnalati ovunque ad Aquileia e nell'agro¹⁰².

Il marchio di VIBIANI è molto comune nell'Italia centro-settentrionale; i suoi prodotti risultano distribuiti anche nel resto della penisola e nelle Province nord-orientali dell'Europa¹⁰³, dove, in alcuni casi, vennero riprodotti localmente. La frequenza dei rinvenimenti nell'area veneto-friulana¹⁰⁴ e nel contempo il mancato ritrovamento di matrici nella nostra regione ha indotto a collocare in modo generico la sede dell'atelier nell'Italia settentrionale¹⁰⁵. Per quanto concerne la datazione, in considerazione del fatto che non è documentato a Pompei ed Ercolano, se ne è stabilita la diffusione a cominciare dagli ultimi decenni del I - inizi II d.C. sino al III secolo¹⁰⁶.

Le lucerne con bollo FORTIS dovevano forse essere prodotte in officine padano-emiliane; di recente è stato ipotizzato¹⁰⁷ che vi fosse una relazione tra queste fornaci e quelle per la produzione di laterizi di *Lucius Aemilius Fortis*, operativo già nella prima metà del I secolo d.C., ma con un significativo sviluppo dell'attività dalla seconda metà del I secolo d.C. e nel II secolo¹⁰⁸.

Il figulo OCTAVI(us) contrassegnava talvolta i suoi prodotti utilizzando anche il praenomen *C(aius)*; la sua officina fu attiva tra la fine del I secolo d.C. al III d.C., con particolari picchi nel II secolo¹⁰⁹. Ad Altino le attestazioni nei contesti tombali si collocano tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C.¹¹⁰

Il marchio Q.G.C., riferibile a *Quintus Gavius Cerialis*, piuttosto che *Quintus Gavius Communis*, sembra avere una diffusione più limitata: per l'atelier di questo figulo si suppone una localizzazione in ambito veneto o in Pannonia¹¹¹ a fronte della notevole diffusione di questo marchio nelle province nord-orientali. L'attività iniziò probabilmente nel II secolo d.C., fiorendo in particolare nella seconda metà del secolo, con attestazioni ancora nel III d.C.

⁹⁹ Già attestato in epoca augustea, questo tipo venne prodotto fino ai primi decenni del II secolo d.C. Cfr. *La via delle anime* 2010, p. 157.

¹⁰⁰ Cfr. da ultima BRAIDOTTI 2009, cc. 99-100. Dall'area delle Grandi Terme di Aquileia provengono esemplari inquadrati dalla studiosa "al primo periodo altomedievale"; BUCHI 1975, p. XXIV.

¹⁰¹ Cfr. BUCHI 1975, pp. 9-14; GUALANDI GENITO 198, pp. 269-271; PANAZZA 1984, pp. 131-132. Il marchio compare più frequentemente su lucerne di tipo Loeschcke IX, mentre scarsi sono gli esemplari di tipo Loeschcke X.

¹⁰² Manufatti così contrassegnati sono presenti a Vissandone di Basiliano, Buttrio, Campolongo al Torre; esemplari sono conservati presso il Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste (Coll. Zandonati), presso il Museo Civico di Udine (Coll. Toppo). Cfr. CIVIDINI 1998, pp. 91-92.

¹⁰³ Cfr. GUALANDI GENITO 1986, pp. 296-298; PANAZZA 1984, pp. 152-153; BUCHI 1975, p. 163.

¹⁰⁴ Si pensi alle 180 attestazioni censite fino al 1984 ad Aquileia, per cui PANAZZA 1984, p. 152, tabella q.

¹⁰⁵ Per le varie proposte e la relativa bibliografia, si rimanda a BUCHI 1975, p. 161.

¹⁰⁶ Cfr. BUORA 1990, pp. 105-106, figg. 19-20. Secondo lo studioso, che riprende le teorie della Gualandi Genito, bisogna distinguere tra le lucerne originali, da datarsi nella prima metà del II d.C., e le imitazioni più tarde.

¹⁰⁷ Cfr. *La via delle anime* 2010, p. 159.

¹⁰⁸ Cfr. GUALANDI GENITO 1986, pp. 279-280. Si vedano, ad esempio, le attestazioni nella necropoli occidentale di Poetovio, in associazione con materiali databili a partire dall'età flavia. Cfr. ISTENIĆ 2000, Tb 91; Tb 108, Tb 129; Tb 443 ecc.

¹⁰⁹ Cfr. GUALANDI GENITO 1986, p. 291; BUCHI 1975, pp. 126-127.

¹¹⁰ Cfr. RAVAGNAN 1983, cc. 76-77.

¹¹¹ Cfr. *La via delle anime* 2010, p. 161.

Il marchio PVLLI non risulta molto diffuso; ad Altino viene datato, sulla base dell'associazione con una moneta di Augusto, alla prima metà del I secolo d.C.; i prodotti di questo figulo¹¹² raggiungono *Aguntum*, *Carnuntum* e *Brigetio*, oltre a *Celeia*, *Emona* e *Poetovio*.

Anche il bollo L.L.C. non è particolarmente documentato; non sembra al momento possibile sciogliere le iniziali dei *tria nomina*¹¹³. L'officina dovette essere attiva fin dagli inizi del II secolo d.C.¹¹⁴. Esempari così contrassegnati sono documentati a *Carnuntum*¹¹⁵.

Un caso a se stante è la lucerna con marchio *Lucretius*, disegnata da Girolamo Asquini e rinvenuta, stando alle notizie dell'erudito, nel territorio osovano (OS10). La peculiarità di questo esemplare deriva dalla sua fabbricazione in un'officina di *Bracara Augusta*, attuale Braga, in Portogallo¹¹⁶; al momento essa sembra costituire l'unica attestazione in regione riferibile a tale figulo. In Lusitania è abbastanza frequente nei corredi di tombe a cremazione della seconda metà del I secolo d.C.-II secolo d.C.

Studi sui rapporti tra l'alto Adriatico e la penisola iberica hanno dimostrato l'esistenza di contatti costanti, con circolazione di merci – soprattutto anfore, ma anche fibule Nova Vas e Alesia e lingotti di piombo -, e di persone, in primis militari, a partire dalla fine del II secolo a.C. e fino alla fine del IV secolo¹¹⁷. Numerose iscrizioni funerarie aquileiesi permettono di documentare queste presenze ad Aquileia.

¹¹² Cfr. Si veda da ultimo per la distribuzione dei prodotti così contrassegnati AUER 2012, p. 21, con bibliografia di riferimento.

¹¹³ Cfr. RAVAGNAN 1983, cc. 73-74.

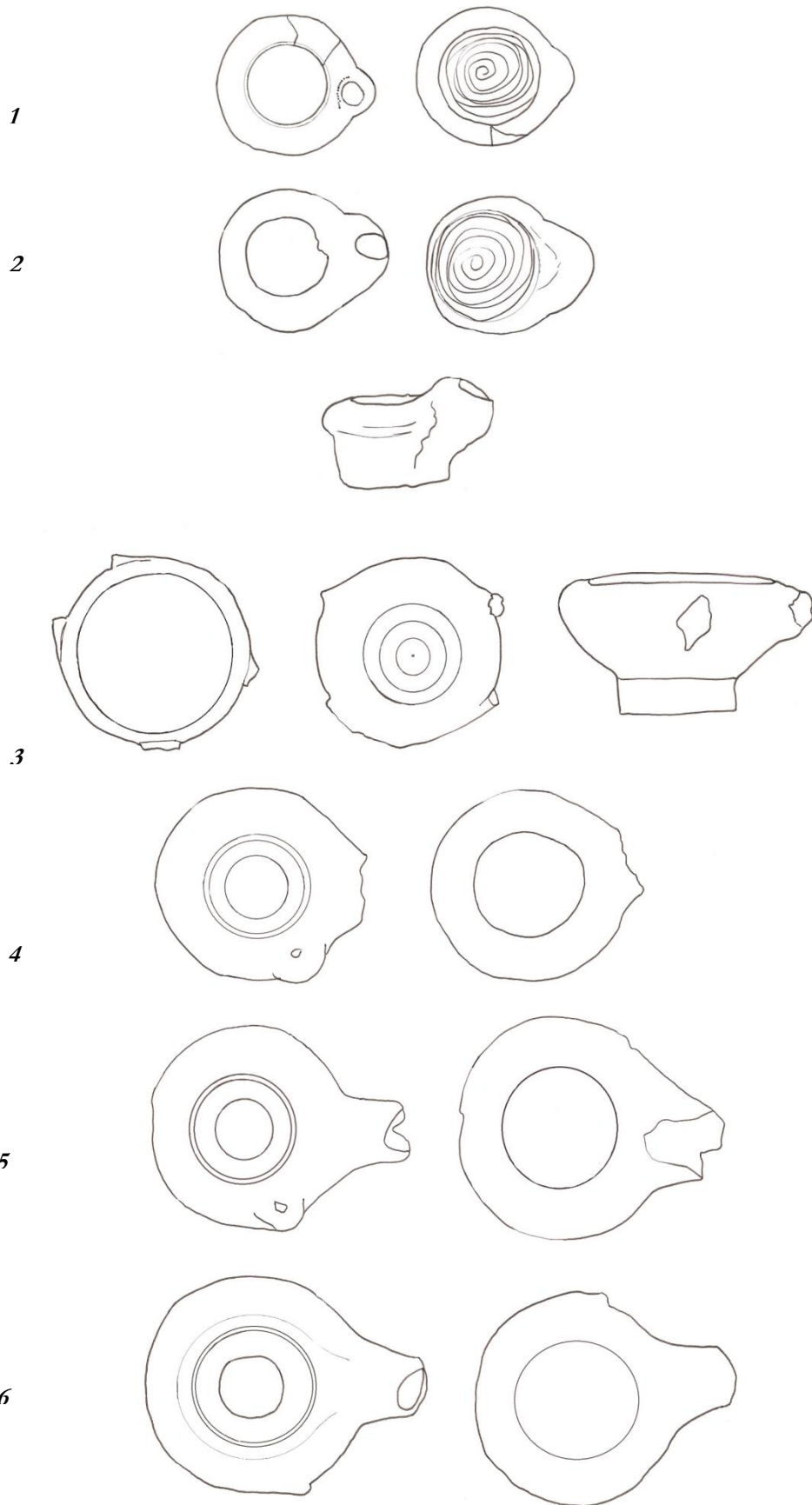
¹¹⁴ Cfr. BUCHI 1979, pp. 111-112.

¹¹⁵ Cfr. *Carnuntum* 1999, Taf. 32, Tb 43.

¹¹⁶ Cfr. DE CARVALHO 2008, p. 96; MORAIS 2004.

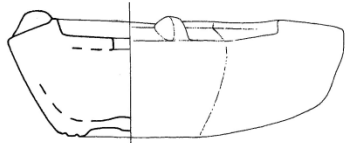
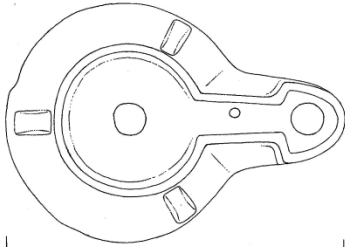
¹¹⁷ Cfr. BUORA 1998, pp.113-126.

Tav. 13



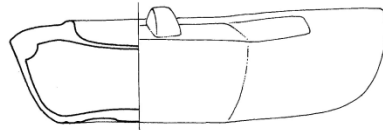
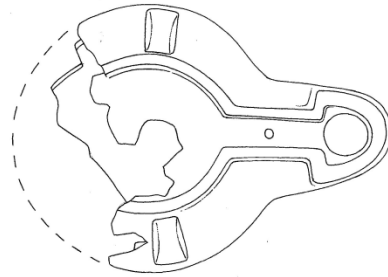
Tav. 14

1



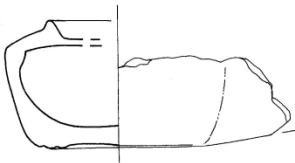
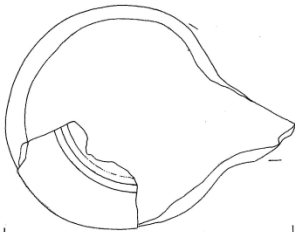
Tb 20 B

2



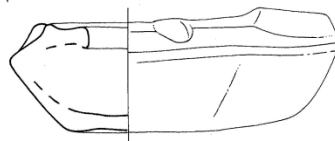
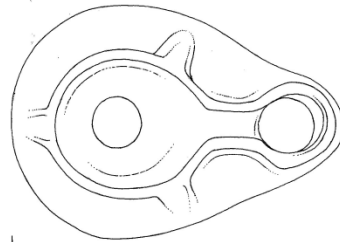
Tb 17 B

3



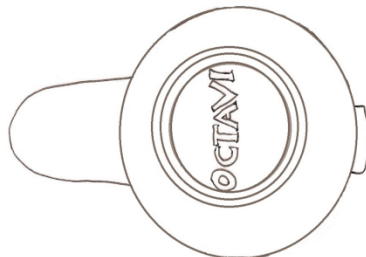
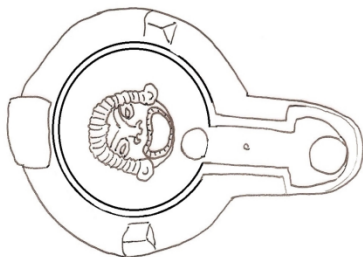
Tb 15

4

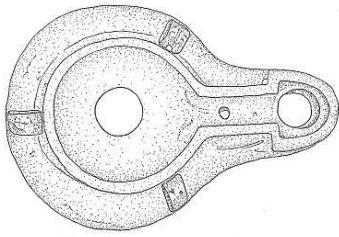


Tb 15

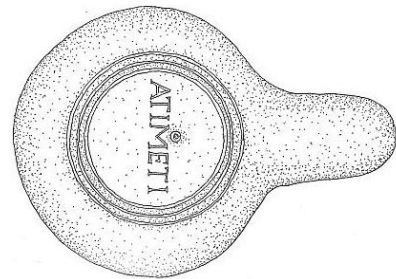
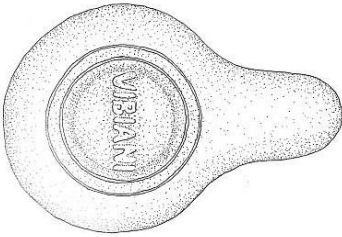
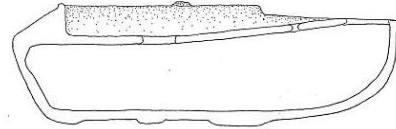
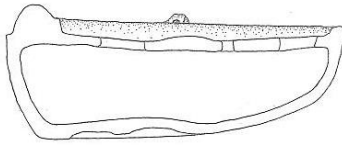
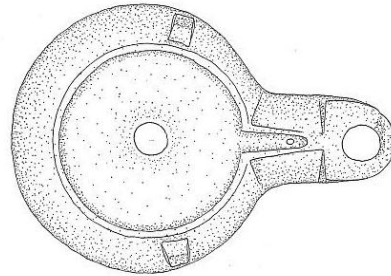
5



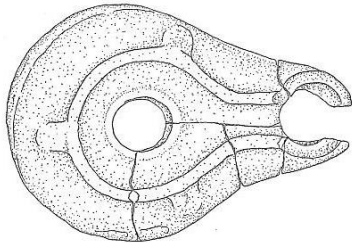
1



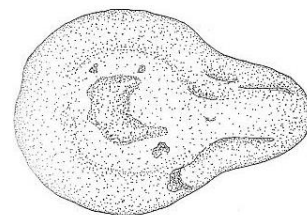
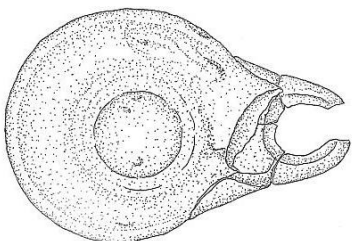
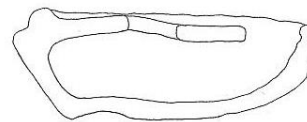
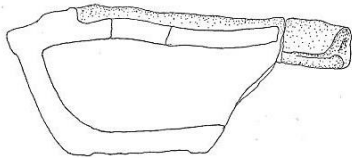
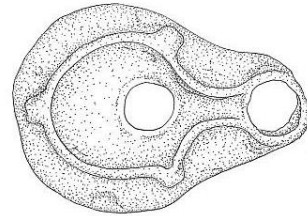
2



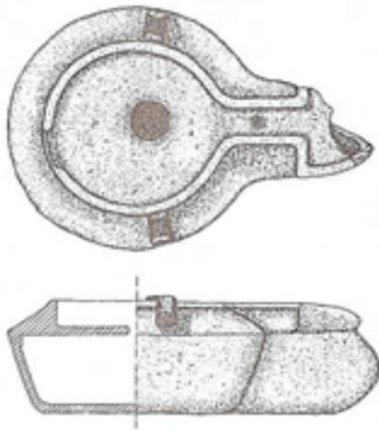
3



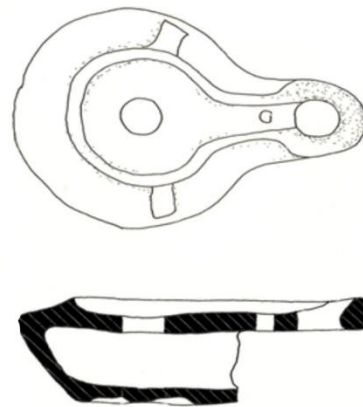
4



1



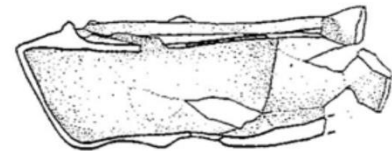
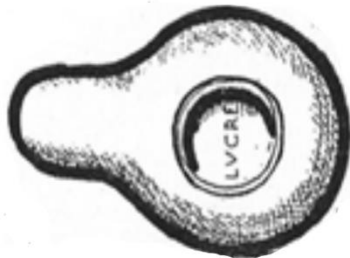
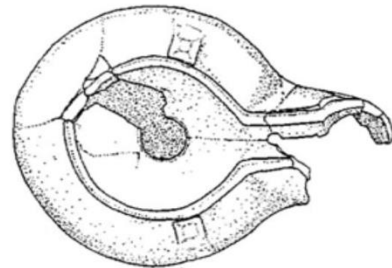
2



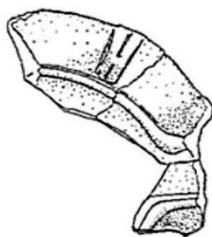
3



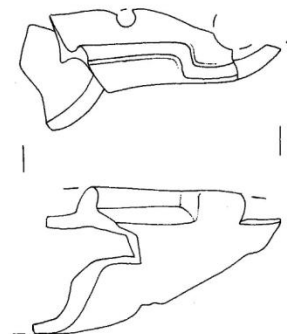
4



5



6



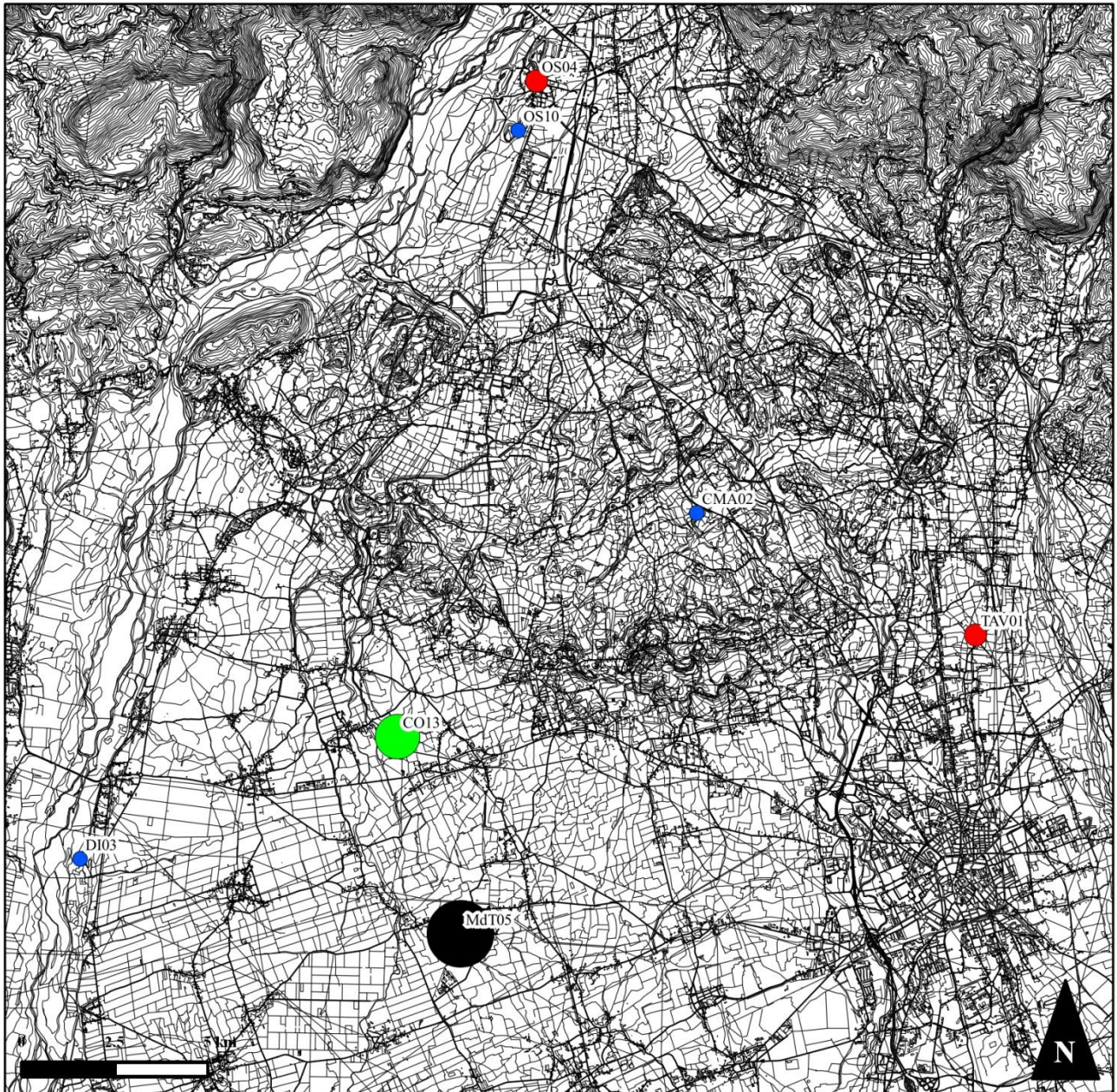


Tavola I. La distribuzione delle lucerne nella Collinare.

LEGENDA

1 attestazione	
2 attestazioni	●
5 attestazioni	●
10 attestazioni	●

Le anfore

Lo studio del materiale anforaceo recuperato nel territorio oggetto della ricerca ha portato al riconoscimento di 13 individui su un totale di 24 esemplari, solo parzialmente conservati nella maggioranza dei casi. Non sono stati presi in esame i frammenti di pareti non diagnostiche.

Le Dressel 6 A e 6 B, anche di dimensioni ridotte, rappresentano i contenitori più utilizzati nei depositi di cremazione per la copertura delle olle cinerarie¹¹⁸; gli stessi tipi sono impiegati, apparentemente in modo meno frequente, seppure ben documentato, per la deposizione diretta dei resti del rogo. Il ricorso alle anfore quali segnacoli, osservato in necropoli come quella di Pian di Bezzo di Sarsina, non è documentabile¹¹⁹, mentre l'impiego di questi contenitori come dispositivi libatori - o quantomeno con predisposizione all'inserimento di cannule per le offerte di liquidi - sembra essere indicato da alcuni fori quadrati regolari sulle pareti e sul fondo di alcune anfore dalla Cava (SD04). E' nota infatti la pratica di appoggiare il puntale segato dell'anfora a diretto contatto con i resti del rogo¹²⁰.

Le anfore olearie Dressel 6 B hanno una larga diffusione in tutta l'Italia centro-settentrionale e in Istria nel periodo compreso tra l'età augustea e la metà del II secolo d.C.¹²¹; il loro impiego quasi esclusivo nelle attestazioni note è già indicativo della cronologia d'impianto dei sepolcreti (cfr. Tabella 19), per i quali si evidenzia la mancanza di dati di età tardorepubblicana. L'orizzonte cronologico delle anfore vinarie Dressel 6 A, che costituiscono una evoluzione delle Lamboglia 2 e che sono solo sporadicamente usate, si colloca tra gli ultimi decenni del I secolo a.C. e la metà/ultimo quarto del I secolo d.C.¹²². Sembra attestato un unico caso di sepoltura coperta da anfora Dressel 2/4 da Molin Nuovo (TAV06), ma lo scavo non stratigrafico della necropoli non consente maggiore precisione. L'arco temporale spazia, per questi contenitori, tra la metà del I secolo a.C. e la fine del II secolo d.C.¹²³. Sono ascrivibili al tipo Lamboglia 2 alcuni pezzi (forse 4?) da Osoppo, cui si aggiungono, sia pure con riserva, 2 anfore dalla necropoli della Cava (SD04). Questi contenitori vinari si inquadrano cronologicamente tra la fine del II secolo a.C. e la fine del I secolo a.C.¹²⁴. A San Daniele risultano associate a tombe con corredi oscillanti tra la prima metà del I secolo d.C. e la fine del I secolo d.C. Per gli altri contesti l'estrema frammentarietà dei recipienti non permette l'identificazione certa.

Solitamente i contenitori – definiti con sintesi efficace¹²⁵ “anfore private” - sono decappati nella parte superiore sia nell'utilizzo come cinerari, sia quando impiegati come copertura. La classificazione proposta da Luisa Brecciaroli Taborelli prende in considerazione differenti tipi di chiusure usati nel primo caso: le anfore prive di qualsiasi dispositivo di copertura, corrispondenti al tipo Biella B₁, e quelle

¹¹⁸ Per le attestazioni nelle necropoli friulane, si veda ad esempio Nespoledo di Lestizza, dove la scelta di tale contenitore sarebbe determinata dalle caratteristiche di robustezza e spessore. Cfr. *La necropoli di Nespoledo* 2002, p. 100. I sepolcreti aquileiesi sembrano invece in controtendenza, giacché le anfore più utilizzate risultano quelle a fondo piatto. Cfr. *Recenti scavi* 1997, c. 166.

Il dato risulta in linea con quanto registrato altrove: si veda, ad esempio, la necropoli di Biella, dove le Dressel 6 B sono preponderanti, anche se non sempre il riconoscimento del tipo è certo, a fronte dell'assenza della parte superiore delle anfore, che presentano caratteri piuttosto simili a quelli dei contenitori con alto orlo ad imbuto – note come anfore di Portorecanati -, ad esse coeve. Cfr. *Alle origini di Biella* 2000, p. 31.

¹¹⁹ Cfr. ORTALLI, BALDONI, PELLICIONI 2008, p. 110: in questo sepolcreto l'impiego delle anfore come cinerari non è attestato, mentre la loro funzione primaria pare essere stata, appunto, quella di segnacoli, parzialmente emergenti con la porzione superiore dal piano di calpestio.

¹²⁰ Cfr. ORTALLI, BALDONI, PELLICIONI 2008, p. 110, con bibliografia. Per Aquileia non si conoscono evidenze riconducibili a condotti per *profusiones*, analogamente a quanto osservato nelle necropoli altinate. Tale assenza è stata messa in relazione con pratiche rituali diverse. Cfr. TIRELLI 2001, p. 252; VERZÀR-BASS 1998, pp. 170-171.

¹²¹ Cfr. CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 65.

¹²² Cfr. CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 53.

¹²³ Cfr. CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 55.

¹²⁴ Cfr. CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 53.

¹²⁵ Cfr. *Alle origini di Biella* 2000, p. 31.

con copertura costituita da una tegola, tipo Biella B₃, sono per la Collinare di difficile identificazione per la qualità della documentazione disponibile. Il posizionamento all'interno di una cassetta in laterizi costituisce variante del tipo Biella E, in genere utilizzato per le olle. E' possibile ricostruire la diffusione della chiusura con una grande pietra (OS04), secondo una prassi presente a Biella solo per le olle (tipo Biella A₄; anche la copertura del cinerario, rappresentato da un'anforetta tipo Dressel 6 B di piccole dimensioni, con un'altra anfora (Lamb. 2?), non sembra rientrare nella casistica della Brecciaroli Taborelli, a riprova della grande varietà di apprestamenti posti in essere da zona a zona, ma anche da necropoli a necropoli.

Nei cimiteri in esame sono del tutto assenti le anfore d'importazione dall'Africa piuttosto che dall'Asia Minore, rinvenute in alcune sepolture del Medio Friuli¹²⁶.

Tabella 19. Attestazioni di anfore nell'arco morenico.

ID Sito	Tipologia anfora	Utilizzo	Cronologia tomba	Rif. Fig.
BU01	Non det. (anfore reseccate)	Non det.	I secolo d.C. (?)	---
CO05	Non det.	Non det.	I-II secolo d.C. (?)	---
CO09	Non det. ("urna con forma di anfora con due anse piene sulla linea dell'orlo superiore" in pietra (?))	Cinerario	I secolo d.C. (associata a monete di Augusto)	---
FA10	Non det.	Non det.	I secolo d.C. (da contesto)	---
FO02	Non det. ("urna cineraria in cotto alta quasi 70 cm e restringentesi sulla sommità")	Cinerario	I-II secolo d.C. (?)	---
MAR01	Non det. ("pareti in cotto di grosso spessore")	Non det.	Prima metà I secolo d.C. (bollo su T.s.)	---
MAR02	Non det.	A copertura di un'olla	I-II secolo d.C. (?)	---
MAR03	Dressel 6B	A copertura di un'olla biansata	Metà I secolo d.C. (da contesto)	Fig. 36,1
MdT04	Dressel 6B; non det. (pareti caratterizzate da notevole spessore, con superfici irregolari)	A copertura di un'olla	Metà I secolo d.C. (da contesto)	1
MO03	Dressel 6B (?)	A copertura di un'olla	Seconda metà I secolo d.C.	Fig. 36, 2
OS04	Dressel 6B	Cinerario collocato verticalmente e coperto da una grande pietra	I-II secolo d.C. (?)	Fig. 36, 3
OS05	Non det.	Cinerario	I-II secolo d.C. (?)	---
OS06	Lambogia 2	Cinerario	Fine I secolo a.C.-metà I secolo d.C.	---
OS07	Dressel 6B	Cinerario posto orizzontalmente entro una cassetta di tegole	Seconda metà I secolo d.C. (associata a una moneta di Claudio)	---
OS08	Non det.	Non det.	I-II secolo d.C.	---
OS10	Dressel 6 A	Cinerario posto verticalmente all'interno di una	seconda metà I d.C.- fine I secolo d.C.	3

¹²⁶ A Iutizzo sono presenti i contenitori tipo Mid Roman 3, per cui cfr. *I soldati di Magnenzio* 1996, pp. 60-62.

		cassetta in laterizi		
SD04, Tb1	Dressel 6 B	Cinerario coperto da tegole?	Età augustea-età flavia	4 - Foto
SD04, Tb7	Dressel 6B di piccole dimensioni; Lamb. 2	Cinerario posto verticalmente e coperto da anfora segata	Età tardotiberiana-età flavia	Fig. 37, 1-2
SD04, Tb8	Lamb. 2?	A copertura di un'olla biansata	Seconda metà I secolo d.C.	Fig. 37, 3
SD04, Tb9	Dressel 6 A o Lamb. 2	A copertura di un'olla; non det.	Metà – seconda metà I secolo d.C.	Fig. 37, 4
SD04, decont.	Dressel 6 B, variante con orlo ad imbuto	Non det.	Fine I secolo d.C.- prima metà II secolo d.C.	Fig. 37, 5
TAV06, Tb1	Dressel 2/4	Tagliata alle due estremità, a copertura di un'olla	I secolo d.C. (?)	Fig. 37, 6
TAV06, Tb2-4	Non det. ("con diametro variabile tra 0,30 e 0,50")	A copertura di un'olla	I-II secolo d.C. (?)	Fig. 37, 7



Fig. 35 a. Foro aperto nella parete dell'anfora a copertura dell'ossuario (SD04. Tb8).

Fig. 35 b. Tre frammenti di fondo piano, ricomponibili, con attacco di parete svasata; sono caratterizzati dalla presenza di un foro passante, del diametro di 2,8/3 cm, al centro del fondo. (per uso libatorio? - SD04. Sporadico)

Dim. diam. fondo 11,2; h 8,3. Spessore pareti 2 cm; spessore fondo 3,5 cm.

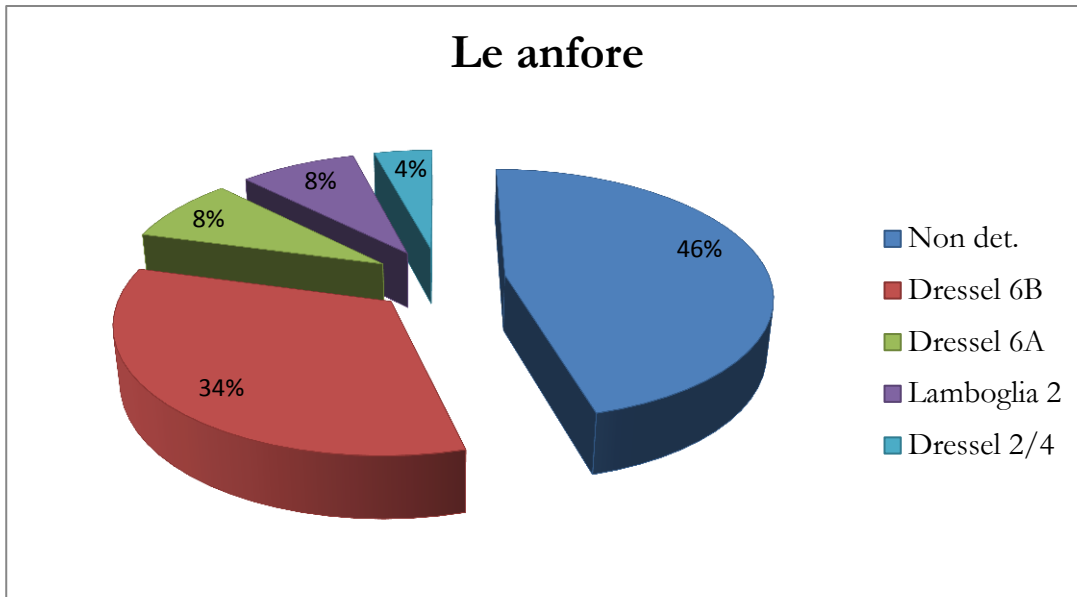


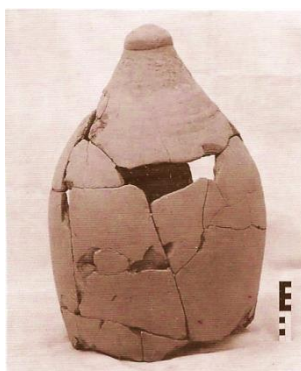
Grafico 2. Le attestazioni di anfore utilizzate nelle sepolture a cremazione.



MAR03



MO03



OS04, Tb1



SD04, Tb1



Fig. 36. Anfore utilizzate come cinerari.



SD04, Tb7



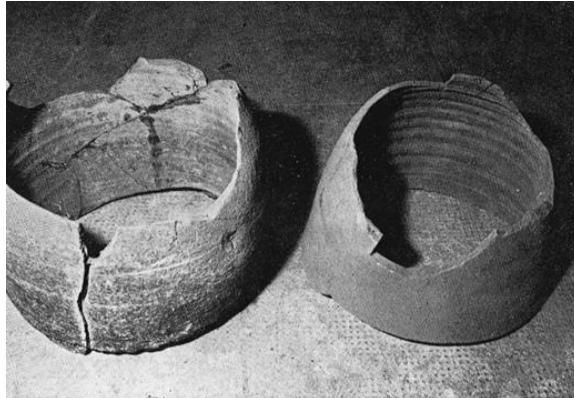
SD04, Tb8



SD04, Tb9 (?)



SD04, decont.



178 e seguenti. Alcuni reperti dagli scavi di Molin Nuovo, attualmente conservati presso le Officine Bertoli.

TAV06

Fig. 37. Anfore utilizzate come cinerari.

V. 6 I vetri

V.6.1 Gli ossuari in vetro

Le sepolture della Collinare hanno restituito frammenti afferenti ad olle vitree nella necropoli di Rual a Ciconicco (FA09) e nei siti di Majano (MA02 e MA05, che non si esclude possano fare riferimento alla stessa evidenza funeraria); sempre ad ossuari in vetro rimandano le testimonianze per Osoppo (OS04) e forse per Ragogna (RA02). Sicura è la classificazione dei due cinerari rinvenuti a Pantianicco (MdT06) e a Pozzalis (RdA02), entrambi riferibili al tipo Isings 67 A. Il vetro utilizzato è quello naturale, di tonalità verde-azzurra.

Le olle di tipo Isings 67 A, soffiate a mano libera, presentano profilo ovoidale con spalla più o meno pronunciata, fondo apodo e concavo e orlo ribattuto e appiattito, con labbro orizzontale e collarino sottostante (Tav. 17, 1-2). Tali manufatti, inizialmente usati per la conservazione e il trasporto di particolari derrate alimentari, come attestato a Pompei ed Ercolano, trovarono poi un immediato e prevalente impiego in ambito funerario¹²⁷ soprattutto dall'epoca tiberiana.

Per la loro fragilità, tali contenitori non venivano in genere deposti in semplici fosse, ma spesso poggiati su una tegola posta orizzontalmente e coperti da anfore segate e capovolte, o, come attestato con maggiore frequenza nel settore preso in esame, riposti all'interno di contenitori in pietra, in grado di garantire un'adeguata protezione¹²⁸.

La fattura piuttosto scadente dei due pezzi riconosciuti sembra confermare l'ipotesi di una produzione destinata specificatamente al settore funerario, meno accurata e quindi più economica¹²⁹; a sostegno di tale teoria, applicabile anche ad altri centri della *Venetia*, è la mancanza di rinvenimenti di questi manufatti in contesti insediativi¹³⁰.

ID Sito	Tipologia	Cronologia	Rif. tavola
FA09	Non det. (“ossuari in vetro frantumati”)	Metà I d.C. - fine I secolo	---
MA02	Non det.	Metà II secolo ?	---
MA05	Non det.; provvisto di coperchio con presa “a bottone rotondo”	?	---
MdT06	Isings forma 67 A	Prima metà I d.C. – fine II secolo d.C.	Tav. 17, 1
OS04, Tb2	Non det.	Seconda metà I secolo d.C. (da contesto)	---
RA02	Non det. (“contenitore cilindrico di vetro oscuro o di terracotta”) ?	?	---
RdA02	Isings forma 67 A	Prima metà I d.C. – fine II secolo d.C.	Tav. 17, 2

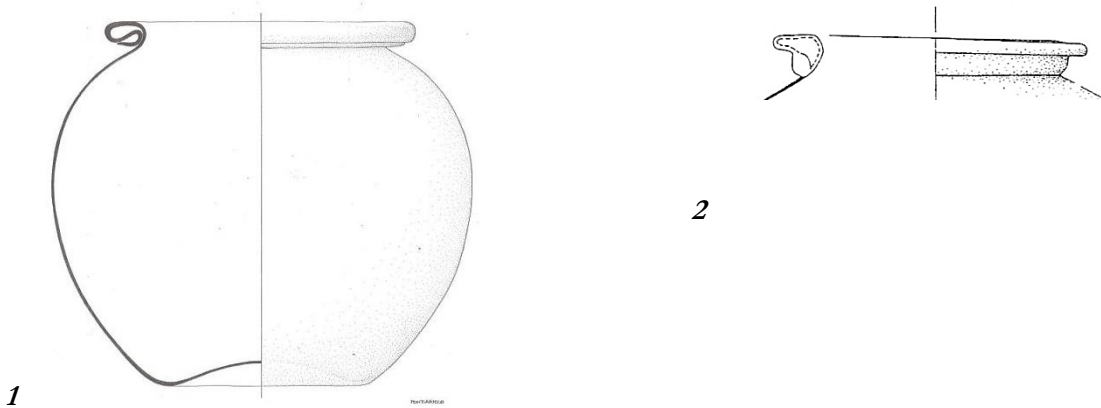
Tabella 20. Le attestazioni di ossuari vitrei.

¹²⁷ Sull'utilizzo del tipo quale contenitore di uso quotidiano si veda da ultimo TABORELLI 2004, pp. 62-64. Sui rinvenimenti di area vesuviana si vedano SCATOZZA HÖRICH 1986, pp. 68-70, forma 56.

¹²⁸ per la diffusione dei cinerari in vetro ad aquileia, cfr. mandruzzato, mercante 2007, pp. 28-29.

¹²⁹ cfr. MANDRUZZATO, MARCANTE 2007, p. 29.

¹³⁰ Si veda sull'argomento CIPRIANO, SANDRINI 2006, p. 156.



V.6.2 I balsamari

Interessanti considerazioni sono state formulate da Ada Gabucci a proposito dei manufatti in vetro della necropoli romana di Biella¹³¹: la loro collocazione nelle sepolture appare piuttosto consistente nel primo periodo di uso del sepolcreto piemontese, tra la metà del I secolo d.C. e l'età antonino-severiana, mentre le tombe ne sono del tutto prive tra la seconda metà del III secolo e il V d.C., similmente alle evidenze del territorio tra Tagliamento e Torre. La metà dei rinvenimenti di Biella è costituita da balsamari di piccole dimensioni inquadabili tra l'età tiberiano-claudia e il periodo antonino. Secondo la Gabucci, i balsamari sarebbero stati prodotti da artigiani locali “forse proprio per essere utilizzati durante le cerimonie funebri”, e quindi con una certa approssimazione¹³². Il loro costo doveva dunque essere molto basso, in quanto contenitori destinati ad un monouso per olii ed essenze per il funerale. Ciò spiegherebbe le imperfezioni ed irregolarità rilevate anche su alcuni esemplari della Collinare. Si ritiene tuttavia che, nonostante la riduzione del costo dovuta all'introduzione di una produzione quasi industriale, dovesse comunque trattarsi di un genere di lusso, come indicherebbe lo scarso numero di attestazioni; a ciò si aggiunga il fatto che i manufatti vitrei in genere sono collocati all'interno di corredi denotanti un livello economico più alto rispetto alla media, non tanto sulla base della complessità della struttura tombale (cfr. Tabella 21), quanto piuttosto in rapporto alla ricchezza globale del corredo.

In questo settore della regione sono state riconosciute 7 differenti tipologie, che rientrano nella classificazione elaborata da G.D. De Tommaso¹³³ nel 1990, con un totale di 9 esemplari diagnostici. Da rilevare la presenza di 4 balsamari deformati dal calore del rogo ed uno fortemente combusto, irriconoscibile da un punto di vista tipologico. Sono 4 gli *specilla* per il prelievo della sostanza contenuta all'interno del recipiente (Tav. xx, nn.4-7).

3 pezzi rientrano nel tipo De Tommaso 38, inquadato tra la prima metà e il terzo quarto del I secolo d.C.¹³⁴; in Veneto la massima diffusione in ambito necropolare è fissata tra l'età augustea e l'epoca claudia¹³⁵.

¹³¹ Cfr. GABUCCI 2000, p. 93. La necropoli venne utilizzata per quattro secoli, con un picco nelle deposizioni fissato tra la seconda metà del I secolo d.C. e la metà circa del II secolo d.C. e una “netta rarefazione” tra la seconda metà del II e il primo quarto del III secolo. Una ripresa è documentata tra la fine del III e il IV/V secolo d.C. *Eadem*, p. 53.

¹³² Cfr. GABUCCI 2000, p. 94.

¹³³ Cfr. DE TOMMASO 1990.

¹³⁴ Cfr. DE TOMMASO 1990, p. 63.

¹³⁵ Cfr. LARESE 2004, p. 39.

1 pezzo rimanda al tipo De Tommaso 67, datato¹³⁶ tra i primi decenni del I secolo d.C. e l'epoca flavia; 2 balsamari sono del tipo De Tommaso 70 (Isings 8), inquadrabile nel periodo compreso tra Tiberio e l'inizio del II secolo d.C.¹³⁷, con una maggiore concentrazione tra il 40 e l'80 d.C.¹³⁸; ampiamente diffuso in tutta la penisola e anche al di fuori di essa, questo tipo deve la sua fortuna principalmente al carattere quasi industriale della sua produzione.

2 balsamari tipo De Tommaso 46 sono datati tra la fine del I secolo d.C. e la fine del II d.C.¹³⁹; va precisato che ad Aquileia la forma viene generalmente datata al pieno II secolo¹⁴⁰. Si ritiene che la produzione di questi contenitori, di cui la prima comparsa è fissata in età flavia con attestazioni almeno fino all'epoca traianea, potesse essere stato attivo proprio nel centro aquileiese, dove questa forma costituisce un gruppo nutrito, di cui sono state individuate due varianti forse riconducibili a diverse officine.

1 balsamario tipo De Tommaso 7 è inquadrato tra l'inizio e il terzo quarto del I secolo d.C.¹⁴¹. Tipologicamente rappresenta uno dei contenitori per unguenti più diffusi in tutta la penisola e al di fuori di essa tra l'età augustea e quella neroniana. Se ne suppone una produzione distribuita su più atelieres disseminati nella pianura padana orientale¹⁴², da Aquileia, dove la qualità dei manufatti era particolarmente curata, a Verona, Este, Adria e Padova.

1 contenitore tipo De Tommaso 33 (Isings 8/28/82) si colloca in arco cronologico compreso tra l'età flavia e la metà del II secolo d.C.¹⁴³; è scarsamente diffuso in regione¹⁴⁴.

Per i tre balsamari rinvenuti a Ragogna (RA03) mancano confronti puntuali; se ne ipotizza, sia pure con riserva, una cronologia in ambito romano sulla scorta di un'identificazione, anch'essa espressa in forma dubitativa, per un esemplare dagli scavi di Crosada a Trieste¹⁴⁵.

Non sono noti esemplari di mercuriali, prodotti in forma standardizzata tra Piemonte, Lombardia, Emilia e Veneto tra l'età flavia e il III secolo.

Si ritiene che solo uno o, al massimo, due pezzi fossero stati depositi solitamente nei corredi (nel dettaglio CA01 e MO03); da Borgo Forte ad Osoppo (OS09), giunge tuttavia la notizia del ritrovamento, alla fine dell'Ottocento, di “... vasetti lacrimatoi, ...persino una trentina in una volta sola, tutti in un mucchio”. La quantità variabile di balsamari collocati all'interno della sepoltura è stata messa in relazione spesso con modifiche introdotte nella ritualità funeraria¹⁴⁶.

Sito	Tipologia	Cronologia	Riferimento Figura
BU01	Non det. (<i>frammenti di vetro</i>)	I –metà II secolo d.C. da contesto	---
CA01	Balsamario tipo De Tommaso 46	Ultimi decenni I d.C.- metà II secolo d.C.	Tav. 18, 1
CA01	Balsamario tipo De Tommaso 46	Ultimi decenni I d.C.- metà II secolo d.C.	Tav. 18, 2
CO08	Non det.	I –metà II secolo d.C. da contesto	---
CO13/200 5, Tb3	Non det.	I –metà II secolo d.C. (?)	---

¹³⁶ Cfr. MANDRUZZATO, MARCANTE 2007, I, p. 16; DE TOMMASO 1990, pp. 81-82.

¹³⁷ Cfr. MANDRUZZATO, MARCANTE 2007, I, p. 16, nota 41 con ampia bibliografia e elenco attestazioni.

¹³⁸ Cfr. DE TOMMASO 1990, p. 83.

¹³⁹ Cfr. DE TOMMASO 1990, p. 69. Cfr. MANDRUZZATO, MARCANTE 2007, I, p. 18.

¹⁴⁰ Cfr. MANDRUZZATO, MARCANTE 2007, I, pp. 18-19.

¹⁴¹ Cfr. DE TOMMASO 1990, p. 42; BIAGGIO SIMONA 1991, p. 130.

¹⁴² Cfr. LARESE 2004, pp. 37-38.

¹⁴³ Cfr. DE TOMMASO 1990, pp. 59-60.

¹⁴⁴ Cfr. MANDRUZZATO, MARCANTE 2007, I, p. 19.

¹⁴⁵ Cfr. *Trieste antica* 2007, p. 72.

¹⁴⁶ Cfr. *La via delle anime* 2010, p. 170; *Mors immatura* 2006, p. 148.

FA05	Non det. (<i>balsamari vitrei</i>)	?	---
FA08	Balsamario tipo Isings 8/28/82-De Tommaso 33	Seconda metà I secolo d.C. - metà II secolo d.C.	Tav.18, 3
FA10	Balsamario tipo De Tommaso 38 deformato dal fuoco	prima metà I secolo d.C. - terzo quarto I secolo d.C.	Tav. 18, 4
MAR01	Non det. (<i>4 frammenti di balsamario</i>)	I secolo d.C. da contesto	---
MO03	Balsamario tipo De Tommaso 38	prima metà I secolo d.C. - terzo quarto I secolo d.C.	Tav. 18, 5
MO03	Balsamario tipo De Tommaso 67	primi decenni del I secolo d.C. – seconda metà II secolo d.C.	Tav. 18, 6
OS03	Non det. (<i>alcuni balsamari vitrei</i>)	I-metà II secolo d.C. (?)	---
OS08	Non det. (<i>vetri</i>)	I-metà II secolo d.C. (?)	---
OS09	Non det. (<i>vasetti lacrimatoi, ...persino una trentina in una volta sola, tutti in un mucchio</i>)	I-metà II secolo d.C. (?)	---
OS10	Balsamario tipo De Tommaso 70 (?)	Prima metà I secolo d.C. - inizio II secolo d.C.	Tav.. 18, 7
RA03	Balsamari non id. (cfr. <i>Trieste antica</i> 2007, tav. 12, fig. 18)	Età romana ?	Tav. 18, 8-10
RdA03	Balsamari non id. (<i>ampolle</i>)	Età romana	---
SD04, Tb8	Balsamario tipo De Tommaso 70	Prima metà I secolo d.C. - inizio II secolo d.C.	Tav. 18, 11
SD04 decontes.	Balsamario tipo De Tommaso 38 deformato dal fuoco, con <i>specillum</i>	prima metà I secolo d.C. - terzo quarto I secolo d.C.	Tav. 18,12; Fig. 19, 6
SD04 decontes.	Balsamario tipo De Tommaso 7	inizio - terzo quarto I secolo d.C.	Tav. 18, 13
SD04 decontes.	Balsamario deformato dal fuoco	I secolo d.C. (?)	Fig. 19, 1
SD04 decontes.	Balsamario deformato dal fuoco	I secolo d.C. (?)	Fig. 19, 2
SD04 decontes.	Balsamario deformato dal fuoco	I secolo d.C. (?)	Fig. 19, 3
SD04 vicino Tb7	<i>specillum</i>	Età romana	Fig. 19, 4
SD04 Tb8	<i>specillum</i>	Età romana	Fig. 19, 5
SD04 decontes.	<i>specillum</i>	Età romana	Fig. 19, 7

Tabella 21. Le tipologie di balsamari attestati nei singoli territori comunali.

Sulla base della seriazione cronotipologica predisposta da De Tommaso, rivista alla luce dei più recenti dati aquileiesi, non si rilevano attestazioni prima dell'età tardoaugustea – tiberiana (cfr. Tabella 23 e Grafico 3). E' solo nelle tombe datate a partire dalla seconda metà del I secolo d.C. che la presenza di vasellame da mensa in vetro si intensifica sensibilmente, forse grazie ad una maggiore disponibilità di prodotti e ad un loro minore costo.

Tipologia	Cronologia balsamario	Cronologia tomba	Sito
tipo De Tommaso 38	prima metà I secolo d.C. - terzo quarto I secolo d.C.	Seconda metà-fine I secolo d.C.	MO03
tipo De Tommaso 38 deformato dal fuoco	prima metà I secolo d.C. - terzo quarto I secolo d.C.	prima metà I secolo d.C. - terzo quarto I secolo d.C. (?)	FA10
tipo De Tommaso 38 deformato dal fuoco,	prima metà I secolo d.C. - terzo quarto I secolo d.C.	prima metà I secolo d.C. - terzo quarto I secolo d.C. (?)	SD04 decontestualizzato

con <i>specillum</i>			
tipo De Tommaso 67	primi decenni I secolo d.C. – seconda metà II secolo d.C.	Seconda metà-fine I secolo d.C.	MO03
tipo De Tommaso 7	inizio - terzo quarto I secolo d.C.	inizio - terzo quarto I secolo d.C. (?)	SD04 decontestualizzato
tipo De Tommaso 70 (?)	Prima metà I secolo d.C. - inizio II secolo d.C.	seconda metà I d.C.- fine I secolo d.C.	OS10
tipo De Tommaso 70	Prima metà I secolo d.C. - inizio II secolo d.C.	Seconda metà I secolo d.C.	SD04, Tb8
tipo De Tommaso 46	Ultimi decenni I d.C.- metà II secolo d.C.	Ultimi decenni I d.C.- metà II secolo d.C.	CA01
tipo De Tommaso 46	Ultimi decenni I d.C.- metà II secolo d.C.	Ultimi decenni I d.C.- metà II secolo d.C.	CA01
tipo De Tommaso 33 (Isings 8/28/82)	Seconda metà I secolo d.C. - metà II secolo d.C.	Seconda metà I secolo d.C. - metà II secolo d.C. (?)	FA08
non id. (cfr. <i>Trieste antica</i> 2007, tav. 12, fig. 18)	Età romana ?	Età romana ?	RA03

Tabella 22. La suddivisione cronotipologica.

N. attestazioni	Tipologia	0	25	50	75	100	125	150	175
3	De Tommaso 38	•	•	•	•				
1	De Tommaso 67	•	•	•	•	•	•	•	•
1	De Tommaso 7	•	•	•	•				
2	De Tommaso 70		•	•	•				
2	De Tommaso 46				•	•	•	•	
1	De Tommaso 33				•	•	•		

Tabella 23. Suddivisione per quarti di secolo delle attestazioni sulla base della cronotipologia De Tommaso rivista per Aquileia da Mandruzzato-Marcante.

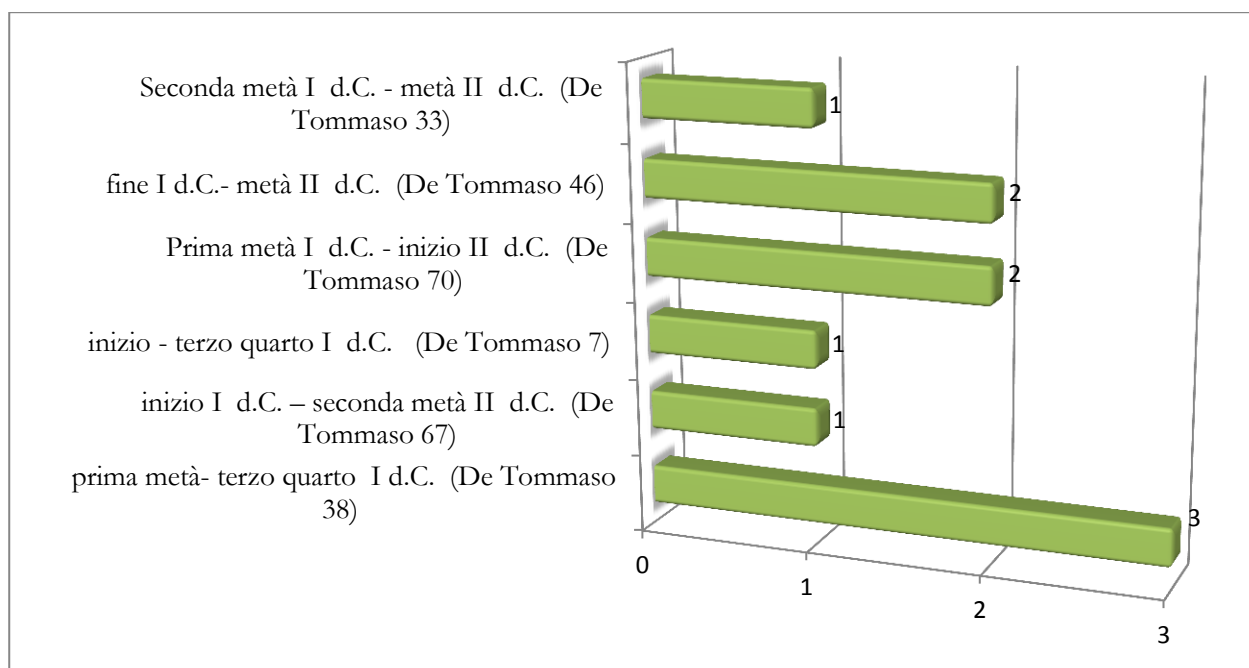


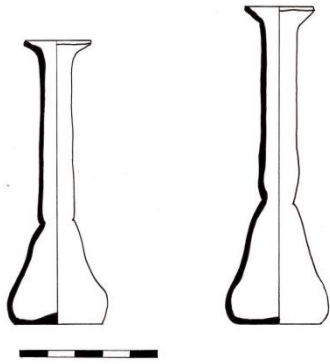
Grafico 3. Le attestazioni suddivise per cronotipologia.

ID	Tipologia balsamarario	Tipologia tombale	Materiali associati
MO03	tipo De Tommaso 38	entro olla poggiante su tegola e ricoperta da anfora reseca	Fibula tipo Kp, A 69, var. Udine; Bracciale con terminazioni a spirale; Lucerna tipo Firmalampe; Coppia di orecchini a gancio aperto; 2 specchi; Cavicchio; 3 vaghi di collana (<i>melonenperlen</i>); monete (220-200 a.C.; Tiberio per Augusto intorno al 22 d.C.; epoca giulio-claudia)
MO03	tipo De Tommaso 67	Cfr. <i>supra</i>	Cfr. <i>supra</i>
FA10	tipo De Tommaso 38 deformato dal fuoco	Entro urna cineraria lapidea	?
SD04	tipo De Tommaso 38 deformato dal fuoco, con <i>specillum</i>	Rinvenimento decontestualizzato	?
SD04 decon.	tipo De Tommaso 7	Rinvenimento decontestualizzato	
OS10	tipo De Tommaso 70 (?)	Entro anfora reseca e coperta da tegole disposte a cassetta	Olpe con corpo globulare; lucerna con bollo LVCRETI; piatto in t.s. non id.; denario di Augusto
SD04, Tb8	tipo De Tommaso 70	entro olla ricoperta da anfora reseca	Anello in argento; vera in argento; Coppia di orecchini a gancio aperto; Fibula tipo Aucissa; Bracciale circolare con estremità sovrapposte; specchio; strumento da toeletta in osso; 1 moneta illeggibile
CA01	tipo De Tommaso 46	In urna cineraria (?)	Patera con orlo indistinto; Ciotola con orlo a breve tesa orizzontale; Coppa con orlo ingrossato d'impasto grezzo; specchio a scatola; anello con gemma; pinze; moneta di Domiziano; moneta di Adriano; moneta di Antonino Pio
CA01	tipo De Tommaso 46	Cfr. <i>supra</i>	Cfr. <i>supra</i>
FA08	tipo De Tommaso 33 (Isings 8/28/82)	?	?
RA03	?	?	?

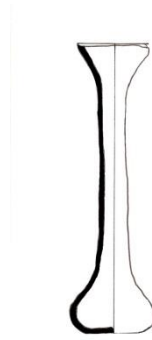
Tabella 24. La suddivisione cronotipologica in rapporto alle tipologie tombali e ai materiali associati.

La Tabella 24 mostra la ricchezza dei manufatti deposti nei corredi documentati. Cronologicamente, proprio i materiali associati permettono di datare in epoca flavia le tombe MO03 e SD04, Tb8; di poco successive sono OS10, inquadrata tra la seconda metà del I secolo d.C. e la prima metà II secolo d.C. grazie alla presenza della Firmalampe con bollo LVCRETI, e CA01, che non va oltre la prima metà del II secolo d.C., rappresentando una delle cremazioni più tarde a fronte della presenza della moneta di Antonino Pio con stato di usura molto accentuato. Le modalità del recupero del corredo di tale tomba, non scavata archeologicamente, suscitano però alcuni dubbi sull'effettiva appartenenza degli oggetti ad un unico corredo.

Tav. 18



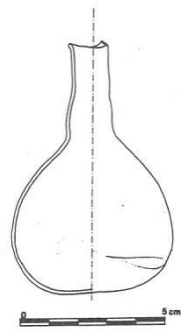
1-2



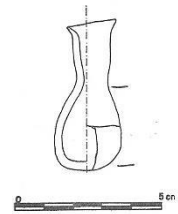
3



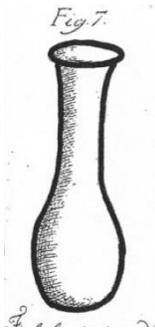
4



5



6



7



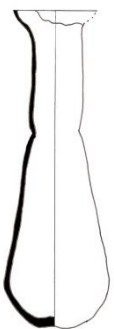
8



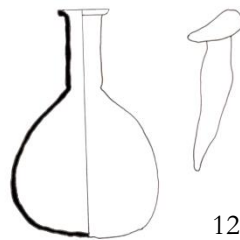
9



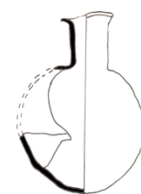
10



11



12



13

Fig. 38



V.6.3 Coppe

I balsamari rappresentano oltre i 2/3 del materiale in vetro noto nei contesti funerari della Collinare. Dalla necropoli di Coseanetto (CO13) provengono due esemplari di coppette: il primo (Tb9) è classificato come tipo Isings 44, con orlo ripiegato a cordoncino, corpo a forma emisferica e piede ad anello (Tav. 19, 2). La forma è ampiamente documentata in Italia centro-settentrionale, con attestazioni fin dall'età augusteo-tiberiana, ma più frequenti in epoca neroniano-flavia. La produzione continua sino agli inizi del II secolo d.C. e gode di una buona circolazione nell'ambito della *X regio*¹⁴⁷.

L'esemplare friulano viene da una sepoltura maschile che si fa risalire alla seconda metà del I secolo d.C.

La seconda coppetta (Tb15) rientra nel tipo Ising 85b/AR98, che si colloca cronologicamente tra III secolo d.C. e la prima metà IV secolo d.C.; si tratta di una tipologia ben nota in particolare nella zona renana¹⁴⁸ soprattutto nella seconda metà del II-prima metà del III secolo d.C.; per queste coppe, molto comuni nel settore centropadano¹⁴⁹, si ipotizza ora una produzione in Veneto o Lombardia.

Un frammento di parete con baccellature rimanda alla coppetta tipo Isings 3 (SD04, fuori contesto), derivata da esemplari ellenistici degli inizi del I secolo a.C. e fusa dentro matrice¹⁵⁰. Il pezzo, in vetro verdazzurro, si data a partire dalla metà del I secolo d.C., quando la produzione di questi contenitori aumenta e vengono abbandonati i più raffinati manufatti in vetro marmorizzato o colorato in favore di

¹⁴⁷ Cfr. MANDRUZZATO, MARCANTE 2007, II, p. 28 per Aquileia; LARESE 2004, pp. 49-50.

¹⁴⁸ Cfr. *Et in memoriam eorum* 2011, pp. 252-253; RÜTTI 1988, p. 58; ISINGS 1957, pp. 102-103; RÜTTI 1988, p. 58.

¹⁴⁹ Cfr. per il Veneto, ROFFIA 2010, figg. 21-33; LARESE 2004, p. 77; ROFFIA 1996, pp. 59-60.

¹⁵⁰ Cfr. MANDRUZZATO, MARCANTE 2007, II, p. 26; MANDRUZZATO 2006; LARESE 2004, pp. 15-16.

prodotti in vetro naturale meno eleganti. La loro capillare distribuzione, quasi “ubiquitaria” in regione, mantiene le stesse caratteristiche sino al II secolo d.C. Le elevate quantità in circolazione presuppongono l’esistenza di più centri di fabbricazione, distribuiti sia nelle regioni italiche, che nelle province d’Oltralpe. Da tempo si suppone un ruolo non solo distributivo da parte di Aquileia, dove le attestazioni sono quantitativamente notevoli¹⁵¹, ma mancano riscontri precisi.

Sito	Tipologia	Cronologia	Riferimento tavola
CO13, Tb6	Coppetta non id.		Tav. 19, 1
CO13, Tb9	Coppetta tipo Isings 44	Seconda metà I secolo d.C.	Tav. 19, 2
CO13, Tb15	Coppetta tipo Ising 85b/AR98	III secolo d.C.- prima metà IV secolo d.C.	Tav. 19, 3
SD04, nei pressi di Tb5	Boccale con corpo globulare decorato a filamenti	II secolo d.C. ?	Tav. 19, 4 Foto
SD04, decontestualizzato	Coppetta tipo Isings 3	metà I-II secolo d.C.	---

Tabella 25. Il vasellame in vetro.

V.6.4 Boccale/brocchetta

Il boccale/brocchetta con ansa a bastoncino di San Daniele (SD04) non proviene da un contesto sigillato (è stato rinvenuto vicino alla Tb5) e rappresenta l’unico esemplare di questo genere in ambito funerario nella Collinare (Tav. 19, 4). Mancano infatti evidenze riferibili a brocche e bottiglie in vetro soffiato, che pure dovettero entrare a far parte dei corredi tombali¹⁵² a partire dalla seconda metà del I secolo d.C. spesso in sostituzione dei corrispondenti manufatti ceramici.

Il manufatto sandanielese, con corpo globulare, non trova confronti in regione. Presenta una decorazione a filamenti che disegnano motivi a losanghe. Il fondo è ispessito.

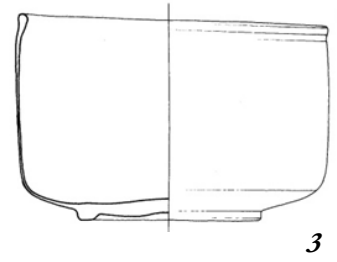
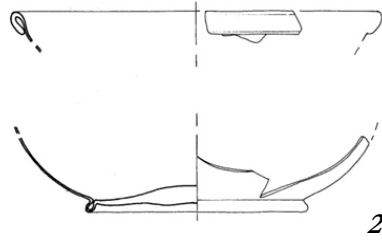
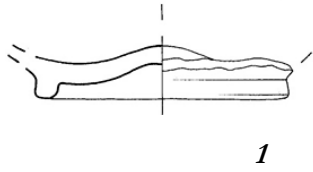
Secondo L. Zuccolo, la decorazione richiamerebbe manufatti da Colonia e da Mainz, inquadrabili in epoca medioimperiale, mentre per morfologia il contenitore sarebbe ascrivibile al gruppo delle brocche con corpo sferoidale della Calvi, caratterizzato da grande varietà (gruppo A), e collocato cronologicamente nei primi secoli dell’impero¹⁵³.

¹⁵¹ Cfr. MANDRUZZATO, MARCANTE 2007, II, nota 8, p. 30.

¹⁵² Il fenomeno è particolarmente evidente nelle sepolture di Padova, per cui ROSSI s.d.

¹⁵³ Cfr. ZUCCOLO 1983, c. 38; CALVI 1968, p.59.

Tav. 19



4

V.7. *Gli oggetti di ornamento*

La classe riveste un notevole interesse, essendo i monili indicativi del gusto di un determinato momento storico e, nel contempo, veicoli di informazioni sulle credenze superstiziose.

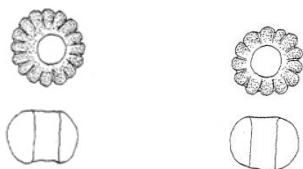
La prassi di infilare monili nell'ardiglione della fibula, documentata nel settore considerato da due attestazioni - a Colloredo di Monte Albano (CMA02) e a Maseris di Coseano (CO03)-, sembra diffusa nel settore settentrionale dell'alta pianura e sulle colline. Il parallelo con due corredi del sepolcreto di San Martino di Aviano risulta pertinente sia in termini di utilizzo dei materiali (anelli infilati in una fibula Aucissa), sia in considerazione della cronologia dei pezzi stessi, che porta a ricostruire, in un quadro di avanzata acculturazione, la persistenza di caratteri protostorici¹⁵⁴. Tale prassi non è nota per la Bassa friulana, che dovette gravitare culturalmente nell'orbita aquileiese fin dalle prime fasi della colonizzazione. In Slovenia, sulla Drava, sono attestati bracciali con anelli infilati, come nel caso della Tomba 127 della necropoli occidentale di Poetovio; la datazione proposta oscilla tra il periodo tiberiano e la metà del II d.C. per l'associazione con una bottiglia in vetro tipo Isings 51. In questo caso tuttavia non si può escludere che gli anelli costituissero un semplice elemento ornamentale¹⁵⁵.

V.7.1 *Le collane*

Le collane sono attestate in maniera sporadica nel settore friulano in oggetto ed in alcuni casi paiono ascrivibili a corredi funerari di epoca longobarda, come nel caso dei vaghi "in pasta vitrea policroma" rinvenuti a Cassacco, sul Col Dean (CA01). Sempre vaghi in pasta vitrea, le cd. *melonenperlen*, vengono da Alnicco (MO03) e sono datati, sulla base del contesto, alla seconda metà del I secolo d.C.; anche una delle sepolture ad inumazione della necropoli di via San Daniele a Osoppo (OS04) ha restituito alcune perle in pasta vitrea blu, di cui non si conosce l'attuale collocazione.

L'utilizzo della pasta vitrea, in vari colori, è piuttosto comune in epoca romana, come confermato dai rinvenimenti¹⁵⁶.

Tav. 20



¹⁵⁴ Per San Martino si vedano le TT. 1 e 2, in VITRI, FORMICA 1990, p. 25, nn. 8-10; ripreso in GIOVANNINI 1997, p. 572.

¹⁵⁵ Cfr. ISTENIČ 2000, p. 286, tav. 26 e p. 53.

¹⁵⁶ Cfr. *Recenti scavi* 1997, c. 178.

V.7.2 *Orecchini*

Gli orecchini costituiscono uno degli ornamenti femminili più tipici del mondo romano. Nella Collinare appaiono con discreta frequenza nei contesti tombali: sono infatti note 10 attestazioni, di cui ben 4 dalla necropoli della Cava.

Da un punto di vista cronotipologico, quello che colpisce è l'appartenenza del 50% degli esemplari al tipo del pendente con perla: sul totale rinvenuto, 5 monili rientrano infatti in questa tipologia. Le varianti sul tema sono numerose: il filo può essere in argento (CMA02; CO03; SD04, Tb8) o in bronzo (MO03; SD04, Tb9); il pendente è realizzato in metallo nobile (CMA02; SD04, Tb8 e CO03), in bronzo (MO03) o in pasta vitrea (SD04, Tb9). Le dimensioni del pendente, la sua forma e il numero degli elementi posti ad abbellire l'orecchino variano considerevolmente: si passa dalla piccola perlina sferica, associata in più pezzi (3 max) alla singola perla, con forma amigdaloidale più grande. Esemplari in oro sono conservati presso il Museo Archeologico di Aquileia, probabile centro di produzione o smistamento commerciale di questi *ornamenta*¹⁵⁷. Attraverso questa rete i prodotti, realizzati nella città o confluìti al grande centro emporiale e a Concordia dai mercati del Mediterraneo, sarebbero stati smistati nel retroterra e acquistati dagli esponenti delle locali borghesie, attenti a recepire modelli che ne attestassero l'avvenuta integrazione anche attraverso la foggia delle vesti e degli accessori.

L'utilizzo delle perle è ampiamente diffuso nella prima età imperiale¹⁵⁸, non solo negli orecchini e negli altri monili, ma anche quale ornamento di vesti e calzari¹⁵⁹. Un pezzo in argento viene da Maniago, in loc. Molinat, dove è stata ipotizzata la presenza di una necropoli a cremazione¹⁶⁰; la sua datazione è fissata nella seconda metà del I d.C. Va rilevato che nelle sepolture del medio Friuli scarseggiano significative attestazioni per tali oggetti sia in contesti funerari che insediativi: dalla necropoli di Basaldella, databile dall'età augustea a quella giulio-claudia, vengono una coppia di orecchini del tipo a gancio aperto ripiegato a S, un singolo esemplare, in bronzo con vaghi in pasta vitrea, e una coppia in filo d'argento con decorazione madreperlacea¹⁶¹.

Verso ovest, due orecchini provengono dalla necropoli di Tires (Bolzano), dove i pezzi sono collocati cronologicamente tra l'età di Tiberio-Claudio e quella di Vespasiano¹⁶²; segnalazioni giungono da Montebelluna (TV) e, verso est, dalla Slovenia¹⁶³.

Tornando alla gamma di orecchini dal comprensorio considerato, due siti hanno restituito esemplari filiformi che rientrano nel tipo con estremità a gancio (TAV06 e CMA02); si tratta di orecchini diffusi lungo tutta l'epoca romana, che richiamano modelli latèni e che sono segnalati, oltre che nei sepolcreti aquileiesi¹⁶⁴, sia nel settore orientale della regione, come nella necropoli di San Servolo¹⁶⁵, che nella Destra Tagliamento¹⁶⁶.

Due sottilissime laminette in oro, trovate a circa 150 m dalla necropoli accertata, sembrano ascrivibili al tipo di orecchini a "foglia", con gancio a doppia curva o curva semplice per la sospensione, non molto diffusi e datati tra I e II sec. d.C.¹⁶⁷. Più difficile rimane l'attribuzione del doppio filo ritorto, sempre in oro, rinvenuto decontestualizzato (SD04, Tav. 21, n.).

¹⁵⁷ Cfr. *Aquileia, Patrimonio dell'Umanità* 2010, p. 211.

¹⁵⁸ Cfr. *I monili* 1997, p. 17, con bibliografia.

¹⁵⁹ È stato osservato che la perla in metallo nobile esprime appieno il gusto tipicamente romano, caratteristico del I secolo, che predilige larghe superfici lucide, a fronte di risultati piuttosto appariscenti. Cfr. ZUCCOLO 1983, c. 29, con bibliografia.

¹⁶⁰ Cfr. *Tesis* 1991, p. 50, MAN VIII-14 e Tav. IX, p. 133 e 142.

¹⁶¹ Cfr. CIVIDINI, DE CECCO, DONAT, FACCHINETTI, MAGGI, MERLATTI c.s.

¹⁶² Cfr. *Tires e Aica* 1985, p. 110.

¹⁶³ Cfr. MIHOVIĆ 1979, p. 239.

¹⁶⁴ Cfr. ad esempio *Recenti scavi* 1997, Tb 6, c. 178.

¹⁶⁵ Cfr. *San Servolo* 2002, p. 125.

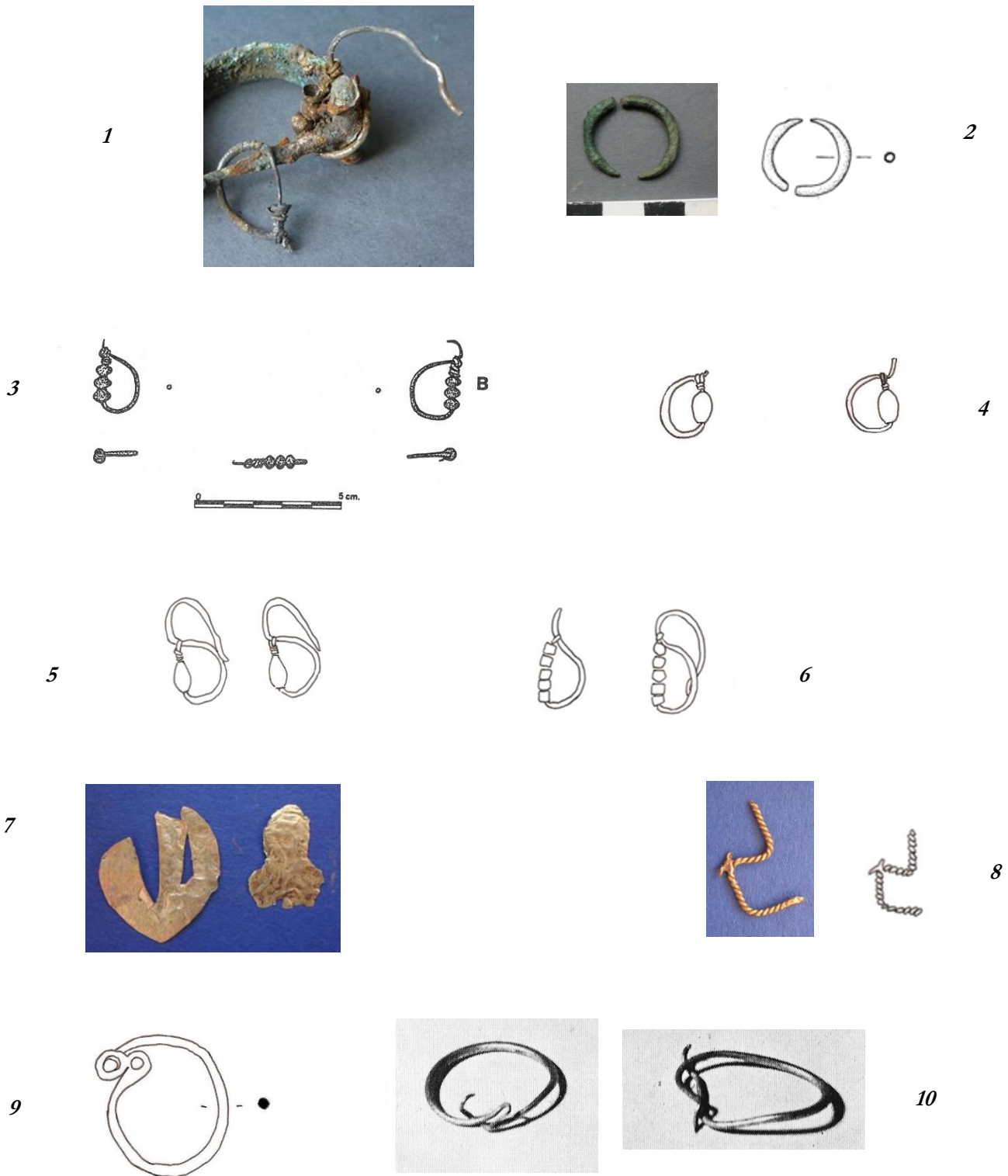
¹⁶⁶ Cfr. VITRI, FORMICA 1990, p. 31.

¹⁶⁷ Per i confronti, si veda *I monili* 1997, p. 32, n. 28, Tav. III.

ID Sito	Tipologia	Materiale	Cronologia	Rif. Fig.
CMA02, Tb2	Orecchino con verga circolare aperta: un'estremità è desinente a gancio; l'altra si articola in due anelli disposti a "S".	argento	età augustea-età flavia	Tav. 21, 9
CMA02, Tb2	Coppia di orecchini costituiti da filo a sezione circolare ingrossato nella porzione centrale; il filo risulta intrecciato per trattenere una pendaglio a perla, di forma amigdaloidale, cavo internamente e realizzato nello stesso materiale.	argento	età augustea-età flavia	Tav. 21, 4
CO03	Orecchini a gancio aperto con schema a "S", in filo a sezione circolare, saldato mediante avvolgimento a spirale. Decorazione a tre globetti, cavi internamente. Stato di conservazione frammentario.	argento	età augustea-età flavia	Tav. 21, 1
CO13, Tb8	Orecchino in verga a sezione circolare, con estremità appuntite.	bronzo	Epoca augusteo-tiberiana (?)	Tav. 21, 2
MO03	Coppia di orecchini a gancio aperto, con schema a "S". Vi sono infilati tre globetti cavi, sempre in bronzo, fissati con avvolgimento di un secondo filo più sottile.	bronzo	Seconda metà I secolo d.C.	Tav. 21, 3
SD04, Tb8	Coppia di orecchini a gancio aperto con schema a "S", in filo a sezione circolare, saldato mediante avvolgimento a spirale. Sono ornati con una perla ovoidale in argento.	argento	Seconda metà I secolo d.C.	Tav. 21, 5
SD04, Tb9	Coppia di orecchini a gancio aperto con filo in bronzo, ornati con cinque perline in pasta vitrea bianca.	Bronzo e pasta vitrea	decenni centrali I d.C.	Tav. 21, 6
SD04-decontestualizzato	Due sottilissime lamine ascrivibili al tipo di orecchini a "foglia".	oro	I-II secolo d.C.	Tav. 21, 7
SD04-decontestualizzato	Frammento di doppio filo ritorto piegato ad "U", forse ascrivibile ad orecchino. Tracce di decorazione (o di saldatura?) su un angolo.	oro	I-II secolo d.C.	Tav. 21, 8
TAV06-decontestualizzato	Orecchini con verga a sezione circolare, assottigliata alle estremità, che si assottigliano. Tipo "a cerchietto".	argento ?	dalla prima metà del I d.C.	Tav. 21, Foto

Tabella 26. Le attestazioni cronotipologiche degli orecchini.

Tav. 21



Sicuramente in due casi (CMA02 e CO13, Tb8) è stato rinvenuto solo un singolo orecchino. Sebbene non si possa escludere uno scavo non sistematico della prima evidenza e il parziale decappamento della tomba di Coseanetto a causa delle arature, si è orientati a ritenere che il ritrovamento facesse seguito ad una deposizione intenzionale di un solo orecchino. Il fenomeno è stato riscontrato anche altrove nelle

sepulture di epoca romana, senza particolari distinzioni cronologiche, e viene ricondotto a motivazioni di natura religiosa o legate alla sfera affettiva, con la conservazione del pezzo gemello a ricordo della defunta¹⁶⁸.

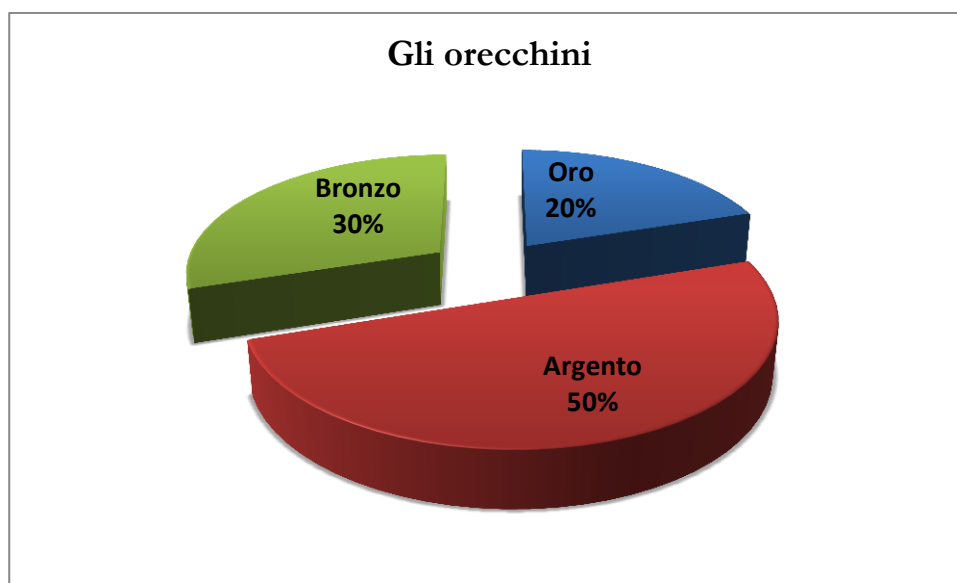


Grafico 4. Attestazioni di orecchini suddivise per materiali.

V.7.3 Anelli

Dei 14 esemplari noti, 2 – o forse 3- sono in oro, 6 in argento e 5 in metallo non nobile (ferro e bronzo). Una corniola rinvenuta nella cd. Tomba del fanciullo a Osoppo doveva essere anch'essa pertinente, viste le dimensioni, ad un ornamento digitale; peraltro ad Aquileia la maggior parte delle gemme era predisposta per essere *anulo inclusa*¹⁶⁹.

Due anelli rientrano tra le fogge più comuni: si tratta di semplici fedi in argento (CMA02, Tb2 e SD04, Tb8), rispettivamente con sezione a nastro e con verga a sezione semicircolare, che sembrano prevalere in contesti di media ricchezza. Il tipo a cerchio semplice da San Daniele era associato ad un altro anello, appartenente a sua volta ad una tipologia comune, quella degli esemplari con verga piena e castone inciso, diffusa nel I sec. d.C., con precedenti nel I sec. a.C., dall'area vesuviana¹⁷⁰. Nel pezzo sandanielese compare un ramo di palma, che rientra nella serie dei simboli di vittoria, benessere e pace¹⁷¹. Un secondo anello (Tav. 22, 6) da Fagagna, realizzato in oro, reca inciso un uccellino con racemo. La tipologia è molto nota a Pompei ed Oplontis, dove i due soggetti sono presenti rispettivamente sul 43% e sul 26% degli anelli incisi¹⁷².

Un anello in sottile verga d'argento decorata a spirale nella sua porzione mediana, spezzata in più punti, rientra nel gruppo definito da Kristina Mihovilič "con filo avvolto": esemplari del genere, con

¹⁶⁸ Cfr. *Recenti scavi* 1997, c. 178, con bibliografia. Tale consuetudine sembra permanere in epoca altomedievale, come suggeriscono alcuni ritrovamenti nelle necropoli di Romans d'Isonzo (GO) e di Pinguente (FI).

¹⁶⁹ Cfr. SENA CHIESA 1996, p.5.

¹⁷⁰ Cfr. *I monili* 1997, p. 39, n. 65, Tav. VII; p. 71, n. 224, Tav. XXIII; p. 96, n. 297 -299, Tav. XXX; SCATOZZA HÖRICHT, 1989, pp. 42-43, nn. 32-35.

¹⁷¹ Questo motivo era presente su monete e gemme insieme alla cornucopia e alla figura della Fortuna. Sono note attestazione anche su vasellame pompeiano associato a simboli magici.

¹⁷² Cfr. *I monili* 1997, p. 22.

numerose varianti, sono presenti dal III secolo a.C. fino al tardoantico¹⁷³. Il contesto ci consente di collocarlo verso la metà del I secolo d.C.

L'anello da CMA02 presenta castone con corniola incisa, di raffinata fattura; sulla pietra semipreziosa è raffigurato un timone, simile ad un esemplare aquileiese¹⁷⁴. Il timone è collegato al concetto di buon governo e proprio per il tema rappresentato appare pertinente ad una tomba maschile; è talvolta associato ad altri elementi di pregnante simbolismo, come la clava, che rimanda ad Ercole, o il ramo di palma, da collegare al concetto di vittoria. Tra la fine dell'età cesariana e per tutto il periodo triumvirale questo tipo di composizioni, utilizzate anche sulle emissioni monetali, è particolarmente diffuso e legato alla sfera politica. L'esemplare di Colloredo viene datato ad età augustea.

Sulla corniola di Osoppo compare una figura maschile nuda, con l'elmo e lancia nella mano sinistra.

I due pezzi in bronzo (CO13, decontestualizzati), per i quali non si sono trovati confronti precisi, sembrano sigilli, forse appartenuti a soldati a fronte dei soggetti raffigurati: uno in particolare (Tav. 22,5) reca inciso due vittorie alate affrontate, secondo l'iconografia comunemente rappresentata sulle monete. Più difficile resta la lettura del secondo esemplare, dai tratti fortemente stilizzati. È stato rilevato che solitamente il bronzo, quasi inesistente tra i monili, era adoperato essenzialmente proprio per anelli sigillo¹⁷⁵. Non è da escludere che i due manufatti fossero stati donati in occasione di un gesto di distinzione nel corso di qualche campagna militare, o anche per un avanzamento di grado¹⁷⁶.

La tipologia dei due anelli di Coseano richiama un esemplare conservato presso il Museo di *Carnuntum*: una placchetta¹⁷⁷, in questo caso in oro, è saldata alla vera in lamina non decorata e raffigura il motivo della *dextrarum iunctio*. Il pezzo è datato al II-III d.C.

ID Sito	Tipologia	Materiale	Cronologia	Rif. Tav.
BU02	Anello con castone vuoto.	Ferro	Età romana	---
CA01	Anello con gemma incisa con raffigurazione di leone (diaspro)	Ferro	Seconda metà I secolo d.C.- seconda metà II d.C. (da contesto)	Tav. 22, Foto 1
CMA02-decont.	Anello (?).	Ferro		
CMA02	Anello con castone ovale e verga a "D". Si conserva la corniola raffigurante il timone di una nave. Argento.	Argento	fine I a.C.- primo decennio I d.C.	Tav. 22, 3 Foto
CMA02, Tb2	Verga circolare con sezione a nastro.	Argento	Fine I a.C.- inizi I secolo d.C.	Tav. 22, 2
CO03	Anello con verga chiusa, a sez. circolare; castone ovale, liscio e poco prominente	argento		Tav. 22, 4
CO13, decont.	Anello digitale in bronzo con verga nastriforme ripiegata dietro il castone; placca rettangolare, sempre in bronzo, applicata in corrispondenza del castone stesso: sono visibili due vittorie alate affrontate (?).	bronzo	IV secolo d.C.?	Tav. 22, 5 Foto

¹⁷³ Cfr. MIHOVILIĆ 1979, tav. I, nn. 10-12.

¹⁷⁴ Cfr. SENA CHIESA 1966, vol. II, tav. LXXIII, n. 1447; vol. I, p. 406.

¹⁷⁵ Cfr. *I monili* 1997, p. 22; *Bronzi antichi*, pp. 125-126, n. 176; *Milano capitale* 1990, p. 75, n. 6; p. 355.

¹⁷⁶ Cfr. *I soldati di Magnenzio* 1996, pp. 79-80.

¹⁷⁷ Cfr. *Roma sul Danubio* 2002, p. 202, IIIe.27.

CO13, decont.	Anello in bronzo con verga nastriforme ripiegata dietro il castone; placca rettangolare in bronzo applicata (?).	bronzo	IV secolo d.C.?	Tav. 22, 7 Foto
FA09	Anello con castone ovale piatto. Sono incisi un uccellino e una palmetta	Oro	I secolo d.C.	Tav. 22, 6 Foto
MA02	Anello con “pietra incastonata raffigurante una lupa” (?)	Oro	Metà II secolo d.C. da contesto	---
OS04, Tb4	Corniola (pertinente ad anello?) con Marte	?	II secolo d.C. (?)	Tav. 22, 12 Foto calco
SD04, Tb8	Anello a cerchio semplice, con verga chiusa, in filo liscio, a sezione semicircolare.	Argento	Seconda metà I secolo d.C.	Tav. 22, 8 Foto
SD04, Tb8	Anello con verga chiusa, a sez. circolare; castone ovale, piatto, su cui è inciso un ramo stilizzato di palma (o spiga).	Argento	Seconda metà I secolo d.C.	Tav. 22, 9 Foto.
SD04, Tb9	Anello digitale con verga circolare, decorato a spirale. Spezzato in più punti	Argento	dal periodo tardo La Tène al tardoantico; da contesto metà I secolo d.C.	Tav. 22, 10 Foto
TAV06	Anello con castone ovale, di metallo diverso, su cui è inciso un profilo femminile. Verga a sezione circolare. Secondo altra lettura sull’anellino sarebbe stato raffigurato “un animaletto”.	Oro o argento?	I secolo d.C.	Tav. 22, 11 Foto

Tabella 27. Le attestazioni cronotipologiche degli anelli

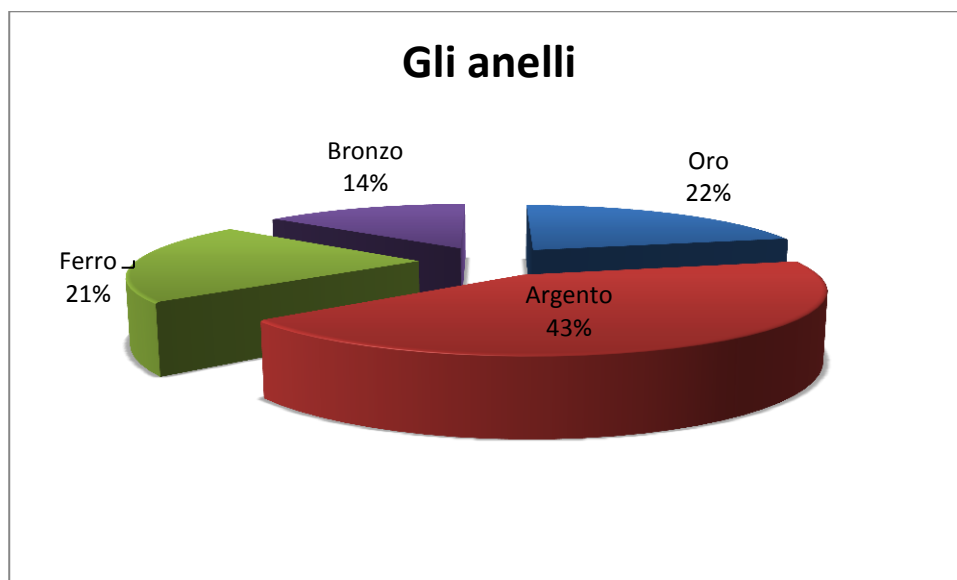
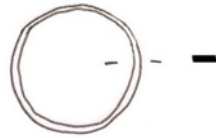


Grafico 5. Attestazioni di anelli suddivise per materiali.

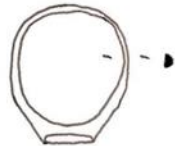
Tav. 22



1



2



3



4



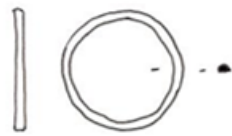
5



6



7



8



9



10



11



12

V.7.4 Bracciali

ID Sito	Tipologia	Materiale	Cronologia	Rif. Tav.
MdT04	Bracciale circolare, regolabile, con estremità sovrapposte e fermate da due passanti. La verga si ispessisce nel tratto centrale.	Ferro	età augustea-età flavia	Tav. 23, 1
MdT05, Tb3	Armilla composta da verga ritorta con andamento obliquo, integra. E' chiusa da un anello rinforzato da una sbarretta ad una estremità; l'altro capo termina a gancio.	Bronzo	Fine III-IV secolo d.C.	Tav. 23, 2
MdT05, Tb3	Armilla aperta di tipo rigido, a capi aperti. E' formata da un filo a sez. semicircolare, desinente con due teste di serpente stilizzate, delimitate da due ingrossamenti. Le squame sono rese con una punteggiatura a bulino.	Bronzo	Fine III-IV secolo d.C.	Tav. 23, 4
MdT05, Tb3	Armilla aperta di tipo rigido, a capi aperti. E' formata da un filo a sez. semicircolare, desinente con due teste di serpente stilizzate punteggiate e delimitate da due ingrossamenti.	Bronzo	Fine III-IV secolo d.C.	Tav. 23, 5
MdT05, Tb3	Armilla aperta di tipo rigido, a capi aperti. E' formata da un filo a sez. semicircolare, desinente con due teste di serpente stilizzate non punteggiate e delimitate da due ingrossamenti.	Bronzo	Fine III-IV secolo d.C.	Tav. 23, 6 Foto
MdT05, Tb3	Armilla aperta, formata da un filo a sez. semicircolare desinente a "coda di pesce".	Bronzo	Fine III-IV secolo d.C.	Tav. 23, 3
MO03	Bracciale con terminazioni a spirale. Verga doppia, a sezione quadrata nella parte mediana, circolare alle estremità. Intorno alla verga sono avvolti tre anellini, oltre ad uno staccato.	Bronzo	Seconda metà I secolo d.C. – fine I secolo d.C.	Tav. 23, 7 e Foto
SD04, Tb8	Bracciale circolare, regolabile, con estremità sovrapposte e fermate da due passanti. La verga si ispessisce nel tratto centrale. E' decorato con cerchielli oculati. Bronzo	Bronzo	Seconda metà I secolo d.C. – fine I secolo d.C.	Tav. 23, 8 e Foto
SD04, decont.	Due frammenti di verga liscia, a sezione ovoidale, forse pertinenti a bracciale.	Bronzo a fusione piena	I secolo d.C. da contesto	Tav. 23, 9

Tabella 28. Le attestazioni cronotipologiche dei bracciali.

Ammontano a 9 i bracciali rinvenuti nei contesti sepolcrali dell'arco morenico; di essi, uno è in ferro ed i restanti in bronzo. Non sono documentati bracciali in metallo nobile o in vetro.

Il nucleo principale è rappresentato dai 5 esemplari provenienti dalla Tb3 della necropoli di Baracius a Tomba di Mereto, databili tra la fine del III secolo e il IV d.C. Tre di essi rientrano nella tipologia con terminazioni a testa di serpente, attestata con frequenza nell'Italia settentrionale: dalla necropoli di Iutizzo proviene un bracciale con estremità triangolari serpentiformi: la verga è a sezione laminare, come quella di alcuni esemplari portati alla luce nella Destra Tagliamento¹⁷⁸. Tali monili si differenziano da quelli presi in esame, che sono contraddistinti da sezione circolare. E' inoltre possibile distinguere, tra i reperti considerati, due varianti, basate sulla differente resa stilistica della testa di serpente, che appare decorata da puntini negli esemplari B2-3, mentre è liscia nel terzo bracciale. La datazione oscilla tra la fine del III ed il IV d.C.¹⁷⁹. Allo stesso arco cronologico sono ascritti due bracciali dello stesso tipo da una sepoltura della necropoli nordoccidentale di Oderzo¹⁸⁰.

In Lombardia tale tipologia è documentata, pur con varianti nella resa delle teste animali, soprattutto nella fascia alpina, tanto da far supporre l'esistenza di centri di produzione in quell'area¹⁸¹.

Fa parte dello stesso gruppo, forse destinato ad una donna adulta¹⁸², un bracciale del tipo a verga ritorta - o "a tortiglione"-, con andamento obliquo, che viene fatto derivare da analoghi manufatti in oro rinvenuti a Parma¹⁸³, datati alla seconda metà del III d.C. Piuttosto diffuso in Lombardia¹⁸⁴, è documentato anche a Concordia e Aquileia¹⁸⁵.

Un quinto bracciale, più semplice, è ascrivibile al tipo con capi aperti e terminazione a coda di pesce, da collocarsi, in considerazione dell'associazione con le altre due forme, nella prima metà del IV secolo.

Alla tradizione latèniana si ricollega il bracciale Tav. xx, n., dalla Cava, che rientra, insieme al manufatto dalla loc. Als di Tomba (MdT04), in una tipologia piuttosto comune: entrambi si prestano a confronti con esemplari dalla Slovenia¹⁸⁶. Va precisato che, mentre il bracciale da Mereto non presenta decorazioni incise, quello da San Daniele è caratterizzato dalla presenza di ocelli incisi.

Sempre ad un orizzonte latèniano rimanda il bracciale con terminazioni a spirale e verga doppia che faceva parte del corredo di Alnicco¹⁸⁷, inquadrato in un arco cronologico esteso tra la seconda metà e gli ultimi decenni del I secolo d.C. sulla base dei materiali associati. L'utilizzo del ripetuto avvolgimento della verga intorno all'anello e la presenza di anelli più piccoli infilati nel bracciale richiamano un esemplare inedito da Aquileia (segnalazione di M. Buora) e alcuni oggetti conservati presso il Museo di Belgrado¹⁸⁸. Sono forse ascrivibili a questa classe due frammenti di verga circolare in bronzo liscia, rinvenuti decontestualizzati dalla Cava.

¹⁷⁸ Cfr. *Tesis* 1991, p. 141. Il tipo è documentato anche nel Veneto, sul Monte Castellazzo: cfr. *Il Cenedese* 1997, p. 92, n. 19, all'interno di un insediamento tardoromano- alto medioevale.

¹⁷⁹ Cfr. *Milano capitale* 1990, p. 283, 4e.2g.5. A Iutizzo le tombe con questo genere di oggetti di corredo sono localizzate in un'area ben delimitata della necropoli, datata dalla fine del III alla metà del IV d.C. Cfr. *I soldati di Magnenzio* 1996, pp. 73-77.

¹⁸⁰ Cfr. CIPRIANO, PUJATTI 1996, pp.53-54, fig. 1, 1-2.

¹⁸¹ Cfr. *Ori delle Alpi* 1997, p. 508, fig. 134.

¹⁸² Non è infrequente la deposizione di numerosi esemplari all'interno di una singola sepoltura, spesso infilati al braccio dell'inumato. Si vedano, ad esempio, gli otto bracciali rinvenuti in una tomba nell'area lariana, per cui NOBILE 1992, p. 23. Sembra che il loro utilizzo fosse riservato a donne adulte, come osserva Buora in *I soldati di Magnenzio* 1996, p. 77.

¹⁸³ Cfr. *Il Tesoro nel pozzo* 1994, p. 52, figg. 22a-c.

¹⁸⁴ Cfr. *Ori delle Alpi* 1997, p. 508, fig. 134.

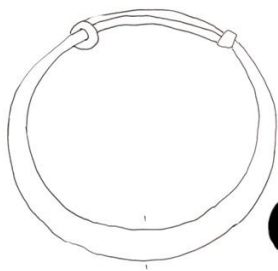
¹⁸⁵ Cfr. per Concordia *Antichi bronzi* 1983, pp. 65-66, n. 74, 7-8, purtroppo privi di indicazioni di provenienza; per Aquileia gli esemplari aquileiesi farebbero parte della collezione di Toppo, conservata presso il Museo di Udine. Cfr. *I soldati di Magnenzio* 1996, p. 74.

¹⁸⁶ Cfr. ISTENIĆ 1999, p. 279, tomba 88, tav. 16, n. 7 e p. 41. Il monile sloveno non è decorato ed è associato ad una moneta di Adriano.

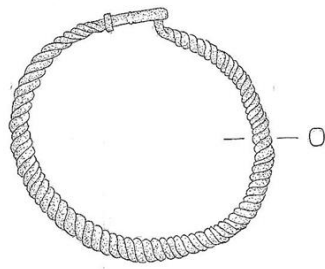
¹⁸⁷ Cfr. DEIMEL 1987, p. 66.

¹⁸⁸ Cfr. BUORA 1991, p. 126, nota 42.

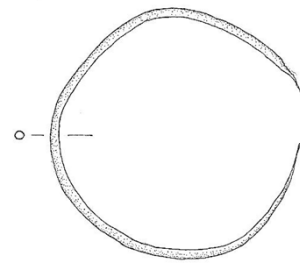
Tav. 23



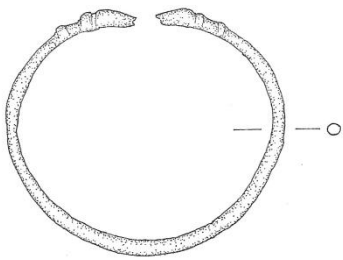
1



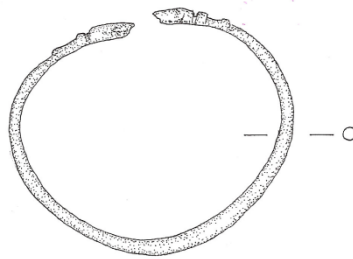
2



3



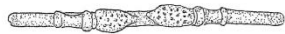
4



5



6



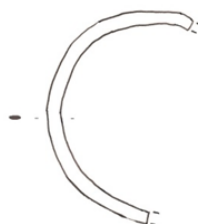
7



8



9



V.7.5 Le fibbie



Provengono tutte da rinvenimenti di superficie, sempre all'interno delle zone cimiteriali, le 4 fibbie pertinenti a cinture maschili: 3, in bronzo, sono state raccolte nella zona di Coseano e di Mereto di Tomba. L'esemplare in ferro (Tav. 24, n.5) è stato anch'esso rinvenuto a Mereto di Tomba (necropoli di Baracius). La fibbia a piastra fissa triangolare, priva dell'ardiglione e desinente in un elemento circolare, si presta ad un calzante parallelo con un manufatto da Pavia di Udine: entrambe presentano tre fori per il fissaggio. La datazione si colloca

nell'ambito della fine del IV –V secolo d.C.; il manufatto sembra anticipare le fibbie “a testa di cavallo” stilizzata di epoca longobarda¹⁸⁹.

Non si sono trovati confronti stringenti per il gancio di cinghia con ornato quadrilobo (Tav. 24, n. 3), mentre la fibbia “a lira” o “ad omega”, di supposta attinenza militare, rientra in una tipologia ben nota e diffusa in Trentino e nell'Italia settentrionale¹⁹⁰. L'esemplare di Coseano non presenta decorazioni ed è fuso in un unico pezzo; privo dell'ardiglione, conserva la placca con i ribattini per il fissaggio.

ID Sito	Tipologia	Cronologia	Rif. Tav.
CO12 decont.	Fibbia di cintura con piastra fissa, triangolare, e arco semicircolare. Sono presenti tre fori per i chiodi di fissaggio. Supporto per l'ardiglione di forma rettangolare; ardiglione mancante.	fine IV-V secolo d.C.	Tav. 24, 1
CO13 decont.	Fibbia per cintura del tipo a piastra mobile, priva di decorazione. Manca l'ardiglione. La fibbia presenta forma “a lira” o “a omega” ed è rifinita a giorno. La placca, in lamina ripiegata, è rettangolare, con ribattini per il fissaggio. Integra	metà IV-V secolo d.C.	Tav. 24, 2
MdT05 decont.	Gancio per cinghia; presenta un ornato quadrilobo centrale e due semicerchi laterali con sbarra in rilievo. Sul retro compaiono due bottoni/perni per il fissaggio; uno è rotto a metà. Bronzo	prima metà IV secolo d.C. (?)	Tav. 24, 3
FA11	Guarnizione di cintura allungata, costituita da una lamina rettangolare decorata da occhi di dado distribuiti in modo disordinato sulla superficie superiore. Quella inferiore non presenta decorazioni. Ad una estremità compare un foro circolare passante.	Fine IV-inizi V secolo d.C.	Tav. 24 , 4
MdT05 decont.	Passante di cintura in lamina con estremità ripiegate. Ferro.		Tav. 24, 5

Tabella 29. Le attestazioni di fibbie e guarnizioni di cintura.

Il pendaglio di cintura da Fagagna, ad uso decorativo e sempre riconducibile ad ambito militare, presenta forma allungata e rientra nel tipo “*långe Leistenbeschlåge*”, tipico della fine del IV e dell'inizio del V secolo d.C.; un'unica cintura poteva avere fino ad una decina di guarnizioni di questo tipo¹⁹¹. Un esemplare simile è conservato presso il Museo Archeologico di Aquileia, mentre un pezzo uguale viene

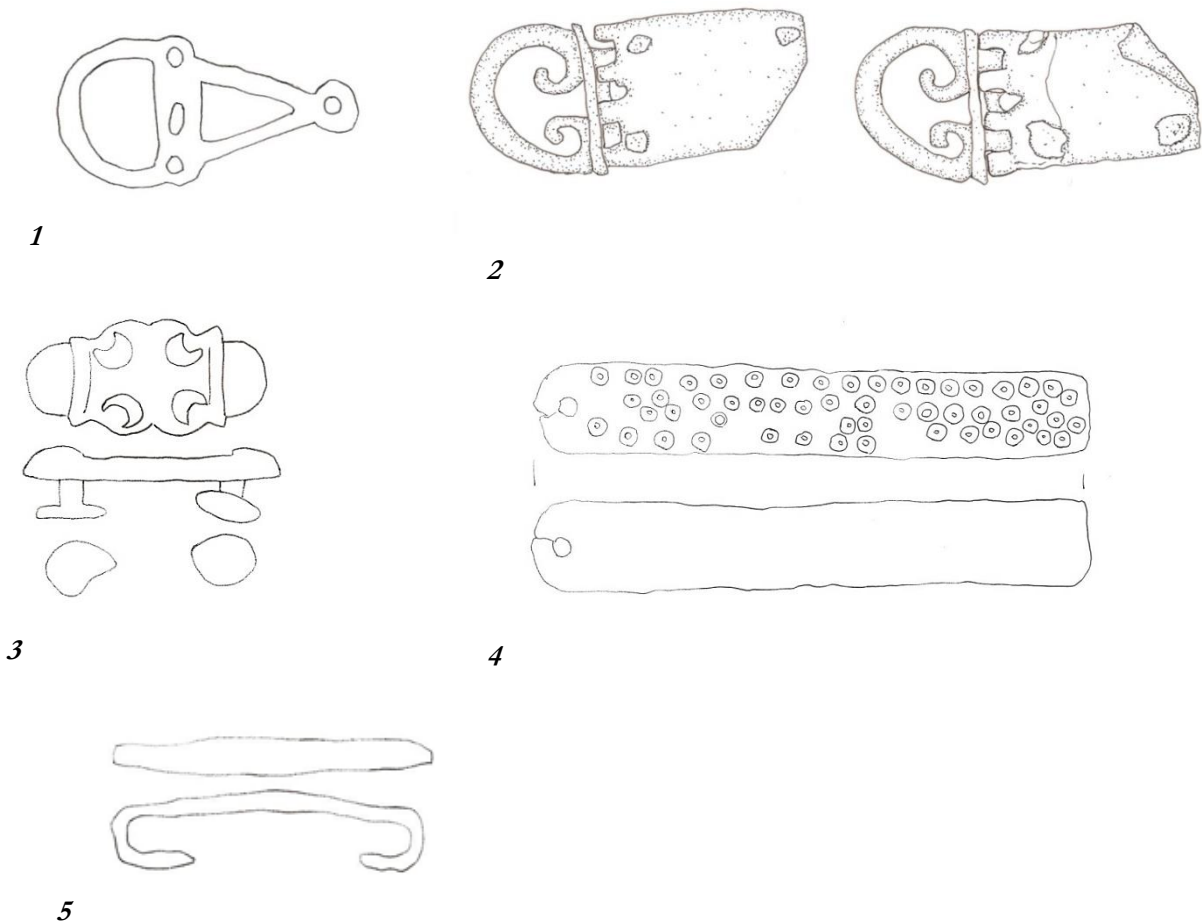
¹⁸⁹ Cfr. BORZACCONI 2006, p. 96 e Fig.2.

¹⁹⁰ Cfr. CAVADA 2002, pp. 145-149, tav. VII, con ampia bibliografia.

¹⁹¹ Cfr. BUORA 2002, p. 198, Tav. VI, 59.

da Altino¹⁹². Se è indubbio che questi oggetti rimandino all'abbigliamento militare, rimangono ancora da chiarire i caratteri della distribuzione dei soldati nel retroterra aquileiese: contingenti, gruppi sparuti o, ancora, singoli individui? Solo veterani? Presenze militari connesse esclusivamente alle ville rustiche?. Ritrovamenti di *militaria* sono segnalati da tempo, oltre che nella necropoli di Iutizzo di Codroipo, anche a Moimacco, le cui ville erano poste nelle immediate vicinanze di *Forum Iulii*, e a Chiopris, cui si attribuisce un ruolo forse connesso con la necessità di controllare il guado sull'Isonzo. Le attestazioni da Marano portano a supporre un presidio per il traffico endolagunare, a metà strada tra Aquileia e Concordia; oggetti di tipo militare provengono anche da San Vito al Tagliamento, legato a *Iulia Concordia*, e dalla stessa Codroipo, servita dalla via *per compendium*. Fino ad una decina di anni fa si riteneva che nella Collinare la mancanza di attestazioni fosse dovuta al fatto che “non esisteva il problema di difendere alcuna città importante”; il prosieguo delle ricerche ha ampiamente dimostrato l'infondatezza di certe convinzioni¹⁹³.

Tav. 24



¹⁹² Cfr. POSSENTI 2010, pp. 178-179, n. 16.

¹⁹³ BUORA 2002, p. 185.

V.7.6 Le fibule



Tra gli oggetti d'abbigliamento e ornamento, le fibule rappresentano quantitativamente il gruppo più nutrito: si ritrovano in 19 sepolture (Tabella 30), con la presenza costante di un solo esemplare per tomba. Rispetto al totale delle deposizioni classificate – stimabili, come si è detto, intorno alle 400 unità - e dei ritrovamenti sporadici (sempre da ambiti funerari), colpisce la percentuale estremamente ridotta delle attestazioni. Per quanto si debba tenere conto dell'incessante attività dei ricercatori clandestini, piuttosto attivi nella Collinare, pare decisamente improbabile che l'esiguo numero di pezzi possa essere determinato da un saccheggio sistematico su un'area così estesa.

Peraltro, le attestazioni note da contesti abitativi, recentemente censite, portano a ricostruire la circolazione di una discreta varietà di tipi, come bene evidenzia la Tabella 31. Un bell'esemplare di Tierfibel a forma di galletto¹⁹⁴, ascrivibile ad epoca tarda, viene proprio dall'insediamento collegato alla necropoli di Coseanetto CO13; sempre nello stesso insediamento sono stati recuperati una fibula tipo Almgren 69 e un manufatto “a coda di pavone”, tipo Jobst 4F, collocabile in un orizzonte di metà I d.C.- terzo quarto II secolo d.C. Ai pezzi ascrivibili a strutture abitative si devono inoltre aggiungere attestazioni decontestualizzate per Cassacco (A 68 e Tierfibel), San Daniele (Zwiebeknopffibel, tipo Keller/Pröttel, 3-4 a), Mereto di Tomba (Zwiebeknopffibel, tipo Keller/Pröttel, 3-4 a), Pantianicco (A 70/73 e) e Villalta di Fagagna (A 68)¹⁹⁵ (cfr. *infra* *L'assetto demografico*). Anche la bella fibula con guerriero a cavallo dal Monte di Ragogna, datata ad epoca medioimperiale, viene da un contesto non sigillato¹⁹⁶.

¹⁹⁴ Cfr. CIVIDINI 2012, p. 53, Foto 50.

¹⁹⁵ Cfr. *Fibule antiche* 2008: per San Daniele, p. 173, n. 632 da rinvenimento occasionale nel corso di lavori per la costruzione di una strada. Per Cassacco, p. 118, n. 248 e p. 204, n. 854, per Mereto di Tomba, p. 189, n. 742, per Pantianicco p. 128, n. 332 e per Villalta p. 118, n. 244, senza indicazioni sul contesto.

¹⁹⁶ Cfr. CIVIDINI 2006, p. 91, Fig. 116, con bibliografia.

ID Sito	Gruppo	Tipologia	Cronologia reperto	Cronologia Tomba	Rif. Tav.
CMA02, Tb2	A molla	Tardo La Tène, Almgren 18 a 2	30 a.C.-10 d.C.	fine I a.C.- primi decenni I d.C.	Tav. 25, 1
CO10	A molla	Ad alette, tipo Garbsch a/b (Almgren 238, var. b 2)	Età protoaugustea-30 d.C.	?	Tav. 25, 2
SD04	A molla	Schema Tardo La Tène, filiforme con arco a sezione rotonda	Avanzato I a.C.; sul limes in contesti tra fine I – inizi II secolo d.C.	?	Tav. 25, 3
SD04, Tb1 (?)	A cerniera	Alesia (?)	Terzo quarto I a.C. – primo quarto I secolo d.C.	?	Tav. 25, 4
CMA02, Tb1	A cerniera	Aucissa	Età augustea- età flavia	Metà I d.C.- seconda metà I d.C.	Tav. 25, 5
SD04, Tb8	A cerniera	Aucissa	Età augustea- età flavia	Seconda metà I secolo d.C.	Tav. 25, 6
SD04, Tb9	A cerniera	Aucissa	Età augustea- età flavia	Metà I d.C.- seconda metà I d.C.	Tav. 25, 7
CO03	A cerniera	Aucissa	Età augustea- età flavia	Metà I d.C.- seconda metà I d.C.	Tav. 26, 1
CO09	A cerniera	Aucissa (?)	Età augustea- età flavia	prima metà I secolo d.C.	
CMA02, Tb3	A molla	KP, var. Almgren 68	Età tardo-tiberiana/claudia-età tardo flavia	metà I d.C. – seconda metà I d.C.	Tav. 26, 2
SD04, Tb7	A molla	KP, tipo Almgren 68	Età tardo-tiberiana/claudia-età flavia	metà I d.C. – seconda metà I d.C.	Tav. 26, 3
FA09	A molla	KP, tipo Almgren 68	Età tardo-tiberiana/claudia-età flavia	metà I d.C. – seconda metà I d.C.	Tav. 26, 4
MR01	A molla	KP, tipo Almgren 68	Età tardo-tiberiana/claudia-età flavia	?	Tav. 26, 5
MO03	A molla	Kraftig Profilierte, Almgren 69, var. Udine	Seconda metà I d.C.-II secolo d.C.	Seconda metà-terzo quarto I secolo d.C.	Tav. 26, 6
OS 04	A molla	Kräftig profilierte fibel Almgren 70/73 a-b.	età flavia – età traiano/adrianea	seconda metà I d.C.-inizi II secolo d.C. (sepoltura multipla?)	Tav. 26, 7
BU02	A molla	Non id.	---		---
CO10	A molla ?	Decorata a giorno	Età imperiale ?	?	Tav. 27, 1
OS02	A cerniera	Ad arco di tipo Goto	seconda metà del V d.C.	?	Tav. 27, 2
CO05	A cerniera ?	A disco, con orlo lobato e croce traforata al centro	VI-VII secolo d.C.	?	Tav. 27, 3

Tabella 30. Le fibule rinvenute in contesti funerari.

Località	Tipologia	Numero esemplari
Forgaria, Castelraimondo	Tipo medio La Tène	4
Coseano, Barazzetto	Tipo Pizzughi	1
Forgaria, Castelraimondo	Tipo tardo La Tène	4
Osoppo, ex Pieve di San Pietro	Tipo Jezerine	1
Forgaria, Castelraimondo	Tipo Alesia	1
Tricesimo, Laipacco	Tipo Alesia	1
Forgaria, Castelraimondo	Tipo Jezerine	1
Fagagna, loc. Casali Lini	Tipo Jezerine	1
Coseano, loc. Il Cristo	Tipo Aucissa	1
Forgaria, Castelraimondo	Tipo Aucissa	1
Martignacco, Villalta ¹⁹⁷	Tipo Aucissa	1
Forgaria, Castelraimondo	Kräftig profilierte	1
Coseano, loc. Il Cristo	Kräftig profilierte A 67 a	1
Coseano, Coseanetto	Kräftig profilierte A 69	1
Mereto di Tomba, Tomba	Kräftig profilierte A 69	1
Moruzzo, S. Michele in Modotto	Kräftig profilierte	1
San Daniele, colle	Kräftig profilierte A 67	1
San Daniele, loc. Narive	Kräftig profilierte	1
Mereto di Tomba, Pantianicco	Kräftig profilierte A 70/73 e	1
Coseano, loc. Il Cristo	Hrušica	1
Fagagna, Villalta	Hrušica	1
Forgaria, Castelraimondo	Hrušica	2
Tricesimo, Laipacco	Hrušica	1
Forgaria, Castelraimondo	Ringfibel	2
Mereto di Tomba (?)	Zwiebelknopffibel (Keller 3-4)	1
San Daniele (?)	Zwiebelknopffibel (Keller 3-4)	1
Loc. a est di Coseanetto	Ad imitazione del tipo Hrušica	1
Coseano, Coseanetto, loc. Angories	Tierfibel	1
Cassacco (?)	Tierfibel	1
Coseano, loc. Il Cristo	Zwiebeknopffibel	1
Cassacco, Conogiano	A "S", tipo Scwechat-Pallersdorf	1

Tabella 31. Le fibule rinvenute in contesti abitativi (rielaborazione da CIVIDINI 2009). Non si conosce la località di rinvenimento delle due Zwiebelknopffibeln da Mereto di Tomba e San Daniele, di cui si dà notizia in *Fibule antiche 2008*.

Se ne deduce che la deposizione della fibula all'interno della sepoltura doveva rappresentare una scelta soggettiva da parte dei parenti del defunto, apparentemente svincolata da ragioni legate all'età e al sesso. Sono del tutto assenti fibule con evidenti segni di alterazione o deformazione dovuti all'esposizione al fuoco della pira, altrove ben documentate¹⁹⁸.

Da un punto di vista cronologico, oltre che rituale, sono esclusivamente le deposizioni ad incinerazione ad esserne corredate, visto che non sono documentati esemplari databili dalla seconda metà del II secolo; colpisce, in particolare, l'assenza delle Zwiebeknopffibeln e delle Hrušica, che pure, come si è appena visto, circolavano nell'arco morenico (cfr. Tabella 31).

¹⁹⁷ L'esemplare è segnalato in *Fibule antiche 2008*, p. 112, n. 201 come proveniente da questa località. Di fatto Villalta ricade sotto Fagagna.

¹⁹⁸ Si veda la necropoli occidentale di Poetovio, dove numerosi sono i casi con evidenti deformazioni da esposizione diretta. Cfr. ISTENIĆ 1999, I, p. 57.

Mancando statistiche e sintesi per le altre aree rurali ed urbane della regione, alcune osservazioni possono essere formulate sulla scorta dei dati disponibili per singoli sepolcreti friulano-giuliani, come la necropoli di Basaldella di Campoformido¹⁹⁹, con 83 trombe scavate. Qui sono segnalate solo 5 fibule da altrettante sepolture: una di schema tardo La Tène, in ferro, due del tipo Almgren 67a, in bronzo, e due riconducibili al tipo Aucissa, sempre in bronzo. Dalle 4 tombe ad inumazione non provengono esemplari.

Nel sepolcreto di Iutizzo di Codroipo²⁰⁰, indagato archeologicamente nel 1995-96, su 69 tombe 4 hanno restituito fibule. Una in argento, del tipo Nova Vas, viene dalla sepoltura ritenuta più antica, forse destinata ad un bimbo; due Zwiebeknopffibeln – una tipo Pröttel 2 A e una tipo Keller 2 D -, sono attribuite a soldati o funzionari dell'amministrazione statale romana²⁰¹, come pure una Ringfibel. Colpisce, nella necropoli del medio Friuli, il lungo lasso cronologico tra la deposizione della prima fibula e quelle delle ultime, tutte di epoca tardoantica.

Il quadro che si delinea nella pianura friulana mostra dunque una certa coerenza con quanto documentato per l'anfiteatro morenico, ossia una scarsa quantità di attestazioni per questi oggetti. Anche nel contesto funerario di Santa Maria di Sclaunicco e a Nespoledo, in comune di Lestizza²⁰², troviamo la stessa situazione: nel primo caso, su 20 sepolture individuate, una sola ha restituito una fibula con raffigurazione di cervidi, inquadrabile intorno al IV secolo d.C. A Nespoledo il sito non è stato indagato in tutta la sua estensione: un unico esemplare è stato recuperato da una delle 6 sepolture a cremazione intercettate nel 1999. Per quanto concerne Cividale, sono due le necropoli extraurbane prese in considerazione di recente dal punto di vista topografico²⁰³, quella di Borgo di Ponte – al di là del Ponte del Diavolo -, e quella in loc. "Barbetta", quasi esclusivamente a inumazione. Per i materiali sono state estrapolate ed edite alcune classi, come la terra sigillata²⁰⁴, ed un unico contributo è stato pubblicato per un singolo e completo corredo funerario²⁰⁵, ma manca del tutto una panoramica generale.

Molto complessa è anche una lettura statistica dei dati relativi alle campagne di scavo nella necropoli di San Floriano di Polcenigo, in Destra Tagliamento, a causa delle pessime condizioni del deposito più antico²⁰⁶; sembra impossibile stabilire un rapporto tra il numero delle sepolture e le fibule rinvenute.

Piuttosto sommari sono gli elementi forniti per la zona settentrionale dei "magredi", sempre in Destra Tagliamento, da cui si ricava una generica presenza di fibule tipo Gurina all'interno di aree sepolcrali nei dintorni di Lestans e fra Cellina e Meduna²⁰⁷.

Per l'area tergestina, un cenno merita la necropoli di San Servolo²⁰⁸, scavata tra il 1902 e il 1904 da Karl Moser e ripubblicata nel 2002 a cura di M. Vidulli Torlo. Nel nuovo catalogo vengono ascritte all'area

¹⁹⁹ CIVIDINI, DONAT, MAGGI, MERLATTI 2013, c.s., con bibliografia precedente.

²⁰⁰ Cfr. *I soldati di Magnenzio* 1999, pp. 66-73. Per questo contesto una prima sintesi è fornita in BUORA 2001, sulla base di un confronto con la necropoli tardoantica di Canneto sull'Oglio (MN).

²⁰¹ Cfr. *I soldati di Magnenzio* 1999, p. 70.

²⁰² Cfr. rispettivamente BUORA 1989; BUORA, ROSSET, TIUSSI, VENTURA 2002.

²⁰³ Cfr. COLUSSA 2010, pp.129-130; la collocazione delle aree cimiteriali risulta tuttora di particolare interesse, in quanto connessa con la questione dello sviluppo e delle dimensioni dell'abitato e della relative cinte murarie.

²⁰⁴ Cfr. MASELLI SCOTTI 1977.

²⁰⁵ Cfr. GIOVANNINI 2006, pp. 15-50; si tratta del corredo recuperato dalla Tb2 nel 1920, di cui fornisce relazione Ruggero della Torre.

²⁰⁶ Come noto, della necropoli protostorica, il cui studio esula da questo lavoro, rimanevano tracce conservate in giacitura secondaria; non è escluso che l'area fosse stata "bonificata" per lasciare posto alle sepolture tardoantiche. Cfr. *Polcenigo* 2010, pp. 31-45.

²⁰⁷ Cfr. EGIDI 2001, p. 41.

²⁰⁸ Cfr. *San Servolo* 2002. Il sito si trova a sud-est di Trieste, immediatamente a meridione di San Dorligo della Valle e alle pendici del Monte Carso. Le tombe preromane messe in luce durante i lavori per la costruzione della strada Dolina-Kastlec furono 111, datate tra la fine del VI e il I secolo a.C.

sepolcrale preromana una fibula “ad arpa” tipo Almgren 65 ed alcuni frammenti di fibule filiformi, riconducibili a contesti tardo latèni²⁰⁹.

Località	Sepulture	Attestazioni fibule	Tipologie	Arco cronologico necropoli
Basaldella di Campoformido (UD)	83	5	schema tardo La Tène; Almgren 67 a; Aucissa	Età medio/tardo augustea-inizi II secolo d.C. (?)
Iutizzo di Codroipo (UD)	69	4	Nova Vas; Zwiebeknopffibeln (tipo Pröttel 2 A e tipo Keller 2 D)	Età protoaugustea-età tardoantica (fino agli inizi del V secolo?)
Sclaunico (Lestizza - UD)	20 scavate (ipotizzate 40-50)	1	Tierfibel	Inizi I secolo d.C. – fine VI/inizi VII secolo
Nespolo (Lestizza - UD)	10 circa (?)	1	Almgren 67 c2	Epoca tardoaugustea-ultimo quarto I secolo d.C.
Cividale, Borgo di Ponte (extraurbana)	54	?	?	Fine I secolo a.C./inizi I secolo d.C.- età neroniana
Cividale, “Barbetta” (extraurbana)	83	?	?	Seconda metà I secolo d.C.- seconda metà IV secolo d.C.
Polcenigo, necropoli di San Floriano (PN)	Non quantificabile per le cremazioni; 20 circa le inumazioni	?	“in ferro”; Nauheim; a lunga molla bilaterale; Schüsselfibeln o “a conchiglia”; nessuna fibula per la fase tardoantica (?)	Fine V-IV secolo a.C. – tardorepubblicano; età tardoantica
San Servolo (TS)	54	1	Aucissa con bollo [P.V]ALE	Fine I secolo a.C.- metà I secolo d.C.
S. Martino di Aviano, Riva de Bares (PN)	5	4	Tb1: Alesia con arco rotondo (Guštin I var. 3); schema tardo La Tène; Aucissa. Tb2: schema medio La Tène	Ultimi decenni I secolo a.C.- inizi IV secolo d.C.

Tabella 32. Quadro delle attestazioni accertate in alcune delle necropoli rurali regionali.

Spostando l'attenzione sui cimiteri urbani, a titolo di campionatura si prende in esame tre tra le più conosciute zone cimiteriali di Aquileia, quella in loc. Beligna, quella della “Colombara” e quella di Ponterosso. Nel primo caso, su un totale di 62 tombe, a cremazione e inumazione, solo un pezzo tipo Zwiebeknopffibel, tipo Pröttel 1B, è accertato; per la sua collocazione all'altezza delle ginocchia è stato ipotizzato che potesse fissare il sudario²¹⁰ in cui il defunto era stato avvolto. Il sepolceto della “Colombara”, con 24 deposizioni, non ha restituito fibule²¹¹; da una delle 32 tombe della necropoli di Ponterosso, invece, viene una fibula Jezerine²¹².

²⁰⁹ Cfr. *San Servolo*, p. 72, nn. 40-43.

²¹⁰ Cfr. *Recenti indagini* 1998, c. 315.

²¹¹ Cfr. *Recenti indagini* 1997.

²¹² Cfr. GIOVANNINI 1991, c. 54. La Tb 10, ad inumazione, è datata alla fine del I a.C. - inizi I secolo d.C. e viene ritenuta riferibile ad una bambina.

Anche i contesti funerari del Veneto si prestano ad una serie di valutazioni per questa classe di materiali. A Oderzo²¹³, nelle necropoli meridionale, nordoccidentale e sudorientale messe in luce nel 2000 durante lavori di sterro, non sono menzionate fibule tra i materiali componenti i corredi funerari. Nella sua tesi di dottorato sulle necropoli di Padova, Cecilia Rossi osserva che le fibule sono scarsamente documentate nel centro urbano, comparando in 32 sepolture, con una percentuale del 13% rispetto al totale. Il dato, sottolinea la Rossi, “appare in linea con quanto evidenziato anche in contesti sepolcrali limitrofi”, dove pure le attestazioni di questi oggetti non sono particolarmente elevate, come è riscontrabile, in effetti, considerando le ridotte percentuali annotate per Altino²¹⁴ nella necropoli “Le Brustolade”.

Ancora più a ovest, nella zona di Riva del Garda, il fenomeno è analogo e viene connesso al permanere di “tradizioni ancora fortemente radicate al sostrato locale” ed appare associata ad elementi che indicano uno stretto legame con la cultura preromana²¹⁵.

Le tipologie attestate

Ci si limita a segnalare in questa sede le grandi fibule Certosa di Fagagna e Flagogna, in quanto recuperate in contesti più antichi e, per il primo sito, di probabile carattere culturale²¹⁶; va detto peraltro che i ritrovamenti di Fagagna sembrano associati a monili di epoca romana (cfr. Scheda FA02).

1. Fibule di orizzonte tardo La Tène

Le fibule che rientrano in questo orizzonte cronologico, tutte poco rappresentate in regione, sono tre. Un esemplare di fibula filiforme in ferro (SD04), con arco a sezione rotonda, viene dalle vicinanze della T6 della necropoli sandanielese della Cava. Il pezzo è privo della staffa, per cui non è possibile una classificazione più puntuale. Il fatto che non sia stato rinvenuto in un contesto sigillato ne rende problematica l'attribuzione cronologica, che quindi viene proposta con un certo margine di dubbio. In Francia il tipo si colloca tra la fine del periodo La Tène e l'età augustea, con attardamenti fino alla fine del I-inizi II secolo d.C. nelle aree prossime al *Limes*²¹⁷. Nel padovano le presenze non paiono andare oltre la prima metà del I secolo d.C.²¹⁸. La sua diffusione nell'Italia orientale risulta limitata: in Friuli sono noti due esemplari dalla zona di Strassoldo, nella Bassa friulana, da ritrovamento occasionale. Una fibula Almgren 18 a 2 da Colloredo di Monte Albano (CMA02) consente di ricostruire la circolazione di oggetti celtici o di tradizione celtica in una fase di avanzata romanizzazione; in particolare, il pezzo, che presenta una vera semplice inserita nell'ardiglione, sembra riconducibile, per il nodo mediano piuttosto semplice e la staffa traforata, alla forma Almgren 18 a della variante Altenburg – dal nome di una località del Baden-Württemberg in cui se ne rinvennero numerosi esemplari –, distinta da Thomas Völling nel 1994. Un frammento simile, ma privo di staffa, viene da Pavia di Udine, mentre un terzo esemplare è segnalato da San Giorgio di Nogaro²¹⁹. Si tratta, ad oggi, degli unici rinvenimenti del genere nel territorio di Aquileia, mentre oltre il Tagliamento appare interessante, per una serie di ordini, il confronto con i corredi della Tb 1 e della Tb 2 dalla piccola necropoli di San

²¹³ Cfr. *Strutture e infrastrutture funerarie* 2001, pp. 48-49 e 53-54.

²¹⁴ Cfr. TIRELLI, BALISTA, GAMBACURTA, RAVAGNAN. 1988, pp. 348-394.

²¹⁵ Cfr. *La via delle anime* 2010, p. 197.

²¹⁶ Cfr. VITRI 2001, p. 69, fig. 1, n. 34; si veda, da ultimo, CIVIDINI 2012, p. 60, con precedente bibliografia.

²¹⁷ Cfr. *Fibule antiche* 2008, p. 25 e nn. 69-70. Tali attardamenti sarebbero motivati anche dalla facilità di fabbricazione di queste fibule, molto spesso realizzate in ferro. Si veda GASPAR 2007, p. 27.

²¹⁸ Cfr. ROSSI 2011, p. 360.

²¹⁹ Cfr. *Fibule antiche* 2008, p. 93, n. 74 e pp. 25-26; BUORA 2002, cc. 600-603.

Martino di Aviano, in loc. Presutta²²⁰. Oltre alla stessa tipologia della fibula, deposta nella prima sepoltura, colpisce il ripetersi di alcuni aspetti della ritualità, come l'uso di infilare oggetti di ornamento nell'ardiglione della fibula stessa. Tale prassi andrebbe posta in relazione, secondo alcuni studiosi, con reminiscenze di più antiche tradizioni limitate all'ambito funerario, indicative del persistere di elementi culturali e culturali preromani in aree collocate all'esterno o ai margini della centuriazione originaria.

Una fibula tipo Garbsch a/b (Almgren 238, var. b 2) da Barazzetto (CO10) rappresenta un'altra forma poco documentata in Friuli. Secondo alcuni studiosi, esemplari come questo appartenevano al costume celtico ed erano presenti al tempo di Augusto in Alto Adige e solo sporadicamente in Friuli²²¹. Usate occasionalmente dagli uomini, vennero con il tempo utilizzate solo nel vestiario femminile. Dobbiamo immaginare che anche nella Collinare, nella seconda metà del I secolo a.C., vi fosse una, sia pure limitata, presenza celtica, forse motivata da ragioni commerciali, militari o di altro genere; non si può escludere che oggetti del genere possano essere considerati indizio di nuovi assegnatari, solo parzialmente romanizzati, provenienti da regioni contermini.

A Poetovio, fibule di questo tipo sono documentate in contesti funerari in associazione a monete di epoca flavia²²², che ne alzano la datazione alla fine del I d.C.

2. *Le fibule tipo Alesia*

Dubbi permangono sull'identificazione come fibula tipo Alesia di una lamina triangolare, in ferro e dal profilo leggermente arcuato, recuperata nella Tomba 1 della Cava (SD04). La lamina, che si suppone afferente all'arco, è completamente liscia. L'esemplare sandanielese si presta a confronti con un pezzo analogo da Oderzo e uno da Sevegliano²²³; la sua fattura piuttosto grossolana – il pezzo andrebbe comunque sottoposto a restauro – porterebbe a supporre una imitazione di tipi circolanti (Castelraimondo, Raveo). Morfologicamente il manufatto potrebbe richiamare anche il tipo Aucissa, che di fatto costituisce un'evoluzione dell'Alesia, con un progressivo restringimento dell'arco verso la testa. La mancanza del piede non consente di chiarire in maniera definitiva l'attribuzione.

3. *Le fibule Aucissa*

Le fibule tipo Aucissa sono rappresentate da 5 pezzi; una di esse, dalla necropoli della Cava (SD04, Tb8) reca la firma *Aucissa*. Con questa attestazione, il numero degli esemplari marchiati nell'agro aquileiese arriva a 6, con una percentuale che si aggira intorno al 6% sulla base del computo²²⁴ datato al 2008. La cronologia si colloca tra il 10 a.C. (San Servolo, TS) e l'età flavia.

La seconda fibula bronzea sandanielese di questo tipo viene dalla tomba 9 della Cava: pur presentando la stessa decorazione con costolatura a perline in senso longitudinale sull'arco, si differenzia dall'altro esemplare per la decorazione sulla testa, dove compaiono due piccoli fori e, al centro, due triangoli incisi con motivo "a frasca d'abete". Il motivo trova un preciso confronto in un pezzo da Joannis, nella Bassa friulana²²⁵. È stato osservato²²⁶ che le Aucissa si rinvenivano in Friuli in sepolture perlopiù

²²⁰ Cfr. VITRI, FORMICA 1990, p. 25, fig. 12. Nell'area cimiteriale, scavata nel 1987 a poca distanza dai resti di una villa rustica, vennero messe in luce quattro tombe in anfora posta verticalmente e una sepoltura ad inumazione. Altre tombe erano già state distrutte dai lavori agricoli. L'area funeraria venne utilizzata tra gli ultimi decenni del I a.C. e gli inizi del IV secolo.

²²¹ Cfr. *Habitus* 2007, p. 27.

²²² Cfr. ISTENIČ 2000, p. 201, Tomba 609.

²²³ Cfr. BUORA 1999, Tav. I, nn. 1-2.

²²⁴ Cfr. *Fibule antiche* 2008, pp. 30-31; nel conteggio non era stato calcolato l'esemplare di San Daniele.

²²⁵ Cfr. *Fibule antiche* 2008, pp. 112-113, n. 200, che viene inserito nel gruppo delle fibule "con sistema di chiusura della cerniera non determinabile".

²²⁶ Cfr. *Fibule antiche* 2008, p. 32. L'osservazione, espressa da M. Buora, non fornisce però ulteriori elementi per la valutazione della consistenza dei corredi stessi.

femminili, spesso all'interno di corredi "di media consistenza": nel caso delle due deposizioni della Cava, la presenza di monili in argento – orecchini ed anello – avvalorava questa considerazione.

Un terzo manufatto, con costolatura sulla parte mediana dell'arco, arriva da Colloredo di Monte Albano (CMA02, Tb1) e due dal territorio di Coseano: il primo, da Maseris, è stato rinvenuto con due orecchini a globetti infilati nell'ardiglione, a riprova della sua collocazione all'interno di una deposizione femminile (CO03). Per il secondo (CO09), rinvenuto a sud di Cisterna, disponiamo solo di una descrizione fattane dal Degrassi nel 1933: la precisazione inerente "l'arco decorato da una linea di puntini", la staffa desinente a bottone e l'ardiglione staccato porta a ricondurlo a questa tipologia.

4. *Le kräftig profilierte fibeln*

La maggioranza delle fibule - 6 esemplari - appartiene alla grande famiglia delle "kräftig profilierte" nelle sue varianti. Di queste, ben 4 sono ascrivibili al tipo Almgren 68, la cui capillare diffusione in regione in regione ha fatto sì che la forma venisse definita "ubiquitaria". Presente dalla penisola scandinava alla Pannonia e al Norico²²⁷ si inquadra in un orizzonte cronologico che va dall'età tardo-tiberiana alla tarda epoca flavia.

Una fibula da Moruzzo (MO03) è ascrivibile al tipo Almgren 69, che viene considerato uno sviluppo della A68. In particolare, il pezzo in questione rientra nella variante Udine²²⁸, serie contraddistinta dalla forma piuttosto esile e l'arco sottile, che si inquadra intorno alla seconda metà del I secolo d.C.

Chiude il panorama delle fibule fortemente profilate il tipo Almgren 70/73 a-b, da Osoppo (OS04), con testa chiaramente rivolta all'indietro e piede allungato. In contesti tombali è datato tra l'età flavia e quella traiano-adrianea²²⁹.

5. *Altri tipi*

La fibula circolare con lavorazione a giorno da Barazzetto (CO10), molto simile ad un esemplare conservato presso il Museo Archeologico di Aquileia (inv. n. 17972), viene genericamente datata ad epoca imperiale²³⁰.

Come già ricordato, non sono documentate fibule molto diffuse nel medio Friuli, come le Zwiebelknopfibeln, o fibule "a cipolla", dalle caratteristiche terminazioni a bulbo. Sono attestate invece fibule più tarde, come il pezzo goto dal Monte di Osoppo (OS02) e l'esemplare a disco in bronzo con orlo lobato e croce traforata in centro da Coseano, salita del Zuet (CO05), che viene datato ad epoca altomedievale.

Datazione	Numero	Fibule
30 a.C.-10 d.C.	1	Tardo La Tène, Almgren 18 a 2
fine I a.C.-30 d.C.	1	Ad alette, tipo Garbsch a/b (Almgren 238, var. b 2)
fine I a.C. – primo quarto I secolo d.C.	1	Alesia (?)
fine I a.C.- fine I secolo d.C.	1	Schema Tardo La Tène, filiforme con arco a sezione rotonda
Metà I d.C.- età flavia	5	Aucissa
Età tardo-tiberiana/claudia- età tardo flavia	4	KP, var. Almgren 68
Seconda metà I d.C.-II secolo d.C.	1	Krafftig Profilierte, Almgren 69, var. Udine

²²⁷ Cfr. *Fibule antiche* 2008, p. 34.

²²⁸ Cfr. *Fibule antiche* 2008, p. 35 e p. 124, n. 292.

²²⁹ Cfr. *Fibule antiche* 2008, p. 36.

²³⁰ Cfr. *Roma sul Danubio* 2002, p. 227, IIIp.26.

età flavia – età traiano/adrianea	1	Kräftig profilierte fibel, tipo A70/73 a-b.
Età imperiale ?	1	Decorata a giorno
Dalla seconda metà del V d.C. alla fine del secolo	1	Ad arco di tipo Goto
VI-VII secolo d.C.	1	A disco, con orlo lobato e croce traforata al centro

Tabella 33. Sintesi tipologica in ordine cronologico.

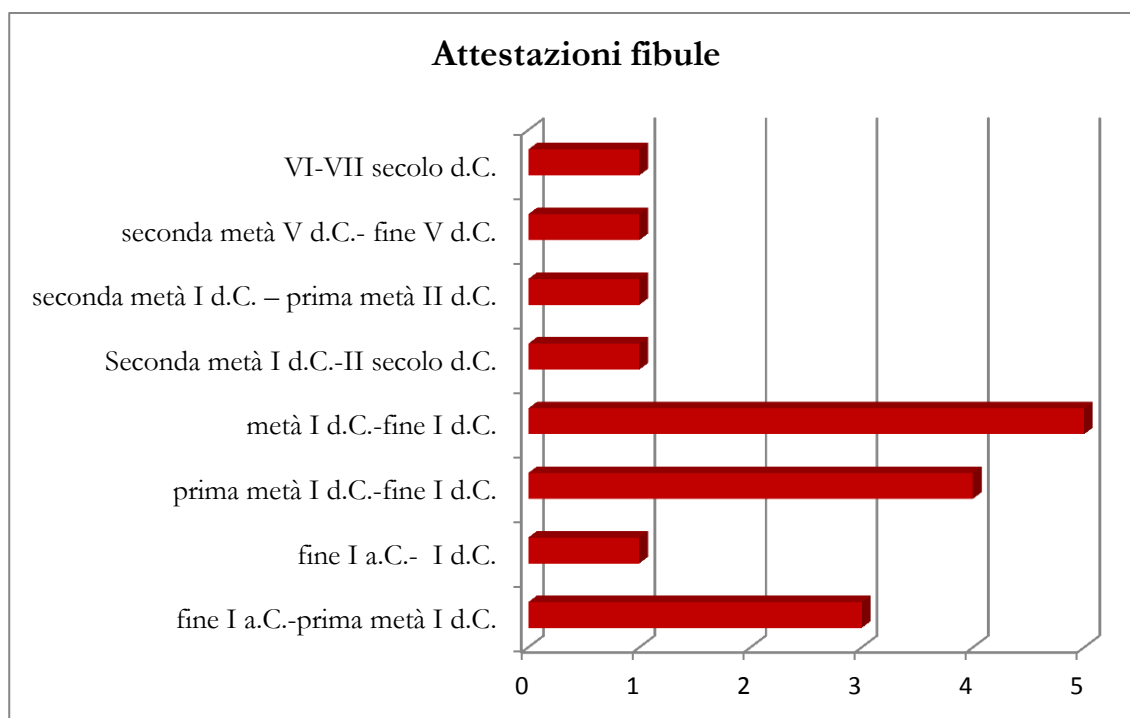
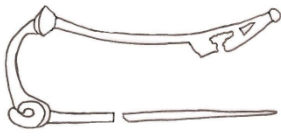
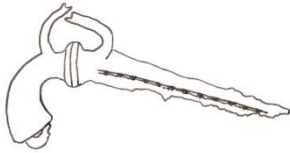


Grafico 6. La maggioranza delle fibule si data tra la metà e la fine del I secolo d.C.; ad esse si devono sommare gli esemplari inquadrati tra la prima metà e la fine del secolo.

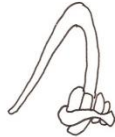
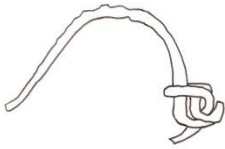
Tav. 25



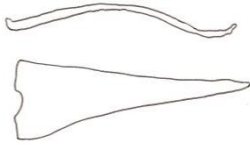
1. CMA02



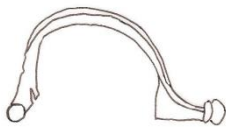
2. CO10, 2



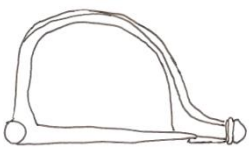
3. SD04, 3



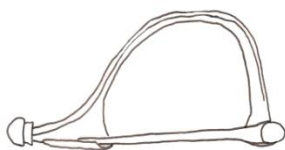
4. SD04



5. CMA02



6. SD04

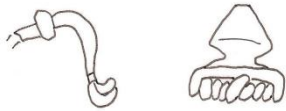


7. SD04

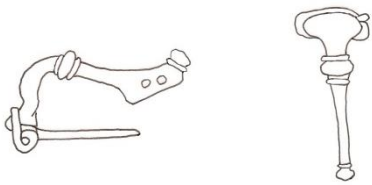
Tav. 26



1.CO03



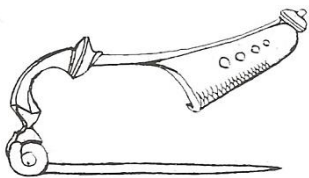
2.CMA02



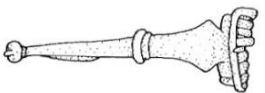
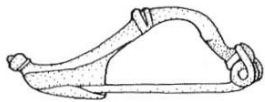
3.SD04



4.FA09



5.MR01



6.MO03

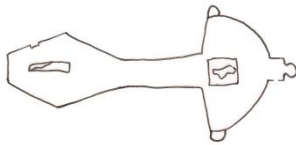
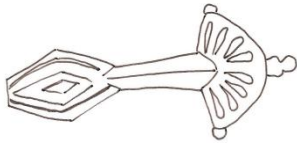


7.OS4

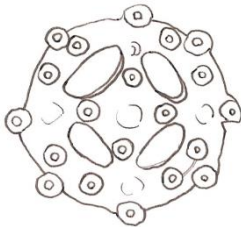
Tav. 27



1.CO10



2.OS02



3.CO05

V.8 Oggetti in metallo

V.8.1 Gli specchi

Nel set da toilette femminile gli specchi assumono una forte valenza simbolica e rituale, in quanto utilizzati spesso come strumenti da cui trarre auspici in occasione di eventi particolarmente importanti nell'esistenza femminile quotidiana²³¹. Tale valenza potrebbe in qualche modo giustificare da un lato il frequente ricorrere di questi oggetti nelle tombe anche in assenza di altri strumenti funzionali al trucco, dall'altro spiegherebbe gli episodi di defunzionalizzazione rituale riconosciuti in alcuni contesti friulani²³² ed extraregionali. Anche per il manufatto rinvenuto a Mereto in loc. Als, ricomposto da 4 frammenti, si è orientati a ritenere plausibile questa interpretazione (MdT04).

Non si può escludere, tuttavia, la possibilità di una deposizione corredale da mettere in relazione più semplicemente con il legame ad un oggetto molto usato e simbolo di gioventù e bellezza o, ancora, la volontà di proseguire la cura dell'aspetto estetico nell'oltretomba²³³.

Solitamente gli specchi, talvolta raffigurati nelle mani di donne scolpite sui monumenti funerari²³⁴, denotano un discreto livello economico²³⁵; nella Collinare sono noti in numero di 6 (Tabella 34).

Specchi senza decorazioni, di forma circolare e leggermente convessi²³⁶ (Riha variante X), vengono da Mereto di Tomba (MdT04), San Daniele (SD04) e Alnicco (MO03): nei primi due casi sono associati ad un bracciale con ingrossatura mediana ed estremità sovrapposte, mentre nel corredo di Alnicco compare un bracciale a verga doppia con terminazioni a spirale.

Dubbia rimane l'attribuzione di un secondo specchio, rettangolare, allo stesso corredo, sebbene non manchino sporadiche attestazioni relative a due deposizioni²³⁷. Gli specchi con questa forma sembrano essere meno diffusi nella pianura friulana: un pezzo viene dalla necropoli di Basaldella²³⁸ (Campofornido).

Un esemplare con forellini lungo il bordo è stato rinvenuto nella necropoli osovana di via San Daniele (OS04). Secondo A. De Ridder, la presenza dei piccoli fori sarebbe stata funzionale all'inserimento di aghi crinali, tuttavia il diametro di questi ultimi risulta maggiore²³⁹.

Come anticipato, un manufatto di forma rettangolare, con bordo sottolineato da due scanalature e tacche parallele incise in prossimità dell'angolo (Lloyd-Morgan Gruppo A), viene da Alnicco (MO03); presenta una faccia sottoposta a lucidatura e una scabra. La variante rettangolare, già documentata tra la fine del IV e il III secolo a.C., registra l'indice di frequenza più alto in età imperiale²⁴⁰.

L'unico esemplare di specchio "a scatola" noto –*Klappspiegel* – viene da Cassacco (CA01) e risulta databile grazie al fatto che un anello in ferro con diaspro è fissato alla superficie della valva a causa dell'avanzato stato di ossidazione. E' interessante rilevare che, seppure frammentario, lo specchio

²³¹ Sul significato degli specchi nel mondo romano si rimanda a GIOVANNINI 1996, c. 170 con bibliografia.

²³² Si veda, a titolo esemplificativo per Aquileia, *Recenti scavi* 1997, c. 170; GIOVANNINI 1996, cc.105-106.

²³³ Cfr. *Recenti scavi* 1997 cit.; nel caso degli specchi con manico, la separazione tra le due parti sarebbe "conferma del senso di annullamento nella morte".

²³⁴ Cfr. per il Norico e la Pannonia ISTENIČ 2000, pp. 64-65, con bibliografia.

²³⁵ Cfr. *La via delle anime* 2010, p. 189.

²³⁶ La superficie leggermente convessa aumenta la grandezza degli oggetti riflessi. Cfr. *Sub ascia* 1987, p. 120.

²³⁷ Per citare un caso si veda *Mors immatura* 2006, p. 159, Tb4.

²³⁸ Cfr. CIVIDINI, DE CECCO, DONAT, MAGGI, MERLATTI c.s.

²³⁹ Cfr. BUORA 1996, p. 85.

²⁴⁰ Esemplari di questa forma sono segnalati dalla Tb16 della Colombara ad Aquileia e dalla Tb13 della necropoli "di Levante", lungo la cd. via Annia. Cfr. *Recenti scavi* 1997, c. 140, 146 e 175-176. Proprio lo specchio dalla necropoli "di Levante" conservava un rivestimento costituito da una membrana di pelle.

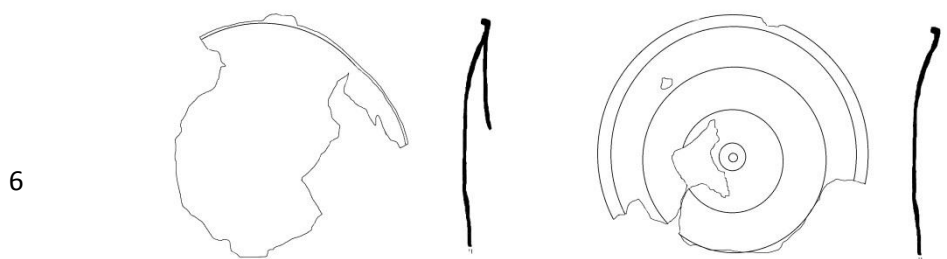
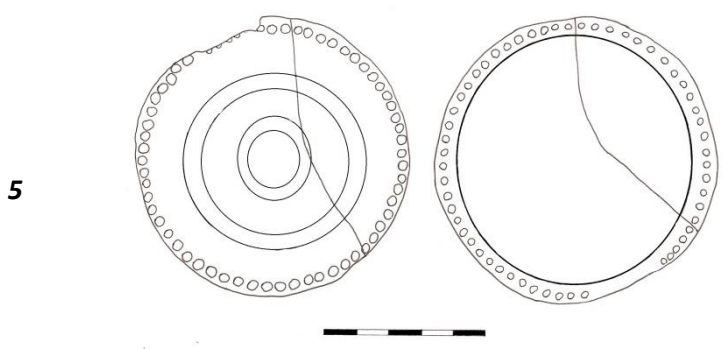
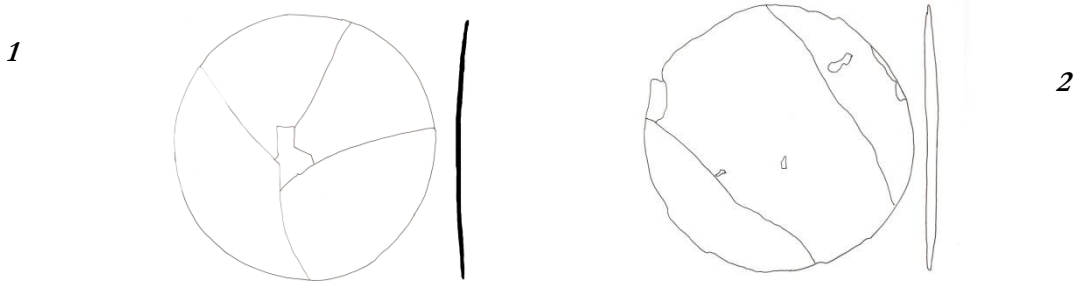
Nella necropoli occidentale di Poetovio questi manufatti sono datati tra il I secolo e il primo trentennio del II d.C. Cfr. ISTENIČ 2000, p. 65. In generale si veda Lloyd Morgan 1981, p. 3.

appare completo, diversamente da quanto osservato in altri due casi noti da contesti funerari dell'agro aquileiese²⁴¹, dove è stata riscontrata la presenza di una sola delle valve, quella non riflettente (ossia il coperchio). Tale particolarità, ritenuta non casuale, è stata messa in relazione con credenze escatologiche.



Fig. 39. Gli specchi in bronzo.

²⁴¹ Cfr. GIOVANNINI 1996, c. 105 per i rinvenimenti di uno specchio in loc. “la Zuccherina”, tra Terzo e Aquileia, e di un secondo esemplare sempre a Terzo. Un esemplare simile, datato tra Claudio e Nerone, viene dalla Tb4 del sepolcreto dei Fadieni a Gambulaga, nel ferrarese, per cui cfr. *Mors immatura* 2006, tav. 4, n. 2, pp. 75-76 e p. 159.



Sito	Tipologia specchio	Cronologia	Rif. Tavola
MdT04	Circolare liscio - gruppo Lloyd Morgan G	prima metà I secolo d.C. da contesto	Tav. 28, 1
SD04, Tb	Circolare liscio - gruppo Lloyd Morgan G	seconda metà del I secolo d.C. - età flavia da contesto	Tav. 28, 2
MO03	Circolare liscio - gruppo Lloyd Morgan G	seconda metà I d.C.-II secolo d.C.	Tav. 28, 3
OS04	Circolare con forellini sul bordo - gruppo Lloyd Morgan K	Metà I d.C.- inizi II secolo d.C.	Tav. 28, 5
MO03	Rettangolare con decorazione a tacche	seconda metà I d.C.-II secolo d.C. (da contesto)	Tav. 28, 4
CA01	“a scatola” o <i>Klappspiegel</i>	prima metà I d.C. - inizi III secolo d.C.	Tav. 28, 6

Tabella 34. Le attestazioni di specchi.

V.8.2 Gli strigili

Per due tombe, rispettivamente scoperte a Buja e a Cisterna di Coseano (cfr. BU01 e CO09), si è a conoscenza del rinvenimento, in passato, di due strigili, - il primo in ferro e il secondo in bronzo con decorazioni sulla *ligula* -, di cui non è nota l'attuale collocazione.

Un terzo strigile è stato trovato di recente, sempre in territorio di Coseano, a Maseris (CO03), ed è ora in fase di restauro. Solo per quest'ultimo è possibile dunque una classificazione tipologica: il pezzo presenta *ligula* stretta, concava e decorata all'esterno con incisioni realizzate a freddo. Nel punto di raccordo con il manico presenta una terminazione semicircolare appena rilevata. Il *capulus* consiste in un'unica verga rettangolare piena. Sembra coincidere con il tipo 3 della classificazione di G. Caramella, per il quale la diffusione, molto ampia, è datata a partire dalla metà del I secolo a.C.²⁴². Rispetto alla classificazione proposta da Giovannini e Maggi per le tipologie attestate ad Aquileia, il pezzo di Maseris rientra nel secondo gruppo, che è il più frequente tra la seconda metà del I a.C. e il II secolo d.C., continuando ad essere prodotto anche successivamente²⁴³.

Lo strigile risultava associato ad un recipiente in bronzo, ora in fase di restauro, destinato a contenere unguenti.

La presenza di questi manufatti all'interno di corredi funerari nell'ambito di comunità rurali sembra comprovare l'acquisizione di modelli socio-culturali elevati anche nelle zone più periferiche dell'agro aquileiese²⁴⁴, secondo una prassi attestata pure altrove²⁴⁵. Dalla necropoli cividalese extraurbana di Borgo di Ponte, ubicata lungo la sponda sinistra del Natisone ed in uso tra la media età augustea e la



prima metà del I secolo d.C., vengono due set comprensivi di strigile e *aryballos* in bronzo, simili a quello di Coseano, per i quali è stata ricostruita "un'utilizzazione reale e protratta nel tempo" e non quindi soltanto simbolica²⁴⁶. La loro deposizione potrebbe dunque indurre a pensare ad una effettiva partecipazione ad attività atletiche o alla frequentazione di ambienti termali, piuttosto che ad una adesione "passiva" all'ideale atletico in voga soprattutto a partire dall'età augustea.

Nel caso di Coseano, va annotato che lo strigile, stando alla testimonianza dell'agricoltore che ha messo in luce la sepoltura durante le arature, consegnando poi i materiali raccolti, era associato a orecchini e ad una fibula tipo Aucissa: sebbene siano state documentate in passato collocazioni di questi manufatti all'interno di corredi femminili, è opportuno attendere l'esito degli esami osteologici per verificare questa teoria. Non si esclude infatti un doppio utilizzo dell'urna lapidea rettangolare da parte di due coniugi o comunque di due persone di sesso diverso legate affettivamente. A tale ipotesi porterebbe il foro realizzato per il reinserimento, con un perno, di un angolo dell'urna stessa, evidentemente aperta dopo un primo uso (CO03).

Fig. 40. Lo strigile rinvenuto a Coseano (CO03).

²⁴² Cfr. *I bronzi della Collezione Gorga* 2012, p. 442, con bibliografia.

²⁴³ Cfr. GIOVANNINI, MAGGI 1994, p. 610.

²⁴⁴ Si vedano, a titolo esemplificativo, le evidenze funerarie di Basaldella, per cui CIVIDINI, DE CECCO, DONAT, FACCHINETTI, MAGGI, MERLATTI c.s. Nella necropoli di Sclaunicco di Lestizza un esemplare in ferro, con anello di sospensione, presentava la scritta, resa con ageminatura, "*Nikephoros epoiesè*", verosimilmente realizzata da un artigiano di origine greca in epoca augustea. Cfr. BUORA 1989b, pp.85-86.

²⁴⁵ Cfr., ad esempio, la necropoli di Oleggio, a ovest del Ticino, dove il rinvenimento di strigili in ferro con anello portastrigili, cesoie e rasoio, "denota un evidente tentativo di adeguamento a modelli estranei alla cultura celtica...La deposizione di strigili nei corredi tombali insubri riveste indubbiamente un carattere simbolico...evidenziando con chiarezza l'esibizione degli usi tipici della società romana fortemente ellenizzata, che via via tende a diventare sempre più un termine di riferimento per le popolazioni di tradizione celtica dell'Italia settentrionale". Cfr. *Conubia gentium* 1999, pp. 332-333.

²⁴⁶ Cfr. GIOVANNINI 2006, pp. 31-34.

Il ruolo di Aquileia nella produzione di manufatti bronzei²⁴⁷ è da tempo oggetto di ricerche. Per il momento sembra plausibile una fabbricazione locale di strigili, cui potrebbe essere abbinata la realizzazione di ampolle per oli e balsami, come suggerisce tanto il rinvenimento di strigili con bollo TAMPI ad Aquileia, Cividale e, più di recente, a Lestizza²⁴⁸ (UD), quanto una serie di studi onomastici correlati²⁴⁹.

Tabella 35. Diffusione degli strigili nella Collinare.

ID Sito	Tipologia	Materiale	Cronologia	Rif. Fig.
BU01	Strigile non id.	ferro	I secolo d.C.	---
CO03	Strigile con <i>ligula</i> nastriforme e <i>capulus</i> in un'unica verga (associato a <i>ariballos</i> in bronzo)	bronzo	Metà I secolo d.C.- età flavia (da contesto)	Tav. 29, 1
CO09	Manico di strigile con decorazioni incise	bronzo	Metà I secolo d.C.- età flavia (da contesto)	---

V.8.3 Gli attrezzi da lavoro



La presenza di attrezzi da lavoro nei corredi della Collinare è nota per la tomba entro dolio da Buja (BU01) e dal sepolcreto di Cassacco (CA01): nel primo caso il pezzo, uno scalpello, è menzionato tra i materiali recuperati da G.C. Menis fuori dal contenitore cinerario, ma non se ne possiede alcuna rappresentazione grafica o fotografica.

Per Cassacco è problematico ricostruire il contesto originario di deposizione di un paio di pinze da fabbro, frammentarie, che trovano confronti piuttosto puntuali tanto con esemplari datati nel I secolo²⁵⁰, quanto nella seconda metà del IV secolo d.C.²⁵¹, a fronte delle caratteristiche formali dell'attrezzo, che rimase sostanzialmente immutato nel tempo, come dimostrano due esemplari, sostanzialmente uguali, dalla cd. tomba dell'orefice di Gonars e da quella del fabbro-orefice di Grupignano, nei pressi di Cividale, entrambe risalenti ad epoca longobarda²⁵². I materiali "associati" al manufatto di Cassacco - inquadrabili al massimo verso la fine del II secolo d.C. per la presenza di una moneta quasi illeggibile di Antonino Pio-, forniscono un orizzonte cronologico piuttosto antico. Sembra tuttavia plausibile che le pinze avessero fatto parte di un corredo diverso da quello consegnato nel 1933 ai Civici Musei di Udine, che comprendeva uno specchio bivalve e un anello in argento.

²⁴⁷ Alcuni studiosi hanno maturato la convinzione, non ancora suffragata da riscontri oggettivi, di ateliers per la fabbricazione di recipienti in bronzo attivi nel centro urbano. Nel 1991 R. Petrovsky ha riconosciuto 13 fabbricanti di vasellame bronzeo ad Aquileia; per una sintesi sul tema cfr. BOLLA 1998, pp. 49-51.

²⁴⁸ Cfr. CIVIDINI 2010, pp. 12-13, con bibliografia.

²⁴⁹ Cfr. GIOVANNINI, MAGGI 1994, maxime pp. 614-615.

²⁵⁰ Cfr. *Homo faber* 1999, p. 200, nn. 255 e 257. Si tratta di pinze - *forcipes* - usate dai forgiatori e attestate in questa forma fin dall'epoca greca. La loro raffigurazione su un rilievo aquileiese ne documenta la diffusione nel territorio.

²⁵¹ Cfr. NOBILE 1992, pp. 58-59, tavv. 18-19. All'interno di una sepoltura plurima, con 5 scheletri, si rinvennero due martelli e due paia di tenaglie da fabbro, associati a monete databili nella prima metà del IV secolo d.C.

²⁵² Cfr. rispettivamente BROZZI 1963 e BROZZI 1972.

In ogni caso la loro presenza è degna di nota nella Collinare. Oggetti del genere, piuttosto comuni nelle necropoli dell'ambito comasco, ticinese e verbanese, vengono considerati elemento di riconoscimento dell'attività del defunto e sono indizio di forme di produzione locali, distribuite sul territorio in piccoli ateliers a soddisfare le richieste del mercato di zona²⁵³.

L'attrezzo in lamina ripiegata da Coseanetto (CO13, Tb6), caratterizzato da estremità assottigliate in funzione dell'inserimento di impugnature lignee, potrebbe richiamare uno strumento per la lavorazione del legno attestato perlomeno in epoca longobarda²⁵⁴; lo spessore costante della lamina, tuttavia, ne renderebbe difficile un uso agevole. Non è da escludere che servisse per l'alloggio di una trave del *ferculum* o, comunque, di una portantina.

Si presume che anche l'attrezzo recuperato, decontestualizzato, nella necropoli della Cava (SD04), potesse essere stato utilizzato come per la lavorazione del legno (Tav. 29, n. 3).

Non sono disponibili informazioni dettagliate sullo "scalpello" collocato all'esterno della sepoltura in dolio di Buja (BU01).

La deposizione di strumenti di lavoro maschile e femminile non è inusuale nei corredi tombali romani e rappresenta un prezioso riferimento sia per quanto riguarda le attività economiche, sia quale indicatore del passaggio da una cultura ancora preromana ai modelli di riferimento del mondo classico.

Nel settore preso in considerazione non sono documentati cesoie e rasoi, oggetti spesso in compresenza nei corredi maschili fino all'epoca augustea in area piemontese²⁵⁵; non sono presenti falcetti, anch'essi riconducibili a retaggi di *facies* latèniana²⁵⁶. Proprio un falcetto, di cui si è conservato il manico in legno, è stato rinvenuto nel sepolcreto di Iutizzo di Codroipo²⁵⁷ (Tb24); ben tre esemplari in ferro giungono da Basaldella²⁵⁸ e un attrezzo simile è segnalato anche da Idria²⁵⁹ (Tb17).

Mancano aghi da cucito e fusaiole, tipici dell'attività muliebre, restituiti da altre sepolture friulane²⁶⁰ e dell'area padana, come quelle padovane, dell'Oltrepò pavese e del biellese²⁶¹, tra i decenni centrali del I secolo d.C. e l'età antonina. E' verosimile che le fusaiole fossero associate a fusi in legno, che non si sono conservati²⁶².

²⁵³ Cfr. BESOZZI 2004, p. 160 e p. 162, Fig. 5.

²⁵⁴ Cfr. Catalogo *I Longobardi*, p. 347, IX.13 e foto p. 349. Lo strumento per la lavorazione del legno trova confronti con esemplari tardoantichi in Germania (Colonia), e in epoca longobarda a Belmonte.

²⁵⁵ Cfr. *Conubia gentium* 1999, pp. 331-332.

²⁵⁶ Cfr. *Conubia gentium* 1999, p. 335.

²⁵⁷ Cfr. *I soldati di Magenzio* 1996, p. 87.

²⁵⁸ Cfr. CIVIDINI, DE CECCO, DONAT, FACCHINETTI, MAGGI, MERLATTI c.s.

²⁵⁹ Cfr. GUŠTIN 1991, tav. 17, n. 4.

²⁶⁰ Ben sei aghi da cucito sono stati rinvenuti in altrettante sepolture a Basaldella, per cui CIVIDINI, DE CECCO, DONAT, FACCHINETTI, MAGGI, MERLATTI c.s.

²⁶¹ Cfr. rispettivamente PESAVENTO, MATTIOLI, GAMBA, ROSSI 2007, p. 155, Tb. 8M, fig. 4,9; ...*et in memoriam eorum* 2011, p.

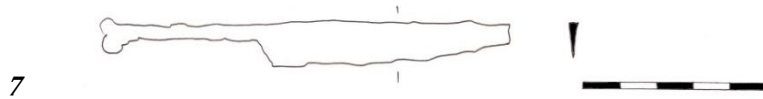
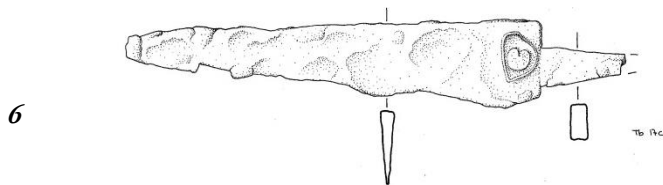
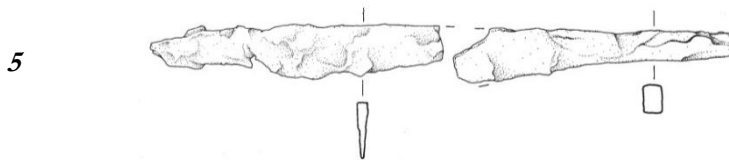
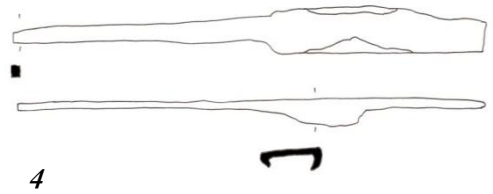
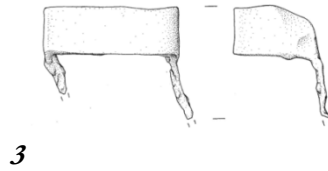
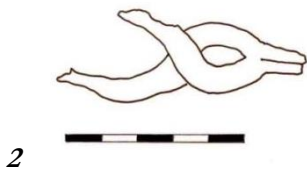
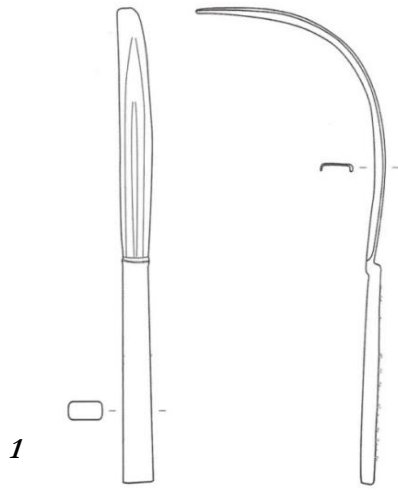
266 e *Alle origini di Biella* 2000, pp. 45-46.

²⁶² Cfr. *Conubia gentium* 1999, p. 333.

ID Sito	Tipologia	Materiale	Cronologia	Rif. Fig.
BU01	scalpello	ferro	I secolo d.C.	---
CA01	Pinze (da orefice?)	ferro	Età romana (?)	Tav. 29, 2
CO13, Tb6	Attrezzo costituito da lamina ripiegata a "U", con estremità assottigliate (per l'inserimento in un'impugnatura di legno?)	ferro	Seconda metà I secolo d.C. (da contesto)	Tav. 29, 3
SD04, decont.	Utensile in ferro con codolo per l'immanicatura e porzione centrale con estremità piegate a "U".	ferro	Età romana	Tav. 29, 4
BU01	Scalpello	ferro	I secolo d.C. (?)	---

Tabella 36. La diffusione degli attrezzi agricoli-artigianali.

Tav. 29



V.8.4 Coltelli e armi

Sono 3 i coltelli²⁶³ messi in luce e altrettante le punte di lancia; di esse, 2 sono sicuramente ascrivibili all'epoca longobarda (CO04 e CO11) e documentano la frequentazione o la rioccupazione di contesti abitativi ad uso promiscuo o funerario. Non è stato possibile prendere visione della terza (CMA02).

I coltelli, che rappresentano uno degli utensili più comuni all'interno dei corredi, presentano lame di dimensioni medie e corte, con lunghezze che non superano i 15 cm.

L'utensile n. 1, frammentato ed incompleto²⁶⁴, proviene dalla Tb8 di Coseanetto (CO13), una delle più antiche della necropoli, cronologicamente inquadrata nella prima metà del I secolo d.C.; appartiene al tipo con lama e impugnatura a profilo continuo. Il dorso è rettilineo, frequente nei primi secoli dell'impero²⁶⁵. Nel coltello n. 2 il codolo si innesta al centro dell'attacco della lama, dove è posta una sorta di borchia per il fissaggio dell'immanicatura: il tipo risulta per questo più tardo²⁶⁶, coerentemente con i materiali cui è associato.

Ancora diverso è il terzo coltello, dalla Tb5 della Cava (SD04), che presenta un ingrossamento al termine del codolo sottile. La sua datazione è fornita dal contesto.

ID Sito	Tipologia	Materiale	Dimensioni		Cronologia	Rif.
CO13, Tb8	Coltello con lama a sez. triangolare e lungo codolo per l'immanicatura	ferro	lunghezza max 9		Prima metà I secolo d.C.(?)	Tav. 29, 5
CO13, Tb17	Coltello con lama a sez. triangolare e codolo per l'immanicatura (borchia per il fissaggio?)	ferro	lunghezza 14,9		I secolo d.C.- prima metà II secolo d.C.	Tav. 29, 6
SD04, Tb5	Coltello con lama a sez. triangolare e codolo per l'immanicatura ad estremità espansa.	ferro.	lunghezza 11,2		fine I-primi quarto II d.C.	Tav. 29, 7
CO11	Punta di lancia a foglia di olivo con bossolo per l'immanicatura	ferro			Età longobarda	---
CO04	Punta di lancia a foglia di olivo con bossolo per l'immanicatura	ferro			VII secolo d.C.	---
CMA02	Immanicatura di lancia	ferro			I secolo d.C.?	---

Tabella 37. La diffusione delle armi e dei coltelli nei corredi della Collinare.

²⁶³ Come noto, la mancanza di qualsivoglia riferimento connesso all'utilizzo di questi manufatti nelle fonti antiche determina una obiettiva difficoltà nella distinzione tipologica in relazione agli ambiti di uso. Cfr., ad esempio, *Conubia gentium* 1999, p. 341 e nota 1 con bibliografia.

²⁶⁴ Si ipotizza che il degrado dei coltelli possa essere imputabile alla collocazione tra le offerte fatte nel momento della cremazione. Cfr. *Alle origini di Biella* 2000, p. 50.

²⁶⁵ Cfr. *Alle origini di Biella* 2000, pp. 49-50; *Aeterna domus* 1997, p. 122.

²⁶⁶ Cfr. *Alle origini di Biella* 2000, p. 65, nt. 55.

V.8.5 Strumenti per la scrittura

Nell'area cimiteriale della Cava (SD04), accanto all'anfora che copriva la sepoltura T7 si rinvenne, decontestualizzato, uno stilo in bronzo, privo di decorazioni, con un'estremità appuntita e l'altra desinente a spatola²⁶⁷. Deposizioni del genere non sono eccezionali nei centri urbani: ad Aquileia si deve segnalare, in particolare, il fortunato rinvenimento, nell'area necropolare di Ponterosso, di frammenti pertinenti a *tabulae scriptoriae* in avorio, associate ad uno stilo in bronzo, come corredo funerario all'interno di un'urna cineraria in calcare datata²⁶⁸ all'incirca al II secolo d.C. Altri rinvenimenti analoghi si datano agli inizi del XX secolo quando, in loc. S. Egidio, lungo la via per *Emona*, una tomba a cremazione restituì ben quattro *tabulae*. Sempre agli inizi del Novecento si data il rinvenimento, da un'urna entro il recinto IV sulla cd. via Annia, di un *codex quinquiplex*²⁶⁹.

Sicuramente meno consueta è la prassi di deporre simili oggetti nelle necropoli rurali.

Un esemplare analogo a quello sandanielese, rinvenuto nella necropoli occidentale di Poetovio, viene collocato cronologicamente tra l'età flavia e la prima metà del II secolo d.C. in considerazione dei materiali associati²⁷⁰. Manufatti del genere potevano essere realizzati in ferro, bronzo, osso o in materiale prezioso; la loro presenza, all'interno di corredi funerari maschili e femminili, è ben documentata anche nella zona del Garda²⁷¹ ed è considerata indicativa della conoscenza della scrittura da parte del defunto. Di tale conoscenza sarebbe stato importante dare conto nel passaggio al mondo dei morti.



Fig. 41. Lo stilo di San Daniele (SD04).

Tav. 30



V.8.6 Chiodi ed elementi di connessione

Numerosi sono i chiodi di medie e piccole dimensioni in ferro, perlopiù con capocchia di forma circolare e più raramente quadrata, convessa o piana²⁷². Si ritiene che il rinvenimento di questi finimenti metallici nelle sepolture indirette trovi motivazione nel recupero dei resti ossei combusti e degli eventuali elementi di corredo o contenitori di offerte bruciati sulla pira. La presenza di chiodi nelle cremazioni dirette deve essere messa in relazione con il lettino funebre.



Fig. 42. Chiodi da Coseanetto (CO13).

²⁶⁷ Sugli strumenti per scrivere, si veda in particolare BOŽIČ, FEUGERE 2004, pp. 28-31.

²⁶⁸ Cfr. GIOVANNINI 1991, cc. 48-52, Tav. II.

²⁶⁹ Cfr. GIOVANNINI 1991, c. 51, con bibliografia.

²⁷⁰ Cfr. ISTENIČ 2000, p. 201, Tomba 609, n. 5, tav. 132.

²⁷¹ Cfr. *La via delle anime* 2010, p. 192.

²⁷² A causa dello stato di conservazione, si è ritenuto di non procedere al rilievo grafico di tutti gli esemplari rinvenuti.



Fig. 43. A sin., chiodo con tracce di legno da Adegliacco (TAV01). A dx, due chiodi e una grappa dalla necropoli sandanielese della Cava (SD04).

Chiodi di medie e grandi dimensioni (max 15 cm) e grappe, collocati lungo i bordi delle fosse per inumazione, sono ovviamente da collegare all'esistenza di casse lignee, come verificato nella necropoli di Baracius (MdT05). Particolarmente interessante risulta, sempre a tale proposito, il caso delle due sepolture di Adegliacco (TAV01), dove buona parte di essi (Tb1/6 chiodi; Tb3/12 chiodi) conserva ancora porzioni di legno. Non è da escludere che le assi fossero fissate anche mediante incastro. Degna di nota è la presenza di 4 chiodi di ferro, di grandi dimensioni, all'interno della Tb15 di Coseanetto (CO13), che si trovavano a livello dell'addome e del bacino, sul lato sinistro dell'inumato. Considerata la posizione dei manufatti, si ipotizza una prassi rituale (cfr. infra).

In alcune tombe a cremazione sono stati rinvenuti chiodini in ferro (Tav. 31) utilizzati per rinforzare le soles delle calzature (*clavi caligares*). E' stato calcolato che per una suola servivano da 20 a 30 chiodi²⁷³, che si potevano perdere con grande facilità.

Una trentina di pezzi è stata recuperata nelle sepolture di Coseanetto, altrettanti in quelle di Adegliacco (cfr. Tabella 38). I chiodi hanno capocchia conica o circolare, caratterizzata sulla superficie interna da una decorazione con piccoli globi in rilievo, variabili nel numero²⁷⁴ (cfr. Foto 61). In qualche tomba ne sono stati rinvenuti solo alcuni, forse raccolti insieme alla terra di rogo; in altre ne sono stati raccolti in quantità più significative, a riprova della deposizione della calzatura intera nella sepoltura. Soprattutto gli esemplari di Adegliacco mostrano in maniera evidente la fusione da esposizione diretta al calore.

Si tratta di calzature con soles piuttosto spesse²⁷⁵, secondo taluni tipiche degli ambienti alpini e adatte a lunghe marce. L'origine romana delle calzature con soles rinforzate (*sandales cloutées*) è da tempo stata dimostrata; in particolare, la produzione in larga scala di soles con chiodi in ferro forgiati in serie sarebbe stata sperimentata nei campi militari di epoca augustea sul *limes gallico*²⁷⁶. Al pari di altre innovazioni legate all'espansione romana, l'utilizzo delle soles rinforzate, inizialmente riservato solo ai legionari, sarebbe poi stato esteso ad una parte molto limitata della popolazione (*"immigrants d'origine italiques et militaires pour l'essentiel"*).

Calzature rinforzate sono documentate anche nei contesti tardorepubblicani e augustei della Slovenia occidentale (40-30 a.C.) e della Spagna nordoccidentale²⁷⁷.

A proposito dei motivi presenti sotto la capocchia, si suppone che debbano essere interpretati come una sigla o un marchio di riconoscimento sobrio, issus dalle officine militari, similmente a quelli dei figli per il vasellame: a sostegno di tale ipotesi viene il ritrovamento di marchi identici su altre categorie di oggetti militari, in particolare *spathae* e *gladii*²⁷⁸.

²⁷³ Cfr. PERNET *et alii* 2008, p. 380.

²⁷⁴ Il dettaglio è ben visibile per i chiodi di Coseanetto già sottoposti a restauro.

²⁷⁵ Cfr. *La via delle anime* 2010, p. 193.

²⁷⁶ Più di un migliaio di chiodi sono stati rinvenuti sul campo di battaglia di Alesia; essi rappresentano il 90% dei chiodi rinvenuti in Gallia, *"vraisemblément perdus lors de combats de 52 a.C."*. Cfr. PERNET *et alii* 2008, p. 377.

²⁷⁷ Cfr. ISTENIĆ 2005, p. 81 e fig. 5.

²⁷⁸ Cfr. PERNET *et alii* 2008, p. 379. Una spada rinvenuta in Danimarca, ad esempio, reca un marchio circolare con croce e 4 globetti sull'immanicatura. L'arma si data al III secolo d.C.

Per quanto riguarda la tipologia, è stato osservato che i chiodi con decorazione cruciforme associata a 3 o 4 piccoli globi sono caratteristici del periodo cesariano; i cerchi formati da 6, 8 o 10 globetti sono più tardi. Il dato più significativo, da un punto di vista crono-tipologico, sembra essere la dimensione della capocchia: sui chiodi tardorepubblicani è sempre superiore a 13 mm²⁷⁹, mentre in epoca augustea il range si colloca tra 6 e 12 mm. Ad analoghe conclusioni si è giunti per i chiodi rinvenuti in Slovenia²⁸⁰. Sulla base di tali analisi, i pezzi della Collinare risulterebbero tutti databili ad epoca augustea, ad eccezione di un pezzo da Adegliacco, proveniente dalla tomba a cremazione di un bambino e forse pertinente alla struttura lignea che conteneva le ceneri.

ID Sito	Tipologia chiodi	Numero	Cronologia
CO13, Tb6	Chiodini con capocchia conica; diam. 0,7/0,8	12	metà I secolo-età flavia
CO13, Tb7	Chiodini con capocchia conica; diam. 0,9	3	metà I secolo d.C.- inizi II secolo d.C.
CO13, Tb 8	Chiodini con capocchia circolare; una reca sotto la capocchia 4 globetti; una ne ha 8; una 14. Diam. 0,9	9	Prima metà I secolo d.C. (?)
CO13, Tb 9	Chiodino con capocchia circolare; reca sotto la capocchia 4 globetti. Diam. 0,9	2	inizi I secolo d.C. – inizi II secolo d.C.
CO13, Tb20	Chiodini con capocchia conica; diam. 0,7/0,8	2	fine I secolo d.C. – primo quarto II secolo d.C.
TAV01, Tb3	Chiodini con capocchia circolare; diam. 1/1,1 Chiodini con capocchia conica; diam. 0,8	10; 20	Metà II secolo d.C. - fine III d.C.
TAV01, Tb3 (?)	Chiodino con capocchia conica; diam. 1,9 (?)	1	Metà II secolo d.C. - fine III d.C. (?)

Tabella 38. Le attestazioni di chiodini per calzari.

I cavicchi, documentati in due esemplari ma attestati in diversi siti sulla base delle fonti, sono stati e sono tuttora oggetto di discussione a proposito del loro utilizzo: si tratta di lunghe barre di ferro, contraddistinte dalla presenza di una sorta di bullone, che nel caso di Alnicco (MO03) ha forma cilindrica (Fig. 31), mentre a Maseris (CO03) è rappresentato da una piccola piastra quadrangolare scorrevole. Solitamente vengono rinvenuti nella parte più superficiale delle sepolture, come nel caso di Buja (BU01).

Si ritiene che costituissero dei giunti nei telai delle barelle o delle lettighe funebri su cui veniva trasportato il defunto²⁸¹, piuttosto che, come altrimenti ipotizzato, fossero parte di ventaglio, conocchia, spiedo o portatorce²⁸². Secondo E. Maionica, sarebbero stati utilizzati per fissare i coperchi delle urne; successivamente piegati, ne avrebbero impedito la depredazione²⁸³.

Esemplari del genere sono attestati nella periferia di Udine, presso i Casali San Pietro²⁸⁴, a Cividale²⁸⁵ e ad Aquileia; sono inoltre presenti nella necropoli settentrionale di Emona.

²⁷⁹ Cfr. PERNET *et alii* 2008, p. 381

²⁸⁰ Cfr. ISTENIČ 2005, p. 81. Secondo la Istenič, i chiodini del periodo augusteo sarebbero stati di dimensioni inferiori rispetto a quelli più antichi, che misuravano circa 20 mm.

²⁸¹ La barella doveva essere arsa sul rogo insieme al defunto stesso. Cfr. *Mors immatura* 2006, pp. 162-163; “*Ai paradisi?*” 1990, pp. 104-105, tav. 37, nn. 95-96; *Antichi silenzi* 1996, pp. 227-228 (nella necropoli di Parabiago frammenti millimetrici di legno in prossimità delle placchette hanno indotto a propendere per questa ipotesi). A Nave il cavicchio viene considerato legato a rituali celtici, per cui PASSI PITCHER 1987, p. 25. Si veda per Emona PLESNICAR-GEČ 1972, tavv. LV, 7; CLXXVII, 5; CXCIV, 9; CC, 16.

²⁸² Cfr. GIOVANNINI 2006, p. 26.

²⁸³ Cfr. MAIONICA 1911, p. 98.

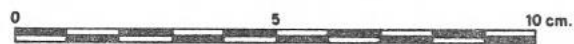
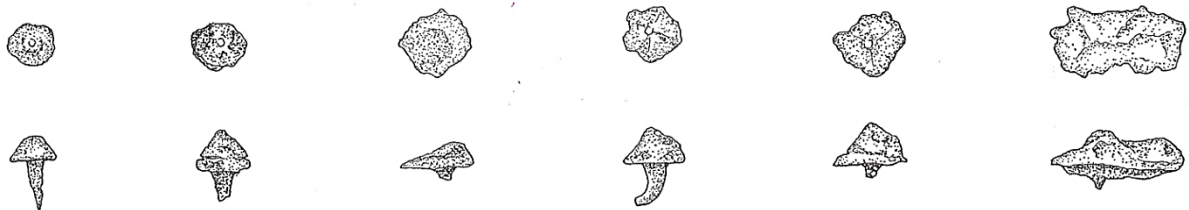
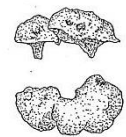
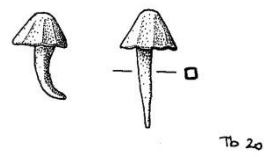
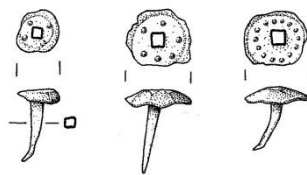
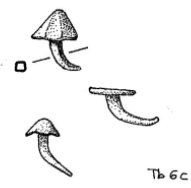
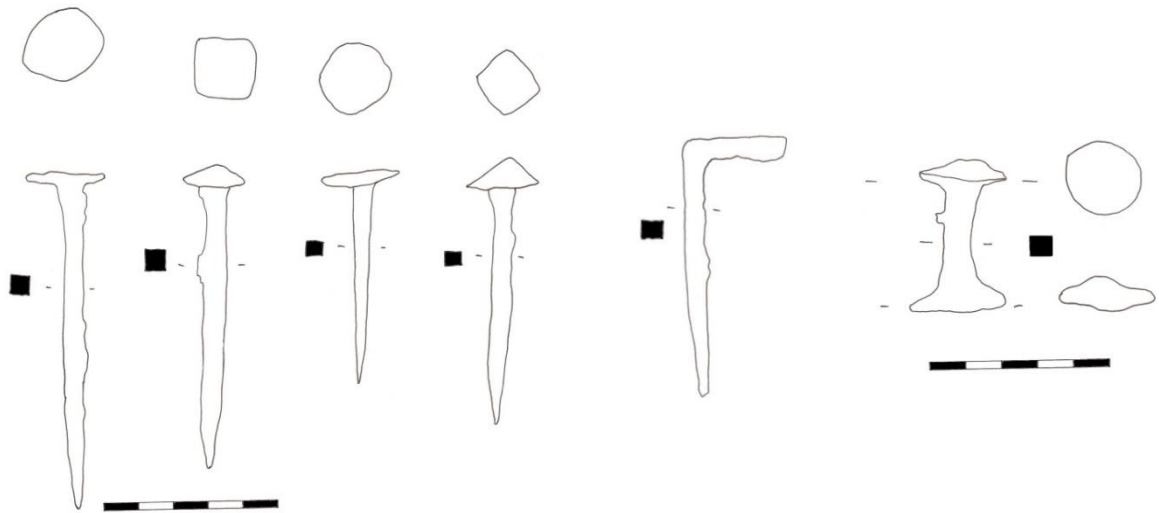
²⁸⁴Cfr. BUORA 1991, pp. 130-131.

Nell'Italia nord orientale sembrano particolarmente diffusi soprattutto nelle cremazioni di epoca giulio-claudia; il loro uso appare limitato a contesti della prima età imperiale.



Fig. 43. I cavicchi documentati: a sin., quello di Coseano (CO03) e a dx quello di Alnacco (MO03).

²⁸⁵ Nella necropoli di Borgo di Ponte se ne rinvennero 3 “sistemati a destra dell’urna cineraria”, come descritto da Della Torre. Cfr. GIOVANNINI 2006, pp. 25-26.



V.9 Le monete

Il quantitativo di numerali rinvenuti nelle sepolture dell'area considerata appare piuttosto limitato: su 43 segnalazioni, sono circa una trentina le monete identificate con sicurezza, mentre 9, per le pessime condizioni di conservazione o per le indicazioni troppo generiche di cui si dispone, non sono cronologicamente attribuibili.

Rimangono del tutto aleatori i dati sui ritrovamenti dall'importante sito presso Casali Lini di Fagagna (FA03) sulla via Concordia-Norico; da Cavalicco di Tavagnacco (TAV04) lungo la via Cividina e dalla vasta necropoli di Molin Nuovo a nord di Udine, lungo la Iulia Augusta (TAV06). E' presumibile che dovessero essere state molto più numerose le monete nell'area di Baracius (MdT05) e in quella di Coseanetto, Angories (CO13), dove l'attività dei ricercatori clandestini risulta essere stata molto intensa. Per quanto riguarda Baracius, va detto che nei recenti scavi condotti durante la realizzazione dell'impianto irriguo nel nuovo riordino fondiario, le sepolture, poste ad una profondità di 30/40 cm, hanno restituito alcuni pezzi di età tardoantica, provenienti da una sepoltura, ora in corso di restauro e di cui non si tiene conto numericamente in questa sede.

Da Alnicco di Moruzzo (MO03) proviene la testimonianza numismatica più antica tra quelle rinvenute nei contesti necropolari del territorio collinare, nonché uno dei ritrovamenti più settentrionali di numerario mamertino in Italia²⁸⁶: si tratta di un pezzo greco, coniato nel III secolo a.C., che dovette rimanere in circolazione molto a lungo, come confermato dal grado di usura. La moneta, forse da interpretarsi come indizio di un accumulo di capitali²⁸⁷, venne deposta nella sepoltura femminile dopo oltre 250 anni dalla sua emissione.

Due nominali - un quinario di Augusto, datato al 28-26 a.C., e un asse, sempre emesso da Augusto tra l'11 e il 12 d.C., erano stati collocati all'interno di una pisside in osso²⁸⁸ nella Tb7 della necropoli della Cava di San Daniele: essi rappresentano uno dei rari casi di deposizione di due monete in una tomba. Il ritrovamento di ben 7 monete di Aureliano in un corredo della necropoli di Volpins a Tarcento (TAR02) rappresenta ad oggi il "tesoretto" più cospicuo proveniente da una sepoltura e costituisce l'unica testimonianza concreta di questa pratica per il III secolo nel territorio in esame. Si è già accennato al recente recupero di più esemplari databili nel IV secolo, individuati in una struttura funeraria in muratura a Baracius di Mereto; le monete erano verosimilmente collocate all'interno di un contenitore in tessuto o cuoio di cui sono rimaste labili tracce. In generale, se si ritengono attendibili le informazioni recuperate dalle notizie di scavo, una sola moneta, o al massimo due, venivano collocate nella sepoltura. Alcune eccezioni sono comunque note dal medio Friuli e dall'area istriana: nel primo caso, vale la pena ricordare, ad esempio, il corredo funerario composto da ben 18 numerali del IV secolo disposti lungo il corpo di un inumato nel cimitero rurale di Iutizzo: particolarmente usurati e di modesto valore nominale, sarebbero indicativi di un accumulo "forse derivato dalla tesaurizzazione di risparmio effettuata nel corso degli anni" o, molto più probabilmente, avrebbero costituito il risultato di "una rapida raccolta di pezzi disponibili proprio al momento delle esequie"²⁸⁹. Per la zona di Pola, il corredo della Tb63 nella necropoli di *Campus Martius* era formato da 20 esemplari in argento e bronzo datati ad epoca giulio-claudia²⁹⁰.

²⁸⁶ Cfr. BUORA 1989, p. 153.

²⁸⁷ Cfr. BUORA 1991, pp. 116-117.

²⁸⁸ La prassi di deporre le monete con gli elementi più piccoli o preziosi del corredo, a stretto contatto con i resti cremati, è già stata rilevata; si veda, ad esempio, STELLA 2010, p. 125.

²⁸⁹ Cfr. *I soldati di Magnenzio* 1996, p. 96.

²⁹⁰ Cfr. MATIJASIC 1991, tav. 25.

Nel complesso, il nominale più impiegato è l'asse, unità di base del sistema monetario romano, ristrutturato da Augusto e rimasto immutato per i primi due secoli dell'età imperiale. La predominanza di questo nominale quale offerta monetaria nei contesti funerari accomuna le necropoli della Collinare a quelle della vicina area veneta²⁹¹, mentre mancano studi sistematici sull'agro aquileiese e, più in generale, sulla regione. A titolo esemplificativo si ricorda il caso della necropoli di Basaldella (Campoformido), il cui studio è in corso di stampa: su 83 tombe indagate, solo 14 hanno restituito monete²⁹², con una evidente predominanza degli assi (ben 12 pezzi), a conferma del ripetersi di scelte dettate da motivazioni condivise su ampio raggio.

Solitamente questi nominali, di basso valore, sembrano essere stati depositi poco dopo la loro emissione, visto il loro stato generalmente poco usurato. Nella Collinare appaiono limitate le attestazioni di nominali in oricalco, ossia dupondi e sesterzi, rispettivamente presenti in numero di 1 e 4 esemplari.

Si ritiene che la scelta dell'asse fosse derivata dalla maggiore disponibilità in circolazione di queste emissioni²⁹³, anche se secondo talune ipotesi essa sarebbe stata frutto di una selezione intenzionale delle monete sulla base delle raffigurazioni e delle legende, interpretate in funzione escatologica²⁹⁴.

Qualora si considerasse l'interpretazione tradizionale della moneta quale obolo di Caronte²⁹⁵, si può interpretare la scelta di porre tale moneta all'interno del corredo una dimostrazione di come essa fosse considerata sufficiente per accedere all'Aldilà, indipendentemente dal grado di ricchezza del defunto stesso e dei suoi familiari²⁹⁶.

E' stato osservato di recente che il rito della deposizione della moneta codifica in qualche modo l'avvenuto processo di romanizzazione; aspetto ancora più interessante, è che tale rituale funerario ha una diffusione trasversale, ovvero compare indifferentemente nelle sepolture più ricche ed in quelle più povere. Secondo una nuova proposta di lettura, se ne deve dedurre allora che l'eventuale presenza/assenza della moneta non deve essere valutata per stabilire le condizioni economiche del defunto, ma deve essere piuttosto ricondotta a scelte soggettive nella composizione dei corredi da parte dei familiari del defunto stesso²⁹⁷. Tuttavia, nei casi di offerte plurime non si può non escludere a priori la volontà di esibire lo status del morto; secondo un'altra interpretazione, invece, un elevato numero di esemplari porterebbe a ricostruire contesti culturali non ancora completamente romanizzati, all'interno dei quali le monete erano ritenute elemento necessario di sussistenza nella vita d'oltretomba, considerata simile a quella terrena²⁹⁸.

Nel rito della cremazione, la deposizione della moneta veniva solitamente fatta in un momento successivo al rogo, nel corso della sepoltura: il pezzo entrava evidentemente in contatto con gli oggetti combustibili che erano stati depositi sulla pira, determinando talvolta la fusione/saldatura dei manufatti stessi. Non si può tuttavia escludere che le monete fossero collocate direttamente sulla pira; ciò

²⁹¹ Cfr. GORINI 1999, pp. 75-76. Paiono significativi i dati su Altino, dove su 1700 tombe scavate, poco più di 800 contengono monete. L'alta percentuale, che si aggira intorno al 49%, risulta particolarmente elevata e "caratteristica di questo sito", che non pare trovare confronti con altre realtà funerarie a livello nazionale. La maggioranza delle sepolture contiene un solo esemplare, mentre sono 115 i corredi con più di una emissione. Cfr. *Altino antica* 2011, p. 156.

²⁹² Si contano inoltre un dupondio forato, usato come pendente – amuleto, e un esemplare non determinabile (asse o dupondio?). Cfr. CIVIDINI, DONAT, MAGGI, MERLATTI 2013 c.s.

²⁹³ Si veda di recente sul tema STELLA 2010, p. 125.

²⁹⁴ Cfr. PERASSI 1999, pp. 57-64.

²⁹⁵ Sulle varie ipotesi relative alle motivazioni per cui le monete venivano deposte all'interno delle sepolture, si veda MASELLI SCOTTI, GIOVANNINI 2004, p. 231, nt. 51, con ampia bibliografia.

²⁹⁶ Si vedano STELLA 2010, p. 125; CECI 2001, p. 88; GORINI 1999, p. 73.

²⁹⁷ Cfr. STELLA 2010, p. 125; *La via delle anime* 2010, pp. 238-239 per l'area del Garda.

²⁹⁸ Cfr. MORELLI 2006, pp. 119-121, con puntuali osservazioni sul variare della posizione delle monete all'interno delle sepolture. Altrettanto impossibile risulta stabilire un nesso sulla base dell'età, dello status e del sesso dei defunti. Si veda ORTALLI 2001, p. 236.

porterebbe a supporre la possibilità di una doppia deposizione: un pezzo sarebbe stato deposto sul defunto (nella bocca o sugli occhi?) e un pezzo sarebbe stato offerto in fase di seppellimento. Va rilevato che, nel territorio preso in esame, sono piuttosto rari i casi di nominali anneriti (ad es. CO13, materiali decontestualizzati M1-M2); ciò porterebbe a confermare l'ipotesi di una offerta al momento della sepoltura²⁹⁹.

Come ormai acclarato, non si ritiene che vi fosse un rapporto tra deposizioni monetali e sesso ed età dei defunti.

²⁹⁹ La realtà del fenomeno e delle sue caratteristiche sembra effettivamente piuttosto variegata; la situazione rilevata nella Collinare richiama, ad esempio, quella della zona del Garda, dove le monete documentate nelle tombe di incinerati non presentano patine annerite. Cfr. *La via delle anime* 2010, p. 239.

Sito	Tb	N.	Posizionamento	Tipologia	Cronologia
CA01	?	3	Fuori contesto	Sesterzio; Sesterzio; Asse	Domiziano; 86 d.C. Adriano; 132-134 d.C. Antonino Pio; 138-161 d.C.
CO08	?	1	---	asse	Augusto
CO09	--	2	Fuori contesto	---	Augusto ?
CO13	Tb5	1	All'interno della fossa	asse	Traiano (legenda illeggibile)
CO13	Tb11	1	All'interno della fossa	sesterzio	Adriano; 117-138 d.C.
CO13	--	1	Fuori contesto	Asse forato	Augusto
CO13	Tb5	1	Fuori contesto	dupondio	Vespasiano; 69-79 d.C.
FA03	--	?		“monete d'oro e d'argento”	?
FA09	--	2	Fuori contesto	Asse; asse	Claudio; 41 d.C. Domiziano; 84 d.C.
MA02	---	2	Da corredo	?; ?	? Antonino Pio; 138-161 d.C.
MdT0 5	---	3	Fuori contesto	Asse; Asse; <i>Aes</i>	Illeggibile; I-II secolo d.C. Traiano; 98-100 d.C.; Costanzo (?); IV secolo d.C.
MO03	---	3	Fuori contesto (?)	<i>Pentonkion</i> ; sesterzio; Asse	Mamertini; 220-200 a.C.; Tiberio per Augusto (?); intorno al 22 d.C.; epoca giulio-claudia
OS04	Tb2	1	---	---	Domiziano; 88-89 o 95-96 d.C.
OS04	Tb5	1	---	?	Settimio Severo; 209 d.C.
OS07	---	1	Da corredo	---	Claudio; 41-54 d.C.
OS09	---	---	---	?	?
OS10	Tb1	1	Da corredo	denario	<i>L. Vinicius IIIvir</i> ; 16-15 a.C.
RA02	Tb1	1	Da corredo	?	?
SD04	Tb2	2	1.all'esterno della sepoltura; 2. all'interno della fossa, non det.	Asse asse?	Domiziano; 86 d.C. Illeggibile; I-II secolo d.C. (?)
SD04	Tb5	1	All'interno della fossa, non det.	asse?	Illeggibile; I-II secolo d.C. (?)
SD04	Tb6	1	Dentro il cinerario	Asse	Vespasiano; 72-73 d.C.
SD04	Tb7	2	Dentro una pisside, posta tra il cinerario e l'anfora di copertura	Quinario; Asse	Augusto; 28-26 a.C. Augusto; 11-12 d.C.
SD04	Tb8	1	---	asse?	Illeggibile; I-II secolo d.C. (?)
TAR0 2	Tb1	7	Da corredo	?	Aureliano; 270-275 d.C.
TAV0 1	Tb1	1	Da corredo	asse	I-II secolo d.C. (?)
TAV0 1	Tb3	1	Da corredo	asse	I-II secolo d.C. (?)
TAV0 4	--	?	Fuori contesto (?)	“alquante monete d'oro”	?
TAV0 6	---	1	Fuori contesto (?)	asse	Tiberio per Augusto; 14-37 d.C.
TR01	---	1	Fuori contesto (?)	?	?

Tabella 39. Le attestazioni monetali note indicate secondo ordine alfabetico dei Comuni.

Le indicazioni cronologiche

La problematica relativa alla funzione datante delle monete in ambito funerario è stata oggetto di numerosi studi, che hanno portato ad un approccio più critico per quanto riguarda l'utilizzo dei reperti numismatici quali termini cronologici nella datazione dei corredi funerari³⁰⁰. Si è così passati da una datazione tout court a una valutazione attenta del grado di usura della moneta³⁰¹, per una “ricostruzione” della sua “durata di vita”, stimata in media sui 25/30 anni minimo per i nominali più comuni, raggiungendo, soprattutto nel caso degli assi unciali repubblicani, i 100/120 anni.

Per la Collinare, dati significativi emergono dalla ripartizione in fasi delle monete classificate, da cui vengono escluse le emissioni MA02, FA03, OS09, TAV04 e TR01, per cui non si dispone di dati sufficienti (cfr. Tabelle 39-40): i valori per il periodo fino all'età augustea sono decisamente esigui, (1 solo esemplare databile ad epoca preaugustea). Con l'età giulio-claudia si registra il considerevole aumento, (10 numerari riconosciuti), con un innalzamento dei valori sino al 28 % senza però tenere conto delle monete genericamente inquadrare nel I-II secolo d.C. Un sensibile ridimensionamento (6 pezzi) caratterizza la seconda metà del I secolo d.C., in linea con quanto registrato in Veneto³⁰²: in epoca flavia la percentuale scende infatti al 13 %. Anche in questo caso non sono considerate le monete approssimativamente datate al I-II d.C.

Nel II secolo l'incidenza (6 monete) si attesta al 13% e rimane valido il principio di esclusione delle emissioni non puntualmente classificabili. Purtroppo l'alta percentuale di tali esemplari, il 18% del totale conosciuto, non lascia margini per una analisi più dettagliata; va tuttavia osservato che un analogo andamento dei valori è in linea con quanto registrato in altri contesti sepolcrali della *Venetia* e più in generale della Cisalpina. In particolare, è soprattutto l'innalzamento di incidenza che si registra in età giulio-claudia a ricorrere con una certa regolarità³⁰³, per poi ridimensionarsi sensibilmente nel corso del II secolo d.C. e annullarsi quasi completamente nel III (i 7 pezzi emessi sotto Aureliano, come già sottolineato, vengono da un'unica sepoltura, cui si aggiunge 1 pezzo di Settimio Severo) e nel IV secolo d.C. (una moneta di Costanzo).

N.	Autorità emittente	Tipologia	Cronologia	Sito
1	Mamertini (IV periodo)	<i>Pentonkion</i>	220-200 a.C.	MO03
1	Augusto	quinario	28-26 a.C.	SD04-Tb7
1	<i>L. Vinicius IIIvir</i>	denario	16-15 a.C.	OS10
1	Augusto	asse	11-12 d.C.	SD04-Tb7
1	Augusto	asse	?	CO08
2	Augusto (?)	?	illeggibile	CO09
1	Augusto	asse forato	illeggibile	CO13
1	Tiberio per Augusto (?)	sesterzio	22 d.C.	MO03
1	Tiberio per Augusto	asse	14-37 d.C.	TAV06
1	Claudio	asse	41 d.C.	FA09
1	Claudio	?	41-54 d.C.	OS07
1	Illeggibile	asse?	epoca giulio-claudia	MO03
1	Illeggibile	asse	I-II secolo d.C.	MdT05
1	Illeggibile	asse?	I-II secolo d.C.	SD04-Tb2
1	Illeggibile	asse?	I-II secolo d.C.	SD04-Tb5
1	Illeggibile	asse?	I-II secolo d.C.	SD04-Tb8
1	Illeggibile	asse?	I-II secolo d.C.	TAV01-Tb1

³⁰⁰ Cfr. BIAGGIO SIMONA, VISMARA 1999, pp. 119-126.

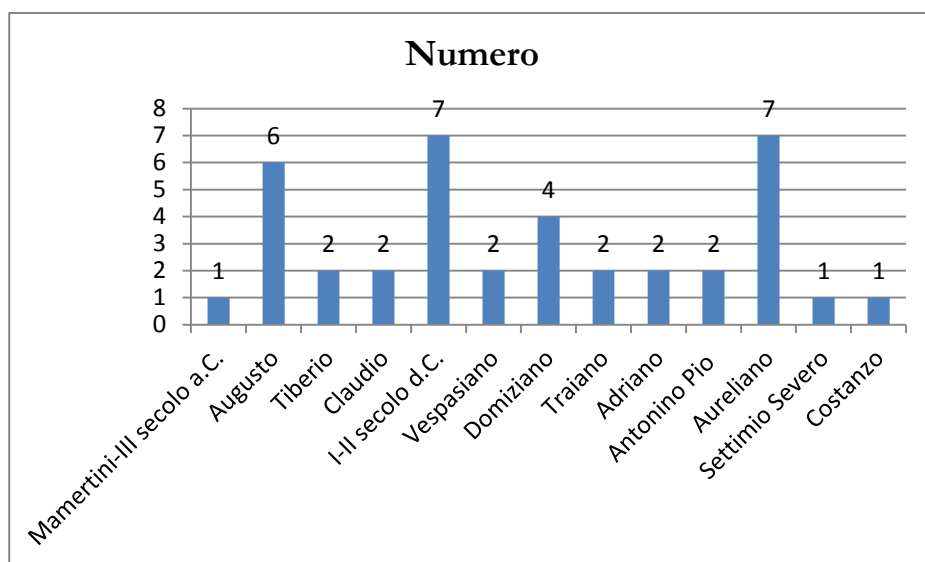
³⁰¹ Cfr. GORINI 2000, pp. 76-77.

³⁰² Cfr. GORINI 1999, p. 75

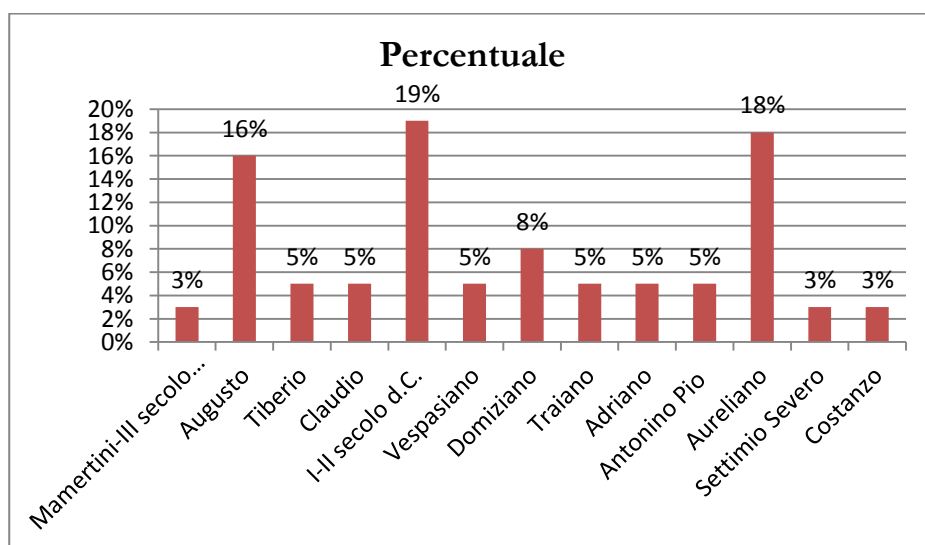
³⁰³ Cfr. STELLA 2010, p. 124, con bibliografia.

1	Illeggibile	asse?	I-II secolo d.C.	TAV01-Tb3
1	Vespasiano	dupondio	69-79 d.C.	CO13-Tb5
1	Vespasiano	Asse	72-73 d.C.	SD04-Tb6
1	Domiziano	sesterzio	86 d.C.	CA01
1	Domiziano	asse	84 d.C.	FA09
1	Domiziano	?	88-89 o 95-96 d.C.	OS04-Tb2
1	Domiziano	asse	86 d.C.	SD04-Tb2
1	Traiano	asse	illeggibile	CO13-Tb5
1	Traiano	asse	98-100 d.C.	MdT05
1	Adriano	sesterzio	132-134 d.C.	CA01
1	Adriano	sesterzio	117-138 d.C.	CO13-Tb11
1	Antonino Pio	asse	138-161 d.C.	CA01
1	Antonino Pio	?	138-161 d.C.	MA02
1	Settimio Severo	?	209 d.C.	OS04-Tb5
7	Aureliano	?	270-275 d.C.	TAR02
1	Costanzo	?	IV secolo d.C.	MdT05

Tabella 40. Le attestazioni indicate sulla base della cronologia.



Grafici 7-8. Le attestazioni monetali considerate per quantità e per percentuale.



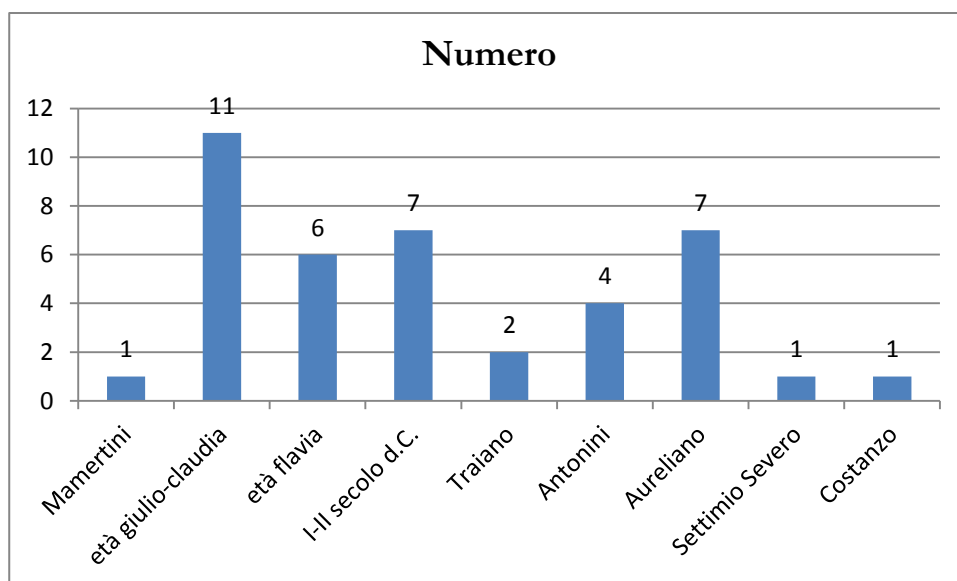


Grafico 9. I numerali suddivisi in base alle dinastie (dati numerici)

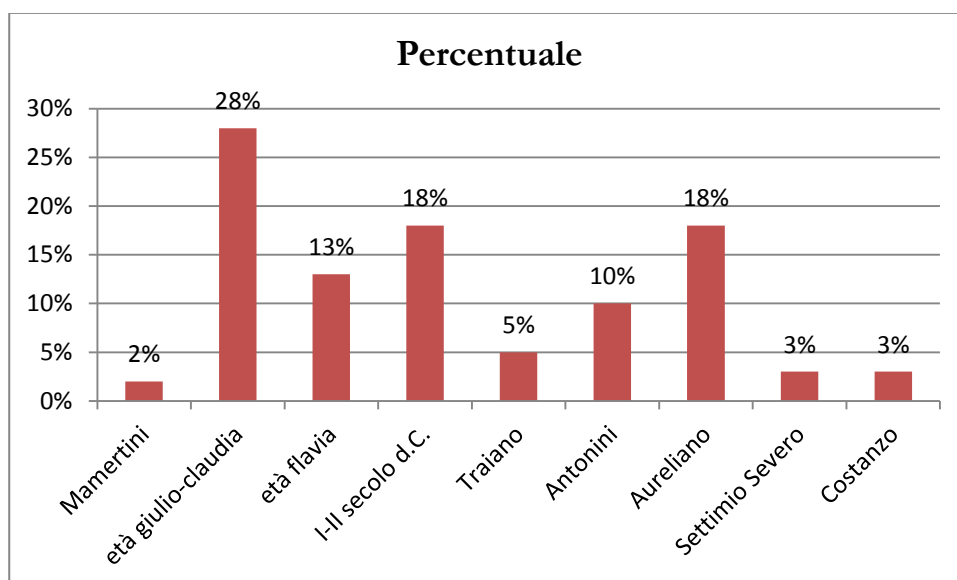


Grafico 10. Le attestazioni suddivise in base alle dinastie (dati percentuali)

A titolo di campionatura, si presentano in questa sede alcuni grafici relativi alla presenza di monete nelle necropoli scavate archeologicamente: la Cava di San Daniele (SD04), Coseanetto, loc. Angories (CO13) e Adegliacco (TAV01). Va ricordato che la necropoli della Cava ha restituito solo tombe a cremazione e che quella di Adegliacco è di fatto una piccola area cimiteriale, non completamente indagata, composta da 4 tombe. Appare del tutto evidente quanto sia fuori luogo tentare un inquadramento statistico dell'uso dei numerali nelle pratiche rituali, a riprova di una componente estremamente soggettiva nella scelta di composizione del corredo³⁰⁴.

³⁰⁴ Ad analoghe conclusioni si è pervenuti nell'area gardese, per cui *La via delle anime* 2010, p. 240.

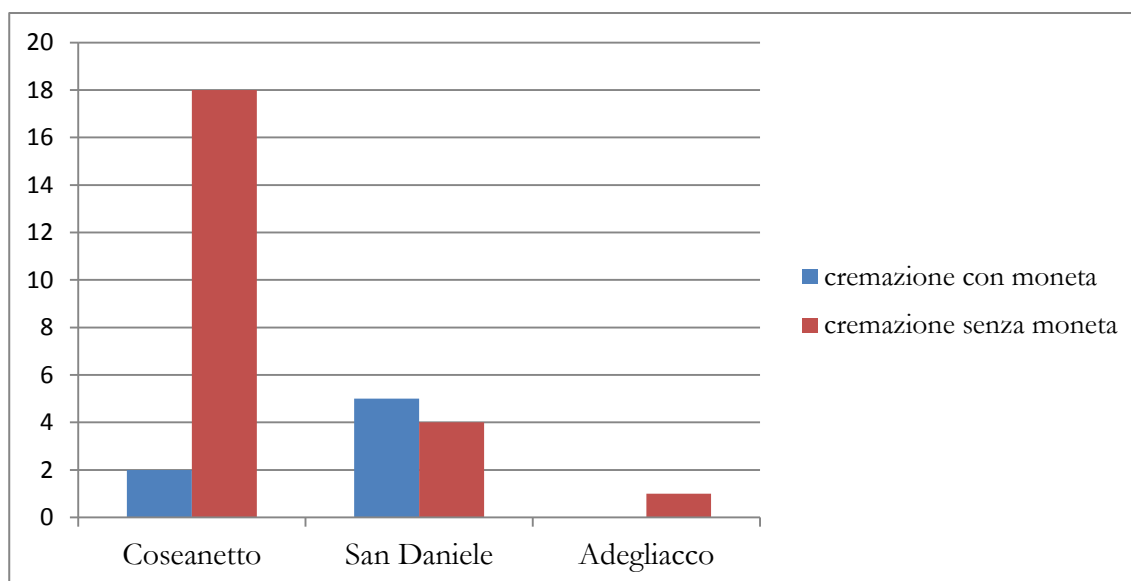


Grafico 11. Le attestazioni monetali in tombe a cremazione suddivise per sito.

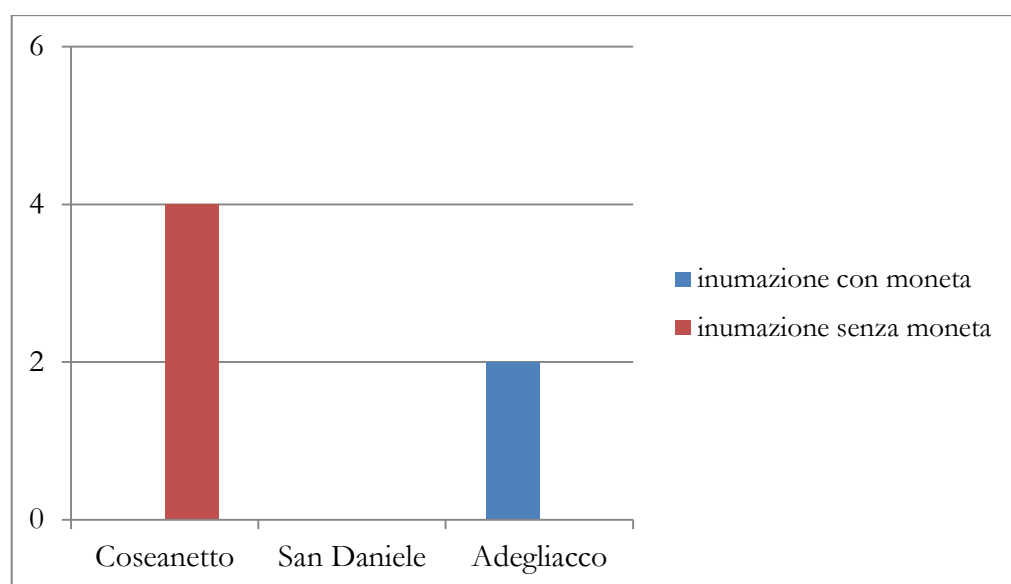


Grafico 12. Le attestazioni monetali in tombe ad inumazione suddivise per sito.

A titolo di campionatura, si sono prese in esame le necropoli di Iutizzo (Codroipo) e di Nespoledo (Lestizza), nel medio Friuli, mentre non è stato possibile considerare il sepolcreto di Sclaunico a causa dell'alto numero di sepolture scassate dall'intervento del mezzo meccanico prima dell'avvio di uno scavo di emergenza³⁰⁵. Va precisato, in questo caso, che l'utilizzo dell'area cimiteriale di Nespoledo si esaurisce nella prima metà del I secolo d.C.³⁰⁶. Per la piccola frazione del capoluogo friulano, con le sue 70 sepolture, le attestazioni di deposizioni monetali sono molto limitate sia nelle tombe a cremazione, 4

³⁰⁵ Cfr. BUORA 1989, pp. 79-80.

³⁰⁶ Cfr. *La necropoli di Nespoledo* 2002, p. 93.

pezzi su 16, sia in quelle ad inumazione, 5 su 55. Per Nespoledo solo 1/3 delle deposizioni presentava una moneta.

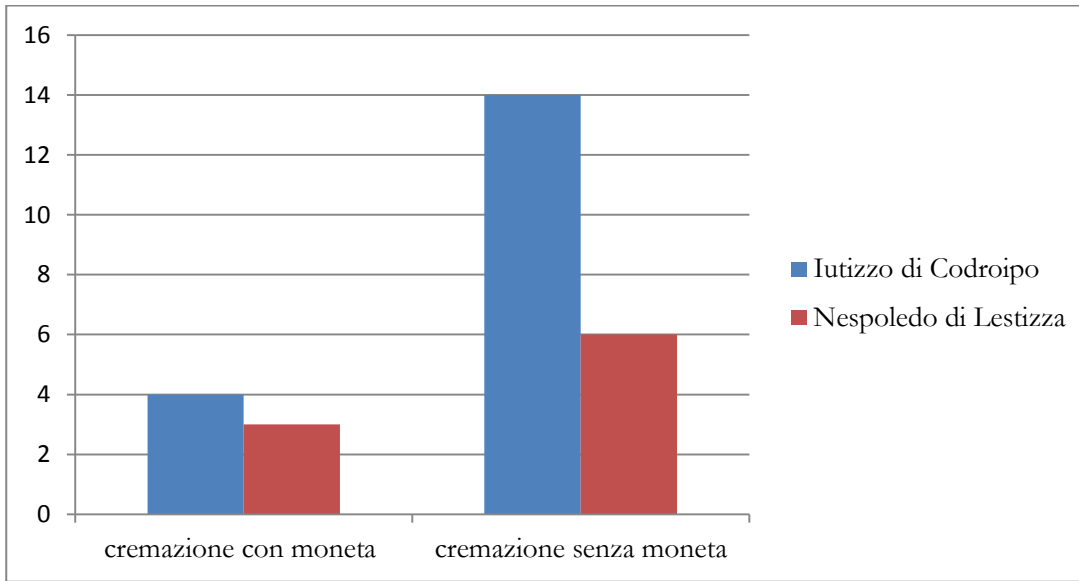


Grafico 13. Confronto tra le attestazioni monetali in corredi di incinerati a Iutizzo e Nespoledo.

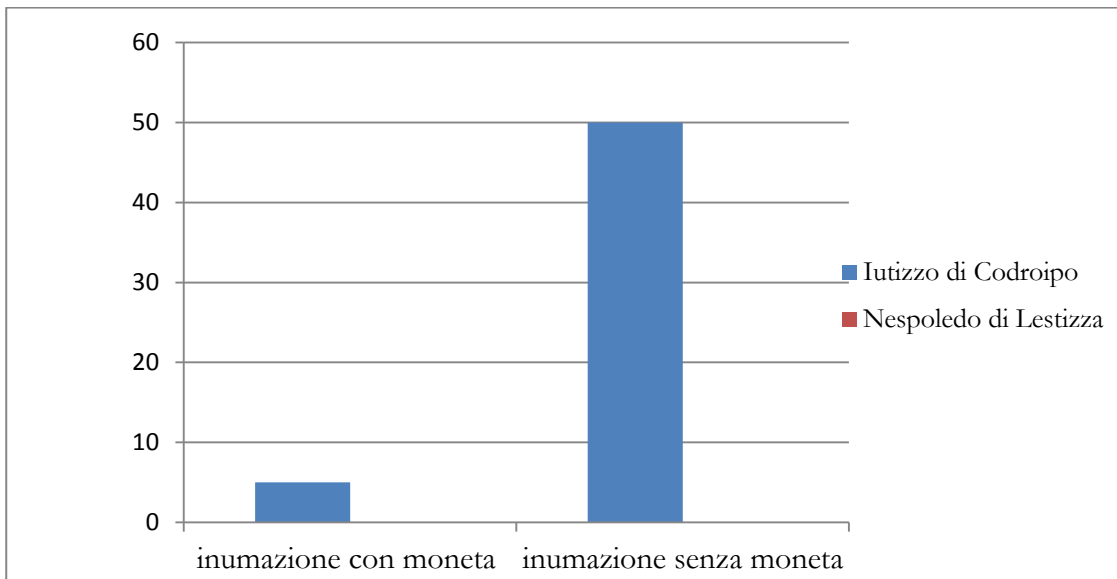
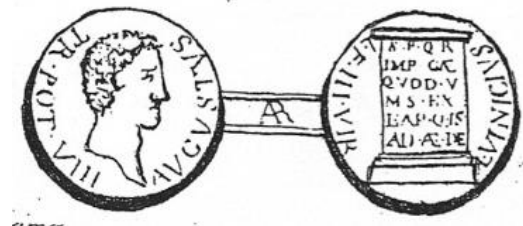


Grafico 14. Confronto tra le attestazioni monetali in corredi di inumati a Iutizzo e Nespoledo.

Fig. 44

SD04. Tb7. Quinario; Augusto; 28-26 a.C.



OS10. Denario; *L. Vinicius IIIvir* sotto Augusto; 16-15 a.C.

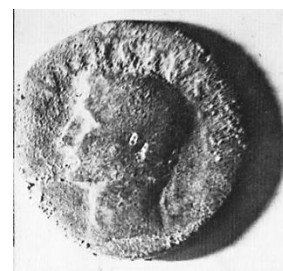
SD04. Tb7. Asse; Augusto; 11-12 d.C.



CO13. Asse. Augusto



TAV06. Moneta di Ottaviano Augusto coniato sotto Tiberio



FA09. Asse; Claudio; 41d.C.



Fig. 45

SD04. Tb6. Asse; Vespasiano; 72-73 d.C.



CO13. Vespasiano; 69/79 d.C.



CA01. Sesterzio; Domiziano; 86 d.C.



FA09. Asse; Domiziano?; 84 d.C.



OS04. Tb1. Moneta di Domiziano; 88-89 o 95-96 d.C.



SD04. Tb2. Moneta di Domiziano; 86 d.C.



CO13. Asse; Traiano; 117 d.C.



Fig. 46

CA01. Sesterzio; Adriano; 132-134 d.C.



CO13. Sesterzio; Adriano; 117-138 d.C.



CA01. Asse; Antonino Pio; 138-161 d.C.



OS04. Tb5. Moneta di Settimio Severo; 209 d.C.

SD04.Tb5. Illeggibile



SD04.Tb8. Illeggibile



V.10 *Manufatti in osso*

Il numero degli oggetti in osso non è particolarmente rilevante: sono infatti stati rinvenuti nelle sepolture dell'arco morenico una pisside, un frammento di asta terminante a bulbo e una probabile spatolina dalla necropoli della Cava di San Daniele. Completano il quadro 5 aghi crinali provenienti dal sepolcreto di Coseanetto e lo spillone/fuso da Maseris, sempre in territorio di Coseano (CO03). Tutti i manufatti rientrano in tipologie molto comuni e sono riconducibili al mondo femminile.

La pisside



La pisside della necropoli della Cava (SD04, T7), destinata a contenere unguenti e sostanze aromatiche, rappresenta l'unico esemplare documentato nella Collinare (Fig. 35, 1). Solitamente questi oggetti vengono considerati indicativi di sepolture femminili, ma di recente alcuni esemplari sono stati rinvenuti all'interno di due corredi maschili nella zona del Garda³⁰⁷; si ritiene che la loro frammentazione fosse stata determinata dall'esposizione alle alte temperature del rogo³⁰⁸.



Il pezzo sandanielese è caratterizzato da corpo cilindrico, modanato alla base e attraversato da scanalature nella porzione centrale e in prossimità dell'orlo, alto e leggermente esoverso. Il coperchio, con pomello "a birillo", presenta anch'esso incisioni concentriche³⁰⁹.

Questo tipo di manufatti, noti in contesti funerari soprattutto del I e II secolo d.C., risulta poco attestato nelle tombe dell'agro aquileiese³¹⁰, mentre compare con maggiore frequenza nei contesti funerari urbani³¹¹. È documentato nelle necropoli slovene³¹². Il Buora ne ipotizza una produzione locale, almeno per i manufatti meno elaborati³¹³.

Fig. 47. *La pisside dalla Cava (SD04).*

Gli aghi crinali e le conocchie



Tra i resti osteologici pertinenti alla cremazione della T7 della Cava (SD04) si è rinvenuta la porzione superiore di un bastoncino in osso lavorato, con estremità desinente ad oliva e doppio collarino inciso nella parte superiore dello stelo, con evidenti tracce di annerimento da contatto con il fuoco (Tav. 32, 2 e Fig. 48). Si tratta di uno spillone crinale, ascrivibile – sia pure con qualche riserva dovuta allo stato di frammentazione del manufatto, spezzato ad una estremità - al tipo A XX 15 della classificazione di Béal³¹⁴. In questo gruppo rientrano gli esemplari lunghi da 10 ai 15 cm, con diametro che si riduce progressivamente tra una terminazione e l'altra, ricavati da tibie di caprovini³¹⁵.

Fig. 48. *Frammento di bastoncino con estremità ad oliva (SD04).*

³⁰⁷ Cfr. *La via delle anime* 2010, p. 205.

³⁰⁸ Anche nella necropoli di Nave è accertato un degrado dei manufatti causato dalla combustione. Cfr. PASSI PITCHER 1987, pp. 129-131.

³⁰⁹ Cfr. BÉAL 1984, pp. 19-20 (tipo A VI/1).

³¹⁰ Si veda, ad esempio, il caso della necropoli di Sclaunicco di Lestizza, per cui BUORA 1989, p. 125, H. La pisside presenta una decorazione al tornio sia sul fondo che in parete e sul coperchio.

³¹¹ Cfr. ad esempio, *Recenti indagini* 1998, c. 238, Tav. 4,1.

³¹² Cfr. per *Poetovio*, ISTENIĆ 2000, p. 40, Tav. 18, 8; per *Emona*, PETRU 1972, tav. LXI, 863, 4.

³¹³ Cfr. BUORA 1989, p. 125.

³¹⁴ Cfr. BÉAL 1984, pp. 85-86, nn. 350-354; BÉAL 1983, pp. 203-205, nn. 713-718; da ultimo BIANCHI 1995, pp. 84-88.

³¹⁵ Cfr. ROSSI 2011, nota 495.

Non si può escludere per il pezzo sandanielese una classificazione nel gruppo Béal A XLI, 1, che comprende gli esemplari più lunghi, con steli superiori ai 20 cm. L'oggetto trova confronti in un ampio raggio, dalla zona del Garda³¹⁶ all'area slovena³¹⁷, dal padovano ad Aquileia³¹⁸.

Secondo il Béal, gli spilloni più corti sarebbero stati utilizzati per separare le ciocche nelle operazioni di pettinatura e per applicare unguenti e prodotti cosmetici sulle chiome; gli spilloni più lunghi sarebbero stati invece impiegati come conocchie. La questione è, di fatto, ancora aperta³¹⁹. Di recente alcuni studiosi hanno infatti rivisto tale interpretazione, proponendo anche per questi manufatti un uso funzionale all'ornamento: le aste in osso sarebbero state usate come aghi crinali per il fissaggio delle acconciature a diadema, particolarmente in voga tra l'età flavia e l'età traiana.

Una seconda ipotesi, legata ad un impiego nelle attività connesse alla filatura, trova ancora consensi³²⁰; secondo tale ipotesi, i solchi incisi alle estremità dell'asta sarebbero collegati con la necessità di fissarvi il filo in tensione durante le operazioni di torcitura. Per il pezzo in esame mancano tuttavia occorrenze con aghi ed altri strumenti da filatura, cucitura o ricamo. L'oggetto viene inquadrato nella seconda metà del I secolo d.C.³²¹ (Tav. 32, 3-4).



Faceva parte del corredo depresso nell'urna cineraria lapidea di Maseris (CO03) un esemplare che, per la sua lunghezza, potrebbe rientrare nella stessa casistica di quello sandanielese.



Sicuramente ascrivibili agli aghi crinali sono i cinque esemplari con capocchia ovale e stelo a sezione circolare, rastremato verso il basso, di lunghezza inferiore a 10 cm, rinvenuti all'interno della Tb15 (CO13). La deposizione di numerosi esemplari non stupisce: doveva infatti essere prassi comune collocare più di un pezzo, spesso in una scatoletta in bronzo o avvolti nella stoffa, come indicato da ritrovamenti³²².



Dalla Tb8 della Cava (SD04) viene uno strumento da toeletta in osso, a sezione cilindrica, frammentario ad una estremità dove, in origine, si trovava probabilmente un cucchiaino di forma ovale o circolare poco profondo (Tav.

32, 5). Per A. Dular³²³, oggetti siffatti vennero realizzati soltanto nel I secolo d.C.

³¹⁶ Cfr. *La via delle anime* 2010, Tomba 2, Tav. III, n. 20.

³¹⁷ Per *Poetovio*, cfr. ISTENIČ 2000, p. 102, Tomba 300, tav. 61, n. 2. Il pezzo viene datato tra la seconda metà del I e gli inizi del II secolo d.C.

³¹⁸ Cfr. *Recenti indagini* 1998, c. 243 e Tav. 4, n. 2; sempre per Aquileia, si veda *Recenti scavi* 1997, Tomba 24.

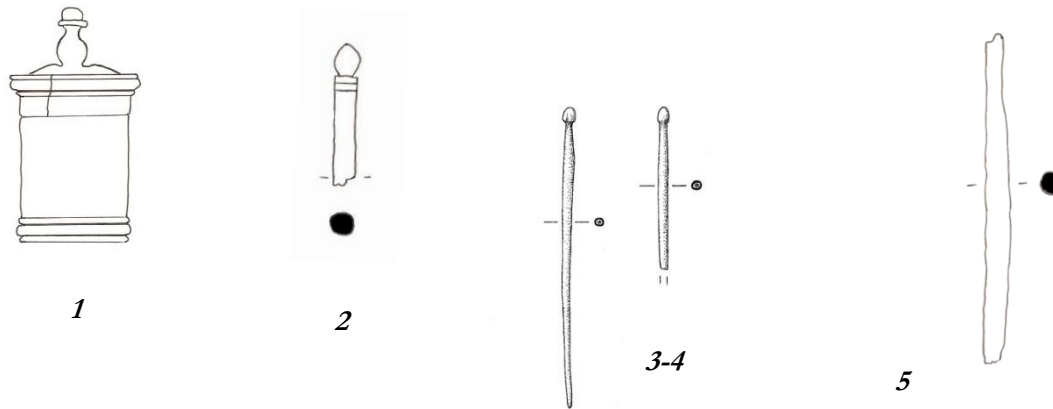
³¹⁹ PESAVENTO MATTIOLI S., CIPRIANO S. 1992.

³²⁰ Si vedano, a tale proposito, COTTICA 2003, pp. 266-268; BIANCHI 1995, pp. 84-85. Ultimamente l'interpretazione in qualità di conocchie pare essere quella prevalente. Cfr. GOSTENČNIK 2005, pp. 227-230; *Homo faber* 1999, p. 143.

³²¹ Interessante appare l'annotazione di Cecilia Rossi a proposito del fatto che a Padova, in quattro deposizioni datate al I secolo d.C., gli oggetti in osso siano presenti con una maggiore concentrazione in età flavia; ciò appare in linea con quanto registrato nel settore considerato. Cfr. ROSSI 2011, p. 378.

³²² Cfr. *...Et in memoriam eorum...* 2011, pp. 264-265; NOBILE 1992, pp. 42-43 (astuccio in bronzo e 6 aghi crinali in osso datati alla fine del II- IV secolo d.C.).

³²³ Cfr. DULAR 1979, p. 278.



V.11 Varia Cofanetti

Il recupero di ganci, grappe e piccoli chiodi in ferro e in bronzo porta a ricostruire la presenza di alcuni cofanetti in materiale deperibile. Per il corredo relativo alla tomba in dolio da Buja (BU01), a conforto di tale ipotesi si dispone di una testimonianza orale, sulla base della quale sarebbe stata recuperata una “cassettina”, da tempo irrintracciabile³²⁴.

Diverso il caso dei 4 finimenti metallici, sicuramente pertinenti ad una *capsa*, ovvero un cofanetto in legno, dalla Cava di San Daniele, fuori contesto (SD04, Tav. 33). Oggetti del genere si rinvennero prevalentemente nell’ambito di sepolture identificate come pertinenti a individui di sesso femminile in considerazione dei materiali associati; per tale motivo si ritiene probabile il loro impiego originario come contenitori di trucchi, unguenti o altri accessori legati alla cura della persona³²⁵. Dalla Tb2 di Iutizzo di Codroipo³²⁶ vengono 49 borchiette ed un chiodino, che sono stati riferiti ad una cassettina “portagioie”; anche nel corredo della Tb 28 della necropoli aquileiese della Beligna (pure femminile) il recupero di numerosi chiodi bronzei di ridotte dimensioni, con capocchia emisferica, consente di stabilire l’esistenza di un contenitore in materiale deperibile³²⁷. Rinvenimenti analoghi sono spesso documentati nei sepolcreti di epoca romana; si ricordano, a titolo esemplificativo, quelli, numerosi, dalla necropoli di *Emona*³²⁸. Nelle necropoli urbane di Padova sono sei le deposizioni, tutte datate al I secolo d.C., per le quali è attestata la presenza di piccoli contenitori lignei³²⁹.

Non è da escludere che anche il chiodino con capocchia globulare in bronzo, sempre da ritrovamento decontestualizzato nella Cava (SD04), possa essere ricollegato ad una chiusura di cofanetto sulla base di confronti, sia pure generici³³⁰.

³²⁴ Anche dal territorio ferrarese è segnalata la presenza di una cassettina rettangolare in legno “restituita dal terreno carbonioso da cui era circondata la sepoltura”. Cfr. *Mors immatura* 2006, p. 160.

³²⁵ DEODATO 1997, p. 483.

³²⁶ Cfr. *I soldati di Magnenzio* 1996, p. 88; mancano le riproduzioni grafiche degli oggetti.

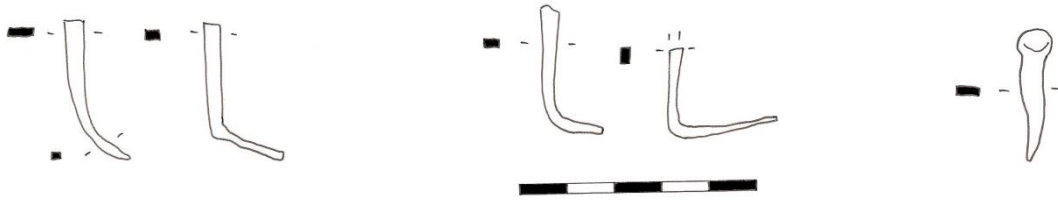
³²⁷ Cfr. *Recenti scavi* 1998, c. 312.

³²⁸ Cfr. PLESNIČAR GEC 1972, tavv. XIX, CX, CXVI, CLX, tombe 80, 405, 504, 700; PETRU 1972, tavv. VIII-IX; LIII, LXXXVII, tombe 73, 86, 803, 75.

³²⁹ Cfr. ROSSI s.d.; per questi pezzi è possibile stabilire, sulla base dei rinvenimenti, che si trattava di manufatti molto semplici, privi di appliques o decorazioni in materiale più pregiato. Alcuni erano provvisti di maniglie laterali, prese mobili, gancetti con anelli da sospensione e catenelle, realizzati soprattutto in bronzo. Solo da una tomba proviene un ingranaggio di serratura che induce a supporre l’esistenza di un cofanetto chiuso a chiave. Negli altri casi è probabile dunque che le cassette rimanessero aperte o fossero chiuse da gancetti e lacci in cuoio o altro materiale.

³³⁰ Ad esempio, un chiodino simile, ma con doppio listello rilevato in prossimità della capocchia globulare, viene ritenuto “serratura per libri” a partire dall’età altomedievale. Cfr. *I bronzi della Collezione Gorga* 2012, p. 491, n. 1511.

Tav. 33



CAPITOLO VI

I MONUMENTI FUNERARI E LE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

VI I monumenti funerari e le testimonianze epigrafiche

Il materiale epigrafico d'ambito funerario offre per la Collinare un quadro variegato della realtà antica, che nel corso del tempo si è andato arricchendo di nuovi dati grazie a specifiche pubblicazioni¹. Le informazioni desumibili dall'epigrafia non trovano però riscontri nella realtà archeologica conosciuta, giacché le evidenze lapidee sono frutto, nella totalità dei casi, di rinvenimenti occasionali, avvenuti soprattutto nel XIX secolo o nella fase dell'emergenza post terremoto del 1976. Si deve dunque lamentare la completa assenza di elementi utili ad uno studio dei contesti di appartenenza, da cui consegue l'impossibilità di ricollegare le iscrizioni al relativo monumento funerario, con grave perdita per la ricostruzione complessiva dell'originario complesso funerario, delle sue componenti e dei suoi rapporti con le realtà contermini.

I monumenti funerari con iscrizioni della Collinare, destinati a perpetuare la memoria dei defunti cui erano dedicati, costituiscono un nucleo piuttosto corposo, con quasi 40 attestazioni. La maggioranza di queste attestazioni, peraltro completamente assenti nell'alta pianura friulana, rientra nelle tipologie comunemente diffuse nella *Venetia* dei primi due secoli dell'Impero. Non si coglie nei monumenti sepolcrali delle colline friulane la presenza di caratteri indigeni, preromani, sia dal punto di vista tipologico che figurativo; gli unici elementi indicativi di un substrato "non romano" sono forniti dall'analisi onomastica, che permette di cogliere qualche presenza venetica o celtica².

Dunque, in un orizzonte stilistico completamente romano rientrano le urne a pseudocista, la stele a pseudoedicola e ad edicola, con 5 esemplari, di cui quattro con ritratti e una aniconica. Sulla base di valutazioni stilistiche è stato ipotizzato che la stele di Fagagna FA06 fosse stata realizzata nello stesso laboratorio in cui vennero scolpiti i due esemplari di Majano MA03.

4 frammenti sono pertinenti ad are (FA03, OS02, OS06 e BU01). Sicuramente i due leoni di Osoppo (OS04) rappresentano, insieme al frammento di lastra lavorata ascritto ad un soffitto con buona probabilità relativo ad un grande monumento funerario da San Daniele (SD01), la maggiore espressione della volontà autocelebrativa di qualche esponente dell'aristocrazia locale o di qualche borghese arricchito e desideroso di dimostrare la propria ascesa socio-economica. Come è stato puntualmente osservato, uno dei modi più semplici "per suggerire all'osservatore di un monumento funerario una immediata eroizzazione del defunto" è l'aspetto architettonico del monumento stesso³ che, attraverso una sovrapposizione di corpi di forme e volumi diversi, contribuisce a "*attollit super ceteros mortales*" l'immagine del defunto, spesso collocata all'interno di un'edicola cuspidata a coronamento della struttura. Questo tipo di mausoleo, che si rifà a modelli ellenistico-orientali, risulta molto diffuso nella *Regio X* ed è particolarmente gradito alle piccole aristocrazie locali, proprio perché si presta a soluzioni diversificate sulla base della disponibilità economica del committente.

Il possibile confronto tra il pezzo osovano e il "grande mausoleo" di Aquileia è già stato suggerito in passato: i due leoni aquileiesi posti ai lati del corpo parallelepipedo di base, sebbene più orientaleggianti, dovettero rappresentare un riferimento per il lapicida che scolpì quelli del centro pedemontano. Non è invece chiara la funzione di alcuni "grandi basamenti in calcare rosato (pietra di Verzegnis?) e di alcune

¹ Fondamentali ed insostituibili sono i lavori di Fulvia Mainardis che riguardano il territorio di *Iulium Carnicum* e per la zona della Collinare: si veda pertanto MAINARDIS 1990 e MAINARDIS 2008, cui ci si è costantemente riferiti per questa ricerca. Secondo la studiosa, sarebbero da attribuire al territorio di *Iulium Carnicum* le iscrizioni di Gemona, Osoppo, Tricesimo, San Daniele e, sia pure con riserva, di Fagagna. Cfr. MAINARDIS 2008, p. 61.

² D'altra parte, come è stato opportunamente sottolineato, la stessa analisi onomastica non consente con facilità di comprendere se questi nomi siano da riferire a coloni appena insediati o piuttosto a nuovi arrivi. Cfr. COMPOSTELLA 1995, p. 30.

³ Cfr. DE MARIA 2004, pp. 492-493.

strutture murarie in ciottoli legati con malta” allineate con l’odierno asse stradale e messe in luce negli anni Novanta a qualche metro quadrato di distanza dai leoni e dagli altri frammenti lapidei rinvenuti post terremoto⁴.

Per il periodo medioimperiale non figurano esempi, mentre al IV secolo rimandano i due sarcofagi dal Colle di San Daniele (SD01), particolarmente significativi per le iscrizioni che in passato hanno portato a ipotizzare una precoce diffusione del Cristianesimo nel sandanielese⁵. Più di recente, Fulvia Ciliberto ha definitivamente chiuso la questione, attribuendo i due pezzi alla produzione pagana aquileiese⁶ (cfr. *infra*). Sono documentati fenomeni di riutilizzo ad uso funerario di sarcofagi in epoca altomedievale.

Nel complesso siamo in grado di stabilire alcune particolari concentrazioni delle evidenze monumentali: sicuramente l’area che ha restituito più esemplari è quella di Osoppo, seguita da Buja, Tricesimo, San Daniele e Fagagna. Di contro, pare di osservare una riduzione significativa delle testimonianze epigrafiche man mano che si procede verso sud: Coseano, Dignano, Mereto di Tomba, Martignacco e Tavagnacco, ovvero la fascia meridionale del territorio studiato, non hanno dato riscontri positivi, allineandosi con il trend registrato per le aree dell’alta pianura friulana.

Per quanto riguarda lo studio dei pezzi, che riportano le consuete espressioni codificate per una immediata comprensione del lettore del tempo, essi vengono qui presentati sulla base di una sommaria classificazione tipologica, a cominciare dalle iscrizioni funerarie su lastra. Si rimanda alle singole schede di sito per i dati dimensionali. Gli esemplari non provenienti dalla Collinare, frutto di acquisizioni da parte di collezionisti locali, sono trattati nello specifico capitolo.



Fig. 49. I due leoni di Osoppo dopo il loro rinvenimento.

⁴ Cfr. PIUZZI 1990, cc. 389-391.

⁵ Una sintesi in PIUZZI 2006, p. 156 e nota 9, p. 203, con bibliografia.

⁶ Cfr. CILIBERTO 2066, pp. 509-510.

VI.1 Le iscrizioni funerarie

Le lastre

I pezzi Mf1 e Mf14 riportano indicazioni testamentarie nella consueta formula *H. M. H. N. S.*

Mf1. BU02

Porzione di lastra calcarea con iscrizione funeraria; sottoposta a tagli per il reimpiego nel muro di cinta della Pieve di San Lorenzo negli anni Cinquanta.

Cfr. MAINARDIS 2008, pp. 211-212, n. 112, con bibliografia; *SupplIt*, 12, 1994, p. 137, n. 30.

Datazione: I secolo d.C.



[---]ON+[---]/[---]s•L(uci) f(ilius)/[---]minvs • e[t---]/H(oc)[M](onumentum)
H(eredem) n(on) s(quetur)]

La lastra venne rinvenuta tra le pietre utilizzate nella costruzione del muro di cinta della Pieve negli anni Cinquanta del secolo scorso. L'iscrizione riporta i nomi di almeno due personaggi, di cui è ricostruibile in via ipotetica solo il secondo, di cui si conserva la parte finale *-minus*: potrebbe essere riferito a *Maximinus, Deciminus, Priminus, Proximinus, Septiminus* o simili⁷.

Mf14. MA06

Porzione conclusiva di iscrizione funeraria. Nota dal fac-simile del *CIL*, appare mutila solo a destra.

Dimensioni e luogo di conservazione non sono noti. Dispersa

Cfr. MAINARDIS 2008, p. 215, n. 118; *CIL*, V, 1799.

Datazione: I-II secolo d.C.

H(oc) m(onumentum) h(eredem) n(on) [s(quetur)]

Mf4. BU02

Frammento inferiore di lastra di calcare con iscrizione funeraria; resecata per il reimpiego.

Cfr. CIVIDINI 2012, p. 39; MAINARDIS 2008, pp. 212-213, n. 114; ZACCARIA 1988, c. 335, n. 3; MENIS 1982, c. 35; *SupplIt*, 12, 1994, p. 135, n. 27.

Datazione: epoca postclassica (?)



---/Ursos Magni/fece runt o[---]

L'iscrizione, ritrovata "sul castel vecchio di Buja", venne murata nella casa Barnaba e recuperata nel 1976. Secondo C. Zaccaria, ripreso da F. Mainardis, l'epitaffio sarebbe un falso di epoca rinascimentale, diversamente da quanto ipotizzato da G.C. Menis, che lo ritiene antico per i caratteri paleografici.

E' ben attestata anche la formula *V. F. S. e+t S.*

⁷ Cfr. SOLIN-SALOMIES 1994, pp. 361, 372, 383, 386 e 400

Mf6.FA05

Lastra in calcare, di forma sub rettangolare. Una cornice modanata delimita il campo epigrafico; la superficie appare ben levigata.

Cfr. MAINARDIS 2008, pp. 181-182, n. 80, con bibliografia; *CIL*, V, 1793.

Datazione: prima metà del I secolo d.C.

T. Fanius T(iti) f(ilius)
C(aius) Fanius T(iti) f(ilius) Niger
T(itus) Fanius C(ai) f(ilius)
Tullia M(arci) f(ilia)
Secunda uxor
v(ivi) f(ecerunt) s(ibi) et s(uis)



F. Mainardis rigetta l'ipotesi di una derivazione del toponimo Fagagna dall'epitaffio della *gens Fania*, riprendendo invece la teoria di una derivazione dal latino *fagus*, faggio, fitonimo nato forse dall'abbondanza di tale pianta in loco. Il gentilizio *Fanius* costituisce variante di *Fannius*.

Mf1. OS

Iscrizione funeraria mutila (superiormente e lateralmente?); per il Cortenovis la lastra sarebbe stata trovata in fase di reimpiego nella chiesa di San Pietro. Secondo l'Asquini invece si sarebbe trovata in un "casone" della fortezza.

Cfr. MAINARDIS 2008, pp. 187-188, n. 86, con bibliografia; *CIL*, V, 1820.

Datazione: fine I secolo a.C.

[---] VC[---]
[Sex(tus) Lisinius] Sex(ti) l(ibertus) Tau[---]
[Sex(tus) Lisinius] Sex(ti) l(ibertus) Das[---]
v(ivi) f(ecerunt).
[Sex(tus) Lisinius] Sex(ti) l(ibertus) Das[---]
l(ibertus) Hilarus v(ivus) f(ecit)
Sex(tus) Lisinius Sex(ti) l(ibertus)
Argentillus v(ivus) f(ecit).

Per la *gens Lisinia* non vi sono altre segnalazioni nel territorio. Per *Tau[---]* integrazioni possibili sono *Taurasius* e *Tauricianus*; per *Das[---]* *Dasianus*, *Dasio* e simili.

Va sottolineata la presenza del *cognomen Argentillus*, in uso a *Iulium Carnicum* in epoca tardorepubblicana-protoaugusta. Non è da escludere che vi sia stata una progressiva aggiunta dei nomi dei liberti sepolti nella stessa tomba, come indiziato dal ripetuto uso del verbo *facio*. L'iscrizione rappresenta l'attestazione più antica del territorio preso in esame.

Mf2. OS

Iscrizione funeraria mutila (a destra e inferiormente?); la lastra, in conglomerato locale, sarebbe stata trovata in posizione di reimpiego nel muro di cinta dell'abitazione del sig. Pellegrini nel 1782.

Cfr. MAINARDIS 2008, pp. 187-188, n. 86, con bibliografia.

Datazione: ultimo quarto del I secolo a.C.

L(ucius) Lucretius [---]
vivos fecit s(ibi)

e[*t suis*].

Il gentilizio *Lucretius* non trova altre attestazioni nel territorio. Ad Aquileia è solitamente associato ai praenomina *Caius* e *Publius*.

Mf12. MA06

Lastra in calcare, mutila nella parte superiore, con conseguente perdita della prima riga. Tracce della cornice modanata, poi scalpellata, che delimitava lo specchio epigrafico.

Cfr. MAINARDIS 2008, pp. 190-191, n. 91; MAINARDIS 1994, pp. 93-94; *CIL*, V, 1798.

Datazione: prima metà del I secolo d.C.



M(arco) P(acilio) f(ilio)---?

Marcello viro

M(arco) Pacilio M(arci) f(ilio) Cla(udia)

Collino filio

Paciliae M(arci) f(iliae) Marcella[e]

Filiae

Dopo il crollo del castello di Pers, dove l'iscrizione era conservata, il pezzo è andato disperso. Secondo la Mainardis, è probabile che anche per il marito vi fosse l'indicazione della tribù Claudia.

Mf13.MA06

Manca la descrizione del pezzo.

Luogo di conservazione: non conosciuto.

Cfr. MAINARDIS 2008, p. 215, n. 117; *CIL*, V, 1800.

Datazione: --

----?

Loc(us) mo[n(umentum)] - - -

----?

Mf3. OS

Porzione sinistra di lastra in calcare marnoso con iscrizione funeraria; forma parallelepipedica.

Cfr. MAINARDIS 2008, pp. 168-169, n. 68, con bibliografia; *SuppIt*, 12, 1994, pp. 133-134, n. 25..

Datazione: I secolo d.C.



Au[---]

Pere[---]

Veri[---]

Il pezzo è stato rinvenuto nel 1990 nello strato rimescolato sottostante al pavimento della chiesa di San Pietro. Mancando i *praenomina*, si ritiene che potrebbe trattarsi di una lista di nomi.

Mf 31. TR

Porzione centrale di lastra in marmo, ritagliata per reimpiego.

Bibliografia: MAINARDIS 2008, pp. 167-168, con bibliografia precedente.

Datazione: II secolo d.C.

[---] *Aquil* [---]

[---] *Coeli* [---]

[---] *ha*(---), *Vic*[---],

[---] *os*(---), *Ter*[---]

[---] *Stephani*[---],

[---] *pie*ntissim[i---]

[---] *fec*erunt

Mf5. OS

Porzione centrale di lastra con iscrizione funeraria; la lastra sarebbe stata trovata inizialmente in fase di reimpiego nella chiesa di Santa Colomba.

Cfr. MAINARDIS 2008, pp. 173-174, n. 72, con bibliografia; *CIL*, V, 1824.

Datazione: I-II secolo d.C.

[---] *ICI*[---]

[---] *viv*[us---]

[-] *Bivio* *P(ubli)*[*f(ilio)*---]

[---] *bidiae* *L(uci)*[*f(iliae)*---]

[Va] *leriae* *P(ubli)*[*f(iliae)*---]

[Bi] *viae* *P(ubli)*[*f(iliae)*---]

Mancando i *praenomina*, si ritiene che potrebbe trattarsi di una lista di nomi servili. Va sottolineato che si tratta dell'unica attestazione del gentilizio *Bivius* nel territorio di *Iulium Carnicum*.

Mf6. OS

Lastra o fronte di sarcofago (con sviluppo orizzontale), mutila a destra. La lastra sarebbe stata trovata in fase di reimpiego nella chiesa di Santa Colomba e successivamente portata a Udine da un tagliapietre.

Cfr. MAINARDIS 2008, p. 179, n. 77, con bibliografia; *CIL*, V, 1817.

Datazione: II secolo d.C.

Deciae *P(ubli)* *fil(iae)* *Avitae*. *P(ublius)* *Arrius* [- *f(ilius)*]

Dexter matri sanctiss(imae)



Antonio Bellone, chiaro e distinto notajo Udinese, ma di quegli, che si trovavano già due o tre secoli, in una raccolta MS. d'iscrizioni porta questa della famiglia Arria, come esistente in vestibulo ecclesiae Osopi: la qual famiglia

Osservazioni: I *nomina* dei due coniugi non sono attestati nel territorio.

Mf1. OS

Iscrizione funeraria mutila (superiormente e lateralmente?); per il Cortenovis la lastra sarebbe stata trovata in fase di reimpiego nella chiesa di San Pietro. Secondo l'Asquini invece si sarebbe trovata in un "casone" della fortezza.

Cfr. MAINARDIS 2008, pp. 187-188, n. 86, con bibliografia.

Datazione: fine I secolo a.C.

[---] VC[---]
[Sex(tus) Lisinius] Sex(ti) l(ibertus) Tau[---]
[Sex(tus) Lisinius] Sex(ti) l(ibertus) Das[---]
V(ivi) f(ecerunt).
[Sex(tus) Lisinius] Sex(ti) l(ibertus) Das[---]
l(ibertus) Hilarus v(ivus) f(ecit)
Sex(tus) Lisinius Sex(ti) l(ibertus)
Argentillus v(ivus) f(ecit).

Per la gens *Lisinia* non vi sono altre segnalazioni nel territorio. Per *Tau[---]* integrazioni possibili sono *Taurasius* e *Tauricianus*; per *Das[---]* *Dasianus*, *Dasio* e simili.

Va sottolineata la presenza del *cognomen Argentillus*, in uso a *Iulium Carnicum* in epoca tardorepubblicana-protoaugustea. Non è da escludere che vi sia stata una progressiva aggiunta dei nomi dei liberti sepolti nella stessa tomba, come indiziato dal ripetuto uso del verbo *facio*.

Mf2. OS

Iscrizione funeraria mutila (a destra e inferiormente?); la lastra, in conglomerato locale, sarebbe stata trovata in posizione di reimpiego nel muro di cinta dell'abitazione del sig. Pellegrini nel 1782.

Cfr. MAINARDIS 2008, pp. 187-188, n. 86, con bibliografia.

Datazione: ultimo quarto del I secolo a.C.

L(ucius) Lucretius [---]
vivos fecit s[ibi]
e[st suis].

Il gentilizio *Lucretius* non trova altre attestazioni nel territorio. Ad Aquileia è solitamente associato ai praenomina *Caius* e *Publius*.

Mf 31. TR

Porzione centrale di lastra in marmo, ritagliata per reimpiego.

Bibliografia: MAINARDIS 2008, pp. 167-168, n. 66, con bibliografia precedente; *CIL*, V, 1795.

Datazione: II secolo d.C.

[---] Aquil [---]
[---] Coeli [---]
[---] ha(---), Vic[---],
[---] os(---), Ter[---]
[---] Stephani[---],
[---] pie]ntissim[i---]
[---] fec]erunt.

Non è da escludere che la lista con i nomi dei liberti fosse disposta su due colonne.

MfSD

Lastra quadrangolare in calcare di Aurisina. Presenta un'iscrizione funeraria, con perdita di alcune lettere nella parte superiore

Bibliografia: MAINARDIS 2008, pp. 202-203, n. 103; *CIL*, V, add. p. 1052.

Datazione: primo quarto del I secolo d.C.

P. Veidius C.f.

Birro

Pontia Sex.f. Tertia

Uxor

C. Veidius P. f.

Veidia P.f. Maxuma



Il reperto proviene dall'area su cui insisteva, almeno fino al 1780, l'edificio cultuale titolato a San Martino, nell'area prossima all'attuale campo sportivo. Rinvenuto nel 1450, venne conservato fino al 1774 presso la porta del luogo di culto. Successivamente venne trasportato presso l'abitazione dei conti Colloredo a Belvedere di Aquileia ed è ora conservato presso il Museo Nazionale Archeologico di Aquileia.

L'epigrafe documenta la presenza in loco della *gens Veidia*, piuttosto diffusa nel territorio di Concordia. Si suppone che il pezzo avesse fatto parte del rivestimento o della struttura di un mausoleo all'interno di una necropoli posta forse lungo il pendio orientale del colle.

Mf. OS01

Lastra in calcare. Due croci sono scolpite nella parte superiore ed inferiore del campo epigrafico. Lettere piuttosto allungate, con traversa spezzata. Numerose forme contratte (DI per *Dei*; DP per *deposita*).

Bibliografia: MAINARDIS 2008, pp. 232-233, n. 143, con bibliografia precedente; VILLA 1999, pp. 109-111; *CIL*, V, add. p. 1822.

Datazione: 524 d.C.

(*crux*)

(*crux*) *Hic in pace requi=*

escit Columba virgo

sacrata D(e)i quae vi=

xit in D(omi)no annos

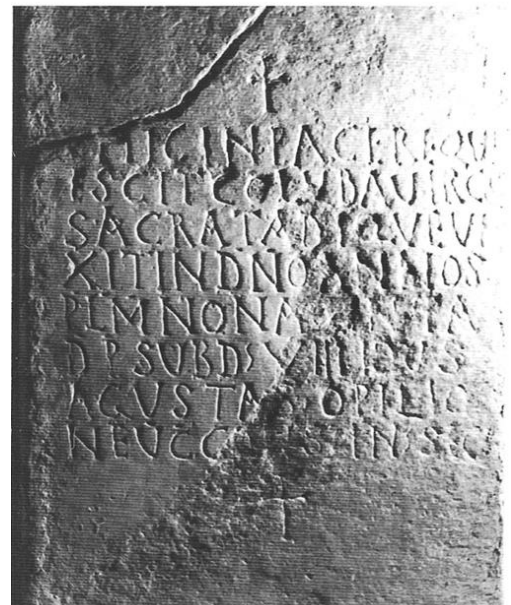
pl(us) m(inus) non[aginta].

d(e)p(osita) sub d(ie)s VIII Idus

Augustas Opilio=

ne v(iro) c(larissimo) cons(vle) in(dictione)·sec(vnda)

(*crux*)



Flavius Venatius Rufius Opilio rivestì il consolato nel 524 d.C.; la deposizione della vergine, tra i pochi ottuagenari documentati dall'epigrafia in regione, va collocata in quella data. Quanto al luogo esatto in cui la Santa venne sepolta, non se ne ha traccia. Non vi sono prove concrete della costruzione di un

sacello a lei dedicato, né di una sua venerazione in epoca altomedievale. Le prime testimonianze risalgono al XIII secolo e sono relative ad un testamento in cui, secondo una prassi molto frequente, venivano lasciati dei soldi per l'acquisto dell'olio per l'illuminazione della chiesa di Santa Colomba. Oggi nulla rimane dell'antico luogo di culto, distrutto nel 1806 durante i lavori di risistemazione della Fortezza voluti da Napoleone (cfr. VILLA 1999, p. 111).

Furono gli Osovani a trasportare l'epigrafe e la reliquia nella chiesa di Santa Maria ad Nives.

Mf. TG

Un frammento di lastra, esistente a Zegliacco secondo il Valvasone ed ora disperso, riporta parte di una iscrizione.

Bibliografia: MAINARDIS 2008, p. 216, n. 119; *CIL*, V, 8653; *SupplIt*, 12, 1994, p. 110.

Datazione: ---

XX libert(is)

Libertabus(que) [---?]

Le urne

Mf3. BU02

Frammento di porzione anteriore di urna in calcare, di forma quadrata. Conserva l'epitaffio di [---] *Proculus*.

Cfr. MAINARDIS 2008, pp. 196-197, n. 97; Mainardis 1994, p. 92; *C.I.L.* V, 1785. p 1052.

Datazione: I secolo d.C.

[---]

Proculus/mediol(anensis)



L'iscrizione venne "trovata in un bosco sotto il castello di Buja" secondo il Cortenovis.

La Mainardis propone l'integrazione *mediol[anensis]*, in considerazione dell'utilizzo piuttosto comune del nome della città aggettivato. L'epitaffio di *Proculus Mediolanensis* ci consente pertanto di registrare un interessante caso di mobilità individuale.

Nella versione del C.I.L. viene riportata anche la parte finale di una riga posta superiormente ed ora mancante, che lascia supporre la presenza di un *praenomen* e di un *nomen* [- -]us.

Il *cognomen* *Proculus* risulta piuttosto comune nell'onomastica aquileiese.

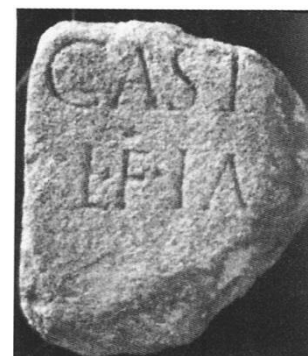
La Brunelde, presso Casali Lini a Fagagna, ha restituito una frammento di arula funeraria in calcare con iscrizione indicante una defunta verosimilmente appartenente alla *gens Castricia*.

Mf5. FA03

Porzione superiore di arula funeraria in calcare, mutila a destra. Nella parte superiore è visibile la cavità destinata ad accogliere le ceneri.

Cfr. MAINARDIS 2008, pp. 175-176, n. 74, con bibliografia.

Datazione: prima metà del I secolo d.C.



Cast[---]
L(uci) f(ilia) Ian[---]
----- ?

Secondo F. Mainardis, è probabile che il nome della defunta (*Ianuaria*, *Ianua* o *Ianilla*) fosse al nominativo; tra le numerose integrazioni possibili per il gentilizio, quella più accreditata sembra essere *Castricia*, ben attestato sia a *Iulium Carnicum* che ad Aquileia.

Mf. OS

Ara funeraria con fianchi decorati forse da *cantharos* e motivi vegetali (*vas floribus plenus*) con iscrizione funeraria; la lastra sarebbe stata trovata in fase di reimpiego nella chiesa di Santa Colomba o da Ospedaletto portata ad Osoppo.

Cfr. MAINARDIS 2008, pp. 176-177, n. 75, con bibliografia; *CIL*, V, 1816.

Datazione: prima metà I secolo d.C.

L(ucius) Celerius L(uci) f(ilius)

Cla(udia) Fronto

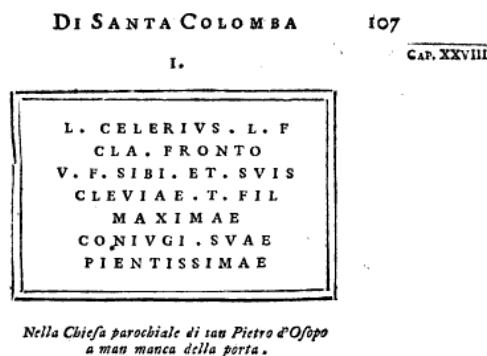
v(ivus) f(ecit) sibi et suis

Cleviae T(iti) fil(iae)

Maximae

coniugi suae

pietissimae



I nomi dei due coniugi non sono attestati nel territorio. La menzione della tribù Claudia pare frequente nelle iscrizioni del settore meridionale dell'area amministrata da *Iulium Carnicum*, sul confine con quella controllata da Aquileia.

L'iconografia dell'ara decorata da *cantharos* e motivi vegetali è piuttosto nota ad Aquileia⁸.

Mf. OS06.

Frammento di urna quadrangolare in calcare con raffigurazione di animale marino con corpo a spire e tridente al centro, in bassorilievo. Si conserva parte di un'iscrizione funeraria su un lato, all'interno di una cornice modanata.

Bibliografia: MAINARDIS 2008, pp. 209-210, n. 109; MAINARDIS 1994, p. 136, n. 29; LOPREATO 1979, p. 103; *SupplIt*, 12, 1994, p. 136, n. 29.

Cfr. per l'iconografia DEXHEIMER 1998, Kat. 127, p. 246.

Datazione: prima metà I secolo d.C.

[Oss]A/ [---]ETI.



⁸ Si veda, ad esempio, l'ara di *Statinia*, con *cantharos* da cui escono tralci di vite carichi di grappoli, per cui SCRINARI 1973, n. 381 e p. 133. Il pezzo è datato alla metà del I secolo d.C.

Il pezzo venne recuperato nel 1981 nel centro di Osoppo. Sulla faccia anteriore dell'urna compare lo specchio epigrafico, delimitato da cornice modanata, con iscrizione incompleta, realizzata con cura.

Il motivo del delfino è comune nella produzione funeraria aquileiese⁹ ed è presente, associato ad un tridente, anche in un'ara conservata presso il Museo Archeologico di Cividale¹⁰.

Compare in genere sia sulle pareti delle are che sulle piramidi che le ornavano¹¹, talvolta abbinato a figure di eroti o più semplicemente al tridente. Altrettanto diffuso è il repertorio di mostri marini, raffigurati con coda a potenti spirali e spesso associati anch'essi ad eroti¹², da cui sono guidati con redini e frusta¹³. Le mitiche creature degli abissi, i Tritoni, sono allusive del viaggio del defunto verso l'aldilà, verso le Isole Beate, da raggiungersi dopo un viaggio in mare¹⁴.

L'ara osovana doveva avere in origine forma di parallelepipedo ed essere coperta da un elemento piramidale; conservava una porzione dell'incavo destinato all'alloggiamento delle ceneri del defunto.

Il pezzo viene attribuito ad officine locali e si colloca intorno alla metà del I secolo d.C.

Le urne a pseudocista

La tipologia delle urne a pseudocista è documentata dai ritrovamenti di Fagagna (FA08) e di Buja (BU03); nel secondo caso, però, l'esemplare risulta disperso e non si dispone di immagini o riproduzioni.

Nonostante l'origine aquileiese, il tipo non appare molto diffuso nell'agro¹⁵; un esemplare simile, conservato nella villa di Antonino di Prampero a Tavagnacco, sembra infatti provenire dalla Bassa friulana o da Aquileia, dove questa tipologia è ben attestata.



Le stele

Come noto, sigle, abbreviazioni e formule fornivano precise comunicazioni sulla vita del defunto e sulle sue volontà. Le iscrizioni più comuni sono proprio quelle di affermazione della volontà di predisporre per sé e per la famiglia il sepolcro e il monumento funebre che, assicurando il ricordo ai posteri, poteva fornire il conforto della memoria eterna.

ME2. BU02

Porzione superiore sinistra di stele in calcare; riutilizzata nel muro di cinta della Pieve di San Lorenzo negli anni Cinquanta.

Cfr. MAINARDIS 1994, p. 133, n. 24; *SupplIt*, 12, 1994, n. 24.

Datazione: primo quarto del I secolo d.C.

C(aius) Ser[---]/Iunia T(it)i f(ilia) [---]/Vi(vi) · fe(cerunt) sib[i]



⁹ Cfr. MAINARDIS 2008, pp. 209-210, n. 109; SCRINARI 1973, n. 364, nn. 401-403 e 379.

¹⁰ DEXHEIMER 1998, Kat. 127, p. 246.

¹¹ Cfr. SCRINARI 1973, nn. 393-400, pp. 136-139.

¹² Cfr. SCRINARI 1973, nn. 377-378, pp. 132-133.

¹³ Cfr. CILIBERTO 1988, cc. 170-171. Questi soggetti sono particolarmente diffusi nei sarcofagi urbani di Roma tra la metà e la seconda metà del II secolo d.C.

¹⁴ Cfr. DE MARIA 2004, p. 493.

¹⁵ Cfr. BUORA 1999 a; BUORA 1982, cc. 189-216; BERTACCHI 1982, cc. 217-228; SCRINARI 1972, nn. 315-320.

La lettura dell'ultima sillaba appare problematica. La lettera I sembrerebbe infatti legata alla B a formare una U, portando ad ipotizzare un intervento (di correzione?) successivo.

I nomi *Servius* e *Servilius* sono piuttosto comuni nell'onomastica aquileiese; frequente è il gentilizio *Iunius*. Seguendo il formulario tipico delle iscrizioni funerarie, si può integrare il finale *sibi suisque* o anche *sibi et suis*.

Non mancano le attestazioni relative alle misure degli spazi funerari, espresse con la formula *L. Q. Q. P.*

Mf8. FA12

Stele funeraria in pietra calcarea, con piccolo foro sul limite inferiore. Sul lato sinistro venne inserito un cardine in epoca imprecisata.

Bibliografia: CIVIDINI 2006, p. 117, n. 12; ZUCCHIATTI 2002, pp. 48-49.

Datazione: prima metà del I secolo d.C.

Aratriae

C(ai) f(iliae)

Tertulliae

sibi et suis

L(ocus)Q(uo)Q(uo)P(edes) XVII



Mf2.

Manca la descrizione del pezzo.

Cfr. MAINARDIS 2008, p. 215, n. 117; *CIL*, V, 1800.

Datazione: I secolo d.C. (?)

----?

Loc(us) mo[n(umentu) - - -

-----?

Mf 1. TG01

Stele rettangolare con dente per il fissaggio su una base. Lo specchio epigrafico è delimitato da una cornice modanata conservata solo sul lato destro. Gli angoli superiore destro e inferiore sinistro sono stati ritagliati per il riuso delle stele. L'epigrafe è poco leggibile.

Cfr. MAINARDIS 2008, 174-175, n. 73, con bibliografia precedente; *CIL*, V, 8651.

Datazione: prima metà I secolo d.C.

L(ucius) C(antenius)

L(uci) f(ilius) Ingalio

V(ettia) M(arci) f(ilia) ux(or?)

L(ucius) C(antenius) L(uci) f(ilius) Balb(us?)

T(itus) C(antenius) L(uci) f(ilius) Uccis(---)

vivi f(ecerunt)

sibi et suis.

Il gentilizio *Cantenius* è attestato ad Aquileia, mentre non è documentato nel territorio di *Iulium Carnicum*. L'epitaffio, ora presso la chiesa di San Martino in Castello ad Artegna, sembra provenire da Zegliacco, dove sorgeva un castello di proprietà degli omonimi feudatari friulani di origine tedesca noti dal XII secolo. E' verosimile che la stele, tagliata in più punti in funzione del suo riutilizzo, sia stata riportata

alla luce nei lavori compiuti nel 1973 nella chiesa. A seguito dell'intervento vennero recuperate altre due epigrafi e un altare di San Martino, per il posizionamento del quale le stele erano state utilizzate.

Il trasferimento da Zegliacco ad Artegna sarebbe avvenuto a seguito della funzione di pieve rivestita dalla chiesa di San Martino.

Quanto all'epigrafe, in essa vengono ricordati i membri di un'unica famiglia secondo gli schemi consueti: prima viene nominato il padre, *Lucius Cantenius Ingalio*, poi la moglie *Vettia* e i due figli, *Lucius Cantenius Balb(---)* e *T. Cantenius Uccis(---)*. Il gentilizio della famiglia è diffuso nell'Italia nord-orientale; il nome della donna, *Vettia*, è comune ad Aquileia. Probabilmente da ricondurre ad un'origine epicoria è il cognome *Ingalio*, per il quale mancano confronti.

ME OS09

Purtroppo non si dispone di elementi sufficienti per inquadrare tipologicamente la stele di arenaria rinvenuta in Borgo Forte in posizione di reimpiego come coperchio "per un sarcofago tardoantico o medievale, lungo m. 1,80". Dalla descrizione fattane dal Baldissera, sappiamo che la lastra era spaccata nella sua porzione inferiore. La stele al centro presentava "una corona elissoide in rilievo di quercia e nel campo interno un vasetto lacrimatoio". Il motivo della corona di quercia appare nella sintassi decorativa delle stele in associazione a diversi elementi, dai delfini¹⁶ a

Lo specchio epigrafico era delimitato da "una cornice rettangolare saccomata" e dell'iscrizione incisa rimanevano soltanto "sei grandi e rozze lettere romane VIS ET S ... all'esterno inferiore della cornice".

Il sarcofago e la stele vennero immediatamente distrutti. Sempre dal Baldissera veniamo a sapere del ritrovamento di un altro sarcofago, anch'esso distrutto.

Cfr. MAINARDIS 2008, pp. 216-217, n. 121; *SuppIt*, 12, 1994, p. 138, n. 32.

Datazione: I secolo d.C. (?)

[s]uis et [s]ibi

ME30 (TR06). ---

Dim. stele: ---

H lettere iscrizione ---

Luogo di conservazione: ---

Bibliografia: MAINARDIS 2008, pp. 195-196, n. 88, con bibliografia precedente; *CIL*, V, 8649.

Datazione: I secolo d.C.

Testo iscrizione funeraria

[-] *Nonius T(iti) f(ilius)* [---]

Nonia T(iti) f(ilia) [---]

[sor]or

Il gentilizio *Nonius* è attestato ad Aquileia, anche nel ceto dirigente cittadino, mentre non è documentato nel territorio di *Iulium Carnicum*.

ME24. SD03

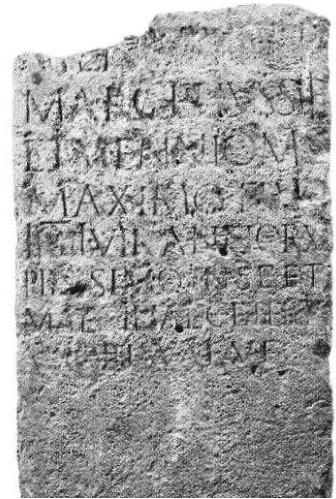
Stele di forma parallelepipeda, danneggiata nella porzione superiore; la superficie si presenta molto corrosa. Presenta un'iscrizione funeraria, con perdita di alcune lettere nella parte superiore. Calcare.

¹⁶ Cfr. PETTENÒ, RINALDI 2011, n. 16, p. 97; il pezzo è datato al II secolo d.C. e n. 26, pp. 102-103.

Bibliografia: MAINARDIS 2008, pp. 179-180, n. 78; CIVIDINI 2006, pp. 229-230; MAINARDIS 1994, 1804, add. p. 1052, p. 94; *Vincentius et Iusta* 1993.

Datazione: fine del I secolo d.C.

M(arcus) Ennius P(ubli) f(ilius) / Marcellus sib(i) / et M(arco) Ennio M(arci) f(ilio) / Maximo filio / IIIIVir(o) annor(um) XX[X] / pissimo in se et / Maeciliae C(ai) f(iliae) Tert[iae] / uxori suae v(ivus) f(ecit).



L'epigrafe rimanda alla *gens Ennia*; il fondatore dedica il monumento al figlio, che ha ricoperto la carica di sevir, e alla moglie *Maecilia Tertia*. L'epitaffio risultava murato nel XVIII secolo sulla facciata dell'abitazione dei sigg. Sala a San Daniele, prima di passare alla collezione De Concina.

Mf. OS

Porzione di stele in calcare. Nella parte superiore è visibile una corona vegetale "da cui si dipartono delle tenie".

Bibliografia: MAINARDIS 2008, pp. 208-209, n. 108.

Datazione: prima metà del I secolo d.C.

[---]ntius Valen[---]

[---]na Pari[---]



L'iscrizione, recuperata durante la demolizione di un'abitazione privata e attualmente in collezione privata in Austria, doveva ricordare almeno due persone, forse due coniugi.

La stele a pseudoedicola

Mf18.OS02.

Stele a edicola, aniconica, con semicolonne laterali tortili in calcare; sui capitelli, a due ordini, si imposta il frontone triangolare, mutilo, che è sormontato da due leoncini accucciati, a tutto tondo, con funzione di acroteri. La resa dei due felini riporta alla memoria alcune stele ad edicola aquileiesi; raffigurazioni, anche molto pittoriche, si rilevano su piramidi di are¹⁷ ossuario databili nel I secolo d.C.

Sul vertice del timpano del nostro esemplare compare un “dente” rettangolare, forse utilizzato come base per un elemento aggiunto¹⁸. Lo specchio epigrafico, privo di cornice nella porzione superiore, reca inciso l’epitaffio del veterano *L. Voltigonius*.

Bibliografia: MAINARDIS 2008, pp. 146-148, n. 49; *SupplIt*, 12, 1994, pp. 121-122, n. 11.

Datazione: decenni centrali del I d.C. (secondo – terzo quarto del secolo)

L. Voltigonius L.f.
Claud(ia) celer
militavit (in) cob(orte) X pr(aetoria)
annos XII·tralatus
inter·speculatores
militavit annos XIII
vixit·annos XLIII sibi et
Capeniai C.f.·Maximai
matri
[-] *Voltigoni[o·L·f·* [---]
Fratrī



Il *nomen Voltigonius* -“il figlio del desiderio” ossia “il molto desiderato”- viene ricollegato al venetico *Voltigenei* (dativo) ed è indicativo della trasformazione dell’antroponimo di un antenato – forse del padre stesso- in un gentilizio romano, secondo una procedura da mettere verosimilmente in relazione con la concessione della cittadinanza.

Per i neocittadini, la possibilità di scegliere il proprio gentilizio, anche coniandolo sulla base del patronimico, venne resa possibile a partire dal principato di Claudio; fino ad allora veniva adottato il *nomen* dell’imperatore o del governatore cui si doveva il beneficio. La cittadinanza romana del defunto è confermata dall’iscrizione alla tribù Claudia¹⁹.

¹⁷ Cfr. SCRINARI 1972, nn. 408-411, pp. 140-141.

¹⁸ Cfr. SCRINARI 1972, nn. 334, p. 114. Nell’analisi stilistica del pezzo aquileiese è anche il “pittoricismo” dei leoni, molto simili a quelli osovani, ad indurre la Scrinari a proporre un orizzonte cronologico intorno alla metà del d.C. Anche in un secondo monumento esaminato dalla studiosa, la stele di Gavia Arche, compaiono i due leoncini, ma nel timpano è inserita la Medusa e le colonne corinzie risultano appiattite e scanalate; per tali motivi, unitamente alle caratteristiche epigrafiche, il pezzo viene collocato verso la fine del I d.C. Cfr. SCRINARI 1972, n. 338, p. 115.

¹⁹ Tale iscrizione sembrerebbe confermare indirettamente l’estensione verso meridione del territorio di *Iulium Carnicum*. Cfr. MAINARDIS 1990. Ancora sullo stesso tema MAINARDIS 2008, p. 148.

Le stele ad edicola

Le stele con ritratti, anche nella versione aniconica, conoscono nella Cisalpina una straordinaria fioritura ed una gamma infinita di variazioni formali: dagli esemplari più antichi con nicchia a cassetta, anarchitettoniche, si passa al tipo architettonico, abbastanza diffuso nel comprensorio studiato nella variante con timpano e architrave, tra la metà del I secolo a.C. e il primo quarto del secolo seguente²⁰. Si ipotizza che le stele fossero collocate nelle facciate di piccole strutture in muratura o poggiate su semplici basamenti entro recinti.

Mf FA06.

Stele funeraria in arenaria, con nicchia a cassetta contenente due ritratti. Sopra la nicchia è collocato un timpano con fiore a quattro petali, centrale; superiormente compaiono motivi a strigilature in rilievo. I lineamenti del defunto sulla destra risultano più marcati. Priva di epigrafe. Datazione: inizi I secolo d.C.



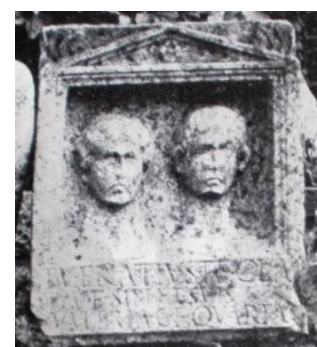
Le differenti caratteristiche dei volti hanno indotto in passato M. Buora a supporre che dovesse trattarsi di due coniugi, forse coetanei. Secondo F. Mainardis, invece, i ritratti raffigurerebbero due giovani e richiamerebbero una delle stele rinvenute tra Comerzo e San Tomaso e conservate fino al 1976 presso il castello di Colloredo di Monte Albano (cfr. MA03).

Mf10. MA03.

Stele a pseudoedicola in calcare. I ritratti dei due coniugi presentano le acconciature tipiche dell'epoca giulio-claudia: l'acconciatura della donna ha una scriminatura centrale e boccoli laterali, mentre l'uomo è raffigurato con ciocche portate in avanti. Sopra i ritratti, il timpano è decorato con una rosetta a quattro petali. Il campo epigrafico è posto sotto i due ritratti. La porzione inferiore, resecata, risulta sbrecciata e corrosa dagli agenti atmosferici.

Cfr. MAINARDIS 2008, pp.203-204, con bibliografia; *CIL*, V, 1802.

Datazione: primi decenni I secolo d.C.



T. Veratius T.f. Cl(udia tribu)/v. f. sibi et suis/Valeria C.f. Quarta

Come ricorda la Mainardis, l'indicazione della tribù di appartenenza è molto frequente nelle zone sul confine tra due territori amministrativamente differenti ossia, in questo caso, Iulium Carnicum e Aquileia²¹.

Mf11. MA03.

²⁰ Cfr. COMPOSTELLA 1995, p. 40.

²¹ Cfr. MAINARDIS 2008, p. 204.

Stele a pseudoedicola in calcare. I ritratti, pressoché identici, raffigurano due giovani.

Datazione: primi decenni I secolo d.C.

Cfr. MAINARDIS 2008, pp. 204-205, con bibliografia; *CIL*, V, 1803.

T. Veratius T.f.

gemi

P. Veratius T.f.



L'epitaffio ricorda *i due fratelli* della tribù Claudia.

Si suppone che la collocazione della parola GEMINI, in posizione intermedia e decentrata rispetto ai due *nomina*, avesse lo scopo di evidenziare il fatto che i due giovani erano gemelli²². Il Pais registra la correzione della T del *praenomen* di uno dei ragazzi in P; difficile stabilire se si tratti di un intervento antico o moderno.

Mf. TR

Stele funeraria a edicola; dotata di frontone iscritto e decorato da pseudoacroteri. Il frontone e lo specchio sono delimitati da una cornice modanata. La stele risulta reseca nella porzione inferiore. Sullo specchio epigrafico compare un epitaffio. Calcare.

Cfr. MAINARDIS 2008, pp. 195-196; *SupplIt*, 12, 1994, p. 132, n. 23, con bibliografia precedente.

Datazione: prima metà I secolo d.C.

Pomponia

L(uci) f(ilia) procula

V(iva) f(ecit)

L(ucio) pomponio l(uci) l(iberto)

Sampsaroni

Patri



Si tratta dell'epitaffio dedicato da *Pomponia Procula* al padre *L. Pomponius Sampsaron*. Da notare il *cognomen* del padre, che secondo la Mainardis deriva dal teonimo semitico *Samas*.

La stele venne trovata nel 1970 lungo la strada Tricesimo-Qualso.

ME29. TR02

Stele funeraria a edicola; dotata di frontone decorato da acroteri – manca quello di sinistra- e rosetta centrale. Sotto il frontone è raffigurata una *imago clipeata*. Il clipeo accoglie il mezzo busto del defunto con tunica e toga. Il volto è reso quasi illeggibile da numerose sbreccature.

Calcare.

Bibliografia: MAINARDIS 2008, pp. 195-196, con bibliografia precedente.

Datazione: prima metà I secolo d.C.

L(ucius) Tumbilicius

A(uli) f(ilius) CLA(udia)

L(ocus) Q(uo) Q(uo) V(ersus) P(edes) XXX



²² Cfr. MAINARDIS 1994, p. 94.

La raffigurazione del defunto con clipeo sotto frontone richiama modelli tipici della produzione concordiese²³.

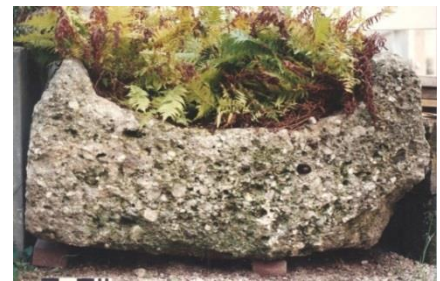
Il *nomen Tumbilicius* è un unicum, derivato da un nome epicorio secondo F. Mainardis. Va detto che non si conoscono il luogo e l'epoca del rinvenimento; qualche perplessità viene espressa dalla Mainardis sull'origine del pezzo, forse proveniente proprio da Concordia, come peraltro indicato dal Valvasone (*CIL*, V, add. ad n. 1794, p. 1052).

I sarcofagi

Sono rari i sarcofagi noti per la Collinare, dove si registra la presenza di esemplari in conglomerato locale da Osoppo e da San Vito di Fagagna (cfr. capitolo sulle sepolture). I pezzi lavorati giungono tutti da San Daniele: la loro posizione decontestualizzata non consente valutazioni precise in merito alla necropoli di provenienza, che si suppone fosse stata ubicata sulla sommità del Colle.

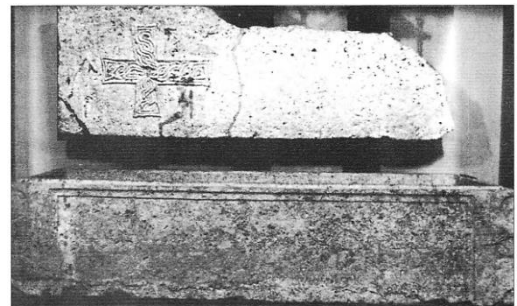
Mf OS04.

In conglomerato locale, se ne conserva solo la parte basale. E' privo del coperchio, che era costituito da una lastra, anch'essa di calcare, "sigillata con malta di coccipesto", spezzata durante il recupero e successivamente gettata.



Mf SVF01.

Il sarcofago, riutilizzato in età altomedievale, era chiuso con una lastra, la cui decorazione con croce ad intreccio triviminea porta alla datazione del riuso.



Mf20.SD01

Fronte di sarcofago architettonico in calcare, mancante di alcuni frammenti della porzione inferiore dello specchio epigrafico. Presenta sui lati due colonnine con capitelli a motivi vegetali che sostengono un arco profilato. Nella *tabula*, decorata con una cornice semplice, è inciso l'epitaffio su superficie scrittoria accuratamente preparata.



*Getacivs Vincentivs/vir clarissims/et Tyrrania Ivsta/clarissima
femina/posvervunt/[si] bi*

Bibliografia: CILIBERTO 2008, p. 157; MAINARDIS 2008, n. 38, p. 133; CILIBERTO 2006, pp. 510-511; CIVIDINI 2006, pp. 122-123; MAINARDIS 1994, n. 9, p. 119; *Vincentius et Ivsta* 1993, pp. 53-55. Datazione: prima metà del IV d.C. per dati paleografici e per la tipologia del sarcofago.

²³ Cfr. SCARPELLINI 1987.

Il SIBI è diviso in due sillabe poste alle estremità dello specchio epigrafico.

Il reperto era stato riutilizzato nella pavimentazione dell'area presbiteriale della chiesa di XII-XIII secolo, insieme ad altri elementi.

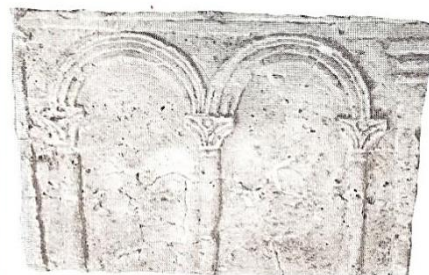
Il motivo "ad arcate" doveva decorare anche i fianchi del sepolcro, uno dei quali venne recuperato nello stesso contesto.

La decorazione architettonica del sarcofago trova un significativo riscontro in un esemplare da Ravenna, datato all'età di Gallieno²⁴ (253-268 d.C.), e in un sarcofago architettonico conservato presso il Civico Museo di Storia e Arte di Trieste. Nel pezzo triestino le colonnine esterne delle edicole che affiancano lo specchio epigrafico costituiscono gli angolari della cassa²⁵; sono inoltre presenti, all'interno delle edicole stesse, due genietti con la fiaccola della vita (cfr. Fig.xx). Il pezzo viene considerato anteriore a quello di San Daniele²⁶. Il sarcofago in questione riveste notevole interesse anche per l'iscrizione incisa, che riporta lo stesso gentilizio del sarcofago sandanielese: *Getaciae Servan/dae parentes*. Come sottolineato da F. Mainardis, il gentilizio *Getacius* è attestato in regione soltanto a Trieste, dove sono note due attestazioni (CIL, V, 554, I. It., X, 4, 62 e CIL, V, 603, I. It., X, 4, 120); ad esso viene collegata una villa presso Barcola.

Vincentius è definito *vir clarissimus*, titolo con cui si indicavano, tra la fine del III e il IV d.C., i senatori di rango inferiore al proconsolato²⁷.

Per il *nomen Turrania* confronti sono possibili a *Bellunum* e soprattutto a Concordia, dove si può forse ipotizzare un rapporto di parentela con *Turranius Rufinus* o con *Turranius Honoratus*.

La datazione del sarcofago tergestino è stata di recente anticipata alla seconda metà del II secolo da M. Vidulli Torlo²⁸; per la Mainardis, paleografia e onomastica consentirebbero di fissare tra la fine del III secolo e il IV d.C. la produzione del sarcofago. Secondo F. Ciliberto il pezzo si inquadrirebbe in un orizzonte di IV secolo per le caratteristiche paleografiche²⁹.



Il sarcofago di Getacia Servanda, riutilizzato come vasca per la raccolta dell'acqua. Civico Museo di Storia e Arte di Trieste.

Mf22.SD01

Parte sinistra di fronte di sarcofago "ad arcate" in calcare. La porzione inferiore risulta gravemente danneggiata e la superficie molto corrosa. La parte centrale, occupata da una *tabula* decorata con

²⁴ Cfr. l'inquadrimento dell'esemplare in MAINARDIS 1994, pp. 119-120.

²⁵ Cfr. CINCIANI 1987, pp. 410-411.

²⁶ Cfr. MAINARDIS 2008, p. 134.

²⁷ Cfr. MAINARDIS 1994, p. 120, con bibliografia.

²⁸ Cfr. VIDULLI TORLO 2013, p. 98, fig. 68.

²⁹ Cfr. CILIBERTO 2008, p. 157; *Eadem* 2006, p. 510.

una cornice modanata, accoglie lo specchio epigrafico conservato per metà. A sinistra rimane una delle due arcate modanate sorrette da colonne lisce con capitelli di forma trapezoidale, anch'essi lisci, che decoravano lateralmente la *tabula*. Lo specchio epigrafico è delimitato.



[Au]r Aur[eli]anus [- - -]
 Maxima coniug[- - -]
 mi arcam de prop[ri]o sibi fe]
 cerunt ut nullu[- - -]
 m nostrum in [- - -]
 ra ponatur aut [- - -]
 infer auri p X [- - -]

Questa la lettura secondo F. Mainardis: *Aurelius Aurelianus [et - - -] Maxima, coniuges pientissimi arcam de proprio sibi fecerunt. Ut nullus post obitum nostrum in hac sepultura ponatur aut si quis violet inferat auri pondo X s[anctae ecclesiae].*

Bibliografia: CILBERTO 2008, p. 157; MAINARDIS 2008, n. 38, p. 133; CIVIDINI 2004, pp. 242-244; MAINARDIS 1994, pp. 145-146, n. 50, con bibliografia precedente.

Datazione: IV d.C. per dati paleografici e per la tipologia del sarcofago.

Il secondo sarcofago, anch'esso conservato presso il Museo del Territorio di San Daniele, reca inciso l'epitaffio di *Aurelius Aurelianus* e della moglie *Maxima*; dal punto di vista tipologico/decorativo, i capitelli di forma trapezoidale che sorreggono l'arco trovano confronti a Ravenna e a Pola³⁰.

L'iscrizione presenta qualche diversità nello scioglimento di alcune abbreviazioni: i due sposi, *coniuges pientissimi*, *arcam fecerunt de pro[pri]o sibi*, nell'integrazione proposta da F. Mainardis, mentre per Gaberscek³¹, su lettura di S. Tavano, *de pro[pri]o suo*.

Molto interessante è, per la comprensione delle abitudini e della società del tempo, la formula *ut nullu[s] post obitu]m nostrum in [hac sepultu]ra ponatur*, con cui è fatto espresso riferimento al divieto di riutilizzo della sepoltura riportato nelle *leges sepulcrales* note da Concordia³². In questo caso sembra di intendere che il divieto dovesse riguardare sia i parenti che gli estranei.

La mancata osservanza di tale divieto avrebbe dovuto essere punita con una multa già quantificata, *inf(erat) fisc(co) auri p(ondo) X s[ine mora]*. L'integrazione *sine mora*, di recente proposta per la parte finale dell'iscrizione da parte della Mainardis³³, viene qui accolta senza remore: essa trova riscontri su uno dei sarcofagi della necropoli di Levante di Concordia. Viene invece rigettata la proposta del Gaberscek di uno scioglimento in *s[anc(tae) ecclesiae]*, in base alla quale venne proposta, sia pure con prudenza, l'idea di una diffusione del cristianesimo sul colle³⁴. La multa pecuniaria avrebbe dovuto essere corrisposta al fisco in caso di trasgressione.

³⁰ Per i confronti si veda sempre MAINARDIS 2008, p. 231.

³¹ Cfr. GABERSCEK 1988, p. 435.

³² Dalla necropoli di Levante viene un sarcofago che reca l'iscrizione: *Si quis eam apebire voluerit dabit fisco auri pondo duo sine mora* (CIL, V, 8740). Più in generale, sulla tutela legale del sepolcro familiare romano di veda il contributo di Lazzarini, per cui LAZZARINI 1997; è interessante rilevare la complessa varietà delle "formule di esclusione", con o senza multa.

³³ Cfr. MAINARDIS 2008, pp. 230-232, n. 142.

³⁴ Cfr. PIUZZI 1998, p. 392.

I mausolei

MfOS04.

La coppia di leoni gemelli accosciati, oggetto di un recente restauro, è lavorata a tutto tondo. Il capo rivolto leggermente di lato. I musci hanno tratti piuttosto evanidi; un esemplare appare sbrecciato all'altezza delle fauci. La criniera, molto folta, è resa con ciocche regolari disposte su più file. Il corpo appare slanciato. Calcare grigio.

Cfr. per il tipo SCRINARI 1972, p. 99 e n. 300; RA 20268-20269.

Datazione: II secolo d.C.



E' possibile immaginare che i due leoni fossero stati posizionati, a custodia del defunto, sopra un piano d'appoggio ricavato su un recinto funerario, secondo modelli noti da Altino³⁵ e Aquileia; all'interno del recinto si sviluppava una struttura imponente, forse un mausoleo a baldacchino.

Elementi di incerta attribuzione

Due frammenti da San Daniele sembrano riferibili a sarcofagi, mentre la lastra è ascrivibile ad un soffitto lavorato.

Mf23.SD01

Un frammento di rilievo lapideo con testa virile in marmo, verosimilmente pertinente a sarcofago³⁶, venne ritrovato ad una profondità di 2 m vicino al muro di cinta di villa Masetti-de Concina nel 1965, sul lato contiguo a piazza Sini, sulla sommità del colle di San Daniele. Il naso e la porzione sinistra della testa mancano. Gli occhi sono grandi e la cavità orbitale appare piuttosto profonda. Le rughe ai lati della bocca e della fronte, le guance scavate e le occhiaie denotano il tentativo di rendere in modo realistico l'età matura del defunto. La capigliatura è resa a ciocche globulari

Cfr. PETTENÒ, RINALDI 2011, p. 106, n. 33; SCRINARI 1972, n. 170.

Datazione: fine I a.C.- I secolo d.C.



³⁵ Cfr. TIRELLI 1997, p. 198 e figg. 24-25: nel caso in questione, al posto dei leoni si trovano due cani, sempre di grandi dimensioni.

³⁶ Si veda ad esempio, un esemplare di sarcofago paleocristiano da San Canzian d'Isonzo con testa maschile, per cui CILIBERTO 2006, pp. 505-506, Fig. 3.

Mf SD03.

Frammento di rilievo con soggetto mitologico, ascrivibile a monumento funerario per l'iconografia, esclusiva dell'ambito funerario, specie sui sarcofagi di produzione urbana. Sebbene incompleta, la scena raffigura l'episodio della scoperta di Arianna, abbandonata da Teseo a Nasso, da parte di Dioniso e/o del suo seguito: sulla sinistra si vede un erote (o lo stesso Eros), rappresentato quasi frontalmente nell'atto di denudare la donna. Sulla figura maschile si rilevano alcune abrasioni e scheggiature. Sulla destra sono visibili le gambe di Arianna, fasciate da un velo che lascia scoperto solo il piede destro. Della figura femminile, adagiata sul fianco sinistro, non è conservata la parte superiore del corpo.



Lungo il margine sinistro del pezzo è visibile una parte arrotondata, la cui lavorazione non sembra ultimata. Lungo il lato superiore compare una cornice modanata, mentre la porzione inferiore e il lato destro mancano completamente.

Un esemplare simile, scolpito su un sarcofago a ghirlande, è noto a Trieste e viene datato ad epoca tardoadrianea³⁷.

Datazione: metà II secolo d.C.

La lastra a cassettoni

Mf SD01

La lastra a cassettoni sandanielese rappresenta l'unico ritrovamento del genere nel territorio della Collinare, considerato che il manufatto dal castello di Cassacco deve essere ritenuto frutto del collezionismo dei proprietari (cfr. infra). Non è da escludere, vista la presenza in loco dei sarcofagi con decorazione architettonica e di altri materiali, sempre provenienti da contesti funerari, l'esistenza di una necropoli con monumenti sepolcrali, anche architettonici di un certo livello, sul colle di San Daniele.



Frammento di lastra in calcare decorato con motivi floreali entro campiture modanate di forma quadrata.

Bibliografia: CIVIDINI 2006, p. 100; *Vincentius et Iusta* 1993.

Datazione: Fine I secolo a.C.- prima metà I secolo d.C.

Il pezzo appare segato in più punti per il suo riutilizzo nella chiesa romanica, poteva forse essere collocato in un monumento a baldacchino o un'edicola con soffitto a cassettoni, la cui tipologia trova confronti con strutture funerarie analoghe da Concordia³⁸, Altino³⁹ e Trieste⁴⁰.

³⁷ *Corpus Signorum* II, 1, pp. 150-152, S 1.

³⁸ Si vedano, a titolo esemplificativo, PETTENÒ, RINALDI 2011, n. 24, p. 101 e n. 26, pp. 102-103; COMPOSTELLA 1995, p. 103, fig. 18.

³⁹ Cfr. TIRELLI 1997, p. 183 e fig. 6.

⁴⁰ Cfr. VERZAR BASS 1997, pp. 125-128, fig. 9.

VI. 2 Il gusto antiquario



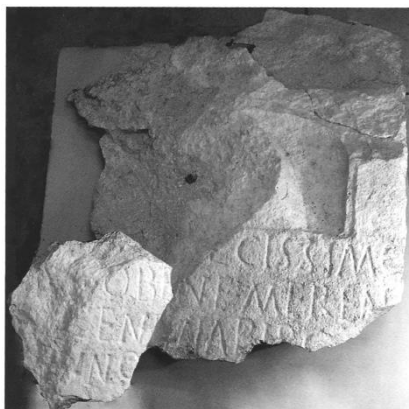
Nel contesto della Collinare è possibile riconoscere alcuni reperti ascrivibili ad ambito funerario e riconducibili al gusto per l'antiquariato sviluppatosi nella piccola nobiltà del XVII e XVIII secolo in Friuli, ma già in embrione nel Rinascimento.

Tra le testimonianze scultoree meglio conosciute del comprensorio in esame⁴¹ sono le due statue mutile di Cassacco, rispettivamente il "togato" e il "soldato", conservate inizialmente nel fossato del castello di Cassacco e successivamente spostate al suo interno⁴², che rientrano nella limitata casistica di esemplari rinvenuti al di fuori dell'immediato circondario di Aquileia.

Insieme alle due statue erano custodite anche due iscrizioni funerarie, già menzionate dal Mommsen: si tratta degli epitaffi di *Albinus*⁴³, di cui non si conoscono il luogo e le circostanze di rinvenimento, e di *Caius Hostilius Rufus*, riutilizzato⁴⁴ nel muro del castello.

La prima iscrizione⁴⁵ si trova ora a Udine presso il magazzino del Museo Diocesano di Arte Sacra: è la dedica di *NicoMEA Crescentina* al coniugi *dulcissimo*, cui rimase legata per trent'anni. Interessanti appaiono i dati socio-anagrafici del defunto, morto ottuagenario e sposatosi intorno ai cinquant'anni, quando probabilmente era già stato congedato dall'esercito. L'iscrizione è datata tra la fine del IV e la prima metà del V secolo d. C.

Il secondo pezzo, ora disperso⁴⁶, riportava i *tria nomina* del capofamiglia, promotore della realizzazione dell'area funeraria, *Caius Hostilius Rufus*, e le misure del recinto cimiteriale, che sul fronte strada doveva avere una lunghezza di 60 *pedes*⁴⁷, poco meno a 18 m. Viene datato agli inizi del I secolo d.C. Per quanto riguarda la provenienza dei reperti lapidei, inizialmente



⁴¹ La prima a darne dettagliata notizia fu la Moro nel volume su *Iulium Carnicum*, per cui MORO 1956, pp. 124-125; si veda inoltre BUORA 1998.

⁴² Cfr. per una sintesi, CIVIDINI 2006, pp. 53-54. Le due statue sono tuttora conservate nel castello dei Montegnacco insieme ad altri reperti lapidei, tra cui due capitelli datati al IX secolo, inizialmente posti sul portale d'ingresso.

⁴³ Cfr. *C.I.L.* V, 1796, add. P. 1052; CIVIDINI 2012, p. 44, fig. 30; CIVIDINI 2006, p. 114, n. 5, fig. 145; BUORA 1998, pp. 39-40.

⁴⁴ Cfr. *C.I.L.* V, 1797; CIVIDINI 2012, p. 44; MAINARDIS 2008, p. 186, n. 84; BUORA 1998, p. 27.

⁴⁵ Cfr. MAINARDIS 2008, pp. 150-152, n. 51. Il pezzo si trova ora a Udine presso il magazzino del Museo Diocesano di Arte Sacra. Questo il testo nella trascrizione della Mainardis: [b] m / Coniugi dulcissimo / Albino benemerent[i] / Crescentina bir[g]ini[o] cum quae bixit [con] / iunctus an . XXX. Et mili / tant an III et bixit / in saeculo an. LXXX. m IIII / d. VIII. Ex si / / betranus [ex] / protectore Nico / mea Crescentina / coiuX / fecit.

⁴⁶ Cfr. MAINARDIS 2008, p. 186, n. 84; Cfr. TAGLIAFERRI 1986, p. 27. Questo il testo: C. Hostilio C. f. / Rufo sibi et suis / l(ocus) m(onumenti) in f(ron)te p(edes) LX

⁴⁷ Le dimensioni considerevoli, seppure conosciute solo parzialmente, portano a ricostruire un esteso recinto funerario, che è stato annoverato tra i maggiori di Aquileia. Cfr. BUORA 1998, p. 27.

furono ritenuti “locali” da M.P. Moro⁴⁸; nel 1987 tale opinione venne confutata, sia in considerazione dell’elevato livello qualitativo dei manufatti in rapporto alle evidenze archeologiche note per l’area⁴⁹, sia alla luce di una nota del Liruti, riportata da G.D. Ciconi, in cui era riferito che “ nel castello di Cassacco avvi un pezzo di statua colà portato d’Aquileja rappresentante un nobil civil col cingolo”. Nella pulizia del fossato, oltre ad alcune monete patriarchine e a frammenti di ceramica rinascimentale, sarebbero state trovate⁵⁰ anche la testa della statua raffigurante il militare e una “testa di erote reggitabella di sarcofago del II secolo d.C., fortunosamente recuperata nel corso della ricostruzione di una parte del terrapieno della torre sud”. Sempre nel castello di Cassacco è visibile un pezzo afferente al soffitto di un grande monumento funerario con raffinati elementi decorativi vegetali all’interno di lacunari, risalente alla prima metà del I secolo d.C., che si reputa proveniente anch’esso da Aquileia. Il frammento venne riutilizzato: sul rovescio compare infatti un’iscrizione inquadrata tra il tardo Medioevo e il primo Rinascimento⁵¹.



Testa rinvenuta ai piedi della statua del militare nel corso dei lavori di ripulitura del fossato (Zanor).

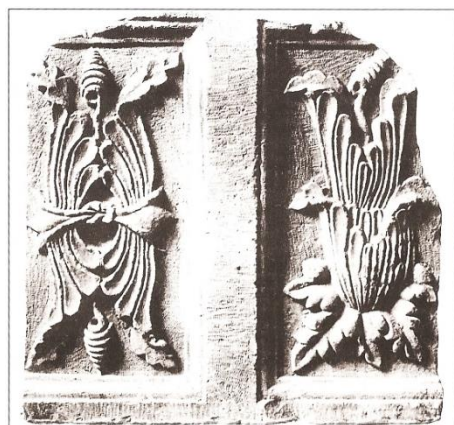


Erote reggitabella di sarcofago del II secolo rinvenuta durante i lavori di restauro di alcune muraglie (Zanor).

Fig. 50. I reperti rinvenuti nel fossato di Cassacco (da BAIUTTI 1987).

Fig. 51 a. Il lato della lastra decorata con motivi floreali.

Fig. 51 b. Il suo rovescio con iscrizione tardomedievale o rinascimentale.



A San Daniele, presso la villa De Concina, era conservata una iscrizione funeraria⁵² fino all’occupazione austriaca del 1917. L’epitaffio, una stele con acroteri e timpano decorato con rosetta centrale, venne segnalato dal Cortenovis nel 1790, con notizia del suo ritrovamento in un appezzamento “di Villa Raspa dietro il Monastero di Aquileia”. Riportava la dedica affettuosa di *C. Valerius Agathonicus* ad una bimba di poco più di 4 anni. Viene datato alla prima metà del I secolo d.C.

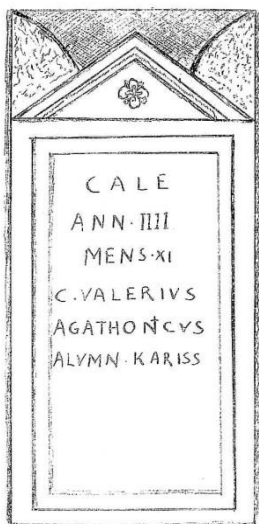
⁴⁸ Cfr. MORO 1956, pp. 124-125.

⁴⁹ Cfr. BAIUTTI 1987, p. 22.

⁵⁰ Sempre dal Baiutti veniamo a conoscenza del rinvenimento, durante la demolizione di un tratto di muro diroccato, di un denario coniato da Quinto Antonio Balbo (83-82 a.C.). Cfr. BAIUTTI 1987, p. 24.

⁵¹ Cfr. GARGIULO 2002, p. 159.

⁵² *C.I.L.*, V, 1143 e *C.I.L.*, V, 2, p. 1052; CIVIDINI 2006, p. 124, n. 28; CIVIDINI 2004, pp. 227-228.



Dubbi si hanno sulla provenienza dell'iscrizione del sepolcro degli *Aratri* conservata presso Villa Volpe a Fagagna (FA12): sicuramente riutilizzata più volte, trova uno stringente confronto ad Aquileia, dove un pezzo analogo venne recuperato nel fondo Prister.

Pare invece ormai certa la “storia” dell’ara funeraria conservata a San Tomaso di Majano nella chiesetta di San Salvatore nel complesso della Commeda dei Cavalieri gerosolimitani⁵³. Il monumento, da tempo utilizzato come acquasantiera presso il luogo di culto, reca la dedica del vicario *Callistus* a Sallustia Minnide, di 16 anni. Sembra ormai assodato che l’ara fosse giunta a San Tomaso dalla chiesetta di Volta di Ronchis di Latisana, anch’essa sotto le cure dei Cavalieri giovanniti. Secondo C. Zaccaria il pezzo sarebbe



stato in origine collocato in una delle necropoli aquileiesi⁵⁴.

E’ verosimile pensare che il monumento funerario fosse stato coronato con una terminazione a cono, similmente a quella di *C. Oetius Rixa* o di *P. Postumius Hilarus* (seppure frutto del riutilizzo di un precedente sepolcro) ad Aquileia⁵⁵; come questi doveva poggiare su un alto basamento a parallelepipedo. E’ datata al I secolo d.C.

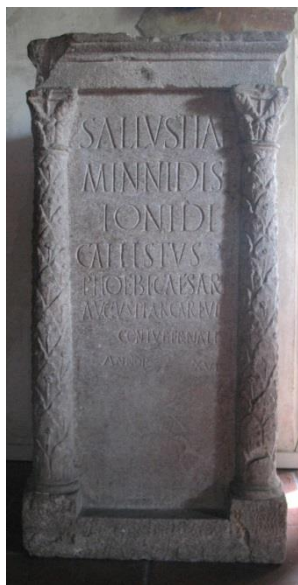


Fig. 52. Il monumento di Sallustia ora utilizzato come acquasantiera presso la chiesetta di San Giovanni a San Tomaso di Majano.

⁵³ Cfr. CIVIDINI 2006, pp. 117-118, n. 13; CASTELLARIN 1998, pp. 31-32.

⁵⁴ Si ringrazia il prof. Zaccaria per l’indicazione.

⁵⁵ Cfr. per il primo BERTACCHI 1997, p. 161, fig. 4; per il secondo MASELLI SCOTTI 1997, p. 146, fig. 9.



Ad Adornano è conservato, presso casa Turchetti, un sarcofago in marmo proveniente da Aquileia, di cui il Cortenovis da notizia al Mommsen con una lettera⁵⁶.

⁵⁶ Cfr. BOSIO 1985, p. 52.

CAPITOLO VII

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

VII.1 Aspetti topografici e cronologici

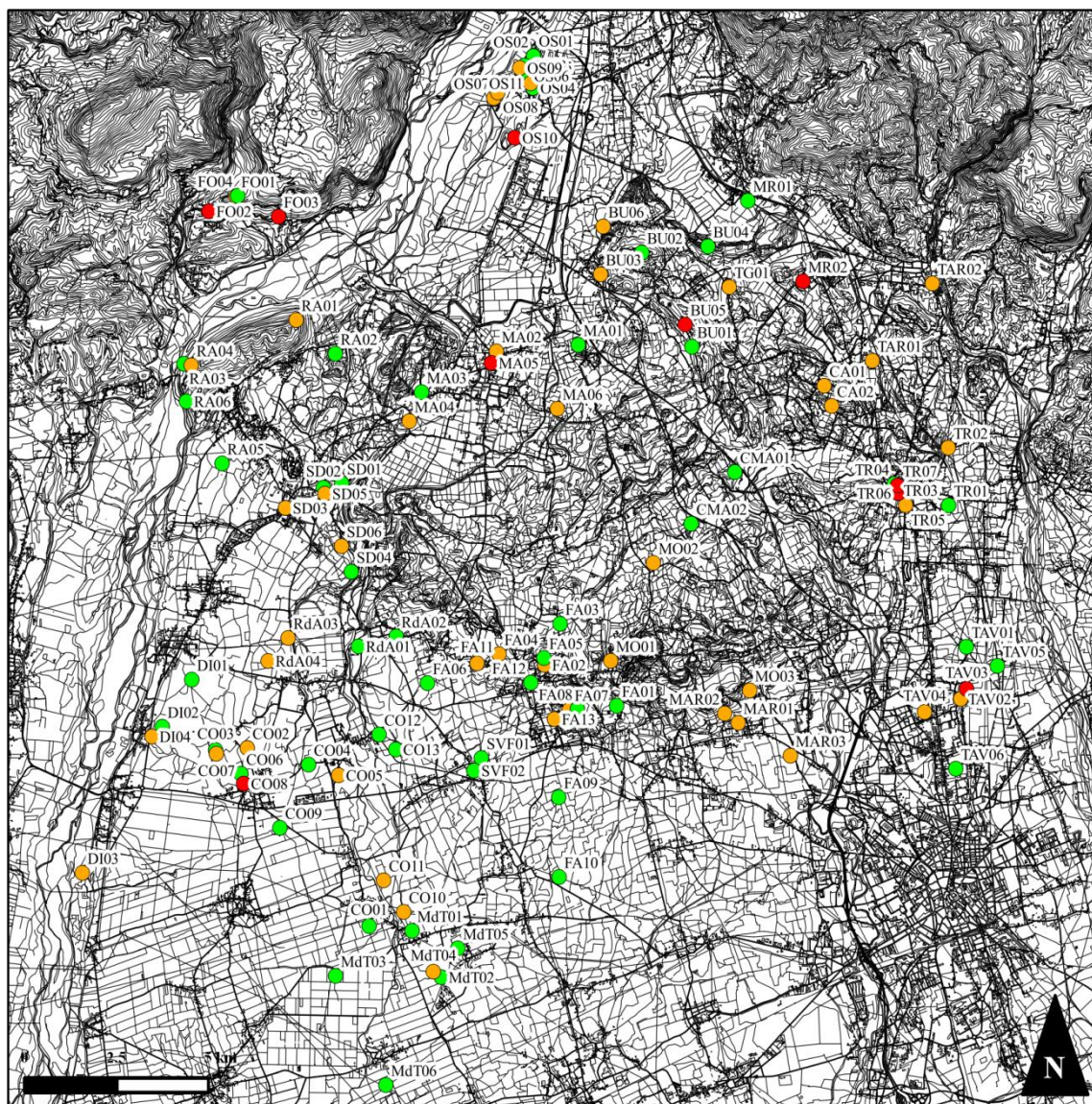


Fig 53. Il posizionamento dei siti (Scala 1:200.000)

Legenda

- | | |
|---------|---|
| Certo | ● |
| Incerto | ● |
| Ignoto | ● |

NOTA

Per organizzare in maniera organica la grande congerie di dati raccolti e sviluppare razionalmente le osservazioni conclusive si sono predisposte delle cartografie tematiche in scala 1:200.000, integrate con Tabelle e Grafici; le Tavole fuori testo in scala 1:100.000 riguardano aspetti di particolare interesse.

VII.1.1 Il posizionamento

Nella Fig. 53 sono riportati i siti noti per l'area studiata: quelli per cui non è stato possibile fissare in alcun modo un posizionamento si collocano nella quasi totalità dei casi all'interno della terza cerchia morenica, più arretrata; la loro indeterminatezza locazionale è dovuta esclusivamente alle lacunose informazioni disponibili. Come già preannunciato nell'apparato metodologico, ai fini di una migliore fruizione del database si è deciso di indicare tali siti posizionandoli al centro del moderno abitato/capoluogo del territorio di appartenenza.

I siti con posizionamento incerto si distribuiscono nell'intera area: lo scarto nella loro collocazione, sempre basata sulle informazioni raccolte, può essere al massimo di 100-200 metri. Spesso infatti i ritrovamenti sono indicati in bibliografia con generico rimando al toponimo dell'area, più o meno estesa.

Le evidenze con posizionamento certo, che costituiscono la maggioranza del repertorio, sono ubicate in tutto il comprensorio.

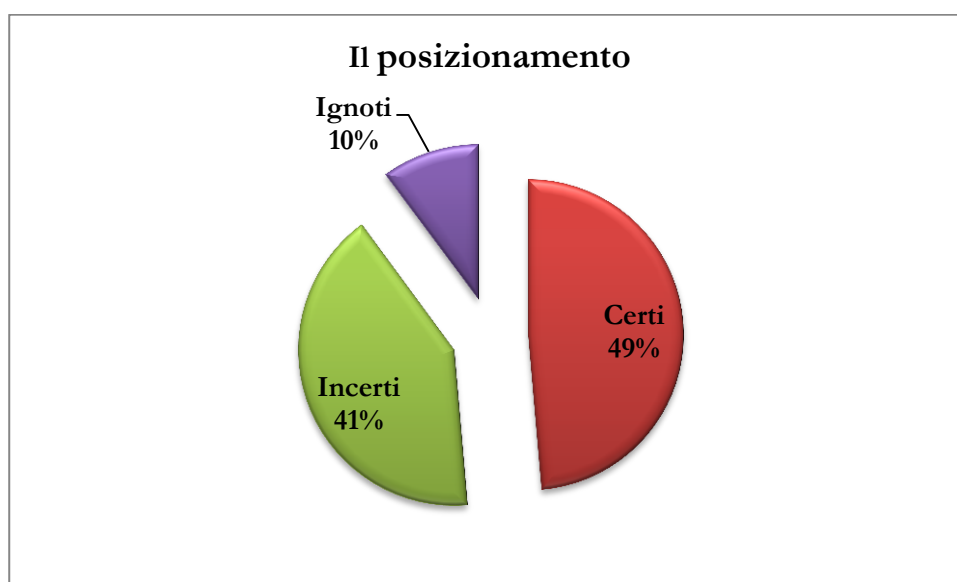


Grafico 15. Le percentuali relative al posizionamento.

VII.1.2 Il prospetto generale dei siti

Un primo nucleo di dati è costituito dal catalogo ragionato dei 110 siti¹, che vengono di seguito presentati seguendo l'ordine alfabetico dei moderni territori comunali, con codice ID di rimando alla scheda-sito, località e cronologia. Per quanto riguarda quest'ultima, la sua maggiore o minore precisione è stata ovviamente determinata dalla qualità delle informazioni deducibili dallo studio dei corredi funerari delle singole sepolture, nel caso in cui sia stato possibile procedere ad un esame autoptico, o dalla qualità delle informazioni disponibili, qualora i materiali siano dispersi.

¹ Non è sempre stato facile definire lo spazio esatto occupato dalle aree funerarie, per cui si è utilizzato il termine "sito" per indicare indifferentemente le necropoli e le singole sepolture, specificando poi più dettagliatamente le caratteristiche del deposito. Il problema è stato affrontato e risolto da numerosi studiosi con soluzioni diverse: si veda, ad esempio, E. Cavada con il suo "Cimiteri e sepolture isolate...", per cui CAVADA 1998; I. Ahumada Silva con "Sepolture tra tardo antico e alto medioevo...", in AHUMADA SILVA 1998.

ID sito	località	datazione
BU01	Borgo Sala	I d.C. (?)
BU02	Collina di Monte di Buja e chiesa di San Lorenzo*	I d.C.
BU03	San Floriano	Metà I-inizi II d.C.
BU04	Urbignacco, clap da l'arcie	VI-VII d.C.
BU05	Borgo Colosomano	VI-VII secolo d.C.
BU06	Borgo Sopramonte	Età del ferro

Tabella siti Buja.

ID sito	località	datazione
CA01	Martinazzo, Col Dean	Fine I d.C. - fine II secolo d.C.; VI-VII d.C.(?)
CA02	Montegnacco, loc. Bisdus	età tardoantica-altomedievale (?)

Tabella siti Cassacco

ID sito	località	datazione
CMA01	Pradis, a est di Casali Passons	I-II secolo d.C.; III-IV secolo d.C. (?)
CMA02	Collina di Campellio	Inizi I secolo d.C.- ultimo quarto I d.C.

Tabella siti Colloredo di Monte Albano

ID sito	località	datazione
CO01	Tomba a tumulo di Barazzetto	Bronzo antico (?)
CO02	Cisterna, loc. Vidrisins	Dalla metà del II secolo d.C.
CO03	Maseris, a sud-ovest del paese	I secolo d.C.
CO04	Coseano, loc. Il Cristo	V-VI secolo(?)
CO05	Coseano, Salita del Zuet	Età romana; VI-VII d.C.
CO06	Cisterna, via Selva	I-metà II secolo d.C. (?)
CO07	Cisterna, Prati della Selva	I-prima metà II secolo d.C.(?)
CO08	Cisterna, non id.	I secolo d.C.
CO09	Cisterna, loc. Le rose	Prima metà I secolo d.C.
CO10	Barazzetto, Citaries	fine I a.C. – metà I secolo d.C.; età imperiale
CO11	Barazzetto, Santa Margherita di Liviere	I-metà II secolo d.C.; età longobarda* (?)
CO12	Coseano, loc. a sud della SP 114	Seconda metà V-VII secolo
CO13	Coseanetto, loc. Angories	Prima metà I secolo d.C.- fine IV secolo d.C.

*Tabella siti Coseano. * Il rinvenimento di una punta di lancia longobarda porta a ricostruire quantomeno una frequentazione del sito.*

ID sito	località	datazione
DI01	Prati di Sotto	Età romana
DI02	Vidulis, Tumbules/Maseris	V-VI secolo d.C. (?)
DI03	Bonzicco, a sud del paese	fine I secolo d.C. - metà III d.C.
DI04	Vidulis, nei pressi del sottopasso, a est del centro abitato	Dalla metà del II secolo d.C.

Tabella siti Dignano

ID sito	località	datazione
FA01	Tomba a tumulo di Villalta	Bronzo antico (?)
FA02	Fagagna, Colle Sâr Pieri	V - metà IV secolo a.C.; età romana (?)
FA03	Brunelde – Casali Lini	III-II secolo a.C.; prima metà I secolo d.C.
FA04	San Giovanni in colle	IV-V secolo d.C. (?); VI – VII secolo d.C.
FA05	Fagagna, pieve di S. Maria Assunta	I secolo d.C.; XIII secolo

FA06	Madrisio, chiesa di S. Maria di Tavella	I-II secolo d.C. (?)
FA07	Ciconicco, Paludo – urna a pseudocista	Seconda metà I-inizi II secolo d.C.
FA08	Ciconicco, Paludo	fine I - II secolo d.C.
FA09	Ciconicco, Rual	Seconda metà I- inizi II secolo d.C.
FA10	Ciconicco, Il Pasco	I-metà II secolo d.C. (?)
FA11	A nord di Battaglia	Fine IV-inizi V secolo d.C.
FA12	Presso villa Volpe	I metà I secolo d.C.
FA13	Presso Ciconicco	VII secolo d.C.

Tabella siti Fagagna

ID sito	località	datazione
FO01	Castelraimondo, loc. Pustota	V-VI; VIII secolo d.C.?
FO02	Area del castello e “più a est”	I-metà II secolo d.C. (?)
FO03	Strada Forgaria-Cornino	Età romana (?); V-VI;
FO04	Castelraimondo, settore V e settore IV	VIII secolo d.C.

Tabella siti Forgaria

ID sito	località	datazione
MA01	Chiesetta di San Silvestro a San Salvatore	V (?) -VII d.C.
MA02	Colle d’Avia	Prima metà II secolo d.C. (?)
MA03	tra Comerzo e San Tommaso presso la chiesa di S. Giorgio in cimitero	primi decenni - metà I secolo d.C.
MA04	San Tommaso, loc. Sopra Paludo	VI – VIII secolo d.C.
MA05	Centro abitato	I-II secolo d.C.
MA06	Pers, chiesetta nei possedimenti del castello	I secolo d.C.

Tabella siti Majano

ID sito	località	datazione
MAR01	Sul confine con Ceresetto	Prima metà I secolo d.C.
MAR02	Tra Ceresetto e S. Margherita di Gruagno	I-II secolo d.C. (?)
MAR03	Torreano, loc. Cortolet	Metà/seconda metà I secolo d.C.

Tabella siti Martignacco

ID sito	località	datazione
MdT01	Mereto, cortina di SS. Daniele e Agostino	Fine VI-seconda metà VII secolo d.C.
MdT02	Tomba, loc. Mutare	Età del bronzo antico; I-metà II secolo d.C.
MdT03	Tra Mereto e Sedegliano	Età del bronzo; età romana
MdT04	Tomba, loc. Als	Prima metà I secolo d.C.
MdT05	Tomba, loc. Baracius	Fine II secolo a.C./inizi I a.C.-IV/V d.C.
MdT06	Pantianicco, a sud del centro abitato	I-II secolo d.C.
MdT07	Tomba, loc. Bas	Media-tarda età del bronzo

Tabella siti Mereto di Tomba

ID sito	località	datazione
MO01	Moruzzo, Casal Milano	VII-VI secolo a.C.
MO02	Casali dei prati di Moruzzo	Età romana (?)
MO03	Alnicco (?)	Seconda metà I d.C.- inizi II d.C.

Tabella siti Moruzzo

ID sito	località	datazione
MR01	Longeriaco, Fontanutis	I secolo d.C. (?); Fine VII-inizi VIII d.C.
MR02	Bueriis	I- metà II secolo d.C. (?)

Tabella siti Magnano in Riviera

ID sito	località	datazione
OS01	Monte della Fortezza, Santa Colomba	VI secolo d.C. (524 d.C.)
OS02	Monte della Fortezza, chiesa San Pietro	V/VI-VII secolo d.C.
OS03	Colle Sinicco, via dei capitelli	I-II secolo d.C.; V-VI secolo d.C.
OS04	via San Daniele	I d.C.-III secolo d.C.
OS05	Via Fabris n. 13	I-metà II secolo d.C.
OS06	Via Andervolti	I-metà II secolo d.C.
OS07	Colle di S. Rocco, versante E	seconda metà I d.C.
OS08	Colle di San Rocco, versante N-W	I-metà II secolo d.C.
OS09	Borgo Forte, orto del sig. Cosani e del sig. Felice	I secolo d.C.; IV/V – VI secolo d.C. (?)
OS10	Campo, alle falde del Monte	I secolo d.C. (?)
OS11	Via del Cet	I secolo d.C.

Tabella siti Osoppo

ID sito	località	datazione
RA01	Chiesa di San Giovanni in Monte	VI-VII secolo d.C. (?)
RA02	Muris, colle delle Valli (Prades)	I-II d.C. (?)
RA03	Monte di Ragogna, Chiesa di San Pietro	V-VI; primo trentennio VII d.C.
RA04	Ragogna, strada dell'amicizia	Età romana; VI-VII secolo d.C. (?)
RA05	Pignano di Sotto, cimitero di San Remigio	Età romana (?); XII-XIII secolo d.C.
RA06	Villuzza, Chiesetta di San Lorenzo	V secolo d.C. (?); VIII-IX secolo d.C. (?)

Tabella siti Ragogna

ID sito	località	datazione
RdA01	Chiesa di San Martino a Rive d'Arcano	Età romana; V-VI; VIII d.C.; età medievale
RdA02	Pozzalis, loc. Cjastenarie	Prima metà I- II secolo d.C.
RdA03	Rodeano Alto, presso la chiesa di San Michele	Età romana
RdA04	Rodeano Alto, loc. Fornace	Fine VI – inizi VII secolo d.C.

Tabella siti Rive d'Arcano

ID sito	località	datazione
SD01	Colle di San Daniele	I d.C.; fine III-IV d.C.; VII d.C.
SD02	San Daniele, presso casa Mozzi	I d.C. (?)
SD 03	San Daniele, loc. Valeriana	I secolo d.C.- metà II secolo d.C.
SD04	San Daniele, la Cava	Metà I- fine I secolo d.C.
SD05	San Daniele, chiesa di San Martino	primo quarto del I secolo d.C.
SD06	San Daniele, a sud-est del cimitero di San Luca	I-II d.C. (?)

Tabella siti San Daniele del Friuli

ID sito	località	datazione
SVF01	Chiesa parrocchiale di San Modesto e Crescenza	IV/V secolo d.C.; VIII secolo d.C.
SVF02	Batteana	dall'ultimo trentennio del VI secolo alla seconda metà del VII d.C.

Tabella siti San Vito di Fagagna

ID sito	località	datazione
TAR01	A est di Collato	I-II secolo d.C.
TAR02	Loc. Volpins	I-II secolo d.C.; III secolo d.C.

Tabella siti Tarcento

ID sito	località	datazione
TAV01	Adegliacco, loc. San Martino	I-III secolo d.C. (?)
TAV02	chiesa di Cavalicco, tra "via di Udine e la strada Mussaria"	I-metà secolo II d.C. (?)

TAV03	Cavalicco	I- metà II secolo d.C. (?)
TAV04	Cavalicco, lungo la via Cividina	I-metà II secolo d.C. (?); epoca tardoantica?
TAV05	a Est di Santa Fosca (Borgo di Adegliacco)	I-metà II secolo d.C. (?)
TAV06	Molin Nuovo, loc. Angoris	Dalla metà del I d.C.

Tabella siti Tavagnacco

ID sito	località	datazione
TG01	Zegliacco (?)*	Prima metà I secolo d.C.

Tabella siti Treppo Grande.

ID sito	località	datazione
TR01	Adornano, San Pelagio	I secolo d.C.
TR02	Adornano, loc. Capitello*	Prima metà I secolo d.C.
TR03	Loc. sconosciuta*	Prima metà I d.C.
TR04	Tricesimo, centro abitato/nuovo parcheggio	VI-VII secolo d.C.
TR05	Tricesimo, nei pressi della ferrovia	Fine VI-VII secolo d.C.
TR06	Tricesimo (?)*	I secolo d.C.
TR07	Pieve di Tricesimo (?)*	II secolo d.C.

Tabella siti Tricesimo.

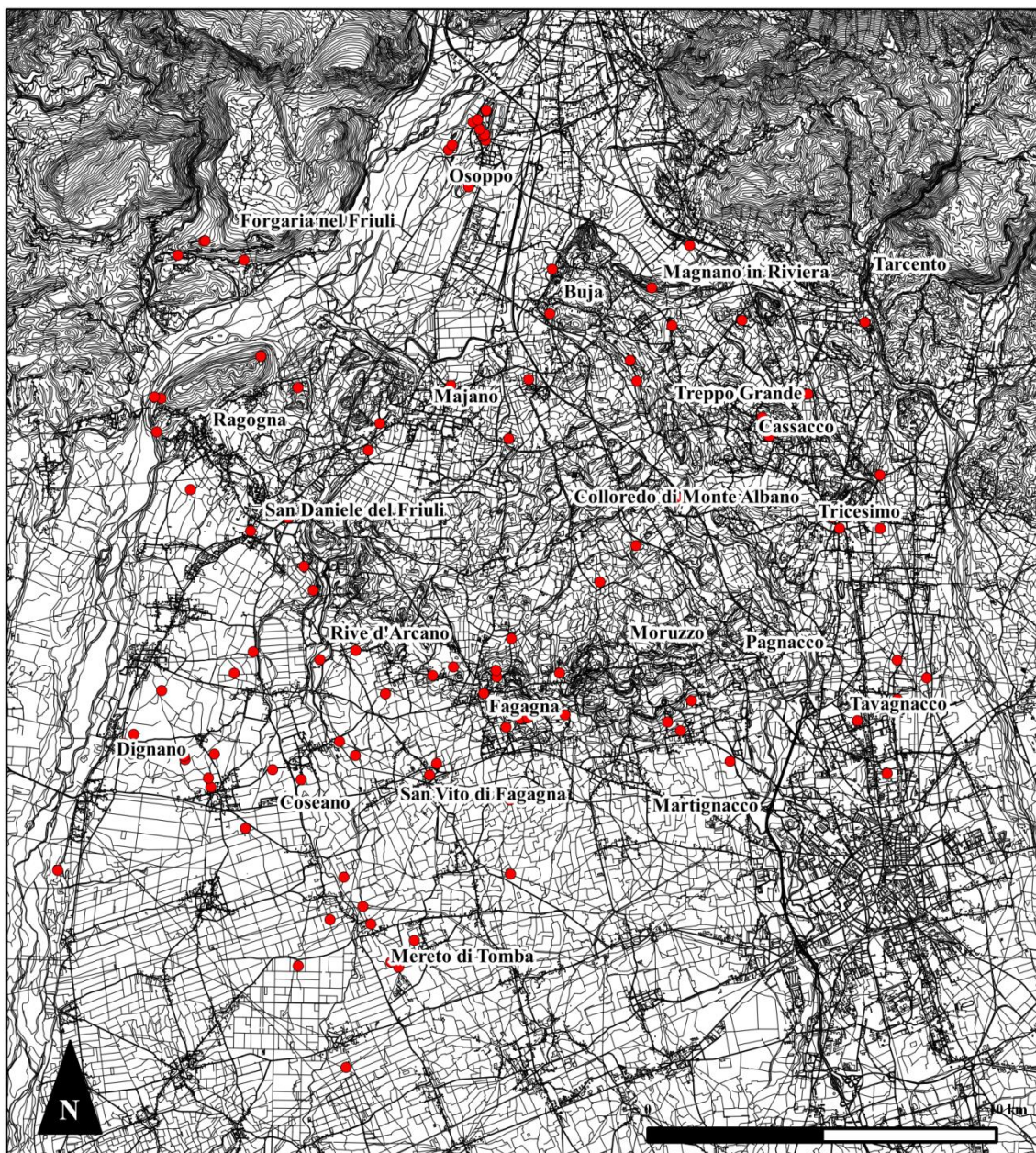


Fig. 54. La distribuzione delle evidenze funerarie nei territori odierni (Scala 1:200.000).

VII.1.3 L'occupazione dell'area attraverso le evidenze funerarie tra l'epoca protostorica e altomedievale

Una prima disamina delle informazioni raccolte porta alla suddivisione delle presenze in tre macrofasi, con un arco cronologico che spazia dal periodo protostorico a quello altomedievale.

Per quanto concerne l'epoca protostorica (Fig.55), i siti che hanno restituito attestazioni sepolcrali sono 9 e si distribuiscono, apparentemente senza un criterio comune, sia sulle colline che nell'area pianeggiante a sud dell'anfiteatro morenico, dove si ergevano le tombe a tumulo dell'età del bronzo (MdT02; MdT03; CO01). Il tumulo di Villalta di Fagagna (FA01) rappresenta ad oggi l'attestazione più settentrionale per questa tipologia di sepolture. Sono inquadrare in un orizzonte di media o tarda età del bronzo le due sepolture ad inumazione individuate nel 1885 a Mereto di Tomba in loc. Bas di Tomba

(MdT07). Frutto di rinvenimenti occasionali sono i manufatti provenienti dal centro di Fagagna, forse parti di corredi funerari (FA02).

Sulla sommità di un'altura era ubicata la vasta necropoli dell'età del ferro di Moruzzo (MO01).

E' doveroso rilevare che l'evidenza SD01, sulla sommità del colle di San Daniele, corrisponde ad un abitato di IX-VIII secolo a.C., cui fece seguito un luogo di culto intorno al IV-III secolo a.C. ; non è invece riportato nella Fig. il sito abitato di Castelvechio di Fagagna, frequentato nell'età del bronzo recente e dalla seconda età del ferro fino alla romanizzazione, per il quale non sono noti contesti tombali.

E' possibile che anche il sito della Brunelde, presso Casali Lini di Fagagna (FA03), avesse ospitato un luogo di culto, come testimoniato dai bronzetti antropomorfi rinvenuti fuori contesto. Si ribadisce l'importanza del territorio tra San Daniele e Fagagna quale punto di incontro e di osmosi tra le culture dell'area alpina e padana.

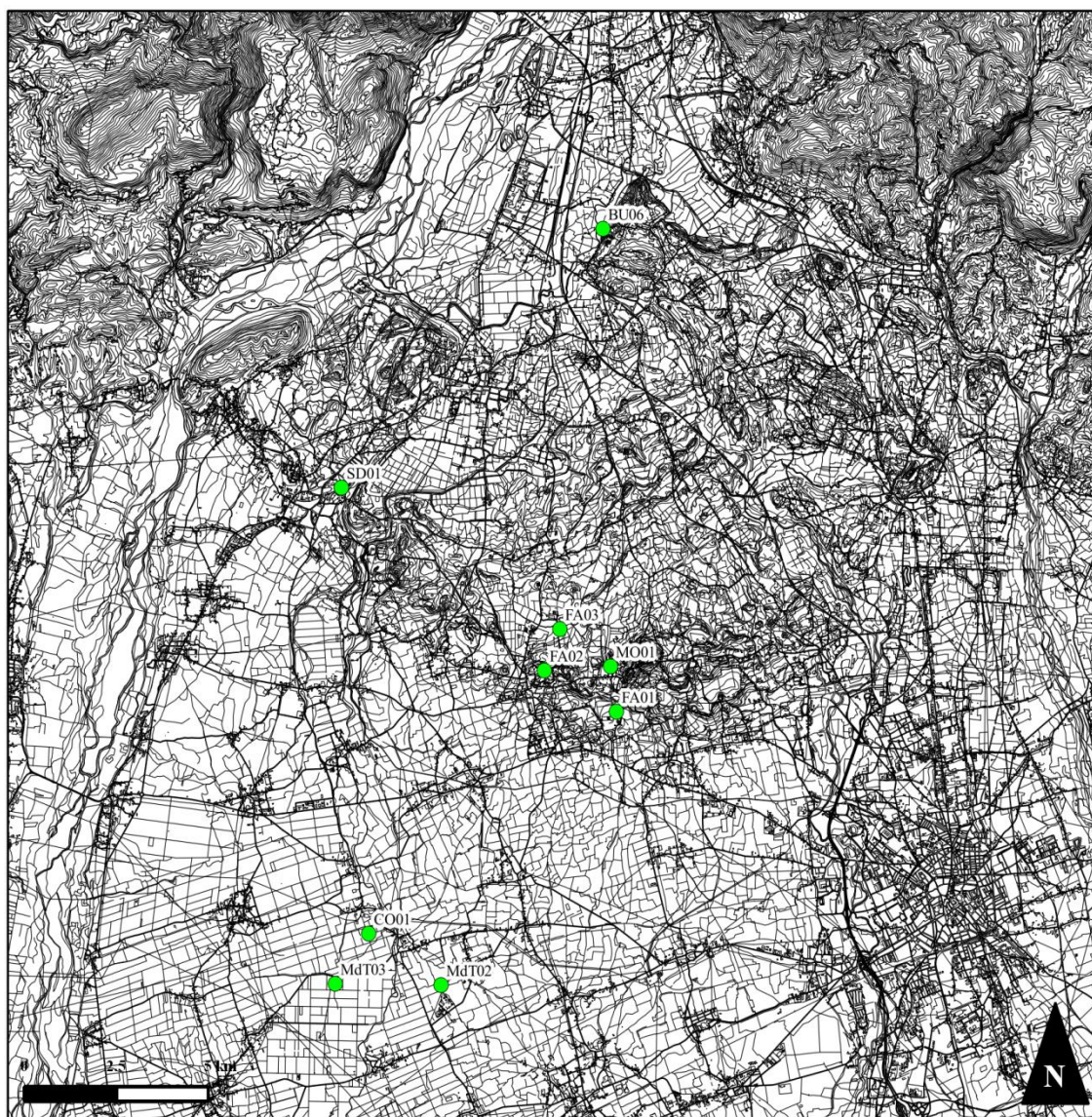


Fig.55. I siti di epoca protostorica documentati nell'area (Scala 1:200.000).

La situazione cambia completamente in epoca romana, a partire dal periodo augusteo. Tale fase di massima espansione e distribuzione capillare sembra dunque attivarsi su un territorio non occupato precedentemente in modo sistemico, visti i dati archeologici. Particolarmente degno di interesse appare il settore centro-occidentale del comprensorio, dove le attestazioni si sviluppano organicamente lungo la fascia a sud ovest della prima cerchia morenica, al punto che si ipotizza in questa sede l'esistenza di un tracciato viario, che passava ai piedi delle colline, di raccordo tra Ragogna, con il vicino guado sul Tagliamento, San Daniele e Fagagna (cfr. infra). Altrettanto significativa pare l'assenza di evidenze funerarie tra la prima e la seconda fascia di colline: verosimilmente in quest'area potevano persistere zone ancora acquitrinose o comunque meno favorevoli all'insediamento. Piuttosto popolata appare anche la terza cerchia, con i siti di Majano e Buja, mentre non sono noti siti nel campo di Osoppo (soggetto allo spaglio delle acque del Tagliamento?). Più ordinata appare la distribuzione a nord di Udine, fino a Tarcento: il dato potrebbe confermare l'antichità della centuriazione e dell'assegnazione del territorio in questa parte della regione, probabilmente connessa con la necessità di controllare un settore attraversato da un'arteria stradale strategica, quale la cd. *Iulia Augusta*.

Il caso dell'alta pianura compresa tra Meduna e Cellina, a ovest del Tagliamento, sembra riproporre una situazione analoga. Nella zona, caratterizzata con buona probabilità anche in antico da terreni ghiaiosi e aridi, (i cd. *magredi*), la presenza romana risulta chiaramente leggibile² dal I secolo d.C., mentre una frequentazione è documentata per alcuni siti a partire dal I secolo a.C., grazie soprattutto a materiali di cultura tardo latèni.

La sensazione è che l'assenza di sepolture databili al I secolo a.C. sia segno, al di là di qualsiasi ragione addotta per spiegare la scarsa presenza di materiali di importazione fino alla piena età augustea, di un assetto insediativo ancora molto diradato. Una crescita demografica sembrerebbe rilevabile solo dal I secolo d.C.; resta per ora difficile immaginare altre forme insediamentali fino a tale periodo.

Il panorama delineato per l'arco morenico si presta a confronti pure con il settore immediatamente a ovest del Tagliamento, esteso fino al torrente Meduna³, dove se da un lato scarseggiano le informazioni sul passaggio tra età preromana e romana, dall'altro nuovi e recenti studi confermano che le presenze da riferirsi alle prime fasi di occupazione del territorio si collocano "in piena età imperiale, in particolar modo a partire dalla seconda metà del I secolo d.C.".

² Cfr. EGIDI 1994, p. 112; si veda, da ultimo, D'AGNOLO, DUSSO 2012, dove però l'impostazione non scientifica del lavoro non consente una sintesi compiuta.

³ Cfr. VILLA 2012, p. 41. Sembrano sporadiche invece le testimonianze della tarda età repubblicana, localizzate a Pinzano, dove si suppone potesse sorgere un presidio in prossimità del guado sul Tagliamento. Si veda inoltre *Ricerche storico-archeologiche* 1986; in particolare l'esame dei materiali ascritti a corredi funerari, recuperati da raccolta di superficie a Tauriano, in loc. Il Cristo (sito n. 17, pp. 139-142), e a Sequals (sito n. 21, pp. 153-160), rivela significative corrispondenze (Firmalampe con marchio FORTIS, ollette/bicchieri in ceramica comune d'impasto grezzo ecc.) con i corredi qui studiati.

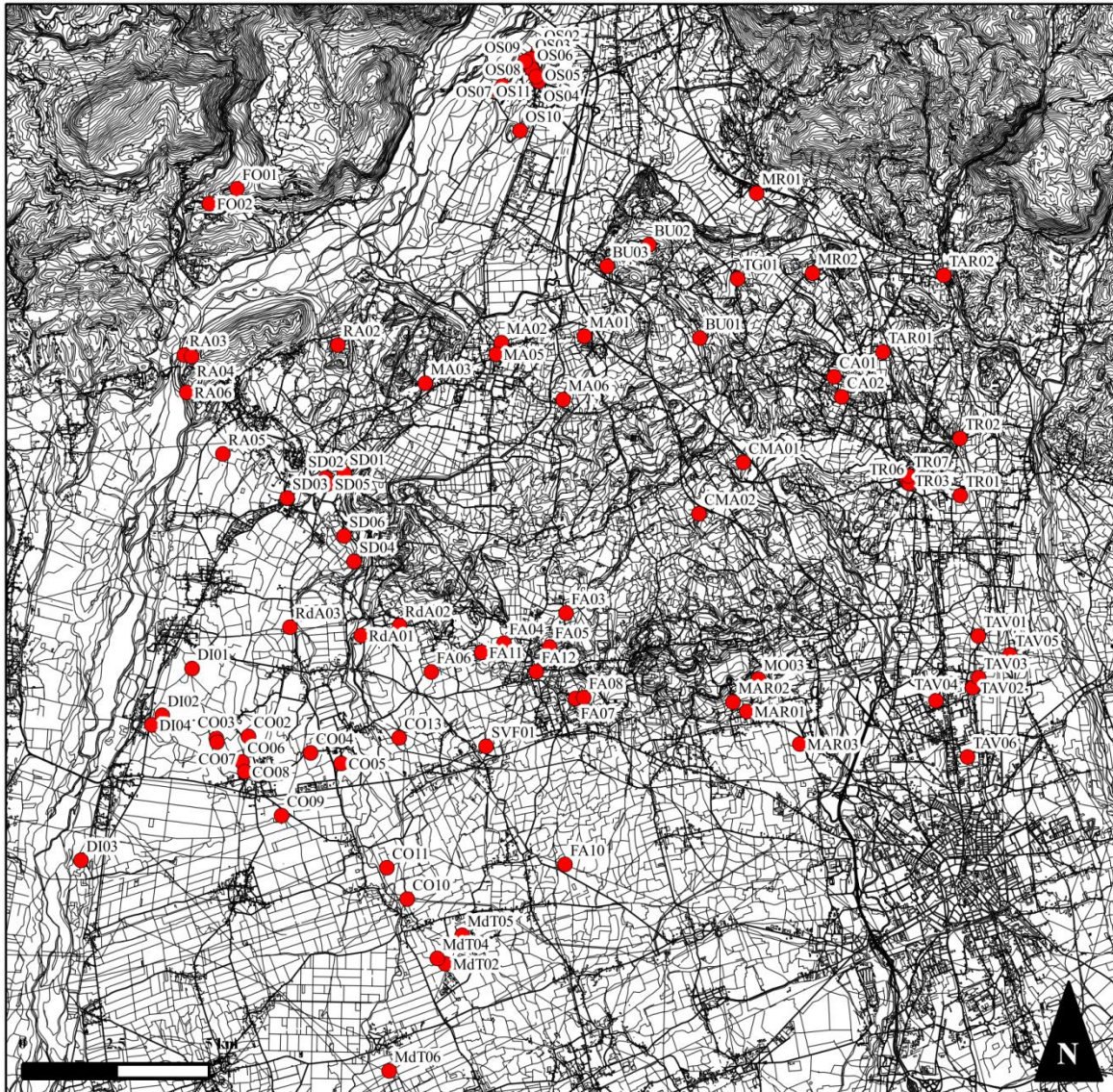


Fig. 56. I contesti funerari di epoca romana. (Scala 1:200.000)

Il panorama muta nuovamente nel VI-VII secolo, peraltro con avvisaglie importanti già nei secoli precedenti (cfr. infra). Il cambiamento appare particolarmente interessante se analizzato rispetto alla viabilità attiva nel territorio, come chiaramente visibile nella figura seguente, dove si evidenziano due situazioni distinte: una è quella rappresentata dai siti posizionati sui rilievi collinari e sulle alture, tutti lungo le principali arterie viarie già attive in epoca romana, che evidentemente vennero utilizzate anche successivamente. Il secondo nucleo riconoscibile si colloca tra la ipotetica via da Ragogna verso Fagagna, la via Cividina e la via di Sinistra Tagliamento, lungo i pendii meridionali della prima cerchia morenica e nelle propaggini settentrionali dell'alta pianura friulana. Si osservi invece il vuoto (solo a causa della mancanza di documentazione?) a est della concordia-Norico e a ovest della cd. Iulia Augusta.

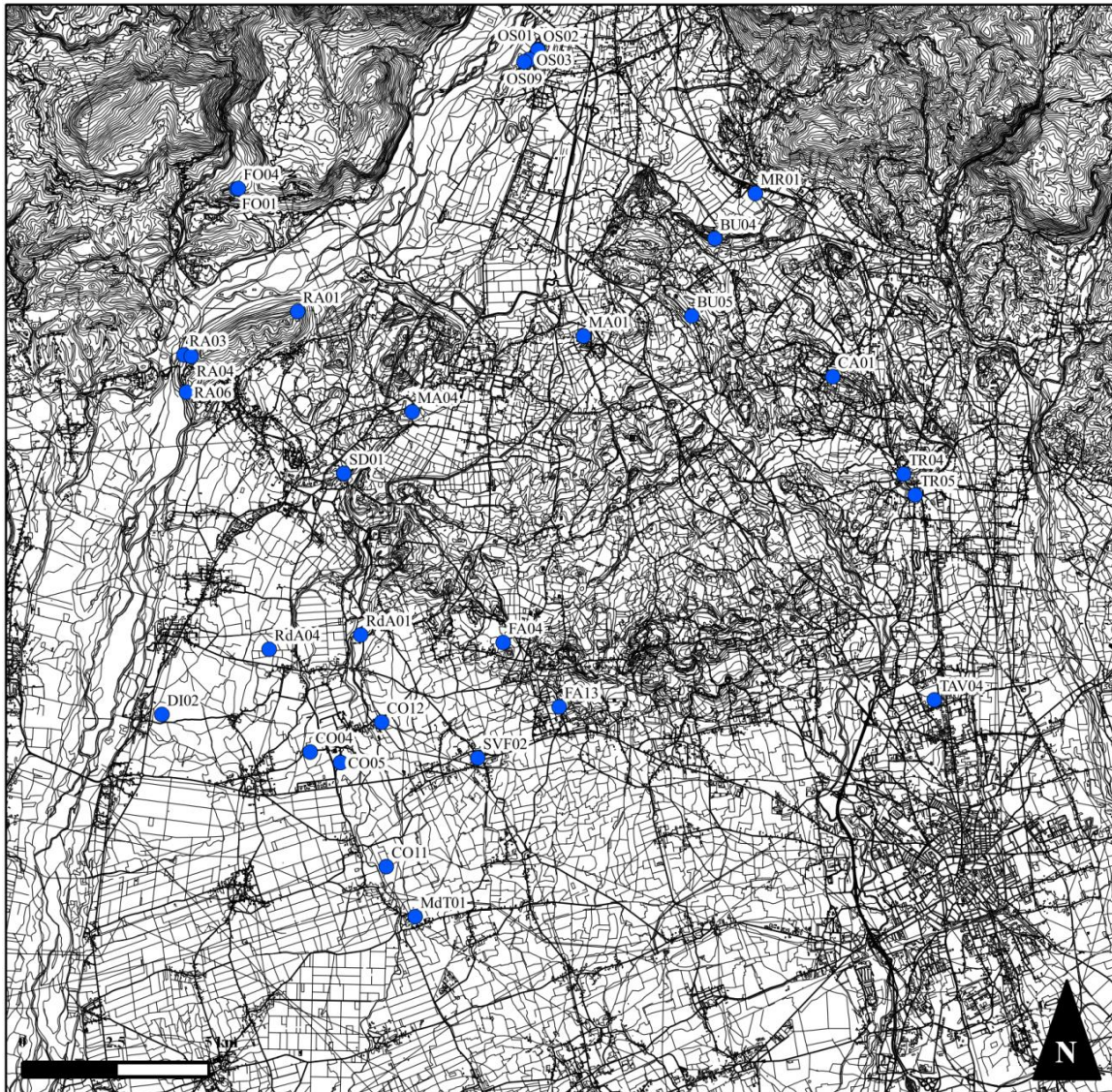


Fig. 57. I contesti funerari in epoca altomedievale (Scala 1:200.000)

La quasi totalità delle sepolture di questa fase è ascrivibile a gruppi di etnia longobarda, sia con necropoli piuttosto consistenti numericamente, si pensi a San Salvatore di Majano (MA01), sia con piccoli nuclei composti da circa una decina di elementi, come a Mereto di Tomba (MdT01) e a San Vito di Fagagna (SVF02), sia infine con singole attestazioni, come per Magnano in Riviera (MR01), talora caratterizzate da ricchi corredi funerari.

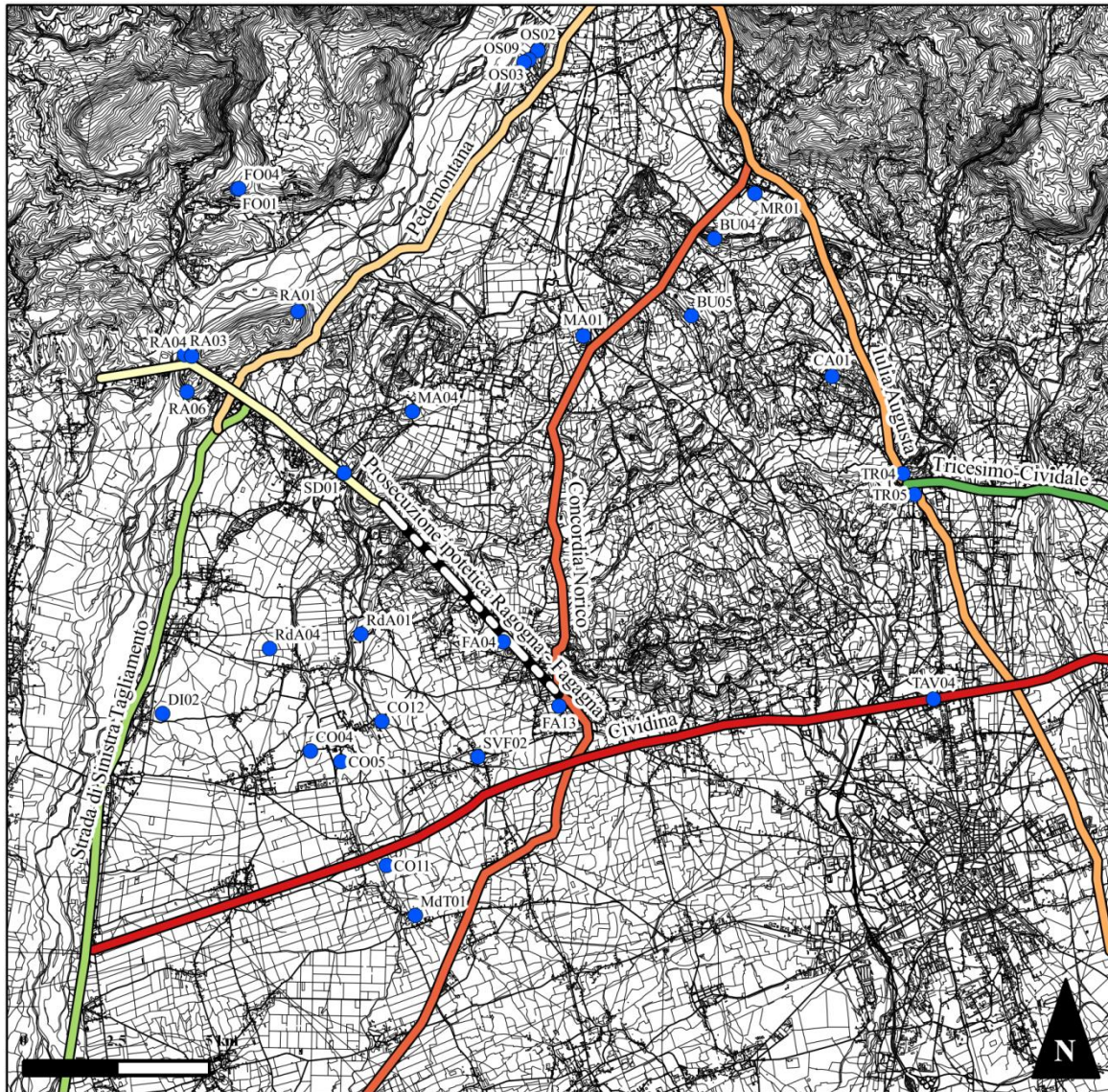


Fig. 58. I contesti funerari in epoca altomedievale in rapporto alla viabilità. (Scala 1:200.000)

Nel complesso esce un panorama piuttosto definito, che rispecchia a grandi linee la situazione appena tratteggiata per alcuni piccoli settori della Destra Tagliamento⁴, sintetizzata nel Grafico xx. Per l'area tra il torrente Meduna e il Tagliamento, ad esempio, si rileva una netta maggioranza per i siti riferibili all'epoca romana, a fronte di un gruppo di attestazioni meno corpose del periodo altomedievale e una rappresentanza ancora più ridotta, seppure superiore a quella di Sinistra Tagliamento, per la fase protostorica (Si deve specificare che nel computo sono inclusi per la destra Tagliamento sia i siti funerari che quelli abitativi).

⁴Cfr. VILLA 2012, p. 37.

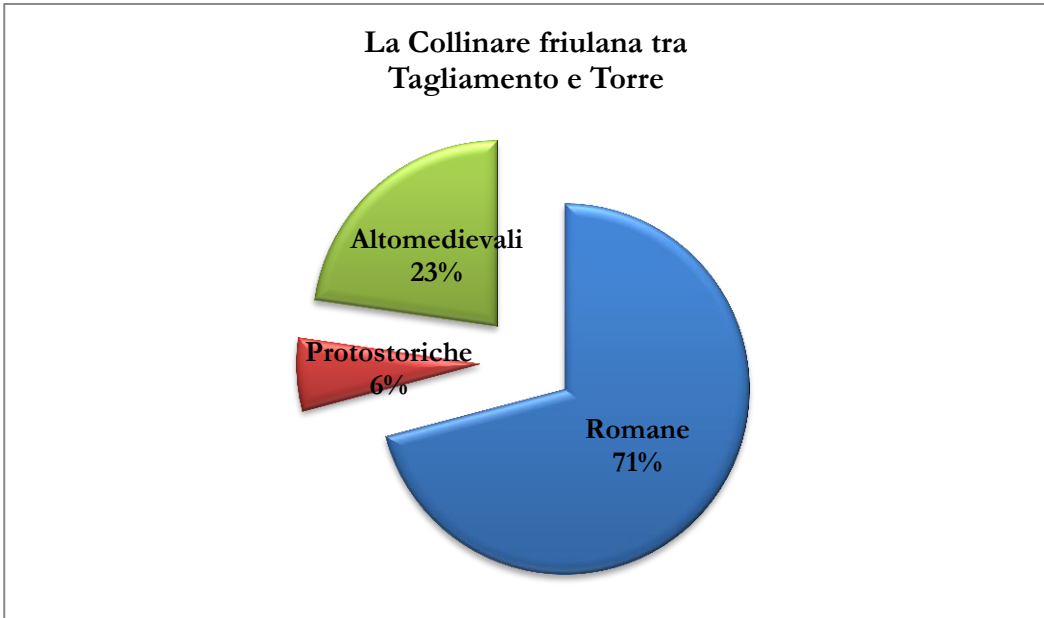


Grafico 16. Le evidenze funerarie suddivise sulla base della cronologia.

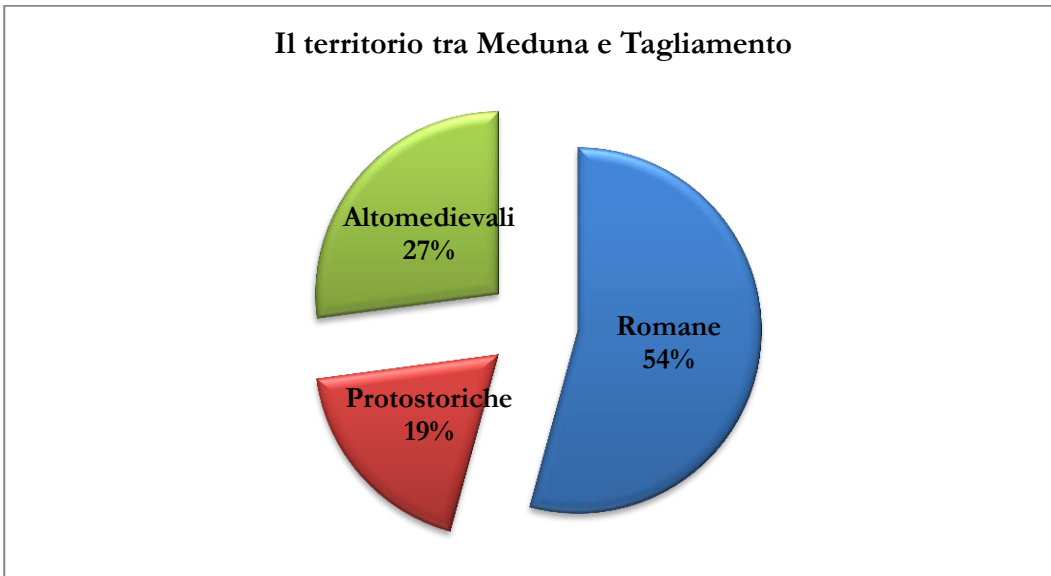


Grafico 17. Le evidenze funerarie e insediative suddivise sulla base della cronologia.

VII.1.4 Riflessioni sulle dinamiche di popolamento nel periodo romano

VII.1.4.1 II I e il II secolo d.C.

Focalizzando l'attenzione sul periodo romano è possibile cogliere in maniera molto chiara i cambiamenti nelle dinamiche insediative.

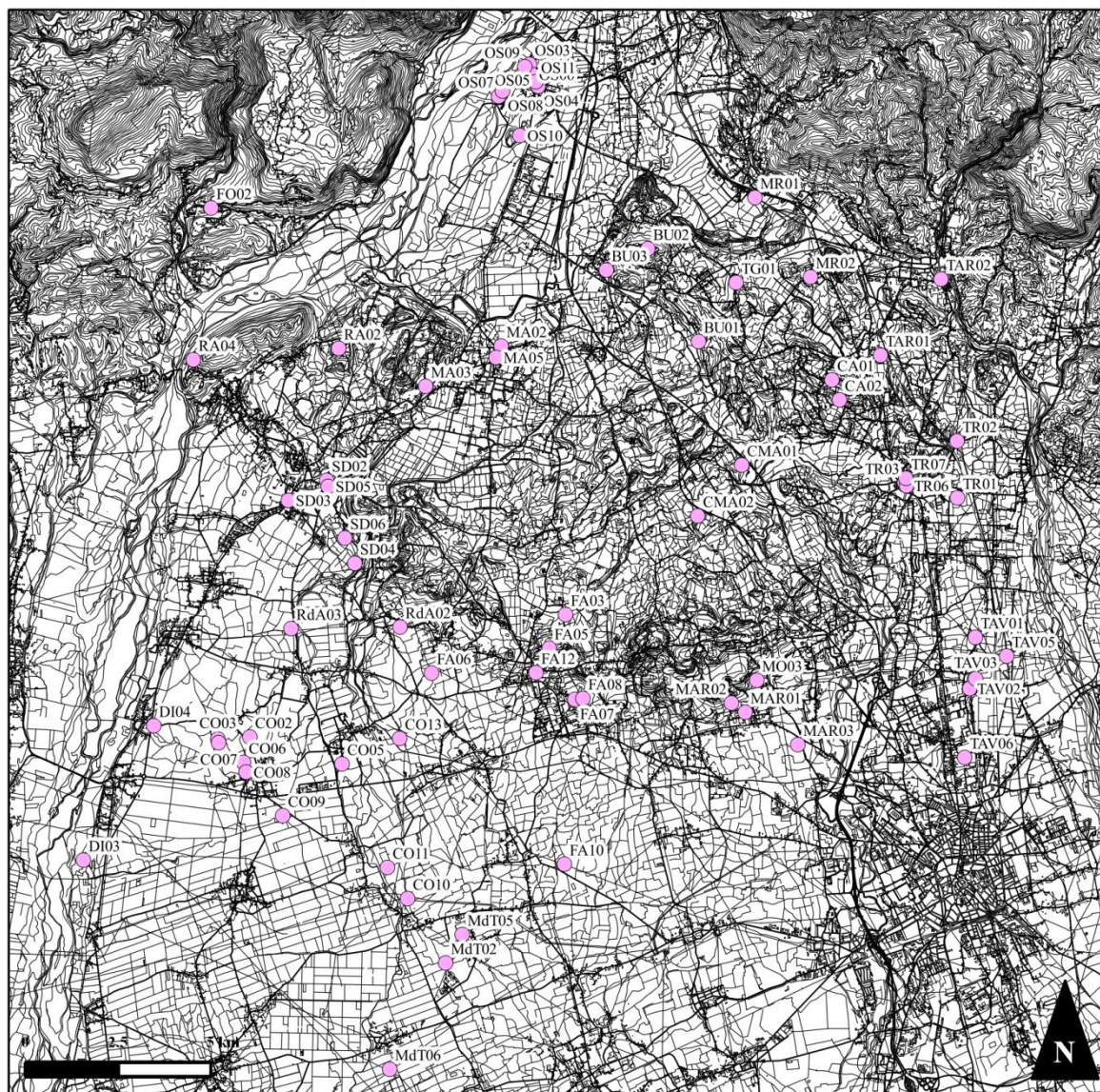


Fig. 59. I contesti funerari di epoca romana nel I-II secolo d.C. (Scala 1:200.000)

Il periodo altoimperiale rappresenta l'apogeo per questo territorio, sia in termini di distribuzione antropica, sia dal punto di vista economico, con un benessere discretamente diffuso (cfr. *infra I materiali*). La realtà preesistente, quasi inconsistente in termini demografici e difficilmente ricostruibile sotto l'aspetto etnologico, viene radicalmente modificata in epoca augustea. Le evidenze funerarie più antiche si collocano a partire dalla prima metà del I secolo d.C. Unica eccezione è rappresentata dalla piccola necropoli localizzata sulla sommità di una delle colline di Campello di Colloredo di Monte Albano (CMA01), dove le sepolture più antiche presentano corredi, purtroppo decontestualizzati, inquadrabili nell'età medio-augustea, con una fibula tipo Almgren 18 a 2 (30 a.C.-10 d.C.) ed un anello

con corniola incisa con soggetto tipico della propaganda ideologica augustea. Anche dal sito delle Citaries – che viene ricondotto al vocabolo friulano “Cites”, ossia contenitori – a Barazzetto (CO10), viene una fibula ad alette tipo Garbsch a/b (Almgren 238, var. b 2, datata tra l’età protoaugustea e il 30 d.C.

Gli aspetti cronologici appena evidenziati trovano consonanze con quanto rilevato per la limitrofa area di Destra Tagliamento, sempre in zona pedemontana, dove tra il torrente Meduna e il torrente Cosa la presenza romana si coglie solo “in piena età imperiale”, addirittura a partire dalla seconda metà del I secolo d.C.⁵, e solo sporadici depositi archeologici, come Pinzano, rimandano ad epoca tardo repubblicana.

VII.1.4.2 Il III secolo d.C.

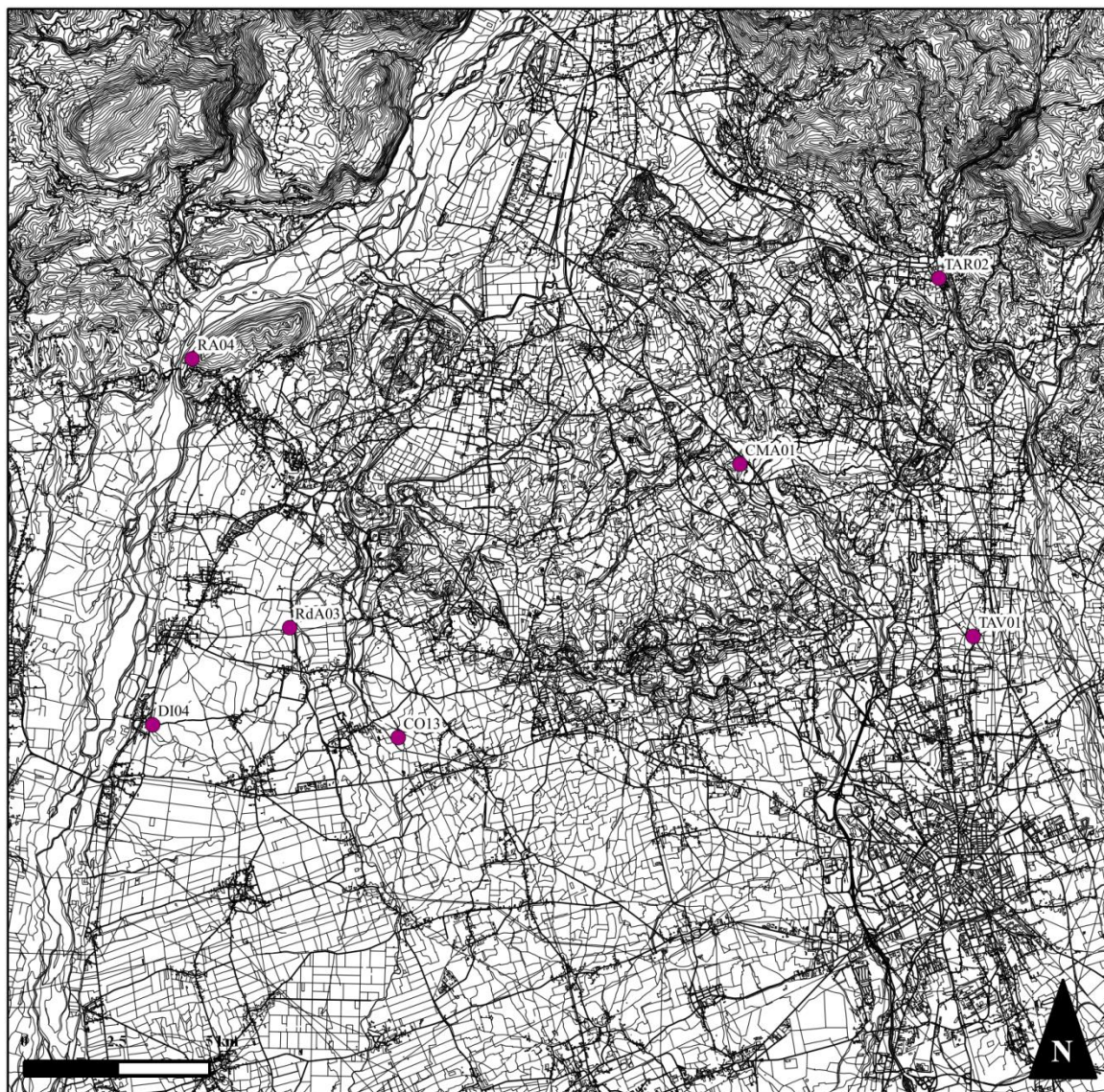


Fig. 60. I contesti funerari databili nel III secolo d.C. (Scala 1:200.000)

⁵ Cfr. VILLA 2012, p. 41.

Un crollo notevole nella documentazione archeologica funeraria si osserva nel III secolo d.C.: a tale periodo si ascrivono con sicurezza soltanto 7 siti. Di essi, uno si colloca lungo la via cd. Iulia Augusta (TAV01) ed uno è ubicato sul sito d'altura, futuro *castrum* longobardo, di Ragogna (RA01), in prossimità dell'importante guado sul Tagliamento. Tre evidenze sono posizionate in area pianeggiante (RdA03; DI04 e CO13). Sicuramente il quadro non può dirsi definitivo: la difficoltà a datare sepolture ad inumazione in semplice fossa terragna, prive di corredo, ha determinato in passato, prima dell'introduzione di accurate analisi antropologiche, un notevole disorientamento nell'inquadramento cronologico e sembra molto verosimile che sepolture genericamente attribuite ad epoca tardoantica possano essere retrodatibili⁶.

Viene in ogni caso a cadere, come già accennato, il discorso di un territorio che avrebbe "accolto" gli abitanti della pianura, in fuga a causa della fase di turbolenza iniziata con le invasioni di Quadi e Marcomanni. I dati rielaborati per i contesti di carattere insediativo della Collinare friulana confermano anche per questo ambito territoriale un nuovo orizzonte di crisi e di instabilità, che porta ad un impoverimento generale, come traspare, ad esempio, dalla drastica diminuzione delle attestazioni di ceramica fine da mensa⁷. Numerosi sono invece ancora i nominali in circolazione.

Anche per l'area ad ovest del Tagliamento, per la quale non si dispone di dati sistematici sugli aspetti necropolari, le analisi sulle forme di popolamento nella parte centrale, lungo il corso del fiume, rilevano una "sorta di contrazione insediativa", con un'occupazione in forma continuativa quasi esclusivamente limitata agli insediamenti di maggiore estensione⁸. Se ci si sposta ancora più a occidente, nel territorio a nord est di Padova, la situazione non cambia ed è possibile ricostruire una sorta di "atrofizzazione" a partire dal III secolo⁹; il fenomeno di regressione economica sembra dunque investire "in generale la Cisalpina...seppure con toni ed accenti diversi a seconda delle zone". Rimane difficile proporre una spiegazione per l'effettiva contrazione delle presenze insediative valutabile sulla base delle sepolture. Si potrebbe pensare a cambiamenti nel rito, con deposizioni più superficiali, spazzate via dalle arature profonde effettuate in Friuli a partire dagli anni Sessanta-Settanta, ma l'ipotesi non convince.

Forme di inurbamento, determinate da ragioni di sicurezza, dovrebbero essere numericamente percepibili a *Iulium Carnicum*, piuttosto che a *Forum Iulii*, *Glemona* e *Osopus*, ma in questi centri non si segnalano incrementi nelle attestazioni funerarie di epoca medio e tardoantica (peraltro mancano del tutto i dati sul popolamento per Gemona). Risulta difficile pensare a spostamenti su più lunga distanza (Aquileia? Concordia?). Anche considerando fenomeni di accentramento di fondi, con gestione delle campagne nell'ambito di grandi complessi padronali (non necessariamente ipotizzando latifondi, peraltro non documentati), non sono conosciute testimonianze di necropoli di una certa estensione inquadrabili cronologicamente a partire dal III secolo d.C.

⁶ Si ritiene invece del tutto improbabile che la mancanza di evidenze funerarie per questa fase, e per quelle seguenti, possa essere imputabile alla prassi di recuperare le ossa per la saponificazione, come ipotizzato da M. Buora, secondo cui, soprattutto nel corso della seconda guerra mondiale, sarebbero state distrutte "parecchie (migliaia?) di sepolture della città di Aquileia". Cfr. BUORA 2000, pp. 386-387.

⁷ Cfr. CIVIDINI 2009, pp. 140-141.

⁸ Cfr. DESTEFANIS, TASCA, VILLA 2003, pp. 158-159.

⁹ Si veda il recente contributo di C. Mengotti sul tema, per cui *Antico e sempre nuovo* 2012, p. 106

VII.1.4.3 Il IV secolo d.C.

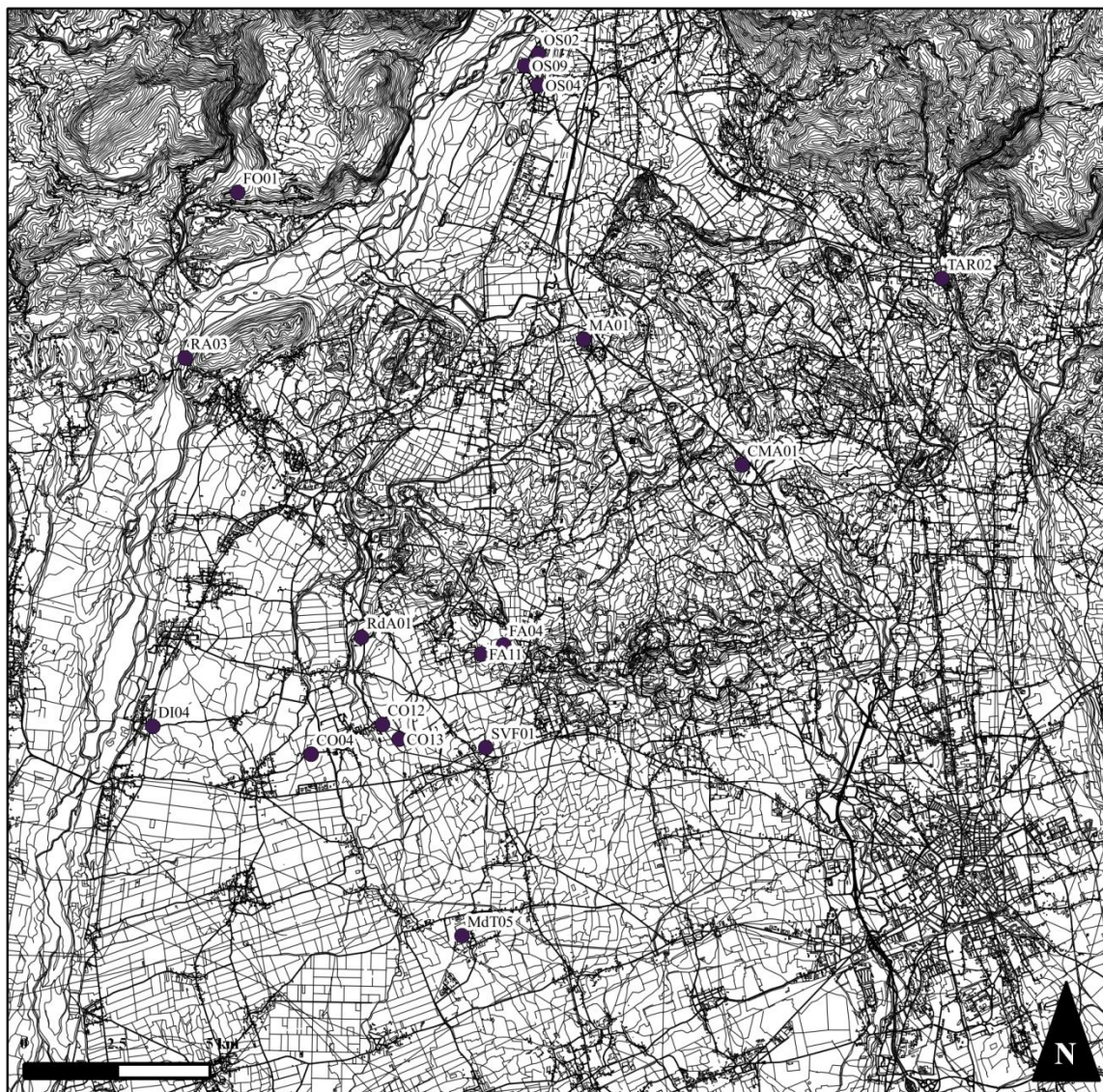


Fig. 61. I contesti funerari databili nel IV secolo d.C. (Scala 1:200.000)

Nell'arco morenico l'assetto antropico muta nuovamente agli inizi del IV secolo d.C., quando si percepisce un leggero incremento, con 17 attestazioni riferibili a contesti funerari di tale fase. Come accennato, una implementazione più macroscopica si concretizza solo nel VI-VII secolo d.C. L'interpretazione di questo nuovo quadro trova conferma nei dati registrati per gli insediamenti della zona in merito alle importazioni¹⁰. Permane una oggettiva difficoltà a supportare la teoria di nuove forme di gestione del territorio a fronte della scomparsa, quella sì molto ben leggibile, della miriade di piccoli insediamenti di cui il territorio era stato costellato nel periodo altoimperiale: ad oggi, purtroppo, non sono ancora stati localizzati i sepolcreti della villa del Cristo di Coseano, o dei complessi di Villalta di Fagagna e Vidulis, che sicuramente potrebbero fornire elementi fondamentali per dirimere la questione.

¹⁰ Cfr. CIVIDINI 2009, p. 141.

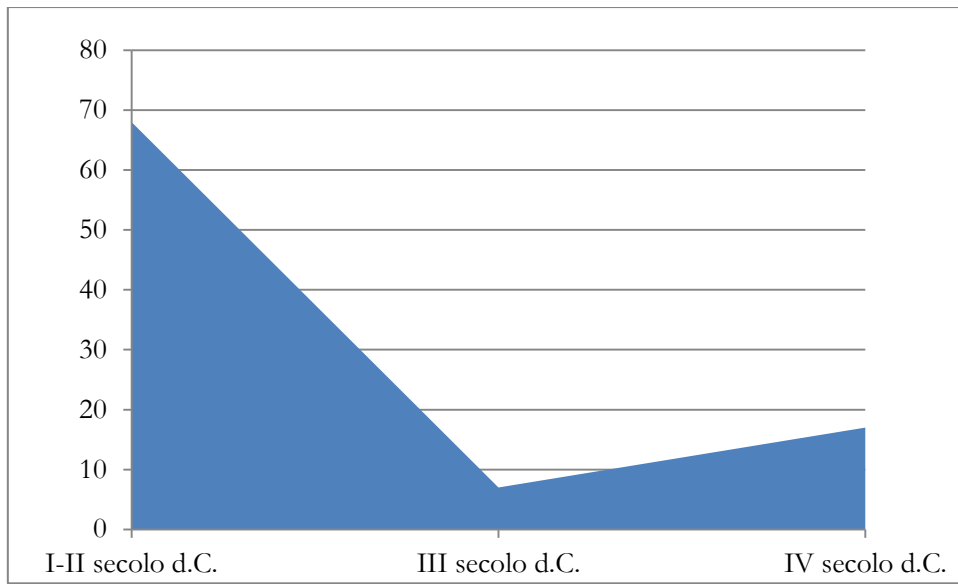


Grafico 18. Le attestazioni funerarie di epoca romana tra I e IV secolo d.C.

VII.2 Le scelte locazionali

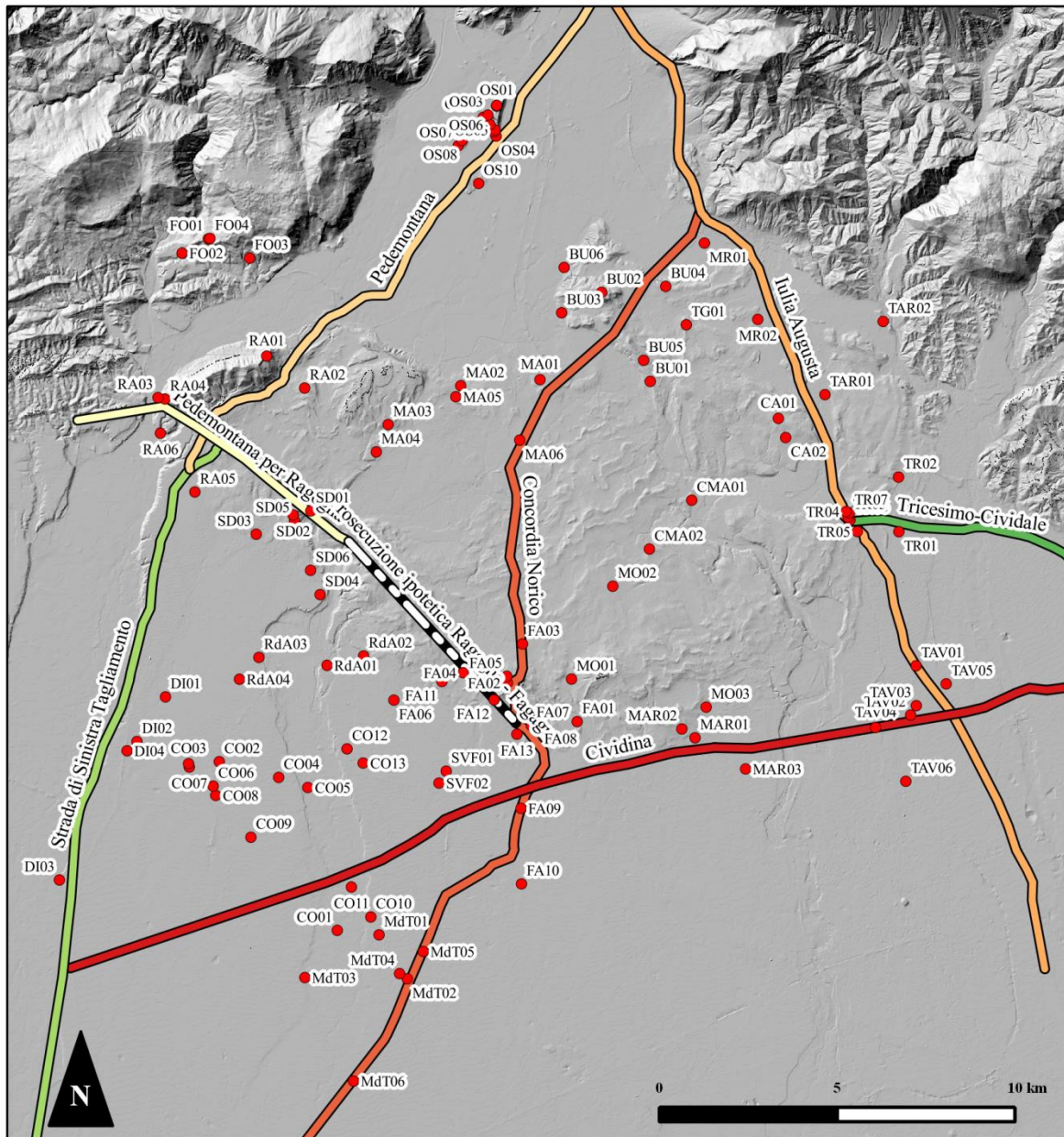


Fig. 62. I contesti funerari posizionati sul DTM. (Scala 1: 200.000).

Le scelte per il posizionamento delle necropoli di epoca romana nei territori rurali non sono ricavabili dalle fonti¹¹; allo stesso modo, studi approfonditi inerenti le disposizioni di legge sulle pratiche da seguire nella loro ubicazione non hanno evidenziato criteri codificati. Si suppone che non vi fossero state variazioni apprezzabili tra l'età imperiale e quella tardoantica, a fronte di un certo conservatorismo. Ne consegue la propensione a collocare i sepolcreti “*ad itinera publica*”, lungo le strade extraurbane o

¹¹ A queste conclusioni sono giunte G. Cantino Wataghin e C. Lambert per la fase tra IV e VIII secolo d.C. nell'intera Italia settentrionale; oltre all'assenza di una normativa precisa stabilita da prescrizioni legislative e alla mancanza di espliciti o indiretti riferimenti ricavabili dalle fonti, si deve aggiungere infatti la carenza dei dati archeologici. Cfr. WATAGHIN, LAMBERT 1998, pp. 104-105, con ampia bibliografia.

lungo le vie dei centri/nuclei/agglomerati, ma anche in prossimità dei fiumi: si pensi alle necropoli in prossimità della Mainizza, in corrispondenza del ponte sull'Isonzo (GO), ad esempio, o al contesto funerario di Iutizzo di Codroipo, nei pressi di un corso d'acqua o di un fiumiciattolo forse già attivo in epoca tardoantica, di cui si è individuato il paleoalveo¹². Per evitare problemi legati alla natura paludosa dei suoli o alle zone soggette a ristagni, è stato osservato che esse potevano essere posizionate su dossi o circondate da fossi che garantivano lo sgrondo delle acque: la necropoli di Lovaria (UD) rientra in questa casistica, insieme a quella di Nespolo di Lestizza¹³. Potrebbe essere questo, come già anticipato, uno dei fattori che hanno portato ad evitare l'area tra la prima e la seconda cerchia morenica, anche se non mancano rinvenimenti occasionali da zone definite "stagnanti" (FA07).

Pare inoltre ragionevole pensare che i terreni più fertili fossero destinati alle coltivazioni piuttosto che adibiti a cimiteri.

Si è preso in considerazione in questa sede la quota delle evidenze: il 71% si colloca tra 100 e 200 m di quota sul livello del mare; il 17% tra 200 e 300 m; l'8% tra 75 e 100 m; solo il 4% si trova tra 320 e 440 m. In effetti, se si considera la gestione degli spazi funerari per Osoppo, si osserva che le sepolture del periodo altoimperiale si collocano tutte ai piedi del Monte della Fortezza; non pare azzardato, allora, pensare che gli spazi più elevati fossero stati preferibilmente destinati alle strutture abitative. Tuttavia, mancando i dati altimetrici sugli insediamenti il dato deve essere opportunamente verificato.

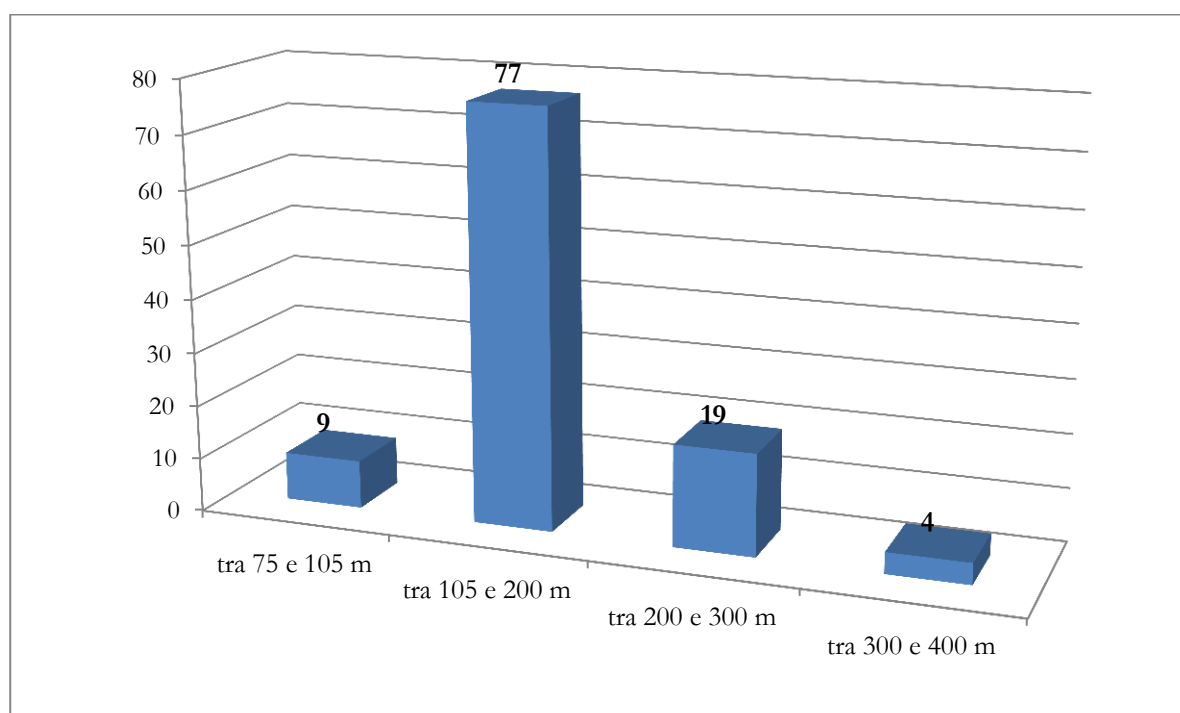


Grafico 19. Sono evidenziate le quote altimetriche dei siti funerari.

L'osservazione del modello DTM porta a rilevare che nella parte meridionale del comprensorio in oggetto numerose necropoli e sepolture isolate erano collocate lungo i terrazzamenti del Corno: si vedano, a tale proposito, i casi di RdA03, RdA01, CO12, CO10, MdT03 e SD04, il sepolcreto della Cava.

¹² Cfr. BUORA 2001b, p. 66; per la Mainizza si vedano MAGNANI, BANCHIG, VENTURA 2005.

¹³ Cfr. *La necropoli di Nespolo* 2002, pp. 91-92.

VII.3 Il rapporto con la viabilità

Riscontri significativi si osservano per il posizionamento delle deposizioni lungo le arterie viarie, come mostra l'osservazione di alcuni tratti della via Cividina, della Concordia-Norico e della cd. Iulia Augusta.

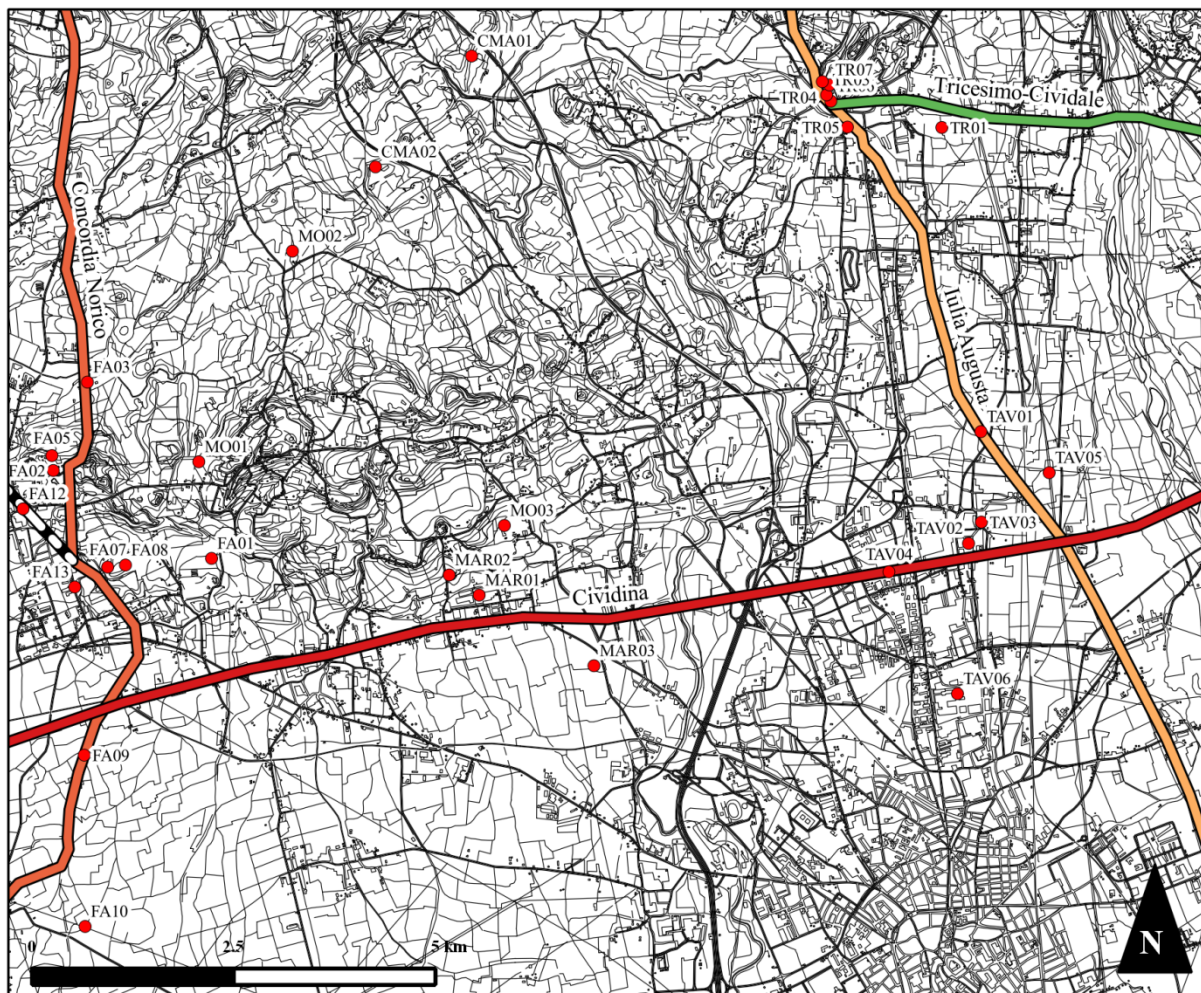


Fig. 63. I contesti funerari posizionati lungo la via Cividina e a ridosso della via Concordia-Norico. (Scala 1: 200.000).

Le testimonianze di rinvenimenti funerari a ridosso della via Cividina, soprattutto per la zona di Cavalicco, in comune di Tavagnacco (TAV03; TAV05 e soprattutto TAV04) risalgono al XV-XVI secolo; si tratta di sepolture databili al I-II secolo d.C., di cui non si conosce molto a causa della lacunosità delle fonti, che pure citano esplicitamente la strada. E' probabile che anche l'evidenza MAR01 gravitasse a poca distanza da questo tracciato, il cui posizionamento è ancora per molti segmenti solo ipotizzato. Non è da escludere, per alcune di queste aree cimiteriali, che fossero semplicemente in connessione con insediamenti sviluppatasi a poca distanza dalla viabilità principale.

Un addensamento di siti è riconoscibile nella zona di Fagagna (Fig.); fra tutti il più interessante risulta quello della Brunelde (FA03), a Casali Lini, sede di un probabile luogo di culto, forse legato ad Ercole, come indiziato da un bronsetto rinvenuto negli anni Ottanta del secolo scorso. Dell'area rimane, oltre alla testimonianza di Girolamo Asquini a proposito di numerose urne cinerarie andate distrutte, uno schizzo in cui viene citata la "via delle pietre".

Più a sud, lungo la stessa via, cadeva la necropoli in località Rual di Ciconicco (FA09), da cui provengono corredi con monili in oro.

Senza dubbio il sito di Baracius, a Tomba di Mereto (MdT05), era posizionato a “vista” lungo il tratto mediano della via Concordia-Norico: le indagini ancora in corso hanno portato all’individuazione della strada nella sua larghezza e le tombe risultano disposte nelle immediate vicinanze dell’antico sedime.

Anche la piccola necropoli di Pantianicco (MdT06), sempre in comune di Mereto, si collocava lungo la stessa strada; più a settentrione, non vi sono dubbi sul posizionamento della tomba a tumulo protostorica (MdT02), che porta a supporre un percorso attivo già prima dell’arrivo dei Romani.

L’unica attestazione nota lungo la supposta via di Sinistra Tagliamento è stata localizzata proprio in località Les Dolines (DI03), dove si ritiene passasse la strada, anch’essa già utilizzata in epoca protostorica, che arrivava dal guado sul Tagliamento, in una zona terrazzata e ben controllabile



Fig. 64. I contesti funerari posizionati lungo il tratto centro-occidentale della via Concordia-Norico. (Scala 1: 200.000).

L’ipotesi di una via che collegasse Ragogna, e da lì la fascia pedemontana veneta, con San Daniele e Fagagna è stata più volte accennata in questo studio: nella Fig. se ne ipotizza in modo sommario l’andamento, che forse, osservando bene proprio la disposizione delle evidenze funerarie, poteva correre ai piedi delle colline. Nell’elaborato si riprende il sedime parzialmente ricalcato oggi da strade e stradine pedecollinari.

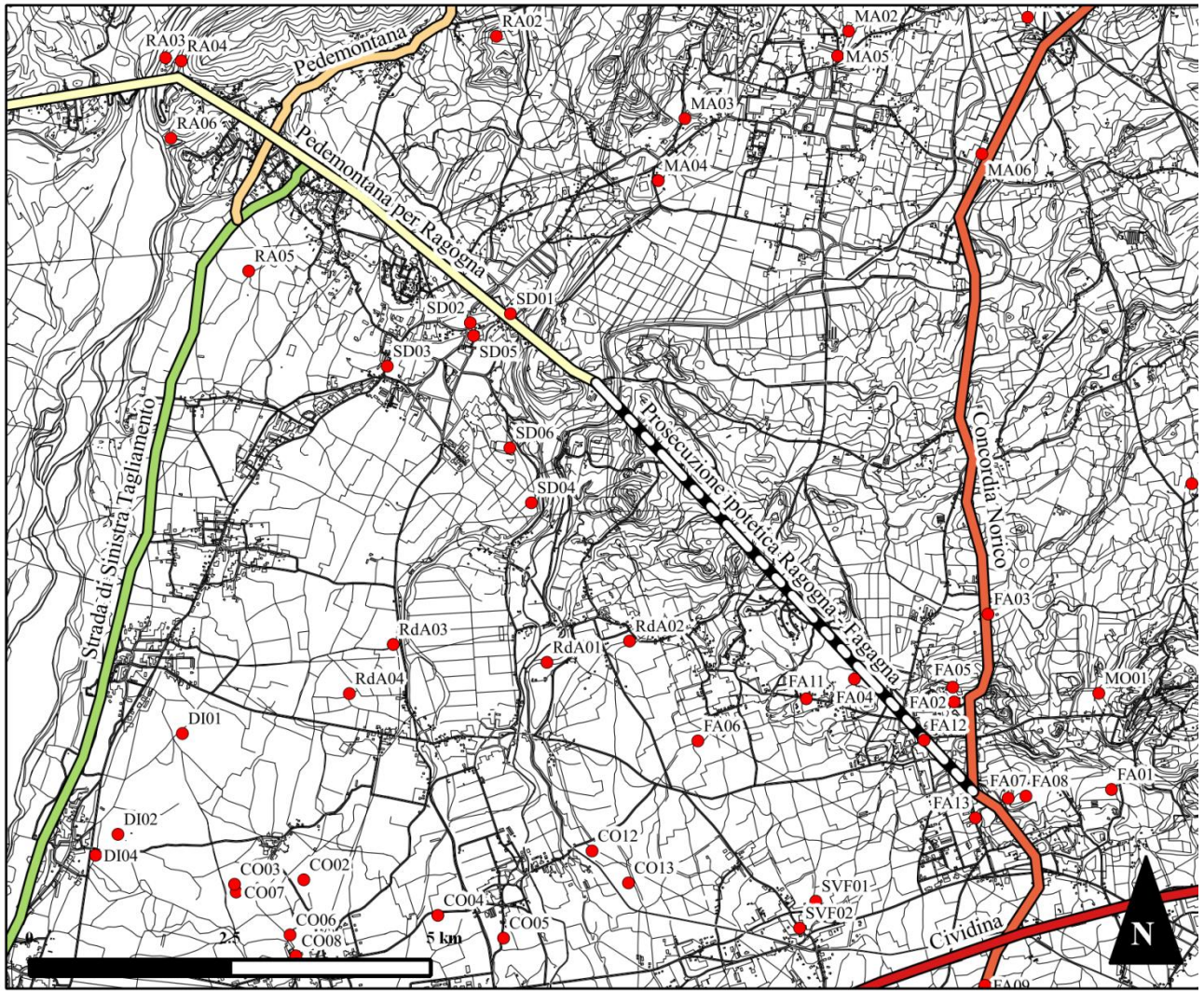


Fig. 65. I contesti funerari posizionati lungo la via da Ragogna ipotizzata in questa sede per la prima volta alla luce dei dati acquisiti (Scala 1: 200.000).

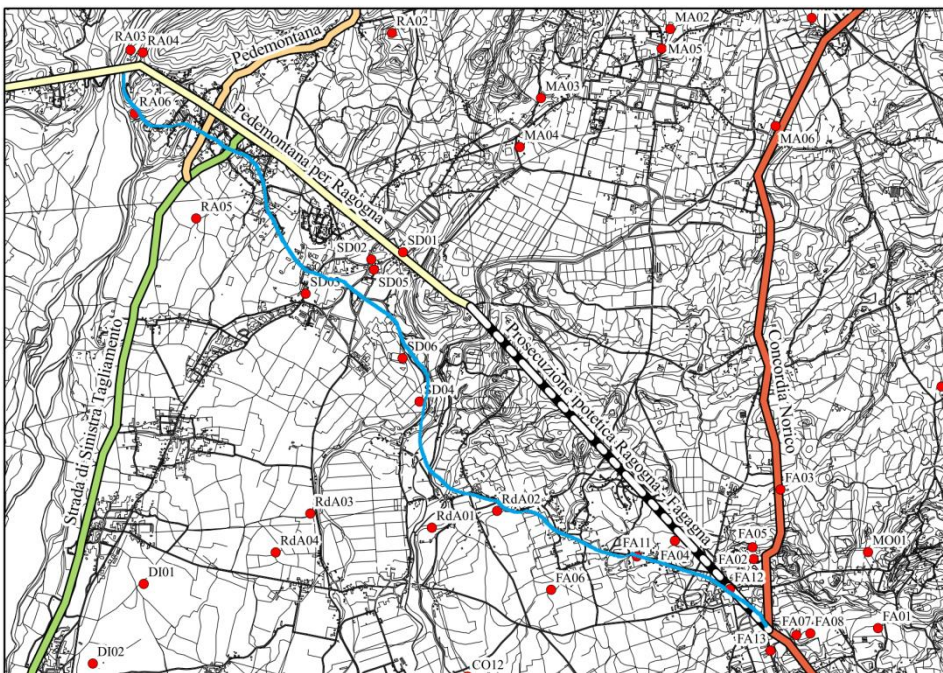
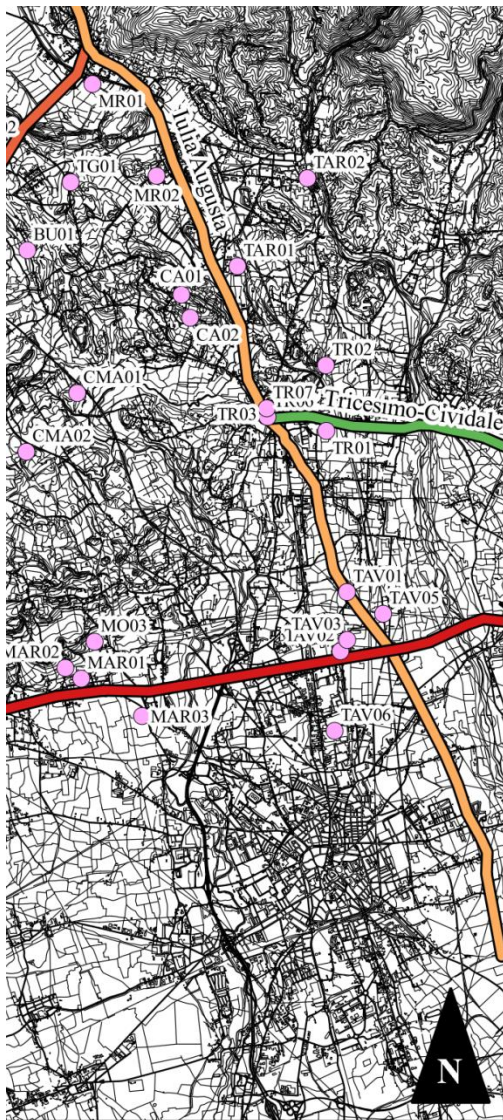


Fig. 66 (fuori scala)

In azzurro, ipotesi di ricostruzione del tracciato che correva ai piedi delle colline.



Lungo la via cd. Iulia Augusta sembra significativa la presenza, nel tratto immediatamente a nord di Udine, di due necropoli a Tavagnacco (TAV01 e TAV05), mentre più a nord, il centro di Tricesimo rappresentava passaggio obbligato verso il Norico e punto di arrivo da *Forum Iulii*: proprio sull'itinerario per Cividale si trovava il sepolcreto di San Pelagio (TR01). Difficile risulta stabilire il luogo di rinvenimento contestualizzato delle numerose iscrizioni funerarie note (cfr. infra).

Fig. 67. La cd. Iulia Augusta fra Udine e Tricesimo.

N.	Rif. scheda sito	località	Dati viabilità
1	CMA01	Colline di Campello	secondaria; la strada, con andamento est-ovest doveva correre immediatamente a ovest della necropoli. Larghezza sedime 2 m circa; priva di fossati laterali
2	CO11	Barazzetto	Nei pressi della via Cividina e del guado sul Corno ?
3	DI03	Bonzicco	Lungo il terrazzamento del Tagliamento: strada di Sinistra Tagliamento?
4	FA03	Fagagna, Casali lini	Via <i>per compendium</i> Concordia-Norico
5	FA06	Madrisio, madonna di Tavella	Secondaria; a est della chiesa sarebbe stato visibile un tratto di strada con andamento nord-sud.
6	FA07	Ciconicco, Paludo	Segnalata la presenza, alcuni metri sotto il livello stradale, di un lastricato lungo il versante occidentale del rilievo.
7	FA08	Ciconicco, Paludo	Secondaria. Una strada lastricata sarebbe passata a fianco dell'attuale chiesa di Ciconicco alcuni metri sotto il moderno sedime stradale, fungendo da raccordo con la via <i>per compendium</i> Concordia-Norico, che correva più a ovest.
8	FA09	Ciconicco, Rual	Via <i>per compendium</i> Concordia-Norico nell'ipotesi del Tagliaferri
9	FA10	Ciconicco, il Pasco	Via <i>per compendium</i> Concordia-Norico nell'ipotesi del Tagliaferri
10	MA01	Majano, San Salvatore	Via <i>per compendium</i> Concordia-Norico
11	MdT02	Tomba di Mereto	Via <i>per compendium</i> Concordia-Norico nell'ipotesi del Tagliaferri
12	MdT04	Als di Tomba	Via <i>per compendium</i> Concordia-Norico nell'ipotesi del Tagliaferri
13	MdT05	Tomba, Baracius	Via <i>per compendium</i> Concordia-Norico
14	MdT06	Pantianicco	Via <i>per compendium</i> Concordia-Norico nell'ipotesi del Tagliaferri
15	OS10	Osoppo, Campo	Via <i>per compendium</i> Concordia-Norico nell'ipotesi di G. Asquini
16	SD03	Valeriana	Via "Concordiese" nell'ipotesi del Beinat (strada Ragogna-Fagagna?)
17	TAV01	Adegliacco	Via Barigliaria (Iulia Augusta)
18	TAV04	Cavalicco	Via Cividina
19	TAV05	Adegliacco-Santa Fosca	Via Iulia Augusta
20	TR01	Tricesimo, Adorgnano, San Pelagio	Via per <i>Forum Iulii</i>

Tabella 41. Rapporto evidenze funerarie-viabilità. La Tabella mostra il rapporto rispetto alla viabilità principale e secondaria, sulla base dell'osservazione e delle fonti scritte. Sulla cartografia non è stata posizionata la rete stradale secondaria, in quanto nota solo per brevissimi tratti.

VII.4 Le dimensioni delle aree sepolcrali e i riti

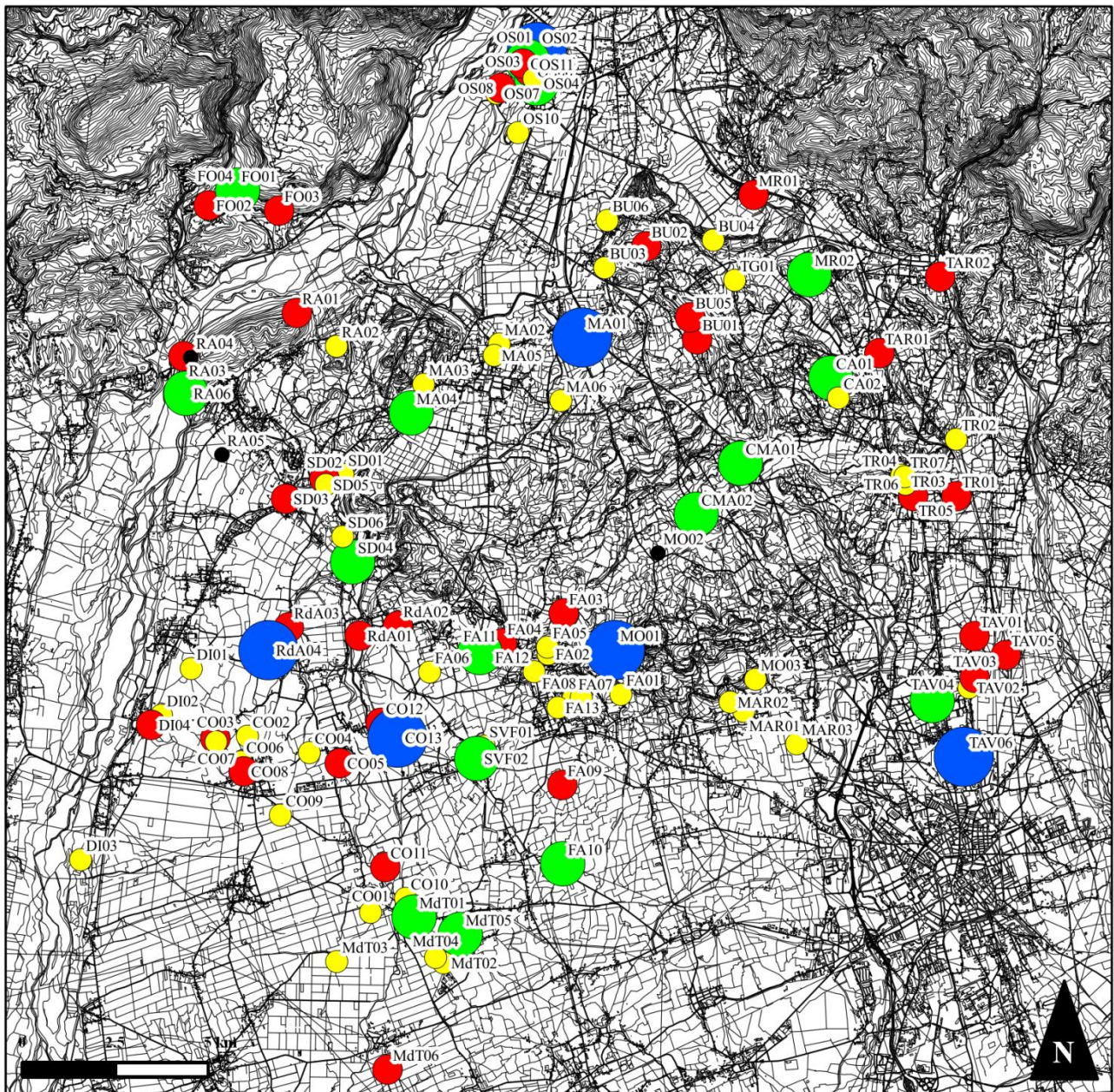


Fig. 68. I contesti funerari segnalati in base al numero di tombe accertato (Scala 1: 200.000).

LEGENDA: In nero non determinate; giallo 1-2 tombe; rosso >2 tombe; verde >10 tombe; blu >20).

Solo qualche cenno alle dimensioni delle necropoli individuate (Grafico 20): particolarmente frequente è il ritrovamento di 1-2 sepolture (46% dei siti) e di poco inferiore lo scarto per le attestazioni superiori a 2 (30%). Pur con la dovuta cautela, determinata dalla carenza di informazioni a tappeto sull'area, sembra di poter ricostruire un quadro topografico frammentato, salvo qualche rara eccezione.

Sono 6 le necropoli con oltre 20 deposizioni, che costituiscono il 5% del totale. Di esse, solo un terzo è riconducibile ad un orizzonte romano: CO13, a Coseanetto, si data tra la prima metà del I secolo d.C. e

il IV secolo d.C.; TAV06, purtroppo non indagata e distrutta completamente, sembra esaurirsi nel I-II secolo d.C.

RdA04 rientra insieme a MA01 in un arco temporale altomedievale, esteso tra la fine del VI secolo e gli inizi del VII d.C., mentre MO01 è la necropoli dell'età del ferro di Moruzzo. Le sepolture sul Monte della Fortezza di Osoppo OS02 si datano soprattutto tra l'epoca altomedievale e il Rinascimento.

In 16 aree cimiteriali (14%) sono documentate una decina circa di sepolture per sito: CMA02, FA10, MR02 e SD 04 sono usate esclusivamente tra I e II secolo d.C. Non si hanno risposte sui motivi per cui queste necropoli si esauriscano prima dell'introduzione del rito dell'inumazione.

Le necropoli CMA01, TAV04 (forse) e soprattutto MdT04 documentano una continuità d'uso fino ad età tardoantica.

Le testimonianze per il sito di Cassacco CA01 portano a ricostruire un impianto della necropoli in epoca altoimperiale e un successivo uso dell'area in fase altomedievale. Il dato suscita qualche perplessità in considerazione del quadro generale, visto che in genere non sono molto frequenti i riutilizzi di sepolcreti dopo diversi secoli. Il deposito non è stato indagato archeologicamente e quindi non è da escludere la presenza di altre sepolture cronologicamente intermedie. Analoghe valutazioni sono proponibili per il sito OS03 e per OS04, in centro ad Osoppo.

Tombe verosimilmente risalenti al momento di passaggio tra il tardoantico e l'altomedioevo sono segnalate a Fagagna (FA11) e a Ragogna (RA06).

Le necropoli di Forgaria (FO04), Majano (MA04), Mereto di Tomba, all'interno della cortina (MdT01) e San Vito di Fagagna (SVF02) risalgono ad epoca altomedievale. Più difficile è la classificazione dell'evidenza TAV04, scoperta nel XVI secolo.

I dati fanno riflettere: si consideri che un quarto dei sepolcreti di queste dimensioni è riconducibile al VI-VII secolo e in particolare a gruppi longobardi. Ciò induce a supporre l'esistenza di nuclei abitativi organizzati a seguito di una diversa distribuzione spaziale almeno in quell'arco cronologico.

ID sito	Tipologia riti	Cronologia
CA01	Cremazione; inumazione	fine I d.C. - fine II secolo d.C. ; VI-VII secolo d.C.(?).
CMA01	Cremazione; inumazione	I-II secolo d.C.; III-IV secolo d.C. (?)
CMA02	Cremazione	I- metà II secolo d.C. (?)
FA10	Cremazione	I-metà II secolo d.C. (?)
FA11	Inumazione	Fine IV-inizi V secolo d.C.
FO04	Inumazione	VIII secolo d.C.
MA04	Inumazione	VI – VIII secolo d.C.
MdT01	Inumazione	Fine VI-seconda metà VII secolo d.C.
MdT05	Cremazione; inumazione	II secolo a.C.- inizi I a.C.-IV/V d.C.
MR02	Cremazione	I- metà II secolo d.C. (?)
OS03	Cremazione; inumazione	I-II secolo d.C.; V-VI secolo d.C.
OS04	Cremazione; inumazione	I d.C.-III secolo d.C.
RA06	Inumazione	V secolo d.C. (?); VIII-IX secolo d.C. (?)
SD04	Cremazione	I- prima metà II secolo d.C.
SVF02	Inumazione	VI-VII secolo d.C.
TAV04	Cremazione e inumazione?	I-metà II secolo d.C. (?); IV-V secolo d.C.?

Tabella 42. Le attestazioni con una decina di tombe accertate.

Sintetiche tabelle sono stati predisposte con i dati relativi alla tipologia del rito e al numero delle sepolture documentati in ogni territorio comunale.

Il numero delle tombe, ove conosciuto, è indicato puntualmente; in caso contrario se ne fornisce una indicazione di massima sulla base degli elementi ricavabili dalle notizie di scavo e segnalazioni (1-2; >2; >10; >20). Con la sigla P sono indicati i siti protostorici, con la sigla AM le evidenze di epoca altomedievale. Si deve tenere presente che per alcune necropoli altomedievali, in particolare quelle longobarde, è in corso una rilettura delle interpretazioni relative sia alle tipologie delle sepolture, sia alla composizione dei corredi funerari. Taluni studiosi infatti, tra cui Irene Barbiera¹⁴, sono dell'avviso che i nuovi arrivati non introdussero cambiamenti radicali nei rituali, ma che le trasformazioni furono lente e "non lineari". Ne consegue che sepolture attribuite fino a qualche decennio fa a gruppi longobardi sono ora nuovamente in fase di studio per una ricollocazione etno e socio-cronologica.

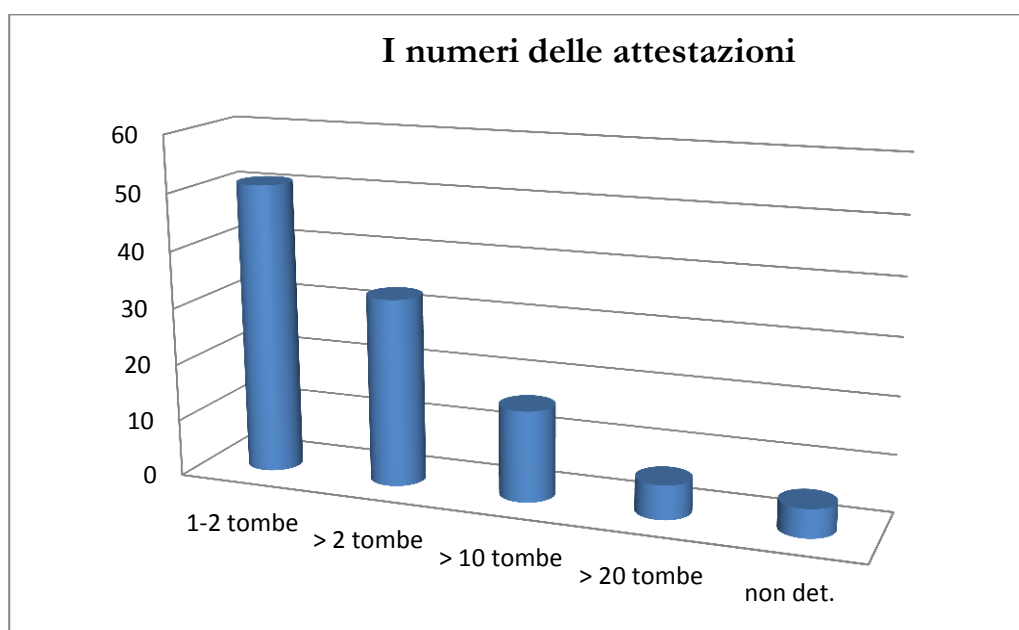


Grafico 20. Le evidenze suddivise sulla base delle attestazioni numeriche note.

E' possibile stimare, in modo assolutamente approssimato, circa 450 unità dall'epoca protostorica al VI-VII secolo. In 52 siti le evidenze rimandano al rituale della cremazione, con una percentuale del 48%; solo uno di essi è inquadrato in epoca protostorica (MO01).

15 necropoli hanno restituito entrambi i tipi di deposizioni, corrispondenti al 14% (cfr. Tavole fuori testo). 36 siti documentano la pratica dell'inumazione, con un indice del 32%; di essi 7 sembrano inquadrabili in epoca medioimperiale, rappresentando un quinto del totale delle evidenze (cfr. anche Fig. 60). Le restanti deposizioni rimandano all'epoca tardoantica e soprattutto altomedievale.

Il 6% delle attestazioni non è ascrivibile con sicurezza da un rito piuttosto che all'altro.

¹⁴ Cfr. BARBIERA 2012, p. 15 e pp. 33-41.

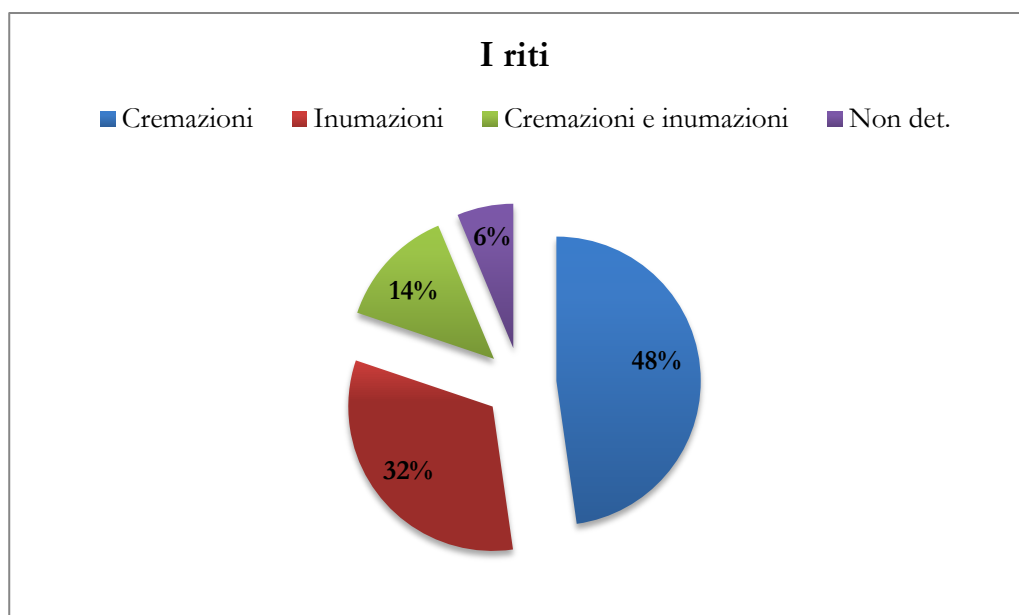


Grafico 21. Le evidenze suddivise sulla base delle modalità di sepoltura.

Di seguito si presenta la Tabella con l'elenco delle attestazioni.

N.	ID sito	Tipologia riti	Numero sepolture
1	BU01	cremazione	>2
2	BU02	cremazione (inumazione di epoca medievale)	>2
3	BU03	cremazione	1
4	BU04-AM	inumazione	1
5	BU05-AM	inumazione	>2
6	BU06-P	Non noto	Non determinabile

Tabella siti Buja

N.	ID sito	Tipologia riti	Numero sepolture
7	CA01-AM	cremazione; inumazione	>10 (?)
8	CA02	inumazione	1-2 (?)

Tabella siti Cassacco

N.	ID sito	Tipologia riti	Numero sepolture
9	CMA01	cremazione; inumazione	7-8
10	CMA02	cremazione	>10 (15?)

Tabella siti Colloredo di Monte Albano

N.	ID sito	Tipologia riti	Numero sepolture
11	CO01-P	inumazione	1
12	CO02	inumazione	1
13	CO03	cremazione	5
14	CO04	inumazione	1
15	CO05	cremazione; inumazione	>2
16	CO06	cremazione	1
17	CO07	cremazione	2
18	CO08	cremazione	>2
19	CO09	cremazione	2

20	CO10	cremazione	?
21	CO11	cremazione	>2
22	CO12-AM	inumazione	>3
23	CO13	cremazione; inumazione	24 (di cui una multipla, con 9 deposizioni)

Tabella siti Coseano

N.	ID sito	Tipologia riti	Numero sepolture
24	DI01	inumazione	2 (?)
25	DI02	inumazione	1
26	DI03	cremazione	1
27	DI04	inumazione	>2

Tabella siti Dignano

N.	ID sito	Tipologia riti	Numero sepolture
28	FA01-P	inumazione	1
29	FA02-P	cremazione	? (dubbi sulla presenza di sepolture di epoca romana)
30	FA03	cremazione	>10 (?)
31	FA04	inumazione	>10 (?)
32	FA05	cremazione (?)	?
33	FA06	cremazione	>2
34	FA07	cremazione	1
35	FA08	inumazione (?)	1 (?)
36	FA09	cremazione	6
37	FA10	cremazione	>10 (?)
38	FA11	inumazione	13
39	FA12	cremazione (?)	?
40	FA13	inumazione	1-2

Tabella siti Fagagna

N.	ID sito	Tipologia riti	Numero sepolture
41	FO01	inumazione	>2?
42	FO02	cremazione	1
43	FO03	inumazione	>2?
44	FO04-AM	inumazione	12

Tabella siti Forgaria

N.	ID sito	Tipologia riti	Numero sepolture
45	MA01-AM	inumazione	Un centinaio (anche tardoantiche? Presenza di lucerna e laterizi romani)
46	MA02	cremazione	>2
47	MA03	cremazione	2
48	MA04-AM	inumazione	>10
49	MA05	cremazione	1
50	MA06	cremazione	1 (?)

Tabella siti Majano

N.	ID sito	Tipologia riti	Numero sepolture
51	MAR01	cremazione	1
52	MAR02	cremazione	1
53	MAR03	cremazione	1

Tabella siti Martignacco

N.	ID sito	Tipologia riti	Numero sepolture
54	MdT01-AM	inumazione	14 (?)
55	MdT02-P	Inumazione; cremazione	1
56	MdT03-P	Inumazione*	1+1
57	MdT04	cremazione	1
58	MdT05	cremazione; inumazione	>10
59	MdT06	cremazione	5-6
60	MdT07-P	inumazione	1-2

*Tabella siti Mereto di Tomba. * Sono due i tumuli protostorici scavati; si ha tuttavia notizia di 12 tombe monumentali, ancora visibili all'inizio del XX secolo.*

N.	ID sito	Tipologia riti	Numero sepolture
61	MO01-P	cremazione	>30
62	MO02	?	?
63	MO03	cremazione	1 (scavata)

Tabella siti Moruzzo

N.	ID sito	Tipologia riti	Numero sepolture
64	MR01-AM	inumazione	>2
65	MR02	cremazione	>2

Tabella siti Magnano in Riviera

N.	ID sito	Tipologia riti	Numero sepolture
66	OS01-AM	inumazione	1
67	OS02-AM	inumazione*	2 (?)
68	OS03	cremazione; inumazione	Una decina
69	OS04	cremazione; inumazione	11 (3 a cremazione; 2 ad inumazione, di cui una multipla)
70	OS05	cremazione	1
71	OS06	cremazione	>2 (7?)
72	OS07	cremazione	1
73	OS08	cremazione	1
74	OS09-AM	cremazione; inumazione	1(?); 2
75	OS10	cremazione	1
76	OS11	cremazione	1

*Tabella siti Osoppo. * Una sepoltura si inserisce su resti strutturali abbandonati nel IV secolo d.C.*

N.	ID sito	Tipologia riti	Numero sepolture
77	RA01-AM	inumazione	>2
78	RA02	cremazione	1
79	RA03	inumazione	2
80	RA04	inumazione	2 (?)
81	RA05	cremazione?	?
82	RA06-AM	inumazione*	Diverse decine

*Tabella siti Ragogna. * Una delle tombe, ritenuta la più antica, era realizzata con lastre di calcare e potrebbe risalire al V d.C.*

N.	ID sito	Tipologia riti	Numero sepolture
83	RdA01-AM	inumazione*	>6
84	RdA02	cremazione	>2
85	RdA03	cremazione; inumazione	>2
86	RdA04-AM	inumazione	Una ventina

*Tabella siti Rive d'Arcano. * Si sono considerate solo le sepolture della fase di V-VI d.C.*

N.	ID sito	Tipologia riti	Numero sepolture
87	SD01	cremazione; inumazione	4 (?)
88	SD02	inumazione	1
89	SD03	cremazione	>2
90	SD04	cremazione	9 (scavate)
91	SD 05	cremazione (?)	1 (?)
92	SD06	cremazione	1

Tabella siti San Daniele del Friuli

N.	ID sito	Tipologia riti	Numero sepolture
93	SVF01-AM	inumazione*	2
94	SVF02-AM	inumazione	11-12

*Tabella siti San Vito di Fagagna. * il sarcofago riutilizzato per la tomba altomedievale di VIII secolo era di epoca romana. La seconda sepoltura era coperta da grosse lastre di pietra V-VI secolo.*

N.	ID sito	Tipologia riti	Numero sepolture
95	TAR01	cremazione	2-3
96	TAR02	cremazione; inumazione	>2; 1

Tabella siti Tarcento

N.	ID sito	Tipologia riti	Numero sepolture
97	TAV01	cremazione; inumazione	3; 3
98	TAV02	cremazione	1
99	TAV03	cremazione	>2 (?)
100	TAV04-AM?	cremazione; inumazione*	2; >2
101	TAV05	cremazione	>2
102	TAV06	cremazione	21 (scavate)

*Tabella siti Tavagnacco. * Le inumazioni risultano di difficile inquadramento cronologico.*

N.	ID sito	Tipologia riti	Numero sepolture
103	TG01	Cremazione ?	?

Tabella siti Treppo Grande

N.	ID sito	Tipologia riti	Numero sepolture
104	TR01	cremazione	4 (scavate)
105	TR02	cremazione (?)	?
106	TR03	cremazione (?)	?
107	TR04	inumazione	2
108	TR05-AM	inumazione	>2 (?)
109	TR06	cremazione (?)	?
110	TR07	cremazione (?)	?

Tabella siti Tricesimo

Per quanto concerne i riti, tra le tipologie funerarie più comuni in Collinare nell'epoca romana sono le fosse terragne, sia per le cremazioni che per le inumazioni: nel primo caso le fosse possono essere rivestite con uno strato di ciottoli, nel secondo il bordo della fossa è talvolta delimitato da sassi.

Nelle cremazioni appare diffusa la sepoltura entro anfora reseca - posizionata di solito con il puntale infisso e molto più raramente disposta orizzontalmente - o in olla fittile coperta da anfora, come ben documentato anche nel medio Friuli (TAV. 4 fuori testo). E' interessante segnalare come nel territorio osovano predomini la deposizione entro anfora reseca: i contenitori utilizzati sono del tipo Lamboglia 2, prodotto non oltre la fine del I secolo a.C. e pertanto indizio di una occupazione piuttosto precoce

dell'area. Nel resto del territorio la maggioranza delle anfore utilizzate a copertura dell'olla è del tipo Dressel 6b: sembra plausibile che venissero usati contenitori già parzialmente defunzionalizzati (difficile pensare che un'anfora "nuova" fosse segata appositamente). Tale modalità sepolcrale si afferma dalla prima metà del I secolo d.C. e sembra predominare soprattutto in epoca flavia.

Più difficile rimane l'inquadramento per le cremazioni entro cassetta, quasi sempre testimoniate da frammenti laterizi, senza l'aiuto del corredo; nella sepoltura ricordata da Girolamo Asquini per Osoppo (OS10) la datazione è fissata tra la seconda metà del I secolo d.C. e la metà del II secolo d.C. alla luce dei materiali corredali.

Le urne lapidee sono discretamente usate nel territorio, sia nella forma cilindrica che in quella "a fungo"; solo in rari casi si ha traccia dell'ossuario in vetro (Tav. 17); rispetto al medio Friuli, dove le attestazioni sono isolate (massimo 1-2 urne) si osservano qui nuclei piuttosto consistenti di contenitori lapidei, soprattutto nella zona tra Fagagna e Mereto di Tomba.



Interessante appare la presenza, sia pure sporadica, di strutture in muratura a pianta rettangolare per le inumazioni dalla seconda metà del II - III secolo d.C. nella parte più meridionale del territorio, tra Mereto e Coseano (MdT05 e CO13); tanto le indagini già concluse a Coseanetto, quanto gli scavi in corso a Baracius consentono di stabilire l'esistenza di altre sepolture in muratura, anche a poca distanza all'interno della necropoli, la cui cronologia arriva fino al IV secolo d.C. Si è portati quindi a pensare che questo tipo di sepolcri non fosse destinato ad una committenza particolarmente elevata, visto peraltro l'impiego di frammenti di tegole per la costruzione, ma piuttosto rispondesse al gusto del momento.

*Fig. 69. Due tombe in muratura in corso di scavo a Baracius (inedito).
Si osservi il perfetto allineamento tra le due strutture.*

Al di là del rituale, altri interessanti aspetti del cerimoniale funerario possono essere ricostruiti: ad esempio, l'orientamento nelle inumazioni non risulta costante, anche se sembra di poter cogliere una certa preferenza per la deposizione est-ovest (con oscillazioni). E' stato supposto che questa diversità potesse essere determinata da abitudini locali¹⁵, piuttosto che dal rispetto per la griglia centuriale, come osservato nella necropoli di Iutizzo di Codroipo, dove dalla fine del III secolo d.C. e fino alla metà del IV d.C. le inumazioni sono iso-orientate all'interno di una "disposizione regolata" del sepolcreto¹⁶.

Le abitudini locali potrebbero aver determinato anche la non sempre costante modalità di distribuzione delle sepolture negli spazi funerari, sebbene sia difficile pronunciarsi con sicurezza su sepolcreti non sempre scavati in modo esaustivo. Riguardo a ciò, va detto che in genere si rilevano disposizioni ordinate, su file parallele, come nel caso di Coseanetto (CO13). Le cremazioni possono apparire dislocate su due file, come forse doveva essere a San Daniele (SD04) e, secondo le testimonianze riguardanti necropoli non scavate, a Molin Nuovo (TAV 06) e, sempre con riserva, ad Adegliacco (TAV 05). Più disordinata risulterebbe l'organizzazione spaziale nel contesto funerario in loc. San Martino di Adegliacco (TAV01), dove va segnalata la sovrapposizione di una tomba a cremazione, pertinente ad un bimbo, sopra una tomba ad inumazione, forse del genitore.

¹⁵ Cfr. ORTALLI 2001, p. 227.

¹⁶ Cfr. *I soldati di Magnenzio* 1996, p. 36.

Un altro caso di sovrapposizione è stato rilevato a est di Coseano (CO12): due sepolture ad inumazione, disposte parallelamente e orientate nord-ovest/sud-est, tagliavano una terza tomba con la medesima tipologia tafonomica, evidentemente precedente in termini cronologici. Essa risultava orientata ortogonalmente alle inumazioni successive e per il corredo disponeva di una ciotola, databile tra il V e il VI secolo. Anche in questo caso si ritiene che la sovrapposizione non fosse stata determinata da un mancato rispetto della tomba più antica, quanto piuttosto dalla perdita della memoria di tale tomba, anche se dopo un lasso di tempo non particolarmente lungo, seppure difficile da quantificare allo stadio attuale delle conoscenze.

Nei rari casi scavati stratigraficamente si evidenzia la tendenza a distinguere il settore delle cremazioni da quello, più recente, delle inumazioni: anche per questo aspetto emblematica è la necropoli di Coseanetto, dove le evidenze porterebbero a immaginare la presenza di un tracciato viario con andamento est-ovest tra le due aree del cimitero.

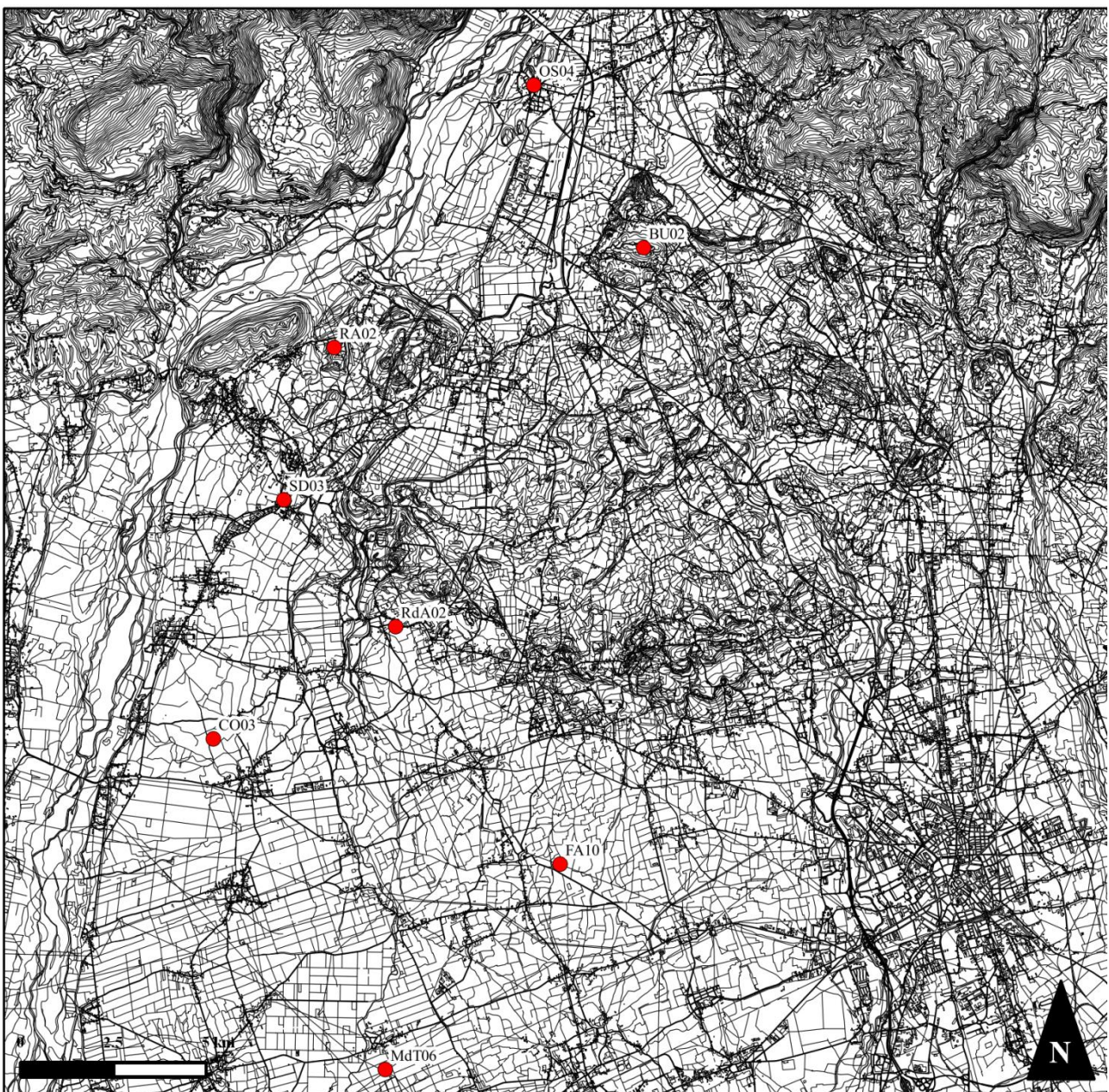


Fig. 70. Distribuzione delle urne lapidee.

Sempre a proposito della disposizione negli spazi cimiteriali, non sono stati riconosciuti recinti funerari di alcun tipo.

Passando ad analizzare la disposizione degli scheletri all'interno della fossa, anche qui in linea di massima vi è una tendenza generale, secondo cui l'inumato, spesso avvolto in un sudario come chiaramente indicato dalla posizione costretta delle spalle, veniva collocato supino, con arti superiori leggermente piegati e mani appoggiate sul bacino. Gli arti inferiori potevano essere allungati o poco flessi, su un lato.

Le analisi osteologiche sono state condotte solo per un ridottissimo numero di casi, quasi esclusivamente pertinenti ad inumati. Sono stati analizzati i resti recuperati nelle 3 tombe di Coseano (CO12), quelli della necropoli di Adegliacco, con l'unica cremazione considerata (TAV01) e quelli degli inumati di Coseanetto (CO12), in corso di pubblicazione. Sommaria è stata l'osservazione dei resti ossei dalla Tomba del fanciullo di Osoppo (OS04). Per i dettagli si rimanda alle singole schede-sito.

La mancanza di analisi puntuali sui resti calcinati dei cremati, la scarsità delle informazioni disponibili sul peso e sulle dimensioni degli stessi, l'incertezza sulle modalità della loro raccolta non permettono di fare supposizioni né sulla pratica dell'ossilegio, né su eventuali forme rituali di pulizia dei resti ossei, apparentemente raccolti con gli altri residui di combustione.

VII. 5 La durata d'uso delle aree cimiteriali

Dalla tabella si evince inoltre un dato poco considerato in passato e di recente oggetto di studi specifici segnatamente per il periodo tardoantico-altomedievale¹⁷: la durata d'uso dei cimiteri (Tabella 3 fuori testo). Nel settore della Collinare, come balza agli occhi in modo evidente dalla Tabella 50, è documentato un grande numero di aree sepolcrali/tombe isolate (poco meno della metà sull'intero totale, con 44 casi) rimaste in uso solo un per secolo, o anche meno. Tale fenomeno si osserva nel I d.C. (cfr. ad esempio SD04, non utilizzata dopo l'epoca flavia) o al massimo fino alla prima metà del II secolo (come per MdT06).

Altri sepolcreti, poco più di una decina, vengono usati invece per diverse centinaia di anni (macroscopico il caso di MdT05 e CO13). Nel III-IV secolo d.C. le sepolture sembrano essere allocate soprattutto in necropoli già esistenti; si ribadisce però che la qualità delle informazioni disponibili porta talora a dubitare della corretta datazione di alcune inumazioni, per cui non si può escludere una retrodatazione di deposizioni in semplici fosse terragne ascritte genericamente ad epoca tardoantica-altomedievale in considerazione delle modalità di sepoltura e dell'assenza di corredo (cfr. RA04-RA05). Nel V secolo, come recentemente sostenuto sulla base di studi statistici¹⁸, la tendenza sembra essere quella di utilizzare necropoli fondate almeno un secolo prima, eccezione fatta per le sepolture isolate all'interno di strutture abitative o in edifici di culto, quali sepolture privilegiate.

Sito	Località	Numero sepolture	datazione
TAV06	Molin Nuovo, loc. Angoris	21 (scavate)	Dalla metà del I d.C.
CMA02	Collina di Campello	>10 (15?)	Inizi I secolo d.C.- ultimo quarto I d.C.
FA10	Ciconicco, Il Pasco	>10 (?)	I-II secolo d.C.
FA09	Ciconicco, Rual	6	Seconda metà I- inizi II secolo d.C.

¹⁷ Cfr. BARBIERA 2012, pp. 47-51.

¹⁸ Cfr. BARBIERA 2012 *cit.*

SD04	San Daniele, la Cava	9 (scavate)	Metà I secolo d.C. – fine I secolo d.C./primi decenni II secolo d.C.
FA03	Brunelde – Casali Lini	>10 (?)	prima metà I secolo d.C.
OS06	Osoppo, Via Andervolti	7 (?)	Prima metà I- II secolo d.C.
CO03	Maseris, a sud-ovest del paese	5	I secolo d.C.
MdT06	Pantianicco, a sud del centro abitato	5-6	I (prima metà?) -II secolo d.C.
TR01	Adorngano, San Pelagio	4 (scavate)	I secolo d.C.
CO08	Cisterna, non id.	>2	I secolo d.C.
CO11	Barazzetto, Santa Margherita di Liviere	>2	I secolo d.C.- II secolo d.C.
FA06	Madrisio, chiesa di S. Maria di Tavella	>2	I-II secolo d.C. (?)
MA02	Colle d'Avia	>2	Metà II secolo d.C. (moneta di Antonino Pio)
BU01	Borgo Sala	>2	I d.C. (?)
MR02	Bueriis	>2	I- II secolo d.C. (?)
RdA02	Pozzalis, loc. Cjastenarie	>2	Prima metà I- II secolo d.C.
TAR01	A est di Collato	2-3	I-II secolo d.C. (materiali non esaminati)
TAV03	Cavalicco, posizionamento ignoto	>2 (?)	I-II secolo d.C. (?) (materiali dispersi)
TAV05	a Est di Santa Fosca (Borgo di Adegliacco)	>2	I-metà II d.C. (?) (materiali dispersi)
SD03	San Daniele, loc. Valeriana	>2	I secolo d.C.- metà II secolo d.C.
MA03	tra Comerzo e San Tommaso presso la chiesa di S. Giorgio in cimitero	2	primi decenni - metà I secolo d.C.
CO07	Cisterna, Prati della Selva	2	I-II secolo d.C. (?)
CO09	Cisterna, loc. Le rose	2	Prima metà I secolo d.C.
BU03	San Floriano	1	Metà I-inizi II d.C. (materiale disperso)
CO06	Cisterna, via Selva	1	I- II secolo d.C. (?)
DI03	Bonzicco, a sud del paese	1	fine I secolo d.C. - II d.C.
FA07	Ciconicco, Paludo	1	Seconda metà I-inizi II secolo d.C.
FO02	Area del castello e “più a est”	1	I- II secolo d.C. (?)
MA05	Centro abitato	1	I-II secolo d.C. (?)
MAR01	Sul confine con Ceresetto	1	Prima metà I secolo d.C.
MAR02	Tra Ceresetto e S. Margherita di Gruagno	1	I-II secolo d.C. (?)
MAR03	Torreano, loc. Cortolet	1	Metà/seconda metà I secolo d.C.
MdT04	Tomba, loc. Als	1	Prima metà I secolo d.C.
MO03	Alnicco (?)	1	Seconda metà I d.C.- inizi II d.C.
OS05	Via Fabris n. 13	1	I-metà II secolo d.C.
OS07	Colle di S. Rocco, versante E	1	seconda metà I d.C.
OS08	Colle di San Rocco, versante N-W	1	I-metà II secolo d.C.
OS10	Campo, alle falde del Monte	1	I secolo d.C. (?)
OS11	Via del Cet	1	I secolo d.C.
RA02	Muris, colle delle Valli (Prades)	1	I-II secolo d.C. (?)
SD 05	San Daniele, chiesa di San Martino	1 (?)	primo quarto del I secolo d.C.
SD06	San Daniele, a sud-est del cimitero di San Luca	1	I-II secolo d.C. (?)
TAV02	chiesa di Cavalicco, tra “via di Udine e la strada Mussaria”	1	I- II secolo d.C. (?)

Tabella 50. Vengono prima riportate le necropoli e le piccole aree funerarie che attestano solo il rito della cremazione; le singole attestazioni, in alcuni casi forse indizio di cimiteri non indagati in estensione, vengono elencate di seguito. Nel caso in cui non vi siano sufficienti elementi per una datazione puntuale a causa della mancanza di oggetti di corredo o della loro indisponibilità si è fornita una cronologia “generica”, indicata con un punto interrogativo.

Sito	Località	Numero sepolture	datazione
CMA01	Pradis, a est di Casali Passons	7-8	I-II secolo d.C.; III-IV secolo d.C. (?)
CO13	Coseanetto, loc. Angories	24 (di cui una multipla, con 9 deposizioni)	Prima metà I secolo d.C.- fine IV secolo d.C.
MdT05	Tomba, loc. Baracius	>10	Fine II secolo a.C./inizi I a.C.- IV/V d.C.
OS03	Colle Sinicco, via dei capitelli	Una decina	I-II secolo d.C.; V-VI secolo d.C.
OS04	via San Daniele	11 (3 a cremazione; 2 ad inumazione, di cui una multipla)	I d.C.-III/IV secolo d.C.
OS09	Borgo Forte, orto del sig. Cosani e del sig. Felice	1(?); 1	I secolo d.C.; IV/V – VI secolo d.C. (?)
RdA03	Rodeano Alto, presso la chiesa di San Michele	>2	Età romana
SD01	Colle di San Daniele	4 (?)	I secolo d.C.; fine III-IV secolo d.C.; VII secolo d.C.
TAR02	Loc. Volpins	>2; 1	I-II secolo d.C.; III secolo d.C.
TAV01	Adegliacco, loc. San Martino	3; 3	I - III secolo d.C. (?)
TAV04	Cavalicco, lungo la via Cividina	2; >2	I-metà II secolo d.C.; epoca altomedievale (?)

Tabella 51. Le necropoli con attestazioni di utilizzo prolungato.

Purtroppo le scarse informazioni disponibili per il sito di Rive d'Arcano (RdA03), lungo il costone di terrazzamento del Corno, non permettono una classificazione crono-tipologica delle sepolture messe in luce nella prima metà del XIX secolo e, più di recente, durante interventi per l'espianto di un vigneto.

Sito	Località	Numero sepolture	datazione
CA01	Martinazzo, Col Dean	>10 (?)	Fine I d.C. - seconda metà II secolo d.C.; VI-VII secolo (?)
CO05	Coseano, Salita del Zuet	>2	I-II secolo d.C.; VI-VII d.C.
MdT02	Tomba di Mereto, loc. Mutare	2	Età del bronzo antico; I- II secolo d.C.
BU02	Collina di Monte di Buja e chiesa di San Lorenzo	>2	I-II secolo d.C.; XVII secolo*
FA02	Fagagna, Colle Sâr Pieri	? (dubbi sulla presenza di sepolture di epoca romana)	V - metà IV secolo a.C.; età romana (?)

Tabella 52. Le evidenze funerarie che attestano discontinuità nell'utilizzo del sepolcreto.

*L'urna venne rinvenuta all'interno della sepoltura medievale.

Sono solo 5 le evidenze che portano a ricostruire una “rioccupazione” di spazi già destinati ad una funzione funeraria, dopo un periodo di non utilizzo; si deve peraltro ricordare che tra esse è stata oggetto di indagini archeologiche solo la tomba a tumulo MdT02, sulla cui sommità sarebbe stata interrata un'urna cineraria, stando alla notizia tramandata dal Bertoli nel XVII secolo. Difficile è stabilire se i reperti rinvenuti (due anelli in bronzo) a Fagagna sul Colle Sâr Pieri facessero parte di un corredo funerario; la stessa natura del sito è stata recentemente riconsiderata da Serena Vitri, che ne ha proposta una funzione culturale (FA02).

VII.6 Rapporti tra necropoli e insediamenti: per un contributo

N.	Rif. Scheda sito	località	Cronologia evidenze funerarie	Dati crono-tipologici insediamento	Distanza
1	CMA01	Pradis, area a nord-ovest e sud della collina	I-II secolo d.C.; epoca medio-tardoimperiale	Non determinabile a causa delle scarse informazioni e del grado di visibilità nullo dell'area; l'insediamento sarebbe stato collocato sulla sommità della collina.	300 m
2	CO04	Coseano, villa del Cristo	Età tardoantica (?); frequentazione o sepoltura (?) in epoca altomedievale	Villa rustica o agglomerato demico; inizi I secolo d.C.-V secolo d.C. (da rilevare la notevole percentuale di monete di III-IV secolo d.C.). La necropoli dell'insediamento non è stata localizzata; ad essa devono forse essere riferiti i reperti osteologici segnalati a sud del complesso. La punta di lancia longobarda venne recuperata invece nel contesto abitativo.	< 100 (?); all'interno dell'area
3	CO09	Cisterna, loc. Le rose	Prima metà I secolo d.C. – età flavia	Grande fattoria; I-IV/V secolo d.C.	>200 (?)
4	CO11	Barazzetto	I-II secolo d.C.; frequentazione o sepoltura (?) in epoca altomedievale	Grande fattoria; I-II secolo-seconda metà IV/inizi V secolo d.C.	< 100 (?); all'interno dell'area
5	CO13	Coseanetto	prima metà I secolo d.C.-IV secolo d.C.	Grande fattoria; metà I a.C.-IV secolo d.C. (con emissioni monetali dalla fine del II a.C. al IV d.C.)	300 m circa
6	DI02	Vidulis	epoca tardoantica-altoimperiale (V secolo?)	Villa rustica; la tomba in semplice fossa terragna venne individuata a nord-est del complesso. Fine I a.C.-V secolo d.C.	300 m circa
7	FO04	Castelraimondo	VIII secolo	Settore residenziale all'interno di un insediamento d'altura; epoca romana	all'interno dell'ambiente B
8	MA01	Majano, San Salvatore	Epoca romana (?); VI-VII secolo	Casa-forte sulla vicina collina, sorta sui resti di un <i>castellum</i> romano	Sui resti della struttura romana (?)
9	OS02	Osoppo, Monte della Fortezza	V/VI-VII secolo	Insediamento abbandonato dopo il IV d.C. e successivamente rioccupato	all'interno dell'ambiente
10	OS05	Osoppo, via Fabris	I-II secolo d.C.	Non determinabili a causa delle scarse informazioni e del grado di visibilità nullo dell'area; l'insediamento era collocato a poca distanza dalla sepoltura in anfora.	?
11	OS07	Osoppo, Colle San Rocco	I-II secolo d.C.	Insediamento rurale (?) con pavimento in acciottolato	?

				andato distrutto	
12	RdA01	Rive d'Arcano, chiesa di San Martino	V-VI secolo	Villa rustica (?); l'impianto risale al II secolo d.C.	all'interno dell'ambiente
13	SD01	San Daniele, il Colle	I secolo d.C.; IV secolo d.C.; fine VII-inizi VIII secolo	Villa con impianto databile verso la fine del I secolo a.C.; dopo un periodo di abbandono nuove forme insediative si registrano tra la fine VII-inizi VIII secolo	La presenza della necropoli romana è ricostruibile solo grazie al rinvenimento di materiali di reimpiego; le tre sepolture altomedievali si trovavano nelle vicinanze di ambienti per attività artigianali
14	SD03	Valeriana	I-II secolo d.C.	Struttura abitativa di piccole dimensioni	“a poca distanza” (?)
15	SD04	San Daniele, la Cava	Metà I d.C.- tarda età flavia	Villa rustica posta a sud del cimitero di San Luca in loc. Narive (?)	250 m (?)
16	TR04	Tricesimo, centro abitato	VI-VII secolo	Insediamiento con struttura produttiva.	All'interno della fornace defunzionalizzata

Tabella 53. Rapporto evidenze funerarie-insediamenti.

La distanza tra le necropoli e le strutture abitative connesse è solitamente difficile da stabilire, in quanto non è scontato il rinvenimento di un contesto unitario di occupazione di un'area. Per l'ambito in esame siamo in grado di ricollegare 16 evidenze di carattere funerario ai relativi insediamenti. Dalla lettura della Tabella si evince che le sepolture all'interno di precedenti strutture abitative sono riconducibili nella Collinare alla fine dell'epoca tardoantica e soprattutto a quella altomedievale (CO04; CO11; FO04; OS02; RdA01; SD01; TR04; MA01), secondo una prassi ben documentata nel mondo romano¹⁹, che non interessa solo le *villae*, ma gli stessi centri urbani nella loro estensione. Il fenomeno, analizzato da tempo, appare abbastanza diffuso nell'arco morenico; il cambiamento nella tradizionale ripartizione fra gli spazi destinati alle attività quotidiane e gli spazi funerari rovescia completamente la legge delle XII Tavole e, come è stato ricordato, riporta a più antiche abitudini (Servio, *Ad Aen.*, VI, 152): *apud maiores omnes in suis domibus sepeliebantur*. Le ipotesi sulle origini di tale cambiamento sono numerose: il clima di instabilità politica e di crisi sociale instauratosi tra il tardoantico e il primo medioevo; l'affermazione del Cristianesimo, per cui c'era la volontà da parte dei fedeli, di essere sepolti vicino alle reliquie dei martiri venerati nelle chiese²⁰; un uso utilitaristico degli spazi, conseguente ad un diverso atteggiamento morale, oltre che religioso.

¹⁹ Si veda, a titolo esemplificativo, CECI, CANCELLIERI 2003, pp. 243-254 per la zona laziale, con ampia bibliografia soprattutto per le sepolture nelle aree urbane. Cfr. inoltre CANTINO WATAGHIN, LAMBERT 1998, pp. 100-102, con un approfondimento su Aquileia, dove pure la situazione risulta di difficile lettura; sempre su Aquileia, ed in particolare sulla villa delle Marignane, si veda BUORA 2001, pp. 61-62; GIUNTELLA 1998, pp. 61-62.

²⁰ Anche se non sono solo le chiese ad essere “il centro” di queste aree funerarie; si consideri il caso di *Amiternum*, in Abruzzo, dove sepolture erano dislocate attorno all'anfiteatro e nel teatro. Cfr. GIUNTELLA 1998, pp. 61-62

Sicuramente il caso di San Martino di Rive d'Arcano (RdA01) va distinto dagli altri: si suppone infatti che la sepoltura individuata all'interno delle strutture scavate verso la metà degli anni Novanta fosse stata "la risposta", da parte del proprietario della presunta villa, alla richiesta di "investimenti" da parte della nuova Chiesa, che nel V secolo "invitava" i *possessores* delle ville a costruire piccoli ambienti di culto all'interno o nelle immediate vicinanze delle loro proprietà. Sarebbe stato compito degli eredi ampliare successivamente le strutture con l'aggiunta di portici e di altri elementi. Secondo la storiografia tradizionale, proprio i *domini* convertiti al Cristianesimo ebbero un ruolo fondamentale nella evangelizzazione delle campagne.

Grazie a queste piccole costruzioni, ai fondatori sarebbe stato assicurato a lungo il prestigio e uno splendido sepolcro, una sorta di mausoleo celebrativo che avrebbe perpetuato la loro memoria secondo modelli non solo cristiani, ma retaggio della cultura romana classica²¹.

Va detto che per San Martino gli elementi a disposizione non consentono di stabilire in modo definitivo se si tratti di un caso di continuità insediativa, o di una rioccupazione a fini funerari²².

Problematica è la lettura del contesto MA01, riferibile alla grande necropoli longobarda di San Salvatore di Majano; nel corso degli scavi sono state rinvenute una lucerna e alcune monete di epoca romana, ascritte da P. Lopreato ai resti di un *castellum* romano su cui i Longobardi si sarebbero insediati.

Per la fase altoimperiale non esistono casi di spazi promiscui e la distanza sembra oscillare intorno ai 300 m, mancando attestazioni relative a sepolture di infanti all'interno dei contesti abitativi²³ per quest'epoca. Come noto, tali deposizioni venivano ricavate sotto i piani pavimentali, negli angoli o lungo le pareti, mentre più raramente erano collocate all'esterno degli edifici, sebbene a poca distanza da essi²⁴. Nel medio Friuli i pochi dati disponibili sulla distanza tra cimiteri e necropoli²⁵ si collocano nello stesso range, con oscillazioni tra un minimo di 250 m e un massimo di 400 m.

²¹ Nel V secolo Giovanni Crisostomo invitava le aristocrazie di Costantinopoli a costruire chiese, piuttosto che *balnea e fora*, elencando i vantaggi che tali edifici avrebbero portato ai proprietari stessi, consentendo loro di pregare quotidianamente prima del lavoro, senza dover percorrere lunghi tragitti. L'edificazione di un luogo di culto avrebbe inoltre attratto i catecumeni del vicinato, garantendo la pace e la sicurezza della proprietà. E' interessante notare che i proprietari erano ritenuti responsabili della fede dei loro lavoratori dipendenti; nel Codice Teodosiano si sanciva che ai domini che permettevano pratiche eretiche e sacrifici sarebbe stata comminata una multa pari a quella imposta ai sacrificanti. Nel VI secolo il paganesimo costituiva ancora un problema; si ritiene che non solo persistessero forme di idolatria, ma che potessero essere in uso templi monumentali legati ai complessi residenziali. Cfr. CHAVARRIA ARNAU 2007, pp. 128-129.

²² Cfr. LUSUARDI SIENA, PIUZZI, VILLA 1997, p. 285.

²³ Sull'argomento appare degno di interesse il lavoro di S. Gaio sull'Italia nord-orientale, con tabella delle attestazioni di sepolture infantili all'interno di strutture. Sono menzionate quelle di Forgaria (FO04) e quelle nell'area forense di Zuglio, datate al V-VI secolo d.C. Vengono inoltre considerati i rinvenimenti in Svizzera e Inghilterra, che rivelano percentuali significative distribuite tra il I e il IV secolo, con un notevole incremento nella fase tardoantica e nell'altomedioevo fino al VII secolo. Cfr. GAIO 2005, p. 67, Tab.1, nn. 1-2.

²⁴ Una sintesi sempre in GAIO 2005, p. 70.

²⁵ Cfr. *I soldati di Magnenzio* 1996, p. 117.

VII.7 *Aspetti socio-economici derivanti dall'analisi dei corredi*

VII.7.1 *Le prime fasi dell'occupazione nella Collinare*

Una maggiore definizione storica delle fasi iniziali dell'occupazione della Collinare deriva dalla lettura comparata dei materiali dei corredi, sebbene siano noti i rischi rappresentati da una sintesi basata su dati in genere non attendibili stratigraficamente. Le Tabelle mostrano chiaramente che i materiali di corredo delle necropoli in cui è attestato unicamente il rito della cremazione si collocano principalmente a partire dalla prima metà del I secolo d.C. Solo nel caso di Campellio di Colloredo di Monte Albano la datazione dei manufatti può essere sicuramente anticipata all'epoca protoaugustea (CMA02). Questa indicazione cronologica trova conferma nel quadro fornito dalle varie classi di materiali, cui si rimanda per lo studio esaustivo, senza mancare qui di sottolineare l'assenza di importanti indicatori della romanizzazione come la ceramica a vernice nera e la ceramica grigia²⁶ (cfr. I materiali), introdotte in regione a seguito dell'espansione romana e presto sostituite dalle classi tipicamente romane come la sigillata o la comune depurata. Alla luce di tali elementi, le tempistiche della romanizzazione stessa, intesa come diffusione della cultura di Roma nelle sue varie sfaccettature insediamentali come socio-economico-culturali, sembrano allora slittare temporalmente in avanti nella zona tra Tagliamento e Torre. Un'ipotesi, che si è tuttavia orientati a mettere in secondo piano, potrebbe essere la difficoltà di penetrazione delle merci e il conseguente ritardo nella loro diffusione, per cui i “nuovi” prodotti, ossia vernice nera e ceramica grigia, non riuscirono ad entrare nei circuiti distributivi prima della loro sostituzione con il vasellame di produzione “romana”. Né si può escludere una sorta di “resistenza culturale” all'introduzione di queste classi ceramiche; a tale proposito sembra opportuno però ricordare il ritrovamento, a Codroipo, di significativi quantitativi di vernice nera databile ad epoca augustea²⁷, di media qualità, sicuramente destinata alla commercializzazione attraverso la via Concordia-Norico. Come noto, il tracciato, inaugurato nel 2 a.C., ma con buona probabilità già esistente, attraversava buona parte dell'ambito in esame. La gamma e il numero di contenitori recuperati a Codroipo porterebbero in effetti a supporre una circolazione abbastanza precoce di queste classi ceramiche, con una certa garanzia di copertura per gli approvvigionamenti anche nell'arco morenico. Rimane da considerare allora l'aspetto puramente economico, ma con indubbi risvolti sociali; a parte qualche eccezione, dovremmo pensare ad una realtà insediativa composta, perlomeno in questa fase, da gruppi con limitate capacità economiche – pura sussistenza? - e quindi nell'impossibilità di acquistare recipienti più ricercati (il discorso vale anche per la terra sigillata, scarsamente attestata nelle sepolture friulane esaminate; cfr. infra).

Anche l'area a ovest del Tagliamento, tra Meduna e Cellina, sembra riproporre una situazione analoga: da tempo è infatti stata osservata pure qui la scarsissima presenza di vasellame fine da mensa, imputata a ragioni di ordine socio-economico²⁸, piuttosto che a raccolta discriminata dei reperti di superficie da parte di appassionati locali. Questa scarsissima presenza, ricondotta inizialmente²⁹ anche ad un “più tardo e lento processo di completa e definitiva colonizzazione dopo la deduzione di Iulia Concordia”, è stata contestualmente messa in relazione con la presenza di “ceti prevalentemente contadini, con

²⁶ I dati negativi inerenti le attestazioni di ceramica grigia difficilmente si conciliano con l'ipotesi di “centri minori di produzione e approvvigionamento nella zona pedemontana...compresa tra ... *Caelina* e *Iulium Carnicum*” fra II secolo a.C. e età giulio-claudia sulla base di analisi archeometriche, per cui cfr. CASSANI, DONAT, MERLATTI 2009, c. 134 e nt. 113; CASSANI *et alii* 2007, p. 273.

²⁷ Cfr. VENTURA, CIVIDINI c.s.; il ruolo di piccolo *emporium* all'incrocio tra la Postumia/Stradalta e la via per il Norico, sebbene non attestato da fonti scritte, sembrerebbe emergere in modo concreto dai ritrovamenti fatti in piazzetta Marconi, nel cuore dell'attuale centro abitato.

²⁸ Cfr. EGIDI 1994, pp. 117-118, nota 22.

²⁹ Cfr. EGIDI cit.

un'economia di tipo agricolo-pastorale" che doveva determinare una realtà "...molto modesta e statica", ben diversa da quella sviluppatasi nelle zone più vicine al centro amministrativo³⁰, dove il dinamismo ed un più accentuato livello economico sembrerebbero indiziati dal ritrovamento di evidenze più articolate e lussuose³¹.

Sempre in Destra Tagliamento, tra il grande fiume e il Meduna, il rinvenimento di una fibula tipo Aucissa con iscrizione DVANA, datata tra l'età augustea e quella flavia, viene a costituire l'attestazione più antica nella necropoli dei Prati del Sbriss in comune di Sequals (PN), in uso fino al IV secolo d.C. Va rilevato che in due sepolcreti oltre il corso tilaventino una serie di fibule tipo Gurina sembra documentare l'uso dei cimiteri nel III secolo³², mentre esemplari analoghi non sono stati fino ad oggi trovati nelle tombe delle colline di Sinistra Tagliamento (cfr. Tabelle 30-32 sulle fibule).

VII.7.1.1 Contributi dai materiali datanti

VII.7.1.2 La terra sigillata

L'arco cronologico degli esemplari in terra sigillata è compreso tra l'età tiberiana e la prima metà del II secolo d.C., con un solo prodotto, il più antico tra quelli censiti, dalla zona aretina (MAR01).

Colpisce la presenza, su 7 contenitori attestati, di ben due imitazioni: una rimanda alla coppetta Ritterling 5, *Conspectus* 34, piuttosto comune nel settore considerato in ambiti residenziali³³ e in maniera più capillare, nella pianura friulana. Qui è datata intorno alla metà del I d.C. Il secondo manufatto, una coppa-piatto tipo Drag. 37/32, rientra in una tipologia poco diffusa, cronologicamente inquadrabile tra la metà del I secolo d.C. e i primi decenni del II d.C.

E' completamente assente il vasellame fine da mensa di importazione, che pure è stato rinvenuto in alcuni contesti abitativi della Collinare³⁴, da Buja a Majano, da Fagagna a Dignano, con rare attestazioni per le forme più antiche, tra la metà del II e la prima metà del III secolo, e numeri più significativi per le forme di IV-V secolo.

Tabella 43. Gli esemplari di terra sigillata classificati.

Sito	Località	Tipologia	datazione
MAR01	Torreano-Ceresetto	Non det./patera con bollo REGIL/C.VOLV(<i>senus</i>)	Primi decenni I secolo d.C.
MAR03	Torreano, Cortolet	Non det./coppetta	---
SD04	San Daniele, Cava	Coppetta <i>Conspectus</i> 24.4-imitazione	Dall'età claudia
SD04, Tb7	San Daniele, Cava	Coppetta <i>Conspectus</i> 34	Epoca tardo tiberiana-flavia
SD04	San Daniele, Cava	Coppa-piatto Dragendorff 37/32 - imitazione	30/40 d.C. – 120/130 d.C. (maxime seconda metà I d.C.)
DI03	Bonzicco	Non det./patera	Fine I d.C.-metà II d.C. (da contesto)
OS10	Campo, alle falde del Monte	Non det./Piatto (Drag. 17 b- <i>Conspectus</i> 20 o 15/17- <i>Conspectus</i> 21?)	I secolo d.C.

³⁰ Lo studio dei settori dell'agro concordiese, da tempo avviato, ma ancora in corso di approfondimento e soprattutto di sintesi, mostra differenze sostanziali tra i vari settori; la fascia più settentrionale appare indubbiamente penalizzata, sia per le caratteristiche geomorfologiche, sia per la posizione decentrata. EGIDI 1994, p. 112.

³¹ Cfr. D'AGNOLO, DUSSO 2012; SERAFINI, INDRI 1998.

³² Cfr. *Ricerche storico-archeologiche* cit.

³³ Cfr. CIVIDINI 2009, p. 140.

³⁴ Cfr. CIVIDINI 2009, pp. 140-141.

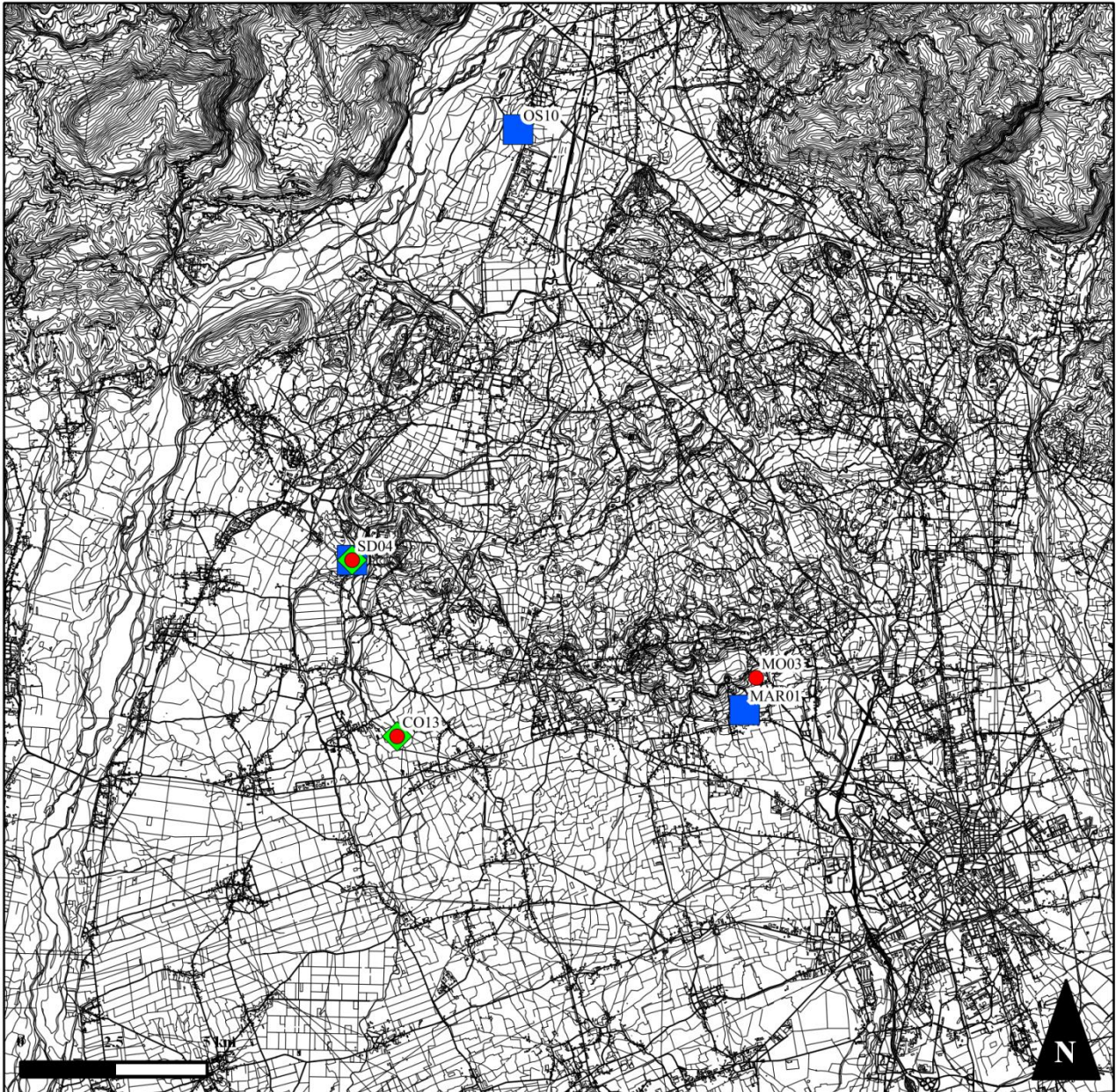


Fig. 71. Le evidenze relative al vasellame fine da mensa.

LEGENDA

<i>Ceramica a pareti sottili</i>	●
<i>Terra sigillata</i>	■
<i>Terra sigillata orientale</i>	◆

VII.7.1.3 I balsamari fittili e vitrei

Anche i balsamari possono contribuire in parte ad una migliore definizione della cronologia delle tombe, giungendo a conforto di alcune ipotesi sulla distribuzione antropica. Quelli fittili sono notoriamente appartenenti ai corredi più arcaici³⁵ e nell'intero ambito indagato sono piuttosto rari, in quanto rappresentati da 5 esemplari, rientranti in un limitato repertorio tipologico. Di essi, ben tre provengono dal territorio di Mereto di Tomba, indizio di una precocità nelle fasi insediative in quella zona: si tratta di un contenitore tipo Haltern 31 dalla necropoli di Baracius (MdT05) e due – 1 tipo Haltern 30 e uno ad anforetta, per il quale non si sono trovate corrispondenze valide- dalle sepolture in loc. Als di Tomba (MdT04). Un secondo esemplare tipo Haltern 30 viene da Tavagnacco (TAV06) ed uno dalla Cava di San Daniele (SD04; Tb9 ?).

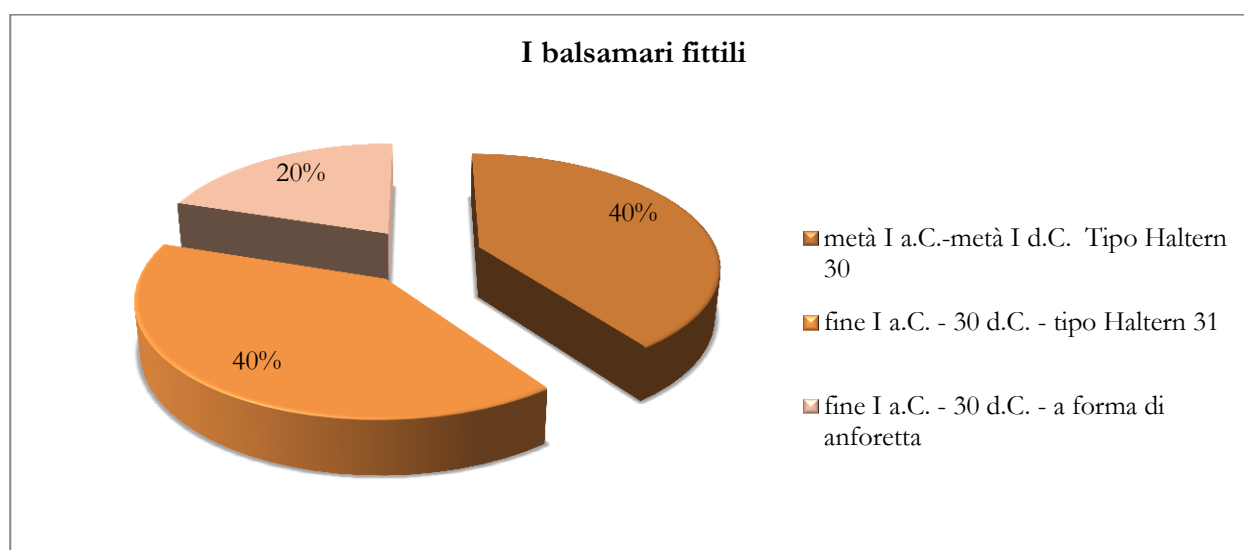


Grafico 22. Le tipologie attestata in Collinare.

Dopo un breve periodo di iniziale compresenza, l'introduzione della tecnica di produzione vetraria per soffiatura porta ad una progressiva sostituzione dei balsamari fittili con le corrispondenti forme vitree, più appetibili esteticamente e facilmente commercializzabili.

Nell'arco morenico i balsamari rappresentano oltre i 2/3 del materiale in vetro noto; sono stati classificati 7 tipi differenti sulla base del lavoro del De Tommaso, che è stato integrato, quando possibile, con i dati di Mandruzzato e Marcante, segnatamente riferiti alle presenza nel territorio aquileiese. L'orizzonte cronologico si estende dall'età augustea alla metà del II secolo d.C., senza successive attestazioni.

Tipologia	Cronologia tomba	ID Sito
tipo De Tommaso 38	Seconda metà-fine I secolo d.C.	MO03
tipo De Tommaso 38 deformato dal fuoco	prima metà I secolo d.C. - terzo quarto I secolo d.C. (?)	FA10
tipo De Tommaso 38 deformato dal fuoco, con specillum	prima metà I secolo d.C. - terzo quarto I secolo d.C. (?)	SD04 decontestualizzato
tipo De Tommaso 67	Seconda metà-fine I secolo d.C.	MO03
tipo De Tommaso 7	Inizio I secolo - terzo quarto I secolo d.C. (?)	SD04 decontestualizzato

³⁵ Cfr. *Sub ascia* 1987, p. 179.

tipo De Tommaso 70 (?)	seconda metà I d.C.- fine I secolo d.C.	OS10
tipo De Tommaso 70	Seconda metà I secolo d.C.	SD04, Tb8
tipo De Tommaso 46	Ultimi decenni I d.C.- metà II secolo d.C.	CA01
tipo De Tommaso 46	Ultimi decenni I d.C.- metà II secolo d.C.	CA01
tipo De Tommaso 33 (Isings 8/28/82)	Seconda metà I secolo d.C. - metà II secolo d.C. (?)	FA08
non id. (cfr. Trieste antica 2007, tav. 12, fig. 18)	Età romana ?	RA03

Tabella 44. La suddivisione cronotipologica.

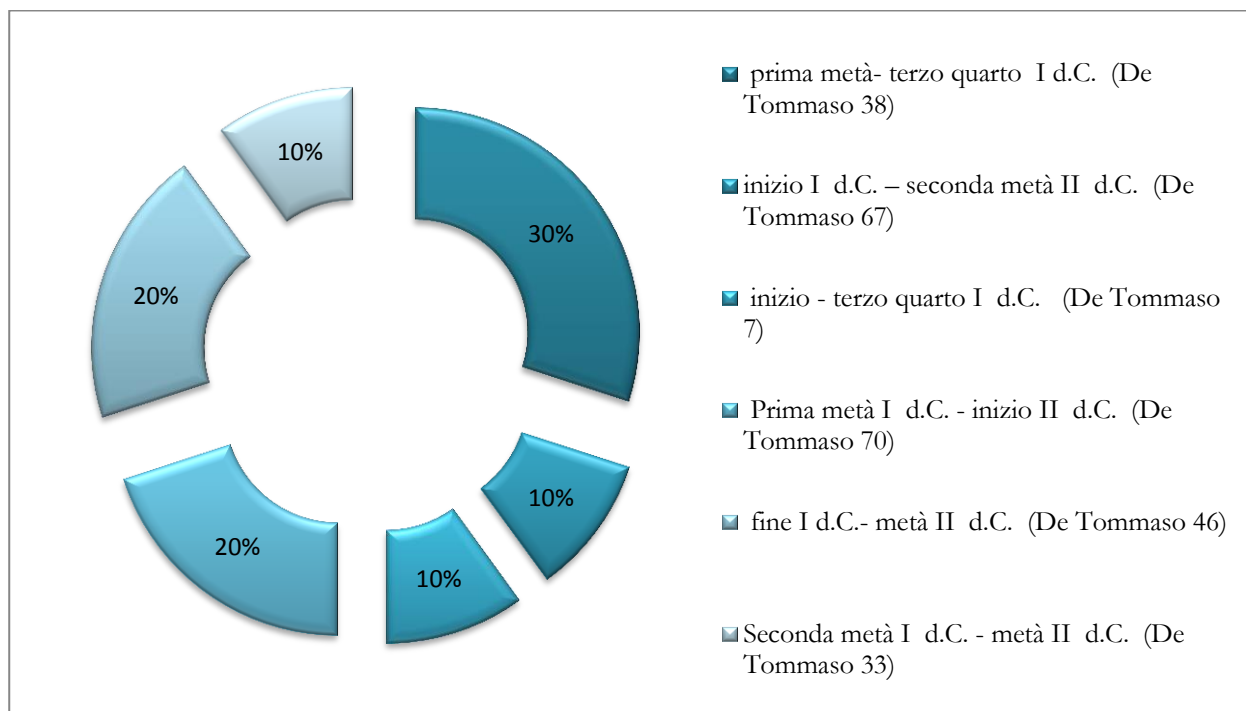


Grafico 23. I dati percentuali sui balsamari.

VII.7.1.4 Le fibule

Tipologia	Cronologia Tomba	ID Sito	Rif. tavola
Tardo La Tène, Almgren 18 a 2	fine I a.C.- primi decenni I d.C.	CMA02, Tb2	1
Ad alette, tipo Garbsch a/b (Almgren 238, var. b 2)	Età protoaugustea-30 d.C.?	CO10	2
Schema Tardo La Tène, filiforme con arco a sezione rotonda	Avanzato I a.C.; sul limes in contesti tra fine I – inizi II secolo d.C.?	SD04	3
Alesia (?)	Terzo quarto I a.C. – primo quarto I secolo d.C.?	SD04, Tb1 (?)	4
Aucissa	Metà I d.C.- seconda metà I d.C.	CMA02, Tb1	5
Aucissa	Seconda metà I secolo d.C.	SD04, Tb8	6
Aucissa	Metà I d.C.- seconda metà I d.C.	SD04, Tb9	7
Aucissa	Metà I d.C.- seconda metà I d.C.	CO03	8 ---
Aucissa (?)	prima metà I secolo d.C.	CO09	9 ---
KP, var. Almgren 68	metà I d.C. – seconda metà I d.C.	CMA02, Tb3	10
KP, tipo Almgren 68	metà I d.C. – seconda metà I d.C.	SD04, Tb7	11
KP, tipo Almgren 68	metà I d.C. – seconda metà I d.C.	FA09	12 ---
KP, tipo Almgren 68	metà I d.C. – seconda metà I d.C.?	MR01	13
Kraftig Profilierte, Almgren 69, var. Udine	Seconda metà-fine I secolo d.C.	MO03	14
Kräftig profilierte fibel Almgren 70/73 a-b.	seconda metà I d.C.- inizi II secolo d.C. (sepoltura multipla?)	OS 04	15
Non id.		BU02	---
Decorata a giorno	Età imperiale?	CO10	16
Ad arco di tipo Goto	seconda metà del V d.C. - fine secolo	OS02	17
A disco, con orlo lobato e croce traforata al centro	VI-VII secolo d.C. (?)	CO05	18

Tabella 45. La classificazione cronotipologica.

Il Grafico 24 mostra, in percentuale, le attestazioni di fibule rinvenute nei contesti sepolcrali: il picco delle evidenze si rileva tra la fine del periodo giulio-claudio e la fine dell'età flavia (33%). La percentuale scende leggermente (22%) per le fibule databili tra la prima metà del I d.C. e la fine del secolo.

La somma dei due dati costituisce oltre la metà delle attestazioni note (55%), cui si può aggiungere il dato relativo alle evidenze ascrivibili al periodo tra la seconda metà del I e la fine del I secolo d.C. (11%), arrivando ad una percentuale del 66% con un orizzonte cronologico che va a coprire tutto il I secolo. La fase più antica si colloca tra gli ultimi decenni del I secolo a.C. e gli inizi del I d.C. (11%), mentre per l'epoca medioimperiale e tardoantica mancano completamente le evidenze.

La fase altomedievale è rappresentata da 2 fibule (12%), databili tra la seconda metà del V secolo (fibula gota da Osoppo) e il VI-VII secolo d.C. (fibula a disco con croce), espressioni di una cultura già in avanzato corso di trasformazione.

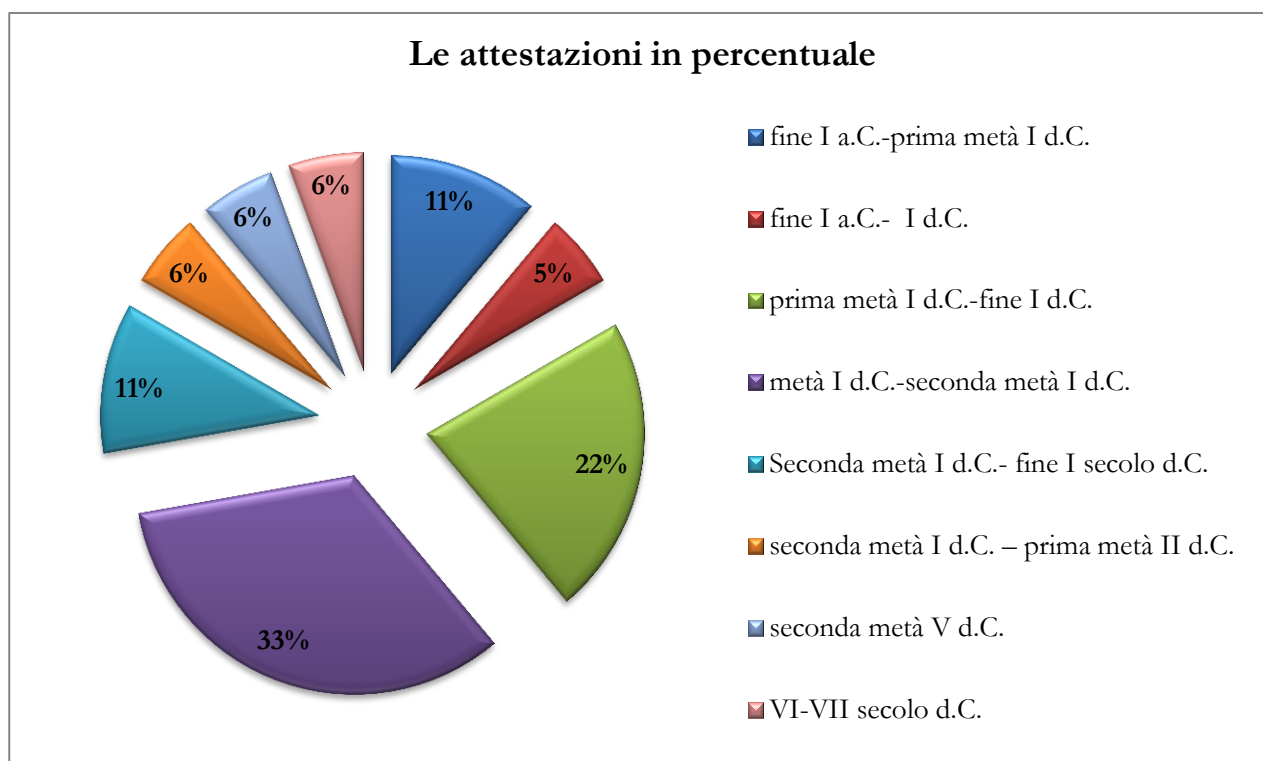


Grafico 24. La percentuale di attestazioni.

VII.7.1.5 Le monete

La problematica relativa alla funzione datante delle monete in ambito funerario è stata oggetto di numerosi studi, che hanno portato ad un approccio più critico per quanto riguarda l'utilizzo dei reperti numismatici quali termini cronologici nella datazione dei corredi funerari³⁶. Si è così passati da una datazione tout court a una valutazione attenta del grado di usura della moneta³⁷, per una “ricostruzione” della sua “durata di vita”, che si aggira nella media sui 25/30 anni minimo per i nominali più comuni, raggiungendo, soprattutto nel caso degli assi unciali repubblicani, i 100/120 anni.

Per la Collinare, dati significativi emergono dalla ripartizione in fasi delle monete classificate, da cui vengono escluse le emissioni MA02, FA03, OS09, TAV04 e TR01, per cui non si dispone di dati sufficienti (cfr. Tabella 46; Grafici 25-26): i valori per il periodo fino all'età augustea sono decisamente esigui, (1 solo esemplare databile ad epoca preaugustea). Con l'età giulio-claudia si registra il considerevole aumento, (10 numerari riconosciuti), con un innalzamento dei valori sino al 28 % senza però tenere conto delle monete genericamente inquadrata nel I-II secolo d.C. Un sensibile ridimensionamento (6 pezzi) caratterizza la seconda metà del I secolo d.C., in linea con quanto registrato in Veneto³⁸: in epoca flavia la percentuale scende infatti al 13 %. Anche in questo caso non sono considerate le monete approssimativamente datate al I-II d.C.

Nel II secolo l'incidenza (6 monete) si attesta al 13% e rimane valido il principio di esclusione delle emissioni non puntualmente classificabili. Purtroppo l'alta percentuale di tali esemplari, il 18% del totale conosciuto, non lascia margini per una analisi più dettagliata; va tuttavia osservato che un analogo andamento dei valori è in linea con quanto registrato in altri contesti sepolcrali della *Venetia* e più in

³⁶ Cfr. BIAGGIO SIMONA, VISMARA 1999, pp. 119-126.

³⁷ Cfr. GORINI 2000, pp. 76-77.

³⁸ Cfr. GORINI 1999, p. 75

generale della Cisalpina. In particolare, è soprattutto l'innalzamento di incidenza che si registra in età giulio-claudia a ricorrere con una certa regolarità³⁹, per poi ridimensionarsi sensibilmente nel corso del II secolo d.C. e annullarsi quasi completamente nel III (i 7 pezzi emessi sotto Aureliano, come già sottolineato, vengono da un'unica sepoltura, cui si aggiunge 1 pezzo di Settimio Severo) e nel IV secolo d.C. (una moneta di Costanzo).

N.	Autorità emittente	Tipologia	Cronologia	Sito
1	Mamertini (IV periodo)	Pentonkion	220-200 a.C.	MO03
1	Augusto	quinario	28-26 a.C.	SD04-Tb7
1	L. Vinicius IIIvir	denario	16-15 a.C.	OS10
1	Augusto	asse	11-12 d.C.	SD04-Tb7
1	Augusto	asse	?	CO08
2	Augusto (?)	?	illeggibile	CO09
1	Augusto	asse forato	illeggibile	CO13
1	Tiberio per Augusto (?)	sesterzio	22 d.C.	MO03
1	Tiberio per Augusto	asse	14-37 d.C.	TAV06
1	Claudio	asse	41 d.C.	FA09
1	Claudio	?	41-54 d.C.	OS07
1	Illeggibile	asse?	epoca giulio-claudia	MO03
1	Illeggibile	asse	I-II secolo d.C.	MdT05
1	Illeggibile	asse?	I-II secolo d.C.	SD04-Tb2
1	Illeggibile	asse?	I-II secolo d.C.	SD04-Tb5
1	Illeggibile	asse?	I-II secolo d.C.	SD04-Tb8
1	Illeggibile	asse?	I-II secolo d.C.	TAV01-Tb1
1	Illeggibile	asse?	I-II secolo d.C.	TAV01-Tb3
1	Vespasiano	dupondio	69-79 d.C.	CO13-Tb5
1	Vespasiano	Asse	72-73 d.C.	SD04-Tb6
1	Domiziano	sesterzio	86 d.C.	CA01
1	Domiziano	asse	84 d.C.	FA09
1	Domiziano	?	88-89 o 95-96 d.C.	OS04-Tb2
1	Domiziano	asse	86 d.C.	SD04-Tb2
1	Traiano	asse	illeggibile	CO13-Tb5
1	Traiano	asse	98-100 d.C.	MdT05
1	Adriano	sesterzio	132-134 d.C.	CA01
1	Adriano	sesterzio	117-138 d.C.	CO13-Tb11
1	Antonino Pio	asse	138-161 d.C.	CA01
1	Antonino Pio	?	138-161 d.C.	MA02
1	Settimio Severo	?	209 d.C.	OS04-Tb5
7	Aureliano	?	270-275 d.C.	TAR02
1	Costanzo	?	IV secolo d.C.	MdT05

Tabella 46. Le attestazioni indicate sulla base della cronologia.

³⁹ Cfr. STELLA 2010, pp. 124-125, con bibliografia.

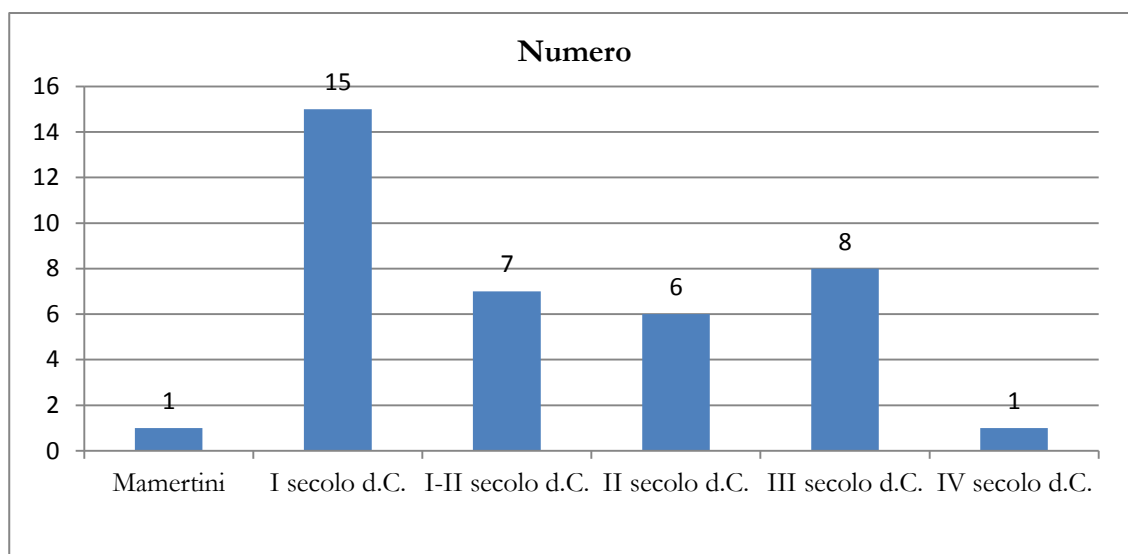


Grafico 25. Le attestazioni suddivise per secoli (dati numerici)

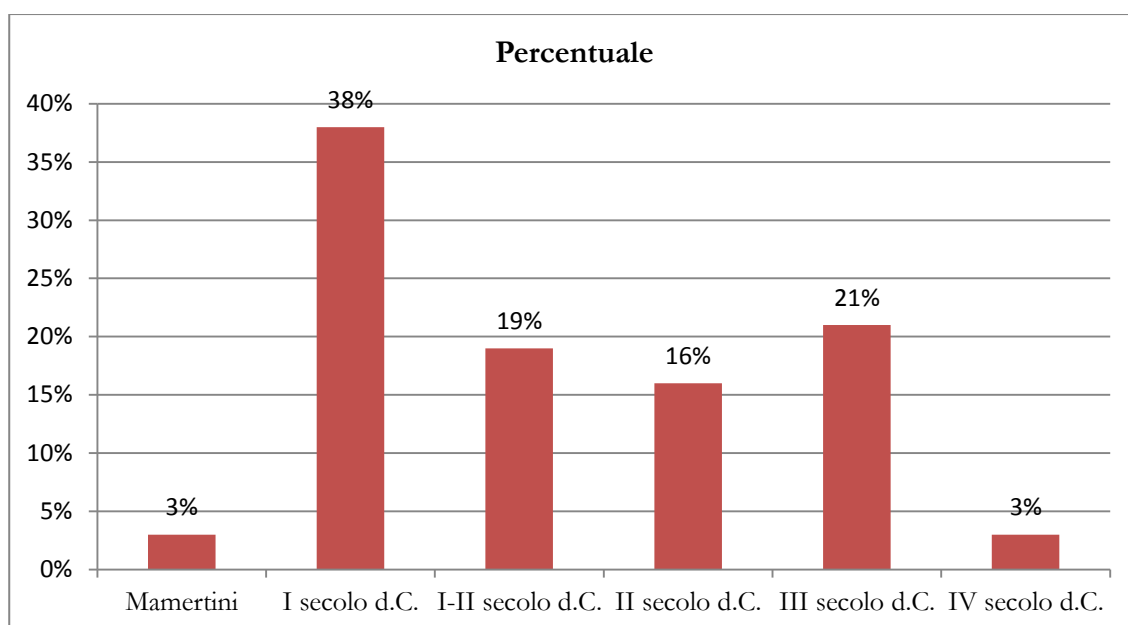


Grafico 26. Le attestazioni suddivise per secoli (dati percentuali)

VII.7.1.6 Le testimonianze epigrafiche

Le iscrizioni funerarie offrono ulteriori spunti di analisi per la definizione delle fasi di occupazione dell'anfiteatro tilaventino (Fig. 72). La Tabella 47 e il Grafico 27 mostrano che su un totale di 32 epitaffi, 2, provenienti da Osoppo, rimandano rispettivamente all'ultimo quarto del I secolo a.C. e alla fine dello stesso secolo (nn. 19 e 20); 4 vengono ascritti al I secolo d.C. (nn. 1,3,18, 31); 15 si collocano entro la prima metà del I secolo d.C. (nn. 2,5, 6-10, 14, 16, 21, 23, 27, 28-30); 1 alla fine del I d.C. (n. 26); 2 tra I e II d.C. (nn. 12 e 15); 2 sono del II secolo d.C. (nn. 17 e 32); 1 risale alla prima metà del VI secolo (n. 13); 2 si datano al IV secolo (nn. 24-25); 1 deve con buona probabilità essere considerato un falso o un rifacimento di epoca post classica (n. 3).

Sono dunque ben 20 le iscrizioni databili nell'arco del I d.C., rappresentando i 2/3 del totale dei rinvenimenti. In questo elenco non figurano, volutamente, quelli di Cassacco, da ricondursi al gusto per

l'antiquariato diffuso tra nobili ed eruditi verosimilmente in epoca rinascimentale; l'ara funeraria conservata a San Tomaso di Majano, sicuramente proveniente da Aquileia; la stele funeraria, anch'essa da Aquileia, dedicata da *C. Valerius Agathonicus* ad una bimba di quattro anni, visibile nella villa De Concina a San Daniele fino al 1917.

N.	Scheda-sito	tipologia	Testo iscrizione	datazione	collocazione
1	BU02 – materiali decontestualizzati	Lastra di calcare	[---]on[---]/s• l.f. [---]/ <i>minvs</i>	I secolo d.C.	Buja, Museo della Medaglia
2	BU02 – materiali decontestualizzati	Lastra di calcare	<i>C. Ser[---]/Ivnia T.F.</i>	Primo quarto I secolo d.C.	Buja, Museo della Medaglia
3	BU02 – materiali decontestualizzati	Urna in calcare	<i>Proculus/Mediol</i>	I secolo d.C.	Buja, Museo della Medaglia
4	BU02 – materiali decontestualizzati	Lastra di calcare	--- <i>Ursos Magni/Fecerunto</i>	Epoca post classica? Falso?	Buja, Museo della Medaglia
5	FA03 - materiali decontestualizzati	Arula in calcare	<i>Cast[---] L(uci) F(ilia) Ian[---]</i>	Primi decenni I secolo d.C.	Fagagna, Brunelde, (p.p.)
6	FA05- materiali decontestualizzati	Lastra in calcare	<i>T. Fanius T.f/ C. Fanius T.f. Niger/T. Fanius C. f./ Tullia M. f./ Secunda uxor/ v f s et s</i>	Prima metà I secolo d.C.	Fagagna, Pieve di Santa Maria Assunta
7	FA12 - materiali decontestualizzati	Lastra in calcare	<i>Aratrae/C. f./Tertullae/ sibi et suis/l-q. q. p. XVII</i>	Prima metà I secolo d.C.	Fagagna, Villa Volpe (p.p.)
8	MA03 – materiali decontestualizzati	Stele a pseudoedicola	<i>T. Veratius T.F. Cla/ Valeria C.F. Quarta</i>	Primi decenni I secolo d.C.	sconosciuta
9	MA03 – materiali decontestualizzati	Stele a pseudoedicola	<i>T. Veratius T.F. P. Veratius T.F.</i>	metà I secolo d.C.	sconosciuta
10	MA06– materiali decontestualizzati	Lastra di calcare	<i>M. P[Acilio F---?] / Marvello viro/M. Pacilio M.f. Cla/ Collino Filio/Paciliae M.f. Marcella[E]/filiae</i>	Prima metà I secolo d.C.	sconosciuta
11	MA06– materiali decontestualizzati	Lastra di calcare	<i>loc mo[n---]</i>	?	sconosciuta
12	MA06– materiali decontestualizzati	Lastra di calcare	<i>b m b n [---]</i>	I-II secolo d.C.	sconosciuta
13	OS01	Lastra in calcare	<i>Hic in pace requi/escit Columba virgo/sacrata Dei que vi/xit in Domino annos/pl m nonaginta/ dp sub d VIII Idus/ Augustas Opilio/ ne v c cons in sec</i>	524 d.C.	Osoppo, chiesa di Santa Maria ad nives
14	OS06	Stele a edicola in calcare	<i>L. Voltigonius Celer L.f/Claud Celer/ militavit coh X pr/ann[o]s XII [t]ralatus/inter [s]peculatores/ militavit annos XVIII/v[ixi]t annos XLIII. sibi et/Capeniai C. f Maximai/matri/ [-]Voltigonio [l. f--]/[f[r]atri</i>	Tra il secondo quarto e il terzo quarto del I secolo d.C.	Osoppo, portico nei pressi del Municipio
15	OS02– materiali decontestualizzati	Lastra (?)	<i>[---] Bivius [---]bidia, Valeria e Bivia</i>	I-II secolo d.C.	sconosciuta

16	OS02– materiali decontestualizzati	Ara funeraria con fianchi decorati	<i>L. Celerius L.f./ Cla Fronto/v f sibi et suis Cleviae Tfil/ Maximae/ coniugi suae pientissimae</i>	Prima metà I secolo d.C.	sconosciuta
17	OS02– materiali decontestualizzati	Fronte di sarcofago (?)	<i>Deciae P fil Avitae. P Arrius [---]/ Dexter matri sanctiss</i>	II secolo d.C.	sconosciuta
18	OS02 – materiali decontestualizzati	Blocco in calcare marnoso locale	<i>---/ Au[---]/ Pere[---]/ Veri[---]/</i>	I secolo d.C.	Osoppo, magazzino comunale
19	OS02– materiali decontestualizzati	Lastra ?	<i>[---]VC[---]/ [Sex Lisinius] Sex l. Tau[---]/ [Sex Lisin]ius Sex l. Das[---]/ v f/ [Se]x Lisinius Sex L. Das[---]/ l Hilarus v f/ Sex Lisinius Sex l/ Argentillus v f</i>	Fine I secolo a.C.	sconosciuta
20	OS02– materiali decontestualizzati	stele	<i>L. Lucretius [---]/ vivos fecit s[ibi]/ e[st] suis</i>	Ultimo quarto del I secolo a.C.	sconosciuta
21	OS06	Urna quadrangolare	<i>[Oss]a/ [---]eti</i>	Primo quarto del I secolo d.C.	Osoppo, Municipio
22	OS09	Stele	<i>-----/ [s]uis et [s]ibi</i>	---	Ridotta in pezzi; dispersa
23	OS02 (?) – materiali decontestualizzati	Stele in calcare	<i>[---]ntius Valen[---]/ [---]na Pari[---]/ ---</i>	Prima metà I secolo d.C.	Austria, collezione privata
24	SD01	sarcofago	<i>Getacius Vincentius Turrania Iusta</i>	Prima metà del IV secolo d.C.	Museo del Territorio di San Daniele
25	SD01	sarcofago	<i>[Au]relius Aurelianus [et ---]/ Maxima coniug[es] pientissi/ mi arcam de pro[prio] sibi fe/ cerunt ut nullu[s] post obitu[m] nostrum in [hac] sepultu/ ra ponatur aut [si quis] violet/ inf fisc auri p X s</i>	IV secolo	Museo del Territorio di San Daniele
26	SD03	Stele in calcare	<i>M. Ennius P f/ Marcellus sib[i]/ et M. Ennio M f /Maximo filio/ IIIIIvir annor XX[X]/ piissimo in se et/ Maeciliae C. f Terti[ae]/ uxori suae, v. f.</i>	Fine I secolo d.C.	Museo del Territorio di San Daniele
27	SD05- materiali decontestualizzati	Lastra in calcare	<i>P. Veidius C f/ Birro/ Pontia Sex f Tertia/ uxor/ C. Veidius P.f./ Veidia P. f. Maxuma</i>	Primo quarto del I secolo d.C.	Museo Archeologico Nazionale di Aquileia
28	TG01- materiali decontestualizzati		<i>L. Canteniu[s]/ L. f. Ingilio/ Vettia M. f. ux/ L. Cantenius L. f. Balb/ T. Cantenius L. f. Uccis[---]/ vivi f. sibi et suis.</i>	Prima metà I secolo d.C.	chiesa di San Martino in Castello ad Artegna
29	TR02- materiali decontestualizzati	Stele a edicola	<i>Pomponia/ L.f./ Procula/ v f/ L. Pomponio L.L./ Sampsaroni/ patri</i>	Prima metà I secolo d.C.	Adorgnano, Casa Abelli
30	TR03- materiali	Stele a edicola con	<i>L. Tumbilicuis/ A. f. Cla</i>	Prima metà I	Civici Musei di

	decontestualizzati	imago clipeata	<i>L Q Q V P XXX</i>	secolo d.C.	Udine
31	TR06- materiali decontestualizzati	Stele in calcare	<i>[...] Nonius .T f [...] Nonia T. f [...] [sor]or</i>	I secolo d.C.	?
32	TR07- materiali decontestualizzati	Lastra in marmo	----- <i>[...] Aquil [...] [...] Coeli [...] [...] ha(---), Vic[---], [...] os(---), Ter[---] [...] Stephani[---], [---] pie]ntissim[i---] [---] fec]erunt</i>	II secolo d.C.	Pieve di Tricesimo

Tabella 47. Le iscrizioni documentate nel territorio.

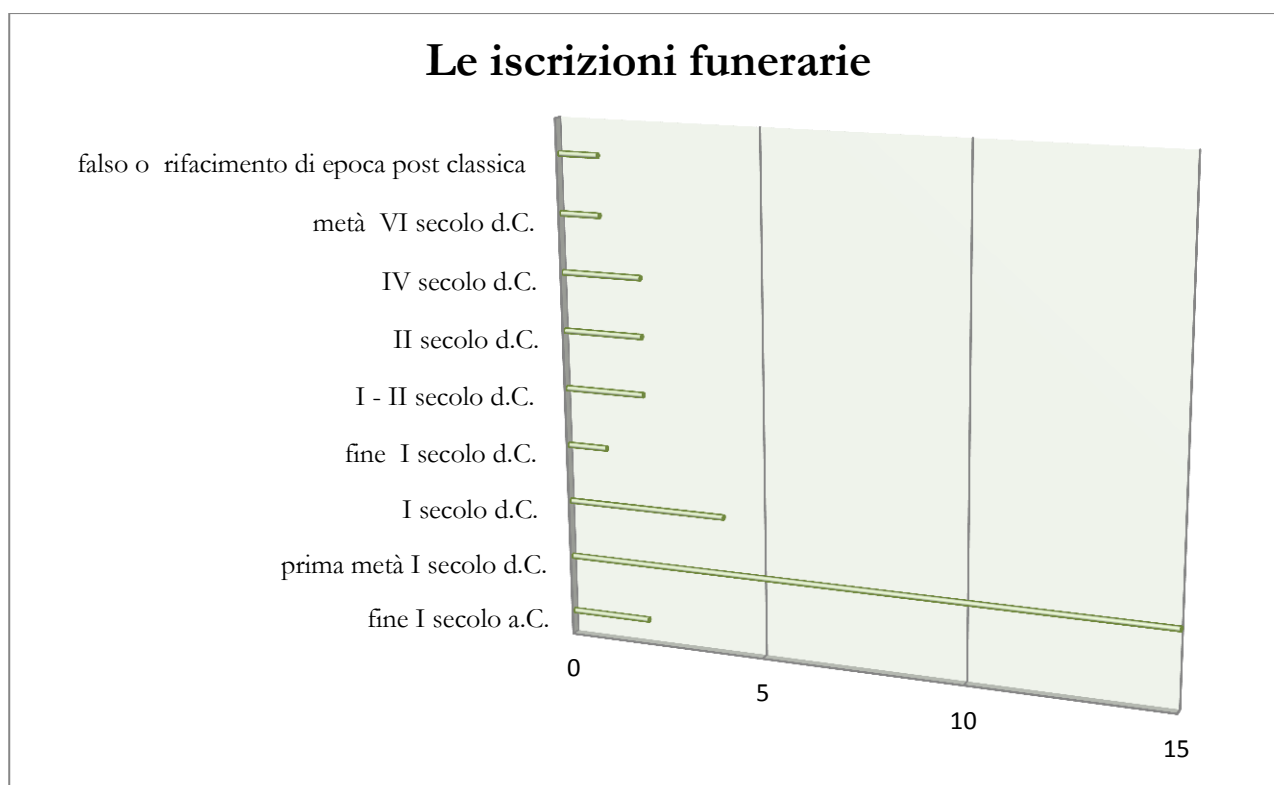


Grafico 27. Inquadramento cronologico delle iscrizioni funerarie.

Degna di attenzione è la presenza di ben cinque iscrizioni funerarie che riportano l'indicazione della tribù *Claudia*: una da Comerzo di Majano (MA03), una da Pers, sempre in comune di Majano (MA06), una da Tricesimo (TR03) – sebbene con qualche dubbio sull'effettiva provenienza - ed infine due da Osoppo (OS02 e OS06). Secondo F. Mainardis, ne deriverebbe che quest'area faceva parte del territorio di *Iulium Carnicum*⁴⁰, sulla cui estensione vi sono ancora pareri discordi. Verso settentrione è assodato infatti che esso comprendeva non soltanto la Carnia, ma anche il Cadore e, in modo parziale, il Canale del Ferro, con un succedersi di vallate aperte da nord a sud, ad eccezione di quella del Tagliamento, per

⁴⁰ Cfr. MAINARDIS 2008, p. 204.

buona parte orientata est-ovest. Se l'attuale confine italo-austriaco doveva rappresentare il limite verso nord, l'estensione della parte meridionale è ancora da chiarire. Nel corso del tempo, verso la metà del XX secolo, è stato ipotizzato che la griglia centuriale di Tricesimo, diversa per orientamento da quella di Aquileia, potesse essere riferita all'*ager adsignatus* di *Iulium Carnicum*, considerando il settore montano del territorio indiviso e adibito a pascolo e quello inferiore ripartito e utilizzato per le coltivazioni⁴¹ (cfr. La centuriazione). Successivamente è stata supposta, a cominciare da S. Stucchi, una seconda centuriazione di *Forum Iulii*⁴², per cui l'*ager* di *Iulium Carnicum* si sarebbe sviluppato sopra Gemona/*Glemona*. Più di recente l'interpretazione è stata nuovamente rivista a fronte di due nuovi elementi: in primis F. Prenc ha riconosciuto a monte e a valle di Udine nuove linee iso-orientate nord-sud⁴³, in secundis S. Colussa ha proposto una rilettura del *lapis in capite decussatus* rinvenuto in situ a Cividale⁴⁴, considerandolo anteriore all'impianto urbano del centro (56-50 a.C.). Ciò porterebbe di conseguenza a stabilire che la centuriazione doveva essere quella di Aquileia, sotto cui ricadevano in origine i territori che sarebbero stati poi attribuiti a *Forum Iulii* e *Iulium Carnicum*.

Per la Mainardis, sarebbero proprio le cinque iscrizioni di Osoppo (2), Majano (2) e Tricesimo, con il loro riferimento alla tribù Claudia, ad avvalorare l'ipotesi di una estensione fino a Tricesimo del territorio amministrato dal centro alpino, perlomeno fino alla fine del I secolo d.C.⁴⁵. La stessa conformazione morfologica dell'anfiteatro tilaventino potrebbe rappresentare il limite naturale del territorio di *Iulium Carnicum*, mentre a sud dei rilievi morenici la pianura friulana sarebbe ricaduta amministrativamente sotto Aquileia. Le iscrizioni già menzionate, ma anche quelle di San Daniele, Gemona e Fagagna, (sia pure con qualche riserva per quest'ultima), dovrebbero essere attribuite a Zuglio.

Quello che sembra trasparire dalle iscrizioni è il benessere economico di cui dovevano godere coloro che le avevano commissionate: sul territorio Fagagna e San Daniele (5 evidenze, riferibili anche a monumenti funerari di un certo livello) si è già avuto modo di dire, come pure a proposito della posizione strategica di Tricesimo. Anche l'antichità dell'occupazione sul Monte della Fortezza di Osoppo (con 11 attestazioni) depone in favore di un suo ruolo importante nelle prime fasi dell'occupazione della Collinare; ancora poco chiare rimangono invece le modalità di stanziamento sul Monte di Buja (4 evidenze), successivamente sede della Pieve di San Lorenzo.

⁴¹ Cfr. STUCCHI 1949, pp. 82, 84 e 92.

⁴² Cfr. VISENTINI 1980, pp. 73-81; DELSER 1980, p. 96.

⁴³ Cfr. PRENC 2002, pp. 89, 92 e 95.

⁴⁴ Cfr. COLUSSA 1998.

⁴⁵ Cfr. MAINARDIS 2008, pp. 60-61, con bibliografia.

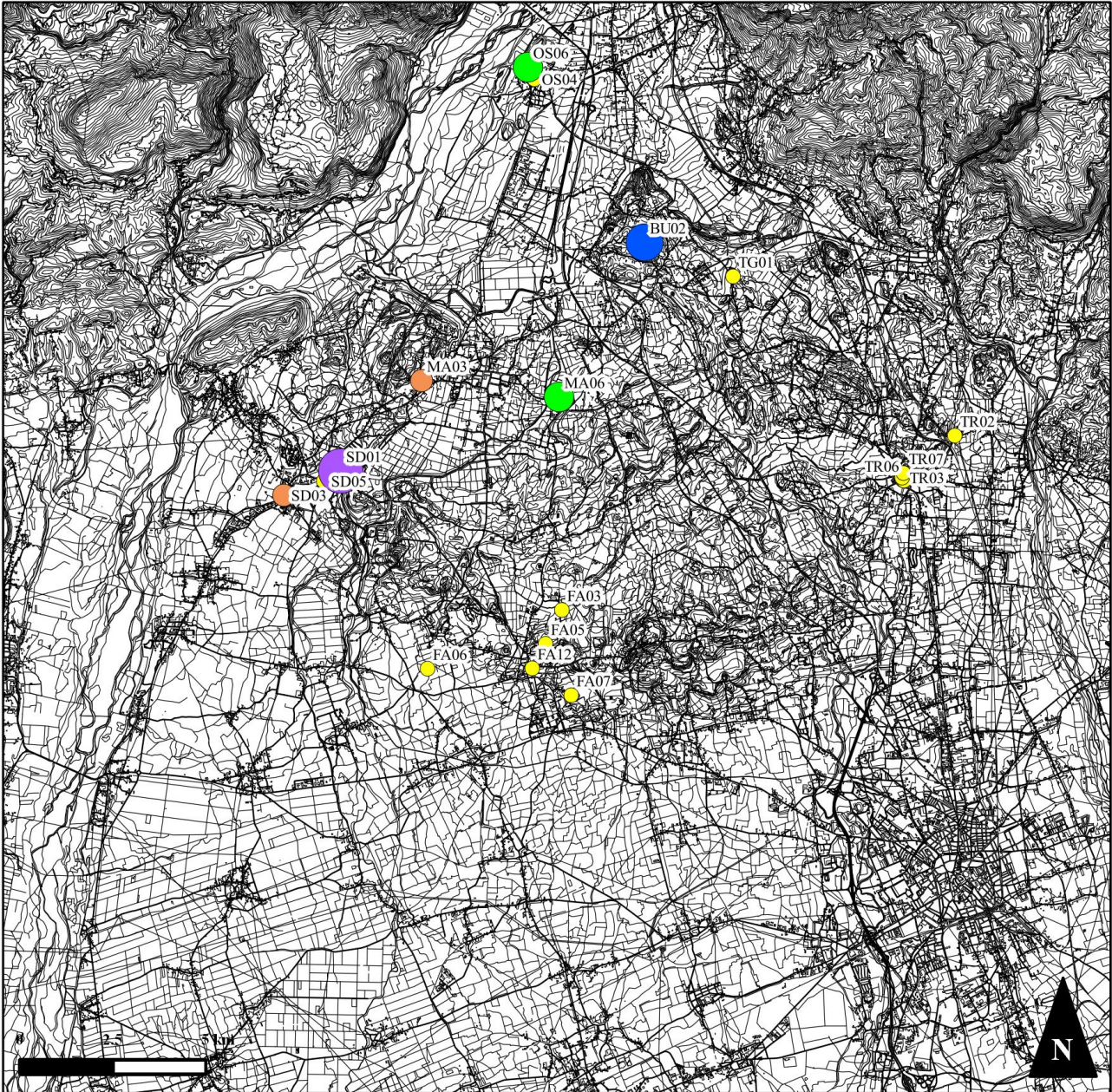


Fig. 72. Distribuzione delle iscrizioni funerarie.

VII.2 Il periodo tardoromano

I dati raccolti per il periodo medioimperiale e il tardoromano riflettono la frammentarietà delle ricerche in quest'area del Friuli e rendono difficile un'interpretazione coerente delle evidenze e della loro distribuzione. È indubbio che si assista ad una decisa rarefazione dei siti da carattere funerario, la cui lettura non è sempre certa e troppo spesso risulta fortemente condizionata dalla qualità e quantità della documentazione disponibile. Un ruolo non secondario può avere giocato la scarsa attenzione data, fino in tempi recenti, alle tombe senza corredo⁴⁶.

Nell'intero comprensorio indagato risultano oggetto di indagini archeologiche per questa fase solo poche evidenze: a Coseanetto i contesti sono due (CO13 e CO12), mentre a Mereto gli scavi risalgono alla metà del secolo scorso⁴⁷ e sono stati riavviati nella primavera scorsa (MdT05). Non hanno avuto carattere estensivo le verifiche effettuate nella piccola necropoli rurale di Adegliacco (TAV01) nel 2001 nel corso di lavori stradali, per cui si dispone di informazioni parziali.

Le scoperte fatte ad Osoppo durante gli interventi post terremoto del 1976 hanno risentito del carattere di urgenza della situazione (OS04); alcuni ritrovamenti risalgono alla fine del XIX secolo (OS09). A San Daniele gli scavi condotti sul Colle (SD01) negli anni Ottanta hanno portato all'individuazione di lastre di sarcofago reimpiegate nella costruzione di un edificio di culto; le sepolture di VII-VIII secolo, a poca distanza da strutture romane in disuso, non presentavano corredi.

Poco si conosce ancora delle risultanze delle indagini sul Monte della fortezza di Osoppo (OS02), coordinate da L. Villa⁴⁸; è tuttavia certa l'esistenza di una sepoltura di donna gota, o legata in qualche modo a tale etnia, che si data alla seconda metà del V secolo d.C.

Le verifiche nel centro di Tricesimo esulano per la cronologia dei rinvenimenti da questa ricerca (VI-VII secolo d.C.). Allo stesso orizzonte cronologico rimando le sepolture di Urbignacco (BU04); Cassacco (CA01); Coseanetto (CO05); Osoppo presso Colle Sinicco (OS03); Ragogna presso la chiesetta di San Giovanni in Monte (RA01). Tra V e VI secolo ed ancora nel VII secolo vengono collocate le evidenze messe in luce nel corso degli anni all'interno della chiesetta di San Pietro a Ragogna ((RA03). Probabilmente allo stesso periodo, o ad un momento di poco successivo, sono da ricondurre anche le numerose tombe messe in luce a Villuzza di Ragogna, nei pressi della chiesa datata ad epoca carolingia (RA06). Ancora al V/VI ed all'VIII sono datate alcune deposizioni nell'area della chiesa plebanale di San Martino a Rive d'Arcano (RdA01), mentre rimandano a genti longobarde le sepolture scavate nello stesso territorio tra il 1848 e il 1915 (RdA04) e nel cuore dell'attuale abitato di San Vito di Fagagna (SVF02).

Senza alcun dubbio, il processo che porta all'abbandono della consuetudine di deporre oggetti nelle sepolture contribuisce a complicare i criteri di attribuzione delle tombe ad un sicuro orizzonte cronologico e culturale. Alla povertà, o addirittura all'assenza di materiali deposti nella tomba, fa seguito anche la scarsa incidenza di elementi legati alle offerte *post mortem*, da mettere in relazione con le libagioni rituali o le offerte di cibo, non documentate in Collinare.

Questi cambiamenti nel cerimoniale sono ancora al centro di valutazioni da parte degli studiosi, divisi tra coloro che ritengono il fenomeno imputabile alla diffusione del Cristianesimo e coloro che si sono invece concentrati su analisi di carattere più etnografico, basate sullo studio dei corredi cd. "barbarici"⁴⁹.

⁴⁶ Cfr. GASTALDO1998, p. 19.

⁴⁷ Mancano, per tali sondaggi, notizie puntuali sulla posizione degli oggetti di corredo. Il caso di Mereto non è isolato.

⁴⁸ Come ha sottolineato con grande lucidità G. Gastaldo, va detto che "se le pubblicazioni di vecchi scavi sono solitamente carenti e non sempre affidabili, le informazioni preliminari di cui disponiamo anche per la maggior parte degli scavi recenti sono parimenti di poca utilità". Cfr. GASTALDO1998, p. 17.

⁴⁹ Per una sintesi cfr. GASTALDO 1998, p. 15, con bibliografia.

ID Sito	Datazione tomba	Corredo Ceramica ad impasto grezzo	Corredo Altra ceramica	Corredo Lucerne	Corredo Varia
CO12, Tb1	Post VI secolo -VII secolo d.C.	---	---	---	---
CO12, Tb2	Post VI secolo -VII secolo d.C.	---	---	---	---
CO12, Tb3	V secolo -VII secolo d.C.	Ciotola ad impasto grezzo	---	---	---
CO12, sporadico	seconda metà IV- V secolo d.C.	---	---	---	Fibbia di cintura con piastra triangolare fissa; anello in bronzo
CO13, Tb2/2005	Non det.	---	---	---	---
CO13, Tb15/2010 Sepoltura plurima	Metà II secolo d.C.- IV secolo d.C.	Olla con cordone plastico; terrina con decorazione a pettine; ciotola decorata a scopetto; olla con decorazione a pettine; 3 fondi olla	casseruola forma Hayes 23 B; brocca in depurata; olpe;	Lucerna tipo Firmalampe con bollo L.L.C.; Lucerna tipo Firmalampe	Coppetta cilindrica in vetro tipo Isings 85b/AR 98; 5 spilloni in osso per capelli; lamina con due fori circolari; 7 Chiodi
CO13, Tb16/2010	Non det.		Ansa di brocca in depurata		Pareti non diagnostiche in vetro
CO13, Tb19/2010	Non det.		Fondo di brocca		1 chiodo
MdT05, Tb2/1931	Metà II d.C.- III secolo d.C. (?)	---	---	Lucerna tipo Firmalampe con bollo VIBIANI; 3 lucerne tipo Firmalampe	---
MdT05, Tb3/1943	IV/V d.C.	---	---	---	Armilla composta da verga ritorta; 3 armille aperte di tipo rigido, a capi aperti; 1 armilla a “coda di pesce”
MdT05, decontest.	prima metà IV secolo d.C.	---	---	---	Aes; Costanzo (?); Gancio per cinghia in bronzo con ornato quadrilobo e bottoni per il fissaggio; chiodi; passante per cintura in ferro
OS04, Tb4	Epoca tardoantica	---	---	---	Vaghi di collana in pasta vitrea

	(?)				
OS04, Tb5 Sepoltura plurima o riutilizzata	Inizi II secolo d.C. (?); prima metà III secolo d.C.- seconda metà IV d.C.	2 ollette/bicchieri; 4 terrine; 1 brocca;	---	lucerna Q.G.C.	Gemma con raffigurazione di Ercole; elemento lapideo con decorazione fitomorfa; fibula KP A70/73 a-b (?); 1 moneta di Settimio Severo
OS09	Epoca tardoantica- altomedievale (?)	---	---	---	---
CMA01	Epoca tardoantica- altomedievale (?)	---	---	---	---
SD01 decontest.	fine III-IV secolo d.C.; VII secolo d.C.	---	---	---	---
SVF01	Epoca tardoantica- altomedievale	“ceramica”	---	---	“un chiodo e tre piccoli frammenti di metallo ossidato”
TAR02	III secolo d.C.	---	---	---	7 monete di Aureliano
TAV01, Tb3	Metà II secolo d.C.- fine III secolo d.C.	---	---	lucerna VIBIANI	---

Tabella 48. Le attestazioni di epoca medioimperiale e tardoantica.

ID sito	Tipologia	Metà II secolo	III secolo	Metà IV secolo	IV secolo	Seconda metà IV secolo	Prima Metà V secolo	V secolo
CO12,	Tb1							
CO12,	Tb2							
CO12,	Tb3							
CO12,	sporadico							
CO13,	Tb2/2005							
CO13,	Tb15/2010 Sepoltura plurima							
CO13,	Tb16/2010							
CO13,	Tb19/2010							
MdT05,	Tb2/1931							
MdT05,	Tb2/1943							
MdT05,	decontest.							
OS04,	Tb4							
OS04,	Tb5 Sepoltura							

	plurima o riutilizzata							
OS09	Tb riutilizzata							
CMA01	7-8 Tb							
SD01	decontest.							
SVF01	Tb riutilizzata							
TAR02	1 Tb							
TAV01,	Tb3							
DI02	1 Tb							
DI04	>2 Tb							
FA04	>2 Tb							
FA11	13 Tb							
FO01	?							
MA01	Necropoli longobarda su tombe tardoantiche ?							
OS02	1 Tb							

Tabella 49. Le tombe ad inumazione tra la metà del II e il V secolo. In grigio più chiaro le situazioni ricostruite in modo dubitativo. La fluttuazione cronologica è notevole, ma rispecchia l'interpretazione oggettiva dei dati.

Una prima analisi dei corredi evidenzia il numero relativamente basso di oggetti collocati all'interno delle sepolture ed una certa contrazione nella loro varietà (Tabella 48): se si escludono le sepolture plurime, dove in genere si verifica una "somma" dei corredi dei vari inumati, le altre tombe, fin dalle prime fasi dell'introduzione del nuovo rito, non presentano più di 2-3 manufatti ed in alcuni casi (CMA01, OS09, CO12, Tb 1 e Tb2) sono prive di corredo (o, quantomeno, le notizie dei rinvenimenti non ne parlano). Colpiscono pertanto la tomba Tb2 e la Tb3 della necropoli di Baracius (MdT05), rispettivamente con 4 lucerne, collocate una per angolo nella struttura in muratura, e con 5 armille infilate al braccio della defunta.

Il vasellame in ceramica d'impasto grezzo risulta la categoria di gran lunga più frequente (24%), con una netta predominanza delle forme aperte, in linea con quanto registrato anche nelle necropoli di Sclaunico di Lestizza e di Iutizzo⁵⁰. Il dato ha portato a ipotizzare il prevalere delle offerte alimentari solide rispetto a quelle di liquidi.

I contenitori in depurata sono meno rappresentati (7%). Il dato sulle monete è viziato dalla deposizione di 7 emissioni di Aureliano in un'unica sepoltura; la pratica non è molto comune in regione in questa fase, pur risultando attestata anche durante i recenti scavi a Baracius (non pubblicati). I contenitori in vetro sono documentati solo in due sepolture (3%), a conferma del drastico calo di questo tipo di oggetti all'interno dei corredi. Una sola fibula Kräftig Profilierte A70/73 a-b è segnalata (OS04, Tb5) dalla Tomba del fanciullo ad Osoppo; si ritiene possa essere collocata entro la prima metà del II secolo d.C. Come tale, potrebbe essere attribuita ad una delle prime inumazioni nel sarcofago. Piuttosto rilevante appare il numero delle lucerne, tutte del tipo Firmalampen, che costituiscono l'11% dei materiali complessivamente considerati.

⁵⁰ Cfr. BUORA 2001, p. 69, con bibliografia correlata. Il contributo riguarda il confronto tra le due necropoli rurali tardoantiche di Iutizzo e Canneto sull'Oglio (MN).

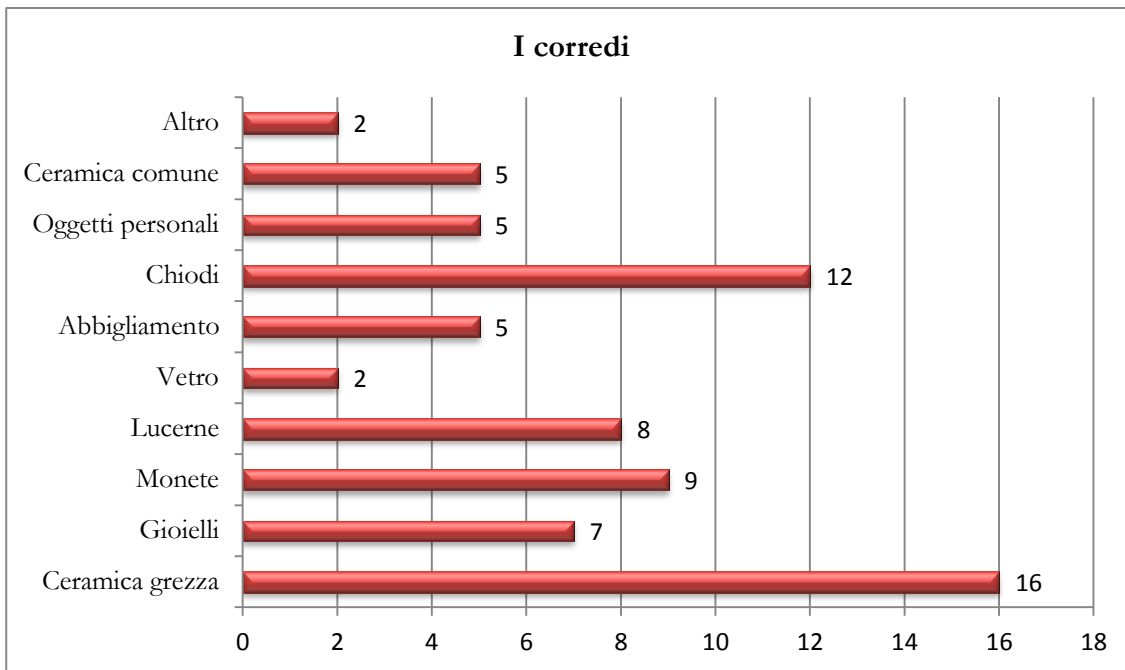


Grafico 28. Le classi di oggetti presenti nei corredi tra la metà del II e il V secolo.

Elenco tavole fuori testo:

TAVOLA I – Posizionamento dei siti. Scala 1:100.000

TAVOLA II – Le attestazioni dei riti. Scala 1: 100.000

TAVOLA III – Tavola sinottica. Scala 1: 100.000

TAVOLA IV – Attestazioni di sepolture in anfora. Scala 1: 100.000

APPARATO BIBLIOGRAFICO

ABBREVIAZIONI

AAAd

Antichità Altoadriatiche

AVes

Arheološki Vestnik (Acta archaeologica)

AqN

Aquileia Nostra, Aquileia

Arch. Ven.

Archeologia Veneta. Società Archeologica veneta Onlus-Padova

Mem. Stor. Forog.

Memorie Storiche forogiuliesi. Deputazione di Storia Patria per il Friuli

NSA

Notizie degli Scavi di Antichità. Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Roma.

QAV

Quaderni di Archeologia del Veneto

Abegg 1989

A. Abegg, Eine wohlhabende Frau aus Belgium. Grab 2370, in AA.VV., Gräber-spiegel des Lebens. Zum Totenbrauch der Kelten und Römer, Mainz am Rhein.

Ad mensam 1994

AA.VV., *Ad mensam*, manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo, Udine.

Adam 1987

A.M. Adam, Basaldella (Campofornido) – Necropoli romana. Scavi 1986; scavi 1987, «AqN», LVIII, 1987, cc. 354-357.

Adam, Balista *et alii* 1983-84

A.M. Adam, C. Balista, P. Cassola Guida, M. Moretti, S. Vitri, Pozzuolo del Friuli: scavi 1981-1983, «Atti Civici Musei Storia e Arte di Trieste», Quaderni 14, pp. 127-214.

Aeterna domus 1997

AA.VV., “*Aeterna domus*”. Il complesso funerario di età romana del Lugone (Salò), a cura di S. Massa, Mantova 1997.

Ahumada Silva 2001

I. Ahumada Silva, Necropoli longobarde a Cividale ed in Friuli, in Paolo Diacono e il Friuli altomedievale, (Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Cividale-Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999), pp. 321-356.

Alle origini di Biella 2000

Alle origini di Biella. La necropoli romana, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Allemandi & C. 2000.

Altino antica 2011

AA.VV., *Altino antica*. Dai Veneti a Venezia, a cura di M. Tirelli, Marsilio 2011.

Ancel 2012

M.-J. Ancel, Pratiques et espaces funéraires: la crémation dans les campagnes romaines de la Gaule Belgique, Montagnac 2012.

Anelli 1957

F. Anelli, Bronzi preromani del Friuli, in Atti dell'Accademia di Udine, VI (1954-57), 13, pp. 1-55.

Angelo Maria Cortenovis 2003

M. Moreno, Delle medaglie carnico-illiriche del padre Angelo Maria Cortenovis, Centro Regionale di Catalogazione e Restauro dei Beni Culturali di Villa Manin Passariano, (UD) 2003.

Antico Gallina 1998

M.V. Antico Gallina, I Romani dalla terra all'uomo, Popoli dell'Italia antica, Cinisello Balsamo (MI).

Aquileia 1994

AA.VV., Scavi ad Aquileia I. L'area ad est del Foro**. Rapporto degli scavi 1989-91, a cura di M. Verzàr Bass, Roma.

Aquileia romana 1991

AA.VV., *Aquileia romana*. Vita pubblica e privata, Catalogo della mostra, Aquileia 13 luglio-3 novembre 1991, Roma.

Archeologia e società 2007

AA.VV., *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, Padova, 29 settembre-1 ottobre 2005, a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau, *Documenti di archeologia* 44, Mantova.

Ariis 1993

L. Ariis, *Materiali longobardi inediti del Museo Civico di Udine*, «*Archeografo Triestino*», serie IV, LIII, 1993.

Arrigoni Bertini 2007

M.G. Arrigoni Bertini, *Girolamo Asquini tra Parma e Udine*, in *La ricerca antiquaria nell'Italia nordorientale. Dalla repubblica veneta all'unità*, «*AAAAd*», 64, 2007, pp. 121-143.

Asquini 1781

G. Asquini, *Relazione di due antichi Cimiteri scoperti nel Friuli e mandata in forma di lettera a diversi Antiquarj*, datata Udine, 21 marzo 1781, in *Varietà archeologiche friulane*, ms. 314 della Biblioteca patriarcale di Udine.

Asquini 1830

G. Asquini, *La giardiniera suonatrice o sia illustrazione di un antico sepolcro scoperto in Osopo nel territorio della colonia giulia carnica capitale del vero e antico Forogiulio. Lettera del n.u. Girolamo Asquini al chiarissimo signor abate Bartol. Giuseppe Stoffella Dalla Croce, professore di umane lettere dell'int. Regio liceo di Sotereto, Verona, Tip. Di Pietro Sistesti* 1830.

Auer 2012

M. Auer, *Die römischen Firmalampen aus dem Municipium Claudium Aguntum*, *Le Luminaire antique*, *Lychnological Acts* 3, *Actes du 3e Congrès International d'études de l'ILA*, Université d'Heidelberg, 21-26-IX 2008, Montagnac 2012, pp. 11-24.

Bagolini, Bressan, Toniutti 1980

B. Bagolini, F. Bressan, G. Toniutti, *Lago di Ragogna (Udine)*, in *Preistoria Alpina*, vol. 16 (1980), Trento, Museo Tridentino di Scienze Naturali, pp. 127, 1980.

Baiutti 1987

G. Baiutti, *Il castello di Cassacco*, *Consorzio per la salvaguardia dei castelli storici del Friuli Venezia Giulia*, Collana "Castelli storici" n. 12, Reana del Rojale 1987.

Bailey 1975

D. M. Bailey, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum*, I, Greek, Hellenistic and early Roman Lamps, London 1975.

Baldissera 1894

G. Baldissera, *Un sarcofago scoperto a Osoppo il 7 gennaio 1894*, «*Pagine friulane*», 3, pp. 19-20.

Bandelli 1988

G. Bandelli, *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina. Le fasi iniziali e il caso aquileiese*, Roma 1988.

Barbiera 2007

I. Barbiera, *La morte del guerriero e la rappresentazione delle identità funerarie in Friuli tra VI e VII secolo d.C.*, in *Archeologia e società* 2007, pp. 345-361.

Béal 1983

J.C. Béal, Catalogue des objets de tabletterie du Musée de la Civilisation gallo-romaine de Lyon, Lyon.

Béal 1984

J.C. Béal, Les objets de tabletterie du Musée Archéologique de Nîmes, *Chiers del Musées et Monumentes de Nîmes*, 2, Nîmes.

Beinat 1981

G.P. Beinat, San Denël. San Daniele del Friuli dalla preistoria al 1980, San Daniele.

Bellese 2002

S. Bellese, Frequentazioni antropiche ad Adegliacco, «Quaderni friulani di Archeologia», XII, 2002, pp. 115-137.

Bertacchi 1982

L. Bertacchi, Urna cineraria di recente rinvenimento, «AqN» 53, cc. 217-227.

Bertacchi 1990

L. Bertacchi, *La Venetia orientale*, in *La Venetia nell'area padano danubiana. Le vie di comunicazione*, Padova, pp. 639-659.

Bertacchi 1990

L. Bertacchi, I monumenti sepolcrali lungo le strade di Aquileia, «AAAAd», 43, 1997, pp. 149-167.

Bertoli 1739

G.D. Bertoli, *Le antichità di Aquileia sacre e profane per la maggior parte finora inedite (...)*, Venezia, Albrizzi, 1739.

Bertoli 2002

AA. Gian Domenico Bertoli e la cultura antiquaria del '700, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese» 11, 2002.

Besozzi 2004

A. Besozzi, *La produzione artigianale romana nell'area alpina e prealpina centro-occidentale*, in *Artigianato e produzione nella Cisalpina. Parte I. Proposte di metodo e prime applicazioni*, a cura di S. Santoro, Firenze, pp. 151-172.

Bezeczky 1994 T. Bezeczky, *Amphorenfunde vom Magdalensberg und aus Pannonien*, Klagenfurt.

Biaggio Simona 1991

S. Biaggio Simona, *I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Canton Ticino*, Locarno 1991.

Bianchetti 1990

A. Bianchetti, *L'agro di Aquileia*, in *Contributi* 1980, pp. 21-48.

Bianchetti 2004

A. Bianchetti, *La centuriazione*, in AA.VV., *Terra di castellieri. Archeologia e Territorio nel Medio Friuli*, a cura di A. Bianchetti, Tolmezzo, pp. 103-140.

Biasoni 1990

M. Biasoni, Osoppo, un paese e la sua storia. Dati, fatti e figure salienti nella storia osovana (dattiloscritto), Osoppo (UD) 1990.

Biasutti 1977

G. Biasutti,
Forgaria - Flagogna - Cornino - S. Rocco, Udine 1977.

Bockius, Luczkiewicz 2004

Bockius R., Luczkiewicz P., Kelten und Germane im 2. und 1. Jahrhundert vor Christus, RGZM 58, Mainz 2004.

Bolla 2002

M. Bolla, Bronzetti romani di divinità in Italia settentrionale, «AAAd», 51, pp. 73-159.

Bonetto 2007

J. Bonetto, Allevamento, mercato e territorio in Aquileia romana, «AAAd», 65, 2007, pp. 687-730.

Borzacconi 2004

A. Borzacconi, Rive d'Arcano, fraz. di Rodeano Basso. Sondaggi 2004, «AqN», 65, 2004, cc. 700-701.

Borzacconi 2006

A. Borzacconi, Testimonianze di età longobarda, in Pavie. Il Comune di Pavia di Udine e la sua storia, Comune di Udine, Società Filologica Friulana, Pasian di Prato (UD), 2006, pp. 95-107.

Borzacconi *et alii* 2001

A. Borzacconi., M. Buora, A. Fontana, C. Tiussi, Fagagna, località Brunelde, in Notiziario Archeologico, «AqN», LXXII, 2001, cc. 386-390.

Boube-Piccot 1980

Boube-Piccot C., *Les bronzes antiques du Maroc, III, Les chars et l'attelage*, Etudes et travaux d'archeologie marocaine VIII, Tanger.

Bosio 1982

L. Bosio, *Tricesimo in età romana*, in *Tresesin*, a cura della Società Filologica Friulana, Udine 1982, pp. 43-52.

Božič, Feugere 2004

D. Božič, M. Feugere, Les instruments de l'écriture, "Gallia", 61, pp. 21-41.

Bressan, Zucchiatti 1981

F. Bressan, V. Zucchiatti, L'uomo, la selce, i metalli, in Fagagna s.d., a cura di G. Mor, Udine, pp.53-67.

Bronzi antichi 2000

AA.VV., Bronzi antichi del Museo Archeologico di Padova, Catalogo della Mostra, a cura di G. Zampieri e B. Lavarone, Padova (17 dicembre 2000-28 febbraio 2001), Roma.

Brozzi 1961

M. Brozzi, Das Langobardische Gräberfeld von S. Salvatore bei Maiano, in «Jahrbuch des RGZM», Mainz 1961, vol. 8, pp. 157- 183.

Brozzi 1963

- M. Brozzi, Attrezzi di un orafo longobardo al Museo di Cividale, «Quaderni della FACE», pp. 19-22.
- Brozzi 1972
M. Brozzi, Strumenti di orefice longobardo, «Quaderni Ticinesi», pp. 167-174.
- Brozzi 1978
M. Brozzi, Presenze archeologiche romane e altomedievali nella zona di San Daniele, in «AAAd», 15, 1979, pp. 33-41.
- Brozzi 1980
M. Brozzi, Il sepolcreto longobardo di San Vito di Fagagna, in «Mem.stor. forog.», 60, 1980, pp. 73-78.
- Brozzi 1981
M. Brozzi, Il ducato longobardo del Friuli, Udine.
- Brozzi 1985
M. Brozzi, Autoctoni e Longobardi, in Fagagna. Uomini e terra, a cura di G. Mor, Fagagna 1985, pp. 87-97.
- Brozzi 1989
M. Brozzi, La popolazione romana nel Friuli longobardo (VI-VIII sec.), Udine.
- Buchi 1975
E. Buchi, Lucerne del Museo di Aquileia, 1, Lucerne romane con marchio di fabbrica, Associazione Nazionale per Aquileia, Aquileia.
- Buora 1981
M. Buora, Il territorio di Fagagna in epoca romana e altomedievale, «AqN», LII, 1981, cc. 177-208.
- Buora 1981b
M. Buora, Notizie su tre sepolcreti di età longobarda nelle lettere di Girolamo Asquini, in «Forum Iulii», V, 1981, pp. 29-39.
- Buora 1982
M. Buora, Urne e pseudourne a cista aquileiesi, «AqN», 53, 1982, cc. 189-216.
- Buora 1985
M. Buora, La villa romana del Gorgaz presso San Vito al Tagliamento, «Il Noncello», 60, pp. 63-103.
- Buora 1987
M. Buora, Fornaci di epoca romana in Friuli, a cura di M. Buora e T. Ribezzi, Udine 1987, pp. 26-50.
- Buora 1989
M. Buora, Appunti sulla circolazione monetaria nell'agro di Aquileia, «AAAd», 35, 1989, pp. 151-178.
- Buora 1989b
M. Buora, A proposito del problema della continuità tra l'epoca romana e l'alto medioevo. Il caso della necropoli di Sclaunico (UD), in «Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine», 1989, vol. XXXII, pp. 79-150.
- Buora 1991

M. Buora, Una sepoltura femminile presso Alnicco (Comune di Moruzzo, Udine), in «Quaderni friulani di Archeologia», I/1991, pp. 115-137.

Buora 1998

M. Buora, Rapporti tra l'area altoadriatica e la penisola iberica, in «Quaderni friulani di Archeologia», VIII/1998, pp.113-126.

Buora 1999

M. Buora, Una nuova pseudourna a cista (da Aquileia?) nella villa di Antonino di Prampero a Tavagnacco, «AqN», 70, 1999, cc. 145-148.

Buora 2001

M. Buora, Due tipi di cimiteri tardoantichi ad Aquileia, in «Quaderni friulani di Archeologia», XI/2001, pp. 51-64.

Buora 2001b

M. Buora, le necropoli tardoantiche di Canneto sull'Oglio (MN) e di Iutizzo –Codroipo (UD): due cimiteri rurali a confronto, in «Quaderni friulani di Archeologia», XI/2001, pp. 65-74.

Buora 2002

M. Buora, Rinvenimenti di oggetti celtici e di tradizione La Tène nel Medio Friuli, «AqN», 73, cc. 600-603.

Buora 2002b

M. Buora, Militari e *militaria* ad Aquileia e nell'attuale Friuli, in *Miles romanus* 2002, pp. 183-206.

Buora 2002b

M. Buora, *Militaria* in Italia settentrionale, in *Miles romanus* 2002, pp. 207-227.

Buora 2002c

M. Buora, I rinvenimenti sulla Gurina e la romanizzazione dell'arco alpino orientale, «AqN», 73, cc. 509-530.

Buora 2003

M. Buora, Un tesoretto di monete del tipo tetradrammi di Filippo II di Macedonia da Castelraimondo, «AqN», 74, cc. 129-142.

Buora 2005a

M. Buora, Fibule di tipo celtico in Friuli, in «Mem. Stor. Forog.» 2005, 85, pp. 23-47.

Buora 2005b

M. Buora, Il territorio di Dignano al Tagliamento in epoca romana, in Dignano, a cura di G. Bergamini, Tavagnacco 2005, pp. 39-48.

Buora 2007

M. Buora, Sulla lavorazione del ferro in Friuli, «AAAd», 65, 2007, pp. 305-325.

Buora 2008

M. Buora, Diffusione delle fibule Aucissa nell'area altoadriatica, in *Fibule antiche* 2008, pp. 30-32.

Buora, Cassani 1999

M. Buora, G. Cassani, Codroipo-Piazza Marconi. Catalogo dei materiali, in *Quadrivium*. Sulla strada di Augusto. Dalla preistoria all'età moderna, *Archeologia di frontiera* 3, 1999, pp. 65-126.

Buora, Cassani, Fasano

M. Buora, G. Cassani, M. Fasano, Ceramica grezza dalle necropoli dell'Italia nordorientale: alcuni casi, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, atti del convegno in onore di John W. Hayes, Roma, 11-13 maggio 1995, Firenze, 1998, pp. 599-606.

Buora, Villa, Borzacconi 2004

M. Buora, L. Villa, A. Borzacconi, Dalla documentazione d'archivio allo scavo. Il caso di Rodeano, in "Quaderni friulani di Archeologia", XIV/2004, pp. 121-140.

Cagnana 2001

A. Cagnana, Luoghi di culto e organizzazione del territorio in Friuli Venezia Giulia tra VII e VIII secolo, in *Le chiese rurali 2001*, pp. 93-122.

Cagnana 2002

A. Cagnana, Fibule altomedievali in lega di rame di recente acquisizione al Museo archeologico nazionale di Cividale del Friuli, in "AAAd" 51, pp. 439-455.

Cagnana 2003

A. Cagnana, La cristianizzazione delle aree rurali in Friuli Venezia Giulia tra V e VI secolo: nuove fondazioni religiose fra resistenze pagane e trasformazioni del popolamento, in *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo. IX seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo* (Garlate, 26-28 settembre 2002) a cura di G.P. Brogiolo, Mantova, pp. 217-244.

Cagnana 2011

A. Cagnana, Lo scavo di San Martino di Ovaro (UD) (sec. V-XII). *Archeologia della cristianizzazione rurale nel territorio di Aquileia*, Documenti di archeologia 49, Mantova.

Calvi 1968

M.C. Calvi, I vetri romani del Museo di Aquileia, Aquileia.

Camilli 1999

A. Camilli, *Ampullae*. Balsamari ceramici di età ellenistica e romana, Roma 1999.

Canciani 1987

F. Canciani, I sarcofagi di Aquileia, in «AAAd» 29, II, pp. 401-418.

Candussio 1981

A. Candussio, Preistoria nell'udinese: testimonianze di cultura materiale : Udine, Sala Aiace, 16 marzo-3 maggio 1981.

Candussio 1998

A. Candussio, Ritrovamenti di età preistorica e di età romana, in *Cassacco* 1998, Spilimbergo (PN), pp. 9-24.

Cassani, Cipriano, Donat, Merlatti 2007

G. Cassani, S. Cipriano, P. Donat, R. Merlatti, Il ruolo della ceramica grigia nella romanizzazione dell'Italia nord-orientale: produzione e circolazione, in «AAAd», LXV, 2007, pp. 249-281.

Cassacco 1998

AA.VV., Cassacco. Motivi di storia e di Cultura (Atti dell'incontro di studio, Cassacco – UD, 19 dicembre 1992, Spilimbergo (PN)).

Càssola Guida 1978

P. Càssola Guida, Vestigia preistoriche nel territorio di San Daniele, «AAAd» XIV, 1978, pp. 13-31.

Càssola Guida 1983

P. Càssola Guida, Moruzzo, in *Caput Adriae* 1983, p. 203.

Càssola Guida 1989

P. Càssola Guida, I bronzetti friulani a figura umana tra protostoria ed età della romanizzazione, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, Roma.

Càssola Guida 1989

P. Càssola Guida, La Protostoria tra Destra e Sinistra Tagliamento: stato delle conoscenze e prospettive di ricerca, in *Giornata di studio* 2003, pp. 45-56.

Càssola Guida 2003

P. Càssola Guida, Protostoria friulana: nuove prospettive, in «AAAd» LIV, 2003, pp. 21-47.

Càssola Guida, Vitri 1990

P. Càssola Guida, S. Vitri, Note di aggiornamento di protostoria friulana, in Desinan C.C., Toponomastica e archeologia nel Friuli prelatino, Pordenone 1990, pp. 151-176.

Castellarin 1998

B. Castellarin, Ospedali e commende del sovrano ordine di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi-di Malta a Volta di Ronchis e in Friuli, ed. La bassa.

Castelraimondo I

AA.VV., Castelraimondo. Scavi 1988-1990. 1. Lo scavo, a cura di S. Santoro Bianchi, Roma 1992.

Castelraimondo II

AA.VV., Castelraimondo. Scavi 1988 – 1990. II. Informatica, archeometria e studio dei materiali, a cura di S. Santoro Bianchi, Roma 1995.

Castiglioncello 1997

AA.VV., Castiglioncello. La necropoli ritrovata, Cento anni di scoperte e scavi (1897-1997), a cura di P. Gambogi, S. Palladino, Rosignano Marittimo, 1997.

Catalli 2001

F. Catalli, La monetazione romana repubblicana, Roma.

Cavada 2002

S. Cavada, *Militaria* tardoantichi (fine IV-V secolo) dalla valle dell'Adige e dalle aree limitrofe. L'informazione archeologica, in *Miles romanus* 2002, pp. 145-154.

Cavalieri 2002

M. Cavalieri, Note interpretative sulla dracma venetica rinvenuta a Castelraimondo (campagna di scavo 2002), «AqN», 73, 2002, cc. 217-230.

Ceci 2001

F. Ceci, L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funebri: esempi dal suburbio romano, in *Culto dei morti e costumi funerari romani* 2001, pp. 87-98.

Ceci, Cancellieri 2003

F. Ceci, M. Cancellieri, Tra età romana e tardoantico: il riutilizzo delle domus romane di Priverno (Latina, Italia) come aree funerarie tardoantiche e alto medievali, in «*Histria Antiqua*», 11/2003, pp. 243-253.

Cencig, Franceschin 2012

D. Cencig, G. Franceschin, Idrografia e viabilità nel territorio centro orientale di Aquileia romana. Conferme, nuove osservazioni, aggiunte e correzioni, Mariano del Friuli (GO) 2012.

Ceramiche in Lombardia

AA.VV., Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d. C. Raccolta di dati editi, a cura di G. Olcese, Documenti di archeologia 16, Mantova 1998.

Cerutti 1981

A. Cerutti, La presenza longobarda e carolingia a Ragogna, in «*Reunia*», n.u. 1981, pp. 59-64.

Cerutti 1983

A. Cerutti, Rinvenimenti romani e altomedievali nella zona di Ragogna, in Tagliaferri 1984, pp. 81-89.

Ceschia 1973

W. Ceschia, La terra di Tavagnacco nella storia del Friuli, Udine 1973

Ceschia 2004

W. Ceschia, Tresemane-Storia e Territorio, Comune di Tavagnacco, Tavagnacco (UD), 2004.
Chavarria Arnau 2007.

A. Chavarria Arnau, *Splendida sepulcra ut posteri audiant*. Aristocrazie, mausolei e chiese funerarie nelle campagne tardoantiche, in *Archeologia e società*, pp. 127-146.

Ciliberto 1988

F. Ciliberto, Su alcuni frammenti di sarcofagi a soggetto marino ad Aquileia, «*AqN*», LIX, 1988, cc. 169-180.

Ciliberto 2004

F. Ciliberto, I sarcofagi dell'Italia settentrionale, in *La scultura romana dell'Italia settentrionale. Quarant'anni dopo la mostra di Bologna*, (a cura di F. Slavazzi, S. Maggi), Atti del Convegno Internazionale di studi, Pavia 22-23 settembre 2005, pp. 153-160.

Ciliberto 2006

F. Ciliberto, I sarcofagi paleocristiani di Aquileia: stato della ricerca e prospettive, «*AAAd*», 62, 2006, pp. 501-518.

Cipriano, Ferrarini 2001

S. Cipriano, F. Ferrarini, *Le anfore romane di Opitergium*, Cornuda (TV), 2001.

Cipriano, Mazzocchin 2011

S. Cipriano, S. Mazzocchin, Bonifiche con anfore a Padova: note di aggiornamento alla cronologia e alla distribuzione topografica, in *Tra Protostoria e Storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Antenor Quaderni 20, Roma 2011, pp. 331-367.

Cipriano, Sandrini 2006

S. Cipriano, G. M. Sandrini, Gli ossuari vitrei di Altimo: la tipologia, in *...ut... rosae ...poneretur*. Scritti di archeologia in ricordo di Giovanna Luisa Ravagnan, «Quaderni di archeologia del Veneto», serie speciale 2, pp. 151-175.

Cividini 1997

T. Cividini, Presenze romane nel territorio del medio Friuli. 1. Sedegliano, Tavagnacco (UD).

Cividini 1998

T. Cividini, Presenze romane nel territorio del medio Friuli. 4. Mereto di Tomba, Tavagnacco (UD).

Cividini 2000

T., Cividini, Presenze romane nel territorio del medio Friuli, 7. Lestizza, Tavagnacco (UD).

Cividini 2006a

T. Cividini, Il territorio di San Daniele in epoca romana. Il punto sulle conoscenze, in San Denèl, a cura di C. Venuti e F. Vicario, LXXXI Congresso della Società Filologica Friulana, San Daniele. 26 settembre 2004, pp. 219-250.

Cividini 2006b

T. Cividini, Il territorio della Collinare in epoca romana, Fagagna.

Cividini 2008A

T. Cividini, *Codroipo, piazzetta Marconi (scavi 2004-2005). Osservazioni preliminari*, in *Codroipo*, Monografia della Società Filologica Friulana, pp. 189-200.

Cividini 2008b

T. Cividini,

La ceramica grezza di Castelraimondo tra tardoantico e altomedioevo: le forme aperte, III Congresso internazionale sulle ceramiche comuni, le ceramiche da cucina e le anfore della tarda antichità nel Mediterraneo: archeologia e archeometria, LRCW 3, (Parma/Pisa 26-30 marzo 2008), pp. 559-566.

Cividini 2009

T. Cividini, Il territorio della Collinare in epoca romana, II. Frammenti di vita quotidiana, Fagagna.

Cividini 2010

T. Cividini, Nuovi ritrovamenti archeologici nel territorio di Lestizza, in "Las Rives", Contribùts pe storie dal teritori in Comun di Listize, n. 14, pp. 9-14.

Cividini 2012

T. Cividini, Rituali e società nelle necropoli friulane. Il territorio della Collinare in epoca romana, III, Gaspari Editore.

Cividini, Maggi 1997

T. Cividini, P. Maggi, Presenze romane nel territorio del medio Friuli. 3. Basiliano, Tavagnacco (UD).

Cividini, Maggi 2004

T. Cividini, P. Maggi, Presenze romane nel territorio del medio Friuli. 11. Flaibano, Tavagnacco (UD).

Cividini, Vitri 2007

T. Cividini, S. Vitri, Sito c. la necropoli romana di Pantianicco, in “Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia”, 2/2007, pp. 71-75.

Cividini, De Cecco, Donat, Facchinetti, Maggi, Merlatti *c.s.*

T. Cividini, C. De Cecco, P. Donat, M. G. Facchinetti, P. Maggi, R. Merlatti, Riti funerari nell’agro aquileiese: la necropoli romana di S. Daniele di Basaldella (Campofornido, UD).

Cjassà 2006

B. Tullio, in, Cjassà. www.comune.cassacco.ud.it, anno 25, n. luglio 2006

Colussa 2010

S. Colussa, Cividale del Friuli. L’impianto di *Forum Iulii* in epoca romana, in «Journal of Ancient Topography», Suppl. V, Rivista di Topografia Antica, Martina Franca (TA) 2010.

Compostella 1995

C. Compostella, *Ornata sepulcra*. La “borghesie” municipali e la memoria di sé nell’arte funeraria del Veneto romano, Firenze.

Conspectus 2002

Conspectus formarum terrae sigillatae Italico modo confectae, Bonn.

Contributi 1980

AA.VV., Contributi per la storia del paesaggio rurale nel Friuli-Venezia Giulia, Centro per lo Studio del Paesaggio Agrario, Istituto di Geografia, Università di Udine, Pordenone 1980.

Contributi 1984

AA.VV., Contributi di studio per un recupero archeologico-architettonico del castello medievale di Flagogna, a cura di F. PiuZZi, R. Daris, in Castelli del Friuli-Venezia Giulia, Studi e ricerche 7, Udine 1984, pp. 25-41.

Corpus Signorum II,1

AA.VV., *Corpus signorum imperii romani – Italia, Regio X-Friuli Venezia Giulia, II, 1*, 2004.

Corti, Neri e Pancaldi 2003

AA.VV., Pagani e Cristiani. Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia, a cura di C. Corti, D. Neri e P. Pancaldi, Vol. III, San Giovanni in Persiceto (BO) 2003.

Costantini 1985

C. Costantini, La pieve di S. Maria dal 1250 ai giorni nostri, in *Fagagna, uomini e terra* 1985, pp. 273-287.

Crevatin 2001

F. Crevatin, Le iscrizioni venetiche del Friuli, in *Iulium Carnicum* centro alpino tra Italia e Norico dalla Protostoria all’età imperiale, Atti del convegno, Arta Terme-Cividale, 29-30 settembre 1995, Roma 2001, pp. 115-125.

Culto dei morti e costumi funerari romani 2001

AA.VV., Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e provincie nord-occidentali dalla tarda Repubblica all’età imperiale, a cura di M. Heinzemann, J. Ortalli, P. Fasold, M. Witteyer, Internationales Kolloquium, Rom 1-3 april 1998, Wiesbaden 2001.

Cuscito 2006

G. Cuscito, Epigrafia medievale in Friuli e in Istria (secc. VI-XIII), "Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria", CVI (LIV della nuova serie), Trieste, pp.15-18.

Dalla Vecchia 2008

F. M. Dalla Vecchia, Vertebrati fossili in Friuli. 450 milioni di anni di evoluzione, pubblicazione n. 50, ED. del Museo Friulano di Storia Naturale, Comune di Udine, Udine 2008.

D'Agnolo, Dusso 2012

A.D'Agnolo, E. Dusso, Gli antichi luoghi del Molinat, la campagna Ventunis e il mito della città scomparsa nel maniaghese, Gruppo archeologico Cellina-Meduna, San Vito al Tagliamento (PN), 2012.

Degrassi, Maggi, Mian 2009

V. Degrassi, P. Maggi, G. Mian, *Anfore adriatiche di piccole dimensioni da contesti di età medioimperiale ad Aquileia e Trieste*, in *Olio e pesce in epoca romana. Produzioni e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico* (Atti del Convegno, Padova 16 febbraio 2007), a cura di S. Pesavento Mattioli e M. B. Carre, Roma 2009, pp. 257-287.

De Marchi 1997

M. De Marchi, Reperti metallici e ossei, in *Aeterna domus* 1997, pp. 121-137.

De Maria 2004

S. De Maria, Ceti dirigenti, monumenti e potere imperiale nelle città romane fra le Alpi e il Po, in *Guerrieri, principi ed eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, a cura di F. Marzatico e P. Gleirscher, (Catalogo della Mostra, Trento, Castello del Buonconsiglio), Trento 2004, pp. 481-497.

De Piero 1985

G. De Piero, Il Friuli nella Preistoria, Spilimbergo 1985.

De Tommaso 1990

G. De Tommaso, *Ampullae vitrae*, contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C.-III sec. d.C.), Roma 1990.

Della Porta, Sfredda, Tassinari 1998

C. Della Porta, N. Sfredda, G. Tassinari, Ceramiche comuni, in *Ceramiche in Lombardia* 1998, pp. 211-221.

Degrassi 1933 Degrassi A., Coseano: tombe romane, "NSA", IX, 1933, pp. 385-386.

Delser 1980

M.I. Delser, L'agro di *Iulium Carnicum*, in *Contributi* 1980, pp. 91-108..

Deodato 1997

A. Deodato, Reperti in metallo e osso: *mundus muliebris e frustula domestica*, in Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità, a cura di F. Filippi, Alba, 1997, pp. 482-491.

Destefanis, Tasca, Villa 2003

E. Destefanis, G. Tasca, L. Villa, Per una carta archeologica di Casarsa della Delizia, San Vito al Tagliamento e Sesto al Reghena, in giornata di studio sull'archeologia del Medio e Basso Tagliamento "In ricordo di G. Cordenons", a cura di G. Tasca, San Vito al Tagliamento, 2003, pp. 149-173.

Dexheimer 1998

D. Dexheimer, *Oberitalische Grabartäre ein Beitrag zur Sepulkralkunst der Römischen Kaiserzeit*, B.A.R. 741, 1998.

Di Caporiacco 1976

G. Di Caporiacco, *Udine e il suo territorio dalla preistoria alla latinità*, Udine 1976.

Di Filippo Balestrazzi 1988

E. Di Filippo Balestrazzi, *Lucerne del Museo di Aquileia*, voll. II, 2, *Lucerne romane di età repubblicana ed imperiale*, Aquileia.

Di terra e di ghiaia 2011

S. Corazza, G. Simeoni, *Di terra e di ghiaia. Tumuli e Castellieri del Medio Friuli tra Europa e Adriatico*, "La Grame", 2012.

Donat 2001

P. Donat, *Il materiale ceramico proveniente dai vecchi scavi. Prime considerazioni a proposito dei traffici commerciali lungo la valle del But*, in *Iulium Carnicum* 2001, pp. 371-407.

Donat 2007

P. Donat, *Le necropoli, in Produzione, funzione e commercializzazione dei vasi Auerberg nei territori di Aquileia, Tergeste, Forum Iulii, Iulium Carnicum e Iulia Concordia*, (a cura di P. Donat e P. Maggi), «AAAd», 65, pp. 193-196.

Donat 2009

P. Donat, *la ceramica nella Cisalpina nordorientale dalla fondazione di Aquileia ad Augusto*, «AAAd», 68, pp. 109-146.

Donat 2011

P. Donat, *Ceramica a vernice nera nel Friuli Venezia Giulia. L'edito. Prima parte: la diffusione della classe*, «Quaderni Friulani di Archeologia» XXI/2011.

Donat, Maggi 2007

P. Donat, P. Maggi, *Produzione, funzione e commercializzazione dei vasi Auerberg nei territori di Aquileia, Tergeste, Forum Iulii, Iulium Carnicum e Iulia Concordia*, (a cura di), «AAAd», 65, 2007, I, pp. 149-223.

Dular 1979

A. Dular, *Rimske Koščene igle iz Slovenije*, «AVes», XXX, pp. 278-293.

Egidi 1986

P. Egidi, *Età romana*, in *Ricerche archeologiche –topografiche nello Spilimberghese*, (Quaderni Spilimberghesi 2), Spilimbergo, pp. 91-218.

Egidi 2002

P. Egidi, *Appendice: la villa romana di Vidulis e le pianificazioni agrarie nel Sandanielese*, alcune considerazioni, in PRENC 2002, pp. 101-112.

Egidi 2002b

P. Egidi, *Carta dei principali ritrovamenti di cultura La Tène e di monete celtiche in Friuli Venezia Giulia*, in *Gli echi della terra. Cultura celtica in Friuli: dati materiali e momenti dell'immaginario*, Convegno di studi, Pisa-Roma 2002, pp. 21-28

Egidi 2005

P. Egidi, Lo scavo della villa romana di Vidulis (loc. Tumbules), in Dignano, a cura di G. Bergamini, Tavagnacco 2005, pp. 49-47.

Et in memoriam eorum 2011

... *Et in memoriam eorum*, La necropoli romana dell'area Pleba di Casteggio, a cura di R. Invernizzi, Comune di Casteggio, Tip. Fantigrafica s.r.l.

Fagagna, uomini e terra s.d.

AA.VV., *Fagagna, uomini e terra*, a cura di C. G. Mor, Udine.

Ferino 1985

C. Ferino, Ragogna. La sua terra, i suoi signori, il suo popolo, le sue chiese, Maniago (PN).

Fibule antiche 2008

AA.VV., *Fibule antiche del Friuli*, a cura di M. Buora e S. Seidel, Cataloghi e Monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, 9, Roma.

Fontana, Bondesan 2006

A. Fontana, A. Bondesan, Il Tagliamento nella bassa pianura, tra dossi e incisioni fluviali, in *Il Tagliamento*, 2006, pp. 127-145.

Fornaci 2006

T. Cividini, P. Donat, P. Maggi, C. Magrini, F. Sbarra, Fornaci e produzioni ceramiche nel territorio di Aquileia, in *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in epoca romana* (Atti Colloquio di Pisa, 20-22 ottobre 2005), a cura di S. Menchelli, M. Pasquinucci, *Instrumenta* 2, Pisa 2006.

Franco 2007

C. Franco, Antiquaria e studi classici nel Friuli ottocentesco, in *La ricerca antiquaria nell'Italia nordorientale. Dalla repubblica veneta all'unità*, «AAAAd», 64, 2007, pp. 1-37.

Furlanetto 2006

P. Furlanetto, Dalla conquista romana al "diluvio" di Paolo Diacono, in *Il Tagliamento*, 2006, pp. 302-311.

Gaberscek 1988

C. Gaberscek, Nuove testimonianze della scultura altomedievale in Friuli, «AAAAd», 32, pp.427-440.

Gabucci 2000

A. Gabucci, Alcune considerazioni sui balsamari e il vasellame in vetro, in L. Brecciaroli Taborelli, *Alle origini di Biella. La necropoli romana*, Soprintendenza archeologica del Piemonte, Torino 2000, pp. 93-104.

Galliazzo 1979

V. Galliazzo, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Vicenza*, Collezioni e musei archeologici del Veneto, Marton Editore.

Gargiulo 2002

A. Gargiulo, Sul reimpiego medievale del materiale lapideo nel territorio del Patriarcato di Aquileia, in "Quaderni friulani di Archeologia", XII/2002, pp. 155-166.

Garlatti 1968

D. Garlatti, *Fagagna, la pietra miliare romana*, «Fagagna 78», 1978.

Gaspar 2007

N. Gaspar, Die keltischen und gallo-römischen Fibeln vom Titelberg. Les fibules gauloises et gallo-romaines du Titelburg. Dossier d'archéologie du Musée National d'Histoire et d'Art XI, Luxembourg.

Gastaldo 1998

G. Gastaldo, I corredi funerari nelle tombe "tardo romane" in Italia settentrionale, in Sepolture tra IV e VIII secolo, VII Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo in Italia centro settentrionale, Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996, Mantova 1998, pp. 15-60.

Gemme romane 1996

AA.VV., Gemme romane da Aquileia, Trieste.

Ghetti 2001

R. Ghetti, I segreti di Castelraimondo, Udine 2001.

Ghirardini 1900

G. Ghirardini, Resti di un sepolcreto primitivo, in Notizie di scavi 1900, pp. 392-394.

Giornata di studio 2003

AA.VV., Giornata di studio sull'archeologia del medio e basso Tagliamento "in ricordo di Giuseppe Cordenos", a cura di G. Tasca, San Vito al Tagliamento, Antico Ospedale dei battuti, 14 marzo 1999, San Vito al Tagliamento (PN), 2003.

Giostra 2007

C. Giostra, Luoghi e segni della morte in età longobarda: tradizione e transizione nelle pratiche dell'aristocrazia, in *Archeologia e società*, pp. 311-344.

Giovannini 1989

A. Giovannini, Schede, in Longobardi a Romans d'Isonzo. Itinerario attraverso le tombe altomedievali, Catalogo della mostra, Udine.

Giovannini 1991

A. Giovannini, La necropoli di Ponterosso: scavi 1990, «AqN», 62, 1991, cc. 25-88.

Giovannini 1997

A. Giovannini, Dalla Romanizzazione alle invasioni barbariche, in Ori delle Alpi, a cura di L. Endrizzi e F. Marzatico, Trento, pp. 571-577.

Giovannini 2000

A. Giovannini, La necropoli di Villanova di Farra (GO), in Cammina, cammina...2000, pp. 128-135.

Giovannini 2004

A. Giovannini, Proposte per un inquadramento delle prime inumazioni riconosciute, in F. Maselli Scotti, A. Giovannini, Inumazioni ad Aquileia. Dati d'archivio e ritrovamenti recenti, Körpergräber des 1.-3. Jahrhunderts in der Römischen Welt, Internationales Kolloquium, Frankfurt am Main, (19-20 November 2004), pp. 221-254.

Giovannini 2006

A. Giovannini, Cividale, necropoli di Borgo di Ponte: la tomba degli ideali atletici, in «*Forum Iulii*», XXX (2006), pp. 14-50.

Giovannini, Maggi 1994

A. Giovannini, P. Maggi, Marchi di fabbrica su strigili ad Aquileia, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Actes de la VII^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain organisée par l'Université de Roma-La Sapienza et l'École française de Rome, Rome 5-6 juin 1992, Rome 1994, pp. 609-643.

Giroto, Rosada, Bonomi 2011

V. Giroto, G. Rosada, S. Bonomi, Alle foci del *Medoacus Minor*, Padova 2011, 159-181.

Giusberti 1992

G. Giusberti, Resti scheletrici di feti umani a Castelraimondo, in *Castelraimondo I*, pp. 265-281.

Gomezal 1996

C. Gomezal, I Laterizi Bollati Romani del Friuli-Venezia Giulia (Analisi, problemi e prospettive), Collana "L'Album" 4, Portogruaro (VE).

Gorini 1999

G. Gorini, La documentazione del Veneto per una « numismatica della morte », in *Trouvailles monétaires de tombes. Actes du deuxième colloque international du Groupe Suisse pour l'étude des trouvailles monétaires*, Neuchâtel, 3-4 mars 1995, a cura di O.F. Dubuis, S. Frey-Kupper, G. Perret, Lausanne, 1999, pp.71-82.

Goudineau 2009

Ch. Goudineau, Rites funéraires a Lugdunum, *Errance (Fr)*, 2009.

Grassigli 1995

G.L. Grassigli, La ceramica comune di età romana, in Santoro Bianchi 1995, pp. 171-179.

Grilli 1975-1976

A.Grilli, Sulle strade augustee nel Friuli, in *Atti del Centro Studi e Documentazione sull'Italia romana*, VII (1975-1976), Milano, pp. 315-351.

Gugl 2008

C. Gugl, Le "Kräftig ptofilierten fibeln" dal Friuli. Uno sguardo di insieme, in *Fibule antiche 2008*, pp. 33-41.

Guštin 1991

M. Guštin, Posočje in der jüngeren Eisenzeit, *Cata et Monogr. 27*, Ljubljana 1991.

Habitus 2007

AA.VV., *Habitus*. Identità e integrazione nel mondo antico attraverso lo studio delle fibule, a cura di M. Buora, Comune di Udine, Arti Grafiche Friulane/Imoco spa.

Hencken 1978

H. Hencken, The Iron Cemetery of Magdalenska Gora in Slovenia (Mecklenburg Collection, part II), Peabody Museum of Archaeology and Ethnology, Harvard University, 1978, tav. 339 a.

Hiller, Jobst 2000

H. Hiller, W. Jobst, Carnuntum. Römische Metropole an der Bernsteinstrasse, Katalog zur gleichnamigen Ausstellung im Museum für Ur- und Frühgeschichte der Stadt Freiburg.

Homo faber 1999

AA.VV., *Homo faber*. Natura, scienza e tecnica nell'antica Pompei, Pozzi deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia, a cura di S. Gelichi e N. Giordani, Modena.

I bronzi della Collezione Gorga 2012

AA.VV., Il Museo delle Antichità Etrusche e Italiche. III. I bronzi della Collezione Gorga, a cura di M. Gilda Benedettini, Roma 2012.

I coloni di Caruntum 2002

AA.VV., I coloni di *Caruntum*. Commercianti d'ambra, sacerdoti dell'imperatore e legionari sul *limes* danubiano, catalogo della mostra (Bressanone 23.3-22.9 2002), Bolzano.

I monili 1997

AA.VV., I monili dall'area vesuviana, a cura di A. d'Ambrosio e E. De Carolis, Roma.

I soldati di Magnenzio 1996

AA.VV., I soldati di Magnenzio. Scavi nella necropoli romana di Iutizzo, a cura di M. Buora, Trieste.

Il Cormôr 2008

W. Ceschia, Il Cormôr e la storia da Buja a Tavagnacco, Inediti ed analisi geomorfologiche tratte da Egidio Feruglio, Storia del Friuli localizzata dal II sec. a.C. al XV sec. d.C., Udine 2008.

Il Tagliamento

AA.VV., Il Tagliamento, a cura di Bianco F., Bondesan A., Paronuzzi P., Zanetti M., Zanferrari A., Cierre edizioni, Sommacampagna (VR), 2006.

Il tesoro nel pozzo 1994

AA.VV., Il tesoro nel pozzo. Pozzi deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia, a cura di S. Gelichi e N. Giordani, Modena.

Incise a perfezione 2009

AA.VV., Incise a perfezione. La collezione glittica del museo concordiese, a cura di E. Pettenò, Grafiche Filacorda.

Italia altomedievale 2005

AA.VV., L'Italia alto-medievale tra archeologia e storia. Studi in onore di Otto von Hessen, Padova.

Iulium Carnicum 2001

AA.VV., *Iulium Carnicum*. Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale, a cura di G. Bandelli e F. Fontana, Roma.

Joppi 1895

V. Joppi, Il castello di Moruzzo ed i suoi signori. Saggio storico di Vincenzo Joppi con documenti e statuti, Udine 1895.

Istenič 2000

J. Istenič, Poetovio, the western cemeteries II, Grave groups in the Landesmuseum Joanneum, Graz, Catalogue, Ljubljana.

Istenič 2005

J. Istenič, Evidence for a very late Republican siege at Gard near Reka in Western Slovenia, Carnuntum Jahrbuch 2005, Wien, pp.77-87.

Jablonka 2001

P. Jablonka, Die Gurina bei Dellach im Gaital. Siedlung, handelsplatz und heiligtum, Klagenfurt 2001.

Körpergräber des 1.-3. Jahrhunderts 2004

AA.VV. Körpergräber des 1.-3. Jahrhunderts in der Römischen welt, Internationales Kolloquium, Frankfurt am Main, 19-20. Novembre 2004, (ed. Faber, Fasold, Struck und Witteyer).

Kollwitz, Herdejürgen 1979

J. Kollwitz - H. Herdejürgen, Die Ravennatischen Sarkophage. ASR VIII 2 (1979).

L'abitato, la necropoli, il monastero 2011

AA.VV., L'abitato, la necropoli, il monastero. Evoluzione di un comparto del suburbio milanese alla luce degli scavi nei cortili dell'Università Cattolica, (a cura di S. Lusuardi Siena, M. P. Rossignani, M. Sannazaro), Milano.

La chiesetta riscoperta 2003

La chiesetta riscoperta. Testimonianza storico-artistica su San Salvatore, a cura di P. Lopreato e E. Concina, Cormòns (GO).

La necropoli di Alagna Lomellina 1999

M.G. Diani, La necropoli di Alagna Lomellina in *Multas per gentes et multa per aequora*. Culture antiche in provincia di Pavia: Lomellina, Pavese, Oltrepò, Atti della Giornata di Studi (Gambolò, 1997), a cura di C. Maccabruni, E. Calandra, M.G. Diani, L. Vecchi, Milano, pp. 163-190.

La necropoli di Castel Trosino 1995

AA.VV., La necropoli altomedievale di Castel Trosino: Bizantini e Longobardi nelle Marche, Catalogo della mostra, (Ascoli Piceno 1 luglio - 31 ottobre 1995), Ed. Grafica Picena.

La necropoli di Nespoledo 2002

M. Buora *et alii*, La necropoli di Nespoledo di Lestizza (UD), in "Quaderni friulani di Archeologia", XII/2002, pp. 89-114.

La pieve 2007

G.C. Menis, La Pieve di San Lorenzo in Monte di Buja, Monumenti storici del Friuli, 22, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, Arti grafiche friulane/Imoco spa (UD).

La porta del tempo 2010

Giovannini A., La porta del tempo. Entrare nel mondo dei longobardi, Comune di Romans d'Isonzo, Santa Maria la Longa.

La via delle anime 2010

C. Bassi, G. Achillina e R. Oberosler, La via delle anime. Sepolture di eoca romana a Riva del Garda (TN), Museo Alto Garda 2011.

La villa romana 1999

A. Conte, M. Salvadori, C. Tirone, La villa romana di Torre di Pordenone. Tracce della residenza di un ricco *dominus* nella Cisalpina Orientale, «Quaderni del Museo archeologico del Friuli occidentale», 2, Roma.

La vita dietro le cose 2004

AA.VV., La vita dietro le cose. Riflessioni su alcuni corredi funerari da *Brixia*, a cura di Filli Rossi, Ed. Et, Milano.

Larese, Sgreva 1996

A.M. Larese, D. Sgreva, *Le lucerne fittili del Museo Archeologico di Verona I, Collezioni e Musei Archeologici del Veneto*, 1996.

Lauzzana 1971

M. Lauzzana, *Ciconicco cincentains, 1470-1970, Tavagnacco (UD) 1971*.

Lazzarini 1931

A.Lazzarini, Scavi e ritrovamenti in Friuli, "Giornate del Friuli", 20 maggio 1931, p. 20.

Lazzarini 1997

S. Lazzarini, Tutela legale del sepolcro familiare romano, «AAAd» 43, 1997, pp. 83-97.

Le chiese rurali 2001

AA.VV., *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, a cura di G.P. Brogiolo, VIII seminario sul Tardoantico e l'Alto Medioevo in Italia settentrionale (Garda 2000), *Documenti di archeologia* 26, Mantova.

Lenarduzzi 1905

V. Lenarduzzi, *Il castello di Chiaromonte, Udine 1905*.

Lopreato 1977

P. Lopreato, Lo scavo nella chiesa di San Lorenzo di Villuzza presso Ragnogna, in «Aquilaia Nostra» 48, 1977, cc. 273-288.

Lopreato 1979

P. Lopreato, Presenze archeologiche romane nell'area nord-occidentale del territorio di Aquileia, in «AAAd», 15, 1979, pp. 291-323.

Lopreato 1996

P. Lopreato, *La necropoli longobarda di San Salvatore di Majano. Revisione Critica*, in *Forum Iulii, XIX (1995) 1996*, pp. 17-41.

Loron 2001

AA.VV., *Loron (Croatie). Un grand centre de production d'amphores à huile istriennes (I-IV s. p.C.)*, (a cura di F. Tassaux, R. Matijašić e V. Kovačić), Bordeaux.

Lusuardi Siena, Giostra 2005

S. Lusuardi Siena, C. Giostra, Una sepoltura privilegiata longobarda nella chiesa di San Pietro "de castro Reunia" (Ragnogna, Udine), in *Italia altomedievale* 2005, pp. 187-203, 371-377, 422-423.

Lusuardi Siena, S. Lusuardi Siena, Villa 1998

L. Villa, *Castrum Reunia* (Ragnogna, Udine): gli scavi nella chiesa di S. Pietro in Castello, in *Scavi medievali in Italia* (a cura di S. Patitucci Uggeri), 1998, pp. 179-198.

Mackensen 1978

M. Mackensen, *Das römische Gräberfeld auf der Keckwiese in Kempten, I, Gräber und Gräbanlagen del 1. und 4. Jahrhunderts*, *Materialhefte zur Bayerischen Vorgeschichte, Reihe A-Fundinventare und Ausgrabungsbefunde*, 34, Münche.

Maggi 2003

P. Maggi, Presenze romane nel territorio del medio Friuli, 10. Bertolino, Tavagnacco (UD).

Maggi 2006

P. Maggi, La distribuzione delle sigillate di produzione orientale nell'arco Adriatico nord-orientale: problemi di metodo, in *Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie*, (Textes réunis par S. Čače, A. Kurilić et F. Tassaux), Bordeaux-Zadar 2006, pp. 179-194.

Maggi, Magrini 2004

P. Maggi, C. Magrini, Gli insediamenti. Aspetti distributivi, in *Terra di castellieri* 2004, pp. 92-102.

Maggi, Oriolo 2008

P. Maggi, F. Oriolo, Relazione quadro sulla viabilità romana nel territorio del Friuli Venezia Giulia (ad esclusione della via Annia e della via Postumia). Tratti percettibili tramite analisi aerofotografica e verifica sul terreno, Trieste 2008 (in funzione del PTR).

Maggi, Zaccaria 1999

P. Maggi, C. Zaccaria, Gli studi sugli insediamenti minori alpini in Italia, in Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina, a cura di S. Santoro Bianchi, Atti dell'incontro di studi, Forgaria del Friuli, 20 settembre 1997, Bologna 1999.

Magnani 2007

S. Magnani, Le vie di comunicazione in epoca romana, in Terre d'incontro. Contatti e scambi lungo le valli del Natisone e dell'Isonzo dall'antichità al medioevo, Atti della giornata internazionale di studi, S. Pietro al Natisone, 26 novembre 2005, a cura di G. Banchig, S. Magnani e A. Pessina, Cividale del Friuli 2007.

Magnani, Banchig, Ventura 2005

S. Magnani, p. Banchig, p. Ventura, Il ponte romano alla Mainizza e la via Aquileia-Emona, «AqN» 76, 2005, cc. 81-136.

Magrini 1996

C. Magrini, Due insediamenti romani nell'isontino, «AqN», 67, 1996, cc. 81-100.

Magrini 1997

C. Magrini, Fibule romane dal Museo Archeologico Nazionale di Cividale, «*Forum Iulii*», 21, 1997, Cividale, pp. 31-44.

Magrini 2004

C. Magrini, Tipologie abitative e tecniche costruttive negli insediamenti d'altura nell'arco alpino orientale tra tarda antichità e alto medioevo, «AAAd» 56, pp. 149-166.

Maier Maidl 1992

V. Maier Maidl, Stempel und Inschriften auf Amphoren vom Magdalensberg, Wirtschaftliche Aspekte, Klagenfurt.

Mainardis 1990

F. Mainardis, Nuove testimonianze epigrafiche sulla romanizzazione del territorio di *Iulium Carnicum*, «AqN» LXI, cc. 193-210.

Mainardis 1994

F. Mainardis, *Regio X-Venetia et Histria. Iulium Carnicum*, in *Supplementa italica*, Nuova serie, 12, Roma 1994, Ed. Quasar, pp. 67-147.

Mainardis 2008

F. Mainardis, *Iulium Carnicum*, storia ed epigrafia, «AAAd» Monografie 4, Trieste.

Maioli 1973

M.G. Maioli, Vasi a pareti sottili grigie dal ravennate, «*Rei Cretariae Romanae Fautores*», XIV-XV, 1972-73, pp. 108-109.

Maionica 1911

E. Maionica, Guida all'I.R. Museo dello Stato in Aquileia, Vienna 1911.

Mandruzzato 2000

L. Mandruzzato, Aquileia e le necropoli lungo le strade tra I e VII secolo, in *Cammina, cammina...* 2000, pp. 113-118.

Mandruzzato 2005

L. Mandruzzato, Coseano, loc. Coseanetto. Saggi 2005, «AqN», cc. 399-402.

Mandruzzato 2006

L. Mandruzzato, Coppe di forma Isings 3 ad Aquileia: varianti tipologiche e decorative, dati numerici, in "Quaderni Friulani di Archeologi." XVI/2006, pp. 35-45.

Mandruzzato 2008

L. Mandruzzato, Coseano (UD). Sondaggio preventivo in località Coseanetto, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 3/2008, pp. 89-91.

Mandruzzato, Cividini c.s.

L. Mandruzzato, T. Cividini, Tomb groups from the necropolis of Coseanetto (UD). Characteristic forms and contexts in a small rural community, 28 Congress RCRF, Catania, 23-30 settembre 2012.

Mandruzzato, Marcante 2005

L. Mandruzzato, A. Marcante, Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Il vasellame da mensa, *Corpus delle collezioni del vetro in Friuli Venezia Giulia* 2, Pasian di Prato (UD).

Mansuelli 1956

G. Mansuelli, Genesi e caratteri della stele funeraria padana, in *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*, Milano-Varese 1956, pp. 366-384.

Marion 2009

Y. Marion, Les Dressel 6B de petit dimensions de Loron, in *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico*, Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2007), a cura di S. Pesavento Mattioli e M. B. Carre, *Antenor Quaderni* 15, Roma 2009, pp. 281-287.

Maselli Scotti 1981

F. Maselli Scotti, Necropoli romana (scavi 1981-82). Trieste, in "Relazioni", 1, Rinvenimenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli-Venezia Giulia, pp. 99-108.

Maselli Scotti 1997

F. Maselli Scotti, I monumenti sepolcrali del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, in «AAAd», 43, 1997, pp. 137-148.

Maselli Scotti, Giovannini 2004

F. Maselli Scotti, A. Giovannini, Inumazioni ad Aquileia. Dati d'archivio e ritrovamenti recenti, in *Körpergräber des 1.-3. Jahrhunderts* 2004, pp. 221- 254.

Matijasic 1991

R. Matijasic, *Campus Martius*. Necropolis between Premanturska and Medulinska Street in Pula, Pula.

Mattingly 1968

H. Mattingly, *Coins of Roman Empire in the British Museum*, London 1962-1965.

Maurina 1999

B. Maurina, Una necropoli romana a Serravalle all'Adige (Trento), in *Annali Museo Civico Rovereto*, vol. 13, 1997, pp. 3-24.

Mazzeo Saracino 1985

L. Mazzeo Saracino, Terra sigillata nord-italica, in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale. Atlante delle forme ceramiche, II, Ceramica fine Romana nel bacino mediterraneo (tardo Ellenismo e primo Impero)*, Roma 1985, pp. 175-230.

Memorie 2003

AA.VV., Antonio Cerutti. *Memorie dalla terra*, a cura di G. Toniutti, Gruppo archeologico *Rennia*, Udine.

Menis 1942

P. Menis, Buja e il suo Duomo, Gemona (UD).

Menis 1971

P. Menis, Treppo Grande e la sua chiesa, Udine.

Menis 1972

G.C. Menis, *Un rilievo friulano inedito e la tipologia delle croci a treccia nelle sculture altomedievali*, in "Scritti in memoria di P.L. Zovatto", Milano 1972.

Menis 1982

G.C. Menis, Ricerche archeologiche nella Pieve di Buja (Friuli). Relazione preliminare della campagna 1980-81, «AqN» 53, 1982, cc. 17-100.

Menis 1974

G.C. Menis, La diffusione del cristianesimo nel territorio friulano in epoca paleocristiana, "AAAd", 6, 1974, pp. 49-61.

Menis 1984

G.C. Menis, Castello di Buja, Reana del Rojale 1984.

Menis 1984b

G.C. Menis, Civiltà del Friuli centro collinare, Pordenone 1984.

Mezzadri, Stevani 2008

C. Mezzadri, A. Stevani, Lungo la Via Postumia a Le Mose (Piacenza): tracce di frequentazione dall'epoca romana alle fornaci post-medioevali, in *Archeologia ad alta velocità in Emilia. Indagini geologiche*

e archeologiche lungo il tracciato ferroviario, a cura di M. Bernabò Brea e R. Valloni, Atti del Convegno (Parma, 9 giugno 2003), «Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna» 22, Firenze, pp. 257-261.

Mian 1996-97

E. Mian, Carta archeologica del territorio di sinistra Tagliamento, Tesi di laurea in Topografia dell'Italia Antica, Univ. Trieste, a.a. 1996-97.

Mihovilić 1974

K. Mihovilić, Prstenje j naušnice Rimskaj Doba Slovenje, «Arheološki Vestnik», 1979, Ljubljana.

Milano capitale 1990

AA.VV., Milano capitale dell'Impero romano. 286-402 d.C., Catalogo della mostra, Milano-Palazzo imperiale 24/01/1990-22/04/1990, Milano.

Miles romanus 2002

AA.VV., *Miles romanus*. Dal Po al Danubio nel Tardoantico (a cura di M. Buora), Pordenone.

Miotti 1978

T. Miotti, Ragogna superiore e inferiore, Gastaldie e giurisdizioni del Friuli Centrale, in Castelli del Friuli, vol. II, Udine.

Miotti 1988

T. Miotti, I sette *castra* di Paolo Diacono ed altri studi castellologici – Il Castello di Ragogna, in Castelli del Friuli, vol. VII, Udine 1978, pp. 501-508.

Monegato 2006

G. Monegato, *L'anfiteatro morenico tilaventino*, in *Il Tagliamento* 2006, pp. 82-86.

Morais 2004

R. Morais, *Um caso único em Marcas de Lucernas - uma Figlina em Bracara Augusta documentada pela oficina de Lucretius*. Conimbriga, Coimbra 41, 2004, 227-242.

Morelli 2001

A. Morelli, Le monete, in *Mors immatura*, pp. 117-124.

Moreno Buora 1982

M. Moreno Buora, I reperti romani della pieve di S. Margherita. Provenienza e significato, in Moruzzo 1982, pp. 69-74.

Moreno Buora 1983

M. Moreno Buora, Fibbie con anello "a lira" di epoca altomedievale, «Aquileia Nostra» LIV, 1983, cc. 207-214.

Moro 1956

P.M. Moro, *Iulium Carnicum* (Zuglio), Roma.

Mors immatura 2006

AA.VV., *Mors immatura*. I Fadieni e il loro sepolcro, a cura di F. Berti, Borgo San Lorenzo (FI) 2006.

Moruzzo 1982

AA.VV., Moruzzo, Quaderni Centro regionale Catalogazione Beni Culturali, 12, Udine.

Museo Civico di Oderzo 1976

E. Baggio *et alii*, Sculture e mosaici romani del Museo Civico di Oderzo, Collezioni e musei archeologici del Veneto, 7, Marton Editore.

Muzzioli 2004

M.P. Muzzioli, Viabilità e assetto del territorio, in Terra di castellieri. Archeologia e Territorio nel Medio Friuli, a cura di A. Bianchetti, Tolmezzo 2004, pp. 88-92.

Muzzioli 2007

M.P. Muzzioli, Ai margini della centuriazione di Aquileia. Assetto e possibile sfruttamento di un territorio sulla sinistra Tagliamento, in «AAAd» 65, I, 2007, pp. 127-148.

Negri 1996

A.Negri, Chiesa di San Pietro in Castello, comune di Ragogna, campagne di scavo 1993-1995, in «AqN» 67, 1996, cc. 274-279.

Nobile 1992

I. Nobile, Necropoli tardoromane nel territorio lariano, Archeologia dell'Italia Settentrionale 6, Como 1992.

Nutrire il corpo e lo spirito 2011

AA.VV., Nutrire il corpo e lo spirito. Il significato simbolico del cibo nel mondo antico, a cura di D. Caporusso *et alii*, Catalogo della mostra (Milano, 20 aprile-31 dicembre 2011), Roma.

Oderzo 1996

S. Cipriano, E. Pujatti, La necropoli nord-occidentale di Oderzo, «QAV», XII, 1996, pp. 48-55.

Olcese 1998

G. Olcese, Il problema delle imitazioni delle sigillate africane in Italia settentrionale, in Ceramiche in Lombardia, pp. 18-19.

Ori delle Alpi 1997

AA.VV., Ori delle Alpi, a cura di L. Endrizzi e F. Marzatico, Quaderni della sezione Archeologica 6, Castello del Buonconsiglio, Trento.

Ortalli 2001a

J. Ortalli, Il culto funerario nella Cispadana romana. Rappresentazione e interiorità, in *Römischer Bestattungsbrauch*, pp. 215-242.

Ortalli 2001b

J. Ortalli, Cremazione e inumazione nella Cisalpina: convivenza o contrapposizione?, in *Körpergräber des 1.-3. Jahrhunderts* 2004, pp. 201- 211.

Ortalli 2001c

J. Ortalli, Il culto funerario della Cispadana romana, Rappresentazione e interiorità, in *Culto dei morti e costumi funerari romani*, pp. 215-242.

Ortalli, Baldoni, Pelliccioni 2008

J. Ortalli, D. Baldoni, M.T. Pelliccioni, Pian di Bezzo di Sarsina. La necropoli romana, in *Storia di Sarsina. I, L'età antica*, a cura di A. Donati, Cesena 2008.

Pancierera 1970

S. Panciera, *Un falsario del primo Ottocento: Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Venezie*, Udine 1970.

Passi Pitcher 1987

AA.VV., *Sub ascia*. Una necropoli romana a Nave, a cura di L. Passi Pitcher, Modena.

Passi Pitcher 2001

L. Passi Pitcher, Riti funerari particolari: negazione della vita e congedo. Il caso della necropoli di Nave, in *Römischer Bestattungsgbrauch*, pp. 257-262.

Patriarca 1931a

E. Patriarca, *L'origine romana della Terra di San Daniele*, Udine.

Patriarca 1931b

E. Patriarca, *La chiesetta dedicata al profeta Daniele in Castello*, Udine.

Patriarca 1953

E. Patriarca, *San Daniele del Friuli*, Udine.

Perassi 1997

C. Perassi, Le monete, in *Aeterna domus* 1997, pp. 41-78.

Perassi 1999

C. Perassi, Monete nelle tombe di età romana imperiale: casi di scelta intenzionale sulla base dei soggetti e delle scritte ?, in *Trouvailles monétaires de tombes. Actes du deuxième colloque international du Groupe Suisse pour l'étude des trouvailles monétaires*, Neuchâtel, 3-4 mars 1995, a cura di O.F. Dubuis, S. Frey-Kupper, G. Perret, Lausanne, 1999, pp. 43-69.

Perassi 1987

G. Perassi, *San Giovanni in Silvis. Aggiornamento storico*, Udine.

Perassi 2004

L. Perassi, Un país disparît: "Villa de Quarn" (cun la sô glesie di Sante Margarite), in "Ce fastu?" LXXX (2004), 2, pp. 273-286.

Perassi 2008

L. Perassi, Une lance longobarde cjatade a Baracêt, in «Quaderni friulani di Archeologia», XVIII/2008, pp. 213-216.

Pernet *et alii* 2008

Pernet *et alii*, *Militaria* gaulois et romains sur l'oppidum de Bibracte, Mont-Beuvray (Nièvre). (en collaboration avec J.-L. Flouest, J.-P. Guillaumet et F. Meylan), dans *Sur les traces de César : Militaria*

tardo-républicains en contexte gaulois, (sous la direction de M. Poux), Bibracte 14, Actes de la table ronde de Bibracte (17 octobre 2002), 2008.

Pesavento Mattioli, Cipriano 1992

S. Pesavento Mattioli, S. Cipriano, Per un'analisi sistematica delle necropoli di Padova romana: le tombe di Piazza de Gasperi, in «QAV», VIII, 1992, pp. 127-142.

Pesavento Mattioli, Gamba, Rossi 2007

S. Pesavento Mattioli, M. Gamba, C. Rossi, Per un'analisi sistematica delle necropoli di Padova romana: le tombe di via R. Marin e via A. Cavalletto, in «QAV», XXIII, 2007, pp. 147-159.

Pessina, Carbonetto 1998

A. Pessina, G.P. Carbonetto, Il Friuli prima del Friuli: preistoria friulana. Uomini e siti, Vittorelli 1998.

Petru 1972

S. Petru, Emonse Nekropole, Ljubljana.

Petrucci 2007

G. Petrucci, Sfruttamento della fauna nel territorio di Aquileia: trasformazione, consumo e distribuzione dei prodotti. I dati dell'archeozoologia, «AAAd» 65, II, 2007, pp. 755-782.

Pettenò, Rinaldi 2011

E. Pettenò, F. Rinaldi, Memorie dal passato di *Iulia Concordia*. Un percorso attraverso le forme del riuso e del reimpiego dell'antico, L'album 18, Grafiche Turato Edizioni, Rubano (PD) 2011.

Pietsch 1983

M. Pietsch, *Die römischen Eisenwerkzeuge von Sallburg, Feldberg und Zugmantel*, in *Saalburg Jahrbuch*, 39-1983, Mainz am Rhein 1983, pp. 5-132.

Pirzio Biroli 1992

L. Pirzio Biroli, *L'oro dei Romani. Gioielli di età imperiale*, Roma 1992.

Studi di Protostoria 1981 *Studi di Protostoria adriatica*, 1, a cura di R. Peroni, Quaderni di cultura materiale 2, Roma 1981.

Piuzzi 1980

F. Piuzzi, L'abside circolare di San Martino, in «Ce fastu?», LVI, 1980, pp. 63-71.

Piuzzi 1987

F. Piuzzi, La ricerca degli antichi insediamenti umani sul colle di Castelraimondo di Forgaria, in *Il colle abbandonato di Castelraimondo*, a cura di F. Piuzzi, Udine, pp. 9-38.

Piuzzi 1990a

F. Piuzzi, Osoppo. Scavi 1990, in *Notiziario archeologico*, «Aquileia Nostra», LXI, 1990, cc. 389-391.

Piuzzi 1990b

F. Piuzzi, Lo scavo nella chiesa di San Daniele in castello, «Quaderni Guarneriani» 10, 1990, pp. 25-49.

Piuzzi 1991

F. Piuzzi, Ricerche archeologiche a Rive d'Arcano, in *Storia e Cultura di Gian Mauro d'Arcano*, (Incontri Nieviani), Udine, pp. 73-84.

Piuzzi 1998

F. Piuzzi, Testimonianze tardoantiche e altomedievali dall'indagine stratigrafica in edifici di culto. Il caso delle pievi di San Daniele in Castello (Udine), San Pietro di Osoppo (Udine), Santo Stefano a Cesclàns (Udine), San Martino d'Ssio (Pordenone), in "Per sovrana risoluzione", Studi in ricordo di Amelio Tagliaferri, ARTE, Documento, Quaderni 4, 1998.

Piuzzi 2004

F. Piuzzi, Alla ricerca dell'antica pieve di San Martino, in «*As, Int e Cjere*», numero unico della Società Filologica Friulana, Udine, pp. 171-214.

Piuzzi 2004

F. Piuzzi, Edilizia storica ed evoluzione insediativa di San Daniele del Friuli alla luce della documentazione materiale, in San Denël, a cura di C. Venuti e F. Vicario, LXXXI Congresso della Società Filologica Friulana, San Daniele, 26 settembre 2004, pp. 151-217.

Piuzzi, Vouk 1989

F. Piuzzi, C. Vouk, Ricerche archeologiche nella Pieve di San Pietro sul colle di Osoppo, Udine (parte prima), «AqN», LX, 1989, cc. 225-274.

Polcenigo 2010

S. Vitri, C. De Cecco, R. Giacomello, P. Michelini, L. Passera, G. Righi, T. Spanghero, Polcenigo (PN). San Giovanni, loc. Sottocolle. "Necropoli di S. Floriano". Scavi 2008, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 3/2008, pp. 31-45.

Possenti 2010

E. Possenti, Militaria *tardoantichi da Altino*, in "QAV", XXVI, 2010, pp. 173-185.

Prenc 2002

F. Prenc, Le pianificazioni agrarie nella pianura aquileiese, «AAAd», 52, 2002, pp. 99-101.

Prenc 2007

F. Prenc, Le pianificazioni agrarie nella pianura aquileiese, «AAAd», 65, II, 2007, pp. 97-126.

Problemi 1983/84

AA.VV., Problemi storici ed archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo, Incontro di Studio (Trieste, 28-30 ottobre 1982), "Atti Civ. Musei Trieste", Quad. XIII, 2, 1983/84.

Pujatti 2001

E. Pujatti, Un settore della necropoli meridionale: lo scavo del sottopasso ferroviario della S.S. 53, in «Quaderni di archeologia del Veneto», XVII, 2001, pp. 45-48.

Pusiol 2003

AA.VV., S. Maria Assunta. La Pieve di Fagagna, a cura di S. Pusiol, Fagagna (UD).

Quadrivium 1999

AA.VV., *Quadrivium*. Sulla strada di Augusto. Dalla preistoria all'età moderna, Archeologia di frontiera 3, Trieste.

Quarina 1942

L. Quarina, Le vie romane del Friuli, Bollettino Istituto Storico dell'Arma del Genio, Estratto fascicolo 16 dicembre 1942.

Quarina 1943

L. Quarina, Castellieri e tombe a tumulo in provincia di Udine, in *Ce fastu?*, 21 (1943), pp. 54-86.

Ravagnan 1983

G.L. Ravagnan, Le lucerne con il marchio di fabbrica di Altino, «AqN», LIV, 1983, cc. 49-112.

Recenti indagini 1998

A. Giovannini, L. Mandruzzato, M.R. Mezzi, D. Pasini, P. Ventura, Recenti indagini nelle necropoli aquileiesi: Beligna, scavo 1992-1993, «AqN», LXIX, 1998, cc. 205-358.

Recenti scavi 1997

A. Giovannini, L. Mandruzzato, F. Maselli Scotti, M.R. Mezzi, P. Ventura, Recenti scavi nelle necropoli aquileiesi, «AqN», LXVIII, 1997, cc. 73-198.

R.I.C.

AA.VV., *Roman Imperial Coinage*, voll. I-IX, London 1923-1981.

Ricerche storico-archeologiche nello Spilimberghese 1986

AA.VV., *Ricerche storico-archeologiche nello Spilimberghese*, Spilimbergo 1986.

Roma sul Danubio 2002

AA.VV., *Roma sul Danubio. Da Aquileia a Carnuntum lungo la via dell'ambra* (a cura di M. Buora e W. Jobst), Roma.

Roman Imperial Coins

AA.VV., *Roman Imperial Coins of the Hunter Coin Cabinet*, London Oxford.

Römischer Bestattungsbrauch

AA.VV., *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom, Norditalien und Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit*, Internationales Kolloquium, (Rom 1-3 april 1998), Palilia 8, Wiesbaden.

Rosada, Rigoni 1988

G. Rosada, N. Rigoni, Insediamenti pedemontani del Veneto e del Friuli: emergenze archeologiche, continuità e discontinuità tra protostoria e incastellamento medievale, «AAAd», 32, 1988, pp. 281-324.

Rossetti 2006

A. Rossetti, *Julia Augusta. Da Aquileia a Virunum lungo la ritrovata via romana per il Noricum*, Mariano del Friuli (GO), 2006.

Rossi s.d.

C. Rossi, *Le necropoli urbane di Padova romana*, Scuola di Dottorato in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici, Indirizzo in Scienze Archeologiche, XXIII ciclo, Università degli studi di Padova.

Rupel 1988

L. Rupel, *Aspetti della ceramica comune romana in Friuli: materiali da Vidulis e Coseano*, «AqN», 29, cc. 105-168.

San Servolo 2002

AA.VV., *La necropoli di San Servolo. Veneti, Istri, Celti e Romani nel territorio di Trieste*, a cura di M. Vidulli Torlo, Trieste.

Santoro 2007

S. Santoro, *Per una ricostruzione dell'economia degli insediamenti d'altura fra costa adriatica e crinale alpino in età romana (II secolo a.C. – II secolo d.C.)*, «AAAd», 65, 2007, pp. 843-898.

Santoro Bianchi 1992

AA.VV., *Castelraimondo. Scavi 1988-1990. I. Lo scavo*, a cura di S. Santoro Bianchi, Roma.

Santoro Bianchi 1995

AA.VV., *Castelraimondo. Scavi 1988-1990. II. Informatica, archeometria e studio dei materiali*, a cura di S. Santoro Bianchi, Roma.

Santoro Bianchi 2002

S. Santoro Bianchi, *Forgaria nel Friuli, Castelraimondo. Scavi 2002*, «AqN», 73, 2002, cc. 664-668.

Sbaiz 1924

A. Sbaiz, *Gastaldia di Sedegliano. Castelliere e tombe preistoriche*, Codroipo 1924.

Scatozza Höricht 1989

L.A. Scatozza Höricht, *I monili di Ercolano*, Roma 1989.

Scavi ad Aquileia

AA.VV., *Scavi ad Aquileia I, L'area ad est del Foro***, *Rapporto degli scavi 1989-1991*, a cura di M. Verzàr-Bass, Roma 1994.

Schindler, Kaudelka 1975

E. Schindler Kaudelka, *Die Dünnwandige gebrauchskeramik vom Magdalensberg*, Klagenfurt 1975.

Schindler, Kaudelka

E. Schindler Kaudelka, U. Fastner, M. Gruber, *Italische Terra Sigillata mit Appliken in Noricum*, Fastner, Gruber 2001 Wien 2001.

Scrinari 1973

Scrinari Santa Maria V., *Catalogo delle sculture romane del Museo di Aquileia*, Roma 1973.

Seidel 2008

S. Seidel, *Le fibule dell'età del ferro*, in *Fibule antiche*, pp. 14-18.

Sena Chiesa 1966

G. Sena Chiesa, *Gemme del Museo Nazionale di Aquileia*, voll. I-II, Padova.

Sena Chiesa 2001

G. Sena Chiesa, *Introduzione*, «AAAd», 49, I, pp. 19-24.

Serafini, Indri 1998

F. Serafini, G. Indri, *I luoghi e i sentieri della storia antica nel Friuli occidentale*, Pordenone 1998.

Siviero 1954

R. Siviero, *Gli ori e le ambre del Museo Nazionale di Napoli*, Napoli 1954.

Someda De Marco 1948

P. Someda De Marco, Gian Domenico Bertoli e la sua terra natale, La Panarie, Pordenone.

Someda De Marco 1955

C. Someda De Marco, Reperti archeologici in Friuli, "Atti Accademia Udine".

Stella 2010

A. Stella, Le monete romane dalla necropoli Rebato ad Este (Padova), in «Arch. Ven.» XXIII, 2010, pp. 117-138.

Strazzulla, Zaccaria 1983/84

M.J. Strazzulla, C. Zaccaria, Spunti per un'indagine sugli insediamenti rustici di età romana nel territorio aquileiese, in *Problemi*, pp. 113-170.

Strutture e infrastrutture funerarie 2001

Strutture e infrastrutture funerarie di Oderzo romana: osservazioni preliminari su recenti rinvenimenti, a cura di M. Tirelli, in «QAV», 17, 2001, pp. 42-57.

Sub ascia 1987

Sub ascia. Una necropoli romana a Nave, a cura di L. Passi Pitcher, Modena 1987.

Tagliaferri 1964

A. Tagliaferri, Udine e il suo territorio dalle origini alla caduta del dominio longobardo, «Mem. Stor. Forog.» XLV, Udine, 1962-1964.

Tagliaferri 1984

A. Tagliaferri, La ricerca archeologica dalla preistoria all'altomedioevo, Atti del convegno dei gruppi archeologici, Castello di Villalta, Udine 1984.

Tagliaferri 1986

A. Tagliaferri Coloni e legionari romani nel Friuli celtico, Una ricerca archeologica per la storia, Pordenone, Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi.

Tarcento 2009

AA.VV., Tarcento. Il duomo di San Pietro apostolo, a cura di F. De Vitt, Udine 2009.

Tassaux 1983/84

F. Tassaux, Les vestiges romains de Vidulis (Frioul). Note préliminaire sur la fouille de 1982, in *Problemi* 1983/84, pp. 7-13.

Tassaux 1984

F. Tassaux, Vidulis (Udine), "Melange de l'Ecole Francaise" 96, fasc. I, 1984, pp. 542- 544.

Tassinari 1993

S. Tassinari, Il vasellame bronzeo di Pompei, Roma 1993.

Tassinari 1998

G. Tassinari, Ceramica a pareti sottili, in *Ceramiche in Lombardia* 1998, pp. 37-65.

Terminavit sepulcrum 2005

AA.VV., “*Terminavit sepulcrum*”. I recinti funerari nelle necropoli di Altino, Atti del convegno, Venezia 3-4 dicembre 2003, a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Roma.

Terra di castellieri 2004

AA.VV., Terra di Castellieri. Archeologia e Territorio nel Medio Friuli, a cura di A. Bianchetti, Tolmezzo (UD).

Tesis 1991

AA.VV., *L'antiquarium* di Tesis di Vivaro, a cura di I. Ahumada Silva e A. Testa, Archeologia dell'alto pordenonese 1, Comunità montana Meduna-Cellina, Maniago (PN).

Tirelli 1997

M. Tirelli, *Horti cum aedificiis sepulturis adiuncti*: i monumenti funerari delle necropoli di *Altinum*, «AAAAd», 43, pp. 175-210.

Tirelli 2001

M. Tirelli, ...*ut...largius rosae et esc[a]e ...poneretur*. I rituali funerari ad *Altinum* tra offerte durevoli e deperibili, in *Römischer Bestattungsbrauch*, pp. 243-256.

Tirelli 2006

M. Tirelli, Gli ossuari vitrei di Altino: i destinatari, in ...*ut... rosae ...poneretur*. Scritti di archeologia in ricordo di Giovanna Luisa Ravagnan, «QAV», serie speciale 2, pp. 177-197.

Tirelli M., Balista C., Gambacurta G., Ravagnan G. 1988

M. Tirelli, C. Balista, G. Gambacurta, G. Ravagnan, Altino (Venezia): proposta di articolazione in fasi della necropoli “Le Brustolade” attraverso l’analisi di un settore (trincea I - 1985-1987), in «QAV», 4, 1988, pp. 348-394.

Tires e Aica 1985

AA.VV., Tires e Aica. Necropoli di epoca romana, a cura di G. Rosada e L. Dal Ri, Verona.

Toynbee 1993

J.M.C. Toynbee, Morte e sepoltura nel mondo romano, Roma.

Tomadin 2000

V. Tomadin, Colloredo duemila. Nuove testimonianze archeologiche dall’ala Nievo del castello di Colloredo di Montalbano. Seconda campagna di scavo, Mariano del Friuli (GO).

Toniolo 2011

L. Toniolo, Terra sigillata bollata e decorata dal territorio, in *Alle foci del Medoacus Minor*, a cura di G. Gorini, vol. I, Limena (PD), pp. 159-181.

Toniutti 1981

G. Toniutti, Rinvenimenti di epoca romana nella zona di Ragogna, in *Reunia* 1981, pp. 54-58.

Toniutti 2004

G. Toniutti, Castello superiore di Ragogna: le tracce dell’antico *castrum*, in *Reunia* 2004, “I quaderni del GAR” 8, anno 2004, pp. 59-66.

Tosoratti 1999

R. Tosoratti, S. Giovanni di Gerusalemme. Chiesa e Ospizio in S. Tomaso di Majano. 1199-1999. Otto secoli di storia, Sequels.

Tracce archeologiche di antiche genti 2006

S. Corazza, G. Simeoni, F. Zendron, *Tracce archeologiche di antiche genti. La protostoria in Friuli*, Montereale Valcellina 2006.

Travan, Saccheri c.s.,

L. Travan, P. Saccheri, Studio dei resti scheletrici umani di Coseanetto (Ud), scavi 2005 e 2010, *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 1/2010 c.s.

Travagli Visser 1971

A.M. Travagli Visser, Le lucerne del Museo Schifanoia I, in «Boll. Annuali Musei Ferraresi», 1971.

Tresesin 1982

AA.VV., *Tresesin. Ad Tricensimum*, a cura di E. Costantini, 88° Congresso (Tresesin, 2 ottobre 2011), Società Filologica Friulana, Udine 1982.

Tresesin 2011

AA.VV., *Tresesin. Ad Tricensimum*, a cura di E. Costantini, 88° Congresso (Tresesin, 2 ottobre 2011), Società Filologica Friulana, Udine 2011.

Trieste antica 2007

AA.VV., *Trieste antica. Lo scavo di Crosada, II. I Materiali* (a cura di C. Morselli), Trieste.

Tullio 2005

B. Tullio, Nel terreno, tracce di passato. Continua il viaggio nella Preistoria del territorio di Cassacco, in “Cjassà”, semestrale a cura dell’amministrazione comunale di Cassacco, anno 24, n. 2, dicembre 2005, p. 10.

Tumbules 1985

AA.VV., *Tumbules*, scavo di una villa romana, a cura del Circolo culturale di Carpacco, Fagagna (Ud).

G. Vale

G. Vale, Santa Colomba e la Pieve di Osoppo. Memorie storiche, Udine 1927.

Vale 1950

G.D. Vale, Girolamo Asquini e la romana Aquileia,, «AqN», 21, 1950, cc. 51-58.

J. Valvasone, *Descrizione della Patria della Friuli*, ms. Biblioteca Guarneriana di San Daniele (XVI sec., pp. 5-386), edizione a cura di A. Floramo.

Vasa rubra 2007

AA.VV., *Vasa rubra*. Marchi di fabbrica sulla terra sigillata da *Iulia Concordia*, a cura di E. Pettinò, Padova.

Ventura *et alii* 1987

Ventura P., Due saggi di scavo in località “Il Cristo”, Coseano (Udine), «AqN», 58, cc. 85-144.

Ventura, Cividini 2008

P. Ventura, T. Cividini, L’insediamento di Codroipo (UD) nel quadro della romanizzazione, in *Forme e tempi dell’urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. – I secolo d.C.)*, (Torino, 4-6 maggio 2006, Giornate di studio), 2008.

Ventura, Cividini c.s.

P. Ventura, T. Cividini, Codroipo-*Quadrivium* (UD-Friuli Venezia Giulia): proposal of site-analysis in the light of some pottery complexes, RCRF, Catania 2012.

Ventura, Donat 2003

P. Ventura, P. Donat, Nuove considerazioni su alcune classi ceramiche del Sanvitese, in «AqN», 74, cc. 397-422.

Venuti 1998

C. e G. Venuti, Rive d'Arcano. Un comune del Friuli, Udine.

Verzàr Bass 1983/84

M. Verzàr Bass, Rapporto preliminare sulla prima campagna di scavo a Tumbules, presso Vidulis (Ud), in *Problemi* 1983/84, pp. 15-28.

Verzàr Bass 1984

M. Verzàr Bass, Campagna di scavo a Vidulis/Tumbules e Coseano, loc. "il Cristo" (Udine) da parte dell'Istituto di Archeologia di Trieste, «AqN», 55, 1984, cc. 270-272.

Verzàr-Bass 1997

M. Verzàr Bass, Monumenti funerari di Trieste, «AAAd», 43, pp. 117-136.

Verzàr-Bass 1998

M. Verzàr Bass, Grab und Grabsitte un Aquileia, *Xantener Berichte* 7, 1998, pp. 143-177.

Verzàr Bass, Egidi 1983

M. Verzàr Bass, P. Egidi, Seconda campagna di scavo a Tumbules presso Vidulis (comune di Dignano) 1983 (Udine), «AqN», 54, cc. 339-341.

Verzàr-bass, Oriolo 1997

M. Verzar-Bass, F. Oriolo, Prime testimonianze funerarie aquileiesi: una problematica aperta, in *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, (a cura di M. Tirelli), *Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina* 11, Roma.

Verzàr Bass, Zaccaria 1982

M. Verzàr Bass, C. Zaccaria, Vidulis di Dignano al Tagliamento (Udine), «AqN» 53, 1982, cc. 315-316.

Vetri antichi 2004

M. Buora, Vetri antichi del Museo Archeologico di Udine. I vetri di Aquileia della collezione di Toppo e materiali da altre collezioni e da scavi recenti, *Corpus delle collezioni del vetro in Friuli Venezia Giulia* 1, Trieste 2004.

Vidulli Torlo 2013

M. Vidulli Torlo, Trieste. Civico Museo di Storia ed Arte, *Collana Memorie*, 1, Trieste.

Villa 1995

L. Villa, San Pietro in Castello: le fasi pre-culturali, in *Conferenza italiana di Archeologia medievale. Scavi medievali in Italia 1994-1995* (Cassino 14-16 dicembre 1995).

Villa 1997a

L. Villa, Il territorio della pieve di San Martino nel quadro della viabilità e dell'insediamento in età antica, in *San Martino a Rive d'Arcano. Archeologia e storia di una pieve friulana. Relazioni della Soprintendenza del Friuli Venezia Giulia* 11, a cura di S. Lusuardi Siena, 1997, pp. 17-38.

Villa 1999a

L. Villa, L'insediamento umano, in Osoppo. Storia, arte, archeologia, con i contributi di C. Tommasini, F.M. Dalla Vecchia, G. Muscio e L. Simonetto, Udine 1999, pp. 19-65.

Villa 1999b

L. Villa, Ricerche archeologiche nel *castrum Reunia*, in Alle origini dei siti fortificati: oltre l'archeologia e il restauro. Esperienze a confronto e orientamenti della ricerca, I giornata di studi, "Quaderni del Museo della terra dei nove castelli" I, a cura di F. Piuzzi, Udine 1999, pp. 69-76.

Villa 2001a

L. Villa, Nuovi dati archeologici sui centri fortificati tardoantichi-altomedievali del Friuli, in Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X), (XIV Congresso Internazionale di Studi sull'altomedioevo, Cividale-Moimacco 1999), I, Spoleto, pp. 825-861.

Villa 2001b

L. Villa, La necropoli tardoantica di Arzene, in Concordia. Tremila anni di storia, a cura di P.A. Croce da Villa e E. Di Filippo Balestrazzi, Padova 2001, pp. 55-57.

Villa 2002

L. Villa, *Militari e militare nel Veneto orientale*, in Miles romanus. Dal Po al Danubio nel Tardoantico (a cura di M. Buora), Pordenone 2002, pp. 163-206.

Villa 2003

L. Villa, Strutture di potere e forme di organizzazione territoriale nel ducato longobardo del Friuli, in Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'altomedioevo, (Atti delle giornate di studio, Milano-Vercelli 21-22 marzo 2002), a cura di S. Lusuardi Siena, Contributi di archeologia 3, Milano, pp. 223-240.

Villa 2006a

L. Villa, Le tracce della presenza gota nell'Italia nord-orientale e il caso dell'insediamento di S. Giorgio di Attimis (UD), in Goti nell'arco alpino orientale, a cura di M. Buora e L. Villa, Società Friulana di Archeologia 5, Pasian di Prato, pp. 147-173.

Villa 2006b

L. Villa, Ragogna (UD). Scavi nel castello di Ragogna, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 1/2006, pp.74-78.

Villa 2012

L. Villa, L'età romana, in Archeologia e storia nella Pedemontana fra Meduna e Tagliamento, a cura di D. Anastasia e P. Dalla Bona, Gruppo Archeologico Archeo 2000, Meduno (PN), pp.37-45.

Vincentius et Iusta 1993

Vincentius et Iusta, Un'indagine archeologica nella chiesa di San Daniele in Castello, (a cura di F. Piuzzi, C. Rigo, S. Vitri, Catalogo della Mostra, Tavagnacco (UD) 1993.

Violino 1998

C. Violino, Aspetti geomorfologici e paesaggistici della pianura pedemorenica, in CIVIDINI 1998, pp. 10-19.

Visentini 1980

M. Visentini, L'agro di *Forum Iulii*, in *Contributi* 1980, pp. 73-89.

Vitri 1992

S. Vitri, Flagogna (Forgaria, Udine): scavi 1992 in località Castelveccchio, «AqN», 62, 1992, c. 220.

Vitri 2001

S. Vitri, L'alto Friuli tra età del ferro e romanizzazione: nuovi dati da indagini recenti, in *Iulium Carnicum*, pp. 39-83.

Vitri, Formica 1990

S. Vitri, L. Formica, Due corredi funerari, fine del I sec. a.C. – inizi del I sec. d.C., in *Restauri e Ritrovamenti '87-'90*, Pasian di Prato (UD), pp. 19-33.

Vitri, Donat, Merlatti 1995

S. Vitri, P. Donat, R. Merlatti, Flagogna (Forgaria, Udine): scavi 1995 in località Castelveccchio, in «AqN» 66, cc. 214-220.

Vitri, Donat, Mair, Mainardis, Mandruzzato, Oriolo 2007

S. Vitri, P. Donat, G. Mair, F. Mainardis, L. Mandruzzato, F. Oriolo, *Iulium Carnicum*, (Zuglio, UD) e il territorio alpino orientale nel corso della romanizzazione, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II sec a.C. - I sec a. C.)*, Atti delle Giornate di studio (Torino, 4-6 maggio 2006), 2007, pp. 41-50.

Völling 1994

Th. Völling, *Studien zu Fibelformen der jüngeren vorrömischen Eisenzeit und ältesten römischen Kaiserzeit*, "Ber.RGK", 75, pp. 147-282.

Vouk, Del Fabbro 1989

C. Vouk, F. Del Fabbro, La chiesa di "Madone de Taviele" a Madrisio di Fagagna. Documenti e vicende, Fagagna.

Zaccaria 1979

C. Zaccaria, Insediamenti romani nel territorio di Aquileia, «AAAd», 15/1, 1979, pp. 189-221.

Zenarolla 2008

L. Zenarolla, Il culto di *Hercules* nell'Italia nord-orientale, Tesi di dottorato, Fondazione Colluto, Collana "L'album" 14, Gruaro (VE).

Zoratti 1973

V. Zoratti, *Dignano al Tagliamento. Note storiche della pieve e filiale*, Udine.

Zucchiatti 1979

V. Zucchiatti, Ciconicco nella storia, in *Cicumins*, luglio 1979.

Zucchiatti 1992

V. Zucchiatti, *Antiqua Fagagna*. Archeologia e dintorni nel fagagnese (1983-1992), "Fagagna 102", n.u., settembre 1992, pp. 17-25.

Zucchiatti 2002

V. Zucchiatti, Una lapide romana da Aquileia a Fagagna, "Fagagna 112", n.u., settembre 2002, pp. 48-49.

Zucchiatti 2005a

V. Zucchiatti, Viabilità antica e toponimi indicanti macerie. La toponomastica in ausilio all'archeologia e viceversa, in *La Toponomastica locale*. Atti del convegno di Branco (2003/2005), a cura di S.

Sguazzero, Quaderni di Toponomastica friulana n. 4, Società Filologica Friulana, Comune di Tavagnacco 2005, pp. 81-87.

Zucchiatti 2005b

V. Zucchiatti, Il XXXIII cippo miliare sulla *via per compendium* da Concordia alla *Mansio ad Silanos*, in "Pantianins...Signora!", n. 15, Ass. Cult. "La grame", (Mereto di Tomba), Fagagna 2005, pp. 37-50.

Zucchiatti 2007

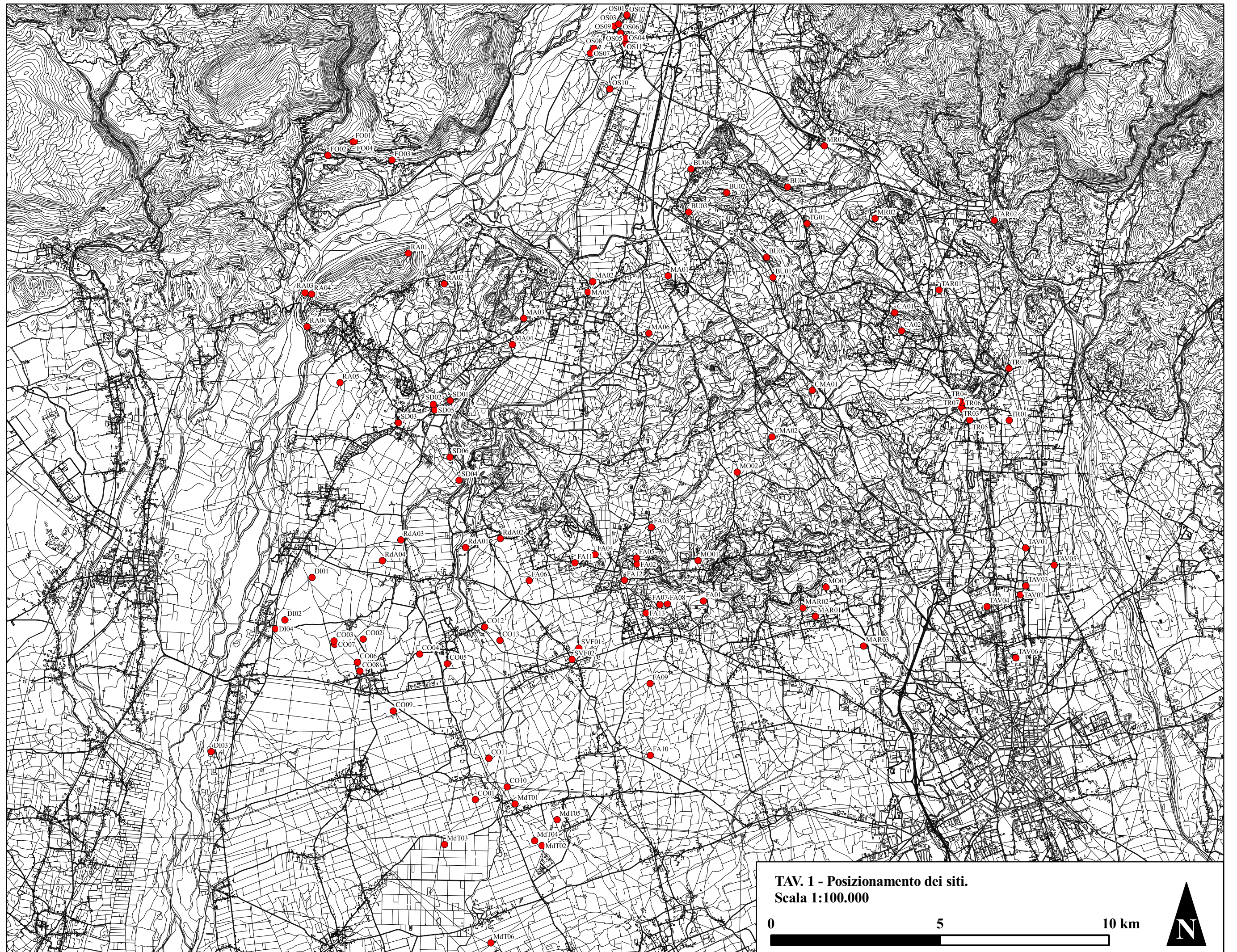
V. Zucchiatti, Appunti sulla *via per compendium* da Concordia alla *mansio ad silanos*, in Feagne, 84 Congresso della Società Filologica Friulana, 30 settembre 2007, pp. 431-453.

Zuccolo 1983

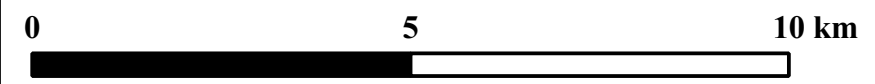
L. Zuccolo, La necropoli romana "della Cava" nel sandanielese: catalogo, «AqN», 54, 1983, cc. 13-48.

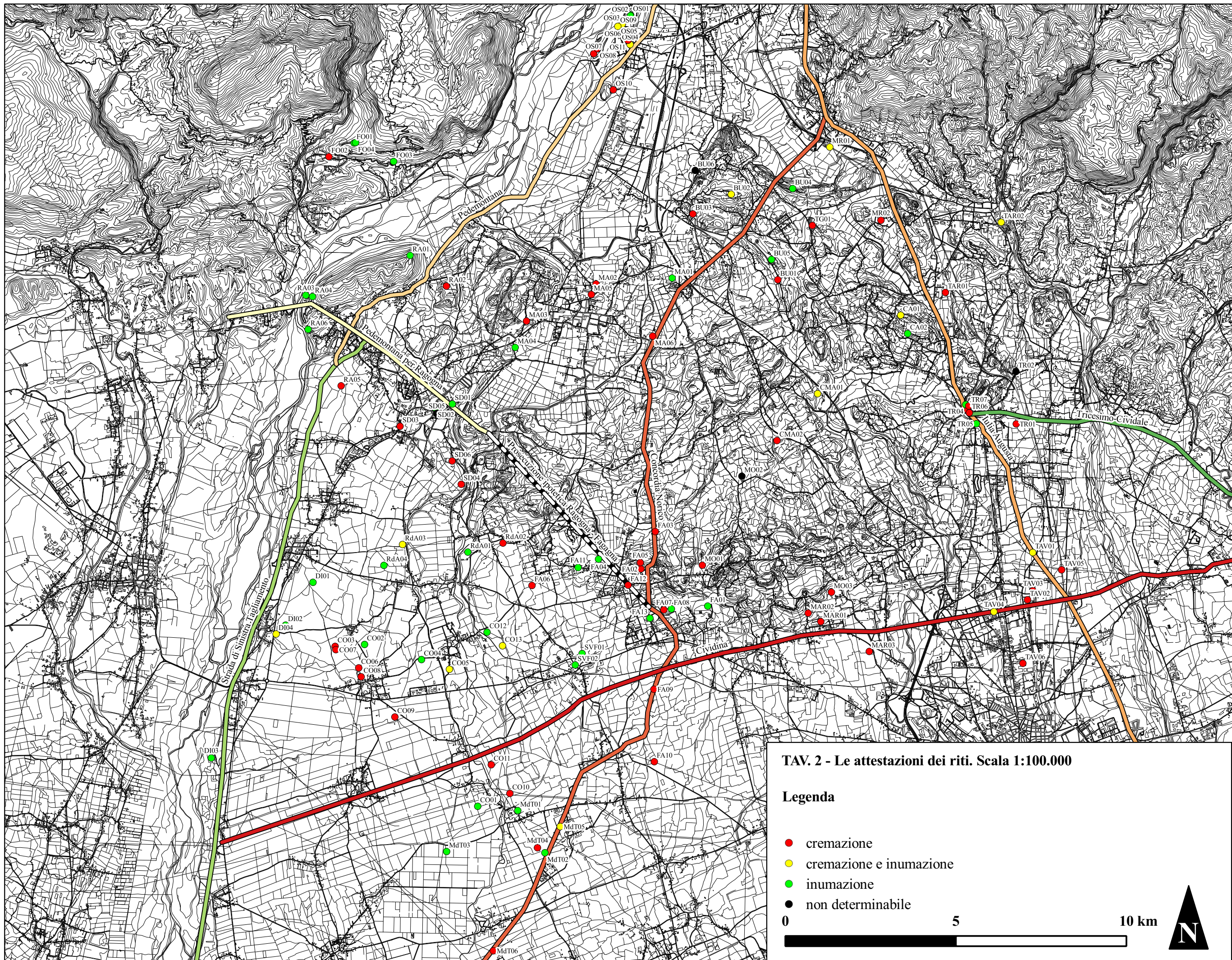
Zuccolo 1985

L. Zuccolo L., Ritrovamenti di sepolture romane a cremazione nelle immediate vicinanze di Udine, in *La Panarie*, 18, 1985, pp. 49-59.



TAV. 1 - Posizionamento dei siti.
Scala 1:100.000

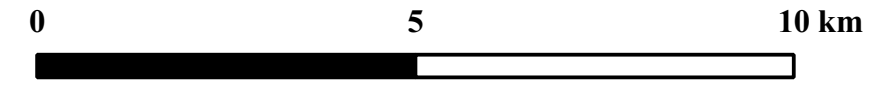


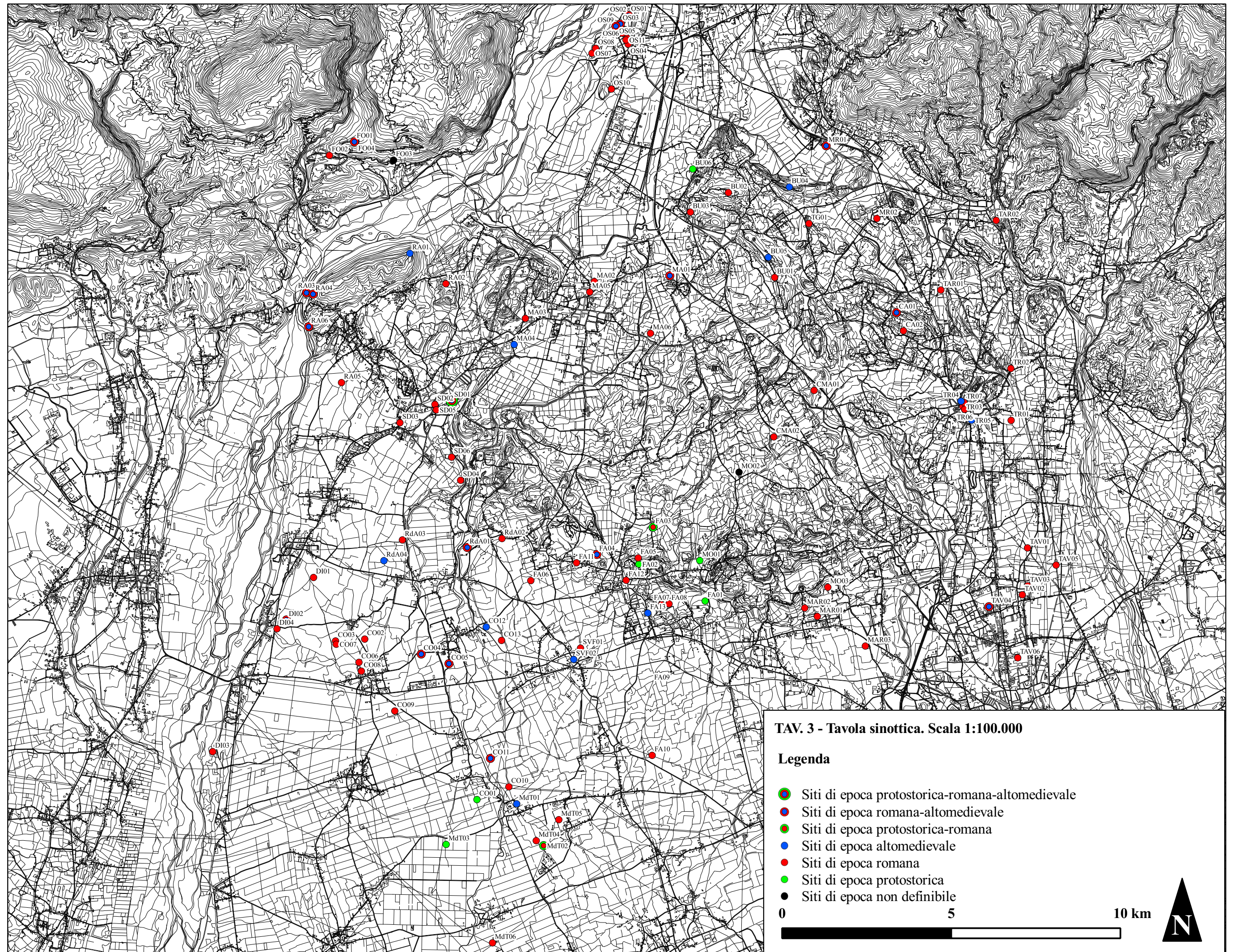


TAV. 2 - Le attestazioni dei riti. Scala 1:100.000

Legenda








- cremazione
- cremazione e inumazione
- inumazione
- non determinabile

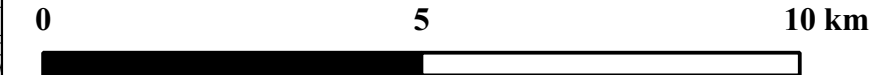


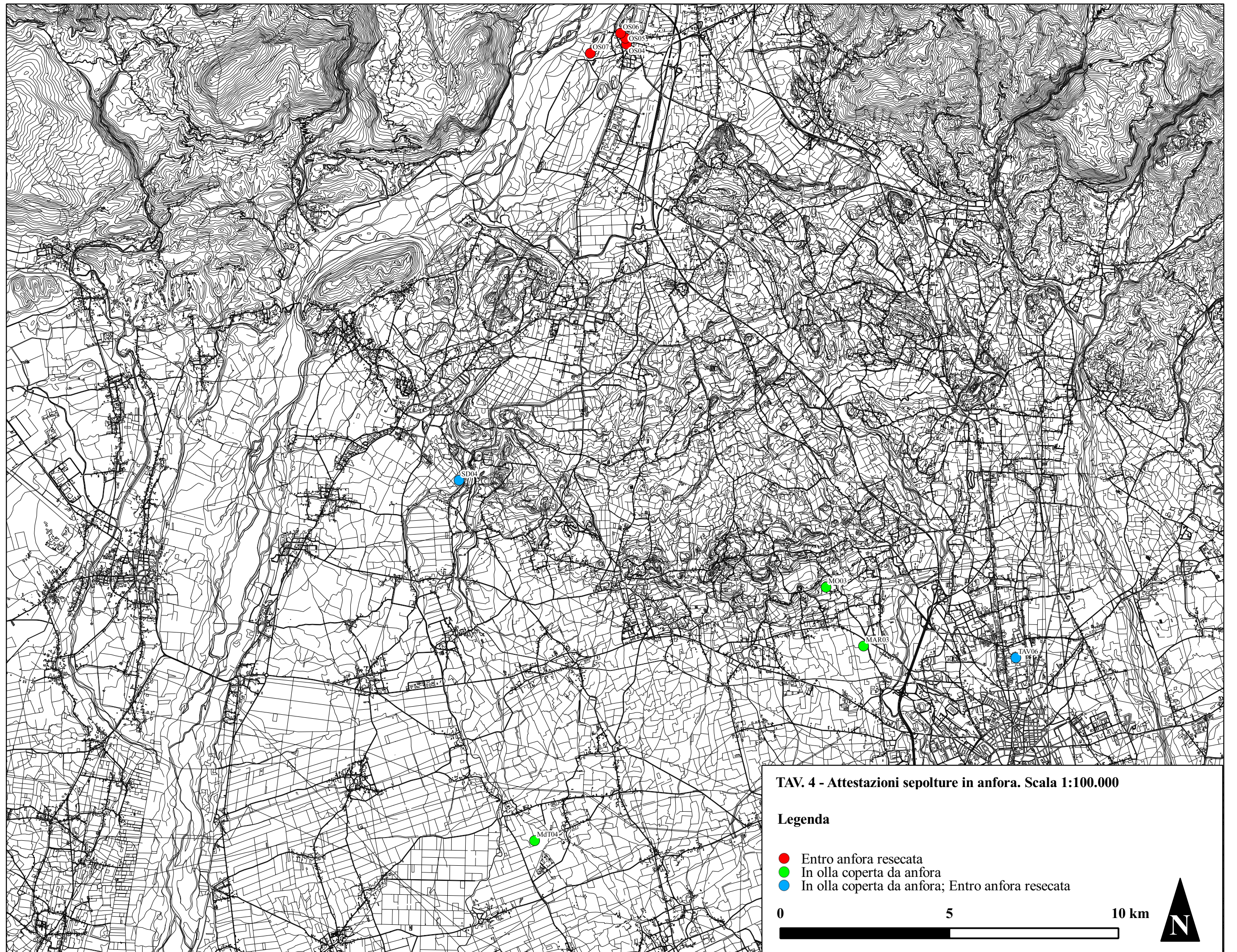


TAV. 3 - Tavola sinottica. Scala 1:100.000

Legenda

-  Siti di epoca protostorica-romana-altomedievale
-  Siti di epoca romana-altomedievale
-  Siti di epoca protostorica-romana
-  Siti di epoca altomedievale
-  Siti di epoca romana
-  Siti di epoca protostorica
-  Siti di epoca non definibile

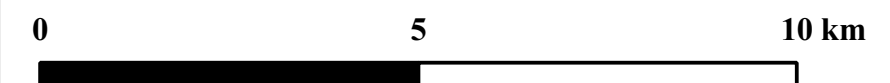




TAV. 4 - Attestazioni sepolture in anfora. Scala 1:100.000

Legenda

- Entro anfora reseccata
- In olla coperta da anfora
- In olla coperta da anfora; Entro anfora reseccata





UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Beni Culturali: Archeologia, Storia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica

Scuola di Dottorato in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici

Indirizzo Scienze Archeologiche

Ciclo XXVI

**RITI, SEPOLTURE E CORREDI DI EPOCA ROMANA
NEL FRIULI COLLINARE**

Volume II

(Catalogo)

Direttore della Scuola : Ch.mo Prof. Giuseppe Salemi

Coordinatore d'indirizzo: Ch.mo Prof. Guido Rosada

Supervisore: Ch.mo Prof. Jacopo Bonetto)

Dottorando: Tiziana Cividini

COMUNE: Buja

FRAZIONE: ---

LOCALITA': Borgo Sala, lungo il ciglio della strada Carvacco-Buja

TOPONIMO:

COORDINATE: N 5117399; E 2376427

QUOTA: 208 m

I.G.M. 066 NO

C.T.R. 066021

CONTESTO AMBIENTALE: case sparse; area parzialmente urbanizzata

POSIZIONAMENTO

Certo X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: anni Cinquanta; 1969

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: in dolio

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2 (?)

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: nel cortile di Faustino Bernardis, a Sala, si rinvenne ad una profondità di 1,50 m. un dolio biconico chiuso da un coperchio fittile ansato e da alcuni fr. di tegola. All'interno del contenitore, sul fondo, era stata deposta un'olla biansata in ceramica depurata, contenente ossa combuste miste a terriccio nerastro. L'olla era chiusa con "un vasetto di terracotta rossa, posto in posizione normale, e quindi da una ciotola sovrapposta in posizione rovesciata", anch'essa di terracotta. All'esterno della superficie, "aderenti al suo cono superiore" erano stati posizionati, allineati, gli oggetti del corredo funerario: uno strigile in ferro, uno scalpello, 4 chiodi, 2 asticelle. Sempre a proposito del

corredo, da altre fonti si apprende del rinvenimento di “frammenti di metallo e di vetro...ed una cannella di terracotta”, forse indizio del rito della pratica del *refrigerium*. La moglie del Bernardis ricorda inoltre “una scatoletta rettangolare in legno con chiodi fatti a mano...e un lacrimatoio, quasi intatto”. Intorno agli anni Cinquanta, nello stesso luogo, era stato spianato un “piccolo tumulo”, alto circa un metro dal piano di campagna. Più di recente sarebbero state messe in luce urne coperte da anfore resecate.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile *Non determinabile X*

Distanza: ---

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile *Non determinabile X*

Distanza: ---

DATI STRADA

DATAZIONE: I d.C. (?)

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 35; TAGLIAFERRI 1986, pp. 25-26, BU 448; GC. MENIS 1982, cc. 37-38; P. MENIS, 1971, p. 10, nt. 2.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: in parte presso il Museo Civico della Medaglia di Buja

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: ignota

OSSERVAZIONI:

SCHEDA SEPOLTURA - SCHEDA SITO BU01

TOMBA N. 1

Rito

Cremazione *X* *Inumazione*

Tipologia di sepoltura

Cremazione
Diretta *Indiretta X* *Non determinabile*

In semplice fossa terragna

In fossa rivestita e/o coperta con laterizi o ciottoli

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora resecata

In dolio in olla biansata entro dolio coperto da coperchio piano realizzato con laterizio munito di ansa

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

Stato di conservazione

Buono X
Mediocre
Pessimo

Modalità di scavo

Scavata integralmente X
Ricostruita in negativo
Scavata parzialmente
Solo individuata
Scassata
non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni pozzetto

Lunghezza --- Larghezza ---
Diametro
Altezza Profondità massima ---

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m Oltre 2 m
Non determinabile X

Orientamento

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo

Accertata X Non accertabile

Non documentata Dubbia

Presenza di iscrizioni ---



SCHEDA MATERIALI

Scheda sito BU01

Scheda Tomba

Tb1

CCd1. Dolio di forma biconica, con labbro esovero, ingrossato e appiattito superiormente. Fondo piano. Argilla di colore giallognolo.

Dim: h 52 cm; diam. fondo 25; diam. orlo 33; largh. orlo 4,8/5 cm.

Luogo di conservazione: Museo di Buja, inv. n. 84674.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 35; MENIS 1982, cc. 37-38.

Tav. XX

CCd 2. Coperchio con fondo piano e ansa a sez. ovoidale.

Argilla di colore giallognolo.

Dim: 23 x 16; sp. 2,3.

Luogo di conservazione: Museo di Buja, s.n. inv .

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 35.

CCd 3. Olla biansata utilizzata come cinerario. Dim. ignote.

Luogo di conservazione: non noto



T.s.1 o P.s.1 (?). Vasetto utilizzato come coperchio dell'olla. Dim. ignote.
Luogo di conservazione: non noto

MATERIALI CORREDO (ESTERNO)

- strigile in ferro
- scalpello
- 4 chiodi e 2 asticelle
- frammenti di metallo e di vetro e un tubicino in terracotta
- scatoletta rettangolare in legno con chiodi fatti a mano
- balsamario vitreo

Non si conosce la collocazione attuale dei materiali, dei quali manca la catalogazione.

MATERIALI CORREDO (INTERNO)

1(?). Ciotola in terracotta rovesciata. Dim. non note.
Non si conosce la collocazione attuale dei materiali.

Scheda Sito	BU02
--------------------	-------------

COMUNE: Buja

FRAZIONE: ---

LOCALITA': Collina di Monte di Buja e chiesa di San Lorenzo

TOPONIMO:

COORDINATE: E 2375060; N 5119906

QUOTA: 321 m

I.G.M. 049 NO.

C.T.R. 049143

CONTESTO AMBIENTALE: case sparse; area parzialmente urbanizzata

POSIZIONAMENTO

Certo X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti X

DATA DI RINVENIMENTO: XVII secolo; dopo il 1976

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione(?); tomba ad inumazione medievale

TIPOLOGIA TOMBE: in urna lapidea

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2 (?)

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: sul Monte di Buja si rinvennero in tempi diversi frr. marmorei, urne, monete e altri manufatti. Un'urna cineraria lapidea, con coperchio, fu messa in luce nel 1982 nella chiesa di San Lorenzo all'interno di una tomba medievale risalente al XVI secolo; l'urna, di forma cilindrica, conteneva ossa combuste, resti di un anellino in ferro con castone vuoto, la molla di una fibula in bronzo e frr. di una lamella, sempre in bronzo. Secondo G.C. Menis, sarebbe stata recuperata nel corso di qualche scavo occasionale effettuato nelle vicinanze .

Sappiamo del ritrovamento di urne romane in un documento del XVII secolo riportato da P. Menis senza precise indicazioni bibliografiche: “in un campo fuori delle mura e della porta occidentale del castello ...scoperte delle urne della sepoltura dei Gentili, e queste le ha aggiustate Giacomo qm Zuanne Caligaro...e sono state esposte verso la piazza di S. Lorenzo”.

Anche la notizia relativa alla scoperta di un bronzetto antropomorfo raffigurante “Pallade o Minerva” non è supportata da informazioni più dettagliate inerenti il contesto di provenienza, la sua localizzazione e il luogo di conservazione.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile Non determinabile X

Distanza: ---

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile Non determinabile X

Distanza: ---

DATI STRADA

DATAZIONE: Età altoimperiale

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, pp. 36-37; TAGLIAFERRI 1986, pp. 24-25, BU 447; MENIS 1984; MENIS 1982, cc. 34-65; MENIS 1942, p. 20.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: in parte presso il Museo Civico della Medaglia di Buja

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: ignota

OSSERVAZIONI: Negli anni 1980-82 all'interno del semicerchio dell'abside nella Pieve venne scavata una necropoli, composta da sepolture databili tra il periodo altomedievale e il XV secolo. Le tombe più antiche contenevano inumati deposti in fosse terragne “protette da ciottoli ed alle estremità da lastre di pietra rozzamente tagliate a triangolo”. Secondo G.C. Menis, il sepolcreto si sarebbe sviluppato da sud-est verso nord-ovest e le tombe più antiche si troverebbero oltre il muro absidale (MORENO BUORA 1983, nota 2). Vennero recuperati alcuni orecchini, pendenti da tempia e due fibbie per cintura, di cui una con placca rettangolare decorata finemente con motivo a palmette in agemina d'oro. I manufatti rimandano all'artigianato longobardo e si datano verso la prima metà del VII secolo. Una delle fibbie, che conservava resti di cuoio, al momento del ritrovamento era posizionata sul bacino dell'inumato; il corpo era orientato est-ovest, in posizione supina, con il braccio destro ripiegato sul bacino stesso.

SCHEDA SEPOLTURA - SCHEDA SITO BU02

TOMBA N. 1

Rito

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

Cremazione

Diretta

*Indiretta*X

Non determinabile

In semplice fossa terragna
In fossa rivestita e/o coperta con laterizi o ciottoli
In olla entro fossa
In olla coperta da anfora
Entro anfora resecata
In dolio
In ossuario vitreo
In urna cineraria lapidea X a cista, provvista di coperchio
In tomba a cassetta

Stato di conservazione

Buono X
Mediocre
Pessimo

Modalità di scavo

<i>Scavata integralmente X</i>	<i>Scavata parzialmente</i>	<i>Scassata</i>
<i>Ricostruita in negativo</i>	<i>Solo individuata</i>	<i>non nota</i>

Occupazione dello spazio pozzetto

Dimensioni

<i>Lunghezza</i> ---	<i>Larghezza</i> ---
<i>Diametro</i> <i>Altezza</i>	<i>Profondità massima</i> ---

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m *Oltre 2 m*
Non determinabile X

Orientamento

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo

<i>Accertata</i>	<i>Non accertabile</i>
<i>Non documentata X</i>	<i>Dubbia</i>

SCHEDA MATERIALI

Scheda sito BU02

Scheda Tomba Tb1

U11. Urna cineraria di forma cilindrica, Galliazzo tipo C. Orlo con listello; coperchio convesso. Nella parte superiore dell'urna e sul bordo del coperchio compaiono due incavi simmetrici per l'alloggio delle grappe. Pietra calcarea, bocciardata.

Dim.: h cm 40 (con coperchio); diam. fondo 35; diam. orlo 35; diam. coperchio 37.

Luogo di conservazione: Museo di Buja, inv. n. 84677

Bibliografia: CIVIDINI 2012, pp. 36-37.

Datazione: I-II d.C.



REPERTI OSTEOLOGICI

Si conservano le ossa combuste. Peso gr--

Dim. max 4 cm

Luogo di conservazione: Museo di Buja

Un esame autoptico porta a stabilire che la temperatura del rogo non fosse stata molto elevata.



MATERIALI DECONTESTUALIZZATI

Mf1. Porzione di lastra calcarea con iscrizione funeraria; sottoposta a tagli per il reimpiego nel muro di cinta della Pieve di San Lorenzo negli anni Cinquanta.

Si conserva solo la parte centrale dello specchio epigrafico.

Dim.: 16,5 x 17 x 7; h lettere 4.

Luogo di conservazione: Museo della Medaglia di Buja, inv. n. 84675.

Cfr. MAINARDIS 2008, pp. 211-212, n. 112, con bibliografia.

Datazione: I secolo d.C.

Testo iscrizione funeraria

[---]ON+[---]/[---]s•L(uci) f(ilius)/[---]minvs • e[t---]
H(oc)[M](onumentum) H(eredem) n(on) s(equetur)

Osservazioni: la lastra venne rinvenuta tra le pietre utilizzate nella costruzione del muro di cinta della Pieve negli anni Cinquanta del secolo scorso.



Mf2. Porzione superiore sinistra di stele in calcare; riutilizzata nel muro di cinta della Pieve di San Lorenzo negli anni Cinquanta.

Dim.: 22 x 24 x 20; h lettere 5-6.

Luogo di conservazione: Museo della Medaglia di Buja.

Cfr. MAINARDIS 1994, p. 133, n. 24.

Datazione: primo quarto del I secolo d.C.

Testo iscrizione funeraria

C(aius) Ser[---]/Iunia T(iti) f(ilia) [---]/Vi(vi) • fe(cerunt) sib[i]



Osservazioni: la lettura dell'ultima sillaba appare problematica. La lettera I sembrerebbe infatti legata alla B a formare una U, portando ad ipotizzare un intervento (di correzione?) successivo.

Mf3. Frammento di porzione anteriore di urna in calcare, di forma quadrata. Conserva l'epitaffio di [---] *Proculus*.

Dim.: 17 x 45 x 10; h lettere 5-6.

Luogo di conservazione: Museo della Medaglia di Buja.

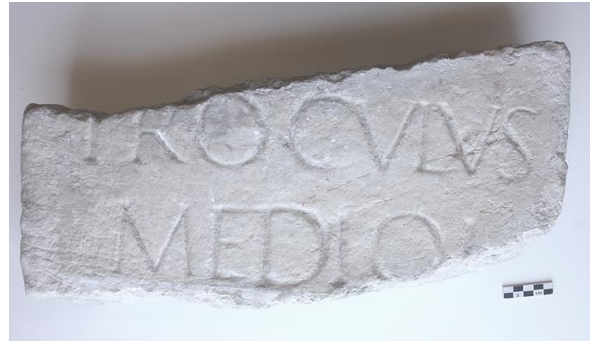
Cfr. MAINARDIS 2008, pp. 196-197, n. 97, con bibliografia.

Datazione: I secolo d.C.

Testo iscrizione funeraria

[---]

Proculus/Mediol(anensis)



Osservazioni: L'iscrizione venne "trovata in un bosco sotto il castello di Buja" secondo il Cortenovis.

Mf4. Frammento inferiore di lastra di calcare con iscrizione funeraria; rescata per il reimpiego.

Dim.: 30 x 45 x 14; h lettere 5-6.

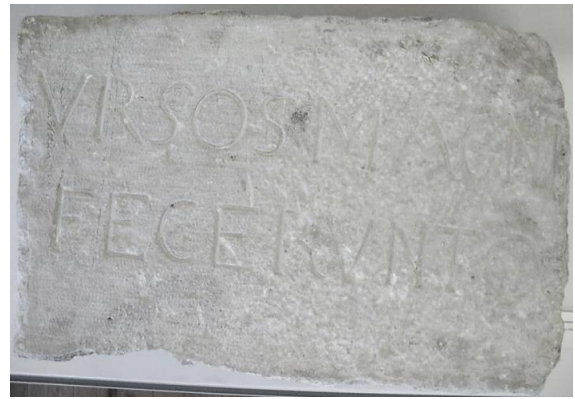
Luogo di conservazione: Museo della Medaglia di Buja.

Cfr. CIVIDINI 2012, p. 39; MAINARDIS 2008, pp. 212-213, n. 114; ZACCARIA 1988, c. 335, n. 3; MENIS 1982, c. 35.

Datazione: epoca postclassica (?)

Testo iscrizione funeraria

---/Ursos Magni/fecerunt o[---]



Osservazioni: L'iscrizione, ritrovata "sul castel vecchio di Buja", venne murata nella casa Barnaba e recuperata nel 1976. Secondo C. Zaccaria, ripreso da F. Mainardis, l'epitaffio sarebbe un falso di epoca rinascimentale, diversamente da quanto ipotizzato da G.C.Menis, che lo ritiene antico per i caratteri paleografici.



Scheda Sito	BU03
--------------------	-------------

COMUNE: Buja

FRAZIONE: ---

LOCALITA': San Floriano

TOPONIMO:

COORDINATE: N 5118329; E 2373937

QUOTA: 175 m

I.G.M. 049-SO

C.T.R. 049143

CONTESTO AMBIENTALE: non noto

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: metà XX secolo (?)

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: in urna lapidea a pseudocista (?)

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 1

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Si ha generica notizia di “ritrovamenti funerari romani”. In particolare, si accenna ad un coperchio di urna cineraria romana, di forma circolare, del diametro di cm. 40, in pietra bianca, nella cui parte superiore è raffigurato un cane accucciato con il muso fra le zampe anteriori distese verticalmente. Stando al testo di P. Menis, esso doveva essere conservato presso il costituendo Museo cittadino, ma non ve ne è traccia (MENIS 1942, p. 18).

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

DATI STRADA

DATAZIONE: Metà I-inizi II d.C. (?)

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 37; TAGLIAFERRI 1986, p. 35, BU 913; MENIS 1982, c. 34; MENIS 1942.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: ignota

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: ignota

OSSERVAZIONI:

Scheda Sito	BU04
--------------------	-------------

COMUNE: Buja

FRAZIONE: ---

LOCALITA': Urbignacco, via dei Campi

TOPONIMO: clap da l'arcie

COORDINATE: N 5120071; E 2376861

QUOTA: 206 m

I.G.M. 049-SO

C.T.R. 049142

CONTESTO AMBIENTALE: case sparse; area parzialmente urbanizzata

POSIZIONAMENTO

Certo X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: ---

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: in tomba scavata nel conglomerato locale

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 1

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: la tomba, conosciuta come “clap da l'arcie”, è scavata nella roccia locale e doveva essere coperta in antico. Il coperchio, successivamente rimosso, sarebbe stato utilizzato come

abbeveratoio. La sepoltura, ancora visibile, sarebbe stata destinata, secondo la leggenda, ad un “grande capo militare” (MENIS 1942, p. 20). Non si hanno notizie relative alla eventuale presenza di corredo.

RAPPORTO CON L’INSEDIAMENTO

Determinabile Non determinabile X

Distanza: ---

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile Non determinabile X

Distanza: ---

DATI STRADA

DATAZIONE: Età altomedievale (VI-VII d.C.)

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, pp. 37-38; MENIS 1982, c. 43; MENIS 1942; MARSIGLIO s.d. , p. 39.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: la sepoltura è ancora visibile

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: ---

OSSERVAZIONI: secondo G. Marsiglio, le tombe accertate sarebbero almeno 4.

la sepoltura richiama le cinque evidenze di Lauco, in loc. Curs. Una delle tombe era orientata nord-sud, le altre est-ovest; da una di esse, peraltro ancora conservate e collocate ad una profondità di 0,60 m, viene un coltello tipo Farra, con anello di sospensione (CAGNANA 2011, p. 398, tabella n. 54, 20).

Le sepolture, tipologicamente affini a quelle di Osoppo, sul Colle Sinicco in via dei capitelli (cfr. OS 03), vengono datate al VI-VII secolo. Secondo recenti studi, sarebbero state in generale caratterizzate da corredi piuttosto poveri e tipiche di una popolazione di ambito culturale romanzo (CAGNANA 2011, p. 401). Quest’ultimo aspetto appare in contrasto con i dati forniti dalla toponomastica, che nella zona rimanda in taluni casi a vocaboli germanici – si pensi allo stesso Buja/Boga – e alle testimonianze archeologiche: si veda in primis la necropoli longobarda di Borgo Colosomano.



La sepoltura scavata nella roccia.

Scheda Sito	BU05
--------------------	-------------

COMUNE: Buja

FRAZIONE: ---

LOCALITA': Borgo Colosomano

TOPONIMO:

COORDINATE: N 5117993; E 2376240

QUOTA: 218 m

I.G.M. 049-SO

C.T.R. 049142

CONTESTO AMBIENTALE: non noto

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1880

Superficie indagata: non nota

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: in fossa terragna (?)

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2 X

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Un piccolo sepolcreto longobardo, non indagato sistematicamente, è indiziato dalla presenza di una tomba. individuata ad una profondità di 1,60 m nel 1880. L'inumato messo in luce era orientato est-ovest. Tra i materiali recuperati, ascrivibili al ricco corredo funerario, figurano una croce aurea bratteata, decorata a fitto intreccio continuo con stile animalistico.

Completavano la deposizione un umbone, una fibbia, un sax, una spatha e una cuspidi di lancia. Una seconda croce aurea, liscia, venne rinvenuta decontestualizzata insieme ad altri reperti, tra cui un paio di

pinzette, “nei pressi della tomba”. Va rilevato che la sintassi decorativa della croce bratteata richiama quella dell’esemplare rinvenuto nella vicina necropoli di San Salvatore di Majano (MA01).

RAPPORTO CON L’INSEDIAMENTO

Determinabile X Non determinabile

Distanza: vicino a Sala (?)

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile X Non determinabile

Distanza: “lungo” la via Concordia-Norico

DATI STRADA

DATAZIONE: Età altomedievale (VI-VII d.C.)

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, pp. 37-38; AHUMADA SILVA 2001, p. 334, nota 54; Catalogo *Longobardi* p. 110; BROZZI 1986, p. 295, n. 14; “*Giornale di Udine*”, in data 31 agosto 1880.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: non conservato

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: Civici Musei di Udine, inv. n. 431, 432, 820, 1880-1890, 1896-1904)

OSSERVAZIONI: .

COMUNE: Buja

FRAZIONE: ---

LOCALITA': Borgo Sopramonte

TOPONIMO:

COORDINATE: N 5120604; E 2374007

QUOTA: 170 m

I.G.M. 049-SO

C.T.R. 049143

CONTESTO AMBIENTALE: non noto

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: prima metà anni Cinquanta

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: non noto

TIPOLOGIA TOMBE: non nota

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 X (?)

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Dall'area provengono alcuni oggetti in bronzo, tra cui un pendaglio, forse ascrivibili a sepolture protostoriche.

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

DATI STRADA

DATAZIONE: età del ferro

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, pp. 37-38; *Tracce archeologiche di antiche genti* 2006, p. 60; ANELLI 1954-1957, pp. 35-36, tav. X, 10.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: non noto

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: Civici Musei di Udine, inv. n. 563 e 565.

OSSERVAZIONI:

ID. sito	località	datazione
BU01	Borgo Sala	I secolo d.C. (?)
BU02	Collina di Monte di Buja e chiesa di San Lorenzo	I secolo d.C.
BU03	San Floriano	Metà I-inizi II secolo d.C.
BU04	Urbignacco, clap da l'arcie	VI-VII secolo d.C.
BU05	Borgo Colosomano	VI-VII secolo d.C.
BU06	Borgo Sopramonte	Età del ferro

Tabella attestazioni funerarie nel territorio comunale.

Scheda Sito CA01

COMUNE: Cassacco

FRAZIONE: Martinazzo, a est dell'abitato

LOCALITA': Col Dean

TOPONIMO: "Cocule"

COORDINATE: N 5116359; E 2380028

QUOTA: 232 m

I.G.M. 066-NE

C.T.R. 066034

CONTESTO AMBIENTALE: leggera altura

POSIZIONAMENTO

Certo

X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso X

Ritrovamento occasionale

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti X

DATA DI RINVENIMENTO: anni Venti; 1930; anni Ottanta;

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione e inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: urne cinerarie; in semplice fossa terragna (?)

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2

>di 10 (?)

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: sono numerose, ma non quantificabili con precisione, le sepolture individuate nell'area del Col Dean. A partire dagli anni Venti, secondo l'ispettore onorario Tullio Bruno, sarebbero state messe in luce nella zona alcune tombe ad inumazione, con "scheletri di persone alte" e corredi funerari con collane in pasta vitrea policroma, verosimilmente ascrivibili per tipologia a manufatti di epoca longobarda, successivamente andati dispersi. Le ossa sarebbero state portate nell'ossario comune del cimitero.

Negli anni Trenta venne scavata una tomba a cremazione, di cui si conservano gli oggetti pertinenti al corredo funerario, donato all'epoca da G. Biasutti ai Civici Musei di Udine. Si tratta di due piattini in lamina bronzea pertinenti ad uno specchio a "scatola". Su uno risulta inglobato, a causa dell'ossidazione, un anellino in ferro con gemma incisa con raffigurazione di leone. Facevano forse parte dello stesso corredo delle tenaglie in ferro.

Fino al 1992 nella zona erano visibili frr. fittili - anfore, vasellame, laterizi - e macchie di terreno nerastre miste a frr. ossei e carboni, chiari indizi di sepolture a cremazione.

Da fonti orali si è appreso che negli anni Ottanta, durante lo scavo per la costruzione di un'abitazione, sarebbe stata intercettata un'altra tomba, priva di corredo, e sarebbe stata rinvenuta un'urna cineraria.

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

Tipologia insediamento: ---

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Osservazioni:

DATAZIONE: seconda metà I secolo d.C.- seconda metà II d.C.; epoca longobarda (?)

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, pp. 41-43; TULLIO BRUNO 2006; TAGLIAFERRI 1986, pp. 26-27, BU 483; CANDUSSIO 1998, p. 23; LOPREATO 1978, p. 317 (Archivio Topografico del Museo di Aquileia - 11 maggio 1933 –lettera dell'Ispettore on. Comm. Biasutti).

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: Museo Civico di Udine

OSSERVAZIONI: la localizzazione del sepolcreto non è certa; potrebbe forse trattarsi dell'appezzamento su leggera altura, di proprietà del sig. Gregorutti Valentino fu Giovanni Battista. Si suppone che nel 1978 Mario Brozzi facesse riferimento a questi materiali, ricordando il ritrovamento di "mattoni, due lacrimatoi, tre monete romane, pezzi di ciotole in terracotta". Amelio Tagliaferri ricostruì nel sito la presenza di "almeno due tombe", annoverando tra i reperti parte di una fibula – che sulla base del numero d'inventario corrisponderebbe però alle tenaglie - frr. di specchio in bronzo – inizialmente ritenuti due piattini da bilancia -, le 3 monete, - ascritte a Traiano, Adriano e Marco Aurelio-, "vasi e fiale in vetro".

TAVOLE

CCd3. Patera con orlo indistinto, vasca carenata e piede ad anello. Argilla farinosa di colore arancione; labili tracce di ingobbio più scuro.

Dim.: diam. orlo 15; diam. fondo 6,2; h 2,8.

Luogo di conservazione M.C.U., inv. n. 1461.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p.41.

Cfr. DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, tav. CLI, nn. 1-2, p. 220.

Datazione: tra l'età augustea e quella flavia.

Tav. I,1



CCd4 (Foto 26)

Ciotola con orlo a breve tesa orizzontale, leggermente pendente.

Vasca emisferica e piede ad anello. Restaurata.

Argilla farinosa di colore arancione.

Dim.: diam. orlo 13; diam. piede 6; h 3,4.

Luogo di conservazione: M.C.U., inv. n. 1462.

Cfr. per il tipo DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, tav. XXXVII.

Datazione: seconda metà del II secolo d.C.-III d.C.

Tav. I,2



CCg1. Coppa con orlo ingrossato, gola accentuata e corpo carenato. Fondo piano. Lavorazione a tornio lento e ritocco a mano. Restaurata.

Argilla semidepurata, di colore bruno grigiastro, con micro vacuoli e inclusi micacei di ridotte dimensioni. Ingobbio nocciola.

Dim.: diam. 18,4; diam. fondo 8,6; h 11.

Luogo di conservazione: M.C.U., inv. n. 1463.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p.41.

Cfr. ISTENIČ 2000, p. 54, Tomba 129, n. 4, tav.27.

Datazione: tra il periodo flavio e l'inizio del II secolo

Tav. I,3



V1. Balsamario integro. Presenta orlo esovero, lungo collo con leggera strozzatura alla base; corpo troncoconico e fondo incavato.

Vetro verde, trasparente.

Dim.: h 8,7; diam. orlo 2,5; diam. base 2,4.

Luogo di conservazione: M.C.U., inv. n. 1465

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p.43.

Cfr. *Vetri antichi* 2004, n. 589, p. 237; BIAGGIO SIMONA 1991, tipo 8.1.8; DE TOMMASO 1990, tipo 46.

Datazione: ultimi decenni I d.C.- metà II secolo d.C.

Tav. I, 4



V2. Balsamario integro. Presenta orlo esovero, lungo collo con leggera strozzatura alla base; corpo troncoconico e fondo incavato.

Vetro verde, trasparente.

Dim.: h 9,8; diam. orlo 2,4; diam. base 2,5.

Luogo di conservazione: M.C.U., inv. n. 1464

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p.43.

Cfr. *Vetri antichi* 2004, n. 590, p. 237; BIAGGIO SIMONA 1991, tipo 8.1.8; DE TOMMASO 1990, tipo 46.

Datazione: ultimi decenni I d.C.- metà II secolo d.C.

Tav. I, 5



B1. Piattino in sottile lamina ricurva -valva- pertinente a specchio “a scatola” (*klappspiegel*): la superficie interna è lucida e decorata da scanalature concentriche. La superficie esterna è opaca e non decorata. Un anello in ferro, a seguito di un avanzato stato di ossidazione, risulta inglobato sulla superficie superiore (cfr. F1). Bronzo e ferro.

Dim.: diam. 9.4;

Luogo di conservazione: M.C.U., inv. n. 1034.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p.42.

Cfr. per il tipo di specchio bivalente, GIOVANNINI 1996, c. 103, Fig. 1 e c. 105; ABEGG 1989.

Datazione: ultimo quarto I secolo d.C.- inizio II secolo d.C.

Tav. I, 6



B2. Piattino in sottile lamina ricurva: la superficie esterna è lucida e decorata da scanalature concentriche. La superficie interna è opaca e non decorata. Sono presenti le tracce di due cerniere triangolari sul bordo.

Bronzo e ferro.

Dim.: diam. 9.4.

Luogo di conservazione: M.C.U., inv. n. 1034.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p.42.

Tav. I, 7



F1. L'anello presenta un castone ovale con diaspro inciso. Sulla pietra è raffigurato un leone che avanza verso sinistra su una lunga linea del suolo.

Dim.: diam. anello 2 ca.

Luogo di conservazione: M.C.U., inv. n. 1034.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p.42.

Cfr. *Gemme romane* 1996, pp. 83-84.

Datazione: prima metà I - inizi III secolo d.C.



F2. Pinze da orefice. Ferro.

Dim.: lungh. residua 6,7.

Luogo di conservazione: M.C.U., inv. n. 1033; RA 8509.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p.43.

Cfr. *Homo Faber* 1999, p. 200.

Datazione: età romana (?)

Tav. I, 8



M1. Sesterzio; Domiziano; 86 d.C.
 AE, diam. 30 mm; cons. discreta
 D) L'imperatore laureato rivolto a dx
 IMP. CAES.[DOMIT. AVG. GERM.] COS. XII CENS.
 PER. P.P.
 R) la dea Moneta Stante a dx con lancia nella sin.
 MON[ETA] AVG.
 Luogo di conservazione: M.C.U., inv. n. 1035.
 Bibliografia: CIVIDINI 2012, p.43.
 Cfr. *R.I.C.* II, p. 195, n. 327.



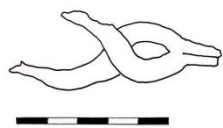
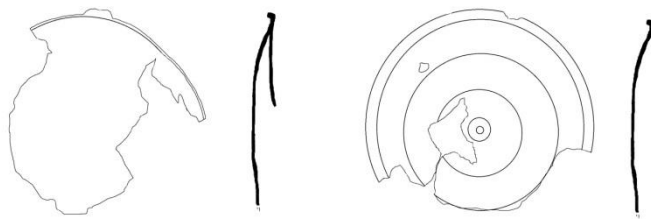
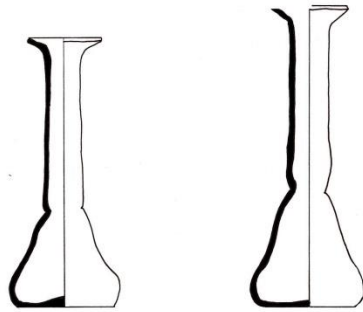
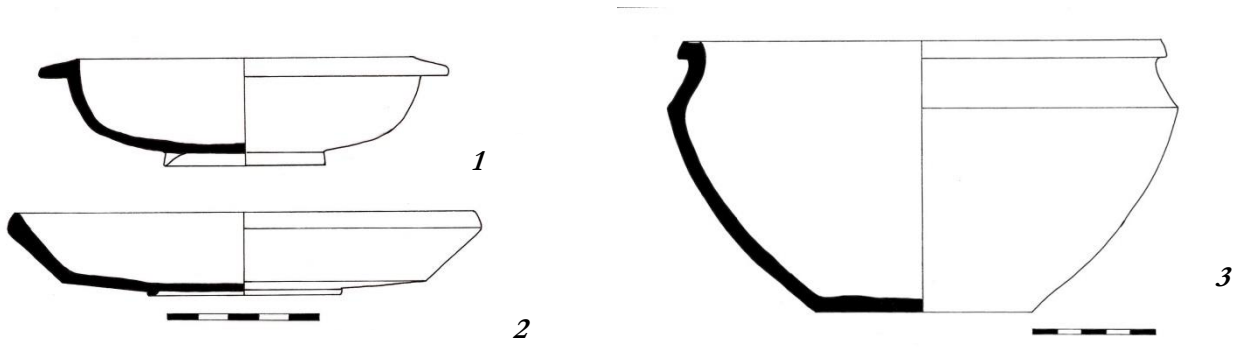
M2. Sesterzio; Adriano; 132-134 d.C.
 AE, diam. 2,6 mm; cons. discreta
 D) L'imperatore laureato rivolto a dx
 HADRIANVS [---]
 R) Figura stante a dx con scettro (o cornucopia?) nella sin.
 e avambraccio dx. proteso verso un altare; nell'esergo COS
 (III?)
 Illeggibile.
 Luogo di conservazione: M.C.U., inv. n. 1035.
 Bibliografia: CIVIDINI 2012, p.43.
 Cfr. per il tipo *R.I.C.* II, n. 213.



M3. Asse; Antonino Pio; 138-161 d.C.
 AE, diam. 23 mm; cons. cattiva
 D) L'imperatore laureato rivolto a dx
 [ANTONINVS AVG. PIVS ---]
 R) Figura femminile stante a sin. con braccio destro
 proteso in avanti
 [MONETA AVG.] ?
 Luogo di conservazione: M.C.U., inv. n. 1035.
 Bibliografia: CIVIDINI 2012, p.43.
 Cfr. per il tipo *R.I.C.* III.



Tav. I



Scheda Sito	CA02
--------------------	-------------

COMUNE: Cassacco

FRAZIONE: Montegnacco,

LOCALITA': Bisdus

TOPONIMO:

COORDINATE: N 5115820; E 2380234

QUOTA: 215 m

I.G.M. 066-NE

C.T.R. 066034

CONTESTO AMBIENTALE: non noto

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1985

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: entro fossa terragna delimitata da ciottoli

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 X (?)

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: viene segnalata la presenza di almeno due tombe ad inumazione orientate N-S all'interno di un contesto abitativo. Gli scheletri erano molto compromessi, ma si recuperò una piccola olla in ceramica d'impasto, ora non rintracciabile e pertanto non classificabile da un punto di vista crono-tipologico. Il vaso, contenente una moneta illeggibile, era collocato sul lato dx della testa. Frammenti pertinenti ad un secondo contenitore si trovavano vicino ai piedi

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO

Determinabile Non determinabile X

Distanza:

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile Non determinabile X

Distanza: ---

DATI STRADA

DATAZIONE: età tardoantica; età altomedievale (VI-VII?)

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 44.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: non conservato

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: non noto

OSSERVAZIONI:

N. sito	località	datazione
CA01	Martinazzo, Col Dean	Fine I d.C. - seconda metà II secolo d.C.
CA02	Montegnacco, loc. Bisdus	Epoca tardoantica o altomedievale

Tabella attestazioni funerarie nel territorio comunale.

Scheda Sito CMA01

COMUNE: Colloredo di Monte Albano

FRAZIONE: ---

LOCALITÀ: Pradis (a est di Casali Passons)

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5114059; E 2377593 **QUOTA:** 164 m

I.G.M. 066-NO

C.T.R. 066022

CONTESTO AMBIENTALE: appezzamenti ad uso agricolo

POSIZIONAMENTO

Certo

X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso X

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1915; 1920; 1935

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione; inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: in semplice fossa terragna (?); in tomba a cassetta; “a forma di sarcofago”

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2

>di 10 (7/8 ad inumazione; altre non det.)

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: nel corso di lavori agricoli e in occasione di un intervento di sbancamento della collina lungo il versante nordoccidentale, nella zona di Pradis vennero effettuati ripetuti rinvenimenti di frr. fittili, resti ossei e manufatti in metallo, tra cui un coltello in ferro. Le evidenze erano localizzate in due aree distinte, poste a nord-est e a nord-ovest della collina, ad una distanza di 300 m circa l'una dall'altra. In particolare, per il settore occidentale, interessato da interventi di sbancamento, venne ipotizzata l'esistenza di 7-8 tombe ad inumazione (fonte: sigg. Antonio Passon e

Attilio Zampa). Segnalazioni giungono anche per il tratto meridionale dove, a seguito di lavori agricoli, venne osservata nel 1935 la presenza di sepolture a forma di sarcofago o a cassetta (Fonte: sig. Attilio Zampa).

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile X

Non determinabile

Distanza: 300 m (si suppone che l'insediamento possa essere localizzato sulla sommità della collina in considerazione della presenza di resti di materiale edilizio; cfr. CMA13 in CIVIDINI 2009).

Tipologia insediamento: non determinabile

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

DATAZIONE: I-II secolo d.C.; età medio-tardo imperiale (?)

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 45; TAGLIAFERRI 1986, p. 79, FA 824; CONSEGNA MCU CANDUSSIO 2005

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: Museo Civico di Udine (?).

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: Museo Civico di Udine (?).

OSSERVAZIONI:---

TAVOLE

Scheda Sito CMA02

COMUNE: Colloredo di Monte Albano

FRAZIONE: ---

LOCALITÀ: Colline di Campellio

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5112685; E 2376403

QUOTA: 195 m

I.G.M. 066-NO

C.T.R. 066022

CONTESTO AMBIENTALE: prati stabili sulla sommità di una collina

POSIZIONAMENTO

Certo

X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso X

Ritrovamento occasionale

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti X

DATA DI RINVENIMENTO: 1987; 1990; 2005

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: in semplice fossa terragna (?)

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2

>di 10 (una quindicina?)

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: nel marzo 2005 l'ispettore onorario Tullio Bruno depositò presso il laboratorio della Soprintendenza di Udine alcuni oggetti pertinenti a corredi funerari recuperati nelle colline di Campellio, a est del capoluogo. Tali oggetti provenivano da una raccolta fatta alla fine degli anni Settanta da clandestini su terreno arativo.

Tra i reperti figurano un contenitore biansato con resti ossei combusti e frammenti di almeno altri due contenitori, in deposito presso i Civici Musei di Udine, di cui non si è potuto prendere visione. Alcuni

manufatti si trovavano “all’interno di una sepoltura a cremazione “a pozzetto”; non si rinvennero monete. Venne inoltre segnalata la presenza di un anello in ferro in pessimo stato di conservazione, non raccolto, e di altri frammenti di monili, sempre in ferro. Sarebbe inoltre stata recuperata una immanicatura di lancia in pessimo stato di conservazione.

In un precedente sopralluogo, effettuato nel 1987, l’ispettore aveva avuto modo di verificare l’esistenza di almeno una decina di chiazze nerastre ascrivibili a tombe a cremazione ormai sconvolte e di osservare un tratto di strada della larghezza approssimativa di due metri, priva di fossi laterali, ubicata sulla sommità della collina e sul fianco ovest della necropoli. All’epoca delle prime ricognizioni fu inoltre possibile rilevare la limitata presenza di ceramica protostorica e qualche selce, indizio di precedenti frequentazioni dell’area.

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

Tipologia insediamento: ---

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile X

Non determinabile

Osservazioni: la strada, con andamento approssimativamente est-ovest, doveva rientrare nel rete viaria secondaria.

DATAZIONE: primi decenni I secolo d.C. – fine I secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, pp. 45-48; TAGLIAFERRI 1986, p. 179, FA 824; CONSEGNA MCU CANDUSSIO 2005

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: Museo Civico di Udine (?).

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: Museo Civico di Udine (?); Soprintendenza per i Beni archeologici, laboratorio di Udine (BAS UD B16)

OSSERVAZIONI: l’attribuzione degli oggetti di corredo è stata fatta sulla base delle testimonianze orali.

TAVOLE

SCHEDE SEPOLTURA

TOMBA N. 1

Rito

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

Cremazione

Diretta

Indiretta X

Non determinabile

In semplice fossa terragna

In olla entro fossa (?)

In olla coperta da anfora

Entro anfora resecata

In dolio
In ossuario vitreo
In urna cineraria lapidea
In tomba a cassetta

Stato di conservazione

Buono
Mediocre
Pessimo X

Modalità di scavo

Scavata integralmente *Scavata parzialmente* *Scassata X*
Ricostruita in negativo *Solo individuata* *non nota*

Occupazione dello spazio

Dimensioni
Lunghezza --- *Larghezza* --- *Diametro* ---
Profondità massima --

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m *Oltre 2 m* *Non determinabile X*

Orientamento

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo

Accertata X *Non accertabile* *Dubbia*

Presenza di iscrizioni ---

SCHEDA MATERIALI	Scheda sito	CMA02	Scheda Tomba	T1
-------------------------	--------------------	--------------	---------------------	-----------

CCd5. Brocca solo parzialmente conservata; presenta orlo esovero con incavo per il coperchio; l'ansa è a nastro, bicostolata. La porzione inferiore del corpo è globulare, con fondo piano. Evidenti i segni del tornio all'interno. Corpo ceramico farinoso, di colore arancione.
 Dim.: diam orlo 12,8; diam. max vasca 19,4; diam. fondo 11,2; h max 11,4.
 Luogo di conservazione: Soprintendenza per i Beni Archeologici, sede di Udine.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p.45.
 Cfr. *Sevegliano romana* 2008, p. 119 (tipo Vegas 44).
 Datazione: età augustea -età flavia.
 Tav. II,1



B3. Fibula tipo Aucissa completa (Feugère 22b2). Sulla parte mediana dell'arco, rialzata, e sulla testa è presente una costolatura. L'ardiglione è conservato, ma non inserito. Bronzo.

Dim.: lungh. 4,7; h 2,4.

Luogo di conservazione: Soprintendenza per i Beni Archeologici, sede di Udine.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p.45.

Cfr. per il tipo *Fibule antiche* 2008, pp. 30-32, n. 189.

Datazione: età augustea- età flavia

Tav. II,2



SCHEDA SEPOLTURA

TOMBA N. 2

Rito

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

Cremazione

Diretta

Indiretta X

Non determinabile

In semplice fossa terragna (?)

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora resecata

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

Stato di conservazione

Buono

Mediocre

Pessimo X

Modalità di scavo

Scavata integralmente

Scavata parzialmente

Scassata X

Ricostruita in negativo

Solo individuata

non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Lunghezza ---

Larghezza ---

Diametro ---

Profondità massima --

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m

Oltre 2 m

Non determinabile X

Orientamento

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo

Accertata X

Non accertabile

Dubbia

Presenza di iscrizioni ---

SCHEDA MATERIALI	Scheda sito	CMA02	Scheda Tomba	Tb2
------------------	-------------	-------	--------------	-----

Ar1. Fibula con staffa a giorno, completa. di tipo tardo La Tène (Almgren 18 a 2). La molla a spirale ha quattro avvolgimenti. L'arco, a sezione romboidale, presenta un semplice nodo mediano.

Dim.: lung. 7 cm; h 2,6.

Luogo di conservazione: Soprintendenza per i Beni Archeologici, sede di Udine.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p.46.

Cfr. *Fibule antiche* 2008, p. 92, n. 74.

Datazione: 30 a.C.- 10 d.C.

Tav. II, 3



Ar2. Verga circolare con sezione a nastro. Argento. Dim.: diam. 2,1.

Luogo di conservazione: Soprintendenza per i Beni Archeologici, sede di Udine.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p.45.

Cfr. per il tipo MIHOVILIĆ 1979, p. 263, Tav. 1, nn. 8-9.

Datazione: metà I secolo d.C.

Tav. II, 4

Ar3. Orecchino con verga circolare aperta: un'estremità è desinente a gancio; l'altra si articola in due anelli disposti a "S". Argento. Dim.: diam. 3,2; diam. verga 0,15.

Luogo di conservazione: Soprintendenza per i Beni Archeologici, sede di Udine.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, pp.46-47.

Cfr. per il tipo *San Servolo* 2002, p. 125, n. 76; GIOVANNINI 1997, p. 583;

MIHOVILIĆ 2001, p. 263, fig. 2, nn. 9-11.

Datazione: periodo tardo latèniano-età altomedievale

Tav. II, 5



Ar4. Coppia di orecchini costituiti da filo a sezione circolare ingrossato nella porzione centrale; il filo, spezzato ad una estremità, risulta intrecciato per trattenere una pendaglio a perla, di forma amigdaloidale, cavo internamente e realizzato nello stesso materiale. Argento.

Dim.: largh. max 1,3; diam. perla 0,5.

Luogo di conservazione: Soprintendenza per i Beni Archeologici, sede di Udine.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 47.

Cfr. GIOVANNINI 1997, pp. 571-572; *Tesis* 1991, p. 50, MAN VIII-14 e Tav. IX, p. 133 e 142.

Datazione: età augustea-età flavia

Tav. II, 6



SCHEDA SEPOLTURA

TOMBA N. 3

Rito

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

Cremazione

Diretta

Indiretta X

Non determinabile

In semplice fossa terragna (?)

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora reseca

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

Stato di conservazione

Buono

Mediocre

Pessimo X

Modalità di scavo

Scavata integralmente

Scavata parzialmente

Scassata X

Ricostruita in negativo

Solo individuata

non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Lunghezza ---

Larghezza ---

Diametro ---

Profondità massima --

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m

Oltre 2 m

Non determinabile X

Orientamento

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo

Accertata X

Non accertabile

Dubbia

Presenza di iscrizioni ---

SCHEDA MATERIALI Scheda sito

CMA02

Scheda Tomba

Tb3

B4. Fr. di fibula tipo kräftig profilierte (var. Almgren 68): si conserva parte della testa, piuttosto larga, con molla a otto avvolgimenti e parte dell'ardiglione. Bronzo. Dim.: lungh. residua 1,8; h 2.

Luogo di conservazione: Soprintendenza per i Beni Archeologici, sede di Udine.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p.47.
 Cfr. *Fibule antiche* 2008, p. 34.
 Datazione: età tardo-tiberiana/claudia – età tardo flavia
 Tav. II, 7



SCHEDA SEPOLTURA

TOMBA N. 4

Rito

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

Cremazione

Diretta

Indiretta X

Non determinabile

In semplice fossa terragna (?)

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora reseccata

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

Stato di conservazione

Buono

Mediocre

Pessimo X

Modalità di scavo

Scavata integralmente

Scavata parzialmente

Scassata X

Ricostruita in negativo

Solo individuata

non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Lunghezza ---

Larghezza ---

Diametro ---

Profondità massima --

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m

Oltre 2 m

Non determinabile X

Orientamento

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo

Accertata X

Non accertabile

Dubbia

Presenza di iscrizioni ---

Ar1. Anello con castone ovale e verga a “D”. Si conserva la corniola raffigurante il timone di una nave. Argento. Dim.: diam. 2,1.

Luogo di conservazione: Soprintendenza per i Beni Archeologici, sede di Udine.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p.48.

Cfr. SENA CHIESA 1966, vol. II, tav. LXXIII, n. 1447; vol. I, p. 406; Cfr. *Incise a perfezione* 2009, p. 86, scheda 31 e p. 117.

Datazione: fine I a.C.- primo decennio I d.C.

Tav. II, 8



Osservazioni: Della quarta tomba faceva parte un contenitore in ceramica depurata, che sarebbe stato consegnato ai Civici Musei di Udine.

SCHEDA MATERIALI DECONTESTUALIZZATI

Il rinvenimento di un frammento di fondo di lucerna è decontestualizzato.

Lu1. Fr. di fondo di lucerna segnato da due scanalature parallele. Argilla di colore arancione.

Dim.: corda 2 x 2.

Luogo di conservazione: Soprintendenza per i Beni Archeologici, sede di Udine.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p.48.

Si è già accennato alla presenza di una lancia, rinvenuta decontestualizzata e ora dispersa, che rimanderebbe a forme di attardamento culturale; per l’anello in ferro non vi sono informazioni sufficienti a un inquadramento crono-tipologico.

PRIME OSSERVAZIONI

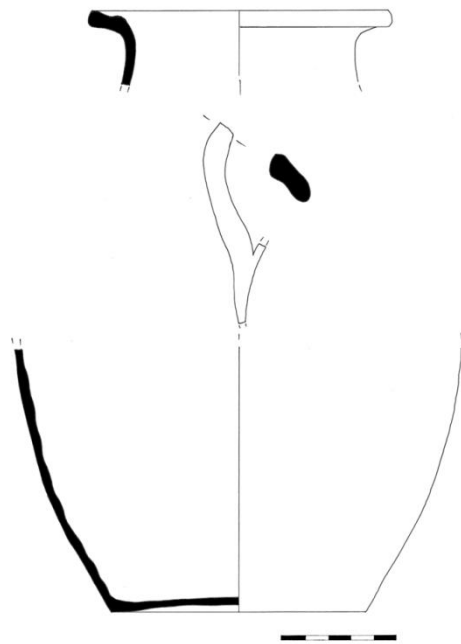
Gli scarsi elementi disponibili per la piccola necropoli di Campellio non offrono molti spunti di analisi in relazione ai rituali funerari, ma sembrano particolarmente interessanti per gli aspetti cronologici e sociali derivanti dallo studio dei materiali di corredo, sebbene decontestualizzati.

La necropoli venne utilizzata con buona probabilità nei primi decenni del I secolo d.C., se non già in epoca medioaugustea; le tombe più antiche sembrano essere la T2 e la T4. Non sono documentate attestazioni successive all’epoca flavia.

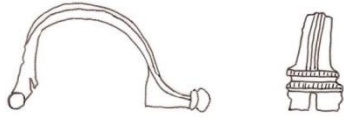
Tomba	Cronologia	Sesso individuo sepolto
T1	Primi decenni I d.C.- età flavia	Non det.
T2	Primi decenni I d.C.	femminile
T3	età tardo-tiberiana/claudia – età tardo flavia	Non det.
T4	fine I a.C.- inizio I d.C.	Maschile (?)

1. *Tabella con datazione delle singole sepolture.*

Tav. II

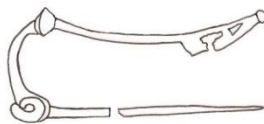


1

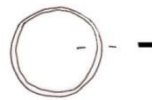


2

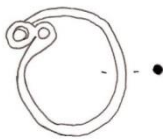
3



4



5

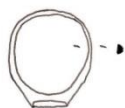


6

7



8



N. sito	località	datazione
CMA01	Pradis, a est di Casali Passons	Età romana
CMA02	Collina di Campellio	Età augustea-età flavia

Tabella attestazioni funerarie nel territorio comunale.

Scheda Sito	CO01
--------------------	-------------

COMUNE: Coseano

FRAZIONE: Barazzetto

LOCALITA': chiesetta di San Giovanni in Silvis

TOPONIMO: tumbare o mutare

COORDINATE: N 5101965; E 2367629

QUOTA: 96 m

I.G.M. 066- SO

C.T.R. 066093

CONTESTO AMBIENTALE: piccola altura in un'area adibita a coltivazioni agricole

POSIZIONAMENTO

Certo X

Incerto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: ---

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: tomba a tumulo monumentale

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 (1)

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: la tomba a tumulo, pesantemente compromessa dall'edificio di culto costruito sul piccolo rilievo fin dal XIV secolo, si erge sul piano di campagna per un'altezza di circa due metri, 700 m ad occidente del torrente Corno e all'interno dell'alveo dello scaricatore post-glaciale. Il sito, che non è mai stato oggetto di indagini stratigrafiche, è stato di recente sottoposto ad una serie di prospezioni geofisiche da un'equipe dell'Università di Udine. Secondo L. Quarina, la tomba sarebbe stata violata in antico.

Rimane da verificare l'esistenza di un'altra tomba a tumulo segnalata nella zona tra Barazetto e Mereto di Tomba.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO:

Osservazioni:.

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

DATI STRADA:

DATAZIONE: Bronzo Antico (?)

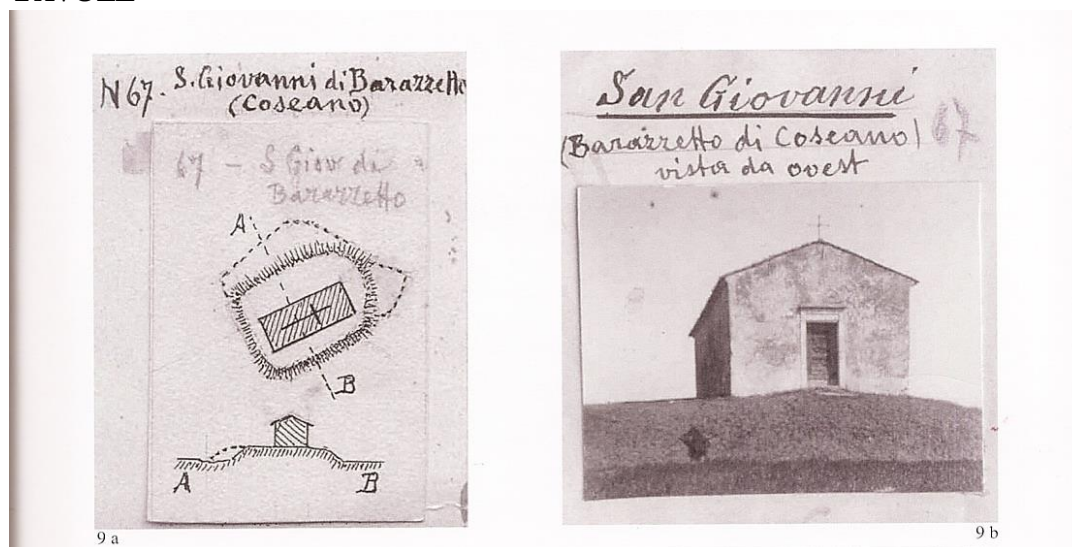
BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 49; *Di terra e di ghiaia* 2011, pp. 182-189 e 279; *Terra di castellieri* 2004, P.p. CO.1; PERESSI 1987, p. 7; TAGLIAFERRI 1986, SE 560, p. 163; QUARINA 1943, pp. 80, 84.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: ---

OSSERVAZIONI: Nel 1958 venne accertata la presenza di frammenti di laterizi di epoca romana a 60 cm di profondità lungo il lato ovest della chiesetta di San Giovanni; tali resti furono messi in relazione con l'esistenza di un insediamento, non classificabile tipologicamente, costruito nelle immediate vicinanze del tumulo. Le recenti ricognizioni non hanno permesso di acquisire nuovi elementi utili a chiarire la situazione.

TAVOLE



I rilievi del Quarina (1943).

Scheda Sito CO02

COMUNE: Coseano

FRAZIONE: Cisterna

LOCALITA': Vidrisins (a nord del paese)

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5106708; E 2364312

QUOTA: 130 m

I.G.M. 065-SE

C.T.R. 065121

CONTESTO AMBIENTALE: area pianeggiante ad uso agricolo

POSIZIONAMENTO

Certo

X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso X

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1929

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: alla cappuccina

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 X (1)

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: nel fondo di Celeste Graffi (fu Giambattista) si rinvenne, nel corso di lavori agricoli, una tomba costruita con lastre e tegoloni che “aveva il coperchio a tetto”. I materiali fittili vennero depositati all'esterno della chiesetta del cimitero di Cisterna. La tomba, verosimilmente alla cappuccina, non aveva corredo, ma conservava i resti dell'inumato.

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

Tipologia insediamento: ---

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Osservazioni:

DATAZIONE: età altoimperiale (?)

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 49; MIAN 1996/97, n. 167; TAGLIAFERRI 1986, p. 59, n. 568; STRAZZULLA, ZACCARIA 1983-84, p. 164; LOPREATO 1978, p. 318; DEGRASSI 1933, p. 385.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: ---

OSSERVAZIONI:---

TAVOLE

Scheda Sito CO03

COMUNE: Coseano

FRAZIONE: Maseris

LOCALITÀ: a sud-ovest del paese

TOPONIMO:

COORDINATE: N 5106652; E 2363449

QUOTA: 127 m

I.G.M. 065-SE

C.T.R. 065121

CONTESTO AMBIENTALE: area ad uso agricolo

POSIZIONAMENTO

Certo

X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso X

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: ante 1933; 2012

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: in urna lapidea

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 X

>di 2 (5?)

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: negli anni Trenta il Degrassi segnalò il rinvenimento, in una zona non meglio precisata di Maseris, di un'urna cineraria in pietra calcarea con coperchio in due pezzi. L'urna, di forma rettangolare, misurava 36 x 28 cm, con un'altezza di 19 cm. Il manufatto, depositato presso la chiesetta del cimitero di Cisterna (quindi Casa del Fascio), risulta oggi disperso. E' verosimile che il pezzo provenga dalla zona a sud-ovest di Maseris in cui, a seguito di recenti lavori agricoli, è stata individuata, ad una profondità di circa 50 cm, un'urna cineraria lapidea di forma rettangolare, contenente le ossa

combuste di due individui, uno di sesso maschile e uno di sesso femminile, un cavicchio in ferro per la chiusura e gli oggetti del corredo. I materiali sono stati consegnati al Museo del Territorio di San Daniele e successivamente sottoposti a restauro. Stando alle testimonianze raccolte, in passato sarebbero state messe in luce altre tre urne di forma cilindrica, sempre in pietra.

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

Tipologia insediamento: ---

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Osservazioni:

DATAZIONE: I-II secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 49; TAGLIAFERRI 1986, p. 66, SD 930; STRAZZULLA, ZACCARIA 1983-84, p. 164, n. 30; LOPREATO 1978, p. 318; DEGRASSI 1933, p. 385.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: Laboratorio Soprintendenza di Aquileia per restauro)

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: Laboratorio Soprintendenza di Aquileia per restauro)

OSSERVAZIONI:---

TAVOLE

SCHEDA SEPOLTURA - SCHEDA SITO CO03

TOMBA N. 1

Rito

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

Cremazione

Diretta

Indiretta X

Non determinabile

In semplice fossa terragna

In fossa rivestita e/ o coperta con laterizi o ciottoli

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora resecata

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea di forma rettangolare, completa di coperchio

In tomba a cassetta

Stato di conservazione

Buono X E' interessante rilevare che l'urna presentava un piccolo foro in uno degli spigoli superiori per l'inserimento di un perno, completamente staccato, al fine di garantirne il fissaggio.

Mediocre

Pessimo

Modalità di scavo

Scavata integralmente

Scavata parzialmente X

Scassata

Ricostruita in negativo

Solo individuata

Non nota



Occupazione dello spazio

Dimensioni posizetto

Lunghezza --- *Larghezza* ---

Diametro

Altezza *Profondità massima* ---



Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m *Oltre 2 m*

Non determinabile X

Orientamento

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo

Accertata X *Non accertabile* *Non documentata* *Dubbia*

Presenza di iscrizioni ---

SCHEDA MATERIALI Scheda sito **CO03**
I REPERTI DECONTESTUALIZZATI

Scheda Tomba **Tb1**

F3. Cavicchio con placchetta quadrata passante.

Un'estremità appare ingrossata, l'altra presenta una sorta di "bullone" per il fissaggio. Ferro.

Dim.: non note

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele del Friuli

Bibliografia: inedito

Cfr. ad esempio ROSSI 2007, p. 156, fig. 6, n. 10.

Datazione: I secolo d.C. (da contesti del periodo augusteo a quello flavio)



SCHEDA MATERIALIScheda sito **CO03**

Scheda Tomba

Tb1

Ar6. Orecchini a gancio aperto con schema a "S", in filo a sezione circolare, saldato mediante avvolgimento a spirale. Decorazione a tre globetti, cavi internamente. Stato di conservazione frammentario.

Argento.

Dim: non note

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza di Aquileia

Bibliografia: inedito

Cfr. ZUCCOLO 1983.

Datazione: dall'epoca augustea all'epoca flavia



Ar7. Anello con castone liscio, poco prominente; verga con sezione sottile.

Frammentario. Argento. Dim: non note

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza di Aquileia

Bibliografia: inedito

Cfr. *I monili* 1997, tav. VI, 59; tav. VII, 61.

Datazione: I secolo d.C.



B5. Strigile con *ligula* nastriforme stretta e *capulus* in un'unica verga rettangolare, senza cappio. Integro.

Bronzo con patina verde. Dim.: non note

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza di Aquileia

Bibliografia: inedito

Cfr. *I bronzi* 2012, pp. 434, 439-440.

Datazione: dal I secolo a.C.



B6. Fibula tipo Aucissa, con arco rialzato. Integra. Bronzo con patina verde.

Dim.: non note

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza di Aquileia

Bibliografia: inedito

Cfr. *Fibule antiche* 2008, pp. 110-111.

Datazione: età augustea-età flavia

B7. Vasetto per olii in bronzo (*ariballos*); Tassinari tipo 2330.

Integro. Bronzo con patina verde.

Dim.: non note

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza di Aquileia

Bibliografia: inedito

Cfr. Tassinari 1993, p. 49.

Datazione: I secolo d.C.

B8. Elemento di forma triangolare in lamina, frammentario.

Dim.:

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza di Aquileia

Bibliografia: inedito

Datazione: I secolo d.C. da contesto



Os1. Conocchia o fuso a sezione circolare, leggermente ricurva (BEAL tipo A XLI); è spezzata e priva delle due estremità.

Dim.:

Luogo di conservazione: Laboratorio

Soprintendenza di Aquileia

Bibliografia: inedito

Cfr. *Recenti indagini* 1998, c. 243 e Tav. 4, n. 2.

Datazione: I secolo d.C. da contesto



Scheda Sito CO04

COMUNE: Coseano

FRAZIONE: ---

LOCALITÀ: a ovest del paese

TOPONIMO: Il Cristo

COORDINATE: N 2365982 E 5106266

QUOTA: 131 m

I.G.M. 066-SO

C.T.R. 066094

CONTESTO AMBIENTALE: area pianeggiante ad uso agricolo e a prato stabile

POSIZIONAMENTO

Certo

X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: fine anni Novanta

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: in semplice fossa terragna (?)

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 X (1)

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: sulla base di testimonianze orali, è possibile ricostruire la presenza di una sepoltura posizionata nel settore meridionale dell'insediamento (o nucleo demico). Non sono state effettuate indagini. Una punta di lancia longobarda venne inoltre recuperata all'interno dell'area abitativa.

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile X

Non determinabile

Distanza: a sud del complesso ---

Tipologia insediamento: villa rustica o nucleo demico

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Osservazioni:

DATAZIONE: età tardoantica; età altomedievale

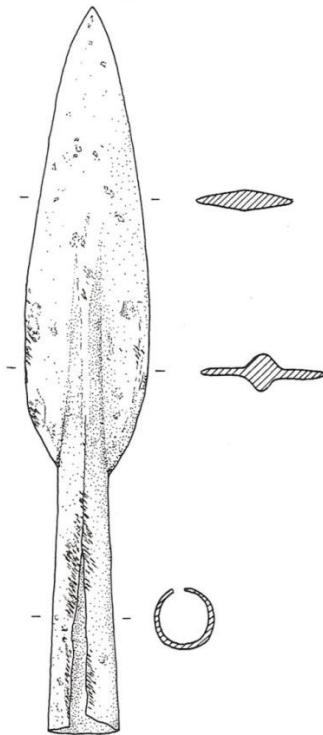
BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 49; VILLA 1997; MIAN 1996/97, n. 169.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: ---

OSSERVAZIONI:---

TAVOLE



(da VILLA 1997 a)

N. Scheda Sito CO05

COMUNE: Coseano

FRAZIONE: ---

LOCALITÀ: a sud ovest del centro abitato

TOPONIMO: Salita Zuet

COORDINATE: N 5105982 E 2366800

QUOTA: 115 m

I.G.M. 066-SO

C.T.R. 066094

CONTESTO AMBIENTALE: versante orientale del terrazzamento del Corno

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1932

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione e inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: urne cinerarie; fosse terragne (?)

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2 (?)

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: nel novembre del 1932 il segretario comunale di Coseano rinvenne tra il materiale estratto dalla cava di ghiaia alla salita del Zuet una fibula a disco in bronzo con orlo lobato e croce traforata in centro. In base a fonti orali, nella stessa località sarebbero state rinvenute urne e anfore negli anni Trenta e Quaranta. Ciò porterebbe a ricostruire l'esistenza di una necropoli.

RAPPORTI CON INSEDIAMENTO

Non determinabile X

Distanza: ---

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Dati via:

DATAZIONE: età romana; VI-VII secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 50; TAGLIAFERRI 1986, p. 65; pp. 453 e 455, fig. X.143; LOPREATO 1979, p. 318; DEGRASSI 1933, pp. 385-386.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: ---

OSSERVAZIONI:

TAVOLE

MATERIALI DECONTESTUALIZZATI

B1. Fibula a disco in bronzo con orlo lobato e croce traforata in centro. Priva dell'ardiglione. La decorazione, "con tracce di argentatura", consisteva in una serie di cerchi a due circonferenze concentriche disposti sul bordo esterno a distanze regolari e sui quattro bracci della croce centrale.

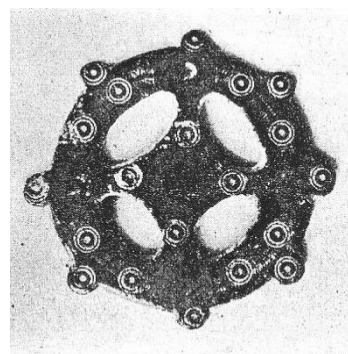
Dim.: diam. 4 cm.

Luogo di conservazione: sconosciuto.

Cfr. CAGNANA 2011, p. 404, fig. 383 e tabella 54, 21-22; CAGNANA 2002, pp. 440-441, fig 1 e fig. 2.

Datazione: VI-VII secolo d.C.

Osservazioni: la fibula viene riferita alla popolazione autoctona.



TAVOLE

Scheda Sito CO06

COMUNE: Coseano

FRAZIONE: Cisterna

LOCALITÀ: a nord del paese

TOPONIMO: via Selva

COORDINATE: N 5106022; E 2364141

QUOTA: 126 m

I.G.M. 065-SE

C.T.R. 065121

CONTESTO AMBIENTALE: area pianeggiante ad uso agricolo

POSIZIONAMENTO

Certo

X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1956

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: urna cineraria lapidea

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 X (1)

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: presso il ponte sul canaletto d'irrigazione, il sig. A. Masotti trovò su terreno di proprietà del sig. Bernè di Villanova un'urna cilindrica con coperchio a ca. 30 cm di profondità. Il manufatto è conservato presso il museo di Udine.

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO*Determinabile***Distanza:** ---*Non determinabile X***Tipologia insediamento:** ---**RAPPORTO CON VIABILITÀ***Determinabile***Osservazioni:***Non determinabile X***DATAZIONE:** I-II secolo d.C.**BIBLIOGRAFIA:** CIVIDINI 2012, p. 50; MIAN 1996/97, n. 171; TAGLIAFERRI 1986, p. 58, SD 569.**LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI:** Museo Civico di Udine, inv. n. 503**LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI:** ---**OSSERVAZIONI:**---**TAVOLE**

Scheda Sito CO07

COMUNE: Coseano

FRAZIONE: Cisterna

LOCALITA': ---

TOPONIMO: Prati della Selva

COORDINATE: N 5106556; E 2363469

QUOTA: 126 m

I.G.M. 065-SE

C.T.R. 065121

CONTESTO AMBIENTALE: area pianeggiante ad uso agricolo

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: anni Ottanta

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione (?)

TIPOLOGIA TOMBE: “con copertura in tegole”

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 X (2)

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Su terreno di proprietà del sig. Graffi di Cisterna si rinvennero due tombe “probabilmente su fossa in nuda terra o pietre” e con copertura in tegole (a cassetta?) sotto il canaletto Giavons-Ledra, a sud della seconda centrale di Maseris. Stando alle testimonianze raccolte, una sola tegola era sufficiente a coprire la singola tomba. Non si recuperarono oggetti di corredo.

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile

Distanza: ---

Non determinabile X

Tipologia insediamento: ---

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile

Osservazioni:

Non determinabile X

DATAZIONE: età romana

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 50; MIAN 1996/97, n. 171; TAGLIAFERRI 1986, p. 58, SD 567.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: ---

OSSERVAZIONI:---

TAVOLE

Scheda Sito CO08

COMUNE: Coseano

FRAZIONE: Cisterna

LOCALITA': non id.

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5105761; E 2364212

QUOTA: 125 m

I.G.M. 065-SE

C.T.R. 065121

CONTESTO AMBIENTALE: area pianeggiante ad uso agricolo (?)

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto

Ignoto X

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: anni Ottanta

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: urne cinerarie lapidee

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 X

>di 2 (?)

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Fonti orali riferiscono del rinvenimento di diverse urne in pietra con balsamari in vetro e monete, di cui una emessa sotto Augusto, ora conservate presso privati.

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

Tipologia insediamento: ---

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Osservazioni:

DATAZIONE: I secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 51; MIAN 1996/97, n. 172; TAGLIAFERRI 1986, p. 58, SE 693.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: presso privati

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: presso privati

OSSERVAZIONI: è stato possibile recuperare la fotografia di una delle urne lapidee, che appartiene al tipo Galliazzo C. E' priva di coperchio. Non se ne conoscono le dimensioni.



Scheda Sito CO09

COMUNE: Coseano

FRAZIONE: Cisterna

LOCALITÀ: Le rose

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5104583; E 2365200

QUOTA: 119 m

I.G.M. 065-SE

C.T.R. 066121

CONTESTO AMBIENTALE: area pianeggiante ad uso agricolo

POSIZIONAMENTO

Certo X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1933

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: urne cinerarie lapidee

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 X

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: nel fondo di Basilio Graffi vennero messe in luce, durante lavori agricoli, due urne cinerarie in pietra calcarea, “rozzamente lavorate”, con coperchio “ellittico”. La più grande aveva “forma di anfora con due anse piene sulla linea dell’orlo superiore”; la seconda presentava “forma ellittica”. Entrambe contenevano ossa combuste. Tra gli oggetti di corredo menzionati da Attilio Degrassi, che fornisce l’unica documentazione oggi disponibile, compaiono un manico di strigile in bronzo, spezzato, con tracce di decorazione su una superficie, una fibula in bronzo “a cerniera con

arco decorato da una linea di puntini”, staffa desinente a bottone e ardiglione staccato (tipo Aucissa?). Per due monete di Augusto il rimando del Degrassi è al Cohen I, p. 119, n. 409 e p. 124, n. 436.

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile X

Non determinabile

Distanza: qualche centinaio di metri (?)

Tipologia insediamento: fattoria (I-IV/V d.C.)

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Osservazioni: il sito sembra posizionato lungo la vecchia strada con andamento est-ovest da Bonzicco.

DATAZIONE: metà I secolo d.C. – seconda metà I secolo d.C. (età augustea-flavia)

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 51; MIAN 1996/97, n. 172; TAGLIAFERRI 1986, p. 166, SE 566; STRAZZULLA, ZACCARIA 1983-84, p. 164; LOPREATO 1979, p. 299 e 318; DEGRASSI 1933, p. 385.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: ---

OSSERVAZIONI:

Scheda Sito CO10

COMUNE: Coseano

FRAZIONE: Barazzetto

LOCALITÀ: a est del paese

TOPONIMO: Citaries

COORDINATE: N 5102342; E 2368572

QUOTA: 102 m

I.G.M. 066-SO

C.T.R. 066092

CONTESTO AMBIENTALE: area pianeggiante ad uso agricolo

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso X

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: anni Novanta

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: ?

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 X

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: nell'area sono stati raccolti materiali sporadici riconducibili, sulla base delle testimonianze raccolte, alla presenza di sepolture.

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

Tipologia insediamento: ---

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Osservazioni:

DATAZIONE: fine I a.C. – metà I secolo d.C.; età imperiale

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 51.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: Laboratorio Soprintendenza di Aquileia per restauro)

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: Laboratorio Soprintendenza di Aquileia per restauro)

OSSERVAZIONI:---

TAVOLE

SCHEDA MATERIALI Scheda sito CO10
I REPERTI DECONTESTUALIZZATI

B10. Fr. di fibula ad alette tipo Garbsch a/b (Almgren 238, var. b 2) priva del piede. Bronzo.

Dim.: lung. 5,7; h 3,3

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele del Friuli Inv. N. 242.604

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 51

Cfr. BUORA 2005, pp. 26-28, Tav. I, n. 4.

Datazione: età protoaugustea – 30 d.C.

Tav. III, 1



B11. Fr. di fibula decorata a giorno, priva di molla e ardiglione, frammentaria.

Dim.: lung. 4,4; largh.max, 2,7

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele del Friuli Inv. N. 242.605

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 51

Cfr. *Roma sul Danubio* 2002, p. 227, n. III, p.27 (esemplare da Aquileia).

Datazione: età imperiale (?)

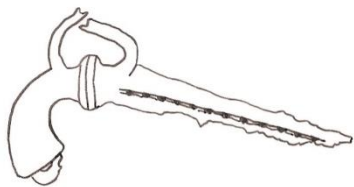
Tav. III, 2



Tav. III



1



2



Scheda Sito CO11

COMUNE: Coseano

FRAZIONE: Barazzetto

LOCALITA': a sud di Santa Margherita di Liviere

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5103182; E 2368026

QUOTA: 100 m

I.G.M. 066-SO

C.T.R. 066093

CONTESTO AMBIENTALE: area ad uso agricolo

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1983-1984

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: urne cinerarie lapidee

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 X

>di 2 (?)

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: A poca distanza dall'insediamento, collocato a sud rispetto al luogo su cui sorgeva la chiesetta di S. Margherita, si rinvennero due urne cinerarie di forma circolare, verosimilmente conservate dal proprietario. Altri frammenti pertinenti ad urne lapidee vennero recuperati nel 1984 dal Tagliaferri. Dalla zona proviene una punta di lancia di epoca longobarda, recentemente pubblicata, che non si esclude possa indicare la presenza di una tomba in prossimità delle sepolture di epoca romana o, piuttosto, in corrispondenza dei resti del vicino insediamento, secondo una prassi documentata nel

territorio di Coseano. L. Peressi, autore della scoperta, riferisce inoltre del rinvenimento di sei chiodi in ferro, di lunghezza variabile tra 6,5 e 8,5 cm, con capocchie piuttosto sviluppate, e di una “cjavile” a sezione quadrangolare (cavicchio?).

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile X

Non determinabile

Distanza: ---

Tipologia insediamento: grande fattoria (I-II secolo d.C.; seconda metà IV-inizi V secolo)

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile X

Non determinabile

Osservazioni: nei pressi della via Cividina (?)

DATAZIONE: I-II secolo d.C.; età longobarda

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, pp. 51-52.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: p.p.

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: ---

OSSERVAZIONI:---

TAVOLE



Punta di lancia” a foglia di olivo con bossolo per l’immanicatura. Epoca longobarda.

Scheda Sito CO12

COMUNE: Coseano

FRAZIONE: ---

LOCALITÀ: a est del centro abitato e a sud della SP 114 (via del Tram)

TOPONIMO:

COORDINATE: N5107067; E 2367902 **QUOTA:** 138 m s.l.m.

I.G.M. 066-NO **C.T.R.** 066053

CONTESTO AMBIENTALE: appezzamento pianeggiante ad uso agricolo

POSIZIONAMENTO

Certo X *Incerto* *Ignoto*

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo X

Scasso

Ritrovamento occasionale

Recupero occasionale di superficie X

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 2006; 2008

SUPERFICIE INDAGATA: 15 mq

DIREZIONE SCAVI: Soprintendenza per i Beni Archeologici; dott.ssa S. Vitri. Ditta Arkè (TS)

STUDIO ANTROPOLOGICO: dott.sse L. Travan e P. Saccheri del Laboratorio del D.I.R.M. – sezione Anatomia Umana dell'Università di Udine

RITUALE: inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: in semplice fossa terragna

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2 (3 scavate)

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: a seguito di una segnalazione fatta dal sig. Luigi Asquini di Coseano, venne effettuato un sondaggio su mandato della Soprintendenza per i Beni Archeologici nella primavera del 2008. L'area era caratterizzata dalla presenza di materiali limitatamente a piccole chiazze su

un'estensione abbastanza ampia. In corrispondenza di uno degli affioramenti venne aperto un sondaggio di 6x2 m, successivamente ampliato di altri 2 m ca in direzione sud ed 1 m ca in direzione ovest.

Lo scavo fu condotto interamente a mano, consentendo di appurare che i lavori agricoli avevano profondamente compromesso la stratigrafia ed intaccato pesantemente il deposito archeologico. Le sequenze antiche risultavano leggibili solo al tetto del substrato ghiaioso sterile. Fu possibile riconoscere una buca di palo con rinzeppatura in frammenti di laterizio e tre tombe in fossa terragna parzialmente foderata con ciottoli. Due sepolture erano disposte parallelamente e risultavano orientate nord-ovest/sud-est; una di esse tagliava la terza tomba, evidentemente precedente in termini cronologici, sebbene con la medesima tipologia tafonomica. Essa risultava orientata ortogonalmente alle inumazioni successive.

Dalla zona provengono materiali decontestualizzati che portano a ricostruire la presenza di deposizioni più antiche.

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza:

Tipologia insediamento:

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

DATAZIONE: fine IV secolo (?);VII secolo d.C.

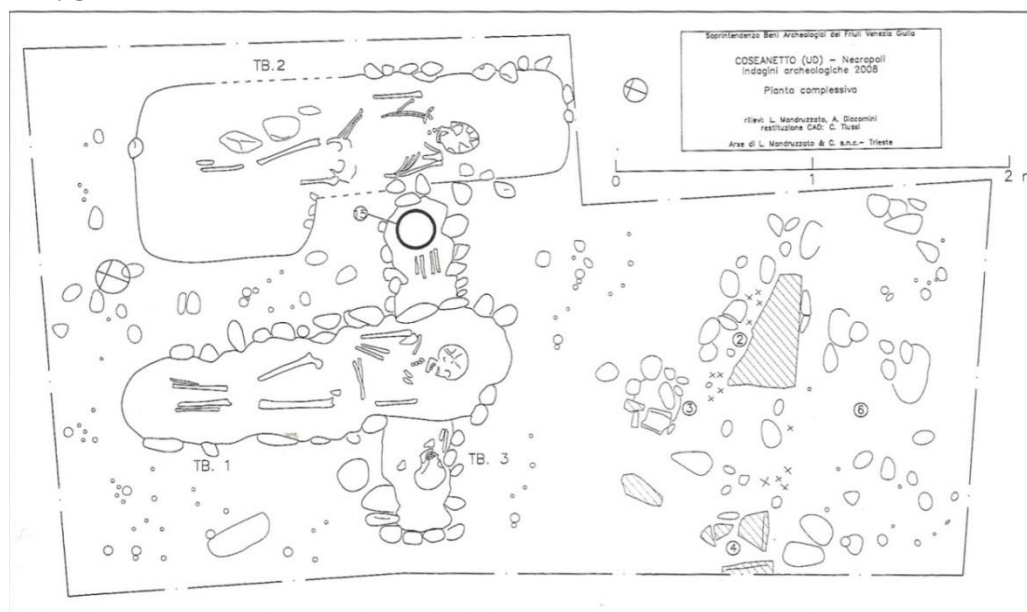
BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, pp. 52-53; MANDRUZZATO 2008, pp. 89-91

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: Museo del Territorio di San Daniele.

OSSERVAZIONI:

TAVOLE



Rilievo dell'area indagata (da MANDRUZZATO 2008).



Le tombe prima e dopo lo scavo.



SCHEDA SEPOLTURA

TOMBA N. 1

Rito

Cremazione

Inumazione X

Tipologia di sepoltura

In fossa terragna X parzialmente foderata da ciottoli

Tomba alla cappuccina

Sarcofago

Tomba in struttura in muratura

Tomba in cassa lignea

Tomba scavata nella roccia

Entro anfora

Non determinabile

Stato di conservazione

Buono

Mediocre X

Pessimo

Modalità di scavo

Scavata integralmente X

Scavata parzialmente

Scassata

Ricostruita in negativo

Solo individuata

non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Lunghezza ---

Larghezza ---

Diametro ---

Profondità massima

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m x

Oltre 2 m

Non determinabile

Orientamento

Nord-ovest/sud-est, parallela alla Tb2

Presenza di segnacoli

Indiziato da una buca di palo, probabilmente comune alla Tb2

Presenza del corredo

Accertata

Non accertabile X

Dubbia

Presenza di iscrizioni ---

Rilievi/ Dati sull'inumato

Individuo adulto, di probabile sesso maschile; età superiore a 45 anni.

Posizione

supino x prono fianco dx fianco sn altro

Caratteristiche dell'inumato

Scheletro X articolato in continuità dislocato

Arti superiori: braccio sin. piegato su ventre; braccio dx portato sul petto

Arti inferiori: ---

Osservazioni: nessun materiale di corredo; nessun materiale nel terreno di riempimento della fossa utile ad un inquadramento cronologico.

TOMBA N. 2

Rito

Cremazione

Inumazione X

Tipologia di sepoltura

In fossa terragna X parzialmente foderata da ciottoli

Tomba alla cappuccina

Sarcofago

Tomba in struttura in muratura

Tomba in cassa lignea

Tomba scavata nella roccia

Entro anfora

Non determinabile

Stato di conservazione

Buono

Mediocre X

Pessimo

Modalità di scavo

Scavata integralmente X

Scavata parzialmente

Scassata

Ricostruita in negativo

Solo individuata

non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Lunghezza

Larghezza

Diametro

Profondità massima

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m x

Oltre 2 m

Non determinabile

Orientamento

Nord-ovest/sud-est, parallela alla Tb1

Presenza di segnacoli

Indiziato da una buca di palo, probabilmente comune alla Tb1

Presenza del corredo

Accertata

Non accertabile X

Dubbia

Rilievi/ Dati sull'inumato

Individuo adulto, di sesso femminile; età compresa tra 30 e 40 anni.

Posizione

supino x

prono

fianco dx

fianco sn

altro

Caratteristiche dell'inumato

Scheletro

X articolato

in continuità

dislocato

Arti superiori: *braccio dx piegato e appoggiato sul pube*

Arti inferiori: *---*

Osservazioni: nessun materiale di corredo; nessun materiale nel terreno di riempimento della fossa utile ad un inquadramento cronologico. Gli incisivi superiori dell'inumato presentavano segni di usura, riconducibili al gesto di tagliare il filo con i denti "tipico delle persone dedite ad attività di cucito". .

TOMBA N. 3

Rito

Cremazione

Inumazione X

Tipologia di sepoltura

In fossa terragna X parzialmente foderata da ciottoli

Tomba alla cappuccina

Sarcofago

Tomba in struttura in muratura

Tomba in cassa lignea

Tomba scavata nella roccia

Entro anfora

Non determinabile

Stato di conservazione

Buono

Mediocre

Pessimo X

Modalità di scavo

Scavata integralmente

Scavata parzialmente

Scassata

Ricostruita in negativo X

Solo individuata

non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Altezza

Diametro orlo

Diametro base

Profondità massima ---

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m X

Oltre 2 m

Non determinabile

Orientamento

Nord-est/sud-ovest

Presenza di segnacoli*Il fatto che la tomba fosse stata intercettata dalle altre due sepolture induce a credere che non vi fossero.***Presenza del corredo**

Accertata

X

Non accertabile

Non documentata

Dubbia

Rilievi/ Dati sull'inumato

Individuo adulto; età compresa tra 18 e 21 anni. Il degrado dei resti non ha permesso di stabilire il sesso del defunto.

Posizione

supino x

prono

fianco dx

fianco sn

altro

Caratteristiche dell'inumato**Scheletro**

X articolato

in continuità

dislocato

Arti superiori: ---**Arti inferiori:** ---**Osservazioni:** ---**SCHEDA MATERIALI Scheda sito****CO12****Scheda Tomba****Tb3**

La ciotola, unico elemento di corredo rinvenuto o contenitore di offerte alimentari rituali, era stata posta ai piedi del defunto.

CCg2. Ciotola con pareti svasate e orlo indistinto e leggermente introflesso. E' presente una decorazione "a onda" appena sotto l'orlo. Corpo ceramico di colore bruno-nerastro, ricco di inclusi. Restaurata.

Dim.: diam. 18; h 5,7.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, inv. n. 242.615.

Bibliografia: MANDRUZZATO 2008, p. 90, fig. 2.

Datazione: seconda metà V-VII secolo d.C.

Tav. IV, 1

SCHEDA MATERIALI DECONTESTUALIZZATI**Scheda sito CO12**

Sembra verosimile che dal sito in via del Tram provengano anche alcuni oggetti in bronzo conservati presso il Laboratorio della Soprintendenza di Udine. In particolare, grande interesse riveste una fibbia per cintura in bronzo, che trova confronti piuttosto puntuali con esemplari da *Carnuntum*.

B12. Fibbia di cintura con piastra fissa, triangolare, e arco semicircolare. Sono presenti quattro fori per i chiodi di fissaggio. Supporto per l'ardiglione di forma rettangolare; ardiglione mancante. Bronzo con patina verde. Dim.: lungh. 6; largh. max 3.

Luogo di conservazione: Soprintendenza per i Beni Archeologici, laboratorio di Udine.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 53.

Cfr. per il tipo *Pavie* 206, p. 97, fig. 2; ISTENIČ 2000, p. 294, Tomba 163, 7 e p. 64.

Datazione: seconda metà IV- V secolo d.C.

Tav. IV, 2



B2 . Elemento circolare. Presenta un piccolo foro esterno ed è decorato con tre scanalature parallele. Sezione circolare.

Dim.: diam. 3,4; diam. sezione 0,4.

Luogo di conservazione: Soprintendenza per i Beni Archeologici, laboratorio di Udine.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 53

PRIME OSSERVAZIONI

I pochi dati relativi alle tre sepolture della piccola area cimiteriale, che si presume solo in minima parte indagata, permettono limitate considerazioni: dal punto di vista cronologico, l'unico oggetto proveniente da contesto sigillato, ossia dalla tomba più antica, è la ciotola, databile tra il V e il VI secolo. Va rilevato peraltro che i materiali recuperati fuori contesto, ascrivibili anch'essi a corredi funerari, portano ad anticipare leggermente l'orizzonte cronologico, che viene fissato tra il tardoantico e l'epoca altomedievale. E' interessante rilevare che le tre tombe presentano le stesse caratteristiche tipologiche (fosse terragne foderate in ciottoli); tuttavia le due sepolture più recenti rispettano un orientamento NW/SE ed hanno un segnacolo, mentre la terza inumazione, più antica, è disposta ortogonalmente ad esse. La sovrapposizione potrebbe indicare non tanto un mancato rispetto delle tombe più antiche, quanto il fatto che in un lasso di tempo non particolarmente lungo, ma difficile da quantificare allo stadio attuale delle conoscenze, di tali tombe si era persa la memoria.

Tomba	Cronologia	Sesso individuo sepolto
T1	Post V-VII secolo	maschile
T2	Post V-VII secolo	femminile
T3	Fine V-VII secolo d.C.	Non det.

1. Tabella con datazione delle singole sepolture.

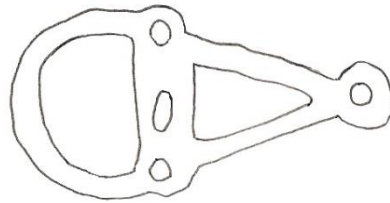
Tav. IV



GRANDE 108
T. 3

1

(Disegno G. Merlatti)



2

Scheda Sito CO13

COMUNE: Coseano

FRAZIONE: Coseanetto

LOCALITA': a est del centro abitato

TOPONIMO: loc. Angories

COORDINATE: N 5106670; E 2368356

QUOTA: 134 m s.l.m.

I.G.M. 066-SO

C.T.R. 066094

CONTESTO AMBIENTALE: appezzamento pianeggiante ad uso agricolo

POSIZIONAMENTO

Certo

X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo X

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale

Recupero occasionale di superficie X

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 2005; 2010

SUPERFICIE INDAGATA: 200 mq circa

DIREZIONE SCAVI: dott.ssa S. Vitri- dott. R. Micheli Soprintendenza per i Beni Archeologici;
Ditta Arkè (TS)

STUDIO ANTROPOLOGICO: dott.sse L. Travan e P. Saccheri del Laboratorio del D.I.R.M. –
sezione Anatomia Umana dell'Università di Udine

RITUALE: cremazione; inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: in semplice fossa terragna; in semplice fossa terragna rivestita da ciottoli; in
struttura in muratura

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2

>di 10

>di 20(24 scavate)

BREVE DESCRIZIONE: l'appezzamento agricolo su cui insistevano alcune evidenze sicuramente riconducibili a sepolture a cremazione venne indagato archeologicamente in due fasi distinte, a seguito di ripetute segnalazioni, e portò alla scoperta di oltre una trentina di tombe, attestanti sia il rito della cremazione che quello dell'inumazione.

Il primo intervento fu realizzato nel 2005 dalla ditta Arkè su incarico della Soprintendenza per i Beni Archeologici; vennero aperti due sondaggi esplorativi su terreno arativo, in corrispondenza di alcune chiazze nerastre, scarsi resti di ossa e sporadici frammenti ceramici. Gli scavi portarono all'individuazione di tre tombe: la Tb1, in semplice fossa terragna conservata solo in modo residuale, attestava il rito della cremazione. Scavata nella nuda terra fino al substrato ghiaioso naturale, era riempita con terreno nerastro misto a frammenti di materiale combusto. Non si rinvennero elementi di corredo. La Tomba 2 era un'inumazione dentro una struttura di laterizi, mal conservata a causa della quota piuttosto superficiale della deposizione. Sul fondo in tegole giacevano i resti ossei di un individuo non ancora adulto. Anche in questo caso non si rinvennero elementi di corredo. Dubbi permangono sulla classificazione della tomba 3, caratterizzata da forma circolare allungata in senso est-ovest con accumuli di ciottoli alle due estremità. La portata limitata dell'intervento, volto ad una verifica preliminare dell'effettiva consistenza del deposito archeologico, e il cattivo stato di conservazione delle sepolture, pesantemente intaccate dai lavori agricoli, indussero a interrompere le indagini.

A fronte di nuove segnalazioni, la ditta ARXE riprese gli scavi nel 2010, con il supporto tecnico dell'Amministrazione comunale di Coseano e la collaborazione dell'Associazione culturale L'Opera. Venne temporaneamente occupata la metà orientale dell'appezzamento.

Fu così possibile individuare altre 18 tombe ad incinerazione e 6 ad inumazione, tutte intaccate dalle ripetute lavorazioni agricole. Nella parte settentrionale dell'area, interessata esclusivamente dalla presenza di incinerazioni, vennero portate in luce dieci piccole fosse grosso modo allineate, scavate nella ghiaia e in parte foderate sul fondo con ciottoli. Altre quattro fosse analoghe sembravano costituire un allineamento parallelo al precedente, spostato verso ovest. Nella parte meridionale della trincea un altro allineamento era costituito da 4 tombe ad incinerazione e 2 ad inumazione. Le limitate dimensioni dello scavo non consentirono di verificare la presenza di eventuali allineamenti paralleli. Ancora più a meridione, l'apertura di una trincea portò all'individuazione di tre tombe ad inumazione, di cui una con sepolture plurime; si è orientati a supporre che anche queste fossero disposte su due linee parallele in considerazione della vicinanza con la struttura in muratura individuata nel 2005. Nel settore centrale dello scavo non si rintracciarono sepolture, ma si osservò la presenza di una fascia con andamento NE/SW caratterizzata dalla presenza di grossi ciottoli calcitici, che venne ricondotta, sia pure con qualche riserva, ad una strada.

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile X

Non determinabile

Distanza: 300 m circa

Tipologia insediamento: fattoria di dimensioni medio-grandi, localizzata a sud-ovest rispetto alla necropoli e caratterizzata da una lunga occupazione (fine I a.C. - IV d.C., con emissioni monetali databili alla fine del II a.C.)

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile X

Non determinabile

Dati strada: si ritiene che la fascia in ciottoli individuata a metà circa dello spazio cimiteriale fosse un tracciato secondario, lungo il quale le tombe erano disposte.

DATAZIONE: prima metà I secolo d.C.-IV secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, pp. 53-57; MANDRUZZATO, CIVIDINI c.s.; MANDRUZZATO 2005, pp. 399-402.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: Museo del Territorio di San Daniele

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: Laboratorio Soprintendenza TS; Museo del Territorio di San Daniele

OSSERVAZIONI: i dati dello scavo non sono ancora stati completamente elaborati. In questa sede se ne presenterà pertanto una sintesi. Alcune riflessioni sono state presentate in un poster all'ultimo convegno del RCRF.

TAVOLE



Posizionamento dei saggi del 2005



Ripresa dell'area indagata nel 2010 da nord (da MANDRUZZATO, CIVIDINI 2012, c.s.). E' evidenziato con linea tratteggiata il tracciato che si suppone attraversasse la necropoli.

SCHEDA SEPOLTURA

CO13- TOMBA N. 1 - SCAVO 2005

Rito

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

Cremazione

Diretta

Indiretta X

Non determinabile

In semplice fossa terragna X di forma circolare

In fossa rivestita e/o coperta con laterizi o ciottoli

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora resecata

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

In monumento lapideo

Stato di conservazione

Buono

Mediocre

Pessimo X

Modalità di scavo

Scavata integralmente

Scavata parzialmente

Scassata

Ricostruita in negativo X

Solo individuata

non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Lunghezza ---

Larghezza ---

Diametro ---

Profondità massima 0,10 m

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m

Oltre 2 m

Non determinabile x

Orientamento

Presenza di segnacoli

Presenza del corredo

Accertata

Non accertabile X

Dubbia

Presenza di iscrizioni ---

Osservazioni: non si rinvennero fr. osteologici, né materiale di corredo. Quello che rimaneva del riempimento era costituito da terreno nerastro e materiale sabbioso.

CO13 TOMBA N. 2 - SCAVO 2005

Rito

Cremazione

Inumazione X

Tipologia di sepoltura

In fossa terragna

Tomba alla cappuccina

Sarcofago

Tomba in struttura in muratura X Si conservava solo il fondo in tegole e la parte inferiore delle pareti, realizzate con frammenti di laterizio legati con malta. Cuscino cefalico.

Tomba in cassa lignea

Tomba scavata nella roccia

Entro anfora

Non determinabile



Stato di conservazione

Buono

Mediocre X

Pessimo

Modalità di scavo

Scavata integralmente X

Scavata parzialmente

Scassata

Ricostruita in negativo

Solo individuata

non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Lunghezza

Larghezza

Diametro

Profondità massima 0,10/0,15 m

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m dalla Tb3

Oltre 2 m

Non determinabile

Orientamento

Presenza di segnacoli

Presenza del corredo

Accertata

Non accertabile

X *Dubbia* (dal terreno di riempimento sono stati recuperati alcuni fr. ceramici)

Rilievi/ Dati sull'inumato

Individuo non ancora adulto, di sesso ed età non definibile a causa del precario stato di conservazione dello scheletro.

Posizione

supino x prono fianco dx fianco sn altro

Caratteristiche dell'inumato

Scheletro X articolato in continuità dislocato

Arti superiori: ---

Arti inferiori: *leggermente flessi verso dx*

Osservazioni: un frammento di tegola con bollo CERIALIS era stata utilizzata per la costruzione della tomba.

TOMBA N. 3 - SCAVO 2005

Rito

Cremazione X (?)

Inumazione

Tipologia di sepoltura

In semplice fossa terragna X superiormente presentava forma circolare allungata in senso est-ovest, con accumulo di ciottoli alle estremità. Procedendo in profondità nello scavo si restringeva. Resti di ciottoli per il rivestimento delle pareti (?)

In fossa rivestita e/o coperta con laterizi o ciottoli

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora reseca

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

In monumento lapideo



Stato di conservazione

Buono

Mediocre

Pessimo X

Modalità di scavo

Scavata integralmente X

Ricostruita in negativo

Scavata parzialmente

Solo individuata

Scassata

non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Altezza

Profondità massima ---

Diametro orlo

Diametro base

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m X dalla Tb2

Oltre 2 m

Non determinabile

Orientamento

Est-ovest

Presenza di segnacoli

Presenza del corredo

Accertata X Non accertabile Non documentata Dubbia

Si rinvennero nel terreno di riempimento frammenti di materiale carbonizzato, ceramica e vetro, con tracce di esposizione al fuoco.

Osservazioni: ---

TOMBA N. 1 - SCAVO 2010

Rito

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

In semplice fossa terragna X di forma sub rettangolare

In fossa rivestita e/o coperta con laterizi o ciottoli

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora reseca

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

In monumento lapideo



Stato di conservazione

Buono

Mediocre

Pessimo X

Modalità di scavo

Scavata integralmente X

Scavata parzialmente

Scassata

Ricostruita in negativo

Solo individuata

non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Altezza

Lungh. 0,95 m

Largh. 0,68 m

Profondità massima ---

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m X

Oltre 2 m

X

Non determinabile

Orientamento

Presenza di segnacoli

Presenza del corredo

Accertata X

Non accertabile

Non documentata

Dubbia

Si rinvennero nel terreno di riempimento frammenti di materiale carbonizzato, ceramica e vetro, con tracce di esposizione al fuoco.

Osservazioni: ---

SCHEDA MATERIALI	Scheda sito	CO13	Scheda Tomba	T1-2010
-------------------------	--------------------	-------------	---------------------	----------------

CCg3. Olletta/bicchiere. Si conserva parte del corpo e il fondo piano. Segni evidenti del tornio. Corpo ceramico di colore bruno-nerastro, con inclusi calcitici. Restaurata.

Dim.: diam. fondo 6,8; h 7.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

Bibliografia: MANDRUZZATO, CIVIDINI c.s.

Cfr. per il tipo *Poetovio* 2000, p. 77, tav. 43, Tb 204, 4

Datazione: Fine I secolo d.C.- inizi II secolo d.C.

Tav. V, 1



TOMBA N. 2 - SCAVO 2010

Rito

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

In semplice fossa terragna X di forma ovoidale

In fossa rivestita e/o coperta con laterizi o ciottoli

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora reseca

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

In monumento lapideo



Stato di conservazione

Buono

Mediocre X

Pessimo

Modalità di scavo

Scavata integralmente X

Scavata parzialmente

Scassata

Ricostruita in negativo

Solo individuata

non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Altezza

Lungh. max 1,10 m ca.

Largh. max 0,82 m

Profondità massima ---

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m X Oltre 2 m X Non determinabile

Orientamento

Est-ovest

Presenza di segnacoli

Presenza del corredo

Accertata X Non accertabile Non documentata Dubbia

Si rinvennero nel terreno di riempimento frammenti di materiale carbonizzato, ceramica e vetro, con tracce di esposizione al fuoco.

Osservazioni: ---

SCHEDA MATERIALI	Scheda sito	CO13	Scheda Tomba	Tb2-2010
-------------------------	-------------	-------------	--------------	-----------------

T.s.o.1. Coppetta ad imitazione di ESB forma Hayes 75 B. Si conserva parte dell'orlo a labbro pendulo e della parete svasata. Corpo ceramico di colore grigio. Restaurata.

Dim.: diam. 12,2; h 3,5.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

Bibliografia: MANDRUZZATO, CIVIDINI c.s.

Cfr. MAGGI 2006, p.179 e p. 186.

Datazione: ultimo quarto I secolo d.C. – primo quarto II secolo d.C.

Tav. V, 2



TOMBA N. 3 - SCAVO 2010

Rito

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

In semplice fossa terragna

In fossa rivestita in ciottoli X presenta forma ovoidale, con bordo in ghiaino compatto

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora reseca

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

In monumento lapideo

**Stato di conservazione**

Buono

Mediocre X

Pessimo

Modalità di scavo

Scavata integralmente	X	Scavata parzialmente	Scassata
Ricostruita in negativo		Solo individuata	non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Altezza	Lungh. max 080 m ca.	Largh. max 0,65 m
Profondità massima	---	

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m	X	Oltre 2 m	X	Non determinabile
------------	---	-----------	---	-------------------

Orientamento

Est-ovest

Presenza di segnacoli

Presenza del corredo

Accertata	Non accertabile	X	Non documentata	Dubbia
-----------	-----------------	---	-----------------	--------

Osservazioni: ---

TOMBA N. 4 - SCAVO 2010**Rito**

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

In semplice fossa terragna

In fossa rivestita in ciottoli X presenta forma ovoidale

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora resecata

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

In monumento lapideo

**Stato di conservazione**

Buono

Mediocre X

Pessimo

Modalità di scavo

Scavata integralmente	X	Scavata parzialmente	Scassata
Ricostruita in negativo		Solo individuata	non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Altezza	Lungh. max 1,20 m	Largh. max 0,70 m
---------	-------------------	-------------------

Profondità massima ---

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m X Oltre 2 m X Non determinabile

Orientamento

Est-ovest

Presenza di segnacoli

Presenza del corredo

Accertata Non accertabile X Non documentata Dubbia

Osservazioni: ---

TOMBA N. 5 - SCAVO 2010

Rito

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

In semplice fossa terragna

In fossa rivestita in ciottoli X presenta forma rettangolare

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora reseca

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

In monumento lapideo



Stato di conservazione

Buono

Mediocre X

Pessimo



Modalità di scavo

Scavata integralmente X

Scavata parzialmente

Scassata

Ricostruita in negativo

Solo individuata

Non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Altezza

Lungh. max 1,50 m Largh. max 0,80 m

Profondità massima ---

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m X Oltre 2 m X Non determinabile

Orientamento

Est-ovest

Presenza di segnacoli

Presenza del corredo

Accertata X Non accertabile Non documentata Dubbia

M 4. Asse; Traiano; in corso di restauro.

Dim.: non note.

D) L'imperatore a dx.

Illeggibile.

R) Figura stante.

Illeggibile.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

Bibliografia: MANDRUZZATO, CIVIDINI c.s.

Datazione: inizi II secolo d.C.



TOMBA N. 6 - SCAVO 2010

Rito

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

In semplice fossa terragna

In fossa rivestita in ciottoli X presenta forma rettangolare

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora reseca

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

In monumento lapideo



Stato di conservazione

Buono

Mediocre X

Pessimo

Modalità di scavo

Scavata integralmente X

Scavata parzialmente

Scassata

Ricostruita in negativo

Solo individuata

non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Altezza

Lungh. max 1,30 m

Largh. max 0,80 m

Profondità massima ---

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m X

Oltre 2 m

X

Non determinabile

Orientamento

Est-ovest

Presenza di segnacoli

Presenza del corredo

Accertata *X* *Non accertabile* *Non documentata* *Dubbia*

Osservazioni: ---

SCHEDA MATERIALI	Scheda sito	CO13	Scheda Tomba	T6-2010
-------------------------	--------------------	-------------	---------------------	----------------

Cps 1. Coppetta con profilo carenato e piede a disco, lacunosa della porzione superiore (Schindler Kaudelka 102). Corpo ceramico di colore grigio. Restaurata.

Dim.: diam. fondo 3,2; h 2,9.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

Bibliografia: MANDRUZZATO , CIVIDINI c.s.

Cfr. SCHINDLER KAUDELKA 1975, pp. 92-95, pp. 107-110; TASSINARI 1998, pp. 50-51.

Datazione: decenni centrali I secolo d.C. – età flavia

Tav. V, 3

CCd6. Piede ad anello e attacco di parete con profilo ovoidale pertinente a brocca o olpe. Corpo ceramico di colore arancione. Restaurata.

Dim.: diam. fondo 6,5; h 7,7.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

Bibliografia: MANDRUZZATO , CIVIDINI c.s.

Datazione: metà I secolo d.C. – inizi II secolo d.C. (da contesto)

Tav. V, 4



CCg4. Olletta-bicchiere con piccolo orlo arrotondato e leggermente cavo all'interno; corpo ovoidale e piede con sbavature d'argilla realizzate durante la lavorazione al tornio. Corpo ceramico grigio-giallognolo, con numerosi vacuoli.

Dim.: diam. 9,8; diam. fondo 4; h 12.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

Bibliografia: MANDRUZZATO , CIVIDINI c.s.

Cfr. per il tipo *Poetovio* 2000, p. 96, tav. 56, Tb 279, 6.

Datazione: seconda metà I secolo d.C. – inizi II secolo d.C.

Tav. V, 5



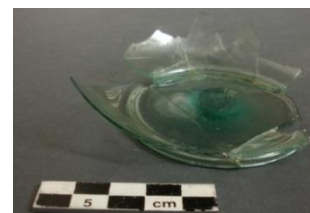
V3. Piede ad anello, leggermente umbelicato all'interno, di coppetta. Vetro verde.

Dim.: diam. fondo 5,6; h 1.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

Bibliografia: MANDRUZZATO , CIVIDINI c.s.

Tav. V, 6



F4. 12 chiodini con capocchia piramidale per calzari. Ferro.

Dim.: largh. max 0,7/0,8; lungh. 1,3/1,5.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

Bibliografia: MANDRUZZATO , CIVIDINI c.s.; CIVIDINI 2012, p. 140.



Cfr. per il tipo ISTENIĆ 2005, p. 81 e fig. 5.
 Tav. V, 7

F5. Attrezzo (?) costituito da una lamina ripiegata, a formare due angoli retti. Le estremità si assottigliano (forse per l'inserimento in un'impugnatura di legno). Ferro.

Dim.: largh. max 5,3; h. 2,1; lungh. estremità 4,5. Sp. 3 mm.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

Bibliografia: MANDRUZZATO, CIVIDINI c.s.

Tav. VI, 1



TOMBA N. 7 - SCAVO 2010

Rito

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

In semplice fossa terragna

In fossa rivestita in ciottoli X presenta forma rettangolare

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora resecata

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

In monumento lapideo

Stato di conservazione

Buono

Mediocre X

Pessimo



Modalità di scavo

Scavata integralmente X

Scavata parzialmente

Scassata

Ricostruita in negativo

Solo individuata

non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Altezza

Lungh. max 1,30 m

Largh. max 0,70 m

Profondità massima ---

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m X

Oltre 2 m

X

Non determinabile

Orientamento

Est-ovest

Presenza di segnacoli

Presenza del corredo

Accertata

X

Non accertabile

Non documentata

Dubbia

Osservazioni: ---

SCHEDA MATERIALI	Scheda sito	CO13	Scheda Tomba	Tb7-2010
------------------	-------------	------	--------------	----------

CCd7. Piede ad anello e attacco di parete con profilo ovoidale pertinente a brocca o olpe. Corpo ceramico di colore arancione. Restaurata.

Dim.: diam. fondo 8,2.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

Bibliografia: MANDRUZZATO , CIVIDINI c.s.

Datazione: metà I secolo d.C. – inizi II secolo d.C.

Tav. VI, 2



CCd8. Piede ad anello e attacco di parete con profilo ovoidale pertinente a brocca o olpe. Corpo ceramico di colore arancione. Restaurata.

Dim.: diam. fondo 7,5.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

Bibliografia: MANDRUZZATO , CIVIDINI c.s.

Datazione: metà I secolo d.C. – inizi II secolo d.C.

Tav. VI, 3

Osservazioni: i due fondi presentano una scanalatura a 1 cm di distanza dal piede. Risultano uguali al fondo dell'olpe invenuta a corredo della Tb6 (CCd1).

CCg5. Olletta-bicchiere, frammentaria; si conserva parte del corpo ovoidale e fondo piano. Segni del tornio sul fondo. Corpo ceramico bruno-grigiastro, con numerosi vacuoli.

Dim.: diam. fondo 5; h 5.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

Bibliografia: MANDRUZZATO , CIVIDINI c.s.

Datazione: seconda metà I secolo d.C. – inizi II secolo d.C.

Tav. VI, 4



F6. 3 chiodini con capocchia conica per calzari. Ferro.

Dim.: largh. max 0,9; lung. 1,3.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

Bibliografia: MANDRUZZATO , CIVIDINI c.s.

Cfr. per il tipo ISTENIĆ 2005, p. 81 e fig. 5.

Tav. VI, 5

F7. 2 fr. di verga a sezione quadrata.

Dim.: largh. max 0,9; lung. 1,3.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

Non disegnata, né fotografata

TOMBA N. 8 - SCAVO 2010

Rito

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

In semplice fossa terragna X presenta forma rettangolare

In fossa rivestita in ciottoli

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora resecata

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

In monumento lapideo



Stato di conservazione

Buono

Mediocre X

Pessimo



Modalità di scavo

Scavata integralmente X

parzialmente

Ricostruita in negativo

Solo individuata

Scavata

Scassata

non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Altezza Lung. max 1,40 m

Largh. max 0,80 m

Profondità massima ---

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m X

Oltre 2 m

X

Non determinabile

Orientamento

Est-ovest

Presenza di segnacoli

Presenza del corredo

Accertata X

Non accertabile

Non documentata

Dubbia

Osservazioni: ---

CCd9. Fr. di orlo arrotondato ed esoverso, con modanatura sottostante e cicatrice d'attacco di ansa a nastro impostata sotto il labbro; pertinente a brocca. Corpo ceramico di colore arancione. Restaurata.

Dim.: diam. orlo 7.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

Bibliografia: MANDRUZZATO , CIVIDINI c.s.

Cfr. per il tipo PASSI PITCHER 1987, p. 187, tav. 27, n. 3.

Datazione: prima metà I secolo d.C. (epoca augusteo-tiberiana?)

Tav. VI, 6



CCd10. Fr. di orlo arrotondato ed indistinto. Non diagnostico per le ridotte dimensioni. Corpo ceramico di colore arancione.

Dim.: corda 3.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

CCd11. Piede ad anello e attacco di parete con profilo ovoidale pertinente a brocca o olpe. Corpo ceramico di colore arancione. Restaurata.

Dim.: diam. fondo 7,4.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

Bibliografia: MANDRUZZATO , CIVIDINI c.s.

Datazione: ---

Tav. VI, 7

Osservazioni: il fondo presenta una scanalatura a 1 cm di distanza dal piede. Risulta uguale al fondo delle olpi rinvenute a corredo della Tb7 e dell'esemplare della TB6.

B14. Orecchino in verga a sezione circolare, con estremità appuntite. Bronzo.

Dim.: diam. 2,2; sez. 0,15.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

Bibliografia: inedito

Tav. VI, 8



F8. 3 fr. di coltello con codolo per l'immanicatura. Lama a sezione triangolare. Ferro.

Dim.: lung. max 9; h lama 1,7.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

Bibliografia: MANDRUZZATO , CIVIDINI c.s.

Cfr. per il tipo ISTENIĆ 2005, p. 81 e fig. 5.

Tav. VI, 9



F9. 9 chiodini con capocchia circolare per calzari. Nella superficie inferiore della capocchia sono visibili dei globetti, in numero variabile (4, 8, 14). Ferro.

Dim.: largh. max 0,9; lung. 1,3.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

Bibliografia: MANDRUZZATO , CIVIDINI c.s.

Cfr. per il tipo ISTENIĆ 2005, p. 81 e fig. 5.

Tav. VI, 10



TOMBA N. 9 - SCAVO 2010**Rito**

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

In semplice fossa terragna X presenta forma rettangolare

In fossa rivestita in ciottoli

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora resecata

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

In monumento lapideo

Stato di conservazione

Buono

Mediocre

Pessimo X

Modalità di scavo

Scavata integralmente X

Scavata parzialmente

Scassata

Ricostruita in negativo

Solo individuata non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Altezza Lunghezza max 1,40 m (?)

Larghezza max 0,80 m (?)

Profondità massima ---

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m X

Oltre 2 m

X

Non determinabile

Orientamento

Est-ovest

Presenza di segnacoli

Presenza del corredo

Accertata X

Non accertabile

Non documentata

Dubbia

Osservazioni: ---

SCHEDA MATERIALI Scheda sito

CO13

Scheda Tomba

T9-2010

CCd12. Bicchiere con piccolo orlo arrotondato ed esoverso. Corpo ceramico di colore arancione.

Restaurata.

Dim.: diam. orlo 7.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.
Bibliografia: MANDRUZZATO , CIVIDINI c.s.
Cfr. per il tipo PASSI PITCHER 1987, p. 199, tav. 33, n. 11.
Datazione: I secolo d.C. (dall'età augusteo-tiberiana?)

Lu1. Fr. di beccuccio di lucerna tipo Firmalampe a canale aperto con foro per lo sfiato.
Lungh. residua 5,4.
Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.
Bibliografia: MANDRUZZATO , CIVIDINI c.s.
Cfr. BUCHI 1975.
Datazione: seconda metà I secolo d.C.-IV secolo d.C.
Tav. VII, 1

V4. Fr. di coppetta Tipo Isings 44. Si conserva l'orlo tubolare, ripiegato all'esterno e il fondo.
Parzialmente ricomposta. Vetro verdazzurro.
Dim.: diam. orlo 7.
Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.
Bibliografia: MANDRUZZATO , CIVIDINI c.s.
Cfr. MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, p. 97, n. 236.
Datazione: inizi I secolo d.C. – inizi II secolo d.C.
Tav. VII, 2

F1. 2 chiodini con capocchia circolare per calzari. Nella superficie inferiore della capocchia sono visibili dei globetti. Ferro.
Dim.: largh. max 0,9; lungh. 1,3.
Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.
Bibliografia: MANDRUZZATO , CIVIDINI c.s.
Cfr. per il tipo ISTENIĆ 2005, p. 81 e fig. 5.
Tav. VII, 3

TOMBA N. 10 - SCAVO 2010

Rito

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

In semplice fossa terragna X presenta forma rettangolare

In fossa rivestita in ciottoli

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora resecata

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

In monumento lapideo

Stato di conservazione

Buono

Mediocre

Pessimo X

Modalità di scavo

Scavata integralmente X Scavata parzialmente Scassata
Ricostruita in negativo
Solo individuata non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Altezza Lung. max 1,40 m (?)

Largh. max 0,80 m (?)

Profondità massima ---

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m X Oltre 2 m X Non determinabile

Orientamento

Est-ovest

Presenza di segnacoli

Presenza del corredo

Accertata X Non accertabile Non documentata Dubbia

Osservazioni: ---

SCHEDA MATERIALI	Scheda sito	CO13	Scheda Tomba	T10-2010
------------------	-------------	------	--------------	----------

CCd13. Frr. di pareti indistinte e un fr. di fondo. Corpo ceramico di colore arancione.

Dim.: corda max 3 x 2.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

TOMBA N. 11 - SCAVO 2010

Rito

Cremazione X Inumazione

Tipologia di sepoltura

In semplice fossa terragna X presenta forma rettangolare

In fossa rivestita in ciottoli

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora resecata

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

In monumento lapideo

Stato di conservazione

Buono
Mediocre
Pessimo X

Modalità di scavo

Scavata integralmente X Scavata parzialmente Scassata
Ricostruita in negativo
Solo individuata non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Altezza Lung. max 1,40 m (?)

Largh. max 0,80 m (?)

Profondità massima ---

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m X Oltre 2 m X Non determinabile

Orientamento

Est-ovest

Presenza di segnacoli

Presenza del corredo

Accertata X Non accertabile Non documentata Dubbia

Osservazioni: ---

SCHEDA MATERIALI	Scheda sito	CO13	Scheda Tomba	Tb11-2010
-------------------------	--------------------	-------------	---------------------	------------------

CCg6.Olletta/bicchiere; si conserva il fondo piano e parte della parete dal profilo ovoidale. Ricomposto. Corpo ceramico semidepurato, giallognolo, con numerosi vacuoli.

Dim.: diam. 3,6; h max 6,1.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS..

Bibliografia: MANDRUZZATO , CIVIDINI c.s.

Cfr. per il tipo PASSI PITCHER 1987, p. 199, tav. 33, n. 11.

Datazione: prima metà II secolo d.C. (da contesto)

Tav. VII, 4.



M5. Sesterzio; Adriano; 117-138 d.C.

AE; diam. 2,5

D) Busto laureato a dx

[---HADRIA[NVS] [---]

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

R) La Clemenza (?) tiene una patera nella dx e uno scettro nella sin.; altare ai suoi piedi.

[-----] COS [---]

Cfr. per il tipo



Rito

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

In semplice fossa terragna X presenta forma rettangolare

In fossa rivestita in ciottoli

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora resecata

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

In monumento lapideo

Stato di conservazione

Buono

Mediocre

Pessimo X

Modalità di scavo

Scavata integralmente X

Scavata parzialmente

Scassata

Ricostruita in negativo

Solo individuata non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Altezza Lung. max 1,40 m (?)

Largh. max 0,80 m (?)

Profondità massima ---

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m X

Oltre 2 m

X

Non determinabile

Orientamento

Est-ovest

Presenza di segnacoli

Presenza del corredo

Accertata

Non accertabile X

Non documentata

Dubbia

Osservazioni: ---

TOMBA N. 13 - SCAVO 2010**Rito**

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

In semplice fossa terragna X presenta forma rettangolare

In fossa rivestita in ciottoli

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora resecata

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

In monumento lapideo

Stato di conservazione

Buono

Mediocre

Pessimo X

Modalità di scavo

Scavata integralmente X

Scavata parzialmente

Scassata

Ricostruita in negativo

Solo individuata non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Altezza Lungh. max 1,30 m (?)

Largh. max 0,70 m (?)

Profondità massima ---

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m X

Oltre 2 m

X

Non determinabile

Orientamento

Est-ovest

Presenza di segnacoli

Presenza del corredo

Accertata

Non accertabile X

Non documentata

Dubbia

Osservazioni: ---

TOMBA N. 14 - SCAVO 2010**Rito**

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

In semplice fossa terragna X presenta forma rettangolare

In fossa rivestita in ciottoli

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora resecata

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

In monumento lapideo

Stato di conservazione

Buono

Mediocre

Pessimo X

Modalità di scavo

Scavata integralmente X

Scavata parzialmente

Scassata

Ricostruita in negativo

Solo individuata non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Altezza Lung. max 1,40 m (?)

Largh. max 0,80 m (?)

Profondità massima ---

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m X

Oltre 2 m

X

Non determinabile

Orientamento

Est-ovest

Presenza di segnacoli

Presenza del corredo

Accertata

Non accertabile X

Non documentata

Dubbia

Osservazioni: ---

TOMBA N. 15 - SCAVO 2010

Rito

Cremazione

Inumazione X

Tipologia di sepoltura

In fossa terragna

Tomba alla cappuccina

Sarcofago

Tomba in struttura in muratura X pareti realizzate con frammenti di laterizio legati con malta. Lo strato più superficiale era separato da quelli sottostanti da un piano in laterizi che terminava a livello dei piedi con un tramezzo verticale. All'estremità opposta era stato costruito, sempre in laterizi, un cuscino cefalico in tegole inclinate. In questo strato sono stati rinvenuti i resti di due individui (T15A e T15B) e, a livello dell'estremità est della tomba, due crani in deposizione secondaria. T15A e T15B erano sovrapposti. Una volta tolto il fondo sono stati individuati i resti di altri sette scheletri, riferibili a individui sepolti sovrapposti in tempi diversi. Più strati di laterizi sovrapposti erano stati utilizzati come cuscino.

Tomba in cassa lignea

Tomba scavata nella roccia

Entro anfora

Non determinabile

Stato di conservazione

Buono X

Mediocre

Pessimo

Modalità di scavo

Scavata integralmente X

Scavata parzialmente

Scassata

Ricostruita in negativo

Solo individuata

non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Lunghezza 2,10 m

Larghezza 0,90 m

Diametro

Profondità massima 0,40 m

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m X

Oltre 2 m

Non determinabile



Orientamento

Est-ovest

Presenza di segnacoli

Presenza del corredo

Accertata

X

Non accertabile

Dubbia

Rilievi/ Dati sull'inumato

Sono 9 gli inumati sepolti all'interno della sepoltura. Tutti i resti analizzati sono riferibili a individui di età adulta, con l'esclusione di un subadulto di 3-4 anni. Gli scheletri rinvenuti sotto il primo fondo in laterizi presentano un grado di conservazione variabile: i più superficiali erano stati probabilmente già danneggiati dalla costruzione del pavimento che li separava dagli individui deposti successivamente, mentre gli individui sottostanti si presentano in parte discretamente conservati e in parte danneggiati, probabilmente dalle deposizioni soprastanti. Lo scheletro posto a livello del fondo della tomba, in posizione centrale, è un adulto di sesso femminile deposto supino con il cranio sul più basso dei cuscini rinvenuti. Il braccio destro e le gambe erano distesi, l'arto superiore sinistro dislocato ma con le ossa presenti in sequenza anatomica. In prossimità dell'avambraccio sinistro, è stata trovata un'olla. Quattro chiodi di ferro, di grandi dimensioni, si trovavano a livello dell'addome e del bacino, sul lato sinistro dell'inumato. E' ipotizzabile i chiodi fossero stati appoggiati su una tavola in legno, a 10/15 cm dal fondo della tomba, sopra l'inumata. La tavola di legno doveva poggiare su una pietra osservata a sinistra del cranio e su un laterizio giacente oltre i piedi.

Posizione

supino x

prono

fianco dx

fianco sn

altro X

Caratteristiche dell'inumato

Scheletro

articolato X

in continuità

dislocato X

Arti superiori: ---

Arti inferiori: ---

Osservazioni: In totale sono stati recuperati quattro crani, in deposizione secondaria all'estremità della tomba. Non c'è corrispondenza tra il numero degli individui identificati dallo scheletro postcraniale (7) e il numero di individui calcolabile in base ai resti di ossa craniche. Gli spostamenti intenzionali di molte ossa, numerose fratture post mortem e alcuni segni di taglio, avvenuti in antico, lasciano supporre che gli individui fossero già almeno parzialmente scheletrizzati quando avveniva la nuova deposizione. Lo spazio presente a livello dell'estremità inferiore della tomba, dove sono stati rinvenuti i crani e la maggior parte dei corredi, era "rispettato" da tutte le sepolture.

SCHEDA MATERIALI	Scheda sito	CO13	Scheda Tomba	T15-2010
-------------------------	--------------------	-------------	---------------------	-----------------

CCd14.Brocca. Si conservano l'orlo esovero e arrotondato e l'attacco di spalla sfuggente. Il corpo presenta costolature; il fondo è piano.

Corpo ceramico arancione, semidepurato.

Dim.: diam. orlo 7,6; diam. fondo 7,2; h max 9.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

Cfr. per il tipo *Intizzo* 1996, p. 57, Tb 50.

Datazione: IV secolo d.C.

Tav. VII, 5



CCd15. Fr. di orlo a sezione triangolare di olpe. Corpo ceramico arancione rosato.
Dim.: corda 2,2.
Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.
Cfr. per il tipo *Modena* 1989, p. 78, CC III A a.
Datazione: non supera il II secolo.

CCd16. Ansa a bastoncello, con sezione ovoidale, di brocca. Corpo ceramico farinoso, arancione.
Dim.: lung. 7,2; diam. 1,8.
Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

CCg7. Olla; si conserva l'orlo esovero, la spalla arrotondata e parte del corpo dal profilo ovoidale. Appena sotto la spalla compare un cordone plastico applicato e decorato con impressioni a cordicella. Nella porzione superiore del vaso compare una decorazione a bande orizzontali incise a pettine; in quella inferiore si alternano fasce verticali e fasce orizzontali. Ricomposto. Corpo ceramico marrone-rossiccio, ricco di inclusi calcitici. Tracce di annerimento nella parte inferiore dell'olla.
Dim.: diam. 8,4; h max 8,2.
Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS..
Cfr. per il tipo *La via delle anime* 2010, p. 140, tav. III, n. 24.
Datazione: fine II secolo d.C. –IV secolo d.C.
Tav. VIII, 1



CCg8. Terrina ricomposta integralmente. Presenta orlo leggermente ingrossato e appiattito superiormente, e vasca con pareti svasate, decorata con alternanza di fasce verticali e orizzontali a pettine. Corpo ceramico marrone-rossiccio, ricco di inclusi calcitici.
Dim.: diam. 15; h max 5,1.
Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.
Cfr. CIVIDINI 2008b.
Datazione: fine III secolo d.C. – IV secolo d.C.
Tav. VIII, 2



CCg9. Fr. di orlo di ciotola leggermente ingrossato e ribattuto all'esterno; attacco di parete ricurva, decorata a scopetto. Corpo ceramico marrone-rossiccio, ricco di inclusi calcitici.
Dim.: h max 3. Corda 2,7.
Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.
Cfr. RUPEL 1988, c. 116, 77.
Datazione: fine III secolo d.C. – prima metà IV secolo d.C.
Tav. VIII, 3

CCg10. Orlo di olla con labbro esovero e pendulo, di fattura grossolana. Decorazione a bande orizzontali all'interno. Corpo ceramico bruno con inclusi calcitici.
Dim.: h max 4,4
Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.
Cfr. per il tipo *Scavi ad Aquileia* 1994, p.204, CCg42; RUPEL 1988, c. 109, tipo IV, 7.
Datazione: metà III-terzo quarto IV secolo d.C.
Tav. VIII, 4

CCg11. Orlo di olla esovero e assottigliato "a ricciolo", con decorazione a pettine all'interno. Corpo ceramico bruno con inclusi calcitici. Dim.: corda 3,5 x 2,9.
Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

Cfr. per il tipo RUPEL 1988, c. 113, tipo II, 40.
Datazione: metà III-terzo quarto IV secolo d.C.
Tav. VIII, 5

CCg12. Fondo piano di olla, ricostruito. Corpo ceramico bruno con inclusi calcitici.
Dim.: h max 1,1; corda 2.
Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

CCg13. Fondo piano di olla, ricostruito. Corpo ceramico bruno con inclusi calcitici.
Dim.: h max 1,4; diam. 8,4.
Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

CCg14. Fondo piano di olla di fattura grossolana, parzialmente ricomposto. Spessore notevole. Corpo ceramico arancione.
Dim.: h max 6,5; diam. 12.
Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.



CCa1. Orlo e parete di casseruola forma Hayes 23 B (Lamboglia 10 A). Corpo ceramico marrone, ruvido.
Dim.: h max 3,2.
Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.
Cfr. HAYES 1972, pp. 45 e ss.; *Atlante II*, p. 215.
Datazione: prima metà II secolo d.C. – fine IV secolo d.C.
Tav. VIII, 6

Lu3. Lucerna tipo Firmalampe (Buchi X a), priva di parte del beccuccio. Reca impresso il bollo L.L.C., poco leggibile, entro tre scanalature concentriche. Corpo ceramico arancione scuro, mediamente compatto.
Dim.: diam. fondo 4,1; lungh. max 8,2; h 2,7.
Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.
Cfr. BUCHI 1975, pag. 3 e n. 833-835; *Poetovio* 2000, p. 73, TB 192.
Datazione: fine I secolo d.C. - prima metà II secolo d.C.
Tav. VIII, 7



Lu4. Lucerna tipo Firmalampe (Buchi X c), con tre borchiette piramidali appena accennate. Nervatura irregolare. Tracce di annerimento da uso vicino al foro di emissione. Corpo ceramico arancione, mediamente compatto.
Dim.: diam. fondo 3,2; lungh. max 9,4; h 3,2.
Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.
Cfr. BUCHI 1975, pp. XL-XLI; *Iutizazzo* 1996, pp. 62-65.
Datazione: epoca tardoantica
Tav. VIII, 8



V5. Coppetta cilindrica tipo Isings 85b/AR 98, con orlo verticale, leggermente ingrossato e arrotondato. Piede ad anello. Restaurata. Vetro incolore.
Dim.: diam. 9,4; h 6.
Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.
Cfr. PATERNOSTER 1999, p.34; ROFFIA 1996, p. 59.
Datazione: III secolo d.C. - prima metà IV secolo d.C.
Tav. VIII, 9



F11. Lamina con due fori circolari passanti per il fissaggio. (Cerniera ? Placca di fibbia?). Ferro corroso.

Dim.: lungh. 4,5 x 3.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

Datazione: epoca romana

Tav. VIII, 10



F12. 7 Chiodi con capocchia circolare e verga quadrata. Ferro. Dim.: lungh. max 11,8; diam. capocchia 3,3.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.



Os2. 5 spilloni in osso per capelli con capocchia ovale e stelo a sezione circolare. Dim.: lungh. max 8,6; sez. 0,3/0,2; testa 0,4.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

Cfr. *Scavi ad Aquileia* 1994, p. 579, OL2; "Ai Paradisi" 1990, p. 101, Fig. 5, 23.

Datazione: IV secolo d.C.

Tav. VIII, 11



Osservazioni: un'olla era deposta all'altezza della spalla di T15 S e T15M.

TOMBA N. 16 - SCAVO 2010

Rito

Cremazione

Inumazione X

Tipologia di sepoltura

In semplice fossa terragna X di forma rettangolare

Tomba alla cappuccina

Sarcofago

Tomba in struttura in muratura

Tomba in cassa lignea

Tomba scavata nella roccia

Entro anfora

Non determinabile



Stato di conservazione

Buono

Mediocre

Pessimo X

Modalità di scavo

Scavata integralmente X

Scavata parzialmente

Scassata

Ricostruita in negativo

Solo individuata

non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Altezza Lungh. max 1,30 m

Largh. max 0,80 m

Profondità massima ---

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m X

Oltre 2 m

Non determinabile

Orientamento

Est-ovest

Presenza di segnacoli

Presenza del corredo

Accertata

X

Non accertabile

Non documentata

Dubbia

Rilievi/ Dati sull'inumato

I resti osteologici, analizzati, hanno permesso di stabilire, sia pure con qualche dubbio, che il defunto era un adulto di sesso maschile.

Osservazioni: lo scavo della tomba ha consentito il recupero di un'ansa di brocca in ceramica comune e di alcuni frammenti di pareti indistinte di vetro soffiato.

TOMBA N. 17 - SCAVO 2010**Rito**

Cremazione

X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

In semplice fossa terragna X presenta forma sub rettangolare

In fossa rivestita in ciottoli

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora resecata

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

In monumento lapideo

**Stato di conservazione**

Buono

Mediocre

Pessimo X

Modalità di scavo

Scavata integralmente X

Scavata parzialmente

Scassata

Ricostruita in negativo

Solo individuata

non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Altezza Lunghezza max 1,30 m

Larghezza max 0,70 m

Profondità massima ---

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m X

Oltre 2 m

X

Non determinabile

Orientamento

Est-ovest

Presenza di segnacoli

Presenza del corredo

Accertata

X

Non accertabile

Non documentata

Dubbia

Osservazioni: lo scavo della tomba ha consentito il recupero di un'ansa di brocca in ceramica comune e di alcuni frammenti di pareti indistinte di vetro soffiato.

SCHEDA MATERIALI	Scheda sito	CO13	Scheda Tomba	Tb17-2010
------------------	-------------	------	--------------	-----------

CCd17. Fondo con piede ad anello e scanalatura di brocca; corpo globulare. Restaurata. Corpo ceramico arancione.

Dim.: diam. fondo 7,5; h max 10,8.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

Datazione: I secolo - prima metà II secolo d.C. (da contesto)

Tav. IX, 1



CCd18. Olletta-bicchiere con breve orlo estroflesso, ventre globulare e fondo piano (imitazione di ceramica a pareti sottili). Corpo ceramico marrone-rossiccio, ricco di inclusi calcitici.

Dim.: diam. 15; h max 5,1.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

Cfr. per il tipo PASSI PITCHER 1987, Tav. 33, n. 7.

Datazione: I secolo d.C.- prima metà II secolo d.C.

Tav. IX, 2



Lu5. Lucerna tipo Firmalampe (Buchi X b), a canale aperto, frammentaria nel disco. Foro per lo sfiato. Reca il bollo PVLLI sul fondo. Corpo ceramico arancione, mediamente compatto.

Dim.: lungh. max 9,5; diam. fondo 4,5; h 3,4.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

Cfr. per il tipo PASSI PITCHER 1987, Tav. 33, n. 7; RAVAGNAN 1983, cc. 78-79; BUCHI 1975, pp. 138-139.

Datazione: prima metà I secolo d.C.- prima metà II secolo d.C.

Tav. IX, 3



F13. Coltello con borchia per il fissaggio e codolo rettangolare per l'immanicatura. Lama a sezione triangolare. Ferro.

Dim.: lungh. 14,9; h 2,7.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

Tav. IX, 4



F14. 2 Chiodi, di cui uno con capocchia rettangolare e uno privo. Ferro.

Dim.: lungh. 2,8; verga sez. 0,5 x 0,3; capocchia 1 x 0,7.

Osservazioni: Sono stati recuperati alcuni frr. di pareti di olletta non diagnostiche.

TOMBA N. 18 - SCAVO 2010

Rito

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

In semplice fossa terragna X presenta forma sub rettangolare

In fossa rivestita in ciottoli

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora resecata

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

In monumento lapideo



Stato di conservazione

Buono

Mediocre

Pessimo X

Modalità di scavo

Scavata integralmente X

Scavata parzialmente

Scassata

Ricostruita in negativo

Solo individuata

non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Altezza Lunghezza max 1,30 m

Larghezza max 0,70 m

Profondità massima ---

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m X

Oltre 2 m

X

Non determinabile

Orientamento

Est-ovest

Presenza di segnacoli

Presenza del corredo

Accertata

Non accertabile X

Non documentata

Dubbia

Osservazioni--

Rito

Cremazione

Inumazione X

Tipologia di sepoltura

In fossa terragna X

Tomba alla cappuccina

Sarcofago

Tomba in struttura in muratura

Tomba in cassa lignea

Tomba scavata nella roccia

Entro anfora

Non determinabile



Stato di conservazione

Buono

Mediocre X

Pessimo

Modalità di scavo

Scavata integralmente X

Scavata parzialmente

Scassata

Ricostruita in negativo

Solo individuata

non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Lunghezza 1,35 m

Larghezza 0,70 m

Diametro

Profondità massima ---

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m

Oltre 2 m X

Non determinabile

Orientamento

Est-ovest

Presenza di segnacoli

Presenza del corredo

Accertata X

Non accertabile

Dubbia

Rilievi/ Dati sull'inumato

Le analisi compiute dalle dott.sse Travan e Saccheri hanno stabilito che l'individuo era di sesso femminile ed aveva tra 25 e 35 anni.

Posizione

supino x prono fianco dx fianco sn altro X

Caratteristiche dell'inumato

Scheletro articolato X in continuità dislocato

Arti superiori: piegati al gomito

Arti inferiori: distesi

Osservazioni: Una brocca era deposta all'altezza della spalla sinistra.

SCHEDA MATERIALI	Scheda sito	CO13	Scheda Tomba	T19-2010
-------------------------	--------------------	-------------	---------------------	-----------------

CCd19. Fondo con piede ad anello di brocca; corpo globulare. Restaurata. Corpo ceramico arancione.

Dim.: diam. fondo 7,5; h max 10,8.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

Datazione: dalla metà del II secolo d.C.

Tav. IX, 5

F15. Chiodo con capocchia circolare. Ferro.

Dim.: lungh. 7,1.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

Tav. IX, 6

TOMBA N. 20 - SCAVO 2010

Rito

Cremazione X (?)

Inumazione

Tipologia di sepoltura

In fossa terragna X con limiti consolidati con malta lungo tutto il perimetro. Il fondo doveva essere rivestito con tegole disposte orizzontalmente. Se ne conservava una nella porzione orientale. Fattura accurata.

In fossa rivestita in ciottoli

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora reseccata

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

In monumento lapideo

**Stato di conservazione**

Buono

Mediocre X

Pessimo

Modalità di scavo*Scavata integralmente* X*Scavata parzialmente**Scassata**Ricostruita in negativo**Solo individuata**non nota***Occupazione dello spazio***Dimensioni**Lunghezza* 1,10 m*Larghezza* 0,60 m*Diametro**Profondità massima* ---**Distanza da altre sepolture***Da 1 a 2 m**Oltre 2 m* X*Non determinabile***Orientamento**

Est-ovest

Presenza di segnacoli**Presenza del corredo***Accertata* X*Non accertabile**Dubbia***Rilievi/ Dati sull'inumato**

Non si sono rinvenute ossa.

Osservazioni: Una lucerna rovesciata era deposta nell'angolo superiore dx.

SCHEDA MATERIALI	Scheda sito	CO13	Scheda Tomba	Tb20-2010
------------------	-------------	------	--------------	-----------

CCd20. Coppetta ad imitazione di ESB forma Hayes 75 B. Si conserva parte dell'orlo a labbro pendulo e della parete svasata. Corpo ceramico di colore grigio. Restaurata.

Dim.: diam. 12; h 3,8.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

Bibliografia: MANDRUZZATO , CIVIDINI c.s.

Cfr. MAGGI 2006, p.179 e p. 186.

Datazione: ultimo quarto I secolo d.C. – primo quarto II secolo d.C.

Tav. X, 1

CCd21. Coppetta ad imitazione di ESB forma Hayes 75 B. Si conserva parte dell'orlo a labbro pendulo e della parete svasata. Corpo ceramico di colore grigio. Restaurata.

Dim.: diam. 12; h 3,4.

Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.

Bibliografia: MANDRUZZATO , CIVIDINI c.s.

Cfr. MAGGI 2006, p.179 e p. 186.

Datazione: ultimo quarto I secolo d.C. – primo quarto II secolo d.C.

Tav. X, 2

Lu6. Lucerna tipo Firmalampe (Buchi IX b) con bollo FORTIS.
 Restaurata. Corpo ceramico arancione.
 Dim.: lung. 7.
 Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.
 Datazione: prima metà del I secolo d.C. –fine III/ inizi IV secolo d.C.
 (con maggiore frequenza dalla seconda metà del I d.C. e nel II d.C.)
 Bibliografia: MANDRUZZATO , CIVIDINI c.s.
 Cfr. *La via delle anime* 2010, p. 159.
 Tav. X, 3



F16. 2 chiodini con capocchia piramidale per calzari. Ferro.
 Dim.: largh. max 0,7/0,8; lung. 1,3/1,5.
 Luogo di conservazione: Laboratorio Soprintendenza TS.
 Bibliografia: MANDRUZZATO , CIVIDINI c.s.
 Datazione: I secolo d.C. - prima metà II secolo d.C. (da contesti)
 Cfr. per il tipo ISTENIČ 2005, p. 81 e fig. 5
 Tav. X, 4

TOMBA N. 21 - SCAVO 2010

Rito

Cremazione X (?)

Inumazione

Tipologia di sepoltura

In fossa terragna X di forma ovoidale

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora reseca

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

In monumento lapideo



Stato di conservazione

Buono

Mediocre X

Pessimo

Modalità di scavo

Scavata integralmente X

Scavata parzialmente

Scassata

Ricostruita in negativo

Solo individuata

non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Lunghezza 0,90 m

Larghezza 0,60 m

Diametro

Profondità massima ---

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m

Oltre 2 m X

Non determinabile

Orientamento

Est-ovest

Presenza di segnacoli

Presenza del corredo

Accertata X

Non accertabile

Dubbia

Osservazioni: sono stati recuperati fr. di pareti riferibili ad un contenitore in ceramica comune.

SCHEDA MATERIALI DECONTESTUALIZZATI

B1. Fibbia per cintura del tipo a placca mobile, priva di decorazione. Manca l'ardiglione. La fibbia presenta forma "a lira" o "a omega" ed è rifinita a giorno. La placca, in lamina ripiegata, è rettangolare, con ribattini per il fissaggio. Integra. Bronzo con bella patina verde. Dim.: lungh. complessiva 8,3. Fibbia: lungh. 3,6; alla base per il fissaggio 3,8. Placca rettangolare con ribattini: lungh. 5,1.

Luogo di conservazione: temporaneamente presso il Municipio di Coseano. Inv. N. 242.598 e inv. n. 242.599.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 56.

Cfr. CAVADA 2002, pp. 145-154, Tavv. VI-VII; *Ori delle Alpi*, p. 504, n. 1278.

Datazione: metà IV-V secolo d.C.

Tav. X, 5



B2. Anello digitale in bronzo con verga nastriforme ripiegata dietro il castone; placca rettangolare, sempre in bronzo, applicata in corrispondenza del castone stesso: sono visibili due vittorie alate affrontate (?). Integro.

Dim.: diam. max. 1,9; placca 1,1 x 1,3

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, Inv. N. 242.600

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 57.

Cfr. *Bronzi antichi* 2000, 125-126, n. 176; *Milano capitale* 1990, p. 75, n. 6; p. 355.

Datazione: IV secolo d.C.?

Tav. X, 6



B3. Anello in bronzo con verga nastriforme ripiegata dietro il castone; placca rettangolare in bronzo applicata (?). Integro.

Dim.: diam. max. 1,7; placca 1,1 x 0,95

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, Inv. N. 242.601
 Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 57.
 Cfr. *Bronzi antichi*, pp. 125-126, n. 176; *Milano capitale* 1990, p. 75, n. 6; p. 355.
 Datazione: IV secolo d.C.?
 Tav. X, 7

M1. Asse forato (annerito dal fuoco); Augusto; 23 a.C. (?)
 AE; diam. 2,6.
 D) Illeggibile (CAESAR AVGVSTVS TRIBVNIC
 POTES)



Testa nuda di Augusto a dx.
 R) III VIR AAAFF (non è leggibile il nome del
 magistrato)
 S C nel campo.

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, Inv. N. 242.584.
 Bibliografia: Inedita.
 Cfr. per il tipo *RIC* I, pp. 65-69.

M2. Dupondio (annerita dal fuoco); Vespasiano; 69/79 d.C.
 AE; diam. 2,1
 D)[IMP. CAES.] VESP AVG. P.M. TR. P. COS. V[III]
 Testa laureata a dx.



R) ---; S C nel campo
 Figura maschile in piedi, rivolta a sin.

Luogo di conservazione: temporaneamente presso il Municipio di Coseano.
 Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 55.

PRIME OSSERVAZIONI

Il decappamento causato dai lavori agricoli ha interessato praticamente la totalità delle sepolture, ad eccezione della Tb15, che pure è stata asportata nella sua copertura. La necropoli, che non è stata scavata in maniera esaustiva, risulta essere stata in uso dalla prima metà del I secolo d.C.; 20 sepolture si collocano entro la prima metà del II secolo d.C., quando viene introdotto il rito dell'inumazione, cui vanno ricondotte 4 tombe. Una di queste, la Tb15, ospitava ben 9 deposizioni, inquadrabili tra la metà del II d.C. e il tardoantico.

Tomba	Cronologia	Rito	Sesso individuo sepolto
Tb1/scavi 2005	Non det.	cremazione	Non det.
Tb2/scavi 2005	seconda metà II - IV secolo d.C. (?)	inumazione	Non ancora adulto, non det.
Tb3/scavi 2005	Non det.	cremazione	Non det.
Tb1/scavi 2010	I secolo d.C.	cremazione	Non det.
Tb2/scavi 2010	Fine I secolo d.C.- primo quarto II secolo d.C.	cremazione	Non det.
Tb3/scavi 2010	I-prima metà II secolo d.C.	cremazione	Non det.
Tb4/scavi 2010	I-prima metà II secolo d.C.	cremazione	Non det.
Tb5/scavi 2010	Inizi II secolo d.C.	cremazione	Non det.

Tb6/scavi 2010	Seconda metà I secolo d.C.	cremazione	maschile
Tb7/scavi 2010	Seconda metà I secolo d.C. -inizi II secolo d.C. (?)	cremazione	maschile
Tb8/scavi 2010	Prima metà I secolo d.C. (?)	cremazione	maschile
Tb9/scavi 2010	Seconda metà I secolo d.C.	cremazione	maschile
Tb10/scavi 2010	---	cremazione	---
Tb11/scavi 2010	Prima metà II secolo d.C.	cremazione	Non det.
Tb12/scavi 2010	---	cremazione	Non det.
Tb13/scavi 2010	---	cremazione	Non det.
Tb14/scavi 2010	---	cremazione	Non det.
Tb15/scavi 2010	Metà II secolo d.C.-IV secolo d.C.	inumazione	5 femminile; 3 maschile; 1 bambino
Tb16/scavi 2010	---	inumazione	Non det.
Tb17/scavi 2010	Prima metà II secolo d.C.	cremazione	maschile (?)
Tb18/scavi 2010	---	cremazione	Non det.
Tb19/scavi 2010	---	inumazione	femminile
Tb20/scavi 2010	fine I secolo d.C.- prima metà II secolo d.C.	cremazione?	maschile
Tb21/scavi 2010	I secolo d.C.-prima metà II secolo d.C.	cremazione	Non det.

Tabella con datazione delle singole sepolture.

Sigla Inumato	 sesso	 età
T15A	<i>maschio</i>	<i>adulto</i>
T15B	<i>femmina</i>	<i>25/35 anni</i>
T15F	<i>Non det.</i>	<i>3-4 anni</i>
T15I	<i>maschio</i>	<i>adulto-maturo</i>
T15M	<i>femmina</i>	<i>adulto-matura</i>
T15P	<i>maschio</i>	<i>30/35 anni</i>
T15Q	<i>femmina</i>	<i>matura-senile</i>
T15R	<i>femmina</i>	<i>adulta</i>
T15S	<i>femmina</i>	<i>adulta</i>

Tabella realizzata sulla base delle analisi condotte da Travan-Saccheri.

Nel complesso emerge dall'analisi dei corredi la loro sostanziale omogeneità nel corso dei decenni, soprattutto per quanto riguarda la ceramica comune, sia grezza – olette-bicchieri - che depurata – brocche-, tanto che si è orientati a supporre la medesima fonte di approvvigionamento dei materiali. L'unica “apertura” all'esterno sembra essere l'imitazione delle coppette in ESB, documentata nella Tb2 (1 esemplare) e Tb20 (2 esemplari).

All'interno della necropoli le lucerne, tutte del tipo Firmalampen, forniscono alcuni dati cronologici interessanti: la lucerna della Tb17, con bollo PVLLI, viene collocata a partire dagli inizi del II secolo d.C. mentre, all'interno della Tb15, l'esemplare con bollo L.L.C. sembra da riferirsi al corredo della sepoltura –femminile - più antica rispetto alle 9 documentate, e si data verso la metà del II secolo d.C. E' dunque in questo lasso di tempo che, grazie ai due manufatti, possiamo documentare il passaggio dal rito della cremazione a quello dell'inumazione in quest'area cimiteriale. Sempre grazie alle lucerne possiamo avere indicazioni preziose sul tempo di utilizzo della Tb15: infatti, se il periodo della prima

deposizione può essere inquadrato, come detto, verso la metà del II d.C., una lucerna Firmalampe tipo Buchi Xc porta a datare una delle ultime fasi di riuso della sepoltura al IV secolo avanzato.

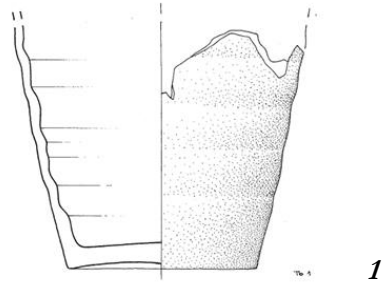
Risultano molto limitate le attestazioni di monete, con 3 pezzi, emessi da Vespasiano (sporadico), Traiano (Tb5) e Adriano (Tb11); è ragionevole credere che gli esemplari fossero più numerosi. La zona risulta da tempo battuta dai ricercatori clandestini. Va sottolineato che all'interno della struttura in muratura TB15, apparentemente non manomessa perlomeno sotto il primo fondo, non sono state rinvenute emissioni monetali.

I reperti riferibili a *militaria*, purtroppo, sono decontestualizzati: i due anelli (B2 e B3) in bronzo, tipologicamente riconducibili ad esemplari da *Carnuntum* del II-III secolo, sono forse riferibili a doni in occasione di un gesto di distinzione nel corso di qualche campagna militare o per un avanzamento di grado¹. La fibbia a lira per cintura (B1) è databile tra la metà del IV secolo e il V d.C. Chiodini in ferro per calzari sono stati recuperati in Tb6, Tb7, Tb8, Tb9 e Tb20.

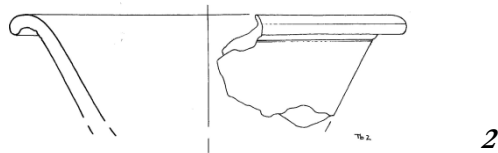
¹ Cfr. *I soldati di Magnenzio* 1996, pp. 79-80.

Tav. V

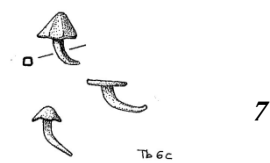
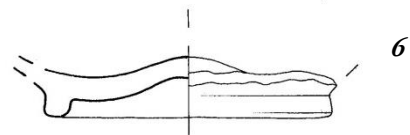
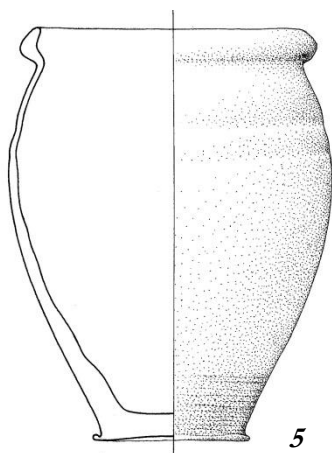
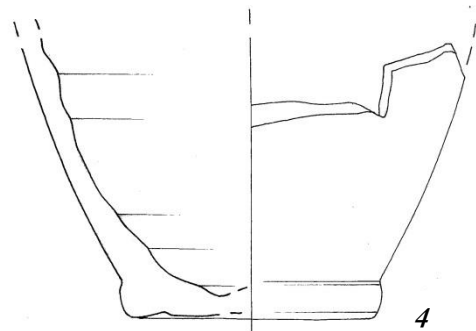
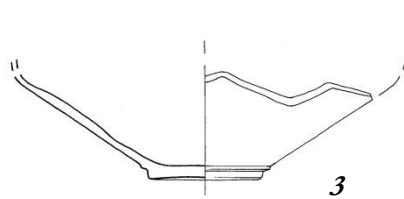
Tb1-scavo 2010



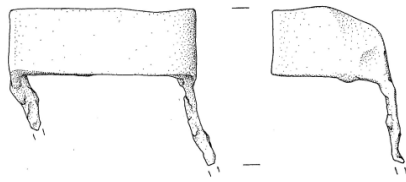
Tb2-scavo 2010



Tb6-scavo 2010

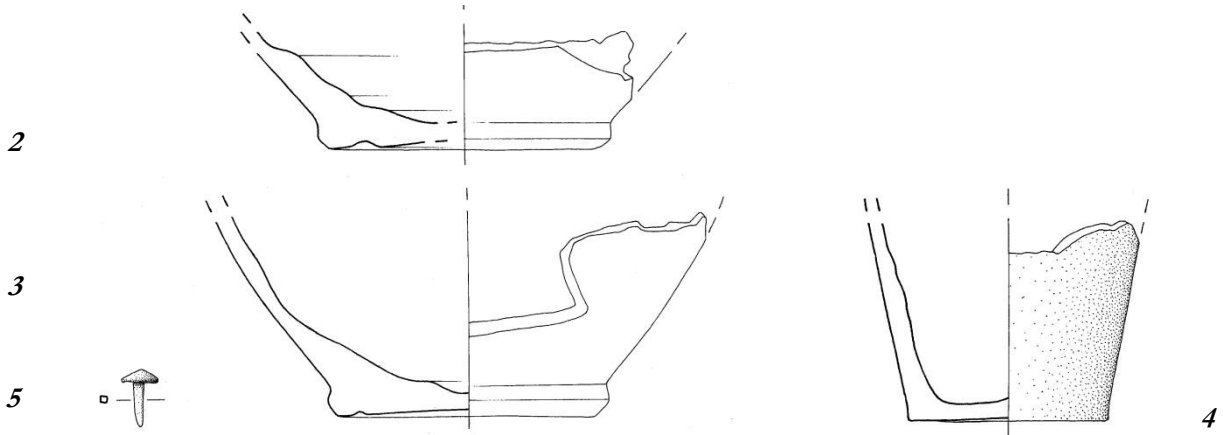


Tav. VI

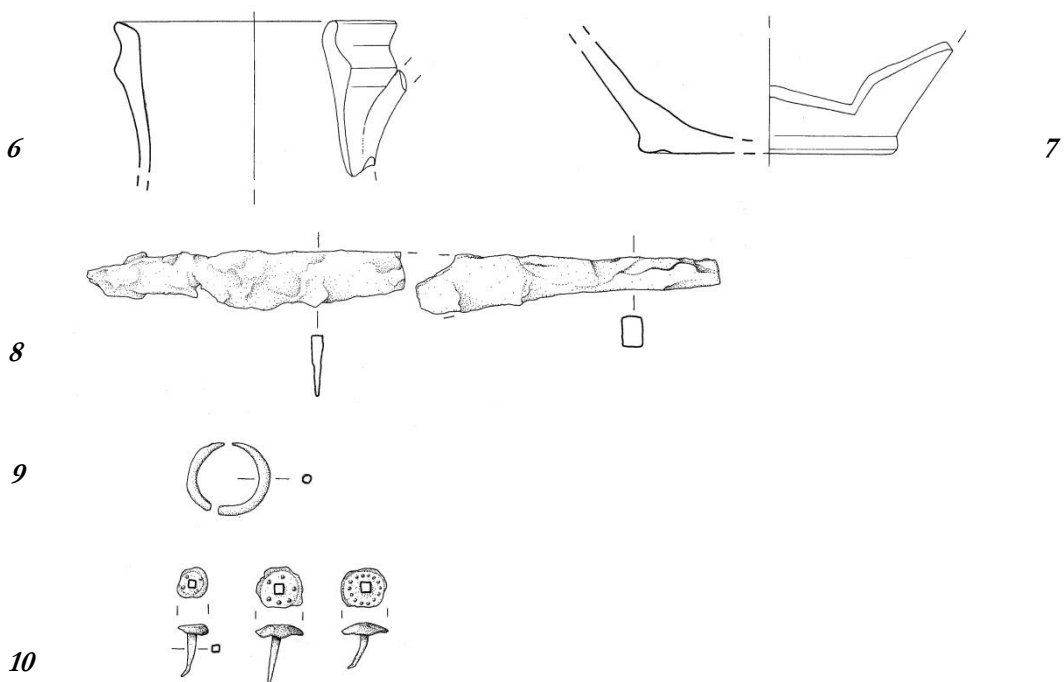


1

Tb7-scavo 2010

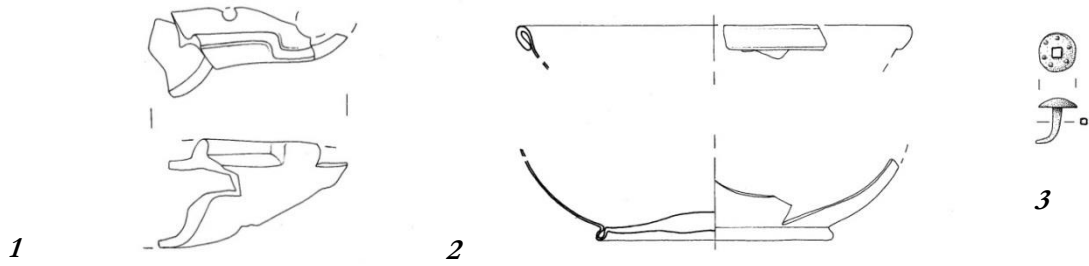


Tb8-scavo 2010

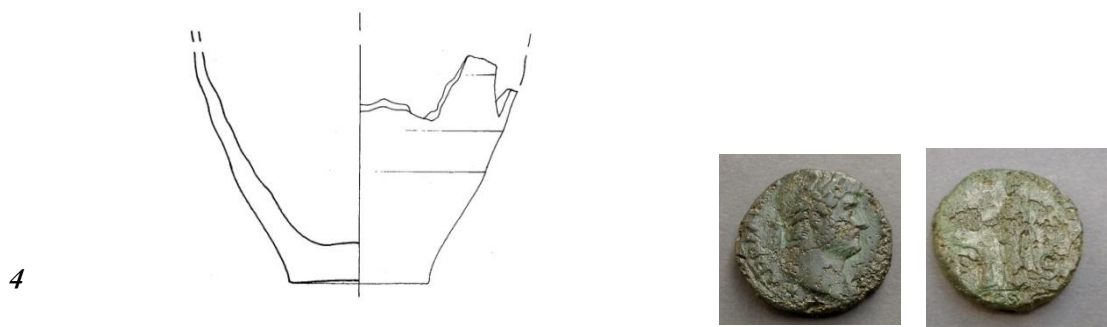


Tav. VII

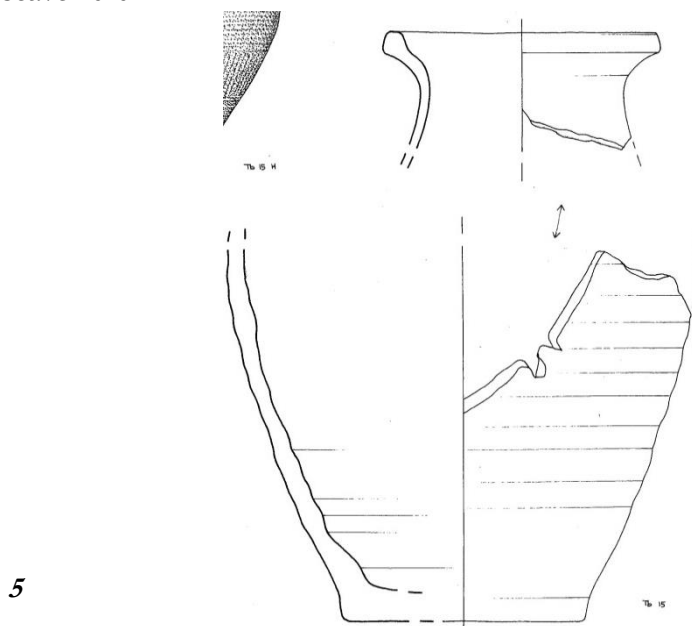
Tb9-scavo 2010



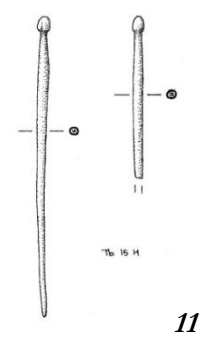
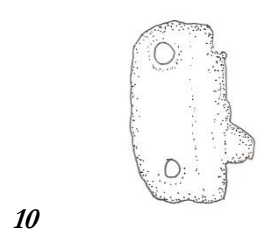
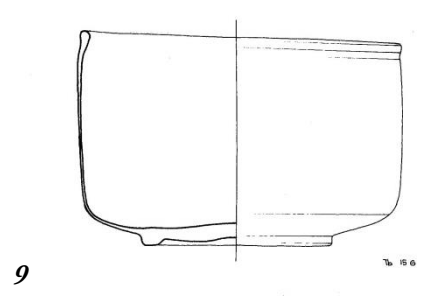
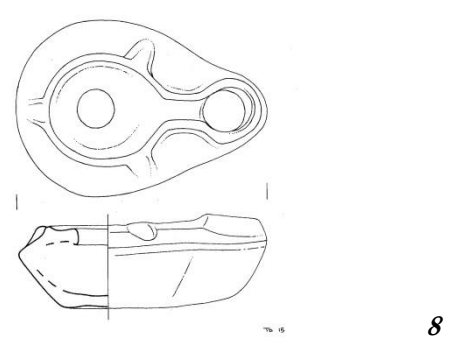
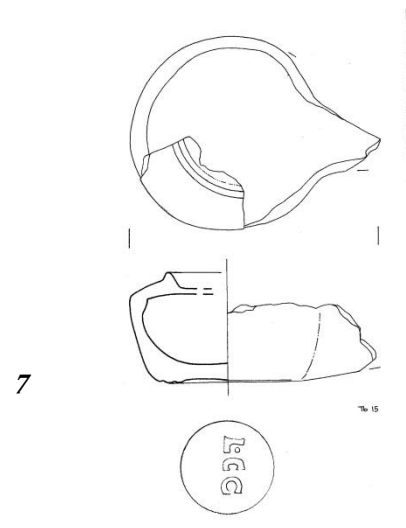
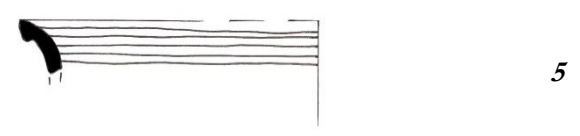
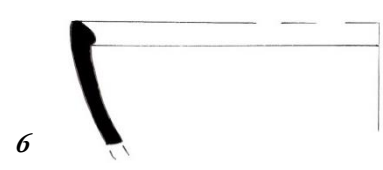
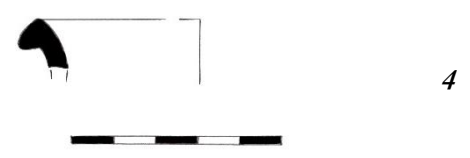
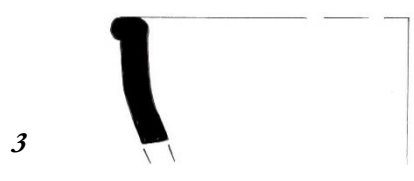
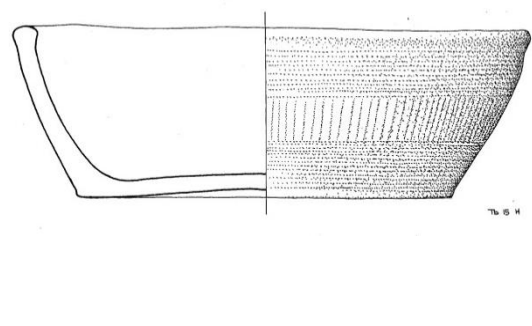
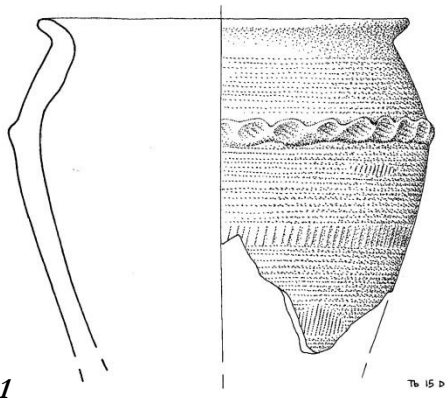
Tb11-scavo 2010



Tb15-scavo 2010

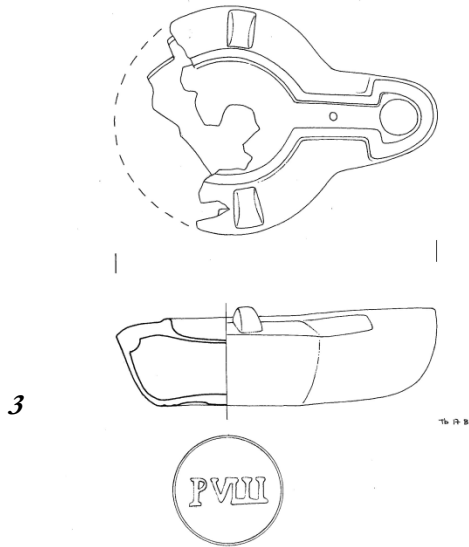
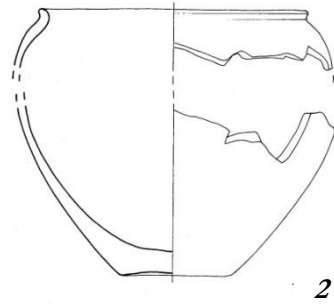
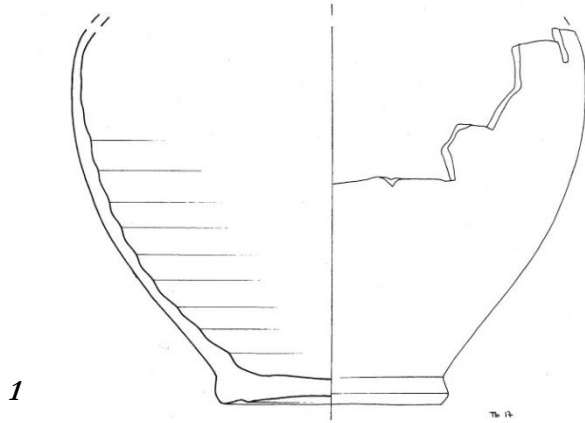


Tav. VIII

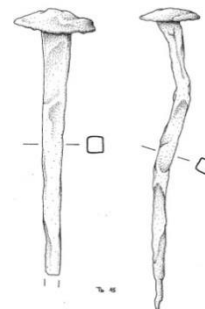
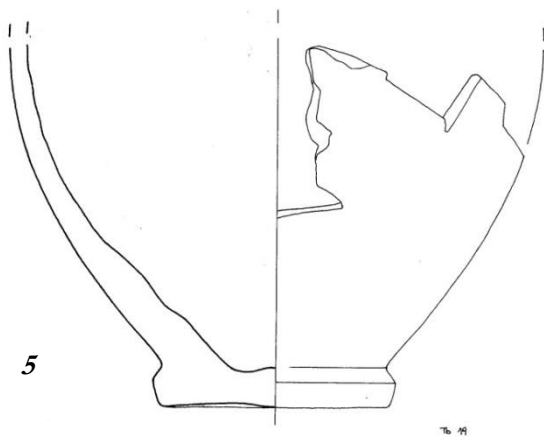


Tav. IX

Tb17- scavo 2010

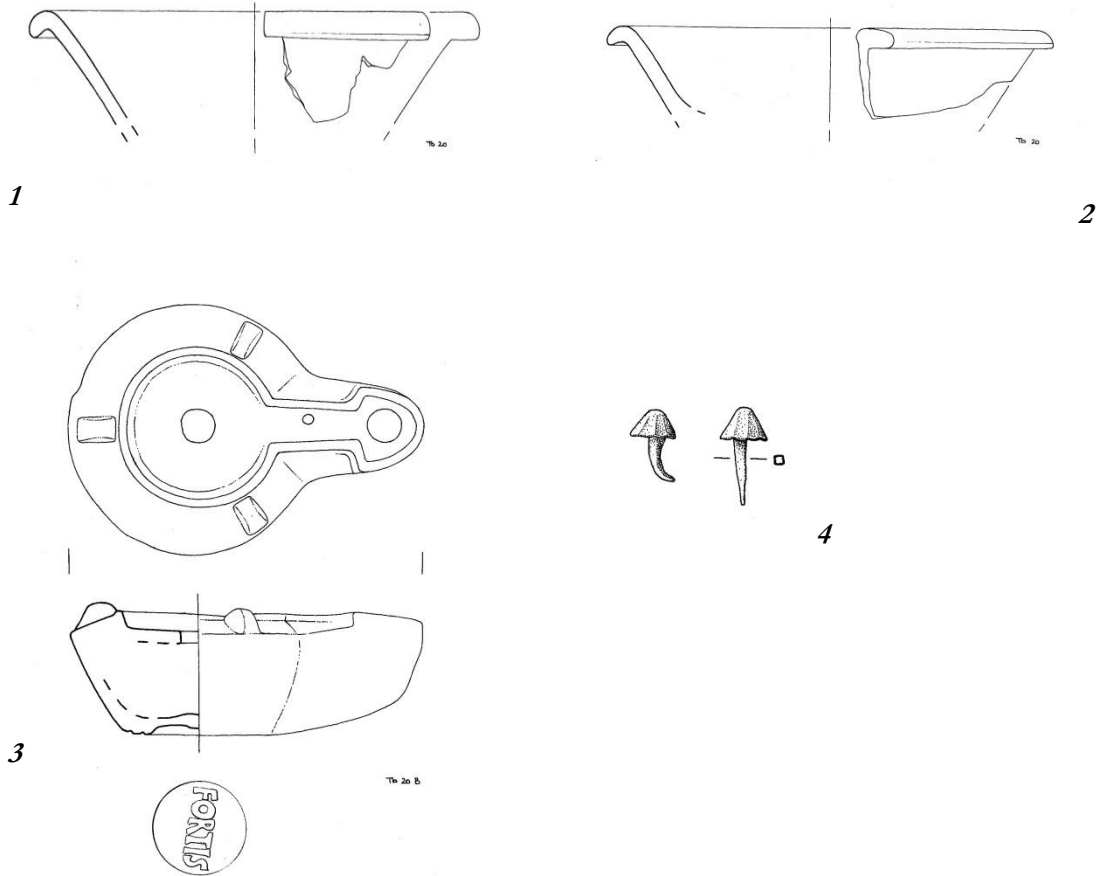


TB19-scavo 2010

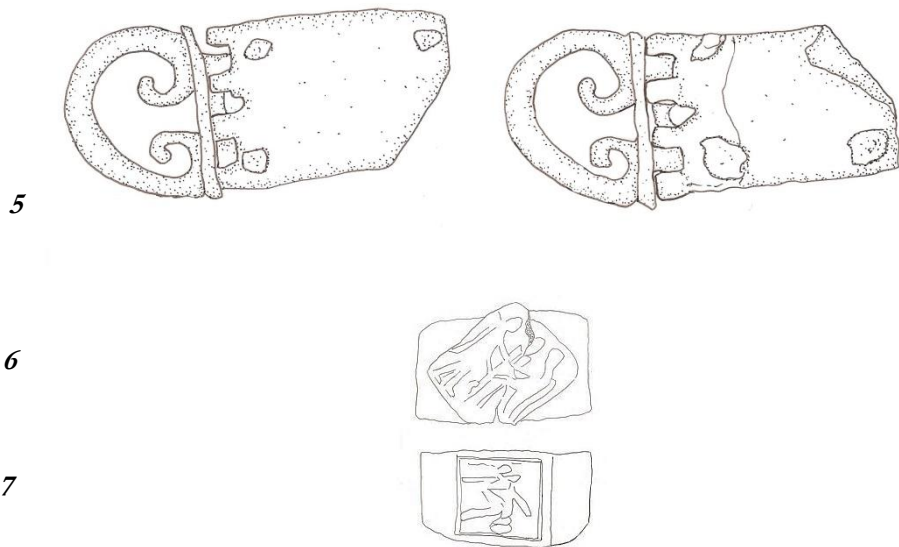


Tav. X

Tb20-scavo 2010



Decontestualizzati



N. sito	località	datazione
CO01	Tomba a tumulo di Barazzetto	Bronzo antico (?)
CO02	Cisterna, loc. Vidrisins	Dalla metà del II secolo d.C.
CO03	Maseris, a sud-ovest del paese	I secolo d.C.
CO04	Coseano, loc. Il Cristo	V secolo? Epoca tardoantica-altomedievale (?)
CO05	Coseano, Salita del Zuet	Età romana; età altomedievale (VI-VII d.C.)
CO06	Cisterna, via Selva	I-II secolo d.C. (?)
CO07	Cisterna, Prati della Selva	Età romana (I-II secolo d.C.?)
CO08	Cisterna, non id.	I secolo d.C.
CO09	Cisterna, loc. Le rose	Prima metà I secolo d.C.
CO10	Barazzetto, Citaries	fine I a.C. – metà I secolo d.C.; età imperiale
CO11	Barazzetto, Santa Margherita di Liviere	I-II secolo d.C.; età longobarda
CO12	Coseano, loc. a sud della SP 114	Seconda metà V-VII secolo
CO13	Coseanetto, loc. Angories	Prima metà I secolo d.C.- fine IV secolo d.C.

Tabella attestazioni funerarie nel territorio comunale.

Scheda Sito	DI01
--------------------	-------------

COMUNE: Dignano

FRAZIONE: Carpacco

LOCALITA': Prati di Sotto

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5108530 E 2362799

QUOTA: 135 m

I.G.M. 065-NE

C.T.R. 065082

CONTESTO AMBIENTALE: aperta campagna - coltivato

POSIZIONAMENTO

Certo X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: anni Ottanta del XX secolo

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: inumazione (?)

TIPOLOGIA TOMBE: alla cappuccina (?)

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 X (?)

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Frr. laterizi sparsi su un'area modesta, circa 100 mq, portano a ricostruire, sia pure in forma dubitativa, l'esistenza di una o più sepolture, forse alla cappuccina. Negli anni Ottanta si rinvenne un fr. di tegola con bollo L.VEDI CERIAAL, datato agli inizi del I secolo d.C.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO:

Osservazioni:

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

DATI STRADA:

DATAZIONE: età romana

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 59; MIAN 1997, pp.186-187; TAGLIAFERRI 1986, p. 62, SD 673.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: sconosciuto

OSSERVAZIONI:

TAVOLE

Scheda Sito	DI02
--------------------	-------------

COMUNE: Dignano

FRAZIONE: Vidulis

LOCALITA': Tumbules

TOPONIMO: Maseris

COORDINATE: N 5107275 E 2361997

QUOTA: 126 m

I.G.M. 065-NE.

C.T.R. 065083

CONTESTO AMBIENTALE: aperta campagna – (coltivato e prato stabile)

POSIZIONAMENTO

Certo X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: anni Ottanta del XX secolo

Superficie indagata: (1983) aula dell'edificio

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: in fossa terragna; alla cappuccina

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 X

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: all'esterno della villa rustica, scavata tra il 1982 e il 1984 dall'Università di Trieste in collaborazione con l'École Française di Roma, venne localizzata una tomba in semplice fossa terragna. La sepoltura, messa in luce a nord-est del complesso, sembra riconducibile ad una fase di frequentazione del sito in epoca tardoantica-altomedievale, secondo una modalità già attestata in regione. Una tomba alla cappuccina, sempre nello stesso sito, viene ricordata da P. Egidi; la segnalazione viene ripresa da L. Villa. Non siamo al momento in grado di verificare se si tratti di tombe

diverse o se ci sia una differente lettura della stessa evidenza. Di recente si è avuta notizia di chiazze antropizzate, caratterizzate dalla presenza di terreno scuro e frustoli di laterizi nelle vicinanze del sito.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile X *Non determinabile*

Distanza: immediatamente a nord-est delle strutture

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO: villa rustica

Cronologia insediamento: fine del I secolo a.C.- inizi V secolo d.C.

Osservazioni: non sono state individuate le sepolture degli abitanti della villa

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile *Non determinabile* X

Distanza: ---

DATI STRADA:

DATAZIONE: età tardoantica - età altomedievale (dopo la metà del V secolo d.C.)

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 59; CIVIDINI 209, p. 54; VILLA 1997, p. 33, nota 56; EGIDI 1986, pp. 192-194, nota 5.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: ---

OSSERVAZIONI:

TAVOLE

Scheda Sito	DI03
--------------------	-------------

COMUNE: Dignano

FRAZIONE: Bonzicco

LOCALITA': a sud del paese

TOPONIMO: Les Dolines

COORDINATE: N 5103382; E 2359818

QUOTA: 87 m

I.G.M. 065-SE

C.T.R. 065123

CONTESTO AMBIENTALE: in prossimità dell'argine del Tagliamento; area agricola

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso X

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: anni Ottanta del XX secolo

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: inumazione (?)

TIPOLOGIA TOMBE: alla cappuccina

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 X

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Rinvenimenti riconducibili alla presenza di sepolture sono segnalati in prossimità della strada vicinale con andamento parallelo alla sponda sinistra del Tagliamento; stando a don Vito Zoratti, il corredo funerario era composto da “una bella lucernetta con l'iscrizione OCTAVI, trovata insieme ad un piatto, pure di terracotta, che erano posti in una di dette tombe”. All'inizio degli anni Settanta i materiali erano conservati dal sig. Valentino Cossarini. Si presume che il piatto fosse in terra sigillata.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO:

Osservazioni:

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

X

Non determinabile

Distanza: non quantificabile

DATI STRADA: si suppone che le tombe fossero state collocate lungo il percorso parallelo al Tagliamento o lungo la via che oltrepassava il fiume nei pressi del guado vicino al castelliere.

DATAZIONE: fine I secolo d.C. - metà II d.C.

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 59; ZORATTI 1973, pp. 324-325 e 327.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: p.p.

OSSERVAZIONI:

TAVOLE

MATERIALI TOMBA 1

Lu7. Lucerna Firmalampe tipo Buchi Xa, con tre borchiette sulla spalla. Sul disco è raffigurata una maschera comica con lunghi capelli aderenti al volto, sotto la quale si apre l'*infundibulum*. Sul fondo compare il marchio *Octavius*. Corpo ceramico arancione rosato.

Dim.: ---.

Luogo di conservazione: p.p.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 59; ZORATTI 1973, pp. 324-325.

Cfr. BUCHI 1975, I, pp. 126-131; per il tipo si veda l'esemplare 903 a, p. 128.

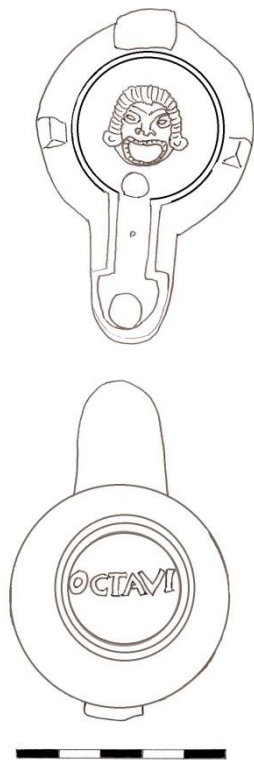
Datazione: Fine I secolo d.C. – prima metà II d.C.

Tav. XI, 1



Tav. XI

1



Scheda Sito	DI04
--------------------	-------------

COMUNE: Dignano

FRAZIONE: Vidulis

LOCALITA': nei pressi del sottopasso, a est del centro abitato

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5107014; E 2361719

QUOTA: 125 m

I.G.M. 065-SE

C.T.R. 065124

USO SUOLO: coltivo

CONTESTO AMBIENTALE: zona pianeggiante (coltivato)

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: anni Ottanta e Novanta del XX secolo

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione (?); inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: tombe in fossa terragna delimitate da ciottoli

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2 (X?)

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: stando alle testimonianze raccolte, durante lavori di sterro per la costruzione di un'abitazione, prima del sottopasso, sarebbero state individuate alcune sepolture ad inumazione entro fosse rivestite da ciottoli. Poco più a est, oltre il sottopasso, il Tagliaferri osservò, negli anni Ottanta, la presenza di "macchie nere", forse indicative di tombe a cremazione.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO:

Osservazioni:

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

DATI STRADA:

DATAZIONE: età romana (dall'epoca altoimperiale)

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 59; TAGLIAFERRI 1986, p. 64, SD 830.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: ---

OSSERVAZIONI: La cronologia è espressa in modo generico, sulla base delle tipologie tombali e delle testimonianze raccolte.

TAVOLE

N. sito	località	datazione
DI01	Prati di Sotto	Età romana
DI02	Vidulis, Tumbules/Maseris	Età tardoantica-altomedievale
DI03	Bonzicco, a sud del paese	fine I secolo d.C. - metà III d.C.
DI04	Vidulis, nei pressi del sottopasso, a est del centro abitato	Età romana

Tabella attestazioni funerarie nel territorio comunale.

Scheda Sito	FA01
--------------------	-------------

COMUNE: Fagagna

FRAZIONE: Villalta

LOCALITA': a nord-est del castello

TOPONIMO: Tumbule di Foscjàn

COORDINATE: N 5107833; E 2374373

QUOTA: 167 m

I.G.M. 066-NO

C.T.R. 066063

CONTESTO AMBIENTALE: area adibita a coltivazioni agricole, in prossimità dei primi rilievi morenici.

POSIZIONAMENTO

Certo X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: ---

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: tomba a tumulo monumentale

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 (1)

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: La tomba a tumulo di Villalta non è stata oggetto di scavi sistematici e risulta, ad oggi, l'attestazione funeraria più settentrionale di questa tipologia.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO:

Osservazioni:

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

DATI STRADA:

DATAZIONE: fasi iniziali dell'età del bronzo

BIBLIOGRAFIA: *Tracce archeologiche* 2006, p. 101, con bibliografia.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: ---

OSSERVAZIONI:

TAVOLE



Scheda Sito	FA02
--------------------	-------------

COMUNE: Fagagna

FRAZIONE:

LOCALITA' Colle Sâr Pieri

TOPONIMO: Mont di Bisic

COORDINATE: N 5108923; E 2372412

QUOTA: 235 m

I.G.M. 066-NO

C.T.R. 066063

CONTESTO AMBIENTALE: area parzialmente urbanizzata, versante est del castello

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1877

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazioni

TIPOLOGIA TOMBE: ---

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 (1?)

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Nel Fondo Pecile, a poca distanza dalla Pieve di S. Maria Assunta, si rinvennero nel 1877 oggetti con buona probabilità pertinenti ad un corredo funerario costituito da due fibule in argento, di cui una di schema medio La Tène. I pezzi si inquadrano in un orizzonte di seconda età del ferro e colpiscono per la loro raffinatezza.

Degna di nota è una fibula Certosa di grandi dimensioni in argento, il cui arco, sagomato, presenta un rigonfiamento globulare presso la molla. Il piede è decorato a tremolo. Il pezzo è ascritto al tipo IXa di

Biba Teržan, che ha origini all'area atestina. La seconda fibula Certosa, di dimensioni inferiori, è priva dell'ago e di parte dell'arco con la molla. Di recente le due fibule hanno portato Serena Vitri ad ipotizzare l'esistenza di un santuario sul colle.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile *Non determinabile X*

Distanza: ---

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO:

Osservazioni:

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile *Non determinabile X*

Distanza: ---

DATI STRADA:

DATAZIONE: V - metà IV secolo a.C.; età romana (?)

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, pp. 60-61; *Fagagna* 1985, p. 62; *Tracce archeologiche* 2006, p. 68.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: Civici Musei di Udine

OSSERVAZIONI: dal colle provengono presumibilmente alcuni monili di epoca romana; se così fosse, si potrebbe pensare ad un utilizzo prolungato del sito. Si tratta di due anelli in bronzo: uno presenta castone rettangolare liscio e verga a sez. rettangolare (M.C.U., inv. n. 835/ n. 575), mentre il secondo, in ferro, ha castone rotondo e verga frammentaria (M.C.U., inv. n. 836/ n. 576). Sul castone è incisa a bulino, in modo piuttosto grossolano, una cornucopia, simbolo dell'abbondanza. Il pezzo viene datato al III secolo d.C.

TAVOLE



N. Scheda Sito FA03

COMUNE: Fagagna

FRAZIONE: ---

LOCALITÀ: Casali Lini

TOPONIMO: Brunelde

COORDINATE: N 5110018 E 2372835

QUOTA: 181 m

I.G.M. 066-NO

C.T.R. 066064

CONTESTO AMBIENTALE: versante nord del colle della Pieve, in prossimità del rio Lini

POSIZIONAMENTO

Certo

X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti X

DATA DI RINVENIMENTO: XVIII secolo; 1984; metà anni Novanta

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: urne cinerarie lapidee

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2 (?)

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: In una lettera del 1781, Girolamo Asquini riferì del ritrovamento, avvenuto nel 1779, di “quantità di urne rotte, in alcune delle quali si ritrovarono degli ossi umani bruciati”, con monete d’argento e bronzo. Dalla descrizione dell’antiquario si può dedurre che l’area cimiteriale doveva essere stata almeno parzialmente sconvolta già nel XVIII secolo.

Il recente rinvenimento di un antico mappale con indicazioni e toponimi consente di ricostruire nella zona il passaggio di una strada, chiamata “strada dele pierè”, con buona probabilità riferibile ad una

strada lastricata. Nel mappale si riporta inoltre un “prado dele pieri” in cui, stando alle testimonianze raccolte, nel 1984 A. Tagliaferri recuperò tre bronzetti, 6 monete, una fibula tipo Jezerine A, un vago di collana, frammenti di ceramica comune depurata e appliques in bronzo. Nell’elenco dei materiali provenienti quasi certamente dall’area funeraria –in cui il Tagliaferri inserisce, sia pure in modo dubitativo, l’iscrizione dei *Fanii* trovata nella parrocchiale di Santa Maria Assunta- va incluso un frammento di piccola ara in calcare, recuperato nella seconda metà degli anni Novanta durante lavori di ristrutturazione in Casa Grattoni d’Arcano, dove era stato reimpiegato come pietra angolare in una stanza della casaforte.

Nel sito non sono stati condotti scavi archeologici sistematici, tuttavia gli elementi raccolti portano a ricostruire l’esistenza di un’area culturale nei pressi della necropoli. Di tale struttura riporta anche l’Asquini, che riferisce di “diversi pezzi di pietra costituenti un’ara e varie sostruzioni indicanti un tempio di forma circolare”.

RAPPORTI CON INSEDIAMENTO

Non determinabile X

Distanza: ---

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile X

Non determinabile

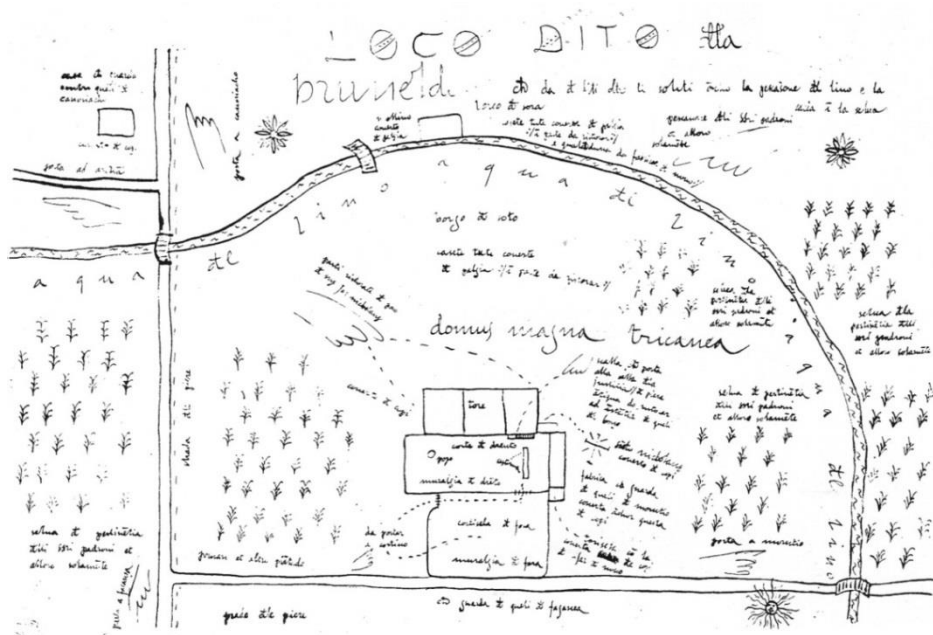
Dati via: via *per compendium* Concordia-Norico

DATAZIONE: IV/III secolo a.C. - I secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, pp. 61-62; MAINARDIS 2008, pp. 175-176, n. 74; MAINARDIS 1994, p. 94; ZUCCHIATTI 1992, pp. 20-21; MIAN 1997, n. 119; TAGLIAFERRI 1986, p. 77, FA 556; BUORA 1985, pp. 66-69 e 77-79; *IDEM* 1981, cc. 187-189.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: M.C.U.; presso privati

OSSERVAZIONI: Sempre sul manoscritto del XVI secolo leggiamo di un corso d’acqua, chiamato “acqua del lino”, attraversato da tre ponti. E’ possibile che la necropoli romana vista dall’Asquini si trovasse a ridosso di questo corso.



TAVOLE

(da ZUCCHIATTI 1992)

MATERIALI DECONTESTUALIZZATI

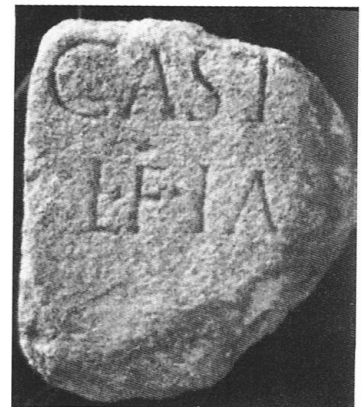
Mf5. Porzione superiore di arula funeraria in calcare, mutila a destra. Nella parte superiore è visibile la cavità destinata ad accogliere le ceneri.

Dim.: 26x24x17,5; h lettere 5-6.

Luogo di conservazione: presso privati.

Cfr. MAINARDIS 2008, pp. 175-176, n. 74, con bibliografia.

Datazione: prima metà del I secolo d.C.



Testo iscrizione funeraria

Cast[---]

L(uci) f(ilia) LAN[---]

----- ?

Scheda Sito	FA04
--------------------	-------------

COMUNE: Fagagna

FRAZIONE: ---

LOCALITA': San Giovanni in colle, a ovest di Fagagna

TOPONIMO: In valle

COORDINATE: N 5109209; E 2371171

QUOTA: 185 m

I.G.M. 066-NO

C.T.R. 066052

CONTESTO AMBIENTALE: non noto. Per Girolamo Asquini, il sepolcreto sarebbe stato collocato “a un miglio” di distanza dalla Brunelde “in un certo piano”.

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso X

Ritrovamento occasionale

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1781

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: tombe in fossa terragna delimitate da ciottoli; tomba in muratura o alla cappuccina (?)

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2 (X?)

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: verso la fine del XVIII secolo G. Asquini segnalò ad alcuni antiquari l'esistenza di un vasto sepolcreto scoperto a seguito dello sterro per un fossato. Le tombe in fossa terragna, disposte in sequenza continua, erano delimitate da un muretto a secco formato da ciottoli e contenevano “un gran sasso” come cuscino cefalico. Si rinvenne anche uno “scheletro in un cassone

fatto di tegoloni di cotto”, verosimilmente una tomba alla cappuccina o in muratura; “...da per tutto sepolcri e tutti i cadaveri posti supini...”. Vennero recuperati coltelli “simili alli di sopra ritrovati nella Mainizza”. La descrizione delle tombe ed il riferimento alla necropoli isontina per la tipologia dei coltelli – cd. tipo Farra – consentono di ricostruire la presenza di una necropoli di popolazione autoctona romanizzata; la notizia dell’inumazione entro struttura in tegole porterebbe a ricostruire una più antica fase di utilizzo dell’area cimiteriale.

RAPPORTO CON L’INSEDIAMENTO

Determinabile *Non determinabile X*

Distanza: ---

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO:

Osservazioni:

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile *Non determinabile X*

Distanza: ---

DATI STRADA:

DATAZIONE: epoca tardoantica (?) – VI/VII secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 62; MIAN 1997, n. 122, pp. 157-158; BROZZI 1985, pp. 88-90; BUORA 1981, cc. 197-199 e 208, nota 77, con bibliografia dell’Asquini.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: ---

OSSERVAZIONI: non si è in grado il rapporto tra la necropoli di San Giovanni e il tumulo funerario a nord di Battaglia.

TAVOLE

Scheda Sito	FA05
--------------------	-------------

COMUNE: Fagagna

FRAZIONE:

LOCALITA': Pieve di Santa Maria Assunta

TOPONIMO:

COORDINATE: N 5109107; E 2372395

QUOTA: 216 m

I.G.M. 066-NO

C.T.R. 066063

CONTESTO AMBIENTALE: antica pieve sulla sommità del colle

POSIZIONAMENTO

Certo X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo X

Scasso X

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: XVI secolo; 1983

Superficie indagata: (1983) aula dell'edificio

DIREZIONE SCAVI: Vouch - Del Fabbro

RITUALE: cremazioni (?)

TIPOLOGIA TOMBE: ---

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 (1?)

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Nel *Jura castris et communitatis Faganeae*, scritto da Daniele Asquini, è riportato che la lastra con l'iscrizione funeraria dei *Fanii* fu scoperta nelle fondamenta dell'altare più vecchio della pieve di S. Maria nel corso di lavori per la costruzione della cappella presso il campanile, nel 1509. Due balsamari vitrei sarebbero inoltre stati rinvenuti "nei resti di una tomba, sita nell'angolo sud-ovest all'interno della pieve". Durante gli interventi di restauro condotti nel 1983, a seguito dei danni causati dal sisma del 1976, vennero effettuate contestualmente alcune verifiche archeologiche, che portarono

all'individuazione delle precedenti fasi dell'edificio di culto; la più antica viene datata da alcuni studiosi "tra i secoli VI e X, nell'alto medioevo" (Cfr. PUSIOL 2003, pp. 74-75, con bibliografia), da altri nel V secolo d.C. (cfr. Vouk, Del Fabro s.d.). I dati sulle sepolture sono molto scarni.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO:

Osservazioni:

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

X

Non determinabile

Distanza: ---

DATI STRADA: via *per compendium* Concordia-Norico. La strada doveva correre, stando alla ricostruzione del tracciato, immediatamente a ovest dell'edificio di culto, a nord rispetto alla chiesa di San Leonardo, dove nel XVIII secolo si rinvenne il cippo miliare con l'indicazione del XXXIII miglio di distanza da Concordia.

DATAZIONE: I secolo d.C.; epoca medievale

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, pp. 60-61; MAINARDIS 2008, pp. 181-182; PUSIOL 2003; TAGLIAFERRI 1986, pp. 69-70, FA 400; *Fagagna* 1985, p. 62; VOUCH, DEL FABBRO s.d.; COSTANTINI 1983, pp. 273-287.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: sconosciuto

OSSERVAZIONI: nel 1247 la chiesa di Santa Maria Assunta era pieve matrice, ossia possedeva il fonte battesimale, il cimitero, un sacerdote fisso. Costituiva il centro di raccolta della decima patriarcale su un territorio che si estendeva a est fino al torrente Cormor, a ovest fino al Corno; verso nord arrivava fino a Colloredo di Monte Albano e a sud si spingeva fino a Passons e Mereto di Tomba. Cfr. PUSIOL 2003, p. 31. Si è ipotizzato che in origine l'edificio di culto fosse sorto in pianura e solo successivamente (seconda metà V secolo? Prima metà X secolo?) fosse stato edificato sul colle. Cfr. BIASUTTI G., *La Chiesa nascente in Friuli e la pieve di Fagagna fino al 1251*, in *Il Catapan di Fagagna*, a cura di I. ZENAROLLA PASTORE, Udine 1983, p. 16.

Secondo la tradizione locale, la chiesa di Santa Maria Assunta sarebbe sorta sul luogo in cui era in precedenza collocato un tempio di Giano. Cfr. *Fagagna* 1985, p. 412.

TAVOLE

MATERIALI DECONTESTUALIZZATI

Mf6. Lastra in calcare, di forma sub rettangolare. Una cornice modanata delimita il campo epigrafico; la superficie appare ben levigata.

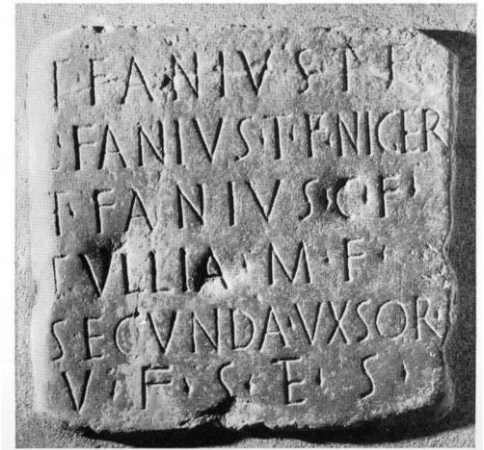
Dim.: 58x58; h lettere 6.

Luogo di conservazione: Pieve di Santa Maria Assunta, Fagagna.

Cfr. MAINARDIS 2008, pp. 181-182, n. 80, con bibliografia.
Datazione: prima metà del I secolo d.C.

Testo iscrizione funeraria

T. Fanius T(iti) f(ilius)
C(aius) Fanius T(iti) f(ilius) Niger
T(itus) Fanius C(ai) f(ilius)
Tullia M(arci) f(ilia)
Secunda uxor
V(ivi) f(ecerunt) s(ibi) et s(uis)



COMUNE: Fagagna

FRAZIONE: Madrisio

LOCALITÀ: a sud ovest del centro abitato

TOPONIMO: chiesetta di S. Maria di Tavella

COORDINATE: N 5108438; E 2369220

QUOTA: 157 m

I.G.M. 066-NO

C.T.R. 066052

CONTESTO AMBIENTALE: area di aperta campagna destinata a coltivazioni agricole

POSIZIONAMENTO

Certo X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo X

Scasso X

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: inizi XX secolo; anni Ottanta

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI:

RITUALE: cremazioni (?)

TIPOLOGIA TOMBE: urne cinerarie

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 (1?)

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: “intorno alla chiesa” e lungo la stradina che la costeggia sarebbero state rinvenute alcune urne cinerarie lapidee e sepolture verso gli inizi del Novecento e negli anni successivi. Materiale archeologico riferibile ad un insediamento venne raccolto verso la metà degli anni Ottanta da A. Tagliaferri. Presso la chiesa è murata una stele funeraria in arenaria con nicchia a cassetta contenente due ritratti; la stele, a lungo esposta sul muro esterno della struttura culturale, ha subito il degrado degli

agenti atmosferici: in particolare, i due ritratti appaiono oggi poco leggibili, al punto che risulta difficile stabilire se si tratti di due individui dello stesso sesso, anche a causa della poco accentuata caratterizzazione.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO:

Osservazioni:

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

X

Non determinabile

Distanza: ---

DATI STRADA: un tratto di strada con andamento nord-ovest/sud-est sarebbe stato visibile in passato a oriente della chiesa.

DATAZIONE: I-II secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 63; CIVIDINI 2006, p. 69; MIAN 1997, n. 127; TAGLIAFERRI 1986, pp. 52-53, SD 402; p. 66, SD 934; *Fagagna* 1985, pp. 75-76; BUORA 1981, cc. 184-185.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: Chiesa di Santa Maria di Tavella

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: sconosciuto

OSSERVAZIONI: nell'area si conservano tracce di centuriazione.

TAVOLE



Carta del Von Zach (1803)

MATERIALI DECONTESTUALIZZATI

Mf7. Stele funeraria in arenaria, con nicchia a cassetta contenente due ritratti. Sopra la nicchia è collocato un timpano con fiore a quattro petali, centrale; superiormente compaiono motivi a strigilature in rilievo. I lineamenti del defunto sulla destra risultano più marcati. Priva di epigrafe.

Dim.: 65 x 46

Luogo di conservazione: Chiesa di Santa Maria di Tavella, Madrisio.

Cfr. MAINARDIS 2008, p. 204, n. 105.

Datazione: prima metà del I secolo d.C.

N. Scheda Sito FA07

COMUNE: Fagagna

FRAZIONE: Ciconicco

LOCALITÀ:

TOPONIMO: Paludo

COORDINATE: N 5107725; E 2373086

QUOTA: 179 m

I.G.M. 066-NO

C.T.R. 066063

CONTESTO AMBIENTALE: area collinare, nelle vicinanze del centro abitato

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1980

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: urna cineraria

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 (1)

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: nell'autunno del 1980 il sig. C. Coccolo rinvenne in un'area depressa, in passato occupata da acque stagnanti, una pseudourna a cista in pietra con coperchio con cane accucciato. A. Tagliaferri osservò fr. di laterizi lungo il versante occidentale del rilievo, segnalando la presenza di un lastricato alcuni metri sotto il livello stradale.

RAPPORTI CON INSEDIAMENTO

Determinabile

Non Determinabile X

Distanza: ---

RAPPORTI CON VIABILITÀ

Determinabile X

Non Determinabile

DATI STRADA: ai margini del tracciato che si staccava dalla via Cividina e raggiungeva Ciconicco verso Fagagna

DATAZIONE: seconda metà I secolo – primo quarto II secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 63; TAGLIAFERRI 1986, p.71, FA 440; *Fagagna* 1985, p. 77; BUORA 1982, n. 24, fig. 12; BUORA 1981, cc. 192-194, fig. 9.

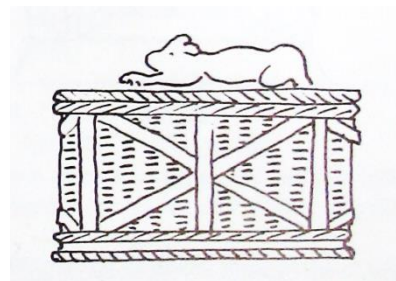
LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: Civici Musei di Udine

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: ---

OSSERVAZIONI:

TAVOLE

(da BUORA 1982)



SCHEDA MATERIALI

Scheda sito FA08

Scheda Tomba

Tb1

Mf8. Pseudourna a cista anepigrafe. Il corpo cilindrico è decorato a intreccio di vimini e presenta superiormente e inferiormente una cordonatura, mentre la parte centrale è lavorata a bande verticali e a fasce diagonali incrociate "a transenna". Sul coperchio, liscio e piano, è scolpito un cane disteso con il muso allungato sulle zampe anteriori. Il corpo è trattato in maniera assai schematica e sommaria. Pietra calcarea.

Il pezzo si presenta integro ad eccezione di alcune scheggiature e piccole lacune sulla parte superiore e sulla base. La superficie è corrosa; il coperchio reca una profonda incisione imputabile alla lama dell'aratro e mostra alcune colature di malta.

Dim: h 26 cm; diam. 0,40. Il cane misura 21 cm di lunghezza.

Luogo di conservazione: Civico Museo di Udine, inv. n. 2486.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 63; *Fagagna* 1985, p. 77; BUORA 1982, c. 202, fig. 12; BUORA 1981, cc. 192-193, fig. 9; RA 19529.

Cfr. SCRINARI 1972, nn. 315-318.



Scheda Sito FA08

COMUNE: Fagagna

FRAZIONE: Ciconicco

LOCALITA':

TOPONIMO: Paludo

COORDINATE: N 5107751 E 2373306

QUOTA: 168 m

I.G.M. 066-NO

C.T.R. 066063

CONTESTO AMBIENTALE: area collinare con sporadiche abitazioni

POSIZIONAMENTO

Certo

X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: anni Ottanta; 1992

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: inumazione (?)

TIPOLOGIA TOMBE: Alla cappuccina?

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 (1?)

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: In prossimità di abitazioni private si rinvennero fr. fittili dispersi, riferiti a sepolture non meglio classificabili tipologicamente. Si recuperò un balsamario in vetro nell'orto di un'abitazione privata.

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile

Distanza: ---

Non determinabile X

Tipologia insediamento: ---

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile X

Non determinabile

Osservazioni: secondo M. Buora, una strada “lastricata” passava a fianco dell’attuale chiesa di Ciconicco alcuni metri sotto il moderno sedime stradale. Doveva rientrare nella rete viaria secondaria ed aveva andamento all’incirca est-ovest, fungendo da raccordo con la via *per compendium* Concordia-Norico che correva più a ovest. Cfr. *Fagagna* 1985, p. 72.

DATAZIONE: II secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, pp. 63-64; ZUCCHIATTI 1992, p. 19.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: presso privati

OSSERVAZIONI:---

TAVOLE

SCHEDA MATERIALI DECONTESTUALIZZATI

V6. Balsamario con bordo tagliato verticale, orlo svasato, lungo collo cilindrico, sottile, senza strozzatura; ventre conico e fondo concavo (tipo DE TOMMASO 1990, p. 69, tipo 46). Vetro verde chiaro.

Dim.: h 9; diam. orlo 2,3; diam. max 2,7.

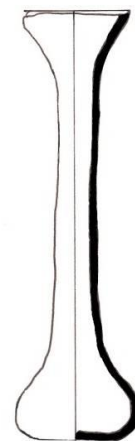
Luogo di conservazione: Soprintendenza per i Beni Archeologici, sede di Udine.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p.64; ZUCCHIATTI 1992, p. 19.

Cfr. per il tipo MANDRUZZATO, MARCANTE 2007, pp. 88, n. 195.

Datazione: fine I secolo d.C.- II secolo d.C.

Tav. XII, 1



Scheda Sito FA09

COMUNE: Fagagna

FRAZIONE: Ciconicco

LOCALITA': Rual

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5105395 E 2372796 **QUOTA:** 123 m

I.G.M. 066-SO **C.T.R.** 066104

CONTESTO AMBIENTALE: area pianeggiante, ad uso agricolo

POSIZIONAMENTO

Certo

X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1975

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: in urna cineraria

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2 (6)

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: nell'aprile del 1975, in un appezzamento della sig. Rina Venier posto a sud di Ciconicco, durante i lavori agricoli venne individuata una piccola necropoli rurale, composta da sei urne cinerarie in pietra, di cui cinque del tipo cilindrico e una a calice. All'interno delle urne si trovavano ossuari in vetro frantumati. Si recuperò un anellino in oro, con castone inciso; vennero inoltre raccolte una fibula a doppia spirale tipo Kräftig Profilierte, due monete di bronzo coniate rispettivamente sotto l'imperatore Claudio (datata al 41 d.C.) e sotto Domiziano (84 d.C.).

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

Tipologia insediamento: ---

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile X

Non determinabile

Osservazioni: la necropoli sarebbe stata collocata a lato della via Concordia-Norico nell'ipotesi di tracciato formulata dal Tagliaferri.

Per M. Buora, il sepolcreto si trovava a 150 m da un cardine della centuriazione.

DATAZIONE: Seconda metà I- inizi II secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 64; TAGLIAFERRI 1986, p. 173, BA 412; STRAZZULLA, ZACCARIA 1983-84, p. 165; BUORA 1981, c. 191, fig. 8; LOPREATO 1979, pp. 300 e 317; Archivio topografico del Museo di Aquileia 1975.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: presso privati (?)

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

OSSERVAZIONI: nella descrizione di L. Zuccolo l'anellino rinvenuto era in argento e recava incisa una palmetta, dello stesso tipo di quella incisa su un esemplare dalla necropoli della Cava di San Daniele. Cfr. ZUCCOLO 1983, c. 27.

TAVOLE

SCHEDA MATERIALI DECONTESTUALIZZATI

O1. Anello con castone ovale piatto. Reca inciso un uccellino rivolto verso sinistra e una palmetta. I tratti sono schematici. La sezione della verga è a "D". Dim.: non note.

Luogo di conservazione: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.
Bibliografia: CIVIDINI 2012, p.64; *Fagagna* 1985, p. 77; BUORA 1981, c. 191; ZUCCOLO 1983, c. 27.

Cfr. per il tipo MIHOVIC 1979, pp. 223-242, tav. 1, 24

Datazione: I secolo d.C.



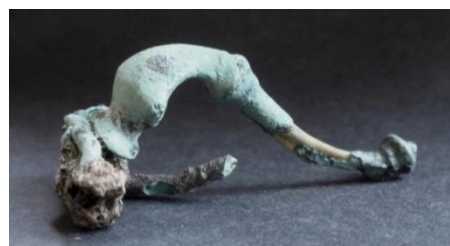
B18. Fibula tipo *kräftig profilierte*, var. Almgren 68, con arco piegato a S, desinente in un bottone leggermente rivolto verso l'alto. Molla con corda esterna. Priva della staffa e di parte dell'ardiglione. Dim.:non note

Luogo di conservazione: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p.64; *Fagagna* 1985, p. 77; BUORA 1981, c. 191.

Cfr. per il tipo *Fibule antiche* 2008, p. 34, cat. n. 231.

Datazione: seconda metà – fine I secolo d.C. (contesti tardoflavi)



M8. Asse; Claudio; 41d.C.
AE; diam. 27; gr 10,8; cons. mediocre.

D) [---] CAESAR AV[---].

L'imperatore rivolto a sin.

R) [---]O[---] [A]VGVSTA ; S C nell'esergo

Illeggibile.

Luogo di conservazione: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 64; *Fagagna* 1985, p. 77; BUORA 1981, c. 191.

Cfr. per il tipo MATTINGLY, I, p. 192, tav. 36, 6



M9. Asse; Domiziano?; 84 d.C.

AE; diam. 27; gr 10,8; cons. discreta.

D) IMP. C[AES].

L'imperatore laureato e rivolto a dx.

R) [---] AVGVST ; S C nell'esergo

Altare.

Luogo di conservazione: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia Bibliografia: CIVIDINI 2012, p.

64; *Fagagna* 1985, p. 77; BUORA 1981, c. 191.

Cfr. per il tipo COHEN, I, p. 506, n. 414.



Scheda Sito FA10

COMUNE: Fagagna

FRAZIONE: Ciconicco

LOCALITÀ: Il Pasco

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5103272 E 2372807 **QUOTA:** 105 m

I.G.M. 066-SO

C.T.R. 066104

CONTESTO AMBIENTALE: area pianeggiante, coltivata

POSIZIONAMENTO

Certo

X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X (ripetuto nel tempo)

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1934; 1961; 1965-66; 1968

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: urne cinerarie lapidee

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2

>di 10 (?)

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: le notizie raccolte portano ad ipotizzare l'esistenza di una vasta necropoli rurale, di cui si rinvennero numerose urne nel corso del tempo: dopo la prima sepoltura, nel 1934, altre due ne vennero individuate nel 1961, nei pressi delle installazioni militari. Insieme ai cinerari si raccolsero fr. di laterizi e anfore. Nel 1965-66, il sito restituì altre sei o sette urne di forma "a calice" in pietra rozzamente lavorata. Un'urna messa in luce nel 1968 si trova attualmente in proprietà privata. Degli oggetti riferibili ai corredi funerari si conservano solo alcune foto, relative ad un balsamario in vetro, di probabile produzione aquileiese, deformato dal fuoco, e ad un'urna lapidea, priva di coperchio. Sembra attestata la presenza di olle in ceramica comune grezza tipo Auerberg.

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile

Distanza: ---

Non determinabile X

Tipologia insediamento: ---

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile

Osservazioni:

Non determinabile X

DATAZIONE: I secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 64; TAGLIAFERRI 1986, p. 173, BA 413; BUORA 1985, p. 76 e 80; STRAZZULLA, ZACCARIA 1983-84, p. 165; BUORA 1981, c. 191 e cc. 195-196; Lettera di C. Smeda, 16-5-1961, in AST VIII/11.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: presso privati; sconosciuto

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: ---

OSSERVAZIONI: si suppone che il sepolcreto del Pasco coincida con quello indicato da C. Smeda De Marco in località Chiasottis-Pascat a Plasencis (Mereto di Tomba) nel 1961. Dall'area, posta sul confine tra i territori di Fagagna e Mereto di Tomba, provengono frammenti di cinerari fittili e lapidei (cfr. CIVIDINI 1998, pp. 39-40, con bibliografia).

TAVOLE

SCHEDA MATERIALI DECONTESTUALIZZATI

U13. Urna "a calice" Galliazzo tipo B, priva di coperchio e frammentaria. Rozzamente lavorata.

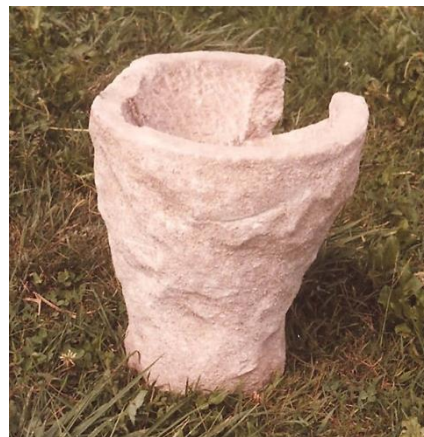
Dim.: non det.

Luogo di conservazione: sconosciuto

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p.64; *Fagagna* 1985, p. 76.

Cfr. GALLIAZZO 1973.

Datazione: I secolo d.C.



V7. Balsamario fortemente deformato dal fuoco. Il corpo poteva essere a goccia (De Tommaso tipo 38), con collo diritto con costrizione, o presentare in origine ventre ovoidale allungato (De Tommaso tipo 67).

Dim.: non det.

Luogo di conservazione: sconosciuto.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p.64; *Fagagna* 1985, p. 77.

Cfr. per il tipo MANDRUZZATO, MERCANTE 2007, cat. n. 64 o cat. n. 71

Datazione: prima metà I secolo d.C. - terzo quarto I secolo d.C.



Scheda Sito FA11

COMUNE: Fagagna

FRAZIONE: Battaglia

LOCALITÀ: a nord dell'abitato

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5108963; E 2370572

QUOTA: 185 m

I.G.M. 066-NO

C.T.R. 066052

CONTESTO AMBIENTALE: ---

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso X

Ritrovamento occasionale

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: seconda metà del XX secolo

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: a tumulo

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2

>di 10 (13)

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Una tomba "a tumulo" con 13 scheletri venne scavata a nord di Battaglia, in località imprecisata. Si segnala il rinvenimento di una serpentina in bronzo frammentata, una lamina con cerchi incisi e foro passante ad una estremità e una armilla in ferro. (La lamina corrisponde al n. 81 - RA 357- del Registro doni 31-10-1879).

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile

Distanza: ---

Non determinabile X

Tipologia insediamento: ---

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Osservazioni:

DATAZIONE: fine IV- inizi V secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 65; MIAN 1997, n. 122; BUORA 1981, cc. 197-199 e 208, nota 77.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: Civici Musei di Udine

OSSERVAZIONI: non si è in grado di stabilire l'eventuale rapporto con la necropoli di San Giovanni in valle, a ovest di Battaglia.

TAVOLE

SCHEDA MATERIALI DECONTESTUALIZZATI

B19. Guarnizione di cintura allungata (*länge leistenbeschläge*), costituita da una lamina rettangolare decorata da occhi di dado distribuiti in modo disordinato sulla superficie superiore. Quella inferiore non presenta decorazioni. Ad una estremità, con angoli leggermente arrotondati, compare un foro circolare passante. Dim.: lung. 13,3; largh. 2; spessore 0,5.

Luogo di conservazione: M.C.U.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p.65.

Cfr. POSSENTI 2010, pp. 178-179, n. 16; BUORA 2002, p. 198 e p.195, tav. VI, n. 59 (esemplare da Aquileia).

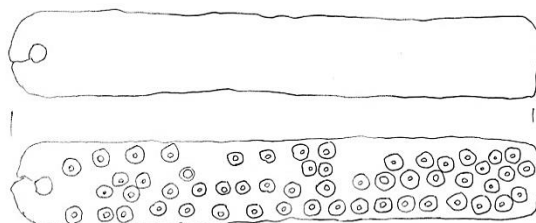
Datazione: metà IV-inizi V secolo d.C.

Tav. XIII, 1



Tav. XIII

1



COMUNE: Fagagna

FRAZIONE: ---

LOCALITA': presso Villa Volpe

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5108447; E 2372038

QUOTA: 175 m

I.G.M. 066-NO

C.T.R. 066063

CONTESTO AMBIENTALE: centro urbano

POSIZIONAMENTO

Certo X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X?

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: ---

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI:

RITUALE: cremazioni (?)

TIPOLOGIA TOMBE: ---

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 (1?)

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: il blocco con iscrizione funeraria venne rinvenuto nel 2001 durante lavori di restauro presso la casa del sig. M. Bacci, nel cortile della cd. Villa Volpe. Risulta riutilizzato prima come gradino e successivamente come pietra d'angolo di un portone. E' molto probabile una provenienza aquileiese del pezzo, da ricollegare al gusto per l'antiquariato. Nello stesso cortile risultava murato anche uno stemma nobile del 1566.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO:

Osservazioni:

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

DATI STRADA:

DATAZIONE: prima metà I secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2006, p. 117, n. 12.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: Villa Volpe

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: ---

OSSERVAZIONI: ---

TAVOLE

MATERIALI DECONTESTUALIZZATI

Mf8. Stele funeraria in pietra calcarea, con piccolo foro sul limite inferiore. Sul lato sinistro venne inserito un cardine in epoca imprecisata.

Dim.: 120 x 30 x 15/17; h lettere 5-3,2

Luogo di conservazione: casa del sig. M. Bacci, nel cortile della cd. Villa Volpe

Bibliografia: CIVIDINI 2006, p. 117, n. 12; ZUCCHIATTI 2002, pp. 48-49.

Cfr. MAN n. 1597

Datazione: prima metà del I secolo d.C.

Testo iscrizione funeraria

Aratriae

C(ai) filiae

Tertulliae

sibi et suis

L(ocus)Q(uo)Q(uoversus) P(edes) XVII



COMUNE: Fagagna

FRAZIONE: presso Ciconicco

LOCALITA':

TOPONIMO:

COORDINATE: N 5107479; E 2372678

QUOTA: 153 m

I.G.M. 066-NO

C.T.R. 066063

CONTESTO AMBIENTALE: non noto

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1878

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: in fossa terragna

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 X

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: nell'appezzamento del sig. G. Levi si rinvennero una spatha e un sax, riferiti ad un corredo funerario. Non si dispone di ulteriori informazioni.

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

DATI STRADA

DATAZIONE: età longobarda (VII secolo d.C.)

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, pp. 37-38; Ahumada Silva 2001, p. 335, nota 65; Ariis 1993, p. 249 e 263; Brozzi 1981, p. 66, n. 24.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: non noto

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: Civici Musei di Udine, inv. n. 563 e 565.

OSSERVAZIONI:

N. sito	località	datazione
FA01	Tomba a tumulo di Villalta	Bronzo antico (?)
FA02	Fagagna, Colle Sâr Pieri	V - metà IV secolo a.C.; età romana (?)
FA03	Brunelde – Casali Lini	prima metà I secolo d.C.
FA04	San Giovanni in colle	Epoca tardoantica (?); VI – VII secolo d.C.
FA05	Fagagna, pieve di S. Maria Assunta	I secolo d.C.; età medievale (XIII secolo)
FA06	Madrisio, chiesa di S. Maria di Tavella	I-II secolo d.C. (?)
FA07	Ciconicco, Paludo – urna a pseudocista	Seconda metà I-inizi II secolo d.C.
FA08	Ciconicco, Paludo	fine I - II secolo d.C.
FA09	Ciconicco, Rual	Seconda metà I- inizi II secolo d.C.
FA10	Ciconicco, Il Pasco	I-II secolo d.C. (?)
FA11	A nord di Battaglia	Fine IV-inizi V secolo d.C.
FA12	Fagagna, villa Volpe	II secolo d.C. (collezionismo?)
FA13	Presso Ciconicco	VI-VII secolo d.C.

Tabella attestazioni funerarie nel territorio comunale.

Scheda Sito	FO01
--------------------	-------------

COMUNE: Forgaria nel Friuli

FRAZIONE: Castelraimondo

LOCALITA': Pustota (settore V scavi Santoro)

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5121407; E 2364005

QUOTA: 402 m

I.G.M. 048-SE

C.T.R. 048161

CONTESTO AMBIENTALE: altura

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso X

Ritrovamento occasionale

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1977

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: tombe in fossa terragna ?

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 (X?)

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Monsignor Biasutti riferisce del ritrovamento di “ossa grandi di uomini grandi” che sarebbero state messe in luce sul colle di Castelraimondo sulla Pustota, forse corrispondente al settore V degli scavi condotti da S. Santoro Bianchi. Non si dispone di ulteriori informazioni.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO:

Osservazioni:

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

DATI STRADA:

DATAZIONE: epoca tardoantica-altomedievale (?)

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 66; SANTORO 1992, p. 10; BIASUTTI 1977, p. 92.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: ---

OSSERVAZIONI: la cronologia è fissata in modo ipotetico.

TAVOLE

Scheda Sito	FO02
--------------------	-------------

COMUNE: Forgaria nel Friuli

FRAZIONE: Castelraimondo

LOCALITA': Area del castello e "più a est"

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5121007; E 2363267

QUOTA: 262 m

I.G.M. 048-SE

C.T.R. 048161

CONTESTO AMBIENTALE: altura

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto

Ignoto X

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1977 (?)

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: urne cinerarie

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2 (X?)

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Monsignor Biasutti riferisce del rinvenimento di "olle cinerarie" che sarebbero state messe in luce sia nell'area del Castello, sia più ad est, senza ulteriori precisazioni. V. Lenarduzzi, agli inizi del XX secolo, riferisce di un'urna cineraria in cotto alta quasi settanta cm e restringentesi sulla sommità, forse un'anfora riutilizzata.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO:

Osservazioni:

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

DATI STRADA:

DATAZIONE: I secolo d.C.- metà II secolo d.C. (?)

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 66; SANTORO 1992, p. 10; PIUZZI 1987, p. 19; BIASUTTI 1977, p. 92; LENARDUZZI 1905.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: ---

OSSERVAZIONI: la cronologia è fissata in modo generico sulla base del rituale di sepoltura.

TAVOLE

Scheda Sito	FO03
--------------------	-------------

COMUNE: Forgaria nel Friuli

FRAZIONE: ---

LOCALITA': Strada Forgaria-Cornino

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5120866; E 2365165

QUOTA: 267 m

I.G.M. 048-SE

C.T.R. 048162

CONTESTO AMBIENTALE: altura

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto

Ignoto X

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1977 (?)

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: ?

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2 (X?)

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Monsignor Biasutti riporta la notizia del ritrovamento dei resti di alcuni inumati lungo la strada da Forgaria a Cornino, senza ulteriori precisazioni.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO:

Osservazioni:.

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

DATI STRADA:

DATAZIONE: Età romana (?)

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 66; SANTORO 1992, p. 10; BIASUTTI 1977, p. 92.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: ---

OSSERVAZIONI: impossibile risulta la classificazione cronotipologica delle evidenze a causa delle scarse informazioni.

TAVOLE

Scheda Sito	FO04
--------------------	-------------

COMUNE: Forgaria nel Friuli

FRAZIONE: Castelraimondo

LOCALITA':

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5121420; E 2364050

QUOTA: 374 m

I.G.M. 048-SE

C.T.R. 048161

CONTESTO AMBIENTALE: altura. settore V scavo Santoro

POSIZIONAMENTO

Certo X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo X

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1988

Superficie indagata: 100 mq nel 1988; estensivo nel 1989

DIREZIONE SCAVI: F. PiuZZi (1985); S. Santoro Bianchi (1988-1990)

RITUALE: inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: non determinabile

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2

>di 10 (12)

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: un significativo numero di minuscole ossa umane – non superiori ai 6-7 cm- è stato localizzato nel settore V, residenziale, all'interno di una grande fossa localizzata nell'ambiente B, (US 519/1988= US 503 B o "dark earth"). L'analisi delle ossa ne ha consentito l'attribuzione, sia pure con una certa prudenza, a dodici individui, in gran parte feti immaturi (solo un bimbo doveva avere circa due anni); tracce di tagli su alcune ossa dei piccoli lasciano intravedere la possibilità che qualcuno tra essi fosse stato estratto forzatamente dall'utero. Il quantitativo di resti in uno spazio piuttosto

limitato appare rilevante e colpisce la condizione di incompletezza della totalità degli scheletri rinvenuti, che non sembra imputabile ad uno scavo poco accurato. Secondo l'ipotesi formulata dalla Santoro e ricordata da Giusberti, i feti sarebbero stati sepolti "tra le ceneri del focolare", successivamente utilizzate per livellare il terreno nelle fasi di riadattamento degli ambienti. E' probabile, secondo la Santoro, che in questa fase, inquadrabile intorno all'VIII secolo – nonostante una moneta di Crispo del 322 d.C., erratica – il sito fosse già stato abbandonato e che sulle sue rovine si fossero insediati nuovi abitanti.

Per quanto concerne il settore IV ter, abitativo, i resti osteologici mescolati a fr. ceramici (US 407) risultano di più difficile interpretazione.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile X *Non determinabile*

Distanza: all'interno dell'ambiente B, già crollato

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO: area residenziale, ormai in disuso, all'interno di un sito d'altura

Osservazioni:

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile *Non determinabile* X

Distanza: ---

DATI STRADA:

DATAZIONE: Età altomedievale (VIII secolo d.C.)

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 66; SANTORO 1992, pp. 350-351 e p. 342-343; BIASUTTI 1977, p. 92.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: ---

OSSERVAZIONI: la cronologia, fissata intorno all'VIII secolo, conferma la lunga occupazione dell'area.

TAVOLE

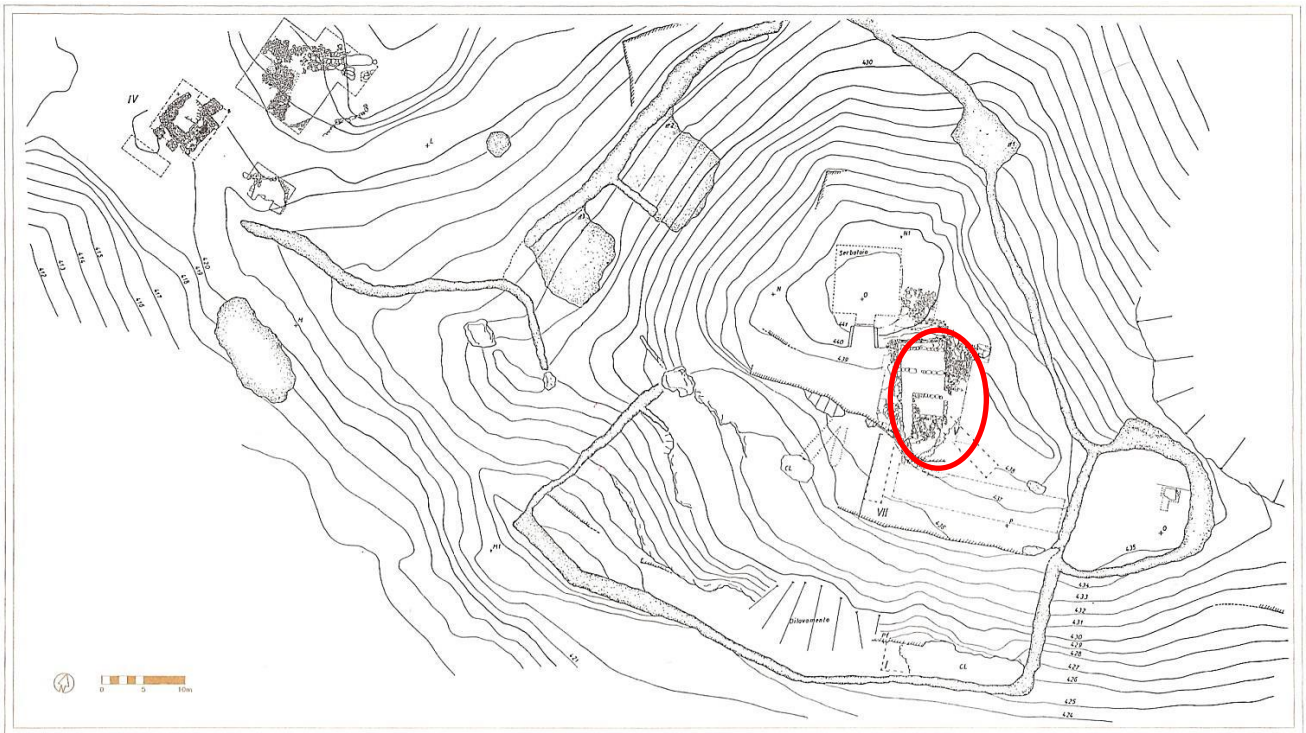


Fig. 1. Planimetria generale del colle (da SANTORO 1992). In rosso, il settore V.

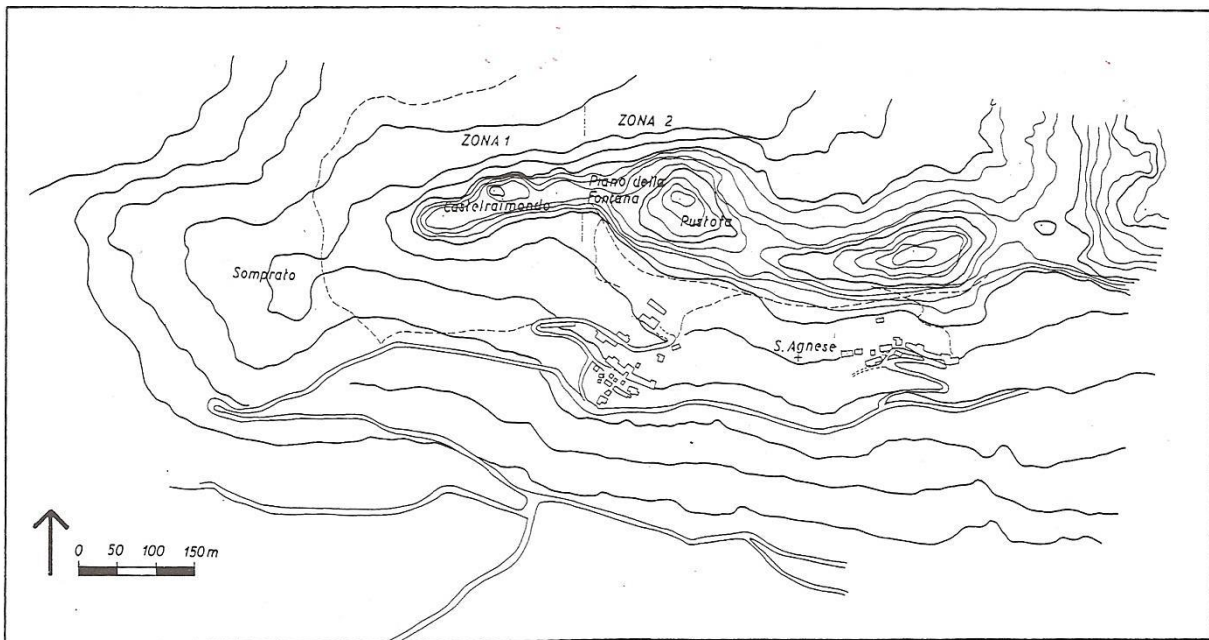


Fig. 2. Localizzazione dei toponimi sul colle (da SANTORO 1992).

N. sito	località	datazione
FO01	Castelraimondo, loc. Pustota	Età tardoantica-altomedievale (?)
FO02	Area del castello e “più a est”	I-metà II secolo d.C. (?)
FO03	Strada Cornino-Forgaria	Età romana (?)
FO04	Castelraimondo, settore V e settore IV	VIII secolo d.C.

Tabella attestazioni funerarie nel territorio comunale.

COMUNE: Majano

FRAZIONE: San Salvatore

LOCALITA': Collina di San Salvatore, chiesetta di San Silvestro

TOPONIMO: campo Zampar (prât Zampar)

COORDINATE: N 5117449; E 2373329

QUOTA: 170 m

I.G.M. 066-NO

C.T.R. 066024

CONTESTO AMBIENTALE: area parzialmente urbanizzata

POSIZIONAMENTO

Certo X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo X

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1920-21; 1943; 1945; 1995 e 1999

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: Ruggero della Torre (1921); Giuseppe Marioni (1945); dott.ssa Paola Lopreato – Soprintendenza per i BA

RITUALE: inumazione

TIPOLOGIA TOMBE:

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2

>di 10

>di 20 (un centinaio)

BREVE DESCRIZIONE: Quasi un centinaio di tombe, orientate est-ovest, con corredi composti da armi e oggetti d'ornamento femminile, vennero messe in luce nel corso di numerose campagne di scavo, a partire dagli anni Venti del secolo scorso, su una bassa collina relitto di un'altura di più vaste proporzioni (l'edificio sorgeva in origine ai piedi della collina stessa, e non sulla sua sommità, come appare oggi). Gli scavi più recenti vennero diretti da P. Lopreato nel 1995 e nel 1999. Le verifiche

furono contestuali ai lavori di restauro avviati dalla Soprintendenza per i Beni Culturali del Friuli Venezia Giulia dopo il terremoto del 1976. Le sepolture, poste “a poca profondità dal piano di campagna, erano allineate in doppia fila lungo una strada campestre”; vennero attribuite all’etnia longobarda e alla popolazione autoctona romana (corredi con coltello tipo Farra). Si recuperarono monete di epoca romana, illeggibili; nel 1943 “accanto agli scheletri si trovarono armi in ferro, un embrice romano, una lucerna fittile...”, forse indizio di deposizioni più antiche.

Secondo M. Brozzi, ripreso con convinzione da P. Lopreato, la necropoli sarebbe da collegare alla presenza di una “cospicua” guarnigione militare a controllo della via Concordia-Norico.

RAPPORTO CON L’INSEDIAMENTO

Determinabile X *Non determinabile*

Distanza: ---

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO: nelle immediate vicinanze, “in posizione elevata, sulla collina prospiciente e ad occidente della chiesa di San Silvestro”, sorgeva la casa-forte di San Salvatore, “una villa-castello” gravemente danneggiata dal sisma del 1976. La casa-forte era ubicata su un *castellum* di probabile origine romana.

Cronologia: VI-VII secolo d.C. (su un precedente *castellum* romano)

Osservazioni: cfr. LOPREATO 2003, p. 9 e 24.

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile X *Non determinabile*

Distanza: ---

DATI STRADA: via Concordia-Norico

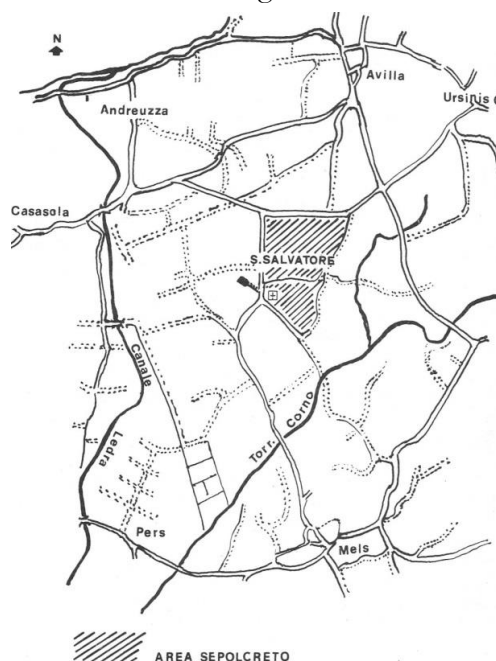
DATAZIONE: età romana (?); ultimo trentennio VI - VII d.C. (maxime prima metà)

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 35; LOPREATO 2003 ; AHUMADA SILVA 2001, pp. 343-343; BROZZI 1981, p. 64, n. 15.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: Museo Nazionale Archeologico di Cividale

OSSERVAZIONI: risulta difficile l’inquadramento cronologico della presenza romana. Buona parte dei materiali messi in luce durante gli scavi del 1943 è andata completamente dispersa.



(da BROZZI 1981)

Scheda Sito MA02

COMUNE: Majano

FRAZIONE: Colle d'Avia

LOCALITÀ: tra via Fossale e via Bettana

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5117276 E 2371099

QUOTA: 168 m

I.G.M. 066-NO

C.T.R. 066011

CONTESTO AMBIENTALE: zona urbanizzata

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1905; 1961

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: in olla entro urna lapidea

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 (1)

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: nel 1961 venne individuata, ad una profondità di 1 m circa, un'urna in pietra contenente un vaso "in terracotta verde". Il corredo era composto da un anello d'oro "con pietra incastonata raffigurante una lupa", da due monete in bronzo, di cui una di Antonino Pio, e da una lucerna con "figurina in rilievo". Da fonti orali risulterebbero inoltre precedenti rinvenimenti di carattere funerario nella zona, sebbene non sia stato possibile localizzare con precisione il sito. Alcuni materiali, tra cui un'urna lapidea, un ossuario vitreo con i resti del defunto e due olle in cotto segate, sarebbero stati depositati presso la chiesa di Sant'Antonio abate a S. Daniele perlomeno fino al 1907. Di essi non vi è oggi riscontro.

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO*Determinabile**Non determinabile X***Distanza:****Tipologia insediamento:****RAPPORTO CON VIABILITÀ***Determinabile**Non determinabile X***DATAZIONE:** metà II secolo d.C. (?)**BIBLIOGRAFIA:** CIVIDINI 2012, p. 68; MIAN 1993/94, n. 30; TAGLIAFERRI 1986, pp. 23-24, MA 676; TOSORATTI 1983, p. 16; *Messaggero Veneto* 20-3-1961.**LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI:** ---.**LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI:** ---**OSSERVAZIONI:** Se si ritiene attendibile l'attribuzione ad Antonino Pio di una delle monete, la sepoltura dovrebbe essere datata intorno alla metà/seconda metà del II d.C. Ciò consentirebbe di documentare il perdurare della cremazione ancora in pieno II secolo.**TAVOLE**

N. Scheda Sito MA03

COMUNE: Majano

FRAZIONE: tra Comerzo e San Tommaso

LOCALITA': presso la chiesa di S. Giorgio in cimitero

TOPONIMO:---

COORDINATE: N 5116187; E 2369060 **QUOTA:** 194 m

I.G.M. 066-NO

C.T.R. 066011

CONTESTO AMBIENTALE: area collinare in prossimità del centro abitato

POSIZIONAMENTO

Certo

X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale ✕

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: XVIII secolo

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: stele a pseudoedicola

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 (2)

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Fin dal XVIII sec. è segnalata dal Fontanini e dal Bertoli la presenza di due stele a pseudoedicola (CIL, V, 1802 e 1803) nelle vicinanze della chiesetta di San Giorgio, senza ulteriori indicazioni sul contesto di provenienza (necropoli nelle vicinanze dell'edificio di culto?). Successivamente i due pezzi vennero conservati nel giardino del Castello di Colloredo di Monte Albano fino al terremoto del 1976; ora risultano irreperibili. I monumenti funerari raffiguravano rispettivamente due coniugi e i loro due figli, appartenenti alla *gens Veratia*.

RAPPORTI CON INSEDIAMENTO

Non determinabile X

Distanza: ---

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

DATAZIONE: primi decenni - metà I secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 68; MAINARDIS 2008, pp. 203-205; MAINARDIS 1994, p. 94; TAGLIAFERRI 1986, p. 22, MA573; TOSORATTI 1983, fig. a p. 11; LOPREATO 1979, p. 320; MORO 1956, pp. 142, 228, nn. 64-65; FONTANINI 1726, pp. 107-108; CIL V, 1802 e 1803, *add.* p. 1052; PAIS, *Suppl. It.*, 377.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: ---

OSSERVAZIONI: la pertinenza dell'iscrizione dei *Veratii* al territorio di *Iulium Carnicum* sembra confermata da un'iscrizione norica su cui compare il gentilizio *Q. Veratius Honoratus dec(urio) Iul(i) Carn(ici)*, datata alla seconda metà del I d.C. (MAINARDIS 1994, p. 94).

Quanto alla tipologia delle due stele, esse richiamano un terzo esemplare da Fagagna, coevo (cfr. FA06).

TAVOLE

MATERIALI DECONTESTUALIZZATI

Mf10. Stele a pseudoedicola in calcare. I ritratti dei due coniugi presentano le acconciature tipiche dell'epoca giulio-claudia: l'acconciatura della donna ha una scriminatura centrale e boccoli laterali, mentre l'uomo è raffigurato con ciocche portate in avanti. Sopra i ritratti, il timpano è decorato con una rosetta a quattro petali. Il campo epigrafico è posto sotto i due ritratti. La porzione inferiore, resecata, risulta sbrecciata e corrosa dagli agenti atmosferici.

Dim.: 60x71x16; h lettere 4, 5-3.

Luogo di conservazione: sconosciuto.

Cfr. MAINARDIS 2008, pp.203-204, con bibliografia.

Datazione: primi decenni I secolo d.C.



Testo iscrizione funeraria

L'epitaffio ricorda *Titus Veratius* e la moglie *Valeria Quarta* della tribù Claudia.

T. Veratius T.f. Cla(udia tribu)

v. f. sibi et suis

Valeria C.f. Quarta

Mf11. Stele a pseudoedicola in calcare. I ritratti, pressoché identici, raffigurano due giovani.

Dim.: 60x52x16; h lettere 5-4, - 5.

Luogo di conservazione: sconosciuto.

Cfr. MAINARDIS 2008, pp. 204-205, con bibliografia.

Datazione: prima metà I secolo d.C.



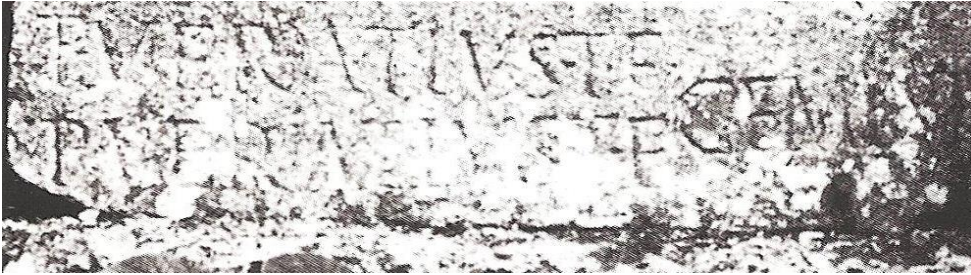
Testo iscrizione funeraria

L'epitaffio ricorda *i due fratelli* della tribù Claudia.

T. Veratius T.f.

P. Veratius T.f. *gemini*

TAVOLE



Scheda Sito	MA04
--------------------	-------------

COMUNE: Majano

FRAZIONE: San Tomaso,

LOCALITA': Sopra Paludo, a fianco della strada che conduce verso la depressione del Paludo

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5115416; E 2368726

QUOTA: 176 m

I.G.M. 066-NO

C.T.R. 066014

CONTESTO AMBIENTALE: pendio sud-orientale della collina di San Tomaso (parzialmente urbanizzato e prativo)

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso X

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1984

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: tombe a fossa rivestite da lastre di pietra

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2

>di 10 (una decina)

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: a seguito di lavori di sbancamento di una collina per la costruzione di alcune abitazioni, vennero messe in luce una decina di deposizioni in fosse rivestite da lastre in pietra e con cassa in muratura. Le sepolture, orientate est-ovest, non presentavano corredi, ad eccezione di "qualche ferro". Non si procedette con scavo archeologico estensivo (i resti sarebbero stati nuovamente sepolti

in una fossa comune). Si ritiene che la necropoli fosse stata utilizzata dalla locale popolazione autoctona.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile *Non determinabile X*

Distanza: ---

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO:

Osservazioni:

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile *Non determinabile X*

Distanza: ---

DATI STRADA:

DATAZIONE: VI - VIII secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 69; VILLA 1997, p. 33, nota 52; TAGLIAFERRI 1986, p. 23, MA 711; BROZZI 1989, p. 58 e 77, Tav. 6.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: ---

OSSERVAZIONI:

Scheda Sito	MA05
--------------------	-------------

COMUNE: Majano

FRAZIONE: centro abitato

LOCALITA': ---

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5116967; E 2370961

QUOTA: 171 m

I.G.M. 066-NO

C.T.R. 066011

CONTESTO AMBIENTALE: area urbanizzata

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto

Ignoto X

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1905

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: in urna lapidea

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 X (1)

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Nel 1905 si rinvenne una tomba a cremazione entro urna (cfr. Scheda Sito MA02). Raimondo Della Torre ebbe modo di prenderne visione nel 1907 all'interno di una stanzetta annessa alla Chiesa di S. Antonio abate di S. Daniele. L'urna cilindrica in pietra calcarea conteneva un ossuario in vetro, provvisto di coperchio "a forma di piatto" con presa a "bottono rotondo", con ossa combuste e carboni. Del corredo facevano inoltre parte "un'olla in cotto segata o due" e un fr. di "oinochoe con doppie anse", di piccole dimensioni.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile Non determinabile X

Distanza: ---

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO**RAPPORTO CON LA VIABILITÀ**

Determinabile Non determinabile X

Distanza: ---

DATI STRADA

DATAZIONE: I- metà II secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 69; TAGLIAFERRI 1986, p. 24, MA 943; AST, Lettera di R. della Torre, Cartella VIII/11.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: non noto

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: non noto

OSSERVAZIONI:

Scheda Sito	MA06
--------------------	-------------

COMUNE: Majano

FRAZIONE: Pers

LOCALITA': dintorni di una chiesetta rurale nei possedimenti del castello

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5115748; E 2372758

QUOTA: 161 m

I.G.M. 066-NO

C.T.R. 066024

CONTESTO AMBIENTALE: collina con fitta vegetazione; il settore meridionale è parzialmente urbanizzato

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X (?)

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: XVIII secolo

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione (?)

TIPOLOGIA TOMBE: ---

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 (?)

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: si ha notizia del rinvenimento, risalente al 1789, di un'iscrizione funeraria in calcare rinvenuta nei pressi di una chiesetta rurale ubicata all'interno dei possedimenti del castello medievale di Pers, ora completamente distrutto. L'iscrizione risultava murata nel muro di cinta, a sinistra dell'entrata, fino al sisma del 1976, che fece crollare il castello. Nello specchio epigrafico era riportato l'epitaffio dei *Pacilli*, il padre con un figlio maschio e una femmina; per il figlio maschio è

esplicitata l'appartenenza alla tribù Claudia, ma è probabile che tutti vi appartenessero. Il gentilizio, di origine centro-italica, risulta attestato ad Aquileia e a Verona.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile Non determinabile X

Distanza: ---

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile Non determinabile X

Distanza: ---

DATI STRADA

DATAZIONE: prima metà del I secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 69; TAGLIAFERRI 1986, pp. 24-25, BU 447; MAINARDIS 2008, pp. 190-191, n. 91; MAINARDIS 1994, pp. 93-94; MORO 1956, p. 227, n. 62; *CIL*, V, 1798.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: non noto

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: non noto

OSSERVAZIONI: Una seconda iscrizione funeraria, citata da Valvasone e ora dispersa, sembra provenire dalle proprietà dei signori Pers, dove forse si trovava in posizione di reimpiego. Non si conoscono il luogo e il contesto di provenienza dell'iscrizione funeraria mutila recuperata nella proprietà Carnielutti, sempre a Pers. Sul frammento compare solo la formula, con cui il fondatore del sepolcro estrometteva i successori dal godimento di diritti sulla tomba stessa.



MATERIALI DECONTESTUALIZZATI

Mf12. Lastra in calcare, mutila nella parte superiore, con conseguente perdita della prima riga. Tracce della cornice modanata, poi scalpellata, che delimitava lo specchio epigrafico.

Dim.:38 x 87; h lettere 4-6.

Luogo di conservazione: non conosciuto.

Cfr. MAINARDIS 2008, pp. 190-191, n. 91; MAINARDIS 1994, pp. 93-94.

Datazione: prima metà del I secolo d.C.

Testo iscrizione funeraria

M(arco) P[acilio f(ilio)---?]

Marcello viro

M(arco) Pacilio M(arci) f(ilio) Cla(udia)

Collino filio

Paciliae M(arci) f(iliae) Marcella[e]

Filiae

Osservazioni:

Mf13. Manca la descrizione del pezzo.

Dim.: non conosciute; h lettere non conosciute.

Luogo di conservazione: non conosciuto.

Cfr. MAINARDIS 2008, p. 215, n. 117; *CIL*, V, 1800.

Datazione: --

Testo iscrizione funeraria

-----?

Loc(us) mo[n(umentum)] - - -

-----?

Osservazioni:

Mf14. Porzione conclusiva di iscrizione funeraria. Nota dal fac-simile del *CIL*, appare mutila solo a destra.

Dim.: non conosciute; h lettere non conosciute.

Luogo di conservazione: non conosciuto.

Cfr. MAINARDIS 2008, p. 215, n. 118; *CIL*, V, 1798.

Datazione: I-II secolo d.C.

Testo iscrizione funeraria

H(oc) m(onumentum) h(eredem) n(on) [s(equetur)]

Osservazioni:

N. sito	località	datazione
MA01	Chiesetta di San Silvestro a San Salvatore	Età tardoantica-altomedievale (VI (?)-VII d.C.
MA02	Colle d'Avia	Metà II secolo d.C. (?)
MA03	tra Comerzo e San Tommaso presso la chiesa di S. Giorgio in cimitero	primi decenni - metà I secolo d.C.
MA04	San Tommaso, loc. Sopra Paludo	VI – VIII secolo d.C.
MA05	Centro abitato	I-II secolo d.C.
MA06	Pers, chiesetta nei possedimenti del castello	I secolo d.C.

Tabella attestazioni funerarie nel territorio comunale.

Scheda Sito	MAR01
--------------------	--------------

COMUNE: Martignacco

FRAZIONE: Torreano

LOCALITA': sul confine con Ceresetto

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5107378; E 2377687

QUOTA: 143 m

I.G.M. 066-SO

C.T.R. 066101

CONTESTO AMBIENTALE: urbanizzato

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1901

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: urna cineraria

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 X

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: “nei terreni del sig. conte Patrizio” si rinvenne una tomba a cremazione entro olla “ad impasto grosso nerastro con inclusioni silicee”. Il corredo era composto da una patera in T.s. italica con bollo REGIL/C.VOLV, alcuni fr. di pareti di grosso spessore, forse pertinenti ad anfora, 4 fr. ascrivibili a balsamari vitrei e 1 “spezzato al collo”.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO*Determinabile**Non determinabile X***Distanza:****TIPOLOGIA INSEDIAMENTO:***Determinabile**Non determinabile X***Osservazioni:****RAPPORTO CON LA VIABILITÀ***Determinabile**Non determinabile X***Distanza:** ---**DATI STRADA:****DATAZIONE:** prima metà I secolo d.C.**BIBLIOGRAFIA:** TAGLIAFERRI 1986, FA 949, pp. 80-81; AST *Nota anonima aprile 1901*, cartella VIII/11**LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI:** ---**LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI:****OSSERVAZIONI:****TAVOLE** ---

SCHEDA MATERIALI	Scheda sito	MAR01	Scheda Tomba	T1
I REPERTI DECONTESTUALIZZATI				

T.s. 1. Piatto in T.s. italica, con orlo leggermente sbrecciato ; “fondo piatto, con doppio circolo incavato”. Reca impresso il bollo REGIL/C.VOLV.

Diam. 17 cm cm; h 3,5 cm (?).

Luogo di conservazione: ---

Bibliografia: TAGLIAFERRI 1986, FA 949, p. 81

Cfr. TONIOLO 2011, p. 165.

Datazione: 1-20 d.C.

Scheda Sito	MAR02
--------------------	--------------

COMUNE: Martignacco

FRAZIONE: Ceresetto

LOCALITA': lungo la strada campestre che porta a Santa Margherita

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5107628; E 2377315 **QUOTA:** 164 m

I.G.M. 066-SO **C.T.R.** 066101

CONTESTO AMBIENTALE: agricolo/parzialmente urbanizzato

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1901

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: urna cineraria coperta da anfora

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 X

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: “Tagliando un rialzo di terra” lungo la strada campestre a da Ceresetto a S. Margherita – circa a metà strada -, nello sterro per le fondamenta di un edificio, venne messa in luce, a circa un metro di profondità, un’anfora rovesciata che copriva un’olla ad impasto grossolano. Al suo interno erano conservati resti ossei combusti. Non si ha notizia di corredo.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza:

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO:

Determinabile

Non determinabile X

Osservazioni:

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

DATI STRADA:

DATAZIONE: I-metà II secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: TAGLIAFERRI 1986, FA 950, p. 81; AST, *Lettera di Antonino di Prampero del 27-5-1901*, cartella VIII/11

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI:

OSSERVAZIONI:

TAVOLE

COMUNE: Martignacco

FRAZIONE: Torreano

LOCALITA': Cortolet

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5106503; E 2379108

QUOTA: 132 m

I.G.M. 066-NO

C.T.R. 066101

CONTESTO AMBIENTALE: urbanizzato

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1968-69

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: urna cineraria coperta da anfora

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 X

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: A 20-30 cm di profondità si rinvenne una tomba a cremazione entro olla biansata coperta da anfora reseca tipo Dressel 6 B. All'interno vi erano "un vasetto di terracotta e fr. di una coppetta in T.s. nord italica". La tomba venne scoperta dai sigg. Otello Driussi e Luigi Pittolo.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza:

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO:

Determinabile

Non determinabile X

Osservazioni:

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

DATI STRADA:

DATAZIONE: metà I secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: BIASUTTI G., *Santa Margherita del Gruagno e la sua storia*, Udine 1968, p. 113; STRAZZULLA, ZACCARIA 1983-84, p. 165, n. 57; MORENO M., *I reperti romani della pieve di S. Margherita. Provenienza e significato*, in Moruzzo, a cura del Centro di Catalogazione e restauro dei beni culturali, 2, Udine 1982, pp. 69-74; TAGLIAFERRI 1986, FA 410, p. 71.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: chiesa di S. Maria del Gruagno (Moruzzo), cripta

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: chiesa di S. Maria del Gruagno (Moruzzo), cripta

OSSERVAZIONI:

TAVOLE

SCHEDA MATERIALI	Scheda sito	MAR03	Scheda Tomba	T1
------------------	-------------	-------	--------------	----

A1. Anfora reseca sotto la spalla e ora priva del fondo a bottone (un tempo conservato). Tipo Dressel 6 B. Corpo ceramico mediamente compatto, arancione rosato. Dim.: h max 43. Luogo di conservazione: cripta S. Margherita di Gruagno. Bibliografia: MORENO 1982, p. 69. Cfr. CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 65. Datazione: seconda metà I secolo a.C.- metà II secolo d.C.



CCd22. Olla biansata, ricomposta. Orlo arrotondato ed esovero, con leggero incavo per il coperchio. Corpo ovoidale, attraversato da una scanalatura nel punto di attacco tra gola e spalla. Fondo piano. Le anse costolate sono impostate sotto il labbro e sul corpo. Corpo ceramico mediamente compatto, depurato. Dim.: diam. orlo 12,8; diam. fondo 13,6; h 23; sez. ansa 2,2. Luogo di conservazione: cripta S. Margherita di Gruagno. Bibliografia: MORENO 1982, p. 69. Cfr. DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 202, tav. CXXXI, n. 7 (in contesti milanesi). Datazione: primi decenni I secolo d.C. – seconda metà I secolo d.C. *Tav. XIV, 1*



CCg16. Olletta-bicchiere. Parzialmente ricomposto. Si conservano l'orlo arrotondato ed esoverso, una parte del corpo ovoidale e il fondo piano. Corpo ceramico bruno-nerastro, rossiccio in frattura.

Inclusi calcitici abbondanti, rari quarzitici.

Diam. fondo 5 cm; diam. orlo 8 circa; h residua 6,7

Luogo di conservazione: cripta S. Margherita di Gruagno

Bibliografia: MORENO 1982, p. 69.

Cfr. per il tipo ISTENIĆ 2000, p. 34, tav. 14, Tb 66,4 .

Datazione: seconda metà I secolo d.C.- primo trentennio II secolo d.C.

Tav. XIV, 2

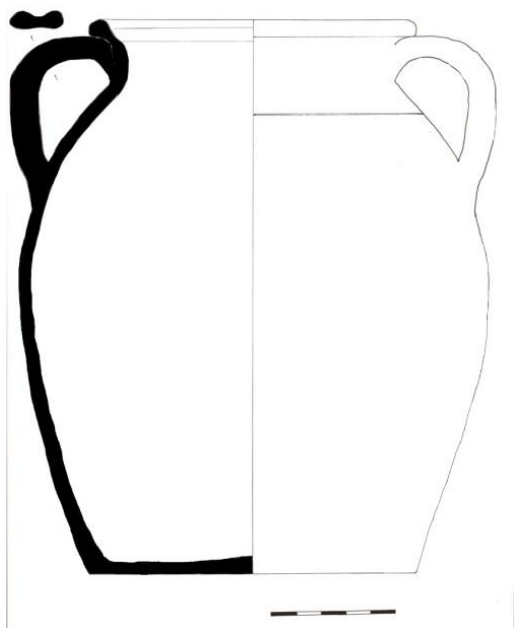


Reperti osteologici

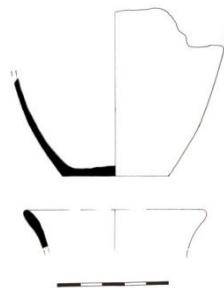
I resti del defunto non sono stati analizzati. La presenza di ossa di dimensioni pluridecimetriche (7-8 cm) porta a supporre una cremazione non spinta. Non si conoscono le modalità di recupero della sepoltura; tuttavia, se il contenuto dell'urna dovesse essere quello deposto in origine, si rileverebbe una selezione poco attenta nell'*ossilegium*, vista la compresenza di numerose ciottoli di piccole e medie dimensioni.



Tav. XIV



1



2

Tabella attestazioni funerarie nel territorio comunale.

N. sito	località	datazione
MAR01	Sul confine con Ceresetto	Prima metà I secolo d.C.
MAR02	Tra Ceresetto e S. Margherita di Gruagno	I-II secolo d.C. (?)
MAR03	Torreano, loc. Cortolet	Metà/seconda metà I secolo d.C. (età flavia?)

Scheda Sito	MdT01
--------------------	--------------

COMUNE: Mereto di Tomba

FRAZIONE: ---

LOCALITA': Cortina medievale; cimitero e chiesetta dei SS. Daniele ed Agostino

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5101839; E 2368803 **QUOTA:** 100 m

I.G.M. 066-SO **C.T.R.** 066092

CONTESTO AMBIENTALE: zona di rispetto/camposanto

POSIZIONAMENTO

Certo X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso X

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1880; 1918; 1931-1936; 1955-1956

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: in fossa terragna (?)

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2 (4 individuate)

>di 10 (10 ipotizzate)

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Ritrovamenti inquadrabili tra l'epoca romana e il periodo altomedievale sono stati ripetutamente segnalati all'interno dell'area cimiteriale, corrispondente allo spazio delimitato dai terrapieni e dai relativi fossati. Oltre ad un copioso quantitativo di frammenti ceramici, sono state rinvenute punte di lance e cuspidi di frecce in ferro. Negli anni Trenta, a seguito di lavori di ampliamento del camposanto e della messa in posa dell'acquedotto lungo gli spalti – nell'area sud-

occidentale-, si rinvennero alcune sepolture di inumati “di grande statura”, allineati tra loro, con il relativo corredo funerario.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO:

Determinabile

Non determinabile X

Osservazioni: secondo L. Ariis, l'insediamento sarebbe stato posto all'interno della cortina.

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

X

Non determinabile

Distanza: ---

DATI STRADA: la via Concordia-Norico passava ad est della cortina

DATAZIONE: ultimo trentennio del VI – seconda metà del VII d.C.

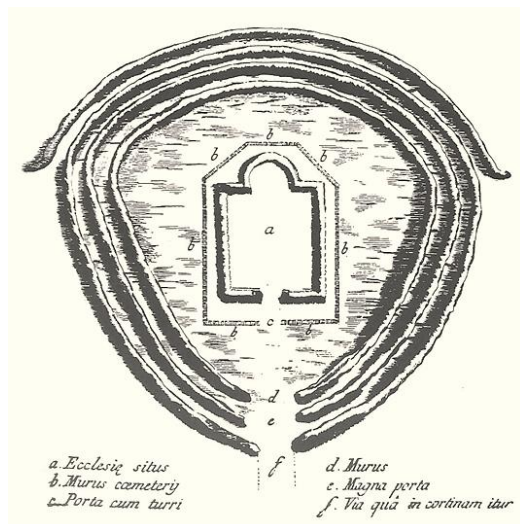
BIBLIOGRAFIA: AHUMADA SILVA 2001, p. 346 con bibliografia; CIVIDINI 1998, pp. 113-122; ARIIS 1993, pp. 252-253, 276.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: Museo Nazionale Archeologico di Cividale; Civico Musei di Udine

OSSERVAZIONI:

TAVOLE



(da F.P. CANCIANI, *Barbarorum leges antiquae cum notis et glossariis*, Venezia 1785).

a. Ecclesie situs
b. Murus cæmeterij
c. Porta cum turri

d. Murus
e. Magna porta
f. Via quæ in cortinam itur

COMUNE: Mereto di Tomba

FRAZIONE: Tomba di Mereto

LOCALITA': a ovest del centro abitato

TOPONIMO: Mutare o Tumbare

COORDINATE: N 5100603; E 2369598

QUOTA: 91 m

I.G.M. 066-SO

C.T.R. 066131

CONTESTO AMBIENTALE: aperta campagna, coltivata a vigneto. Contesto vincolato

POSIZIONAMENTO

Certo X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo X

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1739; 2005

Superficie indagata: metà circa del tumulo

DIREZIONE SCAVI: prof.ssa P. Cassola Guida; prof.ssa E. Borgna

RITUALE: inumazione; cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: tumulo monumentale; urna cineraria

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 X

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: La tomba a tumulo di Tomba di Mereto è stata oggetto di indagini archeologiche sistematiche condotte da parte dell'Università di Udine tra il 2006 e il 2008. Tali indagini hanno portato a ricostruire un utilizzo dell'area, già frequentata nell'Eneolitico, diverso nel corso del tempo: prima tomba dell'antenato, poi "santuario, luogo di incontro e di scambio, vedetta ed ancora punto di riferimento nelle comunicazioni e nei traffici a lunga distanza" (cfr. *Di terra e di ghiaia* 2011, pp. 171-176). Il defunto, un giovane maschio di età compresa tra 16 e 19 anni, doveva aver rivestito un

ruolo importante all'interno della comunità ed era per questo stato sepolto, nel 1750 a.C. sulla base delle analisi al C¹⁴, con un liscio in pietra e una grossa pietra squadrata usata forse come incudine. Nel 1739, G.D. Bertoli riferì della scoperta, durante uno scavo clandestino, di un'urna cineraria lapidea con ossuario in vetro. La sepoltura sarebbe stata collocata sulla sommità del tumulo.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile X (?) *Non determinabile*

Distanza: 1,500 km

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO: secondo P. Cassola Guida non è da escludere che il tumulo fosse usato come luogo di culto dagli abitanti del castelliere di Savalons (cfr. *Di terra e di ghiaia* 2011, p. 177).

Osservazioni:

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile X *Non determinabile*

Distanza: ---

DATI STRADA: la via Concordia-Norico passava a lato del tumulo

DATAZIONE: avanzata età del bronzo antico-bronzo medio; I-metà II secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: *Di terra e di ghiaia* 2011 con bibliografia; CIVIDINI 1998, p. 35; QUARINA 1943; BERTOLI 1739, pp. 280-281.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: ---

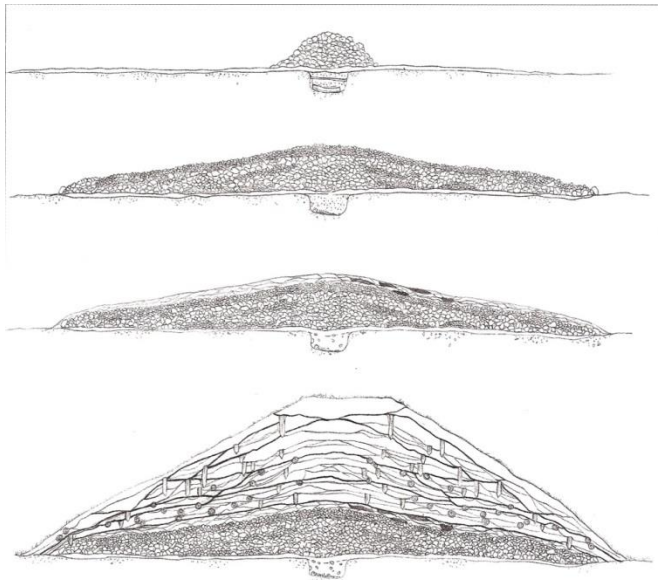
LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: Museo Nazionale Archeologico di Cividale; Museo Civico di Udine

OSSERVAZIONI:

TAVOLE



(da *Di terra e di ghiaia* 2011).



*Ricostruzione delle varie fasi di innalzamento del tumulo.
(da Di terra e di ghiaia 2011).*

(da QUARINA 1943)

TUMBARE DI MERETO. — Si trova sul margine di un campo a sud-ovest di Tomba di Mereto, ed è ancora in buone condizioni di conservazione, solo accomodata alla superficie per tracciarvi un sentiero elicoidale che conduce alla sommità. Il Canciani parlando delle tombe in generale riporta uno schizzo che forse si riferisce a questa, il Bertoli invece la descrive dettagliatamente: «... si scorge il Tumulo di terra chiamato Tomba... Il suo giro abbasso è di piedi 220, e quello di sopra è di piedi 88 e la sua altezza di piedi 25... Già da parecchi anni fa fu la cima di questo Tumulo spianata affine di ridurla aldissopra spaziosa, ed alla larghezza che ora si vede che ha di diametro piedi 26, e che nel fare questa spianata fu scoperta l'urna di pietra, che di sopra ho posta in disegno, ben chiusa col suo coperchio pure di pietra, e dentrovi un gran vaso di vetro, che riempiva il vaso dell'urna, nel quale vi erano delle ceneri» (1, pagina 28).

Il Tellini riportando la descrizione del Bertoli aggiunge in merito all'urna «la figura e la descrizione accennerebbero ad epoca anteriore ed il sepolcro per il quale fu eretto deve giacere presumibilmente aldisotto, cioè al livello primitivo della campagna» (24, p. 72).

COMUNE: Mereto di Tomba

FRAZIONE: ---

LOCALITA': Rive del Duro, tra Coderno di Sedegliano e Mereto

TOPONIMO: Tombe/ Tombuce

COORDINATE: N 5100639; E 2366718 **QUOTA:** 91 m

I.G.M. 066-SO **C.T.R.** 066134

CONTESTO AMBIENTALE: aperta campagna, sulla sponda destra del torrente Corno

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso X

Ritrovamento occasionale

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1944

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: tumuli monumentali

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 X

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: sui terrazzamenti del Corno, tra Mereto e Coderno, “ facilmente si osservano certe prominente di terreno a forma di collicelli isolati e rotondi, di una circonferenza che varia dai 18 ai 50 m e di un'altezza da m 1,50 a 3,50”. Così descriveva don Angelo Sbaiz nel 1924 i tumuli prima che il riordino fondiario della fine degli anni Settanta li cancellasse. Di due di queste tombe abbiamo qualche notizia. Nel 1944, per recuperare materiale ai fini della costruzione di un campo di aviazione, venne demolita una “tomba mammellonare”, censita da L. Quarina, “...Mentre nulla si rinvenne che potesse far ritenere una tomba, dal suo spaccato si rilevò l'esistenza di una fornace

di calce con un evidente forno di cottura determinato chiaramente dai sassi calcificati, dalla terra bruciata e da resti di combustione”.

Da rilevare l'interessante analogia con il tumulo di Sant'Oswaldo, situato nella periferia sud di Udine e indagato archeologicamente negli anni 2000-2002. Anche un settore di questo tumulo venne infatti utilizzato come fornace per calce dopo il IV secolo d.C.

Nelle campagne dei Roncali (o Roncai) un secondo tumulo venne aperto “per curiosità”. “Non si trovò che terra comune con ciottoli alquanto grossi, i quali nel centro formavano un pozzetto epigeo di muro a secco, della capacità di circa un metro per ottanta cent., restringentesi nella sommità a volta acuta con una pietra cuneo nel vertice...Entro il vano, appoggiato di fianco, ma colle braccia e gambe in posizione di accoccolato, fu rinvenuto uno scheletro umano di media statura, che al contatto con l'aria si sfasciò e le ossa in pochi giorni si polverizzarono completamente. Nella cavità, per quanto si fosse cercato diligentemente, non si trovò nessun oggetto, né monete, né traccia di ferro”. Sempre a proposito di queste sepolture monumentali, lo Sbaiz dice “...su ambe le sponde del Basso ne devono essere state molte.; tuttora se ne contano dodici, alcune delle quali molto emergenti”.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza:

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO:

Determinabile

X

Non determinabile

Osservazioni:

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

DATI STRADA:

DATAZIONE: età del bronzo; età romana

BIBLIOGRAFIA: *Una sepoltura monumentale dell'antica età del bronzo: il tumulo di Sant'Oswaldo (UD). Scavi 2000-2002*, a cura di P. Cassola Guida e M. Calosi, Roma 2011, p. 46; *Tracce archeologiche di antiche genti* 2006, p. 95; CIVIDINI 1998; SOMEDA DE MARCO 1948, p. 8; SBAIZ 1924, pp. 7-9.

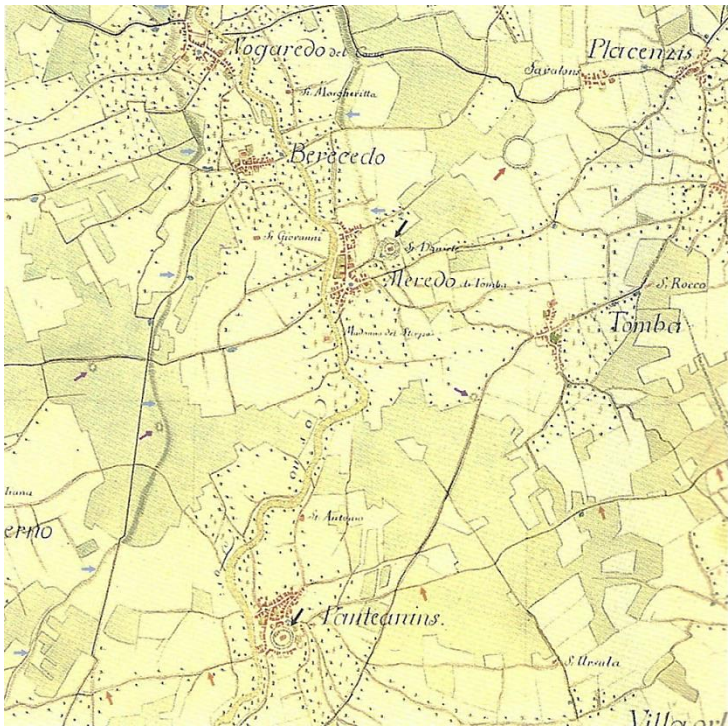
LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: ---

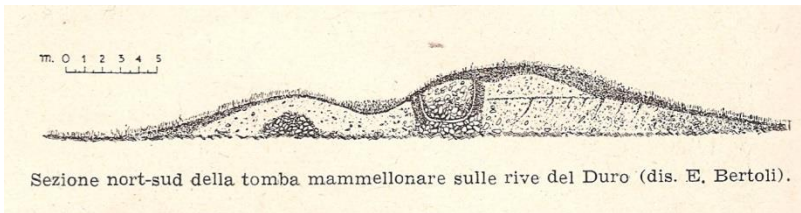
OSSERVAZIONI:

TAVOLE

(La carta del Von Zach 1804. Le frecce in viola indicano le tombe a tumulo tra Mereto e Coderno)



Sezione della tomba a tumulo con calcara (da SOMEDA DE MARCO 1948).



Sezione nort-sud della tomba mammellonare sulle rive del Duro (dis. E. Bertoli).

Scheda Sito	MdT04
--------------------	--------------

COMUNE: Mereto di Tomba

FRAZIONE: Tomba di Mereto

LOCALITA': Als (o Alt) di Tombe

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5100750 E 2369380

QUOTA: 91 m

I.G.M. 066-SO

C.T.R. 066131

CONTESTO AMBIENTALE: terrazzamento fluviale

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1956

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: urna cineraria

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 X

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Durante lavori agricoli nelle campagne lungo il terrazzamento di sinistra del Corno, si rinvenne una tomba a cremazione con olla ricoperta da anfora reseca. Il corredo, composto da una armilla in bronzo, uno specchio circolare in frammenti e un unguentario ad anforetta, permette di attribuire la sepoltura ad un individuo di sesso femminile. Pietro Someda De Marco recuperò inoltre alcuni frammenti fittili, da riferirsi verosimilmente alla presenza di altre sepolture dello

stesso tipo. L'analisi dei reperti conservati presso i Civici Musei di Udine ha permesso di identificare alcuni frammenti ascrivibili ad un balsamario. Sono inoltre state riconosciute almeno tre anfore, di cui una tipo Dressel 6 B (M.C.U., inv. 1101). L'area si trova a poca distanza dalla tomba a tumulo MdT01.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza:

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO:

Determinabile

Non determinabile X

Osservazioni:

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile X *Non determinabile*

Distanza: ---

DATI STRADA: la via Concordia-Norico passava immediatamente a est della sepoltura

DATAZIONE: prima metà I secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 1999, pp. 79-81 con bibliografia

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: Civici Musei di Udine

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: Civici Musei di Udine (Registro doni 23-02-1957)

OSSERVAZIONI:

TAVOLE

SCHEDA SEPOLTURA

TOMBA N. 1

Rito

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

Cremazione

Diretta

Indiretta X

Non determinabile

In semplice fossa terragna

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora X poggiate su tegola

Entro anfora reseca

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

Stato di conservazione

Buono
 Mediocre
 Pessimo
 Sconosciuto X

Modalità di scavo

Scavata integralmente Scavata parzialmente Scassata
 Ricostruita in negativo Solo individuata non nota X

Occupazione dello spazio

Dimensioni
 Lunghezza --- Larghezza --- Diametro ---
 Profondità massima --

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m Oltre 2 m Non determinabile X

Orientamento

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo

Accertata X Non accertabile Dubbia

Presenza di iscrizioni ---

SCHEDA MATERIALI	Scheda sito	MdT04	Scheda Tomba	Tb1
I REPERTI DECONTESTUALIZZATI				

A2. Frammenti anforacei pertinenti ad anfora tipo Dressel 6 B; è riconoscibile il fondo a bottone.

Corpo ceramico farinoso giallo rosato, con inclusi rari calcitici e micacei.

Diam. 5,4 cm; h 3,4.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, Inv. n. 1101.

Bibliografia: inedito

Cfr. CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 65.

Datazione: seconda metà I secolo a.C. – metà II secolo d.C.

Tav. XV, 1

A3. Frammenti anforacei pertinenti ad anfora non id.; si conserva un'ansa, ricomposta da tre pezzi, con sezione ovoidale, piuttosto irregolare. Le pareti presentano un notevole spessore, con superfici molto irregolari. Corpo ceramico farinoso arancione scuro.

Dim.: lungh. residua 18; sezione 4,1.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, Inv. n. 1100.

Bibliografia: inedito

Tav. XV, 1

Cinv.1. Orlo diritto, assottigliato superiormente e sottolineato da una scanalatura all'attacco con il collo. Invetriatura interna, di colore giallognolo.

Dim.: diam. 10 ca; h 6,5.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, Inv. n. 1100.

Bibliografia: inedito

Tav. XV, 2

SCHEDA MATERIALI CORREDO

CCd23. Unguentario (?) a forma di anforetta, con orlo indistinto e esoverso; anse a bastoncello impostate sotto il labbro, collo allungato e corpo piriforme. Fondo a puntale. Evidenti i segni del tornio. Corpo ceramico depurato e compatto, di colore nocciola.

Dim.: h 16,2; diam. orlo 3,4.

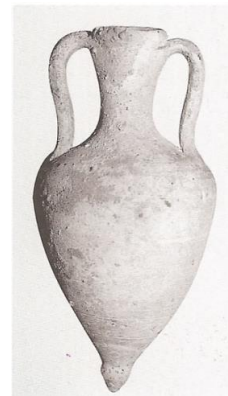
Luogo di conservazione: p.p.

Bibliografia: CIVIDINI 1998, p. 80.

Cfr. per il tipo PAVOLINI 2000, Fig. 60.

Osservazioni: la classificazione del pezzo come unguentario rimane dubbia, dal momento che solitamente questi contenitori non presentano anse (cfr. PAVOLINI 2000, p. 235). Per il pezzo non si sono trovate corrispondenze dirette. Viene pertanto datato genericamente sulla base del contesto.

Tav. XV, 3



CCd24. Balsamario tipo Haltern 31, di cui si conservano il lungo collo cilindrico, il corpo piriforme, con spalla sfuggente. La base è appena concava, quasi piatta. Corpo ceramico depurato e farinoso, di colore arancione rosato.

Dim.: diam. collo 2; diam. fondo 2,9; h porzione inferiore 3; h porzione superiore 5,2.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, Inv. n. 1103.

Bibliografia: inedito

Cfr. GIOVANNINI, MANDRUZZATO, MEZZI, PASINI, VENTURA 1998, c. 244.

Datazione: fine I secolo a.C. – età tiberiana

Tav. XV, 4

Osservazioni: non si è in grado di stabilire se il balsamario CCd2 fosse appartenuto ad una seconda sepoltura.

B20. Bracciale circolare, regolabile, con estremità sovrapposte e fermate da due passanti. La verga si ispessisce nel tratto centrale.

Ferro.

Dim.: diam. 10,6.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, Inv. n. 1650. RA 3645, neg. 206/887.

Bibliografia: CIVIDINI 1998, p. 81.

Cfr. ISTENIČ 1999, p. 279, tomba 88, tav. 16, n. 7 e p. 41;

SPAGNOLO GARZOLI 1997, p. 398, n. 1; BRECCIAROLI TABORELLI 1986, p. 59, tav. XIV.

Datazione: di tradizione Latèniana, il tipo continua almeno fino alla prima metà del II d.C.

Tav. XV, 5



B21. Specchio di forma circolare, ricomposto da 4 frammenti (gruppo Lloyd Morgan G). Non presenta decorazioni. La superficie superiore è riflettente, quella inferiore scabra. Bronzo.

Dim. diam. 16.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, Inv. n. 1651.

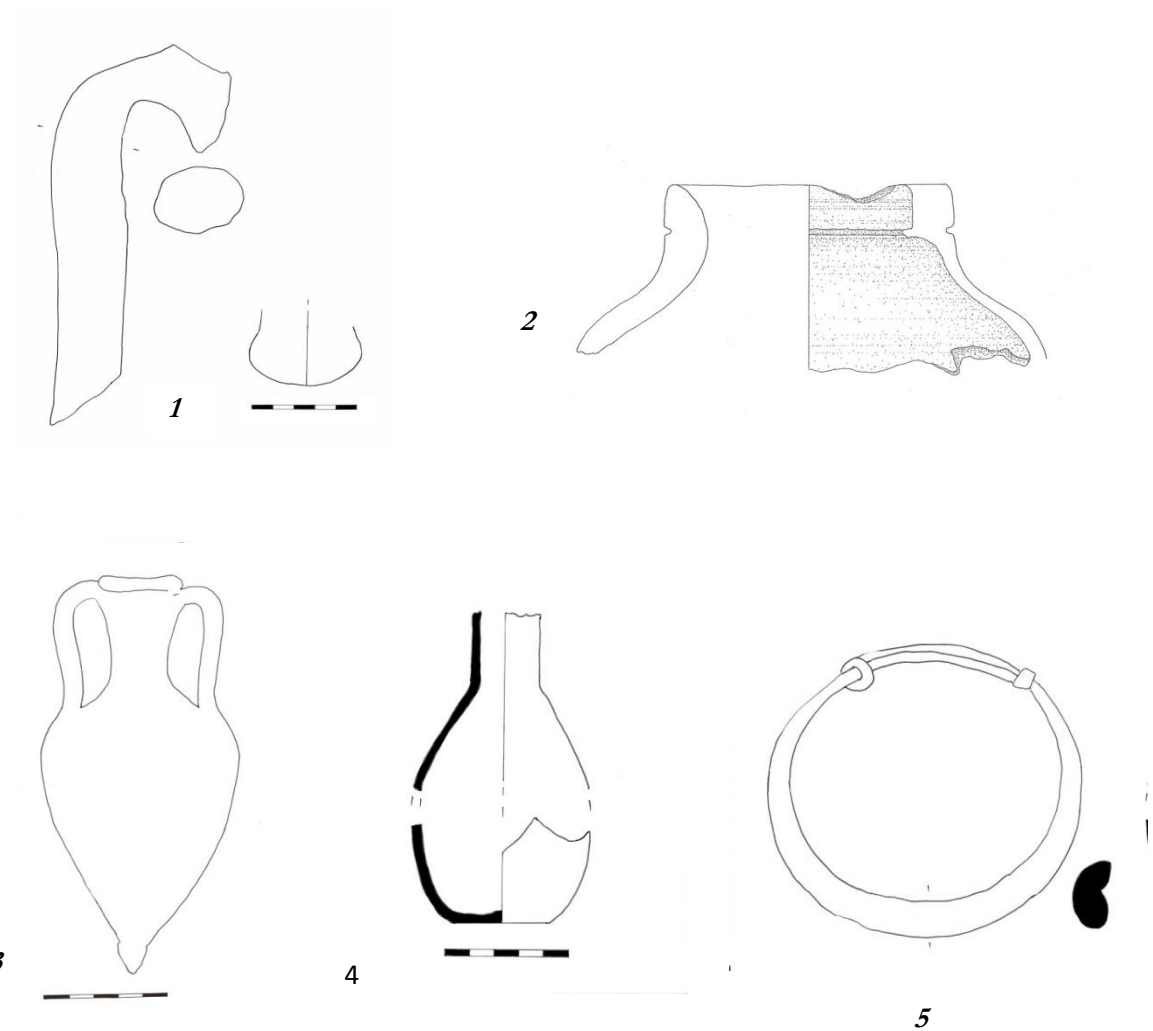
Bibliografia: CIVIDINI 1998, pp. 80-81

Datazione: prima metà I secolo d.C. da contesto.

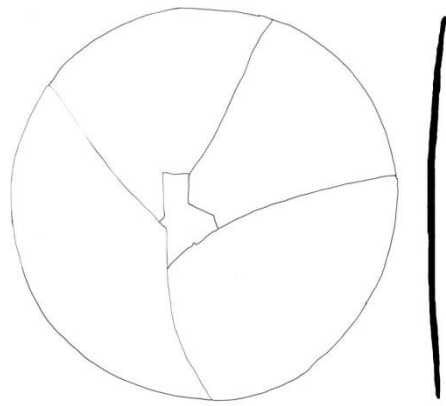
Tav. XVI, 1



Tav. XV



Tav. XVI



1

Scheda Sito	MdT05
--------------------	--------------

COMUNE: Mereto di Tomba

FRAZIONE: Tomba di Mereto

LOCALITA': a nord ovest del centro abitato

TOPONIMO: Baracius

COORDINATE: N 5101370; E 2370048 **QUOTA:** 95 m

I.G.M. 066-SO **C.T.R.** 066131

CONTESTO AMBIENTALE: area pianeggiante, ad uso agricolo e frutteto

POSIZIONAMENTO

Certo X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza X

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo X

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1931; 1943; 1953; 2013

Superficie indagata: 50 mq circa .

DIREZIONE SCAVI: fino agli anni Cinquanta, Pietro e Carlo Someda De Marco; 2013 ditta Archeotest-TS

RITUALE: cremazione - inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: urna cineraria; fossa terragna; cassa lignea; struttura in muratura

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2

>di 10 X

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Nel maggio 1931, durante lavori di sterro per la costruzione di un canale di irrigazione, furono portate alla luce alcune tombe ad inumazione in un appezzamento a nord dell'attuale centro abitato. Il rinvenimento di lunghi chiodi che conservavano tracce di legno fece ipotizzare l'utilizzo di casse lignee. Ad una profondità di circa 30 cm si individuò una struttura in muratura, "orientata verso nord-ovest", il cui coperchio era crollato all'interno della stessa sotto il peso del trattore. In base ai dati disponibili risulta difficile stabilire se si trattasse di una tomba "alla cappuccina" o se avesse invece copertura piana in tegole con bordo rivolto verso il basso. Accanto alla tomba, a cm 50 di profondità dal piano di campagna, "apparve evidente e inconfondibile il battuto di una larga strada" (cfr. SOMEDA DE MARCO 1931, p. 309). Secondo il Someda de Marco, si trattava della "via romana Augusta", coincidente in alcuni tratti con la strada campestre detta Coloreda o Romana. In precedenza, G.D. Bertoli aveva indicato nel 1739 un segmento riferibile allo stesso tracciato in corrispondenza della tomba a tumulo posta più a sud. La strada portava "da Portogruaro e da Concordia verso Gemona ed in Germania" (cfr. BERTOLI 1739, p. 281).

Nella stessa area, senza indicazioni più precise rispetto al suo posizionamento, si individuò una tomba a cremazione entro fossa terragna rivestita da grossi ciottoli, su cui poggiava un'olla in rozza terracotta contenente resti combusti ed una lucerna (Tb1).

Nel dicembre 1943 si scoprirono altre sepolture ad inumazione: gli scheletri si presentavano in buono stato di conservazione: uno di essi recava infilate nel braccio destro alcune armille bronzee; altri oggetti, tra cui una fibbia per cintura, un anello ed un gancio per cinghia (?) in bronzo, erano deposti come corredo vicino agli inumati.

Nell'agosto 1953 Pietro Someda fece dono al museo udinese di una Firmalampe con bollo ATIMETTI, rinvenuta genericamente "nella zona delle tombe di Tomba di Mereto".

Nel 1986 A. Tagliaferri segnalò lo scasso di alcune sepolture da parte di clandestini, sulla base di testimonianze raccolte.

Nel corso di ricognizioni effettuate nel 1998 vennero recuperati materiali sporadici.

Recenti lavori per un riordino fondiario hanno permesso di individuare altre due sepolture entro struttura in laterizi e una entro fossa terragna: le tombe risultavano disposte diagonalmente in sequenza ed erano provviste di corredi (ancora in corso di restauro). La strada, intercettata un centinaio di metri più a nord grazie all'apertura di una trincea, correva effettivamente a est rispetto alle tombe stesse, con andamento nord-est/sud-ovest.

I nuovi dati acquisiti confermano le testimonianze orali raccolte dai proprietari del terreno, che avevano assistito alla scoperta: anche le sepolture terragne portate alla luce nella prima metà del Novecento erano poste diagonalmente "in sequenza", parallele rispetto al tracciato della strada. All'interno delle fosse, deposte "vicino ai piedi o a lato del capo" degli inumati, si trovavano numerose lucerne ed un balsamario fittile.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza:

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO:

Determinabile

Non determinabile X

Osservazioni:

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile X *Non determinabile*

Distanza: qualche decina di metri (?)

DATI STRADA: la via Concordia-Norico passa immediatamente a est delle sepolture messe in luce

DATAZIONE: II- metà I secolo a.C.- IV secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 1999, pp. 79-81 con bibliografia; MIAN 1997, pp. 240-241, n. 202; TAGLIAFERRI 1986, pp. 162-163, SE 468; STRAZZULLA-ZACCARIA 1983/84, p. 165, n. 60; LOPREATO 1979, pp. 298-299; SOMEDA DE MARCO 1931, pp. 308-309; *idem* 1948, p. 12.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: Museo Civico di Udine (Registro doni 23-02-1957) M.C.U., inv. nn. 1536-1537-1538-1539-1540-43-1071-1075; 2286 lucerna.

OSSERVAZIONI:

TAVOLE

SCHEDA SEPOLTURA

TOMBA N. 1

Rito

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

Cremazione

Diretta

*Indiretta*X

Non determinabile

In semplice fossa terragna

In olla entro fossa X La fossa era rivestita da ciottoli

In olla coperta da anfora

Entro anfora resecata

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

Stato di conservazione

Buono

Mediocre

Pessimo

Sconosciuto X

Modalità di scavo

Scavata integralmente
Ricostruita in negativo

Scavata parzialmente
Solo individuata

Scassata
non nota X

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Lunghezza ---

Larghezza ---

Diametro ---

Profondità massima --

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m

Oltre 2 m

Non determinabile x

Orientamento

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo

Accertata X

Non accertabile

Dubbia

Presenza di iscrizioni ---

SCHEDA MATERIALI Scheda sito

MdT5

Scheda Tomba

Tb1

CCg17. Olla con orlo esovero e arrotondato (Forma B di Angera); gola marcata e corpo ovoidale. Fondo piano. Su tutto il recipiente compare una fitta decorazione a pettine: sulla gola e sulla spalla compaiono bande di linee orizzontali attraversate da piccole tacche verticali su disposte su fasce centimetriche, anch'esse parallele. Il corpo è attraversato esternamente da linee verticali, mentre sul fondo ricompare una banda di linee orizzontali. La decorazione a pettine compare anche all'interno, più disordinata, con linee orizzontali sul labbro e oblique fino sul fondo. Ritoccata a mano. Restaurata.

Corpo ceramico giallo-grigiastro, piuttosto compatto. Inclusi calcitici.

Dim.: diam. orlo 17,4; h 21,5. Diam. fondo 13,2.

Luogo di conservazione: M.C.U., inv. n. 1937.

Bibliografia: inedita

Cfr. *Recenti scavi* 1998, c. 306.

Datazione: I-II d.C.

Tav. XVII, 1



Osservazioni: non è possibile stabilire quale fosse la lucerna associata all'olla-cinerario.

Rito

Cremazione

Inumazione X

Tipologia di sepoltura*In fossa terragna**Tomba alla cappuccina**Sarcofago*

Tomba in struttura in muratura X I muri erano costruiti “con un impasto cementizio durissimo di calce viva” ed il fondo ricoperto da tegoloni; le pareti avevano uno spessore di cm 40. Il cranio sarebbe stato appoggiato su una sorta di “guanciaie in pietra silicea”.

*Tomba in cassa lignea**Tomba scavata nella roccia**Entro anfora**Non determinabile**Rilievi/ Dati sull'inumato**Posizione*

supino (?) prono fianco dx fianco sn altro

Caratteristiche dell'inumato

Scheletro *articolato X* *dislocato*

Arti superiori: ---**Arti inferiori:**---**Stato di conservazione:***Buono**Mediocre**Pessimo**Non noto X***Modalità di scavo***Scavata integralmente**Scavata parzialmente**Scassata**Ricostruita in negativo**Solo individuata**Non nota X***Occupazione dello spazio***Dimensioni**Lunghezza* 1,90 m*Larghezza* 0,70m*Diametro**Profondità dal p.c.* 0,30**Distanza da altre sepolture***Da 1 a 2 m**Oltre 2 m**Non determinabile***Orientamento** “verso nord-ovest”

Presenza di segnacoli

Presenza del corredo

Accertato *X* *Non accertabile*

Non documentato

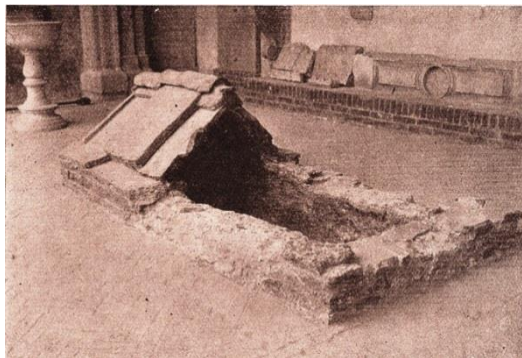
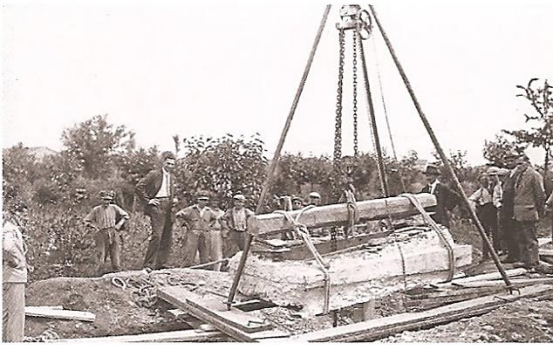
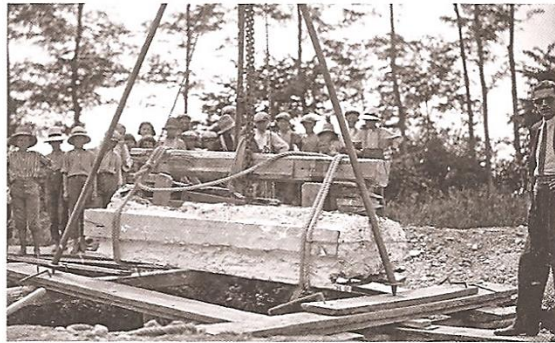
Dubbio

Iscrizioni

Osservazioni/annotazioni

Rilievi ---

TAVOLE



Reperti archeologici rinvenuti in un sepolcro romano in territorio di Mereto di Tomba (Civ. M. di Udine).

Scheda sito MdT05 SCHEDE MATERIALI	Scheda Tomba	Tb2
---	---------------------	------------

LaB1. Fr. di tegola. E' caratterizzato da un bollo impresso, a lettere incavate, privo di cartiglio ed incompleto : L.T(i)T(i).PRI(mi). Argilla e dim. n. d.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine

Bibliografia: CIVIDINI 1998, pp. 83-84.

Cfr. GOMEZEL 1996, pp. 41, 80 e 93.

Datazione: dopo la metà del I secolo d.C.

LaB2. Fr. di tegola. Reca un bollo impresso entro cartiglio rettangolare, a lettere rilevate: P. ABVDI RVFI SICVLEIANI, con legatura R+V+F+I e V+L. E' appena visibile, nel calco, un punto di separazione.

Argilla di colore giallognolo, con numerosi inclusi rossi.

Dim.: 10,9 x 6,9; h 3,5; Dim. cartiglio: 8 x 2,4; h lettere 2.

Luogo di conservazione: p.p.

Bibliografia: CIVIDINI 1998, pp. 84-85.

Cfr. GOMEZEL 1996, p. 78.

Datazione: fine I a.C.- inizi I secolo d.C.



Scheda sito MdT05 SCHEDE MATERIALI	Scheda Tomba	Tb2
---	---------------------	------------

Lu8. Lucerna tipo Firmalampe a canale aperto, con tre borchiette sulla spalla. Tipo Loeschcke Xb. Reca sul fondo il bollo VIBIANI entro due scanalature. Tracce di annerimento da fuoco vicino allo sfiatatoio. Corpo ceramico compatto, di colore rosso chiaro.

Dim.: lung. 10,7; diam. 7,1; h 3,8.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, inv. n. 1934; scheda 184, con riferimento alle schede nn. 1071-1075- metalli.

Bibliografia: CIVIDINI 1998, pp. 84-85.

Cfr. GUALANDI GENITO 1986, pp. 296-298.

Datazione: dopo il 79 d.C., maxime tra II e III secolo d.C.

Tav. XVIII, 1

Osservazioni: risulta difficile stabilire quali fossero le altre tre lucerne che secondo Pietro Someda De Marco sarebbero state collocate "negli angoli" all'interno della tomba. E' tuttavia probabile che siano gli esemplari nn. inv. 1935 e 1936.

Lu9. Lucerna tipo Firmalampe a canale aperto, con tre borchiette appena accennate sulla spalla. Tipo Buchi Xc. Il foro di alimentazione risulta asimmetrico e la fattura appare grossolana. Tracce di annerimento da combustione vicino al foro di bruciatura. E' assente il foro di sfiato. Fondo anepigrafe. Corpo ceramico farinoso, di colore arancione, con inclusi calcarei.

Dim.: lung. 8,5; diam. 5,9; h 2,8.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, inv. n. 1935; scheda 184, con riferimento alle schede nn. 1071-1075- metalli.

Bibliografia: CIVIDINI 1998, p. 92.
Cfr. GUALANDI GENITO 1986, pp. 296-298.
Datazione: metà II d.C.- IV/V secolo d.C.
Tav. XVIII, 2

Lu10. Lucerna tipo Firmalampe a canale aperto, con tre borchiette sulla spalla. Tipo Buchi Xc. Il foro di alimentazione risulta asimmetrico e la fattura appare grossolana. Priva del beccuccio. Corpo ceramico farinoso, di colore arancione.

Dim.: lung. 7; diam. 6,4; h 3,7.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, inv. n. 1936; scheda 184, con riferimento alle schede nn. 1071-1075- metalli.

Bibliografia: CIVIDINI 1998, p. 92.
Cfr. GUALANDI GENITO 1986, pp. 296-298.
Datazione: metà II d.C.- IV/V secolo d.C.
Tav. XVIII, 3

TOMBA N. 3 (scavata nel 1953)

Rito

Cremazione

Inumazione X

Tipologia di sepoltura

In fossa terragna

Tomba alla cappuccina

Sarcofago

Tomba in struttura in muratura

Tomba in cassa lignea

Tomba scavata nella roccia

Entro anfora

Non determinabile X

Rilievi/ Dati sull'inumato

Posizione

supino (?) prono fianco dx fianco sn altro

Caratteristiche dell'inumato

Scheletro

articolato X

dislocato

Arti superiori: ---

Arti inferiori:---

Stato di conservazione:

Buono

Mediocre

Pessimo

Non noto X

Modalità di scavo

Scavata integralmente X

Ricostruita in negativo

Scavata parzialmente

Solo individuata

Scassata

Non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Lunghezza

Profondità

Larghezza

Diametro

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m

Oltre 2 m

Non determinabile X

Orientamento “verso nord-ovest” ?

Presenza di segnacoli

Presenza del corredo

Accertato

X

Non accertabile

Non documentato

Dubbio

Iscrizioni

Osservazioni/annotazioni

Rilievi ---

TAVOLE

Scheda sito MdT05
SCHEDE MATERIALI

Scheda Tomba

T3

B22. Armilla composta da verga ritorta con andamento obliquo, integra. E' chiusa da un anello rinforzato da una sbarretta ad una estremità; l'altro capo termina a gancio. Bronzo.

Dim.: diam. 6,7.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, inv. n. 1540; C.R.C.R. RA 17930 (neg. 206/2967).

Cfr. *I soldati di Magnenzio* 1996, pp. 74-75, n. 51.

Bibliografia: CIVIDINI 1998, p. 94.

Datazione: intorno alla metà IV secolo d.C.

Tav. XIX, 1

B23. Armilla aperta di tipo rigido, a capi aperti. E' formata da un filo a sez. semicircolare, desinente con due teste di serpente stilizzate, delimitate da due ingrossamenti. Le squame sono rese con una punteggiatura a bulino. Integra. Bronzo.

Dim.: diam. 6,2.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, inv. n. 1541 ;

C.R.C.R. RA 17931 (neg. 206/2968).

Bibliografia: CIVIDINI 1998, p. 94.



Cfr. *I soldati di Magnenzio* 1996, pp. 74-75, n. 51; *Oderzo* 1996, p. 53, nn. 1-2.

Datazione: fine III - IV secolo d.C.

Tav. XIX, 2

B24. Armilla aperta di tipo rigido, a capi aperti. E' formata da un filo a sez. semicircolare, desinente con due teste di serpente stilizzate punteggiate e delimitate da due ingrossamenti. Integra. Bronzo.

Dim.: diam. 6,2.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, inv. n. 1543; C.R.C.R. RA 17968 (neg. 206/3018).

Bibliografia: CIVIDINI 1998, p. 95.

Cfr. KELLER 1971, pp. 97-102, fig. 28, 7; tav. 20, nn. 3-4, 10.

Datazione: fine III - IV secolo d.C.

Tav. XIX, 3



B25. Armilla aperta di tipo rigido, a capi aperti. E' formata da un filo a sez. semicircolare, desinente con due teste di serpente stilizzate non punteggiate e delimitate da due ingrossamenti. Integra. Bronzo.

Dim.: diam. 6,3.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, inv. n. 1542; C.R.C.R. RA 17932 (neg. 206/2969).

Bibliografia: CIVIDINI 1998, p. 95.

Cfr. *Oderzo* 1996, p. 53, nn.1-2.

Datazione: fine III - IV secolo d.C.

Tav. XIX, 4

B26. Armilla aperta, formata da un filo a sez. semicircolare desinente a "coda di pesce". Bronzo.

Dim.: diam. 6,5.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, inv. n. 1536.

Bibliografia: CIVIDINI 1998, p. 96.

Cfr.

Datazione: prima metà IV secolo d.C.

Tav. XIX, 5



Scheda sito MdT05

SCHEDE MATERIALI DECONTESTUALIZZATI

CCd25. Balsamario fittile fusiforme, con orlo a labbro esovero a sezione triangolare. Tipo HALTERN 30. Lungo collo cilindrico e ventre piriforme; puntale cilindrico con piede a tromba e fondo piano. Ricostruito. Corpo ceramico di colore rosa scuro.

Dim.: h 17,6; diam. max 5,5; diam. orlo 3.

Luogo di conservazione: presso privati

Bibliografia: CIVIDINI 1998, pp. 85-86.

Cfr. PASSI PITCHER 1987, p. 179; SCHINDLER KAUDELKA 1975, pp. 219-220, form 1.

Datazione: metà I a.C. – metà I d.C.

Tav. XX, 1



Lu11. Lucerna con disco tronco-conico arrotondato e foro centrale; piede a disco rilevato. Presa laterale appena sporgente, perforata, ad orecchietta atrofizzata (Tipo Ricci B). Manca parte del beccuccio. Corpo ceramico compatto, di colore nocciola; tracce di vernice di colore bruno.

Dim.: lung. 6,1; diam. 5,8 ca.

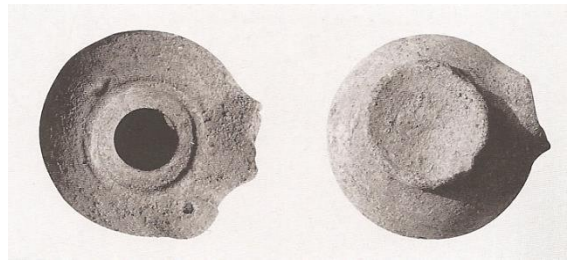
Luogo di conservazione: presso privati

Bibliografia: CIVIDINI 1998, pp. 88.

Cfr. GUALANDI GENITO 1977, p. 41, tav.13, n. 39; RICCI 1973, pp. 209-211.

Datazione: verso la metà del II secolo a.C.

Tav. XX, 2



Lu12. Lucerna con disco tronco-conico arrotondato e foro centrale; piede a disco rilevato. Umbelicatura interna. Presa laterale appena sporgente, perforata, ad orecchietta atrofizzata (Tipo Ricci B). Manca parte del beccuccio. Ricomposta. Corpo ceramico compatto, beige-rosato; vernice di colore rosso brunito, opaca, presente anche sul piede.

Dim.: lung. 7,8; diam. 6; h 3,3.

Luogo di conservazione: presso privati

Bibliografia: CIVIDINI 1998, p. 88.

Cfr. GUALANDI GENITO 1977, p. 41, tav.13, n. 39; RICCI 1973, pp. 209-211.

Datazione: verso la metà del II secolo a.C.

Tav. XX, 3



Lu13. Lucerna con disco tronco-conico arrotondato e foro centrale; piede a disco rilevato. Umbelicatura interna. Presa laterale sporgente, perforata ad orecchietta atrofizzata (Tipo Ricci B). Manca parte del beccuccio. Corpo ceramico compatto, di colore nocciola; tracce di vernice di colore nero, opaca, presenti anche sul piede.

Dim.: lung. 8,3; diam. 6,3; h 3,3.

Luogo di conservazione: presso privati

Bibliografia: CIVIDINI 1998, p. 88.

Cfr. GUALANDI GENITO 1977, p. 41, tav.13, n. 39; RICCI 1973, pp. 209-211.

Datazione: verso la metà del II secolo a.C.

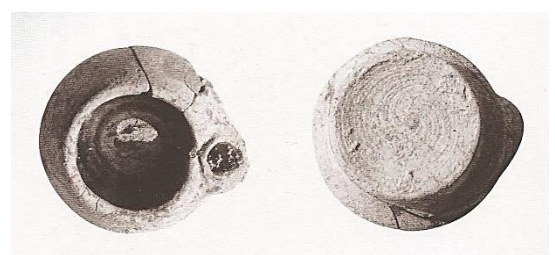
Tav. XX, 4



Lu14. Lucerna con corpo circolare e grande foro centrale. Piccolo becco e piede a disco rilevato, leggermente umbelicato all'interno. Restaurata. Corpo ceramico compatto di colore beige.

Dim.: diam. 3,6; lung. 4.

Luogo di conservazione: presso privati



Bibliografia: CIVIDINI 1998, p. 89.

Cfr. PONSICH 1961, tipo VI.

Datazione: epoca tardorepubblicana (metà II secolo a.C.?)

Tav. XX, 5

Lu15. Lucerna con corpo cilindrico e grande foro centrale delimitato da breve spalla bombata. Piccolo becco applicato e piede piano, irregolare (Tipo Ricci C). Integra.



Corpo ceramico compatto di colore

nocciola. Tracce di vernice opaca di colore arancione anche sul piede. Dim.: diam. 3,4; lung. 4,2; diam. piede 2,8; h 2,5.

Luogo di conservazione: presso privati

Bibliografia: CIVIDINI 1998, p. 89.

Cfr. per il tipo BAILEY 1975, vol. I, p. 322, Q689, Tav. 127; RICCI 1973, pp. 211-213; TRAVAGLI VISSER 1971, cat.2-5; PONSICH 1961, tipo VI.

Datazione: epoca tardorepubblicana (II a.C.?)

Tav. XX, 6

Lu16. Lucerna (?) con corpo carenato, piede ad anello rilevato, piatto inferiormente ed umbelicato. Cicatrici d'attacco di due anse nastriformi. Corpo ceramico di colore beige scuro, compatto.



Dim.: diam. 5,5; diam. piede 2,8; h 2,8.

Luogo di conservazione: presso privati

Bibliografia: CIVIDINI 1998, p. 89.

Cfr. SZENTLELEKY 1969, n. 19a.

Datazione: epoca tardorepubblicana (II a.C.?)

Tav. XX, 7

Lu17. Lucerna di tipo "Firmalampe" a canale aperto, con spalla decorata da due borchiette piramidali. Tipo Loeschcke IX. Foro centrale per l'alimentazione; un secondo foro, più piccolo, è nella zona terminale del canale. Becco arrotondato. Fondo delimitato da tre scanalature concentriche. Bollo a rilievo con lettere alte e sottili, apicate: ATIMETI. Un cerchietto concentrico sovrasta la M. Intgra.

Corpo ceramico depurato e compatto di colore rosso scuro.

Dim.: lung. 11; diam. 7,5; lung. bollo 3,2; h lettere 0,6

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, inv. n. 2313.

Bibliografia: CIVIDINI 1998, p. 91.

Cfr. BUCHI 1975, pp. 9-14; GUALANDI GENITO 198, pp. 269-271; PANAZZA 1984, pp. 131-132.



Datazione: età augustea - inizio II secolo d.C.

Tav. XXI, 1

M1. Asse; I-II d.C.

AE; raggio mm 11; gr 5; stato di conservazione pessimo; tondello spezzato, forse per frammentazione intenzionale. Illeggibile.

Luogo di conservazione: presso privati

Bibliografia: CIVIDINI 1998, p. 93.

M2. Asse; Traiano; 98-100 d.C.

AE; mm 22; gr 11,6; stato di conservazione cattivo.

D) [IMP] NERVA T[RAIAN AVG GERM PM]

Testa maschile laureata a dx.

R) -- IRI ---

Illeggibile

Cfr. *R.I.C.* II, pp. 272-275.

Luogo di conservazione: presso privati

Bibliografia: CIVIDINI 1998, p. 93.

M3. *Aes*; Costanzo (?); IV d.C.

AE; mm 12; gr 2; stato di cons. cattivo.

D) [CONSTANTIVS ?]IVN NOB C

E) Busto drappeggiato a dx.

F) [F] EL TEMP[REPARATIO]

Un soldato che avanza a sin., mentre trafigge un nemico caduto da cavallo.

Cfr. *R.I.C.* VIII, Tav. 4, n. 359 per l'iconografia del rovescio.

Luogo di conservazione: presso privati

Bibliografia: CIVIDINI 1998, p. 93.

Oggetti in bronzo

B6. Elemento circolare liscio, a sezione circolare piena (Passante di cintura?).

Bronzo.

Dim.: diam. 5,4; sez. 0,6.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, inv. n. 1539; C.R.C.R. RA 17929 (neg. 206/2966).

Bibliografia: CIVIDINI 1998, p. 96.

Datazione: IV secolo d.C. (?)

Tav. XXI, 2

B7. Gancio per cinghia; presenta un ornato quadrilobo centrale e due semicerchi laterali con sbarra in rilievo. Sul retro compaiono due bottoni/perni per il fissaggio; uno è rotto a metà. Bronzo.

Dim.: lung. 4,7 x 2,2; h 1,35.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, inv. 1537; C.R.C.R. RA 17928 (neg. 206/2965).



Bibliografia: CIVIDINI 1998, pp. 96-97.

Datazione: IV secolo d.C. (?)

Tav. XXI, 3

B8. Anello digitale, con verga a profilo esterno ricurvo, piatta internamente. Privo di decorazioni.

Bronzo con patina verde.

Dim.: diam. 1,9.

Luogo di conservazione: presso privati

Bibliografia: CIVIDINI 1998, p. 97.

Cfr. MIHOVIČ 1979, T. 1, 32.

Datazione: II - III secolo d.C.

B9. Ligula integra, con manico a verga di sezione quadrata, decorata all'estremità con motivo "a pseudo-pigna". Bronzo con bella patina verde.

Dim.: lung. 14,17.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine

Bibliografia: inedito

Cfr. GALLIAZZO 1979, pp. 183-187. Un esemplare analogo viene dall'isontino, per cui si veda MAGRINI 1996, c. 92.

Datazione: età romana

Tav. XXI, 4

Oggetti in ferro

F1. Passante di cintura in lamina con estremità ripiegate. Ferro.

Dim.: lung. 6,8; largh. 0,7.

Luogo di conservazione Civici Musei di Udine, inv. n. 1538; C.R.C.R. RA 17967 (neg. 206/3017).

Bibliografia: inedito

Tav. XXI, 5

F2

3 Chiodi con larga capocchia.

Dim.: lung. max 8,8; min. 8,5.

Luogo di conservazione:, Civici Musei di Udine, inv. n. 1071-1073.

Bibliografia: CIVIDINI 1998, p. 98.

F3

2 Chiodi con larga capocchia.

Dim. : lung. max 12,2; min. 11,5.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, inv. n. 1074-1075.

Bibliografia: CIVIDINI 1998, p. 98.

Osservazioni: tra i reperti recuperati nel corso della recente campagna di scavi si segnalano altri bracciali, una brocca in ceramica comune ed un discreto numero di monete.

PRIME OSSERVAZIONI

I dati relativi alle sepolture della necropoli in loc. Baracius sono stati sino ad oggi condizionati dalle modalità di scavo attuate nella prima metà del secolo scorso, finalizzate unicamente alla raccolta dei materiali. Anche gli scavi abusivi hanno depauperato il sito, verosimilmente compromettendone una lettura integrale e portando alla distruzione delle evidenze più superficiali, sicuramente in parte già danneggiate dai lavori agricoli. Le recenti verifiche hanno tuttavia dimostrato le potenzialità del sito: si auspica pertanto lo studio dei pezzi recentemente messi in luce, dopo il loro restauro, e la ripresa delle indagini, prevista a breve. Per quanto riguarda i materiali di corredo presentati in questa sede, appare evidente che la maggior parte di essi risulta decontestualizzata, eccezione fatta per le lucerne Firmalampen nella Tb2, scavata nel 1931, e per i bracciali della Tb3, scavata nel 1953.

Tomba	Cronologia	Sesso individuo sepolto
T1	I d.C.	Non det.
T2	Metà II d.C.- III secolo d.C. (?)	Non det.
T3	Metà IV secolo d.C.	Non det.

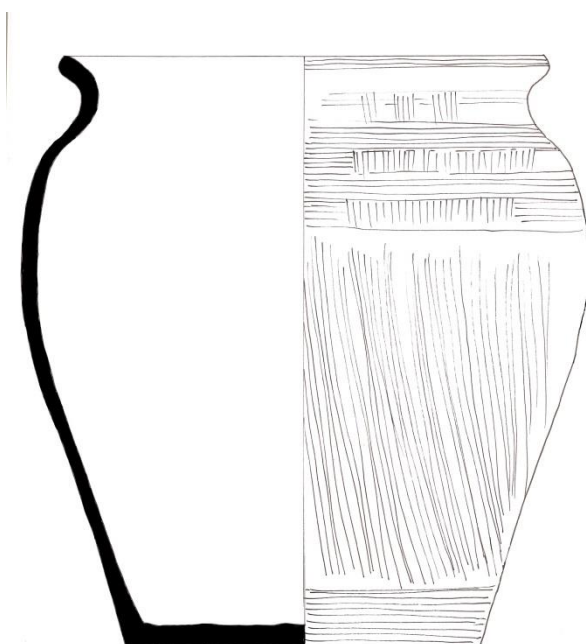
2. *Tabella con datazione delle singole sepolture.*

Per la tipologia delle lucerne, la necropoli si configura come una delle più antiche del medio Friuli. Gli esemplari Lu4-9 rimandano infatti alle fasi iniziali della romanizzazione. Si ritiene dunque che l'area cimiteriale sia stata utilizzata in modo continuativo dal periodo tardorepubblicano al tardoantico.

Tav. XVII

MdT05- Tb1

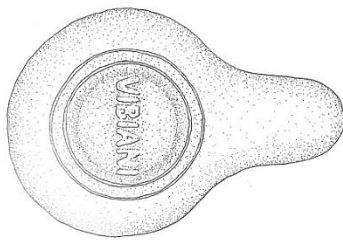
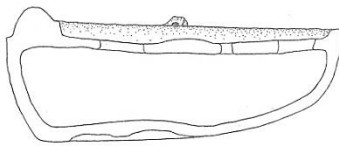
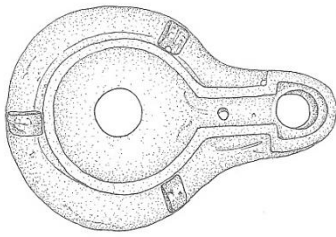
1



Tav. XVIII

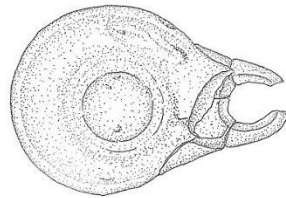
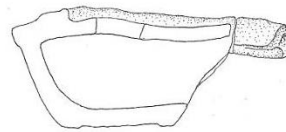
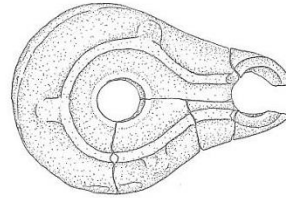
MdT05 – Tb2 (Disegni G. De Tina)

1

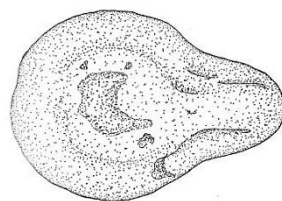
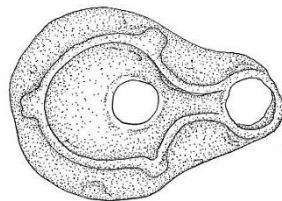


2

1986

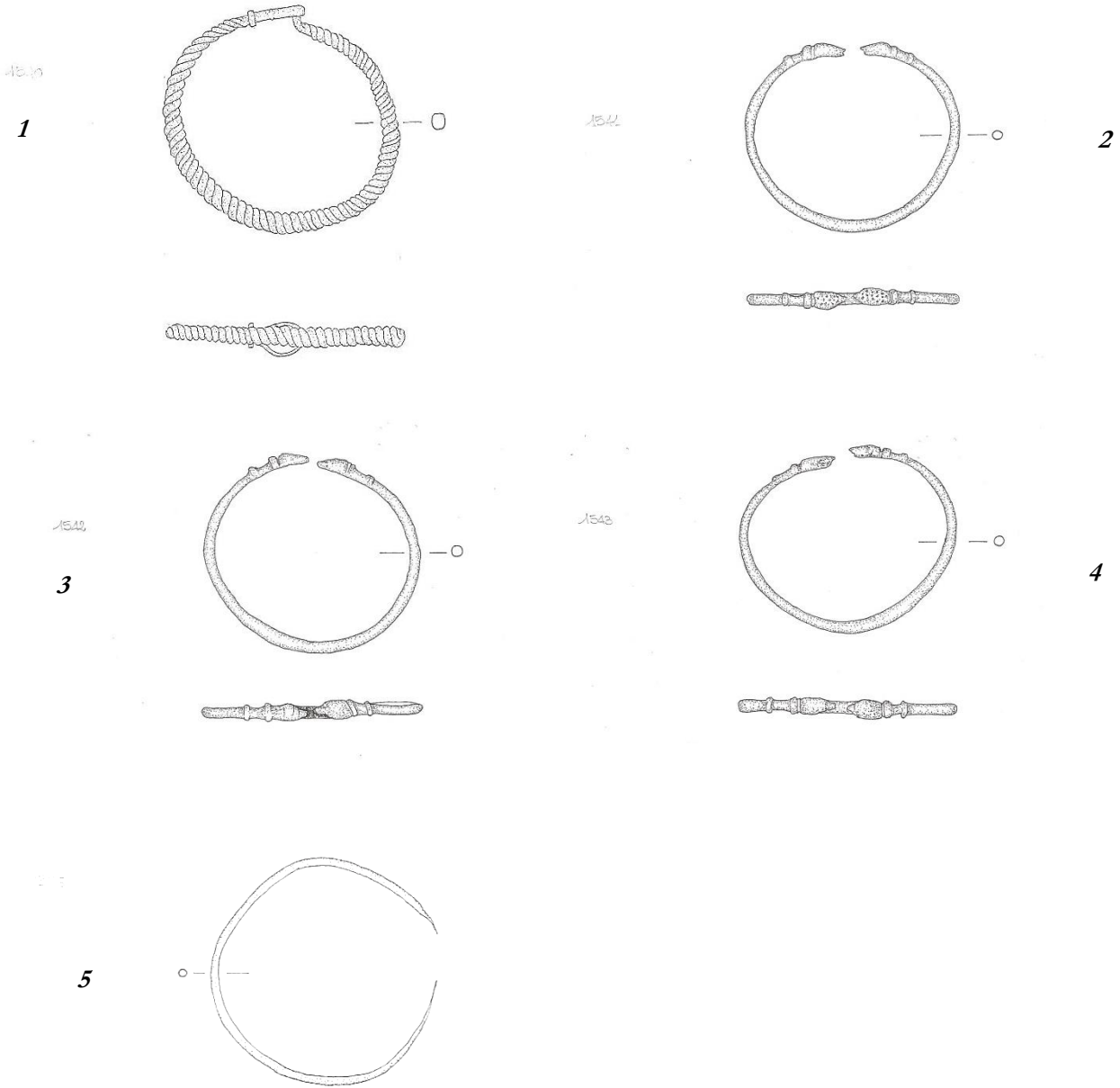


3

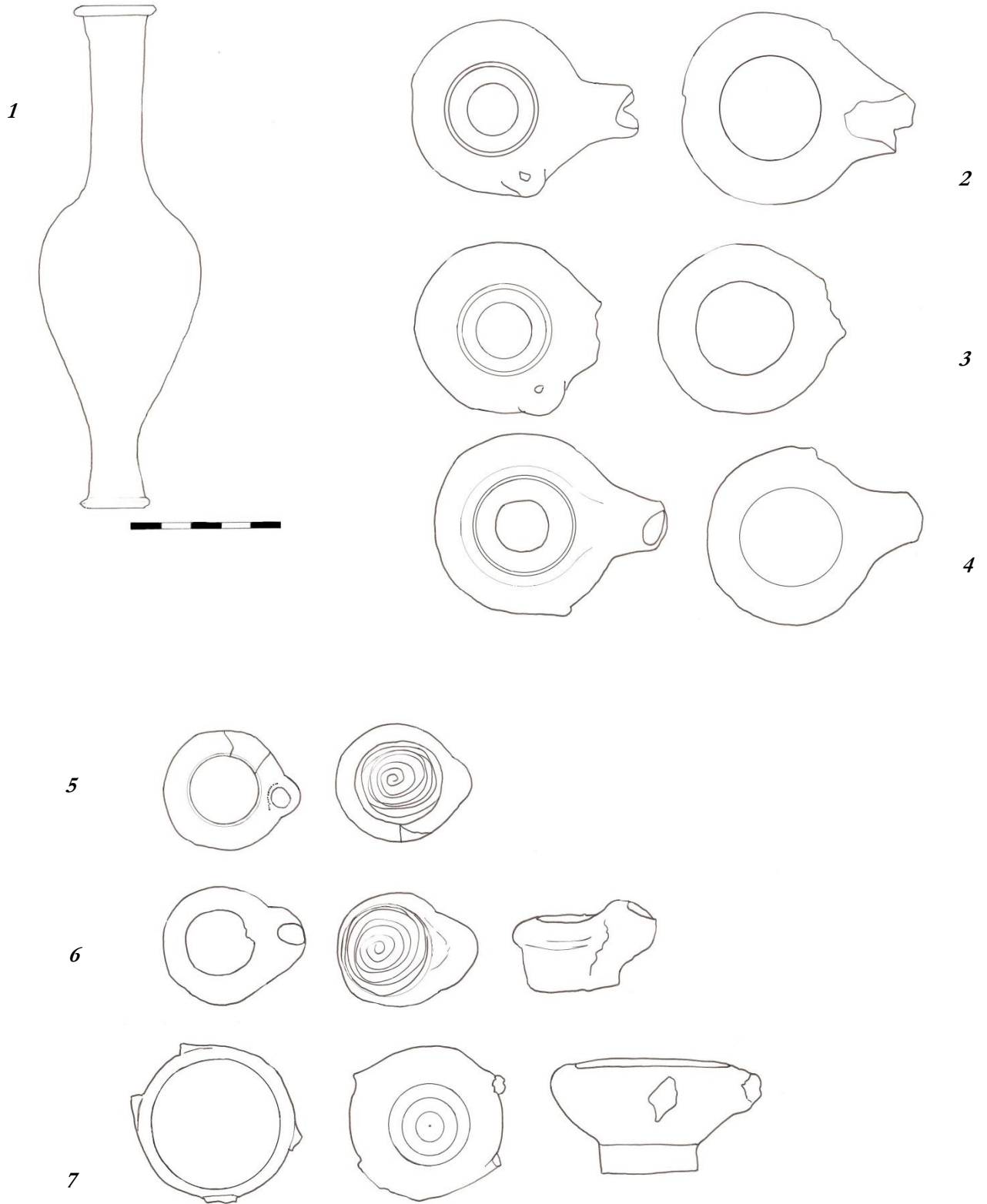


Tav. XIX

MdT05 – Tb3 (Disegni G. De Tina)

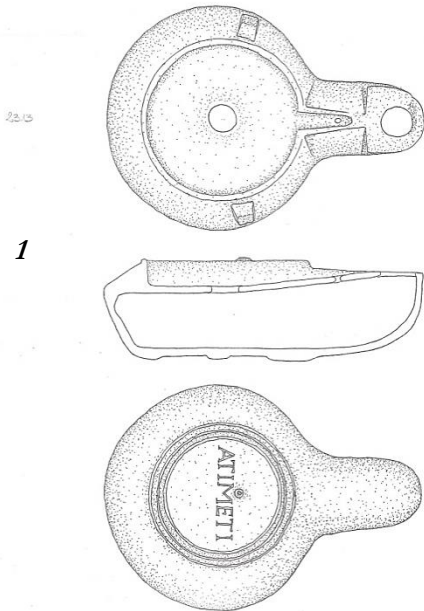


Tav. XX

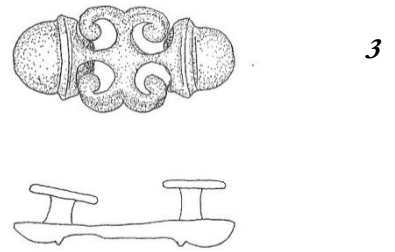
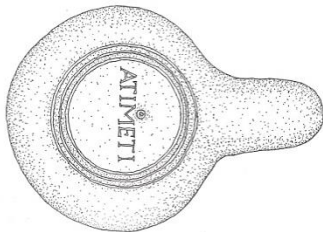
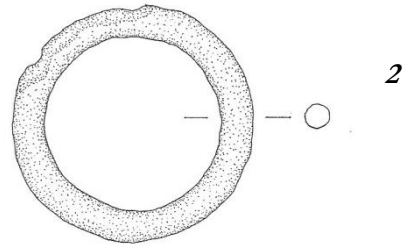


Tav. XXI

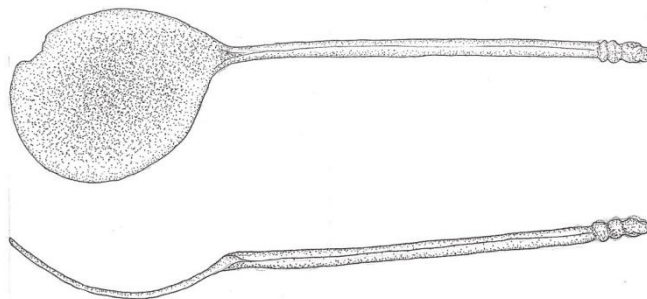
(Disegni G. De Tina)



1539



1535



5

COMUNE: Mereto di Tomba

FRAZIONE: Pantianicco

LOCALITA': a sud del paese

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5097730; E 2368088 **QUOTA:** 75 m

I.G.M. 066-SO **C.T.R.** 066133

CONTESTO AMBIENTALE: area pianeggiante, a est del torrente Corno

POSIZIONAMENTO

Certo X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza X

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 2007

Superficie indagata: 326 mq

DIREZIONE SCAVI: S. Vitri per la Soprintendenza; T. Cividini

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: in urna lapidea; in fossa terragna

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2 (5-6)

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Durante le operazioni di sterro finalizzate alla messa in posa del metanodotto Flaibano-Gonars, la sorveglianza archeologica condotta nel novembre 2007 ha portato all'individuazione di una serie di evidenze riconducibili a sepolture a cremazione in un tratto immediatamente a sud di Pantianicco. La possibile esistenza di un'area funeraria nei pressi della zona interessata dai lavori era stata ipotizzata già nell'inverno 2006, a fronte del rinvenimento, durante un'aratura, di un'urna cineraria lapidea (Galliazzo forma C) con coperchio e un'olla in vetro (Isings

forma 67A) datate tra la prima metà del I d.C. e gli inizi del II secolo. Non erano stati recuperati elementi di corredo. A sud dell'appezzamento interessato dai ritrovamenti, inoltre, erano stati segnalati da A. Tagliaferri due siti, non meglio classificabili tipologicamente, perché sconvolti dalle pianificazioni agrarie sopra menzionate.

Le verifiche archeologiche hanno consentito di ricostruire l'esistenza di almeno 5 tombe a cremazione, collocate tra 0,72 m (Tb2) e 0,53 m (Tb5) di profondità massima rispetto all'attuale piano di campagna. Il completo asporto del terreno arativo ha permesso di mettere in luce nei settori settentrionale e meridionale dello scavo 4 sepolture di forma sub rettangolare (Tb1, Tb2, Tb3 e Tb4) e 2 chiazze afferenti ad analoghe evidenze, quasi completamente cancellate dalle arature (Tb5 e Tb6), con evidente trascinarsi dei riempimenti.

A causa dello stato di conservazione delle tombe, non è stato possibile stabilire se vi fossero o meno segnacoli funerari, né se la zona cimiteriale fosse delimitata da recinti.

Nel complesso la distribuzione areale appariva disordinata; le tombe non risultavano disposte secondo la griglia della centuriazione aquileiese. Il riempimento delle fosse era costituito da terriccio nerastro ricco di ciotolini calcitici, misto a resti di rogo; in superficie, i lati erano delimitati da una "corona" in sassi di dimensioni centimetriche e rari di dimensioni decimetriche. Sul fondo di tutte le sepolture si è registrata la presenza di uno strato di rivestimento costituito da due livelli di ciottoli di dimensioni decimetriche poggianti sullo sterile. Solo in due tombe si sono rilevati minuti e scarsi resti di orli, pareti e fondi di olle in ceramica comune grezza, verosimilmente pertinenti al cinerario, piuttosto che a vasellame di corredo. Non si esclude la possibilità che negli altri casi le ceneri fossero contenute all'interno di cassettoni di legno, indiziate dal rinvenimento di chiodini con capocchia rettangolare e una grappa in ferro. Si sono recuperati solo rari frammenti ascrivibili a pareti di anfore di produzione adriatica, per i quali si è orientati a supporre, sulla base di confronti con nuclei cimiteriali contemporanei, un utilizzo a copertura degli ossuari.

Sembra attribuibile ad un corredo un frammento di fibbia rettangolare in ferro, con verga a sezione circolare; non sono state rinvenute monete o oggetti d'ornamento.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile X (?) *Non determinabile*

Distanza: ---

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO non determinabile, ma di carattere rurale

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile X *Non determinabile*

Distanza: ---

DATI STRADA : la necropoli deve essere messa in relazione con il passaggio della via Concordia-Norico, che passava immediatamente a est dell'area cimiteriale.

DATAZIONE: prima metà I-II secolo d.C.

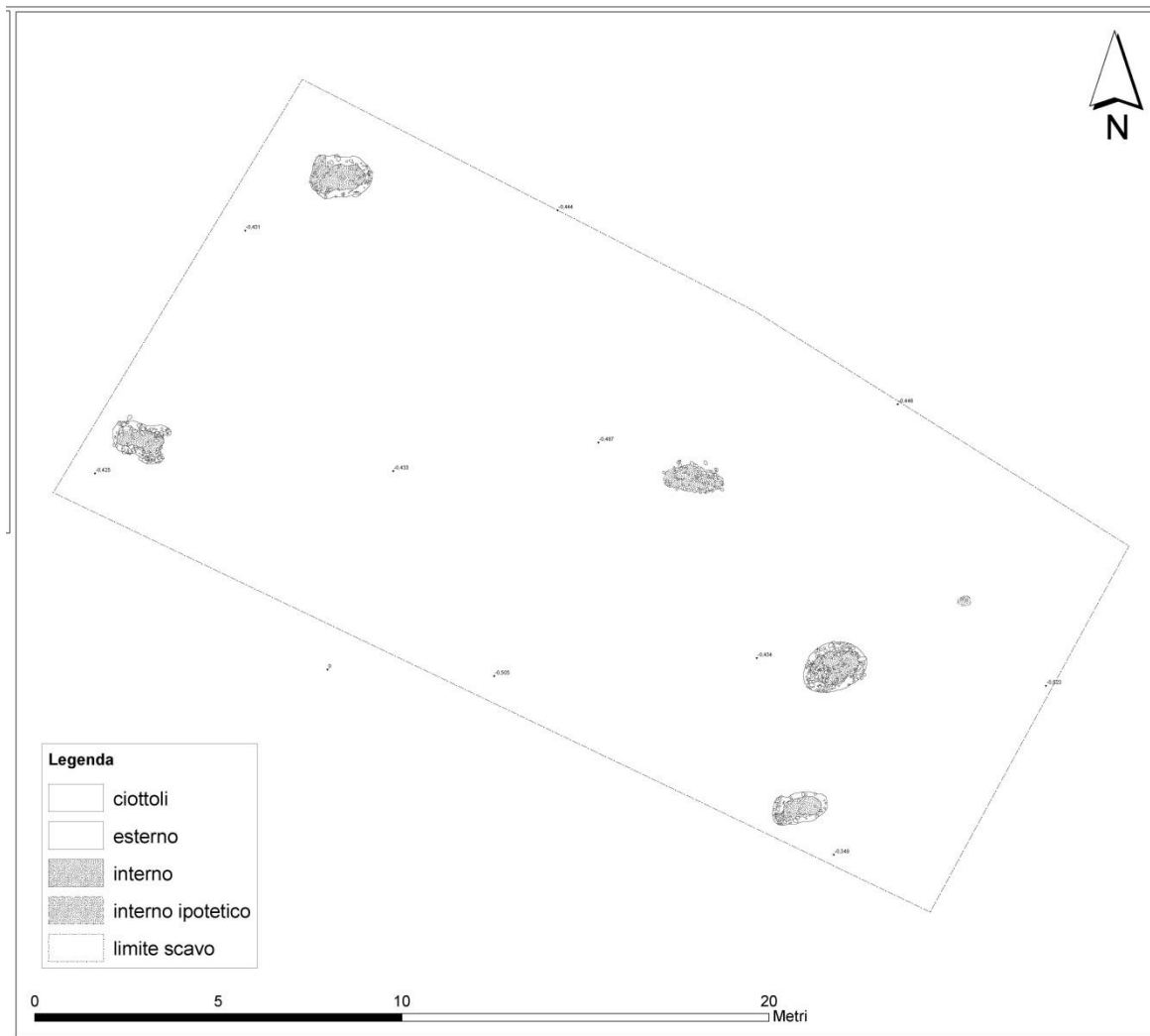
BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI, VITRI 2009, pp. 71-75

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: laboratorio Soprintendenza di Udine

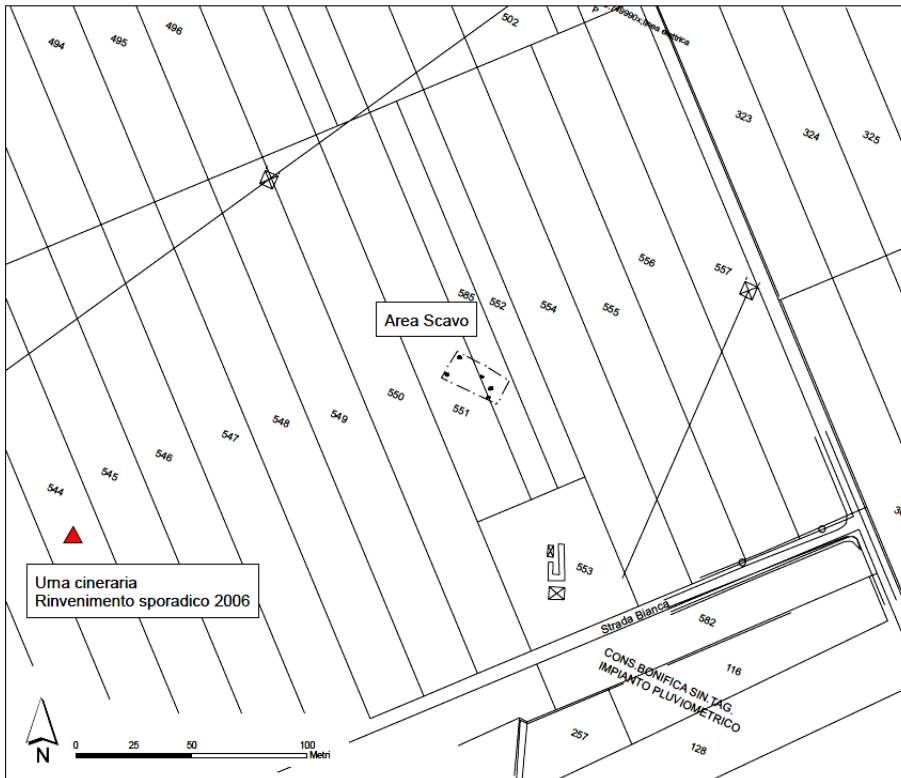
LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: laboratorio Soprintendenza di Udine

OSSERVAZIONI: la necropoli non è stata scavata in estensione, ma limitatamente all'area attraversata dal sedime del metanodotto.

TAVOLE



(da CIVIDINI, VITRI 2009; Rilievi C.Putzolu)



SCHEDA SEPOLTURA - SCHEDA SITO MdT06

TOMBA N. 1, 2, 3, 4

Rito

Cremazione X Inumazione

Tipologia di sepoltura

Cremazione
 Diretta Indiretta X Non determinabile

In semplice fossa terragna
 In fossa rivestita e/o coperta con laterizi o ciottoli X
 In olla entro fossa
 In olla coperta da anfora
 Entro anfora resecata
 In dolio
 In ossuario vitreo
 In urna cineraria lapidea
 In tomba a cassetta

Stato di conservazione

Buono
 Mediocre
 Pessimo X

Modalità di scavo

Scavata integralmente X Scavata parzialmente Scassata
 Ricostruita in negativo Solo individuata non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni pozzetto

Lunghezza 1,10 m *Larghezza* 0,80 m

Diametro

Altezza *Profondità massima* 0,53/0,72 m

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m X *Oltre 2 m* X *Non determinabile*

Orientamento

104°/106° a W del N rete nelle due sepolture più meridionali T3 e T4; T1 pare discostarsi di poco; T2 e T6 sono rispettivamente orientate a 67° e 79° a W del N rete.

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo

Accertata *Non accertabile*

Non documentata X *Dubbia*

Presenza di iscrizioni ---



La tomba 4 scavata.



La tomba 2 in corso scavo.

SCHEDA MATERIALI Scheda sito MdT06 I REPERTI DECONTESTUALIZZATI
--

CCg18. Fr. di orlo di olla esovero e arrotondato, con leggero incavo per il coperchio. Corpo ceramico bruno-nerastro, con inclusi calcitici.

Dim.: diam. 16 ca; h 1,7.

Luogo di conservazione: Laboratorio della Soprintendenza Udine

Bibliografia: inedita

Datazione: I-II secolo d.C.

Tav. XXII, 1

F20. Chiodo con grossa capocchia e stelo a sezione quadrata. Ferro.

Dim.: lung. 5; sez. 0,5.

Luogo di conservazione: Laboratorio della Soprintendenza Udine

Bibliografia: inedita

Datazione: età romana

Tav. XXII, 2

F21. Chiodo con capocchia rettangolare e stelo a sezione quadrata. Ferro.

Dim.: lung. 2,6; sez. 0,35.

Luogo di conservazione: Laboratorio della Soprintendenza Udine

Bibliografia: inedita

Datazione: età romana

Tav. XXII, 3

TOMBA N. 1/2006

Rito

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

Cremazione

Diretta

Indiretta X

Non determinabile

In semplice fossa terragna

In fossa rivestita e/o coperta con laterizi o ciottoli

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora resecata

In dolio

In ossuario vitreo X

In urna cineraria lapidea X

In tomba a cassetta

Stato di conservazione

Buono X

Mediocre

Pessimo

Modalità di scavo

Scavata integralmente

Scavata parzialmente

Scassata

Ricostruita in negativo

Solo individuata X

non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni pozzetto

Lunghezza --- *Larghezza* ---

Diametro

Altezza *Profondità massima* ---

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m *Oltre 2 m* *200 m* *Non determinabile*

Orientamento

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo

Accertata *Non accertabile*

Non documentata X *Dubbia*

Presenza di iscrizioni ---

SCHEDA MATERIALI

Scheda sito **MdT06**

Scheda Tomba

Tb1

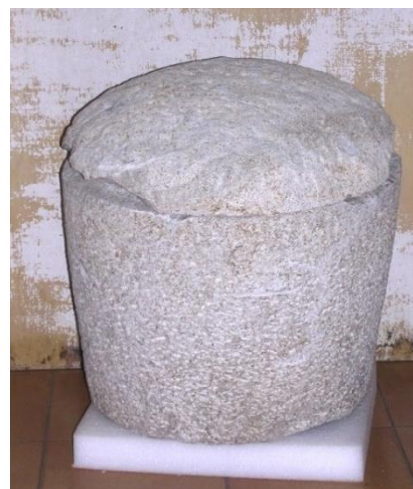
U14. Urna cineraria di forma cilindrica, tipo Galliazzo C. Orlo con listello; coperchio convesso, leggermente sbracciato. Pietra calcarea, lavorata a martellina.

Dim.: diam. orlo 39; diam. coperchio 37.

Luogo di conservazione: Laboratorio della Soprintendenza Udine

Bibliografia: CIVIDINI, VITRI 2009, p. 73.

Datazione: I-II secolo d.C.



V8. Ossuario ricostruito (tipo Isings 67 a): presenta orlo con labbro ribattuto e appiattito e ventre ovoidale. Il fondo è apodo e concavo. La fattura è piuttosto irregolare. Vetro verde chiaro.

Dim.: h 18,4; diam. orlo 15,6.

Luogo di conservazione: Laboratorio della Soprintendenza Udine

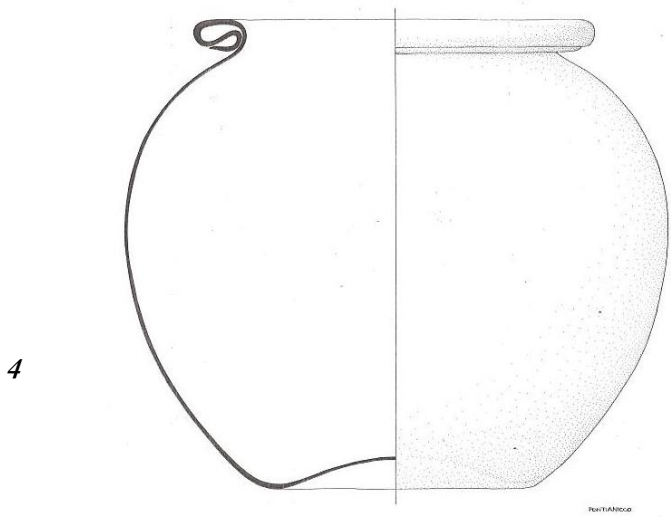
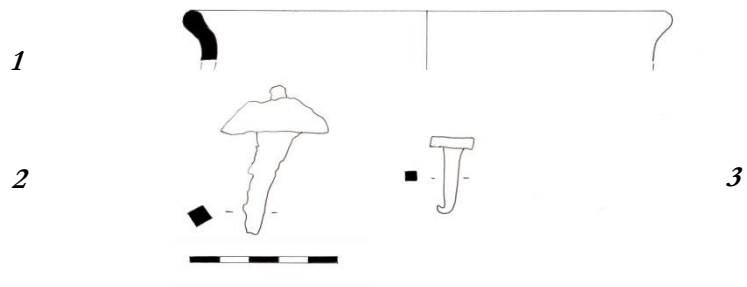
Bibliografia: CIVIDINI, VITRI 209, p. 73.

Cfr. per il tipo CIPRIANO, SANDRINI 2006, p. 156, con bibliografia.

Datazione: prima metà I d.C. – II secolo d.C.

Tav. XXII, 4

Tav. XXII



N. sito	località	datazione
MdT01	Mereto, cortina di SS. Daniele e Agostino	Fine VI-seconda metà VII secolo d.C.
MdT02	Tomba, loc. Mutare	Età del bronzo antico; I-II secolo d.C.
MdT03	Tra Mereto e Sedegliano	Età del bronzo; età romana
MdT04	Tomba, loc. Als	I secolo d.C.
MdT05	Tomba, loc. Baracius	Età tardorepubblicana-IV/V d.C.
MdT06	Pantianicco, a sud del centro abitato	I-II secolo d.C.
MdT07	Tomba, loc. Bas	Età del bronzo

Tabella attestazioni funerarie nel territorio comunale.

Scheda Sito MO01

COMUNE: Moruzzo

FRAZIONE:

LOCALITA': Casal Milano (area lascito Fior?)

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5109031; E 2374215

QUOTA: 194 m

I.G.M. 066-NO

C.T.R. 066063

CONTESTO AMBIENTALE: zona parzialmente urbanizzata, ai piedi di un colle

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso X

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1893-1894

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: in urne cinerarie fittili

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2

>di 10

>di 20 (una trentina)

BREVE DESCRIZIONE: nell'inverno 1893-1894, lungo le pendici di un colle, "a sinistra di una stradiciuola di campagna conducente da Moruzzo a Casal Milano", nel corso di lavori per la costruzione di un muro di contenimento, vennero individuate, ad una profondità di 1,50-2 m, una trentina di urne cinerarie ricoperte da lastre di arenaria, "variamente raggruppate". Le urne, costituite da olle d'impasto grossolano e di colore nerastro, erano accompagnate da corredi funerari composti da oggetti – soprattutto "fibule, spilloni, anelli, armille, pendagli, falciuole, coltelli, lance e palstab" - nel

complesso inquadrabili cronologicamente all'età del ferro, tra la metà del VI e gli inizi del V a.C. Parte del materiale andò dispersa.

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza:

Tipologia insediamento:

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza:

Osservazioni: ---

DATAZIONE: VII –VI secolo a.C.

BIBLIOGRAFIA: *Fagagna. Uomini e terra* 1985, pp. 61-62; CASSOLA GUIDA 1983, p. 203; ANELLI 1956, p. 27; GHIRARDINI 1900, pp. 392-394; JOPPI 1895, p. 3 (da una “nota” di Achille Tellini).

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: Museo Civico di Udine

OSSERVAZIONI:

Scheda Sito MO02

COMUNE: Moruzzo

FRAZIONE: ---

LOCALITA': Casali dei prati di Moruzzo

TOPONIMO: "cimitero"

COORDINATE: N 5111641; E 2375374

QUOTA: 209 m

I.G.M. 066-NO

C.T.R. 066061

CONTESTO AMBIENTALE: zona parzialmente urbanizzata, ai piedi di un colle

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: ---

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: ---

TIPOLOGIA TOMBE: ----

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: nella zona, dal significativo toponimo "cimitero", venivano segnalati, negli anni Ottanta del secolo scorso, "ritrovamenti funerari" non meglio documentati.

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza:

Tipologia insediamento:

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza:

Osservazioni: ---

DATAZIONE: età romana

BIBLIOGRAFIA: TAGLIAFERRI 1986, pp. 77-78, FA 683.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: ---

OSSERVAZIONI: Nel territorio di Moruzzo, in località “Castello” si rinvennero nel 1908 materiali ascrivibili all’epoca longobarda, come riportato dal Brozzi (cfr. BROZZI 1981, p. 66, n. 20), che riferisce di tre lame di coltello e una punta di lancia a forma di foglia di alloro in ferro con bossolo, conservate presso i Civici Musei di Udine (M.C.U., nn. 1771-1774). Nulla si conosce del contesto di ritrovamento (si veda anche *Fagagna* 1985, p. 88 e 96; AHUMADA SILVA 2001, p. 335, nota n. 66).

Scheda Sito	MO03
--------------------	-------------

COMUNE: Moruzzo

FRAZIONE: Alnicco (?)

LOCALITA': ---

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5108241 E -

QUOTA: 166 m

I.G.M. 066-NO

C.T.R. 066062

CONTESTO AMBIENTALE: area agricola

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1935

Superficie indagata: non det.

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: urna cineraria coperta da anfora

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 X

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: nel 1935 si rinvenne una sepoltura a cremazione “in un campo presso Alnicco”; il corredo funerario della tomba, particolarmente ricco ed ascrivibile ad un defunto di sesso femminile, venne consegnato dalla contessa di Prampero Peretti ai Civici Musei di Udine nel 1941. E’ ancora dibattuta l’esatta localizzazione del contesto di rinvenimento: infatti il posizionamento ipotizzato da A. Tagliaferri non viene giudicato attendibile da M. Buora (Cfr. BUORA 1991, p. 115). Secondo informazioni acquisite da M. Moreno Buora, in alcuni terreni di proprietà della contessa, ubicati a sud di Torreano di Martignacco, in loc. “Lis Pitulis”, sarebbero stati rinvenuti frammenti di anfore; non sarebbe quindi da escludere, secondo la studiosa, una provenienza dei reperti da quel contesto (Cfr. MORENO BUORA 1982, p. 71 e Fig. 1).

Non è inoltre da scartare l’ipotesi che i materiali appartenessero a sepolture diverse: all’inizio degli anni Quaranta, infatti, confluirono ai Civici Musei udinesi anche i corredi di due sepolture coeve messe in luce a Carpeneto (Pozzuolo del Friuli).

Si suppone che le ceneri della defunta fossero state deposte in un’olla d’impasto grossolano coperta, insieme ad altri elementi del corredo, dalla parte inferiore di un’anfora tipo Dressel 6 B. La deposizione di Alnicco risulta di notevole interesse nella ricostruzione delle modalità di sepoltura in rapporto ai diversi livelli sociali; la ricchezza e la tipologia del corredo portano a supporre che la deposizione delle ceneri in urna fittile non fosse riservata unicamente alle classi meno abbienti.

Non si dispone di dati relativi all’eventuale presenza di altre sepolture.

RAPPORTO CON L’INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza:

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO:

Determinabile

Non determinabile X

Osservazioni:

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza:

DATI STRADA:

DATAZIONE: seconda metà I secolo d.C. –terzo quarto I secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, pp. 73-77 con bibliografia; TAGLIAFERRI 1986, p. 72, FA 444; MORENO BUORA 1982, pp. 69-71; BUORA 1990, p. 32; BUORA 1991, pp. 115-137.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: Civici Musei di Udine (Registro doni n. 831/14 ottobre 1941; “XIX e.f.”)

OSSERVAZIONI:

TAVOLE

SCHEDA SEPOLTURA

TOMBA N. 1

Rito

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

Cremazione

Diretta

Indiretta X

Non determinabile

In semplice fossa terragna

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora X

Entro anfora resecata

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

Stato di conservazione

Buono

Mediocre

Pessimo

Sconosciuto X

Modalità di scavo

Scavata integralmente

Scavata parzialmente

Scassata

Ricostruita in negativo

Solo individuata

non nota X

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Lunghezza ---

Larghezza ---

Diametro ---

Profondità massima --

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m

Oltre 2 m

Non determinabile x

Orientamento

Presenza di segnaoli

--

Presenza del corredo

Accertata X

Non accertabile

Dubbia

Presenza di iscrizioni ---

SCHEDE MATERIALI	Scheda sito	MO03	Scheda Tomba	T1
-------------------------	--------------------	-------------	---------------------	-----------

CCg19. Olla con orlo a sezione triangolare, leggermente introflesso, tipo Auerberg. Priva del fondo. Presenta una decorazione a bande verticali intersecantesi realizzata a scopetto.

Corpo ceramico di colore bruno. Dim.: diam. 12; h 12,5.

Luogo di conservazione: M.C.U., inv. n. 831.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 74; BUORA 1991, pp. 118-120, fig. 1.

Datazione: I secolo d.C.- inizi II secolo d.C.

Tav. XXXIII, 1

A4. Porzione inferiore di anfora tipo Dressel B, con fondo a bottone. Resecata intenzionalmente. Corpo ceramico di colore arancione rosato.

Dim.: diam. 41; h 50,4.

Luogo di conservazione: M.C.U., inv. n. 2002.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 74; BUORA 1991, pp. 120-121, fig. 3.

Cfr. CIPRIANO, FERRARINI 2001, pp. 65-67.

Datazione: metà I secolo a.C.- metà II secolo d.C.

Tav. XXIII, 2



Scheda sito	MO03	Scheda Tomba	T1
SCHEDE MATERIALI			

Cps2. Fondo di piede a disco pertinente a coppetta. Corpo ceramico di colore arancione scuro. Dim.: diam. 4; h 1.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, inv. n. 2004 bis.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 74; BUORA 1991, p. 120, fig. 2.

Datazione: I d.C.

Tav. XXIII, 3

Osservazioni: il fondo venne ritrovato all'interno della lucerna, che ne era priva, e ritenuto ad essa pertinente.

Lu1. Lucerna tipo Firmalampe con canale aperto e due borchiette sul disco (Loeschke X). *Infundibulum* eccentrico. Priva di parte del fondo e del beccuccio. Corpo ceramico compatto, di colore arancione scuro.

Dim.: lung. 10,5; h 3,3.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, inv. n. 2004.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 74; BUORA 1991, pp. 120-123, fig. 4.

Cfr. GUALANDI GENITO 1986, pp. 296-298.

Datazione: fine I secolo d.C. – IV secolo d.C.

Tav. XXIII, 4



B31. Fibula tipo kraftig profilierte, Almgren 69, var. Udine, con lamina d'appoggio. Intgra. Bronzo.

Dim.: lung. 5,8; h 1,8.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, inv. n. 1147.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 74; *Fibule antiche* 2008, p. 124, n. 292; BUORA 1991, p. 123, fig. 5.

Cfr. *Fibule antiche* 2008, p. 35.

Datazione: seconda metà I d.C.-II secolo d.C.



Tav. XXIII, 5

B32. Bracciale con terminazioni a spirale. Verga doppia, a sezione quadrata nella parte mediana, circolare alle estremità. Intorno alla verga sono avvolti tre anellini, oltre ad uno staccato. Bronzo.

Dim.: lungh. 6,7; dim. verga da 2 x 3 a 2,5 x 3,5.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, inv. n. 1148.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 75; BUORA 1991, pp. 125-127, fig. 8.

Cfr. DEIMEL 1987, p. 66.

Datazione: I secolo d.C.

Tav. XXIII, 6

B33. Coppia di orecchini a gancio aperto, con schema a "S". Vi sono infilati tre globetti cavi, sempre in bronzo, fissati con avvolgimento di un secondo filo più sottile. Bronzo.

Dim.: a) h 2,3; largh. 1,6; b) h 2,7; largh. 1,7.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, inv. n. 1145-1146.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 75; BUORA 1991, pp. 125-127, fig. 8.

Cfr. ZUCCOLO 1983, c. 30, fig. 15.

Datazione: dalla seconda metà del I d.C.

Tav. XXIII, 7

B34. Fr. di specchio rettangolare con doppia scanalatura lungo il bordo, decorato da tacche perpendicolari sull'angolo. Una superficie riflettente. Bronzo.

Dim.: 7,6 x 5,3.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, inv. n. 1144.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 75; BUORA 1991, pp. 124-125, fig. 6.

Cfr. PASSI PITCHER 1986, p. 120.

Datazione: I-II secolo d.C.

Tav. XXIV, 1

B35. Fr. di specchio circolare con superficie riflettente concava.

Bronzo.

Dim.: corda 3,6 x 4,2; diam. ric. 9.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, inv. n. 1144.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 75; BUORA 1991, pp. 124-125, fig. 7.

Cfr. PASSI PITCHER 1986, p. 120.

Datazione: I-II secolo d.C.

Tav. XXIV, 2



F22. Cavicchio con sbarra a sezione poligonale e anelli alle estremità.

Dim.: lungh. 36,4; diam. sez. 1.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, inv. n. 1143.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 75; BUORA 1991, pp. 128-129, fig. 10.

Cfr. *La via delle anime* 2010, pp. 193-194, con ampia bibliografia.

Datazione: I secolo d.C.

Tav. XXIV, 3



V9. Balsamario mancante dell'orlo; il collo presenta una leggera strozzatura alla base. Il corpo è a goccia, il fondo piano. Conserva all'interno tracce del contenuto originario (?). Vetro giallo scuro.

Dim.: h 8,5; diam. 5,6; diam. base 2,6.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, inv. n. 2007.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 76; *Vetri antichi* 2004, n. 591, p. 237; BUORA 1991, pp. 131-132, fig. 11.

Cfr. MANDRUZZATO, MARCANTE 2007, n. 64, p. 66; DE TOMMASO 1990, tipo 38, p. 63. CALVI 1968, p. 46, n. 76.

Datazione: prima metà I secolo d.C. - terzo quarto I secolo d.C.

Tav. XXIV, 4



Osservazioni: il balsamario è stato classificato da M. Buora come De Tommaso tipo 7 nella pubblicazione sui vetri del Museo udinese. Come tale, è stato datato ad età augusteo-neroniana. In realtà si ritiene più puntuale il confronto con il tipo DE TOMMASO 1990, tipo 38, inquadrato nel I secolo d.C.

V10. Balsamario con orlo esoverso e obliquo; corpo piriforme. Il collo presenta una leggera strozzatura alla base.

Vetro verde, piuttosto spesso.

Dim.: h 5; diam. max. 2,3.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, inv. n. 2006.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 76; *Vetri antichi* 2004, n. 592, p. 238; BUORA 1991, p. 132, fig. 12.

Cfr. MANDRUZZATO, MARCANTE 2007, n. 86, p. 70; DE TOMMASO 1990, tipo 67; CALVI 1968, p. 49, n. 98.

Datazione: primi decenni I secolo d.C. – seconda metà II secolo d.C.

Tav. XXIV, 5



Osservazioni: il balsamario è stato classificato da M. Buora come De Tommaso tipo 19 nella pubblicazione sui vetri del Museo udinese. Come tale, è stato datato ad età augusteo-neroniana. In realtà si ritiene più puntuale il confronto con il tipo DE TOMMASO 1990, tipo 67.

V11. Vago di collana in pasta vitrea. Presenta tredici costolature. Il foro passante è irregolare.

Vetro verde, opaco.

Dim.: diam. 1,7; h 1,4.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, inv. n. 2008.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 76; *Vetri antichi* 2004, n. 593, p. 238; BUORA 1991, p. 132, fig. 13 a; Cfr. PASSI PITCHER 1986, p. 127.

Datazione: I secolo d.C.

Tav. XXIV, 6

V12. Vago di collana in pasta vitrea. Presenta sedici costolature. Il foro passante è irregolare.

Vetro verde, opaco.

Dim.: diam. 1,8; h 1,3.

Luogo di conservazione Civici Musei di Udine, inv. n. 2009.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 76; *Vetri antichi* 2004, n. 593, p. 238; BUORA 1991, p. 132, fig. 13 b.

Cfr. PASSI PITCHER 1986, p. 127.

Datazione: I secolo d.C.

Tav. XXIV, 7



M13. *Pentonkion*; Mamertini (IV periodo); 220-200 a.C.

AE, diam. 23 mm; peso gr. 9,32; cons. discreta.

D) Testa di Ares, coronata, a sin.

R) Cavaliere che conduce il cavallo con la dx e tiene una lancia nella sin. Nel campo, a sin., MAMERTINON.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, inv. n. 1138.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 76; BUORA 1991, pp. 133-134.

Cfr. BMGC, Sicily, p. 112, n. 32.

M14. Sesterzio; Tiberio per Augusto (?); intorno al 22 d.C.

AE, diam. 31 mm; peso gr. 13,9; cons. mediocre.

D) Testa a sin.

DIVVS AVGVSTVS PATER

R) Illeggibile.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, inv. n. 1138.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 76; BUORA 1991, p. 134.

M15. Asse; epoca giulio-claudia.

AE, diam. 24 mm; peso gr. 6; cons. pessima.

D) Testa a sin.

R) Illeggibile.

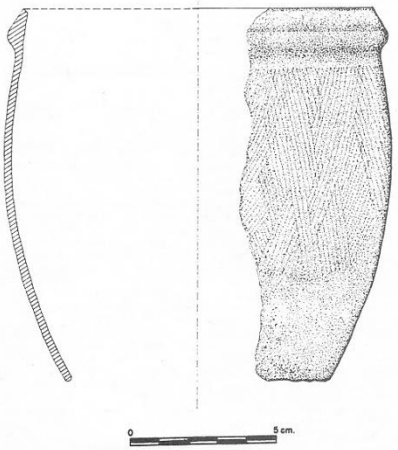
Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, inv. n. 1138.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 77; BUORA 1991, p. 134.

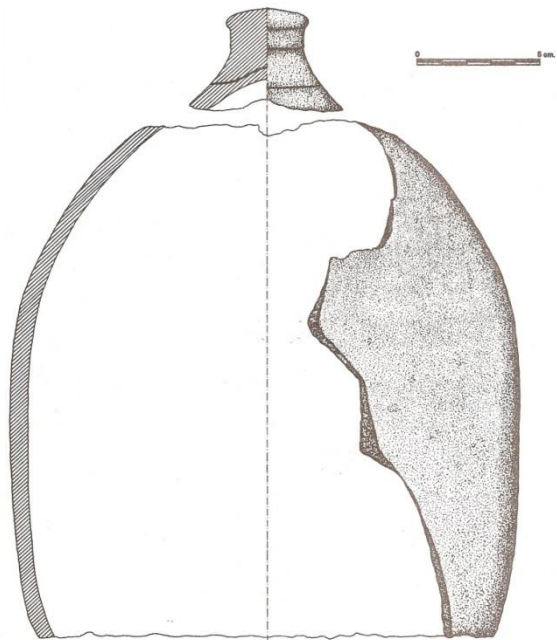
Tra i materiali figura anche un coltello con lama corta e impugnatura in ferro corroso, forse attribuibile ad un corredo maschile.

Tav. XXIII
(disegni De Tina 1991)

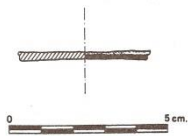
1



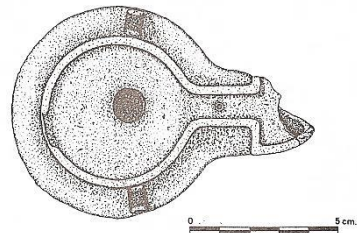
2



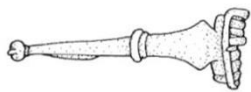
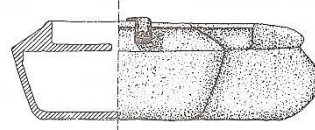
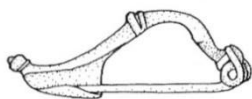
3



4



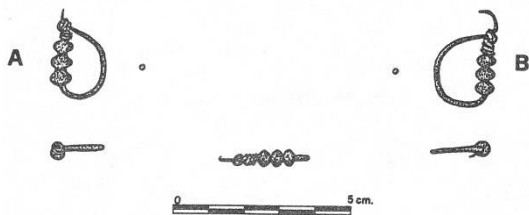
5



6

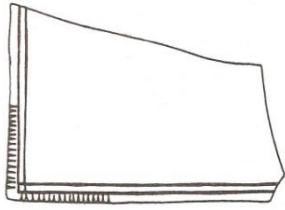


7

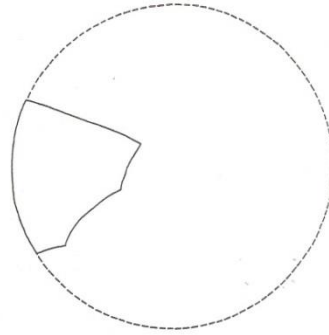


Tav. XXIV

1



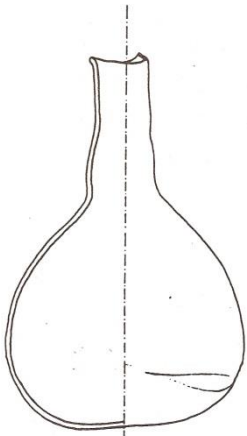
2



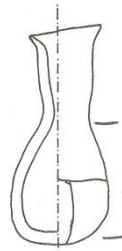
3



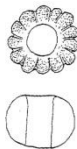
4



5



6



7



N. sito	località	datazione
MO01	Moruzzo, Casal Milano	VII-VI secolo a.C.
MO02	Casali dei prati di Moruzzo	Età romana (?)
MO03	Alnicco (?)	Seconda metà I d.C.- inizi II d.C.

Tabella attestazioni funerarie nel territorio comunale.

Scheda Sito MR01

COMUNE: Magnano in Riviera

FRAZIONE: ---

LOCALITÀ: Fontanutis, lungo la stradina che parte dal bivio di Magnano verso i colli di Buja, a nord del paese abbandonato di Longeriaccio

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5121288; E 2377950

QUOTA: .184 m

I.G.M. 049-SO

C.T.R. 049141

CONTESTO AMBIENTALE: sulla sommità di un'altura

POSIZIONAMENTO

Certo

X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso X

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1982

SUPERFICIE INDAGATA:

DIREZIONE SCAVI:

RITUALE: cremazione (?); inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: in struttura di conci di arenaria

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2 (?)

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: il sito non è stato oggetto di indagini accurate. Una tomba longobarda, già scassata parzialmente al momento della scoperta, era stata realizzata in blocchi di varie dimensioni, "unite in parte a secco e in parte a calce". Il fondo era formato da lastre di arenaria, dello spessore di 2-3 cm. Sempre delle lastre dovevano chiudere la sepoltura. Si rinvennero un anello in oro "a sigillo", con incastonato un solido di Costantino IV con Eraclio e Tiberio; un

coltello con ghiera in bronzo, due speroni in ferro, con agemina in argento; due fibbie e due controbibbie; due linguelle in argento e un pettine in osso decorato. Stando a G. Marsiglio, ulteriori sopralluoghi nella zona avrebbero portato alla scoperta di altre tombe. Una di queste “racchiusa da ciottoli arrotondati di grandezza inferiore agli 8 cm”, sarebbe stata intercettata dai lavori per l'allargamento del sedime stradale. Da lì proverrebbe una fibula in bronzo tipo Almgren 68.

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza:

Tipologia insediamento:

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza:

DATAZIONE: I d.C.; ultimo ventennio VII-inizi VIII secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: AHUMADA SILVA 2001, p. 335, n. 13, nota 58, e p. 353, 355; BROZZI 1985, cc. 413-420; BROZZI 1983, pp. 21-27; MARSIGLIO s.d., pp. 46-55.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: Museo Nazionale Archeologico di Cividale

OSSERVAZIONI: La presenza di una fibula Almgren 68 dalla sepoltura ad inumazione sembrerebbe poco plausibile. Si tratterebbe infatti di un caso molto precoce di inumazione.

TAVOLE

SCHEDE SEPOLTURA

TOMBA N. 1

Rito

Cremazione

Inumazione X

Tipologia di sepoltura

Inumazione

In fossa terragna

Tomba alla cappuccina

Tomba in struttura in pietre X

Tomba in cassa lignea

Tomba scavata nella roccia

Entro anfora

Non determinabile

Stato di conservazione

Buono

Mediocre X

Pessimo

Modalità di scavo

Scavata integralmente Scavata parzialmente X Scassata
Ricostruita in negativo Solo individuata non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Lunghezza 3,20 m Larghezza 2,40 m Diametro ---
Altezza 0,90 m
Profondità massima 1,70-1,80 dal p.c. m

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m Oltre 2 m Non determinabile X

Orientamento

Est 146°

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo

Accertata Non accertabile Dubbia X

Presenza di iscrizioni ---

Osservazioni:

REPERTI OSTEOLOGICI dell'inumato erano rimasti solo l'arto inferiore sinistro, incompleto, e il piede e la tibia dx.

Scheda MR01 Tb2 MATERIALI DECONTESTUALIZZATI

B36. Fibula kraftig profilierte, integra. Tipo Almgren 68. Arco piegato a S, desinente a bottone rivolto verso l'alto. La staffa presenta 4 fori. Bronzo.

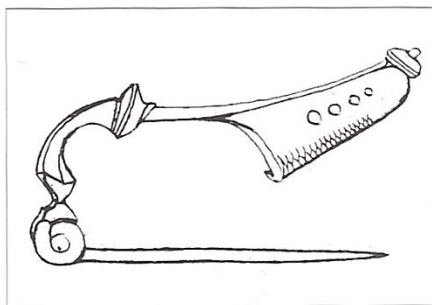
Dim.: non note

Luogo di conservazione: non noto.

Bibliografia: MARSIGLIO s.d., p.45, foto 33.

Cfr. *Fibule antiche* 2008, p. 34 , n. 246.

Datazione: dalla metà del I d.C. alla fine del secolo.



(da Marsiglio s.d.)

Scheda Sito MR02

COMUNE: Magnano in Riviera

FRAZIONE: Bueriis

LOCALITA':

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5119142; E 2379450

QUOTA: . 195 m

I.G.M. 049-SE

C.T.R. 049153

CONTESTO AMBIENTALE:

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto

Ignoto X

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1977

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: urne cinerarie fittili entro cassetta

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2

>di 10 X

>di 20

Non det.

BREVE DESCRIZIONE: il sito, che non è stato oggetto di indagini archeologiche, è stato segnalato da G. Marsiglio senza ulteriori indicazioni.

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza:

Tipologia insediamento:

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza:

DATAZIONE: I-metà II secolo d.C. (?)

BIBLIOGRAFIA: MARSIGLIO s.d., pp. 46-55.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: ---

OSSERVAZIONI: ---

TAVOLE

N. sito	località	datazione
MR01	Longeriaco, Fontanutis	I secolo d.C. (?); Fine VII-inizi VIII d.C.
MR02	Bueris	I-II secolo d.C. (?)

Tabella attestazioni funerarie nel territorio comunale.

N. Scheda Sito OS01

COMUNE: Osoppo

FRAZIONE: ---

LOCALITÀ: Monte della Fortezza

TOPONIMO:---

COORDINATE: N 5125160; E 2372110

QUOTA: 247 m

I.G.M. 049-SO

C.T.R. 049092

CONTESTO AMBIENTALE: parco

POSIZIONAMENTO

Certo

X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale *x*

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: XVI secolo; XVIII secolo

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: struttura in muratura/sarcofago (?) con copertura in lastra calcarea

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 *X*

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: già a partire dal XVI secolo si ricorda la presenza, all'interno della cappella di Santa Colomba, della lastra sepolcrale della santa omonima. Nel 1717 il Fontanini fu in Friuli, ospitato dal conte Girolamo Savorgnano, ed ebbe modo di visitare "il Castello di sopra,...la parochial Chiesa di San Pietro Apostolo e ...il picciol tempio di Santa Colomba", dove si venerava la testa della santa (FONTANINI 1726, p. 10). In tale occasione il Fontanini identificò la lastra nel pavimento della chiesetta, posta all'estremità meridionale del Monte. Si tratta di una stele in calcare, in buono stato di conservazione. L'epitaffio riguarda Santa Colomba, persona consacrata alla devozione e alle pratiche culturali, vissuta all'incirca novant'anni. Il riferimento al consolato di Opilione, uomo assai

illustre, rimanda cronologicamente al 524 d.C., anche se è conosciuto un altro console con lo stesso nome (fine V d.C.). L'indicazione dell'età della Santa, unitamente a questo dato, ci permette di collocarne la nascita intorno al 430-440 d.C.

Secondo il Fontanini, “il cadavere della Santa giacque disteso co' piedi verso oriente, secondo l'antica usanza” nella piccola chiesa; la “testa di santa Colomba, meritevole del magnifico reliquiario d'argento, che i Signori Conti Savorgnani con la solita loro generosità e religione le hanno fatto lavorare... si serba a parte nella chiesa della Santa...”. Anche Jacopo Valvasone menziona il culto di Colomba: “quivi (in Osoppo) si onora la testa di santa Colomba, che fu decapitata per la fede dai Longobardi (citato in FONTANINI 1726, pp. 96-97).

RAPPORTI CON INSEDIAMENTO

Non determinabile X

Distanza: ---

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

DATAZIONE: primo quarto del VI secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: MAINARDIS 2008, pp. 232-233, n. 143; G. CUSCITO, *Epigrafia medievale in Friuli e in Istria (secc. VI-XIII)*, in “*Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, CVI (LIV della nuova serie) 2006, pp. 15-18; VILLA 1995, pp. 109-111; MAINARDIS 1994, p. 97; PIUZZI, VOUK 1989, cc. 225-274; LOPREATO 1979, p. 321; MENIS G.C., *La diffusione del cristianesimo nel territorio friulano in epoca paleocristiana*, “AAAAd”, VI, 1974, pp. 49-61; VALE 1927; FONTANINI 1726, pp. 10-11; C.I.L., V, 1822.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: Osoppo, chiesa di Santa Maria ad Nives (parete ovest, a fianco dell'altare dedicato a Santa Colomba).

OSSERVAZIONI: Da una planimetria redatta dai militari francesi sappiamo che la chiesetta doveva sorgere nel punto in cui venne costruita la fortezza rinascimentale dei Savorgnan, che la inglobò nel suo cortile centrale. Cfr. VILLA 1995. Sulla base delle ricerche condotte, lo studioso esclude che vi fosse sul Monte un sacello a lei dedicato in un'epoca immediatamente successiva alla sua deposizione. Le prime fonti scritte, in cui viene fatto riferimento esplicitamente ad una chiesa di Santa Colomba, si datano alla metà del XIII secolo (1262 – testamento con donazione di olio per lampade nella chiesa).

Secondo il Vale, gli Osovani avrebbero prelevato l'iscrizione e “l'arca sepolcrale della santa” portandole nella chiesa di Santa Maria ad Nives nel corso della demolizione dell'edificio sacro compiuta dai Francesi (VALE 1927, p. 76).

Sempre nella chiesa di Santa Colomba doveva trovarsi un'epigrafe, segnalata da G.D. Bertoli in posizione di reimpiego nell'edificio culturale, che ora risulta dispersa: si tratta dell'iscrizione funeraria di [--]Bivius, [--]bidia, Valeria e Bivia. Secondo Fulvia Mainardis, essa rappresenta l'unica attestazione del gentilizio *Bivius* nel territorio di *Iulium Carnicum*¹.

Il pessimo stato di conservazione dell'epitaffio rende impossibile una ricostruzione dei rapporti di parentela tra i defunti. La datazione è fissata tra I e II secolo d.C.

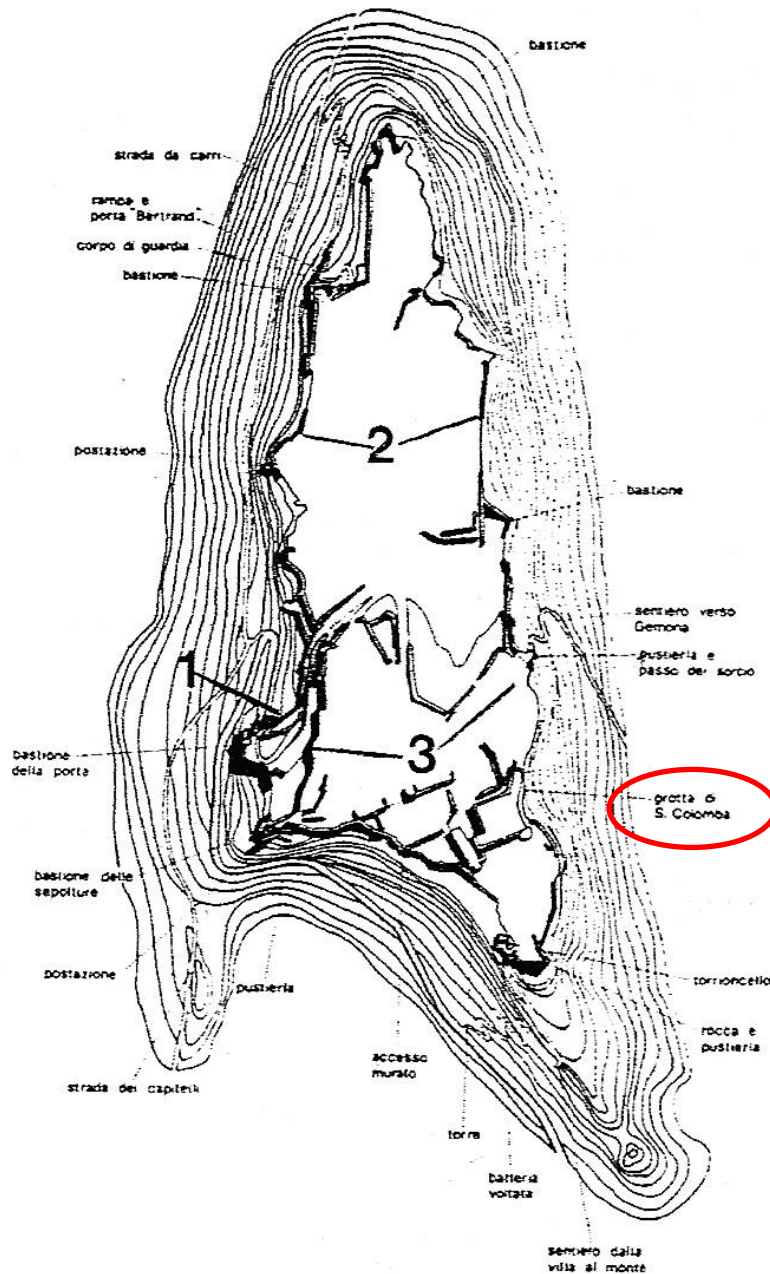
Per un'altra epigrafe funeraria la provenienza è dubbia: si tratta di un epitaffio inciso su un'ara funeraria con fianchi decorati (*vas floribus plenus*) e dedicato a *L. Celerius Fronto* e alla sposa *Clevia*, Secondo alcuni il pezzo sarebbe stato riutilizzato nella chiesa di San Pietro (Fontanini), o nella chiesa di Santa Colomba (Bertoli). Secondo il Liruti sarebbe stato portato a Osoppo da Ospedaletto, mentre la Mainardis ne ritiene invece probabile la provenienza proprio da Osoppo, in considerazione delle altre iscrizioni qui rinvenute; la datazione si colloca nella prima metà del I d.C.²

¹ Cfr. MAINARDIS 2008, pp. 173-174, n. 72.

² Cfr. MAINARDIS 2008, pp. 176-177, n. 75, con ampia bibliografia.

Una terza iscrizione, di cui non si conosce l'attuale collocazione, compariva su una lastra (o fronte di sarcofago?) con andamento orizzontale. L'epitaffio destinato alla madre *Decia Avita* dal figlio *Publius Arrius Dexter* doveva trovarsi in posizione di reimpiego nella chiesa di Santa Colomba. Venne trasportato a Udine da un tagliapietre secondo il Liruti³. Viene datato al II secolo d.C.

TAVOLE



SCHEDA SEPOLTURA

Rito
Cremazione

Inumazione X

³ Cfr. MAINARDIS 2008, p. 179, n. 77.

Inumazione

In fossa terragna

Tomba alla cappuccina

Sarcofago X (?)

Tomba in struttura in muratura X (?); lastra calcarea di forma rettangolare utilizzata come coperchio

Tomba in cassa lignea

Tomba scavata nella roccia

Entro anfora

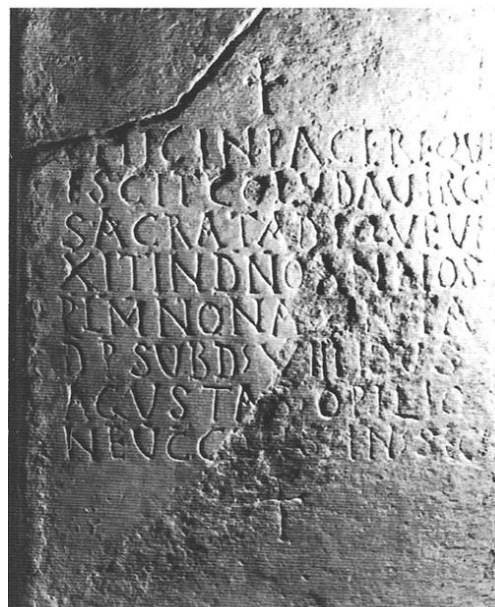
Non determinabile

Stato di conservazione

Buono X (limitatamente alla lastra di copertura, che presenta una superficie “con numerose asperità” (MAINARDIS 1994).

Mediocre

Pessimo



Modalità di scavo

Scavata integralmente

Scavata parzialmente

Scassata

Ricostruita in negativo

Solo individuata

non nota X

Occupazione dello spazio

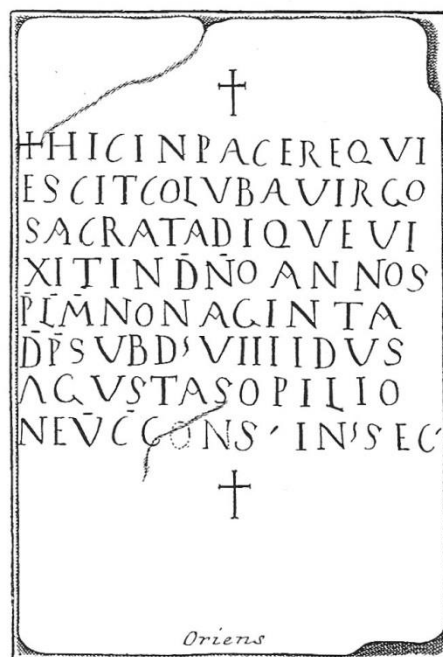
Dimensioni

Lunghezza 0,85 m

Larghezza

0,64 m Diametro

Profondità massima ---



Specchio epigrafico: h 0,44 x 0,52; h lettere 5-4 cm.

Testo iscrizione funeraria

Hic in pace requi

Escit columba virgo

Sacrata d(e)i quae vi

Xit in d(omi)no annos

Pl(us) m(inus) non[aginta].

D(e)p(osita) svb d(ie)s viii idvs

Avgnstas opilio

Ne v(iro) c(larissimo) cons(vle) in(dictione)·sec(vnda)

Qui riposa in pace Colomba, vergine consacrata a Dio che visse nel Signore più o meno novant'anni deposta nell'ottavo giorno delle idi di agosto mentre era console Opilione uomo illustrissimo, nella seconda indizione.

Osservazioni: due croci latine sono scolpite lungo l'asse mediano dello specchio. Secondo G. Cuscito, le formule usate per la tumulazione, per la descrizione della vita religiosa e l'età sono “dettate ancora secondo tipici formulari paleocristiani”. Cfr. CUSCITO 2006, p. 16.

N. Scheda Sito OS02

COMUNE: Osoppo

FRAZIONE: ---

LOCALITÀ: Monte della Fortezza, ex Pieve di San Pietro

TOPONIMO:

COORDINATE: N 5125137; E 2372107

QUOTA: 253 m

I.G.M. 049-SO

C.T.R. 049092

CONTESTO AMBIENTALE: parco

POSIZIONAMENTO

Certo

X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo X

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1986; 1988/89; in corso

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: Soprintendenza (F. Piuze - Legge sugli interventi ai monumenti danneggiati dopo il terremoto del 1976); Concessione di scavo Amministrazione comunale (L. Villa)

RITUALE: inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: fossa terragna

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 2

>di 2

>di 10

>di 20 (XV-XVII secolo)

BREVE DESCRIZIONE: dalla metà degli anni Ottanta l'ex pieve di San Pietro è stata oggetto di scavi sistematici, che hanno consentito di mettere in luce numerose fasi insediative a partire dall'epoca romana. Sulla base dell'edito, sono due le sepolture in fossa terragna (S1 e S2), messe in luce tra i ruderi degli ambienti (ex sacrestia) pertinenti ad una struttura abitativa abbandonata dopo il IV d.C. (moneta di Costanzo II - 337-361 d.C. termine *post quem*) e successivamente rioccupata nel corso del VI-VII secolo. Nella prima tomba, S1 aveva braccia incrociate sul bacino; del secondo inumato rimaneva solo parte delle braccia, distese lungo i fianchi. Il resto era stato sconvolto dai rimaneggiamenti che avevano

interessato l'area. Un vago di collana in pasta vitrea, datato tra il VI e l'VIII secolo, sembrerebbe provenire dalla tomba S1. Una fibula a staffa in lega d'argento di età gota venne rinvenuta in giacitura secondaria (contesto funerario dell'area all'esterno della chiesa).

Le deposizioni vennero ricollegate da F. PiuZZi ad una fase di rioccupazione dell'area, da collocarsi tra VI e VII secolo.

La presenza di elementi germanici sul colle – area della chiesa- è di recente stata ipotizzata da L. Villa, il quale non esclude che la fibula in questione avesse fatto parte del corredo di una tomba femminile all'interno della chiesa (VILLA 2006, p. 175).

Dall'area, in uno dei contesti di disuso, proviene una linguetta di cintura in bronzo, forse per calzari, ascrivibile ad esemplari di fattura longobarda (VII d.C.), ed un orecchino a lunula datato all'VIII secolo. Sono numerosi i frammenti di iscrizioni funerarie rinvenuti sul Monte nel corso dei secoli. Un pezzo in calcare marnoso venne recuperato nel 1990 sotto il pavimento secentesco della chiesa, all'interno di uno strato di riempimento eterogeneo. L'iscrizione, sulla faccia anteriore, risulta lacunosa, mancando del *praenomen*; sembra riferibile ad un elenco di nomi servili ed è inquadrata cronologicamente al I d.C. sulla base dei caratteri paleografici. Durante gli scavi nella chiesa di San Pietro, sempre nel 1990, si rinvenne un frammento di blocco rettangolare – porzione sinistra – in calcare marnoso locale. Sullo specchio epigrafico, con superficie non ben levigata, compare l'iscrizione--- /AV[---]/PERE[---]/VERI[---]/---

Un'iscrizione murata “a man manca dalla porta” venne predisposta da *Lucius Celerius Fronto* per sé e per la moglie *Claevia Maxima*. Da notare che *Lucius* apparteneva alla tribù Claudia (Cfr. FONTANINI 1726).

“*In vestibulo ecclesiae Osoppo*” era collocato l'epitaffio di *Publius Arrius Dexter* alla madre santissima *Decia Avita* (Cfr. FONTANINI 1726). La provenienza del pezzo rimane dubbia: non è da escludere una originaria collocazione nella chiesa di Santa Colomba. Stessa considerazione vale per l'epitaffio di [-] *Bivius* e dei suoi familiari.

Dal Cortenovis apprendiamo che un' iscrizione con l'epitaffio dei *Lisimii* si trovava “tralle pietre preparate per la facciata della chiesa di San Pietro; secondo G. Asquini tale iscrizione sarebbe stata collocata “in un casone della fortezza”. L'epigrafe, ora dispersa, ricorda alcuni liberti appartenenti alla *gens Lisinia*, di cui non si conoscono altre attestazioni nel territorio. Il pezzo, che si ipotizza inciso in due momenti diversi, viene datato alla fine del I secolo a.C.

L'edificio di culto paleocristiano è ascrivibile per tipologia alle basiliche paleocristiane del V d.C.

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile X (sepulture all'interno di struttura abitativa in abbandono)

Distanza: all'interno dell'edificio

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Non determinabile (la strada doveva correre ai piedi del Monte).

DATAZIONE: V/VI-VII d.C.

BIBLIOGRAFIA: PIUZZI-VOUK 1989, cc. 225-274; VILLA 1995, pp. 27-28, 30, 40-47; MAINARDIS 1994, p. 133, n. 25; PIUZZI 1996; MIAN 1996/97, n.5; VILLA 2006, pp. 174-178; MAINARDIS 2008, pp. 168-169, n. 68.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: Municipio di Osoppo.

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: fibula gota presso Soprintendenza Udine

OSSERVAZIONI: situazione analoga a quella registrata sul colle di San Daniele, con datazione alla fine del VII d.C. Sepulture in prossimità degli ambienti destinati alle attività quotidiane. Anche ad Osoppo, la presenza di tombe terragne tra i ruderi delle strutture abbandonate documenta

un'occupazione caratterizzata da un basso tenore di vita degli insediati. Si verifica una involuzione socio-culturale dell'insediamento.

SCHEDA SEPOLTURA

TOMBA N. 1

Rito

Cremazione

Inumazione X

Inumazione

In fossa terragna X (fossa poco profonda, di forma ovoidale. Un'unica pietra, conficcata di taglio nel suolo, delimitava all'esterno lo spazio sepolcrale all'altezza delle gambe).

Tomba alla cappuccina

Sarcofago

Tomba in struttura in muratura

Tomba in cassa lignea

Tomba scavata nella roccia

Entro anfora

Non determinabile

Posizione dell'inumato supino, con le braccia incrociate e le mani appoggiate sul bacino

Stato di conservazione dell'inumato integro

Stato di conservazione della tomba

Buono

Mediocre X

Pessimo

Modalità di scavo

Scavata integralmente X

Scavata parzialmente

Scassata

Ricostruita in negativo

Solo individuata

non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Lunghezza 1,90 m ca.

Larghezza

0,50 m ca

Diametro

Profondità massima 0,30 m

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m

Oltre 2 m X (10 m)

Non determinabile

Orientamento

Nord-sud, con capo a settentrione

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo

Accertata

Non accertabile

Non documentata

Dubbia X

SCHEDA MATERIALI

Scheda sito OS02

Scheda Tomba

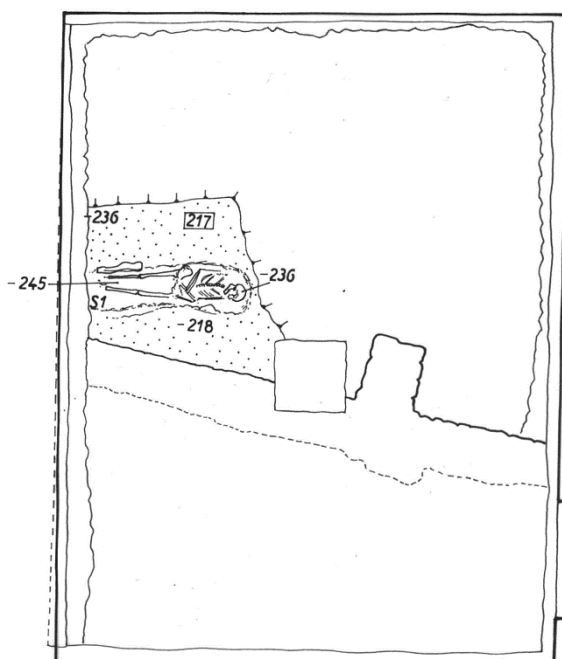
T1

Metalli

V13. Vago di collana in pasta vitrea

Luogo di conservazione: ---

Osservazioni: il vago venne recuperato a poca distanza dalla sepoltura.



(da Pinzari 1989, c. 262)

SCHEDA SEPOLTURA

TOMBA N. 2

Rito

Cremazione

Inumazione X

Inumazione

In fossa terragna X (fossa poco profonda)

Tomba alla cappuccina

Sarcofago

Tomba in struttura in muratura

Tomba in cassa lignea

Tomba scavata nella roccia

Entro anfora

Non determinabile

Posizione dell'inumato supino, con le braccia distese lungo i fianchi

Stato di conservazione dell'inumato si conservano parzialmente solo gli arti superiori

Stato di conservazione

Buono

Mediocre

Pessimo X

Modalità di scavo

Scavata integralmente X

Ricostruita in negativo

Scavata parzialmente

Solo individuata

Scassata

non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Lunghezza residua 0,80 m ca.

Larghezza 0,60 m ca

Diametro

Profondità massima ---

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m

Oltre 2 m X (10 m)

Non determinabile

Orientamento

Nord-sud

Presenza di segnacoli

--

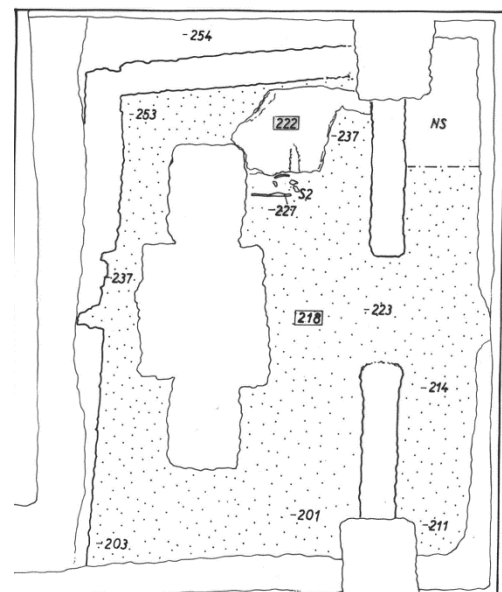
Presenza del corredo

Accertata

Non accertabile X

Non documentata

Dubbia



SCHEDE MATERIALI DECONTESTUALIZZATI

Scheda sito OS02

Ar 1. Fibula femminile ad arco di tipo Goto. Priva della staffa e dell'ardiglione. Lega d'argento.

Dim: Lungh. 6,15.

Luogo di conservazione: Soprintendenza del Friuli Venezia Giulia, sede di Udine, Inv. n. 426752.

Datazione: 460-490 d.C.

Bibliografia: VILLA 2006A, p. 175; VILLA 2006B, p. 158, Tav. III, 1, con confronti; VILLA 1995, pp. 88-89.

Osservazioni: l'esemplare osovano, che viene dall'area della chiesa, è ascritto ai tipi gepidi, sulla base di un confronto significativo con una fibula di Dunapataj Bodbakod - della seconda metà del V secolo - e con manufatti rinvenuti a Tortona.



Le iscrizioni decontestualizzate

Per gli approfondimenti si rimanda al capitolo sui monumenti funerari e le iscrizioni.

Mf1. Iscrizione funeraria mutila trovata in fase di reimpiego nella chiesa di San Pietro. Secondo l'Asquini invece si sarebbe trovata in un "casone" della fortezza. Dispersa.

Cfr. MAINARDIS 2008, pp. 187-188, n. 86, con bibliografia.

Datazione: fine I secolo a.C.

Testo iscrizione funeraria

 [---] VC[---]
 [Sex(tus) Lisinius] Sex(ti) l(ibertus) Tau[---]
 [Sex(tus) Lisinius] Sex(ti) l(ibertus) Das[---]
 V(iu) f(ecerunt).
 [Sex(tus) Lisinius] Sex(ti) l(ibertus) Das[---]
 l(ibertus) Hilarus v(ivus) f(ecit)
 Sex(tus) Lisinius Sex(ti) l(ibertus)
 Argentillus v(ivus) f(ecit).

Mf2. Iscrizione funeraria mutila in posizione di reimpiego nel muro di cinta dell'abitazione del sig. Pellegrini nel 1782. Dispersa.

Cfr. MAINARDIS 2008, pp. 187-188, n. 86, con bibliografia.

Datazione: ultimo quarto del I secolo a.C.

Testo iscrizione funeraria

 L(ucius) Lucretius [---]
 vivos fecit s[ibi]
 e[t suis].

Mf3. Porzione sinistra di lastra calcarea marnosa con iscrizione funeraria; rinvenuta nello strato rimescolato sottostante al pavimento della chiesa di San Pietro. Osoppo, Magazzino comunale.

Cfr. MAINARDIS 2008, pp. 168-169, n. 68, con bibliografia.

Datazione: I secolo d.C.

Testo iscrizione funeraria

Au[---]
Pere[---]
Veri[---]

Mf4. Ara funeraria con fianchi decorati forse da *cantbaros* e motivi vegetali (*vas floribus plenus*) con iscrizione funeraria; trovata in fase di reimpiego nella chiesa di Santa Colomba o da Ospedaletto portata ad Osoppo.

Mf5. Porzione centrale di lastra con iscrizione funeraria; la lastra sarebbe stata trovata inizialmente in fase di reimpiego nella chiesa di Santa Colomba. Dispersa.
Cfr. MAINARDIS 2008, pp. 173-174, n. 72, con bibliografia.
Datazione: I-II secolo d.C.

Testo iscrizione funeraria

[---]ICI[---]
[---]viv[us---]
[-]Bivio P(ubli)[f(ilio)---]
[---]bidiae L(uci)[f(iliae)---]
[Va]leriae P(ubli)[f(iliae)---]
[Bi]viae P(ubli)[f(iliae)---]

Mf6. Lastra o fronte di sarcofago (con sviluppo orizzontale), mutila a destra. In posizione di reimpiego nella chiesa di Santa Colomba e successivamente portata a Udine da un tagliapietre. Dispersa.
Cfr. MAINARDIS 2008, p. 179, n. 77, con bibliografia.
Datazione: II secolo d.C.

Testo iscrizione funeraria

Deciae P(ubli) fil(iae) Aritae. P(ublius) Arrius [- f(ilius)]
Dexter matri sanctiss(imae)

N. Scheda Sito OS03

COMUNE: Osoppo

FRAZIONE: ---

LOCALITÀ: Colle Sinicco, via dei capitelli

TOPONIMO: Paradic(?)

COORDINATE: N 5124890; E 2371865

QUOTA: 196 m

I.G.M. 049-SO

C.T.R. 049092

CONTESTO AMBIENTALE: pendio del Monte della Fortezza, in prossimità del centro abitato

POSIZIONAMENTO

Certo

X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale *X*

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1929; 1939

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione; inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: ?; scavate nella roccia

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2 (circa una decina)

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Sul colle dietro la chiesetta di S. Maria ad Nives, in prossimità del centro abitato, vennero segnalati in passato rinvenimenti afferenti ad una necropoli di epoca romana. Secondo P. Moro, nel 1929 si rinvennero “tombe antiche rettangolari scavate nella roccia, con resti di scheletri e alcune lame”; le tombe, riempite di terra, non avrebbero contenuto altri oggetti di corredo.

Sembra che il luogo possa essere identificato la località chiamata “Pradic”, dove alla fine degli anni Trenta del secolo scorso si rinvennero 5 tombe a cassa, disposte su file parallele, e alcune sepolture a cremazione. I corredi comprendevano alcuni balsamari vitrei, di cui non si conosce il luogo di

conservazione attuale. Si recuperò un fr. di puntale di anfora ispanica e un orlo di anfora tipo Beltran II B.

RAPPORTI CON INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

RAPPORTI CON VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

DATAZIONE: Età altoimperiale; VI-VII secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: ARCHIVIO SOPRINTENDENZA TS; MORO 1956, pp. 145-146; TAGLIAFERRI 1986, p.11, GE 478; VILLA 1995, pp. 35-36; CIVIDINI 2006, p. 86.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: ---

OSSERVAZIONI: la tipologia delle tombe sembra trovare un corrispondente nella vicina Urbignacco (cfr. BU04) e nelle sepolture documentate in Carnia.

TAVOLE

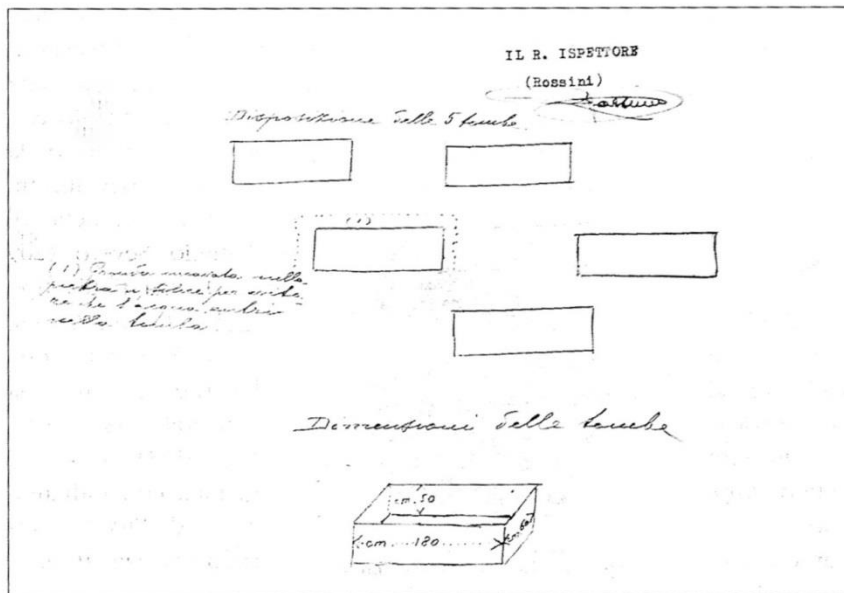


Fig. 110. Schizzo disegnato al momento del rinvenimento della necropoli sul colle Sinico nel 1939 (Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia).

SCHEDA- SEPOLTURE

I dati per le sepolture ad inumazione si ricavano dallo schizzo dell'Ispettore Rossini: lung. 1,80 m; largh. 0,60 m; prof. 0,50 m.

Non si dispone di informazioni per le tombe a cremazione, né per i materiali di corredo.

N. Scheda Sito OS04

COMUNE: Osoppo

FRAZIONE: ---

LOCALITÀ: presso via San Daniele (numeri civici 14, 21 e 34)

TOPONIMO:

COORDINATE: N 5124295; E 2372095

QUOTA: 181 m

I.G.M. 049-SO

C.T.R. 049092

CONTESTO AMBIENTALE: centro abitato

POSIZIONAMENTO

Certo

X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza X (?)

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso X

Ritrovamento occasionale

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: dopo il 1976

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione; inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: urne cinerarie; in anfora Dressel 6B; sarcofago; sepoltura multipla entro struttura in lastre di conglomerato locale

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2

>di 10 (3 a cremazione; 2 ad inumazione, di cui una multipla, per un totale di 11 deposizioni)

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: nell'area occidentale prospiciente alla via che, giungendo da San Daniele, costituiva fino al secolo scorso il principale asse di percorrenza nord-sud, i ritrovamenti compiuti nel corso degli interventi seguiti al sisma del 1976 consentono di documentare l'esistenza di una serie di tombe a cremazione e a inumazione. Le sepolture a cremazione dovevano essere almeno tre: una in anfora Dressel 6B tagliata all'altezza della spalla, deposta verticalmente nel terreno e chiusa superiormente da una grande pietra; una seconda tomba era costituita da un'urna lapidea del tipo a cista contenente un ossuario in vetro, disperso, uno specchio e una moneta di Domiziano.

Particolarmente pregevole appare la terza urna, in bronzo con coperchio in ceramica comune grezza e resti cremati all'interno (MAN, lettera di consegna al Museo nel 1990 per restauro).

Per quanto riguarda le sepolture ad inumazione, si segnala quella in lastre di conglomerato calcareo che ospitava una sepoltura multipla, all'interno della quale si rinvennero alcuni vaghi di collana in pasta vitrea di colore blu. Degna di nota è anche la cd. Tomba del fanciullo, in conglomerato calcareo locale, con corredo, individuata più a ovest rispetto alla via: era coperta da una lastra, anch'essa di calcare, "sigillata con malta di coccipesto", spezzata durante il prelievo e successivamente gettata. All'interno del sarcofago, di piccole dimensioni – 117 x 63 cm -, si rinvennero, oltre agli oggetti pertinenti al corredo, alcuni frammenti osteologici, tra cui una piccola mandibola, riferibile ad un individuo di giovane età, da cui il nome della tomba.

RAPPORTI CON INSEDIAMENTO

Determinabile

Non Determinabile X

Distanza: ---

RAPPORTI CON VIABILITÀ

Determinabile

Non Determinabile X

Note: Non si può escludere che via San Daniele ricalchi la strada che arrivava dalla Destra Tagliamento.

DATAZIONE: Età altoimperiale; epoca tardoantica (?).

BIBLIOGRAFIA: VILLA 1995, pp. 33-35 e p. 73; TAGLIAFERRI 1986, p.11, GE 478; MORO 1956, pp. 145-146.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: Municipio di Osoppo.

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: presso privati

OSSERVAZIONI:

PRIMO NUCLEO

SCHEDE SEPOLTURA

TOMBA N. 1

Rito

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

Cremazione

Diretta

Indiretta X

Non determinabile

In semplice fossa terragna

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora reseca: in anfora Dressel 6B tagliata all'altezza della spalla, deposta verticalmente nel terreno e coperta con una pietra.

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea
In tomba a cassetta

Stato di conservazione

Buono X
Mediocre
Pessimo

Modalità di scavo

Scavata integralmente X
Ricostruita in negativo
Scavata parzialmente
Solo individuata
Scassata
non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni
Lunghezza --- Larghezza ---
Diametro ---
Profondità massima ---

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m
determinabile X
Oltre 2 m
Non

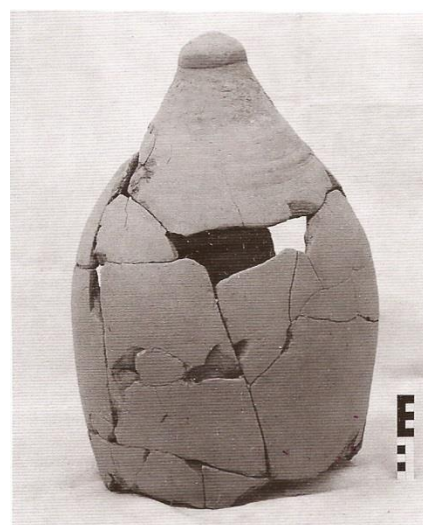
Orientamento

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo

Accertata
Non documentata X
Non accertabile
Dubbia



L'anfora A5 utilizzata come ossuario
(da VILLA 1995).

TOMBA N. 2

Rito

Cremazione X
Inumazione

Tipologia di sepoltura

Cremazione
Diretta
Indiretta X
Non determinabile
In semplice fossa terragna
In olla entro fossa
In olla coperta da anfora
Entro anfora resecata
In dolio
In ossuario vitreo: disperso
In urna cineraria lapidea: cilindrica del tipo a cista (Galliazzo tipo C). Pietra calcarea. Superficie lavorata a boccia. Provvista di coperchio convesso e sbozzato. Intera (U15).
In tomba a cassetta

Stato di conservazione

Buono X
 Mediocre
 Pessimo

Modalità di scavo

Scavata integralmente X	Scavata parzialmente	Scassata
Ricostruita in negativo	Solo individuata	non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni		
Lunghezza	Larghezza	Diametro 0,35 m
Profondità massima ---		

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m	Oltre 2 m	Non determinabile X
------------	-----------	---------------------

Orientamento

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo

Accertata X	Non accertabile	Non documentata X
Dubbia		

SCHEDA MATERIALI

Scheda sito OS04

Scheda Tomba

Tb2

B37. Specchio circolare con forellini lungo il bordo e scanalature concentriche sulla superficie non riflettente; privo di manico. Bronzo. Ricomposto da 2 frammenti (Foto PiuZZi). Diam. 8 cm ca.

Luogo di conservazione: Proprietà privata

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 80.

Cfr. RIHA 1986, pp. 11-19; LLOYD MORGAN 1981, tipo K, pp. 44-48.

Datazione: metà I – inizi II secolo d.C.

Tav. XXV, 1



M16. Moneta di Domiziano. XIII o XVII consolato.

Luogo di conservazione: Non reperibile.

Datazione: 88-89 o 95-96 d.C.

TOMBA N. 3

Rito

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

Cremazione

Diretta

Indiretta X

Non determinabile

In semplice fossa terragna

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora resecata

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

In urna cineraria in bronzo provvista di coperchio in ceramica d'impasto grezzo.



Stato di conservazione

Buono X

Mediocre

Pessimo

Modalità di scavo

Scavata integralmente X

Scavata parzialmente

Scassata

Ricostruita in negativo

Solo individuata

Non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni urna

Altezza

Diametro orlo

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m

Oltre 2 m

Non determinabile X

Orientamento

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo

Accertata

Non accertabile

Non documentata X

SCHEDA MATERIALI Scheda sito	OS04	Scheda Tomba	Tb3
-------------------------------------	-------------	---------------------	------------

B38. Il contenitore, situliforme, presenta orlo rettilineo orizzontale e labbro aggettante. Il ventre è ovoidale, il fondo svasato e decorato all'esterno con scanalature concentriche. Si conserva uno dei due attacchi di manici applicati sull'orlo.

Dim.: diam. orlo 20,4 cm; diam. base 13,8; h 23 cm.

Luogo di conservazione: Laboratorio Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 80.

Cfr. per il tipo TASSINARI 1993, tipo X 1200, pp. 302-303 e vol. I, p. 108.

Datazione: I secolo d.C.

Tav. XXV, 2



CCg20. Il coperchio è costituito da una ciotola-coperchio con orlo arrotondato ed ingrossato e piede/presa cilindrico. Segni evidenti del tornio all'interno. Corpo ceramico bruno, con inclusi calcarei e calcitici.

Risultato annerita parzialmente all'esterno e all'interno.

Dim.: diam. bordo 19,4 cm; diam. base 5,5; h 8 cm.

Luogo di conservazione: Laboratorio Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 80.

Datazione: I secolo d.C. (da contesto)

Tav. XXV, 3



Secondo nucleo – posizionato verso nord-ovest dalla via San Daniele, su via Fabris

TOMBA N. 4

Rito

Cremazione

Inumazione X

Tipologia di sepoltura

Inumazione

In fossa terragna

Tomba alla cappuccina

Tomba in struttura in muratura

Tomba in cassa lignea

Tomba scavata nella roccia

Entro anfora

In fossa delimitata da lastre di conglomerato. All'interno erano stati deposti più individui.

Non determinabile

Stato di conservazione

Buono X
 Mediocre
 Pessimo

Modalità di scavo

Scavata integralmente X
 Ricostruita in negativo
 Scavata parzialmente
 Solo individuata
 Scassata
 non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni
 Lunghezza
 Profondità massima ---
 Larghezza
 Altezza

Dimensioni coperchio

Lunghezza
 Larghezza

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m
 Oltre 2 m
 Non determinabile X

Orientamento

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo

Accertata X
 Non accertabile
 Non documentata
 Dubbia

SCHEDE MATERIALI

Scheda sito OS04

Scheda Tomba

Tb4

V14. 13 vaghi di collana a disco in pasta vitrea di colore blu. Diam. max 0,7 cm ca.

Luogo di conservazione: Proprietà privata

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 80.

Datazione: età romana

OSSERVAZIONI: la cronologia è solo ipotizzata sulla base di confronti con altre sepolture plurime di questo tipo in regione.

TOMBA N. 5 (TOMBA DEL FANCIULLO)**Rito**

Cremazione

Inumazione X

Tipologia di sepoltura

Inumazione
 In fossa terragna

Tomba alla cappuccina
 Tomba in struttura in muratura
 Tomba in cassa lignea
 Tomba scavata nella roccia
 Entro anfora
 In fossa delimitata da lastre di conglomerato
 Sarcofago **X**
 Non determinabile



Stato di conservazione

Buono
 Mediocre
 Pessimo **X**

Modalità di scavo

Scavata integralmente X		
Scavata parzialmente	Scassata	
Ricostruita in negativo	Solo individuata	Non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni		
Lunghezza	Larghezza	Altezza
Profondità massima ---		

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m	Oltre 2 m	Non determinabile X
------------	-----------	----------------------------

Orientamento

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo all'esterno

Accertata	Non accertabile	Non documentata X	Dubbia
-----------	-----------------	--------------------------	--------

Osservazioni: la tomba Mf15 venne attribuita ad un fanciullo per le ridotte dimensioni della tomba e per la presenza di “una piccola mandibola e di altri frammenti ossei” (VILLA 1995, p. 73).

SCHEDA MATERIALI

Scheda sito **OS04**

Scheda Tomba

Tb5

Mf14. Sarcofago di cui si conserva solo la parte basale. E' privo del coperchio, che era costituito da una lastra, anch'essa di calcare, “sigillata con malta di coccipesto”, spezzata durante il recupero e successivamente gettata. Conglomerato locale.

Dim.: largh. esterna 1,15; interno 0,80 m; h 0,60 m

Luogo di conservazione: presso privati

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 80; VILLA 1995.

Datazione: III-IV secolo d.C. (?)



O11. Corniola di forma ovale con Marte Ultore stante di prospetto. Il dio, nudo e con l'elmo crestatato, tiene la lancia nella mano sinistra; la mano dx poggia sullo scudo (?). Breve linea del suolo.

Dim.: Lungh.1,3 x 1.

Luogo di conservazione: presso privati

Bibliografia: VILLA 1995, p. 73 e Tav. 7, n.5.

Cfr. OLATZ-HORSTER 1987, Taf. 21, nn. 113-114, p. 62 e Taf. 22, n. 115.

Datazione: II secolo d.C. (?)



(Calco

di F. Pinzzi)



CCg21. Olletta/bicchiere con piccolo orlo arrotondato, gola marcata e spalla accentuata. Fondo piano.

Corpo ceramico di colore bruno-nerastro con microinclusi calcarei e calcitici.

Dim. h 12,5; diam. orlo 6,7; diam. fondo 5.

Bibliografia: VILLA 1995, p. 73 e Tav. 7, n.5.

Cfr. per il tipo PASSI PITCHER 1987, tav. 33, nn. 11-12

Datazione: età augusteo-tiberiana nelle aree della Padania occidentale.

Tav. XXVI, 1.5 e 2

CCg22. Olletta/bicchiere con breve orlo esoverso, percorso internamente da una solcatura. La gola è marcata, la spalla accentuata. Fondo piano. Corpo ceramico di colore bruno-nerastro con microinclusi calcarei e calcitici.

Dim.: h residua 3,5; diam.8 ca.

Bibliografia: VILLA 1995, p. 73 e Tav. 7, n.6.

Cfr. per il tipo PASSI PITCHER 1987, tav. 33, n. 5

Datazione: età augusteo-tiberiana nelle aree della Padania occidentale.

Tav. XXVI, 1.6

CCg23. Fr. di terrina con orlo ingrossato all'interno. Decorazione a linee verticali all'esterno. Corpo ceramico non det. Dim: diam. 24,8; h 6.

Bibliografia: VILLA 1995, p. 73 e Tav. 7, n.1.

Cfr. per il tipo Rupel 1988, I, c. 67, c. 129.

Datazione: fine III – terzo quarto IV secolo d.C.

Tav. XXVI, 1.1

CCg24. Fr. di terrina con orlo arrotondato. Decorazione a linee verticali all'esterno; fascia di linee orizzontali sotto l'orlo. Corpo ceramico non det. Dim: diam. 19,6; h 5,2.

Bibliografia: VILLA 1995, p. 73 e Tav. 7, n.2.

Tav. XXVI, 1.2

CCg25. Fr. di terrina con orlo leggermente ingrossato all'interno. Decorazione a linee verticali all'esterno. Corpo ceramico non det. Dim: 16,4; h 4,5.

Bibliografia: VILLA 1995, p. 73 e Tav. 7, n.3.

Datazione: fine III – terzo quarto IV secolo d.C. (da contesto)

Tav. XXVI, 1.3

CCg26. Fr. di terrina con orlo indistinto. Corpo ceramico non det.

Dim: diam. 16; h 3 (?).

Bibliografia: VILLA 1995, p. 73 e Tav. 7, n.4.

Datazione: fine III – terzo quarto IV secolo d.C. (da contesto)

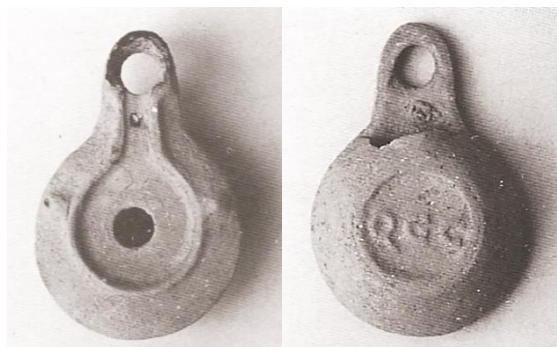
Tav. XXVI, 1.4

CCd26. Brocca monoansata con orlo esovero, collo troncoconico e fondo piano; costolature tra la spalla e la base. Segni evidenti del tornio all'interno. Corpo ceramico e dim. non conosciute.

Bibliografia: VILLA 1995, p. 73 e Tv. 7, n. 7.

Datazione: epoca tardoantica.

Tav. XXVI, 1.7



Lu18. Lucerna a canale aperto tipo Firmalampe con due borchiette sul disco (Loeschke X). Sul fondo, all'esterno, reca il marchio Q G C impresso. Evidenti tracce di uso sul beccuccio.

Corpo ceramico di colore arancione. Lungh. 8,3; diam. max disco 5.

Bibliografia: VILLA 1995, p. 73 e figg. 27-28.

Cfr. BUCHI 1975, p. 96, n. 101.

Datazione: II – III secolo d.C.

Tav. XXVI, 3



Lu19. Lucerna non id.

Bibliografia: VILLA 1995, p. 73.

B39. Fr. di fibula tipo Kräftig profilierte fibel (tipo A70/73 a-b). Si conserva parte dell'arco e della testa. Bronzo.

Bibliografia: VILLA 1995, p. 73.

Cfr. *Fibule antiche* 2008, n. 35 e p. 36.

Datazione: tra l'età flavia e quella traiano-adrianea.

M17. Moneta di Settimio Severo; 209 d.C.

Dim. e luogo di conservazione non noti.

Bibliografia: VILLA 1995, p. 73.



EL1. Frammento di elemento decorato con motivi floreali. Calcare.

Dim.: non det.

Cfr. VILLA 1999, p. 76.

Osservazioni: il frammento, forse pertinente ad un rilievo non conservato (altro sarcofago?, monumento funerario?), potrebbe rappresentare indizio di un prolungato utilizzo del sarcofago.

Osservazioni: E' possibile, vista la presenza di una fibula A70/73 a-b e del frammento fitomorfo, che nel sarcofago fossero stati sepolti più individui, con una continuità d'uso dal II al IV secolo d.C.

TERZO NUCLEO (verso sud)

TOMBA N. 6

Rito

Cremazione	X		Inumazione
-------------------	---	--	-------------------

Tipologia di sepoltura

Cremazione

<i>Diretta</i>		<i>Indiretta</i>	X		<i>Non determinabile</i>
----------------	--	------------------	---	--	--------------------------

In semplice fossa terragna

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora reseca: in anfora Dressel 6B tagliata all'altezza della spalla, deposta verticalmente nel terreno.

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

Stato di conservazione

Buono

Mediocre

Pessimo X

Modalità di scavo

Scavata integralmente

Scavata parzialmente X

Scassata

Ricostruita in negativo

Solo individuata

non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

<i>Lunghezza</i>	---	<i>Larghezza</i>	---	<i>Diametro</i>	---
------------------	-----	------------------	-----	-----------------	-----

Profondità massima ---

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m

Oltre 2 m

Non determinabile X

Orientamento

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo

Accertata

Non accertabile X

Non documentata

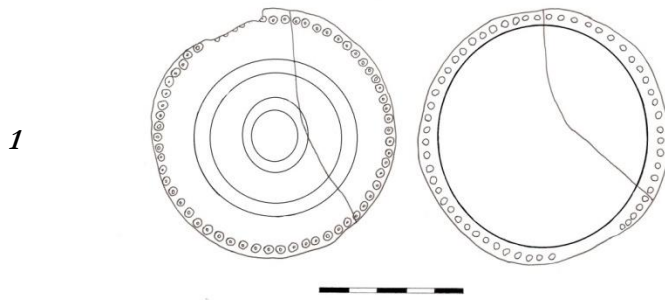
Dubbia

Osservazioni: nelle fotografie disponibili sembra di rilevare la presenza di una ciotolina in

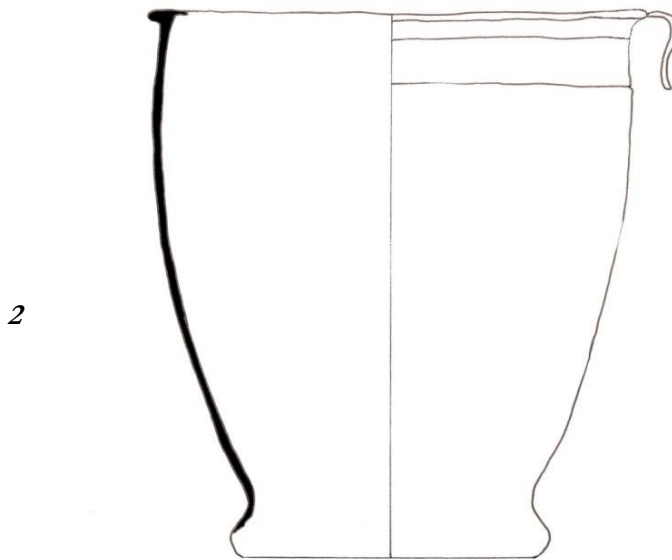
ceramica a pareti sottili all'interno dell'anfora.

Tav. XXV

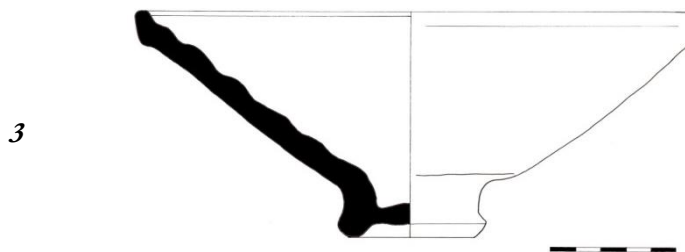
Tb2



Tb3

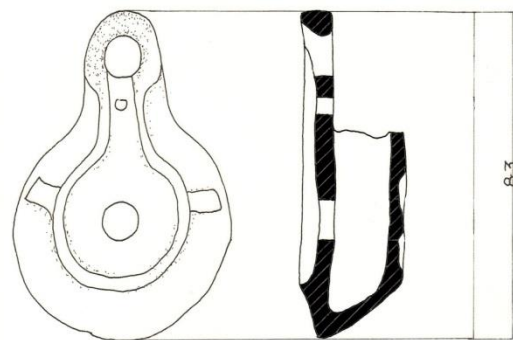
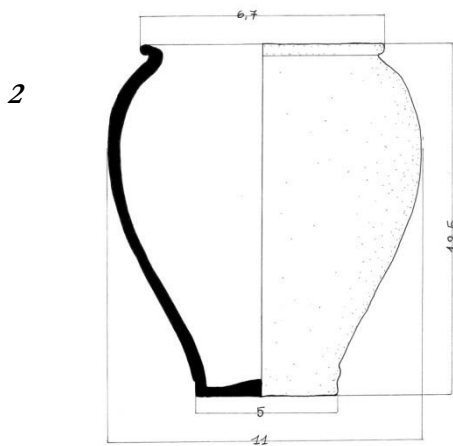
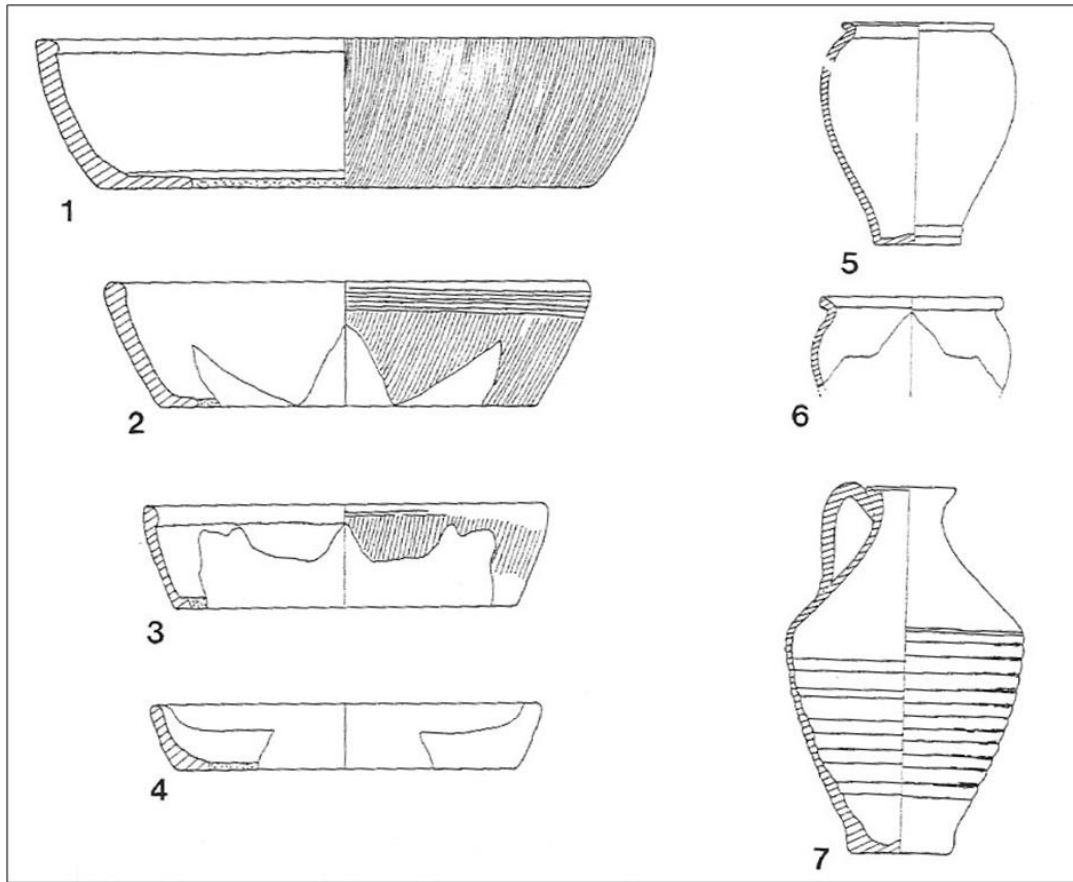


Scala 1: 3



Tav. XXVI

Tb4 (da VILLA 1995)



2

3

N. Scheda Sito OS05

COMUNE: Osoppo

FRAZIONE: ---

LOCALITA': Via Fabris n. 13

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5124470 ; E 2372067

QUOTA: 183 m

I.G.M. 049-SO

C.T.R. 049092

CONTESTO AMBIENTALE: centro abitato

POSIZIONAMENTO

Certo

X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale *X*

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

DATA DI RINVENIMENTO: anni Ottanta del XX secolo

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: sepoltura in anfora

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 (1)

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: durante lavori edilizi, a poca distanza da un sito di carattere abitativo individuato presso l'albergo Pittis nel corso degli interventi post terremoto del 1976, venne messa in luce una sepoltura ad incinerazione entro anfora. Non si dispone di ulteriori informazioni.

RAPPORTI CON INSEDIAMENTO

Determinabile *X*

Non determinabile

Distanza: ---

TIPOLOGIA: *Non determinabile*

CRONOLOGIA: orizzonte tardorepubblicano-tardoantico

RAPPORTI CON VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

DATAZIONE: Età altoimperiale (I-II secolo d.C.).

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 82; CIVIDINI 2006, p. 86; VILLA 1995, pp. 35-36; TAGLIAFERRI 1986, p.11, GE 478; Archivio Soprintendenza TS.

COLLOCAZIONE MATERIALI: ---

COLLOCAZIONE CORREDI: ---

OSSERVAZIONI: pare interessante rilevare che il contesto abitativo si inquadra in un orizzonte tardorepubblicano-tardoantico, con una precedente frequentazione in epoca protostorica, indiziata dal rinvenimento di frammenti ceramici datati tra il BM-BR e gli inizi dell'età del ferro.

N. Scheda Sito OS06

COMUNE: Osoppo

FRAZIONE: ---

LOCALITA': Via Andervolti

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5124618 E 2371921 **QUOTA:** 181 m

I.G.M. 049-SO **C.T.R.** 049092

CONTESTO AMBIENTALE: centro abitato

POSIZIONAMENTO

Certo *X* *Incerto* *Ignoto*

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale *X*

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

DATA DI RINVENIMENTO: 1956; 1965; 1975; 1981

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: mausoleo (?); stele funerarie; in anfora

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2 *X* (7?)

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: a più riprese, a partire dal 1956, in seguito a scavi per la messa in posa della rete fognaria, idrica e delle condutture elettriche, venne messa in luce una vasta necropoli lungo la strada che porta alla fortezza. I ritrovamenti più significativi sono localizzabili presso il condominio Poponi, all'altezza del civico n. 52.

RAPPORTI CON INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile *X*

Distanza: ---

RAPPORTI CON VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

DATAZIONE: Fine I a.C. – II d.C.

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 82; MIAN 1996/97, n.10; VILLA 1995, p. 35; PIUZZI 1990, c. 390; TAGLIAFERRI 1986, p. 10, GE 447 e p. 16, GE 926; MENIS 1985, pp. 41-44; rapporto Lopreato 24-2-1981, prot. 257, pos. 17, Museo Nazionale di Aquileia; LOPREATO 1979, pp. 307-309 e 321; AST, *Lettera 25-3-1956*, cartella VIII/11.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: Municipio di Osoppo; loggiato davanti al municipio

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: Municipio di Osoppo

OSSERVAZIONI: La compresenza di sepolture diversificate porta ad ipotizzare l'esistenza di una comunità composta da diverse classi sociali.

SCHEDA- SEPOLTURE

TOMBA N. 1

Rito

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

Cremazione

Diretta

Indiretta X

Non determinabile

In semplice fossa terragna

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora reseca Anfore tipo Lamb. 2 infisse verticalmente sul terreno con il puntale

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

In monumento lapideo

Stato di conservazione

Buono

Mediocre

Pessimo X

Modalità di scavo

Scavata integralmente
Ricostruita in negativo

Scavata parzialmente
Solo individuata

Scassata X
non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Lunghezza

Diametro

Larghezza

Spessore ---

Campo epigrafico

Profondità massima ---

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m

Oltre 2 m

Non determinabile X

Orientamento

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo

Accertata

Non accertabile X

Non documentata

Dubbia

Luogo di conservazione: non conservate.

Bibliografia: VILLA 1995, p. 35.

Datazione: prima metà I d.C. – II secolo d.C.

Osservazioni: le sepolture in anfora dovevano essere almeno 4.

SCHEDA MATERIALI

Scheda sito **OS06**

Scheda Tomba

Tb1

A7. Anfora reseca tipo Lamboglia 2. Dim. puntale: lungh. 0,10 m. Largh.16,5; diam. max 4,5.

Luogo di conservazione: Municipio di Osoppo

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 83.

Cfr. CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 53.

Datazione: fine II secolo a.C.– fine I secolo a.C.

TOMBA N. 2

Rito

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

Cremazione

Diretta *Indiretta* X
Non determinabile
In semplice fossa terragna
In olla entro fossa
In olla coperta da anfora
Entro anfora resecata
In dolio
In ossuario vitreo
In urna cineraria lapidea
In tomba a cassetta
In monumento lapideo Frammento di ara-ossuario



Stato di conservazione

Buono
Mediocre X
Pessimo

Modalità di scavo

Scavata integralmente *Scavata parzialmente* *Scassata* X
Ricostruita in negativo *Solo individuata* *non nota*

Occupazione dello spazio

Dimensioni
Lunghezza *Larghezza* *Spessore*
Diametro ---

Profondità massima ---

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m *Oltre 2 m* *Non determinabile* X

Orientamento

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo

Accertata *Non accertabile* X *Non documentata*
Dubbia

Luogo di conservazione: Municipio di Osoppo.

SCHEDA MATERIALI

Scheda sito OS06

Scheda Tomba

Tb2

Mf16. Porzione superiore destra di ara-ossuario. Presenta una raffigurazione in bassorilievo di animale marino con corpo a spire sulla destra e tridente al centro, entro cornice. Sulla faccia anteriore dell'urna

compare lo specchio epigrafico, delimitato da cornice modanata. L'iscrizione, incompleta, appare realizzata con cura. Calcare.

Dim.: lung. h 0,36; largh. 0,22; spessore 0,16 m. *Campo epigrafico* 0,34 m x 0,12. H lettere 7 cm.

Bibliografia: MAINARDIS 2008, pp. 209-210, n. 109; MAINARDIS 1994, p. 136, n. 29; LOPREATO 1979, p. 103.

Cfr. per l'iconografia DEXHEIMER 1998, Kat. 127, p. 246.

Datazione: prima metà I secolo d.C. per paleografia, tipologia del monumento e formulario.



Testo iscrizione funeraria

[Ossa]a/ [---]eti/---

MATERIALI DECONTESTUALIZZATI

Mf17. Due leoni accosciati, restaurati, lavorati a tutto tondo, con il capo rivolto leggermente di lato. Il muso ha tratti evanidi ed è circondato da una folta criniera, resa con ciocche regolari disposte su più file. Il corpo appare piuttosto slanciato. Calcare grigio. Dim.: lung. 1 m circa; h 0,65 m.

Luogo di conservazione: Municipio di Osoppo.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 82; VILLA 1995, p. 73; *Comunicazione* Lopreato, Archivio Museo Nazionale Aquileia, 24-2-1981, prot. 257, pos. 17.

Cfr. per il tipo SCRINARI 1972, p. 99 e n. 300.

Datazione: II secolo d.C.



Mf18. Stele funeraria aniconica, del tipo a pseudoedicola con colonnine laterali tortili; sui capitelli, a due ordini, si imposta il timpano triangolare, mutilo, che è sormontato da due leoncini a tutto tondo con funzione di acroteri. Sullo specchio epigrafico, privo di cornice nella porzione superiore, compare un epitaffio. Calcare.

Dim. stele: largh. 0,90 m; h 1,72 m; spessore 0,30. Dim. specchio epigrafico: h 1,45 m; largh. 0,73 m.

H lettere iscrizione 5-7,5 cm.

Luogo di conservazione: murata in un portico vicino al municipio.

Bibliografia: MAINARDIS 1990, cc. 198-200.

Datazione: decenni centrali del I d.C. sulla base della tipologia della stele e dell'onomastica.

Cfr. MANSUELLI 1956, gruppo d, p. 368.

Testo iscrizione funeraria

*L·Vultigonivs·L·f
Clavd·celer
militavit·cob·X·pr
annos·xii·tralatvs
inter·[s]pevlatores
militavit·annos·xiiii
vixit·annos·xliiii·sibi·et
Capeniai·c·f·Maximai
matri
[L·]Vultigoni[o·l·f·[---]
fratri*

N. Scheda Sito OS07

COMUNE: Osoppo

FRAZIONE: ---

LOCALITA': Colle di S. Rocco, area centrale e versante E

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5124025; E 2371030

QUOTA: 191 m

I.G.M. 049-SO

C.T.R. 049092

CONTESTO AMBIENTALE: versante del colle coperto da fitta vegetazione

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

DATA DI RINVENIMENTO: ignota

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: sepoltura in anfora entro cassetta in laterizi

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 X

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: nella zona centrale del colle vennero individuate alcune strutture murarie e una sepoltura a cremazione con deposizione in anfora posta orizzontalmente nel terreno e contenuta all'interno di una cassetta in tegole. Del corredo vennero recuperati una moneta in bronzo con l'effigie dell'imperatore Claudio (M18) e alcuni fr. di orlo a mandorla di olla tipo Auerberg (CCg27). L'anfora usata come cinerario era del tipo Dressel 6 B (A8).

RAPPORTI CON INSEDIAMENTO

Determinabile X Non determinabile

Distanza: “nei pressi” di un ambiente a pianta rettangolare con pavimento in acciottolato, andato distrutto.

RAPPORTI CON VIABILITÀ

Determinabile X Non determinabile

DATAZIONE: seconda metà I d.C.

BIBLIOGRAFIA: VILLA 1995, p. 36; MIAN n.13; CIVIDINI 2012, p. 83.

COLLOCAZIONE MATERIALI: ignota

COLLOCAZIONE CORREDI: ignota

OSSERVAZIONI:

N. Scheda Sito OS08

COMUNE: Osoppo

FRAZIONE: ---

LOCALITA': Colle di San Rocco, versante nord-occidentale

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5124170; E2371136

QUOTA: 212 m

I.G.M. 049-SO

C.T.R. 049092

CONTESTO AMBIENTALE: versante del colle con fitta vegetazione e prati stabili

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti X

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

DATA DI RINVENIMENTO: anni Ottanta del XX secolo

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: ---

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2 (?)

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: negli anni Ottanta era segnalata la presenza di fr. laterizi misti a terreno nerastro con piccoli fr. di ossa combuste. Si rilevavano inoltre frammenti di “anfore, di vasetti a pareti più sottili, in terracotta rossa... e di vetri del corredo funerario”.

RAPPORTI CON INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

RAPPORTI CON VIABILITÀ*Determinabile**Non determinabile X***DATAZIONE:** I-metà II d.C.**BIBLIOGRAFIA:** CIVIDINI 2012, p. 84; MIAN n.11; TAGLIAFERRI 1986, p.9, TS 1103 (su segnalazione di Marsiglio; segnalazione BAS TS).**COLLOCAZIONE MATERIALI:** ---**COLLOCAZIONE CORREDI:** ---**OSSERVAZIONI:**

N. Scheda Sito OS09

COMUNE: Osoppo

FRAZIONE: ---

LOCALITÀ: Borgo Forte, orto del sig. Cosani e del sig. Felice (nelle vicinanze della fortezza)

TOPONIMO:---

COORDINATE: N 5124825; E 2371735

QUOTA: 184 m

I.G.M. 049-SO

C.T.R. 049092

CONTESTO AMBIENTALE: centro abitato

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale x

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

DATA DI RINVENIMENTO: 1894

RITUALE: cremazione; inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: sarcofago chiuso con stele; sarcofago

NUMERO DEPOSIZIONI

1

>di 2 X

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: in Borgo Forte si rinvenne una stele di arenaria riutilizzata come coperchio “per un sarcofago tardoantico o medievale, lungo m. 1,80”. Dalla descrizione fattane dal Baldissera, sappiamo che la lastra era spaccata e mancava la parte a copertura del bacino e delle gambe. La stele al centro presentava “una corona elissoide in rilievo di quercia e nel campo interno un vasetto lacrimatoio”. Dell’iscrizione, incisa nello specchio epigrafico delimitato da “una cornice rettangolare

saccomata” rimanevano soltanto “sei grandi e rozze lettere romane VIS ET S ... all'esterno inferiore della cornice”. Il sarcofago e la stele vennero immediatamente distrutti. Sempre dal Baldissera veniamo a sapere del ritrovamento di un altro sarcofago, anch'esso distrutto.

Stando a testimonianze orali raccolte negli anni Ottanta, nello stesso appezzamento nel corso degli anni sarebbero stati messi in luce “monete, cocci di terraglia romana e vasetti lacrimatoi, ...persino una trentina in una volta sola, tutti in un mucchio, alla profondità di poco più di un metro dal soprassuolo”.

Quanto al testo della stele, la formula, consueta, è da integrarsi

----- / [s]uis et [s]ibi.

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Non determinabile X

Distanza: ---

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Non determinabile X

Distanza: ---

DATAZIONE: I secolo d.C.; età tardoantica-altomedievale

BIBLIOGRAFIA: MAINARDIS 2008, pp. 216-217, n. 121; MAINARDIS 1994, p. 138, n. 32; TAGLIAFERRI 1986, pp. 10-12, GE 478; MORO 1956, p. 144; BALDISSERA 1894, pp. 19-20.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: ---

OSSERVAZIONI:

N. Scheda Sito OS10

COMUNE: Osoppo

FRAZIONE: ---

LOCALITÀ: Campo, alle falde del Monte, verso sud-est

TOPONIMO: (Campo?)

COORDINATE: N 5122967; E 2371603

QUOTA: 175 m

I.G.M. 049-SO

C.T.R. 049131

CONTESTO AMBIENTALE: centro abitato

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto

Ignoto X

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

DATA DI RINVENIMENTO: 1826

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: in fossa rivestita e coperta con tegole

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 (1)

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: nell'agosto del 1826, durante scavi occasionali "in terreno ancora vergine", ad una profondità di 0,60 m, venne messa in luce e successivamente descritta dall'antiquario Girolamo Asquini "una cassa senz'altro fondo che quello della terra su cui appoggiava, formata da 4 tegoloni e coperta da altro tegolone simile" in un campo "alle falde del Monte" (VALE 1927). All'interno erano stati collocati "un'urna cineraria di terracotta con due anse, che termina in punta, piantata nel terreno onde si reggesse ferma in piedi...un vaso vinario pure di terracotta, ma più fine,...e tra detta urna e il vaso stava una lucerna.." (ASQUINI 1830). Dentro l'urna, tra ceneri e ossa bruciate miste a carbone, una

fiala e una moneta d'argento di età non precisata, il tutto coperto da “una patera di terra molto fine sottilissima, e fortissima, inverniciata di un bel rosso vivo senza lucido”. Del corredo conservato possediamo una accurata riproduzione, grazie alla quale è possibile acquisire ulteriori elementi utili per una datazione della sepoltura. L'urna cineraria con due anse, chiusa con una patera, è in realtà un'anfora tipo Dressel 6 A, con il puntale conficcato nel terreno, come si ricava dal disegno dell'Asquini. Vi erano poi una olpe con corpo globulare, breve collo e ansa a nastro e una lucerna tipo Firmalampe con bollo LVCRETI; il coperchio dell'cinerario era un piatto in terra sigillata, forse del tipo Dragendorff 17 b-*Conspectus* 20 o 15/17-*Conspectus* 21. Un balsamario di vetro e una moneta in argento in buono stato di conservazione completavano l'insieme. Una delle tegole utilizzate per la copertura presentava il marchio T.VET.DEX entro cartiglio rettangolare.

DATAZIONE: seconda metà I d.C.- fine I secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, pp. 85-86; CIVIDINI 2006, p.133, fig. 171 e 172; MIAN 1996/97, n.15; ROSADA, RIGONI 1988, p. 300; BLASONI 1990; MORO 1956, p. 144; VALE 1927, pp. 11-12; ASQUINI 1830, pp. 4-32.

COLLOCAZIONE MATERIALI: ---

COLLOCAZIONE CORREDI: ---

OSSERVAZIONI:

Secondo Placida Moro la sepoltura sarebbe stata trovata a 2 m di profondità. L'Asquini riporta la misura “di circa due piedi”.

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile *Non determinabile X*

Distanza: ---

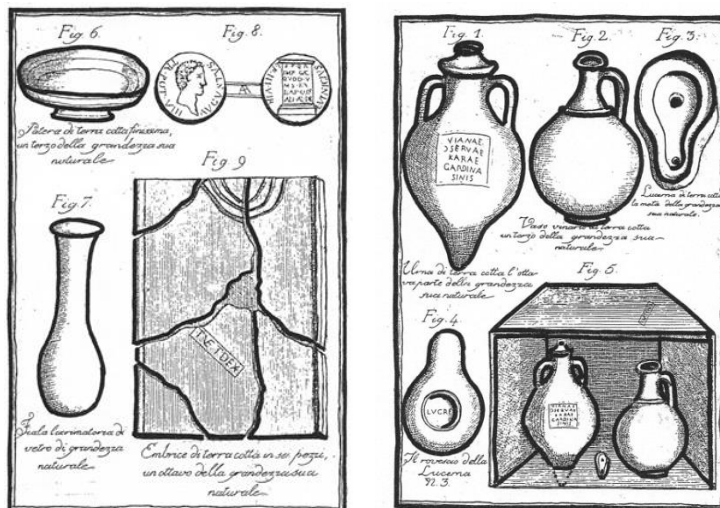
RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile *X (?)* *Non determinabile*

Distanza: ---

DATI STRADA

Secondo l'Asquini, la via Concordia-Norico sarebbe passata per la località Campo, provenendo da Fagagna e a poca distanza da Colloredo e proseguendo verso Ospedaletto (ASQUINI 1830, p. 26).



SCHEDA SEPOLTURA - SCHEDA SITO OS10

TOMBA N. 1

Rito

Cremazione X *Inumazione*

Tipologia di sepoltura

Cremazione

Diretta *Indiretta* X *Non determinabile*

In semplice fossa terragna

In fossa rivestita e/ o coperta con laterizi o ciottoli

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora resecata

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta entro anfora Dressel 6 A in posizione verticale, con puntale infisso nel terreno.

Stato di conservazione

Buono X

Mediocre

Pessimo

Modalità di scavo

Scavata integralmente X *Scavata parzialmente* *Scassata*

Ricostruita in negativo *Solo individuata* *non nota*

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Lunghezza --- *Larghezza* --- *Diametro* ---

Profondità massima ---

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m *Oltre 2 m* *Non determinabile* X

Orientamento

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo

Accertata X *Non accertabile* *Non documentata*

Dubbia

SCHEDA MATERIALI

Scheda sito OS10

Scheda Tomba

T1

LaB3. Tegola con bollo T.VET.DEX entro cartiglio rettangolare.

Luogo di conservazione: ---

Bibliografia: CIVIDINI 2012, pp. 84-85 con bibliografia precedente.

Cfr. GOMEZEL 1996, p. 41 e 137.

Datazione: I secolo d.C.

A9. Anfora con puntale troncoconico, anse impostate sulla spalla e sul collo. Presenta su un'ansa il bollo a lettere rilevate HERENNIA con legatura H+E e N+I. L'anfora è chiusa da una patera con piede ad anello.

Sotto la spalla, in posizione centrale, l'Asquini disegna un'iscrizione "graffita sopra l'urna" con punta sottile dopo la cottura; i caratteri, a giudizio dell'erudito piuttosto trascurati, rimanderebbero "al corsivo di quel tempo".

Questa la trascrizione dell'Asquini:

---VIANAE/[---]OSERVAE/KARAE/GARDINA/SINIS

Dim. ---

Luogo di conservazione: ---

Bibliografia: CIVIDINI 2008, p. 133; CIVIDINI 2012, pp. 84-85 con bibliografia precedente.

Cfr. per il bollo CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, p. 347; CIPRIANO, FERRARINI 2001, pp. 105-106; MAIER-MAIDL 1992, p. 87.

Datazione: prima metà I secolo d.C. (sul Magdalensberg età augusteo-tiberiana per cui BEZECZKY 1994, p. 26)



Il bollo sull'ansa dell'anfora rimanda alla *gens Herennia*, i cui contenitori vinari sono documentati sul Magdalensberg⁴: di fatto, i produttori sono tre: *Herennius Picens*, *M. Herennius Phaedimus* e *Herennius Priscus*. Forse a quest'ultimo va collegata la nostra anfora.

OSSERVAZIONI: La traduzione dell'Asquini recita: "La giardiniera suonatrice alla cara compagna di servizio detta "la piccola". Per l'erudito, *Viana* "era una donna di statura piccola, non per età infantile...o a distinguere la qualità dell'impegno, o servizio". La trasformazione della B in V lo porta a ricondurre il nome a Bian "...e vale lo stesso a dir la piccola". L'altra serva, *Gardina sinis* "ci fa sapere che il suo impiego era quello di Giardiniera e che ella aveva ...l'abilità di suonare uno stromento qualunque". Dell'iscrizione, e della sepoltura, parla diffusamente Silvio Panciera nel volume su Asquini⁵:

come spesso si riscontra, Asquini mescola qui qualche possibile dato autentico e qualche "simpatica invenzione", tra cui sicuramente l'iscrizione. Fantasie asquiniane a parte, anfora, bollo laterizio e moneta sarebbero coerenti con la ceramica⁶. Il problema sono poi le aggiunte, come dimostra l'uso disinvolto della scritta sulla moneta, "riciclata" altrove, come osserva Panciera, come testo di un'improbabile iscrizione lapidaria.



⁴ Cfr. MAIER-MAIDL 1992, p. 87.

⁵ Cfr. PANCIERA 1970, pp.76-78, pp. 143-144.

⁶ Si ringrazia il prof. Claudio Zaccaria per i consigli.

MATERIALI CORREDO

CCd27. Olpe con orlo arrotondato ed esoverso, corpo globulare, breve collo troncoconico e ansa a nastro. Alla base del collo sembra presente una doppia costolatura o scanalatura.

Dim. non calcolate.

Luogo di conservazione: ---

Bibliografia: CIVIDINI 2012, pp. 84-85 con bibliografia precedente.

Cfr. per il tipo SCHINDLER – KAUDELKA 1989, Taf. 5, nn. 6-7, p. 102.

Datazione: dalla metà del I secolo d.C.



Lu20. Lucerna tipo Firmalampe a canale aperto. Reca sul fondo esterno il bollo a lettere rilevate LVCRET+I.

Dim. non calcolate.

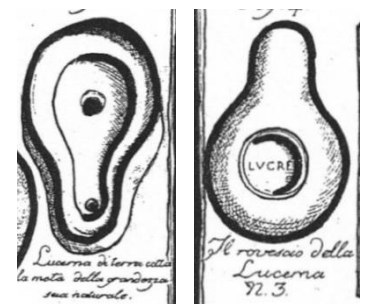
Luogo di conservazione: ---

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 84 con bibliografia precedente, e nota 335.

Cfr. MORAIS 2004.

Datazione: seconda metà del I secolo d.C.-II secolo d.C.

Osservazioni: secondo l'Asquini, è probabile che l'atelier in cui venne prodotta la lucerna e "altri lavori minuti", fosse stato ubicato nella stessa Osoppo ed appartenesse ad una famiglia di quel luogo. Il bollo rimanda però alla Lusitania.



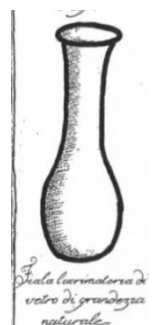
T.s.2. La riproduzione del piatto in terra sigillata non ne consente una classificazione puntuale.



V15. Balsamario con orlo estroflesso, collo cilindrico leggermente strozzato alla base e corpo piriforme. De Tommaso tipo 70 (?).

Cfr. MANDRUZZATO, MARCANTE 2007, pp. 73-74, nn. 107, 111, 115.

Datazione: Prima metà I secolo d.C. - inizio II secolo d.C.



M19. Denario; AR; 16-15 a.C.

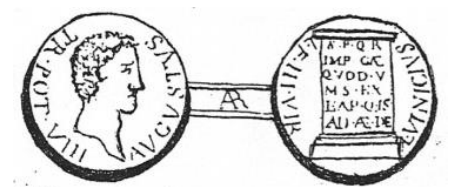
D) Testa nuda rivolta a destra;

AVGVSTVS TR POT VIII.

R) ara su cui si legge SPQR/IMP GE/QVOD V/M S EX/LAPQIS/AD AEDE.

L.VINICIUS L.F.III VIR.

Cfr. R.I.C. I, 361.



N. Scheda Sito OS11

COMUNE: Osoppo

FRAZIONE: ---

LOCALITÀ: via del Cet

TOPONIMO: (Campo?)

COORDINATE: N 5124418; E 2372032

QUOTA: 181 m

I.G.M. 049-SO

C.T.R. 049092

CONTESTO AMBIENTALE: centro abitato

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

DATA DI RINVENIMENTO: 1966

RITO: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: in urna lapidea

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 (1)

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: nella seconda metà degli anni '60 venne recuperato un coperchio di urna a cista con raffigurazione di grappoli d'uva e cane o lepre; si rinvennero inoltre fr. ceramici, posti su un piano in tegole, e un fr. di urna a cista.

RAPPORTI CON INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

DATAZIONE: I d.C.

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 85; MIAN 1996/97, n.17; BRUSIN; *Mess. Ven.* 25 luglio 1966.

COLLOCAZIONE MATERIALI: ignota

COLLOCAZIONE CORREDI: ---

OSSERVAZIONI:

N. sito	località	datazione
OS01	Monte della Fortezza, Santa Colomba	524 d.C.
OS02	Monte della Fortezza, chiesa San Pietro	V/VI-VII secolo d.C.
OS03	Colle Sinicco, via dei capitelli	I-II secolo d.C.; epoca tardoantica-altomedievale
OS04	via San Daniele	I d.C.-III secolo d.C.
OS05	Via Fabris n. 13	I-metà II secolo d.C.
OS06	Via Andervolti	I-metà II secolo d.C.
OS07	Colle di S. Rocco, versante E	seconda metà I d.C.
OS08	Colle di San Rocco, versante N-W	I-metà II secolo d.C.
OS09	Borgo Forte, orto del sig. Cosani e del sig. Felice	I secolo d.C.; età tardoantica-altomedievale
OS10	Campo, alle falde del Monte	I secolo d.C. (?)
OS11	Via del Cet	I secolo d.C.

Tabella attestazioni funerarie nel territorio comunale.

COMUNE: Ragogna

FRAZIONE: ---

LOCALITA': chiesa di San Giovanni in Monte

TOPONIMO: dal Cjar

COORDINATE: N 5118111; E 2365645

QUOTA: 440 m

I.G.M. 066-NO

C.T.R. 066014

CONTESTO AMBIENTALE: zona boscosa e prativa nelle vicinanze della chiesetta

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: anni Ottanta del XX secolo

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: ---

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2 (?)

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Negli anni Ottanta A. Tagliaferri segnalava la presenza di materiali di epoca romana nell'area a fianco della facciata principale della chiesa. Da fonti orali si è appreso che le testimonianze avrebbero riguardato alcune tombe datate ad epoca altomedievale, come indiziato da pochi frammenti di ceramica grezza e altro materiale rinvenuto. Oltre a tali evidenze, non più rintracciabili, si ricordano sepolture ad inumazione con orientamento est-ovest, di cui una posizionata nell'abside a fianco dell'altare, sul lato sud. Secondo testimonianze orali, tale sepoltura avrebbe contenuto i resti di un "individuo di alta statura".

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO*Determinabile**Non determinabile X***Distanza:** ---**TIPOLOGIA INSEDIAMENTO****RAPPORTO CON LA VIABILITÀ***Determinabile**Non determinabile X***Distanza:** ---**DATI STRADA****DATAZIONE:** età altomedievale (?)**BIBLIOGRAFIA:** CIVIDINI 2012, p.87; MIAN 1996/97, n. 53; TAGLIAFERRI 1986, p. 24, MA 982.**LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI:** ---**LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI:** presso il magazzino del Museo Civico
"Cerutti" di Ragogna.**OSSERVAZIONI:**

COMUNE: Ragogna

FRAZIONE: Muris

LOCALITA': Colle delle valli, Prades (o Pradis)

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5117212; E 2366710

QUOTA: 231 m

I.G.M. 066-NO

C.T.R. 066014

CONTESTO AMBIENTALE: area collinare, in parte ad uso agricolo

POSIZIONAMENTO

Certo X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1948

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: in urna cineraria lapidea

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 (?)

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Un'urna cineraria in pietra venne individuata dal sig. Pietro Plos di Muris durante lavori agricoli in un terreno "situato lungo l'antica strada"; la sepoltura, ora conservata presso i Civici Musei di Udine, si trovava ad una cinquantina di cm di profondità.

All'interno dell'urna, di tipo subcilindrico, si trovava un ossuario "cilindrico di vetro oscuro o di terracotta", contenente ossa combuste "di due persone". Il corredo era formato da una "moneta in bronzo", in cattivo stato di conservazione. Ad un metro di distanza, il Plos recuperò "due vasetti di terracotta rustica con alcuni altri oggetti", tra cui una lucerna fittile.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile *Non determinabile* X

Distanza: ---

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile X *Non determinabile*

Distanza: le informazioni non permettono di stabilire se la strada fosse la Pedemontana.

DATI STRADA

DATAZIONE: I-II secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 87; MIAN 1996/97, n. 55; TAGLIAFERRI 1986, p. 21, MA 544; FERINO 1985, pp. 59-60; LOPREATO 1979, p. 307 e 322.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: Museo Civico di Udine inv. n. 510.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: ---

OSSERVAZIONI: Nell'Archivio storico della Soprintendenza di Trieste è conservata la corrispondenza tra Aldo Rizzi, allora direttore del Museo Civico di Udine, e la dott.ssa Forlati Tamaro, soprintendente alle antichità di Padova, relativa alla "notifica dell'acquisizione di un oggetto romano" e, segnatamente, di un'urna trovata a Muris nel 1948, in data 30 aprile 1960.

Secondo Glauco Toniutti, conservatore del Museo Civico di Ragogna, le urne cinerarie in pietra e le lucerne fittili ricordate da Mario Brozzi come provenienti dallo sterro di un tumulo nel Palù sarebbero in realtà state rinvenute in località Prades. I ritrovamenti vengono menzionati in BROZZI 1978, p. 38; LOPREATO 1979, p. 322; MIAN 1996/97, n. 54.

SCHEDE SEPOLTURA

TOMBA N. 1

Rito

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

Cremazione

Diretta

*Indiretta*X

Non determinabile

In semplice fossa terragna

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora resecata

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea X

In tomba a cassetta

Stato di conservazione

Buono

Mediocre

Pessimo X

Modalità di scavo

Scavata integralmente
Ricostruita in negativo

Scavata parzialmente
Solo individuata

Scassata
non nota X

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Lunghezza ---

Larghezza ---

Diametro

Profondità massima 0,50 m

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m

Oltre 2 m

Non determinabile X

Orientamento

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo

Accertata X

Non accertabile

Dubbia

Presenza di iscrizioni ---

SCHEDA MATERIALI

Scheda sito RA02

Scheda Tomba

Tb1

Ul6. Urna cineraria di forma cilindrica, Galliazzo Tipo C. Orlo con listello. Provvista di coperchio convesso. Pietra calcarea.

Dim.: diam. orlo 36; h 39.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, inv. n. 510.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 87.

Datazione: I-II secolo d.C.

COMUNE: Ragogna

FRAZIONE: ---

LOCALITA': Chiesa di San Pietro

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5116944; E 2362590

QUOTA: 149 m

I.G.M. 065-NE

C.T.R. 065041

CONTESTO AMBIENTALE: area terrazzata del Monte di Ragogna, sede del castello medievale

POSIZIONAMENTO

Certo

X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale *X*

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1983; 1993-1995

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: S. Lusuardi Siena (indagini 1993-1995)

RITUALE: inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: ---

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2 *X (?)*

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: a seguito di lavori di restauro del campanile della chiesa si misero in luce “una fusaruola in terracotta, i resti di un bracciale in bronzo, un frammento, pure in bronzo, di un “anello da tenda”, una nappina di forma conica, infine dei sottilissimi fili d’oro attorcigliati che ... formavano un vero tessuto”. Vennero inoltre recuperate “le parti di un orecchino, di cui una formata da una sottile lamina d’oro a forma di cuspid e l’altra da un materiale di probabile origine

organica, la cui forma ricorda quella di una lucerna". Si recuperarono numerosi frammenti di vetro sottile con patina iridescente e uno scodellato d'argento (o piccolo) attribuito a di Federico II di Svevia. La tomba "si trovava a 1,70 m ca. di profondità, in uno strato sovrastato dalle macerie...". La sua ubicazione era inserita presso la facciata principale, al di sotto della gradinata di accesso, quasi a livello stradale. Non fu possibile scavarla integralmente per problemi di staticità dell'edificio di culto; essa viene datata genericamente tra V e VI secolo.

Tra il 1993 e il 1995, nella chiesa vennero condotti alcuni sondaggi archeologici contestuali a nuovi interventi edilizi. Gli scavi, promossi dalla Soprintendenza e seguiti dalla prof.ssa S. Lusuardi Siena, portarono all'individuazione, presso il muro perimetrale sud, di un'altra sepoltura, costruita con laterizi romani di reimpiego. La tomba era già stata sconvolta dalla costruzione di una sepoltura bassomedievale; al suo interno rimanevano i resti del corredo, composto da due guarnizioni di cintura in oro, due rivetti d'argento ascrivibili al fodero dello scramasax, due borchie in bronzo dorato di uno scudo da parata, resti di una sottile maglia, sempre in bronzo dorato, un dado in osso e un frammento di anello di fibbia in argento dorato, niellato e con almandini (decorata con un intreccio in stile animalistico IIB2). Vennero inoltre recuperati frammenti di ceramica comune grezza e invetriata e frammenti vitrei. I pezzi sono cronologicamente inquadrabili tra il 610 e il 639.

Una terza sepoltura, localizzata all'interno del presbiterio, viene collocata "nella fase paleocristiana dell'edificio": si ritiene potesse trattarsi di un ecclesiastico, vista la particolare posizione nella struttura di culto.

Tombe di inumati con corredo costituito da tre balsamari in vetro sarebbero state infine scoperte dal Gruppo Archeologico *Rennia* all'interno del muro a sacco sotto l'attuale lesena del muro settentrionale della chiesa di San Pietro.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

DATI STRADA

DATAZIONE: V-VI secolo d.C.; 610-639 d.C.

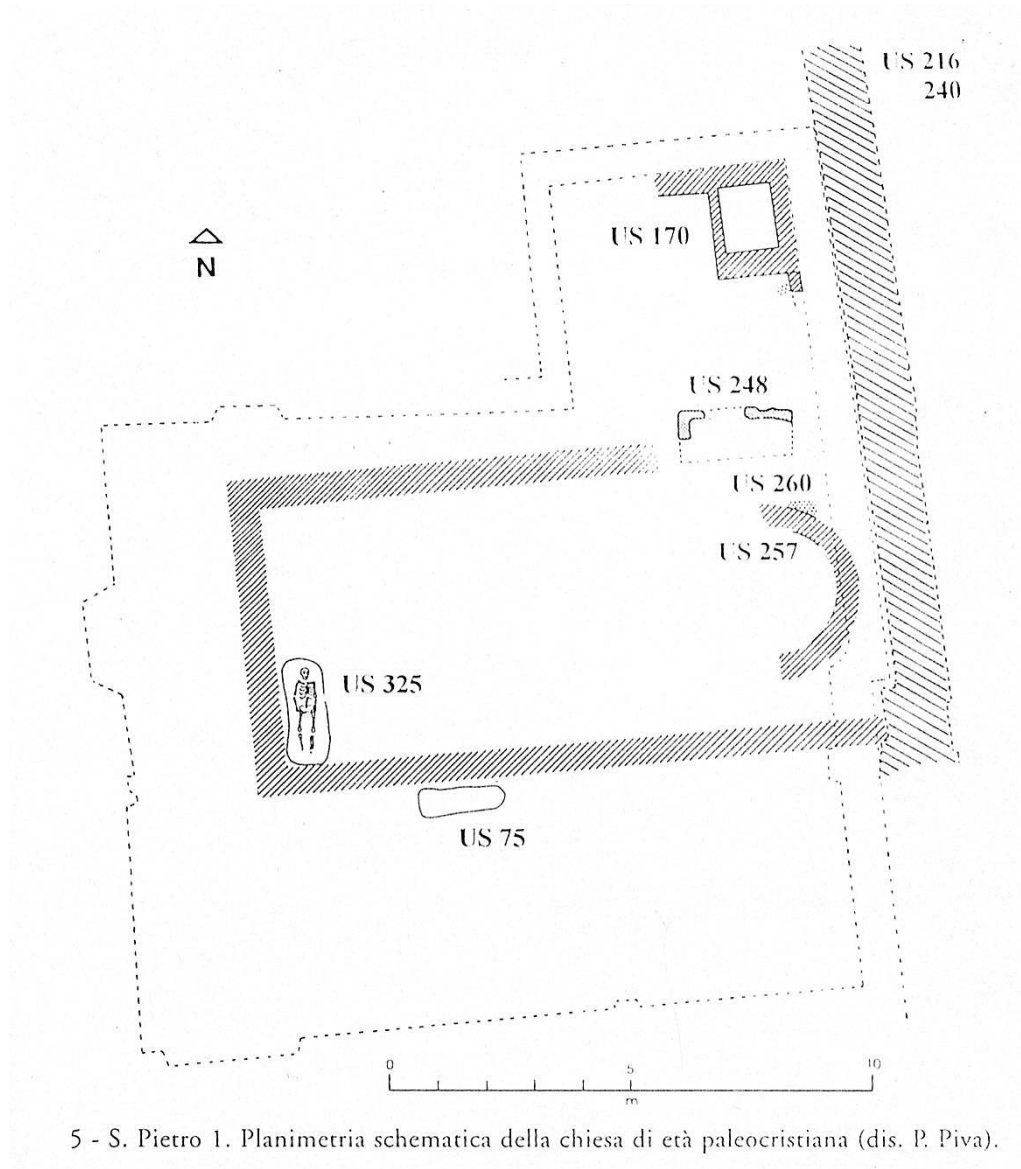
BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p.87; GIOSTRA 2007, p. 314; *Memorie* 2003; AHUMADA SILVA 2001, p. 352; LUSUARDI SIENA, VILLA 1998, pp. 179-198; MIAN 1996/97, n. 57; TAGLIAFERRI 1986, p. 24, MA 982; CERUTTI 1984; LOPREATO 1979, p. 321; Archivio Museo Nazionale di Aquileia, prot. 07480. Comunicazione del dr. Antonio Cerutti.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: presso il magazzino del Museo Civico "Cerutti" di Ragogna.

OSSERVAZIONI: Si ringrazia il dott. Toniutti per le informazioni. Lo sterro venne effettuato per posizionare la gru. E' probabile che la sepoltura fosse stata sconvolta nei decenni iniziali del XVI secolo, a seguito dei lavori di ampliamento della navata della chiesa.

Tavole



5 - S. Pietro 1. Planimetria schematica della chiesa di età paleocristiana (dis. P. Piva).

SCHEDA MATERIALI

Scheda sito RA03

Non si sono trovati confronti precisi per i tre balsamari realizzati mediante soffiatura libera: si rileva una certa somiglianza con un pezzo, classificato tra gli unguentari, dagli scavi di Crosada a Trieste⁷. L'esemplare proviene, insieme ad altri materiali residuali, da uno strato attribuito all'impianto settecentesco del quartiere e non trova paralleli certi; la qualità del vetro sembra rimandare all'età romana.

V16. Balsamario con orlo esovero, labbro arrotondato, breve collo cilindrico, corpo cilindrico. Il fondo presenta piede circolare concavo. Integro. Vetro verdazzurro; patina iridescente.

Dim.: h 3,5; diam. orlo 1,7; diam. fondo 2,1.

Luogo di conservazione: Civico Museo di Ragogna, inv. n. 240025.



⁷ Cfr. *Trieste antica* 2007, p. 72.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 88.

Cfr.: *Trieste antica* 2007, p. 72; tav. 12, fig. 18.

Datazione: Età romana?

V17. Balsamario con orlo esovero, labbro arrotondato, breve collo troncoconico, corpo cilindrico e fondo piatto. Integro. Vetro verdazzurro; patina iridescente.

Dim.: h 3,5; diam. orlo 1,2; diam. fondo 3,2.

Luogo di conservazione: Civico Museo di Ragogna, inv. n. 240026.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 88.

Cfr. *Trieste antica* 2007, p. 72; tav. 12, fig. 18.

Datazione: Età romana?



V18. Balsamario con orlo esovero, labbro arrotondato, collo cilindrico, corpo cilindrico, leggermente sagomato (difetti di lavorazione??) Il fondo presenta piede circolare convesso. Integro.

Vetro bianco-giallo (?); patina iridescente.

Dim.: h 3,5; diam. orlo 1,2; diam. fondo 3,2.

Luogo di conservazione: Civico Museo di Ragogna, inv. n. 240027.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 88.

Cfr. *Trieste antica* 2007, p. 72; tav. 12, fig. 18.

Datazione: Età romana?



COMUNE: Ragogna

FRAZIONE: ---

LOCALITA': San Pietro, strada dell'Amicizia, a SW del Monte di Ragogna

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5116905; E 2362785

QUOTA: 198 m

I.G.M. 065-NE

C.T.R. 065041

CONTESTO AMBIENTALE: versante del Monte di Ragogna, con fitta vegetazione

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1976; 1984

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: alla cappuccina (?)

NUMERO DEPOSIZIONI

Non determinabile X

1-2

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: la presenza di fr. di coppi e di tegole di epoca romana venne ritenuta indicativa di possibili resti di tombe alla cappuccina da A. Tagliaferri. I resti sarebbero stati individuati "di fronte al castello" nel corso di lavori per la costruzione di una strada. Sopralluoghi vennero compiuti nel 1978 e nel 1984 dal locale Gruppo Archeologico *Rennia*. Secondo informatori locali, ad una quota leggermente più bassa sarebbe stata individuata una sepoltura ad inumazione con corredo funebre e spada.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO*Determinabile**Non determinabile X***Distanza:** ---**TIPOLOGIA INSEDIAMENTO****RAPPORTO CON LA VIABILITÀ***Determinabile**Non determinabile X***Distanza:** ---**DATI STRADA****DATAZIONE:** età romana; epoca longobarda (?)**BIBLIOGRAFIA:** CIVIDINI 2012, p.89; *Memorie* 2003, p. 19; MIAN 1996/97, n. 58.**LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI:** ---**LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI:** ---**OSSERVAZIONI:** Si fissa in modo del tutto ipotetico la cronologia delle sepolture sulla base della tipologia sepolcrale per il periodo romano e del corredo con armi per l'altomedioevo.

COMUNE: Ragogna

FRAZIONE: : Pignano di Sotto

LOCALITA': cimitero di San Remigio

TOPONIMO: loc. Taviele

COORDINATE: N 5114289; E 2363625

QUOTA: 189 m

I.G.M. 065-NE

C.T.R. 065042

CONTESTO AMBIENTALE: zona pianeggiante, ad uso agricolo

POSIZIONAMENTO

Certo X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: anni Settanta del XX secolo

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione (?)

TIPOLOGIA TOMBE: in urna lapidea

NUMERO DEPOSIZIONI

Non determinabile X (?)

1-2

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: frammenti fittili romani nei pressi del cimitero sono stati segnalati in passato dal Gruppo Archeologico *Reunia*. Dall'interno della chiesa di San Remigio, dove si trovava murata e completamente intonaca, viene un'acquasantiera in calcare, di forma sub quadrangolare (inv. n. 40380; Dim.: 28 x 21), con decorazione antropomorfa a rilievo: su due lati sono raffigurati, con accentuato schematicismo plastico, dei volti stilizzati, incorniciati da una decorazione tortile che si interrompe verso il basso. Due di questi volti sono caratterizzati da suggestivi dettagli: uno reca infatti due piccole corna,

l'altro una specie di diadema. La datazione è fissata tra XII e XIII secolo (Cfr. *Echi della terra* 2002, p. 101).

Inizialmente il manufatto venne interpretato come urna romana (Galliazzo tipo D), con tracce dell'incavo per il coperchio all'interno; solo in un secondo tempo, l'urna sarebbe stata trasformata e destinata ad altra funzione. Studi più recenti hanno rivisto tale attribuzione, ipotizzando un utilizzo del pezzo in origine come acquasantiera, forse disposta in un angolo. In un secondo tempo, essa sarebbe stata sbazzata nella parte inferiore per essere appoggiata su una colonna come capitello.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile *Non determinabile X*

Distanza: ---

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile *X* *Non determinabile*

Distanza: ---

DATI STRADA: tra la via per il guado e la via per San Daniele

DATAZIONE: età romana (?); epoca medievale

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p.89; *Memorie* 2003, pp. 5-7 e pp. 22-23; *Echi della terra* 2002, p. 101; MIAN 1996/97, n. 69; TAGLIAFERRI 1986, pp. 59-60, SD 640.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: Museo Civico "Cerutti" di Ragnona

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: ---

OSSERVAZIONI: La chiesa è citata per la prima volta in un documento del 1408. Cfr. *Memorie* 2003, p. 3. L'edificio culturale di San Remigio è ubicato in posizione strategica, alla confluenza tra la via da Aonedis, verso il probabile guado sul Tagliamento, a sud di quello di Villuzza, e la via Valeriana per San Daniele. Significative appaiono le tracce della centuriazione in quest'area; altrettanto interessanti risultano i toponimi Pignano (prediale), Taviele (da *tabella*, in relazione con le suddivisioni centuriali) e Salt (da *saltus*).



COMUNE: Ragogna

FRAZIONE: : Villuzza

LOCALITA': Chiesetta di San Lorenzo

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5115943; E 2362656

QUOTA: 136 m

I.G.M. 065-NE

C.T.R. 065041

CONTESTO AMBIENTALE: non noto

POSIZIONAMENTO

Certo X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo X

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: ---

Superficie indagata: intera struttura

DIREZIONE SCAVI: P. Lopreato - Soprintendenza archeologica

RITUALE: inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: in fossa terragna con ciottoli senza legante; con lastre di calcare

NUMERO DEPOSIZIONI

Non determinabile

1-2

>di 2

>di 10 X

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Nel corso di indagini condotte dopo il terremoto del 1976 presso la chiesetta vennero messe in luce "diverse" sepolture. Alcune decine di tombe, tutte orientate Est-Ovest e prive di corredo, vennero intercettate nella zona prossima alla parete settentrionale. "In uno stesso recinto funebre" vennero ritrovati "i resti sovrapposti di due corpi", da interpretarsi come sepoltura plurima. All'interno della chiesa gli scavi consentirono di accertare fasi edilizie diverse, confermate in

parte dalle fonti scritte: risale al 1293 un documento relativo ad una lite per due mansi “*apud ecclaesiam Sancti Laurentii de Villa Pizzula*” (Cfr. *Memorie* 2003, p. 33).

Le verifiche consentirono di rilevare l'esistenza di un edificio culturale, con presbiterio quadrato, datato ad epoca carolingia (Cfr. LOPREATO 1977, cc. 274-275). Una tomba, ritenuta la più antica, venne localizzata lungo il muro meridionale di tale chiesa: era realizzata con lastre di calcare, a differenza delle altre costruite con ciottoli di grandi dimensioni e frammenti di pietra senza legante.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile Non determinabile X

Distanza: ---

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile X Non determinabile

Distanza: ---

DATI STRADA: in prossimità del guado di Villuzza?

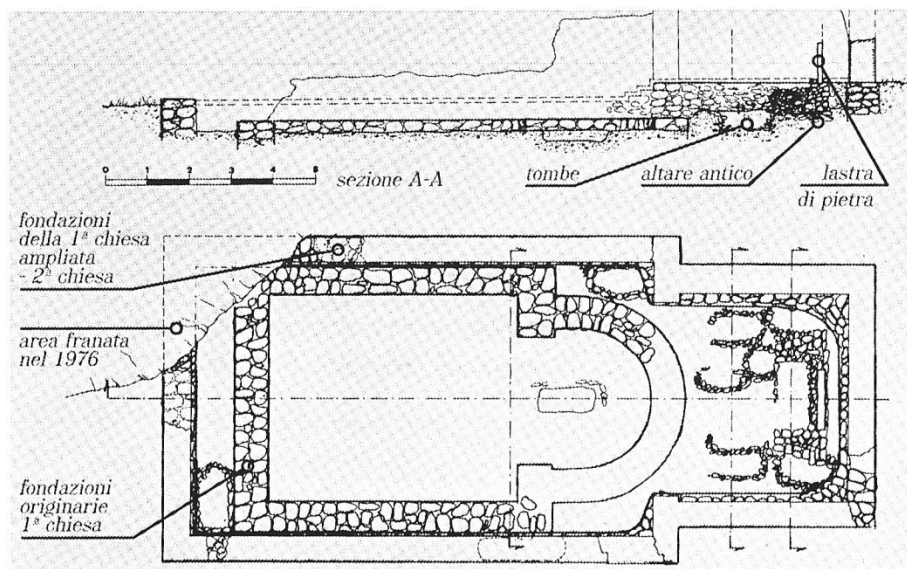
DATAZIONE: età tardoantica (?); epoca medievale

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p.89; *Echi della terra* 2002, p. 101; MIAN 1996/97, n. 69; TAGLIAFERRI 1986, p. 21, MA 545.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: ---

OSSERVAZIONI:



N. sito	località	datazione
RA01	Chiesa di San Giovanni in Monte	Età altomedievale (?)
RA02	Muris, colle delle Valli (Prades)	I-II d.C. (?)
RA03	Monte di Ragogna, Chiesa di San Pietro	Età altomedievale (V-VI; primo trentennio VII d.C.)
RA04	Ragogna, strada dell'amicizia	Età romana; età altomedievale (?)
RA05	Pignano di Sotto, cimitero di San Remigio	Età romana (?); età medievale
RA06	Villuzza, Chiesetta di San Lorenzo	Età altomedievale (?)

Tabella attestazioni funerarie nel territorio comunale.

Scheda Sito RdA01

COMUNE: Rive d'Arcano

FRAZIONE: ---

LOCALITÀ: a ovest del centro abitato, Chiesa di San Martino

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5109416; E 2367340 **QUOTA:** 137 m

I.G.M. 066-NO **C.T.R.** 066053

CONTESTO AMBIENTALE: area collinare, su terrazzamento del torrente Corno

POSIZIONAMENTO

Certo X *Incerto* *Ignoto*

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo X

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1985

SUPERFICIE INDAGATA: tutta la struttura

DIREZIONE SCAVI: dott.ssa S. Lusuardi Siena; arch. C. Vouk

RITUALE: inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: in muratura di ciottoli; semplice fossa terragna

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2 (almeno 6 per la fase di V-VI d.C.)

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: le indagini archeologiche, contestuali agli scavi condotti nel 1985 per sanare i danni causati dal sisma del 1976, portarono alla scoperta di un edificio di culto paleocristiano sotto l'attuale chiesa di San Martino. Sulla base delle evidenze individuate, fu possibile ricostruire inoltre l'esistenza di una struttura residenziale "di epoca imperiale", dotata di atrio. La funzione di tale atrio venne trasformata "ad uso funerario" nel V-VI secolo d.C., quando fu costruita una tomba in muratura di ciottoli, forse utilizzata per diverse sepolture. Ai suoi lati vennero collocate altre sepolture in semplici fosse terragne. Da ciò se ne dedusse che la prima tomba, da ritenersi in fase iniziale unica e privilegiata, doveva essere quella del committente dell'edificio di culto. La sepoltura era suddivisa in due parti da

grossi ciottoli con tracce di malta: un settore, interpretato come ossario per la deposizione di precedenti inumazioni, misurava 0,35 m, l'altro 1,35 m. La seconda sepoltura era quella di un adolescente, privo di corredo; la terza inumazione aveva orientamento N-S ed era anch'essa priva di corredo.

Sempre all'interno della chiesa si rinvennero una fossa con alcuni teschi, datata alla metà circa dell'VIII secolo, e successive deposizioni riferibili ad epoca medievale.

All'esterno dell'abside cinquecentesca si individuarono altre tombe legate alle varie fasi della chiesa, che non vennero scavate in modo esaustivo; di queste, in semplice fossa terragna orientata est-ovest, una sarebbe riferibile al V-VI secolo, mentre due rimanderebbero all'VIII d.C.

L'edificio di culto di San Martino rappresenta un importante caso per la documentazione della diffusione del Cristianesimo nelle campagne friulane.

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile X

Non determinabile

Distanza: all'interno dell'edificio

Tipologia insediamento: villa rustica (?)

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile X

Non determinabile

Osservazioni:

DATAZIONE: V-VI secolo d.C.; VIII secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 92 e p. 94; *San Martino* 1997; MIAN 1996/97, n. 109; TAGLIAFERRI 1986, p. 53, SD 403.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: ---

OSSERVAZIONI:

Fase I. insediamento romano

Fase II. Chiesa di V-VI secolo; sepolture

Fase III. Chiesa della metà dell'VIII d.C.; sepolture

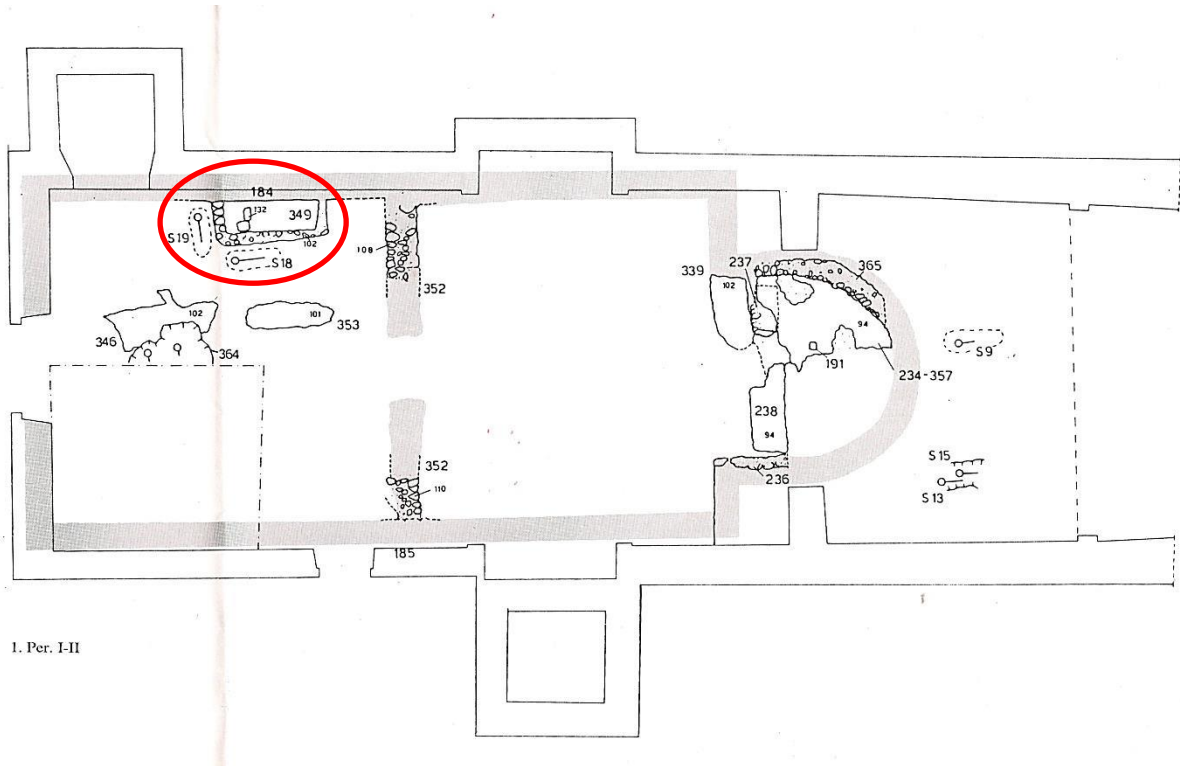
Fase IV. Chiesa della seconda metà del XII secolo.

Fase V. Chiesa della fine del XII-inizi XIII secolo, in uso fino alla fine del XV secolo.

Fase VI. Chiesa della fine del XV-inizi XVI secolo; sepolture

Fase VII. Chiesa attuale.

TAVOLE



I. Per. I-II

(da *San Martino* 1997)

Scheda Sito RdA02

COMUNE: Rive d'Arcano

FRAZIONE: Pozzalis

LOCALITÀ: nei pressi del rio Coroncon

TOPONIMO: Cjastenarie

COORDINATE: N 5109681; E 2368370

QUOTA: 168 m

I.G.M. 066-NO

C.T.R. 066053

CONTESTO AMBIENTALE: area collinare con sporadiche abitazioni

POSIZIONAMENTO

Certo

X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1978; 1995

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: in urna cineraria lapidea

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2 X

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Nel 1978 vennero messe in luce, tra San Martino e Pozzalis, alcune urne in calcare di forma cilindrica con coperchio e corredi funerari, attualmente in proprietà privata. Nel 1995 si scoprì un'altra urna, integra e provvista di coperchio, ora conservata presso il Museo di San Daniele; vennero inoltre recuperati frammenti di orlo di ossuario vitreo, tipologicamente riferibile alle olle a ventre ovoidale Isings 67 a.

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile

Distanza: ---

Non determinabile X

Tipologia insediamento: ---

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Osservazioni:

DATAZIONE: I-II secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 92; VENUTI 1998, pp. 100-101; VILLA 1997, p. 20; MIAN 1996/97, n. 106; TAGLIAFERRI 1986, p. 51, SD 397; TOSORATTI 1983, p. 15, fig. 15.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: presso privati; Museo del Territorio di San Daniele del Friuli

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: presso privati

OSSERVAZIONI:---

TAVOLE

SCHEDA MATERIALI

U17. Urna cineraria di forma cilindrica, tipo Galliazzo C.

Orlo con listello; coperchio convesso, sbrecciato. Pietra calcarea.

Dim.: h cm 37; diam. orlo 38; diam. coperchio 37.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, inv. n. 113127

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 92; TOSORATTI 1983, p. 15, fig. 15.

Datazione: I-II d.C.

V19. Ossuario di cui si conserva solo l'orlo con labbro ribattuto e appiattito (tipo Isings 67 a). Vetro verde chiaro.

Dim.: h 2,3; diam. orlo 15,8.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, inv. n. 113131

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p.92.

Cfr. per il tipo CIPRIANO, SANDRINI 2006, p. 156, con bibliografia.

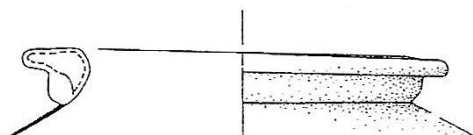
Datazione: prima metà I d.C. - fine II d.C.

Tav. XXVII, 1



Tav. XXVII

Scala 1:3



1

Scheda Sito RdA03

COMUNE: Rive d'Arcano

FRAZIONE: Rodeano Alto

LOCALITÀ: nei pressi della chiesetta di San Michele

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5109638; E 2365425

QUOTA: 155 m

I.G.M. 066-NO

C.T.R. 066053

CONTESTO AMBIENTALE: costone di terrazzamento del Corno; area a vigneto

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto

Ignoto X

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: metà del XIX secolo; XX secolo

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione; inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: in urna cineraria lapidea

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2 X

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Si ha notizia di ritrovamenti verosimilmente ascrivibili a tombe con copertura in tegole a seguito dello scasso per l'impianto di un vigneto lungo il costone di terrazzamento su cui insiste Rodeano Alto. Il posizionamento puntuale delle evidenze e la loro datazione risultano al momento problematici. Sempre a Rodeano alto, ritrovamenti sarebbero stati compiuti in passato, prima del 1848, presso la chiesetta di San Michele: "...Vasi cinerarij (sic), ampolle, lucerne e tegole con sigle", sarebbero poi stati distrutti o persi da coloro che li scoprirono. Di tali rinvenimenti si apprende da una

lettera del sandanielese Carlo Alessandro Carnier inserita tra i manoscritti di Vincenzo Joppi con argomento archeologico (ms. Joppi 308).

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile

Distanza: ---

Non determinabile X

Tipologia insediamento: ---

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile

Osservazioni:

Non determinabile X

DATAZIONE: età romana

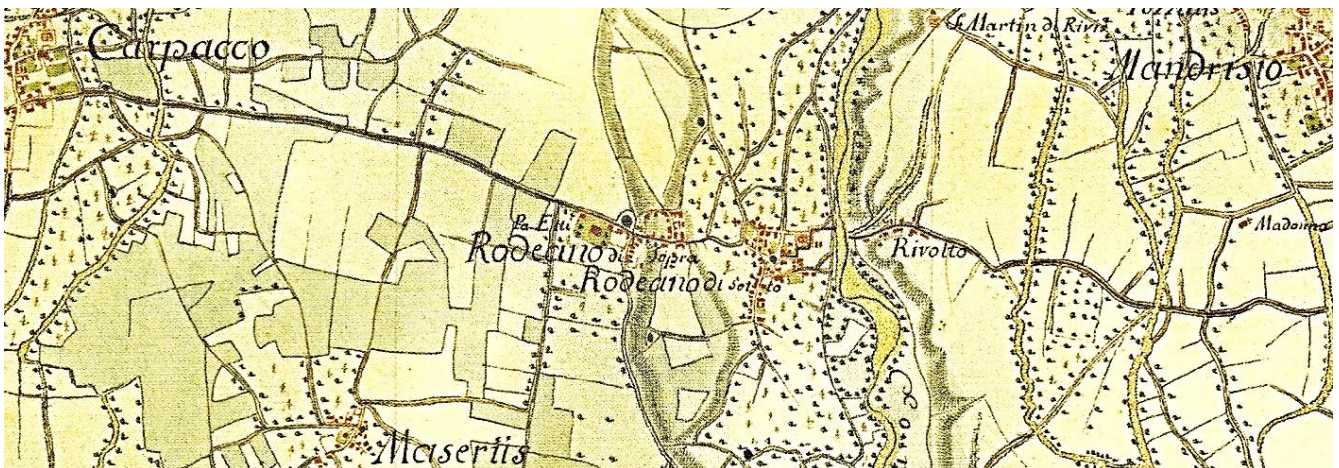
BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 92; BUORA, VILLA, BORZACCONI 2004, p. 126, nota 83; MIAN 1996/97, n. 112; C. A. CARNIER, “*Memorie sopra tre croci d’oro in lamina, scoperte in Rodeano dell’Alto, a poca distanza dal confine di San Daniele nel 1848 e 1849*” (Biblioteca Joppi, sezione manoscritti).

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: ---

OSSERVAZIONI: per le tombe più recentemente intercettate è difficile fornire una cronologia precisa.

TAVOLE



(da VON ZACH 1804)

COMUNE: Rive d'Arcano

FRAZIONE: Rodeano Alto

LOCALITA': in prossimità di una stradina campestre, a poca distanza dalla vecchia chiesa di Sant'Andrea Apostolo

TOPONIMO: Fornace (o Fornate)

COORDINATE: N 5109026; E 2364879

QUOTA: 149 m

I.G.M. 065-NE

C.T.R. 065082

CONTESTO AMBIENTALE: area adibita a coltivazioni agricole

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso X

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: prima metà del XIX secolo; 1915

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: sepolture sotto “una piccola motta” (tumulo?)

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2

>di 10

>di 20 X

BREVE DESCRIZIONE: da una lettera di Carlo Alessandro Carnier si ricava la notizia relativa al rinvenimento, prima del 1848, di “...una ventina di cadaveri regolarmente deposti l'uno dopo l'altro, tutti volti con la testa a Occidente e co' piedi a Oriente”, provvisti di corredi funerari composti da “avvanzi d'elmi, di armature, di stocchi e mazze e fibbie in ferro, ma ossidati...”. Le tombe sarebbero state individuate a seguito dello scavo di una “piccola motta”, un'altura che misurava circa “dieci passi”, a poca distanza – forse un centinaio di metri - dalla vecchia chiesa di Sant'Andrea Apostolo, in

direzione nord-est. Nel 1848, nuovi interventi di sterro compiuti nella zona portarono alla scoperta di “parecchi cadaveri disposti nella stessa maniera e direzione dei sopracitati”. In quell’occasione si recuperarono due croci auree con piccoli fori per il fissaggio. L’anno seguente, una terza croce venne rinvenuta, “ben conservata, come fosse fatta di recente”.

L’area funeraria si estendeva per “circa 50 passi in quadrato”; in due angoli erano posizionati “...due vecchi sassi a guisa di termine”; altri due cippi “diconsi levati da qualche tempo. Su una di quelle rozze pietre ...leggesi in caratteri recenti Rodeano, ma a traverso di quelle lettere a mala pena si rilevano i seguenti segni non più non meno” (cfr. Tavole).

Nell’aprile del 1915 venne individuata, durante lavori agricoli, un’altra tomba maschile, che nei recenti studi viene considerata come appartenente alla necropoli localizzata nella metà dell’Ottocento sulla base di ricerche archivistiche inerenti sia il posizionamento topografico, sia i vecchi proprietari. Del corredo si recuperarono alcuni manufatti, indicativi dell’alto rango dell’inumato: una croce in lamina aurea, un anello di fibbia in bronzo, ascrivibile ad una cintura, due puntalini e una piccola fibbia in argento di piccole dimensioni, forse pertinenti a calzari.

RAPPORTO CON L’INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO:

Osservazioni:

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

DATI STRADA:

DATAZIONE: fine VI –inizi VII d.C.

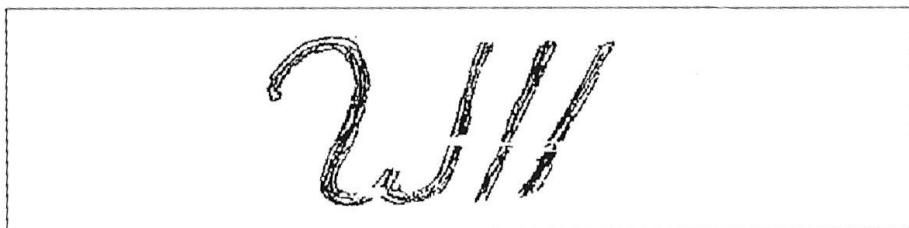
BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, pp. 92-93; AHUMADA SILVA 2001, p. 335, nota n. 64; BUORA, VILLA, BORZACCONI 2004, p. 127; Catalogo *Longobardi*, 1992, p. 438, X.99-X.102; BROZZI 1981, p. 66, n. 23; *Idem* 1973, p. 1145; *Idem* 1969, pp. 118-119; BROZZI 1960-61.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: Museo Archeologico Cividale per i ritrovamenti del 1915

OSSERVAZIONI: L. Villa calcola in circa 100 mq la superficie indicata dal Carnier. Cfr. BUORA, VILLA, BORZACCONI 2004, pp. 121-135.

TAVOLE



(da BUORA, VILLA, BORZACCONI 2004)

N. sito	località	datazione
RdA01	Chiesa di San Martino a Rive d'Arcano	Età romana; V-VI; VIII d.C.; età medievale
RdA02	Pozzalis, loc. Cjastinarie	Prima metà I- II secolo d.C.
RdA03	Rodeano Alto, presso la chiesa di San Michele	Età romana
RdA04	Rodeano Alto, loc. Fornace	Fine VI – inizi VII secolo d.C.

Tabella attestazioni funerarie nel territorio comunale.

COMUNE: San Daniele del Friuli

FRAZIONE: ---

LOCALITA': colle del castello – chiesa del castello

TOPONIMO:

COORDINATE: N 5113758; E 2366886

QUOTA: 200 m

I.G.M. 066-NO

C.T.R. 066013

CONTESTO AMBIENTALE: centro storico

POSIZIONAMENTO

Certo X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo X

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1984-1985

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: Soprintendenza ai Beni Archeologici Architettonici Ambientali e Storici del Friuli Venezia Giulia. Dott.ssa Paola Lopreato – dott. Fabio Piuzzi

RITUALE: inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: in fossa terragna; in sarcofago (?)

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2 (?)

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Tra il 1984 e il 1985 scavi archeologici sistematici interessarono la chiesa di San Daniele, detta “in castello”, portando alla lettura di una complessa sequenza stratigrafica e al riconoscimento delle più antiche fasi di occupazione del colle. Sotto l’attuale pavimentazione dell’edificio di culto, ad una profondità di 1,30/1,50 m, si rinvennero resti riferibili all’età del bronzo finale. Alcuni materiali, tra cui due bronzetti raffiguranti guerrieri in assalto e una fibula con staffa

desinente a testa di animale, sono ascrivibili per le loro caratteristiche all'avanzata età del ferro ed inducono a ricostruire l'esistenza di un luogo di culto proprio sulla sommità del colle.

La fase romana è attestata in primis grazie al ritrovamento di un complesso edilizio, conservato a livello di fondazioni (I a.C.- II d.C., con materiali più tardi); a questo periodo rimanda un frammento di lastra in pietra lavorata, forse afferente ad un soffitto a cassettoni di un monumento funerario più volte riutilizzato nei rifacimenti della chiesa. Anche due fr. di sarcofagi con iscrizione – pure riutilizzati nelle pavimentazioni della chiesa - sembrano indicare l'esistenza di una necropoli nelle immediate vicinanze. Il sepolcreto sarebbe indiziato anche da altri materiali rinvenuti in passato, a cominciare da un frammento di rilievo lapideo con testa virile trovato vicino al portone di villa Masetti-de Concina nel 1965. Dopo un periodo di abbandono, si registrano sul colle nuove forme insediative, datate tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo, momento in cui sui ruderi delle strutture romane si stabiliscono nuovi abitanti con un basso tenore di vita. A questa fase si collegano tre sepolture ad inumazione in semplice fossa terragna, posizionate nelle vicinanze di ambienti per attività artigianali, senza divisione tra aree abitate e aree funerarie.

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile X (?)

Non determinabile

Distanza: l'insediamento potrebbe essere identificato nel sito messo in luce durante gli scavi sul colle (da ultimo PIUZZI 2004, pp. 154-156). La distanza non è quantificabile.

Tipologia insediamento: villa rustica, con pavimento musivo e intonaci policromi (i materiali ne datano la fioritura dalla fine del I a.C. alla metà del II d.C.; l'occupazione del sito è documentata tra il III e la fine del VI d.C.). Nella fase altomedievale si assiste al riutilizzo delle strutture di epoca romana, con sepolture poste a qualche metro di distanza dalle strutture stesse.

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

DATI STRADA

DATAZIONE: I d.C.; IV d.C.; VII d.C.

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, pp. 95-96; MAINARDIS 2008, pp. 133-134; PIUZZI 2004, pp. 153-165; TAGLIAFERRI 1986, p. 67, SD 936.

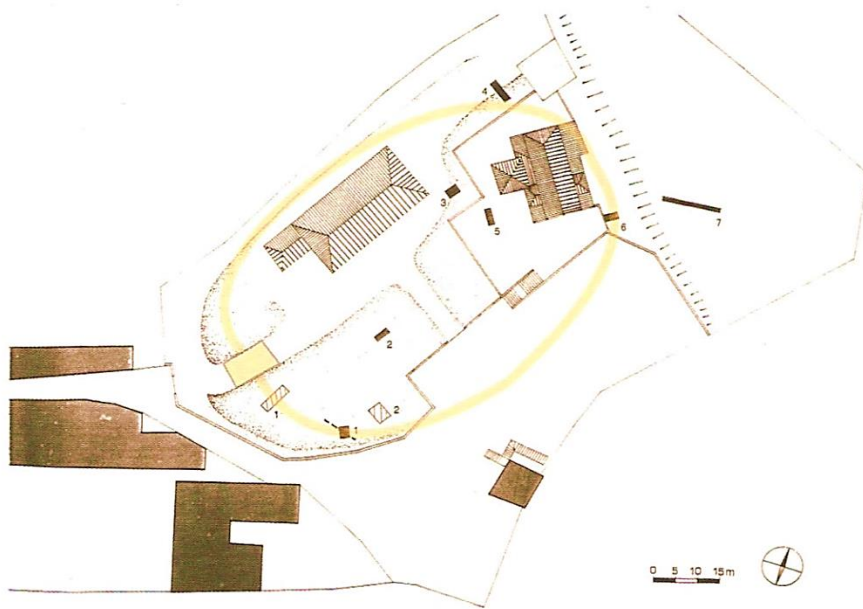
LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: Museo del Territorio di San Daniele

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: Museo del Territorio di San Daniele

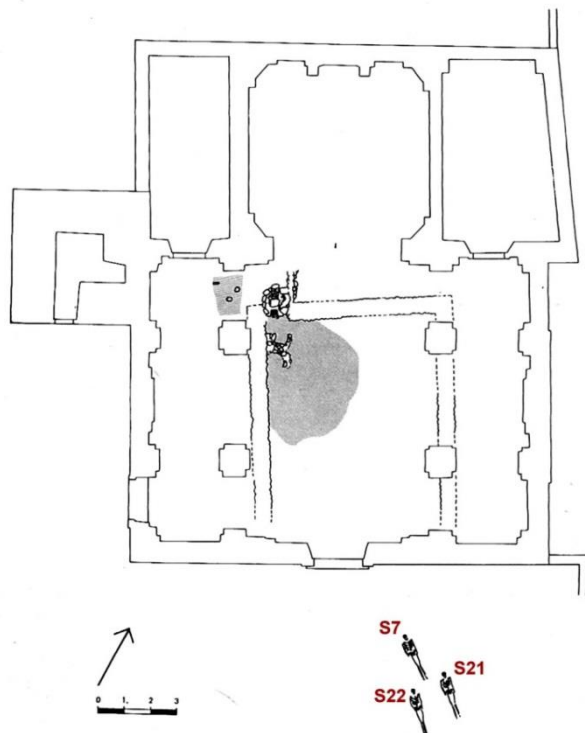
OSSERVAZIONI: Si percepisce chiaramente in questa fase un impoverimento generale, indiziato dalla scarsa qualità dei materiali recuperati; ad esso corrisponde un approccio diverso anche nell'uso degli spazi insediativi. Con il crollo dell'organizzato sistema romano e la conseguente instabilità politica, vengono meno le regole e cambia la distribuzione antropica sul territorio.

TAVOLE

Planimetria dei sondaggi eseguiti sul colle nel 1985 (in nero) e nel 1992 (a tratteggio) (da PIUZZI 2004).



Chiesa di San Daniele in castello; planimetria con tracce dell'occupazione della fine del VII-inizio VIII d.C. e relative sepolture (da PIUZZI 2004).



SCHEDA MATERIALI DECONTESTUALIZZATI

Scheda sito SD01

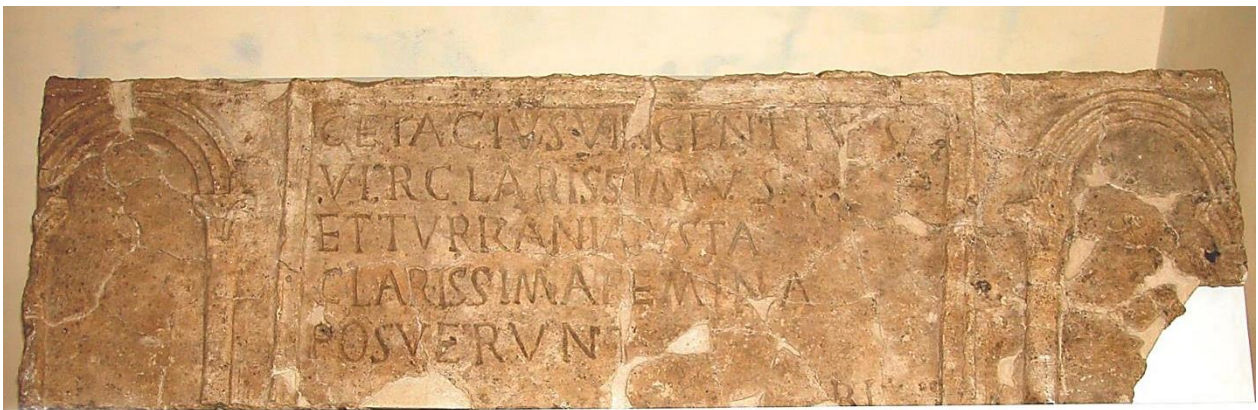
Mf19. Lastra di soffitto a cassettoni (4) ricavati su un piano ribassato poco profondo e separati da cornici. E' decorata con motivi floreali: nella porzione superiore sinistra sembra di intravedere un rosone, mentre nella parte inferiore sono presenti due fiori con petali più elaborati. In quello di sinistra è visibile una sorta di bulbo centrale, con un riquadro trapanato al centro. Alcuni fori sono stati aperti in funzione del reimpiego. Dim. 1,08 m x 0,88 m x 0,12.

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele inv. n. 246267.

Bibliografia: CIVIDINI 2006, p. 99; *Vincentius et Iusta* 1993.

Cfr. TIRELLI 1997, p. 183.

Datazione: fine I a.C.- prima metà I secolo d.C.



Mf20. Fronte di sarcofago architettonico in calcare, mancante di alcuni frammenti della porzione inferiore dello specchio epigrafico. Presenta sui lati due colonnine con capitelli a motivi vegetali che sostengono un arco profilato. Nella *tabula*, decorata con una cornice semplice, è inciso l'epitaffio di *Getacius Vincentius* e *Turrania Iusta* su superficie scrittoria accuratamente preparata.

Dim. 1,66 m x 0,48 m x 0,10 m; h lettere 5/5,5 cm

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele inv. n. 246270.

Osservazioni: Il reperto era stato riutilizzato nella pavimentazione dell'area presbiteriale della chiesa di XII-XIII secolo, insieme ad altri elementi.

Il motivo "ad arcate" doveva decorare anche i fianchi del sepolcro, uno dei quali venne recuperato nello stesso contesto.

Bibliografia: CILIBERTO 2008, p. 157; MAINARDIS 2008, n. 38, p. 133; CILIBERTO 2006, pp. 510-511; CIVIDINI 2006, pp. 122-123; MAINARDIS 1994, n. 9, p. 119; *Vincentius et Iusta* 1993, pp. 53-55.

Datazione: prima metà del IV d.C. per dati paleografici e per la tipologia del sarcofago

Testo dell'iscrizione

Getacivs Vincentivs/vir clarissimvs/et Tvrrania Iusta/clarissima femina/posvervunt/[si] bi

Mf21. Fianco di sarcofago architettonico in calcare, pertinente al Mf2. Presenta una doppia arcata profilata con capitelli a motivi vegetali.

Dim. ignote

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele (?)

Bibliografia: MAINARDIS 2008, n. 38, p. 133; GABERSCEK 1988, pp. 434- 435, Fig. 10.

Datazione: prima metà del IV d.C. per la tipologia del sarcofago.



Mf22. Fronte di sarcofago architettonico (porzione sinistra) in calcare, restaurato. La parte inferiore risulta danneggiata, la destra completamente mancante. Si conserva un'arcata modanata sostenuta da pilastri lisci con capitelli di forma trapezoidale, non decorati. Nella *tabula*, delimitata da una cornice modanata, è inciso l'epitaffio di *Aurelius Aurelianus et [---] Maxima* su superficie scrittoria piuttosto corrosa. Le lettere sono incise sommariamente.

Dim. 1,03 m x 0,47 m x 0,11 m; h lettere 4,5/4 cm

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele inv. n. 246271.

Osservazioni: Il reperto era stato riutilizzato nella pavimentazione dell'area presbiteriale della chiesa di XII-XIII secolo, insieme ad altri elementi.

Bibliografia: CILIBERTO 2008, p. 157; MAINARDIS 2008, n. 142, p. 230-232; CILIBERTO 2006, pp. 510-511; CIVIDINI 2006, p.123; MAINARDIS 1994, n. 51, p. 145; *Vincentius et Iusta* 1993, pp. 55-56.

Datazione: IV secolo d.C.



Testo dell'iscrizione

*[Au]r(elius) Aur[eli]anus et [---]/Maxima, coniug[es pientissi]/ mi
arcam de pro[prio sibi fe]/cerunt. Ut nullu[s post obitu]/m nostrum
in [hac sepulu]/ra ponatur aut [si quis violet]/ infer(at) auri
p(ondo) X s[ine mora].*

Mf23. Frammento di rilievo lapideo con testa virile. Il naso e la porzione sinistra della testa mancano. Gli occhi sono grandi e la cavità orbitale appare piuttosto profonda. Le rughe ai lati della bocca e della fronte, le guance scavate e le occhiaie denotano il tentativo di rendere in modo



realistico l'età matura del defunto. La capigliatura è resa a ciocche. Marmo greco. Dim. h 12,5 cm; 7,5 cm profondità testa; 5 cm spessore parete.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, inv. n. 113128.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 95, foto 112; CIVIDINI 2006, p. 100, fig. 133; CIVIDINI 2004, p. 228.

Cfr. PETTENÒ, RINALDI 2011, p. 106, n. 33; SCRINARI 1972, n. 170.

Osservazioni: il pezzo venne ritrovato ad una profondità di 2 m vicino al muro di cinta di villa Masetti-de Concina nel 1965, sul lato contiguo a piazza Sini.

Datazione: fine I a.C.- I secolo d.C.

COMUNE: San Daniele del Friuli

FRAZIONE: ---

LOCALITA': attuale centro abitato, presso casa Mozzi

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5113644; E 2366386

QUOTA: 245 m

I.G.M. 066-NO

C.T.R. 066013

CONTESTO AMBIENTALE: centro storico

POSIZIONAMENTO

Certo X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1739

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: inumazione (?)

TIPOLOGIA TOMBE: alla cappuccina

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 1

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Nel 1739 il canonico Bertoli segnalò la presenza di una tegola con bollo Q.OHAPVL proveniente da una sepoltura alla cappuccina. Il marchio è particolarmente diffuso lungo la sponda sinistra del Tagliamento; viene datato tra la fine del I a.C. e gli inizi del I secolo.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

Tipologia insediamento: ---

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

DATI STRADA

DATAZIONE: II secolo d.C. (?)

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 96; CIVIDINI 2004, p. 229, sito n. 6; TAGLIAFERRI 1986, p. 66; LOPREATO 1978, p. 318; BROZZI 1978, p. 36; BERTOLI 1739 (ristampa anastatica), 326.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: ignota

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: ---

OSSERVAZIONI:

TAVOLE

COMUNE: San Daniele del Friuli

FRAZIONE: ---

LOCALITA': Valeriana

TOPONIMO:

COORDINATE: N 5113103; E 2365351

QUOTA: 190 m

I.G.M. 065-NE

C.T.R. 065042

CONTESTO AMBIENTALE: area quasi completamente urbanizzata (zona artigianale e abitativa)

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1984-1985

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE:

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2 (?)

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: si ha generica notizia del rinvenimento di evidenze di carattere funerario, quali un'urna cineraria lapidea (Galliazzo tipo C) provvista di coperchio, una stele decorata a rilievo e un'iscrizione funeraria menzionante la *gens Ennia*. Un busto dell'imperatore Galba, di cui si conservava presso il Museo sandanielese una copia in gesso fino al terremoto del 1976, risulta ora irrintracciabile. Dubbi sorgono sull'origine del pezzo.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile X (?)

Non determinabile

Distanza:

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO: struttura abitativa di medie dimensioni/fattoria

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile

Ipotizzato X

Distanza: ---

DATI STRADA per il Beinat il sito ricadrebbe “sulla via Concordiese”. Più plausibile sembra il tracciato della via di sinistra Tagliamento, da Carpacco e Villanova in direzione di Osoppo e in collegamento con la via per Ragogna e il guado di Pignano.

DATAZIONE: I secolo d.C.- metà II secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, pp. 96-97; CIVIDINI 204, pp. 229-231; MAINARDIS 1994, pp. 94-95; MIAN 1996/97, n. 81; TAGLIAFERRI 1986, p. 60, SD 643; STRAZZULLA RUSCONI, ZACCARIA 1984, p. 167, 104; BEINAT 1981, p. 43; LOPREATO 1979, p. 306, nt. 67 e p. 318; BROZZI 1978, p. 35; MORO 1956, p. 228.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: in parte Museo del Territorio di San Daniele

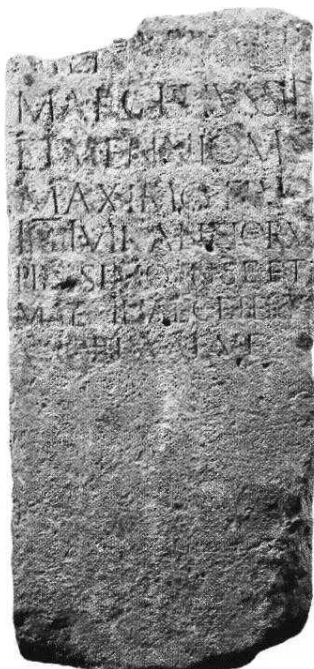
LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: ignota

OSSERVAZIONI: da rilevare il toponimo prediale dell'area

TAVOLE

SCHEDA MATERIALI DECONTESTUALIZZATI

Scheda sito SD03



Mf24. Stele di forma parallelepipedica, danneggiata nella porzione superiore; la superficie si presenta molto corrosa. Presenta un'iscrizione funeraria, con perdita di alcune lettere nella parte superiore. Calcare. Dim. 0,77 m x 0,34 m x 0,17. H lettere 4,5-3 cm.

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele inv. n. 113123.

Bibliografia: MAINARDIS 2008, pp. 179-180, n. 78; CIVIDINI 2006, pp. 229-230; MAINARDIS 1994, 1804, add. p. 1052, p. 94; *Vincentius et Iusta* 1993.

Osservazioni: l'epigrafe risultava murata nel XVIII secolo sulla facciata dell'abitazione dei sigg. Sala a San Daniele, prima di passare alla collezione De Concina.

Datazione: fine del I secolo d.C.

Testo dell'iscrizione

M(arcus). Ennius P(ubli) f(ilius)/Marcellus sib(i)/et M(arco) Ennio M(arci) f(ilio)/Maximo filio/IIII vir(o) annor(um) XX[X]/pissimo in se et/Maeciliae C(ai) f(iliae) Tert[iae]/uxori suae v(ivus) f(ecit).

Mf25. Frammento di rilievo con soggetto mitologico, forse pertinente a monumento funerario. Sebbene incompleta, la scena raffigura l'episodio della scoperta di Arianna, abbandonata da Teseo a Nasso, da parte di Dioniso e/o del suo seguito: sulla sinistra si vede un erote (o lo stesso Eros), rappresentato quasi frontalmente nell'atto di denudare la donna. Sulla figura maschile si rilevano alcune abrasioni e scheggiature. Sulla destra sono visibili le gambe di Arianna, fasciate da un velo che lascia scoperto solo il piede destro. Della figura femminile, adagiata sul fianco sinistro, non è conservata la parte superiore del corpo.



Lungo il margine sinistro del pezzo è visibile una parte arrotondata, la cui lavorazione non sembra ultimata. Lungo il lato superiore compare una cornice modanata, mentre la porzione inferiore e il lato destro mancano completamente.

Dim. h 0,16 m; largh. 0,22 m; spessore 0,65 m.

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele inv. n. 113130.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, pp. 96-97; CIVIDINI 2006, pp. 230-231.

Cfr. *Corpus Signorum* II, 1, pp. 150-153, tav. XXXI, 102.

Datazione: metà II d.C.

Osservazioni: Il soggetto è rappresentato esclusivamente in ambito funerario, ed in particolar modo, su sarcofagi di produzione urbana: un esemplare è noto a Trieste e viene datato ad epoca tardo adrianea.

U18. Urna cineraria lapidea (Galliazzo tipo C), provvista di coperchio. Intgra.

Dim. diam. 38; h 32 cm

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, inv. n. 113126.

Datazione: I-II d.C.

Osservazioni: l'esemplare era prima conservato presso la sacrestia della Chiesa di San Antonio Abate.



Scheda Sito SD04

COMUNE: San Daniele del Friuli

FRAZIONE: ---

LOCALITÀ: Cava, nei pressi del Canale di Giavons, tra San Daniele e Rive d'Arcano

TOPONIMO: Nariva

COORDINATE: N 5111403; E 2367146

QUOTA: 183 m s.l.m.

I.G.M. 066-NO

C.T.R. 066054

CONTESTO AMBIENTALE: in prossimità del costone sud-orientale del terrazzamento, di matrice ghiaiosa, che determina la spianata a sud/sud-est del colle di San Daniele

POSIZIONAMENTO

Certo

X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza X

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso X

Ritrovamento occasionale

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1984

SUPERFICIE INDAGATA: 70 mq

DIREZIONE SCAVI: Soprintendenza per i Beni Archeologici; dott.ssa P. Lopreato; F. Piuze

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: in semplice fossa terragna; in olla coperta da anfora; in anfora

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2 (9 scavate)

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: lungo il lato occidentale della strada comunale che da San Daniele porta a Giavons (Rive d'Arcano), su terreno di proprietà del sig. Vittorio Bel, vennero scavate nove tombe a cremazione, messe in luce a seguito dello sbancamento per il prelievo della ghiaia all'interno di una cava moderna (inattiva dal 1983), che si suppone avesse intaccato e distrutto altre tombe.

La superficie indagata fu di circa 70 mq, per una larghezza di 3-4 m e lunghezza di 20 m lungo lo strapiombo; i due saggi effettuati non interessarono la fascia di terreno immediatamente a sud/sud-

ovest delle tombe più meridionali (T2-4), tra loro affiancate, ma vennero aperti più all'interno rispetto alla scarpata. Nessuna indagine venne condotta nel settore a nord della necropoli.

Le evidenze, più numerose nel settore meridionale dell'area, giacevano ad una profondità variante tra 0,80 e 1,40 m dal piano di campagna ed erano disposte apparentemente senza un orientamento e un ordine preciso. Il piano di calpestio della necropoli, sulla base della relazione di scavo, era caratterizzato da terreno "costituito da ghiaio di pezzatura piccola, misto a sassi di aspetto biancastro".

(Comune di S. Daniele, Foglio 24, p.c. 219).

Si ipotizza l'esistenza di una tomba, completamente distrutta, tra la T6 e la T7. Anche a nord-est della T3 il terreno sconvolto e la presenza di resti fittili, vitrei e chiodi inducono a supporre che vi fosse stata almeno un'altra sepoltura in loco; durante le indagini archeologiche vennero inoltre effettuati nottetempo scavi clandestini che portarono allo scasso e alla spoliatura della Tomba 3 e della Tomba 4.

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile X (?)

Non determinabile

Distanza: l'insediamento potrebbe essere identificato nel sito in loc. Narive, che doveva sorgere a nord-ovest della necropoli. Materiali fittili sparsi ed altri reperti erano visibili fino agli anni Ottanta del secolo scorso fino ad una distanza di 250 m dalla necropoli (PIUZZI 1983, c. 10 e note 6-7).

Tipologia insediamento: villa rustica o grande fattoria (da ritrovamenti risalenti alla prima metà del secolo scorso: cfr. PATRIARCA 1931b).

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

DATAZIONE: metà I secolo d.C. - epoca tardo-flavia.

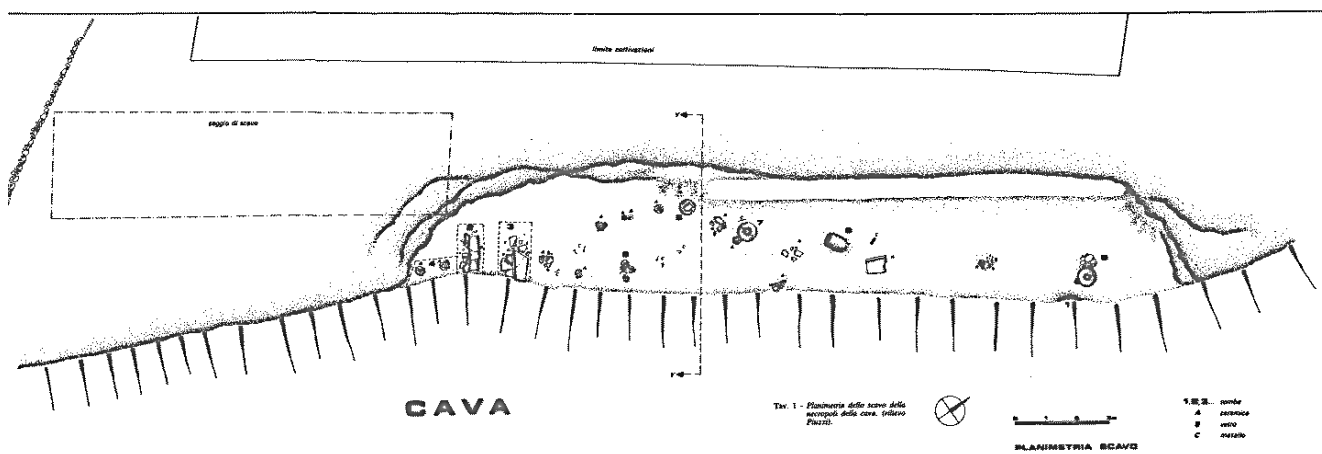
BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, pp. 97-104; CIVIDINI 2004, pp. 234-236; PIUZZI 1983, cc. 1-12; ZUCCOLO 1983, cc. 13-48.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: Museo del Territorio di San Daniele.

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: Museo del Territorio di San Daniele.

OSSERVAZIONI:

TAVOLE: Planimetria di scavo (da PIUZZI 1983).



*La parete del pendio scavato
per il prelievo della ghiaia
(Foto Piuzzì).*



*Dettaglio della Tb1
al momento della scoperta.*



*La trincea aperta con andamento
N-S (Foto Piuzzì).*



SCHEDA SEPOLTURA

TOMBA N. 1

Rito

Cremazione X **Inumazione**

Tipologia di sepoltura

Cremazione

Diretta

Indiretta X

Non determinabile

In semplice fossa terragna

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora reseca coperta da tegole?

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

Stato di conservazione

Buono

Mediocre

Pessimo X

Modalità di scavo

Scavata integralmente

Scavata parzialmente

Scassata X

Ricostruita in negativo

Solo individuata

non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Lunghezza ---

Larghezza ---

Diametro ---

Profondità massima 1,30 m

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m x (0,70 m)

Oltre 2 m

Non determinabile

Orientamento

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo

Accertata

Non accertabile X

Dubbia

Presenza di iscrizioni ---

A10. Frammenti anforacei ricomposti, pertinenti ad anfora tipo Dressel 6 B; su due pareti compaiono due fori quadrati, di cui uno passante, parziale, e uno solo superficiale. Corpo ceramico farinoso arancione. Dim. 12 x 16 cm; 13 x 15 cm.

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, inv. n. 165080.

Bibliografia: inedito

Cfr. per il tipo di anfora: CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 65

Datazione: seconda metà I secolo a.C. – metà II secolo d.C.



A11. Fondo a bottone di anfora tipo Dressel 6B di piccole dimensioni. Corpo ceramico farinoso arancione.

Diam. 4 cm; h 4,5.

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, senza inv.

Bibliografia: inedito

Cfr. per il tipo MARION 2009, p. 282 e Fig. 1, Lor 1604.157.

Datazione: dal 30-40 a.C. ad Adriano (con rare attestazioni ancora in contesti tombali alla fine del III-inizi IV d.C.).

Tav. XXVIII, 1

CCd28. Pareti indistinte di ceramica comune. Corpo ceramico arancione rosato.

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, senza inv.



F23. Frammento di fibula tipo Aucissa molto corrosa; si conservano l'arco, leggermente rialzato, e parte della cerniera. Ferro. Dim. lungh. 1,9 cm; largh. max 1,9 cm

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, senza inv.

Bibliografia: inedito

Cfr. per il tipo *Fibule antiche* 2008, , pp. 112-114.

Datazione: età augustea-età flavia

Tav. XXVIII, 2

TOMBA N. 2**Rito**

<i>Cremazione</i>	X		<i>Inumazione</i>
-------------------	---	--	-------------------

Tipologia di sepoltura*Cremazione*

<i>Diretta</i>		<i>Indiretta</i>	X	<i>Non determinabile</i>
----------------	--	------------------	---	--------------------------

*In semplice fossa terragna coperta "alla cappuccina"**In olla entro fossa**In olla coperta da anfora**Entro anfora resecata**In dolio**In ossuario vitreo**In urna cineraria lapidea**In tomba a cassetta***Stato di conservazione***Buono**Mediocre* X*Pessimo***Modalità di scavo**

<i>Scavata integralmente</i>		<i>Scavata parzialmente</i>	X	<i>Scassata</i>
------------------------------	--	-----------------------------	---	-----------------

<i>Ricostruita in negativo</i>		<i>Solo individuata</i>		<i>non nota</i>
--------------------------------	--	-------------------------	--	-----------------

Occupazione dello spazio*Dimensioni*

<i>Lunghezza</i>	1,50 m	<i>Larghezza</i>	0,80 m	<i>Diametro</i>
------------------	--------	------------------	--------	-----------------

Profondità massima (min. 1,20 m)**Distanza da altre sepolture**

<i>Da 1 a 2 m</i>	(0,60-0,70 m)	<i>Oltre 2 m</i>	<i>Non determinabile</i>
-------------------	---------------	------------------	--------------------------

Orientamento

Presenza di segnacoli

Presenza del corredo

<i>Accertata</i>	X	<i>Non accertabile</i>	<i>Dubbia</i>
------------------	---	------------------------	---------------

Osservazioni: sotto le tegole si rinvennero frammenti di legno e sassi con tracce di combustione.



CCg28. Olletta in ceramica comune grezza; presenta orlo esovero, labbro arrotondato e corpo ovoidale decorato a pettine con bande di linee verticali. Restaurata. Corpo ceramico di colore bruno, ricco di vacuoli.
Dim. diam. orlo 11; diam. fondo 8,2; h 13.
Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, inv. 165031.
Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 98; ZUCCOLO 1983, cc. 14-15.
Cfr. *Trieste antica* 2007, p. 106, Tav. 24, 1; *Quadrivium* 1999, olle gruppo c; *Scavi ad Aquileia* 1994, Tav. 27, CCg1, p. 201.
Datazione: I-II secolo d.C.
Tav. XXVIII, 3

M 1. Asse; Domiziano; 86 d.C.

AE; dam. 27; gr 10,8; cons. discreta.

D) IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS XII CENS. PER. PP

L'imperatore laureato e rivolto a dx.

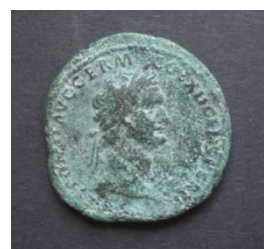
R) FORTVNAE AVGVSTI SC

La Fortuna in piedi a sin. con un timone e una cornucopia.

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, inv. n. 165014.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 98; ZUCCOLO 1983, c. 15.

Cfr. MATTINGLY-SYDENHAM 1923, p. 196, n. 333.



F 1. Tre chiodi in ferro di medie dimensioni, con stelo a sez. quadrata rastremato verso il basso. A) privo di capocchia. B) con capocchia quadrata. C) con capocchia subcircolare. Dim. lung. A) 8,5 cm; B) 8,7; C) 9,3.

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, inv. n. 164998.

Datazione: età romana

Tav. XXVIII, 4



OSSERVAZIONI: difficile risulta stabilire se i chiodi facessero parte del corredo o se invece fossero stati utilizzati per la lettiga.

SCHEDE MATERIALI CORREDO ESTERNO

- Moneta in bronzo illeggibile (asse) posta sopra la copertura in tegole

TOMBA N. 3**Rito**

<i>Cremazione</i>	X		<i>Inumazione</i>
-------------------	---	--	-------------------

Tipologia di sepoltura**Cremazione**

<i>Diretta</i>		<i>Indiretta</i>	X	<i>Non determinabile</i>
----------------	--	------------------	---	--------------------------

*In semplice fossa terragna (coperta con tegole?)**In olla entro fossa**In olla coperta da anfora**Entro anfora resecata**In dolio**In ossuario vitreo**In urna cineraria lapidea**In tomba a cassetta**In urna cineraria in bronzo***Stato di conservazione***Buono**Mediocre**Pessimo* X**Modalità di scavo***Scavata integralmente**Scavata parzialmente**Scassata**Ricostruita in negativo* X*Solo individuata**non nota***Occupazione dello spazio***Dimensioni**Altezza**Diametro orlo**Diametro base**Profondità massima* ---**Distanza da altre sepolture***Da 1 a 2 m* (0,60/0,70 m dalla T2)*Oltre 2 m**Non determinabile***Orientamento**

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo*Accertata* X*Non accertabile**Non documentata***Dubbia**

Osservazioni: la tomba venne scavata clandestinamente di notte. Dopo tale intervento, si rinvenne soltanto “una notevole quantità di tegoloni in cotto spezzati e frammenti di ceramica comune”.

A circa 0,70 m dalla Tomba 3 si recuperò un frammento di parete di anfora di produzione adriatica, mentre a 2,50 m un chiodo.

A12. Fr. di parete indistinta di anfora. Corpo ceramico giallognolo.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, inv. n. 165058.

Bibliografia: Inedita.

F25. Chiodo con capocchia circolare piatta e stelo a sez. quadrata, rastremato verso l'estremità. Dim. lungh. 5,5.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, inv. n. 165068.

Bibliografia: Inedita.

Tav. XXIX, 1

TOMBA N. 4

Rito

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

Cremazione

Diretta

Indiretta X

Non determinabile

In semplice fossa terragna (?)

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora reseca

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

In urna cineraria in bronzo

Stato di conservazione

Buono

Mediocre

Pessimo X

Modalità di scavo

Scavata integralmente

Scavata parzialmente

Scassata

Ricostruita in negativo X

Solo individuata

non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Altezza

Diametro orlo

Diametro base

Profondità massima ---

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m (0,60/0,70 m dalla T2?)

Oltre 2 m

Non determinabile

Orientamento

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo

Accertata (?) *Non accertabile* *Non documentata*

Osservazioni: la tomba venne scavata clandestinamente di notte, in un secondo raid. Dopo tale intervento, fu possibile rilevare “residui di ossa e sassi combusti, senza la presenza dei tegoloni di copertura”.

SCHEDA MATERIALI Scheda sito	SD04	Scheda Tomba	Tb4
I REPERTI DECONTESTUALIZZATI			

La revisione del materiale raccolto, finalizzata alla stesura di questo lavoro, ha portato all'individuazione di alcuni frammenti di ceramica comune ascritti alla T4, inventariati con lo stesso numero, non pubblicati.

CCd29. Frammento di bottiglia ansata. Presenta orlo esovero e appiattito superiormente, collo troncoconico e attacco di ansa a nastro costolata impostata sotto l'orlo e rimontante. Un secondo frammento sembra ascrivibile allo stesso recipiente. Corpo ceramico farinoso, arancione rosato. Dim. diam. 5,8 cm ca.; h 3 cm; sez. ansa 2,5 cm

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, inv. n. 165075.

Bibliografia: Inedita.

Cfr. per il tipo *Scavi ad Aquileia* 1994, p. 246, Tav. 36, CCd 17-19.

Datazione: età flavia

CCd30. Lungo collo di bottiglia con evidenti tracce del tornio nella parete interna, che si allarga all'attacco con la spalla, ampia. L'orlo, ben distinto dal collo, è sbrecciato superiormente. Corpo ceramico farinoso, giallo rosato. Dim. diam. max orlo 4 cm; alla spalla diam. 8; h 6 cm.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, inv. n. 165075.

Bibliografia: Inedita.

Cfr. per il tipo *Scavi ad Aquileia* 1994, p. 241, Tav. 36, CCd 14.

Datazione: I secolo d.C.

Tav. XXIX,2



CCd31. Due frammenti di brocca con alto orlo, quasi verticale, sottolineato da due scanalature. Cicatrice d'attacco d'ansa a nastro impostata sotto l'orlo. Corpo ceramico farinoso, arancione rosato. Tracce di ingobbio giallognolo.

Dim. diam. 7 cm ca.; h 2,5 cm.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, inv. n. 165075.

Bibliografia: Inedita.

Cfr. per il tipo *Scavi ad Aquileia* 1994, p. 246, Tav. 37, CCd 27.

Datazione: I secolo d.C.- età tardoantica



Tav. XXIX,3

CCd 4. Contenitore con fondo dal piede ad anello, sottolineato all'esterno da una profonda scanalatura; corpo globulare ricomposto. Lavorazione piuttosto grossolana. Corpo ceramico farinoso di colore arancione rosato. Dim. diam. 8,8 cm; h 6,4. Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, inv. n. 165075.

Bibliografia: Inedita.

Datazione: I secolo d.C. (da contesto)

Tav. XXIX,4

CCd 5. Fondo con piede ad anello e attacco di parete concava. Corpo ceramico farinoso di colore arancione rosato. Dim. diam. 9,2 cm; h 2.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, inv. n. 165075.

Bibliografia: Inedita.

Datazione: I secolo d.C. (da contesto)

Tav. XXIX, 5

CCd 6. Ansa a nastro costolata, con cicatrice d'attacco sul corpo globulare, con buona probabilità pertinente al contenitore n. 2. Corpo ceramico farinoso di colore arancione rosato. Dim. lung. ansa. 7,7 cm; sez. 2,8.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, inv. n. 165075.

Bibliografia: Inedita.

Datazione: I d.C. (da contesto)

Tav. XXIX, 6



TOMBA N. 5

Rito

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

Cremazione

Diretta

Indiretta X

Non determinabile

In semplice fossa terragna (?)

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora reseca

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

In urna cineraria in bronzo

Stato di conservazione

Buono
Mediocre
Pessimo X

Modalità di scavo

Scavata integralmente
Ricostruita in negativo

Scavata parzialmente X
Solo individuata

Scassata X (?)
non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Altezza
Profondità massima ---

Diametro orlo

Diametro base

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m

Oltre 2 m (3,50 m dalla Tb3)

Non determinabile

Orientamento

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo

Accertata X (?)

Non accertabile

Non documentata

Dubbia

Osservazioni: l'esistenza della tomba 5 venne ricostruita sulla base dei reperti messi in luce "fra terra scura, frammista a cenere e ossa combuste".

SCHEDE MATERIALI

Scheda sito SD04
Tb5

Scheda Tomba



T.s.o.2. Ciotola in T.s. orientale (Eastern sigillata B), con orlo esovero e labbro pendulo, pareti troncoconiche; fondo quasi piatto, con piede ad anello atrofizzato. Due sottili scanalature sono presenti all'esterno, vicino al fondo; una è visibile all'interno, nel punto di congiunzione tra parete e fondo. Riconducibile al tipo Hayes 75.

Corpo ceramico depurato e compatto, di colore arancione; tracce di vernice arancione scuro.

Dim.: diam.13,2; diam. fondo 6,6; h 5.

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, inv. n. 165026.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 98; MAGGI 2006, pp. 185-186; ZUCCOLO 1983, cc. 15-16; *E.A.A.* II, p. 68, nn. 8-9, Tav. XV.

Datazione: ultimo quarto I-primo quarto II secolo d.C.

Tav. XXX, 1

Osservazioni: dalla relazione è possibile ricostruire che accanto alla ciotola erano collocate due olle (di cui una in stato frammentario), un coltellino e una moneta (PIUZZI 1984, c. 6).

CCg29. Fr. di olla tipo Auerberg. Si conserva parte dell'orlo a mandorla, assottigliato e leggermente rientrante, e del collo, sottolineato da una nervatura. E' presente una decorazione a linee verticali realizzate a pettine. Corpo ceramico di colore bruno, con inclusi calcarei e calciti di piccole e medie dimensioni.

Dim.: diam. orlo 13,5; diam. fondo 9; h 13 ca.

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, inv. n. 165025.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 98; ZUCCOLO 1983, cc. 16-17, Fig. 3.

Datazione: I secolo d.C.- inizi II secolo d.C.

Cfr. DONAT 2007, p. 195; FLÜGEL 1999, p. 138; BUORA, CASSANI 1999, Tav. XXVII, n. 2, pp. 106-110; CIVIDINI 1997, Tipo Turrída CCg4.

Tav. XXX, 2

CCg30. Fr. di olletta tipo Auerberg. Si conserva parte dell'orlo a mandorla, leggermente rientrante. Corpo ceramico di colore bruno, con inclusi calcarei e calciti di piccole e medie dimensioni.

Dim.: corda orlo 7 cm; h 3,6.

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, inv. n. 165028.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 98; ZUCCOLO 1983, c. 17.

Datazione: I secolo d.C.- inizi II secolo d.C.

Cfr. DONAT 2007, p. 195; FLÜGEL 1999, p. 138; BUORA, CASSANI 1999, Tav. XXVII, n. 2, pp. 106-110; CIVIDINI 1997, Tipo Turrída CCg4.

Tav. XXX, 3



F26. Coltello con codolo per l'immanicatura ad estremità espansa. Lama a sezione triangolare. Ferro.

Dim.: lungh. 11,2; largh. max 1,3.

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, inv. n. 164997.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 98; ZUCCOLO 1983, c. 17.

Cfr. PETRU 1972, tavv. XXVIII, 319, 6.

Tav. XXX, 4.



F27. Chiodo con grossa capocchia circolare e stelo a sezione quadrata. Ferro.

Dim.: lungh. 7,2; largh. sez. 5.

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, inv. n. 165029.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, pp. 98-99; ZUCCOLO 1983, c. 17.

F28. Grappa con stelo a sezione rettangolare. Ferro. Dim.: lungh. 7,6 x 3.

Museo del Territorio di San Daniele, inv. n. 165029.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, pp. 98-99.



M22. AE; Moneta illeggibile, spezzata in più punti.

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, inv. n. 165050.

Bibliografia: inedita

Datazione: I –II secolo d.C.



SCHEDA MATERIALI DECONTESTUALIZZATIScheda sito **SD04**

Scheda Tomba

Tb5

A nord della Tomba 5, “nello strato di terra argillosa al di sopra dello strato di bruciato (circa 20 cm), nell’ottobre 1980 si recuperarono alcuni frammenti di ceramica comune ad impasto depurato, ascrivibili a due differenti recipienti.

CCd35. Tre frammenti di orlo ingrossato e arrotondato di olpe, con attacco di collo cilindrico. Corpo ceramico arancione, farinoso. Dim. diam. 6; h 2,2.

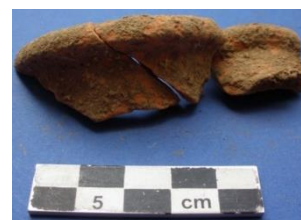
Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, inv. n. 165078.

Bibliografia: inedito

Cfr. per il tipo *MM3* 1991, p. 148, tav. LIX, f. 13.

Tav. XXX, 5

Datazione: seconda metà I secolo d.C.



CCd36. Fondo ricomposto da due frammenti, ascrivibile a bottiglia o brocca. Il bordo è sottolineato da una scanalatura. Corpo ceramico farinoso rosato. Dim. diam. 9; h 1,7.

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, inv. n. 165078.

Bibliografia: inedito

Tav. XXX, 6



Ad una distanza di 1,20, verso ovest, si rinvennero inoltre numerosi frammenti vitrei ascrivibili ad un contenitore vitreo ansato, successivamente ricomposto. Ad una distanza di 1,20/1,40 m si recuperò un frammento di fibula in bronzo.

V20. Boccale con corpo globulare decorato a filamenti con motivo a losanga; presenta orlo esoverso e ribattuto all'esterno. Ansa a bastoncello applicata sotto il labbro e sulla spalla. Fondo piano, leggermente convesso. Vetro verdeazzurro.

Dim. orlo 8,5; h 14 cm ca.

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, inv. n. 165048.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 25, Foto 7; ZUCCOLO 1983, cc. 37-38.



B40. Frammento di fibula filiforme in bronzo con arco a sezione rotonda, tipo tardo La Tène. Priva dell'ardiglione e della staffa. Dim. lungh. 4,7; h 3.

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, inv. n. 165011.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 103; ZUCCOLO 1983, c. 32.

Cfr. *Fibule antiche* 2008, p. 25 e nn. 69-70; GASPAR 2007, 27.

Datazione: avanzato I a.C. - fine I/inizi del II d.C.



TOMBA N. 6**Rito**

<i>Cremaçione</i>	X		<i>Inumazione</i>
-------------------	---	--	-------------------

Tipologia di sepoltura*Cremaçione*

<i>Diretta</i>		<i>Indiretta</i>	X	<i>Non determinabile</i>
----------------	--	------------------	---	--------------------------

In semplice fossa terragna

In olla entro fossa: l'ossuario era collocato in una buca scavata nell'antico piano di campagna e chiuso con un frammento di tegola. La buca risultava "coperta con residui carboniosi del rogo; esternamente, intorno al vaso, la terra era più scura, ricca di frammenti di legno combusto".

*In olla coperta da anfora**Entro anfora reseca**In dolio**In ossuario vitreo**In urna cineraria lapidea**In tomba a cassetta***Stato di conservazione***Buono**Mediocre**Pessimo* X**Modalità di scavo**

<i>Scavata integralmente</i>	X	<i>Scavata parzialmente</i>		<i>Scassata</i>
------------------------------	---	-----------------------------	--	-----------------

<i>Ricostruita in negativo</i>		<i>Solo individuata</i>		<i>non nota</i>
--------------------------------	--	-------------------------	--	-----------------

Occupazione dello spazio*Dimensioni pozzetto:* ignote*Dimensioni cinerario*

<i>Lunghezza</i>	---	<i>Larghezza</i>	---	<i>Diametro:</i>
------------------	-----	------------------	-----	------------------

*Altezza**Profondità massima* ignota**Distanza da altre sepolture**

<i>Da 1 a 2 m</i>	<i>Oltre 2 m</i>	(5,5 m da Tb3)	<i>Non determinabile</i>
-------------------	------------------	----------------	--------------------------

Orientamento

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo

<i>Accertata</i>	X	<i>Non accertabile</i>	<i>Non documentata</i>	<i>Dubbia</i>
------------------	---	------------------------	------------------------	---------------

Osservazioni: ---**TAVOLE E FOTO**



Foto Pinzzi 1984.

SCHEDA MATERIALI SEPOLTURA

Scheda sito SD04

Scheda Tomba

Tb6

CCd37. Porzione di brocca, restaurata. Presenta base piana, con piede ad anello atrofizzato, e corpo globulare, conservato poco al di sopra del punto di massima espansione. Corpo ceramico farinoso di colore arancione rosato.

Dim.: fondo 10,2 cm; diam. max 18,8; h 12 cm

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, inv. n. 165032.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 99; ZUCCOLO 1983, c. 18.

Cfr. PESAVENTO MATTIOLI, GAMBA, ROSSI 2007, p. 155, Tb. 9, fig. 5, 7; PESAVENTO MATTIOLI, CIPRIANO 1992, p. 138, Tb. 3, fig. 6, 4.

Datazione: Età flavia.

Tav. XXXI, 1

Osservazioni: non si conserva il coperchio del cinerario.



MATERIALI CORREDO

M23. Asse; Vespasiano; 72-73 d.C.

AE; diam. 26; gr 9,3; cons. discreta.

D) IMP. CAES. VESPASIAN. AVG. COS. III

L'imperatore laureato rivolto a dx.

R) VICTORIA NAVALIS SC

La Vittoria, in piedi sulla prua di una nave desinente con un serpente, tiene in mano una corona.

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, inv. n. 165016.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 99; ZUCCOLO 1983, c. 18.

Cfr. *R.I.C.*, II, p. 102, n. 745.

Osservazioni: la moneta era posta all'interno del cinerario.



TOMBA N. 7

Rito

Cremazione X Inumazione

Tipologia di sepoltura

Cremazione

Diretta Indiretta X Non determinabile

In semplice fossa terragna

In olla entro fossa:

In olla coperta da anfora

Entro anfora reseccata posta verticalmente nel terreno e contenente i resti del defunto. La sepoltura era coperta con una seconda anfora, anch'essa reseccata, posizionata con il puntale verso l'alto.

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

Stato di conservazione

Buono X

Mediocre

Pessimo

Modalità di scavo

Scavata integralmente X Scavata parzialmente Scassata

Ricostruita in negativo Solo individuata non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Lunghezza --- Larghezza --- Lunghezza ---

Diametro: -- Profondità massima

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m (1,90 m da Tb6) Oltre 2 m Non determinabile

Orientamento

Presenza di segnacoli

E' verosimile che il puntale dell'anfora a copertura fosse visibile, fungendo da segnacolo.

Presenza del corredo

Accertata X Non accertabile

Non documentata

Dubbia

Osservazioni:

TAVOLE e FOTO

Foto Piuze 1984.



SCHEDA MATERIALI SEPOLTURA

Scheda sito SD04

Scheda Tomba

Tb7

A13. Porzione di anforetta tipo Dressel 6 B “di piccole dimensioni”, resecata all’altezza della spalla; presenta puntalino cilindrico. Corpo ceramico arancione. Dim. h 0,34; diam. max 0,14.

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, inv. n. 165081.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 99; ZUCCOLO 1983, c. 19.

Cfr. per il tipo MARION 2009, p. 282 e Fig. 1; CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 68.

Datazione: metà-seconda metà I d.C.(a Oderzo)



A14. Porzione di anfora resecata a circa metà del corpo, ricomposta; presenta puntale allungato. Ascrivibile al tipo Lamboglia 2 o Dressel 6 A.

Corpo ceramico giallognolo. Dim. h 0,45; diam. max 0,36.

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, inv. n. 165047.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 99; ZUCCOLO 1983, c. 198.

Datazione: fine II a.C. – fine I a.C.



SCHEDA MATERIALI CORREDO

Os3. Pisside di forma cilindrica, con alto orlo leggermente esoverso, decorato da modanature. Presenta un incavo interno per l’alloggio del coperchio. Quest’ultimo è decorato con una serie di scanalature concentriche. La presa è sagomata “a birillo”. Osso. Dim.: h 5,7; diam. 4.

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, inv. n. 165003.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 99; ZUCCOLO 1983, cc. 21-22.

Cfr. *Recenti indagini* 1998, c.238, T16; c. 257, T 28 (esemplari in avorio).

Datazione: I-II secolo d.C.

Osservazioni: la pisside era collocata nell’intercapedine tra le due anfore.

Tav. XXXI, 2



M24.Quinario; Augusto; 28-26 a.C.

Ar; diam. 13; gr 1,6; cons. mediocre.

D) CAESAR IMP. VII

Testa nuda di Ottaviano a dx.

R) ASIA RECEPTA

La Vittoria regge una cornucopia e una palma in piedi a sin. sulla cista mistica di Bacco; su ogni lato un serpente.

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, inv. n. 164999.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 100; ZUCCOLO 1983, cc. 19-20.

Cfr. R.I.C., I, p. 61, n. 18; BABELON 1886, p. 61, n. 145.

Osservazioni: all’interno della pisside era stata collocata una moneta d’argento di



Augusto; di una seconda moneta, sempre di Augusto, non si conosce l'esatta collocazione all'interno della sepoltura.

M25. Asse; Augusto; 11-12 d.C.

AE; diam. 27; gr 10,7; cons. discreta.

D) [IMP. C]AESAR F.AV[GVSTVS IMP. XX

Testa nuda di Augusto a sin.

R) [P]ONTIF.MAXIM.[TRIBVN. POT. XXXIII]; nel campo SC

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, inv. n. 164996.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 100; ZUCCOLO 1983, c. 20.

Cfr. MATTINGLY-SYDENHAM, I, p. 81, n. 219, pl. IV, 69.



B41. Fibula con arco piegato a S, desinente con un bottone leggermente rivolto verso l'alto. La staffa, trapezoidale, presenta due fori. Tipo Almgren A68. La molla consiste in otto avvolgimenti, con corda esterna. L'ardiglione è spezzato. Bronzo. Dim.: lungh. 4; h 2.

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, inv. n. 165010.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 100; ZUCCOLO 1983, c. 20, Fig. 6.

Cfr. *Fibule antiche*, n. 247, p. 121.

Datazione: dall'età tardo-tiberiana all'età flavia.

Osservazioni: la fibula era posta dentro la pisside, a completamento del corredo.

Tav. XXXI, 3



Nel corso dello studio dei materiali si è proceduto ad una rapida disamina dei resti osteologici pertinenti al cremato della T7; tale disamina ha portato al recupero di un ago crinale in osso (Os1).

Os4. Fr. di ago crinale con asticciola a sezione circolare (o conocchia?).

Presenta un'estremità ovoide a forma di bulbo sottolineata da due sottili scanalature.

Osso con tracce di annerimento. Dim.: lungh. residua 3,4; sez. diam. max. 5,5.

Cfr. Béal, tipo A XX 15; *Recenti indagini* 1998, T28, 1, c. 256; *Recenti scavi* 1997, T 24, c. 162, Tav. 24, 1.

Datazione: I-II d.C.

Tav. XXX, 4



SCHEDA MATERIALI DECONTESTUALIZZATI

Scheda sito SD04

Scheda Tomba

Tb7

“Accanto all'anfora...fra la terra” venne recuperato uno stilo in bronzo (B1), che potrebbe essere riferito alla T7 o piuttosto al corredo di un'altra sepoltura, completamente sconvolta e solo ipotizzata. Sempre “nei pressi della tomba 7”, infatti, si raccolsero frammenti fittili afferenti ad un piccolo contenitore d'impasto grezzo (CCg1); allo stesso contenitore sembra ascrivibile un frammento di fondo piano con attacco di parete insieme a numerosi frustoli carboniosi. In asse con la sepoltura, ad una distanza di 1 m, si recuperò l'olletta/bicchiere CCg2, mentre tra i materiali non inventariati figura anche un orlo di olla tipo Auerberg (CCg3). Stando agli appunti raccolti all'epoca dello scavo, a est dell'olletta CCg2 – “nello strato di terra rossastra” si rinvenne una coppetta Drag. 24/25 – *Conspectus* 34.

T.s.3. Coppetta con alto orlo, segnato da una scanalatura e decorato con una serie di rosette a cinque petali applicate. Listello sviluppato. Tipo Drag. 24/25 – *Conspectus* 34. Restaurata. Presenta sul fondo interno un bollo *in p.p.* non leggibile. Corpo ceramico compatto, fine, arancione. Vernice diluita e non stesa in modo uniforme, arancione scuro. Dim.: diam. 8; diam. fondo 4; h 3,8.



Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, inv. n. 165024.
 Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 104; ZUCCOLO 1983, c. 31, Fig. 16.
 Cfr. *Conspectus* 1990, pp. 112-113; MAZZEO SARACINO 1985, pp. 199-200.
 Datazione: periodo tardo tiberiano-periodo flavio, con qualche attestazione fino agli inizi del II secolo d.C.
Tav. XXXI, 5



CCg31. Due frammenti pertinenti ad olletta con orlo con labbro everso e bordo tagliato obliquo. Lavorazione al tornio e ritocco a mano. Impasto ricco di vacuoli, con rari inclusi micacei, di colore nero-grigiastro, bruno in frattura. Dim. a) corda 4 x 3,5; b) corda 4 x 2,8. Diam. ricostruito 8 ca.

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, non inventariato.
 Bibliografia: inedito.

Cfr. per il tipo *Scavi ad Aquileia* 1994, CCg9, tav. 27.

Datazione: età altoimperiale-età tardoantica.

Tav. XXXI, 6



CCg32. Olletta/bicchiere con corpo ovoidale e fondo piano, parzialmente ricostruita. Segni del tornio visibili all'interno. Corpo ceramico marrone rossiccio, più chiaro in frattura, compatto.

Dim.: h 9,8 cm; diam. fondo 3,6.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv. n. 165027.

Bibliografia: ZUCCOLO 1984, c. 31.

Datazione: metà – fine I secolo d.C. (da contesto)

Tav. XXXI, 7



CCg33. Frammento di olla tipo Auerberg, con orlo a sezione triangolare, sottolineato da una costolatura. Impasto ruvido al tatto, ricco di vacuoli, di colore bruno-nerastro. Dim. diam. 10 cm circa; h. 2,8.

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, senza numero inventario.

Bibliografia: inedito

Cfr. DONAT 2007, p. 195; BUORA, CASSANI 1999, Tav. XXVII, nn. 2/3, pp. 106-110; CIVIDINI 1997, Tipo Turrída CCg7.

Datazione: I secolo d.C.- inizi II secolo d.C.

Tav. XXXII, 1



B42. Stilo con canna a sezione circolare ed estremità espansa a spatola. Bronzo. Dim.: 14 x 0,5.

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, inv. n. 165009.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 100; ZUCCOLO 1983, c. 33, Fig. 18.

Cfr. *Bronzi antichi* 2000, p. 206, 412.

Datazione: età romana.

Tav. XXXII, 3



Altri reperti vennero trovati tra la T6 e la T7: oltre a resti osteologici combusti (inv. n. 165074), si recuperarono un bastoncino in vetro (V21) e frammenti di pareti vitree, tra cui una ascrivibile a coppetta decorata con nervature (tipo Isings 3), genericamente ascrivibile al I secolo d.C. (V22).

V21. Bastoncino in vetro desinente ad uncino, con sezione circolare irregolare. Dim. lungh.3,4 cm; diam. max 0,3 cm. Vetro verdazzurro. Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, inv. n. 165040.

Bibliografia: inedito

Datazione: I-II secolo d.C. (da contesto)

Tav. XXXII, 2



TOMBA N. 8

Rito

Cremazione X *Inumazione*

Tipologia di sepoltura

Cremazione

Diretta *Indiretta* X *Non determinabile*

In semplice fossa terragna

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora: l'olla, biansata, poggiava su una tegola ed era coperta da un'anfora reseccata.

Sull'anfora è stata di recente rilevata la presenza di un foro circolare – diam. 0,7 cm - praticato per le offerte rituali.

Entro anfora reseccata

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

Stato di conservazione

Buono X

Mediocre

Pessimo

Modalità di scavo

Scavata integralmente X *Scavata parzialmente* *Scassata*

Ricostruita in negativo *Solo individuata* *non nota*

Occupazione dello spazio

Dimensioni pozzetto: ignote

Lunghezza --- *Larghezza* --- *Lunghezza* ---

Diametro: -- *Profondità massima* ignota

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m *Oltre 2 m* (2,50 m da Tb7) *Non determinabile*

Orientamento

Presenza di segnacoli

Presenza del corredo

Accertata X Non accertabile Non documentata Dubbia

Osservazioni: nella relazione non viene specificata la posizione degli oggetti nella sepoltura.

TAVOLE e FOTO



*A sin. Foto della T8 durante lo scavo; sopra, Foto del foro visibile nella parete dell'anfora che copre l'ossuario.
A dx: la ricostruzione della sepoltura 8 riproposta in museo a San Daniele.*

SCHEDE MATERIALI SEPOLTURA

SCHEDE SITO SD 04

SCHEDE TOMBA T8

CCd38. Olla biansata, integra. Orlo esoverso con labbro ingrossato e arrotondato, con incavo per l'alloggio del coperchio. Gola breve, corpo globulare e fondo piano. Anse a nastro, impostate sotto il labbro e sul corpo. Evidenti segni della lavorazione a tornio. Presenta un graffito sulla spalla sfuggente inciso dopo la cottura: TPV.

Corpo ceramico farinoso, giallognolo. Dim. diam. orlo 12 cm; h 21 cm. H lettere 1,5 cm.

Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, inv. n. 165019.

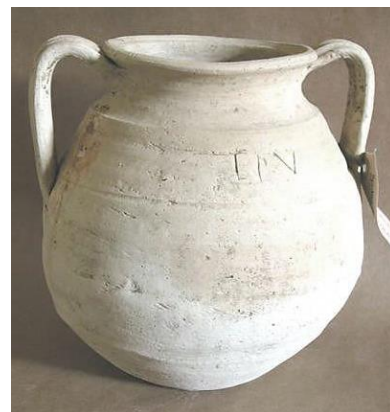
Bibliografia: CIVIDINI 2012, pp. 100-101; ZUCCOLO 1983, c. 23.

Cfr. per il tipo DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 202, tav. CXXXI, 3.

Datazione: I secolo d.C.

Tav. XXXII, 4

I *tria nomina* sono di difficile scioglimento e non consentono alcuna considerazione di ordine onomastico; quanto ai caratteri, la forma della P risulta piuttosto arcaica, ma nel complesso la datazione della sigla non scende oltre il primo quarto del I d.C.



A15. Porzione di anfora resecata a circa metà del corpo; puntale troncoconico allungato, frammentario. Ascrivibile al tipo Lamboglia 2. Corpo ceramico rosato, con presenza di chamotte.
Dim. diam. max 31 cm; h 53 cm.
Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, inv. n. 165053.
Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 101; ZUCCOLO 1983, c. 22.
Datazione: fine II secolo a.C. – fine I secolo a.C.

La1.
Fr. di tegola. Corpo ceramico giallognolo. Dim. 23,5 cm x 18 x 6,5 cm.
Luogo di conservazione: Museo del Territorio di San Daniele, inv. n. 165054.
Bibliografia: ZUCCOLO 1983, c. 22.

SCHEDA MATERIALI CORREDO

Ar9. Anello a cerchio semplice, con verga chiusa, in filo liscio, a sezione semicircolare. Argento. Dim.: diam. 2 x 0,2.
Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv. n. 165006.
Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 101; GIOVANNINI 1997, p. 584; ZUCCOLO 1984, cc. 27-28
Cfr. *I monili* 1997, p. 40, Tav. VII, n. 72 (in oro).
Datazione: età tiberiano-flavia, con precedenti tardo ellenistici del I a.C.
Tav. XXXIII, 3



Ar10. Anello con verga chiusa, a sez. circolare; castone ovale, piatto, su cui è inciso un ramo stilizzato di palma (o spiga). Argento. Dim.: diam. 1,8 x 0,4.
Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv. n. 165005.
Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 101; GIOVANNINI 1997, p. 584; ZUCCOLO 1984, c. 27.
Cfr. *I monili* 1997, p. 39, Tav. VII, n. 65 (in oro).
Datazione: I secolo d.C.
Tav. XXXIII, 4



Ar11. Coppia di orecchini a gancio aperto con schema a "S", in filo a sezione circolare, saldato mediante avvolgimento a spirale a tre giri. Sono ornati con una perla ovoidale in argento. Argento.
Dim.: a) 2,5 x 1,3; b) 2,5 x 1,2.
Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv. n. 165007.
Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 101; GIOVANNINI 1997, p. 584; ZUCCOLO 1984, cc. 28-29.
Cfr. *Tesis* 1991, p. 50, 14; MIHOVILIČ 1974, p. 239.
Datazione: I d.C. (maxime in epoca flavia)
Tav. XXXIII, 2



B43. Fibula tipo Aucissa, con arco decorato da una costolatura a perline in senso longitudinale. Sulla testa sembra di leggere la stampigliatura AVCISSA. Bronzo.
Dim.: 5 x 2,8.
Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv. n. 165004.
Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 101; GIOVANNINI 1997, p. 584; ZUCCOLO 1984, cc.30-31.
Cfr. *Fibule antiche* 2008, p. 111, 183; GIOVANNINI 1997, p. 572.
Datazione: metà I d.C.- età flavia



Tav. XXXIII, 1

Osservazioni: nell'ardiglione della fibula erano inseriti due anelli e un paio di orecchini d'argento.

B44. Bracciale circolare, regolabile, con estremità sovrapposte e fermate da due passanti. La verga si ispessisce nel tratto centrale. E' decorato con cerchielli oculati. Bronzo.

Dim.: diam. 8,4 x 1.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv n. 164995.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, pp. 101-102; ZUCCOLO 1984, c. 25.

Cfr. ISTENIČ 1999, p. 279, tomba 88, tav. 16, n. 7 e p. 41; SPAGNOLO

GARZOLI 1997, p. 398, n. 1; BRECCIAROLI TABORELLI 1986, p. 59, tav. XIV.

Datazione: di tradizione Latèniana, il tipo continua almeno fino alla prima metà del II d.C.

Tav. XXXIII, 5



B45. Specchio di forma circolare, ricomposto da sei frammenti (gruppo Lloyd Morgan G). Non presenta decorazioni. La superficie superiore è riflettente, quella inferiore scabra. Bronzo.

Dim. diam. 9,2 x 0,4.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv. n. 165017.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 102; ZUCCOLO 1984, c. 25.

Cfr. LLOYD MORGAN 1981, p. 37.

Datazione: I secolo d.C.

Tav. XXXIII, 6



V23. Balsamario tubolare, con orlo frammentario tagliato e arrotondato; collo con leggera strozzatura alla base e fondo leggermente incavato. De Tommaso 1990, gruppo/tipo 70.

Vetro verdino. Dim.: 1,5 x 11.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv. n. 165012.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 102; ZUCCOLO 1984, c. 24.

Cfr. MANDRUZZATO, MERCANTE 2007, p. 74, nn. 111-112.

Datazione: Prima metà I secolo d.C. - inizio II secolo d.C.

Tav. XXXIII, 7



V24. *Specillum* con stecca piena, ripiegato ad anello ad una estremità.

Vetro verdino. Dim.: lung. 4. Diam. sez. 3.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv. n. 165013.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 102; ZUCCOLO 1984, c. 24.

Cfr. CALVI 1968, p. 51.

Datazione: I secolo d.C.

Tav. XXXIII, 8



Os5. Strumento da toeletta in osso, a sezione cilindrica, frammentario ad una estremità. La spatoletta presentava in origine un cucchiaino di forma ovale con solcatura longitudinale.



Dim.: 7,5 x 0,6.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv n. 165008.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, pp. 101 GIOVANNINI 1997, p. 584; ZUCCOLO 1984, c. 24.

Datazione: I-II secolo d.C.

Tav. XXXIII, 9

M26. AE; illeggibile. Dim. diam. 24

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv. n. 165070.

Bibliografia: PIUZZI 1984, c. 8.

Datazione: I-II d.C. (?)



SCHEDA MATERIALI DECONTESTUALIZZATI

Scheda sito SD04

Scheda Tomba

Tb8

A nord est della T8, ad una distanza inferiore ad 1 m, sono stati recuperati una coppetta classificata nell'ambito dei contenitori a pareti sottili e un'olpe in depurata.

Cps3. Coppetta emisferica con orlo appena arrotondato, sottolineato da una scanalatura. Fondo a disco. (Marabini XXXVI). Restaurata. Corpo ceramico farinoso, arancione rosato; rivestimento più scuro, interno ed esterno, distribuito in maniera apparentemente non omogenea.

Dim. diam. orlo 9,8; h 4,7.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv n. 165018.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 103; ZUCCOLO 1984, c. 33.

Cfr. TASSINARI 1998, Tav. XII, n.1; *Modena* 1988, p. 55, Fig. 30, 13 (Forma 1); RICCI 1985, pp. 286-287; SCHINDLER KAUDELKA 1975, pp. 75-77 e pp. 84-87.

Datazione: dall'età augustea all'età flavia.

Tav. XXXIV, 1



CCd39. Olpe con orlo esovero e arrotondato, collo cilindrico, ventre globulare e base con piede ad anello sottolineato da una scanalatura esterna. L'ansa a nastro costolato è impostata sotto l'orlo e sulla spalla. Restaurata. Corpo ceramico piuttosto farinoso, fine, arancione rosato, più arancione in frattura.

Dim. diam. orlo 4,8; h 19; diam. fondo 8. Sez. ansa 2,5 cm.

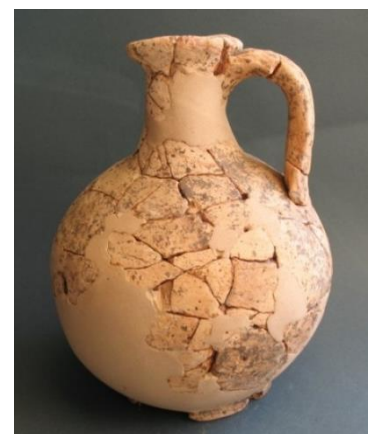
Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv n. 165020.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 103; ZUCCOLO 1984, c. 33.

Cfr. *La via delle anime* 2010, p. 144, tav. VI, n. 77.

Datazione: I secolo d.C. - prima metà II secolo d.C.

Tav. XXXIV, 2



TOMBA N. 9

Rito

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

Cremazione

Diretta

Indiretta X

Non determinabile

In semplice fossa terragna

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora: l'olla poggiava su un frammento di tegola ed era coperta da un'anfora reseca. Alcuni sassi di grandi dimensioni erano stati collocati a ridosso dell'anfora verso nord-ovest. La parte superiore dell'anfora "sporgeva" dal terreno.

Entro anfora reseca

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

Stato di conservazione

Buono X

Mediocre

Pessimo X in fase di recupero dei materiali

Modalità di scavo

Scavata integralmente X

Scavata parzialmente

Scassata

Ricostruita in negativo

Solo individuata

non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni pozzetto: ignote

Lunghezza --- *Larghezza* --- *Diametro:* --

Profondità massima ignota

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m (>1 m da Tb1) *Oltre 2 m* (7 m da Tb8) *Non determinabile*

Orientamento

Presenza di segnaoli

Puntale dell'anfora

Presenza del corredo all'esterno

Accertata X

Non accertabile

Non documentata

Dubbia

Osservazioni: Residui del rogo "erano stati utilizzati per coprire marginalmente la buca".

TAVOLE e Foto

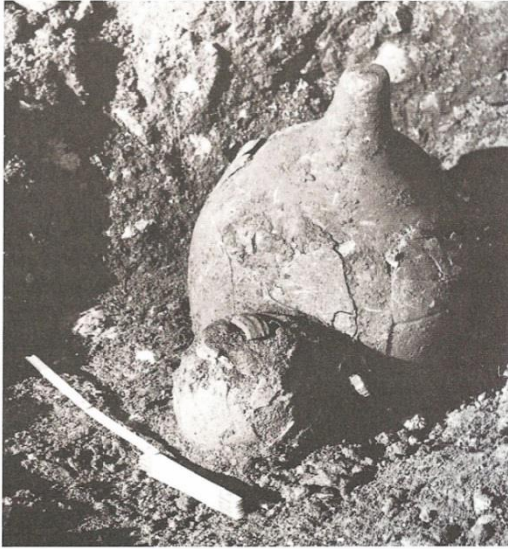


Foto Piuzei 1984.

SCHEDA MATERIALI SEPOLTURA

Scheda sito SD04 Scheda Tomba Tb9

Non si dispone di dati relativi al cinerario e all'anfora che costituivano la sepoltura: il puntale dell'anfora a copertura sembra rimandare a un contenitore tipo Dressel 6 A.

SCHEDA MATERIALI CORREDO

Ar12. Anello digitale con verga circolare, decorato a spirale. Spezzato in più punti.
Dim.: diam. 2,2.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv. n.165001

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 103; ZUCCOLO 1984, c.29.

Cfr. MIHOVIČ 1979, tav. I, nn. 10-12.

Datazione: dal periodo tardo La Tène al tardoantico.

Tav. XXXV, 1



B46. Coppia di orecchini a gancio aperto con filo in bronzo, ornati con cinque perline in pasta vitrea bianca. Dim.: a) 2,5 x 1,3; b) 2,5 x 1,2.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv n. 165000.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 103; ZUCCOLO 1984, c. 30.

Cfr. GIOVANNINI 1997, pp. 572-573; SIVIERO 1954, p. 74, n. 290 (in oro).

Datazione: decenni centrali I secolo d.C.

Tav. XXXV, 2

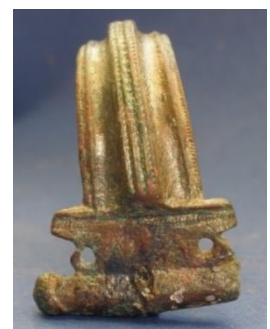


Osservazioni: un orecchino era contenuto all'interno del cinerario, l'altro, uguale, era collocato nell'intercapedine tra questo e l'anfora di copertura.

B47. Fibula bronzea tipo Aucissa, con arco decorato da una costolatura a perline in senso longitudinale. Sulla testa compaiono due piccoli fori e, al centro, due triangoli incisi con motivo "a frasca d'abete". Bronzo.

Dim.: 5,5 x 2,8.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv. n. 165002.



Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 103; ZUCCOLO 1984, c. 30.

Cfr. Per il motivo decorativo sulla testa *Fibule antiche* 2008, p. 113, 200; JOBST 1975, p. 26, tav. 1, n. 2.

Datazione: metà I secolo d.C.

Tav. XXXV, 3

SCHEDA MATERIALI DECONTESTUALIZZATI

All'esterno della sepoltura T9 era collocato un balsamario tipo Haltern 30, mentre tra la T8 e la T9 si trovava un fondo di olletta/bicchiere (CCg1).

CCd40. Balsamario fusiforme tipo Haltern 30, frammentario. Corpo ceramico depurato arancione rosato. Dim. diam. fondo 2,3; h 13.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv. n.165051.

Bibliografia: PIUZZI 1984, c.9, con numero inventario incompleto.

Cfr. DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 225, tav. CLVIII, nn. 1-3; *Recenti scavi* 1997, T 12, tav. 8, 1, c. 108; T3, tav. 11, c. 117, A.

Datazione: dal periodo tardo La Tène all'età tiberiana; ad Aquileia ancora in contesti di II d.C.

Tav. XXXV, 4



CCg34. Olletta/bicchiere di cui si conserva parte del corpo ovoidale e il fondo piano. Corpo ceramico marrone chiaro, compatto, con inclusi calcitici, calcarei e rari micacei. Segni del tornio all'interno.

Dim.: h 4 cm; diam. fondo 4.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv. n. 165073.

Bibliografia: inedito.

Cfr. VILLA 1995, p. 73 e Tav. 7, n.6.

Datazione: I d.C.

Tav. XXXV, 5



Viene riferito alla T9 anche il frammento di anfora A1; non se ne conosce purtroppo l'esatto posizionamento nella sepoltura.

A16. Frammento di anfora limitato alla porzione superiore del contenitore, privo dell'orlo e di un'ansa. Tipo Dressel 6 A (?)

Corpo ceramico farinoso, giallognolo, ricco di chamotte.

Dim. h 22,5 cm.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele.

Bibliografia: inedita

Cfr. *Trieste antica* 2007, tav. 30, 2, p. 122; CIPRIANO, FERRARINI, p.53.

Datazione: dalla fine del I a.C. alla metà del I d.C.



SCHEDA MATERIALI DECONTESTUALIZZATI DALL'INTERA AREA NECROPOLARE

Si presentano di seguito i materiali non provenienti da scavo stratigrafico, ma da recupero di superficie contestuale alla campagna di scavo del 1980.

Per alcuni di essi è possibile distinguere, sulla base della Relazione di scavo, alcuni raggruppamenti.

Un piccolo nucleo di materiali ascrivibili a corredo funerario di tomba femminile venne recuperato ad una distanza di 150 m a ovest della T2, tra la terra smossa per l'installazione di un serbatoio d'acqua sul ripiano: di esso fanno parte alcuni manufatti in oro, tra cui un paio di orecchini, forse con gancio a doppia curva o curva semplice per la sospensione, non molto diffusi e datati in epoca altoimperiale (O1) e un frammento di piccola verga a filo ritorto, sempre in oro (O2).

O2. Due sottilissime lamine in oro ascrivibili al tipo di orecchini a "foglia".
Dim. a) 1,5 x 1,4 cm; b) 1,7 x 0,8 cm circa.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv. n.165015.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 103; ZUCCOLO 1984, c. 31.

Cfr. *I monili* 1997, p. 32, n. 28, Tav. III.

Datazione: I secolo d.C.

Tav. XXXV, 6



O3. Frammento di doppio filo ritorto in oro piegato ad "U", forse ascrivibile ad orecchino. Tracce di decorazione (o di saldatura?) su un angolo.

Dim. 1,5 x 0,6 cm circa.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv. n.165083.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 103; ZUCCOLO 1984, c. 31.

Datazione: I secolo d.C. (da contesto).

Tav. XXXV, 7



Un secondo gruppo è rappresentato da 4 balsamari individuati tra la T8 e la T9, a circa 4,50 m di distanza da entrambe.

V25. Balsamario deformato dal fuoco, frammentario, ma ricomponibile, completo di *specillum*; orlo a tesa molto corta, con labbro arrotondato. Collo cilindrico, corpo piriforme schiacciato e fondo piano. Vetro marrone e bianco opaco. Tipo De Tommaso 38 (?).

Dim. h 7 cm circa. Lungh. *specillum* 5 cm circa.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv. n.165035.

Bibliografia: PIUZZI 1984, c.9.

Cfr. MANDRUZZATO, MARCANTE 2007, p. 34, nn. 12-14.

Datazione: prima metà I secolo d.C. - terzo quarto I secolo d.C.

Tav. XXXV, 8



Osservazioni: lo *specillum* è inventariato, insieme ad altri due bastoncini in vetro, con il numero 165040.

V26. Balsamario frammentario, con orlo estroflesso. Collo diritto, corpo sferico e fondo piano. Vetro giallo ambrato. Riconducibile al tipo De Tommaso 7.

Dim. h 5 cm circa.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv. n.165037.

Bibliografia: PIUZZI 1984, c.9.

Cfr. MANDRUZZATO, MARCANTE 2007, p. 65, n. 55.

Datazione: inizio - terzo quarto I secolo d.C.

Tav. XXXV, 9



V27. Balsamario deformato dal fuoco, non identificabile tipologicamente.

Dim. h 5,2 cm; largh. max 2,2 circa.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv. n.165036.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 20.

Datazione: I secolo d.C. (?)

Osservazioni: I due balsamari deformati sono indicati con lo stesso numero d'inventario.



V287. Balsamario deformato dal fuoco, non identificabile tipologicamente.

Dim. h 4,5 cm; largh. max 2,6 circa.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv. n.165036.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 20.

Datazione: I secolo d.C. (?)



V29. Balsamario deformato dal fuoco, non identificabile tipologicamente.

Dim. 5,2 x 2.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv. n.165039.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 20.

Datazione: I secolo d.C. (?)



V30. Bastoncini in vetro (cfr. Tb7).

Dim. 5 cm circa.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv. n.165040.

Risultano completamente decontestualizzati i seguenti manufatti:



T.s. 4. Coppetta troncoconica, con alto bordo, sbrecciato, sottolineato all'interno da una scanalatura. Imitazione locale del tipo Ritterling 5-*Conspectus* 24.4. Corpo ceramico arancione; vernice rosso arancione diluita, stesa in modo non uniforme.

Dim. largh. max 8,8; h 3,7; diam. fondo 4,2.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv. n.165071.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, p. 20; ZUCCOLO 1984, c. 34.

Cfr. MAZZEO SARACINO 1985, p. 197, Tav. LVIII, 14.

Datazione: circa 10 a.C. – età claudia.

Tav. XXXVI, 1



T.s.5. Coppa-piatto con orlo appiattito superiormente sottolineato all'esterno da due scanalature. Parete svasata; basso piede ad anello. Imitazione locale del tipo Dragendorff 37/32. Corpo ceramico compatto, arancione rosato; tracce di vernice arancione opaca, stesa in modo grossolano.

Dim. diam. orlo 15; h 4; diam. fondo 5,8.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv. n.165082.

Bibliografia: ZUCCOLO 1984, c. 34.

Cfr. DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, tav. XXXIV, MAZZEO SARACINO 1985, p. 205, Tav. LXV, 4.

Datazione: tra il 30/40 d.C. al 120/130 d.C., maxime seconda metà I d.C.

Tav. XXXVI, 2



Cps.4. Coppetta con orlo diritto, corpo carenato e piede a disco. Corpo ceramico grigio-bruno, ruvido, ricco di inclusi calcarei e calciti, più rari

bruni (MAIOLI 1973 tipo A).

Dim. diam. orlo 9,2; diam. 3,5; h 5.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv. n.165072.

Bibliografia: ZUCCOLO 1984, cc. 34-35, fig. 21.

Cfr. TASSINARI 1998, tav. XII, 4, p. 50 (coppetta Angera 2).

Datazione: dall'età tiberiana al primo quarto del II secolo d.C.

Tav. XXXVI, 3

CCd41. Boccalino con alto orlo esoverso, corpo con bassa carenatura arrotondata e piede piano; si conserva cicatrice d'attacco dell'ansa a nastro sotto l'orlo e sul corpo. Restaurato. Probabile produzione locale.

Corpo ceramico friabile, rosato, con inclusi bianchi.

Dim. diam. orlo 7; diam. 3,8; h 10,5.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv. n.165030.

Bibliografia: ZUCCOLO 1984, cc. 35-36, fig. 22.

Cfr. per il tipo TASSINARI 1998, tav. XX, 5-7, p. 50 (forma Angera 16).

Datazione: dall'età tardo-flavia fino ad età antonina.

Tav. XXXVI, 4



CCd42. Olpe monoansata, priva dell'orlo, con collo troncoconico, ventre globulare e basso piede ad anello. L'ansa a nastro è impostata sotto l'orlo e sulla spalla. Restaurata. Corpo ceramico compatto, arancione, con inclusi bianchi.

Dim. diam. base 9; h 25.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv. n.165063.

Bibliografia: CIVIDINI 2012, Foto 32; ZUCCOLO 1984, c. 36.

Cfr. per il tipo *La via delle anime* 2010, p. 144, tav. VI, n. 77.

Datazione: dal I d.C. alla prima metà del II d.C.

Tav. XXXVII, 1



Alla stessa tipologia sembrano ascrivibili i frammenti corrispondenti ai nn. 165059, 165060 e 165061, di cui non si è presa visione. Cfr. ZUCCOLO 1984, c. 36.

Numerosi sono i frammenti di anfore, spesso non diagnostici, ma ascrivibili per le caratteristiche dell'impasto ceramico alle produzioni nordadriatiche.

A17. Frammento di anfora tipo Dressel 6 B, var. con orlo ad imbuto. Bordo piuttosto alto e svasato e punto di passaggio con il collo poco marcato. Corpo ceramico rosso aranciato, farinoso. Anse innestate appena sotto il bordo.

Dim. h 11,7.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv. n.165058.

Bibliografia: inedito.

Cfr. per il tipo *Trieste antica* 2007, pp. 124-125, tav. 29, n. 14.

Datazione: dalla fine del I d.C. alla prima metà del II d.C.



A18. Puntale troncoconico di anfora (Dressel 6 A?).
Corpo ceramico farinoso, giallognolo.

Dim. lungh. 14 cm

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv. n.165058.

Bibliografia: inedito.

Datazione: dalla fine del I d.C. alla prima metà del II d.C.



B48. Due frammenti di verga liscia, a sezione ovoidale, forse pertinenti a bracciale. Bronzo a fusione piena. Dim. diam. 5 circa; diam. sez. 0,4.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv. n.165049.

Bibliografia: inedito.

Cfr. per il tipo *Bronzi antichi* 2000, p. 126, n. 179.

Datazione: età romana

Tav. XXXVIII, 1



B49. Chiodo con capocchia globulare e stelo a sezione sub rettangolare. Bronzo. Dim. lungh. 2,7; diam. capocchia 0,7 cm.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv. n.165043.

Bibliografia: inedito

Cfr. per il tipo *Trieste antica* 2007, p. 181, tav. 38, 19; *Bronzi antichi* 2000, p. 182, 336.

Datazione: età romana

Tav. XXXVIII, 2



F29. Utensile in ferro con codolo per l'immanicatura e porzione centrale con estremità piegate a "U".

Dim. lungh. 16,2; largh. max 1,7.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv. n.165069.

Bibliografia: inedito.

Datazione: età romana

Tav. XXXVIII, 3



F30. Quattro zanche in ferro costituite da barre a sezione quadrata piegate a L. Dim. 2,5 x 1,5.

Luogo di conservazione: Museo del territorio di San Daniele, Inv. n.165042.

Bibliografia: ZUCCOLO 1984, c. 338.

Cfr. *La via delle anime* 2010, p. 194, tav. IV, n. 41-43.

Datazione: età romana

Tav. XXXVIII, 4



PRIME OSSERVAZIONI

I dati relativi alle sepolture della necropoli della Cava risultano fortemente condizionati da alcuni fattori determinanti, quali la metodologia delle verifiche, limitate a qualche trincea esplorativa; i ripetuti scavi abusivi condotti durante le indagini archeologiche e i danni provocati dall'intervento delle ruspe all'interno della cava di ghiaia proprio nell'area occupata dalla necropoli. Come si evince dalle schede, buona parte dei materiali di corredo venne recuperata decontestualizzata.

La necropoli fu sicuramente utilizzata tra la prima metà del I secolo d.C. e la tarda età flavia, forse ancora nei primi decenni del II secolo, come indicherebbero alcuni dei materiali nella Tb5, e vari manufatti decontestualizzati. Non si registrano attestazioni cronologicamente successive.

Tomba	Cronologia	Sesso individuo sepolto
Tb1	Età augustea-età flavia	Non det.
Tb2	Tarda età flavia	Non det.
Tb3	Non det.	Non det.
Tb4	Età flavia	Non det.
Tb5	Ultimo quarto I-primò quarto II d.C.	Non det.
Tb6	Età flavia	Non det.
Tb7	Metà-seconda metà I d.C.	Femminile
Tb8	Metà I secolo d.C.- inizi seconda metà	Femminile
Tb9	Metà I d.C.- seconda metà I d.C.	femminile

1. *Tabella con datazione delle singole sepolture.*

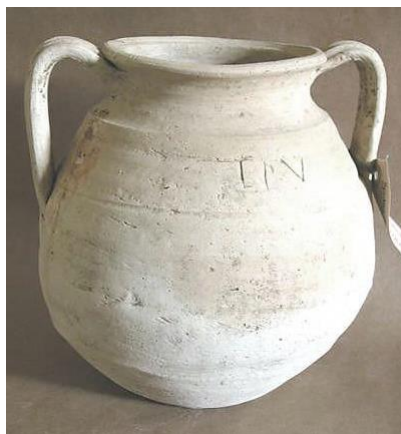
I reperti che componevano i corredi della T7 e della T8 denotano un discreto potenziale economico delle due donne ivi sepolte; purtroppo, i manufatti in oro - pure ascrivibili a corredo femminile - recuperati ad una distanza di 150 m a ovest della T2 a seguito dello scavo per l'installazione di un serbatoio d'acqua, hanno carattere di sporadicità e in quella zona non sono mai state effettuate ulteriori verifiche.

Per quanto riguarda il vasellame, colpisce la presenza di ESB, sia pure limitata ad un esemplare (T5); da rilevare che nella Collinare tale produzione è documentata unicamente nell'insediamento di Coseano. Pare significativa l'esistenza di alcune forme di sigillata norditalica di imitazione, come la coppetta Ritterling 5-*Conspectus* 24.4 e la coppa-piatto Dragendorff 37/32 -, decontestualizzate; il fenomeno, ancora poco indagato in regione, è ben noto in area slovena e lombarda anche per i prodotti di importazione più tardi.

I contenitori in ceramica grezza sono in genere di dimensioni medio-piccole; non sembrano attestate deposizioni in olla d'impasto grossolano. I due ossuari documentati presentano infatti impasto depurato (T6, T8); non si dispone di informazioni sulla tipologia cinerario della T9 (cfr. *Tabella Tipologie sepolture*). del



L'ossuario della T6.



L'olla biansata della T8.

Tomba	Tipologia sepoltura
T1	Entro anfora reseccata coperta da tegole (?)
T2	In semplice fossa terragna coperta “alla cappuccina”
T3	In semplice fossa terragna (coperta con tegole?)
T4	In semplice fossa terragna (?)
T5	In semplice fossa terragna (?)
T6	In olla entro fossa coperta da tegola
T7	Entro anfora reseccata posta verticalmente nel terreno coperta con una seconda anfora
T8	In olla biansata coperta da anfora reseccata; l'olla poggiava su una tegola
T9	In olla coperta da anfora reseccata: l'olla poggiava su una tegola. Alcuni ciottoli di grandi dimensioni erano stati collocati a ridosso dell'anfora verso nord-ovest. La parte superiore dell'anfora “sporgeva” dal terreno.

2. Tabella con tipologie delle sepolture

Se colpisce la mancanza di lucerne, per i balsamari si segnala un esemplare fittile tipo Haltern 30 dall'esterno della T9 e 5 balsamari in vetro decontestualizzati, di cui 3 deformati dal calore del rogo, a riprova di un preminente uso a scopo rituale durante la cremazione.

Tomba	Balsamario/ <i>specillum</i>	Datazione
T1	---	---
T2	---	---
T3	---	---
T4	---	---
T5	---	---
T6	---	---
T7	<i>specillum</i>	Età romana
T8	De Tommaso 1990, gruppo/tipo 70; <i>Specillum</i> con stecca piena	Seconda metà I d.C.
T9 (all'esterno)	tipo Haltern 30	Tardo La Tène-età tiberiana; ad Aquileia ancora in contesti di II d.C.
Decontestualizzati	V1. Tipo De Tommaso 38; <i>Specillum</i> con stecca piena; V2. Tipo De Tommaso 7; V3-V6. Non det. (deformati dal calore del rogo)	I secolo d.C.; I secolo d.C.; I secolo d.C.

3. Tabella con attestazioni di balsamari.

I frammenti vitrei sporadici non hanno sempre valenza diagnostica; è stato tuttavia possibile accertare la presenza di almeno una coppetta tipo Isings 3. Grande interesse riveste il boccale con corpo globulare decorato a filamenti con motivo a losanga, recuperato a poca distanza dalla T5, per il quale non si sono trovati confronti precisi: morfologicamente il contenitore rientra nella classificazione della Calvi (brocche/*lagoenae* con ventre sferoidale e base piatta), datata nei primi secoli dell'impero, mentre la sintassi decorativa sembra richiamare motivi di II-III secolo d.C.

Limitato risulta il numero delle monete recuperate, che ammonta ad 8 pezzi, cronologicamente inquadrabili tra le prime emissioni augustee e il periodo tardo flavio. Tale numero non deve essere considerato attendibile per una casistica sul numero di pezzi per sepoltura, a fronte della ripetuta presenza di clandestini sullo scavo.

Sulle monete non compaiono evidenti tracce di combustione, ma il grado di consunzione di alcune di esse (T2,1; T5 e T8) porterebbe a supporre l'esposizione al rogo. Vennero sicuramente inserite dopo la cremazione, insieme al resto del corredo, le monete in T2,2, T6 e T7,1 e 2.

Tutti i nominali risultavano depositi all'interno delle sepolture, ad eccezione di una delle monete riferite a T2, rinvenuta sopra la copertura in tegole della tomba stessa.

Il nominale con maggiore valore intrinseco viene dalla T7, che costituisce in effetti una delle sepolture con corredo più ricco; il quinario di Augusto rappresenta la moneta più antica.

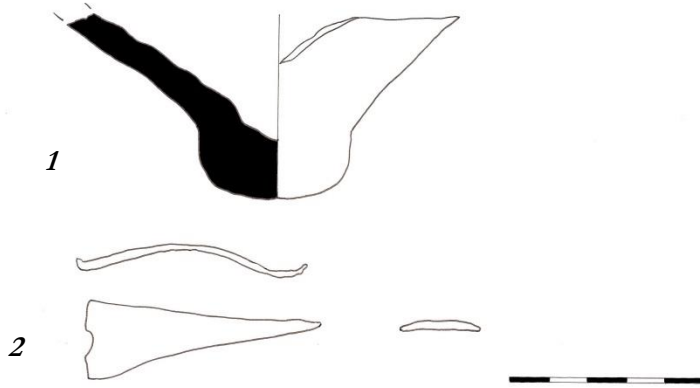
Tomba	N. monete	Posizionamento	Tipologia	Cronologia
T1	---	---	---	---
T2	2	1.all'esterno della sepoltura; 2. all'interno della fossa, non det.	Asse; Illeggibile	Domiziano; 86 d.C. Età altoimperiale
T3	---	---	---	---
T4	---	---	---	---
T5	1	All'interno della fossa, non det.	Illeggibile (asse?)	Età altoimperiale
T6	1	Dentro il cinerario	Asse	Vespasiano; 72-73 d.C.
T7	2	Dentro una pisside, posta tra il cinerario e l'anfora di copertura	Quinario; Asse	Augusto; 28-26 a.C. Augusto; 11-12 d.C.
T8	1	Non det.	Illeggibile (asse?)	Età altoimperiale
T9	---	---	---	---

4. *Tabella con emissioni monetali*

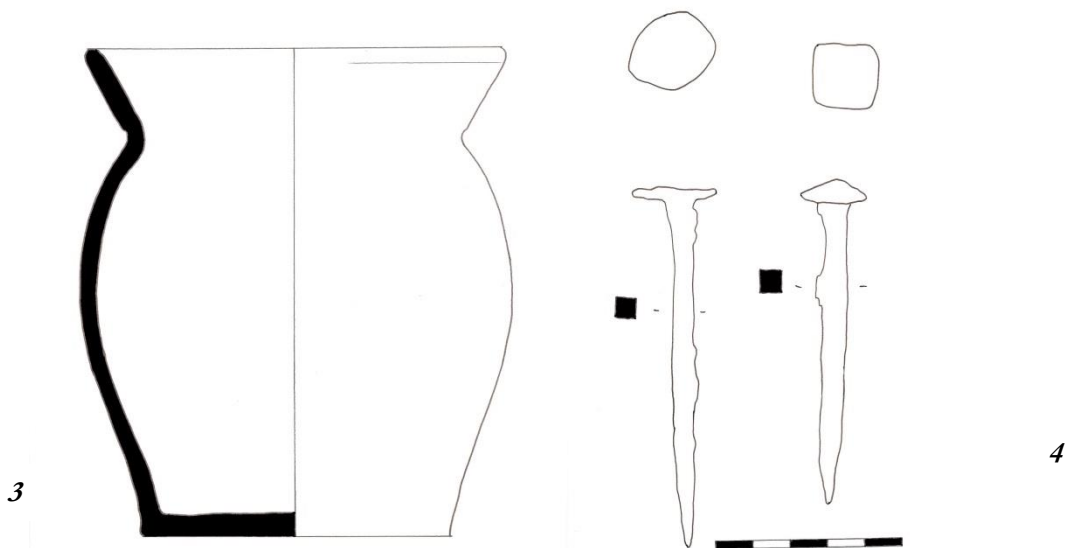
Tavole con i materiali delle singole sepolture

Tav. XXVIII

Tb1

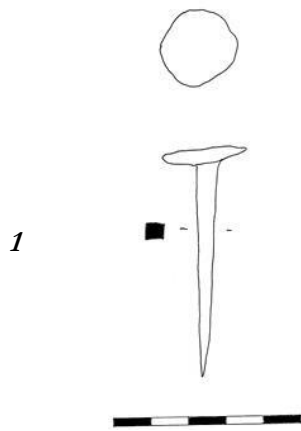


Tb2

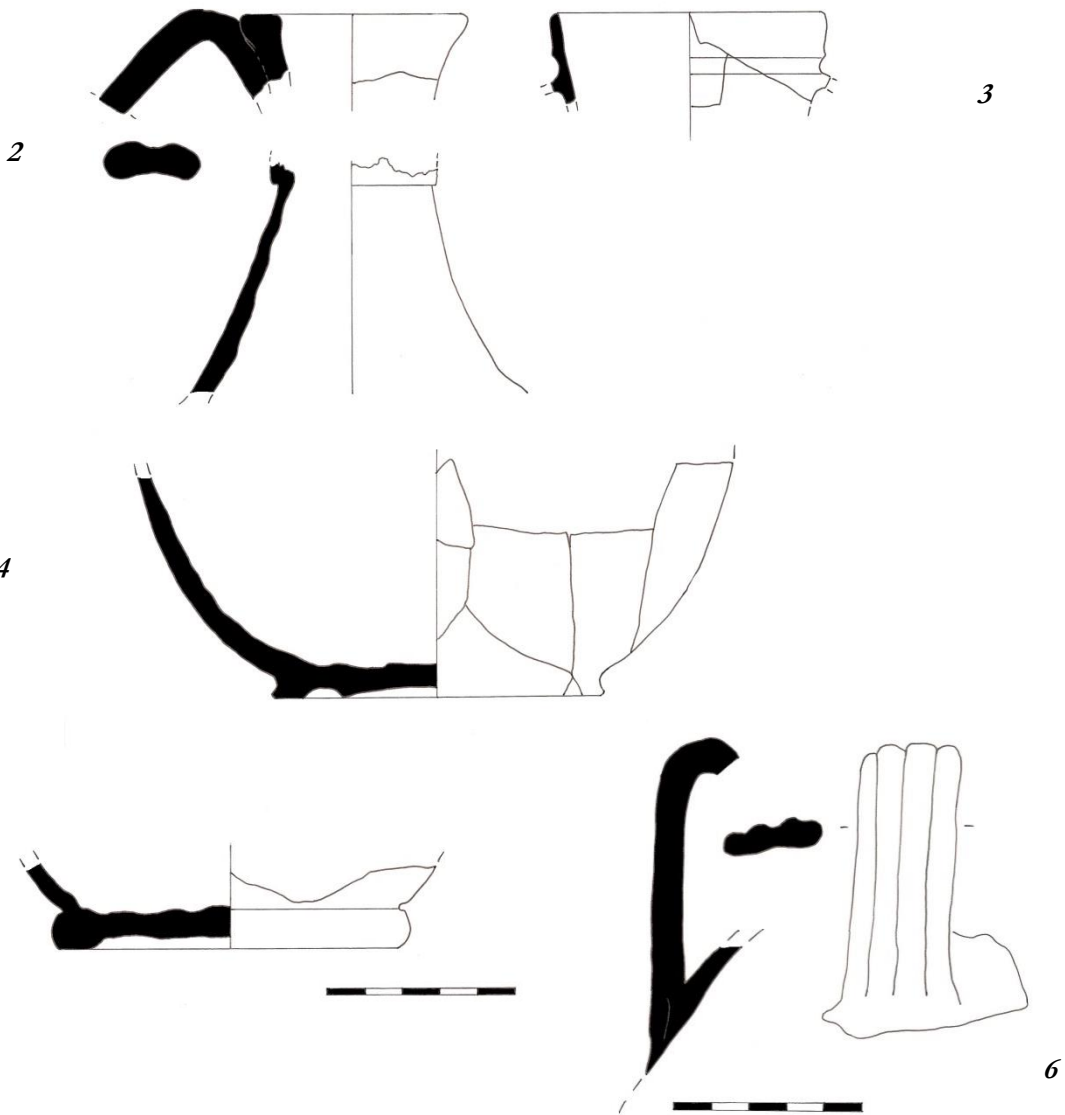


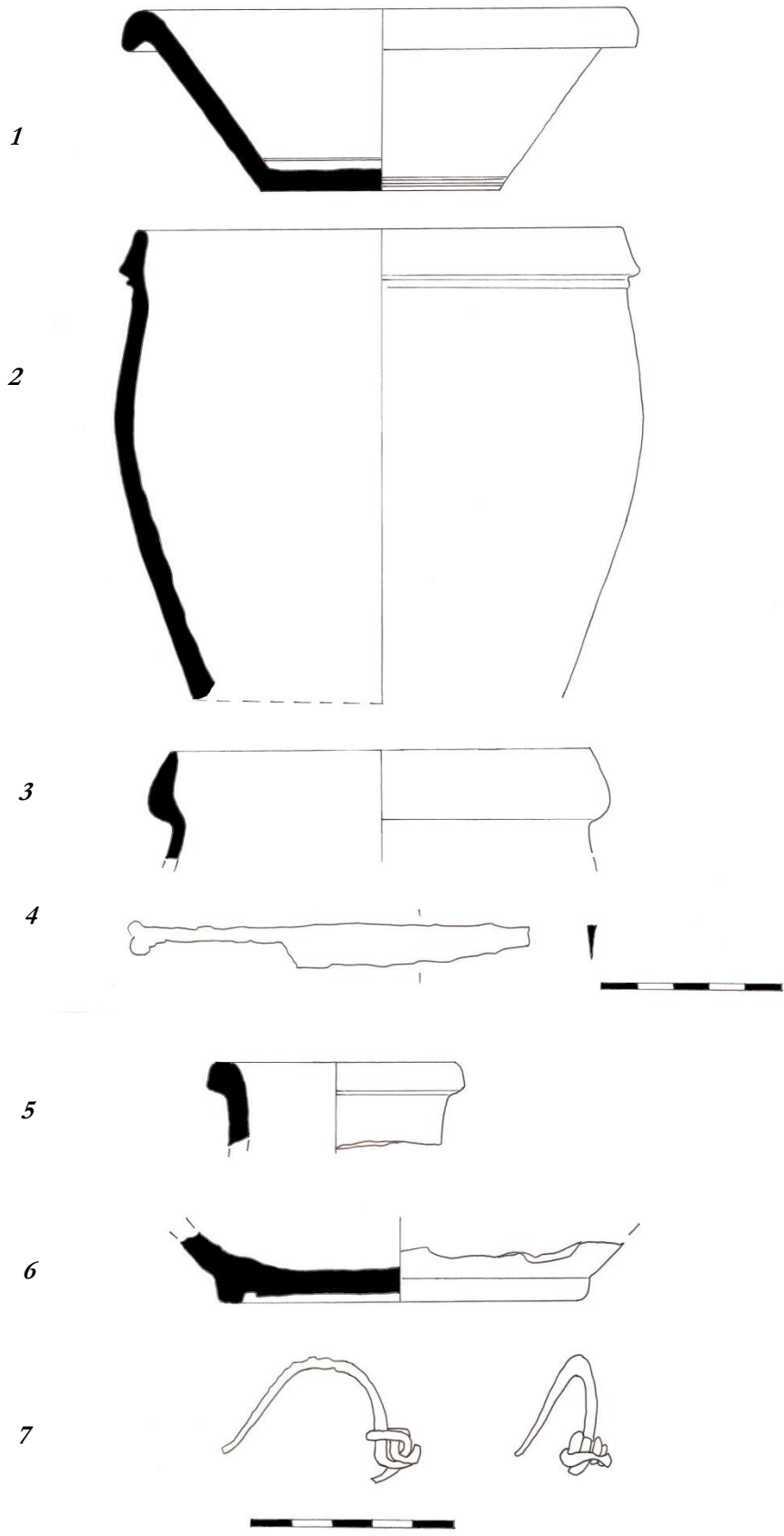
Tav. XXIX

Tb3



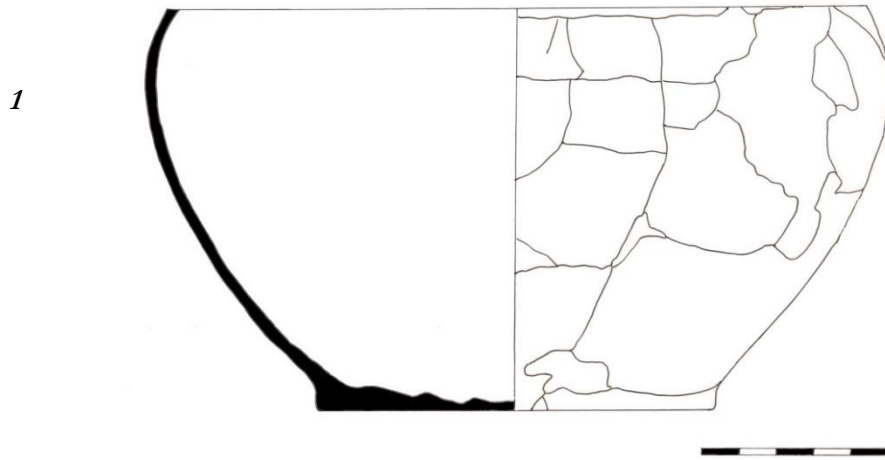
Tb4



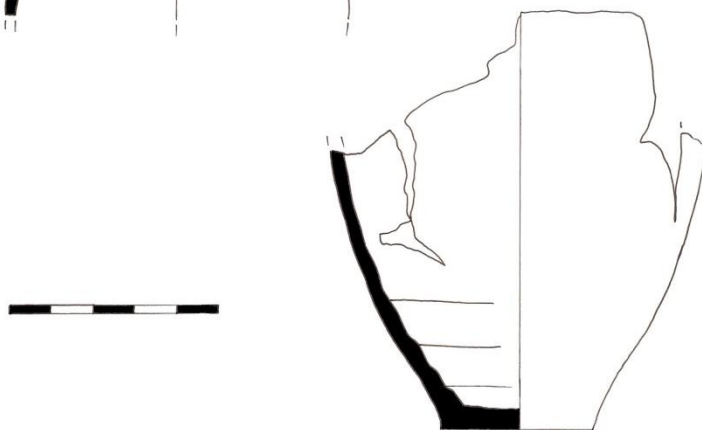
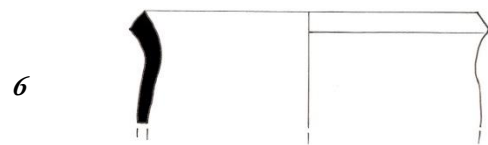
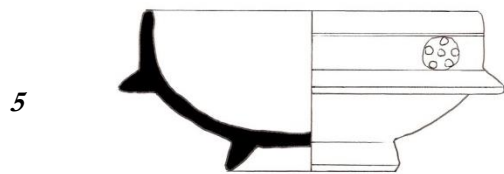
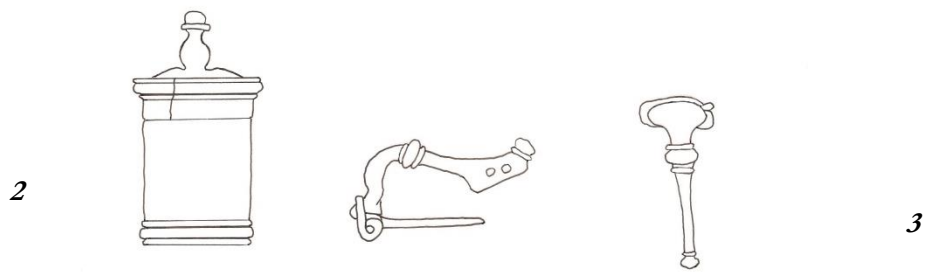


Tav. XXXI

Tb6

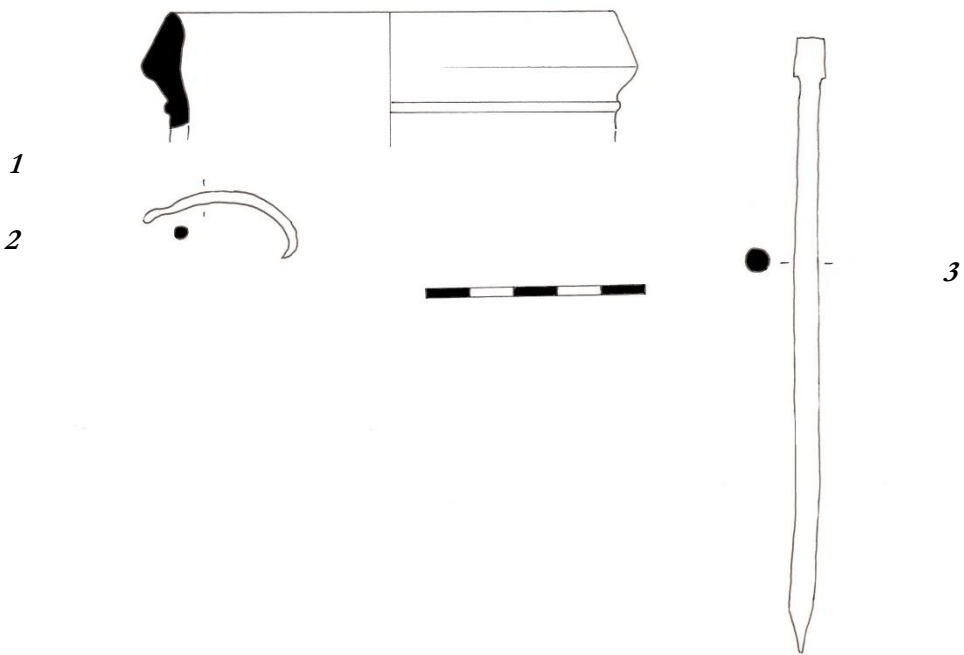


Tb7

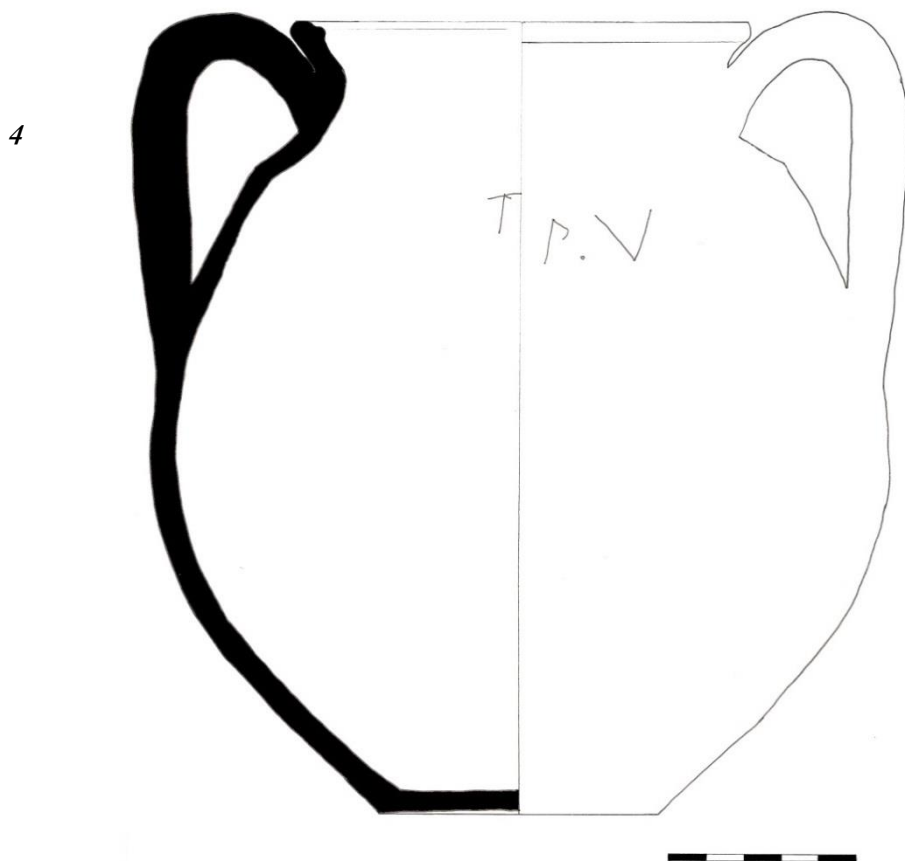


Tav. XXXII

Tb7-

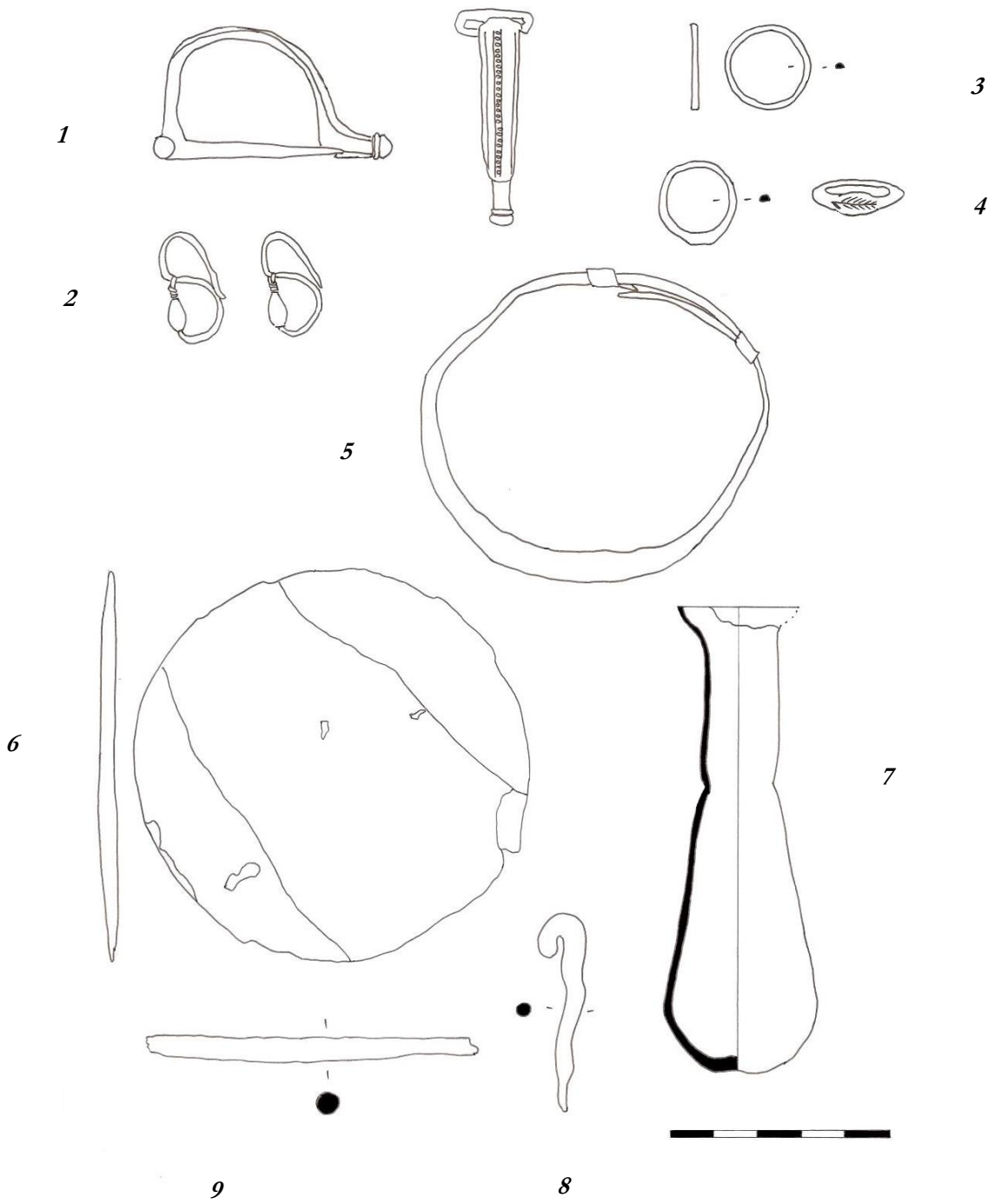


Tb8



Tav. XXXIII

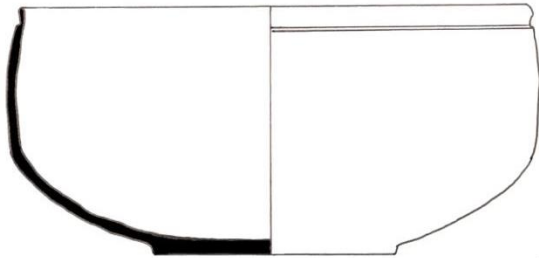
Tb8



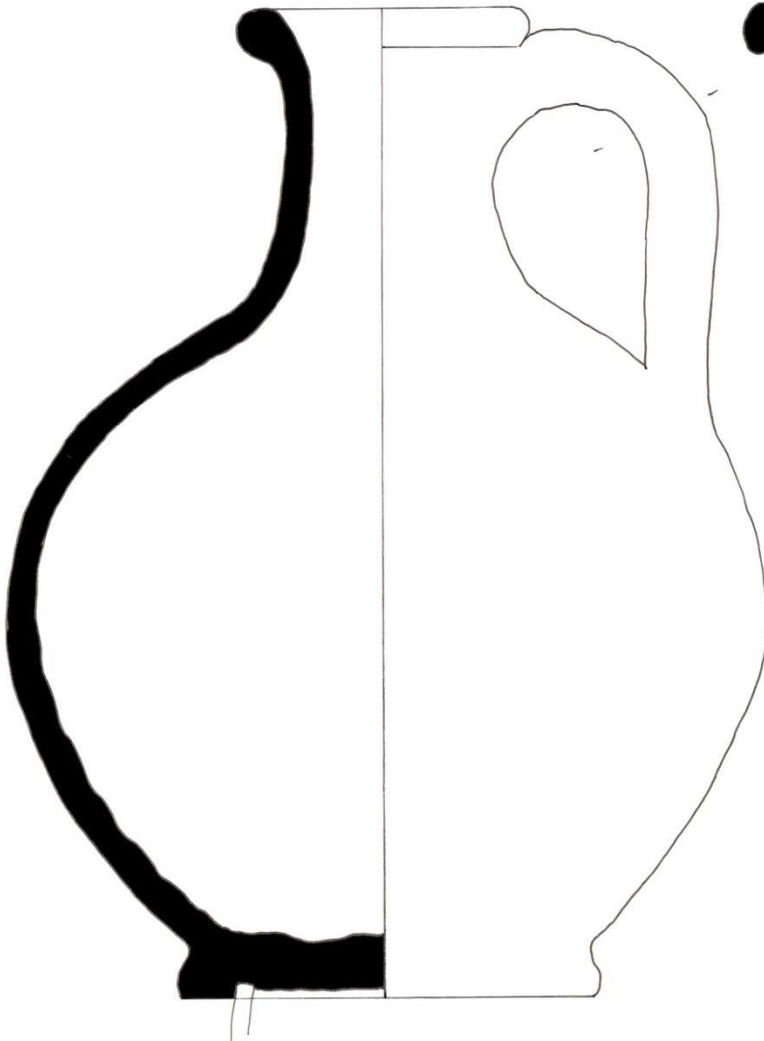
Tav. XXXIV

Tb8

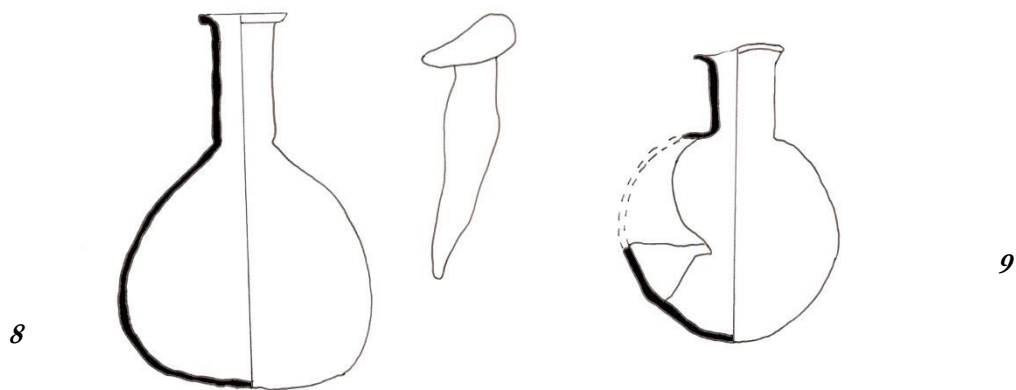
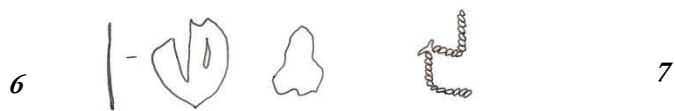
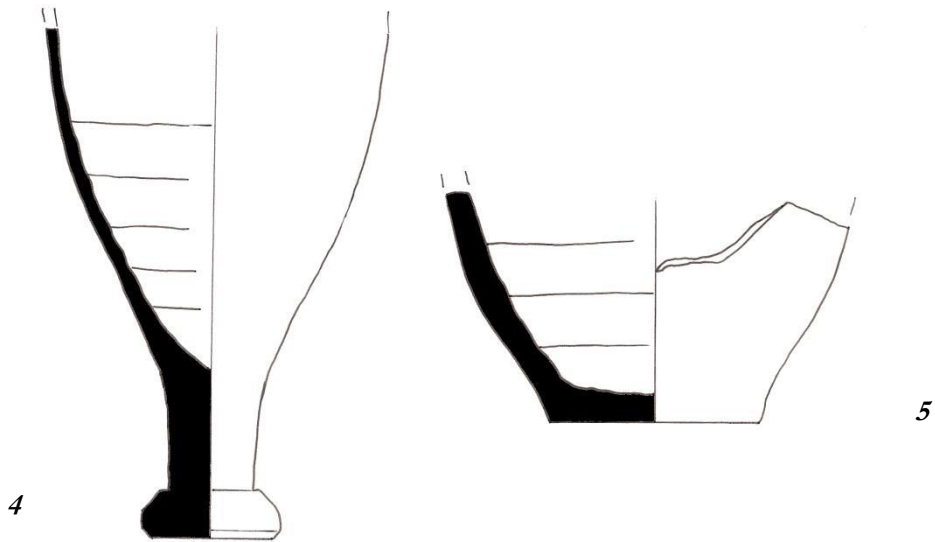
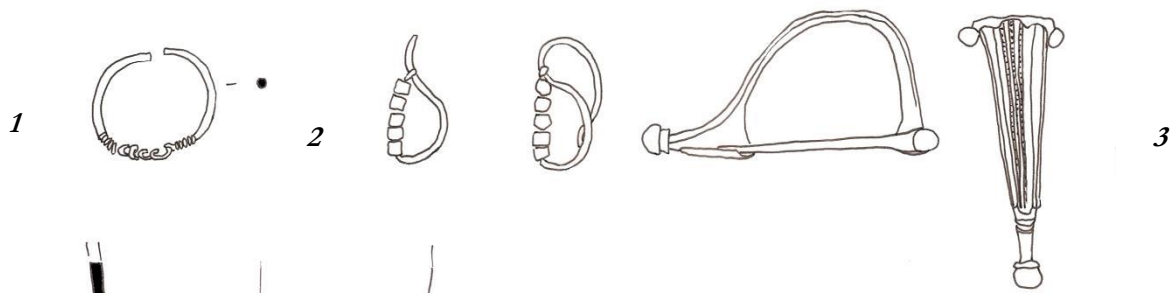
1

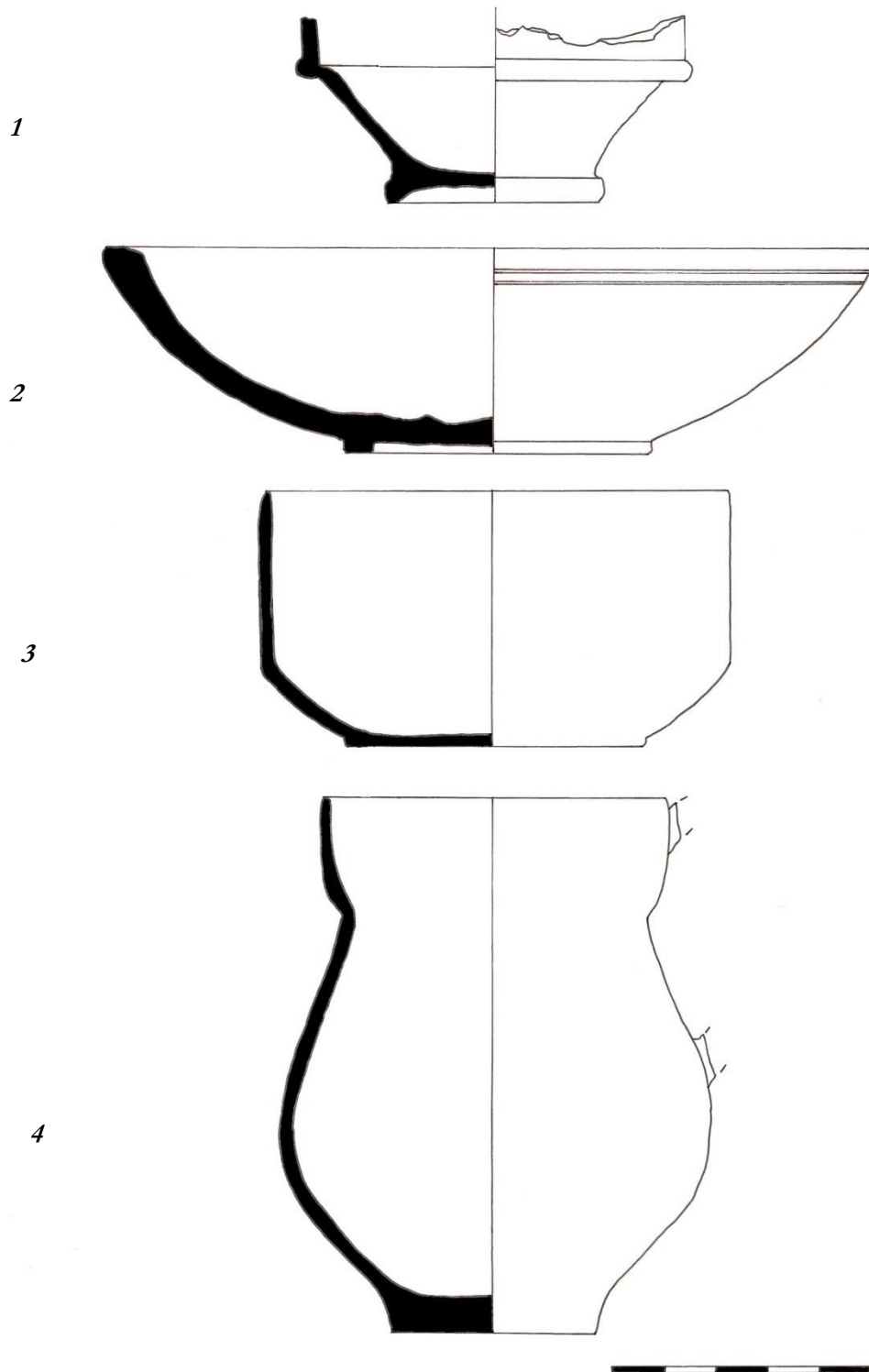


2

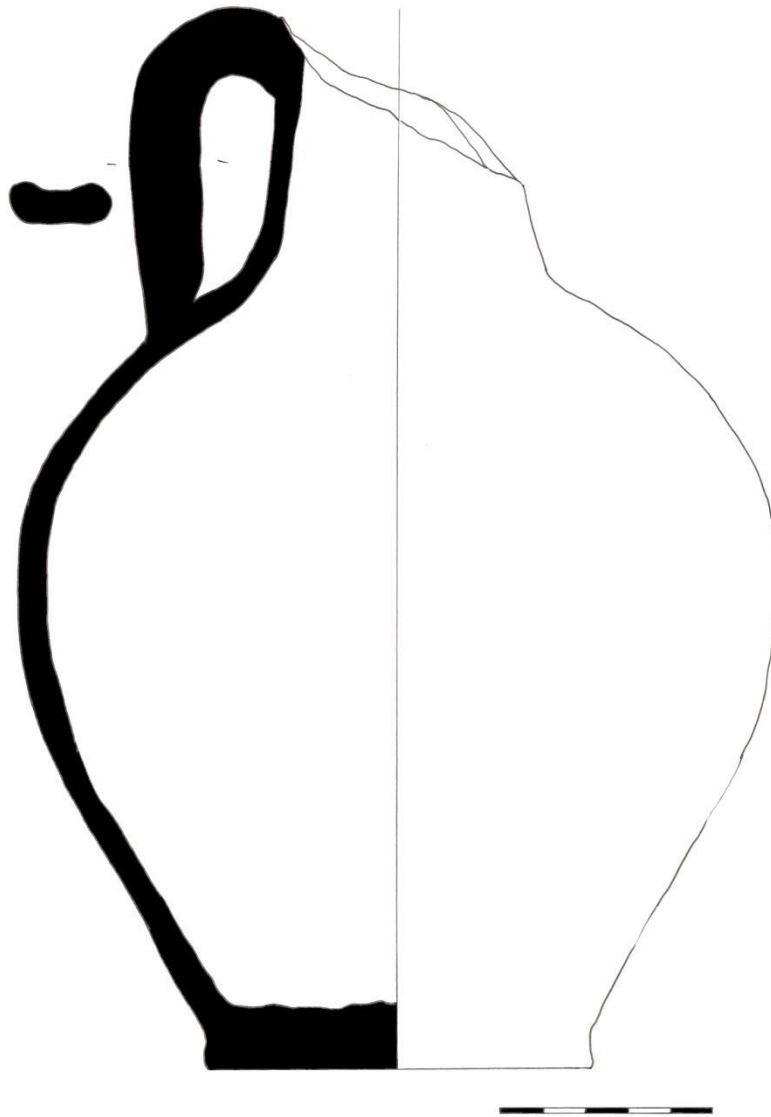


Tb9

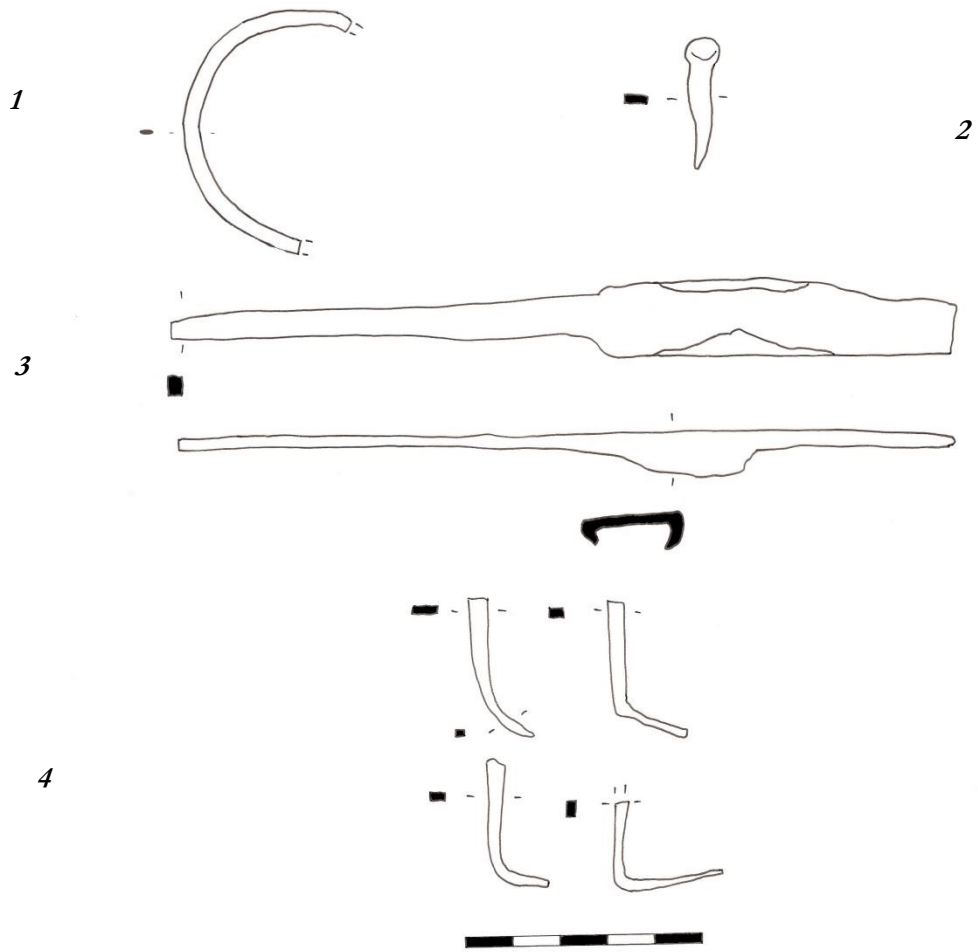




1



Tav. XXXVIII



Scheda Sito SD05

COMUNE: San Daniele del Friuli

FRAZIONE: ---

LOCALITÀ: Borgo San Martino (oggi via Udine)

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5113483; E 2366426

QUOTA: 220 m s.l.m.

I.G.M. 066-NO

C.T.R. 066054

CONTESTO AMBIENTALE: zona urbanizzata

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso X

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1550

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: ignoto

TIPOLOGIA TOMBE: ---

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 1 (?)

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE:

Verso la metà del XVI secolo Giovanni Strizzo rinvenne nel suo campo una iscrizione funeraria con l'epitaffio dei *Veidii*. Fino al 1780 (anno in cui venne demolita), sul luogo indicato sorgeva la chiesetta di San Martino, all'incirca sul lato sinistro dell'ingresso del campo sportivo. Quanto all'iscrizione, venne trasportata dai Conti di Colloredo nella dimora di Belvedere di Aquileia e successivamente consegnata al Museo Archeologico Nazionale; nel 1988 se ne occupò C. Zaccaria pubblicando un articolo su "Aquileia Nostra".

La chiesa, consacrata fin dal 1308, presentava planimetria ad aula unica con abside semicircolare a est, apertura verso ovest e gradinata di accesso. Nel 1783 sarebbe stata demolita e la collina spianata per ordine delle monache Servite. Le caratteristiche planimetriche del luogo di culto portarono F. PiuZZi a fissarne la datazione “a qualche secolo prima del Mille”, non escludendo una fondazione tardoantica o altomedievale.

Luogo di conservazione dei materiali: Aquileia, Museo archeologico Nazionale, Magazzino a gradoni.

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

Tipologia insediamento: ---

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

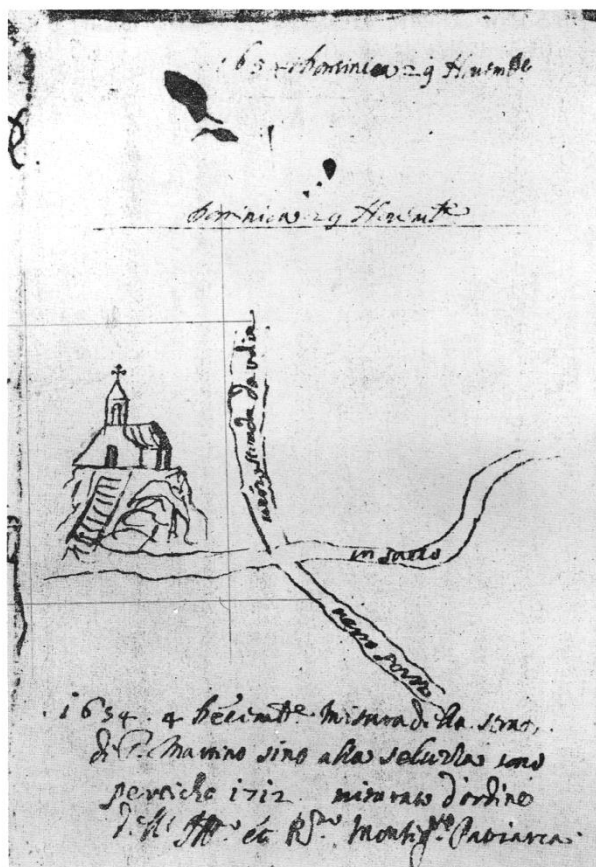
DATAZIONE: primo quarto del I secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, pp. 104-105; MAINARDIS 2008, n. 103, pp. 202-203; TAGLIAFERRI 1986, p. 61, SD 645; LOPREATO 1979, p. 318; BROZZI 1978, p. 35; MORO 1956, p. 228.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: Museo del Territorio di San Daniele.

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: Museo del Territorio di San Daniele.

OSSERVAZIONI: durante le indagini archeologiche vennero effettuati nottetempo scavi clandestini che portarono allo scasso e alla spoliatura della Tomba 3 e della Tomba 4.



TAVOLE

Schizzo riprodotto la chiesetta di San Martino (da PIUZZI 1980). Il disegno fu realizzato dall'agrimensore Gasparo Zanino il 4 dicembre 1654. Sono leggibili le indicazioni stradali “verso strada da Udine”, “verso Pozzo” e “in Sacco” (borghi di San Daniele).

SCHEDA MATERIALI DECONTESTUALIZZATI

Scheda sito SD05

Mf 1. Lastra di forma quadrata; la superficie si presenta in buono stato. Presenta un'iscrizione funeraria, con perdita di alcune lettere nella parte superiore. Calcare. Dim. 0,62 m x 0,63 m x 0,18. H lettere 1,3-7,5 cm.

Luogo di conservazione: Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.

Bibliografia: MAINARDIS 2008, pp. 202-203, n. 103; CIVIDINI 2012, pp. 104-105; CIVIDINI 2006, pp. 124-125; CIVIDINI 2004, pp. 231-232; MAINARDIS 1994, 1804, add. p. 1052, p. 94; *Vincentius et Iusta* 1993; PAIS *Suppl.It.*, 379; CIV, V, 1805, add. p. 1052

Datazione: primo quarto del I secolo d.C.



Testo dell'iscrizione

P(ublius) Veidius C(ai) f(ilius) / Birro, Pontia Sex(ti) f(ilia) Tertia / uxor / C(aius) Veidius P(ubli) f(ilius) / Veidia P(ubli) f(ilia) Maxima.

Scheda Sito SD06

COMUNE: San Daniele del Friuli

FRAZIONE: ---

LOCALITA': loc. a sud-est del cimitero di Lan Luca

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5112086; E 2366880

QUOTA:193 m

I.G.M. 066-NO

C.T.R. 066054

CONTESTO AMBIENTALE: zona coltivata

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale

Recupero occasionale di superficie X

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 2009

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: non determinabile

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 1 (?)

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE:

Da segnalazioni orali si è appreso dell'esistenza di resti riferibili ad una sepoltura a cremazione nella zona a sud-est del cimitero. In particolare, sarebbe stata rilevata la presenza di una chiazza di un mq circa caratterizzata da terreno nerastro e ossa combuste. E' verosimile che l'evidenza sia da ricollegare all'insediamento ubicato poco più a ovest.

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

Tipologia insediamento: ---

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

DATAZIONE: I-II secolo d.C. (?)

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 105

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: ignoto

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: ignoto

OSSERVAZIONI: ---

TAVOLE

N. sito	località	datazione
SD01	Colle di San Daniele	I d.C.; fine III-IV d.C.; VII d.C.
SD02	San Daniele, presso casa Mozzi	I d.C. (?)
SD03	San Daniele, loc. Valeriana	I d.C.
SD04	San Daniele, la Cava	Metà I-età tardoflavia
SD05	San Daniele, chiesa di San Martino	primo quarto del I secolo d.C.
SD06	San Daniele, a sud-est del cimitero di San Luca	I-II d.C. (?)

Tabella attestazioni funerarie nel territorio comunale.

Scheda Sito	SVF01
--------------------	--------------

COMUNE: San Vito di Fagagna

FRAZIONE: ---

LOCALITA': attuale centro abitato, Chiesa di Vito, Modesto e Crescenza (Pieve)

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5106442; E 2370689

QUOTA: 138 m

I.G.M. 066-SO

C.T.R. 066091

CONTESTO AMBIENTALE: area urbanizzata (centro urbano)

POSIZIONAMENTO

Certo X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1962

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: in fossa ricoperta da lastre in pietra; entro sarcofago riutilizzato

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 X

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Nel 1962, durante lavori di scavo in uno degli ambienti lungo il lato meridionale della chiesa parrocchiale, vennero messe in luce due sepolture: una tomba a fossa ricoperta da grosse lastre di pietra e una sepoltura entro sarcofago romano riutilizzato in età altomedievale. Il sarcofago, in conglomerato locale, era chiuso con una lastra decorata con croce ad intreccio trivimineo; si presenta lavorato solo sul lato frontale, mentre è rozzamente bocciardato sugli altri. All'epoca della scoperta si recuperarono inoltre alcuni frammenti di ceramica di XV-XVI secolo, numerosi chiodi, una placchetta in bronzo, un paio di cesoie di epoca romana, degli scodellati e vari frammenti di vetro. Le

sepolture consentono di documentare la probabile presenza di un'area sepolcrale di epoca tardoantica e altomedievale.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

Tipologia insediamento: ---

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

DATI STRADA

DATAZIONE: (IV-V?); VIII secolo d.C. (su area cimiteriale tardoantica-altomedievale)

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 96; BROZZI 1989, p. 415; TAGLIAFERRI 1986, p. 69; ; BROZZI 1981, p. 67, n. 27; BROZZI 1975, p. 67; MENIS 1972, p. 105, n. 2.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: ---

OSSERVAZIONI:

TAVOLE





Le decorazioni sui due angoli

COMUNE: San Vito di Fagagna

FRAZIONE: ---

LOCALITÀ: all'ingresso dell'attuale centro abitato, lungo il lato destro della SS 464 Udine-Spilimbergo

TOPONIMO: Batteana

COORDINATE: N 5106107; E 2370488

QUOTA: 134 m

I.G.M. 066-SO

C.T.R. 066091

CONTESTO AMBIENTALE: area urbanizzata (centro urbano)

POSIZIONAMENTO

Certo X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo X

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1949

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: C. Someda De Marco (direttore Civici Musei di Udine)

RITUALE: inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: in fossa terragna

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2

>di 10 X

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Nell'estate del 1949, nel fondo del sig. Valentino Lauzzana, a seguito dello sterro per la realizzazione di una fossa per un deposito di calce, venne scoperta una necropoli longobarda costituita da 11-12 tombe orientate E-W. Le sepolture, costituite da semplici fosse scavate nel terreno ghiaioso, erano collocate ad una profondità di 1,30-1,50 m dal piano di campagna.

La necropoli non venne scavata in estensione e si provvide solo al recupero dei corredi, che vennero donati in parte al Museo udinese e in parte al Museo Nazionale di Aquileia, dove però ricerche condotte

da Mario Brozzi prima del 1985 non portarono al ritrovamento degli oggetti prelevati dal sito (Cfr. *Fagagna, uomini e terra* 1985, p. 94).

Da informazioni orali si è appreso che in alcuni cortili di abitazioni poste immediatamente a ovest dell'area scavata vennero messe in luce, nel corso di sterri occasionali realizzati negli anni seguenti, altre sepolture, di cui almeno una con cavallo. Un inumato sarebbe stato deposto presso il cimitero di San Vito di Fagagna.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

Tipologia insediamento: ---

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

DATI STRADA

DATAZIONE: dall'ultimo trentennio del VI secolo alla seconda metà del VII d.C.

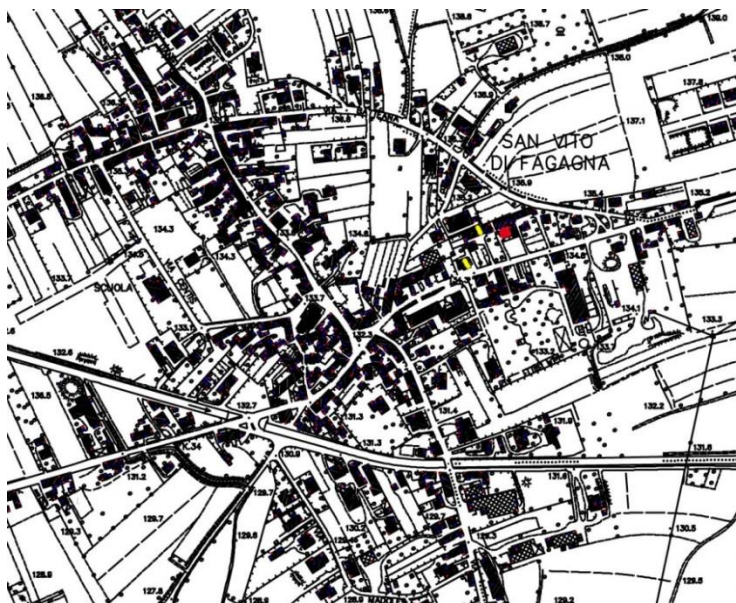
BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 107; AHUMADA SILVA 2001, p. 335, nota n. 67; ARIIS 1993, pp. 249 e 269-275; *Fagagna Uomini e terra* 1985, p. 88; BROZZI 1981, p. 67, n. 27; BROZZI 1980, pp. 73-78; SOMEDA DE MARCO 1955, pp. 18-20, figg. 14-16.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: Civici Musei di Udine

OSSERVAZIONI:

TAVOLE



N. sito	località	datazione
SVF01	Chiesa parrocchiale di San Modesto e Crescenza	Età tardoantica-altomedievale; VIII secolo d.C.
SVF02	Batteana	dall'ultimo trentennio del VI secolo alla seconda metà del VII d.C.

Tabella attestazioni funerarie nel territorio comunale.

Scheda Sito	TAR01
--------------------	--------------

COMUNE: Tarcento

FRAZIONE: a est di Collalto

LOCALITA': ---

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5117026; E 2381340

QUOTA: 192 m

I.G.M. 066-NE

C.T.R. 066034

CONTESTO AMBIENTALE: urbanizzato

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1985

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: a cassetta

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2 X (2 o 3)

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: la presenza di 2-3 tombe a cremazione, forse a cassetta, venne supposta a seguito di un sopralluogo effettuato da A. Tagliaferri dopo un'aratura, a fronte dei resti "e della sezione di terreno interessato (tracce in negativo?). Si raccolsero fr. fittili, anche anforacei, ceramica d'impasto grezzo e numerosi chiodi in ferro. Un frammento di presa di coperchio d'impasto grezzo è conservato presso il Museo Archeologico di Cividale (MNC 6262)

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza:

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO:

Determinabile

Non determinabile X

Osservazioni:

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile X *Non determinabile*

Distanza: qualche centinaio di metri (?)

DATI STRADA: le sepolture, forse una piccola necropoli rurale, si trovavano immediatamente ad est della via Iulia Augusta

DATAZIONE: I-II secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: *Tarcento* 2009, p. 36; TAGLIAFERRI 1986, p. 49, TA 1076

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: Museo Archeologico di Cividale

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: Museo Archeologico di Cividale

OSSERVAZIONI:

TAVOLE

COMUNE: Tarcento

FRAZIONE:

LOCALITÀ: Volpins

TOPONIMO: Ciscjel

COORDINATE: N 5119084; E 2382974

QUOTA: 229 m

I.G.M. 049-SE

C.T.R. 049152

CONTESTO AMBIENTALE: urbanizzato

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1901; 1903

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione; inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: in urna cineraria fittile; entro sarcofago in conglomerato (?)

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2 X (2 o 3)

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: nel 1901 lo sterro per la costruzione di una casa portò all'individuazione di "diversi vasi di terracotta", da interpretarsi come urne cinerarie. A distanza di due anni il sig. Valentino Paoloni scoprì, ad una profondità di 1,50 m, una tomba ad inumazione con individuo in giacitura primaria, della lunghezza di 1,90 m. Il defunto "era deposto in una specie di concavo esistente in una gran lastra" (cfr. MONTINA 2001, p. 13); il corredo composto da 7 monete di Aureliano (M27). Secondo Angela Borzacconi, è probabile che si trattasse di una cassa litica riconducibile alla tarda antichità.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza:

TIPOLOGIA INSEDIAMENTO:

Determinabile

Non determinabile X

Osservazioni:

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza:

DATI STRADA:

DATAZIONE: I-II secolo d.C.; III secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: Tarcento 2009, p. 36; MONTINA P., *Tarcento: dalla centa alla "perla del Friuli"*, Pasian di Prato (UD), 2001; TAGLIAFERRI 1986, p. 45, TA 458; MONTINA P., *Tarcento, la villa, i castelli, il comune*, Udine 1984; MONTINA P., *Tarcento, storia di case e castelli*, in *Sot la Nape* 1976, 52, pp. 43-52; MORO 1956, p. 152; *Patria del Friuli*, 19 dicembre 1903.

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEI CORREDI: Museo Archeologico di Cividale (?)

OSSERVAZIONI:

TAVOLE

N. sito	località	datazione
TAR01	A est di Collato	I-II secolo d.C.
TAR02	Loc. Volpins	I-II secolo d.C.; III secolo d.C.

Tabella attestazioni funerarie nel territorio comunale.

Scheda Sito TAV01

COMUNE: Tavagnacco

FRAZIONE: Adegliacco

LOCALITÀ: San Martino, tra le strade comunali “la Barigliaria”, della “Braidate” e “di San Martino”

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5109403; E 2383900

QUOTA: 145 m

I.G.M. 066-NE

C.T.R. 066071

CONTESTO AMBIENTALE: zona agricola

POSIZIONAMENTO

Certo

X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza X (nel corso dei lavori per la realizzazione del collegamento viario tra la SS 13 Pontebbana e la SP 15 di Faedis)

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso X

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: ottobre 2001

SUPERFICIE INDAGATA: area B 12x16 m. Area C 12x2 m

DIREZIONE SCAVI: Sandro Bellese (Civici Musei di Udine); Museo Archeologico di Cividale

RITUALE: cremazione; inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: in semplici fosse terragne (?); tomba alla cappuccina; casse di legno (?)

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2 (3 a inumazione e 3 a cremazione)

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: nel settore più settentrionale, le indagini hanno permesso di individuare almeno tre sepolture, di cui due sovrapposte (T2 e T3); è inoltre stata rilevata la presenza di un taglio circolare – 1,20 x ,17 m – il cui riempimento conteneva fr. ceramici datati all'età del bronzo recente. Nell'area meridionale si conservavano i resti di almeno una sepoltura ad inumazione (T4), mentre alcune macchie nerastre con micro frammenti ossei vennero collegate ad

altrettante tombe a cremazione sconvolte, anche in considerazione del loro allineamento con T1 e T3 (gruppo familiare?). Perfettamente orientata N-S era la T4, non in asse con le altre. Interessante è il ritrovamento, “circoscritto in un’area di un paio di metri di raggio”, di un “cospicuo numero di anelloni circolari”, che vennero ricollegati alla presenza di un insediamento produttivo o abitativo nelle immediate vicinanze.

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: una decina di metri (?)

Tipologia insediamento:

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile X

Non determinabile

La via Barigliaria, che corre a est della necropoli, corrisponde alla via *Iulia Augusta* (da *Birotularia*).

Distanza:

DATAZIONE: II-III secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: BELLESE 2002, pp. 115-137; TAGLIAFERRI 1986, II, p. 96.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: Civici Musei di Udine inv. n. 399671; 399641.

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: Civici Musei di Udine.

OSSERVAZIONI:

TAVOLE

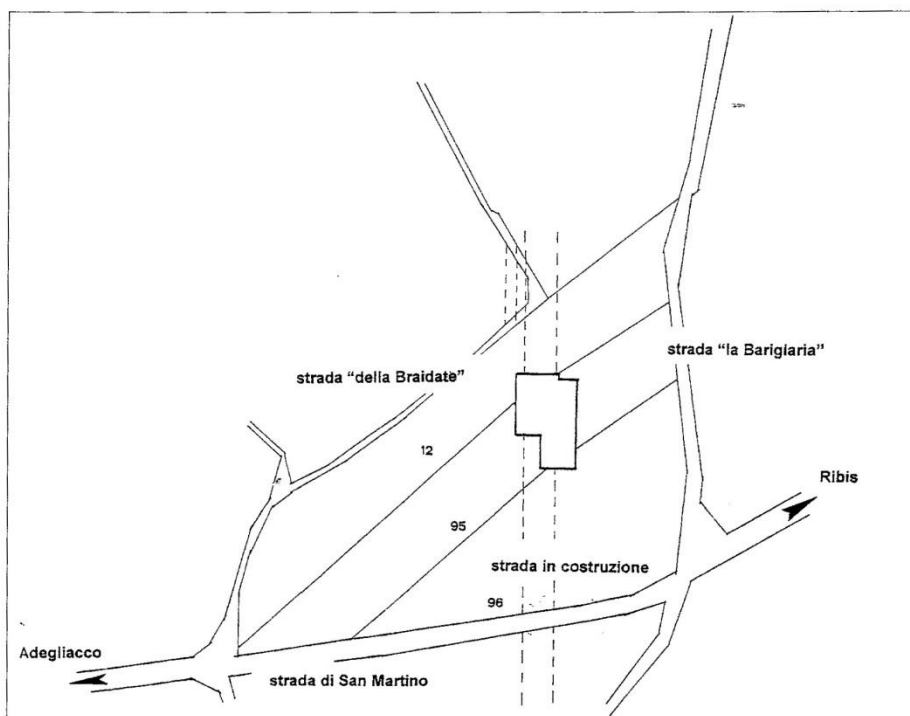
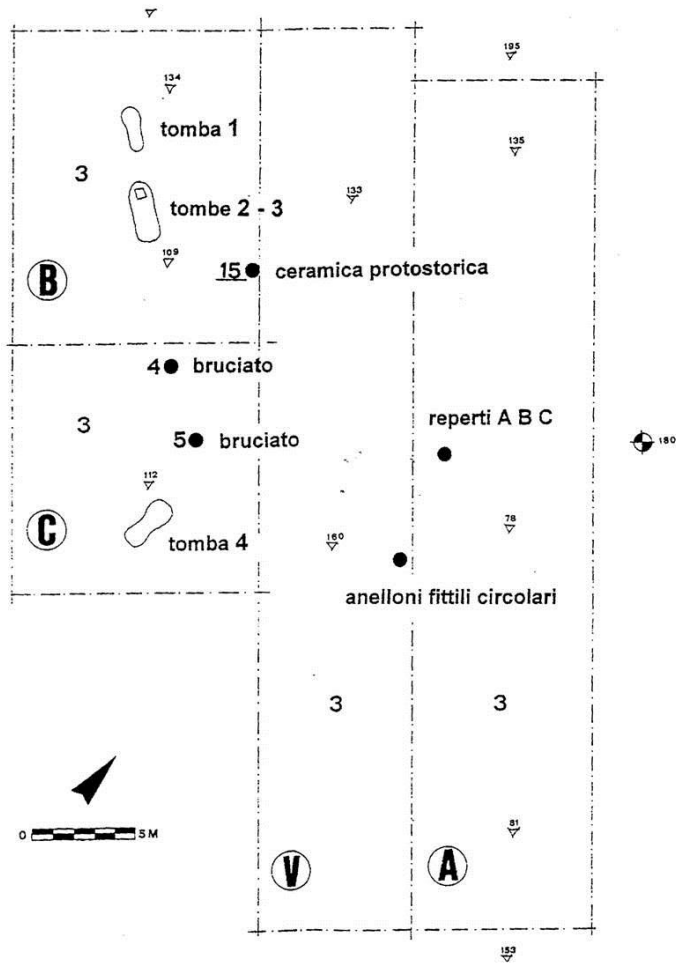


Fig. 2. Adegliacco. Comune di Tavagnacco, estratto di mappa, foglio 17, mappali 12, 95, 96. Localizzazione della strada in costruzione e del sito archeologico tra le strade comunali “della Braidate”, la “Barigliaria” e “di San Martino” (disegno di Sandro Bellese).



Tav. xx. L'area di scavo (da BELLESE 2002).

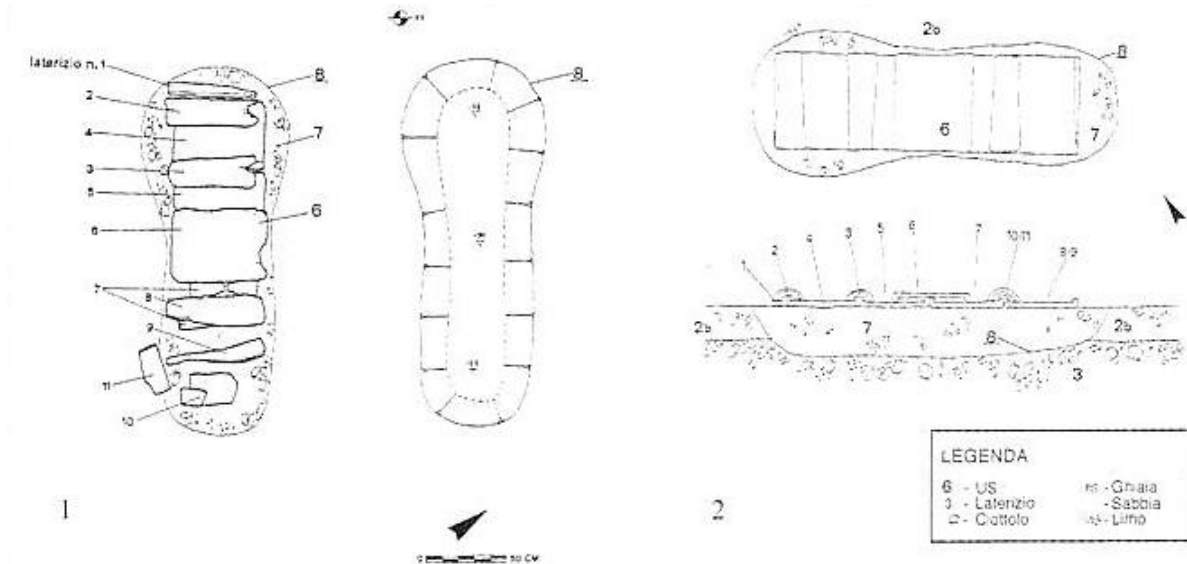
SCHEDE SEPOLTURA

TOMBA N. 1

Rito

Cremazione

Inumazione X



Tipologia di sepoltura

Inumazione

In fossa terragna

Tomba alla cappuccina X

A tetto piatto su fossa nella nuda terra; le tegole erano disposte senza legante. Le pareti erano leggermente inclinate, il fondo piano. Forma "a suola di scarpa", con restringimento nella parte centrale. Scavata nello sterile.

Tomba in struttura in muratura

Tomba in cassa lignea

Tomba scavata nella roccia

Entro anfora

Non determinabile

Stato di conservazione

Buono X (la conservazione è dovuta alle limitate arature per la presenza di un filare di alberi a poca distanza)

Mediocre

Pessimo

Modalità di scavo

Scavata integralmente X

Scavata parzialmente

Scassata

Ricostruita in negativo

Solo individuata

non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Lunghezza 2,26 m

Larghezza 0,90 m

Diametro ---

Profondità massima 0,32 m

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m x Oltre 2 m Non determinabile

Orientamento

305°

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo

Accertata X Non accertabile Dubbia

Presenza di iscrizioni ---

SCHEDA MATERIALI	Scheda sito	TAV01	Scheda Tomba	Tb1
------------------	-------------	-------	--------------	-----

F31. 6 Chiodi con capocchia circolare e stelo a sez. quadrata o rettangolare. Ferro. Dim.: lungh. media 10 cm; capocchia diam. 2,4.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, inv. n. 399671.

Osservazioni: Probabilmente usati per la cassa di legno del defunto o per il *ferculum*
Tav. XXXIX

M28. Asse in bronzo; diam. 2,5; gr. 4,66.

D) Testa maschile laureata rivolta a dx

R) Figura non identificabile; ai lati S C

Datazione: I-II secolo d.C.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, inv. n. 399641.

Bibliografia: BELLESE 2002, p. 131, VII.1.

Osservazioni: la moneta presenta un notevole livello di usura e sembra essere stata esposta ad alte temperature.

**REPERTI OSTEOLOGICI**

Nessuno

TOMBA N. 2

Rito

Cremazione X Inumazione

Tipologia di sepoltura

Cremazione

Diretta Indiretta X Non determinabile

In semplice fossa terragna

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora resecata

In dolio

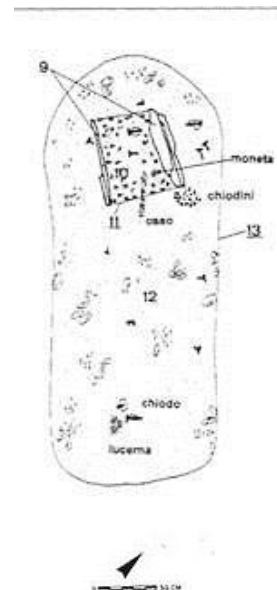
In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta X La tomba viene definita: “modesta struttura in laterizi per contenere il prodotto della combustione”, realizzata con due frammenti di tegole ritagliati – 50 x 10 cm – e posti “paralleli e distanti l’uno dall’altro circa 50 cm. Risultavano coperti da un fr. di tegola delle stesse dimensioni.

Secondo la relazione, completava la tomba una struttura di legno, indiziata dal rinvenimento di 1 chiodo – lung. 9 cm- o una cassetta.

La struttura era riempita dalla terra di rogo con notevole quantità di fr. ossei, carboniosi e “inclusi rossastrì”.



Stato di conservazione

Buono

Mediocre

Pessimo X

Modalità di scavo

Scavata integralmente X

Ricostruita in negativo

Scavata parzialmente

Solo individuata

Scassata

non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Lunghezza 0,70 m

Larghezza 0,60 m

Diametro

Profondità massima 0,20 m

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m (La Tomba 2 copriva la Tomba 3, ad inumazione). *Oltre 2 m* *Non determinabile*

Orientamento

Presenza di segnacoli

Presenza del corredo

Accertata

Non accertabile

Dubbia

Non presente X

Osservazioni: Il fatto che la tomba a cremazione coprisse la tomba ad inumazione, e che fosse quindi cronologicamente ad essa posteriore, porterebbe a supporre un legame tra i due defunti. La cremazione si daterebbe ad epoca successiva alla lucerna VIBIANI; più che ad un caso di attardamento culturale, si deve pensare che la tomba fosse destinata ad un individuo giovane, come indiziato dalle analisi osteologiche.

MATERIALI Scheda sito 1

Scheda Tomba

Tb2

SCHEDE MATERIALI CORREDO

F32. Chiodo con capocchia a piramide e stelo a sez. quadrata.

Dim. Diam. 1,9; sez. 0,6

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine

Osservazioni: forse il chiodo era stato utilizzato per la struttura in legno.

TOMBA N. 3

Rito

Cremazione

Inumazione X

Tipologia di sepoltura

Inumazione

In fossa terragna

Tomba alla cappuccina

Tomba in struttura in muratura

Tomba in cassa lignea X La presenza di 12 chiodi in ferro, lunghezza tra 10 e 13,5 cm, porta a supporre l'esistenza di una cassa lignea. Alcuni chiodi conservavano frammenti di legno. Le pareti erano leggermente inclinate, il fondo piano. Forma "a suola di scarpa", con restringimento nella parte centrale. Scavata nello sterile.

Tomba scavata nella roccia

Entro anfora

Non determinabile

Stato di conservazione

Buono

Mediocre X

Pessimo

Modalità di scavo

Scavata integralmente X

Scavata parzialmente

Scassata

Ricostruita in negativo

Solo individuata

non nota

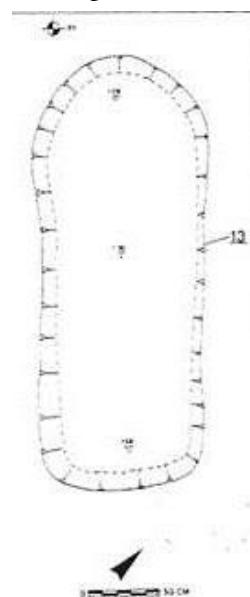
Occupazione dello spazio

Dimensioni

Lunghezza 3 m

Larghezza 1,22 m

Profondità massima 0,36 m



Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m (La Tomba 3 era coperta dalla Tomba 2) *Oltre 2 m*

Non determinabile

Orientamento

305°

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo

Accertata X

Non accertabile

Non documentata

Nella parte nord si trovavano numerosi chiodini di ferro "a testa larga", simili a borchiette – inv. n. 399674-, ritenuti "residuo di qualche elemento di corredo". Nella parte sud-est erano collocati i frr. di una lucerna.

Osservazioni: l'esame autoptico consente di stabilire che i chiodini dovevano appartenere ai calzari dell'individuo defunto; alcuni di essi risultano "aggregati" tra di loro, perché sottoposti al calore del

rogo. Si distinguono due tipi: uno a capocchia piramidale (almeno una ventina di esemplari); uno a capocchia circolare (non meno di una decina).

SCHEDA MATERIALI	Scheda sito	TAV01
Scheda Tomba	Tb3	

Lu21. Lucerna tipo Firmalampe, ricomposta da 14 frammenti, a canale aperto con sfiatatoio (Forma Buchi X-a). 2 borchiette piramidali. Sul fondo compare il bollo VIBIANI entro due scanalature concentriche. Il beccuccio è stato restaurato, per cui non è possibile stabilire se vi fossero segni di uso. Dim.: lung. 7,8; h 3.

Datazione: fine I – fine III d.C.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, inv. n. 399673.

Bibliografia: BELLESE 2002, p. 130, Fig. 11.

Cfr. GUALANDI GENITO 1986, pp. 296-298; BUCHI 1975, p. 163.

Tav. XXXIX, 2



F33. 12 chiodi con capocchia circolare.

Dim.: lung. 10-13,5

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, inv. n. 399674.

Bibliografia: BELLESE 2002, p. 120

Osservazioni: alcuni conservano residui legnosi. Altri chiodi si sono completamente sfaldati (capocchia 2,7)

F34. Chiodo con capocchia circolare da un lato (diam. 2,4) e a losanga dall'altro (2,4), collegate da una verga a sez. quadrata: lung. 4,2. Ferro.

Luogo di conservazione Civici Musei di Udine, inv. n.

399673.

Bibliografia: BELLESE 2002, p. 120.

Tav. XXXIX, 3



F35. Chiodini da scarpa (20 circa) con capocchia conica, molto corrosi e in alcuni casi uniti per l'ossidazione e/o per deformazione da calore. H 1,1; diam. 0,8.

Luogo di conservazione Civici Musei di Udine, inv. n.

399673

Bibliografia: BELLESE 2002, p. 120.

Tav. XXXIX, 4

F36. Chiodini da scarpa (10 circa) con capocchia circolare, molto corrosi e in alcuni casi uniti per l'ossidazione e/o per deformazione da calore. H 0,8; diam. 1/1,1.

Luogo di conservazione Civici Musei di Udine, inv. n. 399673

Bibliografia: BELLESE 2002, p. 120.

Tav. XXXIX, 4



M29. Asse in bronzo; diam. 2,5; gr. 8,76

D) Testa maschile con diadema, rivolta a dx

R) Figura femminile stante, con l'avambraccio destro proteso.

Ai lati SC

Datazione: II d.C. (per il tipo Antonino Pio?)

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine, inv. n. 399642.

Bibliografia: BELLESE 2002, p. 131, VII.2.

Osservazioni: Notevole livello di usura; la moneta sembra essere stata esposta ad alte temperature.

REPERTI OSTEOLOGICI

Dimensioni max. lungh. 25 cm (ipotizzato fr. di omero)

TOMBA N. 4

Rito

Cremazione

Inumazione X

Tipologia di sepoltura

Inumazione

In fossa terragna

Tomba alla cappuccina

Tomba in struttura in muratura

Tomba in cassa lignea X

Si ritiene che presentasse le stesse caratteristiche delle Tombe 1 e 3. Forma "a suola di scarpa", con restringimento nella parte centrale. Scavata nello sterile.

Tomba scavata nella roccia

Entro anfora

Non determinabile

Stato di conservazione

Buono

Mediocre

Pessimo X (Notevolmente disturbata dalle attività agricole e di sbancamento)

Modalità di scavo

Scavata integralmente X

Scavata parzialmente

Scassata

Ricostruita in negativo

Solo individuata

non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Lunghezza 1,80 m

Larghezza

1,20 m

Diametro

Profondità massima 0,26 m

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m

Oltre 2 m

15 m

Non determinabile

Orientamento

350° (N-S)

Presenza di segnacoli

--

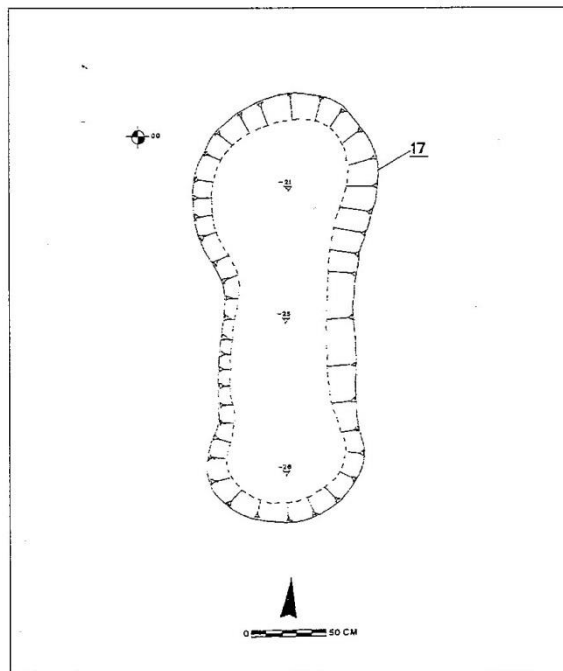
Presenza del corredo

Accertata X

Non accertabile

Non documentata

Osservazioni:



SCHEDA MATERIALI	Scheda sito	TAV01
Scheda Tomba	Tb4	



Lu22. Lucerna tipo Firmalampe, frammentaria. Si conserva parte del disco con canale aperto e una borchietta. Corpo ceramico arancione rosato, farinosa. Dim.: lungh. 6,2.
Datazione: fine I secolo – fine III secolo d.C.
Luogo di conservazione: M.C.U., inv. n. 399638.
Tav. XL, 1

REPERTI OSTEOLOGICI

Nessun materiale

ANALISI OSTEOLOGICHE

Le analisi sono state condotte da Gaspare Baggieri sulle ossa combuste della T2.

Peso complessivo recuperato Kg 1,660

Peso depurato dalla massa terrosa Kg 0,820

Combustione stimata intorno a 700-900°

Solo 12 frammenti si presentano di dimensioni oltre i 5 cm, mentre circa 60, corrispondenti al 16,13%, sono tra 5 e 3 cm; l'80,64% risultano di dimensioni inferiori.

Compaiono 25 elementi carboniosi riferibili, per la loro grandezza, ai legni della pira.

Il sesso rimane indefinito, "trattandosi di un bambino sotto i tre anni di età", come proverebbe il rinvenimento di un molare da latte. La presenza di una leggera abrasione porterebbe a stabilire che il piccolo era già stato svezzato.

MATERIALI DECONTESTUALIZZATI

Ad Adegliacco sono stati recuperati solo alcuni frammenti di ceramica comune ad impasto depurato, ritenuti pertinenti ad un'olla ansata (*Tav. XLI*).

PRIME OSSERVAZIONI

I dati relativi alle sepolture di Adegliacco risultano indicativi di una piccola necropoli rurale, solo parzialmente indagata ed estesa su un'area già frequentata nel Bronzo recente, come attestato dal ritrovamento di una fossa riempita con ceramica di tale periodo. Delle quattro tombe del sepolcreto, localizzato a poche centinaia di metri dalla chiesetta di San Giacomo, tre sono inumazioni (Tb1, Tb3 e Tb4), mentre una (Tb2) è a cremazione. Altre macchie di bruciato, allineate con T1 e T3, inducono a ricostruire la presenza di ulteriori deposizioni, verosimilmente sconvolte dai lavori agricoli. Sulla base dell'orientamento e di tale allineamento, è stato supposto che tutte le tombe, ad eccezione di T4, facessero parte di un medesimo gruppo familiare composto da 5 individui (T1, T2, T3, UUSS4 e 5 per cui cfr. Scheda sito). Da rilevare che le fosse, scavate nello sterile, presentavano la tipologia "a suola di scarpa", con il capo del defunto con buona probabilità posizionato nella parte più larga della tomba; le lucerne all'interno erano state collocate a sud-est (T3) e a sud (T4).

Uno degli aspetti più rilevanti è dato dalla sovrapposizione della tomba a cremazione T2, ascritta ad un bambino di circa due anni, sull'inumazione T3: ciò porta da un lato a stabilire un possibile legame di parentela tra i due individui deposti, dall'altro permette di rilevare che in territorio rurale il rito della

cremazione fu utilizzato, almeno per i bambini ancora piccoli, anche dopo l'affermazione della pratica dell'inumazione.

Un altro elemento d'interesse è rappresentato da 15 anelloni fittili, interpretati come pesi da telaio e collegati, all'epoca dello scavo, all'esistenza di un impianto produttivo o abitativo nelle immediate vicinanze della necropoli (BELLESE 2002, p. 123). A tale proposito, va ricordato che recenti studi hanno evidenziato la presenza di pesi da telaio in numerosi contesti funerari in area veneta: essendo la tessitura un'attività prettamente muliebre, questi manufatti vengono innanzitutto riferiti a individui di sesso femminile. Quanto al loro significato, secondo una delle teorie più accreditate, essi avrebbero avuto la funzione di indicare il ruolo sociale rivestito in vita dalle defunte, forse proprietarie di telai e come tali appartenenti alla classe sociale media, economicamente benestante. Si deve osservare tuttavia che, come nel caso friulano, anche in quelli documentati per le necropoli urbane di Padova gli altri elementi di corredo all'interno delle sepolture non evidenziano di fatto un significativo benessere economico. Non si esclude tuttavia che per comunicare la classe socioeconomica di appartenenza della defunta fosse già sufficiente un solo peso da telaio, in rappresentanza dell'intera attrezzatura posseduta (*pars pro toto*).

In base ad altre ipotesi, che paiono meno sostenibili, i pesi sarebbero serviti per delimitare il perimetro della fossa da scavare o per tenere teso il panno che copriva il cadavere, in modo da evitare il contatto diretto con la terra. Sembra poco plausibile l'idea di un uso come contrappesi per fissare i sacchetti di provviste alimentari con le offerte per i defunti all'interno delle tombe (ROSSI Tesi di dottorato XXIII ciclo-Università di Padova).

Quanto alle possibili indicazioni cronologiche, si ritiene che il telaio verticale a pesi possa essere rimasto in uso fino al I secolo d.C., periodo in cui cominciò ad essere sostituito da quello verticale semplice, a due rulli, in cui i contrappesi non servivano più, dal momento che i fili dell'ordito venivano avvolti direttamente su traverse parallele e perpendicolari ai montanti. Gli esemplari patavini provengono da tombe inquadrabili tra l'età augusteo-tiberiana e la seconda metà del I secolo d.C.

Tomba	Cronologia	Sesso individuo sepolto
T1	I-II d.C.	Non det.
T2	Successiva a T3	Non det.
T3	Metà II secolo d.C.-fine III secolo d.C. (lucerna VIBIANI)	Non det.
T4	Fine I – fine III secolo d.C. (?)	Non det.

Tabella . Datazione delle singole sepolture.

Tomba	Tipologia sepoltura
T1	Alla cappuccina con copertura in laterizi a tetto piatto
T2	Tomba a cassetta
T3	Cassa di legno (?)
T4	Alla cappuccina con copertura in laterizi a tetto piatto (?)

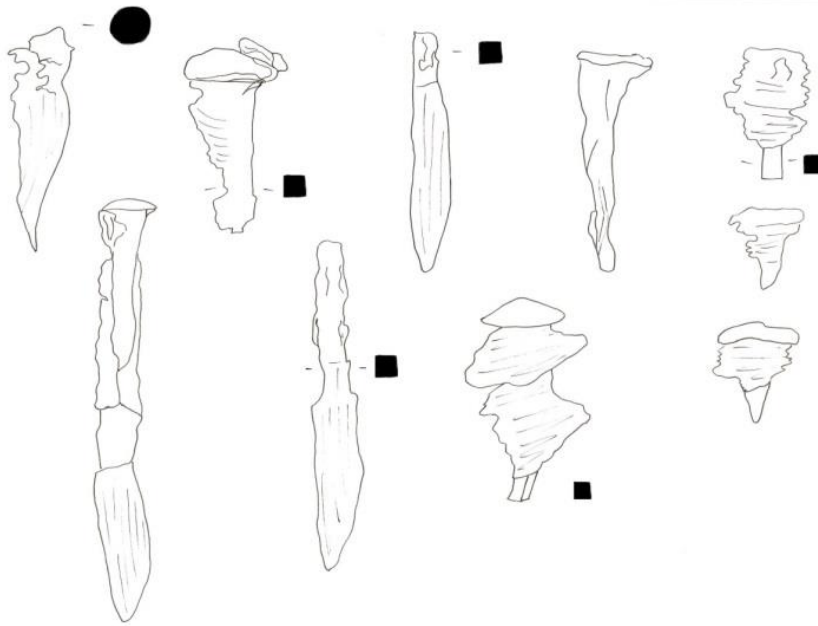
Tabella . Tipologie delle sepolture; sotto,

Tomba	Tipologia moneta	Cronologia
T1	Asse	I-II secolo d.C. (?)
T2	---	
T3	Asse	Inizi II secolo d.C. (?)
T4	---	

Tabella . Le monete

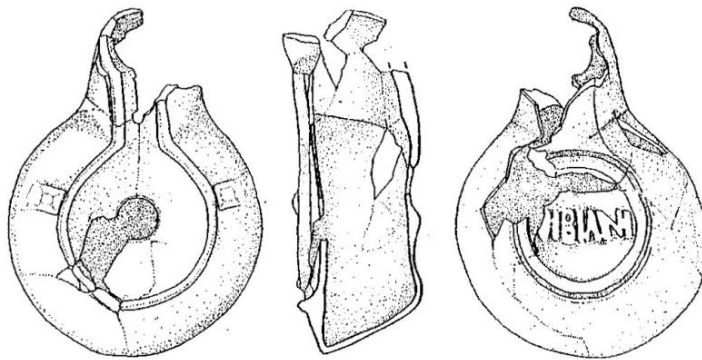
Tav.
Tb3

XXXIX

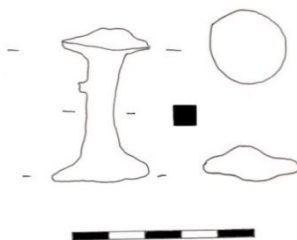


(Disegni Bellese)

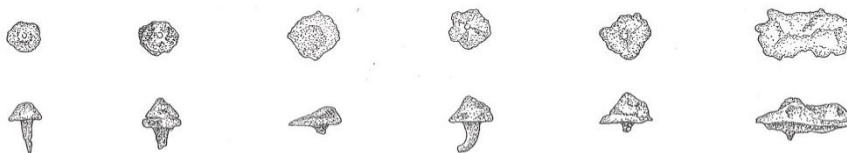
2



3



4



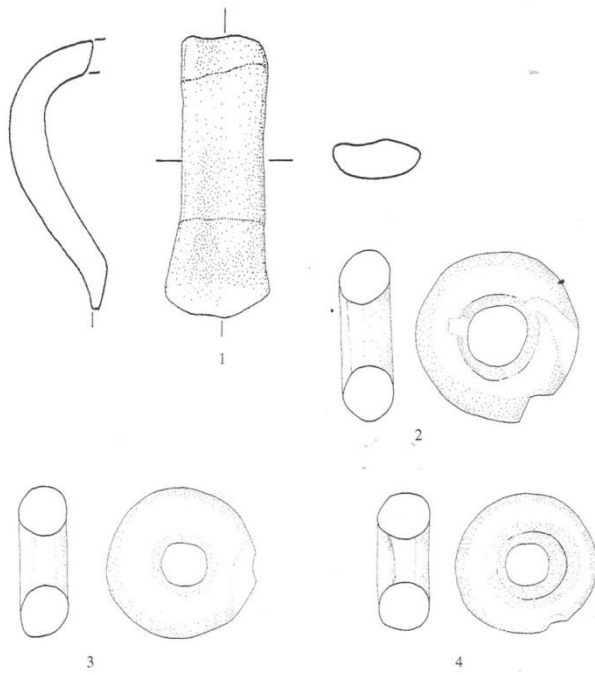
Tav. XL

Tb4 (Disegni Bellese)



Tav. XLI

Decontestualizzato (disegni BELLESE 2002)



Scheda Sito TAV02

COMUNE: Tavagnacco

FRAZIONE: Cavalicco

LOCALITÀ: chiesa di Cavalicco, tra “via di Udine e la strada Mussaria”

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5108018; E 2383747

QUOTA: 134 m

I.G.M. 066-NE

C.T.R. 066072

CONTESTO AMBIENTALE: non noto

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso X

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1542

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: in urna cineraria lapidea

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 1 (?)

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Da un documento si apprende che “Domenico quondam Vincenzo volle levare le fondamenta dell’altra chiesa di Cavalicco, già per il passato disfatta dai barbari, aderente ad un suo campo tra via di Udine e la strada Mussaria. Trovò ...una pietra d’acqua santa, un mortaio o urna di pietra con la sua coperta di pietra ben incastrata, un candeliere in ferro ed una campanella in bronzo”.

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza:

Tipologia insediamento:

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza:

DATAZIONE: I-II secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: TAGLIAFERRI 1986, TR 899, p. 101; VALE G., *Cavallico*, Udine 1927, p. 28.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: --

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: ---

OSSERVAZIONI:

TAVOLE

Scheda Sito TAV03

COMUNE: Tavagnacco

FRAZIONE: Cavalicco

LOCALITÀ: ---

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5108283; E 2383906

QUOTA: 136 m

I.G.M. 066-NE

C.T.R. 066072

CONTESTO AMBIENTALE: zona agricola (?)

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto

Ignoto X

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1439; 1654; 1670

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: in urna cineraria lapidea

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2 3 (?)

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Da un documento del 1439 si apprende che “ G.B. Tion di Cavallico donò alla chiesa di S. Leonardo una bella urna grande di pietra fina con il suo coperchio di pietra incastrata..

Nel 1654 “B. Valente di Cavallico trovò sull’alto di Cavallico presso il declivio una cassetta col coperchio di terracotta e un mucchio di carbone. Correva voce che avesse trovato anche delle monete...in una stanza “con un forno sotterraneo di muro coperta di mattoni, con una finestra per parte”.

Da documenti risalenti al 1670 apprendiamo che “ Gioseffo Dominiccini lavorando in un fosso trovò un bellissimo mortaro di pietra col suo coperchio pure di pietra”.
Se ne deduce la presenza di sepolture a cremazione nell’area di Cavalicco.

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza:

Tipologia insediamento:

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza:

DATAZIONE: I-II secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: TAGLIAFERRI 1986, TR 900, pp. 101-102; VALE G., *Cavallicco*, Udine 1927, p. 22, 29 e 37.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: --

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: ---

OSSERVAZIONI:

TAVOLE

Scheda Sito TAV04

COMUNE: Tavagnacco

FRAZIONE: Cavalicco

LOCALITÀ: lungo la via Cividina

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5107666; E 2382761

QUOTA: 134 m

I.G.M. 066-NE

C.T.R. 066072

CONTESTO AMBIENTALE: zona agricola (?)

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1422; 1640; 1670

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione e inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: in urna cineraria lapidea

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2

>di 10 X (?)

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Nel 1422 “Giorgio Pisman disfacendo una mucchiera di terra e sassi presso il rivale di un campo vicino alle strade Cividina e Tresemana presso la Selva, trovò una grande quantità di ossi umani e tra essi alquante monete d’oro”. Non è da escludere che la “mucchiera” potesse essere un tumulo funerario.

Nel 1640 “G.B. Gioseffo Fagano in capo di un suo campo su la strada Cividina presso la Tresemana trovò un gran mucchio di teschi ed ossi umani, che si diceva essere stata Turchi ivi

uccisi e seppelliti in tempi di scorrerie”. Da rilevare che il posizionamento rimanda sempre alla strada Cividina nei pressi della Tresemana.

Da documenti risalenti al 1670 apprendiamo che Bernardo di Marcantonio e G.B. fu Giacomo Petri trovarono due urne cinerarie in pietra “lavorando in un fosso sulla strada Cividina”.

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza:

Tipologia insediamento:

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile X

Non determinabile

Distanza: ---

Dati strada: lungo la via Cividina

DATAZIONE: I-II secolo d.C.; epoca tardoantica? Epoca altomedievale?

BIBLIOGRAFIA: TAGLIAFERRI 1986, TR 901, p. 102; VALE G., *Cavallico*, Udine 1927, p. 37, 20 e 35;

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: --

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: ---

OSSERVAZIONI:

TAVOLE

Scheda Sito TAV05

COMUNE: Tavagnacco

FRAZIONE: Adegliacco

LOCALITA': a Est di Santa Fosca (Borgo di Adegliacco)

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5108895; E 2384746

QUOTA: 138 m

I.G.M. 066-NE

C.T.R. 066083

CONTESTO AMBIENTALE: zona agricola

POSIZIONAMENTO

Certo

X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1984

SUPERFICIE INDAGATA: ---

DIREZIONE SCAVI:

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: in semplici fosse terragne (?); urne fittili (?)

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2 X (?)

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Su terreno arativo si individuò negli anni Ottanta una estesa macchia nerastra, di circa 15 x 20 m, sconvolta dalle arature, all'interno della quale erano visibili ossa e resti fittili pertinenti a probabili tombe a cremazione. Fu possibile osservare un certo allineamento su file delle sepolture. Si recuperarono fr. ascrivibili ad un vasetto a pareti sottili, fr. di olle e "piccoli vasetti in terracotta rossastra e dallo spessore fine".

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: una decina di metri (?)

Tipologia insediamento: non classificabile (tra i reperti, uno spiedo in ferro e una zappa).

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile X

Non determinabile

La via Iulia Augusta corre a ovest della necropoli.

Distanza:

DATAZIONE: I-II secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: TAGLIAFERRI 1986, II, p. 94, TR 338 e pp. 92-93, TR 298 per l'insediamento

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI:

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI:

OSSERVAZIONI: non è stato possibile recuperare i materiali ceramici descritti sommariamente da A. Tagliaferri.

TAVOLE

Scheda Sito TAV06

COMUNE: Tavagnacco/Udine

FRAZIONE: Molin Nuovo

LOCALITÀ: area retrostante ex Officine Bertoli fu Rodolfo di Viale Tricesimo

TOPONIMO: Angoris

COORDINATE: N 5106156; E 2383610

QUOTA: 125 m

I.G.M. 066-SE

C.T.R. 066111

CONTESTO AMBIENTALE: zona industriale e agricola

POSIZIONAMENTO

Certo

X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso X

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: giugno 1963

SUPERFICIE INDAGATA: 4 m x 100 m

DIREZIONE SCAVI: prof.ssa Forlati (Dir. Museo di Aquileia)

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: in urne cinerarie fittili coperte da anfore resecate; in semplici fosse; in fosse con fondo ricoperto da lastra in cotto

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2

>di 10

>di 20 (21)

BREVE DESCRIZIONE: Nell'area retrostante il complesso produttivo, durante lo sterro per l'ampliamento di un capannone, vennero intercettate e scavate 21 tombe. Non venne tuttavia redatta una pianta della necropoli, né una relazione di scavo; le uniche notizie disponibili si ricavano dagli articoli del locale quotidiano "Il Messaggero Veneto". Le deposizioni, tutte a cremazione, avevano una disposizione ordinata, su due file allineate, a coppie: erano collocate ad una distanza di 1/1,50 m, con intervalli di 5 m circa, ad una profondità di 1/1,50 m. Buona parte

del materiale, allora lasciato in temporaneo affidamento alla Direzione delle Officine Bertoli, andò dispersa. Si deve alla dott.ssa Laura Zuccolo l'unico tentativo di sistemazione dei pochi dati disponibili. Le urne poggiavano su un basamento in cotto, "dello spessore di circa 10 cm e 30 cm di lunghezza per 50"; alcune erano coperte da anfore resecate. Furono recuperati alcuni oggetti dei corredi: 1 anellino d'oro con castone; 1 paio di orecchini a cerchietto in argento; 1 moneta di Ottaviano Augusto coniata sotto Tiberio, 2 chiodi con capocchia quadrata (proprietà privata) "...ed altri fermagli e spille".

RAPPORTO CON INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza:

Tipologia insediamento:

RAPPORTO CON VIABILITÀ

Determinabile X

Non determinabile

Distanza:

Osservazioni: la necropoli ricade nelle vicinanze della via Cividina

DATAZIONE: I secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: CESCHIA 2004, pp. 29-30; TAGLIAFERRI 1986, II, pp. 96-97, TR389; ZUCCOLO 1985, pp. 49-59; ZACCARIA 1983/84, p. 168, n. 120; LOPREATO 1979, p. 292 e 316 ss.; DI CAPORIACCO 1976, pp. 109-110; CESCHIA 1973; AST, *Lettera L. Bertacchi 28.6.1963, cartella VIII/11*.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: presso privati

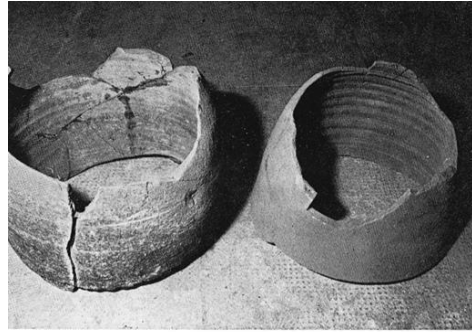
LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: presso privati

OSSERVAZIONI:

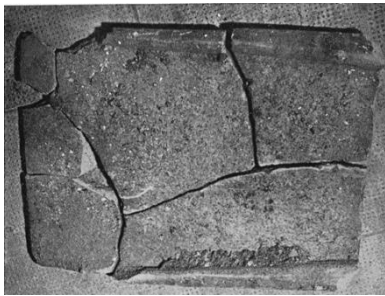
TAVOLE



(da DI CAPORIACCO 1979). La freccia indica il punto del ritrovamento.



178 e seguenti. Alcuni reperti dagli scavi di Molin Nuovo, attualmente conservati presso le Officine Bertoli.



TOMBA N. 1

Rito

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

Cremazione

Diretta

Indiretta X

Non determinabile

In semplice fossa terragna

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora X: l'anfora risultava tagliata a $\frac{3}{4}$ della sua altezza, risultando priva del collo e del puntale (forse una Dressel 2/4). Copriva un'olla fittile, usata come ossuario, e il corredo.

Entro anfora resecata

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

In urna cineraria in bronzo

Stato di conservazione

Buono

Mediocre

Pessimo X

Modalità di scavo

Scavata integralmente

Scavata parzialmente

Scassata

Ricostruita in negativo

Solo individuata

non nota X

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Altezza
Profondità massima ---

Diametro orlo

Diametro base

Distanza da altre sepolture
Da 1 a 2 m (1m dalla T2?)

Oltre 2 m

Non determinabile

Orientamento

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo

Accertata X

Non accertabile

Non documentata

Osservazioni:

Tavole



(da CESCHIA 2004).

SCHEDA MATERIALI Scheda sito

TAV06

Scheda Tomba

Tb1

Dalle fotografie disponibili, è possibile identificare l'ossuario con un'olla tipo Auerberg, dal caratteristico orlo a mandorla leggermente introflesso e sottolineato da una sottile nervatura. Facevano parte del corredo un'olletta/bicchiere, sempre d'impasto grezzo ed ascrivibile al tipo Auerberg. Non si dispone delle misure. Nella descrizione viene ricordata anche "un'anforetta ridottasi subito in pezzi": nell'immagine si riconoscono i frammenti di un contenitore con fondo piano, corpo globulare e lungo collo cilindrico, verosimilmente afferente ad un balsamario tipo Haltern 31 piuttosto che ad una piccola bottiglia.

Datazione: I d.C. (?)

TOMBE N. 2-4

Rito

Cremazione X
Inumazione

Tipologia di sepoltura

Cremazione

Diretta

*Indiretta*X

Non determinabile

In semplice fossa terragna



In olla entro fossa

In olla coperta da anfora

Entro anfora resecata X: sul fondo della fossa rivestito da un basamento di terracotta poggiava l'anfora resecata – con diametro variabile tra 0,30 e 0,50 m – contenente l'ossuario fittile.

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

In urna cineraria in bronzo

Stato di conservazione

Buono

Mediocre

Pessimo X

Modalità di scavo

Scavata integralmente

Scavata parzialmente

Scassata X (?)

Ricostruita in negativo

Solo individuata

non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Altezza

Diametro orlo

Diametro base

Profondità massima

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m (1m dalla Tb1?)

Oltre 2 m

Non determinabile

Orientamento

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo

Accertata

Non accertabile

Non documentata X

Osservazioni: non si hanno notizie di eventuali corredi

Tavole

TOMBE N. 5-6

Rito

Cremazione X

Inumazione

Tipologia di sepoltura

Cremazione

Diretta

Indiretta X

Non determinabile

In semplice fossa terragna

In olla entro fossa X

In olla coperta da anfora

Entro anfora resecata

In dolio

In ossuario vitreo
In urna cineraria lapidea
In tomba a cassetta
In urna cineraria in bronzo

Stato di conservazione

Buono
Mediocre
Pessimo X

Modalità di scavo

Scavata integralmente *Scavata parzialmente* *Scassata X (?)*
Ricostruita in negativo *Solo individuata* *non nota*

Occupazione dello spazio

Dimensioni
Altezza *Diametro orlo* *Diametro base*
Profondità massima

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m *X* *Oltre 2 m* *Non determinabile*

Orientamento

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo

Accertata *X* *Non accertabile* *Non documentata*

Osservazioni:

Tavole

SCHEDA MATERIALI DECONTESTUALIZZATI

Scheda sito **TAV06** **Scheda Tomba** **Tb5**

Da uno degli ossuari proveniva "un'anforetta non più alta di cm 8, perfettamente conservata", di cui non si conosce la collocazione attuale.

TOMBE N. 7-21

Rito

Cremazione *X* *Inumazione*

Tipologia di sepoltura

Cremazione
Diretta *Indiretta X* *Non determinabile*
In semplice fossa terragna

In olla entro fossa

In olla coperta da anfora X: l'anfora risultava tagliata, per un'altezza di 0,650/0,60 m e un diametro di 0,35/0,40 m. Copriva un'olla fittile, usata come ossuario, e, in alcuni casi solo parzialmente documentati, il corredo.

Entro anfora resecata

In dolio

In ossuario vitreo

In urna cineraria lapidea

In tomba a cassetta

In urna cineraria in bronzo

Stato di conservazione

Buono

Mediocre

Pessimo X

Modalità di scavo

Scavata integralmente

Scavata parzialmente

Scassata X (?)

Ricostruita in negativo

Solo individuata

non nota

Occupazione dello spazio

Dimensioni

Altezza

Diametro orlo

Diametro base

Profondità massima

Distanza da altre sepolture

Da 1 a 2 m X *Oltre 2 m*

Non determinabile

Orientamento

Presenza di segnacoli

--

Presenza del corredo

Accertata X

Non accertabile

Non documentata

Osservazioni---

Tavole

SCHEDA MATERIALI DECONTESTUALIZZATI

Scheda sito TAV06

Dall'urna cineraria di una delle tombe, senza ulteriori indicazioni, venivano due chiodi con capocchia quadrata in ferro. All'interno dell'anfora si recuperarono una moneta, un paio di orecchini d'argento e un anello in oro, non rintracciabili, per i quali disponiamo delle fotografie scattate allora.



M 1. Asse; Tiberio per Ottaviano Augusto; 14-37 d.C.

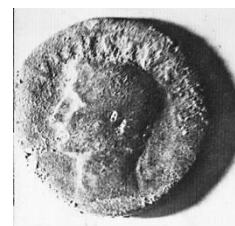
AE; diam. --; gr ---; cons. discreta.

D) [--] AVGVSTVS

Ritratto di Augusto, rivolto a sin., con il capo nudo.

R) [--] PROVIDENT

Luogo di conservazione: non conosciuto
 Bibliografia: CESCHIA 2004, p. 29, nota 4; ZUCCOLO 1985, p. 2.
 Osservazioni: non possediamo la foto del rovescio della moneta.



O1. Anello con castone ovale, di metallo diverso, su cui è inciso un profilo femminile. Verga a sezione circolare. Oro; argento?

Luogo di conservazione e dimensioni: non conosciuti
 Bibliografia: CESCHIA 2004, p. 29; ZUCCOLO 1985, nota 4.

Datazione: I secolo d.C. (da contesto)

Osservazioni: non possediamo foto di dettaglio. Va inoltre rilevato che, secondo il Ceschia, sull'anellino era raffigurato "un animaletto".

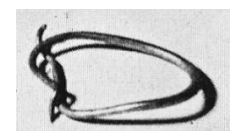


Ar1. Orecchini con verga a sezione circolare, assottigliata alle estremità, che si assottigliano. Tipo "a cerchietto".

Luogo di conservazione e dimensioni: non conosciuti
 Bibliografia: CESCHIA 2004, p. 29; ZUCCOLO 1985, p. 2.

Cfr. MIHOVIČ 1979, p. 239.

Datazione: dalla prima metà del I secolo d.C.



PRIME OSSERVAZIONI

Colpiscono sia la mancanza di uno scavo sistematico della necropoli, sia l'affido temporaneo ai proprietari delle Officine; tale situazione non venne regolarizzata in alcun modo. Nel 1985, Laura Zuccolo ebbe modo di prendere visione dei materiali ancora visibili presso gli stabilimenti Bertoli, elencandoli: si trattava di tre anfore resecate e frammentate; "molti altri frammenti di anfore, di ceramica a pareti sottili e di ceramica di tipo Auerberg".

I dati relativi alle sepolture di Molin Nuovo evidenziano la presenza di una necropoli rurale piuttosto estesa, con 21 sepolture, tutte a cremazione. Allo stadio attuale delle conoscenze, il rivestimento del fondo con lastra di terracotta dello spessore di 10 cm rimane un unicum nelle tipologie deposizionali attestate nella Collinare. Il sepolcreto fu in uso almeno a partire dalla metà del I d.C.

Tomba	Tipologia sepoltura
Tb1	Olla fittile come ossuario, coperta da anfora tagliata a $\frac{3}{4}$ della sua altezza
Tb2-4; 7-21	il fondo della fossa era rivestito da un basamento di terracotta, su cui poggiava l'anfora resecata contenente l'ossuario fittile.
Tb5-6	Semplice fossa

Tabella . Le tipologie delle sepolture.

N. sito	località	datazione
TAV01	Adegliacco, loc. San Martino	II-III d.C.
TAV02	chiesa di Cavalicco, tra “via di Udine e la stada Mussaria”	I-II d.C. (?)
TAV03	Cavalicco	I- II d.C. (?)
TAV04	Cavalicco, lungo la via Cividina	I-II d.C. (?)
TAV05	a Est di Santa Fosca (Borgo di Adegliacco)	I-II d.C. (?)
TAV06	Molin Nuovo, loc. Angoris	Dalla metà del I d.C. (?)

Tabella attestazioni funerarie nel territorio comunale.

COMUNE: Treppo Grande

FRAZIONE: Zegliacco

LOCALITA': ---

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5118990; E 2377440

QUOTA: 220 m

I.G.M. 049-SO

C.T.R. 049142

CONTESTO AMBIENTALE: ---

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1973?

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: ?

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 X (?)

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: L'epitaffio dei *Cantenii*, ora presso la chiesa di San Martino in Castello ad Artegna, sembra provenire da Zegliacco, dove sorgeva un castello di proprietà degli omonimi feudatari friulani di origine tedesca noti dal XII secolo.

E' verosimile che la stele, tagliata in più punti in funzione del suo riutilizzo, sia stata riportata alla luce nei lavori compiuti nel 1973 nella chiesa; a seguito dell'intervento vennero recuperate altre due epigrafi e un altare di San Martino, per il posizionamento del quale le stele erano state utilizzate.

Il trasferimento da Zegliacco ad Artegna sarebbe avvenuto a seguito della funzione di pieve rivestita dalla chiesa di San Martino.

Un secondo frammento di iscrizione funeraria ci è noto unicamente dalla testimonianza di Valvasone, ripresa dalla Moro, e risulta ora disperso.

--- --

XX, libert(is)

libertabus(que) [---?]

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza:

Tipologia insediamento:

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

DATI STRADA

DATAZIONE: prima metà del I secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: CIVIDINI 2012, p. 109; MAINARDIS 2008, pp. 174-175, n. 73 e p. 216, n. 119 per la seconda iscrizione; MORO 1956, p. 220, n. 40.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: chiesa di San Martino in Castello ad Artegna

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: ---

OSSERVAZIONI: ---

TAVOLE

MATERIALI DECONTESTUALIZZATI

Mf27. Stele rettangolare con dente per il fissaggio su una base. Lo specchio epigrafico è delimitato da una cornice modanata conservata solo sul lato destro. Gli angoli superiore destro e inferiore sinistro sono stati ritagliati per il riuso delle stele. L'epigrafe è poco leggibile.

Dim. stele: 75 x 43 x 9; dim. specchio epigrafico: 64,5 x 39.

H lettere iscrizione 6,5-8

Luogo di conservazione: chiesa di San Martino in Castello ad Artegna

Bibliografia: MAINARDIS 2008, 174-175, n. 73, con bibliografia precedente.

Datazione: prima metà I secolo d.C.

Testo iscrizione funeraria

L(ucius) C(antenius) [s]

L(uci) filius Iugalius

V(ettia) M(arci) f(ilia) ux(or?)

L(ucius) C(antenius) L(uci) f(ilius) Balb(us?)

T(itus) C(antenius) L(uci) f(ilius) Uccis(---)

vivi f(ecerunt)

sibi et suis.



COMUNE: Tricesimo

FRAZIONE: Adorgnano

LOCALITÀ: San Pelagio

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5113173; E 2383416

QUOTA: 177 m

I.G.M. 066-NE

C.T.R. 066032

CONTESTO AMBIENTALE: area urbanizzata (centro urbano)

POSIZIONAMENTO

Certo X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso X

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1979

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione

TIPOLOGIA TOMBE: tombe a cassetta

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2 X (4)

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Su terreno poco sopra la chiesa, a seguito di lavori per la costruzione del sovrappasso “tra la ferrovia e il primo pilone”, vennero scavate dalla Soprintendenza 4 tombe a cassetta, che facevano parte di una necropoli più vasta. L’area non venne indagata in estensione. Si recuperarono “frr. di ceramica grigia e una moneta in bronzo corrosa”. La moneta, illeggibile, è stata attribuita all’imperatore Claudio. Nel corso di un sopralluogo effettuato nel 1984, il sito era ancora identificabile per la presenza di frr. fittili.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile

X

Non determinabile

Distanza: resti di strutture vengono segnalati da A. Tagliaferri sotto l'edificio di culto di San Pelagio (Cfr. TAGLIAFERRI 1986, TA 347, p. 95), ma anche nei pressi della ferrovia a nord della chiesa, dove negli anni Ottanta era possibile vedere spargimenti di laterizi e frr. ceramici in più concentrazioni. (Cfr. TAGLIAFERRI 1986, TA 345, pp. 94-95).

Tipologia insediamento: villa rustica ? (lacerti musivi, "intonaci murari dipinti").

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

X

Non determinabile

Distanza: ---

DATI STRADA: via per *Forum Iulii*

DATAZIONE: dalla seconda metà del I secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: TAGLIAFERRI 1986, TA 346, p. 95; DREOSTO I., *Chiese di Tricesimo*, in *Tresesin*, 1982, pp. 115-184; BOSIO L., *Tricesimo in età romana*, in *Tresesin*, 1982, pp. 43-57; MIOTTI T., *Compendio storico*, in *Tresesin*, 1982, pp. 32-36.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: Museo Archeologico Nazionale di Cividale (n. 6204)

OSSERVAZIONI: ---

TAVOLE

Scheda Sito	TR02
--------------------	-------------

COMUNE: Tricesimo

FRAZIONE: Adorgnano

LOCALITA': Capitello di Adorgnano (a nord est del centro abitato), lungo la strada Tricesimo-
Qualso

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5114707; E 2383407

QUOTA: 197 m

I.G.M. 066-NE

C.T.R. 066032

CONTESTO AMBIENTALE: area urbanizzata

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1970

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: ?

TIPOLOGIA TOMBE: ?

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 X (?)

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Nelle vicinanze del "capitello" il sig. Giuseppe Abelli rinvenne una
iscrizione funeraria.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza:

Tipologia insediamento:

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

DATI STRADA

DATAZIONE: prima metà I secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: BERTACCHI 1990, p. 653; BOSIO 1982, pp. 48-49; TAGLIAFERRI 1986, TA 349, p. 45; DELSER 1980, p. 103, nt. 30.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: Adornano, presso casa Abelli

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: ---

OSSERVAZIONI: Il toponimo risulta particolarmente eloquente; con il vocabolo “capitello” si suole infatti indicare, in Friuli come in Veneto, le edicole devozionali, spesso posizionate lungo confini comunali o parrocchiali, ma anche sulle intersezioni delle centurie di epoca romana. Il dato, osservato anche fuori dall'Italia, è stato di recente ricondotto all'antica pratica di “elevare pilastri votivi e *lararia compitalia* all'incontro dei *limites*”. Per questo, le ancone votive e i crocifissi vengono ritenuti “indizi (non certo marcatori) di sistemi di centuriazione”. Cfr. MENGOTTI, BORTOLAMI 2012, p. 113.

TAVOLE

MATERIALI DECONTESTUALIZZATI

Mf28. Stele funeraria a edicola; dotata di frontone iscritto e decorato da pseudoacroteri. Il frontone e lo specchio sono delimitati da una cornice modanata. La stele risulta resecata nella porzione inferiore. Sullo specchio epigrafico compare un epitaffio. Calcare.

Dim. stele: largh. 0,45 m; h 0,65 m. Dim. specchio epigrafico: h 0,50 m; largh. 0,46 m.

H lettere iscrizione 3,5-7 cm.

Luogo di conservazione: Adornano, presso casa Abelli

Bibliografia: MAINARDIS 2008, pp. 195-196, con bibliografia precedente.

Datazione: prima metà I secolo d.C.

Testo iscrizione funeraria

Pomponia

L(uci) f(ilia) Procula

v(iva) f(ecit)

L(ucio) Pomponio L(uci) l(iberto)

Sampsaroni

patri



COMUNE: Tricesimo ?

FRAZIONE: ---

LOCALITA':

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5113577; E 2381989

QUOTA: 196 m

I.G.M. 066-NE

C.T.R. 066032

CONTESTO AMBIENTALE: ---

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto

Ignoto X

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: ante 1794

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: ?

TIPOLOGIA TOMBE: ?

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 X (?)

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: l'epitaffio venne classificato da Valvasone tra i monumenti concordiesi (C.I.L., V, 1794, p. 1052). Secondo Maria Placida Moro, invece, la stele verrebbe da Tricesimo. Il Liruti la ritiene rinvenuta a Gemona, forse per l'importanza che egli attribuisce a questo centro.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza:

Tipologia insediamento:

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

DATI STRADA

DATAZIONE: primo quarto del I secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: MAINARDIS 2008, pp. 198-199; BOSIO 1982, p. 48; MORO 1956, p. 225, n. 58.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: Civici Musei di Udine, n. 164

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: ---

OSSERVAZIONI: ---

TAVOLE

MATERIALI DECONTESTUALIZZATI

Mf29. Stele funeraria a edicola; dotata di frontone decorato da acroteri – manca quello di sinistra- e rosetta centrale. Sotto il frontone è raffigurata una *imago clipeata*. Il clipeo accoglie il mezzo busto del defunto con tunica e toga. Il volto è reso quasi illeggibile da numerose sbrecciature. Calcare.

Dim. stele: largh. 0,70 x 0,15 m; h 1,48 m.

H lettere iscrizione 5,8-8,8 cm.

Luogo di conservazione: Civici Musei di Udine

Bibliografia: MAINARDIS 2008, pp. 195-196, con bibliografia precedente.

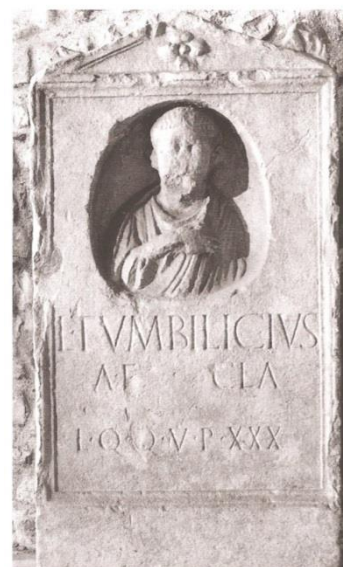
Datazione: prima metà I secolo d.C.

Testo iscrizione funeraria

L(ucius) Tumbilicius

A(uli) f(ilius) CLA(udia)

L(ocus) Q(uo) Q(uo) V(ersus) P(edes) XXX



Scheda Sito	TR04
--------------------	-------------

COMUNE: Tricesimo

FRAZIONE: ---

LOCALITA': centro abitato, di fronte al palazzo municipale

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5113741; E 2381936

QUOTA: 196 m

I.G.M. 066-NE

C.T.R. 066032

CONTESTO AMBIENTALE: centro storico

POSIZIONAMENTO

Certo X

Incerto

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza X

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 2011

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: S. Vitri; R. Micheli – Soprintendenza per i Beni Archeologici; ditta Archè

RITUALE: inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: in fossa terragna?

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 X

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: nel corso degli scavi per la realizzazione del nuovo parcheggio interrato, sono state individuate due sepolture ad inumazione, riferibili ad un adulto e un bambino, all'interno di una fornace. Sono stati inoltre messi in luce resti di animali. La ceramica grezza rinvenuta è in corso di studio. Nessun manufatto metallico era stato posizionato a corredo dei defunti.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile

X

Non determinabile

Distanza: all'interno della struttura pirotecnologica

Tipologia insediamento: struttura produttiva, evidentemente già defunzionizzata

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile X *Non determinabile*

Distanza: in prossimità della Iulia Augusta

DATI STRADA

DATAZIONE: VI-VII secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: inedito; *Mess. Ven.* 31 marzo 2011

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: laboratorio Soprintendenza Udine

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: laboratorio Soprintendenza Udine

OSSERVAZIONI: ---

TAVOLE

Scheda Sito	TR05
--------------------	-------------

COMUNE: Tricesimo

FRAZIONE: ---

LOCALITA': Nei pressi della ferrovia

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5113177; E 2382247

QUOTA: 188 m

I.G.M. 066-NE

C.T.R. 066032

CONTESTO AMBIENTALE: ---

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto X

Ignoto

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: 1878

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: inumazione

TIPOLOGIA TOMBE: in fossa terragna?

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2

>di 2 X (3?)

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: Nel Registro doni del Museo Civico di Udine è annotata la consegna, da parte della Società delle Ferrovie, di tre umboni di scudo longobardi, due con calotta sferica e uno a basso tronco di cono(M.C.U., 1249 -1251).

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza:

Tipologia insediamento:

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

DATI STRADA

DATAZIONE: fine VI-VII secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: AHUMADA SILVA 2001, p. 335, n. 16, con bibliografia; ARIIS 1993, pp. 253-254 e 265-266.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: Civici Musei di Udine

OSSERVAZIONI: anche a Fraelacco è segnalato il rinvenimento, risalente al 1959, di una cuspidi di freccia di epoca longobarda nei pressi della chiesa parrocchiale. Cfr. AHUMADA SILVA 2001, p. 335, n. 17, nt. 62.

TAVOLE

COMUNE: Tricesimo ?

FRAZIONE: ---

LOCALITA':

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5113499; E 2382042

QUOTA: 194 m

I.G.M. 066-NE

C.T.R. 066032

CONTESTO AMBIENTALE: ---

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto

Ignoto X

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: ante XVIII secolo

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: ?

TIPOLOGIA TOMBE: ?

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 X (?)

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: secondo Valvasone l'epitaffio di *Nonius* era stato reimpiegato nel castello di Tricesimo. Per Maria Placida Moro l'iscrizione proviene effettivamente da questo territorio, in considerazione della frequenza di ritrovamenti del genere. Già negli anni Cinquanta del secolo scorso il pezzo risultava disperso.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza:

Tipologia insediamento:

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

DATI STRADA

DATAZIONE: I secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: MAINARDIS 2008, p. 189; MORO 1956, pp. 226-227, n. 60.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: ---

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: ---

OSSERVAZIONI: ---

TAVOLE

MATERIALI DECONTESTUALIZZATI

Mf30. ---

Dim. stele: ---

H lettere iscrizione ---

Luogo di conservazione: ---

Bibliografia: MAINARDIS 2008, pp. 195-196, con bibliografia precedente.

Datazione: I secolo d.C.

Testo iscrizione funeraria

[-] *Nonius T(it)i f(ilius)* [---]

Nonia T(it)i f(ilia) [---]

[sor]or

COMUNE: Tricesimo ?

FRAZIONE: ---

LOCALITA':

TOPONIMO: ---

COORDINATE: N 5113701; E 2382024

QUOTA: 214 m

I.G.M. 066-NE

C.T.R. 066032

CONTESTO AMBIENTALE: ---

POSIZIONAMENTO

Certo

Incerto

Ignoto X

MODALITÀ DI RINVENIMENTO

Scavo archeologico di emergenza

Scavo archeologico estensivo

Saggio di scavo

Scasso

Ritrovamento occasionale X

Recupero occasionale di superficie

Recuperi occasionali di superficie ripetuti

DATA DI RINVENIMENTO: ?

Superficie indagata: ---

DIREZIONE SCAVI: ---

RITUALE: cremazione?

TIPOLOGIA TOMBE: ?

NUMERO DEPOSIZIONI

1-2 X (?)

>di 2

>di 10

>di 20

BREVE DESCRIZIONE: La lastra, reimpiegata dopo essere stata tagliata, è attualmente murata nella Pieve di Tricesimo. Sul lato visibile compare una iscrizione scolpita nel 1517. Non si dispone di notizie sul ritrovamento.

RAPPORTO CON L'INSEDIAMENTO

Determinabile

Non determinabile X

Distanza:

Tipologia insediamento:

RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Determinabile

Non determinabile X

Distanza: ---

DATI STRADA

DATAZIONE: II secolo d.C.

BIBLIOGRAFIA: MAINARDIS 2008, p. 167; *SuppItt*, 12, 1994, p. 93; MORO 1956, p. 226, n. 59; BOSIO 1982, p. 49; *CIL*, V, 1795.

LUOGO DI CONSERVAZIONE MATERIALI: Pieve di Tricesimo

LUOGO DI CONSERVAZIONE CORREDI: ---

OSSERVAZIONI: ---

TAVOLE

MATERIALI DECONTESTUALIZZATI

Mf31. Porzione centrale di lastra in marmo, ritagliata per reimpiego.

Dim. stele: 0,63 x 0,28.

H lettere iscrizione ---

Luogo di conservazione: Pieve di Tricesimo

Bibliografia: MAINARDIS 2008, pp. 167-168, con bibliografia precedente.

Datazione: II secolo d.C.

Testo iscrizione funeraria

[---] *Aquil* [---]

[---] *Coeli* [---]

[---] *ha*(---), *Vic*[---],

[---] *os*(---), *Ter*[---]

[---] *Stephani*[---],

[---] *pie*] *ntissim*[i---]

[---] *fec*] *erunt*

N. sito	località	datazione
TR01	Adornano, San Pelagio	I secolo d.C.
TR02	Adornano, loc. Capitello	Prima metà I secolo d.C.
TR03	Loc. sconosciuta	Prima metà I d.C.
TR04	Tricesimo, centro abitato/nuovo parcheggio	VI-VII secolo d.C.
TR05	Tricesimo, nei pressi della ferrovia	Fine VI-VII secolo d.C.
TR06	Tricesimo (?)	I secolo d.C.
TR07	Pieve di Tricesimo (?)	II secolo d.C.

Tabella attestazioni funerarie nel territorio comunale.